DOCUMENTI

S. CARLO BORROMEO

CARDINALE ARCIVESCOVO DI MILANO.

Dal ritratto a ricamo in seta eseguito subito dopo la morte del Santo dalla moglie del famoso Architetto Pellegrino; e di cui l'originale si conserva nella Metropolitana di Milano

Milano Lit.ª Bertotti

DOCUMENTI

CIRCA LA VITA E LE GESTA

DI

SAN CARLO BORROMEO

PUBBLICATI PER CURA

DEL SACERDOTE

ARISTIDE SALA

CANONICO NELLA METROPOLITANA DI MILANO
LICENZIATO IN AMBE LE LEGGI — ARCHIVISTA DELLA CURIA ARCIVESCOVILE
TERZO EROGATARIO DEL CLERO DELLE CENTO FERULE

MILANO
COI TIPI DI ZACCARIA BRASCA
1857.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR CONTE

BARTOLOMEO CARLO ROMILLI

ARCIVESCOVO DI MILANO

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI S. M. I. R. A.

GRAN DIGNITARIO DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

CAPPELLANO E CAVALIERE DI PRIMA CLASSE

DELL'ORDINE IMPERIALE AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO

PRESIDENTE D'ONORE DELL'ISTITUTO D'AFRICA

MEMBRO DELL' I. R. ISTITUTO LOMBARDO

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

MEMBRO DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO

DELL'ATENEO DI BERGAMO

EC. EC. EC.

Eccellenza Reverendissima!

Se possono veder la luce questi preziosi **Documenti circa la Vita e le Gesta dell'immortale san Carlo,** *del quale vi siete proposto di seguire le gloriose pedate, gli è per quel provvido Vostro divisamento per cui voleste riordinati gli Archivi Arcivescovili, e per quella costanza con cui, ad onta di gravi spese, e di insorgenti difficoltà, piacque a Voi di sempre validamente appoggiare il rispettoso sottoscritto negli incessanti sforzi da lui messi in corrispondere il meglio che sapesse all'onorevole mansione affidatagli.*

Perciò, offrendo all'Eccellenza Vostra questo volume, io non faccio che adempire ad un preciso e ben gradito dovere.

E se a Voi piacerà di accettare benignamente l'umile dono; e di permettere che questa publicazione porti in fronte

l'autorevole Vostro Nome, sarà pago chi si gloria di protestarsi colla più affettuosa venerazione

Milano, dall'Archivio Arcivescovile,
li 21 *marzo* 1857.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

obbligatissimo ed ossequiosissimo suddito
Canonico **ARISTIDE SALA** *Archivista.*

M. R. Sig. Canonico ed Archivista!

Accetterò con particolare aggradimento l'offerta ch'Ella intende farmi colla pubblicazione di alcuni Documenti preziosi circa la Vita e le Gesta dell'immortale san Carlo. Cotale opera, novella prova dello zelo intelligente ed indefesso di V. S., non può non riuscire cara e profittevole così ai devoti come ai studiosi di storie sacre; nè solamente fra di noi, i quali ci gloriamo di un tanto Padre e Patrono, ma eziandio nelle altre parti, dove non è meno fervida la venerazione verso il grande Arcivescovo suscitato da Dio al bene di tutta la Chiesa. Godo poi che ad un tal fine contribuisca quello stesso ordinamento pel quale Ella corrispose sì bene alla mia fiducia.

Possano le mie parole crescerle incoraggiamento alla bella e commendevole impresa; mentre ad invocare

l'assistenza del Signore, e in pegno della speciale mia benevolenza Le impartisco di tutto cuore la Pastorale Benedizione.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile,
2 *maggio* 1857.

Affezionatissimo suo
† BARTOLAMMEO CARLO *Arcivescovo.*

Al M. R. Sig.r **D. ARISTIDE SALA**
Canonico nella Metropolitana ed Archivista Arcivescovile.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

CAPO PRIMO

Un po' di storia degli Archivj Arcivescovili di Milano.

(1) Gli Archivj Arcivescovili di Milano attualmente sono cinque: l'*Archivio* detto *della Mensa Arcivescovile;* il *Notarile;* quello *dei Duplicati;* il *Deposito degli Atti della Cancelleria dei matrimonj;* ed importantissimo fra tutti quello detto *delle Visite,* perchè istituito da san Carlo principalmente per raccogliervi i copiosissimi atti da Lui raccolti nella visita della città, diocesi e provincia, o *Spirituale* perchè destinato principalmente alla conservazione degli atti risguardanti lo spirituale governo della diocesi. Pare però che da san Carlo fin verso la metà del secolo scorso questo fosse l'unico Archivio dell'Arcivescovado.

Come si trova annotato in un volume di scritture concernenti la Valsolda, non si hanno nell'Archivio dell'Arcivescovado scritture molto vecchie, *perchè le più antiche li sacchi seguiti nella città, la mutatione delli Arcivescovi et l'antiquità dil tempo et ultimamente un incendio a' tempo di Cardinali di Ferrara* (2) *li haurà portate uia.*

(1) Mancando affatto questi Archivj di una propria Cronaca, ho compilato questo capitolo facendo accurato spoglio di tutte le poche memorie lasciate scritte sui cartoni di diversi libri dagli Archivisti miei antecessori, e da diverse suppliche, atti di nomina, minute, lettere ed altre carte volanti qua e là sparse per l'Archivio e da me diligentemente raccolte e fatte insieme legare.

(2) Allude ai due Ippolito d'Este che ottennero l'Arcivescovato di Milano l'uno successivamente all'altro dal 1497 al 1553. Il primo, fratello del Duca di Ferrara, già creato Cardinale del titolo di s. Lucca, fu da Alessandro VI fatto Arcivescovo. Quale dignità veramente in lui fu ben collocata, perciocchè era uomo di singolar prudenza e molto atto a gran maneggi. Governò la sua Chiesa tredici anni. Il secondo, figliuolo d'Alfonso duca di Ferrara, fu da Leone X fatto arcivescovo di Milano,

Si può aggiungere, dice l'archivista Canonico Corno (1), *come li Tribunali Ecclesiastici si sono tenuti in diuerse parti della Città, come appare da uarij Instrumenti antichi; et ultimamente il Signor Cardinale Steffano Nardino, come si legge nell'Historia Pontificale di Giovanni Francesco Besozzo* (2), *li tenne nella Cura di s. Paolo in Compito, nel Pa-*

poi da Paolo III creato Cardinale, e da Pio III mandato Legato in Francia. Amministrò l'arcivescovato trentatre anni. (*Dall'Istoria pontificale di Milano del Besozzo. Milano,* 1623).

(1) Di quest'uomo tanto benemerito dell'Archivio arcivescovile di Milano, così scrisse l'Argellati:

« Joannis Baptistæ Cornei Mediolanensis sacerdotis anno 1607 nati, ut ipse asserit
» in suis schedis, mense majo, nomen nulla unquam posteritatis delebit oblivio,
» immortalitate namque dignissimum judicabunt quotquot illius probatissimos mo-
» res atque doctrinam, in his præsertim, quæ ad ecclesiasticas res pertinent, maxi-
» mam præ oculis habuerint. Ambrosianæ Ecclesiæ Præsulibus acceptus inter primos
» fuit, cum apud eos commendaretur Sacræ Theologiæ peritia, cujus ergo Lauream
» promeruerat. His accedebat Protonotarii Apostolici, et Lectorum in Metropolitana
» Primicerii dignitas, et Scholæ Cantorum Præfectura. Cum autem sacræ vetustatis
» sedulus esset indagator, dignus habitus est, qui Archiepiscopali Archivo Custos da-
» retur, itemque probandi Clericos, qui ad sacros Ordines promovendi erant, officium
» ipsi demandaretur. Hæc inter munera, ut suæ in divum Franciscum Minorum Pa-
» triarcham pietati satisfaceret, anno 1671 Ædiculam restauravit apud Collegiatam
» Ecclesiam Sanctæ Mariæ Falcorinæ, quam tradunt Beatum Virum incoluisse dum
» anno 1215 ex Hispania in Italiam redux Mediolani aliquandiu substitit, ut inde
» Oprenum (oppidum est ad Brianteorum Collium radices situm, ubi vetustum su-
» perest Minorum Cænobium) se conferret. Mirum dictu est quanto labore, ac di-
» ligentia Sacrarum Rerum monumenta, ea vero potissimum quæ ad Mediolanen-
» sem Ecclesiam spectant, cum aliorum libris collegerit, tum etiam ingenio suo
» illustraverit. Lucubrationes illius sero nimis indicatæ sunt nobis, cum jam Ty-
» pographi instarent, nec temporis satis haberemus ad eas, qua par erat diligentia,
» pervolutandas. Haud enim dubium, si omnia quamvis summatim referre placuis-
» set, volumen integrum conficiendum fuisse. Raptim igitur ea adnotavimus, quæ
» memoratu digniora visa sunt, non tamen servato Codicum ordine, sed temporis,
» quo conscripta fuere, quod aliquando expresse Auctor indicavit, aliquando conji-
» cere licuit. Magna cum sanctitatis opinione Corneus desideratus est anno 1690, adeo
» ut ejus Cadaver in Metropolitana seorsim ab aliorum corporibus humatum fuerit. »
Segue l'Elenco delle Opere stampate e manoscritte del Corno.

(2) Ecco infatti quel che ha scritto il Besozzo di questo arcivescovo:

« Steffano Nardino da Forlì, prima Referendario Apostolico, essendo molto ben
» conosciuta l'eccellenza delle sue virtù, fu da Papa Pio II mandato Nunzio in Ger-
» mania, poi da Papa Paolo II fatto arcivescovo di Milano (1461), ed ultimamente
» da Sisto IV creato Cardinale del titolo di s. Maria in Trastevere. Eresse in Roma
» un Collegio, e dalla sua parentela chiamollo Nardino, e volle che fosse Juspa-
» tronato degli arcivescovi di Milano suoi successori. Ordinò che in questo si alle-
» vassero anco dei poveri, quali avessero animo di studiare, e ciò si facesse gratis.
» Fece fare molte fabriche in Milano per servizio del Foro Ecclesiastico, quali fu-
» rono il Tribunale nella contrada di s. Paolo con bella fabrica, poi le stanze Ar-
» chiepiscopali fuori del giardino di Porta Tosa. Donò poi finissimi razzi e tapez-
» zarie alla sua Chiesa Metropolitana, e vasi con altri ornamenti Ecclesiastici; fra'
» quali doni fu mirabile una mitra preziosa e lavorata con mirabile magistero; nè
» si scordò di Roma, come Cardinale, donando molti beni all'Hospitale Lateranense.
» Fece rinovare in stampa il Libro delle Letanie Triduane già introdotto antichis-
» simamente da s. Lazaro Arcivescovo di Milano alli tempi di Mamerco Vescovo di
» Vienna, per esser quasi consumati quelli che erano scritti a mano, e lo restitui,

lazzo che di presente è posseduto dal Signor Conte Antonio Corio, sopra la porta del quale detto Signor Cardinale fecce dipingere una grande et bellissima imagine di s. Ambrosio, demolita poi l'anno presente 1657 *in occasione della riforma della facciata di detto Palazzo.*

Ad una consimile ragione si deve in gran parte attribuire se anche degli atti dei Successori di san Carlo fino a noi l'Archivio Arcivescovile non possiede una completa raccolta. Conciossiachè, nonostante che la Curia ed il Foro Ecclesiastico abbian avuta lor sede nell'Arcivescovado, però i Visitatori delle sei Regioni in cui san Carlo suddivise la Diocesi, e che ebbero sempre tanta parte nel governo di essa, i Prefetti di Porta, gli Avvocati fiscali, i Promotori de' Legati Pii, e lo stesso Cancelliere Arcivescovile solevano disimpegnare il proprio ufficio, e ricevere e tenere il carteggio relativo, nelle rispettive abitazioni private.

San Carlo ebbe anche specialissima premura a che ogni Capo-pieve avesse un proprio Archivio contenente in completo tutte le scritture concernenti le Parrocchie di quel Distretto ecclesiastico, onde trovò frequentissimi *Elenchi delle Scritture che di questa Parrocchia di* . . . . *furono depositate nell'Archiuio Plebano di* . . . . A mio giudizio quest'idea del nostro Santo è un'altra causa delle molte lacune che si hanno nell'Archivio Arcivescovile, lacune irreparabili, poichè gli Archivj Plebani abbandonati alla cura de' singoli Prevosti d'uno in altro succedentisi, hanno finito a deperire quasi intieramente. Quanta robba sarà stata dagli eredi portata via coi libri e le carte del defunto Pievano; quanta mandata forse alle fiamme, alla folla, o venduta a' pizzicagnoli od a' rigattieri; quanta ancora smarrita per disgraziate pubbliche vicende; quanta che forse ancora esiste, ma tenuta in obblio!

Del resto bisogna pur confessarlo, l'Archivio Arcivescovile fu troppo spesso, e anche fin dapprincipio, vittima di negligenza, di sottrazioni e manomissioni.

Nel 1592, Gaspare Visconti, immediato successore del grande Borromeo ebbe a pubblicare colle stampe l'editto seguente:

» secondo la qualità di quei tempi, stampato per comune benefizio della sua Chiesa,
» perchè quasi era ita in oblivione sì pia e santa processione. Sedette questo vi-
» gilantissimo Pastore ventitre anni. »

Da un Cerimoniale manoscritto, compilato da Orazio Casati ai tempi dell'Arcivescovo Gaspare Visconti, che si conserva in questi Archivj arcivescovili, ricavasi che il Cardinale Nardino lasciò dei beni anche al Capitolo Maggiore Metropolitano, coll'onere di aggiungere alla recita dell'Ufficio divino anche quello dell'Ufficio della Beata Vergine.

G A S P A R

Dei et Apostolice Sedis gratia
Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus (1).

Intendendo noi che mancano molte scriture appartenenti alla Cancellaria, et Archiuio et mensa Archiepiscopale, et auendo noi al presente fatto accomodare detto Archiuio, per riporui, et conseruarui dentro con buon ordine le scritture per seruitio et utilità di questa Chiesa, ordiniamo in uigore di questo Editto, a tutti li Riuerendi Abbati, Preuosti, Priori, Arcipreti, Rettori, Parrochi, Curati et Vicecurati delle chiese tanto secolari quanto regolari della Città et diocese di Milano, et a qualunque altra persona, etiam Dio, che sia al presente, o sia stato in qual si uoglia officio, et carica di questa Chiesa, che in termine, a quelli habitano nella città, di diciotto giorni doppo la notitia ch' auranno di questo Editto dei quali sei giorni ne assignamo per la prima, sei per la seconda et sei per la terza et ultima monitione, et a quelli che sono fuori nella Diocese, in termine di trenta giorni, dei quali parimente dieci se ne assegnano per la prima monitione, dieci per la seconda et dieci per la terza, et ultima, debbano in uirtù di Santa obedienza et sotto pena della scommunica, ipso facto, hauer consignato in man del Reuer. nostro Cancelliero Archiepiscopale le scritture, che si trouano hauer appartenenti all'Archiuio et Cancellaria et mensa Archiepiscopale. In fede di che etc.

Dat Mediolani, ex ædibus nostris Archiepiscopalibus, die 24 Dicembris 1592.

Gaspar *Archiepiscopus.*

Julius Brunettus *Ecclesiæ Mediol. Can. Ord. et Cancell.*

Nel 1599 era già in corso la pratica di non concedere a veruno, nemmeno agli Impiegati dell'Arcivescovado, nemmeno agli stessi Vicarj Generali, l'ispezione degli Atti conservati in Archivio, per qualsivoglia motivo o bisogno, foss'anche d'ufficio, quando non vi fosse apposito ordine o licenza *scritta* dell'Arcivescovo. E queste licenze scritte, alla più sicura conservazione, venivano legate ogni due o tre anni in volumi, che esistono anche al dì d'oggi, in serie non interrotta, dal 1599 al 1609, e dal 1666 al 1715.

Nel 1604 il Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo diramava l'editto che segue:

(1) Esemplare a stampa che si conserva nel volume 12 della Sezione Prima dell'Archivio Spirituale.

FEDERICUS

Miseratione divina tit. S. Mariæ Angelorum S. R. E. Presbyter Card. Borromæus S. Eccl. Mediol. Archiep. (1).

Tra le cose che ci premono grandemente in questo nostro gouerno, et sollecitudine pastorale, una è, che le scritture et instrumenti, li quali concernono la uisita, et ragioni delle chiese di questa città et Diocesi siano riposte nell'Archiuio et Cancellaria Archiepiscopale, conforme alla dispositione de' Concilii prouinciali et altri ordini in questa materia, acciò in essi siano custodite con ogni fedeltà et diligenza, et preseruati dall'ingiuria del tempo. Hora perchè per la moltitudine dei Ministri et Notari, de quali necessaria, et continuamente si è seruita e serue questa chiesa, et per diuersi accidenti di morte et di partenza da questa Diocesi nello spacio di molti anni è occorso, che diuerse scritture, et instrumenti che s'appartengono alla Cancellaria et Archiuio nostro, si ritrouano appresso di persone, i nomi de quali non si sanno, et per tal causa nasce alla giornata grandissimo pregiuditio non solo a questo Foro Ecclesiastico alle Chiese et loro beneficiati, ma insieme alli laici istessi interessati; abbiamo rissoluto con ogni opportuna prouisione remediare alli danni, disordini et inconuenienti che per questo rispetto sono già nati et possono nascere nell'auenire.

Per tanto in uirtù delle presenti, auuisiamo et ammoniamo tutte le persone di qualsiuoglia stato, grado et conditione le quali con gran pericolo delle anime loro, et contro la forma de' Concilii, et ordini sopra ciò fatti occultano, usurpano et trattengono Instrumenti, Visite et Ordinationi, si rogate et riceuute *ad referen.* come altrimenti et qualsiuoglia altra sorte di scritture spettanti all'Archiuio et Cancellaria nostra Archiepiscopale, ouero sono informati et hanno certa notitia de' tali occultatori, detentori et usurpatori, che fra il termine de' giorni noue dopo la publicatione et notitia delle presenti, de' quali tre gli n'assegniamo per il primo, tre per il secondo, e gli altri tre per il terzo et ultimo termine, et canonica monitione, sotto pena di scommunica, debbano con effetto auer dato, consignato et restituito et notificato quelli che sono in Milano nelle mani dell'infrascritto Reu. Sig. Cancelliere Archiepiscopale, et quelli che sono fuori nelle mani delli Reu. Vicarj Foranei delle Pieui, a fin che essi le possano inuiare quanto prima all'istesso Sig. Cancelliere tutti quelli instrumenti, Visite, Ordinationi et scritture spettanti come di sopra; altrimenti passato detto termine et non auendo essi fatta la debita réstitutione, consignatione et notificatione si procederà contro di loro alla scommunica, dalla quale non potranno essere assoluti, se non con espressa facoltà hauuta da noi.

(1) Esemplare a stampa che si conserva nel citato volume 12 della Sezione Prima dell'Archivio detto Spirituale.

Commandiamo di più in uirtù di santa Obbedienza et sotto pena di sospensione a Diuinis, a tutti li Reuerendi Preuosti, Arcipreti, Curati et Vice Curati della Città et Diocesi di Milano, che il primo o secondo giorno di festa dopo la riceuuta delle presenti, le debbano pubblicare *intra Missarum solemnia*, nella maggior frequenza del popolo nelle lor Chiese, et mandar poi quelli della Città in Cancellaria quanto prima la fede di detta publicatione; et quelli della Diocesi alli Reuerendi Vicarj Foranei, a fin che essi la mandino al suddetto signor Cancelliero. *In quorum fidem etc.*

Dall'Arciuescouato di Milano a dì 16 febraro 1604.

Fed. *Card.* **Borromæus** *Archiep.*

Vidit A. ALBERGATUS *Vic. Gen.*

ALEX. MAGIOLINUS *Can. Ord. et Canc. Archiep.*

E nel 1609, lo stesso Cardinale, intento a rendere intangibile il prezioso deposito dell'Archivio Arcivescovile, otteneva da Paolo V e pubblicava nel modo che segue questa severissima Bolla Pontificia:

Litteræ

SANCTISSIMI D. N. PAVLI PAPÆ QVINTI

De non extrahendis ab Archiuio Archiepiscopali Mediolani, Libris, Codicibus et aliis Scripturis quibuscumque sub pœna excommunicationis latæ sententiæ (1).

PAVLVS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam. Exposcit debitum Pastoralis officij, cui disponente Deo præsidemus, ut ad ea procuranda libenter intendamus per quæ Biblothecarum quarumlibet præsertim Ecclesiarum Metropolitanarum conseruationi ualeat prouideri. Sane exposuit nobis nuper dilectus filius noster Federicus tituli S. Mariæ Angelorum in Thermis S. Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Borromæus nuncupatus ex dispensatione seu concessione Apostolica Ecclesiæ Mediolanen Præsul, quod ipse ut conseruationi librorum in Archiuio Cancellariæ Archiepiscopalis Mediolanensis existentis ac ad illud quolibet pertinentis consulatur. Nobis humiliter supplicauit, quatenus in præmissis opportune consulere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur dictum Federicum Cardinalem specialis gratiæ fauore prosequi uolentes huiusmodi supplicationibus inclinati quod de cætero perpetuis futuris temporibus, nulli omnino Libri, Codices, Tomi, Volumina, manuscripta, aut aliæ quæcumque scripturæ ex Archiuio alio trasportari, aut quibusuis personis commodari, seu mutuo dari, aut alias, quoquomodo aut quauis causa

(1) Stampa di cui un esemplare sta ora affisso alla porta dell'Archivio.

inde amoueri possint, neque debeant, etiam perpetuo Apostolica auctoritate tenore præsentium statuimus et ordinamus. Et nihilominus omnibus, et singulis Economis, et Deputatis ipsius Archiuij, ac quibusuis aliis personis cujuscumque status, gradus, ordinis, uel conditionis existentibus, ne, quoad Clericos sub priuationis Beneficiorum per eos obtentorum, inhabilitatisque ad illa, et alia quandocumque obtinenda; quo uero ad laicos sub reatu peccati mortalis, nec non quoad omnes excommunicationis pœnis ipso facto absque alia Judicis declaratione incurrendis, aliquos libros huiusmodi a præfato Archiuio, sine facultate in scriptis pro tempore existentis Archiepiscopi Mediolanensis extrahere, aut alio trasportare, uel auferre, seu mutuo dare, aut concedere, uel ut transferantur, concedantur, uel extrahantur, consentire, seu alias dictum Archiuium in aliquo imminuere contra præsentium tenorem audeant, uel præsumant auctoritate, et tenore præsentis districtius inhibemus. Absolutionem uero, et rehabilitationem eorum qui contrauenerint Nobis, et Romano Pontifici pro tempore existenti, dumtaxat, præterquam in mortis articulo reseruamus. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, et dicta auctoritate decernimus, quod copia præsentium nostrarum litterarum in ualuis dicti Archiuii maneat affixa, et singulis annis dictæ litteræ, uel earum tenor semel in Ecclesia Mediolanensi publice legantur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die secunda Aprilis MDCIX. Pontificatus nostri anno quarto.

P. Felicianus.

Sommario delle sodette Lettere.

La Santità di N. S. Papa Pio Quinto, uolendo prouedere alla conseruatione de libri et scritture dell'Archiuio Archiepiscopale di Milano, ordina et commanda, che per l'auenire in perpetuo non si possano, ne debbano portare altroue, oue dar imprestito a qualonque persona, o per qualsiuoglia causa leuare dall'Archiuio Archiepiscopale di Milano alcuni Libri, Codici, Tomi, Volumi, scritti a mano, et altre scritture di qualsiuoglia sorte. Però S. Santità prohibisce a tutti gli Economi et Deputati di detto Archiuio, et a ciascuna persona di qualsiuoglia stato, grado, ordine et conditione, sotto pena di scommunica latæ sententiæ, *et alli ecclesiastici, oltre la scommunica, sotto pena della priuatione de Beneficii da loro ottenuti, et inhabilità ad ottenerne per l'auenire et alli secolari oltre la scommunica sotto pena di peccato mortale, che senza licenza in scritto dall'Arciuescouo* pro tempore *di Milano non ardiscano di estrahere, portar altroue, o imprestare alcuni libri di detto Archiuio, ouero acconsentire o dar licenza, che siano estratti, portati altroue, o leuati detti libri, ouero che in qualsiuoglia modo detto Archiuio sia sminuito. Riseruando alla Sedia Apostolica solamente l'assolutione et rehabilitatione de quelli che contrauerranno, eccetto che in articolo di morte. Vuole*

inoltre, et commanda S. Santità, che una copia di dette lettere resti affissa alla porta di detto Archiuio, et che ogn'anno úna uolta dette lettere, o il tenore di quelle si lega publicamente nella Chiesa di Milano.

Illustrissimus, et Reuerendissimus D. D. Federicus S. R. E. Tituli S. Mariæ Angelorum in Thermis, Presbyter Cardinalis Borromæus, Dei, et Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus S. Mediolanensis Ecclesiæ. Ubi primum has Sanctissimi D. Nostri Pauli PP. Quinti litteras accepit, ut omnibus ad quos spectat, innotescant, eas Mediolani imprimi, ac Basilicæ Metropolitanæ, et Cancellariæ Archiuiique Archiepiscopalis valuis, aliisque locis solitis publice affigi, nec non quotannis semel in Ecclesia Metropolitana publice legi mandauit. In quorum omnium fidem, et attestationem. Ego Cancellarius Archiescopalis infrascriptus manu mea subscripsi. Ex Cancellaria Archiepiscopali Mediolani die 8 Augusti MDCIX.

ALEX. MAGIOLINUS *Can. Ord. et Canc. Archiep.*

In seguito di che superiormente alla porta d'ingresso dell'Archivio fu posta la lapide che tuttora vi si vede (1):

NON · EXPORTENTVR · LIBRI · AVT
ALIAE · QVAECVNQVE · SCRIPTVRAE
ARCHIVII · SVB · POENA
EXCOMMVNICATIONIS
LATAE · SENTENTIAE · APOSTOLICA
AVcTORITATE · IMPOSITAE

Nel 1613, ancora il Cardinal Federico, insistendo nella sua plausibile sollecitudine di sempre meglio accertare il ricupero, la conservazione e la sicurezza delle scritture dell'Archivio Arcivescovile, decretava:

(1) Motivo per cui ci ha fatto tanto senso, e duriamo ancora fatica a persuaderci che, giusta quanto si buccina da alcuni, carte d'Archivio siano state, anche non molti anni sono, arbitrariamente esportate dall'Archivio.

(1) Douendosi usare tutte le diligenze possibili per la conseruatione et sicurezza delle scritture del nostro Archiuio Archiepiscopale: incarichiamo a Monsignore Barbauara Ordinario et Canonico l'osseruanza degli ordini sopra ciò fatti, et in oltre le commettiamo che continuamente tenga appresso di se le chiaui dell'istesso Archiuio, et non permetta che ci entri alcuno a cercare o uedere scrittura di qualunque sorta senza la assistenza di persona da esso particolarmente deputata, oltra l'Archiuista: quali non douranno uedere altre scritture che le prescritte da lui, et reconsignarle subito le chiaui. Ne l'Archiuista puossa estrarne copia alcuna senza ordine del medesimo Canonico, al quale solamente spetti d'autenticare tutte le scritture che usciranno dell'Archiuio, nè altri ardisca puorui mano, che così ordiniamo col mezzo della presente.

15 Maggio 1613.

F. *Card.* **Borromæus** *Archiep.*
(di mano propria).

E corrispondentemente ai precedenti Decreti lo stesso Arcivescovo publicava l'Editto seguente:

FEDERICUS

Miseratione divina tit. S. Mariæ Angelorum S. R. E. Presbyter Card. Borromæus S. Eccl. Mediol. Archiep.

A tutti li Reuerendi Abbati, Priori, Preuosti, Arcipreti, Rettori, Parochi, Curati et Vicecurati delle Chiese tanto Regolari, quanto secolari della città et Diocese di Milano, salute nel Signore.

Ci è stato esposto per parte del molto Reuerendo Signor Fiscale nostro Archiepiscopale che alcune persone, li nomi dei quali non sa, in perditione delle anime loro et in gran danno et prejuditio dell'Archiuio et Cancellaria et mensa nostra Archiepiscopale indebitamente occultano, detengono, et occupano, o sanno chi indebitamente ha, detiene, occupa et usurpa instrumenti, scritture de' visite et altre raggioni spettanti et pertinenti in qualsiuoglia modo alli sudetti Archiuio, Cancellaria et mensa Archiepiscopale, non si curando di restituire, soddisfare, et reuelare come deuono. Sopra di che ci ha richiesto, che gli prouedessimo di giustitia.

Pertanto parendoci la sua dimanda giusta, et volendo noi prouedere, come conuiene di giustitia, in virtù delle presenti nostre lettere, comettiamo, et

(1) Manoscritto originale che si conserva nel volume 12 della Sezione Prima dell'Archivio detto Spirituale.

commandiamo a voi sopradetti et a ciascun di voi, quale in uirtù di esse, per parte del suddetto molto Reuerendo Signor Fiscale nostro Archiepiscopale, sarà richiesto, in uirtù di s. obedienza et sotto pena di sospensione *a divinis*, che nelle vostre Chiese in presenza del popolo, tante volte, quante sarà bisogno, auisiate publicamente da parte nostra tutte le persone di qualsiuoglia stato, grado et conditione, le quali occultano, usurpano o indebitamente detengono nascoste le dette scritture, raggioni, o qualche cosa di esse, che in termine di noue giorni dopo la publicazione della presente monitoria, de' quali noue giorni gli assegnamo tre per il primo, tre per il secondo, et gli altri tre per il terzo et ultimo termine et canonica monitione, debbano sotto pena di scomunica auere intieramente restituito al Reuerendo signor Cancelliero Archiep. ciò che detengono, o usurpano, o hanno tolto, o hauuto delle sopradette scritture et raggioni, et coloro che hanno notitia o sono informati de tali vsurpatori, occultatori o detentori, le debbano auere reuelati et manifestati, quelli che sono in Milano, in mano del molto Reuendo Signor Cancell. Archiepiscopale, et quelli che sono fuora, in mano del Notaro del Reuerendo Vicario Foraneo della Pieue doue si trouano, in maniera che faccia fede in giuditio et fuora, altramente passato detto termine, si procederà contra di loro alla scomunica suddetta, dalla quale non potranno essere assoluti, se non con espressa facoltà hauuta da noi.

Dato in Milano nell'Arciuescouato alli 20 di Nouembre 1613 (1).

Dopo ciò deve recar non poca meraviglia quel che il Canonico Corno lasciò scritto in più memorie (2), che cioè:

« Nell'anno 1609. Douendosi celebrare il Concilio Prouinciale Settimo,
» il signor Cardinale Borromeo Arciuescouo di gratissima memoria diede
» nell'Arciuescouato due stanze a ciascuno dell'Illustrissimi Signori Ve-
» scoui, con assegnar duoi Chierici del Seminario a ciascun di loro.

» Mancauano due stanze, et il signor Cardinale fece uuotare tutto l'Ar-
» chiuio, ancora li uestiarj (*sic*), e le scritture furono portate in sacchi e
» cauagne dai fachini sopra un solaro.

» Finito il Concilio e partiti li signori Vescoui, le scritture furono ripor-
» tate nell'Archiuio, e vuotate in terra tutte in confusione, e tutto questo
» fu riferito a me Prete Giouanni Battista Corno Archiuista da monsi-
» gnor Aurelio Boldone Preuosto di San Steffano qual disse, che era uno
» delli duoi Chierici che seruirono a quel Monsignor Vescouo, che ha-
» bitò in dette due stanze.

(1) Consimile Editto fu alli 6 agosto del 1635, pubblicato dal Card. Arcivescovo Monti. E d'ambedue queste stampe si conserva un esemplare nel più volte citato volume 12 della Sezione Prima dell'Archivio detto Spirituale.

(2) Volume primo della Sezione succitata.

» Le scritture stettero sempre in terra sopra il pauimento sino al-
» l'anno 1644, quando il signor Cardinale Monti di Fel. mem. mi disse,
» che uoleua gli facessi a piacere di aggiustare detto Archiuio, lasciando
» la Cancellaria delle Monache.

» Cominciai quasi subito la seruitù, e mi conuenne star inginocchiato
» molto longo tempo a separare le scritture quali erano tutte confuse e
» piene di terra. Primieramente separai tutte le stampe uscite dalla Can-
» celleria Archiepiscopale, dalla Corte Ducale, da Roma et altri luoghi,
» et ne ho fatto mazzi uenti con il loro indice.

» Di poi separai tutte le scritture spettanti alle Chiese prima della
» Città, e poi della Diocesi, e per molti anni attesi a cucirle in quin-
» ternetti, e portarli al libraro da ligarli in tanti libri.

» Mi fu poi dato il signor Leua per Coadjutore, et doppo lui il signor
» Carisio sacrista, et doppo il signor Chiesa, et ultimamente il signor
» Reina per causa delle grandissime scritture, quali tutti mi hanno aiu-
» tato a cucirle, et così si sono poi fatti molti centenara de Libri, come
» si uede di tutte le Chiese della Città, e Diocesi.

» Si sono poi messi insieme tutte le Visite fatte dal glorioso San Carlo
» delle Città della Prouincia, e si sono poi fatti moltissimi libri come
» si ponno uedere.

» Si è poi fatto l'indice di tutte le scritture più pretiose che sono rin-
» chiuse nell'Armario nuouo che hà fatto fare l' Eminentissimo signor
» Cardinale Visconte.

» Il signor Cardinal Borromeo fece raccogliere da' signori Curati della
» Diocesi tutte le superstitioni, e segni diabolici, quali andauano ser-
» pendo per tutte le terre, e si sono fatti tanti libri, che difficilmente
» un fachino non potrebbe portarli.

» Hauendo separate le scritture delle Monache della Città e Diocesi,
» si sono messe così separate in molti libri.

» Si è fatto un libro delli Decreti, et ordini dà osseruarsi dalle me-
» deme Monache.

» Si sono fatti molti libri de processi Criminali spettanti alla Giuris-
» ditione Ecclesiastica.

» Si sono fatti ancora molti libri spettanti alla Veneranda Fabrica
» del Duomo.

» Vi sono moltissimi Breui Apòstolici, cominciando da San Carlo, cioè
» dal suo tempo, et à ciascuno sopra si è messo il contenuto, di poi
» tutti si sono registrati in un libro sotto ciascun Papa.

» Tutti quelli che sono di duratione perpetua si sono messi nel ue-
» staro nuouo.

» Le sinodi antiche che erano ligate, si sono messe in libri.

» Le sinodi che erano sciolte, è misturate, nel miglior modo che si
» è potuto, l'habbiamo messe in tanti libri.

» Si sono fatti circa trenta libri delle Scritture della Chiesa di Santa
» Maria della Scala, e sono nel uestaro nouo.

» Si sono messi in libri molte scritture di diuerse materie importanti,
» et uno o duoi siano di Lettere Regie.

» Si sono fatti alcuni libri di lettere scritte al signor Cardinale Bor-
» romeo.

» Si sono fatti molti altri libri di diuerse materie, et à ciascuno si è
» messo il suo Indice.

» Il signor Cardinal Litta ordinò, che tutti li RR. Curati facessero
» il stato delle loro Chiese, et le consegnassero all'Arciuescouato, quali
» furono fatti, e con il tempo saranno cercati nell'Archiuio, quali non
» si trouaranno, per non esser mai stati trasmessi all'Archiuio.

» Li mazzi delle scritture che dalla Cancellaria Archiepiscopale, et dalla
» Criminale in più uolte sono stati trasferiti in Archiuio da fachini, parte
» ligati, et parte sciolti nelle cauagne, sebene i ligati hano la cartina
» fuori con il Millesimo, sono però molti mischiati con altri anni ante-
» riori e posteriori; le scritture che erano sciolte senza la cartina del
» Millesimo, se bene sono state ligate in Archiuio, sono però un misculio
» di diuerse materie, che per aggiustarle ricercano molti ministri, et mol-
» titudine d'anni. »

Del 1658 alli 31 di luglio si trova la seguente annotazione:

« Fu cominciato un Libro giornale delle Scritture aggiustate e cucite
» in Archiuio che si portano alli Signori Sirtori Stampatori dell'Arciuesco-
» uato da ligare in libro.

» dal 1651 al 1658 si sono fatti ligare tante scritture in	Libri	613
» dal 1658 al 1692, 2 agosto furono . . .	»	1718
» dall'anno soddetto fino alli 28 aprile 1717	»	204
	In tutto Libri	2535
	a L.	1. 7. 6
		2535
		633. 15
		316. 17. 6
	dalla Mensa spese L.	3485. 12. 6

» Dal 1717 al 1730 si è fatta ligare in due uolumi la *Visita della* » *Metropolitana dell'anno* 1695, et non altro. »

E del 1677 abbiamo una Minuta ([1]) di tutto pugno del Canonico Corno, del tenore che segue:

« Li signori Cancellieri dell' Eminentissimo Arciuescouo hanno sempre » costumato in occasione di seruitio del Tribunale di farsi dar da me » Archiuista quei libri di scritture che li bisognano, e dopo d' hauerli » trattenuti appresso di loro sei o al più otto giorni gli mandauano a » restituire. Hora per scarico del mio debito significo a V. E. R. come » il mese di X dell' 1677, Monsignor Bozzoloni disse che haueua hauutto » ordine da V. E. di far un stato intiero dell' Economato, cominciando » sin dal principio, e che perciò haueua bisogno di tutti i libri dell'E- » conomato per seruire à V. Eminenza, quali come l'altre scritture più » pretiose si conseruano nell'Archiuio in un cassone, chiuso con tre » chiaui, quali continuamente stanno appresso di Monsignor Reueren- » dissimo Vicario Generale. Io andai subito dal medesimo Monsignor Vi- » cario e gli riferii ciò che Monsignor Bozzoloni m'haveva detto, e Mon- » signor Vicario mi rispose che ciò era uero, perchè V. E. a lui ancora » n'aueua dato parte, e cosi mi diede le chiaui da cauar fuori i libri, » e consegnargli. Più uolte ho detto a Monsignor Bozzoloni che si com- » piacesse restituirli, come faceuano li signori Cancellieri suoi anteces- » sori, quali mai ha restituiti, e già sono passati un anno e sette mesi, » che sono appresso di lui. Di più, da un libro di quelli di Monsignor » Biandrate ha sciolto e cauato fuori Foglie 191 che trattano del mede- » simo Economato, e mai le ha restituite. Alcune uolte ho parlato di » ciò a Monsignor Vicario Generale et ancora al Signor Maestro di Casa, » quale una uolta mi disse che detto Monsignor Bozzoloni gli haueua fatto » spendere buona somma di dinari per auer fatto copiare scritture di » detto Economato. Essendo i libri e scritture dell'Archiuio in mia cu- » stodia, ho stimato mia grandissima obbligatione, per ouuiare a pericoli » che possono occorrere, di darne parte a V. R. come faccio; per tanto » supplico V. E. R. ordinarmi come deuo gouernarmi così in questo caso » come in altri per l'auenire. E per fine . . . . . » ([2]).

L'anno 1713, scrive l'Archivista Giani, *il dì* 20 *Luglio, fu consegnato dal Custode dell'Archiuio delle Visite a Monsignor Bazetta un libro spettante alla Colonica, col titolo seguente:* OMNES SCRIPTURÆ HUJUS VOLUMINIS

(1) Che si conserva nel volume primo della detta Sezione.

(2) L'originale è precisamente troncato così.

SPECTANT AD JURISDICTIONEM ECCLESIASTICAM PRO EXEMPTIONE HOSPITATIONIS MILITUM ET COLONICÆ FAVORE ECCLESIÆ, IN ARCHIVIO INVENTÆ ET COLLIGATÆ ANNO 1700. *Doppo alquanto tempo fu ricercato il detto libro dal Custode soddetto ad effetto di farlo passare alle mani di Monsignor Calchi allora Vicario Generale che ne faceua histanza, come fu consegnato dal defunto Archiuista Signor Reina, nè mai più il libro è ritornato all'Archiuio. Sua Eminenza ha hauuta la notizia già da due uolte, et ha ordinato di dare la presente memoria al Signor Segretario* (1).

Nel 1721 duravano ancora infruttuosamente le ricerche circa un tal libro, tantochè l'Arcivescovo ne interpellava in proposito Monsignor Calchi Vescovo di Lucca, stato già suo Vicario Generale, il quale rispondeva:

Emo e Rmo Sig. Padrone Colendissimo.

Ricevo in questo Ordinario i pregiatissimi comandamenti di V. E. acciocchè le dia lume di un certo libbro spettante alla Colonica col seguente Titolo *Omnes scripturæ hujus voluminis spectant ad Jurisdictionem Ecclesiasticam pro exemptione Hospitationis militium, et Colonicæ favore Ecclesiæ in Archivio inventæ, et colligatæ anno* 1700. E devo riuerentemente rispondere che in occasione della nota controversia della Colonica (2) insorta nel tempo, che io avevo l'onore di servire V. E. di Vicario Generale, ebbi necessità di vedere più Libbri dell'Archivio spettanti a questa materia, che mi furono portati dall'Archivio medesimo, ma però non ho precisa memoria doppo lasciata la carica à qual persona siano stati consegnati, mà probabilmente se il suddetto sarà venuto alle mie mani quello stesso doverà ritrovarsi dove sono gl'altri. Mi ricordo bensì, che tutti i suddetti Libbri erano da me tenuti nell'appartamento goduto dai Vicarij Generali per i tempi, nella stanza doppo quella dell'udienza, in uno Armario da potersi serrare, dentro del muro, che nell'ingresso resta a mano dritta, e mi pare se non m'inganno, che prima di lasciare affatto l'esercizio dell'accennata carica l'ultima volta, ch'intrai in detto appartamento, mettendo in ordinanza le scritture di diverse materie, dassi l'incumbenza al Signor Canonico Porro ivi meco presente di consegnare all'Archivio i Libbri che vi stavano, dal quale mi furono portati nel principio della Controversia, al quale supposi, che fossero stati consegnati dall'Archivista per darmeli, mentre gli avevo ordinato di far le diligenze, per ritrovare nell'Archivio notizie spettanti alla Colonica medesima; sicchè o il medesimo Signor Canonico gli averà ricon-

(1) Nel volume primo sopracitato.

(2) A dare un'idea della natura di questa controversia presento nella Nota A in fine del volume il Concordato stipulato dalla Corte Imperiale colla Santa Sede intorno la Colonica dei beni antichi ecclesiastici.

segnati all'Archivista, o queste saranno nello stesso Armario; quando nelli anni già trascorsi non siano stati rimossi. Questo è quanto posso suggerire a V. E. mentre desideroso di ubbidirla in tutte le occasioni, le fò profondissimo inchino.

» D. V. Eminenza

» Lucca 12 Febbrajo 1721.

» *Umo. Dmo. Obbmo. Ser.*
» GENESIO *Vescovo di Lucca.* »
(di mano propria).

(1) « L'anno 1727 a 20 settembre. Si è incominciata L'opera di riconoscere et separare le molte et uarie Scritture state trasportate in deposito dalle Cancellarie Spirituale, Ciuile et Criminale a questo Archiuio.
» Si è incominciato per opera de due seruenti à farle deporre in terra, et fargli lasciare in gran parte la poluere, et sono in circa cinque mille fasci, et Mazzi grossi di Scritture.
» La prima Diuisione fu considerare le trè Cancellarie Spirituale, Ciuile et Criminale, et dare la sua Statione alle scritture.
» Si sono separati li Recapiti per le sacre Ordinazioni dalle uarie altre spedizioni della Cancellaria Spirituale.
» Da questa si sono separati li Ricapiti per la Vestizione, et Professione delle Monache.
» Dall'altra parte le Dispense, et Esami di stato libero per li Matrimonj. Fra questi si sono ritrouate molte proue dell'età, et legitimità de Natali.
» Li Processi Ciuili incominciano solo dall'Anno 1556, con che non si sono ritrouati quelli dell'Anno 1537 in Causa d'Appellazione interposta dal Capitolo di Bergamo contro quel suo all'hora Illustrissimo Monsignor Vescouo, il che ha datto l'impulso a quest'Opera già premeditata per ordinarli.
» Fra li Atti Criminali si è ritrouato il Processo contro una Monacha uscita et poi ritornata nel Monastero di santa Radegonda l'Anno 1657.
» Due Mazzi de Processi fatti sopra li sudditi di Valsolda (2).
» N. 20. Mazzi dè Processi della Santa Inquisizione.

(1) Altra memoria volante trovata in Archivio, ed unita, colle altre già riportate, nel primo volume della Sezione Prima dell'Archivio delle Visite.

(2) Della Valsolda gli Arcivescovi di Milano erano anche Signori temporali. Vedi la nota B in fine del Volume.

» Si sono ritrouati più de 150 Mazzi di Carta stampata, cioè:
» Constituzioni Pontificie sopra diuersi Trattati.
» Edditti delli Arciuescoui.
» Per li Concilij et Sinodi.
» Per Indulgenze et Giubilei.
» Per Processioni, et Orazioni publiche.
» Per Visite et Congregazioni forensi.
» Per Luochi Pij, et Confraternite.
» Molte Gride per Ordine Reggio.
» Sopra l'Immunità Ecclesiasticha.
» Per la Notificazione de Grani, Riso et Biade.
» Osseruanza delle Feste.
» Riuerenza alle Chiese.
» Dottrina Christiana, etc.
» Molte Coppie de Libri sciòlti, et sono:
» Decreti della Visita Apostolica l'Anno 1576.
» Li Atti in tempo di Peste del medesimo Anno.

» Molte filze de scritture riconosciute et marchatte col titolo *nullius* » *momenti*.

» Molti libri proibitti, et sono descritti nel foglio separato.
» Questi in grande numero sono infetti come si uede.
» Altri Libri sciolti non fanno al proposito.

» Li Decreti, Constitutioni et Editti sono dupplicati dieci et uenti » uolte, et per il più cauati dall'*Acta Mediolanensis Ecclesiæ*.

» Li Processi Criminali, che sono la metà della faragine, sono stati ri- » conosciuti altre uolte.

» Le Licenze et spedizioni uarie della Cancellaria Spirituale sono tutte » spirate.

» Li Ricapiti per le Monache sono registrati ne suoi Libri.

» Li Ricapiti delli Matrimonj sono per il stato libero, et tutti hanno » passata un'età.

» Li Processi Ciuili sono Mazzi 200 incirca, fra quali N. 6 Mazzi che » incominciano dall'Anno 1479 et proseguiscono sino al 1505 exclusiue.

» Li altri incominciano dal 1556, et meritano d'essere rubricati, ma non » si sà di chi sarà l'utile, et ricognizione.

» Si è ritrouata una Filza d'Imbreuiature del Signor Notaro Guidone » Bosso rogate l'Anno 1499.
» Altra del Signor Notaro Domenico Cusano rogate l'Anno 1554.
» Altra del Signor Notaro Modesto Cusano rogate l'Anno 1572.
» Altra del Signor Notaro Giouan Battista Biffo rogate l'Anno 1579.
» Due del Signor Notaro Cesare Pezzano rogate l'Anno 1597,
» et la seconda dell'Anno 1619.

» Processi Ciuili Prouinciali della Diocesi di Tortona del 1573.
» Altri della Diocesi di Vercello dell'anno 1580.
» Fasci N. 16 de scritture cento per ciascheduno, raccolte per ordine
» del Signor Cardinale Monte l'anno 1646.

» 1747, 20 Aprile, al doppo pranzo, da questo Archiuio delle Visite.
» Il Signor Notaro Paolo Carbone infrascritto, specialmente delegato a
» quest'affare, è uenuto con le Chiaui dè due Armarij secreti, ed aper-
» tili diligentemente hà riconosciuti li Libri N. 137 e fattili trasportare
» all'Appartamento supperiore nuouo detto dell'Eminentissimo Signor Car-
» dinale Federico Visconte.
» Successiuamente dà Caselli superiori dè detti due Armarij segreti
» ha fatto estrarre le dieci Filze segnate A B. C, &, che contengono
» Processi N. 609 con altre due Filze, dè Quinterneti Sommarij sopra
» detti Processi stati prodotti nella Curia Romana l'Anno 1598 per pro-
» uare l'antica immemorabile Consuetudine sino dall'Anno 1481 di citare,
» ò trare al Foro di questa Curia Arciuescouile anche persone Secolari.
» Quali Libri, e Scritture, con annesso il suo Inuentario moderno fece
» da due seruenti trasportare al sodetto Appartamento superiore L'in-
» uentario Moderno dè sodetti Libri numero 137, come pure delle Filze
» N. 10, parimente delli due sotto Armarij inferiori a terra intitolati del-
» l'Immunità *personale, Locale e Reale,* scritto in Folij 35 era già con-
» segnato, e dedicato all' Eminentissimo Signor Cardinale Arciuescouo.
» 1747. Alli 21 Aprile sodetto. Lo stesso Signor Notaro Paolo Cremo-
» nese Carbone hà fatto, con Ordine, come sopra, estrarre dalli due Ar-
» marij inferiori a terra ultimi alla mano destra entrando, cioè dal pe-
» nultimo le Filze, Libri, e Scritture con due Inuentarij moderni sotto
» il Titolo d'Immunità *Locale e Reale*. Cioè beni di Chiesa. Dall'ultimo
» Armario piccolo a terra uicino al tauolato, e fenestra li Libri, Scritture
» in Filza sotto titolo d'Immunità *personale* con suo Inuentario Moderno.
» Et in fede
» *sottoscritto* Io *Canonico Paolo Cremonese Carbone* Notaro Attuario
» Coadiutore della Cancellaria Arciuescouile specialmente Delegato dall'E-
» minentissimo e Reuerendissimo Signor Cardinale Arciuescouo Giuseppe
» Pozzobonelli.

» 1747. 20, e 21. Aprile. Per ordine dell'Eminentissimo Signor Car-
» dinale Arciuescouo sono stati votati li due Armarij Secreti, così pa-
» rimente li due di sotto minori, e tutti li Libri N. 137, con dieci Filze
» Magiori, ed altre Minori di Scritture, e Processi giurisdizionali, con
» suoi Catalogi, ed Inuentarij transonti dalle sopracitate pagine 317 fino

» al 330 sono stati trasportati all'Appartamento nuouo superiore, come
» da Confesso.

» *sottoscritto* Io *Can. Paolo Cremonese Carbone* Notaro in questo spe-
» cialmente Delegato dal Signor Cardinale Arciuescouo.

In fine del Luglio 1749, finalmente il Libro in controversia DELLA COLONICA *si è ritrovato nascosto nell'Archivio piccolo del Signor Coadjutore di Monsignor Cancelliere, situato a tergo del* BANCHINO DELLE SPEDIZIONI GIORNALI, *tra le scritture et Libri lasciati dal quondam Signor Canonico Porro Coadjutore predecessore rinomato nella Lettera, retro riportata, dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Genesio Calcho Vescovo di Lucca all'Eminentissimo Signor Cardinale Arciuescouo nostro in risposta della perquisizione di detto Libro, quale di presente è nelli altri riseruati di sopra nell'appartamento nuouo del Signor Cardinale Arciuescouo. Tale notizia,* conchiude l'Archivista Sesino, *l'ho dal Signor Canonico Carbone Notaro delle Cause Matrimoniali di questa Curia.*

Posteriormente a quest'epoca non si rinvennero altre annotazioni concernenti l'Archivio, in fuori della seguente memoria (1), senza firma e senza data, ma che pure dal carattere si deve giudicare appartenente agli ultimi anni del Cardinale Pozzobonelli, e che è preziosa, in quanto ci fa conoscere qual fosse, oltre la metà del secolo scorso, la distribuzione degli Archivj Arcivescovili.

« Per eseguire senza pericolo di sconcerto l'ottima idea di dare a
» ciascun Archivio quei documenti, che se gli convengono, ed in tal
» modo perfezionare la serie delle materie, che ivi si ritrovano, il primo
» e più conducente mezzo si è quello di avere una accertata notizia di
» ciò, che in ciascuno di essi deve conservarsi. »

« Tre pertanto sono li Archiuj, che deuono essere considerati. »

« Il primo è l'Archiuio segreto, in cui si conservano li documenti re-
» lativi alla giurisdizione, alle prerogative dell'Arcivescovo, ed a' privi-
» legj al medesimo competenti. »

« Il secondo è l'Archivio delle Visite nel quale, oltre le molte ecclesia-
» stiche disposizioni relative al buon governo della Chiesa e del Clero, sono
» riposti principalmente gli Atti delle visite succennate, da quali risulta
» non solo l'esercizio della giurisdizione Arcivescovile, ma altresì si rilevano
» la qualità, e le ragioni dè beneficj della Città e della Diocesi. »

« Il terzo è della Mensa Arcivescovile, in cui si ritrovano li docu-
» menti relativi al di lei patrimonio poco fa ordinato per comando di
» Sua Eminenza. »

(1) Volume 1, Sezione I, Archivio delle Visite.

« Ritenuta questa prima notizia, siccome alla unione ideata deve pre-
» cedere la ricerca dè documenti, questa può farsi senza disturbare l'Ar-
» chivio, ma soltanto con una diligente lettura delle rispettive Rubriche, e
» con una pronta annotazione del documento, del mazzo, e del numero,
» sotto cui si ritrova. »

« Dovendosi poscia trasportare il ritrovato documento dall'uno all'al-
» tro Archivio affinchè la rispettiva Rubrica possa sempre essere sincera,
» sarà preciso il guardarsi dalla menoma cancellatura, bastando che in
» margine a quel documento da levarsi si aggiunga: *Trasportato*, ec.
» coll'autentico nome di Monsignor Cancelliere, e per togliere qualun-
» que pericolo di confusione sarà bene non riservarsi a trasportar molto,
» nè risparmiare di fare le necessarie annotazioni nell'Archivio, a cui
» si farà la consegna, al qual fine sarà necessario uno Scrittore di buon
» carattere. »

« Ultimata che sia l'unione dè documenti suddetti, sarà bene, che
» quelli dell'Archivio segreto siano legati in tanti Tomi quanti si stime-
» ranno necessarj, sì perchè in tal modo non possino andar dispersi,
» come anche perchè il registro dè medesimi possa essere chiaro, facile,
» e per conseguenza più utile. »

Ai tempi adunque del Cardinale Pozzobonelli *l'Archivio della Mensa Arcivescovile* era di già, a quanto pare, come lo è presentemente, un Archivio a parte, in esclusiva custodia del personale d'Amministrazione della Mensa istessa. Non ultimo dei tanti titoli di merito che si è acquistato verso la Mensa l'attuale Signor Amministratore Ragioniere Alessandro Fioretti, si è quello di aver fatto riordinare di nuovo, classificare, rubricare, disporre opportunamente in nuove cartelle e nuovi scaffali, gli atti di questo interessante Archivio, contenente tutte le ragioni di provenienza e successive modificazioni del Patrimonio dell'Arcivescovado di Milano. Non vi si trovano originali anteriori al secolo XV; ma per altro vi si conservano copie concordate di carte molto più antiche, e di una perfino dell'820. Questa bella operazione fu eseguita e quasi condotta a termine, con quella somma giudiziosità, diligenza ed esattezza che lo distingue, dal bravo Signor Giuseppe Redaelli, il quale si dispone a consegnare agli Archivj di Curia quanto non appartiene strettamente alla Mensa; mentr'io alla mia volta manderò all'Archivio da lui sì lodevolmente diretto, quanto mi sarà dato di rinvenire di riguardante interessi della Mensa.

L'Archivio Segreto che nel 1747 Federico Visconte avea formato nel suo appartamento, e di cui si fa ancor cenno ai tempi di Pozzobonelli, ora più non sussiste, e gli atti furono, non saprei il quando, restituiti all'*Archivio delle Visite;* dal quale fu invece, sullo scorcio del secolo

scorso, separato, sebbene assai incompletamente, quanto si riferisce a Legati Pii e Beneficj, e se ne formò:

L'Archivio detto *Notarile* o *Beneficiario* che si venne di mano in mano ingrossando dello spoglio dell'ufficio dell'Attuaro Generale di Curia e del Promotore dei Legati Pii ed Avvocato Generale di Curia; cioè di tutte le nuove Fondazioni, Nomine, Presentazioni, Collazioni, Canoniche Istituzioni, Riduzioni, Dispense, Composizioni, Vendite e Permute dei beni di ragione Ecclesiastica, ec. ec.

Questo Archivio fu affidato, come lo è al dì d'oggi, alla cura del Signor Attuaro Generale di Curia, e personale da lui dipendente. Esso torna di poca utilità e di uso difficilissimo, a motivo che gli atti vi sono disposti solamente in ordine di tempo; onde non sarebbe possibile di vedere la posizione di un Beneficio se non quando si sappia già l'epoca precisa della fondazione di esso, e di tutte le successive vicende dal medesimo subite.

Inoltre questo Archivio, a quanto mi si dice, fu nel tempo dell'ultima occupazione Francese spogliato di tutti gli Istromenti che gli Agenti del Governo d'allora vi seppero trovare, e che furono trasportati parte all'Archivio Notarile in Piazza de' Mercanti, e parte all'Archivio del già fondo di Religione, in Contrada della Spiga, assieme alle Carte dei Capitoli e Corpi Ecclesiastici soppressi.

Nel 1779, in seguito alla opportunissima Legge Sovrana, determinante che presso le Curie Vescovili conservar si dovesse un doppio originale dei Registri dei Nati, Matrimonj e Morti d'ogni singola Parocchia della rispettiva Città e Diocesi, cominciò a formarsi:

L'Archivio detto *dei Duplicati,* pel quale troviamo circa dal 1821 al 1838 un *Delegato Speciale;* mentre invece per l'Archivio delle Visite, dopo il 1816, non abbiamo indizio di verun Archivista, fino al 1839, in cui l'Eminentissimo Cardinale Conte di Gaisruck, Arcivescovo di sempre più cara ricordanza, avvisando alla necessità che tanto questo Archivio, come quello dei Duplicati, avessero continuamente un Conservatore, sceglieva a tale impiego il M. R. Signor D. Francesco Spini, Licenziato in ambe le leggi e Penitenziere Minore per le lingue straniere nella Metropolitana. Conobbe questi fin d'allora il bisogno di un totale riordinamento, ma distratto da incombenze diverse di Cancelleria a lui contemporaneamente accollate, e preveggendo come una grandiosa operazione procedente con soverchia lentezza avrebbe reso per troppo lungo tempo inservibile l'Archivio, si trovò necessitato ad accontentarsi di trar dall'Archivio quel solo vantaggio che cavar se ne poteva nello stato in cui era, cioè, rispondere alla meglio alle inchieste degli interessati ad aver copia di qualche Documento di Visita o di Cancelleria.

Succedeva la militare occupazione dell'Arcivescovado nel 1848, che

fini di portare un completo disordine agli Archivj Arcivescovili; onde il M. R. Signor D. Eugenio Caretti, già Ispettore alle Notifiche dei Legati Pii in questa Curia Arcivescovile, quando nel 1849 fu eletto Archivista in sostituzione al Signor Spini, trovò l'Archivio delle Visite e quello dei Duplicati in tale stato da reclamare d'urgenza un provvedimento.

S'accinse desso a riordinare quello dei Duplicati siccome di più frequente uso e di maggiore interesse pel pubblico; e studiò intanto un Progetto pel riordinamento generale di quello più prezioso delle Visite.

Questo progetto poteva forse ammettere qualche eccezione, massime in quanto proponeva di demandare ad Impiegati laici l'operazione, mentre gravi motivi consigliavano che s'avesse piuttosto a procurare che dei Sacerdoti si accingessero a tale impresa con amore, onde qualcuno di questi rimanesse poi a conservare l'ordine messo in Archivio. Nonpertanto meritava d'essere presentato e raccomandato alla considerazione dell'Eccellentissimo Prelato, poichè se non altro dava occasione a che si pensasse seriamente a tale bisogna.

Ma ogni bene ha i suoi contradditori e vi furono persone che per proprie viste particolari riuscirono a che il Progetto cadesse affatto in dimenticanza. Si provò allora il Signor Caretti a formulare nuovi progetti, ma sfortunatamente toccarono tutti la sorte del primo, perchè duravano le stesse opposizioni. Allora il Caretti domandò (nel 1853) la sua giubilazione, parte perchè sfiduciato dal nessun esito delle sue proposte, parte perchè obbligato da avversa salute ad una inazione che lo aveva costretto ad abbandonare intanto la custodia degli Archivj a persone le quali, per quanto si volessero supporre animate dalle migliori intenzioni, non avevano certo nè tempo, nè interesse, nè cognizioni sufficienti, e non potevano quindi che aumentarvi il disordine.

Io aveva in quel tempo l'onore d'appartenere alla Famiglia Arcivescovile, e aveva sempre caldeggiato per quanto poteva l'idea del generale riordinamento degli Archivj, ed aveva anzi sofferto quando era stato mandato del tutto a monte il Progetto Caretti; io aveva anche potuto conoscere fondatamente tutta l'entità del bisogno, da chi venivano le opposizioni, e perchè; onde fatto assegnamento sulla speciale benevolenza mai sempre dimostratami dall'Eccellentissimo Arcivescovo, pensai di provarmi a metter mano io stesso all'impresa, e supplicai il Superiore perchè si degnasse nominarmi Archivista, coll'espresso incarico del generale riordinamento degli Archivj.

Ma riflettendo poi che chi intraprende cose nuove trova per ciò stesso ostacoli d'ogni parte, e facilmente si rende odioso, riflettendo inoltre che io andava a creare la necessità di molte e gravi spese, pregai Monsignor Arcivescovo a delegare un suo speciale Rappresentante, il quale mi fosse di testimonio insieme e di appoggio in tutto che avrei trovato opportuno di fare.

E fu una vera fortuna per me e per gli Archivj che il Superiore scegliesse a tale incarico l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Conte Carlo Caccia Dominioni, attual Vescovo di Danabe, allora Pro-Vicario della Curia Arcivescovile. Conciossiachè non si poteva trovar persona che meglio di Lui prendesse a cuore e zelasse, con accorgimento e con forte e costante volere, il riordinamento degli Archivj.

Volli in prima che Monsignor Delegato mi accompagnasse a prender possesso del mio nuovo Ufficio, onde constatarne l'infelice condizione e misurarne i bisogni. Questa prima visita (1) agli Archivj diede occasione ad una serie di conferenze tra me, Monsignor Delegato, e l'Egregio Signor Ragioniere Fioretti Amministratore della Mensa Arcivescovile, nelle quali si studiarono e si discussero i provvedimenti da prendersi, e si posero le basi d'un Progetto di operazioni e d'un Regolamento; pendenti i quali studj, perchè non tardassi più oltre a dar principio al disimpegno della mia nuova mansione, mi fu diretta da Monsignor Delegato la lettera che segue (2):

Trovo giustissimo il di Lei desiderio, espressomi nel di Lei foglio in data dell'undici corrente mese, di avere in scritto quanto venne fatto e deciso in rapporto alla nuova di Lei mansione di Archivista Arcivescovile. In conseguenza di che, a sua giustificazione per ogni futura evenienza, mi faccio primieramente un dovere di dichiararne che l'Archivio le venne affidato in massa, senza che si sia potuto effettuare una regolare consegna, attesa la somma confusione in cui venne trovato. Tuttavia volendosi che d'ora in avanti le cose avessero a procedere col miglior ordine possibile si pensò a fare, un regolamento che avesse a servire di norma al disimpegno del posto d'Archivista. Siccome però questo a V. S. non potrà essere consegnato che coi primi del futuro prossimo Gennajo, così in pendenza del medesimo fu preliminarmente deciso:

I. Che V. S. prenda subito la direzione dei due Archivij Spirituale e dei Duplicati, ritirando le chiavi rispettive le quali dovranno sempre stare presso di Lei, restando intanto sospesa ogni decisione circa l'Archivio Notarile, al quale d'altronde V. S. sarebbe impossibilitato di metter mano, per l'ingente lavoro che è a farsi nei primi due.

II. Che dovendosi l'Archivio dei Duplicati trasportare e raccogliere tutto nella Sala che presentemente serve all'Archivio Notarile, V. S. prenderà la direzione di tale operazione appena l'Amministrazione della Mensa dichiarerà d'essere per la sua parte pronta a farla eseguire (3).

(1) Primi d'ottobre 1853.

(2) Si conserva l'autografo al N.° 3 del Protocollo d'Archivio.

(3) Posteriori riflessi hanno distolto da questa operazione, onde l'Archivista non ha mai potuto ritirare le chiavi dell'Archivio dei Duplicati, pel quale devono passare le persone cui è affidato l'Archivio Beneficiario.

III. Che meno agli Ufficiali di Curia, ed agli Impiegati della Visita Pastorale (1), V. S. non sarà abilitato nè a consegnare libri o carte dell'Archivio, nè a permettere ricerche o studj in Archivio, se non a chi sia munito d'una Superiore autorizzazione scritta.

Eccolo in scritto quanto Le venne già verbalmente communicato. Nella fiducia adunque che V. S., che tanta premura ha mai sempre dimostrato per il bene e per l'ordine, si terrà strettamente all'osservanza delle sopracitate decisioni, me Le rassegno con tutta la stima

Milano, li 15 Novembre 1853.

di V. S.

Umilissimo servo
P. Carlo Caccia Dominioni
Pro-Vicario Generale.

Ed ecco le *Norme per l'Archivista* che mi vennero di fatto trasmesse col primo gennajo 1854 (2):

I. La direzione, consegna e responsabilità di tutti gli Archivj Arcivescovili, è *di massima* affidata per intiero ed esclusivamente al Signor Archivista che ne tiene presso di sè le chiavi.

1. NB. Si fa *pel momento* eccezione riguardo all'Archivio Notarile.

2. NB. Il Signor Archivista è incarito di riunire tutto l'Archivio dei Duplicati (città e campagna) (3) nella sala che serve di presente pel Notarile, ed il personale addetto all'Attuaro Generale è incaricato del successivo trasporto dell'Archivio Notarile nell'Antisala che ora serve pei Duplicati della campagna.

II. Meno che agli Ufficiali della Curia Arcivescovile, ed agli Impiegati della Visita Pastorale, il Signor Archivista non è abilitato a dare libri o carte degli Archivj Arcivescovili, nè a permettervi studj o ricerche, se non a chi sia munito di una Superiore autorizzazione *scritta.*

III. Il Signor Archivista dovrà tenere nota esatta dei Libri e delle Carte che sortono od entrano in Archivio.

IV. Riceverà, in un con questo Regolamento, un timbro speciale (4) per

(1) La quale eccezione fu in seguito, per ordine verbale, estesa anche al Segretario della Commissione sulle Congregazioni Plebane.

(2) L'originale si conserva al N.° 10 del Protocollo d'Archivio.

(3) I Duplicati della Città si conservavano allora in altro dei Locali che ora vengono disposti pel Tribunale Matrimoniale; onde si dovettero trasportare nell'Antisala, ove stanno quelli di Campagna, in attesa di migliori provvedimenti.

(4) Questo timbro porta l'immagine dei Santi Ambrogio, Gervaso e Protaso, colla leggenda: *Archivio della Curia Arcivescovile di Milano.*

legalizzare la propria firma e segnare, di mano in mano che li andrà riordinando, i Libri o le Carte spettanti agli Archivj Arcivescovili.

V. Chi abbisogna di fare estrarre una fede o copia di un Atto qualunque conservato in Archivio, si rivolgerà direttamente al Signor Archivista, il quale, quando trovi di dover accondiscendere alla dimanda, ne farà prenotazione su di apposito Registro, estrarrà dall'Archivio il documento relativo, ne farà eseguire la copia dall'Ammanuense di Ufficio, quindi, collazionata che l'abbia, la legalizzerà colla propria firma, e col timbro suddetto, e lo consegnerà poi al petente contro il pagamento dell'intiera Tassa stabilita, del cui incasso farà annotazione nel sopraccennato Registro e in calce alla medesima fede o copia.

1. NB. Nell'estrazione di fedi il Signor Archivista potrà incaricare l'Ammanuense anche della ricerca del relativo duplicato.

2. NB. Il Signor Archivista non è abilitato a condonare a veruno la tassa stabilita, che se il caso gli sembri degno di eccezione si consiglierà col Delegato Arcivescovile di cui più sotto.

3. NB. Occorrendo che la fede o copia sia stesa in carta bollata, questa dovrà essere portata dal petente istesso.

4. NB. Di regola, meno che per le fedi l'Archivista non darà copia di verun documento di Archivio se non dietro autorizzazione Superiore.

VI. Tanto in questo primo, come nel successivo annuo ordinamento dei Duplicati il Signor Archivista è abilitato a servirsi pienamente del rispettivo Portiere, curando solo che questi tenga nota dei fogli mancanti, e metta da parte quelli appartenenti ad altre Diocesi onde si possano quelli richiedere e questi rimandare.

VII. Per ogni emergenza di Ufficio, per l'interpretazione ed applicazione di queste Norme, in ogni caso in cui il Signor Archivista abbisogni di una superiore dichiarazione, si rivolgerà al Nostro apposito Delegato l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Pro-Vicario Generale Nobile Don Carlo Caccia Dominioni. Per le emergenze richiedenti spesa si intenderà col suddetto Nostro Delegato e coll'Amministratore della Mensa Arcivescovile.

VIII. Tanto queste Norme, come l'unita Tariffa delle Tasse e loro distribuzione (1), avranno vigore col giorno 2 del prossimo gennajo 1854.

Milano, del Nostro Palazzo Arcivescovile, li 31 dicembre 1853.

✠ BARTOLAMMEO CARLO *Arcivescovo.*

Ma innanzi ancora che tale Regolamento venisse formulato e trasmesso, si erano compiuti gli studj e prese le debite intelligenze circa le prime e più urgenti operazioni da praticarsi nell'Archivio detto Spirituale.

(1) Che ommetto di qui riportare siccome non interessante lo scopo di questa Introduzione.

Non aveva desso che un unico ordine di scaffali, vecchi e logori. Il rimanente delle carte stava in parte sparso su di alcune asse sostenute da mensolette conficcate nel muro, e parte ammucchiato nel mezzo della sala. Giusta il progetto discusso in comune con Monsignor Delegato e colla Veneranda Amministrazione della Mensa Arcivescovile, ed approvato, fu mia prima cura di vuotare del tutto i vecchi scaffali e farli riattare; sopra questi costruire un secondo ordine di scaffali alti fino alla volta, resi praticabili a mezzo di commoda ringhiera; indi dare una imbiancatura generale; e distinguere ogni scaffale con una o più lettere dell'alfabeto.

Ho poi scompartite tutte le Scritture per materie, assegnando a ciascheduna un conveniente numero di scaffali. Di tal modo rimase spazzato il mezzo della sala ed apparve subito un tal qual ordine, onde alla Pasqua del 1854 mi trovai già in posizione di invitare Monsignor Arcivescovo ad onorare di una visita l'Archivio, ed esprimere il suo sentimento su questo primo impianto.

Nel giorno in cui l'Eccellentissimo Prelato, accompagnato da Monsignor Delegato, si degnò di accondiscendere a questo mio desiderio, feci collocare in luogo eminente la seguente Inscrizione, dettata dall'egregio signor Dottor Dozio dell'Ambrosiana, che allora si compiaceva di giovarmi dei suoi apprezzati consigli e di animarmi con confortanti parole; conforto gradito, e dirò pur necessario, a chi, nuovo affatto in tal genere di lavori, mettea non senza contraddizioni, le fondamenta d'una grande operazione.

ARCHIVVM · HOC

APTE · CONCINNE · AD · PVBLICAM · VTILITATEM

RESTITVIT · EXORNAVIT

PRAEFECTO · CUSTODE · ET · BONIS · DISCIPLINIS

TVTATVS · EST

CAROLUS · BARTH · COMES · ROMILLI

ARCHIEPISCOPUS

A · D · M · DCCC · LIV (1)

(1) Veramente non è questa la genuina dettatura del dottor Dozio; ma, dietro desiderio espresso dal mitissimo Arcivescovo, permise l'Autore che fosse così ridotta, sopprimendo alcune espressioni per le quali si dicevano ferite certe suscettibilità.

Sua Eccellenza Reverendissima accoglieva benignamente l'improvvisata, e manifestava in modo assai lusinghiero la sua perfetta soddisfazione per l'avviamento dato a questo Archivio, dichiarando inoltre che non l'avrebbe creduto di tanta importanza quale allora la ravvisava.

Intanto Monsignor Delegato *visto come all'ingente lavoro* bastar non poteva un solo operajo, col beneplacito dell'Eccellentissimo superiore si era occupato di rintracciare qualche giovane Sacerdote che si trovasse nella possibilità e nella buona disposizione di farsi un merito non piccolo innanzi alla Diocesi, coadjuvando al riordinamento degli Archivj; senza aumentarne le già gravi spese.

E con lettera 20 marzo 1854 (1) mi accompagnava difatti i MM. RR. signori Sacerdoti milanesi Don Antonio Ceruti della Parrocchia di S. Fedele, e Don Gaetano Beretta della Parrocchia di S. Satiro, giovani distinti per *abilità, prudenza e docilità*, e pronti a prestarsi *gratuitamente* a tale servigio.

Tosto ne approfittai per iniziare anche il riordinamento dell'*Archivio dei Duplicati;* e poi che li ebbi instradati, occupandomi con essi per qualche tempo di tale partita, m'accinsi a ripassare gli scomparti fatti già all'ingrosso degli Atti dell'Archivio Spirituale, distinguendoli in Sezioni, e queste all'uopo suddividendo in Classi, di cui ognuna dovrà avere, ad impresa compiuta, il suo proprio ordine speciale colla relativa Rubrica, come è diffusamente spiegato nel Capo III della presente Introduzione.

Il 24 ottobre 1854 Monsignor Arcivescovo (2), riconosciuta la necessità che l'Archivista avesse persona che lo potesse validamente supplire in ogni caso d'assenza o di malattia, dietro proposta di Monsignor Delegato, accordava al M. R. signor D. Antonio Ceruti titolo e carattere di *Aggiunto all'Archivista, conferendogli ad un tempo le opportune facoltà affinchè valesse a rappresentare in ogni bisogno il signor Archivista e farne le veci* (3).

Coi primi del gennajo 1856 Sua Eccellenza Reverendissima volonterosamente annuiva (4) alle istanze dell'Archivista desideroso che Monsignor Delegato succennato, innalzato alla dignità di Vescovo di Danabe

(1) Di cui si conserva l'autografo al N.° 19 del Protocollo d'Archivio.

(2) Con Decreto che si conserva nel suo originale al N.° 72 del Protocollo d'Archivio.

(3) Checchè ne sia stato detto, la necessità di un Aggiunto stabile è manifesta. Se ad ogni volta che l'Archivista si ammala o si assenta dovesse abbandonare il maneggio d'Archivio a chi non ne ha la pratica; se ogni volta che l'Archivista si cambia dovesse sottentrare un individuo nuovo affatto, l'Archivio ricadrebbe ben presto nel *caos* da cui fu adesso appena cavato.

(4) N.° 242 del Protocollo d'Archivio.

e Deputato Ausiliare all'Arcivescovo di Milano, assumesse il titolo di *Prefetto degli Archivj* (1).

Manifestandosi sempre maggiore il bisogno di cooperatori nel riordinamento degli Archivj (2), ancora dietro proposta di Monsignor Prefetto, l'Arcivescovo, con decreto del 13 febbrajo 1856 (3), accettava di buon grado la proferta fatta dal M. R. signor Canonico Carlo Gaetano Arlati di prestare l'opera propria allo scopo suindicàto.

Da ultimo, con altro decreto 31 gennajo (4) 1857, Monsignor Arcivescovo *volendo definitivamente sistemati i lavori di riordinamento di tutti gli Archivj della Curia Arcivescovile* stabilì l'assegno e le attribuzioni del personale coadjuvante l'Archivista, abrogò l'eccezione fatta nel primo Notabene della Norma 31 dicembre 1853, e dichiarò: che *anche l'Archivio detto Notarile viene come gli altri tre (Spirituale o delle Visite, Duplicati, e Deposito degli Atti della Cancelleria dei Matrimonj) affidato per intiero ed esclusivamente al signor Archivista che ne terrà le chiavi presso di sè, ed al quale si lascia la cura di pensare al più sollecito riordinamento di tutti questi Archivj.*

E l'Archivista attende solo che, giusta la superiore determinazione, gli venga consegnato di fatto l'Archivio Notarile, onde accingersi a compiere per parte sua le intenzioni dell'ottimo Prelato; seguendo la norma sug-

(1) A compiere il numero degli Scaffali occorrente per la collocazione di tutte le materie dell'Archivio delle Visite mancava un giro di armadj nel mezzo, combinati in modo da non togliere l'aspetto di tutta la sala, ed insieme utilizzarne tutta l'area. Questa operazione potè eseguirsi sul finire del 1856, grazie all'impegno di Monsignor Prefetto, ed al favorevole concorso del signor Amministratore della Mensa Ragioniere Fioretti. E l'Archivista approfittava dell'opportunità per erigere una piccola memoria di gratitudine a Monsignor Vescovo Caccia, colle seguenti brevi e semplicissime inscrizioni distribuite sulle quattro facciate d'una piramide che sormonta un lato di questi nuovi scaffali.

1	2	3	4
KAROLO	ARCHIVII	ARISTIDES · SALA	GRATO · ANIMO
COM · CACCIA · DOMINIONI	INSTAVRATIONI	ARCHIVISTA	POSVIT
EPIS · DANAB·	FAVENTI	PRAEFECTO · BENEMERENTI	ANNO · 1856

In quanto al signor Ragioniere Fioretti è debito di giustizia il tributargli nella presente occasione la meritata lode e ringraziamento per l'impegno e l'energia con cui, finchè gli introiti e le spese di Curia furono amministrati in un con quelli della Mensa, ha sostenuto, coadjuvato, facilitato, per tutto quanto stava in lui, il riordinamento degli Archivj.

(2) Bisogno che risulterà evidente anche ai miei leggitori dal Capo III e seguenti della presente Introduzione.

(3) Che si conserva nel suo originale al N.° 239 del Protocollo d'Archivio.

(4) N.° 475 del Protocollo d'Archivio.

gerita dallo stesso citato decreto Arcivescovile, cioè, ritenuta a sè l'esclusiva direzione di tutti gli Archivj, incomberà specialmente a ridurre, a perfezione il riordinamento di quello detto *delle Visite;* delegherà il signor Aggiunto Ceruti (1) ad accudire al *Beneficiario;* e demanderà ai Signori Beretta ed Arlati la cura di quello dei *Duplicati* e del *Deposito degli Atti della Cancelleria dei Matrimonj.*

(1) Al quale Monsignor Arcivescovo aggiunse ultimamente anche l'onore di suo *Caudatario.*

CAPO SECONDO

Serie Cronologica degli Archivisti Arcivescovili di Milano de' quali si è trovata memoria.

Anno della nomina	**Archivisti** *detti anche indistintamente* **Prefetti** *o* **Custodi** *dell'Archivio*	**Aggiunti** *detti anche* **Vice-Prefetti, Vice-Custodi, Coadjutori** *o* **Cooperatori**
1644	Canonico *Giovanni Battista Corno,* Dottore in Teologia, Protonotaro Apostolico, Maestro di Coro della Metropolitana, e Primicerio de' signori Lettori.	Signori *Leva.* » *Carisio.* » *Chiesa.* » *Reina.*
1690	Signor *Reina.*	
....	Signor *Giani.*	
1716 28 settem.		Canonico *Gio. Fran. Sesino* Mazzaconico della Metropolitana.
1725 1 marzo	Canonico *Gio. Fran. Sesino.*	Canonico *Cesare Molteni* Lettore della Metropolitana.
1754	Canonico *Cesare Molteni.*	Canonico *Gaet. Maria Bianchi* Mazzaconico della Metropolitana.
....	Canonico *Gaetano Maria Bianchi* Priore dei Mazzaconici della Metropolitana e Tesoriere Capitolare.	Canonico *Cesare Quaglia* Maest. di Coro della Metropolitana e Primicerio de' signori Lettori,

Anno della nomina	**Archivisti** *detti anche indistintamente* **Prefetti** *o* **Custodi** *dell'Archivio*	**Aggiunti** *detti anche* **Vice-Prefetti, Vice-Custodi, Coadjutori** *o* **Cooperatori**
		I Erogatario e Procuratore del Clero delle Cento Ferule.
1796 8 settem.	Canonico *Cesare Quaglia.*	
1810	(1)…………………	……………
1813	Sacerdote *Rudoni* Segretario e Cancelliere della Curia Arcivescovile.	
1816	(2)…………………	……………
1839	M. R. sig. D. *Francesco Spini* licenziato in ambe le Leggi, Penitenziere per le lingue straniere nella Metropolitana.	
1849	M. R. sig. D. *Eugenio Caretti.*	
1853	Sacerdote *Aristide Sala.*	
1854	idem	M. R. sig. D. *Antonio Ceruti.* M. R. sig. D. *Gaetano Beretta.*
1856	Illmo e Rmo Monsignor Conte Carlo Caccia Dominioni, *Primicerio della Metropolitana, Vescovo di Danare, Deputato Ausiliare all'Arci-*	

(1) Nel ***Milano Sacro*** fino al 1813 nessuno è più indicato come ***Impiegato nell'Archivio.***

(2) Il ***Rudoni*** continua ad essere indicato come ***Segretario della Curia***, ma non più come ***Prefetto dell'Archivio;*** e fino al 1839 nel ***Milano Sacro*** non si trova più nominato alcun individuo come ***Impiegato*** negli Archivj Arcivescovili. Però in due memorie trovate in Archivio, l'una del 1821, e l'altra del 1836, un tal Canonico ***Luigi Moreo*** Maestro di Coro della Metropolitana, lo si trova firmato come ***Delegato all'Archivio de' Duplicati.***

Anno della nomina	**Archivisti** *detti anche indistintamente* **Prefetti** *o* **Custodi** *dell'Archivio*	**Aggiunti** *detti anche* **Vice-Prefetti, Vice-Custodi, Coadjutori** *o* **Cooperatori**
	vescovo di Milano, Prefetto degli Archivj.	
	Canonico *Aristide Sala,* Licenziato in ambe le Leggi, Lettore della Metropolitana, Sindaco Capitolare, III Erogatario del Clero delle Cento ferule, *Archivista.*	M. R. sig. D. *Antonio Ceruti. Aggiunto.* M. R. sig. D. *Gaetano Beretta. Cooperatore.* M. R. sig. Canonico *Carlo Arlati* Ordinariolo e Notaro della Metropolitana, Puntatore Prosinodale, II Erogatario del Clero delle Cento ferule. *Cooperatore.*

CAPO TERZO

Archivio detto Spirituale o delle Visite

Distribuzione delle materie introdotta nel riordinamento incominciato nel 1854 (1).

Numero della Sezione	*Titolo delle Materie e suddivisione in Classi*	*Scaffali occupati da ciascheduna Sezione*
I.	UFFICIO DELL'ARCHIVISTA — Bureau, Chiavi, Rubriche dell'Archivio	A. B. C. D.
II.	ATTI DEL FORO ECCLESIASTICO, Diocesano e Metropolitico .	E. F. G. H. I. J. e superiormente ai medesimi.
III.	ATTI DELLA CANCELLERIA —	
	1. Vestizione d'Abito Clericale	K. L.
	2. Ordinazioni	L. M. N. O. P. Q. R. S.
	3. Vestizioni e professioni di Monache — Accettazione di Probande ed Educande	superiormente ai K. L. M. N. O. P. Q. R.
	4. Cappellani, Confessori, Coadjutori, Predicatori . .	S.
	5. Concorsi	T.
	6. Erezioni di Confraternite	U.
	7. Spedizioni diverse; =	

(1) Approvata da Monsignor Prefetto degli Archivj il 31 marzo 1856 (N. 302 del Protocollo d'Archivio).

Numero della Sezione	*Titolo delle Materie e suddivisione in Classi*	*Scaffali occupati da ciascheduna Sezione*
	permessi di aprir Scuole; di rinunciare ai proprj beni innanzi la professione; di questuare; di far processioni; approvazione di nomine di Ufficiali delle Confraternite, di Questuanti, di Romiti, di Bussolari; esenzioni dal Coro; testimoniali; dimissoriali; aggregazioni al Clero; permessi di tener donne da servizio; secolarizzazioni; permessi per Oratorj privati; domande di Indulgenze; e in generale tutte le spedizioni di Cancelleria, che non sono comprese nelle antecedenti sei Classi	U. V.
IV.	Circolari Ecclesiastiche e Civili	Z.
V.	Protocolli, Repertorj e Registri de' diversi Ufficj . .	Y. W.
VI.	Atti Sinodali e delle Congregazioni di Vicarj Foranei .	AD. AE.
VII.	Atti circa i Sacri Riti, le Feste, Ufficio e Canonizzazione dei Santi, Reliquie, ecc.	AF. AG.
VIII.	Disciplina Ecclesiastica —	
	1. Stati generali della Diocesi	a.
	2. Armadj segreti	b. c.
	3. Atti della Congregazione di Disciplina	Ss.
	4. Stati del Clero	Tt. Uu.
IX.	Cartegio Ufficiale	AA. AB. AN. e seguenti fino a BG.
X.	Visita Pastorale e Documenti aggiunti —	

Numero della Sezione	*Titolo delle Materie e suddivisione in Classi*	*Scaffali occupati da ciascheduna Sezione*
	1. della Diocesi	d. e. f. g. j. k. l. m. n. o. p. q.
	2. della Provincia	r. s. t. u. v. z. x. y.
	3. della Città	w. Aa. Bb. Cc. Dd. Ee. Ff. Gg. Hh. Ii Jj.
XI.	SEMINARJ	Kk. Ll.
XII.	ORDINI RELIGIOSI E CONGREGAZIONI	Mm. Nn. Oo.
XIII.	OSPITALI, COLLEGI, STABILIMENTI, CONFRATERNITE	Pp. Qq. Rr.
XIV.	LIBRERIA —	
	1. Stampati	AH. AI. AJ.
	2. Manoscritti	AL. AM.
XV.	PERGAMENE, DIPLOMI, AUTOGRAFI	Xx. Yy. Ww.
XVI.	VARIETÀ	AC.

SEZIONE I

L'Ufficio dell'Archivista comprende:

di anteriore al 1853:

a) Due volumetti di vecchie Memorie riguardanti l'Archivio, or ora accuratamente raccolte (1).

b) Alcuni Indici e Repertorj antichi.

c) Dodici volumi di Licenze date di estrarre copie di atti d'Archivio.

di posteriore al 1853:

a) Il Protocollo degli atti ufficiali d'Archivio, tra i quali le diverse trattazioni e disposizioni o regolamenti pel riordinamento e successiva conservazione degli Archivj e per le attribuzioni del relativo personale, le licenze che vengono di mano in mano concesse per l'ispezione, esportazione, o copia di atti, le tariffe delle tasse, ec. ec.

(1) E sono appunto quei volumi primo e dodicesimo che ho si spesso citati nel Capo Primo.

b) I Registri delle scritture che entrano ed escono.

c) Il giornale delle fedi o copie emesse.

d) Le Rubriche degli atti componenti ciascheduna delle sedici Sezioni in cui furono distribuite le materie di questo Archivio.

A facilitare la ricerca e l'uso di tutti gli atti d'Archivio, si è immaginato un *Repertorio generale* nel quale vengono protocollate tutte le scritture non più per materie ma per località, come segue:

REPERTORIO GENERALE

di quanto si trova nell'Archivio Spirituale della Curia Arcivescovile di Milano

risguardante la Diocesi di . . . . oppure *la Pieve di* . . . . oppure *la Parrocchia di* . . . .

Numero	*Oggetto*	*Epoca*	*Sezione*	*Numero di protocollo*	*Scaffale e Cassetto*

SEZIONE II

Gli Atti del Foro Ecclesiastico Criminale e Civile, nei Secoli XV, XVI, XVII, XVIII, [1] occupano sei grandi Scaffali a doppia fila; forse più migliaja di processi. L'importanza dei quali non dovrebbe, a mio credere, rilevarsi da ciò che possano contenere certi *alimenti di cui è ghiotta la curiosità contemporanea,* poichè un Tribunale qualunque, molto meno una Curia, davvero che non vorrebbe conservare e lasciar ispezionare i suoi processi per dar pascolo a tal sorta di curiosità; nè sarebbe lodevole l'occuparsi in studiare e far conoscere *bassi dettagli senza de' quali la storia cammina.* Altro è pubblicare per esteso un processo, altro pubblicare uno studio sui processi di un dato tempo e luogo. Perciò, ordinati che siano questi nostri antichi processi, se troveranno chi ne faccia spoglio con delicata conscienziosità e prudenza, allo scopo più

(1) Il nuovo Tribunale Ecclesiastico nulla ha finora rimesso dei suoi atti all'Archivio.

di rendersi utile che di eccitare la curiosità, ritengo potranno giovare non poco, senza pericolo di inopportune rivelazioni (1). Una più intima cognizione dei costumi dei tempi, della sfera d'azione, sistemazione e procedura dei Tribunali Ecclesiastici, a quante scientifiche deduzioni potrà dar luogo! Quanti di questi privati episodj potrebbero avere uno stretto legame con qualche distinto fatto storico, e portarvi novella luce! Quante ragioni di proprietà potrebbero meglio appurarsi ed accertarsi per le risultanze dei Processi civili!

Ad ordinare questa Sezione bisognerà ad ogni processo formare una sopracoperta colla indicazione dell'epoca, del Foro, e del nome delle parti, da riportarsi nell'apposita Rubrica; e riunirli in filze o pacchi per mesi e per anni colla rispettiva etichetta e cartellino, come nella Sezione che segue si è fatto per gli Atti della Cancelleria.

SEZIONE III

Gli Atti della Cancelleria sono già tutti coordinati in altrettanti pacchi chiusi entro rigidi cartoni, con etichetta indicante l'Archivio, la Sezione, la Classe, l'anno cui appartengono, gli atti compresi in ciascheduno di essi, ed il numero progressivo del rispettivo protocollo. Un cartelletto pendente sul davanti di ciaschedun pacco, facilita le ricerche; ed ogni Classe porta questo cartello d'un colore diverso allo scopo di sempre più ovviare i pericoli di confusione.

Le *vestizioni dell'abito Ecclesiastico* cominciano al 1600 fino al di d'oggi, e sono a quest'ora 138 pacchi. — *Gli atti delle Ordinazioni* sono 1265 pacchi, dall'anno 1580 al 1856. — Le *Vestizioni e professioni di Monache coi rispettivi istromenti dotali, e l'accettazione delle Educande,* si comprendono in 246 pacchi, dal 1600 al 1856. — Le nomine di *Coadjutori* e *Cappellani, le autorizzazioni di confessare e predicare* cominciando dal 1620 al 1856 sono 98 pacchi. — 136 pacchi di atti dei *Concorsi* ai beneficj vacanti, a principiare dal 1670 al 1849. — *Erezioni di Confraternite* dal 1606 al 1856 in 32 pacchi. Finalmente le *Spedizioni diverse* dal 1560 al 1856 sono 95 pacchi.

(1) La Chiesa certo non ha propugnate le immunità personali in favore degli Ecclesiastici e dei Regolari, spinta da ambizione di privilegi di casta, ma per provvedere ai riguardi dovuti al carattere delle persone specialmente consacrate al divin servizio, e per tutti quei gravissimi motivi che debbono persuadere la necessità che restino possibilmente occulte le loro mancanze, massime nell'ordine morale e di ministero. Ora la pubblicazione dei processi, od anche solo la troppo facile manifestazione dei medesimi, in qualunque tempo avvenisse e sotto qualsivoglia pretesto, toglierebbe lo scopo precipuo della procedura eccezionale.

Nè men giusto è il riflesso che *sempre van custoditi con severità i processi criminali; vieppiù quelli delle Curie fondate sopra deposizioni di coscienza ed informazioni gelose quanto il sacramento.*

Ecco il modulo della Rubrica in cui furono registrati gli Atti di questa Sezione:

ARCHIVIO SPIRITUALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO

SEZIONE TERZA — *Atti della Cancelleria. Classe* .....

Numero progressivo dei pacchi	*Epoca*	*Scaffale*	*Comparto*	*Fila*

Resterebbe di formare ad ogni pacco l'Indice per nomi degli individui cui si riferiscono le carte in esso contenute, e di tutti questi nomi redigere una Rubrica Generale della Sezione in ordine alfabetico.

SEZIONE IV

Le *Circolari Ecclesiastiche e Civili* sono in gran numero, ma tutte confuse, e di alcune ne esistono moltissime copie. Levati tutti i doppj, si avrebbe idea di dividerle in volumi per ogni durata di Arcivescovo o di Sede vacante; compilare un indice per materie a ciaschedun volume, e riunendo poi tutti questi Indici parziali formare la Rubrica generale della Sezione.

SEZIONE V

Comprende i *Protocolli, Repertorj, Registri* dei diversi ufficj Curiali dal 1523 fino al 1810. I più antichi sono quelli delle *Sacre Ordinazioni*. I più curiosi, quelli dei pellegrinaggi a Roma, delle imposizioni di sussidio ecclesiastico, il catastro dei possessori esenti, della distribuzione degli Olj Santi, delle rendite di alcune Abbazie, delle decime, e il Diario del Foro Ecclesiastico.

Sono 290 volumi, registrati per ordine cronologico in una Rubrica formata secondo il modulo seguente:

ARCHIVIO SPIRITUALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO

Sezione quinta — *Protocolli. Repertorj, Registri.*

Numero progressivo dei volumi	*Ufficio a cui appartengono*	*Oggetto*	*Epoca*	*Scaffale*	*Comparto*

Resterebbe a formare una seconda Rubrica per ordine di Ufficj.

SEZIONE VI

Sotto il nome di *Atti Sinodali* trovato già in uso in Archivio, si comprendono 130 volumi, or ora riordinati e rilegati, tra i quali:

1.° Atti manoscritti originali, lettere, carte e stampe dei Concilj Provinciali; I celebrato nel 1565; II celebrato nel 1569; III celebrato nel 1573; IV celebrato nel 1576; V celebrato nel 1579; VI celebrato nel 1582, e VII celebrato nel 1609.

2.° Atti manoscritti originali lettere, carte e stampe dei Sinodi Diocesani: I celebrato nel 1564; II celebrato nel 1568; III celebrato nel 1572; IV celebrato nel 1574; V celebrato nel 1578; VI celebrato nel 1579; IX celebrato nel 1582; X celebrato nel 1583; XI celebrato nel 1584; XII celebrato nel 1586; XIII celebrato nel 1587; XIV celebrato nel 1589; XVIII celebrato nel 1596; XIX celebrato nel 1602; XX celebrato nel 1603; XXI celebrato nel 1604; XXII celebrato nel 1606; XXIII celebrato nel 1608; XXIV celebrato nel 1611; XXV celebrato nel 1613; XXVI celebrato nel 1614; XXVII celebrato nel 1616; XXVIII celebrato nel 1617; XXIX celebrato nel 1619; XXX celebrato nel 1622; XXXI celebrato nel 1627; XXXIV celebrato nel 1650; XXXV celebrato nel 1658; XXXVI celebrato nel 1669; e XXXVII celebrato nel 1687, e che fu l'ultimo.

3.° Atti originali manoscritti, lettere, carte e stampe di gran parte delle Congregazioni dei Vicarj Foranei celebratesi dal 1591 al 1772.

4.° Atti a stampa dei Sinodi Diocesani di Fiesole, nel 1564; di Asti, nel 1565; di Bologna, nel 1566; di Sarzana, nel 1568; di Salamanca, nel 1570; di Siviglia, nel 1572; di Rossano, nel 1574; e del Capitolo

Provinciali dei RR. PP. Francescani tenutosi in Milano nel 1568; non che gli atti manoscritti d'un Concilio Provinciale d'Avignone nel 1594.

5.° Finalmente i seguenti preziosissimi volumi:

Manoscritto di 34 quinternetti intestato: *Anno 1687 inter Scripturas Synodales antiquas repertum est hoc exemplum Decretorum Concilii Sacri Tridentini, conglutinatum anno Domini suprascripto.*

Manoscritto di 10 quinternetti lunghi e stretti, intestato: *Decreta multa exemplata antiquibus ex Sacro Concilio Tridentino.* È piuttosto un compendio o prontuario di alcune parti del Concilio.

Manoscritto di un solo quinterno intitolato: *Sessio* V *habita die* 16 *mensis Julii anno* 1562 *in Concilio Tridentino.* S'intenda la Sessione V delle celebrate durante il Pontificato di Pio IV, e che è la XXI del Concilio. Tratta infatti *de Comunione sub utraque specie et parvulorum;* ed è la copia precisa e completa dei quattro Capi dottrinali, quattro Canoni, e Decreto *de Reformatione*, stabiliti in quella Sessione, e l'indizione della futura Sessione. Termina con alcuni articoli intitolati *Articuli de Sacrificio Missæ* (che fu appunto la materia della Sessione XXII del Concilio) *per Theologos examinandi;* chiusi colla formola: *Dicant an erronei vel falsi hæretici sint et Sancta Synodo damnandi.*

Trattatello manoscritto avente per titolo: *Consideratio Antonii Decii Placentini Doctoris Theologi: De residentia Episcoporum in eorum sedibus necessaria, et an illa sit jure divina præcepto, et an necessaria seu expediens sit hujus quæstionis in coacto nunc Concilio Tridentino discussio et decisio. Libellus Papæ Pio Quarto dicatus. Romæ, kalendas Julii,* 1542.

Raccolta di ventuno manoscritti diversi cui il Canonico Corno pose per titolo complessivo: *Multa scripta tempore Concilii Tridentini facta, et ad ipsum Concilium spectantia, quæ in eodem Concilio non reperiuntur.* E sono studj e considerazioni su diverse parti del Concilio stesso, ed anche un *Oratione suasoria all'osservanza del Concilio Tridentino.*

Altra simile raccolta comprendente ventitre diversi manoscritti, complessivamente intitolati: *Scripturæ ad s. Carolum tempore Concilii Tridentini transmissæ.* E sono altrettanti trattatelli di diversi autori sul matrimonio clandestino, sul celibato dei preti, sul primato di Pietro, sul Santo Sacrificio della Messa, sulla santissima Communione.

Altra simile raccolta di trentasette manoscritti originali, dei quali alcuni anche in pergamena; cui il Canonico Corno prepose la seguente intestazione: *In omnibus Scripturis quas continet hoc Volumen, agitur de Sacramento Ordinis, videlicet: An Episcopus sit de jure divino; De institutione, potestate et jurisdictione Episcoporum, et de abusibus in Sacramento Ordinis. Sunt Vota, Decreta, Consulta, Canones et Doctrinæ Missæ a plurimis Episcopis tempore celebrationis Concilii Tridentini ad Summum*

Pontificem Pium IV, et Illmos D. D. Cardinales deputatos, anno 1562 *et* 1563. Sono infatti i voti di diciotto Vescovi espressi con lunghe lettere e dissertazioni; non che i voti di un Frate Adriano, Giovanni Claudio, Decio Placentino, e Francesco Vargas Oratore di Sua Maestà Cattolica. Più i lavori e le proposte dei Legati Pontificj al Concilio; i diversi progetti di Canoni; i risultati delle Votazioni, i processi delle Congregazioni e Sessioni tenutesi circa la definizione della suindicata materia.

Raccolta di diciannove manoscritti originali, aventi per titolo complessivo: *Multæ doctorum sententiæ, seu tractationes circa requisita pro Conciliis Provincialibus in Urbe Mediolanensi celebrandis, tum circa materiam in illis tractandam, et decreta facienda, sed in primis Liber Apologeticus Concilii Primi Provincialis, etc. in hoc libro seorsum compacta anno* 1666. È questo volume quello che forma tutta la Prima Serie dei Documenti che metto in luce colla presente pubblicazione.

Gli Atti Sinodali furono rubricati come segue:

ARCHIVIO SPIRITUALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO

SEZIONE SESTA — *Atti sinodali.*

Numero progressivo dei Volumi	*Anno*	*Titolo*	*Scaffale*	*Comparto*

Resterebbe di compilare ad ogni Volume un Indice dettagliato degli Atti e Scritture che lo compongono.

SEZIONE VII

Atti circa i Sacri Riti e Cerimonie, e le Feste, l'Ufficio, la Canonizzazione dei Santi e le Sacre Reliquie.

È questa la Sezione al di cui riordinamento, classificazione e rubricazione incumbo di presente con tutta quella diligenza che si merita la massima importanza di questa Sezione, nella quale si comprende di più rimarchevole:

MANOSCRITTI *in buon essere:* 1.° L'originale del Cerimoniale Ambrosiano fatto stampare dal Cardinale Federico Borromeo.

2.° *Divinorum Officiorum atque Sacrarum Cæremoniarum, juxta morem S. Ambrosii in Ecclesia Mediolanensi institutum, Libri quinque;* senza data.

3.° Diarj del Cerimoniere della Metropolitana dal 1595 al 1606, e del 1663 e 1664.

4.° Due copie del Cerimoniale usato nell'Abjura fatta pubblicamente nella Metropolitana dai complici di Francesco Borri, nel 1661 (1).

5.° *De Sacrificio Missæ,* postille ed annotazioni, dell'anno 1585.

6.° Breviario Ambrosiano, colle Litanie Triduane, del 1400, in pergamena.

7.° *Passio Sanctorum Nazarii et Celsi martyrum Dei,* senza data.

8.° *Officium Sanctissimæ Trinitatis,* senza data.

9.° *Calendario volgare misto Ambrosiano, Romano e Cisterciense nelle quali si contengono tutti li Auuisamenti che appartiengono alli Reuerendi padri sacristani delli monaci di S. Ambrosio Maggiore di Milano, Racolti da fra Thomaso Nicola sottosacrista nell'anno* 1620 *con la gionta delli oblighi et officij da morte. Al Moltò R. Padre DD. Stefano Lonati Abbate dignissimo in S. Ambrosio Maggiore di Milano, Conte di Campione, Limonta e Civenna.*

10.° Bescapè *De Ritibus Ambrosianis,* copia del 1672.

11.° Originale del Trattato *De fabrica Ecclesiarum* che fa parte dei famosi *Acta Ecclesiæ Mediolanensis.*

12.° Trattative circa il posto del Governatore in Duomo, ed altri Trattatelli diversi in materia di Rito, 1565=1743.

13.° Lettere di diversi Cardinali e Vescovi a S. Carlo in materia di Rito.

14.° Decreto del Re di Francia Lodovico XII circa la Festa di S. Giuseppe; 1509. *Se ne vegga il fac-simile nella Tavola* A *in fine del volume.*

15.° Atti circa le Reliquie di S. Carlo.

16.° Parte dei Processi per la Canonizzazione di S. Carlo e di S. Fedele da Sigmaringa.

MANOSCRITTI *che hanno estremo bisogno di essere attentamente e pazientemente ripassati foglio per foglio, coordinati e legati in altrettanti volumi, per impedire che si rovinino di più, o se ne diperda qualche pagina:* 1.° Miscellanee di Cerimoniali per singole Funzioni; e diverse istruzioni ed annotazioni in materia di rito.

(1) Vi sono diffusamente narrati gli errori del Borri, del quale il Cav. Cesare Cantù scrisse: *Francesco Borro specie di Cagliostro, spacciava gran segreti e l'arte di far l'oro, accarezzato da Principi in Germania e Danimarca* (Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, vol. I, pag. 182).

2.° Parte dei Processi per la Canonizzazione di S. Carlo, e di S. Fedele da Sigmaringa.

3.° I Processi per la Canonizzazione dei Santi Gerolamo Emiliani e Gaetano da Tiene; dei Beati Alessandro Sauli, Giovanni Angelo Porro, Sebastiano Maggi; del venerabile P. Zaccaria Institutore dei Barnabiti, di Monsignor Strambi, del Cardinale Federico Borromeo, di Cornelia Lampugnana, di Aurelio de' Ghigi, di Giovanni de Ghigi, di Lodovico Maria Calchi, del P. Lorenzo da Brindisi, delle Beate Caterina da Palanza e Giuliana da Busto, ec. ec.

4.° Atti diversi di ricognizione di Sacre Reliquie.

Stampati: 1.° Messale Ambrosiano; Edizioni degli anni 1505, 1548, 1560, 1594, 1609.

2.° Pontificale Romano del 1520.

3.° Due copie del Pontificale Ambrosiano del 1689.

4.° Messale Romano del 1554 e del 1575.

5.° *Ordo Divinæ Missæ Sancti Patris nostri Joannis Chrysostomi, ritu græco;* colla versione latina a fronte, senza data.

6.° Breviario Ambrosiano, del 1490.

7.° Martirologio Romano, del 1697.

8.° *Raccolta di alcuni Decreti, Ordini, Instruttioni, Lettere et altre cose le quali deuono publicarsi in diuersi giorni e tempi dell'anno da ciascun Parocho, conforme alli Decreti de Concilij Provinciali e Diocesani, etc.* Due copie del 1649.

9.° Editti ed Istruzioni diverse in materia di Rito, dal 1566 al 1630.

10.° *Bona; Rerum Liturgicarum Libri duo,* edizione del 1681.

11.° *Quibus diebus, quo in loco, et quibus de rebus lectiones habebunt RR. DD. Doctores Præbendati Civitatis Mediolani,* dal 1599 al 1634.

SEZIONE VIII

Riguarda l'*Ecclesiastica Disciplina* e non è ancora coordinata. Essa però fu già suddivisa, come retro nella Tabella, nelle seguenti partizioni:

I. *Stati Generali della Diocesi,* quali principalmente si assumevano per compilare la Relazione che ogni Vescovo è obbligato di rassegnare ogni tre anni alla Sacra Romana Congregazione del Concilio in occasione della visita *ad limina Apostolorum.* Al qual scopo la Curia distribuiva a tempo opportuno ai RR. Parochi delle Schedule o Module a stampa che si chiamavano Centurie, di cui i Parochi riempivano le finche, e rimettevanle poi alla Curia munite della propria firma.

Per darne un esempio, quella di queste Module che fu distribuita nel 1742 era combinata come segue (disposta però in una sola linea orizzontale, colle rispettive finche):

Famiglie | Preti | Chierici | Regolari | Monache | Poveri ne'Ospedali | Carcerati | Maschi d'ogni età | Femmine d'ogni età | Maschi e femmine atti alla Communione | Non atti | Comunicati | Non comunicati | Meretrici | Mori | Pinzocare | Tutti insieme

Quella della 1766, era precisamente disposta e concepita come segue:

Stato delle anime di codesta Parocchia di . . . .
del luogo di . . . .

Famiglie sono in numero . . . . N.
Parochi . . . . N.
Coadjutori in cura d'anime, titolare . . . . »
Coadjutore in Cura d'anime, mercenario . . . . »
Preti Diocesani sono . . . . »
Chierici Diocesani sono . . . . »
Chierici Estra-Diocesani sono . . . . »
Maschj Secolari ammessi alla Communione . . . . . . »
Femmine ammesse alla Communione . . . . »
Maschj e Femmine non atti alla Communione . . . »

Tutti insieme sono N.

Dovrà in foglio distinto individuarsi Nome e Cognome de' Preti e Chierici, specificandosi altresì se questi abbiano permanenza continua in codesta Parocchia, oppure discontinua forsi per causa de' Studj od altro motivo, e rapporto a Preti dovrà distintamente denotarsi il Titolo, a cui ciascuno è stato promosso a Sagri Ordini, e così pure di ciascun Chierico costituito *in Sacris*.

E rispetto alle Parocchie di Città, nelle quali molti altri Preti o Chierici abitano solamente per causa de' Studj od altra causa accidentale, dovrà specificarsi il luogo del loro Domicilio proprio.

Non dovrà in questa Centuria comprendersi il Clero Collegiale, il quale verrà notificato a parte nello Stato delle respettive Collegiate.

Dovrà altresì in foglio a parte additarsi se nella circonferenza del Territorio Parocchiale vi sono altre Chiese o Oratorj pubblici, se conventi o Monasterj tanto di Uomini quanto di Monache sotto il Titolo proprio di ciascuno.

E questa Centuria dovrà essere soscritta da ciascun Paroco col proprio nome e cognome, servate esattamente tutte le cose qui prescritte.

Ed ecco qual'era la Modula o Centuria per la notifica dello Stato del Clero Collegiale:

Stato del Clero di cotesta Collegiata.

Preposto . . . . N.
(E se vi sono altre Dignità specificarne i Nomi e numero)
Teologo . . . . »
Canonici . . . . »
Beneficiati Corali . . . , ... »
Ostiarj o Chierici . . . . »
(E se vi è qualche altro Ecclesiastico in Officio o inserviente alla Collegiata specificarne come sopra il Nome e numero)

Tutti insieme N.

In foglio a parte si individueranno i Nomi e Cognomi de' sopradetti distintamente.

Delle Relazioni che vennero inviate alla Sacra Congregazion del Concilio, ne ho rinvenute alcune dal 1638 al 1689, e quella del 1779. Credo far cosa grata ai miei lettori col darne un'idea, pubblicando nella Nota C in fine del Volume quella del 1689 dello zelantissimo Cardinale Federico Visconti, e l'altra del 1779 dell'immortale Pozzobonelli; ambe le quali contengono preziosissime notizie elegantemente esposte.

Del 1825 esiste la Notificazione di tutte le Parocchie della Città e Diocesi Milanese, in Tabelle portanti le seguenti indicazioni (disposte però in linea orizzontale colle rispettive finche):

Notificazione della Parocchia di . . . . . . Pieve di . . . . .
Diocesi Milanese.

Numero progressivo
Provincia
Comune
Frazione di Comune e quale
Titolo della Parocchia
Qualificazione rispettiva
Se Titolare
Se di semplice ufficio
Se Vicaria di parocchia Matrice con pieno esercizio delle funzioni Parocchiali.
A chi appartenga la nomina.
Se vi abbiano Coadjutori o Capellani Titolari, o di semplice ufficio residenti nello stesso Comune od in quale Frazione.

A chi appartenga la nomina de' Coadjutori e Capellani.

Osservazioni sul bisogno di ciascuna Parocchia o Frazione, se non si creda bastare l'attuale assistenza, indicando il numero delle anime (1).

II. *Armadj Segreti*, muniti di chiave speciale, destinati alla collocazione, in ordine alfabetico, delle carte riguardanti persone contro le quali furono mosse accuse o deposizioni.

III. *Atti della Congregazione di disciplina* (2), cioè della Commissione d'Ecclesiastici i più distinti per senno, esperienza, zelo prudente ed esemplarità di costumi, cui era attribuita la mansione di curare l'esatta osservanza della Ecclesiastica disciplina, depurare le accuse e le deposizioni, e suggerire all'Arcivescovo le provvidenze da prendersi tanto in generale come nei casi singoli.

Simile Commissione, che da anni più non esisteva, fu or ora ristabilita da Monsignor Arcivescovo che chiamava a sì dilicato ufficio personaggi veramente degni della comune fiducia, quali sono gli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori D. *Filippo Carcano* e D. *Pietro Rota* Canonici Ordinarj, ed il novello Proposto Paroco di S. Stefano Maggiore *D. Pietro Zesi*, i quali si scelsero a Segretario, col beneplacito Superiore, il Reverendissimo Monsignor *Tancredi Vassalli* Capellano d'onore di Sua Santità. La Commissione è posta sotto la presidenza di Monsignor Vicario Generale.

IV. *Stati del Clero*. Sono le informazioni sulla condotta morale del Clero, che in apposite Tabelle vengono trasmesse ogni anno alla Curia dai Prevosti e Vicarj Foranei. Gli Stati del Clero vivente sono presso la riattivata Commissione di disciplina; quelli arretrati sono in Archivio, in Scaffali muniti, come i precedenti, di chiave speciale.

SEZIONE IX

Sotto la denominazione generica di *Carteggio Ufficiale* si comprende lo spoglio del Gabinetto degli Arcivescovi, gli Atti della Segreteria Arcivescovile, ed il Carteggio dei Vicarj Generali e Cancellieri.

Comincia al 1535 e viene fino ai nostri giorni, ma con immense lacune. Buona parte di quello riguardante il Pontificato di S. Carlo e dei suoi immediati Successori Gaspare Visconti, Federico Borromeo,

(1) Negli Atti compresi in questa Classe puramente statistica, sta ora, con regolare superiore autorizzazione scritta, studiando il M. R. Sig. D. Paolo Lombardini Arciprete Vicario Foraneo di Calcio, Diocesi di Cremona, il quale prepara per le stampe una *Statistica comparata delle Diocesi Lombarde.*

(2) Questi pure in Armadj muniti di chiave speciale gelosamente custoditi.

Cesare Monti, Alfonso Litta e Federico Visconti, l'ho trovata già legata in volumi. Il Carteggio del Cardinale Pozzobonelli e di Filippo Visconti, interessantissimo quant' altri mai, scoprii, quasi casualmente, nel 1854, nell'antica cucina dei Vicarj Generali (1), ov'era dimenticato. Lo spoglio del Gabinetto privato del Cardinale Gaisruck mi fu consegnato dall' ora defunto Vicario Generale Monsignor Burocco. Gli atti della Segreteria di tutto il Pontificato del medesimo Cardinale, e del Pontificato dell'attuale Arcivescovo, è tuttora trattenuto dalla Segreteria medesima.

L' ordinamento di questa Sezione fu iniziato col metter da parte il materiale già legato in Volumi, in fronte a ciascun de' quali fu incollata un'etichetta indicante l'Archivio, la Sezione, il numero progressivo dei Volumi, l'anno cui si riferisce il contenuto.

Tutto il restante materiale, sceverato da quelle carte che riguardano esclusivamente oggetti appartenenti a qualcuna delle altre quindici Sezioni in cui fu suddiviso l'Archivio, va ad essere distribuito in Buste o Cartelle aventi sul corpo un'etichetta consimile alla suddescritta.

I Volumi e le Buste verranno cronologicamente registrate in una Rubrica combinata come segue:

ARCHIVIO SPIRITUALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO

SEZIONE NONA — *Carteggio Ufficiale.*

Numero progressivo		*Epoca*	*Scaffale*	*Comparto*
dei Volumi	*delle Cartell.*			

Rimarrà da redigere un indice speciale ad ogni Volume e Cartella, dai quali Indici speciali si potrà in seguito compilare un Repertorio Generale per materie, in ordine alfabetico.

Quanto preziosi alla storia ed alle scienze canoniche, quanto utili a far conoscere i nostri Arcivescovi, quanto opportuni a formare abili Segretarii, ed a suggerire savii e prudenti consigli nel governo della Diocesi, nel maneggio degli affari, nelle corrispondenze coi diversi Dicasteri,

(1) I quali tenevano un tempo appartamento in Curia.

siano gli atti di questa Sezione, non fa d'uopo spiegarlo. Tra quelli del tempo di Pozzobonelli e di Filippo Visconti si riscontrano rapporti e memorie che si potrebbe dire veri trattatelli su diversi argomenti, lavorati con quella finitezza ed amore che era pur naturale mettessero in corrispondere alla inchiesta del Superiore, quei distinti Ecclesiastici che venivano dagli Arcivescovi sunnominati incaricati di preparare consulte e studj su qualche più importante occorrenza.

Di questi lavori ho dato un saggio nel dicembre 1855, quando, in occasione della Festa pel Concordato provvidamente conchiuso tra la Santa Sede e l'Augusto nostro Imperatore felicemente regnante, ho pubblicato una Memoria Storica *Sui Diritti dei Vescovi circa le Scuole Clericali ed i Seminarj* (1).

SEZIONE X

Gli Atti della Visita Pastorale costituiscono *la parte* più voluminosa, e diremo anche più utile e *più importante dell'Archivio* (2), *perchè offrono lo stato minutissimo di ciascheduna Chiesa* nelle diverse epoche in cui fu visitata, e tutti insieme presentano la storia progressiva d'ogni Parocchia, *non senza curiose particolarità di costumi, e soventi accompagnate da disegni e topografie* (3).

E tanto più questi Atti sono importanti perchè abbondantemente corredati di interessantissimi Documenti eziandio di antica data.

Passo a darne una specie di breve riassunto, seguendo l'ordine con cui furono distribuiti.

Diocesi.

Regione prima.

Pieve d'Abbiategrasso. Venti volumi comprendenti Scritture dal 1365 al 1846. Sono atti di Visita di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Archinto, Stampa e Pozzobonelli, di Visitatori, Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti diversi, tra i quali si distinguono, quelli circa il Miracolo della Madonna di Castelletto, il Luogo Pio della Misericordia e l'erezione della Collegiata.

(1) Milano. Tipografia Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli in Contr. di S. Margherita. — Vedi nella nota D il giudizio che di questo Opuscolo diede l'*Amico Cattolico*.

(2) Come egregiamente disse il Sig. Cav. Cesare Cantù quando nel 1844 descrisse Milano agli Scienziati Italiani riuniti nel Sesto Congresso.

(3) Ricchissimi di notizie, e i meglio coordinati, sono tra tutti gli Atti delle Visite dei Cardinali Federico Borromeo e Giuseppe Pozzobonelli, che li fecero anche elegantemente scrivere e legare.

Pieve d'Arsago. Diecinove volumi dal 1564 al 1772. Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Pozzobonelli, di alcuni Delegati Arcivescovili e Vicarj Foranei. — Documenti diversi, tra i quali molti Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1640.

Pieve di Casorate. Ventisei volumi. Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo e Pozzobonelli, di Visitatori Delegati e Vicarj Foranei. — Documenti fin del 1376; tra i quali due pergamene, una del 1491 riguardante il Monastero di Morimondo, l'altra del 1510 portante la dote della Cappellania di S. Giovanni Battista in Casorate. Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1660.

Pieve di Cesano Boscone. Ventidue volumi. Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo e Pozzobonelli, non che di diversi Delegati Arcivescovili e Vicarj Foranei. — Documenti non più antichi del 1496, tra i quali; una pergamena del 1510 circa una Cappellania di S. Croce e S. Margarita; un' altra del 1570 portante la nomina e presentazione d'un nuovo Paroco di Settimo, fatta da certo Cornelio Balbi; registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1703; ed un Fascicolo tutto di *piante antiche* delle diverse Chiese ed Oratorj della Pieve.

Pieve di Corbetta. Quarantasei Volumi, dal 1398 al 1793 comprendenti le Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Cardinale Monti, Pozzobonelli, Filippo Visconti, e molti speciali Delegati e Vicarj Foranei; più, copiosi Documenti tra i quali: quattro pergamene della prima metà del Secolo XVI; gli atti di una lunga controversia tra Tomaso Crivelli Preposto di Bernate, discendente di Urbano III fondatore d'essa Prepositura, ed i Canonici Regolari Lateranensi; la notificazione a stampa, del 24 Febbrajo 1660, dell'Interdetto personale e locale fulminato dalla Curia di Milano contro il Console, il Comune e gli uomini di Corbetta *ob violatam immunitatem Ecclesiæ;* Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1705.

Pieve di Gallarate. Quarantuno volumi; quindici dei quali contengono gli atti di Visita di S. Carlo e documenti, anche antichi, in quella raccolti; gli altri comprendono le Visite dell'Ormaneto, di Gaspare Visconti, di Federico Borromeo, di Pozzobonelli e di molti Monsignori Regionarj e Vicarj Foranei, non che di qualche speciale Delegato Arcivescovile. Tra i Documenti (dal 1364 al 1750) sono notabili: una Memoria della consecrazione delle Campane della Parocchiale di Gallarate fatta da S. Carlo il 22 marzo 1582; l'atto d'erezione della Parocchia di Cassina del Manzo distaccata da Samarate nel 1610; la Pontificia concessione della Cappa Magna violacea con armellino al Prevosto di Gallarate, e dell'Almuzia ai dodici Canonici, del 1741; finalmente alcuni Registri dei Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1683.

Pieve di Lacchiarella. Ventuno volumi; dal 1461 al 1745; colle visite

di S. Carlo, di Federico Borromeo, di Pozzobonelli, e di varj Delegati Arcivescovili e Vicarj Foranei. — Tra i Documenti, la Traslazione della Prepositura di Decimo a Lacchiarella fatta da S. Carlo con atto datato dalla Casa dei RR. Barnabiti in Cernusco il 10 luglio 1584; l'erezione della Parocchia di Mojrago, smembrata da quella di Badile, fatta dal Cardinale Federico Borromeo il 7 maggio 1610; ed alcuni registri di Battesimi e Matrimonj dal 1567 al 1705.

Pieve di Legnano. Trentaquattro volumi; contenenti le Visite di S. Carlo, di Gaspare Visconti, dei Cardinali Federico Borromeo, Cesare Monti, Archinto e Pozzobonelli; non che di molti Monsignori Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1493 al 1770 in circa; tra i quali sono memorabili l'annotazione della Consecrazione della Chiesa di Canegrate fatta da S. Carlo il 22 giugno 1570, e l'Atto 7 agosto 1584 con cui il medesimo eresse la Collegiata di Legnano trasferendovi la Prepositura e cinque Canonicati di Parabiago. — Alcuni registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1676.

Pieve di Parabiago. Parabiago fu già anticamente Capo-Pieve, ma dai tempi di S. Carlo fino agli ultimi anni del Cardinale Gaisruck fu sottoposto alla Pieve di Legnano. Riordinandosi ora l'Archivio giusta lo Stato presente della Diocesi, si è fissata a Parabiago la sua apposita Casella, trasportandosi in questa quei pochi volumi che trattano separatamente di Parabiago o di qualche paese della attual sua Pieve. Sono sei volumi, e comprendono le Visite di S. Carlo e suoi Delegati; ed alcuni Documenti e lettere dal 1512 al 1596; e Registri di Nati e Matrimonj dal 1518 al 1661.

Vicariato in luogo di Magenta. Era Magenta compresa nella Pieve di Corbetta, ma sendo stata eretta in Collegiata (dal Cardinale Pozzobonelli in forza della Autorità Apostolica conferitagli colle Bolle del 1 aprile 1743 di Benedetto XIV) rimase indipendente, benchè siasi di poi soppressa la Collegiata. Si sono perciò levati dalla Pieve di Corbetta quattro volumi che trattano esclusivamente di Magenta e comprendono diverse Visite e Documenti dal 1519 al 1756, tra i quali gli Atti della succennata erezione della Collegiata, ed alcuni Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1571 al 1619.

Pieve di Mezzana. Otto volumi; cogli Atti di Visita dei Cardinali Borromeo e Pozzobonelli ed alcuni Regionarj e Vicarj Foranei; e Documenti dal 1524 al 1750, tra i quali, Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1632 al 1658.

Pieve di Rò. Sedici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Cesare Monti e Pozzobonelli; e con Documenti dal 1485 al 1755 tra i quali l'Istromento 18 giugno 1602, di distacco delle Parocchie di Cornaredo e Pregnana dalla Pieve di Nerviano e loro aggregazione

a quella di Rò, ed alcuni Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1590 al 1705.

Pieve di Rosate. Trentatrè volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Pozzobonelli e diversi Regionarj e Vicarj Foranei, non che Delegati speciali Arcivescovili. — Documenti dal 1443 al 1750; tra i quali: una pergamena del 1443 portante gli antichi Statuti del Capitolo di Rosate; l'atto originale delle modificazioni fatte a quegli statuti dal Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo; alcuni Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1704 circa.

Pieve di Somma. Venti volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Pozzobonelli e diversi Monsignori Regionarj e Vicarj Foranei; e Documenti varj dal 1383 al 1794, tra i quali molti Registri dei Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1705.

Pieve di Trenno. Dieci volumi, colle Visite di Federico Borromeo, Pozzobonelli e diversi Vicarj Foranei; e Documenti dal 1581 al 1777; tra i quali alcuni Registri parocchiali dal 1581 al 1639.

Regione Seconda.

Pieve d'Angera. Ventotto volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Cardinal Monti, Pozzobonelli, Filippo Visconti e diversi Regionarj e speciali Delegati. — Documenti dal 1397 al 1805, tra i quali: Copia antica del Motuproprio 15 gennajo 1397 con cui l'Imperatore Venceslao Re de' Romani e di Boemia nominò Conte d'Angera il Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti; l'Istromento 10 ottobre 1567 d'erezione della Parocchia di Pisano, e l'altro 20 febbrajo 1602 d'erezione di quella di Lissanza; due lettere del 1562 del Re di Portogallo l'una al Pontefice Pio IV, l'altra al Cardinale di Santa Flora colle quali presenta un tal Emmanuel Dalmada per la *vacante Chiesa d'Angran nell'Isola di Terza,* giuspadronato di quel Re (1); un Breve Pontificio in pergamena del 1594 circa la decima per la Parocchiale d'Angera; Registri dei Nati, Matrimonj dal 1570 al 1658.

Vicariato in luogo di Sesto Calende. Tre volumi di Documenti e lettere concernenti le controversie di giurisdizione agitatesi tra il Vescovo di Pavia e gli Arcivescovi nostri Carlo e Federico Borromeo nel 1567 e 1631 (2).

Pieve di Besozzo. Quarantadue volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Federico Visconti, Pozzobonelli, e di-

(1) Non saprei come e perchè queste lettere siano state inserite negli atti di Visita d'Angera, e bisogna credere che la somiglianza del nome abbia indotto in errore l'Archivista che combinò questo volume.

(2) Vedi la terza edizione del Bombognini *Antiquario della Diocesi di Milano*, ed il Giulini, parte I.

versi speciali Delegati Arcivescovili, Monsignori Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti diversi dal 1321 al 1777; tra i quali una *Relazione* (1636) *del danno che ha patito la Seconda Regione per l'invasione fatta dai Francesi, e dello stato nel quale si trova di presente.* — Alcuni Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1706.

Pieve di Legiuno. Diciotto volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Pozzobonelli e diversi Vicarj Foranei e Delegati speciali Arcivescovili. — Tra i Documenti è notabile una copia antica, ma assai scorretta, dell'Istromento 22 settembre 846 col quale Eremberto Regio vassallo dichiara d'aver fondato in Legiuno una chiesa in onore di S. Siro Confessore, e di avervi poi collocato uno dei due Corpi de' SS. Martiri Primo e Feliciano da lui portati da Roma, e vi stabilisce un prete custode ed officiale, e vi lega molti suoi beni di quei dintorni, riservando il patronato alla sua famiglia, e sostituendo la Chiesa plebana di S. Stefano quando colà non si osservassero le sue disposizioni (1). — Atto 19 gennajo 1606 di erezione della Parocchia di Arolo. — Atto 11 dicembre 1614 con cui Federico Borromeo concede che la Parocchiale di Arolo aggiunga al titolo di S. Pietro Martire anche quello di S. Carlo. — Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1639.

Valtravaglia, comprendente in complesso i paesi costituenti le attuali Pievi di Bedero e di Luvino. Quarantuno volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Cesare Monti, Federico Visconti, Pozzobonelli e diversi Delegati Arcivescovili e Monsignori Regionarj. — Documenti dal 1438 al 1808. — Registri Parocchiali dal 1564 al 1710.

Valsolda comprendente le attuali Pievi di Porlezza e S. Mammete. Sessantuno volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Cardinal Monti, Federico Visconti, Pozzobonelli, l'attuale Arcivescovo Conte Romilli col suo Vescovo Ausiliare Conte Caccia Dominioni, e diversi Delegati speciali e Visitatori Regionarj. — Documenti, alcuni anche in Pergamena, dal 1437 al 1856; tra i quali l'Atto 16 maggio 1437 di erezione della Parocchia di Osteno separata da quella di Porlezza; Atto 8 agosto 1582 dell'erezione della Parocchia di Cima, fatta da S. Carlo; numerosissimi Atti provanti i diritti di Signoria temporale degli Arcivescovi di Milano sulla Valsolda, con difese della medesima (2); ed Atti dimostranti il modo con cui questa Signoria venne dagli Arcivescovi esercitata. Tra tutti, sono notabili, sette volumi di Documenti assai bene coordinati, con opportuni indici, aventi per titolo: *La Valsolda quanto al Dominio tempo-*

(1) È questo il *Documento prezioso* che, ridotto a corretta lezione e corredato di giudiziose note illustrative e di importanti notizie storiche, fu pubblicato l'anno scorso coi Tipi Arcivescovili di Ermenegildo Besozzi in Milano, in appendice alla *Vita del Beato Alberto Besozzi* dell'erudito e studiosissimo Padre Rosminiano Vincenzo De-Vit.

(2) Vedi la Nota A in fine del volume.

rale — quanto al dominio spirituale — quanto alli confini — quanto al censimento e misura generale dei terreni — quanto ai carichi ed aggravj militari — quanto alle provvidenze per la sanità — quanto al criminale. — Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1635.

Valli Svizzere, cioè, *Riviera, Leventina, Blenio, Capriasca* e *Vicariato di Brissago* (*nel Cantone Ticino*). Ottantadue volumi; colle Visite di san Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Cardinale Monti, Cardinal Federico Visconti, Cardinal Caccia, Cardinale Odescalchi, Cardinale Pozzobonelli, Filippo Visconti, e diversi Delegati speciali, e Monsignori Regionarj. — Documenti preziosissimi dal 1171, al tempo presente; tra i quali sono notabili: copia antica di un giudicato di S. Galdino del 1171, che farò conoscere in una prossima occasione; Copia antica del Testamento fatto nel 1201 da Ottone Visconti Vescovo di Vercelli con cui lasciò ai Preti Cardinali della Santa Chiesa Milanese, ed ai Decumani ed Ufficiali della Metropolitana, la Signoria delle Valli Leventina e di Blenio (1); Atti antichi, anche in pergamena, mostranti la giurisdizione esercitata nelle Valli Svizzere dai Canonici della Metropolitana di Milano (2); Scritture concernenti le controversie giurisdizionali avute coi Signori Svizzeri da S. Carlo e Federico Borromeo; Permesso 24 marzo 1338 dato dai Canonici della Metropolitana di Milano per la costruzione di una Chiesa in Alba, vicinanza di Prato, purchè non sia a pregiudizio di quella di Prato; Assenso di Giovanni II Visconti Arcivescovo di Milano, del 22 luglio 1354, di far consecrare la nuova Chiesa di Alba da qualsivoglia Vescovo *gratiam et communionem Apostolicæ Sedis habente*; Consacrazione di essa Chiesa fatta *ab Episcopo Salubriensi de licentia Domini Roberti Archiepiscopi Mediolani,* nel 1356; Atti delle consacrazioni delle Chiese di Faido, Albigorio, Osio e Sovere fatte negli anni 1356, 1415, 1355, 1436; Erezione del Seminario di Pollegio nel 1622, 6 giugno. — Pochi Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1565 al 1599.

(1) Vedi in fine del volume la nota E.

(2) Il Testamento e gli atti succitati furono già domandati dall'egregio Dottor Sickel, I. R. Professore di Paleografia a Vienna, con supplica presentata a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo il 23 aprile 1856; ma per quante ricerche si instituissero allora in Archivio non fu dato rinvenirli. Fu scritto in nome di Monsignor Arcivescovo all'Illustrissimo e Rmo Capitolo Maggiore della Metropolitana perchè si compiacesse di significare se nella sua ricca Biblioteca ed Archivio esistono tali atti, e facesse conoscere se in caso affermativo ne avrebbe concesso l'ispezione e lo studio all'onorevole signor Sickel. Lasciò il Capitolo questa interpellanza senza risposta; ma venuto in Milano alla Pasqua di quest'anno l'egregio Professore, credo abbia ottenuto accesso all'Archivio Capitolare. Non conoscendo però io l'esito delle ricerche che ivi avrà istituite, mi sono affrettato di far pervenire al ripetuto signor Sickel la notizia dello scoprimento fatto adesso appena (15 giugno 1857) di parte almeno degli atti da lui desiderati, pel caso, che in appoggio alla già da lui ottenuta superiore concessione, gli piacesse approfittarne.

Regione terza.

Pieve di Appiano. Cinquantatrè volumi contenenti atti e scritture dal 1488 al 1803, colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Federico Visconti, Pozzobonelli, e diversi Monsignori Regionarj, Vicarj Foranei e Delegati speciali; delineazione antica di tutte le Chiese della Pieve; ed alcuni Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1678.

Vicariato in luogo di Gerenzano. Gli Atti riguardanti Gerenzano si contengono nei volumi della Pieve di Appiano, della quale fece parte fino ai nostri giorni.

Pieve di Arcisate. Trentasei volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Cardinal Monti, Federico Visconti, Pozzobonelli e diversi Vicarj Foranei e Visitatori Regionarj. — Documenti dal 1478 al 1786, tra i quali: l'Atto 31 Ottobre 1574 con cui S. Carlo dismembrò Cuasso al Monte, Cavagnago e Borgnana dalla Parocchia di Cuasso al Piano, e ne formò Parocchia separata; Atto simile 20 dicembre 1581 con cui il Seneca Visitator Generale Delegato di S. Carlo costituì il Beneficio parocchiale di Besano. — Pochi Registri parocchiali degli anni compresi dal 1584 al 1737; ed una pergamena del 1555.

Pieve di Busto Arsizio. Quaranta volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Cardinale Monti, Pozzobonelli, ed alcuni Regionarj, Vicarj Foranei e Delegati Arcivescovili; e con Documenti diversi dal 1434 al 1753. Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1655.

Pieve di Carnago, detta anticamente *di Castel Seprio.* Quarantasette volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Cardinal Monti e Pozzobonelli, non che diversi Delegati speciali, Monsignori Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1368 al 1747, tra i quali meritano particolare menzione: l'atto 22 agosto 1368 di fondazione e dotazione della Chiesa della Madonna del Castello in Tradate; atti circa la Cappellania Pusterla in essa Chiesa; una stampa del 1553, firmata di propria mano del Parpalione, e munita del suo suggello, portante i casi allora riservati all'Arcivescovo; l'Istromento 16 febbrajo 1613 con cui Federico Borromeo soppresse alcuni Canonicati della Chiesa di S. Martino in Carnago, e ne applicò i redditi per la fondazione di tre Canonicati e sei Cappellanie Corali in S. Ambrogio di Milano; supplica del Comune di Carnago al Re di Spagna contro la suddetta soppressione e traslazione, nella quale viene asserito che quei Canonicati furono già da S. Galdino instituiti nella Chiesa di Castel Seprio, e da S. Carlo trasferiti in quella di Carnago; processi manoscritti e stampati, eretti nel 1620, circa i miracoli e le grazie della Madonna di Carnago: alcuni Registri parocchiali dal 1564 al 1654.

Vicariato in luogo di Castiglione, già membro della Pieve prima di Castel Seprio poi di Carnago, nella quale si comprendono quindi anche gli atti relativi a questo Vicariato, meno due volumi che, trattando esclusivamente di materie riguardanti Castiglione, furono collocati nell'apposita Casella, e comprendono: copia antica di un Concordato del 3 luglio 1173 tra i nobili di Castiglione circa l'elezione dei Cappellani, fatto, sedente S. Galdino, dall'Arciprete del Duomo di Milano e dal Primicerio dei signori Lettori, in qualità di arbitri (1); l'epitaffio di un Cardinal Branda del 1443; la Visita di S. Carlo del 1570; e alcuni Registri parocchiali dal 1594 al 1658.

Vicariato in luogo di Cuggionno, i di cui atti sono compresi tra quelli della Pieve di Dajrago.

Pieve di Dajrago. Cinquantatrè volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Pozzobonelli, e diversi Delegati speciali, Visitatori Regionarj e Vicarj Foranei; con Documenti diversi, massime beneficiarj, dal 1331 al 1780; Delineazione di tutte le Chiese della Pieve; e Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1618.

Pieve di Nerviano. Ventotto volumi; colle Visite di S. Carlo, e del Cardinale Giuseppe Pozzobonelli, non che di diversi Delegati Arcivescovili, Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1169 al 1763, tra i quali Copie antiche autentiche dei privilegi concessi ai Prevosti di Nerviano dai Sommi Pontefici Alessandro III, Lucio III ed Urbano III; il Breve Pontificio, 1461, di traslazione delle Benedettine di S. Pietro in Caronno al Monastero di Santa Margarita in Milano; ed una serie ben ordinata di preziose scritture concernenti l'antico Beneficio Abbaziale detto della *Colorina* eretto nell'Oratorio dell'Immacolata, parocchia di Nerviano; alcuni Registri di Nati e Matrimonj dall'anno 1565 al 1708.

Vicariato in luogo di Saronno. Cinque volumi; colle Visite di S. Carlo e di Gaspare Visconti; e con alcuni Documenti dal 1421 al 1589, riguardanti in parte l'antica Scuola d'Ognissanti e la Madonna dei Miracoli. Un Registro di Battesimi e Matrimonj degli anni dal 1564 al 1574. Il rimanente degli atti si ritrova tra quelli della Pieve di Nerviano, di cui Saronno era membro.

Pieve di Varese. Un centinajo di volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Cardinal Monti, Federico Visconti, Pozzobonelli, e diversi Delegati speciali, Visitatori Regionarj e Vicarj Foranei; ma nulla ancora della Visita che vi fece l'attuale Arcivescovo Conte Romilli con Monsignor Regionario Ramponi. — Documenti copiosi dall'anno 1140 al 1780 circa: fra i quali molte lettere del tempo di

(1) In altra prossima pubblicazione farò conoscere anche questo prezioso documento.

S. Carlo; scritture in controversie giurisdizionali concernenti le Orsoline di Varese; carte riguardanti l'origine e stato della Chiesa della Madonna del Monte, e la fondazione di quel Monastero; gli antichi Statuti della Collegiata di Varese (1373); due Pergamene del secolo XV; l'istromento di traslazione solenne di Corpi Santi ed altre insigni Reliquie fatta in Varese dal Cardinale Arcivescovo Cesare Monti nel 1637; copia antica di carta del 1140 intitolata: *Sententia Rmi Robaldi Archiepiscopi Mediolani declarans neminem nisi de Clero Varisiensi posse eligi in Archipresbyterum Sacri Montis; subscripta a Sapientibus Cleri, inter quos duo Magistri Scholarum idest Mazzaconici* (1); Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1675.

Regione quarta.

Vicariato in luogo ed antica Pieve d'Agliate. Quarantuno volumi; colle Visite di S. Carlo, Monsignor Seneca, Federico Borromeo, Federico Visconti, Cardinale Pozzobonelli, e diversi Delegati speciali, Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1419 al 1759 tra i quali un accurato disegno a penna dell'Altare d'Agliate; memoria dell'erezione della Parocchia di Rancate smembrata da Albiate nel 17 settembre 1606; ed alcuni Registri parocchiali dal 1564 al 1659.

Pieve di Besana. I di cui atti si contengono tutti tra quelli dell'antica Pieve di Agliate. Poichè Besana era membro della Pieve d'Agliate e solo da poco tempo ne è il Capo Luogo; rimasta ad Agliate la sola dignità di Vicariato Foraneo in luogo.

Pieve di Bollate. Diciannove volumi; colle Visite di S. Carlo, e dei Cardinali Federico Borromeo, Federico Visconti, Archinto, Pozzobonelli, e diversi Regionarj, Vicarj Foranei e Delegati speciali Arcivescovili. — Documenti dal 1343 al 1747, tra i quali sono a notarsi gli antichi Statuti della Collegiata di Bollate (1346), e Registri parocchiali dal 1564 al 1701.

Pieve di Bruzzano. Venticinque volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Federico Visconti, Archinto, Pozzobonelli, e diversi Delegati speciali, Regionarj e Vicarj Foranei; tra gli atti delle quali si trovano alcuni Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1704.

Pieve di Cantù, altre volte di Galliano. Quarantadue volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Federico Visconti, Monti, Archinto, Pozzobonelli e diversi Delegati speciali, Regionarj e Vicarj Foranei. Documenti dal 1248 al 1764 tra i quali: l'Istromento di traslazione della Prepositura di S. Vincenzo di Galliano nella Chiesa di S. Paolo, fatta da

(1) Anche da qui si rileva la rispettabile antichità degli Ordini di Clero costituenti l'attuale Capitolo Minore della Metropolitana; e la considerazione in cui erano tenuti nella Chiesa Milanese; avviso a chi, non conoscendo la natura delle cose e non occupandosi di studiarle, avversa le avite glorie della propria Madre.

S. Carlo il 10 luglio 1582; atto di donazione del 1248, dal quale si rileva come fin d'allora esisteva la Collegiata Prepositurale di S. Vincenzo in Galliano; Processo 28 aprile 1634 di ricognizione dei Corpi dei SS. Adeodato, Ecclesio e Savino, e loro traslazione da S. Vincenzo di Galliano in S. Paolo di Cantù; alcuni Registri di Nati, e Matrimonj dal 1564 al 1707.

Vicariato in luogo di Alzate (di recente erezione). Un volume colla Visita di S. Carlo; e Registri dei Nati e Matrimonj dal 1564 al 1578. Gli atti posteriori a S. Carlo riguardanti questa Propositurale sono compresi tra quelli della Pieve di Cantù di cui faceva parte.

Vicariato in luogo di Cucciago. I di cui atti si comprendono tra quelli della Pieve di Cantù di cui faceva parte anche questa Prepositura.

Pieve di Carate (di recente istituzione), i di cui atti si comprendono tra quelli dell'antica Pieve di Agliate.

Vicariato in luogo di Seregno, (di recente istituzione), e già membro della Pieve di Desio. Quattro volumi; colle Visite di S. Carlo ed alcuni suoi Delegati, e del Cardinale Arcivescovo Cesare Monti. — Documenti dal 1562 al 1852 tra i quali: l'Istromento 8 febbrajo 1604 di soppressione delle due antiche Parocchie e riduzione in una sola, con unico Paroco assistito da due Coadjutori titolari; Regole della Compagnia (1635) detta dei Vivi e dei Morti eretta nella Parocchiale di S. Ambrogio in Seregno: Processo (1732) sulle grazie ricevute per l'intercessione della Beata Vergine Maria, detta di Santa Valeria.

Pieve di Desio. Trenta volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Federico Visconti, Cardinale Archinto, e diversi Delegati, Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1442 al 1758, cogli antichi Statuti del Capitolo di Desio; e Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1704.

Pieve di Mariano. Ventiquattro volumi; colle Visite di S. Carlo, di Monsignor Seneca, e dei Cardinali Federico Borromeo, Federico Visconti, Archinto, Pozzobonelli, non che di diversi Vicarii Foranei e Monsignori Regionarj. — Documenti fin del 1274. — Pochi Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1565 al 1697.

Pieve di Monza. Trentatrè volumi; colle Visite di S. Carlo, dei Cardinali Federico Borromeo, Federico Visconti, Archinto, Pozzobonelli, di diversi Delegati speciali, Regionarj e Vicarj Foranei, e quella fatta nel 1851 dall'attuale Eccellentissimo nostro Arcivescovo Monsignor Conte Romilli in compagnia di Monsignor Gianorini Visitatore Regionario. — Documenti dal 1174 al presente, tra i quali: una pergamena portante il subingresso del Municipio di Monza nei diritti di quel Reverendissimo Capitolo sull'Ospitale di S. Gerardo, con promessa dell'offerta annua al Capitolo di due Cerei in segno di soggezione: Elenchi delle Reliquie

state donate da Papa Gregorio Primo alla regina Teodolinda; Processi, istromenti e studii storici circa la Corona Ferrea, e circa S. Giovanni Buono Arcivescovo di Milano; Mandato del duca Filippo Maria Visconti per l'istituzione e dotazione di sei Cappellanie per Messa quotidiana all'Altar Maggiore della Basilica di S. Giovanni; Diploma di nomina del Cappellano Regio sottoscritto di propria mano dal Conte di Foix, Maresciallo Lautrech; Manoscritto originale degli Statuti dati da S. Carlo al Capitolo di Monza; Supplica a S. Carlo per la continuazione della Festa di S. Gerardo, asserita già in consuetudine da 300 anni per pio voto; Regole manoscritte (1563) della Compagnia di S. Gerardo; Processo verbale 13 giugno 1578 dello scoprimento, fattosi in occasione della Visita di S. Carlo, di un antico Messale membranaceo; Processo 7 giugno 1578, da cui risulta per le deposizioni di testimonj oculari, che nel 1528 durava per l'Arciprete di Monza l'uso dei Pontificali, e copia del Breve 28 settembre 1585 con cui Sisto V ritorna all' Arciprete stesso questo privilegio; Lettera (1578) con cui l'Arciprete di Monza narra a S. Carlo alcune dimostrazioni avvenute nella Chiesa di S. Michele contro il Rito Ambrosiano, e lo prega a non procedere perchè aveva ottenuto promessa che non si sarebbero rinnovate somiglianti dimostrazioni. — Due Registri di Battesimi e Matrimonj del 1657.

Pieve di Seveso. Trentadue volumi, colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Gaspare Visconti, dei Cardinali Arcivescovi Federico Borromeo, Federico Visconti, Archinto e Pozzobonelli, e quella pure fatta dall' attuale Arcivescovo Conte Romilli nel 1852 coll' assistenza di Monsignor Gianorini Visitatore Regionario. — Documenti dal 1337 al 1854, con Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1653, e la Relazione ed Atti della recente erezione in Seveso dell'Arciconfraternita del Santissimo ed Immacolato Cuor di Maria per la Conversione dei Peccatori, unita a quella di Parigi (1).

Regione Quinta.

Pieve di Asso. Ventitrè volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Federico Borromeo, di Pozzobonelli, e di varj Vicarj Foranei e Monsignori Regionarj. — Documenti dal 1449 al 1752, con Registri diversi di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1712.

Pieve di Brivio. Quarantuno volumi; colle Visite di Falcone Caccia

(1) L'esempio della Prevostura di Seveso meriterebbe d'essere seguito da tutti i Paroci della Città e Diocesi di Milano, che potrebbero assai utilmente rassegnare all'Archivio Arcivescovile copia o relazione di tutti gli avvenimenti di qualche importanza che compionsi nella loro Parocchia. Il che si dica anche per riguardo ai Rettori dei Seminarj, Capi di Stabilimenti Ecclesiastici, ec., ec.

Vicario Criminale dell' Arcivescovo Arcimboldo, di S. Carlo e suoi Delegati, di Federico Borromeo, dei Cardinali Odescalchi, Pozzobonelli, e di diversi Delegati speciali, e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1400 al 1754; e Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1565 al 1619.

Pieve di Merate, i di cui Atti si comprendono parte tra quelli della Pieve di Brivio, parte tra quelli della Pieve di Missaglia, cui appartenevano i paesi stati sottoposti a Merate, eretto in Capo Pieve il 7 marzo 1854 colla Lettera dell'attuale Arcivescovo, che riportiamo a piè di pagina (1). Si sono però distaccati dalla Pieve di Brivio due volumi che riguardano esclusivamente Merate, e questi comprendono le Visite di S. Carlo e di Gaspare Visconti in quel Borgo, alcuni Documenti relativi, e Registri di Battesimi e Matrimonj dall'anno 1596 al 1617.

Pieve d'Incino. Cinquantasette volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Pozzobonelli, e diversi Delegati speciali e Monsignori Regionarj. — Documenti dal 1344 al 1752, tra i quali molte lettere ed antichi disegni topografici d'ogni paese della Pieve, e disegni delle Chiese e di tutte le Case Beneficiarie colle relative spiegazioni. — Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1564 al 1703.

Pieve di Lecco. Trentaquattro volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi

(1) *Molto Reverendo Signor Proposto Paroco.*

Preso in considerazione lo stato attuale delle Pievi di Missaglia e di Brivio, e persuasi Noi che una parziale migliore distribuzione delle medesime debba tornare di evidente vantaggio al buon ordine disciplinare ecclesiastico delle relative Parocchie, ed avuto riguardo alla posizione centrale di codesta Prepositurale di Merate, già insigne per tanti titoli ed ora ancora più che sta per diventare la sede della I. R. Giudicatura distrettuale, abbiamo determinato di elevare, come eleviamo codesta Chiesa Prepositurale di Merate al grado di Plebana, sottomettendole le Parocchie di Osnago, Cernusco Lombardone e Montevecchia distaccandole dalla Pieve di Missaglia, e le Parocchie di Pagnano e Novate distaccandole da quella di Brivio, accordando al Proposto Paroco per tempo, colla qualifica di Vicario Foraneo, ogni relativa attribuzione e prerogativa.

In conformità di questo Nostro Atto trasmettiamo a V. S. M. R. la patente di nomina di Vicario Foraneo sopra le mentovate Parocchie, incaricandola in pari tempo di partecipare ai singoli Parochi interessati questa Nostra determinazione.

Accolga M. R. signor Proposto questo nuovo pegno della Nostra stima e considerazione, nell'atto che con tutto l'affetto le impartiamo la Pastorale Nostra Benedizione.

Milano, dalla Nostra Residenza Arcivescovile, li 7 marzo 1854.

Affezionatissimo Suo
† BARTOLOMEO CARLO *Arcivescovo.*

Al M. R. Proposto Paroco di Merate Don Eliseo Bordone.

Merate era stato già innalzato a *Vicariato Foraneo in luogo* dal Vicario Generale Capitolare Sozzi, con lettera del 16 marzo 1812, dalla quale risulta che tale

Delegati, Federico Borromeo (1), Pozzobonelli, Filippo Visconti, e diversi Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1472 al 1794, molte lettere massime del tempo di S. Carlo, e Registri Parocchiali dal 1563 al 1662.

Pieve di Missaglia. Trentotto volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Pozzobonelli, Romilli, e diversi Delegati speciali, Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1468 fino a noi; e Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1672.

Vicariato in luogo di Casate Nuovo (di recente istituzione) i di cui Atti si comprendono tra quelli della Pieve di Missaglia.

Pieve di Oggionno. Trentadue volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Pozzobonelli, e di diversi Delegati Arcivescovili e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1484 al 1759; tra i quali: l'Istromento di consacrazione della Chiesa di S. Pietro in Sirone, fatta l'11 ottobre 1484 dal Vescovo Laodicense Suffraganeo (oggi si direbbe *Coadjutore* od *Ausiliare*) dell'Arcivescovo di Milano; l'Atto di erezione e dotazione del Beneficio parocchiale di Annone fatta da S. Carlo il 6 aprile 1575; e Registri di Nati e Matrimonj dal 1565 al 1659.

Pieve di Olginate. Ventuno volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Cardinale Odescalchi, e diversi Delegati, Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1468 al 1778, tra i quali: una memoria della consacrazione di tre campane della parocchia di Galbiate, fatta da S. Carlo il 7 febbrajo 1578; e Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1662.

Pievi Lacuali; cioè le attuali Pievi di Bellano, Dervio, Perledo, e il

distinzione veniva accordata non alla Parocchia, ma al Paroco, come un premio alle virtù dell'in allora Paroco di Merate *Vanalli.* E difatti il *Vicariato Foraneo,* sendo un ufficio piuttosto che una dignità, non deve essere considerato mai siccome privilegio attaccato al luogo, sibbene alla persona di chi vi può essere adattato. A differenza della dignità *Prepositurale* che si considera come inerente al Beneficio, e la dignità *Plebanale* che dovrebbe essere inerente a quella sola Chiesa che fu veramente matrice delle Parocchie a Lei subalterne, giusta le distinzioni già date nei ***Documenti per la Storia della Diocesi di Milano. Milano* 1855, *Tipografia Agnelli.***

La Parocchia di ***Merate*** era poi stata eretta in Prevostura con Bolla formale 10 settembre 1841 di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo Conte di Gaisruck.

(1) Gli Atti delle Visite di Federico Borromeo e suoi Delegati si comprendono in nove volumi, cinque dei quali compilati nel 1608 comprendono nei primi due gli Atti della Visita di esso anno, e negli altri tre la copia completa di tutti gli Istrumenti riguardanti i Beneficj della Pieve. Il primo poi di questi cinque volumi ha un elegantissimo frontispizio disegnato a penna, e rappresentante, in altrettante statue collocate nelle nicchie ed intercolunii di un tempietto, tutti i Santi Patroni delle diverse Parocchie della Pieve. Ne avremmo dato volontieri il fac-simile se non ci avesse trattenuti il pensiero che, rendendo troppo costoso il volume ne renderemmo anche meno facile lo spaccio. Consimile Nota sarebbe a farsi per gli Atti di Missaglia e di Oggionno.

Vicariato in luogo di Varenna. Trentadue volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Odescalchi, Pozzobonelli, di Delegati, Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1356 al 1746, con qualche pergamena; l' atto relativo alla consacrazione della Chiesa di S. Tomaso in Corenno; e Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1657.

Valsassina; comprendente l'attual Pieve di Primaluna e l'antica Pieve di Averaria e di Taleggio. Cinquanta Volumi; colle Visite degli Arcivescovi Gabriele Sforza (1455), Carlo e Federico Borromeo, Monti, Federico Visconti, Odescalchi, Pozzobonelli, Filippo Visconti e diversi Regionarj e Vicarj Foranei, non che di alcuni speciali Delegati. — Documenti dal 1343 al 1794, tra i quali: copie antiche degli istrumenti di erezione e di consacrazione della parocchia di Pasturo (1343-1425); copia dell'Atto con cui fu nella Valsassina stabilito il Tribunale della Santa Inquisizione (1); decreto 28 agosto 1564 con cui Federico Borromeo incarica il Preposto di S. Tomaso in *Terra amara* di Milano a trasferire nella Prepositurale di Primaluna le Sacre Reliquie già conservate nella profanata Chiesa di S. Vincenzo in Milano. — Registri di Nati e Matrimonj e Morti dal 1565 al 1710.

(1) Eccone il tenore: « Conuentione et accordo fatto alli 9 di ottobre nel 1566 » nel publico consiglio di Valsassina cougregato nel solito loco della ragione et ha» bitatione del signor Podestà di detta Valle, presente esso signor Podestà, il signor » Giorgio Magno di Bellano, et registrato nel libro de Consigli di essa Valle per » publico notaro, et sottoscritto dal Reuerendo Padre Inquisitore di Milano.

» Nel qual consiglio essendo proposto per il Molto Reverendo Padre Fra An» gelo di Cremona del ordine de predicatori e Inquisitor Generale nella Città et » Stato di Milano essersi transferto quà per dar ordine di far in questa Valle l'Uf» ficio della Santa Inquisitione, et intendere dalla comunità se si contentaua che » la si faccia nel modo infrascritto da esso padre Reuerendo proposto, hauendo » saputo che in detta Valle gli sonno molte persone malefice, Heretiche ouer strie.

» Hanno ordinato et concluso tutti unanimamente che sonno contenti si faccia la » detta Santa Inquisitione nel sudetto modo qual' è;

» Che la comunità pagarà tutte le spese cibarie qual si faranno per il predetto » Reuerendo Inquisitore o suo luocotenente con uno compagno,

» Item tutte le spese quale si faranno o spenderanuo nelli processi si faranno » per il Nodaro si adoperara a tal inquisitione, qual Nodaro sarà della Valle;

» Item tutte le spese quale si faranno alle persone occorerà a incarcerare quale » non hauessero il modo de farsi del suo le spese;

» Con questo però che tutte le confiscationi et condennationi de denari quale » occorerà a farsi et si applicassero ad officio della detta Santa Inquisitione, siano » et restano della detta comunità per pagar le dette spese, quale, o tutto, o parte » occorerà à pagar secondo la conuentione predetta, et che à questo interuengano » doi o quattro huomini della predetta comunità, secondo che da loro saranno » elletti, et per ferma di esser attese le predette cose, per parte di esso Reuerendo » si sottoscriuerà à questo ordine di man propria. »

Regione Sesta.

Pieve di Chignolo. Undici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Pozzobonelli, Filippo Visconti, e diversi Delegati speciali e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1527 al 1796, dei quali i più importanti riguardano l'antica Abbazia di santa Cristina.

Pieve di S. Donato. Dieci volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Federico Borromeo, e di alcuni Vicarj Foranei. — Pochi Documenti dal 1561 al 1778; con diversi Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1606 al 1657.

Pieve, di S. Giuliano. Quindici volumi colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Pozzobonelli, Filippo Visconti e diversi Delegati, Regionarj e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1515 al 1796; e Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1653.

Vicariato in luogo di Zibido al Lambro, i di cui Atti si comprendono tra quelli della Pieve di S. Giuliano, dalla quale Zibido fu reso indipendente solo da qualche anno.

Pieve di Gorgonzola. Ventotto volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Gaspare Visconti, di Federico Borromeo, e di diversi Regionarj e Vicarj Foranei, non che l'ultima fattavi nel 1851 dall'attuale Arcivescovo Romilli coadjuvato da Monsignor Regionario Arrigoni. — Documenti dal 1388 fino a noi, tra i quali: l'Atto d'erezione della parocchia di sant'Agata fatta nel 1570 dal nostro S. Carlo; e pochi Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1703.

Pieve di Locate. Sedici volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Federico Borromeo, di Filippo Visconti, di qualche Regionario e Vicario Foraneo. — Documenti dal 1507 al 1796; con Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1617 al 1703.

Vicariato in luogo di Melegnano. Sedici volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Federico Borromeo, Monti, Pozzobonelli, Filippo Visconti, Romilli col Regionario Arrigoni, e diversi Vicarj Foranei. — Documenti dal 1402 al presente; tra i quali: Copie antiche dell'erezione della Prevostura e Collegiata fatta nel 1442 dal Legato Pontificio Gerardo Cardinale Comense; Seconda erezione di essa Collegiata fatta nel 1654 dall' Arcivescovo Alfonso Litta; Estratto della Bolla Pontificia 1563, colla quale fu concessa in perpetuo l'Indulgenza Plenaria *toties quoties* si visiterà la Prepositurale di Melegnano dai primi Vespri al cader del sole del Venerdì Santo e della Natività di S. Giovanni Battista; *Regula* (manoscritta) *de li fratelli disciplinanti de la Beata Vergine Maria et S. Giovan baptista decolato de Melegnano.* — Un Registro di Battesimi e Matrimonj del 1566.

Pieve di Melzo. Quindici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Pozzobonelli e diversi Regionarj, Vicarj Foranei e Delegati speciali. — Documenti, massime beneficiarj, dal 1245 al 1750, tra i quali un Processo del 1563 circa i miracoli della Madonna detta di Scoladrera; ed un Registro di Battesimi e Matrimonj dal 1653 al 1657.

Pieve di Mezzate. Sette volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, ed alcuni speciali Delegati e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1570 al 1705, tra i quali l'Atto 25 aprile 1602 di erezione della Parocchia di Mirazzano fatta da Federico Borromeo; e Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1567 al 1658.

Pieve di Segrate. Ventuno volumi; colle Visite di S. Carlo e molti Delegati Arcivescovili, Regionarj e Vicarj Foranei. — Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1653.

Pieve di Settala. Tredici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, e diversi Delegati speciali e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1479 al 1766, e Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1658.

Pieve di Treviglio. Ventisette volumi; colle Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Pozzobonelli e diversi Delegati speciali, Regionarj e Vicarj Foranei; ma non ancora gli Atti della Visita fatta nel 1856 dall'attuale Arcivescovo Romilli col suo Ausiliare Vescovo Caccia. — Documenti dal 1155 al 1744, tra i quali moltissimi riguardanti l' antica Prepositura e Capitolo di Pontirolo, e la sua traslazione in S. Stefano di Milano. — Due Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1563 al 1657.

Pieve di Trezzo. Ventiquattro volumi colle Visite di S. Carlo, Cardinal Monti, Pozzobonelli, Romilli, e diversi Delegati speciali e Vicarj Foranei. — Documenti dal 1414 al presente, diversi dei quali riguardanti il succennato Capitolo di Pontirolo.—Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1565 al 1698.

Pieve di Vimercate. Trentasei volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Cardinali Monti, Federico Visconti, Pozzobonelli, e diversi Delegati Arcivescovili e Vicarj Foranei. Si attendono gli Atti della Visita fatta nel 1856 dall'Arcivescovo Conte Romilli, col Vescovo Ausiliare Conte Caccia. — Documenti dal 1272 al 1856 tra i quali: Memoria della consecrazione della Chiesa Collegiata di Vimercate (6 e 7 settembre 1272); Processi circa i miracoli dell'Effigie della Beata Vergine in Vimercate ed in Carnate; Statuti antichi del Capitolo di Vimercate (1475); un esemplare dell'opera del Dottor Dozio *Notizie di Vimercate e sua Pieve* (1853); ed un esemplare dei Cenni compilati dal Prevosto di Segrate Don Luigi Cantù sulla nuova Chiesa di Oreno. — Lettere del tempo di S. Carlo e di S. Carlo medesimo. — Registri di Battesimi, Matrimonj e Cresime dal 1564 al 1658.

Miscellanea di diverse Pievi e diverse Regioni.

Ventuno volumi; uno dei quali, preziosissimo, contiene le Visite fatte in tutta la Città e Diocesi dal 1450 al 1553, e principalmente dagli Arcivescovi Nicola Amidano, Gabriele Sforza, Stefano Nardino; un altro contiene una specie di Memoriale sullo stato di ciascuna delle Pievi della Diocesi a modo di *veni mecum* e che ha servito, in occasion della Visita, a S. Carlo che vi fece dei segni di propria mano; un terzo contiene diversi Documenti riguardanti diverse Pievi; un quarto la Visita fatta da S. Carlo nella Valtellina, Limonta, Civenna, Bellinzona, Osco; un quinto contiene gli Atti della Visita Apostolica fatta nel 1576 in tutta la Città e Diocesi dal Vescovo di Famagosta; cinque volumi contengono le Visite della Seconda, Terza e Sesta Regione fatte dal 1526 al 1694 da diversi Delegati speciali e Regionarj; uno contiene la Visita fatta dal Cardinale Pozzobonelli nel 1749 alle Pievi di Canobbio, Angera ed Olginate; il rimanente comprende per esteso l'accuratissima Visita fatta in tutta la Diocesi dal Cardinale Arcivescovo Federico Visconti, cominciata nel 1684 e terminata il 1689.

Pievi cessate
cioè passate sotto la giurisdizione di altri Vescovi.

Pieve d'Arona. Undici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Cardinal Monti, e qualche Delegato Arcivescovile. — Lettere e Documenti diversi, massime circa la Collegiata e l'erezione della *Congregazione delle Vergini.* — Un Registro di Battesimi e Matrimonj dal 1630 al 1645. — La Visita fatta ad Arona dal Cardinale Federico Visconti (1683) si trova nel volume 24 della Valtravaglia; quella del Cardinale Pozzobonelli (1748) nel volume 40 della Pieve di Besozzo; e quella dell'Arcivescovo Filippo Visconti (1786) nel volume 28 della Pieve di Angera.

Pieve di Frassineto. Tredici volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Federico Borromeo, di Pozzobonelli. — Alcuni Documenti dal 1318 al 1763, tra i quali un Decreto originale, firmato di propria mano, di Vittorio Amedeo II Re di Piemonte (13 marzo 1711). — Un Registro di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1573.

Pieve di Cannobio. Trentacinque volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Federico Borromeo e di Filippo Visconti. — Lettere e Documenti preziosi dal 1444 al 1786, tra i quali: un elenco delle Scritture dell'Archivio Capitolare di Cannobio, in cui si trovano registrati Atti fin del 1460; informazioni assunte giudizialmente circa l'Immagine miracolosa della Deposizione dalla Croce che si venera in Cannobio; ed alcuni Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1638

Pieve di Verdello. Ventotto volumi; colle Visite di S. Carlo, di Federico Borromeo, di Pozzobonelli, e di diversi Delegati Arcivescovili, Visitatori Regionarj, e Vicarj foranei. — Documenti dal 1497 al 1754; tra i quali il processo circa l'immagine miracolosa della Madonna di san Gervaso. — Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1640.

Provincia.

Città e Diocesi di Bergamo. Trentanove volumi, contenenti gli Atti della Visita Apostolica fattavi da S. Carlo nel 1575, e i Documenti in essa raccolti.

Città e Diocesi di Brescia. Quarantuno volumi, contenenti gli Atti della Visita Apostolica fattavi da S. Carlo nel 1580, e i Documenti in essa raccolti.

Città e Diocesi di Cremona. Diciassette volumi; quindici dei quali contengono gli Atti della Visita Apostolica fattavi da S. Carlo nel 1575, e i Documenti in essa raccolti. — Uno contiene Scritture del 1594 concernenti la causa mossa dalla Mensa Vescovile di Cremona alla Comunità di Milano circa il Naviglio defluente dall'Adda. — L'ultimo si compone di diverse antiche Scritture, tra le quali è da notarsi una copia autenticata delle Lettere Pontificie (1565) d'erezione della collegiata di Sabbioneta col privilegio ai dodici Canonici di portare la Cappa, ed al Prevosto di portare le insegne Pontificali.

Città e Diocesi di Lodi. Niente.

Città e Diocesi di Pavia. Due volumi, con Documenti circa l'Abbazia di S. Majolo, e l'almo Collegio Borromeo.

Diocesi di Como. Nove volumi contenenti: la Visita di S. Carlo nella Valtellina, Chiavenna e Bellinzona, e quella del Cardinal Federico Borromeo al Collegio di Ascona, di cui Urbano VIII nel 1624 costituiva Amministratori perpetui gli Arcivescovi *pro tempore* di Milano; con molti Documenti del secolo XVI circa il Collegio medesimo.

Città e Diocesi di Crema. Niente.

Città e Diocesi di Mantova. Due volumi; uno contenente la copia di diverse Bolle Pontificie e Documenti riguardanti il Reverendissimo Capitolo di S. Barbara in Mantova; l'altro varie lettere e scritture del 1763 circa le immunità del Clero Mantovano.

Diocesi extraprovinciali
o che una volta erano soggette al Metropolita di Milano,
ma ora non appartengono più a questa Provincia.

Trentuno volumi; colla Visita Apostolica di S. Carlo a Vigevano nel 1678, ed a Vercelli nel 1584, e quella fatta da un suo Sottodelegato nel 1569

a Guastalla *nullius Diœcesis.* — La Visita fatta al Sacro Monte di Varallo nel 1587 dal Vescovo di Novara, e nel 1605 dal Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, quali Delegati Apostolici. — La Visita Apostolica del Vescovo di Novara alle Città e Diocesi di Casale e di Alba nel 1576-77. — La Visita Apostolica del Vescovo di Bergamo alla Città e Diocesi di Aqui, circa quel tempo. — Documenti diversi, tra i quali: Atti circa la giurisdizione del Vescovo di Novara sulla Riviera di Orta (1570-74); Scritture circa la controversia tra il Vescovo di Pavia e quello di Tortona per la giurisdizione sul luogo di Sale, e la di cui conciliazione fu demandata, nel 1578, dalla Sacra Romana Congregazione del Concilio, al nostro S. Carlo; Lettere e Documenti circa i privilegi della Diocesi di Piacenza; Transunto in forma autentica delle Bolle 1515 di erezione della Cattedrale di Torinò in Arcivescovado; Costituzioni del Cardinale Marcello per la riforma della Chiesa di Reggio, e manoscritto intitolato: *L'ordine et il gouerno della Chiesa di Verona,* i quali due Documenti portano l'annotazione *Scripturæ acquisitæ a S. Carolo;* Scritture (1599-1601) circa l'erezione della *Santa Casa della Madonna di Tonone nella giurisdizione dei Duchi di Savoja;* Istituzione di quattro Canonici Ebdomadarj fatta da Giuliano Vescovo d'Ostia a favore della Chiesa d'Avignone (manoscritto senza data); Documenti diversi (1545-58) circa il Regno di Portogallo.

È poi qui il luogo di notare che nella Sezione II di questo Archivio delle Visite si comprendono pure i Processi Civili e Criminali del Tribunale Metropolitico in causa di appellazione interposta dalle Diocesi suffraganee; nonchè Processi fatti dalla Curia Arcivescovile di Milano per speciale superiore delegazione.

Città di Milano.

Porta Orientale colla subalterna Porta Tosa.

Metropolitana. Ottantadue volumi; ventuno dei quali contengono Documenti riguardanti la Veneranda Fabbrica del Duomo, dal 1386 al 1778, nonchè la Visita fatta all' Amministrazione della medesima da S. Carlo nel 1582 (1). — Gli altri contengono: le Visite di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo, Federico Visconti, Archinto, Odescalchi e Filippo Visconti (2). — Copiosi interessantissimi Documenti, dal 1292 ai tempi attuali, tra i quali: Stampe e Scritture diverse riguardanti i diversi

(1) È a desiderarsi che Sua Eccellenza il signor Conte Cavaliere Ambrogio Nava, altro degli attuali Amministratori, pubblichi il restante delle sue *Memorie intorno all' Origine, Vicende e Riti del Duomo,* rimaste interrotte al 1451.

(2) Nulla fin qui abbiamo della Visita dell' attuale Arcivescovo Conte Romilli.

Corpi costituenti il Clero Metropolitano, i privilegi, i diritti, le proprietà, gli statuti di ciascheduno di essi, e le reciproche relazioni; Atti e Documenti della Consacrazione di questo Tempio fatta da S. Carlo nel 1577; Istrumenti e Scritture circa l'annua esposizione e riposizione del Santo Chiodo; Scritture concernenti le diverse Cappelle ed Altari del Duomo; alcune Pergamene dei secoli XV e XVI; Documenti e Visite delle concentrate Parocchie di S. Martino in Compito, S. Michele *subtus domum*, S. Salvatore, S. Simpliciano Minore, S. Raffaele. — Un volume stampato nel 1753 col titolo: *Veritas Sacrarum Reliquiarum in Basilica Metropolitana existentium, a Bernardino Cassino, S. Th. D., SS. Ambrosii et Caroli Oblato, et ejusdem Basilicæ Cærimoniarum Promagistro, illustrata* (1). — Altro volume stampato nel 1773 col titolo: *Dissertatio historica ad vindicandam veritatem contra allegata, ad concordiam in causa Præcedentiæ, in qua antiqua Ambrosianæ Ecclesiæ disciplina et Metropolitani Mediolanensis Ordinis dignitas illustrantur* (2).

Prepositurale Parocchia di santa Maria de' Servi in S. Carlo. Ventuno volumi di Visite (3), Stati d'anime (4) e Documenti dal 1197 al 1645 delle concentrate Parocchie di S. Martino e S. Paolo in Compito, S. Pietro all'Orto, S. Giorgio al Pozzo bianco, Santa Maria alla Passarella, e S. Vito al Pasquirolo. Tra i quali Documenti sono notabili: gli Atti più antichi concernenti l'Officio e Beneficio dell'Alemania della famiglia Menclozzi; l'Atto 10 luglio 1584 con cui S. Carlo soppresse la Parocchia di S. Martino in Compito unendola a quella di S. Paolo in Compito, riservatine però i redditi alla Metropolitana; e due manoscritti del Canonico Corno (1645) intitolati, l'uno: *Descrizione della chiesa Parocchiale di S. Paolo in Compito*, l'altro: *Quarantotto cose notabili della chiesa di S. Paolo in Compito.*

Collegiata Parocchiale di S. Babila. Diciotto volumi; cinque dei quali contenenti Atti dell'Amministrazione della Veneranda Fabbrica della Chiesa dal 1598 al 1617; tre, gli Stati d'anime dal 1610 al 1637; il restante, gli Atti di Visita di Monsignor Ferragata Vescovo di Verona, di S. Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo e diversi Prefetti di Porta; e

(1) Mediolani, Ex Typographia Josephi Magantiæ.

(2) La quale intitolazione viene più chiaramente spiegata dalla Dedicatoria: *Sancto Ambrosio Parenti Maximo, in causa præeminentiæ quam defendit Præpositus Imperialis Canonicæ et Ambrosianæ Basilicæ, ubi Sanctum quiescit ejus Corpus, adversus Templi Majoris Mediolani Canonicos Ordinarios, aram concordiæ sacrat Nicolaus Sormanus Oblatus S. T. Collegii, Bibliotecæ Ambrosianæ Doctor.* E dalla susseguente proposizione posta in cima all' Indice: *Præfatio et propositio: quod Antistes Sancti Ambrosii sit de Ordine Majore, vel in ipsum Ordinem exoptandus.*

(3) Cioè di S. Carlo, di Federico Borromeo e diversi Prefetti di Porta sino al 1682.

(4) Gli Stati d'anime sono frequentissimi in tutti gli Atti di Visita anche della Diocesi e Provincia.

Documenti dal 1549 al 1762, con esemplare a stampa degli Atti di fondazione ed erezione della Collegiata (1587-88), e il Testamento di Ambrogio Perrotti, del 1575, in Pergamena. — Anche l'attuale Arcivescovo Romilli visitò questa Collegiata Parocchiale, ma l'Archivio finora non ne ricevette gli Atti.

Basilica Prepositurale e Parocchiale di S. Stefano in Brolio (*già Collegiata*). Venticinque volumi; colle Visite di Monsignor Ferragata Vescovo di Verona delegato di S. Carlo, di S. Carlo medesimo, di Gaspare Visconti, di Federico Borromeo e loro Delegati. — Documenti dal 1346 al 1851, riguardanti anche le chiese ed oratorj di S. Barnaba dei Chierici Regolari di S. Paolo, di S. Stefano in Borgogna, di S. Giovanni al Gonfalone, di Santa Catterina, di S. Bernardino, del Monte Sinai, di Santa Maria in Contrada Larga. — Stati d'anime dal 1610 al 1633.

Prepositurale Parocchia di Santa Maria alla Passione. Quattro tenui volumi, con pochi Documenti dal 1599, tra i quali un esemplare a stampa dell'*Istromento* 13 *aprile* 1784 *di fondazione, dotazione ed obblighi della Regia Collegiata,* che ora più non esiste.

Corpi Santi. Due volumi; uno contenente la Visita di S. Carlo alle Chiese di Calvajrate e Monluè; l'altro uno Stato d'anime di Calvajrate del 1610.

Porta Romana
colle subalterne Porte Vigentina e Ludovica.

Parocchia di S. Gottardo nell'I. R. Palazzo di Corte. Niente.

Prepositurale Parocchia di Santa Maria presso S. Satiro. Cinque volumi colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo e loro Delegati. — Alcuni Documenti dal 1480 al 1611, tra i quali: una relazione del Miracolo avvenuto il 25 marzo 1242 nella effigie della Beata Vergine che si venera sull'altar maggiore; ed un esemplare delle Regole del 1480 della così detta *Scuola di Santa Maria in S. Satiro.*

Basilica Prepositurale e Parocchiale di S. Nazaro in Brolio (*già Collegiata*). Undici volumi; colle Visite di Monsignor Ferragata, S. Carlo, Gaspare Visconti e Federico Borromeo. — Documenti dal 1306 al 1668 riguardanti anche le Chiese di Sant'Antonio, S. Stefano in Rugabella, S. Giovanni in Era, S. Giovanni in Guggirolo, Santa Catterina, Sant' Agata. — Sebbene l'Archivio finora non ne possegga gli Atti, giova notare che questa Basilica coll'unita chiesa di Santa Catterina e la sua succursale di Sant'Antonio, furono visitate anche dall'attuale Arcivescovo conte Romilli.

Prepositurale Parocchia di S. Calimero. Cinque volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo e Lodovico Giussani Prefetto di Porta Romana. — Pochi Documenti di quei tempi, qualcuno anche circa la Chiesa di Santa Maria al Paradiso.

Prepositurale Parocchia di Santa Eufemia. Tredici volumi colle Visite (anche delle chiese di S. Pietro in Campo Lodigiano, di S. Celso e di S. Nazaro in Campo, detta poi di S. Maria dei Miracoli presso S. Celso) di S. Carlo, Federico Borromeo, Federico Visconti e diversi Delegati speciali e Prefetti di Porta. — Documenti dal 1529 al 1773, massime riguardanti i Miracoli della Madonna di S. Celso, ed i Regii Cappellani Corali di esso Santuario della Madonna (1). — Stati d'anime dal 1576 al 1633.

Corpi Santi. Due volumi, con pochi Documenti circa la Prepositurale Parocchia di S. Rocco. Stati d'anime dal 1631 al 1633.

Porta Ticinese.

Prepositurale Parocchia di S. Alessandro in Zebedia, colle soppresse Collegiate di Santa Maria Fulcorina, e di Santa Maria Pedone, ch'era anche Parocchia, e colle concentrate Parocchie di S. Sebastiano (2), di S. Giovanni in Conca, di S. Vittorello e di S. Lorenzino. — Diciotto volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Cardinale Odescalchi, e diversi loro Delegati e Prefetti di Porta. — Documenti dal 1394 al 1762, tra i quali: l'Atto 18 ottobre 1467 riguardante l'unione ordinata da S. Carlo della Cura d'anime di S. Vittorello alla Parocchia di S. Giovanni in Conca; una Pergamena del 1464 riguardante la Cappellania della Casa Ducale situata nel Distretto Parocchiale di S. Alessandro; copia del decreto 20 settembre 1576 del Consiglio dei sessanta per l'erezione del Tempio di S. Sebastiano, lodato ed approvato, sotto certe regole, da S. Carlo con rogito 6 settembre 1577; il Decreto 7 novembre 1606 con cui il

(1) Sia lecito esprimere il desiderio che la Sovrana Munificenza abbia ad innalzare il Corpo di questi Cappellani Corali al grado di vero Capitolo Canonicale insignito, quale il richiederebbe la celebrità a cui è salito questo Tempio, tanto caro ai Milanesi ed alla stessa Augusta Famiglia Imperiale felicemente regnante.

(2) *S. Sebastiano* è la Chiesa che fu dalla città di Milano fabbricata in adempimento di un voto fatto, dietro mozione di S. Carlo, per la liberazione dalla peste. L'Archivio di essa Chiesa fu or ora riordinato dal signor D. Carlo Marelli Canonico del Capitolo Minore della Metropolitana, per onorevole incarico gratuito avuto dall'Eccellentissimo Municipio. Il sullodato signor Marelli continua negli altri Archivj Pubblici i suoi studj e le sue ricerche circa questa Chiesa, e sarebbe desiderabile che possa avere effetto il progetto che il Municipio dichiari il Tempio di S. Sebastiano Tempio Municipale, e ottenuta la cessazione di qualsivoglia giurisdizione od ingerenza dei Parochi di S. Alessandro, venga una volta, a spese della Città patrona, funzionato come si conviene; e in esso si compiano i Riti solenni soliti ad ordinarsi dalla Civica Rappresentanza in occasione di pubblici bisogni, o di ufficiali dimostrazioni di gioja religiosa e di pia riconoscenza, meno quelli, ben s'intende, che devono aver luogo nella Metropolitana. Ivi un Rettore di nomina e dotazione Municipale potrebbe ogni giorno, od almeno nei festivi, compiere l'Augusto Sacrificio in nome ed a beneficio della Città.

Tribunale di Provvisione nominò *quattro dei Signori Sessanta del Consiglio Generale della Città di Milano per l'elettione di due delli Signori Prefetti alla Fabrica della Chiesa di S. Sebastiano d'essa Città;* Licenza 25 ottobre 1651 al Paroco di S. Alessandro di esporre alla pubblica venerazione un Beretto rosso di S. Carlo; Atto originale 3 settembre 1726 di soppressione della Parocchia di S. Lorenzino e suo concentramento con quella di Santa Maria Podone; Stati d'anime dal 1597 al 1633; Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1560 al 1686.

Prepositurale Parocchia di S. Giorgio al Palazzo (*già Collegiata*), colle concentrate Parocchie di S. Sisto, S. Maurilio, S. Vittore al Pozzo bianco, Santi Vito e Biagio, S. Ambrogio in Solariolo detto anche *alla Palla*, Santa Maria al Cerchio e S. Quirico. — Undici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo e diversi Delegati e Prefetti di Porta. — Documenti dal 1246 al 1803, tra i quali: memoria dell'unione della Parocchia di S. Vittore al Pozzo bianco a quella di S. Maurilio, fatta il 4 luglio 1570 da Monsignor Castelli Vicario Generale; soppressione del 1569 della Parocchia di S. Quirico, e sua unione a quella di Santa Maria al Cerchio; alcuni Stati d'anime dal 1475 al 1602; e Registri di Nati, Matrimonj e Morti dal 1590 al 1602.

Basilica Prepositurale e Parocchiale di S. Lorenzo (*già Collegiata*), colla concentrata Parocchia di S. Michele alla Chiusa. — Quindici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, Romilli e diversi Delegati speciali Arcivescovili. — Documenti, in qualche parte riguardanti anche le chiese di Santa Maria alla Vittoria, S. Martino al Corpo, S. Pietro Scaldasole; tra i quali: copia antica dell'iscrizione della Colonna Infame; copia antica della dichiarazione del Magnifico Giudice delle Strade, che lo spazio tra le Colonne e la chiesa di S. Lorenzo è luogo sacro ed immune; Atto 17 settembre 1574 della traslazione fatta da S. Carlo del Beneficio Arcipreturale e cinque Canonicati da Cornate, Pieve di Pontirolo, a S. Lorenzo in Milano; processi del 1585 sui Miracoli d'un'effigie della Madonna dipinta all'esterno della Basilica di S. Lorenzo; processo verbale 6 novembre 1854 dell'estrazione di una Costola dal Corpo di S. Aquilino per farne dono alla Diocesi di Wurzburgo patria del Santo. — Stati d'anime dal 1602 al 1631.

Prepositurale Parocchia di S. Eustorgio. Un volume colla Visita dell'attuale Arcivescovo Conte Romilli, del 1852.

Corpi Santi. Otto volumi riguardanti la Prepositurale Parocchia di S. Gottardo e le Parocchie della Barona, di Tre Ronchetti e di S. Barnaba in Gratosoglio. — Visite del Cardinale Federico Borromeo, dell'Arcivescovo Romilli, e di varj Delegati speciali. — Documenti diversi dal 1546 al 1852, tra i quali: l'Atto di erezione del Beneficio Parocchiale di S. Gottardo nel 1568, e l'istituzione di una Società di dodici Sacerdoti pel suffragio dei morti sepolti nel Cimitero del Gentilino (1546). — Un Registro di Battesimi e Matrimonj dal 1568 al 1572.

Porta Vercellina.

Parocchia del Santo Sepolcro, colle concentrate Parocchie di S. Mattia alla Moneta e di Santa Maria Beltrade. — Dodici volumi; colle Visite del Cardinal Federico Borromeo e del Vicario Generale Albergati. — Documenti dal 1360 al 1775, tra i quali: una memoria della consacrazione dell'Altar Maggiore di Santa Maria Beltrade nel 1369; un discorso di S. Carlo agli Oblati nel 1584; una memoria del sito degli altari pubblici in tempo della peste del 1576; l'erezione della Scuola e Biblioteca Ambrosiana e del Collegio dei Dottori; l'esclusione degli Oblati di S. Sepolcro dal regime della Parocchia di S. Mattia, e la separazione di alcune case di questa Parocchia ed incorporazione di esse al Collegio dell'Ambrosiana; Registri di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1602.

Prepositurale Parocchia di Santa Maria alla Porta, e le cessate Chiese e concentrate Parocchie di Santa Maria Fulcorina (già Collegiata), di S. Leonardo, di S. Matteo alla Banchetta, di S. Giovanni sul muro, coll'Ospitale di S. Giacomo e dei poveri vecchi, di S. Pietro *ad Linteum*. — Tredici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo, e diversi Delegati Arcivescovili. — Documenti dal 1256 al 1740, tra i quali: la traslazione della Collegiata dei Santi Nabore e Felice a Santa Maria Fulcorina, nel 1256; soppressione della Parocchia di S. Pietro *ad Linteum* ed unione a quella di S. Giovanni sul muro, nel 1573; progetto di traslazione della Collegiata di Santa Maria Fulcorina alla chiesa di S. Sebastiano, del 1676. — Registri di Nati, Matrimonj e Morti del 1687 e 1716.

Imperiale Basilica e Collegiata Parocchiale di S. Ambrogio, colle Parocchie concentrate, e Chiese in parte soppresse, qualcuna ancor sussistente, di S. Pietro in Camminadella, S. Calimero, S. Pietro sul Dosso, Santa Valeria, Santi Vitali et Agricola, S. Francesco, S. Rocco, Santa Agnese, S. Pietro alla Vigna, Santa Maria al Cappuccio, S. Nicolao, S. Vincenzo in Prato. — Quarantotto volumi; colle Visite del Vescovo di Famagosta, di S. Carlo e Federico Borromeo (mancano ancora gli Atti di quella dell'attuale Arcivescovo). — Documenti dal 856 al 1675, tra i quali: una Pergamena del 856 circa investitura di beni in Vico Cadollo; Sentenza del secolo XII di Giordano Arcivescovo circa i Decumani e Cappellani; Antiche controversie giurisdizionali dei Cistercensi circa i paesi di Limonta, Civenna e Campione, e conferma di privilegj a quelle terre data da Ottone IV (1210); consenso dato a S. Carlo dagli Abati di S. Ambrogio e S. Vittore per l'erezione della nuova Parocchia di S. Pietro in Sala (1581); processi sul pianto prodigioso della immagine della Vergine in S. Calocero (1617); Statuti del Capitolo sanciti da S. Carlo nel 1567. — Registri di Nati, Matrimonj e Morti, con Stati d'Anime, dal 1564 al 1716.

Basilica Prepositurale e Parocchiale di S. Vittore al Corpo, colla soppressa chiesa di S. Martino al Corpo, e il Santuario di Santa Maria delle Grazie. — Cinque Volumi, colle Visite di S. Carlo e Federico Borromeo, pochi Documenti e Stati d'anime.

Corpi Santi. Quattro volumi, con Stati d'anime e Documenti della Prepositurale Parocchia di S. Pietro in Sala, e l'Atto di erezione di essa Parocchia fatta da S. Carlo il 1 aprile 1581.

Porta Comasina
colla subalterna Porta Tenaglia.

Prepositurale Parocchia di Santa Maria Segreta, colle concentrate Parocchie di S. Vittore al Teatro e di S. Michele al Gallo. — Sette volumi, colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo e loro Delegati. — Stati d'anime e Registri Parocchiali dal 1566 al 1637.

Prepositurale Parocchia di S. Tomaso in terra amara (*già collegiata*), colle concentrate Parocchie di S. Marcellino, e di S. Nazaro alla Pietra Santa. — Sedici volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo e loro Delegati. — Stati d'anime e Documenti fino al 1663, tra i quali alcuni riguardanti i Capitoli di Brebbia e Monate stati trasportati in S. Tomaso.

Prepositurale Parocchia di Santa Maria del Carmine, colle concentrate Parocchie di S. Carpoforo, S. Eusebio e S. Protaso al Castello. — Dodici volumi, colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo e Romilli; e diversi Documenti e Stati d'anime.

Basilica Prepositurale e Parocchiale di S. Simpliciano, colla concentrata Parocchia di Santa Maria all'Incoronata. — Sei volumi; colle Visite di S. Carlo, Federico Borromeo e loro Delegati. — Documenti, massime beneficiarj, dal 1391 al 1643.

Corpi Santi. Tre volumi; con Visite e Documenti dal 1548 al 1689 riguardanti la Prepositurale Parocchia della Santissima Trinità, e le chiese di S. Gervaso e Protaso, di S. Ambrogio ad Nemus, e dei Santi Filippo e Giacomo. Tra i quali Documenti ve ne hanno alcuni riguardanti l'interdetto stato fulminato dal 1665 al 1667 contro la Confraternita del Santissimo Sacramento del Borgo degli Ortolani, per aver ricusato di dar conto della propria Amministrazione al Superiore Ecclesiastico, offrendosi anzi di darlo ai Ministri Laici.

Porta Nuova.

Prepositurale Parocchia di S. Marco. Un volume, cogli Atti della Visita dell'attuale Arcivescovo nel 1853.

Prepositurale Parocchia di S. Francesco di Paola, detta una volta di Sant'Anastasio, colle concentrate Parocchie di S. Bartolomeo, di S. Andrea alla Pusterla, di S. Donnino alla Mazza. — Diciassette volumi; colle Visite di S. Carlo, di Monsignor Ferragata Vescovo di Verona, ed altri Delegati speciali del Santo, e di Federico Borromeo. — Documenti diversi, per la maggior parte riguardanti la Capellania dell' Assunta nella chiesa già detta di Santa Anastasia. — Stati d'anime dal 1610 al 1637, e qualche Registro di Battesimi e Matrimonj dal 1564 al 1574.

Prepositurale Parocchia di Santa Maria della Scala in S. Fedele (*già Collegiata*), colle concentrate Parocchie dei Santi Vittori e Quaranta Martiri, di S. Stefano e S. Martino in Nosigia, di S. Damiano alla Scala, di Santa Maria del Giardino, di S. Pietro colla Rete, di S. Protaso ai Monaci, di S. Giovanni alle Quattro Facce, di S. Silvestro, e la tuttora sussistente chiesa di S. Giovanni decollato alle Case Rotte. — Sessantotto volumi; colle Visite di S. Carlo e suoi Delegati, di Federico Borromeo, di Federico Visconti, e quella del 1777 fatta contemporaneamente da un Delegato del Cardinale Pozzobonelli e da uno del Governo. — Documenti copiosissimi, fin del 1385, la maggior parte dei quali riguarda le lunghe controversie giurisdizionali col Capitolo della Scala.

Miscellanea
di diverse Parocchie e di diverse Porte.

Ventotto volumi, tra Documenti ed Atti di Visita, principalmente di quelle di Monsignor Ferragata Vescovo di Verona delegato di S. Carlo, del Cardinale Federico Visconti, e del Cardinale Pozzobonelli.

La coordinazione e contemporanea protocollazione di tutti questi due mila e più volumi, cominciata ai primi di giugno del corrente anno 1857, fu riportata su di apposita Rubrica, combinata come segue:

ARCHIVIO SPIRITUALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO

Sezione X. Atti delle Visite Pastorali e Documenti aggiunti.

Numero progressivo dei Volumi	Luogo Visitato	Epoca	Visitatore	Documenti aggiunti	Scaffale	Osservazioni

Non resta che di compilare ad ogni Volume, cui manchi, il suo proprio Indice particolare.

SEZIONE XI, XII, XIII, XIV, XVI.

Di queste Sezioni duolmi di nulla poter dire di particolare, perchè il materiale vi è ancora collocato alla rinfusa, sendosi oggi appena (12 agosto) terminato di coordinare e protocollare i volumi della Sezione X; e non mancando che queste ultime pagine della Introduzione per dare in luce il presente volume, non credo prezzo dell' opera di ritardarne ancora la pubblicazione per tutto il tempo che sarebbe necessario a fare accurato esame dei volumi e scritture contenute nelle sopraindicate Sezioni, massime che di questi giorni mi trovo alquanto affievolito di salute ed estremamente bisognoso di riposo.

SEZIONE XV.

Delle *Pergamene*, qualunque sia il loro oggetto, si è formata una Sezione a parte. Distribuite per secoli, furono collocate, spiegate e ben distese, in grandi Cartelle; ed a tergo di ciascheduna Pergamena fu incollata una etichetta simile al seguente modello, che vale anche pel Protocollo speciale della Sezione:

ARCHIVIO SPIRITUALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO

Pergamena N.° ——— *Scaffale* . . . *Cassetto* . . .

	Secolo	Anno	Mese e Giorno	Indizione	Luogo
Data					

Oggetto

Osservazioni

Ciascheduna Pergamena porta quindi due numeri di Protocollo; uno superiore indicante il posto che occupa nella progressione degli Atti di tutta la Sezione, l'altro inferiore indicante il posto che occupa nella progressione delle Pergamene di quel secolo a cui appartiene.

Non abbiamo Pergamene anteriori al secolo XII. Le più importanti di quelle dei secoli XII, XIII e di parte del XIV, le ho messe in luce

prima in un piccolo saggio pubblicato nel 1854 (1), del quale disse favorevolmente il Vice-Bibliotecario di Brera, Nobile Don Giuseppe Cossa, I. R. Professore di Paleografia e Diplomatica (2); poscia nel volumetto stampato nel 1855 (3), al quale applaudirono il Cavaliere Cesare Cantù nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* del 22 ottobre 1855; *il Crepuscolo* del 9 marzo 1856; il Proposto Paroco Don Carlo Annoni (editore dei *Saggi di Patria Archeologia* in corso d'associazione) nell' *Amico Cattolico* 1.° fascicolo di giugno 1856; la *Civiltà Cattolica* nel 1.° fascicolo d'agosto 1856. I quali incoraggiamenti, aggiunti agli altri molti avuti a voce ed in iscritto da quanti tra noi apprezzano e coltivano questo genere di studj, son quelli che mi animarono a por mano alla stampa della *Vita di S. Carlo ed analoghi Documenti,* tra i quali pubblico appunto anche le più importanti Pergamene che l'Archivio possiede della seconda metà del secolo XVI. Quelle poi dei secoli posteriori fino a noi, benchè alcune abbiano attinenza anche con S. Carlo e le sue gesta, perchè hanno tutte uno stretto legame colle gesta dei successori del gran Borromeo, differisco a pubblicarle, nel buon proposito di dare in seguito ad una ad una, le Vite documentate di Gaspare Visconti, Federico Borromeo e degli altri Arcivescovi sino all'attuale, se pure piacerà al Signore di concedermi vita e salute, e se i miei lavori troveranno appoggio e favore, tanto da fornirmi anche i molti mezzi necessarj allo scopo. In quanto alle più interessanti Pergamene dell' altra parte del secolo XIV, di tutto il secolo XV e della prima metà del secolo XVI, queste saranno fatte conoscere nell'altra già citata prossima pubblicazione.

Ma fra tutte le Pergamene possedute dagli Archivj Arcivescovili di Milano, a mio giudizio, la più bella, la più preziosa, la più curiosa, si è l'originale dell'alleanza stipulata, nel martedì della V settimana di Quaresima dell'anno 1565, tra Pio IV e i Cantoni Cattolici Svizzeri, che qui riporto come in luogo più distinto.

(1) *Documenti per la storia della Diocesi di Milano conservati nell' Archivio della Curia Arcivescovile di Milano. Milano, Tipografia Arcivescovile Ditta Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi.* Al numero 26, del Protocollo d'Archivio, si conserva l'autorizzazione impartita nel febbrajo 1854 da Monsignor Prefetto degli Archivj per questa pubblicazione.

(2) Nell' *Amico Cattolico* fascicolo II di luglio 1854.

(3) *Documenti per la storia della Diocesi di Milano conservati nell' Archivio della Veneranda Curia Arcivescovile di Milano, pubblicati per cura del Canonico Aristide Sala nella fausta occasione della promozione di Monsignor Caccia, Prefetto degli Archivj, alla dignità Vescovile. Milano, Tipografia Arcivescovile, Ditta Giacomo Agnelli.* Al numero 193 del Protocollo d'Archivio si conserva l'autorizzazione impartita il 27 settembre 1855 da Monsignor Prefetto degli Archivj per questa pubblicazione.

IN NOMINE SACROSANCTÆ ET INDIVIDUÆ TRINITATIS. AMEN.

Ad laudem et gloriam Divinæ Majestatis, atque Deiparæ Virginis Mariæ, totiusque Curiæ cœlestis, et maxime temporum causa, quæ in multis gravibusque bellis versantur; et ut Navicula Petri, Sancta Romana atque Catholica Ecclesia, veraque antiqua, indubitata, christiana atque catholica fides eo commodius conservetur, defendatur atque protegatur, atque adeo ut sanctiones piæ Sacrosancti Œcumenici Tridentini Concilii ad optatum exitum perducantur. Pius hujus nominis Quartus, divina providentia Pontifex Maximus, cum nostris dilectis filiis atque membris Sacrosanctæ et Christianæ Ecclesiæ quinque scilicet Cantonibus veteribus Lucerna, Urania, Suicia, Undervalden supra et subtus nemus, Zugio, una cum locis et hominibus ipsis attributis, verum, certum et christianum fœdus, amicitiam et societatem conjunximus, inivimus atque concluximus ut sequitur. In primis, Nos Pius Papa Quartus pollicemur per summam dignitatem nostri Pontificatus, quod si contingat (id quod Deus Optimus Maximus per suam clementiam pie prævenire atque avertere dignetur) ut memorati Quinque Cantones omnes pariter vel singuli, ipsimet, sive eorum catholici confœderati (si ita petierint prædicti Quinque Cantones) bello appeterentur, vel usque adeo premerentur ut arma capere cogerentur ad defensionem atque tutelam sanctæ, veræ, antiquæ, christianæ, catholicæ et indubitatæ fidei, item quibus modo potiuntur Civitatum, terrarum atque hominum; quod tunc, eorum præscientia et bono consensu, post perfectionem hujus tam amici fœderis, Mediolanum, vel Comum, vel in alium opportunum tutumque locum, in bono præsentique auro deponemus apud honestam idoneamque personam, ibique asservari faciemus, viginti scilicet millia Coronatorum in auro; quos, in casu necessitatis, per honestum virum quem apud eos constitutum alemus, confestim sibi adferendam curare et ad eorum arbitrium tractare, atque insumere poterunt. Secundo, quamdiu hujusmodi bello prementur, spondemus ipsis mille egregios atque strenuos italos tormentarios milites, ubi etiam prædicti Quinque Cantones Capitaneos, Officiales atque etiam tormentarios deligere valebunt; ipsosque mille tormentarios subdividere juxta suam ipsorum Quinque Cantonum commoditatem; eruntque hujusmodi mille tormentarii dicto audientes Quinque Cantonibus. Ad stipendium vero hujusmodi mille tormentariorum tenebimur singulis mensibus exolvere quinque millia Coronatorum, unde Quinque Cantones Summo, aliisque Capitaneis, Legatis, atque cæteris hujusmodi tormentariis stipendia numerare debeant. Si vero hisce mille tormentariis, cum consensu Quinque Cantonum, nominaturi atque daturi essemus summum Capitaneum, tunc debebit talis Capitaneus Quinque Cantonum Summo exercitus Capitaneo quidquid injunxerit, quocumque modo subdividat hosce mille tormentarios juxta Quinque Cantonum opportunitatem, omnimo morem gerere sine omni contradictione vel recusatione. Cæterum, si forte contigerit Quinqne Cantones usque adeo tamque gravi ac diuturno bello gravari, uti majori auxilio atque suppetiis pluribus quam supra contineatur, opus haberent, tunc certe omnimo a nobis paternum subsidium, fidem et constantiam sperare eos jubemus; adeo ut et in casu necessitatis pro ope nostra viribusque nostris, Deoque adjutore, eos enitemur adjuvare atque tueri, quatenus in vera, veteri, iudubitata, catholica, christianaque fide persistere valeant. Si quidem, si huiusmodi bellum diutus quam tres menses durare contingat, debebimus ac dabimus memoratis Quinque Cantonibus, præter prædictos mille tormentarios atque promissum subsidium viginti millium Coronatorum, pro viribus nostris, etiam unicuique Quinque Cantonum singillatim, singulis mensibus, a principio ipsorum postquam effluxerint primi tres menses (duodecim mensibus pro anno computatis) mille Coronatos, prompto auro; ita quoque ut per nos nihil moræ

futurum sit, quominus prompte numerentur. Vicissim vero quandoquidem Nos Schulteti, Senatus, Cives, Ammani, Senatus atque Patriotæ supradictorum Quinque Cantonum, Sanctissimi Domini Nostri Summi Pontificis Romani paternum piumque animum atque benevolentiam, Ejusque Sanctitatis promptitudinem, propensumque animum, egregiam sponsionem et pollicitationem abunde audivimus atque intelleximus; pariterque agnoscentes nos obedientes filios atque adeo membra Sanctæ Romanæ atque Catholicæ Ecclesiæ, Ejusque Sanctitatis, nec non Apostolicæ Sedis; ad hæc considerantes celeberrimum atque in puimis clarum nomen quod nostri admodum egregii majores, haud exiguis laboribus et maximis periculis, tam strenue crebro armorum conflicto victoriisque multis haud raro sunt consecuti usque adeo, ut et ipsi, nosque eorum posteri, defensores libertatis ecclesiasticæ dicti fuerimus; hoc tamen clarum nomen divino cum auxilio adnitemur conservare. Proinde pollicemur et ipsi per nostram fidem, per juramenta nostra, atque honoris observationem, ut si eveniat (quod tamen benignum Numen clementer et antevertere et avertere velit) ut Sanctissimus Dominus Noster, necessitate coactus, delectum ex nostræ Nationis militibus facere opus haberet; itidem tamen ad tutelam dumtaxat atque defensionem veteris, veræ, indubitatæ, catholicæ christianæque fidei, sanctæ, certæ, catholicæ, christianæ et Romanæ Ecclesiæ et Apostolicæ Sedis, quibusque jam potitur urbium, terrarum atque hominum, quod quidem nullo alio modo intelligendum erit, quam quod in tali casu ejus Sanctitati nostros confestim, sine retentione (ejus tamen Sanctitatis impensis), concedemus; videlicet si tunc nostri milites postulati a nobis fuerint, tunc ad defensionem atque obsequium, ut supra patet, qui tunc voluerint, per nos minime retardabuntur; nec ullo modo impediri debent, quinimo sine retentione atque contradictione proficisci et expeditionem facere sinemus in decem statim dierum spatio posteaquam postulati fuerint. Hujusmodi quoque Capitanei atque milites debebunt in gratiam atque obsequia, inque militia Summi Pontificis, manere atque durare, quamdiu ipsum bellum duraverit et Summo Pontifici visum fuerit; nec a nobis Quinque Cantonibus revocandi seu ut domum redeant commonendi erunt, donec ipsum bellum prorsus finem sortiatur. Sic expeditionem e nostris fieri lubentes permittemus, ita tamen ut nec pauciores quam quatuor millia, nec etiam plures quam sex millia proficiscantnr. Quorum militum Summus Dux, Capitanei, Officiales atque Legati et gregarii milites sint ab Ejus Sanctitatis Summo Capitaneo expeditionis sufficienter tormentis, munitionibus, equitatu atque commeatu in militum delectu sive recensu atque in stipendiorum solutione, a discessu e domibus suis usque ad earumdem ingressum, per omnia honeste atque convenienter, juxta Helveticum morem, etiam a principio cujusque mensis, si sic casus ferat, fovendi tractandique. Si vero eveniat milites nostros non totos tres menses in militia Sanctissimi Domini Nostri agere, nihilo tamen minus ipse Sanctissimus Dominus Noster illis trium mensium integra stipendia pendat. In his tamen cautum omnino esse volumus hac conditione, ut si nos Quinque Cantones eodem tempore in nostris terris, plagis, ditionibusque bello premeremur atque graveremur usque adeo ut, semota tamen omni fraude doloque, non possemus Sanctissimo Domino Nostro, juxta fœdus istud, nostris militibus expeditionem ut conficiant atque ut in militiam talem pergant sine nostro maximo dispendio et periculo permittere; tali casu, talique tempestate, liberum nobis erit hanc expeditionem vel delectum militum non admittere, eritque in potestate manuque nostra milites nostros domum revocare ex militia tali, sine mora, nec vero aliâs. Vicissim nos Romanus Pontifex domum commonefactos milites, continuo licentia tributa, domum proficisci libere concedemus Præterea Sanctissimus Dominus Noster nequaquam utetur nostris militibus, quos illi militare sinemus, in oppugnatione urbium, aggressu scilicet mœniorum, neque

in maritimis navalibus bellis, neque eos subdividere valeat; imo conjunctos militare permittat et conservet, more modoque Helvetico. Quantum vero attinet ad guardias vel stipatores Helveticos qui Romæ, Bononiæ, Ravennæ atque aliis in locis Sanctissimo Domino Nostro Papæ inserviunt, quandoquidem Lucerna apud Quinque Cantones primum locum obtinet, quæ quidem Capitaneum merito dabit stipatoribus nostris, qui Romæ sunt, idque illis tribuimus, hujusmodi Capitaneum atque omnes illius successores in hoc officio, poterimus Nos Papa Pius nostro placito ex civitate Lucerna, cum favore tamen benigno queconsensu Dominorum Lucernensium, nominare atque petere. Is vero postea ipsamet sua persona nobis inserviet, neque vero per Vicarios sine nostro permissu. In hoc quoque fœdere concessimus istud, ut in stipatorum cohorte, sive quæ Romæ vel in aliis nostris locis, quæ tamen ex Helvetia nominata delectæ sunt, Capitanei, Officiales, Legati atque milites ex nulla alia regione oriundi sint, sed indigenæ Helvetiæ sint atque ut in stipendiorum solutione tractentur, non secus quam stipatores Helvetii primo semper a nostris præcessoribus felicis recordationis Summis Pontificibus Romanis recepti atque stipendiis recipiendis habiti sunt. Ad hæc ut nec numero personarum diminuantur, nec de eo quod ab exordio institutum fuit quidquid decedat. Si vero nobis Pontifici Maximo placuerit aliquando stipatorum numerum augere, nostræ erit facultatis id libere faciendi, attamen ut id fiat ex Helveticis militibus. Porro in his simul omnes argutiæ, doli et prætextus atque exceptiones ab utraque parte modis omnibus semovendæ atque evitandæ sunt. Ac omnes prædicti articuli tenore hujusmodi fœderis utrinque bona fide, sicuti fidelem Patrem erga dilectos filios et vicissim ut fideles filios erga suum dilectissimum Patrem quovis tempore decet atque adeo utrisque convenit, penitus observentur, atque hujusmodi fœdus ratum atque firmum modis omnibus inviolabile conservetur, atque etiam perduret in omni vita moderni Nostri Sanctissimi Domini et Patris. Quare Nos Pius Papa hujus nominis Quartus, Nosque Schulteti. Senatus, Cives, Ammani, Senatus et Patriotæ prædictorum Quinque Cantonum, in hisce excepimus atque reservavimus utrinque nostram excellentiam, privilegia, jura, omnia antiquiora fœdera atque acceptas sponsionis litteras atque sigilla, uti scilicet hoc fœdus iisdem omnibus nihil derogare debeat. In horum verum omnium robur et confirmationem, Nos Pius Papa Nostrum atque Apostolicæ Sedis, nosque sæpe dicti Quinque Cantones nostrarum Civitatum atque Pagorum sigillum, appendimus hisce litteris. In Civitate Lucerna, feria tertia post Dominicam Passionis Christi, Anno ab Incarnatione Domini Jesu Christi millesimo quingentesimo sexagesimo quinto.

Firme e suggelli come alla Tavola B, *in fine del Volume.*

CAPO IV.

Quel che mancherebbe a questa Introduzione.

Per rendere compita questa Introduzione, in quanto è destinata ad offrire al pubblico una perfetta idea degli Archivj Arcivescovili, sarebbe stato necessario in primo luogo di dare una dettagliata descrizione di tutte le Sedici Sezioni dell'Archivio detto Spirituale, mentre invece di alcune ho dovuto scusarmi di non poter ancor dire nulla di particolare; ma parmi che chiunque s'intenda di simili genere di lavori, da quanto ha letto fin qui, avrà potuto di leggieri comprendere che in meno di tre anni si è già fatto assaissimo, e quindi compatirà alle lacune. In secondo luogo si sarebbe dovuto consecrare un capo apposito per l' Archivio dei Duplicati, un altro pel Beneficiario o Notarile, e un altro ancora pel Deposito degli Atti della Cancelleria de' Matrimonj. Più, sarebbe stata questa l'occasione propizia di metter fuori tutte le mie idee, e dire di alcuni ragionevoli desiderj, tanto circa il più sollecito e più completo riordinamento di questi Archivj, come sul modo di renderli più ricchi e più utili. Nè mi sarebbe stato meno caro l'aggiungere, nelle Note alla presente Introduzione, più copiosa scelta dei più curiosi almeno e più interessanti documenti in essa nominati. Ma perchè avrei di tal modo oltrepassato di troppo i limiti d'una Introduzione, ho preferito riportarmi ad una prossima apposita pubblicazione, colla quale ritornerò presto sull'argomento per trattarlo in tutta la sua ampiezza. Essa avrà per titolo: *Notizie sugli Archivj Arcivescovili di Milano*, e spero che l'illustre signor Cavaliere Cesare Cantù vorrà all'occasione aggradirne l'offerta, siccome colui che colla parola e coll'esempio m'è stato, più che ogni altro, maestro e sprone a siffatte pubblicazioni.

Qui solo aggiungerò che l'Archivio dei Duplicati, i di cui Atti cominciano regolarmente solo dal 1770, va ad arricchirsi di molti libri di Nati, Matrimonj e Morti dei secoli XVI e XVII, che trovai confusi coi libri di Visita, e questa non è piccola fortuna per tutti coloro che possono trovarsi in bisogno di specificare la propria ascendenza; molti ancora di tali Registri, dei secoli succennati, si trovano cuciti e frammisti con atti di Visita già ab antico legati in volumi che non riterrei conveniente di

sciogliere, per trasportarli cogli altri nella loro propria sede; ma di questi si redige opportuno Protocollo di richiamo, e ne ho dato cenno preciso anche nel Capo antecedente, in ciascheduna Pieve.

In quanto all'Archivio Beneficiario, che mi fu consegnato il 23 dello spirato luglio, esso verrà distribuito in altrettanti comparti quante sono le Parocchie della Città e Diocesi, e in ciaschedun comparto verranno collocate altrettante Cartelle quanti sono i Pii Legati e Beneficj aventi sede in quella Parocchia, cominciando dal Parocchiale. In ognuna Cartella verranno radunate, in ordine cronologico, opportunamente numerizzate ed elencate su di un foglio attaccato alla Cartella medesima, tutte le carte che si potranno rinvenire riguardanti quel Beneficio o Legato, preso inizio dalla fondiaria, e tenendo dietro successivamente a tutte le collazioni, modificazioni, riduzioni, dispense, ec. Siccome poi molti documenti e dati beneficiarj si contengono tra gli Atti appartenti di propria natura all'Archivio detto Spirituale, come per esempio tra gli Atti di Visita, tra le Pergamene, tra i Processi e gli Atti di Cancellaria, nè sarebbero a torsi di là; così, di questi documenti e dati si farà richiamo su fogli da inserirsi nella relativa Cartella dell'Archivio Beneficiario. Di tal modo, ogni qualvolta avverrà di dover trattare affari circa un Legato o Beneficio qualunque, basterà conoscere il titolo di esso Beneficio, e la Parocchia in cui ha sede, per averne tosto sott'occhio la storia progressiva e la posizione completa.

Questo modo di riordinamento ha incontrato di già l'approvazione anche dell'egregio Signor Attuaro Generale della nostra Curia, il quale più volte aveva avvisato alla necessità d'una sistemazione di questo Archivio già dipendente dal di lui Ufficio, ed allo scopo di ottenerla più sicuramente, ne facilitava, per quanto stava da parte sua, il concentramento cogli altri Archivj sotto di un'unica direzione, esibendo per ogni caso l'ajuto degli apprezzati suoi consigli; come il personale a lui subalterno non ha mancato di profferire al bisogno la sua cooperazione. Il che sia detto anche perchè non sembri che qui ed altrove, parlando di quel che ho fatto o sono per fare, abbia io mirato a notar di demerito chi aveva dapprima in custodia gli Archivj a me affidati presentemente.

Del resto più si renderà comune, in quanti vi ponno aver relazione, il sincero e volonteroso concorso al riordinamento e conservazione di essi Archivj, e la favorevole persuasione dell'utilità del lavoro che si sta compiendo, e tanto meglio sarà dato pronosticare per l'avvenire di questo patrio tesoro.

CAPO V.

Regolamento definitivo per gli Archivii Arcivescovili di Milano.

1.° Tutti gli Archivii Arcivescovili (meno quello della Mensa, del Tribunale Matrimoniale, e dell'Ecclesiastica Disciplina) che attualmente sono: quello detto *delle Visite,* quello *dei Duplicati,* il *Beneficiario* o *Notarile,* il *Deposito degli Atti della Cancelleria dei Matrimonii,* sono posti sotto la direzione e consegna di un unico Archivista, al quale vien dato un Aggiunto stabile, ed un Portiere; e finchè dura il riordinamento gli vengono pure assegnati alcuni Cooperatori provvisorii, a seconda del bisogno.

2.° Gli Ufficii Curiali di mano in mano che si trovano avere presso di sè Atti compiuti, li trasmettono all'Archivista che ne fa annotazione sul protocollo di entrata, e li distribuisce poi nell'ordine che trova più opportuno.

3.° L'Attuaro Generale ed il Promotore dei Legati Pii trasmettono i loro Atti compiuti all'incaricato delle spedizioni di essi; e questi, fattane appena la spedizione, li trasmette all'Archivista. Al chiudersi poi d'ogni trimestre, se vi sono Atti ancora non spediti si trasmettono essi pure all' Archivista.

4.° Chi abbisogna di una fede o copia, di qualsivoglia Atto conservato in qualunque degli Archivii, si rivolge direttamente all'Archivista, il quale, ove ne senta il bisogno, richiede una domanda in iscritto, e ne propone l'esaudimento, o meno, al Prefetto degli Archivii, al quale spetta la presidenza in tutti gli affari interni d'Archivio.

5.° Il carteggio colle altre Curie, coi Dicasteri Civili, viene dall'Archivista sottoposto alla firma del Vicario Generale, e così pure la licenza anche per la sola ispezione di Atti di visita, di processi civili o criminali, diplomi e documenti di qualunque sorta.

6.° Oltre il riordinamento degli Archivi, e l'emissione delle fedi e copie, sono di spettanza del personale d'Archivio:

a) La ricerca di fedi o legalizzazioni di fedi ad altre Curie.

b) La distribuzione alle singole Parocchie delle schedole dei Cresimati.

c) Le trattazioni cogli altri Ufficii circa la trasmissione e le rettificazioni degli Atti dello stato civile.

d) L'evasione alle ricerche ufficiali di notizie da ricavarsi dagli Archivii.

7.° In quanto alle ispezioni e studii che qualsivoglia persona amasse di fare in Archivio, esse non vengono dall'Archivista concesse se non a chi gli presenti domanda scritta, circa la quale prende le opportune intelligenze col Prefetto degli Archivii per la garanzia dei documenti, e col Vicario Generale per la licenza (1).

E nessuno, cui venga fatto licenza di ispezionare e studiare Atti d'Archivio, può copiare o fare estratti, senza aver prima indicato all'Archivista i pezzi di cui vorrebbe approfittare, ed averne ottenuto l'assenso (2).

In quanto all'esportazione dagli Archivii di qualsivoglia Atto che vi si contenga, questa, a tenore del Breve Pontificio 2 aprile 1609, è assolutamente vietata a chicchessia che non ottenga in suo favore un ordine espresso *scritto* dell'Arcivescovo. Gli stessi impiegati di Curia che hanno bisogno di ispezionare un Atto d'Archivio, devono farlo nell'Archivio medesimo; e quando sia indispensabile l'esportazione dell'Atto, oltre al ricercarne licenza in iscritto all'Arcivescovo o al Vicario Generale, devono, come ogni altro, *firmarne la ricevuta* sull'apposito Protocollo d'Archivio.

Si ritiene eccettuato da questa disposizione l'Attuaro Generale, limitatamente per quanto riguarda l'Archivio detto Notarile, e ben inteso che lo stesso potrà bensì ad ogni occorrenza esportare di volta in volta, dietro ricevute volanti da restituirsi allo stesso all'atto della riconsegna, gli Atti di detto Archivio a lui necessarii pel disimpegno delle proprie mansioni onde averli nel proprio ufficio o nel proprio studio, ma non mai fuori di questa Curia (3).

8. Le tasse d'Archivio sono stabilite come segue:

(1) Per altro, durante il riordinamento degli Archivj, non sarebbe nè utile, nè possibile l'essere continuamente distratti da frequenti ricerche private, che nello stato attuale degli Atti sarebbero, necessariamente, anche di troppo lunga e difficile impresa e di esito assai incerto. Perciò un avviso esposto in essi Archivj previene il pubblico che *d'ordine superiore, e fino a completo riordinamento degli Archivj, non si ammettono domande per ispezioni e studj, fuorchè nei casi di provata assoluta necessità urgente.*

(2) Nessuno sarà per ascrivere a gretta gelosia questa disposizione. Un Archivio non è una pubblica Biblioteca. Esso è principalmente formato in servizio degli Ufficj del di cui spoglio si alimenta. E se dovunque vi ponno essere importantissimi motivi di prudenza e d'ufficio che consigliano la riservatezza circa l'uso di certi Atti, tali motivi abbondano in un Archivio Curiale. La disposizione in discorso è anzi indizio che si procura di tornar utili, fin dove altri doveri il permettono.

(3) Questa eccezione fu successivamente, sotto le medesime condizioni, estesa a tutti gli Impiegati di Curia, limitatamente però agli Atti aventi immediata relazione colle precise mansioni di ciascheduno.

I. Estrazione d'una fede di Nascita, Battesimo, Cresima, Matrimonio e Morte dai duplicati esistenti in Archivio. L. — 87

II. Copia di una fede simile presentata dalla parte, o da domandarsi ad una Parocchia della Diocesi, o ad una Curia della Monarchia . . . . L. — 87

NB. L'originale ricevuto rimane in Archivio.

III. Fede da domandarsi ad una Curia fuori della Monarchia, comprese le spese postali . . . . L. 1. 74

NB. L'originale spedito dalla Parocchia o Curia rimane in Archivio.

IV. Copia autentica di un documento qualunque od estratto di esso. . . . . L. 1. 89

V. Copia semplice. . . . . L. 1. 32

NB. La tassa delle copie sia semplici sia autentiche viene aumentata di centesimi 30 per ogni pagina di scritturazione, e di centesimi 60 se l'Atto da copiarsi è di difficile interpretazione (2).

9.° Queste tasse sono esatte da un apposito incaricato dietro scontrino da custodirsi dall'Archivista fino ad ulteriore ricerca del Vicario Generale (1).

Milano, dall' Arcivescovado, li 19 *maggio* 1857.

P. Ballerini, *D. di T., Vicario Generale.*
† C. Caccia, *Vescovo, Prefetto degli Archivj.*

(1) Ad esempio di quanto vien praticato negli Archivj Civili e Notarili, a queste Tasse ne fu successivamente aggiunta un'altra di austriache lire 1.32 per ogni ispezione di un Atto d'Archivio di cui non si dimanda copia. Se l'ispezionante, veduto l'Atto, ne domanda copia in quel medesimo incontro, la tassa pagata per l'ispezione viene bonificata nel computo di quella della copia.

(2) Si ommettono i §§ 10, 11, 12 che sono di semplice istruzione interna d'Ufficio, e per nulla interessano ii pubblico. Per altro, copia completa del Regolamento sta, a garanzia degli Impiegati ed a comune soddisfazione, esposta in ognuna delle sale d'Archivio.

CAPO VI.

Qualche parola sulla presente pubblicazione.

Tra i lusinghieri incoraggiamenti ricevuti quando ho pubblicato i retrocitati *Documenti per la Storia della Diocesi di Milano,* mi fu fatta però qualche osservazione circa la mancanza di note illustrative.

Io aveva già preveduta questa obbiezione, ma, come premisi nella Prefazione ad essi Documenti, ho creduto che fosse meglio mettere in luce i Documenti anche senza annotazioni, di quello che tenerli sepolti per non avere il tempo e l'erudizione necessaria a compilarne buoni commenti. Se non che la mia argomentazione, benchè suffragata dal parere del distinto nostro Archeologo Annoni, di cui inseriva le parole nella Prefazione medesima, valse tanto poco presso il pubblico, che la *Cronaca* ebbe a dire che il mio libro mancava *di quei schiarimenti senza cui* NON HANNO PREGIO *simili pubblicazioni* (Anno II, dispensa seconda). Davvero che troppo duro m'è sembrato il giudizio di questo Giornale, massime che andò innanzi a dire che i Documenti da me pubblicati per la Storia, *mancano quasi tutti di un interesse storico,* e lasciò capire che si era indotto a parlarne solo per la speranza *che sieno colle ricerche successive seguiti da allegati più interessanti e da note indispensabili all' intelligenza.*

Se la severa critica della *Cronaca* non l'avessi troppo tardi conosciuta, forse avrei creduto di potervi soggiungere qualche osservazione; conobbi per altro, anche dallo scorso numero venduto, che per un'altra pubblicazione di Documenti, a volervi assicurare maggior favore, bisognava combinarla sotto di un qualche punto di vista storico, e legarli fra di loro o con una narrazione, o con una dissertazione, o per lo meno corredarli alla meglio delle desiderate illustrazioni; che insomma non bastava che io facessi l'Archivista, scoprire cioè e presentare i Documenti da studiare, ma bisognava proprio che ai Lettori presentassi lo studio bello e fatto, o per lo meno bene avviato.

Ed ecco i pensieri che m'hanno indotto alla presente pubblicazione:

Attendevasi con impazienza *la Genealogia della chiarissima famiglia Borromeo di Milano,* di cui il Conte Pompeo Litta nelle sue *Famiglie celebri* annunciava imminente la pubblicazione. La immatura morte dl-l'illustre Autore ne tolse ogni speranza; fu dunque persuaso all'operosissimo mio genitore, l'emerito Professore Ginnasiale Antonio Sala, che si assumesse quest'Opera, in maniera che potesse dirsi una continuazione di quell'ingente lavoro. Giunto al glorioso San Carlo. giudicò di non poterne convenientemente compendiare le gesta senza prima studiar bene il grand' Uomo di cui doveva in brevi parole esibire il ritratto. E si fece a raccogliere quanto ne fu scritto nelle diverse Vite, Note, e Documenti che già si hanno stampati intorno a Lui.

Viddi questo studio dell' ottimo padre mio, e mi parve che con pochi tocchi dati all'uopo dall'Autore medesimo, poteva già per sè solo essere utilmente stampato, siccome lavoro che contiene in una facile, forbita e sobria narrazione continuata, oltre il risultato delle speciali ricerche fatte dall'Autore; tutto quanto di S. Carlo hanno scritto il Bescapè, il Giussani, l'Oltrocchi, e gli altri che, più o meno completamente, parlarono delle illustri azioni e della edificante Vita dell'immortale nostro Patrono.

Aderendo papà ad adattare il suo scritto a questa mia vista, mi persuasi che la pubblicazione d'una nuova Vita di S. Carlo presentava anche occasion propizia di metter fuori tutto che di più importante si trovasse negli Archivi Arcivescovili circa il Santo Ristoratore della diocesi, e che per tal modo molta parte dei Documenti meritevoli di veder la luce avrebbero potuto uscire con sufficiente interesse e dilucidazione.

Ottenuta l'approvazione del mio progetto, invitai il pubblico col mio Manifesto 12 agosto 1856 ad una anticipata soscrizione che mi assicurasse i mezzi per la considerevole spesa, notando che i Documenti si sarebbero venduti anche separatamente dalla Vita, a motivo che vi può essere chi, già possedendo una Vita di S. Carlo ami solo di avere i Documenti (1), e chi non desideri che di leggere una Vita di S. Carlo nuovamente scritta, e quindi delle precedenti più completa.

Il Manifesto diffuso in molti esemplari, e cortesemente riportato dalla *Bilancia* nel suo numero di sabbato 11 ottobre 1856, invero mi raccolse alcuni soscrittori; tutti bei nomi, ma ancor troppo pochi perchè chi vive del solo frutto delle proprie fatiche potesse prudentemente sobbarcarsi al non legger impegno. Stetti quindi esitante alcuni mesi; ma poi avuta assicurazione di appoggi che mi confortarono ad avventurarmi all'impresa, mi misi al lavoro, che mi andò crescendo fra le mani, tanto

(1) Ho perciò pubblicato i Documenti in modo che ponno stare anche da soli, e formare un'opera da sè, come sarà anche della Vita.

che in luogo di due volumi promessi, uno cioè di Documenti, l'altro della Vita con Note, ne darò tre, due di Documenti e il terzo colla Vita.

Nè i signori soscrittori, di cui unisco l'Elenco, avranno a lamentarsene, poichè, pel medesimo complessivo prezzo già indicato nel Manifesto da essi segnato col proprio nome, riceveranno un volume di più. — In quanto agli altri mi giova sperare che, veduto questo primo volume, non mancheranno di associarsi agli altri due; e quelli che daranno così il proprio nome, innanzi che sorta alla luce la Seconda Parte dei Documenti, formeranno il Secondo Elenco degli Associati, i quali godranno nel prezzo un avvantaggio.

Confido perciò che tutti quanti sanno fare la debita stima di questo genere di studj, coopereranno a far sì che io trovi qualche compenso alle spese ed alle fatiche da me sofferte volonterosamente per l'onor di Dio, della sua Chiesa, e dei suoi Santi, per l'incremento delle scienze storiche ed ecclesiastiche, e pel maggior lustro del mio paese; sicchè mi senta animato a progredire nella impresa.

Nell'avviso 17 aprile 1857, inserto nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* del successivo giorno 20, dissi, è vero, che non amava di dare alla luce a brani il mio lavoro, il quale perciò verrebbe messo in commercio allora solo che tutta l'Opera fosse completata. Ma non piacque questo mio divisamento, e mi giunsero molte istanze, massime per parte dei signori soscrittori, onde non tardassi a pubblicare quello almeno che aveva in pronto.

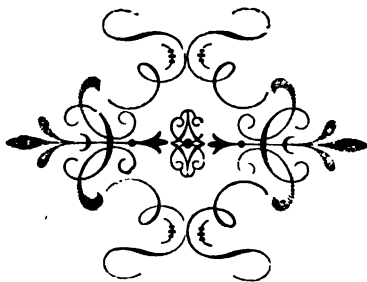
E per verità conosco di aver un po' stancata la pazienza degli associati, avendo detto nel primo Manifesto che l'Opera avrebbe potuto essere terminata per la Pasqua del 1857. Per altro nel succitato avviso 17 aprile ho già presentato alcuni argomenti di scusa. Oltre quelli, è da calcolarsi l'incertezza in cui rimasi per molto tempo a motivo dell'indicata scarsezza delle soscrizioni. Sia qui permesso di aggiungere che qualche incaglio avvenne anche per parte della Tipografia. Ora però si sono prese tali misure che il secondo volume, contenente altre tre Serie di Documenti; cioè *Atti delle Controversie Giurisdizionali; Consultazioni Liturgiche; Lettere;* una copiosa Appendice; ed un Indice ragionato per materie di tutte le sei Serie di Documenti e rispettive Note, vedrà la luce nella prima metà del prossimo novembre 1857. E il terzo volume, acquistabile anche separatamente, contenente la *Vita di S. Carlo* con opportune *Note e Dissertazioni illustrative,* sarà in commercio entro la prima metà di febbrajo 1858.

Intanto che alacremente procede la stampa del secondo volume, di cui s'è compiaciuto accettar la dedica l'Eminentissimo Cardinale Patrizi, comincio a distribuire e mettere in vendita questo primo, che raccomando all'indulgenza del pubblico, anche perchè, ad onta della diligenza postavi.

sono in esso occorse, come in tutti i libri, diverse mende tipografiche, alle quali ritengo che saprà supplire l'intelligenza dei dotti leggitori.

Chiuderò ringraziando di cuore tutti quelli che hanno in qualche modo ajutato fin qui a questa pubblicazione, tra i quali merita certamente di essere distinto il mio signor Aggiunto d'Ufficio, Sacerdote Antonio Ceruti, che, oltre d'essersi addossata buona parte dell'improba fatica delle correzioni di stampa, compilò con accurato studio parte delle Note.

Milano, li 14 agosto 1857.

Canonico **ARISTIDE SALA.**

SERIE PRIMA

DOCUMENTI

SERIE PRIMA

MULTÆ DOCTORUM SENTENTIÆ, SEU TRACTATIONES TUM CIRCA REQUISITA PRO CONCILIIS PROVINCIALIBUS IN URBE MEDIOLANENSI CELEBRANDIS, TUM CIRCA MATERIAM IN ILLIS TRACTANDAM, ET DECRETA FACIENDA, SED IN PRIMIS LIBER APOLOGETICUS, SIVE DEFENSIVUS IN FAVOREM CONCILII PROVINCIALIS PRIMI CELEBRATI ANNO 1565, EDITUS A THEOPHILO PHILALETE VIRO ERUDITISSIMO, CUM ADHUC SANCTUS CAROLUS ESSET IN HUMANIS, QUÆ OMNIA INTER VARIAS SCRIPTURAS REPERTA, IN HOC LIBRO SEORSUM COMPACTA SUNT, ANNO DOMINI 1666 (1).

I.

DIFESA DEL CONCILIO PROVINCIALE PRIMO CIRCA I DECRETI CONCERNENTI L'ABITO E LA SUPPELLETTILE DEI VESCOVI.

Theophili Philalethis Apologeticus pro Synodo Mediol. ad Episcopos et Cleros Mediolanensis Provinciæ.

Venit ad manus meas libellus, in quo, quia multa erant, quæ falsa quadam spetie probabilitatis incautos et imperitos possent fallere, meum munus, idest cujusque Theologi, existimavi esse, præcavere ne quis per philosophiam et inanem fallaciam, sicut Apostolus ait, idest, falsis argumentationibus deciperetur; ut enim veritas non est privati census, sic commune est omnium ejus patrocinium. Hanc vero præcautionem, quibus potius dicare debui, quam quibus ille liber, cui respondemus, nocere imprimis posset, si sequendum esse existimarent? Episcopis dico et Cleris Provinciæ Mediolanensis. Si igitur ad vos pervenerit, quod non dubito, ne ei credatis. Immo ut, quod Apostolus de personis dixit, ad libros transferam, cavete similes libros, *qui dissensiones, et offendicula præter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, et declinate ab illis, quia perdulces sermones seducunt corda simplicium* (2). Vobis igitur dico, Cleri, ne convertamini retrorsum, sicut Beatus Petrus ait, ab eo, quod vobis traditum est, sancto mandato (3). Et vos item, Reverendissimi Episcopi, estote exemplum Cleris in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate, et in contemptu omnis pompæ et apparatus, ac terreni splendoris, ut luceatis inter medios Cleros tamquam

(1) Dal Canonico Corno, Maestro di Coro della Metropolitana, allora Archivista della Veneranda Curia Arcivescovile, di cui mano è questa intitolazione scritta sul frontispizio del volume destinato a formare questa prima Serie di Documenti.
(2) Ad Rom. cap. XIV, v. 17, 18.
(3) II, cap. II, v. 21.

luminaria in mundo, aspicientes in caput Provinciæ vestræ Reverendissimum Archiepiscopum Borromæum S. R. E. Illustrissimum Cardinalem, qui in eo laborat, ut, sicut præcipit beatus Petrus, fiat forma Gregis (1), ut, sicut ait Propheta, sit populus, sicut Sacerdos (2). Sed aggrediamur jam respondere.

Primum igitur reprehenditur Synodus Mediolanensis, quod — tamquam Judex sumpserit sibi auctoritatem interpretandi Decretum Concilii generalis Tridentini contra sacrorum canonum jura, immo etiam contra Bullam Pii IV, qua sibi eiusmodi interpretationem, si quando ea opus esset, Pontifex reservasset. — At non ita est, non est Synodus Mediolanensis illo suo decreto decretum Concilii Tridentini unquam interpretata. Quid nam aliud erat interpretari, quam dicere: sic intelligendum esse Concilii Tridentini decretum; hanc ejus mentem et sensum esse; hoc sibi velle, quod nunc Synodus Mediolanensis statuit. Hoc vero numquam dixit, neque significavit. Quid igitur fecit? Sequens caput secundum reformationis Sessione XXIV, quo sancitum est, ***ut Provincialia Concilia pro moderandis moribus, corrigendis excessibus, controversiis componendis, aliisque ex sacris canonibus permissis renoventur,*** mores Provinciæ suæ moderari voluit, et excessus corrigere. Itaque, intuens in Decretum Concilii Tridentini, desiderabat illa quidem aliquid paulo rigidius suæ Provinciæ, suisque Comprovincialibus decerni; licebat hoc; decrevit; servant, quid hic peccatum est? An Mediolanenses Patres sanciendo aliquid rigidius ac perfectius decreto Tridentino ut laxiori obtrectaverunt? minime. Alioqui calumniemur, ut aliquid simile exempli causa dicam, Jejunio unius nostræ Quadragesimæ obtrectare Ecclesias Græcorum in suis tribus annuis quadragesimis, quod non est hactenus ab Ecclesia Romana reprehensum; quæ ista invidia est alienam laudem obterere male interpretando? Intelligebat quidem, fateor, Synodus Mediolanensis, illo Concilii Tridentini decreto non esse interdictum Episcopis et Clero moderatum usum auri et argenti, alioqui non hoc Tridentina Synodus tacuisset. Quæ tamen cum dicit se exemplo Patrum Concilii Carthaginensis iubere, ut Episcopi non solum modesta supellectile et mensa ac frugali victu contenti sint, verum etiam in reliquo vitæ genere ac tota ejus domo caveant, ne quid appareat quod a sancto hoc instituto sit alienum, quodque non simplicitatem, Dei zelum ac vanitatum contemptum præseferat, satis profecto clare significat non solum integrum relinqui, sed laudabilius esse, ut quo propius quis ad exemplum et moderationem Carthaginensis Concilii accedere voluerit, et potuerit, accedat. Itaque cum dicit Synodus exemplo Patrum Concilii Carthaginen. se hæc jubere, neque profitetur se proxime sequi exemplum, neque invidet propius sequentibus. Ut enim eorum, qui exemplo beati Patris Augustini aut Benedicti vivere profitentur, gradus sunt, alii enim propius, alii longius sequuntur, sic eorum, qui secundum Decretum Tridentinum exemplo Patrum illius Synodi ista omnia moderantur, plures gradus esse possunt; inter quos voluit Synodus Mediolanen. si non ad summum, certe ad proximum ascendere: in quo non solum non obtrivit laudem Concilii generalis Tridentini, ex quo illa Synodus Mediolanen. manavit, sed etiam auxit et amplificavit, sicut scriptum est: Gloria Patris est sanctitas filii. Non ergo Synodus Mediolanen. a mente et scopo Patrum Concilii Tridentini aberravit, ut ei objicitur; immo illius propositum perfecte voluit exequi.

Ergo cum dicitur, a quibus recedere non licet, non posse nisi auctorem juris interpretari, fateamur, verum esse: sed illud rursus verum, a jure non recedere eum, qui ad aliquid excellentius et majus in ipso alioqui jure comprehensum nitatur. Vetat Sancta Synodus Tridentina, ne quid in domo Episcopi appareat, quod non

(1) I, cap. V, v. 3.
(2) Osea, cap. IV, v. 9.

præseferat simplicitatem et vanitatum contemptum: jubet ergo Episcopis, ut præseferant simplicitatem et vanitatum contemptum. Quæro, utrum magis simplicitatem et istum contemptum vanitatum præseferat Episcopus, non uti auro et argento, nisi in quibusdam expensas admodum exiguas requirentibus, ut Synodus Mediolanensis decrevit, an uti auro et argento liberalius? Quis neget quin illud prius? Consequens ergo est, ut illud magis cum Concilio Tridentino consentiat, quod similius est exemplo Patrum Concilii Carthaginensis, quod ipsa Synodus Tridentina tum sibi, tum cæteris aliis Synodis ad imitandum et sequendum proposuit.

Illud præterea non est probandum, quod dicitur, — Concilium generale Tridentinum nullum alicui terminum præscripsisse, sed omnibus Ecclesiasticis ordinibus, ut pro gradus sui conditione ac decentia vivere valeant, integrum reliquisse. — Fateamur hoc posterius verum esse, sed non illud prius; immo præscripsit terminum, qui est præseferre simplicitatem et contemptum vanitatum, quod multo magis in eo cernitur, si secundum decretum Synodi Mediolanen. usus auri et argenti æque omnibus Clericis et Episcopis illius Provinciæ interdictum sit, quam si sit permissus.

Neque illud rursus probandum est, quod dicitur, — id mali hinc oriri necesse esse, ut eandem dignitatem simplex Parochus, quam Archiepiscopus et Episcopus præseferat, maximaque fiat existimationis Prælatorum imminutio. — Quid enim aliud est hoc, quam dignitatem Episcopi usu auri et argenti atque apparatu mensæ metiri, et inde existimationem Prælatorum pendere existimare? quod quidem quam sit litteris sanctis repugnans, paulo post demonstrabitur: interim vero hoc ipsum præseferre simplicitatem et vanitatum contemptum, etiam auri et argenti usu et omni splendore apparatus interdicto quam utilitatem populis afferre posset in ipso proemio decreti Sancta Synodus Tridentina explicavit, cum ait, ***non esse dubitandum reliquos fideles ad Religionem innocentiamque facilius inflammandos, si Præpositos suos viderint non ea, quæ mundi sunt, sed animarum salutem ac cælestem Patriam cogitantes***, et quæ sequuntur. Quare si debet Episcopus, cui ministerium verbi commissum est, populum de studio vanitatis arguere, et hortari ad contemptum auri ed argenti, sericorum, tapetum, omnis pompæ et apparatus, quomodo id melius facere possit, quam si id ipsum, quod aliis faciendum esse prædicat, ipse faciat? ne illud Apostoli audiat: ***Existimas, o homo, qui alios judicas, qui talia agunt, et facis ea, quod tu effugies judicium*** (1)? Et illud: ***Qui prædicas non furandum, furaris*** (2)? Debet enim Episcopus Dominum Jesum, cujus personam gerit, imitari; ut cum prædicat, prædicet et doceat tamquam potestatem habens, sicut de Domino scribit Matthæus Evangelista: ***Et erat,*** inquit, ***docens tamquam potestatem habens*** (3), id est sic docebat, ut prius faceret, et non sicut Scribæ et Pharisæi, ut subjungit idem Evangelista, qui dicebant et non faciebant; nihil enim est, quod majorem auctoritatem dicenti conciliet, quam si faciat idem, quod aliis tradat faciendum. Unde Salomon in Prov.: ***Principium,*** inquit, ***justitiæ,*** idest incipere operari virtutem, ***dat verbis potestatem*** sive auctoritatem, utrumque enim significat verbum græcum εξουσια, quod Matthæus dixit, ***erat docens tamquam potestatem habens,*** dixit Lucas: ***Qui erat potens opere et sermone.*** Episcopus igitur, qui prædicat, contemnendum esse aurum et argentum, splendorem apparatus, et omnem sæculi pompam, si idem prius ista contemnat, jam cum auctoritate ac potestate docet, et hic efficitur potens opere et sermone, imitator ejus, de quo scriptum est: ***Cœpit facere et docere*** (4), et hic magnus vocabitur in regno

(1) Rom. cap. II, v. 3.
(2) Ib. cap. II, v. 21.
(3) Cap. VII, v. 29.
(4) Actor. I.

Cælorum, quia fecit, et sic docuit. Hæc cum animadversa non sint, in aliud pejus quasi per gradus præcipitatum est, ut dicatur — apud omnes Doctores in confesso esse, nulla re hominum vulgus ad obedientiam et honorem erga superiores allici magis, quam terrenarum rerum pompa et apparatu. — Doctores, qui hoc dicant, quia nulli sunt, nulli nominari potuerunt. Verius autem et utilius dictum sit, nulla re vulgus hominum ad obedientiam et honorem erga superiores magis allici, quam terrenarum rerum contemptu; Præpositus enim Spiritualis, qualis est Episcopus, quo majorem contemptum rerum terrenarum præsefert, eo magis salutem animarum, quibus præest, expetere creditur, ac rursus, quo studiosior et cupidior salutis animarum existimatur, eo libentius se ei obedientes præstant subditi. Docuit hoc Apostolus in Epistola ad Hebr.; postquam enim dixit (1): *Obedite Præpositis vestris, et subjacete eis,* statim subiecit rationem, quæ eos ad obedientiam ejus præcepti maxime alliceret: *Ipsi enim,* inquit, *pervigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris.* Itaque nihil esse potest, quod magis homines ad obediendum spiritualibus Præpositis animarum excitet, et impellat, quam si intelligant iis, quæ præcipiuntur, salutem animarum ab iis, qui præcipiunt, provideri et curari. Deinde subjungit: *Ut cum gaudio hoc faciant et non gementes; hoc enim non expedit vobis;* nulla enim re magis gaudet Præpositus, quam cum ei subditi obediunt. Hinc idem Paulus præcipiens Philippensibus, ut omne dissidium ac dissensionem declinarent (2): *Implete,* inquit, *gaudium meum, ut idem sapiatis, eandem charitatem habentes, unanimes id ipsum sentientes, nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, sed in humilitate,* et quæ sequuntur. Contra vero, cum non obediunt, dolet, et gemit qui præest, quia cogitur ulcisci inobedientiam, sicut ait idem Apostolus, et suppliciis ad obedientiam compellere, quod non sine dolore et tristitia facit. Unde idem Apostolus proponens Corinthiis supplicii minas (3): *Et hoc ipsum,* inquit, *scripsi vobis, ut non, cum venero, tristitiam super tristitiam habeam;* et rursus in eadem Epistola (4): *Timeo,* inquit, *ne forte, cum venero, non quales volo, inveniam vos, et inveniar a vobis, qualem non vultis;* et paulo post: *ne iterum, cum venero, humiliet me Deus apud vos, et lugeam multos ex iis, qui ante peccaverunt, et non egerunt pœnitentiam super immunditia et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt.* Igitur si in quo Præposito major cernitur terrenarum rerum contemptus, major item in eo vigilantia pro salute animarum apparet, et ubi hæc apparet, ibi est major ad obediendum incitatio, et majus subditorum invitamentum, consequens est, ut pompa et apparatu Præpositi, quæ cum contemptu rerum terrenarum male conveniunt, minus ad obediendum subditi invitentur et alliciantur.

Præterea præcipit beatus Petrus Episcopis (5) *pascere gregem providentes non coacte sed sponte.* Cum dicit non coacte, non prohibet per vim a vitiis retrahere, ut quidam falso existimarunt, adversus quos scripsit Athanasius quidam Patriarcha Constantinopolitanus, gravis et eruditus auctor; sed potius, ut idem ait, prohibet non se proponere formam et exemplum omnium bonorum operum eum, qui Pastor est, ut sine sermone vel solis honestis actionibus alliciat, et trahat ad obedientiam, et non sicut Scribæ et Pharisæi, quibus exprobrat Dominus in Evangelio, quod dicerent et non facerent; alligant enim, inquit, onera gravia et importabilia, et imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea movere; idest dum nolunt ipsi incipere facere, quod est digito movere, faciunt, ut quod aliis præcipiunt, grave id et

(1) Cap. XIII, v. 17.
(2) Cap. II, v. 2.
(3) Ad Cor. II, cap. II. v. 3.
(4) Ib. cap. XII, v. 20.
(5) Ib. cap. V. v. 2.

intolerabile videatur. Si ergo Episcopus velit clericis suis jubere, ut auro et argento non utantur, studium omnis apparatus, omnesque lautitias contemnant, et præcipere, sicut Apostolus ait: Ut mores sint sine avaritia, contenti præsentibus, ut habentes alimenta et quibus tegantur his contenti sint, sicut idem ait, an potest alia commodiore via, aut meliore ratione hoc facere, quam si idem fiat, sicut Princeps Apostolorum ait, *forma gregis,* idest ipsum usum auri et argenti, et ceterum omnem apparatum sibi interdictum velit? ut sic dicere possit ad exemplum Apostoli: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi,* et sicut idem dixit Episcopis Ephesi: *Et his qui mecum sunt, ministraverunt manus istæ, omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes oportet suscipere infirmos; quæcumque autem scripta sunt, ad nostram,* inquit (1), *utilitatem scripta sunt.* Rursus idem Apostolus scribens ad Timotheum Episcopum Ephesi, admonensque eum, quæ ratio alliciendi ad obedientiam tenenda ei esset: *Nemo,* inquit, *adolescentiam tuam contemnat;* quomodo vero id assequi posset, docuit subjungens: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate:* quem locum interpretatus Theodoritus: Verum age, inquit, vis non contemni ab aliis, cum quid jubes? esto lex viva, ostende in te ipso legis officium, tribuat vita testimonium verbis; hactenus Theodoritus. Tum Clemens Romanus Apostolicus auctor, cum daret Episcopis præcepta in persona Apostolorum, libro secundo Apostolicarum Constitutionum: « Quæcumque, inquit, in hominibus honesta sunt, « hæc in se Episcopus habeat; cum enim extra omnem reprehensionem Pastor erit, « exemplo vitæ suæ suos Discipulos ad actiones suas imitandas facile impellet, et « sicut ait Propheta, erit sicut Sacerdos, sic et populus. Dominus enim idemque « magister noster, Jesus Christus Dei Filius primum cœpit facere, deinde docere; « unde ait: *Qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno Cælorum:* » hactenus Clementis Romani Apostolica constitutio. Sed excutiamus hæc, quæ Sancti Apostoli, Clemente Romano auctore, sanxerunt. Quæcumque, inquit, in hominibus honesta sunt, hæc Episcopus in se habeat; debet ergo habere contemptum pompæ et apparatus, quia horum contemptus honestus est, et laudabilis in omnibus Christianis, quos Paulus Apostolus hortatur ut aspiciant in Auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta. Addidit deinde: Cum enim extra omnem reprehensionem Pastor erit, si tunc est extra omnem reprehensionem, cum habet in se quæcumque sunt in hominibus honesta; ergo si non contemnat pompam et apparatum, quæ quidem contemnere honestum et laudabile sit, non carebit reprehensione. Sed quid tum? quid, inquam, si habeat omnia, quæ sunt in hominibus honesta, sitque hac ratione extra omnem reprehensionem? tunc, inquit, exemplo vitæ suæ suos Discipulos ad imitandas actiones suas impellet. Hæc igitur est Episcopi solida ratio et via compendiaria alliciendi ad obedientiam, non pompa et apparatus, sed studium omnium virtutum, in quo pompa et apparatus ac omnium lautitiarum repudiatio continetur. Vis ergo, Episcope, allicere subditos ad obedientiam temperantiæ et continentiæ? Esto prius temperans et continens. Vis allicere subditos ad obedientiam contemnendi pompam et apparatum, auri, argenti et sericorum usum? fuge ista. Denique vis allicere eos, quibus præes, ad obedientiam omnium virtutum? Præsta te earum omnium exemplum, ut fias forma gregis; ita enim efficietur, ut illos non invitos ac per vim ad obedientiam trahas, sed illi nutum tuum sponte sequantur. Quid igitur est, quod dicitur, — nulla re magis ad obedientiam erga Superiores allici homines, quam pompa et apparatu; — quanto verius dicatur, nulla re magis quam pompa et apparatu duci Episcopos ad dominandum in Cleris, quod Princeps Apostolorum in eodem loco prohibet, cum ait: Non

(1) Ad Rom. cap. XV, v. 4.

dominantes in Cleris; nihil autem est, quod magis a prompta et fideli obedientia subditos retrahat, quam studium dominandi eis; velle enim Episcopum dominari invidiosum est iis, quibus dominatur; quod autem invidiosum est subditis atque odiosum, quomodo eos potest ad obedientiam allicere? Immo quomodo potest non abducere ab ea? Sed quemadmodum, dicet aliquis, pompa et apparatu ad dominandum in Cleris Episcopi ducuntur? quia scilicet hoc est proprie dominorum carnalium, quod ipsi facere nolint, a servis requirere, et ad id cogere; dominorum vero spiritualium alia ratio est, alia conditio et mores, videlicet ut dicant et faciant, et non sicut Scribæ et Pharisæi, fiantque forma gregis, sicut Princeps Apostolorum ait, non dominantes in Cleris, sed forma gregis facti: facere autem præpositum, quæ subditis præcipiat, quod ad humilitatem pertinet, et a superbia alienum est, cum pompa et apparatu terreno non congruit. Ita fit ut pompa et apparatus, non ad obedientiam erga superiores vehementer alliciant, ut in isto libro, cui respondemus, dicitur, sed potius valde sint obedientiæ et humilitatis inimica, et amica superbiæ. Idcirco beatus Petrus postquam dixit: *Neque ut dominantes in Cleris, sed forma gregis facti,* subjungit: *similiter adolescentes subditi estote senioribus: omnes invicem humilitatem insinuate, quia Dominus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam;* sciebat enim beatus Petrus, quam esset necessaria tum Præpositis Ecclesiarum, tum subditis eorum humilitas; ac rursus quam utrisque incommoda superbia. Utrum vero pompa et apparatus ad humilitatem, an ad superbiam invitent et excitent, nemo melius, quam qui pompa et apparatu gaudet, sentire potest; si tamen prius oculos et animum a pompa et apparatu paulisper removeat, et ad illam simplicitatem status, in quo aliquando erat, mentem revocet: quod si auctoritatem requirimus, habemus Nilum, veterem et gravem auctorem, qui scribens ad Alcibiadem scholasticum, qui quæsierat quemadmodum quis virtutem humilitatis comparare posset, ait: « solere animam « (interpretabor latine) iis, quæ exercet, assimilari, eorumque habitus atque formas in- « duere; » quare præcipit, ut habitum, incessum, aspectum, vestitum, sedile, cibos, lectum, denique cætera omnia ad tenuitatem atque utilitatem formare velit, tum ut sit sermo moderatus, deinde ut sit ipse mitis, tolerans, comis, misericors, consolator, visat afflictos et calamitosos, sit facilis ad adeundum, et in respondendo hilaris.

Dicitur præterea, — si decernatur Archiepiscopos et Episcopos non decere vestes, supellectilem, lectos, utensilia et mensam, nisi quales habere facile poterunt infimi quique Clerici, parari hac ratione viam, qua majestas et dignitas Summi Pontificis, quæ exteriore pompa et splendidis ornamentis in summam et debitam reverentiam adducta est, sensim corruat. — Si quod Apostolus Paulus præcipit Timotheo ut *habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus,* hoc ipsum in omne tempus Archiepiscopis quoque et Episcopis præcepit, quod nemo sanæ mentis neget; idem autem alio loco præcipit eidem Timotheo, inquiens: *Nemo adolescentiam tuam contemnat;* quod qua ratione assequi posset, statim, ut dixi, docuit subjungens: *Sed esto exemplum fidelium in verbo, in conversatione,* et quæ sequuntur; ergo vivere ad necessitatem naturæ sine splendore supellectilis, lectorum, mensæ, famulatus et similium non potest vi sua et ex se majestatem et dignitatem Episcopi minuere; tunc enim maxime minuitur, cum contemnitur; immo contra, dicere quod minuat, a Sancta Scriptura discrepat.

Deinde dicitur — periculum esse, ne ex ista pompæ et apparatus prohibitione fiat, ut devotio, quæ ex ornamentis, splendore, ac pompa in Templis proficiscitur, in contemptum veniat. — Ita hoc dicitur quasi non sit futurus usus auri et argenti in Templis, si non sit in mensis Clericorum et Episcoporum; et nisi domi in auro aut argento potet Episcopus, non sit in Calice aureo aut argenteo in Templo sacrificaturus; et nisi induatur sericis, neque altaria neque Sacerdotes in Ecclesia

serico vestiantur: aut quasi communes sint Calices et urcei ac Patinæ, quibus, exemplo Balthasaris regis Babyloniæ, in Templo utantur Sacerdotes et quibus in mensa; ut si removeantur a mensis, simul removeantur a Templis.

Item dicitur — reverentiam tantam, quæ Summo Pontifici adhibetur, ex pompa et splendidis ornamentis profectam esse; quare pompa ista et ornamentis depositis minui quoque majestatem tanta reverentia dignam. — Immo verius dicatur ex reverentia tanta erga Pontificem pompam et ornamenta profecta esse; etenim cum magnam reverentiam adhibere homines studuerunt, tunc cultum pompæ et ornamentorum adinvenerunt; quare cum prius non pendeat ex posteriore, non est periculum, ne sublata pompa tollatur reverentia, cujus solidum fundamentum et origo est firmitas apostolicæ fidei et potestas pontificalis, quæ quamdiu manet, reverentia quoque maneat necesse est: hanc autem auget sanctitas vitæ, plus vero sanctitatis manet in eo, qui majorem contemptum rerum terrenarum præsefert. Optabat Apostolus, ut reverentia erga Timotheum Episcopum adhiberetur, præsertim cum adolescentia, quæ non est suapte natura venerabilis ut est senectus, obstare ei videretur. Quid igitur ei præcipit ad conciliandam reverentiam, quæ ei debebatur, et auctoritatem? nempe ut studium omnis virtutis suscipiat. Sed fortasse inquies, si in hæc tempora Timotheus incidisset, præcepisset ei Paulus ut pompam et apparatum haberet, ne contemneretur, idest ut subditos ad obedientiam alliceret; præcepisset, inquam, ut vestis, supellex, lectus, mensa exquisita hæc essent, et non vulgaris æstimationis et usus. Ergo cum Apostolus hoc præceptum Timotheo dedit, non videbat hæc tempora et hunc statum rerum, qui dixit scribens ad eundem Timotheum: *In novissimis temporibus discedent quidam a fide;* aut si videbat, non ad hæc tempora accommodari voluit. Sed quam absurda sint hæc, immo impia, nemo sit, qui non videat; non enim sunt præcepta Apostoli de moribus mutabilia, sed fixa et stabilia: liceat itaque dicere Pontifici, si quando ei placeat, tam et si non sit necesse, tantam pompam et apparatum repudiare, Pater Sancte, nemo simplicitatem tuam et pompæ atque apparatus tui tenuitatem contemnat. Sed quomodo hoc efficiat? *Exemplum,* inquit, *esto Fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate, dum venio: attende lectioni, exortationi et doctrinæ;* deinde subjungit: *Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per impositionem manuum presbiterii;* sacram Episcopi potestatem, quæ charisma est, intelligit, cujus dignitatem negligit non qui splendorem vitæ temporalis, sed qui splendorem vitæ spiritualis negligit; non qui vili supellectile et paupere victu juxta Concilium Carthaginense contentus est, sed qui non curat exemplum esse in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate, denique in omni virtute, neque attendit lectioni et doctrinæ, dum venit dominus et Princeps pastorum, quando qui gloriam et splendorem hujus sæculi propter Deum contempserit immarcescibilem gloriæ coronam, sicut ait Beatus Petrus, percipiet. Non ergo dicendum est reverentiam, quæ erga Summum Pontificem adhibenda est, ex pompa et splendidis ornamentis proficisci; immo vero honorem et reverentiam adhibere propter ista splendida ornamenta ad acceptionem personæ pertinere docet beatus Jacobus frater Domini, cum ait: *Nolite, fratres mei, in personarum acceptione habere fidem Domini Nostri Jesu Christi gloriæ.* Etenim sicut gloria divitum honoratorum et pauperum timor Dei est, ut Ecclesiasticus ait, sic fides Domini nostri Jesu Christi gloria est divitum et pauperum, nobilium et ignobilium, carentium splendore externo et non carentium, ita ut non sit possibile in Ecclesia Dei sine acceptione personæ reverentiam et honorem ex pompa et splendidis ornamentis proficisci, sed potius ex fide et gratia vel dignitate, quæ a Deo est in homine. Deinde subjungit beatus Jacobus exemplum habendi fidem in acceptione personarum: *Etenim si introierit,* inquit, *in conventum vestrum* (Ecclesiam dicit) *vir*

aureum annulum habens in veste candida, introierit autem et pauper in sordido habitu, et intendatis in eum, qui indutus est veste præclara, et dixeritis ei: Tu sede hic bene; pauperi autem dicatis: Tu sta illic, aut sede sub scabello pedum meorum; nonne judicatis apud vosmetipsos, et facti estis judices cogitationum iniquarum (1)? Sed quare hoc? quia scilicet, ut ego quidem intelligo, qui propter divitias divitem honorat, et propter paupertatem pauperem non honorat, ei exprobrare videtur, qui nullo discrimine pauperem et divitem fecit, sicut ait Salomon in Proverbiis: *Qui calumniatur pauperem, factori exprobrat.* Hunc locum beati Jacobi imitatus et interpretatus est Clemens Romanus lib. II Const. Apost. cum ait in persona Apostolorum: » Si autem pauper aut ignobilis aut peregrinus veniat ad Ecclesiam, sive senex sive » adolescens, si non sit locus, faciat ei locum Diaconus toto corde, ne sit acceptio » personæ erga hominem: sed potius ministretur Deo, ut ei placet. » Hactenus Clemens. Quod si iniqui judicis et personam accipientis est divitem propter divitias honorare, et pauperem propter paupertatem non honorare, quanto erit iniquioris judicis propter pompæ et apparatus ac splendoris externi contemptum, qui est donum Dei, non adhibere reverentiam Episcopo? Reverentia ergo, quæ Summo Pontifici adhibetur, non ex annulis aureis, aut gemmatis mitris, aut reliquo splendore, quæ omnia ad significationem potius, quam ad ornatum adhibentur, proficiscitur; sed, ut dixi, nititur in fundamento Apostolicæ fidei, et in charismate Pontificalis potestatis, conciliatur vero exemplo et forma vitæ sanctæ. Ita fit, ut in isto libro, cui respondemus, non amplificetur, sed potius deprimatur majestas Pontificis, dum reverentiam, quæ erga Eum constanter adhibenda est, ex splendore externo, re mutabili ac fluxa, pendere facit. Sed pergámus ad alia, quæ dicuntur in illo libro.

Subjungitur deinde: — Cum itaque hoc tempore Ecclesia, Dei beneficio, temporale quoque dominium possideat, coactivamque potestatem ecclesiastici Præsides ac Principes habeant et exerceant, qua solidæ utilitatis spe fretus quisquam introducere velit, ut externus omnis splendor ac pompa ecclesiasticis dignitatibus et ordinibus auferatur, reperiri minime poterit. — Immo jam repertum est; et Paulus Apostolus, ut iterum dixi et dicam sæpius, indicavit. Hac spe, inquam, solidæ utilitatis Synodus Mediolanensis splendorem pompæ et apparatus Episcopis interdixit, scilicet quo magis pro animabus vigilare et possint, et cæteris videantur, quæ est eorum cura: et ut non iis, quæ sunt cum omnibus communia, sed in omni potius virtute præstare cæteris studeant, ut sint, dico, sicut Apostolus ait, exemplum in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate; sic fit ne contemnantur, et ut coactivam istam potestatem, quæ dicitur, majore auctoritate exerceant, sicut scriptum est in Prov.: *Dat auctoritatem verbis operatio Justitiæ,* quæ omne genus virtutis significat; hæc est spes solidæ utilitatis ex litteris sanctis ducta et ab Apostolis præscripta et commendata, quam Synodus Mediolanensis, Spirito Sancto illuminante, secuta est.

Jam quod dicitur — Prælatos, si illis offendantur, quæ habent humani fastus speciem, quæ tamen ad conservandam auctoritatem pertinere videantur, incidere in illud, quod Augustinus in Regula Monachorum ait, ut dum nimium servatur humilitas, regendi auctoritas frangatur, — quam alienum a proposito sit, quod in eo loco dixit Agustinus, intelligi potest, si pauca, quæ antecedunt, repetantur ex regula III.ª Cap. 40., quæ etiam descripta et recitata sunt Diss. 86, C. *quando.* « Quando, inquit, necessitas disciplinæ in moribus coërcendis dicere vos verba dura compellit, » si etiam ipsi modum vos excessisse sentitis, non a vobis exigitur, ut a vobis sub» ditis veniam postuletis, ne apud eos, quos oportet esse subjectos, dum nimium » servatur humilitas, regendi frangatur auctoritas; » scilicet idcirco ista humilitas

(1) Cap. II, v. 1.

petendi veniam a servo paulo immodestius objurgato auctoritatem regendi frangit, ut Augustinus ait, quia facit, ut magis servus dominum contemnat; at humilitas ex contemptu pompæ et apparatus non solum non facit ut contemnatur Episcopus a suis Clericis et populo, sed potius ut magis honoretur, dum sic fit exemplum fidelium in conversatione, sicut Apostolus præcipit Timotheo, ut non contemneretur; fieri enim exemplum in conversatione, quæ a Græcis dicitur ἀναστροφή, est sic Episcopum in vita versari, ut nihil in ea appareat, quod non simplicitatem, Dei zelum ac vanitatum contemptum præseferat, ut quidem præsefert pompæ et splendidi apparatus repudiatio, et vulgaris supellex, lectus ac mensa et apparatus σχέδιος.

Dicitur præterea, — cum hospitalis esse debeat Episcopus, et necesse sit aliquando magnos tum Clericos, tum sæculares Principes hospitio excipere, absurdum foret si posthac Archiepiscoporum et Episcoporum domus, mensa, supellex non nisi vilibus referta esse deberent, cui rei adversari videtur caput illud: *Non cogantur* Diss. 41, et ext. de cens. C. *cum Apostolus;* ubi dicitur, majores Prælati lautius excipiendi sunt, quam minores. — Ita hæc dicuntur, quasi nolit hospes bibere nisi calice aureo, aut argenteo, aut quasi non possint Prælati hospitio lautius excipi, nisi Episcopus, qui eos excipit, etiam cum non habet hospites Prælatos, quotidie laute et delicate ac splendide vivat. Deinde quod dicitur, parsimoniæ istius Synodi Mediolanensis adversari caput ext. de cens. C. *cum Apostolus*, ubi dicitur quod majores Prælati lautius excipiendi sunt quam minores, quomodo adversetur, non intelligo; fatebor tarditatem ingenii mei, cum jubeat decretalis illa Archiepiscopis, cum provincias visitant, non sumptuosas epulas quærere, sed cum gratiarum actione accipere quod honeste, inquit, ac competenter illis fuerit ministratum: non dixit splendide, sed honeste et competenter, quod quidem non significat splendorem, quem tantopere liber iste, cui respondemus, requirit. Quare mirari licet, quomodo non hoc quoque reprehensum sit, cum reprehendatur, quod Synodus Mediolanensis supellectilis, vestis, mensæ ac omnis rei familiaris splendorem interdixerit.

Item Caput illud *non cogantur* dist. 41, quomodo decreto Synodi Mediolanensis adversetur, minus adhuc intelligo; recitemus illud plene ex sermone S. Augustini de verbis Domini, unde descripta sunt: « Neque, inquit, hoc ita dixi, ut divites cogam epulis » et cibis pauperum vesci; utantur consuetudine infirmitatis suæ, sed doleant aliter se » non posse; melius enim possent, si aliter possent; utere cibis electis et prætiosis, » quia sic consuesti, quia non aliter potes, quia si consuetudinem mutas, ægrotas; conceditur tibi, utere superfluis, da pauperibus necessaria; utere prætiosis, da pauperi» bus vilia. » Hactenus Augustinus; repudiato ergo mensæ splendore, poterit Episcopus in provincia Mediolanensi uti cibo prætioso et delicato, si vilis et vulgaris noceat, quod etiam probat Apostolica constitutio, quæ libro II Clementis Romani: « Sit, » inquit, Episcope, cibus utilis, et qui sufficiat, ut possis sobrius esse ad monen» dum imperitos: » cum dixit, sit utilis, profecto prætiosum etiam concessit, si vilis valetudinem offendat; neque illa Synodus Mediolanensis hoc interdixit.

Dicitur præterea — idcirco Patres Concilii Tridentini pro vili supellectili ac mensa et victu paupere, quæ erant in Concilio Carthaginensi sancita, dixisse modestam supellectilem et mensam habere debere; quia probe nossent Ecclesiæ non convenire, ut qui ei hoc tempore præsunt et utriusque gladii potestatem exercent, vivant sicut ante mille centum et amplius annos; quo tempore Carthaginense Concilium celebratum est, vivebant Episcopi tenui victu, et vili quadam paupertate. — Supra demonstravi, cum Synodus Tridentina dixit, jubere se exemplo Patrum Concilii Carthaginensis, ut Episcopi modesta supellectili et mensa contenti sint, satis significasse quam laudabile esset illud Concilii Carthaginensis exemplum, quod esset propositum omnibus ad imitandum, reliquisseque liberum, ut quo perfectius quisque

Episcopus posset, illud imitaretur. Quod vero hic adjungitur, eos, qui Ecclesiæ præsunt, utriusque gladii potestatem exercere, non ita est, immo repugnat legi Evangelii: lex enim Evangelii, cujus Justitia perfecta est et abundans super justitiam legis, lex est spiritualis tantum, quæ nihil jubet aut vetat propter timorem mortis carnalis, ut quidem jubebat lex Moysis; quod satis testatur Ecclesiæ Catholicæ praxis, in qua potestas spiritualis a Christo in Evangelio fundata neminem occidit, neque occidere potest, sed jubet aut vetat facere propter charitatem ex corde puro, bona conscientia, fide non ficta. Quia igitur Evangelium non operatur iram, sicut lex Moysis, sed potius iudicium mortis in alterum sæculum differt, idcirco cum Evangelio pugnat, quod hic dicitur Præpositos Ecclesiæ exercere nunc potestatem utriusque gladii, unde Clemens Romanus libro VI Apostolicarum Const. in persona Apostolorum de differentia legis gratiæ a lege Moysis disserens: « Voluntatem, inquit, » homini liberam dimisit, non præsenti eademque brevi morte mulctans, sed judi» cium in alterum sæculum rejiciens; » quare cum non magis hoc tempore, quam ullo unquam, Præsides Ecclesiæ potestatem gladii temporalis exerceant, aut exercere possint, quorsum spectat quod dicitur ut qui ei hoc tempore præsunt, et utriusque gladii potestatem exercent, et quæ sequuntur?

Quod vero adjungitur — ubi enim hoc tempore Ecclesiæ Principes absque modesto decore et spendore, decentique famulatu et apparatu non vixerint, ibi profecto exigua, ne dicam nulla, eorum existimatio futura est; ibi coactiones et pœnæ Ecclesiasticæ parum conferent; tumultibus, jurgiis, rixis, contentionibus, inobedientia plena erunt omnia. — Laudandum est hoc loco, quod cum prius dictum esset exercere nunc Præpositos Ecclesiæ utriusque gladii potestatem, deinceps consequentia dicantur, scilicet ubi hoc tempore Principes Ecclesiæ sine splendore et apparatu vixerint, et sine decenti famulatu, ibi nulla erit existimatio, inutiles coactiones et pœnæ, et quæ sequuntur. At falsum esse illud prius jam demonstratum est, falsum igitur posterius. Quare cum is, qui Ecclesiæ præest, potestatem gladii tantum spiritualis exerceat, non opus habet ad distringendum eum et feriendum grege famulorum, neque splendore et apparatu, quibus opus haberet ad distringendum gladium temporalem, si exercendus esset: satis est si dicat exemplo Pauli, cum voluit incestum illum Corinthium excommunicare: *Jam judicavi eum, qui sic operatus est, in nomine Domini Nostri Jesu Christi, congregatis vobis et spiritu meo, cum virtute Domini nostri Jesu tradere hujusmodi hominem satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini* (1). Vide quo apparatu educitur gladius spiritualis, qua manu, quo splendore famulorum adstantium: Judicavi, inquit, absens corpore, præsens autem spiritu in nomine Domini Nostri Jesu Christi tradere illum Satanæ. Si non est necessaria præsentia corporis, quanto minus necessarius erit famulatus, splendor et apparatus? Videamus rursus apud Matthæum quo apparatu et splendore ecclesiastica pœna ab Episcopo irrogatur: postquam qui peccavit, semel secreto admonitus est, et iterum adhibitis testibus, ut convinci posset, si neget: *Si eos*, inquit, *non audierit dic Ecclesiæ*. Hoc facit Prælatus cum publice denunciat monendo, quod si Ecclesiam, cui denunciatus est, ter, ut fieri solet, monendo, non audierit, *Sit*, inquit, *tibi tamquam Ethnicus et Publicanus*, id est declaretur excommunicatus, ita ut cum hujusmodi homine neque cibum sumere liceat, sicut neque licet cum avaro, aut idolis serviente, sicut Apostolus ait. Ut autem hoc sine tumulto et sine contentione in Ecclesia fiat a Prælato, non opus est splendore et decenti famulatu ac apparatu et pompa, sed obedientia spirituali subditorum, ad quam conciliandam magnam vim habet, ut supra ex doctrina Pauli demonstravi, contemptus pompæ et apparatus, omnisque terreni splen-

(1) Ad Cor. I, cap. V.

doris ac studium omnis virtutis. *Congregatis*, inquit, *vobis cum meo spiritu, cum virtute Domini Jesu, judicavi tradere illum Satanæ:* non dixit: congregatis vobis cum famulatu meo, et cum apparatu, et cum potentia externi splendoris, sed: — *cum spiritu meo et cum virtute Domini Jesu; — quia ubicumque*, inquit, *fuerint duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* (1); Ecclesiam enim non facit multitudo, sed unitas spiritus. Itaque quamvis multi, abjecta obedientia, ab Episcopo recedant, pauci, qui cum eo in obedientia remaneant, sunt Ecclesia. Sed pergámus ad alia.

Est etiam in eo libro, — repudiare Episcopum omnem splendorem supellectilis, vestium, mensæ, pompæ et apparatus pertinere ad genus humilitatis stultæ, quam Sanctus Thomas 22, q. 161, ar. 1 in resp. ad 1, posuit, cum homo dignitatem suam contemnit. — Pro hoc dixit S. Thomas, cum homo honorem suum non intelligens comparat se jumentis insipientibus, et similis fit illis; quod quidem tunc fit, cum humanæ dignitatis oblitus, qui factus est ad imaginem et similitudinem Dei, ita se de gradu suo dejicit, ut similis fiat lupo propter voracitatem, sui et cani propter reditum ad pristina vitia, propter fraudulentiam vulpi, propter splendoris et pompæ studium pavoni glorioso animali, sic enim vocat Plinius, « qui pennarum, inquit, » oculos spectari gaudet, » ita fit ut ista humilitas vitiosa et stulta potius ad splendoris, apparatus et pompæ studiosos pertineat: ad eos vero, qui vilem supellectilem et pauperem mensam ac victum exemplo Patrum Concilii Carthaginensis retinent, pertineat spiritualis humilitas, quæ, sicut tradit ipse S. Thomas in eodem art. in resp. ad 5, respicit subjectionem hominis ad Deum, propter quem aliis, inquit, humiliando se subjicit, addo ego et ad humilia, quæ cum majore parte clericorum juxta decretum Synodi Mediolanensis communia esse possunt, propter Deum se demittit, humilibus, sicut Apostolus ait, consentiens. Hoc genus humilitatis non contemptum hierarchicæ dignitatis parit, sed præclaram et honorificam existimationem atque auctoritatem.

Ait deinde iste liber — dubitari posse, si quis mediolanensem clerum prudenter expendat, ne tantam rem inconsulto aggrediens, resiliat postea, ac velut canis revertatur ad vomitum, et sic subsequatur error pejor priore. — Si quia melius erat Clero mediolanensi in hac parte non reformari, quam postquam reformatus est, retrorsum converti, si ita ponamus, id circo non debuit reformari, ne, sicut ait beatus Petrus, *contingeret ei illud veri Proverbii, canis reversus ad suum vomitum, et sus lota in volutabro luti* (2), ergo hac ratione ne liceat convertere ullos peccatores ab errore viæ suæ, sicut beatus Jacobus præcipit, quia semper metuendum sit, ne refugientes, sicut ait beatus Petrus, coinquinationes mundi in cognitione Domini Nostri Jesu Christi, his rursus implicati superentur, et fiant novissima pejora prioribus.

Venio ad quartum caput et ultimum, in quo affirmatur, — non licere ullum ex Cardinalibus absque gravi singularitatis et ambitionis nota recedere a consuetudine servandi splendoris, honestæque pompæ in omnibus, quæ ad retinendam tantæ dignitatis majestatem communi bonorum omnium consensu tot ante sæculis ad hanc usque diem visa sunt. — Huc ergo spectat, quod in principio illius libri scriptum est his verbis, — cumque Reverendissimus Carolus Archiepiscopus Mediolanensis S. R. Eccl. Cardinalis existat, postquam reformationi huic in Ecclesia et Provincia sua introducenda consensit, illam ipsam suo saltem exemplo Romæ quoque introducere velle videtur. — Quia non personæ sed veritatis Apologiam scribimus, nihil pro eo nunc dicam: agit ille vitam melius loquentem, quam ulla apologia loqui possit; quod vero introducere vellet in Ecclesiam Romanam et ordinem Cardinalium Mediolanensis Ecclesiæ reformationem, nemo post reditum ejus Romam suspicatus est,

(1) Matth. cap. XVIII, v. 20.
(2) Ep. 2, cap. II, v. 22.

et nisi in hoc libro legeretur, fortasse nunquam auditum esset. Sed pergámus defendere veritatem. Si vilitas vestis, ut tradit Sanctus Thomas 22, q. 187, ar. 6 in resp. ad 1, potius habet speciem boni, scilicet contemptus mundanæ gloriæ, idem vero dici potest de vilitate supellectilis, mensæ et reliqui apparatus tum domi, tum foris; quemadmodum verum esse potest, immo quemadmodum non repugnat naturæ et Scripturæ, quod hic affirmatur, non licere ullum ex Cardinalibus sine gravi nota ambitionis recedere a consuetudine servandi splendoris et honestæ pompæ? Si harum rerum vilitas, quæ præsefert contemptum mundi, et totum hoc τὸ τοῖς ταπεινοῖς συναπάγεσθαι idest *humilibus consentire,* sicut Apostolus ait, res media esset et indifferens; idest, quæ vi sua et ex se non contineret aliquid, quod ad rationem pertineat, sic enim actum indifferentem definit Sanctus Thomas 12, q. 18, ar. 7; propter infirmitatem aliorum, qui eo fortassis offenderentur, necesse quidem esset non recedere a consuetudine splendoris et pompæ solitæ; debent enim fortiores habere rationem infirmorum in rebus mediis, ne eos offendant; *debemus autem,* inquit, *nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere* (1); *si propter cibum,* inquit, *frater tuus contristatur, jam non secundum charitatem ambulas.... Bonum est non manducare carnem et non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur aut scandalizatur, aut infirmatur* (2), et in Epist. ad Cor.: *Neque si manducaverimus,* inquit, *abundabimus, neque si non manducaverimus, deficiemus.... Quapropter si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizem* (3). Non de cibis tantum hæc Apostolus dixit, sed etiam de ceteris ejus generis, idest de rebus mediis, quas indifferentes vocant, in quibus cavendum est, *ne nostra libertas,* sicut idem Apostolus ait, *offendiculum sit* (4). « At vilitas vestis, » ut tradit sanctus Thomas, (adde etiam vilitas supellectilis, lecti, mensæ et simi» lium) non habet speciem mali, sed potius ex se habet speciem boni: » et 22 q. 170, ar. 1 in resp. ad 2: « Vilioribus, inquit, vestibus uti, quam ceteri propter hu» miliationem spiritus ad virtutem temperantiæ pertinet. » Quare si quis studio hujus rei, quæ vi sua et ex se honesta est et laudabilis, offendatur, temere is quidem offendatur, et cum virtute bellum gerat, malitioseque ægrotet.

Quod vero dicitur paulo post — rerum temporalium decentem apparatum et splendorem in Sacro Collegio Cardinalium servari solita ceu medium ordinata esse ad introducendam eam reverentiam, qua viros tanta dignitate fulgentes omnes homines prosequi debeant, — non ita sentiendum est; quin potius reverentia erga Reverendissimos Cardinales adhibenda apparatum postea et splendorem supellectilis, lecti, mensæ, vestis, famulatus introduxit, in quibus contemnendis qui excelluerit humilibus consentiendo, sicut Apostolus ait, magis ille quidem dignitatem et reverentiam erga gradum suum augebit et amplificabit, ut eveniat etiam hic quod Dominus dixit: *Qui se humiliat, exaltabitur* (5). Itaque qui dicit apparatum et splendorem Cardinalium introductos esse ceu medium ad introducendam reverentiam erga eos, qui tanta dignitate fulgeant, vult efficere hac ratione, ut qui illa priora tollat, tollat et posterius, quod sine prioribus esse non possit; nos vero quia reverentiam priorem esse demonstramus, ut quæ proficiscatur ex studio virtutum, ex quarum numero est humilitas ac contemptus rerum terrenarum propter Deum, simul demonstramus, quia prius est, posse esse sine posteriore, idest sine isto apparatu, pompa et splendore.

(1) Ad Rom. cap. XV, v. 1.
(2) Ib. XIV, v. 15 et 21.
(3) I ad Cor. cap. VIII, v. 8 et 13.
(4) Ib. cap. VIII, v. 9.
(5) Luc. cap. VIII. v. 14.

Deinde subjungitur — si hoc scilicet cum pompa et splendore vivere ut peccatum Cardinalibus adscribendum esset, sequeretur, omnes æque Principes mundi in hanc partem peccare. — Non adscribitur ex se ut peccatum: nemo nostrum hoc dixit, nisi ambitiose ad inanem gloriam referatur. Scripsit Magnus Athanasius Epistolam ad Dracontium monachum, qui recusabat Episcopus fieri, quod quidam dicerent, causam peccati esse Episcopatum et ex eo occasionem nasci delinquendi; hortatur eum, ut non credat illis: « licebit, inquit, tibi in episcopatu esurire et sitire cum » Paulo; licebit et vinum bibere cum Timotheo; item jejunare crebro, ut Paulus » solet: ne igitur talia objiciant tui consiliarii; novimus enim et episcopos jejunantes » et monachos comedentes; novimus et episcopos non bibentes vinum et mona» chos bibentes; reperies etiam et clericos bibisse et monachos jejunasse: sic enim » licet; et hoc modo non prohibetur, sed quisquis ubi volet, decertet; non enim » corona pro locis, sed pro factis redditur. » Hactenus Athanasius; dicamus nos similiter: novimus et Cardinales sine splendore supellectilis, vestis, lectorum, mensæ ac reliqui apparatus; et item Cardinales cum splendore horum; novimus et Cardinales cum vili supellectili et paupere mensa, et non Cardinales cum pretiosa supellectili et copiosa mensa. Quisque, ubi volet, certet pro virtute modestiæ et humilitatis sive in Cardinalium ordine, sive in alio gradu; non enim corona pro locis, sed pro factis redditur. Pene oblitus eram respondere ad illud, quod objiciebatur ex S. Thoma 22, q. 169, ar. 1 in resp. ad 2.^{m} — illos qui in dignitatibus constituuntur, vel etiam ministros altaris preciosioribus vestibus, quam ceteros indutos esse debere, non propter sui gloriam, sed ad significandam excellentiam vel sui ministerii, vel divini cultus; ideoque in eis non esse vitiosum. — Hac auctoritate probatur in eo libro, non esse auferendam pompam et apparatum Episcopis. Sed cur dissimulatum est, quod in eodem loco paulo post dixit idem Sanctus Thomas: « præcipue autem competit vilibus vestimentis uti iis, qui alios et » verbo et exemplo ad pœnitentiam hortantur, sicut fecerunt Prophetæ. » Hactenus Sanctus Thomas; sunt autem Episcopi Prophetæ, sic enim eos Scriptura Novi Testamenti vocat [1], et Apostolica constitutio libro 2.° Clementis Romani de Episcopis et Presbyteris: « Episcopi, inquit, sunt vestri Prophetæ; ad hos pertinet prædicare ver» bum Dei, ac proinde verbo et exemplo ad pœnitentiam hortari; » competit ergo illis secundum doctrinam et auctoritatem Sancti Thomæ vilibus vestimentis uti.

Nec illud probandum est, quod sequitur, — neque obstat dicere Episcopos et Cardinales virtute, doctrina, moribus, singularisque vitæ exemplo posse auctoritatem suam tueri. Homines enim nos omnes sumus tam subditi, quam Præpositi; et fieri vix potest, justissimeque hoc nostro sæculo, quo eo usque crevit improborum audacia, impietas religionis et ecclesiasticæ auctoritatis contemptus, ut aliquis etiam si sanctimoniam haberet Petri, vix posset sola vitæ integritate auctoritatem illam, quantam esse convenit, tueri et retinere. — Non licet tam parum tribuere gratiæ Dei, ut etiam si quis habeat sanctimoniam beati Petri, si hoc ponamus, vix iste sola vitæ sanctitate auctoritatem illam, quantam esse convenit, retinere possit etiam hoc tempore, cum, inquit, crevit improborum hominum audacia, impietas religionis et ecclesiasticæ auctoritatis contemptus. Nam si ita esse putandum est, frustra Paulus præcepit Timotheo, ut nemo adolescentiam ejus contemneret [2], idest ut auctoritatem quantam esse conveniebat, retineret: an enim hoc penes illum erat, si externus splendor, ut in eo libro dicitur, necessarius erat? Si non contemni Timotheum Episcopum

(1) Matth. cap. X, v. 41; Luc. cap. XI, v. 49; Act. cap. XIII, 1; Ad Eph. cap. IV, v. 11; I Cor. cap. XIV, v. 29, etc., ubique passim.
(2) Ad Tim. I, cap. IV, v. 12.

Ephesi, idest si retinere auctoritatem suam pendebat ex iis, quorum non erat dominus, idest ex splendore externo, quo sæpe necesse est carere propter indigentiam, quomodo Paulus præcepit illi, ut nemo eum contemneret? præsertim cum adolescens esset? Adolescentia enim non est ex se conciliatrix honoris et auctoritatis. Verum quomodo consequi posset quod Apostolus præcipit, statim docuit subjungens: *Sed exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate* (1); studium enim omnis virtutis veram et solidam existimationem atque auctoritatem conciliat, quod gratiæ Dei tribuendum est, quæ hoc operatur. Hinc Synodus Carthaginensis litteris sanctis erudita, postquam dixit: « Episcopus vilem supellectilem et mensam, ac pauperem victum habeat, » subjunxit: « Et dignitatis suæ auctoritatem fidei et vitæ meritis quærat. » Quare non congruit cum hoc præcepto Apostoli, quod in illo libro negatur, — posse Episcopos et Cardinales virtute, doctrina, moribus, singularisque vitæ exemplo auctoritatem suam tueri; — estque contumeliosum in gratiam Dei, quod ibi dicitur, — etiam si quis habeat sanctimoniam Petri, vix possit sola vitæ integritate auctoritatem suam tueri; — si cui enim Episcopo tantum Deus sanctitatis daret, quantum beato Petro dedit, cogeret ille quidem Episcopus exemplo sanctitatis suæ ad se imitandum: tanta vis est gratiæ Dei, in quo quidem auctoritas ejus eluceret. Sed probemus hoc auctoritate Apostolorum. Præcipit Clemens in persona eorum libro 2.°, quod supra iterum memini, ut Episcopus omni genere virtutum præditus sit, quoniam, inquit, si omni reprehensione careat Pastor, futurum sit ut conversatione suas actiones imitari cogat; et beatus Petrus Episcopis quoque præcepit, ut forma et exemplum sanctitatis morum gregi fierent (2), quod in eo consisteret vis ac ratio auctoritatis tuendæ ac conservandæ. Deinde si tantum auctoritatis sanctitas vitæ etiam apud gentes conciliat, quanto plus apud Christianos conciliabit? *Conversationem*, inquit beatus Petrus, *vestram inter gentes habentes bonam, ut in eo, quod detrectant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes glorificent Deum in die visitationis* (3); et paulo post: *Quia sic est*, inquit, *voluntas Dei, ut obmutescere faciatis improborum hominum ignorantiam* (4). An non hoc ad tuendam auctoritatem pertinet, facere ut homines improbi et ignorantes obmutescant? non splendore scilicet famulorum et vestis nitore, apparatus et pompæ spectaculo, sed admiratione virtutis, sicut idem beatus Petrus ait: *In quo admirantur* (gentes scilicet, de his enim loquebatur) *non concurrentibus vobis in eandem luxuriæ confusionem* (5), et quæ sequuntur: admiratio ergo virtutis plus ad auctoritatem valet, quam admiratio splendoris et apparatus. Item Paulus in Epis. ad Philipp.: *Ut sitis*, inquit, *sine querela simplices filii Dei, sine reprehensione in medio nationis pravæ, inter quos lucetis tamquam luminaria in mundo* (6). Cum sole in primis comparavit eos, quod sicut sol, sicut ait divinus Dionysius, cuncta ad se convertit, quæ vident, quæ moventur, quæ illuminantur, quæ calescunt, quæ calore ejus continentur; sic splendor recte factorum, idest virtutum, etiam gentes ad se convertit. Hoc autem quis non videt ad auctoritatem habendam pertinere? Contra vero quam valeant nihil ad auctoritatem ista, quorum contemptus laudabilis est, doceat nos etiam auctoritas Gregorii cognomento Theologi 15, n. cum Arianis responderet, qui ei patriæ humilitatem exprobrabant, inde sibi ad auctoritatem et

(1) Ad Tim. I, cap. IV, v. 12.
(2) Cap. V, v. 3.
(3) Cap. II, v. 12.
(4) Ib. v. 15.
(5) Cap. IV, v. 4.
(6) Cap. II, v. 15.

gravitatem gradum facit, unde illi ad ludibrium et contemptum facere existimabant; interpretemur latine: « Nos enim, inquit, neque divitias jactamus, quarum affluen-
» tiæ ne cor apponamus lex jubet, neque proventus annuos aut diurnos numera-
» mus, neque copiosæ mensæ studio gloriamur, neque condimentis insani ventris;
» nihil enim laudamus eorum, quæ postquam guttur transierint, in eodem honore
» sunt, immo sine honore et ut stercus dejicienda; quin potius usque adeo simpli-
» citer et sine apparatu ullo vivimus, et parum a bestiis distamus, quarum vita
» omnis apparatus et studii expers est; an reprehendes vestem ex pilis, aut oris ha-
» bitum non pulchrum? Siquidem video esse nonnullos humiles, qui in his se præ-
» bent superbos. » Hactenus Gregorius. Ad reprimendam vero improborum audaciam, et propulsandum religionis et ecclesiasticæ auctoritatis contemptum (hæc enim sunt propter quæ negatur sanctimoniam Petri satis esse hoc nostro sæculo ad retinendam auctoritatem) ad hoc, inquam, si non satis erit carere Episcopum omni reprehensione, fierique exemplum fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate, si nulla medicina spirituali curare poterit Episcopus, quem alienum a pœnitentia et obduruisse viderit, tradat hunc gladio ignis; sic enim vocat Apostolica constitutio excommunicationem; abscindat eum tamquam membrum tabidum; atqui ad distringendum hujusmodi gladium tuendamque auctoritatem hanc judicandi severe ac rigide, idest feriendi gladio non ferri sed ignis, non opus est splendore apparatus et pompæ, non nitido et eleganti cultu supellectilis, mensæ, famulorum, non auro et argento. Hac auctoritate æque instruxit Dominus omnes Episcopos sive pauperes, sive opulentos, sive pompa et apparatu carentes, sive non carentes, idque adversus omnes non obedientes; cum sic punit Episcopus, quod sine ulla pompa et apparatu externo facere potest, gravius quidem punit, quam Petrus Ananiam et Saphiram morte afficiens (1), quam Paulus Elymam magum cæcitate (2), quam Elisæus Giezi lepra (3), tradit namque Satanæ; ut enim ait Clemens Rom. libro 2.° const. Apost. c. 21: « Postquam quis ejectus est ex Ecclesia, statim acce-
» dunt ad eum lupi, idest dæmones, quem quasi agnum devorare cogitant. » Hæc potestas magnam auctoritatem sine ullo etiam splendore pompæ et apparatus Episcopo tribuit, præsertim si se præbeat exemplum fidelium in verbo et conversatione; unde Clemens Rom. in eodem libro 2.° de Episcopis: « Labora, inquit, Episcope,
» ut sis mundis operibus; ostende locum tuum et dignitatem tuam, ut qui imagi-
» nem Christi geras, dum præes omnibus hominibus, Sacerdotibus, Regibus, magi-
» stris, parentibus, filiis et omnibus subditis, et sic in Ecclesia sede sermonem fa-
» ciens, ut qui potestatem habeas judicandi eos qui peccaverunt, quia vobis Episco-
» pis dictum est: *Quodcumque ligaveritis super terram, erit ligatum et in Cælo, et*
» *quodcumque solveritis super terram, erit solutum et in Cælo* (4): » et iterum proximo capite 12.° « Judica, inquit, Episcope, cum potestate tamquam Deus, scilicet
» solvendo et ligando, quæ sint in Cælo soluta et ligata; » ad hanc Episcopi auctoritatem, quæ ex divina auctoritate extitit, nihil splendor et apparatus faciunt. Hac auctoritate jubet Tito Apostolus adversus Cretenses uti, et quales viros? quam improbos? quam audaces? *Cretenses*, inquit, *semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri* (5): deinde subjungit: *Quam ob causam increpa illos dure*, quod melius græce dictum est, pro eo quod est: *puni abscindendo*, quod Clemens interpretatus est: « tradere

(1) Cap. V, v. 1-11.
(2) Cap. XIII, v. 11.
(3) IV Reg. cap. V, v. 27.
(4) Matth. cap. XVIII, v. 18.
(5) Cap. I, v. 12.

» gladio ignis; » ad hunc modum docet Apostolus Episcopos exemplo suo auctoritatem adversus improbos et audaces tueri ac retinere; et scribens ad Corinthios: *Ne forte,* inquit, *cum venero, non quales volo inveniam vos, et ego inveniar a vobis qualem non vultis* (1), et quæ sequuntur.

Ait præterea paulo post iste liber — non expedire grassantibus hæresibus ea tentare, quibus hæreses vel excitentur, vel excitatæ foveantur; quoniam, inquit, perspicuum est inter alias hæreses damnatas, tempore Alexandri IV et Honorii damnatam quoque fuisse hæresim dicentium, quod nullus Papa Romanæ Ecclesiæ quemquam poterat absolvere, nisi esset ita sanctus, ut fuit beatus Petrus Apostolus vivendo in omnimoda paupertate sine proprio, et in humilitate: deinde subjungit, minime dubitandum est, si hoc infelici sæculo incipiunt homines ostentatione cujusdam reformationis damnare tamquam rem superfluam externum splendorem ab ecclestiasticæ hierarchiæ Præsidibus, et a sacro præsertim dominorum Cardinalium Collegio ab immemorabili tempore receptum, datum iri hac ratione gladium in manibus hæreticorum, quo nos confodiant, omnisque Romani Pontificis auctoritas et existimatio in discrimen quam maximum adducatur. — Si interdicere Clero et Episcopis usum auri et argenti et sericorum ac cetera quæ contemptum mundi non præseferunt, hoc hæresim illam tempore Alexandri damnatam fovet, damnemus igitur quod Apostolus ad Timotheum scripsit: *Ut habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus,* aut dicamus saltem non esse hoc scriptum Episcopis nostri temporis et reliquis Ecclesiæ Præsidibus, tollamusque de medio illas duas virtutes, quas Andronicus circa exteriorem cultum posuit, ut auctor est Sanctus Thomas 22, q. 169, ar. 1, simplicitatem et per se sufficientiam, quam Græci αυταρκια vocant, quam Paulus, ut idem sanctus Thoma tradit, illis verbis descripsit: *Habentes alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus* (2). Hæc enim satis sunt, et necessitati naturæ sufficiunt; unde dicta est hæc virtus per se sufficientia, unde Apostolica constitutio auctore Clemente Romano libro 2.° c. 24: « Habeat, inquit, Episcopus alimenti quantum satis sit, et » vestimentum qui conveniat necessitati et honestati. » Si hoc est dare gladium in manibus hæreticorum, ut liber iste loquitur, ergo Paulus hæreticos armavit, cum ait: *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes* (3); et iterum: *Sint mores sine avaritia contenti præsentibus* (4); et rursus: *Habentes alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus;* et in actibus Apostolorum: *Ad ea,* inquit, *quæ mihi opus erant,.... ministraverunt manus istæ; omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes oportet suscipere infirmos* (5); et apostolica constitutio apud Clementem Rom.; « Ne sit, inquit, Episcopus luxuriosus, neque » abutatur rebus, sed ea tantum appetat, quæ naturæ necessitas postulat. » Synodus igitur Mediolanensis Pauli præceptum, apostolicam constitutionem, et Synodum Tridentinam secuta est, quæ ut dixi, et dicam sæpius, exemplum Synodi Carthaginensis tum ipsa imitata est, quantum tunc visum est, tum cæteris Synodis ad imitandum sine invidia proposuit, quantum quæque earum imitari vellet et posset: an hoc est Romani Pontificis auctoritatem in discrimen adducere, sequi Scripturæ Canonicæ doctrinam, apostolicas constitutiones et Sanctas Synodos ab Apostolica Sede probatas et laudatas?

Sed veniamus jam ad extremum illius libri; subjungitur enim: — Dixerunt nostri quoque temporis hæretici auctoritatem coactivæ jurisdictionis Sacerdotibus et

(1) II Cor. cap. XII, v. 20.
(2) I Tim. cap. VI, v. 8.
(3) Rom. cap. XII, v. 16.
(4) Hebr. XIII, v. 5.
(5) Act. cap. XX. v. 34. 35.

Episcopis competere minime posse, quia officium eorum necessario exigat quædam, quæ repugnant officio Principum omniumque exercentium jurisdictionem, nempe humilitatem, contemptum hujus sæculi, voluntariam paupertatem: quibus dicit responsum esse a Catholicis Christianos omnes ad humilitatem, sæculi contemptum et voluntariam paupertatem æque esse invitatos, et cuique esse necessariam humilitatem sicut superbiam detestandam. — Si Synodus Mediolanensis hæreticorum Synodus esset, consequens erat, ut sanciendo humilitatem Episcopis et hujus sæculi contemptum, simul sanciret coactivæ jurisdictionis interdictionem, quod, ut hæreticorum sententia est, humilitas et contemptus sæculi officio jurisdictionis repugnent. At si Synodus Mediolanensis Synodus Catholicorum est, quorsum hoc de hæreticis? quibus quod a Catholicis responsum est, idem a Patribus Synodi Mediolanensis responsum sit, omnes scilicet ad humilitatem et contemptum sæculi æque invitatos esse, sed addamus nos, inprimis vero invitatos esse Episcopos ut laicorum magistros ac duces; quibus quidem coactivæ jurisdictionis auctoritas jure convenit, ut qui sint corporum et animarum custodes, ut Sancti Apostoli tradiderunt auctore Clemente Romano lib. 2.° de Apostolicis constitutionibus: » Regis vero est, ut idem ait, custodire corpora. »

Sed faciam hic finem, ubi ille liber fecit. Jam enim, ut verum fatear, tædebat responsionis ad reprehensiones tot tantisque erratis implicatas et refertas; tametsi libenter hoc tædium devoravi, ne quis per inanem fallaciam, sicut Apostolus ait, deciperetur (1); id quod non ad captandam gloriam, aut humanam gratiam feci, sed ad utilitatem proximi pro veritatis defensione in laudem gloriæ gratiæ Dei, qui per sapientiam Sirac dixit: *Est confusio adducens gloriam et gratiam*, et: *Ne accipias faciem contra faciem tuam,.... neque retineas verbum in tempore salutis* (2): cui gloria et honor per Christum Dominum cum Spiritu Sancto in sæculorum sæcula. Amen.

A tergo dell'ultima facciata di questo manoscritto si trovano vergate di mano di san Carlo le seguenti parole: *Contra Synod. prim. Mediolanen.*; e più sotto: *Conc. primi Defensio.*

(1) Col. cap. II, v. 8.
(2) Eccli. cap. IV, v. 25, 26, 28.

Il volume manoscritto (Archiv. Spirit. Sez. VI, vol. 8), *che abbiam destinato a formare questa prima Serie di Documenti, comprende diciannove diversi Manoscritti che sono altrettante Lettere o Trattatelli diretti a S. Carlo Borromeo in occasione del suo Concilio Primo Provinciale, e che noi diamo in luce nell'ordine in cui li ha disposti l'Archivista Corno quando nel 1666 li raccolse e li fece legare in uno. Alcuni di essi sono originali, altri sono copie. Questo primo documento è appunto una copia, eseguita a quanto pare da ammanuense non troppo diligente, d'onde le oscurità che qua e là si riscontrano.*

Sul Concilio Provinciale Primo di Milano, l'erudito Dottor Dozio *dell'Ambrosiana ha inserito, ne' suoi* Opuscoli liturgici *recentemente pubblicati, alcuni cenni e documenti che riteniamo prezzo dell'opera il riprodurre nella Nota* Prima *in fine di questo volume.*

II.

PREFAZIONE DI PIETRO GALESINO AL CONCILIO PRIMO (1).

Petrus Galesinius Lectori.

Quæ res ad Provinciæ hujus utilitatem pro ratione temporum præstare maxime videbantur; iis omnibus Provinciali hoc Concilio agitatis et deliberatis, salutares ejusmodi constitutiones latæ sunt, quarum ea ordinis habita est ratio. Primum ut et Catholica fides integra, ita ut a majoribus tradita est, conservetur; et hæresum pesti, quæ vel hæreticorum consuetudine, vel libris eorum legendis late manare solet, occurratur; decreta quædam sunt tum de professione fidei, tum de diligentia, quæ contra hæreses adhibenda est, quo in genere etiam sunt ii, qui ordine sequuntur, tituli: De abutentibus Sacra Scriptura, De ludi magistris, De fidei initiis a parocho tradendis, De præbenda theologali, et prædicatione verbi Dei. Nam et repressa eorum temeritate, qui ad profana quæque sacris litteris abutuntur; et optimis viris constitutis, qui pueros, et rudes adolescentes litteris ac piis moribus imbuant; et mercede proposita ad tradendam theologiæ scientiam; prædicatoque Dei verbo ab iis a quibus maxime debet; non modo hæresum impietati aditus obstruitur; verum etiam piorum hominum mentes præceptis puræ religionis in omnes partes ita conformatæ, in fide catholica, veroque Dei cultu se plane integras conservant. Huc quoque spectant tituli, qui deinceps ita inscripti sunt: De iis quæ in sacris effingendis imaginibus servanda sunt, De actionibus sacris, De sanctarum reliquiarum veneratione, De magicis artibus divinationibusque prohibitis, De blasphemia, De Festorum dierum cultu. Cum enim propositæ sint ad cultum sanctorum imagines, ut qui litterarum præsidiis minus instructi sunt, mutuentur idem ab eis, quod docti sumunt a libris, ac litterati iis ipsis quasi igniculis quibusdam ad christianam virtutem accendantur; diligens ea cautio præscribenda fuit, ut illæ effingerentur, quæ Scripturarum veritati et ecclesiasticis historiis consentaneæ, ad prototypique dignitatem ac sanctitatem recte atque apte expressæ, pietatem ex earum inspectione excitarent; quo magis ille cultus purus atque integer servetur, quem perpetuo catholicæ Ecclesiæ consensu omnes tum græci, tum latini Patres Nicæna secunda, et antiqua illa Lateranensi Synodo eis tribuendum censuerunt. Qua quidem in re præstanda multum valent cum piæ illorum vitæ narrationes, tum reliquiarum veneratio, dierumque festorum ad Dei laudem cultus. Atque ut is quidem illa, quæ recta castissimaque a nobis ei debetur, veneratione colatur; magiæ, veneficia, ac nefariæ illæ divinationes, quæ ad impias superstitionum fraudes pertinent, omnino prohibentur: qua vere ejusdem gloria violatur, blasphemia scilicet severe coercetur. Hæc omnia, quæ ad fidei catholicæ doctrinam et ad verum puræ religionis cultum attinent, inter se ita colligata, hac prima constitutionum parte, eo, quem exposuimus, ordine collocata sunt. Sequitur altera pars ita disposita, ut primum quæ ad Sacramentorum administrationem generatim, deinde quæ sigillatim ad eam pertineant, posita illa quidem sint, hacque habita ordinis ratione, sequuntur tituli ejusmodi: Quæ ad Baptismi,

(1) Anche questo secondo documento ci pare una semplice copia.

quæ ad Confirmationis, quæ ad Sanctissimæ Eucharistiæ administrationem pertinent, cui proxime adjunctus est titulus, tamquam maxime cohærens, De iis, quæ ad celebrationem Missæ pertinent. Hunc titulum reliqui consequuntur, de Sacramentorum Pœnitentiæ, cui jejunium quasi satisfactionis pars quædam adhæret, extremæ Unctionis, et Ordinis sacri administratione. Et quoniam ex canonum institutis ii sacris ordinibus ascribi debent, qui ecclesiasticis disciplinis eruditi, in eorum ordinum muneribus pietatem præseferant ac religionem; consequens est optimo jure ille titulus, De seminario, in quo ad eam pietatis rationem adolescentes alantur, iisque pie institutis, et in ordines sacros cooptatis cum ecclesiastica beneficia conferri æquissimum sit, ut habeant, ubi debitis fungantur muneribus, ac præterea unde vitam, ita ut Dei Sacerdotes decet, honeste tueantur; ideo proximus illi est hic titulus: Quæ pertinent ad collationem beneficiorum. Qua collationis ratione præscripta, illi duo deinceps recte consequuntur, unus, De edicto proponendo ad eorum examen, qui parochialibus præficiendi sunt; alter de examine et inquisitione in promovendis ad cathedrales Ecclesias. Sicque probatis viris, et in sacris ordinibus et in ecclesiasticis beneficiis collocatis, consentaneum fuit, ut tum publica, tum privata officia præscriberentur, quibus in omnes partes clericalis vitæ usus conformari possit; est propterea titulus, qui ad privata vitæ officia pertinent, De vita et honestate Clericorum, in quo sane titulo primum de Episcopis præceptum est, deinde de Clericis. Sequuntur publica officia, nempe quæ ad populi, qui eorum curæ commissus est, utilitatem ac salutem, et ad debita beneficiis et ordinibus suis in Ecclesiis munera pertinent. In iis primum locum obtinet résidentia, quæ ad Episcopos et ad ceteros pertinet; tum illa duo, quæ Episcopos præcipue attingunt, visitatio et diligentia, quam ipsi, in sui quisque gregis statu cognoscendo, adhibere debent. Et quoniam non in urbe solum, sed foris etiam id ipsum ab eis præstandum est, huic rei provisum est titulo, De Vicariis Foraneis, quorum opera illi utantur ad externi gregis curam. In iis autem pubblicis Episcoporum officiis sunt etiam illa, quæ ad judicia spectant, quorum titulus, De Foro Episcopali, ut is, qui latius patet, reliquos deinceps, ordine adscriptos complectitur, quales ii sunt, De Notariis, Scribis, De Cancellariis, De Causidicis et ceteris, quibus ratio quædam in eo foro præscribitur; itaque iis, quæ ad publica Episcoporum officia spectarent, traditis ac præceptis, tum sequuntur reliquorum etiam Clericorum publica munera. Ad hoc enim officiorum genus refertur totus is titulus qui inscribitur; De ministris Ecclesiæ, divinisque officiis; utque suum quisque officium recte atque ordine exequatur, de singulorum munere traditum est, idque generatim primo, post sigillatim, ut tituli ipsi nominatim inscripti indicant. Hacque ratione partibus muneris cujusque explicatis, consentaneum fuit, De Ecclesiis, earumque cultu præscribere; et quoniam quædam officia sunt, quæ non in Ecclesia solum, sed etiam foris Clerus præstare debet, ut sunt processiones, supplicationes, funus Episcopi, aliorum exequiæ, sepulturæ; singuli earum rerum tituli illum de Ecclesiarum cultu titulum ordine consequuntur. Itaque iis, quæ ad Ecclesias et ad ecclesiasticos ordines attinent, optime præscriptis, ne ecclesiasticorum bonorum ulla aut dissipatio, aut conturbatio fiat; sed recte conservata ita administrentur, quemadmodum canonum jure bene constitutum est; proxime tractata sunt diligenter quæ ad eorum administrationem spectant. Omnibus igitur, quæ Clericorum ordinem quavis ratione attingunt, absolutis, ut constitutionum, quæ de iis latæ sunt, perpetuus quidam non interruptus ordo esset; ea sequuntur quæ ad matrimonii Sacramentum pertinent. Quod cum a laicis solum ineatur, commode hoc loco collocata sunt cetera ad eosdem laicos pertinentia, quæ iis constitutionibus certum alium ac proprium locum habere posse non videbantur. Cum igitur a matrimonii castitate valde abhorrens sit lenonum ac meretricium impuritas, ut castum atque integrum illud

conservetur, longe disjunctis famosarum illarum mulierum domiciliis, in eam sententiam primus titulus est inscriptus, De meretricibus et lenonibus, cui titulo alius est jure proximus, De istrionibus, Zingaris et Aleatoribus, qui ita, ut illæ, longe abesse debent ab eorum consuetudine, qui bene morati, beneque instituti sunt. Et quoniam profusis sumptibus vivere, hoc non modo liberale est, verum longe alienum a christiani hominis studio, non ab re fuit laicorum incommodo, ut ceteris item, aliqua inita ratione occurrere, ut animadvertere licet ex titulo de moderatis sumptibus; cumque iis, qui res suas temere effundunt, provisum sit, aliis etiam, qui in fœnore exercendo, rebus contrahendis, conflatisque usurarum additamentis contrario avaritiæ vitio affecti sunt, occurrendum eo titulo fuit, qui est de usuris. Hac ergo altera constitutionum parte ita perfecta, sequitur tertia, in qua primum est, De piorum locorum administratione; deinde de Monialibus, tum de Judæis, qui cum ex primis, quemadmodum est in Evangelio, novissimi facti sint, postremo loco, ut postremi certe homines, collocati sunt; iis proxime adjunctus est titulus, De pœnis aliisque rebus, quæ ad has constitutiones universas pertinent.

Quare his omnibus constitutionibus ita distinctis, quædam actorum Synodi summa sequitur, ut non solum quo ordine singula gesta sint, cognoscantur, verum etiam ut ea litterarum monumentis commendata exemplum in hac provincia posteris offerat ineundæ et perficiendæ Provincialis Synodi.

Itaque habes, lector optime, totius hujus Synodi ordinem, ex quo facile cognoscere potes quam multa decreta sint, quæ divinis præceptis consentanea, sacrosanctis item illis veterum patrum conciliis constituta, exemplisque optimis comprobata, ac piorum denique hominum sensibus accommodata, maximo quisque studio complecti debet; ut ereptis morum erroribus, introductaque pie vivendi disciplina, eo unusquisque progredi possit, ut præmia illa consequatur, quæ maxima Deus pollicitus est iis, qui religiosi sunt, et in pietate excellere volunt. Hujus sane rei cura cum omnes maxime attingat, est profecto, cur se quisque valde incitet, ut ea christianæ vitæ officia, quæ in hac catholica republica sancta esse oportet, cumulatissime præstet. Quod si quibus sponte currentibus spectatæ etiam pastorum virtutes stimulos addunt; eo vehementius contendere illos oportet, quo magis eorum consilio, doctrina, vitæ exemplo, et aliis denique rebus adjuvantur. Vale.

All'esterno: ***Epistola Synodi.***

III.

OSSERVAZIONI DEL CARDINALE ZACCARIA DELFINO SUL CONCILIO PROVINCIALE PRIMO DI MILANO CIRCA I DECRETI CONCERNENTI L'ABITO E LA SUPPELLETTILE DEI VESCOVI (1).

(Copia).

Ill.mo ac. R.mo D. D. Carolo Cardinali Borromeo
Zacharias Cardinalis Delphinus S. P. D.

Ecce nunc tibi a me, quod antea pollicitus fui, quamvis sero, libenter tamen præstatur. Mitto enim quæcumque de summo illo jure quod observandum Mediolanensis tua Synodus ostendit, in mentem venere. Hæc in optimam quæso partem accipias, exploratissimumque habeas, vere mihi accidisse, ut zelus actionum tuarum comederit me: quippe cum te imitabile in omni genere pietatis exemplum præbeas, vel potius talem te præstes, ut quemadmodum alias coram tibi sic affirmavi, ego tua virtute ad cristianum piumque profectum ac progressum multo amplius, quam quibuscumque antea vel evidentibus exemplis, vel lectionibus excitari me, atque inflammari sentiam. Ne igitur quicquid te auctore instituatur, quod minus fortasse ratum futurum sit, hoc tibi qualecumque est, officium libentissime tribuo: minime veritus, quin tuo ab omni perturbatione vacuo firmissimoque judicio, eam sis potissimum rationem institutumque secuturus, quod tuæ vocationi magis consentaneum censueris, et a quo utilius emanet exemplum.

Casus super negotio reformationis.

Sacrum Tridentinum Concilium, sess. IX. et ult.a, can. p.o de Reformatione (2), dum optat ut ii, qui Episcopale ministerium suscipiunt, quæ suæ sint partes agnoscant, ac se se non ad propria commoda, non ad divitias aut luxum, sed ad labores et sollicitudines pro Dei gloria vocatos esse intelligant, in primis docuit, sic debere Episcopos mores suos componere, ut reliqui ab eis frugalitatis, modestiæ, continentiæ, ac ejus, quæ nos tantopere Deo commendat, humilitatis exempla petere possint; et ideo exemplo Patrum nostrorum in Concilio Carthaginensi jussit, non modo ut Episcopi modesta supellectili, et mensa, ac frugali victu contenti sint, verum etiam in reliquo vitæ genere, ac tota eorum domo caveant, ne quid appareat, quod a sancto hoc instituto sit alienum, quodque non simplicitatem, Dei zelum, ac vanitatum contemptum præseferat; addens in fine dicti Can. hæc verba: « Quæ vero » de Episcopis dicta sunt, non solum in quibuscumque beneficia Ecclesiastica tam » sæcularia quam regularia obtinentibus pro gradus sui conditione servari, sed » ad S. R. E. Cardinales pertinere decernit; quorum consilio apud S. R. Pon» cum universalis Ecclesiæ administratio nitatur, nefas videri potest, non iis etiam

(1) Vedi la Nota *Seconda* in fine del volume.
(2) Sessione IX di quelle celebratesi sotto il pontificato di Pio IV, ma XXV ed ultima del Concilio.

» virtutum insignibus, ac vivendi disciplina eos fulgere, quæ merito in se omnium » oculos convertat. » Hoc igitur Decreto commoti atque excitati Patres in Concilio Provinciali Mediolanensi, ut sacri generalis Concilii intentio ad praxim et observantiam deduceretur, decretum illud interpretantes et declarantes, inter alia sanxerunt, et præcaverunt, ne Episcopi clerusve totus Mediolanensis de cætero uti valeat auro vel argento nisi in rebus quibusdam expensas admodum exiguas requirentibus; ut sericorum omnium usus in desuetudinem prorsus habeat, tapeta dimittantur, mensæque tandem supellectili ac famulatui splendorem omnem interdixerunt.

Cumque Rmus D. Carolus Archiepiscopus Mediolanensis S. R. E. Cardinalis existat, posteaquam Reformationi huic in Ecclesia ac Provincia sua introducenda consensit illam ipsam suo saltem exemplo Romæ quoque introducere velle videtur.

Casus igitur veritate posita, antequam is explanetur et explicetur, quid Archiepiscopis et Episcopis, de quibus agitur, pie sit consultum, inquisitiones eæ præmittendæ esse videntur.

1. Quid Provinciali Concilio faciendum sit, ubi contingat explicitam declarationem aliquam desiderari in iis, quæ implicite a Concilio Generali dicta sunt, et sub dubio aut forsan obscuritatate aliqua relicta.

2. An Provinciale Concilium Mediolanense mentem ac scopum generalis Concilii in casu, de quo nunc agitur, cognoverit.

3. An dicti Provincialis Concilii summus, quod ad propositam materiam attinet, rigor utilitatem vel damnum, ædificationem vel scandalum in Ecclesia parere possit.

4. An Rmo D. Car. Borromeo singularis quædam ratio habenda sit dignitatis suæ Cardinalitiæ, et qualem se in hoc casu præstare debeat.

Ad primum ergo ubi quæritur quid Provinciali Concilio faciendum sit, si contingat illud explicitam declarationem aliquam desiderare in iis, quæ implicite a Concilio generali dicta sunt; et sub dubio, aut forsan obscuritate aliqua relicta. Illud verissimum esse affirmamus ex Catholicis auctoribus, qui hactenus de Conciliis scripserunt, nullum inveniri, qui ubi de Provincialibus vel Episcopalibus Conciliis tractat, pertinere ad ejusmodi Concilia dixerit interpretari aut declarare Decreta generalium Conciliorum. Dixerunt tantummodo debere Provincialia et Episcopalia Concilia viribus anniti, ut regulæ omnes fidei, sacramentorum et ceremoniarum, in Provinciis et Diocesibus suis observentur: decreta summorum Pontificum relegantur; inquiranturque de vita et conversatione tam ministrantium, quam cæterorum divino cultui addictorum; et detur opera ut contentiones amputentur, simultates amoveantur, ac sua tandem unusquisque munera, quemadmodum ejus officium postulat diligenter obeat.

Nec mirum alicui videri debet Provincialibus aut Episcopalibus Conciliis Decreta generalium Conciliorum declarandi, aut interpretandi facultatem minime tributam esse; cum apud Doctores planum exploratumque sit, jura, a quibus recedere non licet, non posse nisi auctorem juris interpretari.

Cum igitur illa, quæ præcipit generale Concilium, ejusmodi sint, ut neminem ab illis recedere liceat, sequitur ea, quæ dubia, obscura, aut implicita sunt, in Conciliis generalibus, non posse declarari aut latius explicari, nisi ab eodem Concilio, vel a Papa, penes quem non modo eamdem sed majorem potestatem esse catholica semper tenuit Ecclesia; si secus contingerit, cum auctoritas Concilii Provincialis inferior sit auctoritate Concilii Generalis, sequeretur, quod nimis absurdum est, ut inferior legittimus esset judex Superioris.

Quoniam vero his accedit Pium IV sibi reservasse declarationem cujuscumque dubitationis ortæ aut oriendæ in Decretis Concilii Tridentini, omnino videtur Provinciale Concilium nec debuisse nec potuisse in tali casu aliter facere, quam declarationem ab Apostolica sede humiliter petere, nec sub ullo pretextu potestatem a Deo

majoribus traditam sibi arrogare. Quod ut clarius dignoscatur ejusdem SS. Papæ verba, quæ habentur in bulla suæ confirmationis Concilii Tridentini, recitabimus. — cui vero in eis aliquid obscurius dictum et statutum fuisse, eamque ob causam interpretatione, aut decisione aliqua egere visum fuerit, ascendat ad locum, quem Dominus elegit, ad Sedem videlicet Apostolicam, omnium fidelium magistram, cujus auctoritatem etiam ipsa Sancta Synodus reverenter agnovit. Nos enim difficultates, et controversias, si quæ ex eis Decretis ortæ fuerint, nobis declarandas et decidendas, quemadmodum ipsa quoque Sancta Synodus decrevit, reservamus. —

Ad secundum ubi quæritur an Provinciale Concilium Mediolanense mentem ac scopum generalis Tridentini Concilii in casu, de quo nunc agitur, attigerit, ita dicendum videtur. Tridentinum Concilium Can. I.° in Decreto de Reformatione sess. IX et ult. sic loquitur. Quapropter, exemplo Patrum nostrorum in Concilio Carthaginensi, non solum jubet ut Episcopi modesta supellectili et mensa ac frugali victu contenti sint, verum etiam in reliquo vitæ genere, ac tota ejus domo caveant ne quid appareat, quod a sancto hoc instituto alienum, quodque non simplicitatem Dei zelum ac vanitatum contemptum præseferat: in fine vero dicti canonis addit hæc verba: Quæ vero de Episcopis dicta sunt, eadem non solum in quibuscumque beneficia Ecclesiastica tam sæcularia, quam regularia obtinentibus pro gradus sui conditione observari, sed ad sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales pertinere decernit.

Licet igitur Concilium generale nullum alicui terminum præscripserit, sed omnibus ecclesiasticis ordinibus, ut pro gradibus suis conditione ac decentia vivere valeant, integrum reliquerit; cum tamen Synodus dicta Mediolanensis Provinciæ in cibo, potu, mensa, vestibus, supellectili, et apparatu rerum familiarium, ejusmodi leges sanxerit, ut Episcopis licere velit in posterum non nisi ea, quæ passim inferioris Cleri major pars æque habere et facere potuerit, id quoque mali inde oriri necesse est, ut eamdem in exterioribus, quæ, ut infra dicemus, non sunt aspernenda, dignitatem simplex Parochus, quam Archiepiscopus et Episcopus præseferat: istaque ratione dignitatum ordo invertatur, maximaque fiat existimationis Prælatorum imminutio.

Ac ut melius quisque percipiat sacræ generalis Tridentinæ Synodi eam non fuisse mentem ac scopum, ut DD. Archiepiscopi et Episcopi, quod attinet ad decentem vitæ honestatem, amplitudinisque splendorem vix differant ab aliis quomodolibet beneficia Ecclesiastica obtinentibus, quemadmodum sine dubio fecit Provinciale Concilium dum supellectilis, vestium, mensæ ac rerum omnium familiarium splendorem interdixerit, dubitandum non est, Patres illos sanctissimos, qui generali Tridentino Concilio interfuerunt, probe novisse Archiepiscoporum et Episcoporum in Catholica Ecclesia eum esse statum, ut quoniam illorum major pars jurisdictionem maximam non spiritualem tantummodo, sed temporalem etiam obtinet, apud que omnes Doctores in confesso sit, nulla re hominum vulgus ad obedientiam et honorem erga superiores, allici magis, quam terrenarum rerum pompa et apparatu, earumdemque rerum usum prorsus auferre neminem posse, quin tacite contra Ecclesiasticam dignitatem et auctoritatem facere videatur; dicente præsertim Divo Thoma 22.ª q. 159, ar. 1 ad 2.ᵐ illos qui in dignitatibus constituuntur, vel etiam ministros altaris pretiosis vestibus quam cæteri indutos esse debere, non propter sui gloriam, sed ad significandam excellentiam vel sui ministerii vel divini cultus; ideoque in eis non esse vitiosum. Et quidem si decernatur Archiepiscopos et Episcopos non decere vestes, supellectiles, lectos, utensilia et mensam, nisi quales habere facile poterunt ex Clericis ultimi et infimi fere quique, quoniam par est judicium de parte ex toto, nec major fortassis ratio de uno quam de altero usu esse videtur, parabitur hac ratione via, qua Majestas ac dignitas Summi Pontificis, quæ procul dubio exteriori quoque pompa et splendidis ornamentis in summam ac debitam reverentiam adducta est, sensim

corruat. Quinimmo omnis devotio quæ ex ornamentorum splendore, ac pompa in sacris templis servari consuetis, proficiscitur, in derisum atque contemptum trahatur. Cum itaque hoc tempore Ecclesia, Dei beneficio temporale quoque dominium possideat, coactivamque potestatem Ecclesiastici Præsides, ac Principes habeant, et exerceant, qua solidæ utilitatis spe fretus quisque introducere velit, ut externus omnis splendor ac pompa Ecclesiasticis dignitatibus ac ordinibus auferatur, minime reperiri poterit.

Multa quidem Archiepiscopis et Episcopis conceduntur, quæ licet mundani fastus speciem præseferant, cum tamen illa ad conservandam eorum auctoritatem facere videantur nemini offendiculo esse deberent. Si secus fiat, incident procul dubio Prælati in illud, quod Divus Augustinus in Regula Prælatis prohibet, ne scilicet dum nimiam servant humilitatem, regendi frangant auctoritatem. Quis enim negabit hodie Episcopum, quamvis sanctissimum, jurisdictionem temporalem et coactivam potestatem habentem, custodes, familiam numerosam, equos, et id genus alia, quæ splendore carere non possunt, omnino decent? Quinimmo, cum Episcopus hospitalis esse debeat, insignes Archiepiscopi et Episcopi aliquando tam Ecclesiasticos quam seculares Principes hospitio excipere cogantur, absurdum omnino foret si posthac Archiepiscoporum et Episcoporum domus, mensa et supellectiles, non nisi vilibus referte esse deberent. Cui rei adversari etiam videtur tex. in L. sed et si quid § sufficienter ff. de usuf. et lex in c. non cogantur 41, dist. c. Apostolus ex. de censibus, ubi dicitur quod majores Prælati lautius excipiendi sunt, quam minores. Cum itaque generalis Concilii ea sit mens, ut ordo, quemadmodum unius cujusque dignitatis conditio requirit, observetur, et quæ a Provinciali Synodo Mediolanensi sunt introducta, dignitates confundere, et eorum qui sunt majoris ordinis auctoritatem minuere facile posse videantur; sequitur dictam Provincialem Synodum mentem atque scopum Concilii generalis in hoc casu omnino non attigisse.

Nec obstat dicere mentem fuisse Patrum in generali Synodo Tridentina rigorosam reformationem introducendi, cum explicite ab eis dictum sit, faciendam illam esse ad exemplum Concilii Carthaginensis. Nam si dictorum Patrum is fuisset animus ut in supellectile, vestibus et mensa illa ipsa reformatio introduceretur, quæ olim in Carthaginensi Concilio facta fuit, dixisset procul dubio apertis verbis illam ipsam servari debere; sed quoniam ita non dixit, quinimmo ex textu ipso clare patet mentionem ibi factam Carthaginensis Concilii non respicere modum tunc temporis servatum in reformando, sed actum potius reformandi Clerum, etiam quod ad mensam, vestes et supellectilem, et id genus alia; sequitur dicti generalis Tridentini Concilii mentem aliam fuisse quam Patres in Mediolanensi Provinciali Synodo sibi proposuerunt. Sed hoc ipsum ex eo quoque colligitur, quod ubi Carthaginense Concilium explicite proponit ut Episcopi vilem supellectilem et victum pauperem habeant, contra Tridentinum aperte dicit eosdem modestam supellectilem et mensam habere debere, addens in fine canonis verba hujusmodi, ut liquido ex eis constet licere unumquemque juxta sui status decentiam vivere; idque ob eam causam summos Patres spiritu sancto admonitos decrevisse credendum est, quod probe noverint Ecclesiæ, quæ usque adeo in honore et potentia crevit, non convenire, ut qui ei hoc tempore præsunt, et utriusque gladii potestatem exercent, vivant sicut ante mille centum et amplius annos; quo tempore Carthaginense Concilium est celebratum, vivebant Episcopi tenuem victum, in vili quadam paupertate. Ubi enim hoc tempore Ecclesiæ Principes absque modesto decore, ac splendore, decentique famulatu et apparatu non vixerint, ibi profecto exigua, ne dicam nulla eorum existimatio futura est: ibi coactiones, et pœnæ Ecclesiasticæ parum conferent, tumultibus, jurgiis, vixis, contentionibus, et inobedientia plena tandem futura sunt omnia; his igitur ex rebus non modo patet Patres

in Provinciali Synodo mente ac scopo generalis Concilii, quatenus ad propositam attinet materiam, aberrasse, sed manu ipsa tractare quisque potest, in rectoribus Ecclesiasticæ Hierarchiæ juxta unius cujusque status et ordinis decentiam, necessario requiri modestum splendorem et pompam aliquam exteriorem, si modo veneranda ac metuenda esse debet illorum auctoritas, qua totius Ecclesiæ unitatem salutemque contineri Catholicus nemo unquam addubitavit.

Ad tertium ubi quæritur, an dicti Provincialis Concilii summus, de quo nunc agitur, rigor utilitatem vel damnum, ædificationem vel scandalum in Ecclesia parere possit, sic dicendum videtur. Verissimum est Patres in Provinciali Synodo Mediolanensi bono animo et Dei zelo ductos, negotium de Reformatione Cleri tam acriter agressos esse, sed ut in intentione illorum charitatem non defuisse facile credemus, ita excusandi videntur qui in electione institutorum suorum majorem, quod ad propositam materiam attinet, facilitatem seu benignitatem desiderant. Sane exoptasse bonos Patres Mediolanenses Clerum nimium quemdam fastum et pompam abjicentem, et modesta posthac supellectili ac mensa et frugali victu contentum, id ante omnia eniti, ut in omni vitæ genere ac tota domo nihil appareat, quod a vocatione illorum sit alienum, non possunt non laudari; sed eosdem spetie quadam recti deceptos velle auferre omnem splendorem in Præsidibus Ecclesiasticæ Hierarchiæ, quinimmo introducere, ut, qui ex majoribus sunt inter illos, dum rebus non nisi vilibus, quasque habere facile poterit quisque mediocris Clericus, uti valeant, et ex consequenti minoribus in victu, vestitu, supellectili et id genus aliis fere æquentur. quo pacto id vel Diœcesi Mediolanensi utile, vel in Ecclesia absque scandalo fieri possit, plane ignoramus. Innumerabilia profecto extant in Patribus et sacris receptis Historiis exempla, quibus demonstratur ab hinc mille et centum circiter annos Ecclesiæ Hierarchiæ Præsides, etiam in externarum rerum splendore, pompa, ac magnificentia summis principibus non cessisse: iisque omnibus illos qui boni fuerunt, in utilitatem, honorem, et incrementum Catholicæ Ecclesiæ usos esse. Quapropter inde colligimus, et si expediat clerum universum ab omni luxu nimiaque pompa abstinere, non ideo tamen interdicendum videri Præsidibus Ecclesiasticæ Hierarchiæ supellectilem pretiosam, decentemque ornatum in vestibus, mensa et cæteris, quorum insignis quidam, et cum externo modesto splendore honorificus usus, non propter inanem gloriam, sed ut dignitatis majestatem indicet atque ostendat, in Ecclesia receptus et hactenus laudabiliter observatus est. Sane humilitas quæ dignitatem minuit ac tollit, inter virtutes numerari non potest. Et quoniam, inquit Divus Thomas 22 q. ib. ar. p.° ad 1, quod humilitas triplex est, una quæ provenit ab extrinseco, et hæc pœnosa est, alia quæ provenit ex contemptu propriæ dignitatis, et hæc stulta est, tertia quæ provenit ex cognitione sui ipsius, et hæc virtuosa est. Cum igitur sic dicat D. Thomas, atque etiam constet, esse nos in casu secundæ spetiei humilitatis quæ stulta est, diligenter cavendum, ne bonum malum faciamus, murmurationesque et scandala augeamus, maxime quod si quis mediolanensem Clerum prudenter expendat, dubitare forsan cogetur, ne tantam rem inconsulto aggrediens resiliat postea, ac velut canis revertatur ad vomitum, et sic subsequatur error pejor priori. Videmus enim naturam quotiescumque majoribus, quam par sit, viribus aliquid moliatur, monstra producere, et hanc ob causam homines vel sex digitos, vel duo capita, vel tres quatuorque pedes habere; quare sapientissime dictum illud fuit: Ne quid nimis.

Quonian vero stantibus omnibus præmissis, quid, quantumve reformatio ejusmodi Clero mediolanensi, quatenus ad singulos attinet, profutura sit, minus constat; verendumque videtur, ne cæteris in universum Ecclesiasticis grave adferat detrimentum, vel impendentia pericula, de quibus mentionem fecimus, expendamus, vel ausam, quam, ut inferius dicemus, detractores Ecclesiasticorum, quinimmo ipsi nostri

temporis Heretici inde facile contra Ecclesiam Catholicam capient, animo repetamus, sane institutum ejusmodi plus mali, quam boni, plusve scandali, quam ædificationis in Ecclesia invehere posse affirmandum est.

Ad quartum et ultimum, ubi quæritur an Reverendissimo D. Carolo Borromeo singularis quædam ratio habenda sit dignitatis suæ Cardinalitiæ, et qualem se in hoc casu præstare debeat, ita dicendum videtur. Quoniam igitur an deceat nec ne S. R. E. Cardinalem retinere in vestitu, supellectili, mensa, et id genus aliis, consuetudines quasdam decenti cum splendore ab immemorabili tempore Cardinalibus solitas observari, et quoniam de illis, quæ Cardinali conveniunt, vel non certe quis numquam judicaverit nisi ex sacrorum canonum fontibus quid competat dignitati Cardinalium hauriat, et ex probatis sacræ Theologiæ scriptis perquirat, quo pacto usus alicujus rei rationem peccati vel ambitionis, vel superstitionis, vel singularitatis habeat, arbitramur eumdem Rmum. auctoritate vel sacrorum canonum, vel Theologorum adduci nunquam posse ut dicat, credat ne licere quemquam ex Cardinalibus absque gravi singularitatis et ambitionis nota recedere a consuetudine servandi splendoris honestæque pompæ in omnibus, quæ ad retinendam tantæ dignitatis majestatem communi bonorum omnium consensu tot ante sæculis, ad hanc usque diem facere visa sunt. Cum enim fere omnia, quæ critici quidam in moribus Cardinalium humano fastui tribuunt, maturo consilio per Summos Pontifices et Imperatores ad conservandam dignitatem, et auctoritatem illorum concessa sint, rerumque temporalium decens apparatus et splendor sacro Romanorum Cardinalium Collegio servari solitus, ceu medium ordinatus est ad introducendam eam reverentiam, qua viros tanta dignitate fulgentes, tamque magnis privilegiis donatos, omnes cujuscumque gradus homines prosequi debeant, earumdem rerum usum damnare, aut in desuetudinem revocare nemo unquam annitetur, quin ipsius Cardinalatus naturam gravi afficiat detrimento. Ut ergo ex præmissis perspicuum est, R. D. Cardinales decenti splendore ac pompa in victu, vestitu et supellectili, tam domi, quam foris majestatem suæ dignitatis illæsam retinere obligatos esse; ita dubitare nemo jure potest, quin eisdem hæc eadem sine peccati labe servare et facere liceat, si enim hoc censendum esset peccatum in Cardinalibus, cum Christus dicat, discite a me, quia mitis sumt et humilis corde; et nullus Christianus cujuscumque status, conditionis, aut ordinis ille sit, excludatur a Joanne cum in sua prima can. *Nolite*, inquit, *diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt; si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo*, si inquam hoc ut peccatum Cardinalibus adscribendum esset, sequeretur, omnes æque Principes mundi in hanc partem peccare, quod tamen hactenus in Catholica Ecclesia pius vel doctis nullus auctor ausus est affirmare.

Inficias quidem ire nemo potest, omnes cujuscumque gradus Ecclesiasticos Principes serio commonefaciendos, ne in observandis eis, quæ bona sunt et ad optimum finem fuerunt ordinata, bona mente destituantur. Ut enim deliciæ quælibet si absque desiderio percipiantur, non officiunt, quia in id genus rebus, non usus sed libido culpari solet; ita contra Deum gravissime peccaret quicumque usu rerum temporalium, quas veluti medium ad spiritualia vel introducenda vel conservanda vel augenda Sanctissimi Patres receperunt, sciens ac prudens abuteretur.

Nec obstat dicere Episcopos et Cardinales virtute, doctrina, moribus, singulariter vitæ exemplo posse auctoritatem suam tueri: homines enim nos omnes sumus, tam subditi, quam præpositi, ipsaque Ecclesia ex hominibus fragilibus et peccatoribus fere constituta est, et fieri vix potest tristissimo hoc nostro tempore, quo eousque crevit improborum audacia, impietas, religionis et Ecclesiasticæ auctoritatis contemptus, ut aliquis, etiam si sanctimoniam haberet Petri, posset sola vitæ integritate auctoritatem illam, quantam esse convenit, immo quantam esse necesse est, tueri ac retinere.

Minus etiam obstat si dicatur Apostolos pauperes et viles legem toti mundo imposuisse, et apud omnes maximo in honore fuisse. Nam licet eadem sit Ecclesia, illiusque eadem auctoritas, non tamen omnes Episcopi, neque Apostolorum Successores eamdem miraculorum gratiam sortiti fuere, quæ quidem virtus et gratia eos admiratione dignissimos reddidit. Quare talia dicentes exhibeant nobis hoc tempore Petrum et Paulum aliosque Apostolos, quibus a Deo maxima miracolorum dona et præclarissimarum virtutum abundantia collata fuit.

Ne igitur Reverendissimus D. Cardinalis Borromeus singularitatis amator esse censeri possit, consulendum videtur, ut a comuni DD. Cardinalium consuetudine et regula, præsertim dum Romæ degit, et cum Reverendissimis DD. Cardinalibus versatur, nequaquam discedat; suaque Reverendissima Dominatio huic optimo consilio debebit et facilius acquiescere quod virum Cardinalem pium pariter ac prudentem considerare, ejus officium requirit, non expedire grassantibus hæresibus ea tentare, quibus hæreses vel excitentur, vel excitatæ foveantur. Quoniam vero perspicuum est inter alias damnatas hæreses tempore Alexandri IV et Honorii, damnatam quoque fuisse hæresim dicentium, quod nullus Papa R. Ecclesiæ quemquam absolvere poterat, nisi esset ita sanctus ut fuit beatus Petrus Apostulus vivendo in omnimoda paupertate, et sine proprio, et in humilitate; minime dubitandum est, si hoc infelici sæculo incipiant homines ostentatione cujusdam reformationis damnare tamquam rem superfluam externum splendorem ab Ecclesiasticæ Hierarchiæ Præsidibus, et a sacro præsertim DD. Cardinalium Collegio ab immemorabili tempore receptum, datum iri hac ratione gladium in Hæreticorum manibus, quo nos confodiant, omnisque R. Pontificis majestas, dignitas, atque existimatio in discrimen quam maximum adducatur.

Dixerunt nostri quoque temporis Hæretici auctoritatem coactivam jurisdictionis Sacerdotibus et Episcopis competere minime posse, quia officium illorum necessario exigat quædam quæ repugnant officio Principum omnium exercentium jurisdictionem, nempe humilitatem, contemptum hujus sæculi, et volontariam paupertatem; quibus ita fuit a Catholicis responsum, ut inconcussa et invicta stet ista veritas, nempe vana ac diversa esse Sacerdotum ac Principum virorum officia inter se tamen non repugnantia, quæque in eodem conveniant, ut mediatorem esse inter Deum et Populum, sacramenta Populo ministrare, et quæcumque ad divinum cultum spectant, peragere, pariter et custodire pacificam et quietam comunionem et societatem in ordine etiam ad salutem temporalem. Præterea Christianos omnes ad humilitatem, sæculi contemptum, et volontariam paupertatem a Christo æque esse invitatos, et cuique necessariam esse humilitatem, sicuti superbiam detestandam.

Cum igitur evidens periculum sit, ne, dum negligere videmur Divum Bernardum dicentem: — Quid tu dicis amator singularitatis? communia loca, communem vitam, communem regulam quid fastidis? — ansam quoque detrahendi Ecclesiæ Catholicæ Hæreticis exhibeamus, sperandum est Reverendissimum D. Cardinalem Borromeum meliora videntem atque probantem, deteriora minime secuturum. Cum præsertim Divus Augustinus lib. III, de Doct. christiana cap. VI sic nos moneat: Quisquis rebus prætereuntibus restrictius utitur, quam se se habent, mores eorum, cum quibus vivit, aut intemperans, aut superstitiosus est. Quisquis vero sic eis utitur, ut metas consuetudinis bonorum, inter quos versatur, excedat, aut aliquid significat, aut fastidiosus est. In omnibus enim talibus non usus rerum, sed libido in culpa est. Quid igitur, locis et temporibus, et personis conveniat diligenter attendendum est, ne temere flagitia reprehendamus; fieri enim potest, ut sine aliquo vitio cupidinis vel voracitatis pretiosissimo cibo sapiens utatur, insipiens autem fœdissima gulæ flamma in vilissimum olus ardescat; et sanius quisque maluerit more Domini pisce

vesci, quam lenticula more Esau nepotis Abrahæ, aut hordeo more jumentorum: non enim propterea continentiores nobis sunt pleræquæ bestiæ quia vilioribus aluntur escis, nam in omnibus hujusmodi rebus, non ex earum rerum natura quibus utimur, sed ex causa utendi et modo appetendi, vel probandum, vel improbandum est quod facimus. Hactenus Augustinus.

Hæc sunt, Carole, Cardinalis amplissime, quæ in hoc argumenti genere his meis pro tempore ac re nata, scriptis explicare potui, quæ tametsi brevius fortasse quam res postulabat dicta sint, cum longe plura dici possint; attamen idonea nemo negarit, quæ te in hanc potissimum sententiam adducant ut si velis dignitatem Cardinalitiam in te primam et eximiam, quamque potissimum tueri debes, salvam esse, et simul nihil committere quod Hæreticis occasionem vel quidem minimam subministret, consilium hoc tibi exequendum sine ulla controversia censeas. Vale.

A tergo: ***Delfini super Concilii Provincialis reformatione.***

IV.

OSSERVAZIONI DI FRANCESCO BOSSI SUI DECRETI *DE USURA* DEL CONCILIO PROVINCIALE PRIMO.

(Originale).

Ill.mo et R.mo s. et pron. mio col.mo

Sabbato a notte hebbi la lettera di V. S. Illustrissima insieme con la prima et seconda forma delli decreti fatti nella materia dell'usure et la copia delle difficultà nate sopra li primi decreti, et se ben' il mio parer' era poco necessario, dove ci concorre quello di V. S. Illustrissima, non di meno per far quant'ella m' ha comandato, ho il tutto diligentemente considerato, et posto alcune breui aunotationi a quei luochi, sopra quali sono fatte le difficultà, et da esse potrà comprendere V. S. Illustrissima quello ch'io ne senta, et spero restarà sodisfatta, se non del giuditio, almeno della pronta obedienza e desiderio, ch' ho auuto di servirla. Ben è vero ch' in questa materia dell'usure difficilmente si possono prohibire tutti li casi illiciti, ch'insieme non si prohibisca ancora qualche caso, che di raggione sia permesso, poichè quasi il tutto depende dall'intentione delle persone, che malamente si può comprendere et il rimettersi a quella, è assai periculosa cosa; oltre che se si uolesse parlar di tutti i casi particolarmente, bisognerebbe far un uolume di questa materia sola, et uscir del termine de decreti: pure i sono di parere che questi decreti comprendano li casi più sostantiali, et che sogliono più degli altri auenire in cotesta Prouincia. Solo V. S. Illustrissima, quando ciò le paresse bene, potrebbe conferir quello delli cambij con altri Mercanti prattici et fideli, che forsi le ricordaranno qualch'altro caso d'importanza, perchè mi souiene, ch'essendo pubblicati li Decreti in Milano, alcuni mercanti mi dissero, che ce n'erano nella materia de cambij degli altri di momento, et che ben spesso occorreuano, de quali non se ne faceua mentione. Ma quando bene ciò sia uero, non per questo potrà alcuno persuadersi che siano permessi, poichè nel fine si prohibiscono ancora tutti gli altri, che dalla raggione siano uetati.

Quanto poi alli decreti nuoui, parmi che le parole siano megliori, et il senso in niuna parte alterato. Quà si aspettano tutti li decreti da Mons. Illustrissimo Paleotti et da me con grandissimo desiderio, per metterne molti in prattica in questa Città, doue si ua ogni giorno caminando auanti per la buona uia per l'essempio, opera et diligenza di questo Signore, dal quale se n' ha da sperare tuttauia frutti megliori. Et a V. S. Illustrissima bacio humilissimamente le mani et in gratia mi raccomando

Di Bologna, li 2 maggio 1566.

Di V. S. Illustrissima et Reuerendissima

Humiliss.° et obligatiss.°
Ser.r Francesco Bossi
(*mano propria*).

Secunda formula de usuris.

Usuram ad perniciem populorum latius manantem pro nostri muneris cura reprimere cupientes, quædam hujus generis delicta ex sacrorum Canonum et probatorum patrum sententiis delegimus, quæ quidem frequentius in hac Provincia committi animadvertimus, ea præcipue ac nominatim prohibenda duximus eo consilio, ut si quis in aliis etiam vetitis contractibus deliquerit, pœnas a jure constitutas sibi subeundas esse intelligat.

Ex mutuo vel depositis nihil omnino (a) a quacumque persona etiam Judæo percipi ex convento vel principaliter sperari possit, *nisi in casibus a jure permissis* (b), tametsi pecuniæ ipsæ dotales sint, vel pupillorum, aut viduarum, aut locorum piorum.

(a) *Posset addi hæc clausula quod pecunia æstimari possit, quia benevolentia, et amor, et his similia expeti possunt, ut per Jo. de Turre Crem. post d. Tom. c. putant 14, q. 3, n. 2.*
(b) *Re vera nonnulli sunt casus a jure permissi, præsertim ratione damni emergentis et lucri cessantis; sed quia ut plurimum pendent ab intentione contrahentium, quæ Deo occultari non potest, ideo satius videbatur eis abstinere juxta dispositionem c. in Civitate de usur. Attamen, ut nihil omnino prohibeatur, quod a jure permissum sit, possunt remanere illa verba:* Nisi in casibus a jure permissis, *et forte etiam expediret dicere:* Nisi in casibus expresse a jure permissis, *quia multi sunt casus, de quibus dubitatur, et in concernentibus animam semper in dubio tutior via pro anima est eligenda.*

Si quis oblatas pecunias etiam dotales sibi debitas accipere recusaverit, nihil præter sortem ratione damni emergentis vel lucri cessantis, vel ex quacumque alia causa accipere possit.

Ne fiant cambia, cum litteræ ad destinatum locum vere non mittuntur, et ibi non fit solutio, sed uno et eodem loco pecunia datur et recipitur, vel quando dantur et accipiuntur pecuniæ cum eo pacto, ut habeatur recursus ad domum vel ad respondentem dantis aut accipientis, atque ita impensæ aut alterius rei onus imponitur.

Ne cui liceat cum altero ita contrahere, ut is totam pecuniæ summam ei, qui dederit, solvat, cum ille partim pecunia dederit, partim nominibus, quæ difficile exigi possint, vel in rebus pluris, quam valeant, æstimatis.

Ne cui præsertim pecuniam quærenti, quidque carius vendatur, ut statim ab venditore per se, vel per interpositam personam vilius ematur.

Ne quis rem aliquam ob dilatam solutionem carius vendat justo prætio, (c) nisi alium paratum habeat, qui eandem rem emere velit præsenti pecunia, qua venditor aliud empturus esset, ex quo justum aliquod lucrum facere posset.

(c) *Nihil videtur immutandum propter illa verba* prætio justo, *omne enim, quod est intra prætium rigidum, habetur pro justo, tametsi carius quis vendat quam præsenti pecunia venditurus esset; sed si ob dilationem solutionis justum prætium excederetur, contractus esset illicitus, ut per d. Tom. et Archiep. Floren. quos refert, et sequitur Dec. Cons. IXI, n. 7 ad finem.*

Ne ob anticipatam solutionem res minoris ematur justo prætio, vel solvatur minus, quam debebatur.

Ne res vendantur dilata in tempus solutione, ita ut prætium, quod interim rei accreverit, venditori solvatur, nisi utrique parti periculum sit commune (d).

(d) *Immo periculum potest esse commune, quando dubium esset utrum res plus aut minus tempore solutionis valitura esset, et inter partes conveniretur, ut diminutionis incommodum*

utrique parti cederet, qui contractus licitus est Dec. d. cons. IXI n. 7. Conar. lib. II, var. resol. cap. 3, n. 2. Sed ut ipsum decretum clarius reddatur, posset loco illius clausulæ: Nisi utrique parti periculum sit commune, *apponi hæc alia clausola:* Nisi commodum augumenti et diminutionis incommodum utrique parti sit commune.

Ne res modico (e) prætio pignori detur, vel vendatur pacto redimendi intra certum tempus, ut si ad dictum tempus res redempta non sit, res libera sit emptoris, vel ejus, qui pignus accepit.

(e) *Forte expediret dicere:* exiguo vel minus justo prætio, *quia pastum redimendi est pars prœtii: l. fundi partem de contract. empt.*

Ne frumentum, vinum, oleum aliudve detur, ut eo, quod datum est, aliquid amplius exigatur, *quod pluris valeat,* sive ejusdem generis, sive alterius quomodocumque, etiam si operæ sint.

Ne quis mutuo det frumentum vel id genus aliud corruptum, ut tantundem integri reddatur, etiam si restitutio differatur in quodcumque tempus debitori commodum.

Ne in societate, in qua alter pecuniam confert, alter operas, lucri distributio constituatur, nisi per quotas partes, nec ultra eas certa pecuniarum summa vel quid aliud conferenti pecuniam persolvatur; neque fiat pactio ut sors salva sit, fructus vero communiter dividantur.

In societate animalium, quæ inextimata alicui dantur ad custodiam sive ut operas præstent, omnes casus etiam fortuiti semper sint periculo ejus, qui dederit, nisi id alterius socii dolo vel magna negligentia accidisse constiterit, nec fiat pactum ut sors sit semper salva, etiam ex primis fœtibus, vel ut quidquam certum præter sortem ex fructibus animalium quotannis solvatur. Et in locationibus animalium, quæ fiunt certo pretio, si illa absque dolo et negligentia ejus, qui conduxit, deteriora fiant, id semper sit damno ejus, qui locavit. Sed si animalia dentur æstimata, ita ut sors danti salva sit, nihil omnino percipi possit.

Ne fiant contractus, qui libellarii seu ficti libellarii dicuntur, nisi (f) antecedat emptio certæ rei immobilis pretio justo. *Et nisi pecunia tempore, quo fit contractus, integre numeretur,* vel ubi venditor redimere cogatur, vel ubi non posset redimere, nisi post certum tempus, vel ubi annuus census, ad cujus solutionem res obligatur, superat existimationem fructuum, quos ex ipsa re dominus solet aut potest percipere. Et si loco pecuniæ vinum, frumentum, vel quid aliud in singulos annos promittatur, illud ad pecuniæ et justi pretii rationem redigatur pro consuetudine locorum.

(f) *Loco verbi* nisi *expediret dicere* ubi non, *ut magis conveniat hæc clausula cum sequentibus, præsertim si tollatur alia clausula* et nisi pecunia, *etc. Hæc verba apposita erant ad tollendas fraudes, quia non videtur sufficere ut res vendantur prœtio justo, nisi etiam pecunia integre numeretur. Nam poterit vendi domus pro mille, quod erit prœtium justum, et centum tantummodo ab emptore numerabuntur, cum pacto solvendi alia noningenta intra decennium. Emptor postea dabit in emphiteusim perpetuam eandem domum pro annuo canone quinque, et cum pacto redimendi intra decennium, intra quod tempus fiet redemptio et residuum pretii nunquam numerabitur. Et sic illa prima numeratio centum fiet animo mutuandi et non emendi, atque ita erit usura palliata. Silvestri, verbo* Usura 2, *n.* 15.

Sed tamen si ita videatur, poterunt etiam hæc verba tolli propter difficultatem numerandi integram pecuniam, et ne hi contractus, qui frequentissimi sunt, omnino prohiberi videantur.

Rationes quæ videntur suadere quod in tractatu de usuris in c. *Ex mutuo* addatur clausula: nisi in casibus a jure permissis (1).

Nam quod mutuum, scilicet quod quandoque ex mutuo possit ex convento aliquid percipi ultra sortem, dantur casus.

Ille n. qui debet c. usurario potest illa c. alteri mutuare, et ab eo accipere usuras, sicut ipse solvit usurario: Archid. in c. *Usura* 14, q. 3, quem sequitur summa Tab. in verbo *Usura* verbo *ponantur*. Jo. cal. in c. fin. de usuris.

Similiter qui mutuat sub usuris ei, qui usurpat bona sua, quæ non potest recuperare licite agit: sum. Ang. in verbo *Usura* n. 24.

Si quis mutuet civitati cum pacto quod non teneatur solvere colectam, si colecta est injusta, non peccat: sum. Tab. dicto n. *Usura*, vers. 25 casus est, et aliqui casus similes, qui numerari possent.

De deposito si maritus vergit ad inopiam, nec posset cavere de dote restituenda, dos potest deponi apud mercatorem, ita ut de parte honesti lucri onera matrimonii sustentari possint; tex. est in c. per vestras ex. de donat. inter virum et uxorem, per quem tex. Abb., ibi n. 6 dicit. Nota casum singularem, qui non est alibi de jure Canonico, quod ex pecunia deposita apud mercatorem licite potest capi pars honesti lucri.

Qualiter autem fiat hæc depositio declaratur ibi per Jo. and. et abb. post alios n. 7. Quia mercator præstabit cautionem de pecunia integraliter restituenda et de parte lucri reddendi.

In cap. *Ne quis rem aliquam ob dilatam* (2): dubium facit, quia omnes summistæ tenent, quod si res sit æstimata 25, 28 et 30, quod liceat mihi eam vendere pluris ad tempus, quam præsenti pecunia vendere possem, dummodo illam vendam intra pretium rigidum: sum. Tab. alios sum. mistas alegantes in verbo usura c. n. 6, Summa Angel. in v. usura n. 59.

In cap. *Ne res vendantur* (3); ibi *nisi utrique parti:* cum venditor sit tutus de pretio convento, et tractet tantum de lucro, non videtur posse dari casus, in quo periculum sit commune.

In cap. *Ne fiant* (4); ibi *et nisi tempore, quo fit contractus, pecunia integre numeretur;* non videtur quod peccatum sit si pecunia in hac emptione integre non numeretur, sufficit namque quod aliquo modo venditori de pretio sit satisfactum.

A tergo: *All'Illmo. et Rmo. s. et pron. mio col. Ms. Cardinale Borromeo. Milano.*

E di mano di san Carlo: *Lettera di Ms. Bossi sopra li Decreti de Usura del Concilio Provinciale.*

(1) Vedi la pag. 30 al secondo capoverso.
(2) Ivi, al nono capoverso.
(3) Ivi, penultimo capoverso.
(4) Vedi la pag. 31 al settimo capoverso.

V.

DEL CONCILIO PROVINCIALE
TRATTATELLO
DI FRÀ FELICE DA MONTE ALTO, POI SISTO V (1).
(Originale).

Ill.^me et R.^me Domine.

Sapientes nostrique majores grandem aliquam materiam tractaturi, quo facilius rei scopum assequerentur, ab interpretatione rei de qua quæritur auspicabantur; hoc ergo imitatus institutum, de Provinciali Concilio, Illustrissimæ et Reverendissimæ Dominat. Vestræ jussu, dicturus, ab ipsius Concilii ethimologia exordiar.

Concilium unde dicatur. *Cap.* 1.

Patres de Concilio disserentes, non unum sensum omnes de ejus nomenclatura habuerunt. Nam aliqui per elementum s. hoc est Consilium, alii vero per c. hoc est Concilium, scribi putaverunt. Priores dixerunt Consilium dici a con et sidium; quasi considium: nam d in l mutatum, consilium efficit. Hac moti ratione, quoniam in consilio consedent majores, secundum morem tractantium graviter et mature de rebus publicis, I Machab. 9: Seniores sedebant in platea et tractabant de bonis, 2, c.; vel a consulendo; nam res humanæ propter earum contingentiam dubiæ sunt, et incertæ: ideo ratio non potest certum de iis proferre judicium absque præcedenti inquisitione; inquisitio igitur rationis necessario præcedit judicium electionis: et hæc inquisitio vocatur consilium. Hinc sapientes vocantur ut super agendis consulant. Posteriores vero vel a con, quod est simul, et cilium, quod est oculorum tegimen; quia in Concilio congregati debent in publicam utilitatem omnes mentis intuitum intendere: sicut cilia in oculorum salutem et aperiuntur et clauduntur; vel a conciliando, quoniam in Concilio conciliatur doctrina contra hæreses, voluntates contra seditiones, mores contra scandala; et hæc posterior opinio est communior Patribus.

Quot sint Conciliorum genera. *Cap.* 2.

Theologi et Canonistæ conveniunt in hoc, quod Concilium est triplex, Generale scilicet, Provinciale et Episcopale. Generale dicitur, quod vocatur a Papa omnium fidelium patre; quod tractat de re omnes tangente, nempe de fide vel schismate; quod constat ex universis nempe patribus totius orbis, quod ligat cunctos fideles. Provinciale quod vocatur a Metropolita, qui est Provinciæ caput; quod tractat de re universam Provinciam concernente, nempe de ejus institutione; quod constat ex omnibus Provinciæ Episcopis; quod ligat Provinciam tantum. Episcopale vero quod vocatur ab Episcopo unius Diœcesis pastore; quod tractat de re Diœcesim tangente,

(1) Vedi la nota corrispondente in fine del volume.

nempe de reformatione Cleri; quod constat ex Parochis, et non excedit Diœcesis limites. De his D. Thom. 2, 2, q. 1, art. 10, et de potentia q. 10, art. 4; separatim tamen de Concilio Generali dist. 15, per totum; de Provinciali dist. 18, c. de Conciliis; de Episcopali, 12, q. 2, c. Placuit, agitur.

Unde Concilia originem habuerint. *Cap.* 3.

Conciliorum usum natura ipsa, optima rerum parens, edocuit. Nam homo rationis particeps in ipso rerum primordio, consocia progenie jam coalescente, cognoscere cœpit illud integrum ec irreprehensibile concilium fore quod plurimorum sententiis et rationibus comprobaretur; et quod a pluribus sapientibus quæritur, facilius invenitur. Hac duce Gentiles, specialis illapsus divini expertes, sine ulla imitatione concilia excogitaverunt et celebraverunt. Sic Romulus, ut de eo Livius lib. I decad. 1, scribit: Rebus divinis rite perpetratis, vocataque ad concilium multitudine, 2, c. et infra: Consilium deinde viribus parat, centum creat Senatores; et infra: quos quidem quoties de rebus arduis disceptandum, deliberandumque foret in concionem vocatos, 2, c. Patres vero fidei nostræ, nedum majorum imitatione, vel natura dictante aut suggerente ratione, sed Spiritu Sancto edocti, Concilia indixerunt et celebraverunt. Nostra enim Concilia a verbo Dei originem habuerunt. Matth. 18. Si duo ex vobis consenserint super terram, 2, c.; et ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, 2, c. Sic Apostoli fidei nostræ magistri cogerunt Concilia; Generale, Act. 15; Provinciale, Act. 20; Episcopale, Act. 21.

Unde moti fuerint Patres ad ciendum Concilium. *Cap.* 4.

Nunquam Patres sine forti ratione rem tam difficilem conati sunt, ut est Concilium indicere. Et ut colligere potui ex auctoribus, quos huc usque legerim, duabus a causis, ut de præcipuis loquar, moti majores nostri, Concilia inire cæperunt; et ut de Generali dicam, due fuerunt causæ moventes. Prima ad removendas hæreses, firmandamque fidem. Aug. de Bapt. contra Donat. lib. I, c. 7: Patres fluctuaverunt in fide, quousque totius orbis Concilio firmaretur. Secunda ad tollenda schismata, Ecclesiamque pacandam. Hinc IV Conc. Constantinop. quod fuit octavum Generale, ob depositionem Ignatii, et Photii promotionem coactum est; et restitutione Ignatii pacata fuit Ecclesia. Hinc contendentibus Benedicto XIII, Greg. XII, et Joan. XXIII, de Papatu, adunatum fuit Concilium Constantiæ, et illic per Martini V electionem reddita est pax Ecclesiæ. Provinciale duabus itidem causis coegerunt. Prima, ut relegerentur Concilii Generalis Canones et imponeretur transgressoribus pœna. Sic in Concilio Antiocheno lecti sunt Canones Concilii Nicæni; in Carthag. VI, Canones Nicen. et Constantinop. I; in Agathen., Nicen., Constantinop. et Ephesin. per ordinem; et sic in cæteris Provincialibus actum esse legimus. Secunda ut moderentur mores, corrigantur excessus, et controversiæ componantur; has causas tetigit Conc. Trident. sess. 24 de Reform. c. 2, et sess. 25 de Reform. c. 2; et ante ipsum Conc. Constantien. sess. 15; et ante utrumque Conc. Lateran. sub Innocen. III, c. 6, et hr. de accusat. c. sicut olim, inquiens: — Metropolitani cum suis Suffraganeis Provincialia non omittant Concilia celebrare, in quibus canonicas regulas, et maxime quæ statuta sunt in hoc Concilio, relegentes, ut eas faciant observari, de corrigendis excessibus, moribusque reformandis, diligentem habeant tractatum. — Vocandi Episcopalem synodum duas itidem tradunt causas, tum ut publicentur Statuta Provincialia, et indicetur transgressoribus pœna, dist. 18, c. Decernimus: tum ut corrigantur mores, c. sicut olim. de accusat. et de moribus, inquiens, præsertim in Clero reformandis habeat

sermonem. Verum, quia de Concilio Provinciali nobis dicere tantum incumbit, ideo relictis cæteris; de eo tantum prosequemur.

Concilium Provinciale unde dicatur. *Cap.* 5.

A provincia quam Archiepiscopus sub suo metropolitatu habet, Concilium Provinciale nuncupatur. Abb. c. Sicut olim. de accusat. Provincia quælibet debet habere unum Archiepiscopum, et decem Episcopos, et 6, q. 3, c. Scitote. Provincia est quæ habet unum Metropolitam, aliosque Suffraganeos decem. Sicut ergo Generale Concilium cum Papa universalem militantem Ecclesiam repræsentat; sic Concilium Provinciale cum suo Metropolita Provincialem Ecclesiam repræsentat: et hinc sumit denominationem; Abb. de præbend. c. Grave.

Concilium Provinciale quid sit. *Cap.* 6.

Concilium Provinciale, ut definiunt Decretorum Doctores, est unius Provinciæ ex Metropolitano, et Suffraganeis, et aliis de Provincia ad res Provinciæ ordinandas collectum per Archiepiscopum, sine quo plenum et perfectum non est: sicut enim Concilium Generale absque Papa, vel absque ejus mandato collectum, non est Concilium, sed Conciliabulum; ita et Provinciale sine suo Archiepiscopo, vel ejus mandato: ipse enim cæteros honore præcellit in Provincia, et ad eum appellatur. Conc. Antiochen. c. 9, et hr. 9, q. 3, c. Per singulas. Nec ipse, licet sit judex Provinciæ, generales causas debet sine præsentia Suffraganeorum definire, Conc. Cartag. IV, c. 23, et hr. 15, q. 7, c. Episcopus nullius. Ideo efficitur Provinciale Concilium, quia sic adunatum.

A quo Provinciale Concilium debeat congregari. *Cap.* 7.

Archiepiscopi successerunt in spiritualibus loco Præsidum in Provinciis: Præses enim uni Provinciæ præsidebat, l. si eadem ff. de assess. Hodie, cum non babeamus Præsides, per Archiepiscopatus Provinciæ distinguuntur. Unde Justinianus volens constitutionem suam de heredi. et falc., ut habetur in authent., Provinciis promulgari, Archiepiscopis direxit, ut cuique civitati publicarent eam. Archiepiscopi suprema in Provincia potiuntur potestate; ideo soli possunt Concilium convocare. Martin. Brachar. in suo excerpto Conciliorum c. 18, et habetur dist. 18, c. propter, l. 2. Convocante Metropolitano Episcopo omnes provinciales Episcopos ut ad Concilium veniant, 2, c.; in Conc. Lateranen. sub Innocen. III, c. 6, statuitur, ut teneatur Archiepiscopus convocare Concilium. Trident. vero Conc. sess. 24 de Reform. c. 2, inquit: Metropolitani per seipsos, seu illis legitime impeditis, Coepiscopus antiquior non prætermittat Synodum in Provincia sua cogere; quod aliis non est permissum. Canon. Apostolorum can. 40: Presbiteri et Diaconi præter Episcopum nihil agere pertentent. Nam Domini populus ipsi commissus est, c. 2.

Qui vocandi, quique Concilio huic adesse tenentur. *Cap.* 8.

Traditur a Patribus quod ad hoc Concilium vocandi in triplici sunt differentia. Nam aliqui vocantur ad deliberandum ea quæ in Concilio proponuntur: et hi sunt soli Episcopi: inquit Innocen. de præben. c. Grave: ad hoc Concilium de necessitate vocandi sunt Episcopi, et non alii. Aliqui ad consulendum: et sic docti et sapientes; nam vir sapiens, Ecclesiast. 37, plebem suam erudit, et fructus sensus

illius fideles sunt. Hinc etiam Religiosi admittuntur in Concilio, dist. 63, c. Obeuntibus. Aliqui pro eorum interesse: et sic indistincte et Clerici et laici quotquot causas habent, dist. 18, c. propter. l. 2, ad Concilium veniant omnes, Presbiteri et Diaconi, et hi qui se læsos existimant, ut in Concilio causæ examinatæ ad justum judicium perducantur. Abbates non tenentur adesse Concilio, nisi vel de consuetudine, ut in c. ex ore, de Privileg.; vel quia subjiciuntur dictioni Episcopali, ut in Conc. Turon. 2, et Antisiodor. c. 7; vel quia habent curam animarum, Conc. Trident. sess. 24 de Reform. c. 2. Capitula Cathedralium Ecclesiarum], quia unum corpus efficiunt cum Episcopo, non tenentur, nisi pro interesse suo, Innocen. in c. grave, de præben.; cum enim de eis agitur necessum est ea vocare, c. etsi membra de his quæ fi. a Prælat. Mendicantes non tenentur ire, c. nimis prava de excess. Prælat. Conc. Trident. sess. 24 de Reform. c. 2, de hoc ita decernit: non prætermittat metropolita Synodum in Provincia sua cogere; quo Episcopi omnes, et alii, qui de jure vel de consuetudine, interesse debent, etc.

Qualis debeat esse locus Concilii. *Cap.* 9.

Duo exigit locus ubi Concilium celebrandum est. Primum, ut adsit securitas Patribus, quo unusquisque libere et pro conscientia dicere valeat quod pro utilitate Provinciæ dicendum censet. Unde Agatho Papa Constantino Imperatori pro Concilio Constantinopol. III, ut patet action. 4, Conc. VI Generalis: — Concedite liberam loquendi facultatem, ut ab omnibus cognoscatur, quod nullo terrore, nulla potestate, nulla comminatione, quisquam pro veritate loqui volens prohibitus aut repulsus sit. — Secundum, ut adsit loci honestas, non sit locus prophanus. Hinc plura Generalia et Provincialia Concilia in Ecclesiis coacta esse leguntur. Conc. Calcedonen. in Ecclesia sanctæ Euphemiæ, Conc. Generale V, in Mesaulis Divæ Mariæ, Cartaginen. II in Basilica Restitutæ, Toletan. I in Ecclesia cathedrali.

Quoties Metropolita Concilium congregare teneatur. *Cap.* 10.

Antiquæ Patrum traditiones, bis in anno Metropolitam Provincialem Synodum teneri cogere, nobis insinuant; in canon. Apost. can. 38, habetur: — Bis in anno Episcoporum Concilia celebrentur, ut inter se invicem dogmata pietatis explorent, et ecclesiasticas contentiones amoveant. — Idem statuit Conc. Nicen. 1, can. 5, et Calcedonen. can. 18, et in Lateranen. sub Innocen. III, c. 6, Conc. vero Trident. sess. 24 de Reform. c. 2, inquit: Metropolita a fine præsentis Concilii, et deinde quolibet saltem triennio, post octavam Resurrectionis Domini, seu alio commodiori tempore, Synodum in Provincia cogere non prætermittat. Et hoc ultimum Decretum servare tenetur Metropolita, ut idem Conc. Trident. sess. 25 de Reform. c. 2, decernit.

Quibus subjiciantur pœnis Concilio adesse negligentes. *Cap.* 11.

Ad Concilium vocati qui de jure, vel de consuetudine, eo accedere tenentur, gravibus obnoxii sunt pœnis, nisi ibi adfuerint. Conc. Agathen. can. 35: — Si Episcopus Metropolita ad Comprovinciales Episcopos epistolas direxerit, in quibus eos ad Synodum invitet, ii, postpositis omnibus, ad constitutam diem adesse non differant: quod si defuerint, sicut prisca canonum decreta præceperunt, usque ad proximam Synodum a charitate fratrum et Ecclesiæ priventur communione. — Idem statuitur in Conc. Tarracon. c. 6. Idem Conc. Trident. sess. 24 de Reform. c. 2, et sess. 25 de Reform. c. 2: Si vero Episcopi urgenti impediantur necessitate, qua accedere

nequeant, excusatores mittant. Conc. Carthag. V, c. 10: Quod si non potuerint, Episcopi excusationes suas litteratorie conscribant, et legatum mittant, qui statuta omnia Concilii in Diœcesi publicanda recipiat. Conc. Carthag. IV, c. 21: Sic tamen ut persona sua Legatum mittat, suscepturus quidquid Synodus statuerit. Conc. vero Trident. ubi supra, et Metropolitam et Episcopos in hoc negotio negligentes, canonum submittit pœnis. Inquit enim: quod si in his tam Metropolitani, quam Episcopi, et alii suprascripti negligentes fuerint, pœnas sacris canonibus sancitas incurrant.

Forma vocandi ad Concilium Provinciale. *Cap.* 12.

Instante Synodi tempore Metropolita mittat litteras citatorias per Provinciam vocantes unumquemque prout Concilio interesse debebit juxta gradum et dignitatem personæ; exprimens in citatoriis causam vocationis, adeo quod unusquisque sciat ad quid vocatur ad Concilium: juxta prænotata supra in cap. 8; significando ei quod tali die, ad talem locum, conveniat ad Synodum quæ, ex institutione Ecclesiæ et sacrorum Canonum, Domino concedente celebrabitur, pro relegendis Concilii Generalis statutis, pro corrigendis excessibus, pro reformandis moribus, et aliis incumbentibus expediendis, ut habetur c. si Episcopus dist. 18. Et sufficit una tantum citatio, cui tenentur omnes in his negotiis parere, ut probat Archidiac. in cap. Plebs. dist. 63.

Qua mulctentur pœna qui ad Concilium vocatos impediunt. *Cap.* 13.

Præbens impedimentum vel detinens ad Provinciale Concilium vocatos, aut est laicus aut Clericus. Si laicus, ex septima Synodo can. 6, ut habetur dist. 18, c. Quoniam quidem, communione privatur, inquit enim: et si quispiam Princeps inventus fuerit hoc prohibere, communione privetur. Nec mirum. Nam in criminibus ecclesiasticis sæculares Principes subsunt Episcopis. Clement. III, ut habetur de major. et obed. c. Omnes: Principes terræ, et cæteros homines Episcopis obedire Beatus Petrus præcipiebat. Si autem Clericus, primo quidem suspendatur, ut notat Joan. de Fur. Crem. in c. Quoniam quidem. dist. 18. Mox autem gravioribus afficiatur pœnis; nam Clericus conversatione et exemplo cæteros anteire debet, ut notant Patres in cap. Matth. 5, luceat lux vestra coram, etc. etc.

Forma celebrationis Concilii. *Cap.* 14.

Concilii locus ornetur honeste prout rei dignitati, et Metropolitæ præeminentiæ convenit. Parentur a dextris et a sinistris subsellia pro Episcopis, et aliis qui sedere debent, juxta eorum gradus. Ponatur in loco oportuniori scabellum competenter ornatum, super quo ponatur Evangeliorum liber apertus, quo intelligant singuli se ad Concilium convenisse pro observatione Legis Evangelicæ, et illam semper habere præ oculis in his quæ dicturi sunt. Sit etiam pulpitum elevatum, ubi et conciones ad Patres, et Concilii gesta legantur. Die vero sessionis præfixa, Episcopi et alii Patres, unusquisque prout ordini et consuetudini convenit, ad Ecclesiam incedent, præmissis confessionibus sacramentalibus et jejunio triduano, ubi finita Missa de Spiritu Sancto, vestibus sacris juxta eorum gradus eis competentibus induti, locum Concilii ingrediantur, ut habetur de Privileg. c. ut Apostolicæ in 6. Residens vero associatus Diacono et Subdiacono, indutus vestibus sacris rubeis, quia Spiritus Sanctus in igneis linguis descendit in Apostolos, sedeat in medio,

habens faciem ad Concilium. Patres vero, juxta cap. Episcopos dist. 17, secundum ordinationis suæ tempus ad consedendum in Concilio accedant. Consedentibus sic cunctis, Præsidentis jussu, Concilium per Notarios legitimetur, descriptis omnibus, qui interesse debent, vocabuntur nominatim, tam ibi residentes, quam absentium Procuratores; quibus vocatis, et respondentibus, Adsum; ejiciantur omnes, qui non sunt de Concilii corpore; et mox, obseratis ostiis, et facto silentio, Diaconus alta voce proclamet, Orate: et illico singuli flectant genua: ubi autem paululum oraverint, surgat Metropolita, et in tono competenti dicat orationem, Adsumus. etc. et fiant cetera quæ in prima die Sessionis fieri solent, ut habetur ab Isidoro in tract. Conciliorum in principio, et ab aliis. Deinde Metropolita habeat ad Patres sermonem, quo exprimatur causa convocationis Concilii, et exhortetur unuquemque ad orationes, et alia opera pia, et ut studeat dicere quæ provinciæ saluti prodesse poterunt: et sic poterit terminari Sessio, monendo Patres quod in qualibet Sessione, vel aliquod decretum sancietur, vel aliqua causa expedietur. Sessiones igitur habebuntur juxta qualitates et numerum causarum et negotiorum.

Quid cavendum in Concilio Provinciali. *Cap.* 15.

Provinciale Concilium non potest constituere aliquid, quod tangat universam Ecclesiam; idcirco non potest aliquid statuere de fide, de schismate, de Papa, et de cæteris universam rempublicam tangentibus; sed in his debet se submittere Concilio Generali; legitur dist. 17, c. 1 quod Concilia Episcoporum, quæ præsentiam Papæ non habent aut ejus auctoritate cogregata non sunt, ad definiendum et constituendum aliquid, nihil roboris habent. Inquit Glosa, quod textus loquitur de Conciliis Provincialibus; et Gratian. in Rubr. 18 dist. quod Provinciale Concilium non potest de fide statuere. Idcirco August. de Bapt. contra Donat. lib. 2, c. 3: Concilia quæ pro singulas regiones, vel Provincias fiunt, plenariorum Conciliorum auctoritati, quæ fiunt ex universo orbe christiano, sine ullis ambagibus cædere debent. Et si diceret quispiam, quod in aliquo Provinciali Concilio actum esset de fide: dico quod illud non fuit constitutio sed publicatio. Egit de gratia et libero arbitrio Conc. Arausicanum, sed publicavit quod transmissum fuerat ibi a sede Apostolica, sic enim habetur in eod. Conc. c. 1. — Pervenit ad Nos esse aliquos, qui de gratia et libero arbitrio minus caute, et non secundum fidei catholicæ regulam, sentire velint: unde, et Nobis, secundum auctoritatem et admonitionem Sedis Apostolicæ, justum et rationabile visum est, ut pauca capitula, ab Apostolica Nobis Sede transmissa ad docendos eos, qui aliter quam oporte sentiunt, ab omnibus observanda proferre. — Hæc Concilium. Sic in Milevitano Concilio actum itidem est de gratia, sed de mandato, et cum instructione Innocen. I, ut patet in Ep. ejus 28. Item non potest procedere contra Archiepiscopum, etiam si videret eum enormiter scandalizzantem: sed tenetur denunciare Sedi Apostolicæ. Sic statutum est in Conc. Lateran. sub. Innocen. III, ut habetur c. Grave de Præben.: Metropolitani delictum Superioris judicio relinquatur, ex parte Concilii nunciandum. Non potest tandem definire causas criminales Episcoporum, licet possit eas audire, et referre, 3, q. 6, c. Accusatus; et in hoc observetur decretum S. Conc. Triden. sess. 24 de Reform. Non potest demum procedere contra mendicantes, c. Nimis iniqua, de excess. prælat., et Trident. Conc. sess. 24 de Reform. c. 2, quia Capitulis generalibus subduntur; nisi ad negligentiam supplendam Generalium Capitulorum, juxta notata in c. 2, sess. 25 de Reform. Regul. Hæc sunt igitur quæ generatim Provinciale Concilium cavere tenetur.

Quid tractari debet in Concilio Provinciali. *Cap.* 16.

Legantur in Provinciali Concilio Decreta Generalium Conciliorum, et decernatur a Patribus modus, quo ab omnibus illa serventur: sic præcipitur in Conc. Lateran. sub Innocen. III, c. 6, ut habetur c. Sicut olim de Accusat. Conc. Trident. sess. 25 de Reform. c. 2, inquit: Præcipit sancta Synodus omnibus Patriarchis, etc. ut in prima Synodo Provinciali ea omnia et singula, quæ ab hac sancta Synodo definita, et statuta sunt, palam recipiantur. Itidem decernit sess. 25 de Reform. Regul. c. 22, et eadem sess. de Reform. c. 20. Sic cautum fuit in Concilio Arelat. 3, c. 1: Et quia antiquorum Patrum non ad integrum sicut expedit observata (sic) esse dignoscuntur, definimus, etc. Provideatur vacantibus Ecclesiis juxta formam Conc. Trident. sess. 24 de Reform. c. 1. Ordinentur Visitatores, juxta decret. 3, ejusdem sess. de Reform. Provideatur de verbo Dei, juxta cap. 4, ubi supra. Fiant decreta ut ab irregularitatibus quis possit absolvi, juxta notata in cap. 6 ibi; ut in administratione Sacramentorum habeatur verbum Dei, c. 7. Ut visitentur beneficiales Ecclesiæ etiam exemptæ, c. 9: etiam Monasteria, hospitalia et collegia cuivis commendata, juxta cap. 11, ubi supra, et 25 sess. de Reform. c. 2; et sess. 22, c. 8. Ut Ecclesiis præficiantur viri, juxta c. 12 et 17 de Reform. sess. 24. Ut Ecclesiæ uniantur, juxta c. 13 et 15, ubi supra. Statuantur examinatores præficiendorum, juxta c. 18. Statuatur clausura Monialium, juxta c. 5, sess. 25 de Reform. Regul. Visitentur Monialium Monasteria, juxta c. 7, 8, 9, 15, 17 et 19 ubi supra. Invigilent erga Regulares, juxta c. 14 et 19. Ut abjiciantur concubinæ juxta 14, sess. 25 de Reform. et sess. 24 de Reform. Matrim. c. 8. Ut Episcopi retineant suas existimationes, juxta c. 17 de Reform. sess. 25. Rejiciatur duellorum usus, juxta c. 19 ibi. Faveant Episcopi Seminario, juxta notata in c. 18 de Reform. sess. 23. Ut laici piorum locorum administratores reddant rationes, juxta notata c. 9 et 11 de Reform. sess. 22. Ut servetur residentia, juxta notata in c. 1 de Reform. sess. 23. Ut erga sacris initiandos servetur, c. 4 et 5 usque ad 16, ubi supra. Ut irritentur matrimonia clandestina c. 1 de Reform. Matrim. sess. 24; et circa matrimonia serventur ea, quæ in decretis illius sessionis statuta sunt. Et tandem, vitentur ea, quæ in Ordine, in Missa et in cæteris Sacramentis vitanda esse censuit Synodus Tridentina. Audiantur querelæ omnium læsorum, c. quoniam quidem. dist. 18. Fiat inquisitio de malis: quia superioris officium est Provinciam purgare malis hominibus c. 1 de off. ordin. Inquiret de vita et conversatione Clericorum, juxta notata in c. 10, de Reform. sess. 24. Notoria crimina libere corrigat; c. Romana de censibus in 6. Agat vero ut decernit Conc. Trident. sess. 24 de Reform. c. 8. Statuantur personæ providæ ad notandos abusus in qualecumque Diœcesi, c. sicut olim de accusat., et Conc. Trident. sess. 24 de Reform. c. 8. Invigilent circa mores laicorum, maxime qui inducunt ad peccatum, ut deambulationes in Ecclesia, mulierum ornatus, et similia. Tractabuntur demum in Concilio Provinciali ea quæ providis Patribus visa fuerint oportuna.

Quam habeat potestatem Provinciale Concilium. *Cap.* 17.

Concilia Generalia dederunt Provinciali auctoritatem disponendi et ordinandi omnia ad Provinciam necessaria; quia tamen Metropolita ibi præsidet, dixerunt Patres quod habet ordinariam potestatem, sicut Generale Concilium, ubi Papa præest, plenaria fungitur potestate: de accusat. c. sicut olim. Episcopi vero seu Suffraganei, qui sunt ibi, in cognoscendo sunt ut judices, cum ipsi principaliter causas audiant et cognoscant. In definiendo vero sunt ut assessores, quia ipsi principaliter non decernunt, sed decernenti

assistunt; ut in Clement. Auditor. de rescript. In decretis vero et sententiis Archiepiscopi, nedum requiritur consilium Episcoporum, sed etiam consensus saltem majoris partis; nam, si Episcopi solum præberent consilium, non dicerentur acta per Concilium sed tantum per Archiepiscopum, c. cum olim de arbit. Si vero Archiepiscopus haberet speciale Sedis Apostolicæ mandatum, ut præsideret Concilio, tunc haberet etiam delegatam potestatem, ut de off. deleg. per totum. Concilium vero Tridentinum unumquemque Archiepiscopum in sua Provincia, et Episcopum in sua Diœcesi, constituit tamquam Apostolicæ Sedis delegatos, sess. 24 de Reform. c. 10; quare delegata fungitur potestate Provinciale Concilium.

Laici an debeant Concilio interesse. *Cap.* 18.

Laicos adfuisse Concilio ob tres causas legitur apud Patres. Prima fuit ad Concilii tutelam, et ut admitterent ea quæ in Concilio statuuntur, et ut executioni ab universis mandentur. Sic Martianus Imperator fuit in Concilio Generali Calcedonen., ut legitur ibi act. 6. Sic Carolus Magnus in Concilio Provinciali Arelaten. 3. Secunda ut objectis respondeant; nam, in his, quæ annectuntur peccato, nullus aut Clericus, aut laicus potest declinare judicium Ecclesiæ; de judic. c. Novit, et de off. ordin. c. Perniciosam; hinc in Conciliis citati fuerunt heretici, et pœnis traditi. Tertia, si justitiam petunt contra Clericos, debent audiri; c. qualiter de judic.; et sicut Concilium Generale audit laicorum causas, universalis Eccclesiæ pacem scindentes, ita et Provinciale Concilium debet præbere aures causis, quibus Provinciæ tranquillitas frangitur. Non possunt vero laici Concilio interesse ad definiendum; nam non possunt res Ecclesiastieas tractare, c. decernimus de judic., etc. docendos dist. 63. Concilium nihilominus Provinciale definire potest ea, quæ laicos tangunt, nedum circa sacrorum ministeria, verum et Provinciæ pacem, et animarum peccata concernentia. Sic in Concilio Toletano 10, c. 2, fit decretum adversus conjuratores in Principem; fit decretum de Judæis, Toletan. 8, c. 12; de confugientibus ad hostes Principis, Toletan. 6, c. 12; de Primatibus Palatii ut honorentur, c. 13; qui fuerint ad regnum inhabiles, Tolet. 5, c. 3; contra blasphemantes Principes, Toletan. 5, c. 5; et similia poterunt statui in Provincialibus Conciliis, prout Patribus, juxta laicorum et temporum conditiones, visum fuerit.

An a Concilio discedere valeant qui illuc citati fuerunt. *Cap.* 19.

Nemo Concilium deserere potest, nisi cuncta fuerint determinata et definita; verum, quo res facilius innotescat, inquam: Quod Concilio adsunt citati tribus modis: aut ut Consultor: et sic cum sit persona libera, et non Concilio coacta, poterit illinc discedere pro sua voluntate; si vero est ut actor, vel ut reus, non poterit, nisi decisa causa, discedere; alioquin contra eum poterit agi, prout de jure. Nam Conc. Antiochen. c. 9, et hr. dist. 18, c. propter: Omnes, quotquot se læsos existimant, synodicam debent expectare sententiam: imo non dicitur minor contumacia in recedendo ante finem judicii, sine jussu Judicis, quam in non veniendo, de dol. et contum. c. Prout. Quæ contumacia digna est excommunicatione. Hinc dicitur. 11, q. 3, c. certum: Certum est pro his tribus criminibus aliquem excummunicari debere: cum ad Synodum canonice vocatus venire contemnit; aut si, postquam illuc venerit, sacerdotalibus respuit obedire præceptis; aut si, ante finitam causæ suæ examinationem, a Synodo abire præsumit. Si vero ut Judex et assessor illic incorporatus fuerit, non potest absque Concilii licentia recedere. Sic statuitur in Conc. Arelat. 2 c. 19, et hr. dist. 18, c. si quis. Qui autem Synodo adesse neglexerit vel cætum

fratrum, antequam Concilium dissolvatur, crediderit esse deserendum, alienum se a fratrum communione cognoscat, nec eum recipi liceat, nisi in sequenti Synodo fuerit absolutus: sed, habita vero licentia, tenetur ibi statuere procuratorem, qui omnia Concilii acta recipiat, et in Diœcesim deferat publicanda.

Quid agendum in conclusione Concilii. *Cap.* 20.

Ubi causæ in Concilio propositæ terminatæ fuerint, et statuta sufficienter edita ad abusus tollendos, reformandos mores, corrigendos Provinciæ excessus, et Patres cuncti in eis consenserint, videlicet major eorum pars: tunc singuli subscribant Concilio, justa c. Episcopos, dist. 18, et prout in aliis Provincialibus Conciliis factum esse cernitur. Inde Episcopus unusquisque Concilii sumat exemplum, in sua Diœcesi publicandum per Synodum Episcopalem, juxta tradita in c. Decernimus dist. 18. Verum, si forte in Concilio propositæ fuerint causæ difficiles, tenentur Patres ad Sedem illas Apostolicam referre, juxta notata dist. 17, fere per totum. Quibus paractis, Præses habebit sermonem ad Patres de observatione Canonum in Concilio statutorum. Mox unanimiter gratias Deo optimo maximo referant. Demum Præses Concilio benedicens, dicat Patribus: Ite in Pace: et tunc unusquisque cum Dei benedictione ad propriam remeare properabit.

Hæc sunt, Illustrissime et Reverendissime Domine mihi Colen.me, quæ pro tuo jussu cursim, et in mei longi itineris properatione, scribere potui de Concilio Provinciali, quod tua Illustrissima Dnatio, Domino concedente, celebrare anhelat. Accipiat igitur has meas lucubrati unculas ut pignus meæ erga te observantiæ. Diu valeas.

Romæ, ex Æde SS. Apostolorum, die 22 augusti 1565.

Illustrissimæ et Reverendissimæ D. V.

Humill. servus
Fr. Felix de Monte Alto
(*mano propria*).

A tergo: *Frater Montis Alti de Concilio. — Del Pre. Mont'Alto de Concilio.*

VI.

F. ALDOBRANDINO.
DELLE MATERIE DA TRATTARSI NEL CONCILIO PROVINCIALE E DELL'ORDINE DA DARSI ALLE MEDESIME.

F. Aldobrandini.

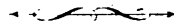
PARTITIO OMNIUM MATERIARUM IN SYNODO TRACTANDARUM.

Videretur proponendus obiectus (sic) et finis proximus, et immediatus convocationis et celebrationis Concilii Provincialis, qui in his potissimum videtur consistere, juxta sacrorum canonum decreta, in moderandis videlicet moribus, corrigendis excessibus, componendis controversiis, et exequendis Conciliorum et Pontificum decretis. Deinde viderentur proponenda media, quibus finis hujusmodi assequendus sit. Et quoniam per sacramentum Ordinis, velut ostium, necessario intrant legittimi dispensatores et ministri Christi et Ecclesiæ, Episcopi, Presbyteri, Diaconi, ac omnes demum qui in ecclesiasticis muniis obeundis, rite et cum auctoritate versantur, merito duobus potissimum mediis finis prædictus obtineri posse videretur. Altero videlicet ut ad Ordines et munera ecclesiastica idonei,..... et qui functiones suas exequi velint et possint, recipiantur; altero ut recepti suis muneribus sedulo fungantur.

Et quia ad primum medium spectat examen ordinandorum, et instituendorum ad ministeria vel Prælaturas ecclesiasticas, sub quo capite venit quod pertinet ad seminaria; et ut unusquisque de suscipiendi Ordinis aut ministerii seu Prælaturæ officio ac functione diligenter interrogetur antequam Ordine insigniatur, vel ad possessionem Prælaturæ aut officii vel administrationis admittatur; propterea ante omnia viderentur tractanda et statuenda ea quæ ad dictum examen ordinandorum et instituendorum ejusque formulam componendam pertinent.

Ad secundum medium, I. spectat declarare ac statuere qua in re consistat perfunctio officii, seu muneris cujusquam, de quo dubium forsan esset an abusus in eo invaluisset, præsertim circa jurisdictionem ecclesiasticam exercendam et administrationem spiritualium et temporalium; II. ad dictum medium reducenda sunt omnia illa quæ ad continendas in officio personas ecclesiasticas pertinent, ut 1.° visitatio archiepiscopalis, episcopalis, et eorum quibus hoc incumbit; 2.° testium synodalium institutio et deputatio, de quibus in cap. sicut olim de Accusat.; et alia quæ ad habendam facilem notitiam excessuum et abusuum spectant; 3.° celebratio synodorum.

De quibus omnibus suo ordine tractandum et statuendum esset, collocando sub singulis capitibus illa quæ ad ea pertinent.

A tergo: *F. Aldobradino — Modus servandus in Synodo* — E d'altra mano: — *Continetur hic pulchra partitio omnium materiarum.*

VIII.

RISPOSTE DI ANTONIO GALESIO AD ALCUNI QUESITI CIRCA L'INDIZIONE E LA TENUTA DEL CONCILIO PROVINCIALE (1).

QUÆSITUM I.

QUÆ SERVANDA SUNT IN CONCILIO PROVINCIALI INDICENDO, ET QUIBUS IN LOCIS; ET PRÆSERTIM, AN IN LOCIS NULLIUS DIŒCESIS SIT INDICENDUM, ET PER QUOD TEMPUS NECESSARIO ANTE DIEM CELEBRATIONIS.

Responsum quoad primam partem habetur 18 distin. in c. « Si quis Metropoli» tanus ad Comprovinciales Episcopos epistolas direxerit, in quibus eos ad Synodum » invitet, postpositis omnibus, ad constitutam diem adesse non differant. Quod si defuerint etc « Quoad secundum non videtur esse quærendum quibus in locis sit indicendum, quia non indicitur locis sed personis; personæ autem vocandæ sunt ipsi Episcopi procul dubio, per dictum c. si quis Metropolitanus etc., et c. propter ecclesiasticas ea dist. cum multis similibus.

De Capitulis autem Ecclesiarum Cathedralium, altercatio est inter Doctores in c. Grave de præb.; sed conveniens videtur esse distinctio Præpositi, propter dictum c. propter ecclesiasticas, dicta dist. 18, col. fi. concordantis opiniones, videlicet quod ipsa Capitula non compellantur sicut Episcopi, sed debeant solummodo invitari, si volunt interesse, ut mittant suos legatos.

De Abbatibus autem et aliis inferioribus habetur pro certo quod non sunt vocandi, nec tenentur ire, per c. fi. dicta 18 distin.; licet Gemin. in c. Episcopus 2.° ea distin. dicat expedire eis ut veniant propter statuta, quæ ibi fieri possunt in eorum præjudicium. Possunt etiam intervenire omnes inferiores prædicti, si habeant ipsi causas particulares, aut aliquo pacto prætendant se esse læsos, ut habetur in dicto c. propter ecclesiasticas in textu et in glo.; ita in summam; quod hi alii ab Episcopis et Capitulis Cathedralium Ecclesiarum non sint de necessitate vocandi; sed si veniant, debeant admitti, si eorum intersit, et negotia tractanda eos tangent, etiam si sint laici; ita not. Hosti. in dicto cap. Grave, et Ab. in c. fi. de his quæ fi. a prælat.

Quo vero ad illos, qui sunt nullius Diœcesis, non video quæ ratio dari possit ad eos vocandum, nisi ex urbanitate vocarentur ut intersint, si velint, ad videndum eligi ex vicinis Episcopis unum, qui eos debeat visitare juxta decretum Concilii Tridentini cap. 9, sess. 24.

Ad ultimam partem dicitur quod de substantia omnium citationum est, ut terminus in ea ponatur talis, quod intra illum citati possint commode comparere: verum quia in casu præsenti pro omnibus tam vicinioribus quam distantioribus unus

(1) I documenti VI, VII e VIII, benchè non portino la firma dei rispettivi autori, li riteniamo manoscritti originali.

et idem ponendus est terminus, idest dies inchoandæ Synodi, bene erit ponere terminum adeo amplum, ut omnes Episcopi etiam qui sunt remotiores possint commode præparare se et suos ad iter, et postea etiam commode venire.

Trium autem generum citationes videntur esse faciendas; duæ per modum epistolarum, quarum una sit directa unicuique Episcopo monitoria et præcisa ad comparendum, juxta tenorem dicti c. Si quis Metropolitanus, pro die exprimenda, qua Concilium ipsum inchoabitur; altera invitatoria tantum ad unumquemque Capitulum cujuslibet Cathedralis; tertium genus sit cedula edicti affiggenda in valvis uniuscujusque Ecclesiæ Cathedralis significatoria futuri Provincialis Concilii, et invitatoria omnium, et singulorum aliorum tam Ecclesiasticorum inferiorum tam laicorum, ut, si sua putaverint interesse, compareant ad talem diem, quo Concilium ipsum inchoabitur et deinde continuabitur.

QUÆSITUM II.

De modo inchoandi Concilium et in eo progrediendi et postea terminandi.

Hæc cum habeantur in Pontificali exactissime descripta, liberque ille sit a Sancta Sede Apostolica approbatus, non videretur absque piaculo et temeritatis nota, si quis ab illo diversum aliquid studeret novare, ideoque censeo secundum illius ordinem omnia esse facienda.

QUÆSITUM III.

Enumerentur omnes, qui de jure aut de consuetudine admittendi sunt ad Concilium Provinciale, et qui possint cogi ut veniant ad Synodum.

Ad hoc quæsitum videtur satisfactum esse per responsa ad primum caput, ubi in summam dictum est: non teneri neque cogi posse ut veniant, nisi Episcopos, de jure; de consuetudine autem, quæ est facti, poterit in loco haberi informatio; alii inferiores tantummodo possunt invitari juxta formulam jam expeditam.

QUÆSITUM IV.

Ordo præcedentiæ servandus inter omnes qui erunt in Synodo, et quis locus dandus sit Cardinalibus, qui ibi intererunt ratione ecclesiarum seu beneficiorum suorum, seu aliis Cardinalibus qui convenient ibi tantum honoris causa, præsertim si Archiepiscopus sit etiam ipse Cardinalis et legatus de latere.

Si quæratur respectu ipsius Archiepiscopi dicerem, quod esset præferendus omnibus etiam Cardinalibus, etiam si ipse non esset Cardinalis neque Legatus, ex quo illi Cardinales non erunt ibi ut Cardinales, sed ut Suffraganei seu ut pars Concilii, cui ipse Archiepiscopus præest. juxta glos. in c. A collatione ver. prælatus de appel. lib. VI, ubi Gemin. infert ad rectorem Universitatis, qui, etiamsi sit simplex scholaris, in actibus scholasticis præfertur Episcopo, qui est in studio ut scholaris, et ita etiam 13 Ab. in c. postulasti, col. pe. ver. ex quo infero.....

Si autem quæratur habito respectu ad Cardinales Suffraganeos inter eos et alios Episcopos Suffraganeos, stricta quidem ratione videretur esse dicendum, quod Cardinales Episcopi debeant stare in loco convenienti eis, habita ratione prioritatis et

posterioritatis suæ promotionis ad Episcopatum, qui ordo prioritatis, ut qui primo ordinatus fuerit præcedat, servandus est inter ipsos Episcopos, 17 distin. c. Episcoporum et 74 distint. cap. fi. et extra de major. et obed. c. 1; et hoc quia (ut superius dictum est) dicti Cardinales non erunt ibi ut Cardinales sed ut Episcopi Suffraganei, sicut habemus per Ab. et Dom. ubi supra proxime, quod Episcopus qui est in Capitulo ut Canonicus non debet esse in primo loco sed inferiori; distinguendo quod si est ut Canonicus sui Capituli, cujus est Episcopus, tunc debet tenere secundum locum, idest post majorem dignitatem; sed si est ut Canonicus in Capitulo alterius Ecclesiæ, tunc debet tenere locum convenientem suo Canonicatui, nulla habita ratione Episcopatus.

Et quod alios Cardinales, quos contingent interesse non existentes Suffraganeos, videretur etiam stricto jure dici posse quod deberent esse infra omnes Episcopos Suffraganeos, quia illi erunt in loco suæ propriæ jurisdictionis ut Suffraganei, illi vero Cardinales ut exteri et privati; et habemus in simili quod in propria Diœcesi cujuslibet Episcopi omnis alius Episcopus est ut privatus et pro privato reputatur, Ab. c. sane, de off. ord. et in C. 1 in fi. de rap. fac. tex. junc.; glo. in l. apud eum ff. de manumiss. tit. generalis, dicens quod quilibet judex in suo territorio est major quolibet alio, et Angel. per illam glo. dicit quilibet magistratunculus in suo territorio est major altero.

Et licet hæc ita credam esse de jure, tamen censerem persuadendum esse Suffraganeis ut propter eminentiam dignitatis Cardinalatus, quæ (ut dicit fel. in rub. de majo. et obed. col. 5, post Gemini. in c. quamquam in fi. z. q. 7) est major post Papam quacumque alia dignitate, cum ipsi Cardinales post Papam judicent omnes, et ipsi a nemime judicentur, 9 q. 3, c. nemo, cum aliis per eum ibi allegatis; et propter servandum tantæ dignitatis decorem contentarentur quod omnes prædicti Cardinales sederent juxta Archiepiscopum secundum eorum inter se ordinem. Quod eo libentius deberent facere quod erit honorificentia facta pro tempore et personis certis, ideoque non factura præjudicium eorum Ecclesiis neque successoribus, neque sibi ipsis alio tempore et cum aliis personis.

QUÆSITUM V.

Qui sunt qui habeant in eo votum decisivum aut consultivum, aut debeant assistere Concilio tantum, etiam si sint Procuratores absentium legitime impeditorum etiam Episcoporum.

Votum decisivum non puto habere nisi ipsos Episcopos aut alios Prælatos habentes jurisdictionem Episcopalem, quia de aliis nihil inveni; et de consultivo etiam nihil inveni; et de proponentibus quærelas non videtur eos debere ibi esse, nisi dum eorum negotia tractantur et quatenus eorum interest: dico de necessitate, nam inspectis variis canonum contextibus videtur esse in arbitrio Archiepiscopi, si velit aliquos probos et doctos viros assistere; et quoad Procuratores (nisi alium habeat consuetudo, de qua melius debent esse informati Reverendissimi, qui fuerunt in Concilio Tridentino) de jure communis opinio videtur esse quod Procuratores, nisi sint de vocalibus, non habeant vocem maxime definitivam, ut Præposit. in c. Episcopus 1.° dist. 18.

QUÆSITUM VI.

An liberum debeat esse cuique, qui in Synodo admittetur, ea proponere quæ sibi videbuntur, an vero prius debeat ea proponere Archiepiscopo ut ipse illa aliis ordine referat.

Videtur esse conveniens ut omnia proponantur per Archiepiscopum, vel per aliquem probum et doctum virum, cui id ab ipso Archiepiscopo fuerit mandatum, ut colligitur etiam ex processu libri Pontificalis.

QUÆSITUM VII.

An decreta in Synodo facienda ligent etiam regulares, et quatenus de illis in Synodo tractari possit.

Non credo quod possint ligari neque de illis tractari, nisi quatenus sint subditi.

A tergo: *Antonii Gallesii.*

VIII.

RIFLESSI DI GIOVANNI ALDOBRANDINO CIRCA L'INDIZIONE DEL CONCILIO PROVINCIALE.

QUÆ SERVANDA SIT FORMA IN CONCILIO PROVINCIALI INDICENDO, ET QUIBUS IN LOCIS, ET PRÆSERTIM AN IN LOCIS NULLIUS DIŒCESIS SIT INDICENDUM, ET PER QUOD TEMPUS NECESSARIO ANTE DIEM CELEBRATIONIS.

Annunciatio et convocatio Concilii Provincialis facienda est per litteras, ut habetur in Conc. Agathen. c. si epis. distin. 18; et in hoc consentiunt omnes qui de Concilio Provinciali convocando tractant; quæ litteræ sunt personaliter presentandæ et intimandæ, c. ego enim ubi doctores de jurejuran.

Hæ autem litteræ continere debent personam convocantis, personas convocandas, effectum convocationis, locum, diem, pœnam, exceptionem legittime impeditorum, et decretum sive mandatum publicationis hujus convocationis.

Circa personam convocantem quatuor potissimum videntur posse considerari in casu nostro.

Primo, an Metropolitanus receperit Pallium, quia ante ejus impetrationem non potest convocare Concilium, c. quod sicut § præterea de elect.

Secundo, quia in Illmo. Metropolitano nostro concurrit potestas Archiepiscopalis et Legationis de latere, potest dubitari an utraque potestas possit aut conveniat conjungi in convocatione Concilii; est enim receptior opinio, adversus Bernardum, ut Legatus possit convocare Concilium, tradunt omnes in c. quod translationem de off. leg. et per Gundissaluum in tract. de legat. 9, 10. Mihi tamen in casu nostro magis placet ut sola auctoritate Archiepiscopali fiat convocatio, tum quia legatio Metropolitani nostri latius patet quam provincia Archiepiscopalis, tum ut eadem auctoritate inchoaretur usus hujus convocationis, qua erit etiam continuandus; præsertim cum id fiat in executionem Concilii Tridentini ab omnibus Metropolitanis.

Tertio etiam posset dubitari, an Metropolitanus debeat necessario vel de honestate adjungere sibi in hac convocatione consilium et deliberationem Capituli Metropolitanæ Ecclesiæ, vel quia Archiepiscopus sit unum corpus cum Capitulo suo, et caput sine membris talia facere non debeat, juxta rationem quam Abbas allegat ad illum textum in c. fin. in princ. de his quæ fiunt a prælatis sine consensu Capituli: vel quia ita solet Romanus Pontifex indicere Concilium generale de consilio S. R. E. Cardinalium; vel quia in Coloniensi et Treverensi Provincialibus Synodis ea ratio statuendi servata fuerit, videlicet de consilio Capituli Ecclesiæ Metropolitanæ. Qua etiam in dubitatione ego crederem convocationem ipsam esse faciendam per solum Archiepiscopum, hoc est litteras ipsas nomine Archiepiscopi tantum esse dirigendas; solus enim Metropolitanus, inquit Dominicus in c. si quis episcoporum 18 distin., vocat Episcopos ad Synodum Provincialem; et quod servatum fuit in dictis Synodis Coloniensi et Treverensi non fuit in convocando sed in statuendo, idque ea fortasse ratione, quia nulli Episcopi, sed eorum tantum Legati interfuerunt Synodis illis. Tamen si Archiepiscopus existens in sua Ecclesia vellet convocare Synodum Provinciale mihi admodum placeret, et canonicis sanctionibus consentaneum existimarem,

ut de modo convocandi, loco, die et similibus haberetur per ipsum Archiepiscopum consultatio et deliberatio cum Capitulo suo; sicut et Episcopos justum esset cum consilio suorum Capitulorum deliberare de his quæ in Concilio Provinciali tractantur, ut, post alios quos allegat, inquit Præpositus in c. propter col. fin. eadem 18 distin.; etenim excitantur, erudiuntur, honestantur Capitula dum Prælati cum ipsis communicant negotia Ecclesiæ et dignitatis, idque in Ecclesiarum redundat magnam utilitatem et decorem et in ædificatione laicorum.

Quarto, circa personam convocantis potest dubitari, an Archiepiscopus existens extra suam Diœcesim et Provinciam possit decernere has litteras convocatorias Concilii ad Episcopos; et dummodo convocatio fiat ad locum in Provincia ipsa, videretur quod missio litterarum hujusmodi posset fieri per Archiepiscopum existentem extra Provinciam, per ea quæ tradit Geminianus in c. fin. sub n. 20 in vers. Sed numquid missio istius edicti possit fieri per existentem extra territorium suum..... (1) de electio. lib. VI, et in c. Romana § contrahentis, n. 13 de foro competen. eodem lib.; est enim hæc convocatio, sive citatio, extra judicialis, ut dicunt omnes in d. c. si Episcopus, 18 distin., et in c. p. de pœnis lib. VI; atque ideo unica sufficit ut omnes tradunt. Subvereor tamen ne fortasse opponatur exemplum Pauli qui, ut habetur Actuum 20, cap., ***a Mileto mittens Ephesum vocavit Majores natu Ecclesiæ;*** eæ enim urbes ejusdem sunt Provinciæ seu Regionis, videlicet Joniæ.

Circa vero Personas convocandas, attingendo dumtaxat quantum attinet ad formandas seu ad componendas literas convocatorias et annunciatorias prædictas, dico quod ea videtur esse concors omnium sententia quod de necessitate soli Episcopi sunt vocandi; adeo ut, eorum aliquo, dummodo absens non sit, non vocato, decreta et acta concilii sint futura nulla; ita enim comuniter tradunt scribentes in d. c. si episcopus, et in c. grave de preben. in c. sicut olim de accusat. Condissalius, in tract. de legato in d. q.° X, Prepositus in c. propter n. 4 et in c. provenit n.° 4, eadem distin. 18, ubi quod non residentes non sunt necessario vocandi; de honestate tamen. ultra Episcopos possunt alii Prælati vocari, ut dicunt Innoc. Anchar, Imol. in d. c. grave; ac essent etiam vocandi illi de quorum præjudicio esset agendum, et illi quorum consilium esset necessarium, ut omnes tradunt in d. c. grave. Verum quia nunc tantum agimus de formandis litteris, satis erit si litteræ dirigantur ad ipsos Episcopos et alios qui de jure. vel de consuetudine interesse debent, inherendo verbis Concilii Trident. cap. 2, sess. 24.

Succedit effectus convocationis circa quem satis arbitrarer esse si convocatio hæc fieret ad Synodum Provincialem pro moderandis moribus, corrigendis excessibus, controversiis componendis, aliisque ex sacris Canonibus, in executionem Concilii Tridentini.

Sequitur locus ad quem facienda est convocatio; quæ facienda est regulariter ad Ecclesiam Metropolitanam, vel in loco proportionato omnibus qui adventuri sunt; ut notatur in c. qm. 18 distint.

Dies vero debet præfigi cum competenti intervallo, juxta latitudinem provinciæ: non enim statuta est certa dinumeratio dierum, aut itineris; non tamen debet fieri in hyeme propter periculosam itinerationem, ut dicitur in d. c. qm.; nec infra tempus in quo abstinentiæ seu contemplationi ad solemnitatum præcipuarum celebrationem est insistendum, ut admonet Prepositus in c. habeatur, eadem distin. 18; nec regulariter durare debet ultra unam hebdomadam licet propter imminentia negotia differri posset, ut per eundem Præpositum in. c. propter, n. 2, eadem distin. 18.

(1) In questo luogo, la carta del manoscritto è corrosa per la pessima qualità dell'inchiostro.

Circa pœnam; alia non est statuenda per Archiepiscopum quam quæ per Canones statuta est c. propter el., et Præpositus n. 3 eadem distin. 18; satis ergo erit si dicatur sub censuris et pœnis a sacris Canonibus constitutis; ad quas etiam se retulit Conc. Tridentinum, d. c. 2.

Circa vero exceptionem legitime impeditorum, solum posset venire in quæstionem, an esset danda forma circa probationem impedimenti, in quo mihi videtur satius esse si dicatur quod impedimentum canonice probare teneantur, vel de quo impedimento canonicam fidem facere teneantur.

Decretum publicationis ego in eisdem litteris ad Episcopos directis apponerem; quo decreto injungerem iisdem Episcopis ut eam convocationem Concilii Provincialis in eisdemmet litteris contentam, per earumdem litterarum publicationem per universam singulorum Episcoporum Diœcesim publicari, intimari, et denunciari facerent in eorum Cathedralibus Ecclesiis, et singulis Ecclesiis Collegiatis et Parrochialibus, cujus publicationis relationem in publica et authentica forma iidem Episcopi secum ad Synodum afferre teneantur. Per quam publicationem satis esse factum arbitror iis qui se læsos existimarent, ut ad Concilium possint, si voluerint, venire, et in eo suas quærelas proponere. Juberemque eodem decreto ut, auctoritate ejusdem Archiepiscopi, eadem publicatio fieret in locis nullius Diœcesis: licet enim non sint de Diœcesi, sunt tamen de Provincia et in Provincia et ideo ad Concilium Provinciale pertinent; quod et manifeste colligitur ex cap. 9, Concilii Tridentini sessione 24.

A tergo: *Jo. Aldobrandini.*

IX.

LETTERA DEL VESCOVO DI FIESOLE CIRCA L'ORDINE DELLE MATERIE DA TRATTARSI NEL CONCILIO PROVINCIALE.

(Originale).

Episcopi Fesularum.
De Provinciali Concilio celebrando.

Illustrissime ac Reverendissime Domine Cardinalis amplissime.

Cum juxta canonicas sanctiones, et præsertim sacri Concilii Tridentini caput secundum Reformationis, sessionis XXIV, Metropolitani debeant Synodum Provincialem in sua Provincia cogere, quo Episcopi omnes Comprovinciales, et alii qui de jure vel consuetudine interesse debent, convenire omnino teneantur pro corrigendis excessibus, et moribus reformandis, causis et quærelis audiendis, vel statutis et constitutionibus synodalibus relegendis, vel novis condendis atque edendis:

Posset quilibet Archiepiscopus celebrando suum Provinciale Concilium, post servatas cerimonias in Romano libro Pontificali consuetas, et habitam per ipsummet aliquam exhortatoriam orationem vel præfationem de his quæ agenda, tractanda et expedienda essent, jubere ante omnia relegi decreta generalis Concilii Tridentini, aut saltem exequi contenta in capite secundo, quod incipit *cogit temporum calamitas*, etc. sessionis XXV, ut omnes qui ibi intersint palam recipiant omnia et singula quæ sunt definita et statuta ab eodem sacro Concilio Tridentino, necnon veram obedientiam Summo Romano Pontefici profiteantur, ac omnes hæreses publice detestentur et anathematizent.

Deinde ordinatiori methodo, quam processum sit in præfato generali Concilio, ipsamet decreta, præsertim reformationis, vel potius eorum summam, inviolabiliter observandam proponere; incipiendo ab institutione, ordinatione et electione Ministrorum Ecclesiæ, executioni primum demandando caput decimum octavum reformationis, sessionis XXIII de Seminariorum erectione, eorumque conservatione, tam in Metropolitana quam in singulis Chatedralibus totius Provinciæ; ac insuper quod in Ordinum tam minorum quam sacrorum collatione serventur caput primum et secundum Reform. sess. XXI, ac cætera omnia capita de Ordinibus tractantia, sess. XXIII, ac de eorumdem Ordinum functionibus restituendis.

A materia de Ordinibus videretur deveniendum ad quæcumque quomodolibet pertinentia vel tangentia materiam quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum; tam de eorum collationibus prævio examine, quam de residentia aliarumque cura et officiorum seu munerum susceptorum sedula perfunctione. Ac demum breviter, clare et explicite complectenda forent contenta in capitibus 3, 4, 5, 6, 7, 8 et 13, sess. VII; 2, 3, 4, 5, 7 et 8, sess. XXI; 8, 9 et 11, sess. XXII; 1, 16 et 17, sess. XXIII; 4, 11, 12, 13, 17 et 18, sess. XXIV; 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 15 et 16, sess. XXV; ejusdem sacri Concilii. Cum prædicta omnia capita ac sessiones aliquid statuant de diversis

beneficiorum generibus, et interesse tam curatorum, quam non curatorum ac piorum locorum quorumcumque, et convenienti eorum regimine.

Et in tractando de personarum ecclesiasticarum et beneficia ecclesiastica et pia loca possidentium vel administrantium officiis, præcipua esset mentio facienda de verbi divini et fidei rudimentorum prædicatione. ac usus et virtutis Sacramentorum, præcipue Sacramenti Pœnitentiæ ac incruenti Missæ sacrificii explicatione, ac cæterorum ad fidelium instructionem, et divini cultus augumentum pertinentium; prout continentur in capite secundo sess. V; octavo doctrinæ sess. XXII; et in decreto de observandis et evitandis in celebratione Missæ; 15, sess. XXIII; 4 et 7 sess. XXIV; et penultimo sess. XXV, quod incipit *insuper hortatur*, etc.

Cum reformatione officiorum et munerum ecclesiasticorum esset conjungenda restitutio ecclesiasticæ disciplinæ, et vitæ ac morum honestas, juxta formam cap. 6 Reform. sess. XIV; et 6 sess. XXI; et 1 sess. XXIII; et 10 sess. XXIV; et 14 sess. XXV.

Et in hujusmodi proposito poterit Archiepiscopus quærere de vita et conversatione tam præsentium quam absentium, ac ad cunctorum emendationem per salubria monita, juxta datam sibi a Deo prudentiam, intendere. Et cum Concilium Provinciale habeat jurisdictionem generalem in omnes de Provincia, tam in statuendo et sententiando et delinquentes puniendo, potest Episcopos, qui beneficia indignis et litterarum ignaris contulerint, a collatione suspendere. Et Episcopos, qui fuerint negligentes in visitatione suarum Diœcesum, juxta formam capitis tertii sess. XXIV corrigere, ac eosdem negligentes in celebratione suarum Synodorum Diœcesanarum monere ut quam primum, post finem ipsius Concilii Provincialis, celebrent, prout tenentur pro observantia capitis secundi ejusdem sess. XXIV. Et in cæteris, si quæ essent minores causæ criminales contra Episcopos, esset servanda forma capitis quinti eiusdem sess. XXIV; ipsique Episcopi tam presentes quam absentes memores reddantur capitis primi Reform. sess. XXV, quod incipit *Optandum est,* etc. ac etiam non obliviscantur cap. 17 ejusdem sess., quod incipit *Non potest sancta Synodus*, etc., ut, suum gradum et ordinem præ oculis habentes, ubique se patres esse meminerint.

Post morum reformationem essent deputandi judices delegati prout in capite decimo sess. XXV continetur, quod incipit *Quoniam ob malitiosam*, etc. Ac pariter explicandum foret caput vigesimum quod incipit: *Causæ omnes*, etc. sess. XXIV, De causis ad forum ecclesiasticum pertinentibus; et caput septimum, sess. XXIV, De appellationibus. Ac in tractatu, De causis ecclesiasticis, congrue poterunt exprimi statuta a sancta Tridentina Synodo De excommunicatione, in c. 3, quod incipit *Quoniam excommunicationis gladius,* etc. sess. XXV.

Quatenus opus sit, Provincialis Synodus poterit exequi, circa alienationes bonorum ecclesiasticorum, quæ continentur in undecimo capite sess. XXV quod incipit *Magnam Ecclesiis perniciem,* etc. Spectat pariter, virtute capitis decimitertii quod incipit *Quoniam pleraque,* sess. XXIV, ad ipsam Provincialem Synodum, præcedente maturo examine, conficere publica istrumenta, ad Summumque Romanum Pontificem ea transmittere, pro remedio adhibendo illis Cathedralibus, quarum redditus sunt adeo tenues ut Episcopali dignitati nullo modo respondeant. Ac etiam pertinet ad eamdem Provincialem Synodum, juxta formam capitis primi quod incipit *Eadem sacrosancta Synodus reformationis,* etc. ejusdem sess. XXIV, præscribere propriam examinis, seu inquisitionis aut instructionis faciendæ, formam SS. D. N. PP. arbitrio adprobandam, de sumendo testimonium, de promovendis ad Cathedrales et superiores ecclesias quos illis sint præditi qualitatibus quibus decet. Poterit etiam ipsa Provincialis Synodus agere de plurimis aliis quæ a sacra Generali Synodo fuerunt remissa Provincialibus Conciliis et longum esset singula recensere, præsertim in materia reformationis Regularium.

Cum Provincialia Concilia teneantur supplere ac corrigere negligentiam tam Regularium et ipsorum Capitulorum provincialium et generalium, quam etiam Metropolitanorum Comprovincialiumque Episcoporum, ac diligenter intendere ut in Manialium Monasteriis, Ordinariis Episcopis subjectis, regularis disciplina instauretur vel constantius conservetur, et in cæteris omnibus cænobiis, collegiis ac domibus quorumcumque Monacarum ac Regularium, nec non quarumcumque Sanctimonialium sub quacumque regula vel custodia, mendicantium vel non mendicantium, executioni demandentur statuta in viginti duobus capitibus sess. XXV ipsius reformationis Regularium.

Archiepiscoporum partes sunt: invigilare ac providere ut decreta sacri Concilii Tridentini de invocatione, veneratione, et Reliquiis Sanctorum, et sacris Imaginibus, et de Indulgentiis, in suis Conciliis Provincialibus optime explicentur, ac eorum executio, ea forma qua decet, non negligatur; et abusus si aliqui in his irrepserint corrigantur, ac a Synodo Provinciali ad Summum Pontificem deferantur.

Expeditis opportunis in reformatione Ecclesiasticorum tam Secularium, quam Regularium, non erunt omittenda aliqua præcipua de concernentibus laicos, et præsertim de materia reformationis matrimoniorum contenta in decem capitibus sess. XXIV. Ac pariter explicite publicandum erit caput decimum nonum sess. XXV, quod incipit *Detestabilis duellorum usus,* etc. Solemniter quoque publicandum et intimandum foret, pro conservanda libertate, immunitate ac jurisdictione ecclesiastica, caput vigesimum ejusdem sessionis, quod incipit: *Cupiens Sancta Synodus disciplinam,* etc.

Suæ Illmæ. ac Rmæ. Celsitudinis

Servulus humillimus in Domino
P. Episcopus Fesularum
(*di mano propria*).

A tergo: *Episcopus Fesulanus de Concilio Provinciali;* e più sotto: *Continetur hic commoda partitio materiarum Concilii Tridentini.*

X.

QUESITI CIRCA LA CELEBRAZIONE DEL CONCILIO PROVINCIALE.

SEPTEM QUÆSITA
IN MATERIA CONCILII PROVINCIALIS CELEBRANDI.

1. Quæ servanda sit forma in Concilio Provinciali indicendo; et quibus in locis; et præsertim an in locis nullius Diœcesis sit indicendum; et per quod tempus necessario ante diem celebrationis.

2. De modo inchoandi dictum Concilium, et in eo progrediendi, ac postea terminandi.

3. Enumerentur omnes qui de jure aut de consuetudine admittendi sunt ad Concilium Provincialem, et qui possunt cogi ut veneant ad Synodum.

4. Ordo præcedentiæ servandus inter omnes qui erunt in Synodo, et quis locus dandum sit Cardinalibus qui ibi intererunt ratione Ecclesiarum seu beneficiorum suorum, seu aliis Cardinalibus qui convenerint ibi tantum honoris causa, præsertim si Archiepiscopus sit Cardinalis ipse etiam et Legatus de latere.

5. Qui sunt qui habeant in eo votum decisivum at consultivum, aut debeant adsistere Concilio tantum, et si sint Procuratores absentium impeditorum etiam Episcoporum.

6. An liberum debeat esse cuique, qui in Synodo admittetur, ea proponere quæ sibi videbuntur, an vero prius debeat ea exponere Archiepiscopo ut ipse illa aliis ordine referat.

7. An decreta in Synodo facienda ligent etiam Regulares, et quatenus de illis in Synodo possit tractari.

Paratus sit Reverendus Dominus, saltem pro primo capite, tam voce quam scripto, ad diem 21 augusti; in reliquis vero ad diem 27 ejusdem mensis, coram Illmo. Cardinali Borromeo.

A tergo: *Septem quæsita in materia Concilii Provincialis.*

XI.

RISPOSTE DI PAOLO ODESCALCO AI SETTE PRECEDENTI QUESITI CIRCA LA CELEBRAZIONE DEL CONCILIO PROVINCIALE.

(Originale).

Ill.me et Rev.me Domine Mecœnas colendissime.

Quoad primum caput propositæ quæstionis in qua quæris: quæ forma sit servanda in Concilio Provinciali indicendo, et quibus in locis, et præsertim in locis nullius Diœcesis, sit indicendum, et per quod tempus necessario ante diem celebrationis.

Cum mihi per otium non licuerit in hac materia ita studiis invigilare, librosque evolvere, ut possem tibi, cui me plurimum debere sentio, meoque muneri satisfacere, dabit veniam amplissima dominatio tua si brevibus agam.

Et in primis quæstionem in tria capita dividendam esse censeo:

1.° Quæ forma sit servanda in Concilio Provinciale indicendo.

2.° Quibus in locis, et præsertim in locis nullius Diœcesis sit indicendum.

3.° Per quot tempus necessario ante diem celebrationis.

De primo capite etsi Doctores nostri multum dubitare videantur, ea tamen mihi videtur esse magis constans Doctorum sententia ut in Provinciali Concilio indicendo Episcopi per litteras moneantur, ut statuta die, in loco per Archiepiscopum designato, præsto adsint (a); sed an trina citatio requiratur quæ in actibus judicialibus de jure necessaria videtur (b), et in hac materia Doctores unam sufficere concludunt (c).

Verum cum in Provinciali Synodo Episcopi tantum uti judices et consultores interveniant, necessario ipsi sunt vocandi (d). Abbates vero ac Canonicos necesse non est ad Concilium Provinciale convocare (e), sunt tamen non tam ipsi quam etiam laici invitandi ac monendi (f).

Propterea censerem duplicem litterarum formam concipiendam; alteram quidem ad Episcopos, in quibus, sub pœnis a sacris Canonibus injunctis, ad Concilium Provinciale ad certam diem monerentur (g). Alteram vero ad cœteros omnes qui de jure vel consuetudine intervenire consueverunt; invitarenturque omnes Canonici, Abbates, Præpositi, aliæque personæ, etiam laici, ut qui sua interesse, aut se læsos putarent, statuta die adsistent (h).

Forma autem citationum hujusmodi ea designari posset, ut Archiepiscopus narraret qualiter in Conciliis et Canonibus antiquis statutum est, et præsertim in Concilio Nicœno, Carthaginensi, Calcedonensi, Aurelianensi, in Lateranense sub Leone X, et postremo in Tridentino, ut, saltem singulis trienniis, Concilia Provincialia pro moderandis moribus, corrigendis excessibus, controversiis componendis fiant, ut si quid forte perperam, inordinate, injuste ab uno quoque Episcoporum in sua Ecclesia gestum ordinatumve esset, id Comprovincialium Episcoporum consilio auctoritateque Antistitis Metropolitani judicio reformaretur (i), et licet idem Reverendissimus Archiepiscopus hoc exequi intra annum a fine prædicti Concilii Tridentini (j) et voluisset ac debuisset, id

tamen, majoribus negotiis impeditus, ac detentus prosequi non potuit. Quibus hodie aliqua ex parte et sanctissimi D. N. benignitate sublatis, nolens tam salubre remedium diutius differre, modo Concilium Provinciale omnibus Episcopis Suffraganeis suis indicit, ut, sub pœnis a sacris Canonibus comminatis, certa die adsint, ubi si quid occurrerit de corrigendis excessibus, moribus subditorum reformandis, in medium afferre non differant (k).

Eadem quoque, vel paucis immutatis, forma, in invitandis aliis, qui interesse consueverunt, aut quærelas porrigere voluerint, esset servanda.

Quibus autem in locis Concilium sit indicendum, et quidem si intelligamus ubi Concilium Provinciale sit celebrandum, videtur in Cathedrali Metropolitana cætum hunc haberi debere (l), dum tamen tutus omnibus pateat accessus (m); sin autem quæratur in quibus locis intimatio fieri debeat, et si copia haberi possit personaliliter, sin autem domi, aut in valvis Ecclesiæ uniuscumque Concilio interesse debentis (n).

Et si dubitetur an citatio fieri possit in locis nullius Diœcesis, tunc quærendum prius arbitror an de Episcopis exemptis intelligamus, et nulla videtur dubitatio, cum in ultimo Lateranensi Concilio statutum sit ut exempti etiam ad Concilium Provinciale ire omnino teneantur (o); et novissime Tridentina Synodus idem statuisse videri potest (p). Decrevit namque Episcopi qualescumque exempti aliquem viciniorem Metropolitanum eligant in cujus Synodo Provinciali cum aliis interesse debeant; et rursus alibi vult Ecclesias nullius Diœcesis visitari ab Episcopo viciniori (q).

Quod autem tempus debeat præcedere ipsius Concilii Provincialis celebrationem, omnes Doctores volunt tantum temporis dandum esse Episcopis ut possint sarcinulas parare, ac etiam longissime degentes commode ad locum statutum venire, aliter enim citatio hæc non arctaret (r).

Modus autem inchoandi, progrediendi, et postremo terminandi, ita apte ab omnibus traditur (s) ut hac in re pauca dicenda esse censeam.

Censerem tamen ea, quæ pie docteque a Cardinali Jacobatio in hoc Concilio celebrando desiderantur, non ommitti (t).

Illud non ommittam Episcopos in Concilio existentes debere ei doctrinæ incumbere quæ ad correctionem Ecclesiæ faciat, non inanes philosophiæ aut theologiæ quæstiones complecti (u).

Tertium vero caput principale duas habet partes. Prima: qui sint qui de jure aut consuetudine ad Concilium Provinciale sunt vocandi. Altera: qui possit cogi. Et cum jam dixerimus solum Episcopos ad Concilium Provinciale necessario convocandos, eaque sit communiter recepta sententia, reliquum est (v) cæteri Abbates, Canonici, Præsbyteri ac Diaconi non ex necessitate, sed ex urbanitate, et pro suo interesse aut pro consilio, si venerint, admitti possint (z); non ut votum decisivum, sed consultivum habeant (x), et ne aliquid in eorum præjudicium fiat, consulunt Doctores ut ad hujusmodi Concilia accedant (y); sicque jura de hac materia loquentia, de his quæ in eorum præjudicium fiunt aut tendere possunt intelligenda esse (w).

Et cum causæ etiam laicorum in Concilio sint tractandæ (aa), quæ tamen sint de foro Ecclesiæ (bb); et omnes ipsius Provinciæ subditi, si ab aliquo sunt oppressi, et qui si læsos putant, audiri debeant (cc); putarem omnes, ut in primo Capite diximus, invitandos ac monendos, et præsertim si qui sint qui de Episcopis aut Ecclesiarum Prælatis volunt conqueri (dd). Mendicantes vero ex privilegio accedere non tenentur (ee). Illud est animadvertendum quod cum Constitutiones Synodales seu Provinciales publicantur etiam laicos in Concilio introduci possunt (ff).

Quod ad quartum caput attinet, dubium...... Episcopos convocatos secundum tempus suæ ordinationis locum in Concilio..... (gg), cæteri vero Cardinales anteponendos

decernit Eugenius Pontifex (hh). Si vero Archiepiscopus sit Cardinalis et Legatus de latere, ex ipsa consuetudine, quæ est optima legum interpres, cognitum est Legatos Apostolicos etiam antiquiores Cardinales in Concilio Tridentino præcessisse.

Qui vero habeant votum decisivum,..... in hoc communis est Doctorum sententia Episcopis tantum id juris competere (ii), sed non Procuratores Episcoporum votum habebunt decisivum, nisi sint Episcopi qui Procuratores constituantur (jj). Consultivum autem votum habebunt Abbates, Canonici, Priores, ac alii quibus de jure vel consuetudine ad hujusmodi Concilia accedendi jus est (kk); quorum vota perquirenda esse consulerem, præsertim ut ex unaquaque Provincia viri doctissimi et prudentes eligerentur. Nam in rebus arduis plurium vota adhibere utile esse......

In sexto capite quæris: an cuique liberum esse debeat ea exponere quæ sibi videbuntur. Et quidem dici posset omnibus qui in Synodo admittuntur hoc liberum esse oportere; nam Canones volunt omnes qui se læsos arbitrantur audiendos esse (ll).

Sed ut confusionem evitemus ac contemptum quos multitudo parere solet (mm) et in veteri est adagio, censerem hanc rem arbitrio Archiepiscopi relinquendam, qui pensatis negotiis quod in quaque...... statuendum esset decerneret.

Quod ad ultimum caput attinet: an decreta in Concilio Provinciali facienda ligent etiam Regulares, et quatenus de illis possit in Synodo tractari. Et mihi videretur decreta in Concilio Provinciali eos ligare. Nam Doctores qui consulunt Abbatibus et aliis monacis ut ad Concilium Provinciale accedant, ea moventur ratione ne quid in eorum præjudicium fiat (nn); ergo necessario dicendum est ut aliquid circa eos possit statuere; alioquin nullum præjudicium possent eis inferre.

Videretur autem de negotiis Regularium in Concilio Provinciali tractari posse, ut, puta de beneficiis unitis quæ a Regularibus possidentur, quibus ex decretis Concilii Tridentini jus visitandi eadem beneficia Ordinariis competit.

Monialium vero præsertim ea tractari poterunt, ut clausura observetur, quæ forma in ea re tradi posset, quæ causæ necessariæ exeundi a monasterio dici poterunt, et multa his similia.

Hæc pauca, amplissime Mecœnas et Domine, licuit mihi forensibus variisque negotiis occupato, ad te, Illustrissime Princeps, proferre, quæ ut læta fronte suscipias et boni consulas et supplex oro et maxime exopto.

Illmæ. et Rmæ. Dominationis Vestræ

Servulus addictissimus
PAULUS ODESCALCHUS
(*di mano propria*).

A tergo: *Pauli Odescalchi.*

(a) *C. Si Epus. ubi Gem. not.* 18 *dist.; Petr. a Monte in tract. qui inscribitur* Monarchia Conciliaris *c.* 3, *in principio.*

(b) *C. Consuluit, de Off. de Leg.* § *si finita. — Julianus de damn. infect.*

(c) *Jo. And. in c. ego, n. de jurejur.; Gl. et Archid. in c. Si quis Episcoporum,* 18 *dist.; Fely. in c. ex litteris de Const.*

(d) *C. propter ecclesiasticas; et Præpos. not. c. quoniam,* 18 *dist.*

(e) *Innoc. in c. grave de præbend. — Præpos. in d. c. propter eccl. in fine. — Abb. in disput. incip. Episcopus, col. 25. — Episcopus Feltrens. in.... et de Ant. Concil. c. VI in fine, et* § 9.

(f) *D. c. pp. eccl. V. Præpos. et alij.....* il rimanente di questa citazione è via tagliato.

(g) *A d. c. Si Episcopus.*

(h) *D. c. pp. eccl. — Jo. And. in c. Cum nobis, in v.* 1, *etc.*

(i) *In Conc. Carthag. I, c.* 28.

(j) *Sess.* 24, *c.* 2 *De Reform.*

(k) *Sess.* 15, *Conc. Basilien.*

(l) *Gl. in c. In nomine Domini,* 23 *dist.*

(m) *Gl. et Doct. in c. ad ap. de n. in d. ch. m. pastoralis, to. d. sit. not. doct. in c. ex parte de app.*

(n) *Jacob. in tract. De Concil. lib. II, art.* 3, *col. VII.*

(o) *D. Conc. Later. sess. X.*

(p) *Sess.* 24, *c.* 2.

(q) *D. Sess.* 24, *c.* 9.

(r) *Bar. in l. aut qui aliter ff. gl. in ant..... Abb. in c. Dilecti de dol. et cont. facit. c. cupientes de Elect. lib. VI.*

(s) *Cærem. id tit. de modo inchoand. Concil. — Spra.... in tit. de mo. gen. Conc. in* 2.ª *parte tract. c. XI.*

(t) *Jacob. in tract. de Conc. lib. V, art.* 2, *et seqq.*

(u) *C. non oportet. — V. Gem. not.; et Præpos. c. qm. c. pervenit,* 18 *distin.*

(v) *C. pp. ecc. — V. Præpos. dt. c. qm.* 18 *dist. — Innoc. in c. grave de præben. com. et in c. sicut olim de accusat. — Jacob. tract. de Concil. lib. II, art.* 2, *fol.* 82.

(z) *Præpos. in d. c. pp. ecc. in fine c. Episcopus. — V. Gem. not.* 18 *dist. — Gl. et Doct. in c. super his de accusat.*

(x) *Præpos. in d. c. pp. eccl., n.* 9 *in fine.*

(y) *Præpos. d. c.: — Episcopus Host. in c. qd. super his de major. et obed. — Jacob. v. supra.*

(w) *C. fi. de his quæ fiunt a Prælat. sine cons. Capit.*

(aa) *Gl. in..... ordines; et Præpos. in c. de Conciliis,* 18 *distint.*

(bb) *Doct. in c. ex suscepto. de for. comp.*

(cc) *C. in nomine Domini,* 23 *dist. d. c. pp. ecc.; v. Gem. not. et d. c. de Conciliis.*

(dd) *Præpos. in d. c. De Conciliis, in* 1 *not., in cap. — Hadr. pap. c. si clericus, c. si quis Metropolitanus.*

(ee) *Præpos. in d. c. Episcopus,* 18 *dist.*

(ff) *Gem. in c. si,* 18 *dist.*

(gg) *C. Episcopos,* 17 *dist. — Conc. Tolet. IV, c.* 2.

(hh) *Jacob. in d. tract. lib. I, art.* 12, § *in expleta.*

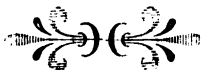
(ii) *C. quam quidem, c. si Episcopus, c. placuit. c. pp. eccl.; v. Præpos. not.* 18 *distin.; Jacob. in d. tract. lib. II, art.* 2, *fol.* 79.

(jj) *C. q. pp.* § *illud de elect. — Præpos. in c. Episcopus,* 18 *dist.*

(kk) *Præpos. in d. c. pp. ecc. — Jacob. d. lib. II, art.* 2, *fol.* 81.

(ll) *C. pp. ecc. — V. Gl. in..... — Jacob. in d. lib. II, art.* 2, *fol.* 82.

(mm) § *antequam...... ff. c. legimus,* 93 *dist.*

(nn) *Host. in c. super his de major. et obed. — Præpos. d. c. Episcopus,* 18 *dist.*

XIII.

DUE RISPOSTE DI GEROLAMO PARISETTI AGLI STESSI SETTE QUESITI.

(Originale).

1.

Amplissimi Patres et Domini Illustrissimi.

Super primo dubio duæ inciderunt dubitationes in præsenti Congregatione dissolvendæ.

Prima fuit: utrum Illmus. et Rmus. Dnus. Metropolitanus existens extra Provinciam suam possit Episcopos Provinciales ad Synodum convocare.

Secunda, de forma convocandi exemptos.

Ad primam respondetur conclusive procedendo, quod licet regulariter dicatur non valere citationem Judicis factam extra territorium suum, quia in ea debet attendi et principium et finis, ut dicit Bal. in l. fi. de jur. om. Jud.; et ibi Alex. cl. p. de for. compet. tamen p.ª conclusio non procedit in actu faciendo per viam intimationis et requisitionis, et qui potest fieri sine causæ cognitione, judice non sedente pro tribunali, ut est missio hujusmodi litterarum, ita tenent Alex. Sas. et Dec. in d. l., Fely. in c. licet de for. compet., Abbas in c. novit de off. leg., Car. in cl. pastoralis, § ut illud, de re Jud. in. 3, q. ubi dicit attendi finem ubi actus decet celebrari.

Ad secundam respondetur, quod, aut isti Episcopi sunt notorie exempti et nullatenus sunt vocandi, quia subsunt tantum Summo Pontifici, qui est Ordinarius exemptorum: aut est dubium aliquod saltem reum (sic) veniendi ad Synodum Provincialem, et in hoc dubio videntur vocandi, et ipsi allegabunt exemptionem prout eis videbitur; juxta not. per Cyn. et Bal. in l. Generali C. de Epis. et Cler. c. aut....... de privil. in 6, ubi Glo. et Gem.; aut eligent Metropolitanum, juxta decretum Concilii Tridentini.

De inferioribus exemptis, veluti Abbatibus et aliis qui admitti debent ad Synodum, videtur sufficere quod moneantur per edictum, vel ab Episcopis in quorum sunt Diœcesi, ut supra dictum est in primo dubio principali.

De secundo dubio principali fuit aliâs dictum in voce, et primo circa modum inchoandi, quia servari debet modus traditus in Concilio Toletano IV in c. 3, et per Spec. in trac. de mod. gen. Con. in par. II, tit. 11, ut hora prima diei; et secundo de modo progrediendi habetur etiam ibidem. Item tertio similiter de modo finiendi et claudendi dictum Concilium, et quia nullus discedat ante finem, ut dicitur in Conc. Arelatensi, in c. si quis autem, 18 distin.

In tertio dubio principali quæritur de tribus: videlicet 1.° qui de jure sint admittendi, 2.° qui de consuetudine, 3.° qui cogi possint.

Ad hæc respondetur: ad primum, quod quidam admittuntur ut Judices, et isti sunt Episcopi, qui sunt vocandi, prout est dictum in primo dubio principali.

Quidam admittuntur ad tractatum, ut scilicet intersint tantum ne prejudicietur in aliquo Ecclesiis quibus deserviunt, et in hoc numero sunt Procuratores Capitu-

lorum Ecclesiarum Cathedralium, ut habetur in c. fi. de his. quæ fi. a pla. sin. consen. cap., in c. sicut de accus., et ibi Ant. de But.; et hoc ideo ne videantur Episcopi aliquid statuere sine consensu Capitolorum suorum, cum quibus faciunt unum corpus; et propterea cum quolibet Episcopo possunt admitti etiam plures Canonici, ut trad. Spec. in d. tract. et n. 11.

Quidam admittuntur ut consulant tantum in dubiis occurrentibus, etsi essent laici; Ar. c. ad sedem 35, q. 5; ut legitur factum in multis Conciliis, quibus interfuerunt, præter Episcopos, etiam Præsbyteri, Diaconi et alii viri Religiosi, ut trad. Card. Jac. in tr. de Conc. lib. II, ar. 2.

Quidam admittuntur causa instructionis tantum, ut sunt Judices Fisci et alii, prout Metropolitano visum fuerit, juxta ea quæ trad. Spec. in d. trac. et n.

Quidam admittuntur in signum subjectionis, ut sunt Abbates habentes populum non recognoscentes aliam superioritatem in ordine suo, Glo. in c. in singulis de sta. Monac., et ibi Jo. And. c. quod super his de majo. et obed., ubi Innoc. Fed. de sen. in cons. 88, 53. Isti Abbates non sunt vocandi de necessitate, secundum Innoc. in d. c. grave, et ibi Ant. de But.

Quidam admittuntur ad proponendas quærelas, arbitrio Metropolitani et sanctæ Synodi, ut habetur in d. Conc. Tolet. IV, c. 3; et per. Spec. in tract. allegato; et in d. c. propter, 18 distin.

Circa secundam, qui de consuetudine sint admittendi, non insisto; quia est facti; juxta c. 1 de Const. in 6; vel responderi potest quod, præter Episcopos et Procuratores Capitulorum, cæteri ex consuetudine quadam potius quam de jure admittuntur, ut infra prox.

Ad tertium respondetur secundum aliquos, quod soli Episcopi sunt vocandi de necessitate, non autem alii inferiores, et ideo cogendi propter pœnas a jure statutas contra ipsos; ut in Conc. Leod. in c. non oportet, in Calcedon. c. provedit, in Carthaginen c. placuit, in Arelatensi c. si quis autem, in Agathensi c. si Episcopus, in Agathensi c. si quis Episcoporum, 18 dist.

Item quia Episcopi præstant juramentum veniendi ad Synodum; c. ego N. de jur.

Et hanc opinionem tenet Pet., ut refert Ant. de But. in d. c. si autem, et Innoc. in d. c. grave nimis, et ibi Jo. Ant. et Ant. de But.; quæ opinio videtur verior, licet aliqui contradicant; et ideo neque Abbates, neque alii inferiores, sunt de necessitate vocandi aut cogendi.

Sunt etiam cogendi illi qui tenentur respondere petitionibus contra ipsos propositis in Concilio præfato, ut in c. propter II, 18 distin., et jux. not. in c. 1 de Judic.

In quarto dubio principali tria continentur; 1.° de ordine præcedentiæ servando inter eos qui erunt in Synodo, 2.° de loco dando Cardinalibus qui intererunt ratione Ecclesiarum vel beneficiorum; 3.° de aliis Cardinalibus qui ibi intererunt honoris causa.

Ad primum respondetur, ut per Spec. in d. trac., quia post. Metropolitanum sedebunt Episcopi juxta ordinem suæ promotionis, ut dicitur in c. placuit, 18 distin., et in c. Episcopos ea dist., ubi Glo. Archid. et Doct., Car. Jac. in tract. de Conc. fol. 57, post Episcopos Præsbyteri, Diaconi et cæteri, ut in d. Conc. Tolet. IV, c. 3, et ante istos Abbates, et Panorm. in c. ex ore de privil., Card. Jac. in tract. de Conc. lib. I de or. Fed., et melius in lib. Pontificali et Cerimon.

Ad secundum respondetur quod superior Prælatus qui est de aliquo Collegio, et in eo non sedet ut superior, de jure stricto debet sedere inter alios loco suo, nihilominus honoris causa datur ei primus locus post Præsidentem Collegii, ut dicitur de Episcopo Canonico qui debet in Capitolo Canonicorum sedere post priorem Capituli, sm. Glo. in c. a collatione de app. in 6, et ibi Gem. n. 6, Abb. in c. auditis de

elect., n. 4, in c. postulastis de conces. præben. n. 8, Fely. in rub. de majo. et obed. col. 2, late per Nic. Boer. in tract. de ord. grad. et præced. Ita etiam Cardinalis qui intererit Concilio Provinciali ut Episcopus debet habere primum locum post Metropolitanum.

De Cardinalibus autem qui vellent ibi interesse ratione suorum beneficiorum, videtur idem posse servari honoris causa..... dummodo votum non habeant, sicut non haberet quivis alius obtinens dictum beneficium; licet melius esset eum non interesse personaliter, sed mittere procuratorem, vel cappellanum beneficii, ut in simili dicit Abb. in c. quod super his de majo. et obed.

Ad tertium, quando Cardinales conveniunt honoris causa, dicendum videtur quod extra actus conciliares sedebunt juxta ordinem suæ promotionis, in Synodo autem poterit deputari locus aliquis extra ordinem, vel sedebunt post Metropolitanum, licet melius esset non immiscere se rei ad se non pertinenti.

In quinto dubio principali quatuor continentur 1; qui habeant votum decisivum 2, qui habeant votum consultivum, 3 qui debeant assistere, 4 de procuratoribus absentium.

Ad primum respondendum videtur: quod soli Episcopi habent votum diffinitivum sive decisivum, quia soli Episcopi sunt judices in dicta Synodo, ut dicit Pelagius Papa in c. scitote 6, q. 3, c. si quis Episcopus 2, q. 6, Jo. And. in d. c. grave de præben., et ideo dicitur Synodus Episcoporum, 18 distin.; et quod alii inferiores Episcopis non habeant votum difinitivum in Concilio Provinciali tenet Domin. in c. 1, 17 distin; Car. Jac. in d. trac. lib. II, ar. 2; licet Abbates dicantur habere ex consuetudine potius quam de jure, ut ibi dicitur.

Ad secundum respondetur: quod inferiores Episcopis habent votum consultivum si petatur ab eis; secundum Cardinalem Jacobatium in dicto tractatu et articulo; et prout Metropolitano placuerit.

Ad tertium, qui debeant assistere Concilio, respondendum est ut supra in tertio dubio principali.

Ad quartum, de Procuratoribus absentium, respondetur: eos interesse debere ut suscipiant statuta Concilii, juxta Concilium Carthaginense in c. Episcopus, 18 distin.; et non habent votum decisivum, ut tenet Jo. de Imo. in c. fin. de his quæ fiunt a pla., late Car. Jac. in d. trac. lib. II, ar. 4; etsi Procuratores absentium essent Episcopi, licet in hoc aliqui dissentiant, ut in dicto art. 4.

In sexto dubio principali, quo quæritur an liberum sit et cuique proponere, etc. dicendum est, ut p. Spec. in d. trac. et tit., et prout habetur in dicto Concilio Toletano IV, c. 3, quod scilicet Episcopi, data prius licentia a Metropolitano, proponunt quærelas suas, mox alii inferiores, et ita quilibet libere proponit quærelas proprias; quo autem ad ea quæ concernunt statum universalem Provinciæ, ordo est ut Metropolitanus tantum proponat, ut dicit Ant. de But. in c. 1 de pactis, prout leges feruntur uno tantum proponente, § lex est isti. de jur. nat., Car. Jac. in d. trac. lib. II, ar 4.

In septimo dubio principali duo continentur: 1, an decreta Concilii Provincialis ligent Regulares; 2, quatenus de illis possit tractari in Synodo.

Ad primum respondetur: quod Regulares præsentes Concilio tenentur suscipere ejus statuta, c. ex ore de privil., ubi Jo. And. et Ant. But. Cæteri ligantur quatenus statuta Concilii non inducunt jus novum, aut contrarium costitutionibus canonicis, c. quod super his de maj. et ob.

Ad secundum respondetur: eatenus posse tractari, quatenus non lædantur privilegia eis concesssa a jure communi, vel a Summis Pontificibus, d. c. quod super his de majo. et obed.; quia hujusmodi Concilia Provincialia non possunt constituere jus novum,

aut contrarium juri communi, sed tantummodo debent intendere circa reformationem morum et correctionem, prout habetur 18 distin. in sum. et per tò., et ea facere quæ permittuntur in sacro Concilio Tridentino, sessione XXV, capite 22, de Regularibus.

HIER. PARISET.
(*mano propria*).

2.

Amplissime Pater et Domine Illustrissime.

Visis et consideratis dubitationibus quæ occurrunt in celebranda Synodo Provinciali, paucis exponam quid mihi ad prædicta respondendum esse videatur.

In primo dubio tria potissimum continentur:

1.° de forma servanda in Concilio Provinciali indicendo;

2.° de locis in quibus debeat celebrari;

3.° de tempore præcedente celebrationem Concilii Provincialis.

Ad primum, de forma, dicendum videtur quod Metropolitanus debet per suas litteras convocare singillatim Comprovinciales Episcopos ut statuto tempore intersint Concilio, prout habetur in Concilio Antiochæno in c. propter, 18 dist. ỷ admoneant, et in Concilio Agathensi in c. si Epis., et in Concilio Taraconensi in c. si quis Episcoporum, et in Concilio Martini PP. in c. propter 2, ea. dist. 18, et apud Burch. in decr. lib. I, c. 45.

In litteris autem Metropolitani ad Episcopos contineri debet, ut tam ipsi conveniant, quam alios secum adducant qui debeant interesse, ut de forma hujusmodi litterarum habetur in decreto Burch. lib. I, c. 48, 49. *Ex Concilio Tarracon.*

Nec sufficit citatio facta per edictum; ar. c. causa de dol. et contum., et tradit Card. Jac. in tract. de Conc. lib. II, ar. 3.

Et sufficit unica citatio, ut tenetur Gl. et Archid. in c. si Epis. 18 dist., Jo. And. in c. ego N. de jur., Card. Jac. in d. tract. ar. 3.

Et hujusmodi citatio non debet fieri per viam præcepti, sed per modum simplicis intimationis et denuntiationis, ut per Innoc. in c. cum nobis de elect., Card. Jac. in dicto ar. 3.

Ad secundum, de loco, respondetur quod Synodus regulariter debet congregari in sede Metropolitana, prout habetur in Concilio Avern. apud Burch. lib. I, c. 45; et in quolibet loco commodo Diœcesis Metropolitanæ, ar. c. cum Episcopus, de off. ord. in VI; licet Spe. in tract. de mod. gen. Concilii, dicat quod dictum Concilium Provinciale potest celebrari in medio Provinciæ propter communem utilitatem, in 2, par. fi. XI, quod potest procedere habito consensu Diœcesani, secundum gl. in cl. 2, § 1 de privil.

Item debet celebrari in aliqua Ecclesia, ut dicitur in c. præceptum 2, q. 2; et dic. Card. Jac. in d. tract. lib. II, ar. 1; Spec. in d. tract. ar. 11.

Utrum autem sit indicendum Concilium Provinciale in loco nullius Diœcesis, respondendum videtur, quod non; quia hujusmodi actus jurisdictionales non debent exerceri extra territorium et Diœcesim, L. fi. de jur. om. jud. c. 2 de const. in 6,

ubi Glo. d. c. cum Episcopus de off. ord. in VI, prout sunt loca exempta et nullius Diœcesis, c. luminoso, 18 q. 2, d. 2, § 1 de privil., et per Card. ibi.

Ad tertium, de tempore statuendo, responderi potest quod hujusmodi Concilia Provincialia regulariter celebranda sunt post III Dominicam Paschatis usque ad Pentecosten, prout habetur in Concilio Antiochæno in c. propter, 18 dist.; Spec. in d. tract. et ar.; vel post VIII Paschæ, ut hodie dicitur in Concilio Tridentino sess. 24, c. 2; aut etiam Idibus octobris, d. c. pp.

Et ideo satis est in litteris citationis apponere tempus quo initiabitur Concilium, præveniendo in mittendis litteris juxta distantiam locorum, ut per Card. Jac. in d tract., lib. II, ar. 3.

A tergo: *Hieronimi Parisetti.*

XIII.

RISPOSTE DI SCIPIONE LANCELLOTTO AI MEDESIMI SETTE QUESITI.

Ad I Quæsitum.

Cum opportunum visum fuerit Metropolitano congregare Concilium Provinciale, in primis dirigere debet Epistolas ad Comprovinciales Episcopos, eos ad Synodum invitando, ut statuitur in Concilio Agathensi II, de quo in c. si Episcopus Metropolitanus, dist. 18; quem tex. ad.... ibi not. Præpos. Alex. quod hæc convocatio fieri debet per litteras. Et quoad Episcopos est adeo necessaria hæc convocatio ut omitti non possit, ut concludit Innoc. Hostien. et cæteri in c. grave in prin. de præb.

Verum, quoniam præter Episcopos Comprovinciales, in nonnullis casibus, qui inferius replicabuntur, accedere possunt ad Synodum Abbates, ac alii Prælati Diœcesis; ideo ad eos etiam in his casibus litteræ dirigi debent; et hanc formam indictionis tradit Famagust. in tract. de Concil. in prælud. in c. quo ordine, circa princ.

Sed quia nimis laboriosum esset prædictos inferiores ab Episcopis, et alios forsan interesse habentes, singulatim vocare, propterea existimarem in singulis Cathedralibus Ecclesiis totius Provinciæ, vel saltem in ipsa Metropolitana, affigendas esse litteras generales, in quibus etiam Abbates, Prælati et cæteri quibus in Provinciali Concilio sedere et sententiam dicere jure communi, vel ex privilegio, vel ex antiqua consuetudine licet, prout in indictione Conciliorum Generalium, ac præsertim Tridentini sub Sanctissimo Domino Nostro observatum legimus. Et in indictione Synodorum Episcopalium hujusmodi etiam ædicta emitti solent, ut p. Famagust. in dicto prælud., in c. quotuplex, col. 6, ỳ dicendum. Et in Concil. Trident. sess. 24, c. 2, præcipitur nedum Episcopis sed etiam aliis, qui de jure vel consuetudine interesse debent, ut ad hujusmodi Synodum omnino advenire debeant.

In dictis autem litteris primo apponi debet certa dies, in qua Synodus sit celebratura; verum cavendum est ne indicatur per his temporibus, quibus est insistendum abstinentiæ seu contemplationi ad celebrationem præcipuarum solemnitatum, ut cavetur in Concilio Nicœno de quo in c. habeatur, dist. 18; et ibi ad hoc not. Præpos. in fi., et Gemin. Item etiam haberi debet ratio ut qui vocandi sunt non fatigentur propter discrimina itinerum, propterea non in magna hieme fieri debent, c. quoniam c. pp. § 1 eadem dist.

Secundo, in dictis litteris assignari debet competens tempus ad comparendum in die celebrationis Synodi. Nam si intimatio fiat pro tempore ita brevi ut impossibile sit vocatum comparere posse in termino, non arctat etiam post terminum; juxta doctr. bar. il. ant. qui aliter n. 2, quod in ant. clam., Abb. in c. cum dilecti, n. 20, § satis placet. d. dol. et contum. Debet enim posse sarcinulas componere, ut dicit tex. il. ab hostibus in fi. ex quibus caus. majo.; et ita concludit Jacobat. d. Concil. fol. 98, col. 4.

Tertio, declarandus etiam locus in quo Synodus sit congreganda, qui locus debet esse Metropolitana Ecclesia, seu alia, c. præceptum 2, q. 2, convenio, 23, q. 4; Feltren de Concil. c. 4; vel etiam potest esse alius locus conveniens et honestus,

vicinus tamen Ecclesiæ, ubi magis Episcopo videbitur, ut per Famagust. in d. prælud. c. quotuplex, col. 6, § congregari, et in c. quo ord., col. 1, et in § dispositio, c. quo certo loco.

Quarto, exprimi debent causæ congregationis Synodi; veluti pro moderandis moribus, corrigendis excessibus, et controversiis componendis, aliisque a Sacris Canonibus permissis, ut habetur in d. c. 2, sess. 24. Ac etiam pro relegendis canonicis regulis, maxime quæ statutæ sunt in Tridentina Synodo, ut eas faciant observari, debitam pœnam transgressoribus infligendo; ut inquit Innoc. in Conc. Lateran. de quo in c. sicut de accusat. Et ita animadvertit Famagust. in d. c. quo ordine; et aliæ etiam exprimi possent causæ, quæ colliguntur ex tota distin. 18.

Ultimo comminari debent pœnæ a Sacris Canonibus statutæ contra vocatos non accedentes, jux. c. placuit in fi. d. distin. 18, et ita etiam notavit Famagust. in d. prælud. in c. qua pœna.

Sufficit autem unica vocatio seu intimatio, cum actus hujusmodi sit extrajudicialis, non autem judicialis, ut dixit Glos. in c. si Episcopus, dist. 18; Feltren. de Conc. c. 5, § licet autem; Famagust. in d. § dispositio, c. quot cautiones; et est communis opinio, ut per Ru. in trac. de præeminentia Archiepiscopali, privil. 22, par. 2, num. 4.

Hæ autem litteræ indictionis scriptæ ad Episcopos mitti debent ad eos in eorum Diœcesibus; nam, si extra eas sint Episcopi, non sunt vocandi, ut not. Præpos. per illum tex. in c. pervenit, dist. 18, quod inquit esse menti tenendum.

Sed si in Provincia reperiantur loci nullius Diœcesis, indici etiam in illis debet Synodus, quia locus exemptus dicitur esse in Diœcesi, licet non de Diœcesi; ut not. Card. per illum tex. in clem. 2, § simili, n. 4 de privileg. Verum Episcopi et alii ita exempti, vocati tenentur comparere coram Metropolitano, saltem per procuratorem, et ostendere privilegium exemptionis, vel consuetudinem allegare, c. 1, c. cum personæ, de privileg. in VI; nisi exemptio esset notoria, et certum esset pœnes Metropolitanum illum non esse de jurisdictione sua; quia tunc nec comparere tenetur, nec etiam allegare exemptionem, ut concludunt omnes Doctores in l. 2, si quis jus dic. non obtemp. ubi per Ias. Des. in c. si duobus, col 3, in prin. d. appell.

Si autem Metropolitanus esset etiam Legatus de latere, et Episcopus ac alii Prælati nullius Diœcesis non elegerint aliquem vicinum Metropolitanum in cujus Synodo Provinciali cum aliis interesse debeant, juxta decretum Concilii Trident. in dicta sess. 24, c. 2; tunc possent ad id compelli per Legatum, auctoritate apostolica, non metropolitana, quia Legati de latere sunt Judices exemptorum.

Et hæc quoad primum quæsitum.

Ad II Quæsitum.

Adveniente vero die prefixa ad Synodum, et congregatis his qui interesse debent in loco destinato, in primis ea observari debent, pro inchoanda Synodo, quæ per ordinem describuntur in Pontificali, et ab Isidoro, ad quem se refert Specul. in libello De modo celebrandi Concilia Provincialia c. XI, et Famagust. in d. prælud. c. quotuplex, col. 6, § congregari, et in c. quo ordine, col. 1 § dum autem, et in § dispositio, in c. præambula, ubi has etiam solemnitates asserit observari debere in Concilio Generali, et habetur etiam in Concilio Toletano IV, c. 3. Et de ornamentis loci, ac ejus clausura, et de habitu et ornatu Metropolitani, Episcoporum, ac aliorum interesse habentium, tractatur in eisdem locis, et maxime per Famagust. in d. § dispositio, c. qualiter ornari, cum pluribus seq. cap., ubi etiam tractatur de deputatione Officialium et Notariorum.

His peractis in primis Metropolitanus mandabit legi Canones Concilii Tridentini, ut præcipit Innoc. in d. c. sicut olim de accus., ubi vult legi canonicas regulas, maxime Concilii Lateranensis cui ipse præfuit et novissime tunc celebratum erat. Quas Regulas Host. Jo. And. et Anom. ad...... recitant. Aliæ autem Regulæ aliorum Conciliorum an legi debeant erit in arbitrio Metropolitani, ut dicit ibidem Cart. n. 2.

Postea poterunt omnia negotia expediri quæ ad Concilia Provincialia Synodus Tridentina remisit.

Præterea haberi debet diligens tractatus de corrigendis excessibus, et reformandis moribus, præsertim in clero, ut habetur in d. c. sicut olim. Principaliter enim hæc Concilia fiunt ad correctionem morum, ut not. Abb. in c. grave, n. 9, de præben. Et super præmissis confici poterunt decreta.

Qui reperti fuerint transgressores Regularum Conciliorum Generalium conveniri debent, ut dicitur in dicto capite: sicut olim. Et si crimina erunt notoria non egebunt examinatione, sed libere corrigi poterunt, c. romana, § sæpe de cens. in VI, ut etiam dicit Famagust. in d. c. quo ordine, col. 4.

Inquisitio Synodi versabitur circa multa, quæ partim describuntur per Famagust. in d. prælud. c. quotuplex col. 7, et in tex. in c. grave de præben.; partim etiam eliciuntur ex Concilio Provinciali Coloniensi, et prout etiam in dies in Provincia excessus notabuntur.

Non possunt fieri decreta a Concilio Provinciali contra jus divinum, nec in præjudicium Superioris, scilicet Papæ, auferendo jus debitum Ei, nec cætera Illi reservata, quæ exprimuntur in c. quod translationis et offic. leg.; nec contra Canones, seu jus commune; exemplificando tamen hæc omnia et intelligendo ut late per Ru. in d. privil. 22, par. 1, n. 1, cum leg.

Et traditur regula, quod in magnis est requirenda auctoritas Papæ. Glo. in c. regula, § porro, c. legato; et dicuntur magna negotia quæ reservata sunt Papæ; ut d. Præpos. in d. c. regula, n. 3; et ita etiam concludit Egid. ibid. n. 3. Negotia parva sunt, puta, ea quæ spectant ad onus, ut scilicet, quod abstineant a carnibus, quod jejunent certis diebus, vel non utantur lineis, aut si suffragia ecclesiastica augere vellent; ut per Glo. in d. § porro: et per Tur. Crem. ibid. n. 9.

Non possunt etiam judicare vel interpretari Generalia Concilia, juxta prohibitionem SS. D. N.; et juxta tex. in c. nec licuit, c. Concilia, distin. 17. Nec etiam aliquid statuere, vel revocare quæ in illis sunt decreta, d. c. Concilia, ubi Glo., et habetur per Famagust. in d. prælud. c. quis Concilium, col. 1, 17.

Jurisdictio Concilii Provincialis extenditur per totam Provinciam, not. Abb. quod ill. tex. in d. c. grave, n. 4.

Non cognoscet causas Archiepiscopi, quia in eum, ut in caput, non habet potestatem; ideo superioris arbitrio reservatur. Imol. in d. c. grave n. 10....., ubi Abb. n. 8; Corr. 9, 7; Burr. col. 1, q. 2.; Innoc. ibid.; Ru. in d. privil.

Potest cognoscere de omnibus causis civilibus inter ecclesiasticas personas, nedum per appellationem, sed etiam per simplicem quærelam, c, 1. d. indic., c. pp. ecclesiasticas, c. qm. dist. 18; et omnes tenentur respondere ac si citati essent in civilibus, Card. in d. c. grave q. 4. In criminalibus vero non tenentur respondere nisi citati sint, ac exposita crimina sint crimina super quibus accusantur, ut ibid. per Burr. Criminales vero causæ contra Episcopos expenduntur juxta formam traditam in Concilio Tridentino, sess. 24, c. 5.

Causæ vero laicorum possunt tractari per viam denuntiationis Evangelicæ, vel quando dependent a foro Ecclesiæ, ut in raptoribus bonorum Ecclesiæ, vel quando crimen est ecclesiasticum, puta usurarum, hæresis, perjurii, adulterii, ut per Ru. in d. privil. 22, par. 3, q. 4, n. 9.

Sed omnes prædictæ causæ sunt tunc tractandæ quando factum est notorium, vel in brevi possent liquidari, ut dicit Imol. in d. c. grave, n. 21. Et dicit Præpos. in c. scitote 6, q. 3, n. 3, quod causæ Diœcesum non sunt terminandæ in Concilio Provinciali, sed quilibet Episcopus potest audire causas suæ Diœcesis.

Possunt in Concilio puniri Capitula Ecclesiarum; Card. in d. c. grave, in 6 opp. per illum tex.

Si vocati ad Synodum se excusaverint, causas excusationis debent exprimi Metropolitano, non autem Synodo, quia ipse est caput ad quod spectat congregatio Concilii, ut not. Præpos. in c. placuerit, 18 dist.; Famagust. in d. prælud. c. quo pœna, col. 3; Ru. in d. prin. 22, q. 2, n. 2. Quod si causæ non fuerint justæ excommunicabitur usque ad sequentem Concilium, et aliæ pœnæ infligi possunt, de quibus per Famagust. in d. prælud. c. qua pœna, et in § dispositio, c. qua pœna.

Episcopi existentes in hoc Concilio sunt potius assessores quam judices, licet alii aliud sentiant; ut per Famagust. in d. prælud. c. qua pœna, col 3; sed Ru. in d. priv. 22, q. 4, n. 10, tenet quod omnes sint conjudices, ut etiam tenet Præpos. per illum tex. in c. scitote, n. 2, 6, q. 3, et hæc videtur verior opinio, quæ fuit Imol. in d. c. grave, quam tenendam dicit idem Famagust. in prælud. c. quo ordine, col. 9 in prin.

Postremo loco debet Metropolitanus per singulas Diœceses statuere personas idoneas, providas et honestas, quæ per totum annum simpliciter et de plano, absque ulla jurisdictione, investigent sollicite quæ correctione et reformatione sunt digna, et ea fideliter referant ad Metropolitanum et Suffraganeos et alios in Concilio subsequenti, ut super his et aliis (prout utilitati et honestati congruerit) provida deliberatione procedant, et quæ statuerint faciant observari, pubblicaturi ea in Episcopalibus Synodis annuatim per singulas Diœceses celebratis, ut dicitur in d. c. sicut olim.

Hæc personæ vocantur *Testes Synodales*, ut dicit ibi Glo. in § statuat. Debent esse de eodem Episcopatu, honesti ac discreti. Appellantur *Visitatores* qui debent circuire totam parochiam [1] de villa in villam, et sumere debent moderatos sumptus ab his quos visitant, ut ibid. per Glo. Debent jurare in principio sui officii de veritate denuncianda super his quæ eis committuntur, et de agendo fideliter suum officium, ut per Abb. in d. c. sicut olim.

Multa alia quæ occurrere possunt in progressu Concilii considerari possent, et quæ per Doctores in hac materia sparsim dicta sunt colligi, quæ omittuntur consulto.

Quo vero ad terminandam sessionem, pariter supra allegati auctores, qui modum inchoandi tradunt, modum etiam claudendi ponunt.

Non debet durare ultra hebdomadam, ut colligit Præpos. per illum tex. in c. propter ecclesiasticas, cl. 1, dist. 18. Tamen subdit, credere quod propter justam causam posset ulterius differri propter imminentia negotia. Et dicit Præpos. in d. c. grave, col. 3, § venio ad Glo., quod Episcopi debent ibi stare paucis diebus; Hostien. vero ibid. in fi. inquit: noc morentur in simul nisi tribus vel quatuor vel paucis diebus. Ideo concludendum videtur id totum pendere a qualitate negotiorum, dum tamen non excedat congruum tempus.

Ad III Quæsitum.

1.° Sunt admittendi ad Concilium Episcopi, et cogi possunt, ut probatur per totam dist. 18, et est indubitata conclusio omnium Doctorum, in c. grave de præb., et ita

(1) Pare dovrebbe dire *provinciam*, ed era di fatto scritto *provinciam* anche nell'originale; nè s'intende perchè lo stesso autore del manoscritto, correggendosi, abbia cancellato *provinciam* per sostituirvi *parochiam*.

• communiter tenetur, ut inquit, Præpos. in c. propter, cl. 1, n. 9, dist. 18; Famag. de Conc. provinc. c. qui vocandi, in prin.; et in § dispositio, c. qui sple. col. 2, in fi.; Jacob. de Conc. fol. 77, col. 2, littera D.

2.° Capitula Ecclesiarum Cathedralium, secundum veriorem opinionem Doctorum, sunt invitanda et admittenda, per tex. in c. fin. de his quæ fiunt a Prælatis sine consensu Capituli, ubi dicitur: « visum est Capitula ad hujusmodi Concilia debere » invitari, et eorum nuntii ad tractatum admitti, maxime super illis quæ ipsa Ca» pitula contingere dignoscuntur. » Et licet super intelligentia hujus textus Doctores narrent propter dictionem illam *maxime* et propter verbum *debeat*; tamen opinio Innoc. et sequacium est rejicienda, et affirmativa est verior, ut dicitur ibi, Imol. n. 5; Abb. circa fi.; Host. in § nuntii; Anc. n. 5 not.; Jo. And. I, col. 2; Præpos. in c. pp. n. 9, dist. 18, Famagust. de Concil. provinc. c. qui vocandi, col. 2, § mihi quoque plus placet etc. opin. Abb. (a); Feltren. de Concil. fol. 82, col. 1; Hen. Bot. de Syn. par. II, n. 23.

Ratio quia Episcopus et Capitulum faciunt unum corpus, quasi qui adhereant Episcopo ut corpus ipsius, et qui assistant pro consilio Episcopi, cum non liceat membra a suo capite disradere, et hanc dicit esse veram rationem Caldr. in § 22, d. consti.; non autem ratio illa esse attendenda quod agatur de eorum præjudicio, quia omnes deberent tunc admitti. Et inquit Præpos. quod sicut Episcopus in consilio sui Capituli expendere debet gravia negotia et non aliter, c. novit, c. quanto de his quæ fi. a præl., ita omnes Episcopi provinciæ ibi existentes justum est quod cum consilio suorum Capitulorum expediant ea quæ in Provinciali Concilio aguntur.

Hæc autem opinio affirmatoria limitatur duobus modis: 1.° nisi Prælati aliqua secreta, forsan de mandato superioris, deberent tractare, quæ sine transgressione obedientiæ vel perjurii revelare non possent; 2.° nisi aliqua justa causa subesset quare non deberent id quod agitur omnibus publicare, ita inquit in d. c. fin. contingere. Sequitur ibi Imol., n. 5; An. in 5.ª nota; Jo. And. col. 2; alias etiam limitationes ponit Hen. Bot. de Syn. par. 2, mq. 22, cum itaque.

Hæc Capitula non possunt commode per se ipsa accedere, propter numerositatem personarum quæ forsan essent de Capitulo; propterea comparere debent per nuntios; ut in d. c. fin.; et ita ibi not. Jo. And. Imol. n. 2, Host. in privil.; Aus. n. 2, Abb.

3.° Abbates non exempti habentes populum subjectum Episcopo accedere tenentur; c. Abbates 18, q. 2. Si non habent populum non tenentur, nisi subsit causa rationabilis, c. Episcopus, dist. 18. Exempti vero non tenentur venire nisi habeant cappellas habentes populum. Ita inquit Glo. in c. quod super his, de maj. et obed.; et est communis doctrina, ut inquit Famag. in prælud. c. 9..... col. 2; Henr. Bot. d. Syn. par. 2, q. 2. Sed si cappellarum cura regeretur per cappellanos sufficeret si ipsi capellani accederent, ut dicitur ibi Abb. etiam si habeant Abbates superiores, fed. § 89.

Et satis est quod vocentur generaliter, Innoc. 1, c. quod super his. Si vero Abbates habent jurisdictionem quasi Episcopalem, prout sunt magni Abbates, sunt vocandi et compelli possunt; ut concludit Famag. in § dispositio, c. qui specialiter, col. 9, § concludendo; Felin. de Concil. c. 7, ubi subdit: quod in hoc non constituitur differentia inter generale et provinciale Concilium; Abb. in disput. Episcopus, dub. 3, n. 28, § sed idem puto.

Dicuntur habere jurisdictionem quasi episcopalem quoniam sunt exempti et non subditi nisi Papæ. Glo. in clem. 1, § proprii, de reb. eccl. non alien.

(a) *Sed postea distinguit quod in duobus casibus sint vocanda*, 1.° *dum eorum causæ aguntur, ita Innoc.*: 2.° *ubi est consuetudo, ita Abb.*

4.°, Monaci simplices claustrales non tenentur venire; Glo. in c. convenit 1, q. 7; nisi haberent parochiales ecclesias, quia rectores parochialium tenentur, c. quod super his, de majo. et obed.; ita enim concludit Præpos. 1, c. Episcopus, circa fin. dist. 18, Famag. 1 prælud., c. quotuplex, col. 4, § quoad alios vero.

Hodie dispositum est in Concilio Tridentino, sess. 24, c. 2, in fi., quod quicumque sunt qui habent parochiales vel alias ecclesias etiam annexas, qui illarum curam gerunt, debent interesse.

5.°, Exempti autem sunt Episcopi; et tunc, si eorum exemptio est notoria ipsi Metropolitano, non deberent vocari quia non possunt compelli; nam non tenentur comparere nec allegare exemptionem, juxta communem opinionem Doctorum, in libro II, si quis jus. dic. non ob. ubi per las. Doc. in c. si duobus, col. 3, in prin. de appell. Et potest dicit exemptio notoria ea quam prætendit Episcopus Papiæ, ex quo in libro provinciali describitur inter Suffraganeos Archiepiscopi Mediolanen., sed immediate additur *exemptus*, 15 n.; libellus est approbatus in Curia.

Consulerem tamen vocandum esse pro conservandis juribus Archiepiscopatus, ut dictum fuit per Glo. in d. c. quod super his. Tamen in Conc. Trid. d. c. 2, dicitur, quod exempti *etiam omnes, qui aliâs, cessante exemptione, interesse deberent, nec Capitulis generalibus subduntur, accedere tenentur*; quæ....... licet loquatur de Synodo Episcopi, tamen eadem est ratio in Provinciali, cum Doctores passim de uno ad alterum arguant. Et in Concilio Lateranensi, sess. X, fol. 662, col. 2, mandatur exemptos accedere debere ad Provinciale Concilium, non obstante quacumque consuetudine.

6.°, Possunt vocari etiam omnes clerici qui sunt in Provincia, cum jurisdictio sit ordinaria; Abb. in d. c. quod super his, in p.ª not. Item hi, de quorum causis agitur, ut compareant ad agendas causas; Famag. in prælud. c. qui vocandi, col. fin.

Omnes qui se læsos existimant, c. pp. circa fin. dist. 18.

Hi, quorum consilium esset necessarium; Abb. in disput. Episcopus, n. 29; quia honestum est ad tractatus admitti peritos, saltem ubi deest copia peritorum; et quia ita intelligi debent ea jura in quibus reperitur inferiores ab Episcopis fuisse vocatos, ut de honestate et gratia id intelligatur actum, non de necessitate.

Laici non debent interesse nisi specialiter invitentur; c. hadrianus in fi. dist. 63; vel nisi ageretur de causa fidei vel de matrimonio, juxta Glo. fi. in c. fin. de his quæ fi. a præl.

Multi etiam alii vocari possunt, quos Henricus Bot. recenset par. 2.

Ad V Quæsitum.

(*postponenendo quartum quinto, materia est connexa*).

Soli Episcopi habent votum decisivum, ut est communis opinio omnium Doctorum quos supra adduxi, quia soli Episcopi possunt cogi ad veniendum, et per Abb. in d. c. fin. n. 2, de his quæ fi. a præl. etc.; Ru. de præemin. Archiep. in prin. 22, q. 5, n. 10.

Item magni Abbates habentes jurisdictionem episcopalem, ut per Doctores quos etiam supra adduxi, ubi de illis Abbatibus.

Capitula, non esse admittenda ad votum decisivum tenet Abb. in d. c. fin. n. 2.; et cæteri omnes quos etiam adduxi qui tenent illa vocari debere.

Et si reperiatur aliquos præter Episcopos fuisse admissos, fuit ex gratia. Abb. in disput. Episcopus, n. 29; Famag. IX disput. c. qui specialiter, circa fi.

Posset tamen concedi facultas dandi votum decisivum aliis præter Episcopos, si Metropolitano et Concilio fuerit visum, ut dicitur de Concilio Generali; ut per Famag. IX disput. c. Papa solus.

Procuratores Episcoporum, qui legitime sunt impediti, habent votum, juxta c. quia pp. § illud de elect., ubi videlicet statuitur in Can.; et etiam concludit Abb. in c. scriptum, col. 3., in nota, n. 5 de elect., Famag. d. IX disput. c. quæ debeat esse forma, § autem et 2.° Ru. in d. priv. 22, q, 2, n. 8, Rer. q. 136. § 3, quoque; Petr. de Monte in Monarchia, q. 3, in pri.; Præpos. in c. canones, col. 2, in prin., § si autem, dist. 16, et in c. Episcopus, n. 2, dist. 18; Henr. Bot. de Synodo, par 2, n. 42.

Sed hujusmodi Procuratores debent esse prælati ejusdem Concilii, ut dicitur in d. § illud, et..... in c. si quis justo; d. Alex. in VI. Et dicit Abb., in d. § illud, quod ita pluries dum esset ipse in Generali Concilio Senensi allegavit d.....; sequitur Bersach. d. lib. 1, par. 3, q. 14; et est opinio communis omninm Doctorum quos modo adduxi.

Omnes vero Prælati, tam qui possunt interesse, quam qui habent votum decisivum, si sunt excommunicati debent rejici, aliàs actus essent nulli ipso jure; ut concludit Abb. in c. de elect. propterea; Ru. in d. prin. 22, q. 2, n. 8, monet Metropolitanum ut ab initio debeat de hoc protestari in Synodo ut excommunicati recedant.

Ad IV Quæsitum.

(*in ordine*).

Primum locum obtinebit Archiepiscopus, qui, cum sit Legatus etiam de latere, præferetur omnibus aliis Cardinalibus etiam antiquioribus, propter majorem dignitatem, ut concludit Cassan. in tract. de glor. mundi, par. 4, considerat. 18.

Post Legatum de latere præcedent Cardinales secundum eorum promotionem et gradum, ex quo dicuntur habere majorem dignitatem quam Episcopi; immo hodie ex Bulla Eugenii IV, quem refert Jacobat. de Concil. fol. 50, col. 2, præferuntur etiam Archiepiscopis et Primatibus. Hic referunt Doctores quod nomine majoris dignitatis præfertur Episcopus scholaris (*sic*) cuicumque alteri, in q. Abb. in c. auditis, col. 2, de elect.

Post Cardinales sedebunt Episcopi juxta eorum promotionem, non autem consecrationem, quia datio voti in Concilio est potius jurisdictionis quam ordinis, c. Episcopus, dist. 18; c. ex ors. de privil.; ita concludit Præpos. in d. c. Episcopos; Feli. in R. de major. et obed,; Famagust. in § dispositio, c. quo ordine; Cassan. in d. tract., par. IV, consid. 2; et est communis opinio, ut per Ru. in d. tract., prin. 22, q. 10, n. 3; et ita servatum fuit in Concilio Tridentino.

Sed inter Episcopos præferentur qui sunt exempti; ut per Jo. de Monte, de præemin. magni Concilii, par. 1, in 2.ª ratione; Cass. d. par. IV, ad 24.

Item præferentur illi Episcopi qui ultra Episcopatum haberent aliquam majorem dignitatem vel administrationem, ut si esset Par Franciæ, ut per Ru. in d. q. 10, n. 5; Famag. de Concil. § disposit., c. quo ordine, col. 3, § sit g. conclusio: Cass. d. par. IV, consid. 24, § adverse.

Item præferuntur Episcopi habentes pallium ex consuetudine vel privilegio; quia in pallio consistit plenitudo pontificalis officii, et auctoritas Archiepiscopalis; c. nisi d. auct. et us. pal.; ut concludit Cassan. in d. par. IV, consid. 26; quod tamen intelligitur si realiter receperit pallium, secus si nondum receperit pallium, quia sedebit in loco promotionis suæ.

Post Episcopos succedent Abbates Generales quatuor Ordinum, qui præferuntur aliis Abbatibus et Prothonotariis et deferentibus Rocchetum; Oldr. con. 204; ita determinat Cassan. in d. loco, consid. 29.

Magna est dubitatio an Capitula Cathedralium Ecclesiarum præferri debeant Abbatibus Regularibus inferioribus et non illorum quatuor Ordinum. Et licet multa

fuerint dicta per Doctores pro utraque parte, tamen videtur verior opinio illa quæ præfert Abbates, ut concludit Ru. qui optime hanc quæstionem examinat in d. prin. 22, q. 10; Famag. de Concil. § Dispositio, c. quo ordine, col. 16, in pri.; Jo. de Montaigne, I lib. quem de hac quæstione composuit; Jacob. de Concil. fol. 72, col. 1 et 2, ubi subdit quod ita etiam servat Curia Romana; Henr. Bot. de Synodo, par. 3, n. 15 et seq.

In omnibus autem casibus, quoad inferiores ab Episcopis, semper attenditur consuetudo, si qua constat; ut per Anr. in c. 2, et fi. d. sta. mon.; Cass. d. par. IV, consid. 33.

Alii etiam gradus et ordines describuntur per Doctores, qui brevitatis causa nunc omittuntur.

Ad VI Quæsitum.

Officium proponendi materias determinandas in Concilio spectat ad solum Præsidentem in dicto Concilio et non aliis, ut determinarunt omnes qui hanc materiam pertractarunt, ut per Jacob. de Concil. fol. 266, col. 1; Famag. in ord. trac. fol. 82; Jo. d. Tur. Crem. de præ. Pap., lib. III, c. 22 cum seq.; Feltren. eod. tract. c. 10.

Et hoc suadetur eadem ratione, quia in qualibet bene ordinata Republica vel Universitate verus modus condendi leges is describitur, ut, uno interrogante, cæteri respondeant an eis placeant proposita; ut habetur in Institutionibus, in tit. d. in nat. § lex, et § plebiscitum, et in l. 1, ad l. aquil. in l. 2 ad velle.; et hanc formam observari etiam in Concilio Generali not. Abb. in c. 1, in pri., d. par., et in c. osius. in p. not. de elect.; prout et observatum fuit in Concilio Tridentino. Et not. Des. illum tex. in d. c. osius. quod propositio facienda est ab Archiepiscopo cujus auctoritate congregatur Concilium, nam Concilium habetur loco Universitatis, ut not. Card. per ill. tex. in d. c. 1, d. par. Et Metropolitanus dicitur præsidere Concilio Provinciali, c. fin. olim de accusat., c. grave de præb., et not. Hostien. in c. fin., in pri. de his quæ fi. a præl.

Ad ultimum Quæsitum.

Quia Regulares sunt exempti a jurisdictione Episcoporum et Metropolitanorum, propterea in his casibus in quibus possunt vocari, puta ratione cappellarum et parochialium ecclesiarum, ut supra dictum est, tenebuntur servare decreta Synodi; item in casibus in quibus subduntur Episcopo, nam, ut dicit Abb. in c. quod super his de major. et obed. post Hostien., Synodus est mixti juris, respectu enim convocationis est de lege diœcesana, respectu eorum quæ ibi statuuntur est de lege jurisdictionis, quia ad jurisdictionem spectat statuere, et statutis obedire, ideo quando subsunt Episcopo tenentur illius præceptis parere.

A tergo: *Scipionis Lancelottii.*

XIV.

ORDINE DELLE MATERIE DA TRATTARSI NEL CONCILIO PROVINCIALE.
(senza nome d'autore).

Ut omnia de quibus in Synodo agendum est certa ratione et methodo claudantur ita agendum arbitror ut quædam capita constituantur ad quæ omnia referantur. Octo erunt itaque præcipua totius Concilii Provincialis capita, ad quæ redigi poterunt omnia quæ statuenda sunt, nec non ea quæ sunt executioni mandanda:

I Caput, quod pertinet ad officiorum seu munerum susceptorum perfunctionem, erit, ne res ecclesiasticæ negligantur quod admonet c. pervenit, dist. 18.

II Caput, ut corrigantur excessus et tollantur abusus, quod fieri debere in Provinciali Concilio probat c. sicut de accus.

III Caput, ut reformentur mores, c. sicut de accus. et c. gm. et c. p. dist. 18.

IV Caput erit ut tollantur controversiæ ecclesiasticæ nec non simultates, et audiantur quærelæ eorum qui se læsos putant, c. de conciliis, c. habeatur, et c. propter, dist. 18.

V Caput pertinebit ad studiorum instaurationem, Seminariique et instituendi et conservandi curam.

VI Caput spectat ad examen Ordinandorum nec non ad Prælaturas promovendorum.

VII Caput versatur in jurisdictione ecclesiastica restituenda, et alienatione rerum ecclesiasticarum cognoscenda et rescindenda.

VIII Caput erit de visitatione Archiepiscopali, et eorum ad quos hoc officium spectat.

I CAPUT.

De officiorum seu munerum susceptorum perfunctione.
(*Ex Concilio Tridentino*).

Sub hoc capite subjici poterit de Residentia c. 1, 23 sess. ut legatur illud Decretum sæpius quo auribus omnium mentibusque infigatur.

Ut judicetur de licentiis a Metropolitano vel Suffraganeo datis, et videre ne quis eo jure abutatur, et ut errantes pœnis canonicis puniantur, quæ omnia ponuntur in c. 1, 23, sess. de Reform.

Sub hoc eodem capite poni poterit illud Decr. de Refor. 24 sess. c. 12 ut quæ ad debitum in divinis officiis regimen spectant, deque congrua in his canendi seu modulandi ratione, de certa lege in choro conveniendi et permanendi, simulque de omnibus Ecclesiæ ministris, quæ necessaria erunt, pro Provinciæ utilitate et moribus, a Synodo Provinciali certa formula præscribatur.

Ut Episcopis quibus tenues redditus sunt ut Episcopali dignitati nullo modo respondeant provideat Synodus, diligenter expendendo an vicinis unire, an novis proventibus augere expediat, confectaque de hac re instrumenta ad Summum Pontificem mittat; ut c. 13 de Reform. 24 sess. cautum est.

Ut omnes Archiepiscopi, Episcopi, et omnes alii qui de jure vel consuetudine in Conciliis Provincialibus debent interesse, palam Concilii Tridentini statuta recipiant, et veram obedientiam Summo Pontifici profiteantur et spondeant, et hæreses omnes a sacris Canonibus et Conciliis Generalibus, præsertim a Synodo Tridentina, damnatas publice detestentur, ut cautum fuit, c. 2 de Reform. 25 sess.

(*Præter Concilium Tridentinum*).

Sub hoc capite statui posset de officio Archiepiscopi.

De officio Episcopi.

De officio Archipræsbyteri, Archidiaconi, et aliorum qui in Cathedrali dignitates obtinent.

Ut Abbates a monasteriis non discedant.

Ut Abbatissæ apud sua collegia resideant.

Ut apostatæ, qui sub prætextu dispensationum vota deseruerunt, monasteriis religionibusque restituantur.

Ne beneficia curata coacerventur, ut parochi et rectores suo officio melius fungi possint.

II CAPUT.

De corrigendis excessibus et tollendis abusibus.

(*Ex Concilio Tridentino*).

Si Episcopi ab impudicitiæ sordibus immundoque concubinato non abstinent a Synodo Provinciali sunt admonendi; et si se non emendaverint ipso facto sunt suspensi; et si perseverent ad Rom. Pont. ab eadem Synodo sunt deferendi, ut cautum est c. 14, sess. 25.

Si abusus aliquis dubius et difficilis in veneratione et Reliquiis sanctorum extirpandus sit, vel omnino aliqua de his rebus gravior quæstio incidat, Episcopus antequam controversiam dirimat, Metropolitani et Comprovincialium Episcoporum in Concilio Provinciali sententiam expectet; ita tamen ut nihil inconsulto Romano Pontifice fiat novum aut inusitatum.

Sess. 25, in Decreto de Indulgentiis, mandatum fuit omnibus Episcopis ut diligenter quisque Ecclesiæ suæ abusus Indulgentiarum colligeret, eosque in prima Synodo Provinciali referret.

Ut aliorum quoque Episcoporum sententia cogniti statim Summo Pontifici deferantur.

(*Præter Concilium Tridentinum*).

Generaliter statui potest de excessibus Prælatorum.

De Presbyterorum excessibus et abusibus in celebratione Missæ.

De Judæorum excessibus.

De feneratorum delictis.

De superstitionibus laicorum penitus tollendis.

III CAPUT.

De moribus reformandis.

Quo habitu clerici et amictu debeant incedere.
Ut a tabernis abstineant.
Ut a compotationibus, restituaturque usus c. a crapula de Vita et honest. Cler.
Ut venatores non sint.

IV CAPUT.

Ut tollantur controversiæ ecclesiasticæ nec non et simultates et audiantur querelæ omnium qui se læsos putent.

(*Ex Concilio Tridentino*).

Sub hoc capite subjici poterit illud quod cautum fuit c. 5, 24 sess., ut minores causæ criminales Episcoporum in Concilio cognoscantur et terminentur, vel a deputatis per Concilium.

V CAPUT.

De instauratione studiorum et Seminarii instituendi et conservandi cura.

(*Ex Concilio Tridentino*).

Poni potest sub hoc capite quod cautum est sess. 23, c. 18 de Reform. de Seminario erigendo et conservando.

De Prælatis corripiendis et ad hoc sanctum et pium opus cogendis a Synodo.

Quod si Ecclesiæ in aliqua provincia egestate laborent, Synodus Provincialis unum aut plura collegia, prout opportunum judicabit, erigenda curabit ex fructibus duarum aut plurium Ecclesiarum.

Postremo, Synodo Provinciali tradita est auctoritas ut, pro more regionis et ecclesiarum qualitate et beneficiorum, moderando et augendo, quæ opportuna videbuntur decernere ac providere valeat, quod in eodem capite cautum est in fine.

Ut ad instituendam juventutem non admittantur, nisi de fide et moribus fuerint prius examinati.

Quos auctores juventuti prælegere et quos vitare oporteat.

VI CAPUT.

De examine Ordinandorum nec non ad Prælaturas promovendorum.

(*Ex Concilio Tridentino*).

Præscribenda est forma inquisitionis seu examinis promovendorum ad Episcopatum et Prælaturas, Sanctissimi Romani Pontificis arbitrio approbanda, quæ magis loco utilis atque opportuna esse videbitur, hoc cautum sess. 24, c. 1 de Reform.

Ut examinentur Ordinandi, et si Episcopo aut Synodo Provinciali pro regionis more magis expedire videbitur, per edictum etiam publicum vocentur qui volunt examinari, ut cautum est c. 18, sess. 24 de Reform.

Nec hujus examinis gratia aliquid accipi debet ab examinatoribus, nec ante nec post, alioquin tam ipsi quam dantes in simoniæ vitium incurrant; et de his omnibus, si opus erit, Synodo Provinciali rationem reddere teneantur, a qua graviter puniri possint, ut c. 18, sess. 24 de Reform.

Licet autem Synodo circa formam examinationis, si qua addenda et remittenda censuerit, providere, ut in eodem capite scriptum est.

VII CAPUT.

De jurisdictione ecclesiastica restituenda et alienatione rerum ecclesiasticarum cognoscenda et rescindenda.

(*Ex Concilio Tridentino*).

Sub hoc capite subjici poterit illud quod cautum est c. 10 de Reform. sess. 25, ut constituantur judices per Concilium Provinciale quibus causæ ecclesiasticæ et spirituales in partibus delegandæ committantur.

Poterit etiam subjici sub hoc capite quod statutum est c. 11, 25 sess. de Reform. ut Synodus Provincialis, vel deputandi ab ea, cognoscant et judicent an locationes rerum ecclesiasticarum ad longum tempus, seu ad viginti novem annos factæ in damnum Ecclesiæ sint et contra canonicas sanctiones.

(*Præter Concilium Tridentinum*).

Sub hoc capite statui poterit de impedientibus executionem mandatorum et sententiarum judicum ecclesiasticorum.

Ne judices sæculares de matrimonialibus et aliis spiritualibus causis judicent, et ne in beneficialibus se immisceant sub possessorii prætextu.

VIII CAPUT.

De visitatione Archiepiscopali et eorum ad quos hoc officium pertinet.

(*Ex Concilio Tridentino*).

Metropolitani Diœceses suorum Comprovincialium non possunt, nisi causa cognita et probata in Concilio Provinciali, visitare, etiam post plene visitatam propriam Diœcesim, ut statutum fuit, c. 3, 24 sess. de Reform.

Ut Visitatores, præter dupli restitutionem intra mensem faciendam, aliis pœnis a Synodo Provinciali mulctentur, si quid amplius accipere præsumpserint præter id quod illis statutum fuit a Tridentino Concilio, ut 24 sess. c. 3 de Reform.

DE HABITU.

In Missa.

Antequam ingrediantur, Cardinales et reliqui Prælati debent habere cappas, sicut de more faciunt cum Cappellam Apostolicam ingrediuntur, et eo habitu Missam audire debent.

Finita Missa, in Sessionibus.

Archiepiscopus uti debet Pallio, Pluviali et Mitra prætiosa.
Suffraganei Pluvialibus et Mitra alba utuntur.
Exempti vero Episcopi Pluvialibus et Mitra vel alba vel aurifrigiata, qua uti possunt.

In Congregationibus.

Archiepiscopus uti potest Rocheto et Mozeta, eodem habitu Cardinales uti poterunt.
Suffraganei et reliqui utentur Mantello et Rocheto.

DE ORDINE SEDENDI.

1.° *loco.* Metropolitanus sedebit.

2.° Cardinales qui ratione suarum ecclesiarum accedent, alios vero, qui honoris gratia accesserunt, non putarem in eo ordine esse locandos, sed rogandos ne veniant, vel in separato loco constituendos.

3.° Episcopi, servato tempore promotionis cujusque; et licet in Mediolanensi Ecclesia alia consuetudo aliâs servata fuerit, non tamen putarem esse discedendum a jure communi:

1.° Quia illa consuetudo non fuit semper constans ejusdem formæ.

2.° Quia multi Episcopi a Mediolanensi Metropoli fuerunt ablati et aliis Metropolitanis tributi.

3.° Quia multi exempti venient de quorum ordine esset multum disputandum; et verendum esset ne hoc Concilium Provinciale, quod ad tollendas controversias inventum fuit, seminarium esset contentionum.

4.° Abbates qui habent Episcopalia insignia et votum decisivum.

5.° Generales Ordinis qui vel hoc loco ponendi sunt, vel saltem in alio loco separato, ne post minores Abbates sedere cogantur.

6.° Abbates et Præpositi et Priores qui loco Abbatum sunt.

7.° Procuratores Episcoporum absentium, qui referunt Episcopum qui est caput Capituli; et ex hac ratione videtur magis congruum ut præferantur Nuntiis Capitulorum qui repræsentant membra.

8.° Capitulum Ecclesiæ Mediolanensis; non tamen, omnes Canonicos admittendos putarem, ad multitudinem vitandam.

9.° Procuratores Capitulorum Ecclesiarum Cathedralium.

(*In alio loco*).

Ab alio latere putarem Protonotarios esse ponendos, deinde Doctores quos volet Metropolitanus Concilio interesse, et alios clericos et laicos.

IN PRIMA SESSIONE ADMONENDA.

Post exhortationem admonendi sunt ut dum Synodus agitur congregati Episcopi in meditatione et solicitudine sint custodiendorum divinorum et vivificandorum Domini mandatorum; ut admonet c. quam quidem, 18 dist.

Ut nullus ad Synodum veniat non jejunus, vel a communi cœtu secedat antequam generalis secessio accedat (*ex Burch.*).

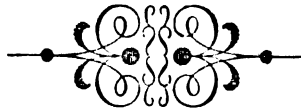
Quod attinet ad recitationem Decretorum Synodi Tridentini, putarem omnia decreta reformationis esse legenda; quia c. sicut de accus. vult non solum legi sed relegi sæpius, et ibi notant scriptores.

In tertia Sessione

in qua eliguntur testes in qualibet Diœcesi viri probi et honesti.

Posset Illmus. D. Metropolitanus, ante horum electionem, postulare ab universa Synodo ut ex Prælatorum vel Canonicorum ordine duos pluresque eligeret, qui de his quæ in se emendanda essent, inquirerent, seque Synodi nomine admonerent, omnia tranquillo animo auditurum, daturumque operam ut seipsum suosque ad rectam Archiepiscopalis officii regulam emendet (*ex Synodo Augustensi*).

Putaremque humanius esse absentium contumaciam in ultima sessione accusari, ut in quibusdam Synodis factum fuisse inveni (*ex Synodo Augustensi*).

A tergo: *De præparatoriis ad Concilium.*

XV.

RISPOSTE DI MICHELE TOMASI AGLI STESSI SETTE QUESITI.

(Originale).

TRACTATUS DE CONCILIO PROVINCIALI MICHAELIS THOMASII.

1.

In primo capite sunt tria membra: primum est de forma indicendi Concilium Provinciale, de qua nihil certi videtur constitutum, neque in antiquis Canonibus et Conciliis Provincialibus, neque in nostris Doctoribus, unde tota pendet ex arbitrio Metropolitani. Quæ formula edicti mihi his verbis non inepte videtur posse concipi:

« Carolus Borromæus, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Mediolanen-
» sis, S. R. E. Cardinalis et SS. D. N. in universa Italia de latere Legatus, omni-
» bus ecclesiasticis tam sæcularibus quam regularibus, et omnibus Christifidelibus
» totius Provinciæ Mediolanensis, salutem in Domino.

» In capite secundo sessionis XXIV Concilii Tridentini præcipitur ut ad minus
» intra annum post finem dicti Concilii, et deinceps saltem singulis tribus annis,
» Synodi Provinciales in singulis Provinciis habeantur. Quarum quidem tractatio et
» usus in hac nostra Provincia Mediolanensi valde est necessarius; cumque hoc Nos
» multo ante facere optaremus, variis et justis, ut scitis, de causis, fuimus hactenus
» impediti. Nos igitur Carolus Borromæus, Archiepiscopus Mediolanensis et S. R. E.
» Cardinalis et Legatus præfatus, omnibus Christifidelibus nostræ Provinciæ tam ec-
» clesiasticis quam laicis, tenore presentium notum facimus quod, infra quindecim
» dies a prima hujus edicti publicatione numerandos, in civitate Mediolanen Con-
» cilium Provinciale, implorato prius divino auxilio, inchoabimus. Tenore ergo præ-
» sentium Episcopos et Abbates, *et alios Præsbyteros, quos nos elegimus* (a), mone-
» mus, *et sub pœna excommunicationis præcipimus* (b), ut, nisi legittime impediti fue-
» rint, personaliter ad dictam civitatem Mediolanen infra dictum terminum ac-
» cedant. Ad quam etiam possunt singuli Procuratores Capitulorum accedere, quos
» ad ea quæ jure ad eos pertinent admittemus (c).

» Quare si quis querelam aliquam, seu accusationem tam contra Episcopos, quam
» contra alios quosvis ecclesiasticos hujus nostræ Provinciæ proponere volet, libere
» ad Concilium accedat. Monemus vero omnes Dominos Episcopos et alios, sub pœna
» excommunicationis et aliis pœnis, ne aliquem, qui quærelam aliquam proponere
» volet, per se vel per alium audeant impedire; ipsis vero aliquo modo impeditis
» notum facimus quod, non obstante quovis impedimento, etiam si esset sub
» pœna excommunicationis eis præceptum, libere ad Concilium veniant, ut ea

(a) *Possent hæc omitti, quamvis postea fiat electio.*
(b) *Vel sub pœnis in jure commensis.*
(c) *Ob opiniones doctorum, in c. si quis Episcoporum, dist.* 18.

» quæ voluerint proponant. Monemus tamen ut non leviores aliquas causas ad Sy-
» nodum afferant, ne in his tempus in Concilio teratur; quod si quærela per instru-
» menta probanda erit, ea afferant; sin vero testibus probanda erit, id Promotori
» fiscali significent, ut mitti Commissarii, si opus fuerit, e Synodo possint, qui dicta
» testium canonice recipiant. Interim vero, dum nos in Concilio Provinciali pera-
» gendo occupati erimus, omnes Christifideles nostræ Provinciæ adhortamur ut cre-
» bras et ardentes Domino orationes offerant, ut, Eo juvante, omnia quæ utilia erunt
» huic Provinciæ tractare ac finire in dicto Concilio possimus. Datum, etc. etc. »

Exponam breviter aliqua quæ in hoc edicto dubitationem aliquam videntur habere, ex quibus ad aliqua ex propositis capitibus respondebitur.

Primum dixi *infra quindecim dies*, quia in hac temporis præscriptione nihil est certum, sed totum relinquendum est arbitrio Metropolitani. In Provincia autem Mediolanensi mihi videtur sufficere quindecim dies, ut ad locum Concilii possint accedere; et satisfactum est tertio membro primi capitis.

Quod postea dicitur, *Episcopos et Abbates monemus*, etc. De jure Episcopi sunt vocandi omnino ad Synodum Provincialem, et ipsi, nisi legittime fuerint impediti, teneantur eo accedere; c. non oportet, c. Episcopus, c. placuit, et c. si Episcopus Metropolitanus, 18 dist. De Abbatibus non videtur ex jure expressum quod sint vocandi ad Concilia Provincialia; nam c. Abbates XVIII, q. 2, et c. annis, 18 dist. pertinent, ad Synodos Diœcesanas; et c. finale pertinet ad receptionem decretorum Concilii. Et ita distinguunt Gem. et Præpositus in c. Episcopus, 18 dist. ut Abbates de jure teneantur ire ad Synodos Diœcesanas non tamen ad Provinciales. Idem innuunt Innoc., Hostien., Jo. Andr., et alii in c. grave nimis de præb.; et hæc est opinio communis. Verum cum ex consuetudine Abbates admissi sint in Conciliis Generalibus, non videntur posse repelli a Provincialibus; cumque in Concilio Tridentino dicatur *eos qui de jure vel consuetudine interesse debent teneri venire ad Synodum Provincialem*, non video nomine illo consuetudinis aliud posse comprehendi quam Abbates et Generales Ordinum qui de consuetudine admittuntur in Conciliis Generalibus, ut hi quoque debeant vocari et teneantur venire ad Concilia Provincialia ob decretum illud Concilii Tridentini (a). Nam si quis propriam aliquam consuetudinem singularum Provinciarum postulet, cum in plerisque Provinciis a trecentis et amplius annis nulla habita fuerint Concilia Provincialia, nulla poterit hujusmodi consuetudo demonstrari. Arbitror vero ita teneri venire ad Synodum Abbates exemptos sicut alios non exemptos; quia cum hac in re exemptio non excuset Episcopos, ut est in decreto Conc. Trid., minus debet excusare Abbates (b).

Et alios Presbyteros quos elegimus, ea verba addenda erunt si a Dominatione Tua Illustrissima volent eligi Canonici vel Præsbyteri, data eis voce decisiva. Nam quod hoc, juxta antiquam consuetudinem, fieri possit, latissime a nobis demonstratum est in nostra disputatione *De ratione habendi Concilia Provincialia*, etc.; qui tenentur obedire præceptis sui Metropolitani, nisi legittime impediti fuerint; et si fuerint contumaces possunt excommunicari. Unde si Dominationi Tuæ Illustrissimæ videtur futurum esse satis plenum Concilium ex Episcopis et Abbatibus, poterunt etiam omitti; quamvis ego rectissimum judicarem ut aliqui simplices presbyteri, si essent honestæ vitæ et litterati, maxime si essent Canonici, admitterentur, ut ordo presbyteratus honestaretur, et antiqua illa consuetudo in usum revocaretur. Ex his apparet qui

(a) *Scio communiorem opinionem Doctorum esse quod non teneatur Metropolitanus vocare Abbates, neque ipsi venire ad Concilia Provincialia; verum ob decretum Tridentinum, si subtiliter consideremus, arbitror nunc aliter esse dicendum.*

(b) *Hæc omnia intelligo de Abbatibus titularibus.*

de jure vel consuetudine admittendi sint, quod petitur in 3.° dubio; et qui habeant votum decisivum, quod petitur in 5.° dubio; exceptis Procuratoribus Episcoporum impeditorum, de quibus volo latius disputare alio die. Ad votum vero consultivum possunt admitti omnes qui videantur idonei.

Procuratores Capitulorum, etc. Doctores, in c. grave nimis de præb., et c. fin. de his quæ fiunt a Præl., dicunt Procuratores Capitulorum esse admittendos ad tractatum, maxime quando agitur de eorum interesse, non tamen ad decisionem; et ea est communis opinio, quam arbitror omnino esse veram, quod nec Canonicus, etiamsi fuerit Procurator Capituli, quatenus talis, sit admittendus ad votum decisivum. Verum si is esset honestæ vitæ, presbyter et litteratus, posset a Metropolitano ei dari vox decisiva, ut supra dixi; modo expresse dicatur quod non datur ei quia est Procurator Capituli, sed quia eligitur a Metropolitano ut probatus presbyter.

Illud *de querelis et accusationibus proponendis contra Episcopos et alios ecclesiasticos* necessario videtur exprimendum; quia potissimum ad hoc habenda sunt Concilia Provincialia; c. propter ecclesiasticas 1; c. pervenit; c. propter ecclesiasticas 2, dist. 18, cum multis aliis. Quod quidem expresse et late habetur in illo Isidori libello *de Ratione habendi Concilium,* quem nos addidimus nostræ disputationi, et in can. 3 Concilii Toletani IV.

Quod vero addidimus *ne quis Episcopus aut alius possit aliquem impedire,* necessario addendum est, ne multi malitiose ab aliquibus impediantur. Nam quod liber omnibus ecclesiasticis ad Concilium accessus debeat patere, recte probari potest ex c. 18 eorum quæ Martinus Brocharen. transtulit. Idem ex eo libello Isidori et multis Conciliis Provincialibus probatur, in quibus dicitur omnem Clerum tempore orationis adfuisse in Concilio. Facit c. propter ecclesiasticas, primum ibi: in ipsis autem, etc. Quod etiam notatur a Doctoribus.

Alia, quæ in edicto adjunxi, pertinent ad faciliorem expeditionem negotiorum.

Ut respondeatur ad secundum membrum primi capitis, dicimus hoc Edictum posse proponi in omnibus Ecclesiis Cathedralibus et Abbatialibus et in aliis Ecclesiis insignioribus totius Provinciæ, ut si quis accusationem aliquam proponere velit, libere possit ad Synodum venire. Idem censeo faciendum esse in illis Ecclesiis insignioribus, quæ in nullius Diœcesi dicuntur esse; nam sess. 24 Conc. Trid., c. 9, jubetur ut illæ Ecclesiæ visitentur ab Episcopo qui est vicinior, si id constet, alioquin ab eo qui semel in Concilio Provinciali a Prælato, etc. Quo in loco dubito an legendum esset *pro*. Ex hoc ergo capite colligo etiam de negotiis harum Ecclesiarum tractandum esse in Concilio Provinciali, ex quo efficitur necessario ut in illis etiam Ecclesiis proponi possint hujusmodi edicta. Facit etiam quod dicitur in c. constitutus de relig. dom., et c. dilectus de cap. mon. ubi dicitur: Ecclesiam, ex eo quod sita in Diœcesi alicujus Episcopi, probari esse ei subjectam. Ita cum hujusmodi Ecclesiæ sint sitæ intra Provinciam alicujus Metropolitani, ei saltem in his quæ constituentur in Concilio Provinciali, tenentur obedire; quod sane aperte expressum est in illo 9.° cap. sess. 24.

Modus inchoandi potest colligi ex multis Conciliis, et ex illo libello Isidori, addictis aliquibus ex decretis Concilii Tridentini. Primum enim dicenda erit Missa de Spiritu Sancto a Rmo. Dno. Metropolitano, post quam iri poterit ad Congregationem. Et prima sit publica, ut omnes testes et inspectores eorum quæ fient esse possint. In primis autem a Rmo. Metropolitano, omnibus devote stantibus, recitabitur orat. *Adsumus,* etc., quæ est in Pontificali, et refertur ab Isidoro. Post quam, omnibus considentibus, Metropolitanus debet Concilium alloqui, et adhortari prout ei commodius videbitur. Post exhortationem, juxta caput II, sess. 25 Conc. Trid., omnes qui de jure vel consuetudine interesse debent in Concilio Generali, sunt illi qui in eo vocem decisivam

habebunt, de quibus supra diximus, et Procuratores etiam Capitulorum accipient decreto Synodi Tridentini, veram obedientiam Rom. Pont. spondebunt, et hæreses omnes damnabunt, quod fieri hac, vel simili formula proposita, recte poterit:

« Ego N. Episcopus, vel Abbas, vel Canonicus, omnia et singula, quæ a Sancta Tri-
» dentina Synodo definita et statuta sunt, recipio; veram obedientiam Summo Pon-
» tifici Romano spondeo et profiteor, et omnes hæreses a Sacris Canonibus et Ge-
» neralibus Conciliis, præsertimque a Tridentina Synodo damnatas detestor et ana-
» thematizo. Sic me Deus adjuvet et hæc sancta Evangelia. »

Quibus juramentis absolutis, poterit solvi Congregatio matutina primi diei.

Eodem die, paulo ante horam vesperarum, pulsata campana Congregationis, omnes qui habebunt votum decisivum vel consultivum accedant ad Congregationem. Et primum, si qui erunt qui proponere accusationes vel quærelas volent, quæ tamen prius sint per Procuratorem fiscalem examinatæ, intrabunt, et vel Promotore, vel ipsomet accusatore proponente, si idoneus fuerit, quærela audiatur, et committatur alicui ex his qui vocem decisivam vel consultivam habebunt, ut processum summarie conficiat, et quo citius poterit, allato processu, quæ in eo probentur, Synodo referat, et si causa gravis fuerit, et testes erunt absentes, mittatur aliquis ex Synodo qui dicta testium recipiat. Et si crimen minus depositione contra Episcopum probatum fuerit, quod justum fuerit canonice statuatur. Contra alios vero ecclesiasticos etiam ad privationem beneficiorum et suspensionem a sacris Ordinibus, justitia exigente, procedatur. Et quia præcipue Concilia Provincialia habentur ad punienda hujusmodi graviora flagitia, propterea præcipue in hac re erit incumbendum. Ita poterit altera Congregatio vel matutina, vel pomeridiana, hisce accusationibus audiendis et tractandis attribui. In altera vero Congregatione, primum agetur de illis omnibus quæ in Synodo Tridentina ad Provincialia Concilia referuntur, de quibus nos propriam indicationem confecimus, quam nostræ disputationi addidimus. Post hæc, ex illis capitibus quæ notavi, poterunt aliqua tractari. In quibus duo sunt quæ continent magnam difficultatem, et tamen necessario de ipsis videtur aliquid esse constituendum, quia in omnibus provinciis gravissime circa ea peccatur; alterum est *de usuris*, alterum est *de censibus*. Propterea optarem ut a Dominatione Tua Illustrissima nunc præciperetur doctis viris, quos secum eo ducturus est, et illis quos Mediolani habet, ut eam materiam diligenter considerarent, ut aliquid, saltem in his quæ manifestiora erunt, constituatur. Ita his et similibus disputationibus et decretis conficiendis recte progrediemur in Concilio Provinciali.

De fine expresse fere omnia habentur in Isidoro, et sane aptissime. In quo illud tantum videtur addendum, ut, nomine totius Concilii, Metropolitanus confirmationem omnium quæ acta erunt in Concilio, maxime quod pertinebit ad Decreta in eo edita, a Sede Apostolica postulet. Sic enim testatur Higmarus factum fuisse in Conciliis Africanis, in quibus interfuit Beatus Augustinus. Quæ Concilia ait Beatum Adrianum Papam dedisse Carolo Imperatori ad dispositionem Occidentalium Ecclesiarum. Cumque hanc confirmationem universalis Synodus Tridentina postulavit, necessario eadem confirmatio ab omnibus Provincialibus Conciliis videtur esse postulanda.

Ex his puto esse aliquo modo responsum primo, secundo et tertio capitibus propositis: die vero vigesima septima ad alia omnia, Deo juvante, respondebo.

Reverendissimæ atque Illustrissimæ Dominat. Tuæ

humilis servus
MICHAEL THOMASIUS
(*di propria mano*).

2.

His, quæ altero scripto de Abbatibus dixi, adde hæc ex Jacobat. L. 2.° *de vocan. ad Conc.* par. XI, col. 2, in ȳ *hodie tamen ait:* hodie hanc esse consuetudinem ut Abbates et Generales Ministri Ordinum, et omnes qui cum promoventur ad dignitatem jurant venire ad Synodum, sint vocandi ad Generale Concilium. Ita refert ipse factum in Constantiensi et Basiliensi Conciliis, quod etiam fuit observatum in Concilio Tridentino. Unde non video quomodo possit prætermitti quominus habeatur propria ratio Abbatum. Et ea fuit opinio Dominici et Archidiaconi, quam ait Jacobat. consuetudine fuisse approbatam.

Ad quartum. Ordo præcedentiæ in Concilio Provinciali videtur manifestum. Nam Metropolitanus omnibus præesse debet, etiamsi alii essent Cardinales et ipse non esset; quia ipse caput est Concilii. Cardinales vero alii præter Suffraganeos non debent accedere ad Concilium. Præferendi tamen sunt Cardinales aliis Suffraganeis etiam antiquioribus, quia hoc factum fuit in Concilio Generali, cui consuetudini non puto posse præjudicare Concilia Provincialia.

Ad quintum. De illis qui habent votum decisivum dixi antea late, nunc mihi tantum restat dicendum de Procuratoribus Episcoporum legitime impeditorum; an ipsi habere debeant votum decisivum.

Alexandrinus in c. *Episcopus ad Synodum,* n. 2, ponit hanc quæstionem in specie, et sentit quod non; hoc potissimum argumento, quia Canonicus impeditus non potest constituere Procuratorem extraneum a Collegio, c. *quia propter,* § *illud de elec.*, et c. *si quis justo,* eodem titulo, lib. VI. Jacobatius tractat latissime hunc articulum, potissimum lib. II, an. 4, *de citatione ad Concilium.* Ipse tamen præcipue suam disputationem refert ad Concilia Generalia; verum, pag. 108, ubi ait *et de hoc videtur tex.*, et ibi Doct. in c. *si Episcopus,* 18 dist., qui dicit quod Episcopus impeditus debet mittere Legatum; et Domin. ibi, sumat substitutum; nec dicit ad allegandum impedimentum. Unde videtur quod arctetur ad mittendum unum qui pro se intersit et det vocem in Concilio. Sed ad hoc posset responderi quod est alia ratio in Concilio Generali, etc., quam in istis inferioribus Collegiis, etc. Unde Jacobatius, eo in loco, sentit in Provincialibus Conciliis debere admitti ad omnia Procuratorem Episcopi legitime impediti, et refert hoc sentire Dominicum. Idem videtur sentire glossa in c. *si ægrotans,* v. q. 3 in princ., ubi simpliciter dicitur: « Numquid tenetur infirmus, vel absens ex justa causa, ex necessitate Procuratorem mittere responsurum » nomine absentis. » Itaque in hac glossa non dicitur mittendum esse Procuratorem ad probandum causam absentiæ, vel ad recipiendum decreta sed responsurum nomine absentis, per quod videtur intelligi ut omnia per hunc Procuratorem possint fieri quæ fierent per Episcopum absentem.

Et sane puto hanc veram esse sententiam, quam infra ex usu antiquissimorum Conciliorum demonstrabo. Sed prius volo respondere ad eam rationem Alexandrini, quam Phamagustanus in c. *qua pœna puniatur Episcopus,* sequitur. Dico autem id quod dicitur de Collegio Canonicorum, per c. *quia propter,* § *illud de elect.*, et c. *si quis justo,* eodem tit. lib. VI, non habere locum in hoc casu. Nam dici non potest quod soli Episcopi constituant hoc Collegium et nulli alii possint admitti, quia omnes fatentur quod Abbates, si perveniant ad Concilium, repelli non possunt, et habent in eo votum decisivum; unde ob hanc diversitatem magnam Collegii Canonicorum et Concilii efficitur, ut illa capita non pertineant ad hanc quæstionem.

Verum, si inspiciamus antiquas omnes Synodos Provinciales, vix ulla est, in qua non multas subscriptiones reperiamus presbyterorum et Canonicorum, qui nomine suorum Episcoporum subscribebant; in quibus autem fit mentio aliquarum disputationum, quæ habitæ sunt in illis Conciliis, ita referuntur sententiæ Procuratorum sicut Episcoporum. Id vero ita in omnibus Conciliis Provincialibus, quæ habemus, manifestum est, ut, non unum aut alterum, sed omnia Concilia Provincialia ad hoc recte possint citari. Quod vero aliqui afferunt ex Concilio Chalcedonensi, actione prima, in principio, in qua dicitur: *Petimus superfluos foras mittere; Imperator Episcopos vocavit; Synodus Episcoporum est;* intelligi debet hoc dictum esse propter notarios Dioscori, qui tumultum concitabant. Nam postea in eodem Concilio cum numerantur hi, qui legitime in eo aderant, numerantur multi presbyteri, qui ibi erant tamquam Procuratores Episcoporum ibi, et Longino presbytero agente vices Dorothei Episcopi Neocœsareæ, et Anthimo presbytero agente vices Patricii Episcopi Tianorum Cappadociæ secundæ, cum multis aliis presbyteris qui deinceps numerantur. Et in tota tractatione Concilii hi presbyteri sententias dicunt sicut Episcopi. Unde illud, quod ita concisum citatur a multis, nihil facit pro eorum sententia.

Ex his ergo et aliis, quæ supra dixi, in hac sum sententia, ut Procuratores Episcoporum legitime impeditorum, si sint Presbyteri vel Diaconi illius Diœceseos, et aliâs sint viri honesti et litterati, juxta antiquam consuetudinem admitti ad omnia debeant, et habeant vocem decisivam. Et sane, nisi ita dicamus, videbimus nimium præferri Sacerdotes Regulares Sæcularibus. Nam Abbatibus nemo negat, si veniant per se, quod habeant vocem decisivam, quam tamen nos nullis presbyteris sæcularibus quantumvis bonis, etiamsi sint Procuratores Episcoporum, volumus concedere. Unde cum hæc nostra opinio sit æquior, et cum antiquo uso conveniat, neque jure aliquo videatur prohibita, videtur esse amplectenda. Quam tamen tam sapientiorum judicio committo.

Ad sextum caput dico: primum a Metropolitano debere proponi ea, quæ sibi proponenda esse videbuntur; verum, habita ratione ne confusio nascatur, licere debet etiam aliis Episcopis aliqua proponere. Ad hoc enim videtur pertinere c. *non oportet ibi, et aut docere,* etc., quod quidem cum nullibi reperiatur aliis Episcopis prohibitum, non video quare non sit illis permittendum.

Ad septimum, de Regularibus. Regulares, ratione beneficiorum omnium et cappellarum, quæ possident in ea Provincia, tenentur observare decreta Concilii Provincialis, c. *ex ore,* cum multis aliis *De privilegiis;* et in omnibus, in quibus ipsi aliquid commune habent cum Cleris sæcularibus, debent servare quæ sunt in Synodis constituta, et servantur in Cathedrali et aliis Ecclesiis; quia indecens est omnis pars quæ a toto discrepat, ut dicit Magnus Gregorius. Respectu vero eorum, quæ ad statum Religionum pertinent, fuerunt satis multa constituta sess. 25 Conc. Trid. in Reformat. Regular. Quibus omnibus observandis, si in Capitulis Generalibus ab ipsis Monachis non est recte consultum, Concilia Provincialia debent providere, juxta caput ultimum Reformationis Regularium, dicta sess. 25. Quo sane decreto fere omnis potestas corrigendi Monachos tribuitur Concilio Provinciali, si negligentia ipsorum Monachorum probetur.

3.

In Concilio videtur potissimum habenda esse ratio eorum, qui constituunt ipsum Concilium, et qui sunt ex Provincia. Nam hi in eo debent aliis omnibus præferri;

sed quia cum Illmo Legato alii multi adsunt, poterunt hi ad latus sinistrum sedere, ita ut omnes Provinciales, quos Synodo interesse oportebit, suo ordine in dextera parte sedeant.

1. Primum omnium in eminentiori sede Metropolitanus sedebit.

2. Dein sedebunt Cardinales, qui habent Ecclesias in Provincia.

3. Episcopi sedebunt juxta tempus suæ Ordinationis vel propositionis in Concistorio, quemadmodum fuit observatum in Concilio Tridentino. Quod si aliquis privilegium aliquod suæ civitatis ostenderit, illud ei servabitur. Verum si hoc non clare probabitur, servato jure communi, fiet decretum, ut propterea nullum præjudicium cuiquam fiat.

4. Abbates, si qui erunt qui habeant usum Mitræ, quibus votum decisivum nullo modo potest negari in Concilio Provinciali, cum illo usi sint in Concilio Generali. Hanc opinionem refert Jacobatius, lib. II, ar. 2, *de vocan. ad Conc.* p. 81, col. 2, in ÿ *hodie*, fuisse Dominici et Archidiaconi, quam ait ipse consuetudine fuisse approbatam. Ac sane esset absurdissimum si hi Abbates, qui tempore Sessionis utentur Piviali et Mitra, non haberent votum decisivum.

5. Verum si aliquis habeat in Commendam aliquam hujusmodi Abbatiam, non arbitror hunc habere votum decisivum, quia nec Mitra nec Piviali potest uti.

6. Post hos Abbates, si adsint Procuratores Episcoporum legitime impeditorum, viri in dignitate ecclesiastica constituti illius Ecclesiæ, qui etiam sint presbyteri vel diaconi, et idonei, arbitror hos esse locandos; quibus etiam, juxta antiquam consuetudinem Conciliorum Provincialium, puto votum decisivum non posse negari. Sed quia scio fere omnes contrarium sentire, rogo, si casus eveniat, ut hoc diligenter excutiatur, et videantur rationes et auctoritates, quæ ab aliis et quæ a nobis allegantur.

7. Post hos Procuratores sedebunt alii Abbates, etiamsi sint Titulares, quia nullum habent votum; inter quos puto esse numerandos etiam aliquos Præpositos Regulares.

8. Demum Procuratores Capitulorum singuli, vel ex aliqua justa causa bini. Non puto autem esse consuetudinis antiquorum Conciliorum, ut omnes Canonici Ecclesiæ Metropolitanæ adsint in Congregationibus secretis; et tametsi hoc videatur observatum in Concilio nono Coloniensi, non videtur sequendum. Quia si omnes Canonici Ecclesiæ Metropolitanæ admittantur, nulla videtur esse ratio cur non idem faciendum sit in Canonicis Ecclesiarum Cathedralium Comprovincialium; ex quo tamen posset nasci magna confusio. Verum hi et alii omnes Presbyteri et Diaconi atque etiam Laici, primo die cum recitabuntur Decreta Concilii Tridentini, poterunt adesse; nam Isidorus et Concilium Toletanum IV volunt, cum tractatur de doctrina fidei, omnes adesse. Et fortasse hoc ita factum fuit in Concilio Provinciali Coloniensi, quia in eo fuerunt tractata multa capita Dogmatum.

Hi sunt qui constituunt Concilium; quos omnes suo ordine arbitror in parte dextera esse locandos.

In sinistra vero Metropolitani, primo loco sedebunt Cardinales, si qui honoris causa volent accedere, sed melius erit ut non accedant. Dein Protonotarii suo ordine, et postea aliqui Doctores Ecclesiastici, quos volet Metropolitanus Concilio interesse.

Primo die cantabitur Missa de Spiritu Sancto; postquam singuli, ut dictum est, sedebunt.

Metropolitanus exhortabitur Synodum, ut est in Isidoro et III Canone Concilii Toletani. Sermo alius non videtur esse necessarius, quamvis de eo fiat mentio in Pontificali, quia ille habetur quando deest exhortatio Metropolitani; et ita dicitur in

Pontificali, quando secundo loco de his tractat, ut vel exhortatio Metropolitani, vel sermo habeatur.

Post hæc recitabuntur Decreta Synodi Tridentinæ; quod, ut brevius fiat, poterunt omitti Bullæ, ita ut tantum legatur Bulla indictionis et confirmationis. Nec puto omnino esse necessarium ut omnia decreta legantur; satis erit si præcipua aliqua decreta singularum Sessionum recitentur per secretarium. Nam, in Can. 3, IV Concilii Toletani, nulla mentio est quod aliquod Concilium debeat recitari; et Isidorus, qui mentionem facit Concilii Ephesini, non dicit totum esse recitandum. Unde non video causam cur totum Concilium Tridentinum debeat recitari. Nam, Libro Concilii in medio proposito, tamquam Decreta jam omnino confirmata et notoria continente, poterunt accipi juramenta ab his omnibus qui erunt de corpore Concilii; quod fieri potest quia sæpe accipiuntur juramenta de observandis Canonibus et similia, nec tamen recitantur tunc Canones, sed ponuntur tamquam notorii et publice recepti.

Nec valet argumentum si dicatur in Concilio Generali hoc ita factum fuisse ut omnia Decreta fuerint recitata; quia hoc factum fuit ut ibi approbarentur, et ex eo vim acceperunt. Verum ex lectione ipsorum in Concilio Provinciali nullam vim possunt accipere; imo si hoc fiat, videbimur significare quod antea illis Decretis hæc Provincia non ligabatur, quod tamen est falsum.

Post illam qualemcumque lectionem Concilii Tridentini, accipientur juramenta ab illis omnibus qui constituent Concilium, de quibus supra dixi. Quod quidem primum præstabit Metropolitanus, dein alii suo ordine.

Formula Juramenti.

Ego N. Archiepiscopus, vel Episcopus, vel Abbas, vel Procurator N., omnia et singula, quæ a Sancta Tridentina Synodo definita et statuta sunt, recipio; veram obedientiam Summo Romano Pontifici spondeo et profiteor; et omnes hæreses a Sacris Canonibus et Generalibus Conciliis, præsertimque a Sancta Tridentina Synodo, damnatas detestor et anathematizo. Sic me Deus adjuvet et hæc sancta Evangelia.

Quod notatum fuit, in hac prima Congregatione interrogandos esse Patres si placet haberi Concilium Provinciale, non videtur esse faciendum. Nam Metropolitanus debet eos etiam invitos vocare. Et si major pars diceret sibi displicere, quid fieret? Unde, cum in antiquis Conciliis Provincialibus non reperiamus hanc interrogationem, non videtur ea esse utendum. Et quamvis eam reperiamus in Concilio Tridentino usurpatam, tamen non omnia quæ fiunt in Conciliis Generalibus debent fieri in Provincialibus.

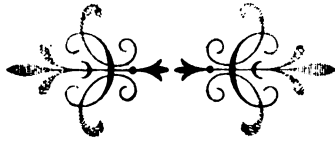
Illud etiam, ut ab aliquo Episcopo fiat exhortatio ad jejunium et orationem, mihi non probatur; ea enim exhortatio facienda est vel ab ipso Metropolitano, vel ab Archidiacono Ecclesiæ Metropolitanæ, nomine ipsius Metropolitani.

Hoc etiam mihi videtur cavendum in Concilio Provinciali, ut nec recitatio Decretorum, neque alia hujusmodi fiant per aliquem Episcopum sed per Archidiaconum vel Secretarium; et quamvis hoc factum fuerit in Concilio Generali, non debet fieri in Concilio Provinciali, cujus est minor auctoritas.

Ob eandem rationem mihi non probatur ut plures Sessiones fiant in Concilio Provinciali, sed vellem omnia decreta prius esse omnibus Episcopis in Congregationibus probata, ut postmodum unica sessione, quæ poterit per duos et tres dies, si ita opus erit, prorogari, omnia decreta recitentur et probentur, et illo die finiatur etiam Concilium. Sic enim video ab Isidoro et ab aliis omnibus annotari.

Archidiaconus debet introducere ad Synodum eos, qui aliquid proponere volent, quando Congregationes secretæ fient, ut dicitur ab Isidoro. Ita in hac parte agit vices Promotoris. In multis autem Conciliis reperiuntur Archidiaconi fungi officio Secretarii. Unde, si Archidiaconus Ecclesiæ Metropolitanæ erit idoneus, non videtur altero horum officiorum privandus.

Et in his officiis, atque aliis publice faciendis in Concilio, advertatur ut ad ipsa, quantum fieri poterit, eligantur viri in ordine ecclestastico constituti, et hujus Provinciæ.

M. Thomasius.
(*di mano propria*).

XVI.

SOMMA DEI PARERI DI DIVERSI CIRCA IL CERIMONIALE E L'ORDINE DA OSSERVARSI NEL CONCILIO PROVINCIALE.

DE HABITU.

In Missa.

C. Antequam ingrediantur, Cardinales et reliqui Prælati debent habere cappas, sicut de more faciunt cum Cappellam Apostolicam ingrediuntur; et eo habitu Missam audire debent.

Finita Missa, in Sessionibus.

C. L. C. — Archiepiscopus uti debet Pallio, Pluviali et Mitra pretiosa.

Suffraganei Pluvialibus et Mitra alba utantur.

Exempti vero Episcopi Pluvialibus et Mitra vel alba, vel aurifrigiata, qua uti possunt.

In Congregationibus.

C. L. — Archiepiscopus uti potest Rocheto et Mozeta; eodem habitu Cardinales uti poterunt.

Suffraganei et reliqui utentur Mantello et Rocheto.

DE ORDINE SEDENDI.

L. T. C. — V. *nihil.* Primum omnium in eminentiori sede Metropolitanus sedebit.

T. T. C. — V. *nihil.* Dein sedebunt Cardinales qui habent ecclesias in Provincia.

C. — *alii nihil.* Alios vero, qui honoris gratia accesserunt, non putarem in eo ordine esse locandos, sed rogandos ne veniant, vel in separato loco constituendos.

L. *solius distinctio.* Cardinales, tam hi qui accedunt ratione suarum Ecclesiarum, quam honoris causa, si quidem in Congregationibus sedebunt a lateribus Metropolitani, juxta eorum promotiones. In Sessionibus vero sedebunt in loco separato ab Archiepiscopo.

Omnes. 3. Episcopi Provinciæ sedebunt unusquisque secundum tempus promotionis suæ.

L. *limitatio.* Nisi aliud ex consuetudine, vel statuto Ecclesiæ Mediolanensis observetur, quæ attendi debeat...... C. *quod non attendatur.* — *Alii nihil.*

......*limitatio.* — Sed si aliquis Episcopus privilegium aliquod suæ civitatis ostenderit, illud ei servabitur. Verum si hoc non clare probabitur, servato jure communi, fiet decretum, ut propterea nullum præjudicium cuique fiat. *Alii nihil.*

C. — 4. Abbates, qui habent episcopalia insignia et votum decisivum.

...... — 4. Abbates quatuor Generalium Ordinum: S. Benedicti, Cluniacensis, Cisterciensis, et Premonstratensis, si adfuerint.

...... — 4. Abbates Canonicorum Regularium præfert Abbatibus prædictorum quatuor Ordinum, propter sententiam quam per se reportarunt a Summo Pontifice.

...... — Protonotarii, etiam non participantes, deferentes tamen Rochetum; juxta eorum promotiones.

...... — 5. Abbates quatuor Ordinum prædictorum.

...... — 5. Commendatarii Abbatiarum, quarum Abbatibus usus Mitræ et aliorum insignium pontificalium competit.

...... — 5. Generales Ordinum qui vel loco isto ponendi sunt, vel saltem in alio loco separato, ne post minores Abbates sedere cogantur.

...... — 6. Alii Abbates minores Abbatibus quatuor Ordinum prædictorum, et Canonicorum Regularium.

...... — 6. Abbates, et Præpositi, et Priores, qui loco Abbatum sunt.

...... — 6. Procuratores Episcoporum legitime impeditorum, viri in dignitate ecclesiastica constituti illius Ecclesiæ, qui etiam sint presbyteri, vel diaconi, et idonei.

...... — 6. Abbates, sive Titulares sive Commendatarii sint, juxta eorum antiquitatem ac consuetudinem; sed Titulares præferentur.

V. — 7. Ecclesiæ Mediolanensis Capitulum.

T. — 7. Post Procuratores Episcoporum, inferiores Abbates, etiam Titulares; inter quos puto esse numerandos etiam aliquos Præpositos Regulares.

C. — 7. Procuratores Episcoporum absentium qui referunt Episcopum.

L. — 7. Generales Ordinum.

V. — 8. Præpositi et Priores.

C. — 8. Capitulum Ecclesiæ Mediolanensis; non tamen omnes Canonicos admittendos putarem, ad multitudinem vitandam.

T. — 8. Procuratores Capitulorum.

L. — 8. Præpositi qui in suis Ecclesiis sunt loco Abbatum.

V. — 9. Protonotarii.

C. — 9. Procuratores Capitulorum Ecclesiarum Cathedralium.

L. — 9. Priores qui et ipsi in suis Ecclesiis sunt loco Abbatum.

T. — *nihil.*

V. — 9. Procuratores Episcoporum missi ad excusandos suos Episcopos, et ad recipiendum eorum nomine acta Concilii.

L. — 10. Capitulum Ecclesiæ Mediolanensis, cum Vicario, Dignitatibus et Canonicis.

C. — 10. *nihil.*

T. — 10. *nihil.*

V. L. — 11. Procuratores Capitulorum totius Provinciæ, juxta ordinem et præcedentiam suorum Episcoporum.

T. — 11. *nihil.*

G. — 11. *nihil.*

L. — 12. Procuratores Episcoporum absentium, etc.

Alii. — 12. *nihil.*

L. — 13. Ultimo loco Clerici sæculares, Regulares, Laici et cæteri, etc.

...... C. — A sinistro latere Metropolitani putarem Protonotarios esse ponendos, deinde Doctores quos volet Metropolitanus Concilio interesse, et alios Clericos et Laicos.

...... — In sinistra vero Metropolitani primo loco sedebunt Cardinales, si qui honoris causa volent accedere; sed melius erit ut non accedant.

De habentibus vota decisiva.

...... — Soli Episcopi Suffraganei habent vota decisiva; qui, si legitime impediti ad Synodum accedere non possunt, constituent Procuratores ex Suffraganeis in Synodo existentibus, qui procuratorio nomine, pro illis absentibus, votum decisivum dabunt.

...... — Abbates habent votum decisivum cum Episcopis indistincte.

...... C. — Abbates habentes usum Mitræ, etc. habent vocem decisivam, item.

...... — Procuratores Episcoporum legitime impeditorum, viri in dignitate ecclesiastica constituti illius Ecclesiæ, qui sint presbyteri vel diaconi, et idonei, habent votum decisivum.

Quoad Capitulum Ecclesiæ Metropolitanæ.

...... — Non putat omnes Canonicos admittendos esse, ut multitudo vitetur.

T. — Non putat in Congregationibus secretis omnes Canonicos admittendos.

Vidæ et *Lanc.* videtur quod sint omnes admittendi. Sed Reverendissimus Vida indistincte loquitur, nominando simpliciter Capitulum.

Circa agenda in Sessionibus et Congregationibus.

Omnia reformationis decreta sunt legenda, videlicet Concilii Generalis.

T. — Non sunt necessaria omnia decreta legenda, sed præcipua aliqua decreta singularum Sessionum recitentur.

...... — Omnia decreta pertinentia ad dogmata et reformationem legantur.

L. — Interrogentur, ab aliquo ex Suffraganeis, Patres, an sibi placeat Concilium Provinciale incipere et inceptum esse; et Notarii scribent omnium *Placet*, aut majoris partis, si non omnibus placebit.

T. — Non putat prædictam interrogationem fieri debere.

L. — Aliquis ex Suffraganeis hortetur ut jejunetur saltem singulis sextis feriis.

T. — Non placet prædictam hortationem a Suffraganeo fieri, sed ab ipso Metropolitano, vel ab Archidiacono Ecclesiæ Metropolitanæ nomine ipsius Metropolitani.

L. C. — Plures Sessiones esse faciendas.

T. — Omnia decreta prius in Congregationibus ab Episcopis probentur, postea in unica Sessione recitentur et probentur.

AVVERTENZA.

In questo documento furono sostituiti alcuni puntini alle iniziali che dovevano trovarsi marcate sulla parte di margine che fu inavvedutamente ritagliata, quando il manoscritto fu dal Canonico Corno fatto legare, cogli altri diciotto, in un sol volume.

XVIII.

RISPOSTE DI GEROLAMO GABRIELI AI PIÙ VOLTE CITATI SETTE QUESITI RIGUARDANTI L'INDIZIONE E LA CELEBRAZIONE DEL CONCILIO PROVINCIALE.

(Originale).

Hieronymus Gabrielius de Concilio Provinciali.

1.

Quæ forma servanda sit in Concilio Provinciali indicendo, et quibus in locis, et præsertim an in locis nullius Diœcesis sit indicendum, et per quod tempus necessario ante diem celebrationis.

Illustrissime et Reverendissime Domine. Etsi scio plurimum me ab eo abesse, ut possim de his rebus, quæ jampridem omissæ, nunc in usum, et laudabilem quidem illum, revocantur, et de quibus Juris Canonici interpretes cæterique auctores, admodum confuse et dubie scripserunt, veram sententiam dicere; tamen, ut Amplitudini tuæ obtemperem et paream, quid opiner breviter explicabo.

Puto igitur esse ab Archiepiscopo Provinciale Concilium hoc modo indicendum, ut litteris suis patentibus, seu Edicto, notum omnibus faciat se, ob causas quas exprimet, ad certum diem et in certo loco, Concilium Provinciale indicere et convocare celebrandumque statuere ac decernere; iisdemque litteris generali sermone Suffraganeos suos, seu Comprovinciales Episcopos, et alios quoscumque, qui Provinciali Concilio interesse debent, ibique sententiam dicere jure communi aut privilegio aut antiqua consuetudine possunt, hortetur, requirat et moneat ut ad Concilium in dicto loco celebrandum intra præscriptam diem conveniant. Admonens eos, qui convenire neglexerint, canonicas pœnas incursuros, nisi forte legitimo impedimento distenti fuerint, de quo ipsi Archiepiscopo fidem faciant. Invitet etiam Capitula Cathedralium Ecclesiarum totius Provinciæ, ut per suos Procuratores adesse velint, omnesque et singulos, quorum interest vel interesse poterit, ut adsint admoneat.

Has litteras in Cathedrali sua et aliqua alia nobili ejusdem Civitatis Ecclesiæ, atque in nobilium aliquot locorum suæ Diœcesis principalibus Ecclesiis, quo tempore multitudo Populi ad rem divinam congregari solet, recitari faciat. Deinde valvis ipsarum affigi, moxque, originalibus sublatis, exempla relinqui.

Omnes et singulos Suffraganeos Episcopos ad eandem diem et locum, epistolis per certos Tabellarios ad eos perferendis, ad Synodum vocet; eisdemque Episcopis litteras, seu Edicta præfata, mittat, ut illa in ipsorum Ecclesiis et Diœcesibus eodem modo recitari et affigi curent.

Arbitror ab re non esse ut Capitula etiam Cathedralium Ecclesiarum totius Provinciæ per litteras invitentur, aut certe, ut hoc ipsi Comprovinciales Episcopi, nomine ipsius Archiepiscopi, faciant nominatim admoneantur.

In locis nullius Diœcesis non puto esse indicendum, sed posse litteris aut nunciis, si quos expediat, non vocari ad Concilium, sed de ejus celebratione certior fieri.

De tempore ipse Archiepiscopus, pro longitudine et latitudine Provinciæ et qualitate Suffraganeorum, suo arbitrio constituet; nempe Concilium ad illam diem indicet ad quam, post litteras acceptas, possint Episcopi sine magno incommodo præsto esse. Crediderim ego rationem ita ineundam esse ut post acceptas litteras triginta dies supersint, nisi certa aliqua ratio suadeat tempus aliquanto brevius statuendum.

Illustrissimæ et Reverendissimæ Dominationis Tuæ

Deditissimus et humillimus servus
HIERONYMUS GABRIELIUS
(*di mano propria*).

2.

1 AN POSSIT ARCHIEPISCOPUS, EXISTENS EXTRA PROVINCIAM, VOCARE SUFFRAGANEOS ET ALIOS VOCANDOS AD PROVINCIALE CONCILIUM CELEBRANDUM IN PROVINCIA.

Hæc vocatio non est judicialis, Glo. in c. *si Episcopus*, 18 dist.; Abb. in c. *ego N.* de jurejur. 4; nec requiritur ut decernatur cum causæ cognitione, quia hoc Concilium celebratur necessario ex constitutione Concilii universalis, idcirco videtur ut decerni possit etiam extra Provinciam, ad Rot. decis. 367, no. Egid. 650; Gemin. inter cons.; Calder. cons. 2 *de elect.*, et in c. *Romana*, § *contrahentes*, n. 13 de for. compet.; Abb. in c. *novit*, de off. leg. n. 3. Et quidem, quoad effectum invitationis, et ne quis possit dicere se contemptum, non puto dubitari possit quin queat etiam extra Provinciam decerni, ad no. per Bar. in L. *non solum*, § *mo*...... de nov. op. nunc, n. 54. Quo vero ad eum finem ut contra vocatum procedi possit, quo respectu hæc vocatio habet vim citationis propriæ, certe si vocatus pareat et præsens adsit poterit; ad Rot. decis. 271, in nov. not. in clem. causam de elect. Si absit, erit meo judicio alia vocatio specialis necessaria, ex no. a Pal. et aliis in l. fin. *de jurisd. omn. jud.*, quæ quidem fieri facile poterit. Idcirco ratione habita Illmi hujus Archiepiscopi, et ipsius occupationum circa negotia universitatis Ecclesiæ et totius Reipublicæ Christianæ, puto vocationem non esse differendam.

2. DE MODO INCHOANDI CONCILIUM PROVINCIALE, PROGREDIENDI IN EO, ET DEMUM FINIENDI.

Ex cap. 3, Concilii IV Toletani, libello Isidori, et modo...... servato in Concilio Tridentino, facillimum est colligere optimum modum, ut fuit in prima congregatione dictum. Puto autem expedire declarationes fieri similes factis in Concilio Tridentino, ne scilicet alicui jus acquiratur aut damnum afferatur, eo quia admissus sit et sententiam dixerit, vel quia loco sibi forsan non convenienti sederit. Puto etiam expedire

initio inquiri num quis privilegio aut consuetudine antiqua prætendat licere sibi in Concilio sententiam dicere aut consilium dare; et debere a toto Concilio unanimi consensu eligi aliquot viros, doctrina, religione ac prudentia insignes, qui sententiam etiam dicant, aliquot vero, saltem a majori parte Episcoporum, qui consilium tantum dent. Etenim posse fieri hanc potestatem aliquibus, fierique debere non a solo Metropolitano sed a tota Synodo Episcoporum inferius explicabimus. Illud omnino providendum est ut decreta Concilii Tridentini Concilii initio recitentur; et congruo tempore, quæ in Concilio Provinciali facienda statuit, fiant omnia et executioni tradantur, et investigatores etiam juxta formam, c. *sicut de accusat.*, eligantur. Paulo post initium querelæ audiendæ sunt, et quæ cognitione indigent committendæ aliquibus ut referant Synodo. Quo loco libet admonere non debere Synodum (quidquid aliqui existimarint) causas laicorum, quæ fori ecclesiastici non sunt, audire; de quo videntur canones clari in dd. cc. *pp. ecclesiasticas causas;* et declarat etiam Præpos. in c. *de Conciliis,* n. 7, ea dist. 18.

Peracto Concilio, num sit confirmatio petenda a Summo Pontifice Patres ipsi statuent. Legitur petita quando desideratum est ut decreta etiam extra Provinciam observentur. Ego quidem, nisi quid statuatur ultra ordinariam hujus Concilii auctoritatem, sicut confirmatio necessaria non est, ita puto ab re esse ut petatur, ne forsan procedente tempore de necessitate confirmationis dubitandi occasio præbeatur.

3. Enumerentur omnes qui de jure, privilegio, aut consuetudine admittendi sunt, et qui cogi possunt ut veniant.

5 Qui habeant votum decisivum aut consultivum, vel debeant assistere Concilio, tum etiamsi sint Procuratores absentium etiam Episcoporum.

Privilegium et consuetudo sunt facti, idcirco hoc jure nemo admitti debet qui privilegium aut consuetudinem non probet; nisi quis putet, quia Abbates Patres et Ministri Ordinum usu quodam ad Concilia Generalia admittuntur, debere eos admitti etiam ad Provinciale, sicut arguit ad aliud propositum Abb. in quæst. *Episcopus*, n. 29. Verum cum consuetudo extendi non debeat, sicuti hi Abbates ac Ministri inviti compelli nequeunt ut veniant ad Concilium Provinciale sicut possunt ad Generale, ita puto non posse obtinere ut invitis Episcopis admittantur. Si qui adessent, non dedeceret Synodum ipsorum rationem habere et potestatem eis sententiæ dicendæ facere.

Jure communi soli Episcopi ad sententiam dicendam admitti debent, ut præcipitur ex tota ferme dist. 18, et notant communiter Doctores post Innoc. in c. *grave de præben.*, in c. *sicut de accusat.*, in c. *propter,* in dicta 18 dist.

Ad consilium dandum, non autem ad definiendum, jure admitti debent necessario Procuratores Capitulorum Cathedralium Ecclesiarum, c. fi. *de his quæ fiunt a Prælatis sine consensu Capituli;* Card. in d. c. *sicut de accusat.*, col. 2; declarat Abb. in d. c. fi., et in quæst. *Episcopus*, n. 29; Præpos. in d. c. *propter.* Quæ opinio et vera, meo judicio, et communis, optime confirmatur ea ratione, quia cum Capitula sunt membra Episcoporum, et de eorum consilio gravia exequi Episcopi debeant, c. *novit, de his quæ fiunt a Prælatis sine consensu Capituli,* æquum est ut ad hanc rem sane gravem cum capite etiam membra intersint, eique in Concilio præsto sint ad consilium dandum. Quam rationem considerasse Innocentius III, in d. c. fi., patet ex principio ejus Decretalis Epistolæ; et considerant etiam Doctores, maxime Jo. Andr. in d. c. fi., et Præpositus in d. c. *propter,* col. fi. dist. 18. Debent scilicet Capitula admitti non ratione præjudicii, qua ratione admittuntur omnes, sed ea consilii ratione, cujus ergo debent præsto esse Episcopis suis. Quia vero ipsa per se

accedere nequeunt, eorum vice admittuntur Procuratores d. c. fi., ubi declarant Doctores, et præsertim Imol. n. 2, Jacob. in d. tract. lib. II, art. 4, col. 2. Et his ipsis rationibus puto, sicut admittuntur Capitula per Procuratores, si accedant, ita contra debere Capitula ipsa mittere Procuratores, ad no. in l., c. d. *his qui sunt su. vel alien. jur. cum vulg.*; et quia certa sunt, arbitror debere etiam nominatim vocari, ad c. f. *de elect.* in VI not. in l. *si eo tempore*, c. *de remis. pign.*; Alex. cons. 5, vol. 2, d. 4.

Episcopi igitur soli jure communi admittuntur, coguntur que inviti ad Concilium ut sententiam dicant, atque ea doceant doceanturque et statuant quæ sunt Provinciæ utilia; c. *non oportet*, 18 dist.; Hostien., Jo. Andr. in d. c. *quod super his*; Innoc. in d. c. *grave*.

Capitula sola Cathedralium Ecclesiarum per Procuratores ad consilium dandum tantum admittuntur necessario, atque meo judicio ut veniant compelli possunt, d. c. fi. *de his quæ fiunt a Prælatis sine consensu Capituli*.

Ad petendum justitiam, conquerendum, et pro eorum interesse, omnes tam Clerici quam Laici admittuntur, d. c. *propter ecclesiasticas*, ubi Glo. et Doctores; Præpos. in d. c. 2; Abb. in c. *quod super his de major. et obed.*, col. fi.; Innoc. et alii in d. c. *grave de præben.*; et omnes qui sunt fori ecclesiastici, a quibus aliquid petitur, etiam inviti eo trahuntur, aliter contra contumaces proceditur; ut patet ex no. in eisdem locis.

Præter istos non puto jure communi aliquem esse admittendum necessario neque compellendum; etenim Abbates etiam exempti qui habent populum subjectum Episcopo, vel Cappellam subjectam, indistincte qui non habentes populum aut beneficia hujusmodi, etiam non exempti, qui a lege Diœcesana subjecti non sunt, ex causa necessaria solum, coguntur quidem accedere ad Synodum Episcopalem; d. c. *quod super his*, ubi omnes Doctores, c. *ex ore de privil.* et no. in c. *dilectus*, de off. ord. *sicut omnes alii clerici*, c. fi. 18 dist. Etenim, ut declarat Abb. in d. quæst. *Episcopus* n. 29, ad Episcopalem Synodum vocantur et admittuntur omnes, non ut definiant vel consilium dent, sed ut audiant et obtemperent. Provinciale vero Concilium alias ob causas fit, d. c. *propter*, d. c. *oportet*, 18 dist. Idcirco præter Episcopos, et ratione consilii Capitula, Abbates et alii neque admittuntur necessario, nec compelli possunt; Doctores in d. c. *quod super his*, d. c. *grave*, et d. c. *dilectus*, de off. ord. c. *Episcopus*, 18 dist.; Glo. et Archid. in c. Abbates, 18, q. 2. Puto tamen Abbates tam exemptos quam non exemptos, qui populum aut membra subjecta ipsi Archiepiscopo non habent, non semper, sed si causa urgeat; et habentes populum aut cappellam, si commorentur in propria Metropolitani Diœcesi, sive exempti sint sive non, et presbyteros clericosque omnes qui sunt, ratione propriæ Diœcesis, subjecti Archiepiscopo, posse ab ipso Archiepiscopo compelli accedere ad Provinciale Concilium, sicut ab Episcopo ad Synodum Episcopalem. Etenim subditos Suffraganeorum Metropolitanus quidem cogere non potest, quia in Diœcesibus eorum Archiepiscopalem tantum jurisdictionem habet, et in ipsos solos Suffraganeos, non autem in eorum subditos, ut no. in c. *pastoralis* de off. ord., Card. in clem. 2, § 2 *de privil.*; sed in propria Diœcesi Episcopalem habet, ideoque fateri oportet posse omnes sibi lege Diœcesana subditos ad eum effectum tantum, ut Concilio intersint, compellere; sicut potest ut intersint Episcopali. Nec prædictis obstat quod legantur aliqua Provincialia Concilia subscripta a presbyteris, quia id accidit ex potestate eis concessa et ex gratia. Idcirco, paucis quibusdam exceptis, legantur a solis Episcopis subscripta; sicut Toletanum I, quod, sedentibus presbyteris, et stantibus diaconis, soli Episcopi subscripserunt, et alia permulta. Quapropter Isidorus ipse in suo libello, ubi vult Concilium fieri quidem sedentibus presbyteris, et stantibus diaconis, subjicit: *relegendas Constitutiones a se editas ab Episcopis, et ab ipsis subscribendas*. Et quamvis superius dicat: *cæteris exclusis remanere*

aliquos presbyteros, quos voluerit Metropolitanus, qui cum eo aliquid definire possint; advertendum est hæc verba *qui cum eo definire* non esse in Can. 3 Concilii Toletani, quod videtur Isidorus ad verbum excripsisse; et tum cum dicat non *omnia* sed *aliquid* definire eos, et *cum Metropolitano* non *cum aliis,* et Metropolitanus sine aliis definire nequeat, intelligo posse Metropolitanum aliquos retinere quibuscum suam ipse sententiam firmet, et sic eorum aliqua in re consilio petito sententiam dicat, non autem ut illi possint sicut Episcopi negotium Synodo propositum definire. Illud igitur concludendum est solos Episcopos debere et posse definire, et Capitula prædicta jure communi consilium dare. Si quando vero legitur alios admissos, factum fuisse vi potestatis specialis a Synodo accepta, et ex gratia; ad no. per Abb. in d. qu. *Episcopus,* n. 29; Jacob. *de Concil.,* lib. II, art. 2, col. 14.

Potest vero Archiepiscopus, non solus, sed cum omnibus Comprovincialibus Episcopis, potestatem facere voti decisivi, ita ut nemo dissentiat, ad no. in c. *scriptum,* ubi Abb. *de elect.;* Jacob. d. lib. II, art. 2, col. 22. Solus vero non potest, ad c. *nullus primus,* 9, q. 3. Cum enim omnes sint judices, et de ipsis etiam Episcopis judicium fieri possit, nulla ratio suadet posse Metropolitanum solum hanc potestatem alicui facere; et ita in terminis declarat Abb. in d. qu. *Episcopus.* Quid vero sibi velit Anselmus Lucensis, quem ajunt aliqui contrarium sentire, ejus ego nullam puto rationem ducendam. Isidorus certe vult posse Metropolitanum honorare aliquos et retinere in Synodo vel ut intersint, vel ut ipsi soli Archiepiscopo consilium dent; quod possit solus eligere qui sententiam dicant, ipse non dicit; et puto absurdissimum. Qua ratione concludendum est: non a Metropolitano solo, sed majori parte Episcoporum eligendos esse qui communiter Synodo consilium dent; juxta c. *obeuntibus*, cum seq., 63 dist., et non expresse Abb. in d. qu. *Episcopus,* n. 29. Debere tamen Synodum ad Concilium doctos probosque et sapientes viros facile admittere, ad no. per Imol. et Abb. in d. c. *quod super his*, col. fi.; Præpos. in d. c. 1, 18 dist., c. *esto,* 95 dist.

Ut vero assistant tantum Concilio, credo permitti posse a Metropolitano, nedum a Synodo, presbyteris, et diaconis, atque etiam laicis laudatis potentibusve viris, esseque hoc facile permittendum, ex no. ab Imol. et Abb. in d. c. *quod super his,* col. fi.; sed faciendum cum delectu. Et ita intelligendum puto Can. 3, Toletani IV, ut scilicet presbyteri, quos causa probarit, et diaconi quos ordo poposcerit, admittantur ut intersint, non ut sententiam dicant aut consilium dent, sine dubio ratio habenda est, ne nimia multitudo molestiam Synodo exhibere possit.

Procuratores aliorum admitti, tamquam Procuratores ad sententiam dicendam vel consilium dandum, nullo modo debent; cum ipsi principales ex gratia tantum admittantur Procuratores Episcoporum impeditorum jure communi ad eum finem tantum ut Decreta Synodi suscipiant, c. *Episcopus,* 18 distin., ubi ita declarant etiam Præpos., Jacob. *de Concil.* lib. II, art. 4, col. 22. Puto tamen, si Procuratores Episcoporum impeditorum sint viri insignes doctrina et religione, æquum esse, ut Synodus eis potestatem faciat voti etiam decisivi; cum Concilium Calcedonense Provinciale, et multa alia etiam generalia, legamus nomine Episcoporum absentium ab eorum Procuratoribus subscripta, et consequenter ad votum etiam decisivum ex gratia Procuratores admissos.

Decretum vero Concilii Lateranensis, sess. X, quod statuit Canones de Conciliis faciendis observari, præterquam quod Concilium Provinciale quod singulis trienniis de cætero fieri præcipit, ad illaque etiam exemptos accedere debere decernit, privilegio et consuetudine quacumque non obstante; non potest intelligi nisi de his qui si exempti non essent debuissent accedere. Ergo non comprehendit, respectu Concilii Provincialis, exemptos commorantes in Suffraganeorum Diœcesibus, quia etiam illi

qui exempti non sunt eo accedere compelli nequeunt, quamvis ad observantiam teneantur; d. c. fi. 18 dist., Imol. in d. c. *quod super his*. Exemptos quidem clericos propriæ Diœcesis Archiepiscopi videntur quidem ex hoc decreto compellere posse ut accedant; sed non Abbates et Regulares, nisi ex magna causa; quia etiam non exempti legi Diœcésanæ non subjacent, ut supra diximus. Hoc vero Concilium Lateranense quoad multa usu quidem receptum est, et in judiciis observatur; sed quoad censuras receptum non esse nec observari, testatur Miranda in summa d. Concilii in fi. Sane Concilia Provincialia post hoc decretum juxta ejus formam facta non sunt, et cum lapsi sint quinquaginta anni, facile credere aliquis potest eo Concilio in hac parte neminem ligari, ad no. per Glo. et Doct. in c. 1. Tamen quia is non usus non videtur habere in se contrarium usum, puto ego verius esse ut vigeat. Ut igitur observandum etiam in hac parte sit, tum Abbates non cogentur, et exempti qui accedent non habebunt propterea votum vel decisivum vel consultivum, nisi ejus potestatem obtineant, sicut nec haberent si essent Archiepiscopo subditi.

Respondendo igitur ad quæstiones propositas: privilegio et consuetudine nemo admitti debet, nisi probet privilegium aut consuetudinem. Jure communi ad sententiam dicendam Episcopi soli, et quibus Synodus tota id permiserit; ad consilium dandum Procuratores Capitulorum Cathedralium Ecclesiarum, et quibus major pars Synodus permiserit.

Cogi possunt venire Episcopi, ut definiant; Capitula, ut consilium dent; subditi ratione Diœcesis ipsi Archiepiscopo, ut intersint; ratione vero ejus quod cujusque interest, et ad conquerendum, debent omnes admitti; ratione honoris, ut assistant vel Archiepiscopo privatim consilium dent, illi quos Metropolitanus eleg erit et quos Synodus voluerit.

4. Ordo præcedentiæ servandus inter omnes, et quis locus sit dandus Cardinalibus, præsertim si Archiepiscopus ipse sit Cardinalis et legatus de latere.

Archiepiscopo, quia Concilium Provinciale ipse convocat et ei præsidet, putarem in eo principem locum et primam sedem dandam esse, etiamsi Cardinalis et Legatus de latere non esset, ex no. a glo. in c. *deliberatione de off. leg.* in VI; Gemin. in c. fi. 17 distin. Cum sit Cardinalis et Legatus de latere, quod ipsius prima sedes esse debeat, nulla ratione dubitari potest, propter dignitatem Legationis et majorem administrationem; ad Glo. in d. c. *deliberatione;* Gem. in d. c. fi.; Fely. in rubr. *de maj. et obed.*

Post Archiepiscopum præferri debent Cardinales, propter majorem administrationem et consuetudinem; ad Glo. in d. c. fi. et congesta per Jacobat. qui refert litteras Eugenii quibus ita statuit, lib. I, art. XI.

Post Cardinales locus est Episcoporum, pro tempore ordinationis eorum; c. 1, *de majo. et obed.*, d. c. fi., dist. 17, et habetur in d. c. 3 Toletani Concilii IV.

Post Episcopos, quia nimis longum esset omnes referre, debet is ordo servari, qui habetur in Cœremoniali, quique nuper servatus est in Concilio Tridentino; siquidem eadem ratio suadet idem esse statuendum etiam in Concilio Provinciali inter eos qui affuerint, ad l. *quæ de tota de rei vend.;* Abb. in d. qu. *Episcopus,* n. 29; nisi tamen alia consuetudo sit in loco Concilii, illa enim in primis observanda est, c. *legimus,* 93 dist., not. Doct. in locis supradictis; Rot. decis. 173, in nov.

6. An liberum esse cuique debeat ea proponere quæ sibi videbuntur, an vero prius debeat ea exponere Archiepiscopo, ut ipse illa aliis ordine referat.

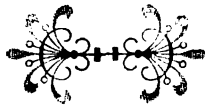
Puto decere Episcopos, antequam aliquid proponant, sermonem habere cum Archiepiscopo, tamen si velint; non posse presbyteri quin suo arbitrio rem proponant; qui vero conqueri de aliquo volunt, vel justitiam petere, puto item esse audiendos, sed opportere, saltem re esse, ut aliquis eligatur cui homines isti suum desiderium antea patefaciant, isque Synodo referat, mox de voluntate Synodi introducantur, et iidem ipsi negotium explicent. Sine dubio ipsa Synodus statuere potest quomodo proponi debeant definienda, quoquo modo querelæ audiendæ.

7. An decreta Synodi ligent Regulares, et quatenus de illis in Synodo tractari possit.

Excipe causas in Concilio Tridentino expressas. Defectu jurisdictionis Regulares exemptos, de quibus puto quæstionem proponi, nisi populum vel cappellas membrave subdita Episcopo teneant, non puto ligari; ex no. in l. 2, c. *de sum. trinit.*, et in c. 1 *de constit. in VI;* Fely. in d. c. *guod super his de maj. et obed.* Non exemptos sed subditos Episcopis vel Archiepiscopo ligari, quamvis cogi nequeant ut Synodo intersint, nisi ex magna causa; ita notant But., Abb., Imo., Fely. in d. c. *quod super his*, etc.

Tractari vero de exemptis ita potest, ut ea, quæ putaverit Synodus expedire, Summo Pontifici significentur; rogeturque Sanctitas Sua ut, pro sua prudentia et judicio, de illis statuat.

Hieronymus Gabrielius
(*di mano propria*).

A tergo: *Hieronymi Gabrielii.*

XVIII.

RISPOSTA D'INCERTO AUTORE AL TERZO E QUINTO QUESITO.

Qui vocandi sunt ad Concilium Provinciale, incerti Auctoris.

Ad Concilium Provinciale non vocantur regulariter nisi Episcopi; ut plene notat Inn. in c. *Grave de præbend.*, et probatur in c. *sicut olim de accusat.*, et 18 dist. quasi per totum, et tradit Abb. in q. 1, n. 29, et idem etiam notat in c. fin. ext. *de his quæ fiunt a Prælatis sine consensu Capituli,* ubi vult quod Prælati inferiores non sunt admittendi ad Concilium Provinciale, et quod Abbates non admittantur ad tale Concilium tradit Archidiac. in c. *convenientibus,* 1, q. 7; Gond. in tract. *de Legato,* q. X, n. 5; et hoc probatur ex c. fi. 18 dist., ubi habetur quod Episcopus debet denuntiare Abbatibus, et aliis ibi nominatis, ea quæ fuerunt tractata in Concilio Provinciali.

Est bene verum quod est dubium an Capitula Cathedralium Ecclesiarum sint vocanda, et Abb. in d. c. fi. *de his quæ fiunt,* etc. vult quod debent vocari, sed quod habent tantummodo vocem consultivam; Inn. vero in d. c. *Grave de præb.* vult quod non debent vocari, nisi cum agatur de eorum factis, cujus opinionem sequitur Gondislaus in d. q. X. Sed posset dici quod de honestate possent admitti ad tractatum saltem, prout etiam de honestate alii clerici inferiores debent admitti, ut dicit Abb. in d. q. 1, n. 29. Est verum quod Feder. *de senis,* in suo consilio 88, attestatur quod in quodam Concilio Provinciali Bononiæ facto non fuerunt admissi Abbates et Priores, qui habent alios Abbates superiores, et dicit quod sic servabitur in futurum.

Utrum ille, qui mittitur legatus ad Concilium ab Episcopo legitime impedito, habeat vocem in ipso Concilio sicut Episcopus et ferat suffragium, textus sequens innuit non habere vocem, neque ferre suffragium; dist. 18, c. *Episcopus:*

Episcopus ire non tardet, si non satis gravi necessitate inhibeatur, sic tamen ut in persona sua legatum mittat suscepturus, salva fidei veritate, quidquid Synodus statuerit, ex Conc. Carthag. IV.

Item eadem dist. c. *si ægrotus fuerit Episcopus,* § *quod Episcopus*. Ecce quod Episcopus impeditus, et causæ suæ adesse non valens, legatum pro se jubetur ad Synodum mittere; sed legatus iste non ad causam agendam sed ad necessitatem per præsentiam suam Synodo exponendam mittitur, qua impeditus Episcopus Synodo præsentiam suam exhibere non valuit. Et sic videtur quod legatus iste mittitur, tantum ut exponat Synodo causam impedimenti; quare Episcopus non possit venire ad Concilium.

Utrum debeant admitti laici in Concilio vide Abb. in 1 q. incipiente *Episcopus,* n. 29; et concludit quod non veniant nisi vocentur propter causam ipsorum, sed tacere debent, nisi quatenus dicant causam suam; et etiam vocati nullo pacto loqui debent, nisi rogentur. Nullam autem vocem habent neque diffinitivam, neque consultivam.

XIX (1).

RISPOSTE DI LELIO GIORDANO AI SETTE QUESITI.

(Originale).

Lœlii Jordani.

1.

Prior sane ex septem propositis quæstionibus singillatim ac sincere et ex animo tractandis dubitatio quatuor continet capita. Quod autem attinet ad primum, in quo quæritur: *Quæ Concilii Provincialis indicendi forma sit servanda:* putarem responderi in primis posse formam observandam Pauli significatam exemplo descripto Actuum Apostolorum, cap. 20; ubi constat Synodum hujusmodi Provincialem Mileti in Jonia Paulum celebraturum ad ejusdem Provinciæ Civitatem Ephesum misisse ad ecclesiasticos viros natu majores convocandos; inde enim formam Provincialis Concilii profectam notat Card. Turrecremata in summa 17 dist., in fine n. 4.[1] in 2.° dubio; ỷ *forma autem hujus Concilii;* et ibidem Alexandrinus in princ.; § *forma Provincialis,* etc.

Quemadmodum igitur Paulus fecit Metropolitanus Provinciale indicturus Concilium, per litteras tamen cohortatione partim precibusque fraternis, admonitione, charitate, partim Canonum pœnæ acerbitatem significantibus quibusdam severioribus præceptis aspersas Episcopos cæterosque Prælatos, eos tamen quos venire necesse sit, infra in tertia quæstione principali numerandos, ex tota sua Provincia vocandos curabit, ut singulariter notat Alexandrinus in c. *si Episcopus,* 18 dist. in principio ibi; et talem vocationem debet facere per litteras. Quibus litteris significetur, ut statuto ipso die ad locum præscriptum Synodi Provincialis ex institutione Ecclesiæ et Sacrorum Canonum, Domino concedente, celebrandi pro excessibus corrigendis, moribus reformandis, Generalis Concilii decretis relegendis, aliisque necessariis et opportunis peragendis, ut ex Pontificali et aliis notat Episcopus Phamagustanus in tractatu Synodia Hugonia inscripto, in Præludio, cap. *Quo ordine vel modo Concilium Provinciale celebretur.*

Quam quidem admonitionem sufficere non dubitatur Glo. in verb. *præceptione;* ỷ (2) *Item in hac Synodali* in d. c. *si Episcopus,* 18 dist.; *et ibi Alexandr.* col. 1; Glo. in verbis *invitet,* not. etc.; et idem in c. *si quis Episcoporum,* in fin. ỷ *Unde et si unica citatione monitus non venit,* etc. eadem dist.; et not. Abb. in c. *ex his,* col. 4 *de*

(1) Seguendo l'ordine indicato nella nota alla pag. 17, questo documento avrebbe dovuto essere collocato sotto al n. XIII; ma sendo riescita difficilissima la lettura dell' originale manoscritto a motivo del carattere minutissimo, fitto e più che ogni altro abbreviato; a non ritardare il corso della stampa, lo si è trasportato a quest'ultimo posto.

(2) Si è sostituito il segno ỷ ad un'abbreviatura del manoscritto poco intelligibile, ma che pare appunto voglia dire *versiculo*.

constitut.; et in c. *cum nobis,* col. ult. *de electione;* et in c. *cum causa,* col. 2 *de off. deleg.*; Fely. in c. *quoniam porro,* col. 7, ỷ *adverte tamen,* etc.

Sic præterea moneri nominatim Episcopos oportere tum fraterna quadam admonitione severius Canonum judicante præceptum aperte videtur ostendi in Concilii Antiochæni editione 2, ut in 1.° tomo Conciliorum, fol. 324 in fin. et 325 in princ. ibi *Metropolitano Provinciales Episcopos admonente*, etc. et in cap. *Celebr.* 16 sessionis Concilii Basiliensis *ibi debite vocati intersint*, ut in 3.° tomo Conciliorum, fol. 44, col II, cujus plane Concilii Basiliensis ante revocationem sancita decreta probare notat Fely. in c. *Rodulphus,* in ỷ *sed vera,* ubi allegat 20.ᵐ sessionem. Et licet Basiliensi non esset Concilio etiam ante revocationem credendum, tamen ex ipso Antiochæno paulo ante citato, et ex canone d. c. *si Episcopus* ibi *ad Synodum invitet,* et ex canone c. *propter ecclesias* ubi Alexandr. col. 2, ỷ *quæro qui debeant necessario vocari ad Concilium Provinciale,* d. dist. 18, ubi idem Alexandr. in col. seq., in § *hoc etiam colligere ex alio,* etc., ait non solum invitandos ad Concilium Provinciale Episcopos libentes ac volentes accessuros, sed imo vocandos, et non venientes, legitimo cessante impedimento, puniendos; c. *pervenit,* et c. *placuit,* ead. dist. 18; et nominatim Papa etiam indicit Concilium Generale Prælatis necessario venturis post Bullæ promulgationem, ut, ne longius exempla petamus, optimum maximumque Pium IV fecisse constat; qui vel Auditorum Cameræ monitoriis, vel propriis Brevibus Prælatos Granatæ (?) præsertim ad Concilium ituros, vixque variis pœnis irrogandis ad eundum impulsos monuit; et not. in c. *generalia,* 27 dist. in principio; et plene Episcopus Phamagustanus in dicto tractatu, in dispositione cap. *An Episcopi et Prælati omnes singulariter ad Concilium vocandi sint,* fol. 64, col. 3; et est tex. in c. Guilisatius 23, q. 4; et ideo cum a bove majore discat arare minor, quod Pontifices faciunt, debent Archiepiscopi observare, non ignorantes in multis convenire Concilium Provinciale Generali Concilio; ut etiam notat idem Episcopus Phamagustanus in dictis præludiis in exordio capitis *de Concilio Provinciali,* in ỷ *quodque,* etc.

Episcopos autem prælatosque illos tantum, qui necessario, velint nolint, ut in tertia quæstione principali dicetur, venire debent, nominatim seu, ut dicitur, personaliter, si eorum copia haberi possit, sin minus juxta formam *clem. causam de constit.* vocandos; cæteros autem generali proposito citari arbitrarer sufficere, quia scio Episcopos viventes et alios Suffraganeos Coepiscopos ad Concilium ire nisi specialiter vocatos non teneri accedere, post Jo. And. in c. 590, n. *de jurejuran.* not. Alexand. in d. c. *si Episcopus* in princ., ỷ *in tantum quod Suffraganeos,* etc. Cæteros autem non specialiter sed in universum citandos; quia, nisi aliquo forsan canone infra in tertia principali quæstione notando, ad Concilium minime vocari constat, et propterea satis est generaliter citari, Innoc. in c. *super his de censib. franc.* in c. *ut apostolicæ,* n. 4, not. *de privileg.* in 6, *declarando,* ut not. Imol. in d. c. *super his,* col. 2, *profectum cum sit tractandum de universali Ecclesiarum Provinciæ statu,* c. *decernimus,* 18 dist.; Episcopus Phamagustanus in dictis præludiis, dicto capite *Qui vocandi sunt* circa finem, ỷ *si autem ageretur,* etc.

Quantum vero ad secundum caput: *Quibus in locis indici Concilium debeat,* crederem edictum, seu proclama generale, cui congruentes, consonæ et convenientes supradictas ad Episcopos mittendas litteras esse decet, proponi oportere tum in loco..... suæ Provinciæ, quoad fieri poterit, omnibus convocandis proximiore et opportuniore Concilii celebrandi causa eligendo, c. *quoniam ibi propter fatigationes,* etc. dicta 18 dist., ubi Alexand. in princ. ỷ *nota quod in Congregationibus,* et traditur in Canone 20.° Maliscovensis Concilii II, circa tempora Pelagii Papæ II, cujus est initium *Universæ fraternitatis deliberatione ibi ad quod omnes Episcopis sine labore alacres congregantur*, in 2.° tomo Conciliorum, fol. 178, col. 2, etc. Et item de Canone

celebr. 15 sess. Basil. dicto fol, 44, 3.° tomi, col. 2, ỳ *Provinciale Concilium in tuto loco;* tum in aliarum civitatum saltem Cathedralibus generaliter..... 5, dicta nota, ab Innoc. in dicto capite *super his;* vel misso aliquo nuntio seu præcone edictum hujusmodi promulgato non excusari quis possit, juxta tradita per Rodofred. in lib. *Civilibus,* in rub. *si quis jusdicenti* ỳ *Item et illud quæritur,* Archid. in capite ultimo, 16 dist.; et ibi Alex. col. 1, ỳ *et quod dicitur sufficere quod aliquis sit vox prævenia;* Fely. in c. 2 *de constit.*, col. 9, ỳ *advertendum*,......

Proclama autem seu edictum generale prius proponendum putarem exemplo eorum qui scribuntur in d. c. *quoniam frequenter,* etc...... in § porro post Glo. in ỳ *electione,* et in ỳ *impedit,* ubi post alios Fely. et aliorum quos adduxi cum not. in c. *præsentium de testibus* in 6, cum aliis quæ, de Concilii materia locutus, notavit Episcopus Phamagustanus in illo suo pulcherrimo tractatu Synodiæ Hugoniæ de Conciliis in prælud. cap. *quotuplex sit Concilium*, col. pen., ỳ *cæterum ibi dicendum videtur,* et fol. 69, cap. *quia Concilium generaliter*....... ubi tamen de Concilio Papæ etiam Patriarchas, Archiepiscopos et reliquos generaliter citari sufficere notat. Et quia ita usus videtur obtinere ut omnes ad Concilium sive jure sive consuetudine enumerandi illi quidem infra in tertia quæstione; in genere moneantur ad proximam Synodum accessuri, uti et animadvertit Henr. Bott. Brixiensis in tractatu de Synodo Episcopali, in parte II, n. 54, ỳ *quod hactenus observari et ex supra dictis patet.*

Quoad tertium: *Utrum in locis nullius Diœcesis,* quia quidquid antiquitus esset statutum juxta notata per Fely. in c. *cum ex officii*, col. 5, ỳ *limita de præscript.*, Balbum in 16 q. in prima parte quintæ partis principalis, et proprius per Abbatem post alios, in c. *contingat.* Tamen hodie cum dubium non sit has Ecclesias nullius Diœcesis per Ordinarios, quorum Cathedrales proximiores esse constet, si liqueat, alioquin ab illis qui semel in Concilio Provinciali a Prælatis illarum electi fuerint, tamquam Sedis Apostolicæ Delegatis visitandas, nulla prorsus in posterum habenda ratione privilegiorum, consuetudinum quarumcumque, etiam hominum memoriam excedentium, ut est sancitum in cap. 9, 24 sessionis Concilii Tridentini, ubi ego diffusius notavi; et palam sit totam suam Provinciam posse Archiepiscopum visitare, c...... et quæcumque potest loca Episcopus visitare...... de Visit., col. 8, ỳ 5, *quæro quæ loca,* et col. 10, ỳ dubitari potest in VI lib. et not. *omnes* in cap. primo de Cens. in 6; nec debet dubitari visitationem consequi præcedens Concilium veluti præparatorius; *sicut de accus.* quæ ad hoc probandum allegat Franciscus Paninus in tractatu de potestate Capituli, sede vacante, in I parte quæstionis 7.ª.

Dicerem Archiepiscopum posse etiam in locis nullius Diœcesis Concilium indicere quia visitare potest. Jo. And. in d. *gravi*, et Host., et Innoc., et Abb. col. ult., et idem in c. ult. de cens. in 1 et ult. not. et ibi Gem. in 5 not., tamen præsertim recitanda sunt decreta Concilii Generalis in Synodo Provinciali, ut in sess. 25, c. 2, ubi ego notavi et traditur in c. *quam*, 18 dist., et in c. *sicut olim de accusat.* Et de Visitationibus recipiendis ab iis locis nullius Diœcesis agi conveniat, quibus enim injungitur consequens, injungitur et antecedens vulg. l. m. *rem mobilem de procur.*, et ideo quasi eorum intersit...... etiam vocari oportet, Alex. in § porro col. 1, ỳ *in eo tamen crederes,* dist. 3. Non tamen intelligerem de locis Episcoporum, qui nulli Archiepiscopo subjiciuntur, quoniam ipsi semel possunt aliquem Metropolitanum vicinum eligere, in cujus Synodo Provinciali interesse debent, ut in c. 2, 24 sess. Conc. Trident.

Quantum ad ultimum ultimæ quæstionis, scilicet tempus ad diem celebrationis indici Concilium debeat, crederem personarum et locorum haberi rationem oportere; quod si non difficilior admodum sit via, receptum regulariter est singula quæque viginti passuum millia singulorum dierum itineribus præscripta intelligi, quas *dietas*

nostri vocant Doctores, in l. 1, ff. *si qui*......, Fely. in c. *olim*, col. 1, ỳ *dum subdit de except.*, quæ dietæ nuncupatæ viam progressuris computandæ a fine Diœcesis non ab ipso domicilii loco, post Jo. And. in c. *statutum*, in ỳ *unam dietam de rescrip.*, quidquid alii senserint, communiter tenet Rota, ut testatur in ant..... 634,...... 34 communiter eodem titulo *de rescript.*

Diem vero celebrationis certum et constitutum esse debere, ad quem omnes vocatos venire oporteat, non dubitatur, d. c. *si Episcopus*, ubi etc. in ỳ *ad constitutum;* et ibi Alex. col. 2, 18 dist. in ỳ not. etc. etc. ibi *ad constitutum*, et not. in c. *placuit* in verbis *competenter*, eadem dist., et in c. *quam*, § qui vero, ibi *infra constituta tempora*, 65 dist.......

Ad quem sane diem expectari debent, Alex. in d. c. *propter ecclesiasticas*, col. 2, ỳ ex *hac tamen;* glo. *Juncto*, etc. not. d. dist. 18; ita tamen ut si ad præstitutum diem non venerint sed postea, moram purgantes justis excusationibus audiri debeant, et excusationes ipsi soli Archiepiscopo et aliis deferre possint aut debeant, Episcopus Phamagust. in dictis præludiis, in c. *qua pœna puniantur non venientes ad Concilium Provinciale*, col. 3 in principio, ỳ *circumspecta qualitate*, etc. et ỳ *quia ut dixi soli Archiepiscopo*, etc.

Amplitudini Tuæ

Deditissimus atque Addictissimus
Lœlius Jordanus
(*di mano propria*).

A tergo: *Lœlii Jordani.*

2.

QUÆSTIONES PRINCIPALES QUINQUE.

Enumerati omnes, qui vel consuetudine admittendi sunt ad Concilium Provinciale, et qui possint cogi ut veniant.

Quod attinet ad id, quod mandatur enumerari omnes qui vel jure vel consuetudine admittendi sunt ad Concilium Provinciale, et qui possunt cogi ut veniant ad Synodum, ordine quodam progressurus dicam primo qui sint qui cogi possunt, secundo qui invitari debeant vel jure vel consuetudine. Licet re vera ex iis, quæ in prima quæstione dicta sunt, elici facile posset Episcopos quidem tantum, et non alios regulariter, nisi forsan eorum res, aut quæ ipsorum interesset, forte ageretur, seu Concilio eorum opera aut consilio opus esset, jure adstrictos constat; neque enim Cathedralium Ecclesiarum Capitula necessario sunt vocanda, quidquid aliter credatur dicere Abb.; cum tamen non dicat contrarium in capite ultimo *de his quæ fiunt a Prælato sine consensu Capituli*, ut pulchre declarat Phamagustanus in dictis præludiis, capite *qui vocandi et teneantur*, ỳ. Sed non displicet etiam opinio Innocentii, quæ cum opinione Abbatis concordari posset, si diceretur, quod regulariter ista Capitula de necessitate non sunt vocanda nisi in duobus casibus, et ideo si non sunt necessario vocanda, nisi Concilio fortasse aliter videretur ob aliquam causam tangentem

ipsa Capitula, non poterunt cogi ad veniendum. Sed tantum ab eorum Episcopis (et ita ego hanc materiam intelligo) poterunt compelli aliqui ex eis, qui secum ad Concilium Provinciale eant, ut Episcopi ipsi cum consilio Capitulorum suorum expediant ea, quæ Provinciali agantur Concilio; et ita loquitur tex. in eo c. ult. *de his quæ fiunt a Prælatis sine consensu Capituli,* ubi non ex necessitate sed ex quadam honestate invitanda Capitula, et eorum Nuntios ad tractatum admittendos, maxime super illis, quæ Capitula contingere dignoscuntur admitti; qui textus innuit aperte invitata fuisse Capitula, ut dicitur, de honestate, et repudiatos Nuntios, ne tractatui Concilii interessent, non autem de necessitate debuisse vocari, nisi vel eorum interesset, vel illis Concilio opus esset, vel (ut ego generaliter accipio) nisi Episcopi necessario vocandi et ad veniendum obligati, vel moneri debent expedituri cum eorum Capitulorum suorum consilio negotia in Provinciali Concilio tractanda secum velint adducere eorum aliquos, ut notat Hostien. et Jo. And. in d. c. ult., et Arch. in d. c. *propter ecclesiasticas*, col. ult., ỷ *de capitulis vero Ecclesiarum Cathedralium*, etc. Ita proprie, si recte inspiciatur, dicit Tarraconense Concilium in eod. cap. 13, in primo tomo Conciliorum fol. 964, et Burcardus (*sic*) in lib. I *de primatu Ecclesiæ,* c. 48, epistola, etc. ibi. *Et non solum de Cathedralibus* (*sic*) *Ecclesiæ presbyteris,* etc. ubi utuntur verbo *trahat* loquentes de Episcopis nominatim vocatis per litteram, ut secum aliquos trahat, et sic cogent Episcopi et nomine Archiepiscopi invitabunt, ut secum trahant, non autem necessario Archiepiscopus vocabit, et ideo dixi in 1 q. sufficere esse dictum quoad presbyteros, qui non sunt necessario vocandos.

Ut autem facilius liqueat ex receptiori apud Doctores opinione, qui sint qui jure vel consuetudine cogi possint et qui admitti venientes debeant, primum solos Episcopos necessario vocandos esse et venire compelli certum est jure ipso, d. c. *propter ecclesiasticas* supra allegato.

Capitula Cathedralium non esse necessario vocanda nisi duobus casibus: 1.° ubi eorum causas agi vel aliquid tractari oporteret quod ea respiceret; 2.° ubi consuetudo legitime forsan præscripta esset, et ita loqui tex. in c. ult. *de his quæ fiunt a prælato,* et opinionem Innoc. et Abb. Conciliari, notat Phamagustanus in d. c. *qui vocandi sunt et ire teneantur ad Concilium Provinciale,* col. 2, ỷ *si diceremus regulariter ista Capitula,* ne, ut ibi dicit, tot Canones decernentes solos vocari Episcopos debere correcti viderentur.

Hanc ipsam opinionem non deberi necessario sed tantummodo de honestate vocari seu invitari, nec compelli, tenet Alexandrinus in d. c. *propter ecclesiasticas*, col. ult., ỷ *de Capitulis vero Cathedralium Ecclesiarum*, et in col. 2, ỷ *itaque est sensus,* Abb. antiq. in d. c. ult., in verbo *invitari;* et non dicit quod debeant invitari, sed si fuerint invitata Capitula, ut veniant, debent admitti, non tamen tenentur venire nisi velint, quia Archiepiscopus non habet cohibitionem in subditos Episcoporum Anchar. in d. c. *grave,* n. 14, *de præben.* Idem inquit in ỷ *ad Provinciale vero vocandi sunt Episcopi et non alii de necessitate, si tamen alii veniant, admittendi sunt,* ut not. in d. c. ult., ubi idem Anchar. notat esse admittenda ad tractatum, excepto illo qui sine transgressione obedientiæ vel juramenti non possent Prælati cum eis communicare, c. *ego enim de jurejur.*

Joannes Andreas in d. c. *grave,* col. 1, ỷ *Provinciali Concilio* ait Episcopos tantum de necessitate vocandos, non alios.

Hostiensis in eodem c. *grave,* § *volentes*, idem affirmat tamen de necessitate vocandos Episcopos et non alios, licet admittendos venientes vel de honestate, vel ubi eorum consilium esset necessarium et non alios vocare.

Annania in c. *sicut olim de accusat.,* in col. 2, ỷ *sed Dominicus Flor.* dicit vocandos sed non compellendos.

Aretinus in eodem c. *sicut olim de accusat.* in col. 2, in ℣ *et ut soli Episcopi debeant vocari ad ista Concilia,* ibi pro se respondet quod publicatio fit in Diœcesi per Episcopos, probabiliorem dicit esse opinionem solum Prælatos vocari debere.

Innocentius, in dicto cap. *grave* in n. 3, ait idem non nisi de honestate, ubi non agatur de eorum factis vel aliter consilio opus non sit.

Jacobatius, in Tractatu de Concilio lib. II, art. 2 *de vocandis ad Concilium,* post medium fol. 82, in ℣ *quod autem dicendum de Capitulis Cathedralium,* idem sentit, scilicet vocanda quando tractantur res eorum vel consilio opus esset.

Antonius But., in d. c. *grave*, col. 2, ℣ ad primum dic. idem notat vocandos tantum Episcopos et non alios de necessitate nisi eorum res agatur, vel consilio opus sit. Venientes autem sponte alios non vocatos admittendos.

Calderin. in Consil. 22: *An Episcopus,* sub rub. *de Constitut.* n. 1 in fine, ℣ *non obstat,* col. fin. *de his quæ fiunt a Prælatis,* idem ait non ibi de necessitate vocanda Capitula et...... honestate vocari ea ratione, quia ipsa Capitula Cathedralium et eorum Episcopi faciunt unum corpus, hoc est adhærent et assistunt Episcopis uti eorum corpora pro ipsorum consilio. Ph...... d. c. *qui vocandi sint,* fol. 6, ℣ *Sed.*

Unde non videtur dubitandum quin hæc sit communis et vera opinio, quæ communis præter supradicto dicitur etiam ab ipso Alexandrino in d. c. *propter ecclesiasticas,* col. 2 in fine, ℣ *quæro qui debeant de necessitate vocari ad Concilium Provinciale;* et Innoc., quem sequuntur communiter Doctores, in c. *grave de præben.* dicit Episcopos tantum debere vocari ad hoc Concilium, et ℣ *dicendum quod loquitur de honestate vel ubi agitur de eorum præjudicio,* et col. seq. ℣ *quia cum sint necessarii,* et ℣ *de Capitulis vero Ecclesiarum,* etc. quæ tanto magis debet observari, quanto videtur probata et ab usu recepta Tarraconensi illo Concilio dicto, cap. 13, in eo fol. 964, in 1 tomo Conciliorum ubi, ut supra monui, Epistolas a Metropolitano Comprovincialibus eas mitti oportere traditur, ut non solum de Cathedralis Ecclesiæ presbyteris, verum etiam de Diœcesanis aliquos ad Concilium trahere debeant et adducere, et ita etiam Burcardus in dicto I lib. *de primatu Ecclesiæ,* c. 48, ut optime probat auctoritas Calderini in d. cons. 22, et Doctores in d. c. ult. ubi expressit Bucardus, etc.

Abbates vero minores non habentes Episcopalem vel quasi, nec populum sub cura, non essent necessario vocandi, ut ex supradictis constat, quia solos Episcopos vocari oportere traditum est, et proprie non esse vocandos Abbates necessario est tex. in c. *Episcopus,* 18 dist., et ibi Turrecremata dicens in n. 1 nonnisi ex magna causa vocari eos debere, et ibidem Alexandr. in principio, licet loqui videantur de Synodis Diœcesanis, sed de Provinciali aperte Alexandr. in d. c. *propter ecclesiasticas*, col. ult. ℣ *et per hunc modum poteris intelligere,* etc.

At de Provincialibus Dominicus in d. c. *Episcopus* ℣ *de Concilio Provinciali,* inquit Abbates non compelli venire. Jacobat. in d. 2 art., fol. 79, ℣ *Dubium tamen*, col. 1 per tex. in d. c. *grave de præben.*, ubi Jo. Andr., Innoc., Hostien. et alii aperte demonstrant non esse Abbates vocandos et ibi in col. 2, d. fol. 79, in dicto, post Bal., quem allegat et declarat, dicit Abbates non posse invitos vocari, quod sane notatu dignum videtur.

Turrecremata in Tractatu *de Ecclesia,* in lib. III, c. 12, *qui necessario ad Concilia vocandi sunt* circa finem, ℣ 5: Abbates, ait, non vocandos necessario ad Provinciale Concilium. Abbates non teneri venire nisi ex aliqua magna causa et specialiter vocatos, quod erit notandum, ne credatur sufficere proclama generale, ubi illos vocare convocato Concilio opus erit; (quod tamen intelligo ubi certi essent ii Abbates, non autem cum ignoraretur qui sint isti patres Abbates episcopalem seu quasi habentes; tunc enim generaliter vocari satis esse putarem quia incerti possunt ita vocari).

Phamagustanus in dictis præludiis, in eo capite *qui vocandi sint et ire teneantur ad Concilium Provinciale,* in col. 2, fol. 6, rejicit lectorem ad ea, quæ tradit in eisdem præludiis, in c. *quotuplex sit Concilium*, ubi in col. 2 in fine, ỷ *quod de Abbatibus,* in fol. 3 et sequen. post relatas opiniones dicit opinionem communem esse Abbates non habentes populum subjectum Diœcesi aut Provinciæ non vocandos nec cogi; habentes autem vocari et cogi dummodo per se exercentes curam, non per substitutos seu per cappellanos, quia tunc licet habentes populum, per se tamen non exercentes curam non debere cogi sed satis esse cappellanos et curam gerentes ire: idque communius et verius esse, ut ibi in dicto fol. 3, col. 4, ỷ *quod dicit Panormitanus communius et verius esse.*

Majores vero Abbates, qui jurisdictionem habent episcopalem seu quasi, ipsis.... notat idem Phamagustanus in verbo *dispositio,* in c. *qui specialiter aut generaliter ad Concilium sunt vocandi,* fol. 63, col. 1, ỷ; et idem putat de inferioribus Prælatis (ad quem locum etiam se rejicit) ad Concilium Generale votum etiam decisivum habentes fuisse licet non est necessarium quasi hoc jure non caveatur, et jurisdictionem episcopalem non habeant, ratione dignitatis abbatialis, sed ex urbanitate vocandos, et non vocatos venientes debere admitti malit Jacobatius in dicto 2 art., c. *de vocandis,* fol. 80, in littera C, col. 2, ỷ *item et presbyteros Abbates,* et in fol. seq., col. 1, in littera B, ỷ *an autem et quando Abbates,* et col. seq., in littera C, in ỷ *non placet nisi opinio Abbatis* dicta disputatione. Cum tamen non nisi communi consuetudine receptum ad Concilia Generalia vocari Abbates generales et ministros Ordinum et omnes, qui, cum promoventur ad dignitatem jurant se vocatos ituros ad Synodum, d. c. *ego enim de jurejur.* vocari oportere (1).

Inferiores autem alios Religiosos sive Clericos et etiam laicos nonnisi in rebus ipsos concernentibus, vel alios Synodi arbitrio non esse vocandos, omnes tradunt, in d. c. ult. *de his quæ fiunt a Prælatis sine consensu,* etc., ubi Imol. et alii; Jacobat. in d. 2 art. fol. 81, col. 1, ỷ *et monachi si sunt vocati;* et col. seq., ỷ *de aliis presbyteris;* et ỷ *aut loquimur,* etc. fol. 82 per totum et seq. in principio; et idem notat Phamag. in d. c. *Qui specialiter aut generaliter,* fol. 61, ỷ *quare distinguendo inter Clericos et laicos*, et fol. seq. ubi in ỷ *si vero laicis se sponte,* et col. seq. tradit laicos non vocari necessario et venientes admitti in causa fidei quoad tractatum et Concilium et non quoad decisionem.

Nam et ipsi laici, qui se læsos existimant, et in universum Clerici, ubi de universali statu Ecclesiarum Provinciæ vel ipsorum Clericorum, per edictum vocandi essent, non quidem ut judicarent, sed tantummodo ut assisterent et aliqua ex causa consulerent etiam quandoque ut Concilio libuerit, ut supra dixi; et sic citati non comparentes condemnari etiam possint, d. c. *propter ecclesiasticas,* 18 distin., c. *decernimus eadem causa et quæstione;* et Phamagustanus in dicto folio 6, col. 3, ỷ *vocantur quoque, ut modo dicebamus de istis Capitulis, omnes illi, quorum interest;* et ỷ *si autem ageretur,* et ỷ *si tamen dicto casu;* et ỷ *laici quoque circa;* fin. d. cap. *qui vocandi sint et non teneantur ad Concilium Provinciale.*

(1) Nel leggere questo manoscritto abbiam dovuto convincerci che Lelio Giordano ha dettato queste sue risposte a qualche amanuense, che non sempre bene intendeva quel che l'Autore pronunciava. Abbiamo potuto supplire a molti errori manifesti, ma non a tutti, e di qui un'altra causa delle frequenti lacune, che si prega il benigno lettore di condonare.

Qui sint qui habeant in eo votum decisivum aut consultivum, aut debeant assistere Concilio tantum, etiamsi sint Procuratores absentium impeditorum et Episcoporum.

Solos autem Episcopos et habentes episcopalem jurisdictionem generaliter habere votum decisivum, non autem alios, planum est, et, præter superius notata, Alexandrinus in d. c. *propter*, 1, col. 2 in fin., non tamen per hoc concluditur quod illi habeant vocem, et col. seq. ỷ *de Capitulis*, et ỷ *suffragandi Episcopi in Concilio;* et in c. *propter* 2, in princ., ỷ *nota*, 18 distin. Bottus *de Synodo*, § 15, 2, n. 48. Et in Conciliis Generalibus, ubi magnos Abbates episcopalem vel quasi jurisdictionem habentes votum habere etiam decisivum communem opinionem probat Phamagustanus in verbo *dispositio*, in dicto capite *qui in Concilio sunt vocales* circa principium, ỷ *regulariter dicendum;* et ỷ *supposito pro regula indubitata*, fol. 79 et seq. ubi et in fine capituli probat inferiores Abbates non esse necessario vocandos nec habere votum decisivum; sed admittendos prout admissos quandoque legitur, etiam in decidendo nedum in consulendo; et istos inferiores Abbates admitti quidem in Provincialibus Conciliis etiam eo modo si Concilio placuerit. A quo Concilio et vocari et cogi posse non est dubium, ut supra dixi ex doctrina Bal. in c. 1 de Ind., col. 2. Phamag. in d. fol. 81, ubi in fine dicit Cathedralium Capitula in Provincialibus Conciliis licet invitata numquam habuisse votum decisivum; et minores Abbates non habentes episcopalem seu quasi jurisdictionem admitti quidem in Provincialibus et consulere arbitrio Concilii; majores autem Abbates utentes episcopali seu quasi jurisdictione et admitti necessario et decisivam quoque vocem habere, ex Abbatis opinione et aliorum communem idem Phamagustanus testatur in principio ejusdem capitis *qui in Concilio sint vocales*, ibi, prout communiter, etc. Unde non satis recte Jacobatius sensisse videtur contra communem et indistincte loquutus de patribus Abbatibus in d. 2 art. loco citato.

Unde crebriore apud Doctores recepta opinione concludendum est, aut Abbates sunt æquales Episcopis, puta habentes episcopalem seu quasi jurisdictionem, aut inferiores seu minores. Primo casu indistincte ut Episcopi quoque ipsi vocari debent, et coguntur et vocem habent.

Idque etiam ampliari videtur ut minores quoque Abbates vocentur et in Conciliis Provincialibus vocem habeant, uti minime posse negari tradunt etiam ii, qui contra Abbatem in ea quæstione *Episcopus et quidam Rector sentiunt*, per glo. in c. *convenientibus*, in verb. *Monachi*, in q. 7; et etiam in d. § *Episcopos*, c. ult., 17 distin.; et ita Phamag. in d. c. *qui in Concilio sint vocales*, fol. 79, col. 4, ỷ tex. ỷ in allegato c. *ex ore loquitur de Concilio Provinciali;* et fol. 81, col. 2, ỷ *sed quidquid sit, licet negari non posset*, etc. Ita ut Phamagustanus, nisi diligentius perlegatur, sibi parum constitisse a nonnullis judicari posset. Sed ita accipitur ut magni Abbates habentes jurisdictionem omnino vocentur et votum habeant decisivum; Abbates autem minores non habentes curam seu populum non sint necessario vocandi nisi ex magna causa, nec aliter admittantur nisi a Concilio vocati, vel forsan sponte proferti videantur aliqua ratione seu arbitrio Concilii admittendi, et ita proprie se ipsum videtur declarare Phamagustanus in eo fol. 81, col. 2, ỷ *opinio et consilium nostrum est*.

Secundo casu, aut Abbates habent populum sub cura, et tunc cogi poterunt; ut etiam possent Monachi simplices quoquomodo exempti, dummodo habentes curam animarum, compelli; d. c. *ex ore de privileg.*, Turrec. in c. *Episcopus*, n. 2, ỷ *aut exempti habent populum*, 18 dist., ubi alii plene; Phamag. in c. *quotuplex sit Concilium*, in præludiis, fol. col. 3 et seq.

Aut isti minores Abbates non habent populi curam, et non sunt necessario vocandi, nec necessario admittendi, nec vocem habent nisi Concilio placuerit. Cujus sane Concilii congregati arbitrio reservatur vocare minores Abbates et cogere, non autem ante Concilium coactum licet ad ipsum congregandum Concilium convocare et compellere; Bal. in c. 1, *de Ind.*, ỷ *sed numquid Abbates ad Concilium;* Phamag. in d. fol. 81, col. 1 in princ., qui etiam in fol. 80 not. in ỷ intelligit tamen quod ubicumque nunquam minores Abbates vocatos nec coactos, sed tantum quandoque invitatos Concilii arbitrio Synodis interfuisse, et illud etiam Bal. in d. c. 1, *de Judiciis,* declarando intelligi proprie de Concilio Provinciali not. Card. Jacobatius in II lib. *de Conciliis,* art. 2, fol. 79, in littera D, ỷ *Baldus autem, ut supra dictum est,* etc. ibi; sed, si bene inspiciatur, Baldus potius videtur loqui in Concilio Provinciali.

Procuratores autem absentium impeditorum et Episcoporum mittendos necessario ab Episcopis et illis, qui ire tenentur, c. *ad apostolica de*..... n. 6; c. *placuit,* 18 dist., et dixi supra in prima principali quæstione, c. *propter,* eodem titulo; et c. *si quis ægrotans* 5, q. 3; c. *ego,* n. de *Jurejur.;* plene Phamag. in verbo *dispositio*, in c. *qui ad Concilium generale citati et ire teneantur,* fol. 69; et c. seq. *qui procuratores vel locumtenentes ad Concilium mittere possint,* fol. 70, col. 1, omnes quidem tractatum tantum et non decisiones poterunt prætendere, c. fin. *de his quæ fiunt a Prælatis sine consensu Capituli;* Phamagust. in d. verbo *dispositio,* in fol. 71, et in c. seq. dicto folio, ubi formam mandati describit, et de his Procuratoribus non habentibus vocem decisivam, Alexandri in d. c. *Episcopus* 1, 18 dist., ỷ *ultimus quærendus esset nuncius.*

Ordo præcedentiæ inter eos qui erunt in Synodo, et quis locus sit dandus Cardinalibus, qui ibi intererunt quique convenerint ibi tantum honoris causa, præsertim si Archiepiscopus sit Cardinalis ipse et Legatus de latere.

De ordine præcedentiæ inter ecclesiasticas personas diffusius aliquid scripsi in tract. *de vita monastica et regulari reformanda.* Sed quod ad propositam materiam attinet, prætermissis quæ a Cassaneo in Cathalogo gloriæ mundi in IV parte dicta sunt, et a Fely. in ỷ *de majo. et obed.*, et in c. *statuimus*, tit. 4, cæteris in d. tract. relatis et plenius disputatis, licet clerici sæculares omnibus Religiosis videantur præferri glo. ult. in q. c. qualiter et quando 2 *de accusat. not.* in c. *quorumdam de elect.*, ubi glo. in verbo *prædicatorum;* Alexandrinus c. ult., § *Episcopos, ubi omnes* 17 dist.; tamen in actibus, qui geruntur, convocatis, personis ecclesiasticis sæcularibus et regularibus simul, non quidem tamquam actus explicandi a clericis sæcularibus uti uno quodam corpore et collegio, sed potius ut singulis congregatis Abbates Capitulis, seu Canonicis Cathedralium etiam Ecclesiarum præferri constat. Ita Bal. in c. *pastoralis,* ỷ *de off. deleg.*, Gem. in c. ult. in princ., eod. tit. in 6. Pulchre Decius cons. 161, n. 1, ỷ *quia de jure communi;* Abbas etiam n. 2, col. 2, ỷ *et quod Abbas præferatur Prælatis sæcularibus inferioribus ab Episcopo,* et ỷ *nec præmissæ conclusioni,* et ỷ *quod non est quod clerici considerantur.*

Unde revera disputationibus de industria omissis, caput quæstionis ita definiri potest, ut ordo præcedentiæ sit servandus inter omnes qui erunt in Synodo, quia Primas in Concilio Provinciali non intervenit, c. *de Conciliis* ubi glo. et omnes 18 dist.

Archiepiscopus primum tenebit locum, quia præsertim Archiepiscopalem exercet jurisdictionem ordinariam ad..... c. *placuit,* 2, q. 5; una cum Episcopis inter causas Episcoporum et clericorum, Innoc. in d. c. *grave* in princ. *de præben.;* et Archiepiscopus dicitur et est præsidens Concilio Provinciali, d. c. *sicut olim de accus.;* Phamag. in verbo *dispositio,* fol. 97, col. 2, ỷ *sicut in simili dicimus in Concilio Provinciali Ar-*

chiepiscopus præsidet, etc. Et non est dubium quin Archiepiscopus præferatur omnibus Episcopis in loco, ubi uterque ipsorum administrationem, plene Cassan. in *Cathalog. gloriæ mundi*, par. IV, consid. XX, et Cardinalis et Legatus de latere est, qui tamquam de latere Legatus cæteris omnibus sine dubio præfertur, quia primus est in sua Provincia sibi decreta post Papam; l. *ideo ff. de off. procons. et leg.*, et l. 4 *de off. præsid.*; Fely. in c. super quæstionem, § *quem*, ỳ *de off. deleg.* c. *si Abbatem de elect.* in 6. Qui Legatus de latere fungitur vice Proconsulis et Legati et Præfecti prætorio, c. 2 *de off. deleg.*, in 6; Boerius in tract. *de ant. mag. consilii*, in. 6; Specul. in tit. *delegato*, § 4, ỳ *legatus quoque*. Ubi etiam dicit omnes Prælatos et Episcopos Provinciæ sibi delegatæ subesse et obedire teneri, et in subditos omnium Episcoporum Provinciæ, et concurrere in jurisdictione cum quolibet sive Patriarcha sive Archiepiscopo, sive Episcopo Provinciæ; ita tamen ut inter ipsos præventioni sit locus. Specul. in d. tit. *delegato*, § *nunc ostendendum*, ỳ *præmissa*, et ỳ *legatus*, et ideo dicitur hujusmodi Legatos de latere præ cæteris sicut Papam honorandos; ita ut, ipsis præsentibus, insignibusque suis utentibus, non possint Patriarchæ præ se crucem ferre. Specul. in tit. *delegatus*, § 3 *quod sunt genera legatorum*, ỳ *in textu ubi dicitur*, etc. *de præscriptione*.

Primus igitur eminentiori quodam loco Archiepiscopus, et ipse idem Legatus, sedebit, juxta tradita in c. 1 et 2, 22 dist.; et in c. *non*.... 12 dist.; Phamag. in d. verbo *dispositio*, in c. *quo ordine se subscribere debent Prælati*, fol. 85, in fine, ỳ *primum itaque locum in Concilio*, etc., et col. seq. in princ. In Concilio enim Provinciali, ut in visitatione, Archiepiscopus Legatus Papæ utitur duplici jure, tam metropolitano quam apostolico; Abb. in 1 not., in c. *cum nuper*, etc. *de cens.*; et in universum quis duplici potest fungi honore ut Rex facta relatione ad regnum et idem Comes ratione Comitatus, ut post alios notat Boerius in d. tract. *de anth. mag. consilii*, d. n. 6, ỳ *quemadmodum rex*, etc.

Secundum locum, quidquid Phamag. in Concilio Generali voluerit, in eod. cap., fol. 86, præferendo Patriarchas Cardinalibus, quia plane constat in isto Concilio Provinciali non esse adfuturum aliquem ex illis quatuor majoribus patriarchis Constantinopolitano, Alexandrino, Antiochæno, Hierosolimitano, de quibus posset dubitari, an ipsi Patriarchæ, jure communi inspecto, deberent præferri, an vero illis Cardinales, juxta tradita etiam per Cassan. in d. IV, parte *Catalogi gloriæ mundi*, consider. IX. Cum tamen consuetudine Romana, quæ est sequenda, liqueat Cardinales majoribus etiam istis quatuor Patriarchis præferri, ut ipse quoque Cassaneus in ea IX consider. minime negat, et tandem fatetur in 19 consider. ejusdem IV par.; atque adeo non dubitetur nec jure nec consuetudine inferiores reliquos Patriarchas esse post habendos Cardinalibus, merito absqe ulla difficultate iis minoribus Patriarchis seu Primatibus præferendis, ut in dictis IX et XIX consider. Porro patet etiam in Provinciali Concilio Patriarchas seu Primates non intervenire, d. c. *de Conciliis*, qui vel honoris causa vel ratione suarum Ecclesiarum seu Beneficiorum convenerint Cardinales habita ratione gradus et consecrationis, obtinebunt ex consuetudine etiam Romanæ Ecclesiæ et Cappellæ Sanctissimi, sicut præferantur qui prius sint electi et publicati et consecrati aliis ejusdem Ordinis postea publicatis, electis et consecratis, et quem locum quisque Cardinalis in Cappella Papali teneret, eundem locum ibi in Concilio, si honoris causa aderit et admittatur, habere debeat, ab ordine Cappellæ Papæ ad ordinem Concilii arguendo, quo omnis tollatur dubitatio et discordia, quæ oriri posset inter Cardinales honoris causa forsan adfuturis; quia consuetudo ordoque Ecclesiæ Romanæ et Cappellæ Papæ est sequendus etiam in Conciliis. Proprie Phamag. in d. c. *quo ordine sedere*, fol. 85, col. 3, ỳ *et quia occurrere poterat quod Prælati ejusdem gradus*, etc.

De aliis vero Cardinalibus, qui ratione Ecclesiarum seu beneficiorum suorum convenerint, licet forsan posset dubitari ne veluti ecclesiarum suarum potius qualitatis et gradus, quam propriæ Cardinalatus dignitatis ratio haberi deberet; juxta ea quæ de Monachis traduntur in c. *Episcopus*, 2, ubi Turrec. n. 2 et 3, 18 dist., et ubi videtur observari in Ecclesiis Collegiatis, ut quisque, etiam Episcopus, ordine et magis dignus quolibet Canonico immo omnibus Religiosis major postea admissus sedeat post Canonicos antiquiores in trad. per Abb. in c. *postulasti de conces.* præbend., col. 3; Boerius in d. tract. *de ant. magni cons.* n. 65. Tamen quia maxima est Cardinalatus dignitas, et a Christo optimo maximo originem primamque institutionem ducit, et quosque alios totius Ecclesiæ Episcopos et Prælatos Cardinales etiam non Legati præcedunt, dignitatemque aut officium cum dignitate conjunctum retinent et corporis Papæ pars, terræque Cardines merito dicuntur, ut plene et pulchre notat Turr. in c. *quemquam* 2, q. 7, et Proconsulum seu Præfectorum prætorio jure utuntur; Bal. in l. *a judice et de jud.*; Alex. in rub. *de juris om. jud.*, *fas.* et recentiores in l. 1 in princ. *de off. ejus*, et eorum etiam parochiæ pro Diœcesibus habentur, Card. in clem. 2, § *irritum*, q. 3, *de elect.* Videntur mihi debito Cardinalatus honore præferendi, licet in Curia quam extra digniores habeantur Bal. in rub. *de off. procons.*; Alex. in d. rub. *de jur. om. jud.* Ideoque non solent extra Curias ire nisi Legati, c. *nobilissimus* 97 dist. Qua de re Fas. in l. 1, col. 3, § *de off. ejus cui mand. est juris, pleni*; Cassanius in d. IV parte consid. XVI. Sed prius cavendum, ut prius a Synodo obtineatur facultas, ut isti possint Cardinales vocem habere.... ne sibi dedecens sit adesse ut testes.

Tertii loci sedes assignandæ sunt Episcopis, d. § *Episcopos*, q., § 1 ultimus 17 dist., c. priores quidem prius ordinatis et ordine deinceps aliis, inspecto semper tempore ordinis suscepti, 74 dist. c. *Episcoporum*, cum similibus. Cassan. in d. IV parte, consid. XXIII, ubi proprie de ordine servando in Conciliis; et consid. XXIV, ubi exemptos cæteris præferri notat; et est Decretum Conc. Tolet. IV, c. 3, ubi pulchre is ordo Episcoporum et aliorum narratur.

Quarti loci sedes, quia dubitari forsan posset, ex iis qui aderunt Referendariorum et Protonotariorum participantium ordinis viri, an Referendarii Protonotariis, an vero Protonotarii Referendariis præponi debeant, non omittatur consideranda, cum jure quidem communi, Referendarios præcedere cautum reperiatur, ut in Regula Cancellariæ Julii II, in III parte. Cassan. in d. IV parte, consider. XXIX in princ. et in fin., et plenius Sarnen. in Regulis in ea parte compendii utriusque signaturæ inscripta, circa medium, † *præsertim cum inter officiales Curiæ Referendarii digniores reputentur*, fol. 156 ex parva impressione. Consuetudine autem videtur receptum, eo præsertim die quo Summus Pontifex in solemni illa annua decreta Servatoris nostri Jesu Christi Corpori supplicatione, ordine ipso præscripto Officialium Curiæ omnium comitante caterva, ita quidem succedentibus ut Papæ proximiores Protonotarii quam Referendarii appareant; idque observari pateat cum sancitum reperiatur ex SS. D. N. Pii IV Motuproprio. Quem ego etiam descripsi in dicto tractatu *de Vita Monastica*, ubi de præcedentia Ordinum egi. Et plane liqueat proximiores Principi digniores existimari, juxta tradita post glo. in verbo *altiori*, in § *aliam just. de bonorum poss.* et Cassan. in d. IV parte, consid. LXXV; Phamag. in d. c. *quo ordine sedere*, etc. Crederem consuetudini et stilo Ecclesiæ Romanæ stari oportere, ut de Conciliis loquutus notat Phamagustanus, in eodem capite *quo ordine sedere*, etc., fol. 87, col. 1, in fin., † *post Episcopos Protonotarii apostolici secundum consuetudinem Ecclesiæ Romanæ sedebunt*, et col. seq., † *non tamen negandum*, et † *sed loquendo de his qui habitum deferunt*, allegando auctoritatem Epistolæ, c. penult. lib. ult. Gregorii; et not. c. *multum*, 100 dist. Et de Protonotariis participantibus Carnen. in proœmio Regularum, in cap. *de origine off. protonot.*, col. 2 et seq.

Sed ne cui præjudicium quasi ex Synodali isto ordine inferatur, cautius erit, ut fieri semper consuevit, ut decretum Synodi nomine promulgetur, quo nemini in posterum ex eo Synodi ordine liceat argumentum sumere quasi inde eundem ordinem servari oporteat in sedendo, incedendo, aut quibuscumque aliis actibus, nullumque penitus præjudicium cuiquam factum intelligi, sed suas cuique prærogativas illæsas et salvas esse in eodemque statu permanere, in quo ante præsens Concilium reperiebatur; ut in multis aliis factum Conciliis notat Phamagustanus in libro supracitato, et in Tridentino Concilio esse factum non ignoratur, 25 sess. in c. *de loco oratorum.* Et ne oriatur ibi in Synodo discordia, opportunum esset a Papa obtineri facultatem assignandi loca arbitrio Archiepiscopi, qui etiam uti Ordinarius posset has præcedentiæ discordias absque appellatione componere et dirimere, ut in sess. 25, c. 13, Conc. Trid.

Deinceps Abbatibus sedes dabunt, d. c. fin. *de off. deleg.* in 6, cum supracitatis. Post Abbates Capitula Cathedralium, seu eorum Nuntii; inde, semotis ab aliis aliquantulum Prælatis, interjectis quibusdam sedibus vacuis, Generalibus Ordinum et Religionum. Mox excellentibus Theologis et Magistris, qui erunt vocati ut consulant; Phamag. in eo cap. *quo ordine sedere,* fol. 87 in fine, ỷ *quare autem Abbates in Concilio et alibi non præcedant istos Protonotarios* et col seq. in fine, et § 4 in princ., ỷ *sed ibunt.* Itaque, post Abbates, Capitula Cathedralium, seu eorum Decani si sunt; postea Archipresbyteri, deinde Præpositi Ecclesiarum Cathedralium, glo. in l. *non plures,* c. *de san. sanct. eccl.,* Boer. in d. tract. de auctoritate mag. cons., n. 69 in fine, ỷ *deinde post Abbates,* etc. Quod si non sint isti, sedebunt Nuntii Cathedralium.

Nec mirum cuiquam videri debet Abbates præferri Capitulorum Cathedralium Canonicis, quia extra Ecclesiam Cathedralem Abbates præferuntur Canonicis Ecclesiæ Majoris sive in Sessionibus, sive in colloquiis, sive in aliis, puta scholis, aut similibus. Barbat. in d. c. ult. *de off. deleg.* Boer. in d. tract. de *aut. mag. cons.,* n. 67, 68 et seq., ubi etiam notat ita servandum nisi aliter loci consuetudo suaderet, cui consuetudini standum esset.

Idque de Abbatibus dictum præponendis ipsis Canonicis seu Capitulis, non tamen Capitulariter seu Collegialiter procedentibus, est intelligendum etiam de Commendatariis habentibus perpetuam administrationem; Abb. in c. *querelam de elect.* in 1 not. Cassan. in d. IV parte, consid. 32 in fin., ỷ *et quæ dicta sunt de Abbatibus, habent locum etiam de commendatariis.*

Dixi autem Abbates præcedere etiam Canonicos Cathedralis Ecclesiæ, dummodo (ut loquimur) non collegialiter, capitulariter, processionaliter incedentibus, quia in processionibus et aliis actibus collegialiter seu capitulariter credo veriorem esse opinionem et magis receptam sententiam, scilicet ut Canonici præcedant; et ita servatur non solum in Gallia, ut testatur Cassan. late disputans de hujusmodi quæstione in ea XXXII consid. circa finem, ỷ *ex quibus concludo quod Abbates debent supersedere Canonicis Ecclesiæ Cathedralis, nec debent eos præcedere quando processionaliter incedunt,* sed etiam Romæ.

Atque est etiam hoc intelligendum de inferioribus Abbatibus non generalibus, ut in ea XXXII consid. Nam Generales quatuor Abbates S. Benedicti, Cluniacensis, Cisterciensis, Præmonstatensis, non solum omnibus aliis Abbatibus, sed et Protonotariis, licet Rochetum deferentibus ordinariis tamen et non participantibus, præferri, et debere sedere contiguos in eadem participantium Protonotariorum sede; Cassan. in d. IV parte, consid. XXXI.

Post hos sedebunt Generales Ordinum et Religionum, qui etiam in Cappella apostolica locum habere consueverunt remotum tamen aliqua ex parte ab ordine aliorum

Prælatorum, interjectis diversis quibusdam sedibus vacuis, et post ipsos disponi possent excellentiores Theologi et Magistri, ut dicit Phamagust. in d. col. IV, fol. 87.

E regione vero vel ex altera parte, sedere poterunt alii Doctores eximii juxta suorum gradum prærogativas, inter quos si essent Collegiatæ alicujus Ecclesiæ titulis insignite cæteris præferrentur; ibidem Phamagust. d. fol. 88, ỷ *et similiter e regione, vel ex altera parte,* etc.

Subsequi poterunt simplices Rectores seu parochi; ita tamen ut ante ipsos et etiam ante Doctores et Theologos post Abbates, in Capitulorum seu Nuntiorum ipsorum sedibus (quod super prætermisi) sit Præpositus Decanusque, si sit, et inde Archipresbyter, Primicerius, Sacrista, Custodes ex ordine titulorum decretalium omnes, excepto Vicario Episcopi seu Archiepiscopi, præcedente Archidiacono, licet minore ordine, majore tamen administratione, c. 1, *de off. Archipresb.*, d. § *Episcopus;* ubi Gem. in c. ult., dist. 17; et ibi etiam Alex. col. ult., ỷ *dum præfer. Archid. Archip.;* Phamag. in d. fol. 88, ỷ *post hos simplices;* Boer. in d. tract; *aut. magni cons.*, n. 74 cum duobus seq.; Purpur. in tract. *de Assess.*, n. 30; Lucas *de pœna* in l. *quocumque,* col. ult., c. *de exactoribus et execut.*, lib. XII; Collect. in c. *de multa,* col. pen. *de præbend.*

Dixi autem quod non prætermittendum duxi in hujus Synodi Provincialis ordine et sedendi prærogativa ibi ipsum Illmi Archiepiscopi Vicarium debere Archidiaconum præcedere, etiam si consuetudo esset contraria, quia non valeret tamquam omni carens ratione et ambitionem ac stultitiam præseferens. Fely. in Rub. *de major. et obed.*, col. pen.; Abb. cons. 21, *viso dubio de quo quæritur an Vicarius Domini Episcopi præferendus sit Domino Archidiacono;* Bononien. Cassan. in d. IV parte, consid. 46, Rom. singul. 34 incip. *et dicitur,* c. *percipimus,* 93 dist.

Subsequentur igitur post eximios doctores, ut dixi, e regione collocandos, illi qui simplices sunt Rectores seu parochi, ut ponit Phamag. in d. loco et..... not. in d. c. ult. *de off. deleg.*

Succedent postea Clerici et Sacerdotes titulis non insigniti, juxta privilegia suarum Ecclesiarum; et, si qui sunt Clerici Collegiatarum præferantur Rectoribus parochialium, et sæculares præcedant Regulares, d. c. quorumdam de elect. in 6; Phamag. in d. fol. 88, ỷ *alii vero Clerici,* et ỷ *advertendo semper*, etc.; ita vero ut habeatur ratio antiquitatis et dignitatis, ut ibi et plenius Boerius in d. tract. mag. cons. n. 80, ỷ *et inter Canonicos,* cum tribus sequentibus.

Postremum inter Religiosos locum obtinebunt qui Priores, Guardiani, Prædicatores, Magistri, Bacchalarii, Licentiati vel invitati, vel aliqua alia causa privata sive propria, sive publica convenerint, disputaturi, consulturi, seu quid proposituri aut relaturi, habita Ordinum Religionum ratione, ut not. Phamagust. in d. fol. 88, col. 3, ỷ *ultimum ergo locum,* ut dixi ego diffusius in eo tractatu *de vita monastica,* et Boer. in dicto tractatu *de auctoritate mag.*, n. 81, cum multis seq.

Post istos, ultimumque inter cæteros locum laici, qui aderunt et admittentur ad aliquid proponendum, poterunt habere; qui tamen, ut supra dixi, non erunt omnes admittendi, sed qui vel consilio prodesse credentur, vel suam aut publicam acturi causam veniunt, sive pro justitia petenda vel defendenda, sive pro eorum negotiis, sive pro fide, ut in eo cap. fin *de his quæ fiunt a Præl. sine cons. Cap.* Qui tamen laici audiant et tractent, et non decidant nec judicent. Jo. And. in d. c. ult.; licet non prohibeantur etiam consulere plene alios, referens Pham. in verbo *dispositio*, c. *qui specialiter ad Concilium sunt vocandi,* fol. 61, col. 4, ỷ *quare distinguendo inter clericos et laicos,* ibi. Sed dicit Jo. And. in d. c. fin. quod in prædictis casibus interesse poterunt ut audiant, non autem ut judicent, vel ut doceant; et col. 1, fol. 62, in fin., ỷ *sed quod etiam consulant et dicant eorum opinionem et erunt in tractatibus et non decident,* etc.

An liberum debeat esse cuique, qui in Synodo admittetur, ea proponere quæ sibi videbuntur. An vero prius debeat ea exponere Archiepiscopo, ut ipse illa aliis ordine referat.

Quantum autem pertinet ad eam quæstionem, in qua quæritur: an liberum sit cuique, qui in Synodo admittetur, ea proponere quæ sibi videbuntur; an vero prius debeat ea exponere Archiepiscopo, ut ipse illa aliis ordine referat.

Crederem respondendum oportere in primis considerare quæ sint ista, quæ in Synodo Provinciali tractari, disputari, aut diffiniri possint; non enim omnes causæ in hoc possunt Concilio disceptari aut statui, sed quæ pertinent ad moderandos mores, corrigendos excessus, componendas controversias, uti apparet in c. *sicut olim*, ubi omnes not. *de accus.;* et in d. c. *propter ecclesiasticas,* 24 sess. Conc. Trid. c. 2, licet ibi dicatur, aliisque ex Sacris Canonibus præmissis, ea sane ratione ut cæteræ causæ ad Concilium Provinciale spectantes comprehensæ intelligerentur, quales sunt diffusius quidem a me notatæ in meis adnotationibus in ipsius Tridentini Reformationum decreta, in eo ipso secundo capite, et breviter enumerari possent collectæ ex traditis in d. c. *sicut olim de accusat.;* Innoc. et alios scilicet Episcoporum causas civiles seu criminales, eas tamen quæ citra depositionis aut privationis ab Episcopatus ordine seu officio, seu perpetuæ infamiæ et inhabilitatis, et ut dicitur ineligibilitatis, sed tantum pro contumacia vel alia causa, qua excommunicari vel suspendi et non privari aut inhabiles omnino fieri deberet, ut egregie notat Innoc. in d. c. *grave de præben.*, n. 5, ɏ *secus Episcopus excommunicaretur vel suspenderetur ab Archiepiscopo, quod licet,* etc.; et in fin. ɏ *suspensionis* ibi: *nam licet Concilium Provinciale habeat potestatem suspendendi,* et plenius in præcipuo illo hac de re tractatu seu responso me inscripto *De accusationibus et causis criminalibus Episcoporum ad Papam deferendis*, ubi criminales causas Episcoporum ab alio quam a Papa definiri non posse ostendi, licet cognoscere posse non negaverim, ut dicit etiam ipse Innoc. in eo c. *grave,* n. 4; Abbas in c. 2 *de accus.;* Fely. in c. *non potest de re jud.* col. 2, ɏ *tamen non esset tutum recedere ab opinione Butii et Abbatis,* et proprie de Concilio Provinciali notat etiam clarissimus interpres et præceptor meus Augustinus Berous, post alios quos refert in c. 1, n; 4, et n. 69, etc. de Jud.

Item singulas querelas audire et præsentes cognoscere ad respondendum ac si citatos eos constaret, Innoc. in d. c. *grave,* n. 7, ɏ *Item nota,* et d. c. *propter,* 18 dist.

Habet præterea Concilium Provinciale facultatem confirmandi donationes factas ob remunerationem, quod recte notatu dignum videtur tamquam præcipuum quoddam et singulare, c. *quicumque,* ibi, ita ut ad Concilium Comprovinciale deferatur, ut eorum conniventia comprimetur, 12, q. 2.

Potest et debet Concilium Provinciale cognoscere et probare causam, cur Metropolitanus etiam post plene visitatam propriam Diœcesim velit postea Cathedrales visitare Ecclesias aut Diœceses suorum Comprovincialium, quia ita sancitum nuper fuit in d. sessione 24, c. 3. Conc. Trid.; ubi ego notavi, et videtur depromptum ex c. 1 *de cens.* in 6, in ɏ *postquam autem semel,* ibi prius tamen Suffraganeorum suorum requisito consilio, et proprie ex not. a glo. in verbis *absque ulla jurisdictione,* ɏ *unde videtur esse diminuta jurisdictio Metropolitanorum,* etc. *de accus.*

Permissum quoque est ipsi Synodo Provinciali debitam pœnam transgressoribus Concilii Generalis infligere, et illos, qui vocantur Testes Synodales seu Visitatores, audire et denunciationes illorum recipere, d. c. *sicut olim de accus.*

Liberum est etiam Concilio Provinciali, pro regionis more, per edictum etiam publicum vocare qui velint examinari et cognoscere, et cogere ad reddendam rationem

de collatis in aliquos minus idoneos beneficiis, sive humana affectione, sive vitio simoniæ in examine, beneficiis perfectorum clericorum examinatores, ipsosque beneficiis præpositos clericos eorumque culpam aut contra officium factum graviter suo officio punire, ut est decretum in 24 sessione Concilii Tridentini, c, 18 *expedit*, ỷ *et si Episcopo aut Synodo Provinciali*, et ỷ *et de his omnibus non solum coram Deo, sed etiam in Synodo Provinciali, si opus erit, rationem reddere teneantur, a qua, si quid contra officium eos fecisse compertum fuerit, ejus arbitrio puniri possunt.* Quod etiam notandum est pro jurisdictione Concilii Provincialis, et præcipue cæteris Archiepiscopis scientibus plures esse Episcopos, qui familiaribus suis vix elementares litteras callentibus atque abecedariis, minimeque idoneis, beneficia conferunt contra Canones et Decreta etiam Concilii sæpe numero facientes.

Licet quoque Provinciali Synodo, præter alia nonnulla quæ in sequenti quæstione attingam, statuere a quonam Episcopo debeant Ecclesiæ nullius Diœcesis aut exemptæ visitari; nisi liquet cujus Episcopi Cathedralis Ecclesia sit illis proximior, c. 9, sess. 24 Conc. Trid.

Potest etiam generaliter omnes causas ecclesiasticas cognoscere et terminare, d. c. *sicut*, sess. 24; ut dicam infra in seq. 9.

Unde facile est, prout causarum proponendarum et agendarum ratio postulabit, dignoscere, cuinam liberum ac solutum sit proponere; nam certe non omnia quæcumque volent, poterunt admissi in Synodo proponere; sed quæ concernunt moderationem morum, correctionem excessuum, compositionem controversiarum, vel ad Episcoporum causas capitales quidem audiendas tantum et cognoscendas, non autem decidendas; aut eorumdem Episcoporum licet criminales (citra tamen depositionem, aut privationem, aut perpetuæ infamiæ et inhabilitatis notam), et audiendas et terminandas, ut dixi, vel ad cæteras paulo ante narratas quæstiones Provincialis Synodi jurisdictione comprehensas pertinenti.

Neque enim in his, quæ alienæ sunt jurisdictionis, Synodus se immiscet, ne in aliena, ut est proverbium, falcem immittat; ut traditur in d. c. *propter ecclesiasticas*, in c. *sicut olim*, et in c. *grave*. Et propterea si qui sunt, qui velint querelas exponere se læsos aut injuriæ damno affectos, aut accusationes Episcoporum seu examinatorum seu Provisorum proponere, hi certe debent libello ipso porrecto Archiepiscopum præsidentem ac Provincialem appellare, eique rem exponere, ut inde reis ad respondendum, datis judiciis ab ipso Archiepiscopo præsidente et Concilio cognitis, causis sententiæ proferantur argumento eorum qui traduntur XI, q. 3, c. *si quis Episcopus*, et c. *si quis presbyter*, et melius in d. c. *sicut olim de accus.* Proprie Phamag. in d. verbo *dispositio*, in c. *Quæ forma, qui modus, vel ordo in causis proponendis et expediendis servari debeat in Concilio*, fol. 95, ỷ *sicut in simili dicimus in Concilio Provinciali, in quo Archiepiscopus præsidet.*

Quæ autem velint et debeant Synodales illi vocati testes seu Visitatores ad Synodum referre, ea certe ad Metropolitanum prius fideliter proferant oportet, quippe qui solam famam referunt Metropolitano, d. c. *sicut olim*, ỷ *ut autem* ibi, et ea fideliter perferant ad Metropolitanum et Suffraganeos et alios in Concilio subsequenti, ubi glo. expressa in verbis *absque ulla jurisdictione*, ỷ item. Quare prius denuntiatur hoc Metropolitano, quam Episcopo ibi dicas quod isti Inquisitores solam famam referunt Metropolitano, secundum quod intelligunt et inquirunt sine aliqua jurisdictione, ut per alios ad denuntiationem ipsorum posset visitare provinciam, quia ex hoc apparet Episcopus negligens.

Hac igitur causa perlata ad se prius ab istis Visitatoribus poterit deinde Archiepiscopus Suffraganeis et Synodo denuntiare et negligentiam aut culpam puniendam proponere; ut ex d. glo. colligitur.

Quemadmodum soli Episcopo et non toti Synodo debent nuntii impeditorum causas impedimenti deferre et probare; c. *pervenit*, et c. *placuit*, 18 dist., et dixi supra in fine primæ quæstionis.

In cæteris autem causis, in quibus controversiæ sunt componendæ, mores moderandi, excessus corrigendi, accusationes quærere, læsiones cognoscendæ et tractandæ Archiepiscopo et Synodo simul libellus porrigetur, in eam quippe formam quam explicat Phamagustanus in d. fol. 95, ỷ *sicut in simili.*

An decreta in Synodo facienda ligent etiam Regulares, et quatenus de illis in Synodo possit tractari.

Quoad ultimam quæstionem: an decreta in Synodo facienda ligent etiam Regulares, et quatenus de illis possit in Synodo tractari, crederem inspicienda quænam sit ea, in quibus Concilium Provinciale uti possit jurisdictione in Regulares, et distinguendos esse Ordines Regularium; quosdam scilicet esse exemptos, quosdam non exemptos, aliquos habentes curam et populum seu territorium, aliquos cura et populo seu territorio carentes, ut supra monui; aliquos esse Capitulis Generalibus seu Capitibus Ordinum sedem ordinariam habentibus seu aliis Regularium Superioribus jurisdictionem Episcopalem et temporalem in Parochos et parochianos exercentibus, salva majori Episcoporum in ea loca jurisdictione, ut in sess. 25 Conc. Trid., c. 11, uti in meis adnotationibus diffusius dixi.

.... porro Regulares seu Monachi et Abbates Ordinarii, qui non sint patres Abbates vocati ob illam quasi Episcopalem jurisdictionem, mitræque et baculi usum, sed simplices Abbates, etiam si ad Provinciale Concilium non veniant, nec inviti compelli, tamen ligantur decretis Synodi Provincialis etiam in eorum præjudicium factis, et ideo consulit Alexandr. in d. c. *Episcopus*, II, in d. dist. 18 ỷ *de Concilio Provinciali dic quod Abbates ibi tamen expedis eis,* ait convenire ipsis interesse hisce Synodis Provincialibus propter statuta, quæ in illis possunt fieri in eorum præjudicium.

Ac sane, si pro moderandis moribus, pro corrigendis excessibus, pro componendis controversiis, aliisque supranarratis est Concilium Provinciale cogendum, et jurisdictionem habet cognoscendi et definiendi omnes causas Provinciæ etiam per simplicem querelam, nedum per appellationem...... causas criminales contra quoscumque Clericos et contra Episcopos quoque, licet quoad Episcopos, citra depositionem et perpetuæ infamiæ notam et inhabilitatem, ut supra declaravi, et notat Alexandrinus in dicto capite *de Conciliis,* in ea distinctione 18, ỷ et glo. *quæro quam jurisdictionem habeat Concilium Provinciale*, in 2 ed ult. col. in fine; si accusabuntur Regulares, si causa contra eos civilis vel criminalis proponatur, si morum moderatio desideretur, si excessuum correctio postuletur, si controversias componi efflagitetur, si claustra et familia et actiones eorum, certa statutaque eorum regulis forma observanda et innovanda purgari emendarive petatur; si Monialibus mores, vitam atque tutiores clausuras respicienda remedia dari exhibeantur, et cautiones præberi; non video quid probibeat, quin possit vel in universum, vel in partem, prout ratio postulabit, Concilium Provinciale in Regulares statuere, dummodo non omnino exemptos et solutos lege ipsa et jurisdictione Archiepiscopali cum statuere possit ille, qui jurisdictionem habet c. *a nobis* de sent. excom. ubi Innoc. l. *in amissione*, § *qui deficiunt ff. de cap. diminut.*; statuere enim jurisdictionis est.

Præterea in Regulares statuere potest Synodus Provincialis, ut inquiratur num exempta et Sedi Apostolicæ immediate reservata Monasteria intra annum a die Concilii Tridentini se in aliquas congregationes redegerint, juxta constitutionem Innoc. III *In singulis*, et quos Regulares defecisse compertum erit, hos puniendos decer-

nere; immo hoc solus Archiepiscopus potest et facere debet, convocando Monasteria in sua Provincia existentia, et inquirere ac statuere in illa forsan negligentia reperta, c. 8, sess. 24 Conc. Trid.

Inquiret etiam Synodus Provincialis num Cœnobiis, Monasteriis, Collegiis, Domibus Regularium et Sanctimonialium, quocumque nomine et quocumque gubernio, etiam Mendicantium, non obstante Mare magno (1) nec privilegiis Hierosolimitanæ militiæ præfecti, decreta Concilii Tridentini executioni mandanda decreverint et exequi fecerint, et an Superioris exemplis, et utrum Episcopi subjectis idem neglexerint; quæcumque enim inveniet Synodus Provincialis ex Concilii decretis executioni non demandata supplere et coercere etiam Regularium Capitula Generalia et Provincialia per deputationem aliquorum ejusdem Ordinis providere, ut est sancitum in Sess. 25 Conc. Trid., c. 22, quod est ultimum de Regularibus, ubi ego dixi et plenius in meo tractatu *de vita monastica et regulari reformanda,* c. 24; et in amplissimo atque honoratissimo illo consessu coram Amplitudine Tua sæpius coacto, Illustrissimorum Cardinalium *Congregatione Reformationis Regularium* nuncupato sæpius est disceptatum ac statutum, quæ Regularium reformandorum ratio adhiberi debeatur, etc.

Amplitudini Tuæ

Deditissimus atque Addictissimus
Lælius Jordanus
(*di mano propria*).

All'esterno: *Lælii Jordani.*

(1) Vedi le Note in fine del volume.

FINE DELLA SERIE PRIMA.

SERIE SECONDA

DOCUMENTI

SERIE SECONDA

PERGAMENE

N. $\frac{397}{145}$ XV.

I.

Papa Giulio III, con Breve 24 ottobre 1551, ad istanza dell'Arcivescovo Giovanni Angelo Arcimboldo, conferma ad altri venti mesi le Indulgenze concesse già da Paolo III per la divozione delle SS. Quarant'ore in Milano.

(Pergamena originale).

JULIUS PP. III.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et Apostolicam Benedictionem. Dudum per felicis recordationis Paulum Papam III prædecessorem nostrum accepto quod tunc Vicarius tunc Archiepiscopi Mediolanensis in spiritualibus generalis, ad intercessionem dilectorum filiorum Communitatis Mediolanen. pro placanda Dei ira in christianos ob eorum delicta concitata, et ad effringendos Turcarum ad eorumdem Christianorum necem properantium conatus et apparatus, inter cætera pia opera certas diurnas ac nocturnas orationes ac preces, in omnibus ecclesiis civitatis Mediolanen. ante Sacratissimum Christi Corpus ab omnibus Christifidelibus fieri instituerat, ita ut orationes et preces hujusmodi in qualibet ecclesia dictæ civitatis per ipsum Vicarium præsignanda per quadraginta horas continuas ab ipsis Christifidelibus fierent, donec omnium ecclesiarum dictæ civitatis numerus compleretur. Idem prædecessor institutionem hujusmodi confirmans, omnibus et singulis Christifidelibus vere pœnitentibus et confessis, seu statutis a jure temporibus confitendi propositum habentibus, qui infra annum ex tunc computandum easdem preces et orationes recitassent, vel illis devote orando interfuissent, pro qualibet vice qua id fecissent, quadraginta annos de injunctis eis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxavit; illis vero qui in precibus et orationibus hujusmodi ad ecclesiam majorem Mediolanen. pro una die tantum per ipsum Vicarium eligenda transferendis idem facerent, vel illis, ut præfertur, interessent, et quædam

alia tunc expressa adimplerent, plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum indulgentiam et remissionem etiam iteratis vicibus concessit. Et postremo eisdem Christifidelibus, qui infra viginti menses ex tunc proxime futuros easdem preces et orationes similiter recitarent, vel illis devote orando, quantum pro cujusque devotione libitum foret, interessent, qualibet vice id facerent, quadraginta annos de injunctis eis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxavit. Illis vero qui in precibus et orationibus hujusmodi ad ipsam ecclesiam majorem pro una die tantum, et bis in dictis viginti mensibus ab eodem Vicario eligenda transferendis idem facerent, vel illis orando, ut præmittitur, interessent, et eadem die vel triduo in antea Sacratissimum Eucharistiæ Sacramentum pie susciperent, et die præcedenti jejunarent, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem similiter concessit, et elargitus est per diversas ejus, in forma brevis, litteras, prout in illis plenius continetur. Cum autem, sicut Venerabilis frater Joannes Angelus Archiepiscopus Mediolanensis nobis nuper exponi fecit, licet tempus viginti mensium hujusmodi expiraverit, preces tamen et orationes prædictæ ad omnipotentis Dei laudem in ipsis ecclesiis modo præmisso continuentur, ipsorumque Christifidelium ad Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum hujusmodi devotio in dies magis ac magis augeatur, nos hujusmodi piam devotionem etiam continuis specialium gratiarum muneribus merito confovendam esse censentes, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus et confessis seu statutis a jure temporibus confitendi propositum habentibus, qui infra viginti menses a datis præsentium computandos easdem preces et orationes recitaverint, vel illis, quantum pro cujusque devotione libitum fuerit, devote orando interfuerint, quoties id fecerint quadraginta annos et totidem quadragenas de injunctis eis pænitentiis misericorditer in Domino relaxamus. Illis vero qui in precibus et orationibus hujusmodi ad eamdem ecclesiam majorem bis infra dictos viginti menses per eumdem Joannem Angelum Archiepiscopum transferendis per easdem quadraginta horas idem fecerint, vel illis orando ut prefertur interfuerint, et ipsa die vel triduo in antea, Sacratissimum Eucharistiæ Sacramentum hujusmodi, post factam debitam peccatorum confessionem pie susceperint, et die præcedenti jejunaverint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, auctoritate Apostolica tenore præsentium, quas quoad plenariam his in ultimo dictis viginti mensibus, quo vero ad alias indulgentias prædictos per ultimo dictos viginti menses et non ultra valere, ac interim sub quibusvis similium vel dissimilium Indulgentiarum suspensionibus, limitationibus, aut derogationibus nullatenus comprehendi, sed semper ab illis exceptas esse et censeri decernimus, concedimus et elargimur, contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIIII octobris, MDLI, Pontificatus nostri anno secundo.

GAL. AQUINAS.

A tergo: *il suggello del Pescatore impresso in cera ispanica rossa.*

N. $\frac{409}{157}$ XV.

II.

Pio IV, con Motuproprio 8 febbraio 1559, concede al Cardinal Diacono Carlo Borromeo facoltà di disporre di qualunque ecclesiastico beneficio.

(Pergamena originale).

Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Carolo Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diacono Cardinali Borromeo nuncupato Salutem et Apostolicam Benedictionem. Ad personam tuam, quam meritis possentem et virtutibus insignitam multiplicum gratiarum muneribus Altissimus insignivit, paterne dirigentes considerationis intuitum, et attente prospicientes quod tu Romanam Ecclesiam, cujus honorabile membrum existis, tuorum honoras plenius magnitudine meritorum, dignum quin potius debitum reputamus ut personam eandem specialibus favoribus et prærogativis decorandam, ea tibi favorabiliter concedamus, per quæ de beneficiis ecclesiasticis personis benemeritis et tibi obsequentibus ac aliis gratis et acceptis providere, ac te erga illas gratiosum reddere possis. Hinc est, quod Nos, Motuproprio, non ad tuam vel alterius pro te Nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de Nostra mera liberalitate tibi, ut, quoad vixeris, per teipsum vel alium seu alios, quem vel quos ad hoc duxeris deputandum seu deputandos, et quando et quoties te de licentia nostra et pro tua voluntate a Romana Curia ubilibet et ultra montes abesse contigerit, de quibuscumque beneficiis ecclesiasticis, cum et sine cura, Sæcularibus et quorumvis etiam Humiliatorum Ordinum Regularibus, quæ ad collationem, provisionem, præsentationem, electionem, seu quavis alia similem vel dissimilem dispositionem tuam de jure vel consuetudine, tam ratione denominationis Cardinalatus, cui te præfigi contigerit, quam Mediolanensis, cujus administrator perpetuus in spiritualibus et temporalibus per Sedem Apostolicam deputatus existis, ac quarumvis aliarum Metropolitanarum et Cathedralium, quibus te ex concessione et dispensatione apostolica præesse aut in Administratorem deputari contigerit, et aliarum Ecclesiarum ac quorumcumque Monasteriorum etiam Consistorialium, Prioratuum, Præpositurarum, Præpositatuum, Dignitatum, Personatuum, Administrationum et Officiorum, aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum, cum cura vel sine cura, Sæcularium et quorumvis Ordinum Regularium, quæ ex similibus concessione et dispensatione in titulum vel Commendam seu administrationem, vel aliâs etiam ut invicem vel aliis unita, seu alio quocumque titulo obtines, et in posterum obtinebis communiter vel divisim quomodlibet, et quocumque jure vel titulo pertinent vel spectant aut in futurum pertinebunt vel spectabunt, seu quorum collatio, provisio, præsentatio, electio, institutio seu quævis alia similis vel dissimilis dispositio, tibi ratione cessionis, Commendæ, Monasteriorum, Prioratuum, Præpositurarum, Præpositatuum, Dignitatum, Personatuum, Administrationum, Officiorum et beneficiorum prædictorum in manibus nostris aut alicujus Prædecessoris nostri factæ, Apostolica auctoritate reservata existit, aut in futurum reservabitur; et si sæcularia Canonicatus et

Præbendæ, Dignitates, Personatus, Administrationes vel Officia in dicta Mediolanensi et aliis Metropolitanis ac Cathedralibus aut Collegiatis et aliis, et Dignitates ipsæ in Mediolanensi et aliis Metropolitanis ac Cathedralibus post Pontificales majores seu Collegiatis Ecclesiis hujusmodi principales aut parochiales Ecclesiæ vel earum perpetuæ Vicariæ; Regularia vero beneficia hujusmodi, Monasteria, non tamen Consistorialia, Prioratus, Præposituræ, Præpositatus, Dignitates etiam Conventuales, Personatus, Administrationes vel Officia etiam Claustralia fuerint, et ad Prioratus, Præposituras, Præpositatus, Dignitates, Personatus, Administrationes vel Officia ac Canonicatus et præbendas, cæteraque beneficia hujusmodi consueverint, qui per electionem aut quemvis alium modum assumi, eisque cura etiam jurisdictionalis immineat animarum; ipsaque tam sæcularia quam regularia beneficia dispositioni Apostolicæ specialiter, vel ex eo quod illa obtinentes aliquorum prædictorum nostrorum Romanorum Pontificum, aut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium etiam viventium familiares continui Commensales seu Sedis Apostolicæ Notarii, Subdiaconi. Accoliti, Cappellani, litterarum apostolicarum Abbreviatores et Scriptores, Cubicularii, Nuncii vel fructuum et proventuum Cameræ Apostolicæ debitorum Collectores aut Subcollectores, Cursores seu quicumque Romanæ Curiæ et Sedis prædictæ Officiales præsentes et futuri quocumque nomine nuncupati fuerint, seu ex quavis alia causa dispositioni Apostolicæ specialiter vel alias præterquam ratione veræ et non fictæ nec privilegiatæ familiaritatis, continuæ commensalitatis, familiarium, continuorum commensalium nostrorum, qui nunc sunt, seu alias etiam dum Cardinalatus fungebamur honore fuerunt, aut quamdiu regimini militantis Ecclesiæ præfuerimus, erunt generaliter reservata, seu ex generali reservatione apostolica affecta existant seu fuerint, quæ extra eandem Curiam quomodolibet, etiam illorum Commendis cessantibus, vacare contigerit, quibusvis personis, de quibus tibi videbitur, etiam quæcumque, quodcumque et qualiacumque beneficia ecclesiastica, cum cura et sine cura, obtinentibus et expectantibus, providere, et illa eis conferre, ac de illis alias disponere libere et licite valeas in omnibus et per omnia; perinde ac si provisiones, collationes et commendæ nostræ gratiæ exspectativæ, speciales reservationes, uniones, annectiones et incorporationes, mandata etiam de providendo et uniendo ac quævis aliæ dispositiones, etiam eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, etiam Motu simili ad eorum instantiam, tam per nos quam pro tempore existentem Romanum Pontificem, et Legatos de latere, et Cardinales quoscumque etiam Motu et scientia similibus, ac cum quibusvis prægnantibus et efficacissimis ac insolitis clausulis hactenus concessæ vel in posterum concedendæ, non emanassent seu emanarent; ac Regulæ Cancellariæ Apostolicæ, aliæque constitutiones etiam dignitatum majorum et principalium, aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum etiam Cardinalium aut Romanorum Pontificum, non tamen nostrorum familiarium, continuorum commensalium, seu eorumdem et Sedis prædictæ Officialium, seu alias quovis modo reservationes generales vel speciales continentes seu inducentes, aut alias quomodolibet affectionem facientes; ad dicta Monasteria, Prioratus, Præposituras, Præpositatus, Dignitates, Personatus, Administrationes, Officia, Canonicatus et Præbendas, aliaque beneficia nullatenus se extenderent, seu de illis quæ pro tempore quomodolibet extra Curiam prædictam, etiam cessantibus commendis, aut unionibus dissolutis, vacare contigerit, ut præfertur, libere disponas; perinde ac si collationes, commendæ, nostræ gratiæ expectativæ speciales, et aliæ reservationes, affectiones, uniones, constitutiones, et mandata hujusmodi non apparerent. Si vero in dicta Curia per obitum vel promotionem, aut quamvis aliam dimissionem vel amissionem, præterquam per resignationem in manibus nostris aut Successorum nostrorum Romanorum Pontificum, vacare; et de illis sic vacantibus

vel vacaturis per nos vel Sedem prædictam, disponi contigerit; etiamsi beneficia hujusmodi ex quavis causa, etiam ex eo quod illa obtinentes pro tempore ejusdem Sedis Notarii, Subdiaconi, Accoliti, Cappellani, Cubicularii, Nuncii, Abbreviatores et Scriptores, seu quicumque alii Officiales, aut quavis alia qualitate aliquam aliam generalem reservationem vel affectionem inducente, qualificati, aut dictorum prædictorum nostrorum Romanorum Pontificum, aut aliorum ejusdem Romanæ Ecclesiæ Cardinalium tunc viventium, non tamen nostri, ut præfertur, familiares continui commensales fuerint vel existant, dispositioni Apostolicæ generaliter reservata fuerint; ac ipsi Officiales et familiares continui commensales fuerint vel existant dispositioni Apostolicæ generaliter reservata fuerint, ac ipsi Officiales et familiares beneficia hujusmodi commendæ vel unionis aut quovis alio titulo obtinuerint, quod in expeditione litterarum apostolicarum super illorum collatione et provisione hujusmodi commenda aut quavis alia dispositione, Ecclesiis tamen Cathedralibus et Monasteriis consistorialibus exceptis; tuus, si in eadem Curia tunc præsens fueris, per te ipsum, si vero te ab illa etiam pro tua voluntate ubilibet, etiam ultra montes, de licentia nostra abesse contigerit, tui ad id per te deputati procuratoris, expressus accedat assensus; alioquin gratiæ et litteræ desuper conficiendæ nullius sint valoris vel momenti; auctoritate apostolica, ex certa nostra scientia, tenore præsentium, de specialis dono gratiæ, indulgemus. Decernentes reservationes, affectiones, regulas, constitutiones, ordinationes, collationes et commendas, gratias expectativas, devalidationes, extensiones, mutationes, nominationes, facultates, uniones et mandata ac decreta in illis contempta, quoad impediendum te quominus in præmissis tua ordinaria auctoritate uti valeas, ut præfertur, ad dicta beneficia ad dispositionem tuam, ut præfertur, pertinentia, se extendere, et per quascumque etiam Sedis prædictæ Legatos etiam de latere ac Nuncios nunc et pro tempore deputatos, quavis etiam speciali facultate fulgentes, de beneficiis prædictis provideri aut disponi nullatenus posse; ac irritum et inane si secus super præmissis a quocumque, quavis auctoritate, etiam per nos et dictos Legatos ac Nuncios scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod ii, quibus tu aliqua beneficia ecclesiastica reservata vel affecta, quorum fructus, redditus et proventus viginti quatuor ducatorum auri de Camera, secundum communem extimationem, valorem annuum excedent, vigore præsentium per te vel alium contuleris, infra quatuor, si citra, et si ultra montes collationes ipsæ factæ fuerint, infra octo menses, a tempore habitæ possessionis eorumdem beneficiorum computandos, novas provisiones super beneficiis sic collatis a Sede prædicta impetrare, et litteras apostolicas desuper in totum expedire, et annatam Cameræ apostolicæ propterea debitam cum effectu persolvere teneantur. Alioquin, lapsis eisdem mensibus, beneficia ipsa vacare censeantur eo ipso, possintque per alios a Sede prædicta libere impetrari; nisi illi, quibus collata fuerint, legitimo sint impedimento detenti, vel ipsis petentibus hujusmodi novas provisiones et protestantibus quod per eos non stat contigerit illas eis denegari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum indulti, decreti et voluntatis infrigere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ, apud sanctum Petrum. Anno Incarnationis Dominicæ millesimo

quingentesimo quinquagesimo nono. Sexto idus Februarii. Pontificatus nostri anno primo.

FRANCISCUS ARAGONIUS.

FED. *Cardinalis* CÆSIUS.

Suggello di piombo benissimo conservato, appeso con cordone di seta rosso e giallo, avente da un lato l'effigie dei santi Apostoli Pietro e Paolo con croce nel mezzo e superiormente le iniziali PE. PA.; *e dall'altro lato la leggenda:* PIUS PAPA IIII.

All'esterno: *Ita apud F. Aragona.*

N. $\frac{110}{158}$ XV.

III.

Pio IV, con Bolla 18 marzo 1559, ordina agli Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Priori e a tutte le altre Dignità Ecclesiastiche di difendere il Cardinale Carlo Borromeo dalle vessazioni di coloro, che gli impedivano di fruire dei Beneficii di cui era investito, od occupavano i beni della Mensa Arcivescovile di Milano, o di altre Mense Vescovili di cui era Amministratore; e dà loro in proposito facoltà ed istruzioni.

(Pergamena originale).

Pius Episcopus servus servorum Dei. Universis et singulis Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis et Episcopis, nec non dilectis filiis Abbatibus, Prioribus, et aliis personis in dignitate ecclesiastica constitutis, nec non Metropolitanarum et aliarum Cathedralium Ecclesiarum Canonicis, ac eorum Archiepiscoporum et Episcoporum Vicariis in spiritualibus seu Officialibus generalibus ubilibet constitutis, salutem et apostolicam benedictionem. Ad hoc nos Deus prætulit in familiam domus suæ, ut, opportuna singulis provisionis auxilia fidelis servitutis injuncta providentia pro tempore dispensantes, eorum præsertim necessitatibus intendamus et occurramus dispendiis, ipsosque ab oppressionibus relevemus, qui assumpti in partem Apostolicæ sollicitudinis potioris sunt dignitatis titulo insigniti. Sane, dilecti filii nostri Caroli, sanctorum Viti et Modesti in Macello Martyrum Diaconi Cardinalis Borromei nuncupati, qui Ecclesiæ Mediolanensis perpetuus Administrator in spiritualibus et temporalibus per Sedem Apostolicam deputatus existit, conquestione percepimus quod nonnulli Legati etiam de latere, eorumque Vicelegati, ac Archiepiscopi, Episcopi et alii Ecclesiarum Prælati, eorumque Vicarii et Officiales, ac Clerici, et aliæ ecclesiasticæ personæ, tam sæculares, quam s. Benedicti, s. Augustini, Cisterciensium, Humiliatorum, Carthesiensium, et aliorum etiam Mendicantium Ordinum, nec non Hospitalis s. Joannis Hierosolomitani, et aliarum Militiarum ac Congregationum, et aliorum Ordinum quorumcumque Religiosæ exemptæ et non exemptæ, nec non Duces, Marchiones, Comites, Barones, Nobiles, Milites et Laici, Communia Civitatum, Universitates, oppidorum, castrorum, villarum et aliorum locorum, ac aliæ singulares personæ civitatum, Diœcesum, ac aliarum partium diversarum, occuparunt et occupari fecerunt castra, villas, et alia loca, terras, domos, possessiones, decimas, feuda, jura, jurisdictiones, nec non prata, pascua, silvas, nemora, fructus, census, redditus et proventus, ac alia bona Archiepiscopalis Mediolanensis et aliarum Mensarum Episcopalium nonnullarum aliarum Ecclesiarum, quas dictus Carolus Cardinalis, ex concessione et dispensatione apostolica, in administrationem; ac nonnullorum Monasteriorum et Beneficiorum ecclesiasticorum, cum cura et sine cura, sæcularium, et diversorum Ordinum regularium, quæ idem Carolus Cardinalis, ex quibusvis concessionibus et dispensationibus apostolicis, in titulum, commendam, ac aliâs canonice

obtinet; et nonnulla alia bona mobilia et immobilia, spiritualia et temporalia, ad Mediolanensem et alias Mensas ac Monasteria et beneficia præfata; nec non eundem Carolum Cardinalem, tam ratione Mediolanensis et aliarum Mensarum, Monasteriorum et beneficiorum eorumdem, quam aliâs spectantia; et ea detinent indebite occupata, seu ea detinentibus præstant auxilium, consilium vel favorem. Nonnulli etiam civitatum et Diœcesum ac partium præfatarum, qui Nomen Domini invanum recipere non formidant, eidem Carolo Cardinali super præfatis castris, villis, locis, aliisque terris, domibus, possessionibus, decimis, feudis, juribus et jurisdictionibus, pratis, pascuis, silvis, nemoribus, fructibus, censibus, redditibus et proventibus eorumdem, et quibuscumque aliis bonis mobilibus et immobilibus, spiritualibus et temporalibus, nec non diversis fructibus, redditibus et proventis ecclesiasticis, loco pensionum annuarum ac pensionibus annuis super similibus fructibus, redditibus et proventibus ei reservatis et assignatis; illorumque libera perceptione et solutione, seu solutionis recusatione, nec non privilegiis et indultis apostolicis Carolo Cardinali ac Mediolanensi et aliis Ecclesiis, Monasteriis et beneficiis præfatis, tam a Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris, quam aliâs rite a Regibus et aliis Principibus concessis; nec non aliis rebus ad Carolum Cardinalem et Mediolanensem ac alias Mensas, Monasteria, et beneficia præfata spectantibus, multiplices molestias et injurias inferunt et jacturas. Quare idem Carolus Cardinalis nobis humiliter supplicavit ut, cum ei valde reddatur difficile pro singulis querelis ad Sedem præfatam habere recursum, providere eidem super hoc paterna diligentia curaremus. Nos igitur adversus occupatores, detentores, præsumptores, molestatores et injuriatores hujusmodi, illo volentes præfato Carolo Cardinali remedio subvenire, per quod ipsorum compescatur temeritas, et aliis aditus committendi talia præcludatur; discretioni vestræ per apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios, etiam sint extra loca, in quibus deputati estis conservatores et judices, eidem Carolo Cardinali, efficacis defensionis præsidio assistentes, non permittatis eum super iis ac privilegiis et indultis præfatis nec non quibuscumque aliis bonis et juribus ad dictum Carolum Cardinalem, nec non Mediolanensem et alias præfatas cœterasque Archiepiscopales et Episcopales Mensas aliarum Ecclesiarum, quas in similem administrationem, nec non supradicta et alia Monasteria et beneficia ecclesiastica, cum cura et sine cura, sæcularia, quæ in titulum commendam ac aliâs eum pro tempore obtinere contigerit, ut præmittitur, spectantibus; nec non super libera perceptione fructuum et solutione pensionum annuarum ei pro tempore reservatarum et assignatarum, ab eisdem et quibuslibet aliis indebite molestari, vel ei gravamina seu damna vel injurias irrogari facturi eidem Carolo Cardinali, cum ab eo, vel ejus Procuratoribus aut ipsorum aliquo, fueritis requisiti, de prædictis et aliis personis super restitutione hujusmodi castrorum, villarum, terrarum, et aliorum locorum, domorum, possessionum, decimarum, feudorum, jurisdictionum, jurium, pratorum, pascuorum, silvarum, et bonorum mobilium et immobilium, fructuum quoque reddituum, censuum, et proventuum ac aliorum quorumcumque honorum, nec non fructuum. reddituum et proventuum ac pensionum ei pro tempore reservatorum hujusmodi perceptione et solutione, ac privilegiis et indultorum prædictorum observatione, nec non de quibuslibet molestiis, injuriis, atque damnis præsentibus et futuris, in iis videlicet quæ judicialem requirunt indaginem, summarie, simpliciter, et de plano, sine strepitu et figura judicii, in aliis vero prout qualitas eorum exegerit justitiæ complementum; occupatores seu detentores et præsumptores, molestatores et injuriatores hujusmodi, nec non contradictores quoslibet et rebelles cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis et conditionis extiterint, quandocumque expedierit, auctoritate nostra, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo,

invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis; et nihilominus, legitimis per vos super iis habendis servatis processibus, eos quos censuras et pœnas per vos pro tempore latas incurrisse vobis constiterit, illas incurrisse declaretis, et quoties opus fuerit etiam iteratis vicibus aggravare curetis. Cæterum, si per summariam informationem, per vos super his habendam, etiam vobis constiterit quod ad loca, in quibus occupatores, detentores, præsumptores, molestatores et injuriatores hujusmodi ac alios, quos præsentes litteræ concernunt, pro tempore morari contigerit pro monitionibus et inhibitionibus ipsis ac citationibus de eis faciendis tutus non pateat accessus, nos vobis, monitiones, citationes ac inhibitiones quaslibet per edicta publica locis affigenda publicis, de quibus sit verisimilis conjectura, quod ad ipsorum monitorum, citatorum et inhibitorum notitiam pervenire valeant faciendi, ac eisdem occupatoribus, detentoribus. præsumptoribus, molestatoribus et injuriatoribus, nec non contradictoribus et rebellibus, ac etiam quibusvis aliis conservatoribus et judicibus ac Legatis et Vicelegatis, nec non aliis præfatis, etiam sub censura et pœnis ecclesiasiasticis ac etiam pæcuniariis vestro arbitrio imponendis et moderandis, inhibendi, ac ea quæ de castris, villis, terris, locis, domibus, possessionibus, juribus et aliis bonis prædictis alienata vel usurpata inveneritis et illicite distracta ad jus et proprietatem Mensarum, Monasteriorum et beneficiorum prædictorum reducendi, ac etiam manu regia procedendi, plenam et liberam concedimus, earumdem tenore præsentium, facultatem. Ac volumus, et apostolica auctoritate decernimus, quod monitiones, citationes, et inhibitiones hujusmodi sic factæ, perinde ipsos monitos, citatos et inibitos arctent, ac si eis factæ, insinuatæ et intimatæ præsentialiter et personaliter extitissent; non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII, Prædecessoris nostri, quibus cavetur ne quis extra suam civitatem et Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus, et in illis ultra unam dietam a fine suæ Diœcesis ad judicium evocetur, seu ne judices a Sede deputati prædicta extra civitatem et Diœcesim. in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere aut alii vel aliis vices suas committere, aut aliquos ultra unam dietam a fine Diœcesis eorumdem trahere præsumant, et de duabus dietis in Concilio Generali edita, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate præsentium non trahatur, seu quod de aliis quam de manifestis injuriis et violentiis ac aliis, quæ judicialem requirunt indaginem, pœnis in eos si secus egerint et in id procurantes adjectis, conservatores se nullatenus intromittant; quam aliis quibuscumque constitutionibus a Prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus tam de judicibus subdelegatis, quam conservatoribus et personis ultra certum numerum ad judicium non evocandis, aut aliis editis, quæ possent in hac parte jurisdictioni aut potestati vestræ ejusque libero exercitio quomodolibet obviare, nec non quibusvis inhibitionibus, decretis et declarationibus etiam prætextu quarumcumque aliarum litterarum conservatoriarum seu privilegiorum apostolicorum quomodolibet concessorum et concedendorum pro tempore factis, privilegiis quoque, indultis apostolicis quibusvis, Ecclesiis, Monasteriis, Hospitalibus, et aliis piis locis, Ordinibus, Militiis, Civitatibus, Castris, Collegiis, Universitatibus, etiam studiorum generalium, villis et locis, ac tam ecclesiasticis cujuscumque status, gradus, ordinis vel conditionis existentibus etiam Episcopali, Archiepiscopali, aut alia majori dignitate seu auctoritate etiam Legationis de latere fungentibus, Capitulis, Conventibus, quam sæcularibus personis etiam ducibus et aliis temporalibus Dominis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis, etiam motuproprio et ex certa scientia, etiam de non trahendis illis aut eorum subditis extra loca et dominia, aut coram aliis quam eorum judicibus et conservatoribus, et aliâs quomodolibet concessis, approbatis et innovatis, ac in posterum concedendis et approbandis et innovandis.

Quibus omnibus etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quævis alia expressio habenda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus, pro sufficienter expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, specialiter et expresse deragamus. Quodquam vos filii Canonici, Vicarii et Officiales, de personis, quæ deputari possent, Conservatores non sitis contrariis quibuscumque. Adeo ut si aliquibus, communiter vel divisim, ab eadem sit Sede indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi, ac eorum personis, locis, ordinibus et nominibus propriis mentionem, et qualibet alia dictæ Sedis indulgentia generali vel speciali, cujuscumque tenoris existant, per quam præsentibus non expressam vel totaliter non insertam vestræ jurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediri, et de qua cujusque toto tenore habenda sit in litteris nostris mentio specialis. Cæterum volumus, et præfata auctoritate apostolica decernimus, quod quilibet vestrum prosequi valeat articulum etiam per alium inchoatum, quamvis idem inchoans nullo fuerit impedimento canonico præpeditus. Quodquam à data præsentium sit vobis et unicuique vestrum in præmissis omnibus et eorum singulis, cæptis et non cæptis, præsentibus et futuris perpetuata potestas et jurisdictio attributa, ut eo vigore eaque firmitate possitis in præmissis omnibus cæptis et non cæptis, præsentibus et futuris, et pro prædictis procedere ac si præfata omnia et singula coram vobis cæpta fuissent, et jurisdictio vestra et.... vestrum de prædictis omnibus et singulis per citationem vel modum alium perpetuata legitime extitisset, constitutione præfata super Conservatoribus, et alia qualibet in contrarium edita non obstante. Verum, quia difficile foret præsentes litteras ad singula quæcumque loca, in quibus de eis fides forsan facienda esset, deferri, etiam volumus et eadem auctoritate apostolica decernimus quod, ipsarum transumptis manu Notarii publici subscriptis et sigillo alicujus Curiæ ecclesiasticæ, seu personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ, munitis, in judicio et alibi, ubi opus fuerit, eadem prorsus fides indubia adhibeatur quæ ipsis præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ vel ostensæ; eisdem præsentibus, quamdiu dictus Carolus Cardinalis in humanis egerit, dumtaxat valituris.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum. Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quinquagesimo nono. Quintodecimo kalendas Aprilis. Pontificatus nostri anno primo.

Visa, *Antonius Lalata.*

Suggello di piombo, benissimo conservato, pendente da funicella greggia, avente da un lato l'effigie dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, con una croce nel mezzo, e superiormente le iniziali PE. PA.; *e dall'altro lato la leggenda:* PIUS PAPA IIII.

All'esterno: *Pta in Camera Apostolica.*

Ca. Cappellus.

N. $\frac{412}{160}$ XV.

IV.

Pio IV, con Motuproprio 22 gennaio 1560, assegna al Cardinal Diacono Carlo Borromeo, suo nipote, un'annua pensione di mille scudi d'oro sulla Mensa Vescovile di Ferrara.

(Pergamena originale).

Pius Episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio Carolo Sancti Martini in Montibus Diacono Cardinali Borromeo nuncupato. Salutem et apostolicam benedictionem. Ad personam tuam, quam divina clementia magnis illustravit gratiarum muneribus, paternæ dirigentes considerationis intuitum, et attente prospicientes quod tu Romanam Ecclesiam, cujus honorabile membrum existis, tuorum honoras plenius magnitudine meritorum, dignum quin potius debitum reputamus ut eam condignis favoribus et gratiis prosequamur. Hinc est quod nos, volentes tibi, nostro secundum carnem Nepoti, ut statum tuum juxta Cardinalatus sublimitatem decentius tenere, et expensarum onera quæ te jugiter de necessitate, subire oportet, facilius perferre valeas, de alicujus subventionis auxilio providere, ac præmissorum meritorum tuorum intuitu gratiam facere specialem; Motu proprio, non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate. Tibi pensionem annuam, ab omni decima, quarta, media, et alia quavis fructuum parte, nec non subsidio etiam charitativo, talea, exactione, impositione, et quocumque alio tam ordinario quam extraordinario onere, quavis etiam apostolica auctoritate, ex quacumque causa, etiam pro augumento vel defensione fidei catholicæ ac expeditione contra Turcas et alios infideles, ac cruciata sancta, vel fabrica Basilicæ Principis Apostolorum de urbe, etiam ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum aut aliorum Principum quorumcumque instantiam, vel eorum intuitu, aut etiam in nullius favorem vel commodum, etiam de facto impositis et imponendis, nec non belli, pestis, grandinis, incendii, innundationis aquarum, diruptionis, devastationis, deprædationis, non recollectionis fructuum, reddituum et proventuum, amissionis illorum omnium, ac quibusvis aliis fortuitis et inopinatis et non evenire solitis ac inexcogitabilibus casibus liberam, immunem et exemptam, mille scutorum auri in auro, super Mensæ Episcopalis Ferrariensis fructibus, redditibus et proventibus; etiamsi super illis aliæ pensiones annuæ aliis assignatæ existant, et illorum medietatem excedant; tibi, quoad vixeris, vel Procuratori tuo ad hoc a te speciale mandatum habenti; per dilectum filium Aloysium Estensem, qui aliàs Ecclesiæ Ferrariensi, tunc certo modo Pastoris solatio destitutæ, administrator in spiritualibus et temporalibus ad certum tunc exspressum tempus deputatus, et deinde illi in Episcopum et Pastorem præfectus fuit, et cujus de licentia et voluntate venerabilis fratris nostri Alfonsi Episcopi Comaclensis, ipsius Ecclesiæ durante administratione hujusmodi, etiam Administratoris in eisdem spiritualibus et temporalibus per Sedem Apostolicam deputati, per dilectum filium Brandelissium Trottum electum

Maurianensem Procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum expressus ad hoc accedit assensus; et successores suos ipsius Ecclesiæ Præsules seu Administratores pro tempore existentes, annis singulis pro una, videlicet in Domini nostri Jesu Christi, et altera medietatibus pensionis mille scutorum hujusmodi in Beati Joannis Baptistæ Nativitatum Festivitatibus, primo illius solutionis termino in ejusdem Domini nostri Jesu Christi Nativitatis Festivitate proxime futura incipiente; Romæ, sive in Romana Curia, et præsentibus eidem Aloysio Administratori, qui illas pro sibi legitime intimatis habere vult et intendit, nec non successoribus præfatis minime intimatis, integre persolvendam; per te, quoad vixeris, et una cum Sancti Martini in Montibus, quæ denominatio tui Cardinalatus existit et cujus perpetuus Administrator per Sedem eamdem in spiritualibus et temporalibus deputatus existis, Mediolanensi ac omnibus et singulis aliis Cathedralibus et Metropolitanis Ecclesiis et Monasteriis, Præceptoriis, Præposituris, Præpositatibus, cæterisque beneficiis ecclesiasticis, cum cura et sine cura, sæcularibus et quorumvis Ordinum regularibus, quæ, ex quibusvis concessionibus et dispensationibus apostolicis, in titulum, commendam, et administrationem ac aliâs obtines et in posterum obtinebis, ac quibusvis fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis, loco pensionum annuarum, ac pensionibus annuis super similibus fructibus, redditibus et proventibus tibi reservatis et assignatis ac reservandis et assignandis, quos et quas ex similibus concessionibus et dispensationibus percipis et percipies; in futurum percipiendam, exigendam et tenendam, apostolica auctoritate, tenore præsentium, reservamus, constituimus et assignamus. Decernentes, Aloysium Administratorem et successores prædictos ad integram solutionem pensionis tibi reservatæ hujusmodi tibi faciendam, juxta reservationis, constitutionis et assignationis prædictarum tenorem, efficaciter obligatos fore; nec non pensionem mille scutorum hujusmodi, quovis prætextu vel causa, tam ad Aloysii Administratoris et electi, quam successorum prædictorum instantiam, annullari vel invalidari, seu ad minorem summam reduci, deduci, vel defalcari; nec non præsentes de nullitatis, surreptionis vel obreptionis vitio, seu intentionis nostræ defectu notari non posse nec debere; sed easdem præsentes, validas semper et efficaces existere, suosque plenarios effectus sortiri ac si, servatis quibuscumque servandis, consistorialiter et de Fratrum nostrorum consilio, ex causa cessionis, regiminis et administrationis dictæ Ecclesiæ Ferrariensis reservata, constituta et assignata esset, et ita per quoscumque judices et commissarios, et causarum Palatii Apostolici Auditores, seu eorum locatenentes, in quavis instantia sublata eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere; irritum quoque et inane si secus super his a quoque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attemptari; ac volentes, et eadem auctoritate statuentes quod illi, ex Aloysio Administratore et electo, ac successoribus præfatis, qui in dictis Festivitatibus, vel saltem infra triginti dies illarum singulas immediate sequentes, pensionem tibi reservatam prædictam per eum tunc debitam non persolverit cum effectu, lapsis diebus eisdem, ingressus Ecclesiæ interdictus existat; et donec tibi vel eidem Procuratori tuo, de pensione tibi reservata hujusmodi tunc debita, integre satisfactum, aut aliâs tecum, vel cum dicto Procuratore tuo, super hoc amicabiliter concordatum fuerit, præterquam in mortis articulo constitutus, interdicti hujusmodi relaxationis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex menses dictos triginta dies immediate sequentes sub hujusmodi interdicto annuo, quod absit, permanserit indurato, ex tunc, effluxis mensibus eisdem, a regimine et administratione dictæ Ecclesiæ Ferrariensis suspensus existat eo ipso. Quo circa venerabilibus fratribus Bobiensi, Cariatensi et Civitatensi Episcopis, per apostolica scripta motu simili mandamus, quatenus ipsi, vel duo aut

unus eorum per se, vel alium seu alios faciant, auctoritate nostra pensionem tibi reservatam prædictam tibi quoad vixeris vel Procuratori tuo præfato, juxta reservationis, constitutionis et assignationis ac decreti prædictorum tenorem, integre persolvi. Et nihilominus, quemlibet ex dicto Aloysio Administratore et electo ac successoribus prædictis, quem hujusmodi interdicti et suspensionis sententias incurrisse eis constiterit, quoties super hoc pro parte tua fuerint requisiti, tamdiu dominicis et aliis festivis diebus in Ecclesiis, dum major inibi populi multitudo ad divina convenerit, interdictum et suspensum publice nuncient et faciant ab aliis nunciari, donec tibi vel Procuratori tuo prædicto de pensione hujusmodi tunc debita fuerit integre satisfactum; ipseque interdictus et suspensus hujusmodi interdicti et suspensionis relaxationis beneficium meruerit obtinere; contradictores auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus Lateranensis Concilii novissime celebrati pensiones annuas super fructibus Mensarum Episcopalium, nisi ex cessione aut alia probabili causa, reservari prohibentis, et aliis Constitutionibus et ordinationibus apostolicis; nec non dictæ Ecclesiæ Ferrariensis juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque; aut si Aloysio Administratori et electo, et successoribus prædictis vel quibusvis aliis, communiter vel divisim, a prædicta sit Sede indultum quod ad præstationem vel solutionem pensionis alicujus minime teneantur, et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem; et qualibet alia dictæ Sedis indulgentia generali vel speciali, cujuscumque tenoris exsitat, per quam præsentibus non expressam vel totaliter non insertam, effectus hujusmodi gratiæ impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua cujusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, voluntatis, statuti et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum. Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo; undecimo kalendas Januarii. Pontificatus nostri anno primo.

Cæ. Glorierius.

Fed. *Cardinalis* Cæsius.

Suggello di piombo, benissimo conservato pendente da cordone di seta rosso e giallo, avente da un lato l'effigie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, con croce nel mezzo, e superiormente le iniziali PE. PA.; *e dall'altro lato la leggenda* PIUS PAPA IIII.

All' Esterno: *Rta. apud Cæsarem Secretarium.*

Coll'attergato: *Anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo, die*

vero XXII mensis Decembris Rtus. Illmus et Rmus D. Aloysius, per R. P. D. Brandelisium Trottum, electum Maurianensem, ejus Procuratorem, retroscriptæ pensionis assignationi et litterarum expeditioni consensit.

Alexander Peregrinus.

NB. Lo stesso Pontefice. con altro Motuproprio del susseguente anno 1561, del qual pure si conserva in questi Archivii l'originale pergamena protocollata al N. 419-167 della medesima Sezione XV, a questa pensione di *mille scudi annui* un'altra ne aggiungeva di *cinquecento* sulla stessa Mensa Vescovile di Ferrara, colle identiche forme e le identiche condizioni. Ed anche quest'altra pergamena ha all'esterno la dichiarazione d'assenso di Luigi d'Este allora Cardinale, ed avente per Procuratore un Francesco Maria Visconti, chierico milanese.

N. 415/163 XV.

V.

Il Cardinale Morone concede in perpetuo, con Bolla 30 *ottobre* 1560, *l'Indulgenza di* 100 *giorni ai divoti delle Santissime Quarant'Ore nella città e sobborghi di Milano.*

(Pergamena originale).

JOANNES

Miseratione divina Episcopus Albanensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Moronus nuncupatus. Universis et singulis præsentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Expositum fuit nobis quod in Ecclesiis Civitatis et Suburbiorum Mediolani per seriem continuatur oratio Quadraginta horarum, eundo de Ecclesia in Ecclesiam. Nos igitur, volentes donum cœlestis misericordiæ orantium devotioni impartiri, de Omnipotentis Dei gratia et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli eorum auctoritate confisi, omnibus et singulis Christifidelibus utriusque sexus vere pœnitentibus et confessis, seu statutis ab Ecclesia temporibus firmum confitendi propositum habentibus, qui in Ecclesiis, ubicumque fuerit ipsa oratio Quadraginta horarum, juxta ordinem jam diu statutum, devote oraverint, quotiescumque id fecerint, centum dies de injunctis sibi pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus, præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. In quorum fidem et testimonium has nostras Litteras fieri, et per secretarium nostrum infrascriptum subscribi, sigilli quoque nostri parvi jussimus et fecimus appensione muniri, eas manu nostra propria subscripsimus.

Datum Mediolani, ex ædibus nostræ solitæ residentiæ. Anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo; die vero penultima mensis octobris; Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Pii divina Providentia Papæ IIII anno primo.

JOANNES *Cardinalis* MORONUS.

ANGELUS MELIOLUS *secretarius.*

Del sigillo non resta che il cordoncino rosso di seta, a cui era appeso.

N. $\frac{417}{165}$ XV.

VI.

Istromento 18 marzo 1561, rogato da Bartolomeo Parpaglione notaro e cancelliere della Curia Arcivescovile di Milano, portante la separazione delle Chiese di Graglio e di Cadero dalla Parocchiale di Armio.

(Pergamena originale (1)).

In Nomine Domini amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quingentesimo sexagesimo primo, Indictione quarta, die martis decimo octavo mensis martii. Coram Reverendo juris utriusque doctore domino Andrea Ruberto clerico Mediolanensi Beatissimi in Christo patris et illustrissimi domini domini Caroli sanctæ Romanæ Ecclesiæ diaconi cardinalis Borromei nuncupati, Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ perpetui administratoris Vicario Generali existente et pro tribunali sedente super quadam chatedra posita in ejus sala audientie sita in pallatio archiepiscopali Mediolani comparet venerabilis presbyter Johannes Battista Luynus procurator et procuratorio nomine venerabilis domini presbyteri Bartholomei de Saredo rectoris parochialis et curate ecclesie S. Laurentii de Armio Mediolanensis diœcesis, cui unite sunt ecclesie SS. Gervasii et Prothasii de Gralio et Silvestri de Cadero valis vedasche predicte diœcesis, ad infrascripta et alia facienda deputatus per instrumentum illius procure specialis rogatum per dominum Paulum de la platea notarium publicum Mediolani die vigesimo sexto novembris proxime preteriti tenoris hujusmodi, videlicet: — Reperitur in imbreviaturis instrumentorum rogatorum per me notarium infrascriptum inter alia sic fore scriptum et imbreviatum ut infra, videlicet: In nomine Domini anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo sexagesimo, indictione quarta, die martis vigesimo sexto novembris, Pontificatus Sanctissimi in Cristo Patris Domini nostri Domini Pii divina providentia pape quarti anno primo. In mei notarii publici pronotariorumque et testium infrascriptorum ad hoc vocatorum specialiter atque vocatorum presentia presens et personaliter constitutus venerabilis dominus presbyter Bartholomeus de Saredo filius quondam bertrami rector parochialis et curate ecclesie S. Laurentii de Armio valis vedasche diœcesis mediolani, non revocando propterea aliquos suos procuratores etc. voluntarie etc. et aliis omnibus meliori modo, jure etc. fecit venerabilem dominum presbyterum Battistam Luynum habitantem in Mediolano absentem specialiter et expresse ad procuratorio nomine ipsius domini constituentis et pro eo comparentis coram Reverendo domino Vicario Generali Curie Archiepiscopalis, aut quocumque alio superiore ad infradicta potestatem et auctoritatem habente ad potendum et requirendum dividi et separari ecclesiam SS. Gervasii et Protasii loci de Gralio et ecclesiam S. Silvestri de Cadero vallis vedasche et

(1) Questa pergamena consta di due fogli piegati a foggia di libretto oltre la sopracoperta pure in pergamena.
Si è creduto bene di conservare l'ortografia dell'originale.

diœcesis antedicte ab antedicta ecclesia S. Laurentii de Armio: ita quod ipse ecclesie libere sint ab omni subjectione, quam in eas haberet dicta ecclesia S. Laurentii sive ejus presbyter curatus; et hoc attento quod homines de Gralio et de Cadero nolunt nec intendunt subesse, neque quod predicte eorum ecclesie in aliquo subsint prædicte ecclesie S. Laurentii de Armio; et ita erit pro scandalis evitandis, hac tamen condictione ac conventione, quod dominus constituens habeat facere servitutem in supradictis ecclesiis de Gralio et Cadero, donec vivet, et ad earum ecclesiarum servitutem non possit deputari alius presbyter nisi ipse constituens, nisi fuerit de voluntate ipsius constituentis. Item ad dicto procuratorio nomine consentiendum et consensum prestandum divixioni et separationi ut supra fiende de supradictis ecclesiis, et insuper ad jurandum ad sancta Dei evangelia debito modo tactis scripturis in manibus et...... predicti reverendi domini Vicarii aut cujuslibet superioris ut supra in anima et super animam ipsius domini constituentis, quod separationis et divixionis hujusmodi pretextu non intervenit nec intervenire habet aliquis dolus, fraus, pactio illicita aut simonie labes; et generaliter, etc., promitens, etc. et relevari volentis ipsemet fidejussum etiam de predictis. Actum in domo habitationis mei notarii infrascripti sita in loco de Machanio inferiori, presentibus Antonio filio quondam Bernardi de la Flora et Iacopo filio quondam Petri de Vattis ambobus habitantibus in supradicto loco de Machanio inferiori terra per se et curie regalis pronotariis. Interfuerunt ibi testes dominus Franciscus filius quondam domini Antonii de clericis habitans in loco de Machanio superiori plebis Travalie et ducatus Mediolani, M. Johannes Maria filius quondam Petri de Gattis et Antonius ejus filius ambo habitantes in loco supradicto de Machanio inferiori terra per se et curie regalis, omnes noti, idonei. Ego Paulus de la platea filius domini camilli de armio habitans in loco de Machanio inferiori terra per se et curie regalis, publicus imperiali auctoritate Mediolani notarius suprascriptum instrumentum procure rogatus tradidi, scripsi et manu propria me subscripsi, — ac etiam sindicus et procurator et eo nomine vicinantiarum, communium, et hominum ac singularum personarum dictorum locorum de gralio et cadero et ad hec et alia facienda constitutus per instrumentum illius sindicatus et procure specialis rogatum per supradictummet notarium die XVII mensis februarii proxime preteriti tenoris hujusmodi videlicet: — Reperitur in imbreviaturis instrumentorum rogatorum per me notarium infrascriptum inter alia sic fore scriptum et imbreviatum ut infra, videlicet: In nomine Domini anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo sexagesimo primo, Indictione quarta, die lune decimo septimo mensis februarii. Convocatis et congregatis vicinantiis communium et hominum ac singularum personarum locorum de gralio et Cadero vallis vedasche ducatus Mediolani in loco infradicto, ubi pro negotiis ipsarum vicinantium vicinantie ipse fiunt et congregantur, ac fieri et congregari solent, et seu etiam pro negotio infrascripto congregate sunt de mandato et impositione discretorum virorum Iacobi filii quondam Antonii valegioli consulis et jurati loci de Gralio et Martini filii quondam Petri melleti consulis et jurati loci de Cadero; in qua quidem convocatione et congregatione aderant, fuerunt et sunt infrascripti inferius nominati, videlicet supradicti Jacobus et Martinus consules et jurati ac sindici et vicini predictorum locorum respective et debite refferendo, et cum eis et penes eos infrascripti inferius nominati et descripti, videlicet Bernardus filius quondam Bertrami de la Carali, Dominicus filius quondam Laurentii Boceti, Jacobus filius quondam Petri Boceti, Franciscus filius quondam Christofori Rochini, Dominicus filius quondam Laurentii Martinelli, Johannes filius Domini Jacobi Garzini, Petrus filius quondam Antonii camonzini, Bernardus filius quondam Dominici della valle, Paulus filius quondam Bernardi de marchitis, Joannes Petrus

filius quondam Johannis Jacobi de marchitis, Ambrosius filius Antonii delera, Bernardus filius quondam Joannis de bocisi, Petrus filius quondam Antonii de pasquario, Christoforus filius quondam dominici domnegatii, Petrus filius quondam Laurentii boceti, Bertola filius quondam dominici poraxine et Martinus filius quondam Laurenti boceti, omnes vicini et habitatores loci de Gralio, ac Petrus filius quondam dominici de poschate, Petrus filius quondam Battiste de barbitis, M. Johannes filius quondam arditii de cuttis, dominicus filius Ambrosii simonelli, Petrus filius quondam Jacobi de littis, Dominicus filius Johannis de melletis, Johannes Antonius filius quondam Battiste de destreriis, Christoforus filius quondam Bernardi sartoris, Bernardus filius quondam Bertramini de destreriis et Antonius filius quondam Johannis parnoti, omnes vicini et habitatores dicti loci de cadero facientes et representantes totas et universitates dictorum locorum gralii et caderii, prout ibidem dicti sindici, jurati et consules ac alii homines ut supra nominati ibidem dixerunt et protestati fuerunt, et dicunt et protestantur omnes unanimes, etc. non revocando, etc. volontarie et aliis omnibus modo etc. fecerunt etc. suos procuratores dominos Bernardum delamitta de gralio presentem, Christoforum venegonum, Christoforum ghilium, ac venerabilem Dominum presbyterum Battistam luynum procuratores in curia Archiepiscopali mediolani absentes tamquam presentes et quemlibet eorum in solidum specialiter et expresse ad judicario et procuratorio nomine ipsorum constituentium et pro eis et eorum nominibus coram reverendissimo D D. Archiepiscopo Mediolani aut eius Reverendo in spiritualibus Vicario generali comparendum, et in eventum in quem predictus Beatissimus dominus Archiepiscopus vel ejus in spiritualibus Reverendus Vicarius ecclesiam SS. Prothasii et Gervasii de gralio et ecclesiam S. Silvestri de cadero a parochiali ecclesia S. Laurentii de Armio separetur, tunc quatenus opus sit, et consensus ipsorum constituentium requiratur ad consentiendum et asentiendum, eorumque constituentium consensus et asensus prestandum et etiam ad obligandum et obligare possendum supradictos constituentes eorumque heredes et successores ac bona et jura pigneri predicto Rmo D. D. Archiepiscopo, seu ut supra aut aliis, ubi expediens fuerit, quod ipsi constituentes ac eorum heredes et successores primitiam rectori pro tempore dicte ecclesie S. Laurentii solvi solitam, rectori pro tempore ad dictas ecclesias de gralio et cadero, postquam in beneficium ecclesiasticum et in unum corpus enecte et unite fuerint, elligendo et instituendo per dictos constituentes solvent, et hoc post vitam venerabilis domini presbyteri Bartholomei de saredo moderni ipsarum ecclesiarum rectoris, jurandum, quod ad sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis scripturis in animabus et super animas ipsorum constituentium et cujuslibet eorum, quod pretextu consensus et asensus ac oblationis hujusmodi non intervenerit, nec intervenire habet aliqua simonia, dolus, fraus, labes nec aliqua alia illicita pactio nec corruptella. Et generaliter dantes, promitentes et volentes, etc. et de predictis, etc. Actum in platea publica loci de Cadero prope domos illorum luce (*sic*), presentibus David de Saredo filio quondam Dominici habitante in loco de Gralio, et Petro de la platea filio domini Camilli habitante in loco de armio, ambobus vallis vedasche ducatus mediolani pronotariis. Interfuerunt ibi testes Paulus et Petrus fratres filii quondam Mathei de gattis, ambo habitantes in loco de campagnano vallis vedasche ducatus Mediolani, et M. Johannes Petrus filius quondam domini Eleuterii de faredo (*sic*) habitans in loco de machanio superiori plebis travalie et Ducatus Mediolani, omnes noti, idonei, etc. Ego Paulus della platea filius quondam domini Camilli de armio habitans in loco dc machanio inferiori terra per se et curie regalis publicus imperiali auctoritate Mediolani notarius suprascriptum instrumentum procurc rogatus tradidi, scripsi et manu propria me subscripsi. — Et a predicto Reverendo domino vicario dictus comparens dictis nominibus petit

et requirit supradictas ecclesias SS. Gervasii et Prothasii loci de gralio et Silvestri de cadero per eum Reverendnm dominum Vicarium dividi et separari a predicta ecclesia S. Laurentii de Armio; ita quod ecclesie ipse de gralio et de cadero, ac homines eorundem locorum libere et liberi sint ab omni subjectione dicte ecclesie S. Laurentii, et hoc attenta distantia dictorum locorum de gralio et de cadero ab ipsa ecclesia parochiali et matrice S. Laurentii per miliaria tria vel circa; propter quam distantiam nonnulla devenire possunt scandala, tum quia parochiani tempore hiemali, cum pluvie et nives innundant, non possunt nisi cum magna dificultate ipsam ecclesiam de armio adire, tum quia divinis ecclesiasticis officiis tempore congruo in dicta ecclesia de armio interesse non valent; at dictis ecclesiis de gralio et de cadero divisis et separatis, ut supra, eas exinde in benefitium ecclesiasticum et parochialem et matricem ecclesiam et unum corpus errigere et creare, cum hac tamen condictione et non aliter, quod dictus dominus presbyter Bartolomeus modernus rector dictarum ecclesiarum, donec vixerit, habeat primitias, administrationem et emolumenta omnia cure animarum dictorum locorum de gralio et de cadero, et alius deputari non posset, nisi de voluntate ipsius domini presbyteri Bartholomei, offerens dictus dominus procurator nomine dictarum vicinantium, communium et hominum ac singularum personarum dictorum locorum de gralio et de cadero vigore et in exequtione dicti sui mandati separationi et segregationi et divisioni predicte, quatenus opus sit, consentire ac ejus consensum et asensum dicto nomine prestare et adhibere, ac predictos dominos principales suos et quemlibet eorum et heredes et successores suos ac bona et jura obligare, quod predicti principales sui et eorum quilibet ac eorum heredes successores et ut supra primitias rectori pro tempore dicte ecclesie S. Laurentii solvi solitas, respectu dictorum locorum de gralio et de cadero, rectori pro tempore ad dictas ecclesias de gralio et cadero elligendo et instituendo, cum in benefitium ecclesiasticum errectum fuerit, solvent, et hoc post vitam predicti domini presbyteri Bartholomei moderni ipsarum ecclesiarum rectoris, et hoc attento quod primitie, que per homines dicti loci de armio et aliorum locorum dicte ecclesie S. Laurentii de Armio subiectorum ultra supradicta duo loca de gralio et Cadero sufficientes sunt ad sustentationem vite predicti domini presbyteri Bartholomei rectoris et rectoris pro tempore S. Laurenti de Armio, et quod primitia, que predicti homines de gralio et cadero rectori pro tempore dictarum ecclesiarum de gralio et cadero solverint, erit pariter sufficiens ad sustentationem dicti rectoris. Prefatus autem Reverendus Dominus Vicarius pro tribunali sedens ut supra, qui ut dixit, vidit diligenter consideravit comparitionem et petitionem per prefatum dominum procuratorem et sindicum factam sub die 14 instantis mensis martii una cum illius procura et sindicatu ut supra insertis; quique etiam vidit et diligenter consideravit informationes super dicta comparitione et contentis in ea assumptas et in scriptis redactas per me notarium et causidium infrascriptum, et attento quod ex informationibus superinde sumptis et per eum dominum Vicarium visis comperiit contenta in dicta comparitione et sindicatu vera esse et (*per*) separationem et errectionem ipsas, si fient, providebitur et objuvabitur periculis animarum et saluti et comodo personarum habitantium in dictis locis de Gralio et Cadero, ac etiam in loco de armio et aliis locis dicte ecclesie de Armio suppositis diligentius custodientur, illisque sacramenta ecclesiastica facilius et tutius ministrabuntur, et quod uterque rector ecclesiarum de Armio ac de Gralio et Cadero ex primitiis, que per homines dictorum locorum de Armio ac Cadero et Armio respective et debite refferendo solvetur ut supra, sufficiens erit ad sustentationem vite dictorum presbyterorum; propterea idem Reverendus dominus Vicarius separationi hujusmodi annuere et devenire dixit, prædicto M. Domino sindico et procuratore dictorum hominum ac

singularum personarum de Gralio et Cadero dictis nominibus promitente ac se obligante, prout supra, se dictis nominibus obligare obtulit, et qui dominus sindicus et procurator dictis nominibus in mei notarii, ut supra, vigore et in executione dicti sui mandati ad petitionem, instantiam et requisitionem mei notarii infrascripti stippulantis et recipientis nomine et vice et ad partem et utilitatem rectoris pro tempore dictarum ecclesiarum de gralio et cadero elligendi et instituendi post decessum predicti domini presbyteri Bartholomei, et item cujuslibet persone, cui interest vel intererit aut interesse potest vel poterit quomodolibet in futurum, obbligavit et obligat predictos principales suos ac eorum bona ut supra, et eorum successorum ut supra ad solutionem primitiarum prout supra dictis nominibus solvere obtulit. Qua obligatione sicut supra facta et aliis ut supra attentis, idem reverendus dominus Vicarius tam auctoritate sua ordinaria, qua fungitur, quam etiam aliis omnibus meliori modo, jure, via, causa et forma, quibus melius potuit et potest, et de consensu predicti domini comparentis procuratoris predicti domini presbyteri Bartholomei rectoris antedicti, predictas ecclesias SS. Gervasi et Prothasii de gralio et Silvestri de cadero a parochiali ecclesia Sancti Laurentii de Armio divisit, separavit et segregavit, dividitque, separat et segregat; ita quod ecclesie ipse de gralio et cadero ac homines eorundem locorum libere et liberi sint ab omni subjectione et superioritate dicte ecclesie S. Laurentii, et hoc post vitam seu mortem predicti domini presbyteri Bartholomei, qui donec vixerit, habeat primitias, administrationem et emolumenta omnia cure animarum dictorum locorum de gralio et de cadero, et alius deputari non possit, nisi de voluntate ipsius domini presbyteri Bartholomei, donec vixerit ut supra; tamen presbytero Bartholomeo non negligente curam animarum dictorum locorum gralii et caderi. Et ulterius dictus reverendus dominus Vicarius dictas ecclesias de gralio et cadero in benefitium ecclesiasticum et parochialem ecclesiam in unum corpus errexit et creavit, ac errigit et creat, assignando ac eis et rectori pro tempore dictarum ecclesiarum de gralio et cadero post decessum dicti domini presbyteri Bartholomei assignavit et assignat primitiam et emolumenta omnia per dictos homines solvi solita predicto domino presbytero Bartholomeo rectori et rectori pro tempore dicte ecclesie de armio; reservando etiam ac reservavit et reservat idem reverendus dominus Vicarius beatissimo et pro tempore domino domino Archiepiscopo Mediolanensi vel ejus in spiritualibus vicario confirmationem electionis fiende per homines dictorum locorum de gralio et cadero de rectori ad dictas ecclesias, cum per tempora vacare contigerit, et provisionem et institutionem rectoris ad dictas ecclesias de gralio et cadero, cum pro tempore vacare contigerit ut supra. Et de predictis rogatus fuit per me notarium et cancellarium infrascriptum publicum confici debere instrumentum, quod ad cautelam sigilli sui predictus reverendus dominus Vicarius jussit appensione comuniri. Actum ut supra, presentibus ibidem Alexandro de cagiis filio quondam domini dominici, et Johanne della ecclesia filio quondam alterius Johannis, ambobus in canonica reverendorum dominorum ordinariorum ecclesie Mediolanensis habitantibus, testibus idoneis ad premissa vocatis specialiter et rogatis (1).

Ego Bartholomæus Parpalionus filius quondam domini zanoti publicus apostolica imperialique ac Curiæ Archiepiscopalis Mediolani auctoritatibus notarius, prædicteque Curiæ cancellarius suprascriptum instrumentum rogatus tradidi et pro fide subscripsi.

Suggello sbiadito di cera lacca rossa in capsula di legno di noce pendente da funicella greggia.

(1) Vedi le note in fine del volume.

N. $\frac{418}{166}$ XV.

VII.

Pio IV, con Breve 1 maggio 1561, conferma ed estende al Cardinale Carlo Borromeo Amministratore della Diocesi di Milano, la facoltà di conferire qualsivoglia Beneficio ecclesiastico secolare o regolare, per quanto riservato, privilegiato od esente, ad onta di qualsiasi decreto, privilegio o consuetudine in contrario.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Dudum postquam nos motuproprio et ex certa scientia tibi ut, quoad viveres, per te ipsum vel alium seu alios quem vel quos ad id duceres deputandos, etiam quando et quoties te de licentia nostra et pro tua voluntate e Romana Curia ubilibet et extra montes abesse contingeret, de quibuscumque beneficiis cum cura et sine cura sæcularibus, et quorumvis etiam Humiliatorum Ordinum regularibus, quæ ad collationem, provisionem præsentationem, electionem, seu quamvis aliam similem vel dissimilem dispositionem tuam; de jure vel consuetudine, tam ratione denominationis Cardinalatus, cui te præfici contingeret, quam Mediolanensis, cujus administrator perpetuus in spiritualibus et temporalibus per Sedem Apostolicam deputatus existebas, ac quarumvis aliarum Metropolitanarum et Cathedralium quibus te ex concessione et dispensatione apostolica præesse aut in administratorem deputari contingeret; et aliarum Ecclesiarum ac quorumvis Monasteriorum etiam consistorialium, Prioratuum, Præpositurarum, Præpositatuum, Dignitatum, Personatuum, administrationum et officiorum, aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum, cum cura et sine cura, sæcularium et quorumvis Ordinum Regularium, quæ ex simili concessione et dispensatione in titulum vel commendam seu administrationem vel aliâs etiam ut invicem vel aliis unita, seu alio quocumque titulo obtinebas et in posterum obtineres, communiter vel divisim quomodolibet et quocumque jure vel titulo pertinebant vel spectarent; seu quorum collatio, provisio, præsentatio, electio, institutio seu quævis alia similis vel dissimilis dispositio tibi ratione cessionis, commendæ, Monasteriorum, Prioratuum, Præpositurarum, Dignitatum Personatuum, administrationum, officiorum et beneficiorum prædictorum in manibus nostris aut alicujus Prædecessoris nostri factæ auctoritate apostolica existebat aut in futurum reservaretur, etiam si sæcularia Canonicatus et Præbendæ, Dignitates, Personatus, administrationes vel officia in dicta Mediolanensi et aliis Metropolitanis ac Cathedralibus, aut Collegiatis et aliis, et Dignitates ipsæ in Mediolanensi et aliis Metropolitanis et Cathedralibus post pontificales majores seu Collegiatis Ecclesiis hujusmodi principales aut parochiales Ecclesiæ vel earum perpetuæ Vicariæ; regularia vero beneficia hujusmodi, Monasteria non tamen consistorialia, Prioratus, Præpositura, Præpositatus, Dignitates et conventuales

personatus, administrationes vel officia etiam claustralia forent, et ad Prioratus, Præposituras, Præpositatus, Dignitates, personatus, administrationes vel officia ac Canonicatus et præbendas cæteraque beneficia hujusmodi consuevissent, qui per electionem, seu quemvis alium modum assumi, eisque cura etiam jurisdictionalis immineret animarum; ipsaque tam sæcularia quam regularia beneficia hujusmodi dispositioni apostolicæ specialiter, vel ex eo quod illa obtinentes aliquorum Prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum aut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium etiam viventium familiares continui commensales seu Sedis Apostolicæ Notarii, Subdiaconi, Accoliti, Cappellani, litterarum Apostolicarum Abbreviatores et Scriptores, Cubicularii, Nuntii vel fructuum et proventuum Cameræ Apostolicæ debitorum Collectores aut Subcollectores, Cursores seu quicumque alii Romanæ Curiæ et Sedis prædictæ Officiales præsentes et futuri quocumque nomine nuncupati forent, seu ex quavis alia causa dispositioni apostolicæ specialiter vel aliâs, præterquam veræ et non fictæ nec privilegiatæ familiaritatis continuæ commensalitatis familiarum continuorum commensalium nostrorum qui tunc erant, seu aliâs, etiam dum Cardinalatus fungebamur honore, fuerant, et quamdiu regimini militantis ecclesiæ præessemus, essent generaliter reservata, seu ex generali reservatione apostolica affecta existerent seu forent, quæ extra eamdem Curiam quandolibet etiam illorum commendis cessantibus vacare contingeret; quibusvis personis de quibus tibi videretur, ac aliâs certis modo et forma tunc espressis providere, et illa eis conferre, ac de illis aliâs disponere valeres per quasdam nostras sub plumbo expeditas litteras indulseramus. Nos præfatas litteras ad infrascripta extendentes et ampliantes, Motu et scientia similibus indultum, et cum decretorum et derogationis nec non omnibus et singulis aliis in eis contentis clausulis desuper confectas litteras hujusmodi et inde secuta quæcumque, et ad hoc ut tu omnia et singula beneficia ecclesiastica sæcularia et quorumvis Ordinum Regularia ad collationem, provisionem, præsentationem, electionem, nominationem, institutionem seu quamvis aliam dispositionem dilectorum filiorum tam Mediolanensis præfatæ, quam aliarum quarumcumque personarum in dignitate ecclesiastica constitutarum, ac etiam Rectorum aliarum Ecclesiarum, nec non Abbatum, Priorum, et Conventuum Monasteriorum et aliorum Regularium locorum tam dicti Humiliatorum, quam aliorum Ordinum quorumcumque et aliorum quorumvis collatorum et........ secularium et Regularium, et quomodolibet exemptorum et Sedi præfatæ immediate subjectorum in Mediolanensi et aliis Ecclesiis Civitatis et diœcesis Mediolanensis ac Civitate et diœcesi Mediolonensi hujusmodi consistentium, tunc et pro tempore etiam ex speciali privilegio apostolico communiter vel divisim quomodolibet et quocumque jure vel titulo pro tempore spectantia, et ut præfertur qualificata; etiam si, ut præfertur, specialiter vel præterquam ratione familiaritatis continuæ commensalitatis alicujus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis viventis, cujus consensus requirendus foret, generaliter reservata seu affecta forent; et quoties illis, ad quos collatio, provisio, præsentatio seu quævis alia dispositio pertinebat seu pertineret, obstantibus generalibus reservationibus apostolicis, illa conferre et de illis etiam providere seu ad illa præsentare vel eligere impediti forent, seu eorum collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem Apostolicam pro tempore devoluta esset, ipsaque beneficia in dicta Curia vel extra eam litigiose ac de jure patronatus laicorum et nobilium ex privilegio seu consuetudine præsentandi dumtaxat aut clericorum seu illorum et laicorum mixtim aut aliâs, quam ex fundatione vel dotatione tantum aut cujuscumque annui valoris illorum fructus, redditus et proventus existerent seu forent extra dictam Curiam, ut præfertur, vacaturis aliâs juxta indulti et litterarum hujusmodi continentiam et tenorem, personis idoneis, de quibus tibi videbitur et quæcumque, quotcumque et qualiacumque

compatibilia, vel dummodo ad illa obtinendum secum legitime dispensatum esset incompatibilia beneficia ecclesiastica similia vel dissimilia etiam Regularia obtinentibus et expectantibus, tam in dicta Curia quam extra eam conferre et de illis etiam providere, ac Regularia beneficia hujusmodi commendari solita ad vitam seu aliud tempus etiam una cum per eas obtentis et obtinendis, ut præfertur, compatibilibus, ita quod liceret debitis et consuetis ipsorum commendatorum beneficiorum supportatis oneribus de residuis illorum fructibus, redditibus et proventibus disponere et ordinare, sicuti illa in titulum pro tempore obtinentes de illis disponere et ordinare potuerant seu etiam debuerant, alienatione tamen quorumcumque illorum bonorum immobilium et prætiosorum mobilium eis penitus interdicta, commendare et de illis aliâs disponere etiam libere et licite valeret, ac in collationibus et provisionibus seu commendis aut quibusvis aliis dispositionibus eorumdem beneficiorum in dicta Curia vacantium, tunc si in dicta Curia præsens fores per te ipsum; si vero te, ut præfertur, abesse contingeret, procuratoris tui ad id a te deputati expressus accedere deberet assensus. Alioquin quod collationes, provisiones et commendæ, et litteræ super inde conficiendæ nullius essent roboris vel momenti; quodque juri patronatus hujusmodi in totum, seu prout tibi videretur, specialiter et expresse derogare; ac ut in loco tui alium vel alios cum simili vel limitata potestate in eadem Curia vel extra eam ubique locorum deputare libere et licite posses, per alias nostras in forma Brevis litteras extendimus et ampliavimus, ac desuper plenam et liberam facultatem tibi concessimus, prout in singulis litteris præfatis plenius continetur. Cum autem postmodum nos cupientes pauperibus et aliis Clericis sæcularibus et Regularibus personis gratias expectativas concedere, ut expectantes ex ipsorum gratiis expectativis fructum reportare possent, et ne prætextu aliarum gratiarum tam per nos quam alios quomodolibet concessarum impedirentur ex his et certis aliis rationabilibus causis, certas alias constitutiones sive regulas revocatorias specialium reservationum et conferendi facultatum per nos editas et in cancellaria apostolica diversis temporibus publicatas innovando per certam nostram constitutionem sub die XX mensis Decembris proxime præteriti in dicta cancellaria publicatam inter alia omnia et singula nominandi, reservandi et conferendi, ac aliæ quæcumque facultates et indulta Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus et aliis quibusvis personis, de quibusvis beneficiis ecclesiasticis certarum Civitatum et diœcesum, in quibus ipsi non erant nec unquam fuerant veri ordinarii collatores. Sed de ipsorum ordinariorum consensu, aut etiam sine ipsorum consensu, seu Sede episcopali vel archiepiscopali vacante, disponendi etiam perinde ac si veri et non ficti inibi collatores ordinarii essent, etiam cum decreto quod dispositiones de eisdem beneficiis absque ipsorum Cardinalium vel personarum consensu pro tempore factæ nullius essent roboris vel momenti, nec non eisdem Cardinalibus tam ordinariis quam non ordinariis conferendi beneficia ecclesiastica ad inferiorum Collatorum collationem, provisionem, præsentationem, electionem seu quamvis aliam dispositionem de jure vel consuetudine et alias quomodolibet spectantia dumtaxat etiam illis de eorumdem inferiorum consensu concessa fuissent ac etiam quibusvis apostolicæ sedis Legatis de latere, etiamsi dictæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales forent et Nuntii etiam cum potestate Legati de latere et motu proprio et scientia similibus ex quibusvis etiam urgentissimis causis ac quavis consideratione concessas et concessa. Quod ea, in quibus nondum erant sortita effectum ex die publicationis dictæ constitutionis, prout ex Calendis Februarii proxime futuri, et e contra revocaverimus, cassaverimus et annullaverimus ac quidquid prætextu gratiarum, facultatum et indultorum hujusmodi post calendas præfatas contingeret attentari, irritum et inane decreverimus: Nos te qui etiam in Civitate nostra Bononiensi et Exarchatu Ravennæ ac Provincia Romandiolæ pro

nobis et Sede prædicta Legatus de latere a nobis deputatus existis, singularibus tuis exigentibus meritis, specialis gratiæ favore prosequi ac singularum litterarum prædictarum, nec non præfatæ et aliarum constitutionum revocatoriarum formas et tenores præsentibus pro expressis haberi volentes; nec non te, ac indultum, illiusque extensionem, ampliationem ac singulas litteras tibi concessas hujusmodi, cum omnibus et singulis derogationibus, decretis et clausulis in eisdem litteris contentis adversus prædictam et singulas alias eorum revocationes et irritantia decreta in eis apposita, nec non in pristinum robur et eum statum, in quo ante easdem revocationes quomodolibet existebas et illæ erant, harum serie restituentes, reponentes, revalidantes, plenarie reintegrantes et de novo concedentes, ac restitutas et repositas, nec non revalidata et reintegrata, ac de novo concessa esse et censeri debere decernentes et ad infrascripta extendentes et ampliantes motu et scientia similibus volumus, et apostolica auctoritate tibi concedimus atque decernimus. Quod indultum et illius extensio et ampliatio, ac singulæ desuper confectæ litteræ hujusmodi, cum omnibus et singulis in eisdem litteris contentis derogationibus, decretis et clausulis, plenam roboris firmitatem obtineant, et tibi suffragentur etiam ad hoc ut tu, quoad vixeris, indulto et extensione et ampliatione hujusmodi uti, et sub indulto, extensione et ampliatione hujusmodi comprehensa sæcularia et Regularia ac etiam ordinis Humiliatorum ubilibet existentia beneficia, etiamsi tam secularia quam Regularia, Primiceriatus, Decanatus, Archipresbyteratus, Archidiaconatus, Ordinariæ, Cimiliarcatus, Custoriæ, Lectoriæ, Cantoriæ, Obedientiariæ, Decumanatus, Canonicatus et Præbendæ, ac Capellæ, Clericatus, Hospitalia, ac etiam Præposituræ, Præpositatus, Prioratus, Dignitates, personatus, administrationes vel officia, et ut præfertur, ac alias quomodolibet et qualitercumque qualificata existant, etiamsi in majori Mediolanensi aliisque ecclesiis Civitatis et Diœcesis Mediolanensis consistant; et Regularia Monasteria, Prioratus, Præpositurae, Præpositatus, loca et Canonicales portiones, ac etiam, ut præfertur vel aliâs quomodolibet qualificata beneficia dicti Humiliatorum et aliorum quorumvis Ordinum, ac quomodolibet qualificata in Civitate et Diœcesis Mediolanensi hujusmodi consistentia, etiamsi manualia existant, aliâs tam juxta indulti et extensionis, ac ampliationis, ac litterarum prædictarum quam præsentium continentiam et tenorum conferre et commendare; ac de illis disponere libere et licite valeas, etiam in omnibus et per omnia; perinde ac si constitutiones revocatoriæ hujusmodi non emanassent. Decernentes collationes, provisiones, commendas et alias dispositiones de dictis beneficiis vigore indulti et extensionis ac ampliationis, ac litterarum etiam præsentium hujusmodi alias rite per te faciendas validas et efficaces existere suosque effectus sortiri posse debere. Et sic in præmissis omnibus per quoscumque judices etiam causarum palatii apostolici Auditores in quovis causa et instantia sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari et definiri debere; nec non irritum et inane, si secus super his a quoque quovis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus revocationibus et decretis nostris præfatis, etiam una sub die decima nona mensis Aprilis proxime præteriti in eadem Cancellaria publicata, et aliis similium vel dissimilium gratiarum et indultorum ac facultatum revocatoriis, et seu in contrarium disponentibus, etiam cum decretis et aliis clausulis editis et edendis ac in dicta Cancellaria publicatis et publicandis, quos præsentibus in aliquo obesse nolumus, ac pariter decernimus et declaramus; nec non quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictæ Cancellariæ regulis, ac Ecclesiarum, Monasteriorum et Ordinum, quorum seu in quibus beneficia hujusmodi fuerint etiam de majores et pinguiores præbendas ac domos Canonicales optando, et aliâs quomodolibet disponentibus, etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et

consuetudinibus, stabilimentis, usibus et naturis, ac privilegiis, indultis et litteris apostolicis per felicis recordationis Sixtum III, Innocentium VIII, Alexandrum VI, Julium II, Leonem X, Clementem VII et forsan alios Romanos Pontifices prædecessores nostros, ac nos et Sedem Apostolicam Ecclesiis, Monasteriis et Ordinibus prædictis, ac Generalibus, Superioribus, Religiosis et aliis personis etiam quod Monasteria, Præpositura et alia beneficia hujusmodi non nisi Religiosis Ordinem ipsum expressis professis et seu aliis personis et per Generalem vel alium superiorem ac forsan Conventum, et ad nutum aut aliàs sub certis modo et formo concedi vel conferri, et nullatenus per Sedem ipsam commendari aut conferri possint, et aliàs quomodolibet etiam motu proprio aut aliàs quomodolibet etiam pluries concessis confirmatis et etiam iteratis vicibus innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiam si de illis eorumque..... tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro plene et sufficientes expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, ad effectum præsentium, specialiter et expresse derogamus, nec non omnibus illis, quæ in singulis litteris præfatis voluimus non obstare; cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris. Die prima maji MDLXI. Pontificatus nostri anno secundo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo Sancti Martini in Montibus Diacono Cardinali Borromeo nuncupato, secundum carnem Nepoti nostro.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{120}{168}$ XV.

VIII.

Pio IV, con Breve **23** *luglio* **1562,** *in occasione di un caso particolare avvenuto in quell'anno nella Metropolitana di Milano, ad istanza del Cardinale Carlo Borromeo, concede in perpetuo agli Arcivescovi* pro tempore *di Milano di riconciliare le Chiese pollute della città e diocesi, anche con facoltà di suddelegare.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut nobis innotuit, Metropolitana Ecclesia Mediolanensis ob sanguinis effusionem, inibi de mense Martii proxime præteriti factam, polluta fuerit; et quia nullus in civitate Mediolanensi Episcopus tunc reperiebatur, et instabat festivitas Dominicæ Palmarum ac officiorum Hebdomadæ Sanctæ et festivitas Annunciationis Beatæ Mariæ Virginis, quæ in dicta hebdomada occurrebat, et in quo die in dicta Ecclesia proponenda erat ex aliquo instituto Indulgentia Plenaria; te in tam brevi temporis spatio non poterat ex vicinis Civitatibus aliquis Episcopus sive Suffraganeus accersiri; propterea, sic necessitate urgente, dicta Ecclesia per dilectum filium Rodulphum de la cruce modernum dictæ Ecclesiæ Primicerium, aqua tamen per Suffraganeum prædefunctum et alium Episcopum antea benedicta et in usus hujusmodi ibidem consecrata, reconciliata fuerit; et quia a nonnullis hæsitatur, an talis reconciliatio rite et recte facta fuerit; et idem Primicerius aliquam excommunicationis sententiam incurrerit seu irregularitatem contraxerit; propterea, ad tollendum omne dubium omnemque scrupulum ex mentibus et conscientiis omnium Christifidelium, Nobis humiliter supplicasti, ut eidem Primicerio de absolutionis beneficio et opportuna dispensationis gratia aliâs in præmissis omnibus et singulis de opportuno remedio providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, hujusmodi supplicationibus inclinati, eundem Primicerium ab hujusmodi irregularitate, nec non quibusvis sententiis, censuris et pœnis per eum, præmissorum occasione vel aliâs quomodolibet incursis in utroque foro, auctoritate apostolica tenore præsentium absolvimus et totaliter liberamus; ipsumque in pristinum et eum, in quo ante præmissa quomodolibet erat statum, restituimus, reponimus et plenarie reintegramus, ac eum ad quæcumque obtenta et obtinenda beneficia ecclesiastica quomodocumque et qualitercumque qualificata sibi in posterum canonice conferenda habilitamus, et habilem esse volumus et decernimus; ac cum eo ut dictæ Ecclesiæ Primiceriatum, quem obtinet, et quæcumquæ per eum obtenta beneficia ecclesiastica recipere et retinere libere et licite valeat, dispensamus; et insuper prædictam reconciliationem eisdem auctoritate et tenore approbamus, confirmamus et ratificamus, et, quatenus opus sit, recte, rite et solemniter factam declaramus; supplentes omnes ac quoscumque defectus, si qui

forsan intervenerint. Et ne de cætero contingat super hoc amplius dubitari, tibi, qui noster es secundum carnem nepos, et Ecclesiæ prædictæ perpetuus administrator existis, ac successoribus tuis Archiepiscopis vel administratoribus præfatæ Ecclesiæ pro tempore existentibus, seu vestro aut cujuslibet vestrum moderno et pro tempore existenti Suffraganeo aut Vicarium vestrum sive inferiores Sacerdotes per ipsum Vicarium eligendos, de cætero perpetuis futuris temporibus dictam et alias Ecclesias in civitate et diœcesi Mediolanensi sic pro tempore pollutas, aqua tamen prius per ipsum Archiebiscopum, sive eius Suffraganeum aut alium Episcopum benedicta, reconciliare libere et licite valeatis, auctoritate et tenore prædictis concedimus; ac tam vobis quam sacerdotibus hujusmodi, et vestrum cuilibet, licentiam et facultatem impartimur. Non obstantibus præmissis et quibusvis apostolicis ac in Provincialibus et Sinodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac statutis et consuetudinibus etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die XXIII julii MDLXII, Pontificatus nostri anno tertio.

Jo. Delphinus.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo, Sancti Martini in Montibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diacono Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{426}{174}$ XV.

IX.

Pio IV, con Breve 25 maggio 1564, concede al Cardinale Carlo Borromeo la facoltà di far riconciliare dal Vicario generale di Milano le Chiese e i Cimiteri polluti della Città e Diocesi.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Tua spectata virtus et integritas, multipliciaque gratiarum merita, quibus personam tuam novimus insignitam, exposcunt, ut honestis votis tuis, præsertim cultum divinum et animarum salutem concernentibus, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Cum itaque sicut tu, qui noster secundum carnem nepos existis, et Ecclesiæ Mediolanensi præesse dignosceris, nobis nuper exposuisti, sæpius Ecclesias, cimiteria et alia tuarum civitatis et diœcesis Mediolanensis ecclesiastica loca sanguinis effusione aut aliâs pollui contingat, nec non plura ac diversa privilegia, concessiones, facultates, delegationes et indulta ipsis tantum Archiepiscopis et Episcopis apud suas Ecclesias residentibus, et non eorum Vicariis tam per sacros canones, quam etiam per constitutiones et decreta generalium Conciliorum et præsertim Tridentini novissime celebrati data et concessa esse reperiantur; tuque propterea quod in universalis Ecclesiæ gravissimis admodumque arduis negotiis tractandis et gubernandis nobis adesse, nosque ab immensa maximarum rerum mole, quæ nos assidue opprimit, sublevare possis, impeditus in dicta tua Ecclesia personaliter de præsenti residere, et ad ea loca, in quibus opus esset, te commode conferre, et quæ Episcopi tantum residentes facere et exercere possunt, inibi facere et exercere nequeas; quo fit, ut in ipsis tuæ civitatis et diœcesis Ecclesiis et locis, ut præfertur, pollutis, celeriter, ut expediret, reconciliandis et aliis, quæ ordinis Episcopalis existunt, ibidem exercendis res diutius differantur, sicque divinorum cessatio ulterius durare dignoscatur, et aliorum, quæ ab ipsis Episcopis residentibus fieri possunt, executio impediatur, in animarum fidelium illarum partium dispendium ac non modicum divini cultus detrimentum: Nos, de tuæ circumspectionis eximia probitate, prudentia et experientia specialem sumentes in Domino fiduciam, idcircoque volentes ea tibi gratiose concedere, per quæ commissum tibi pastorale officium, prout desideras, debite valeas exercere; tuisque quoque in hac parte supplicationibus inclinati, tibi, ut donec vixeris et eidem Ecclesiæ Mediolanensi præfueris, per tuum in spiritualibus Vicarium generalem, seu aliam personam in dignitate ecclesiastica constitutam a te seu eodem Vicario tuo pro tempore deputandam, Ecclesias, cimiteria et alia loca quæcumque ecclesiastica civitatis et diœcesis Mediolanensis sanguinis vel seminis effusione pro tempore pollutas seu polluta, aqua tamen prius per te vel aliquem alium catholicum Antistitem gratiam

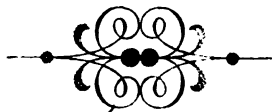
et communionem Sedis Apostolicæ habentem, juxta constitutionem felicis recordationis Gregorii PP. IX prædecessoris nostri super hoc editam, benedicta, reconciliari ac omnia et singula alia, quæ dignitatis et jurisdictionis etiam delegatæ ac ordinis episcopalis existunt, etiam si illa per eisdem sacros canones et dictorum conciliorum constitutiones et decreta Episcopis tantum apud Ecclesias suas prædictas residentibus et non eorum Vicariis ad effectum, ut ea tam sua ordinaria, quam etiam apostolica auctoritatibus exercere valeant, specialiter, nominatim et expresse concessa forent, collatione ordinum et iis, in quibus sacrum Chrisma et oleum Cathecumenorum intervenit, dumtaxat exceptis, per dictum tuum Vicarium exerceri facere libere et licite valeas. Præfati prædecessoris et quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac suæ Ecclesiæ prædictæ etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, cæterisque contrariis nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica tenore præsentium de speciali gratia concedimus pariter et indulgemus. Per hoc autem constitutioni præfatæ, quæ hujusmodi reconciliationes præcipit per Episcopos tantum fieri, nullum volumus in posterum præjudicium generari.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXV maji MDLXIIII. Pontificatus Nostri anno quinto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo, tituli S. Martini in Montibus Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Il suggello è smarrito.

N. $\frac{429}{177}$ XV.

X.

Pio IV, con Breve **18** *agosto* **1564**, *dà al Cardinale Carlo Borromeo ed al di lui Vicario incarico e facoltà di costringere anche i Regolari (esclusi i soli Mendicanti) a contribuire per la fondazione del Seminario Diocesano di Milano.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Accepimus, non sine quadam molestia, quam plurimas personas ecclesiasticas, præsertim diversorum Ordinum et Congregationum Regulares Civitatis et Diœcesis Mediolanensis, circa contributionem per eos faciendam ratione Seminarii juxta formam Concilii Tridentini ibi instituendi, se admodum difficiles reddere; ac, ex eo quod in eorum Monasteriis Lectores Sacræ Scripturæ et aliarum disciplinarum conductos habeant, aliisque similibus modis et rationibus excusare. Quare Nos, qui opus tam pium, tamque Reipublicæ Christianæ utile et necessarium, suum consequi effectum præsertim Mediolani summopere cupimus, Tibi per præsentes committimus et mandamus, ut per te ipsum, vel Vicarium a te in Ecclesia tua Mediolanensi pro tempore deputatum, omnes et singulas personas ecclesiasticas, sæculares et quorumvis Ordinum ac Congregationum (non tamen Mendicantium) regulares, quæ ex Decreto Concilii Tridentini hujusmodi ad contributionem ratione Seminarii prædicti tenentur, supradictis rationibus ac quibusvis aliis hujusmodi prætextibus, qui illius executionem impediant, rejectis; ad contribuendum, juxta formam Concilii prædicti, pro Seminario ibi instituendo et manutenendo, per censuras ecclesiasticas ac alia juris remedia, quavis appellatione postposita, etiam auctoritate nostra, cogas et compellas, invocato etiam ad hoc, si videbitur, auxilio brachii sæcularis. Nos enim tibi et eidem Vicario in præmissis amplam et liberam facultatem concedimus et impartimur. Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque, exemptionibus, indultis et litteris apostolicis, personis prædictis vel eorum Ordinibus et Congregationibus quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, et Mare magnum et Bulla aurea nuncupatis. Quibus omnibus eorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; nec non omnibus illis, quæ in Concilio prædicto decretum fuit non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris die XVIII augusti MDLXIIII, Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo, tituli s. Martini in Montibus Presbytero Cardinali Borromeo vocato, nostro secundum carnem Nepoti.*

Suggello interamente smarrito.

N. $\frac{431}{174}$ XV.

XI.

Pio IV, con Breve 23 Ottobre 1564, concede Plenaria Indulgenza ai visitanti la Metropolitana di Milano nel giorno di s. Martino di quell'anno stesso, giorno in cui si doveva far l'apertura del Seminario Diocesano.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes ex pastorali nostro officio et charitate Christifidelium animarum Saluti consulere, et ut Ecclesia Mediolanensis ab eisdem Christifidelibus congruis frequentetur honoribus et devotius visitetur; de omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus et confessis seu statutis a jure temporibus firmum confitendi propositum habentibus, qui dictam Ecclesiam in festo Sancti Martini proxime futuro a primis vesperis usque ad occasum solis ejusdem festi, in quo, sicut accepimus, favente Domino, Seminarium in Civitate Mediolani juxta decreta sacri Concilii Tridentini institutum aperietur, devote visitaverint et ibi pro felici successu ejusdem Seminarii et Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem auctoritate apostolica tenore præsentium, quas post dictum festum minime valere volumus, misericorditer in Domino concedimus et elargimur, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXIII octobris MDLXIIII. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

Il suggello è intieramente smarrito.

N. $\frac{432}{180}$ XV.

XIII.

Pio IV, con Breve 3 febbrajo 1565, dà al Cardinale Carlo Borromeo incarico speciale e facoltà di visitare e riformare, sia per sè medesimo come a mezzo del proprio Vicario, i Monasteri, e tutti i luoghi ad essi soggetti, della Città e Diocesi di Milano.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut nobis nuper exposuisti, nonnulla Monialium monasteria Civitatis et Diœcesis Mediolanensis, illorumque personæ magna ex parte adeo deformata existant, ut nec Apostolicæ, nec in Provincialibus et Synodalibus Conciliis, vel aliâs hactenus desuper editæ Constitutiones et ordinationes ad eorum reformationem satis esse videantur: Nos igitur, quorum est in his potissimum opportuna remedia adhibere, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ, quem ad hoc visitatorem et Reformatorem specialem horum serie constituimus et deputamus, per te vel Vicarium tuum in spiritualibus generalem, assumpto aliquo Prælato ejus Ordinis, seu Congregationis, cui Monasteria ipsa Monialium subjecta sunt, seu per cujus Monachos gubernantur, singula monasteria, domos, et loca etiam exempta civitatis et Diœcesis prædictarum Ordinum quorumcumque, eorumque Præsidentes et personas tam tua ordinaria, quam Apostolica auctoritate visitandi, et super iis, quæ inquirenda fuerint, inquirendi, et ubi necessaria fuerint, corrigendi, ac in capite et in membris secundum ipsorum Ordinum regularia instituta, in spiritualibus et temporalibus reformandi, et ad observantiam tam regulæ et institutionis ipsorum Ordinum quorumcumque suorum, quam super hoc faciendorum mandatorum et præceptorum, etiam sub censuris et pœnis ecclesiasticis, de quibus tibi videbitur, cogendi et compellendi, ac regularem observatiam in illis reformandi; nec non illorum Moniales, si scandalosæ et criminosæ fuerint, aut aliâs tibi expedire videbitur, ad alia vel alios Monasteria et Ordines transferendi, et illis novos Confessores, Rectores et Gubernatores, tum in temporalibus quam in spiritualibus quoscumque ecclesiasticos, et cujusvis ordinis regulares, nulla eis quo ad hoc exceptione suffragante deputandi, et ubi expedire videbitur, omnes et singulas Moniales transferendi, et Monasterium seu Monasteria ipsa diruendi, vel ad alios usus sæculares vel parochiales, aut quasvis alias Ecclesias, vel oratoria mutandi, seu erigendi, aut aliis Monasteriis in totum vel in partem, quoad redditus vel loca uniendi, vel ad alia quæcumque pietatis et misericordiæ opera vel divini cultus obsequia constituendi et ordinandi; et ubi opus fuerit, Moniales contumaces et rebelles, etiam absque aliqua aliementorum deputatione, ejiciendi et expellendi; et quæ in præmissis decreveris, quacumque appellatione et exceptione non obstante, firmiter et inviolabiliter observari, aliaque in præmissis et circa

ea necessaria, seu quomodolibet opportuna faciendi, mandandi et exequendi plenam, liberam, et omnimodam potestatem, auctoritatem et facultatem auctoritate apostolica concedimus per præsentes. Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non Monasteriorum ac domorum, locorum et ordinum prædictorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis illis, illorumque Prælatis, nec non Collegiis, Congregationibus et personis per nos et Sedem Apostolicam in genere, vel in specie quomodolibet concessis, et iteratis vicibus approbatis et innovatis, ac in posterum etiam cum præsentium derogatione concedendis, quibus omnibus etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio habende foret, tenores hujusmodi præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab apostolica sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die III februarji MDLXV, Pont. nostri anno sexto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio Carolo tituli Sanctæ Praxedis presbytero Cardinali Borromeo vocato, nostro secundum carnem Nepoti.*

Il suggello è smarrito intieramente.

N. $\frac{433}{181}$ XV.

XIII.

Pio IV, con Motuproprio 5 maggio 1565, sopprime la Prepositura di s. Giovanni in Milano dell'Ordine degli Umiliati, e conferisce la proprietà libera della Chiesa, casa e redditi di essa al Seminario diocesano di Milano.

(Pergamena originale).

Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Regimini universalis Ecclesiæ, divina disponente clementia, præsidentes, circa Collegiorum omnium confovendum statum sollicitis invigilamus studiis; eaque sic cupimus apostolicæ provisionis ope dirigi, ut nedum dispendiosis non subjiciantur incommodis, sed prosperis, auctore Domino, jugiter proficiant incrementis. Cum itaque, sicut accepimus, Præpositura domus Sancti Joannis Baptistæ Mediolanen. Ordinis Fratrum Humiliatorum, quam quondam Johannes Franciscus Balbianus ex concessione seu dispensatione apostolica in Commendam, dum viveret, obtinebat, Commenda ipsa, per obitum ejusdem Johannis Francisci extra Romanam Curiam de mense aprilis proxime præterito defuncti cessante, adhuc eo, quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacaverit et vacet ad præsens; Nos, qui dudum inter alia voluimus, quod semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis, quorum interesset, ut Collegium, Seminarium puerorum nuncupatum, nuper in civitate Mediolanen. juxta decretum Sacri Æcumenici Concilii Tridentini institutum ad debitum finem perducatur, et ei de alicujus subventionis auxilio provideatur cupientes, ac verum et ultimum dictæ Præpositura vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio, etiam in Corpore Juris clausa, resultet, præsentibus pro expressis habentes; Motuproprio, non ad alicujus nobis desuper oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione, nomen et titulum dictæ Præposituræ, quæ Conventualis est et sine cura existit, ac omnes etiam illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus mille ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum, ut etiam accepimus, non excedunt, quovis modo et ex cujuscumque persona seu per liberam cujusvis resignationem de illa in dicta Curia vel extra eam, etiam coram Notario publico et testibus, sponte factam, aut Constitutionem felicis recordationis Johannis Papæ XXII prædecessoris nostri, quæ incipit: *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati, seu quacumque collatione, provisione, aut alia dispositione de dicta Præpositura, ut præfertur, sive aliâs quovis modo vacante, cuicumque personæ, quavis etiam apostolica vel ordinaria auctoritate facta propter personæ hujusmodi inhabilitatem et incapacitatem, vel aliâs ex quavis causa nulla et invalida existente, et propterea suum debitum effectum sortiri nequeunte, vel aliâs quomodocumque et qualitercumque ac ex quocumque capite vacet; etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta Conciili ad Sedem Apostolicam legitime devoluta,

ipsaque Præpositura dispositioni apostolicæ specialiter reservata existat; ac illius conventualitatem, nec non in ea ordinem et omnem statum, ac dependentias Regulares, penitus et omnino auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo supprimimus et extinguimus; ac illius domum et Ecclesiam, nec non fructus, redditus, proventus, jura, obventiones et emolumenta eidem Seminario, ita quod liceat ejusdem Seminarii agentibus et deputatis pro tempore existentibus, per se vel alium seu alios ejusdem domus corporalem, realem et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, ac fructus, redditus et proventus hujusmodi in ejusdem Seminarii et illius personarum ac ministrorum sustentationem et subventionem, aliosque eorum usus et utilitatem convertere; nec non eidem Ecclesiæ per presbyterum idoneum sæcularem, vel prædicti aut cujusvis alterius Ordinis Regularem, ad nutum ejusdem Seminarii deputatorum pro tempore existentium amovibilem, in divinis deserviri facere; dilectorum filiorum ipsius Ordinis Superiorum et Conventualium vel quorumvis aliorum licentia minime requisita, perpetuo concedimus, applicamus et appropriamus; ac dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato, ut dilectos filios Fratres ipsius domus ad alia Regularia loca dicti Ordinis sibi benevisa, cum assignatione eorum mensæ, juxta formam reformationis nuper in Capitulo generali ejusdem Ordinis factæ, aut aliâs cum provisione omnium expensarum eis necessariarum, transferre libere et licite possit, plenam et liberam licentiam et facultatem concedimus et indulgemus. Et ita per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et diffiniri debere; nec non quidquid secus super hiis a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attemptari, irritum et inane decernimus. Non obstantibus priori voluntate nostra, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, nec non aliis apostolicis Constitutionibus et ordinationibus, ac Præpositurræ et Ordinis prædictorum juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliqui, super provisionibus seu Commendis sibi faciendis de Præposituris Ordinis hujusmodi, speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis generales dictæ Sedis vel Legatorum ejus litteris impetrarunt, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel aliâs quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras et processus habitos per easdem, et inde secuta quæcumque, ad dictam Præposituram volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem Præpositurarum vel beneficiorum aliorum præjudicium generari, et quibuslibet aliis indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant per quæ, præsentibus non expressa vel totaliter non inserta, effectum earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumcumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Proviso quod propter suppressionem, extinctionem, concessionem, applicationem et appropriationem hujusmodi, dicta Ecclesia debitis propterea non fraudetur obsequiis, sed ejus congrue supportentur onera consueta. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ suppressionis, extinctionis, concessionis, applicationis, appropriationis, indulti, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, tertio nonas maji, Pontificatus nostri anno sexto.

B. Cyrillus.

P. Episcopus Han. Summista.

A tergo: *Ita in Secretaria Apostolica.*

B. Cyrillus.

Suggello di piombo benissimo conservato, pendente da cordoncino di seta giallo e rosso, avente da un lato l'effigie dei santi Apostoli Pietro e Paolo, con croce nel mezzo, e superiormente ad essa in due linee verticali le iniziali SPE, SPA; *dall'altro lato la leggenda* PIUS PAPA IIII.

N. $\frac{434}{182}$ XV.

XIV.

Pio IV, con Breve 12 aprile 1565, diretto al Cardinale Carlo Borromeo, dichiara che i Sacerdoti investiti contemporaneamente di un Canonicato e di un Beneficio parochiale devono risiedere nel luogo di quest'ultimo.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximus aliquot clericos et presbyteros in civitate et diœcesi Mediolanensi, cujus Ecclesiæ auctoritate apostolica præes, adesse, qui Canonicatum in Cathedrali seu Collegiata ac parochialem in eadem civitate vel extra obtinent, et in Canonicatu resident, credentes, sub prætextu forsan in digniori residendo, residentiam de præcepto in parochiali subterfugere. Nos propterea inconvenienti hujusmodi providere volentes, inhærendo etiam menti ac Decreto Concilii Tridentini, cum ars artium sit cura animarum, Tibi auctoritate apostolica tenore præsentium injungimus, ut per te seu Vicarium tuum in spiritualibus generalem, vel alium a te seu ab ipso Vicario deputatum vel deputandum, obtinentes Canonicatum in Cathedrali seu Collegiata, et parochialem Ecclesiam, cui cura animarum immineat in eadem civitate vel extra, sub sententiis, censuris et pœnis arbitrio tuo vel Vicarii tui aut deputati seu deputandi prædicti imponendis, quacumque appellatione postposita, cogas et compellas ad residendum in parochiali et inibi eorum debito officio fungi; eosque tamen sic residentes in parochiali permittas fructus etiam Canonicatus sui percipere, exceptis dumtaxat quotidianis distributionibus, quas eo tantum casu lucrari eos volumus, cum debitis horis etiam in Canonicatu residebunt et inservient; eorum dispensationibus, cæterisque contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XII aprilis MDLXV, Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{437}{185}$ XV.

XV.

Pio IV, con Breve 3 agosto 1565, riferendosi alla pensione accordata al Capitolo ed ai Canonici della Metropolitana di Milano sui redditi del Monastero di Miramondo, come a prova del suo affetto ed interessamento per la Chiesa Milanese che appella insigne e nobile quant' altre mai; esorta il Capitolo e i Canonici suddetti a promovere la gloria di Dio e l'onore della loro Chiesa, ed a corrispondere allo zelo del Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, di cui fa l'elogio.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Eximia charitas, qua patriam nostram diligimus, nos adduxit, ut Ecclesiam istam tam insignem ac nobilem aliquo ejusdem dono prosequeremur, quo aucta sicut tot aliis dignitate excellit, ita divino quoque cultu tuendo explendescere possit. Itaque cum ex dilecto filio, et secundum carnem nepote nostro Antistite vestro Carolo Cardinali Borromeo cognovimus, quibus ipsa Ecclesia rebus indigeat, auctoritate apostolica pensionem annuam mille ducentorum aureorum super fructibus et redditibus Monasterii de Miramondo Hospitali magno istius civitatis a nobis nuper uniti, ipsius Ecclesiæ causa nos reservasse noveritis; quam quidem pensionem quemadmodum distribuendam esse duxerimus, ex litteris nostris sub plumbo confectis, quas ad vos una cum his misimus, intelligetis. Quocirca hortamur vos in Domino, ut eo diligentius incumbatis ad ea, quæ ad obsequium Dei, et Ecclesiæ vestræ honorem pertinent; quo nos propensiores esse videtis ad ipsius Ecclesiæ ornamenta et commoda. Habetis Antistitem intentum ad ea, quæ ad officium ipsius pertinent. Ejus rectæ voluntati respondere vos decet; ut vestro studio adjutus quam commodissime commissum sibi gregem regere possit; sicut vos facturos esse, nec eum dubitare videmus, et nos quoque confidimus.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die III Augusti MDLXV. Pontificatus nostri anno sexto.

C. Antonius Florebellus Lavellinus.

A tergo: *Dilectis filiis Capitulo, et Canonicis Ecclesiæ Mediolanensis.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{138}{186}$ XV.

XVI.

Papa Pio IV, con Bolla 17 agosto 1565, concede al Cardinale Carlo Borromeo suo nipote ampie facoltà per tutta l'Italia.

(Pergamena originale (1)).

Pius Episcopus servus servorum Dei...... Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato, Nostro et Apostolicæ Sedis in nostris civibus...... et Exarchatu Ravennæ, ac etiam per totam Italiam de latere Legato, et in Spiritualibus Vicario Generali. Salutem...... ex superna dispositione nobis injunctum diligenter...... desuper tradita, fines tamen humanæ possibilitatis excedere, et debitum Apostolicæ servitutis circa singula...... venerabilibus fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus viris...... ut ipsis vices nostras supplentibus, et nos eorum laudabili cooperatione a nostri gravitate operis alleviantibus...... exequantur. Hinc est quod nos cupientes nostras...... ac feliciter gubernari, et sperantes quod tu, qui etiam secundum carnem nepos noster existis, et ingenio vales ac nobilitate et doctrina polles, nec non moribus...... ac pluribus virtutum donis, quibus illorum largitor altissimus personam tuam, multipliciter...... et poteris civitatem, provinciam et Exarchatum hujusmodi, ac alia loca nobis et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ subjecta ac totam Italiam...... omnia et singula ad nostrum et Apostolicæ Sedis Statum et honorem pertinentia...... cum eisdem Fratribus nostris in Consistorio nostro, deliberatione matura, Te in eisdem Civitate, Comitatu et districtu, nec non provincia et Exarchatu ac tota Italia...... Legatum de latere, ac pro nobis et eadem Ecclesia in spiritualibus Vicarium Generalem ac...... Apostolica auctoritate tenore præsentium facimus, creamus, constituimus, ordinamus et deputamus. Dantes tibi et concedentes plenam, liberam, et omnimodam facultatem...... et dictæ Sedis Vicarii Generalis. Nec non nostro et ejusdem Ecclesiæ nomine civitatem, Comitatum, et districtum, provinciam et Exarchatum ac totam Italiam hujusmodi, eorumque cives, incolas, habitatores et personas cujuscumque nobilitatis, status, gradus, ordinis et conditionis existant, regendi, gubernandi,...... gratiæ infusio et tua prudentia tibi monstraverint, reformandi et corrigendi...... Et insuper ut erga Legationis tuæ hujusmodi personas in civitate, comitatu et districtu, nec non provincia et Exarchatu prædictis ac totius Italiæ...... diverteris commorantes ac familiares continuos commensales...... de qua in his et aliis majoribus plenam in Domino fiduciam habemus, Legatione tua hujusmodi durante, spirituales et prophanas ac etiam mixtas causas...... pertinentes; quæ tamen secundum formam cito Concilii Tridentini in Romana Curia...... quoscumque a quibusvis Ordinariis et a Sede

(1) È questa pergamena assai sdruscita dall'umidità, e rosicchiata in più luoghi; d'onde le frequenti inevitabili lacune.

Apostolicæ pro tempore delegatis judicibus interpositarum, et, eadem durante Legatione interponendarum, etiam summarie...... veritate inspecta, et non observatis terminis substantialibus, sed illorum loco..... audiendi, cognoscendi, decidendi, et fine debito terminandi, ac aliis, ut præfertur, cum simili aut limitata facultate, etiam cum potestate...... vel delegatorum tuorum arbitrio moderandis et applicandis; inhibendi etiam....... de non tuto accessu et sequestrum, juxta formam Concilii Viennensis; decernendi, audiendas, cognoscendas, decidendas et fine debito terminandas, ut præfertur, audiendi, cognoscendi, decidendi et fine debito terminandi, seu...... audiendas, cognoscendas, decidendas et fine debito terminandas, committendi et delegandi et personas quascumque adversus quascumque sententias ac res judicatas et contractas in integrum prout...... Tabellionatus quibuscumque personis idoneis; recepto primo ab eis in forma solita juramento...... et notariatus officio hujusmodi investiendi alias juxta formam in quinterno Cancellariæ Apostolicæ descriptam; ac quoscumque in utroque vel altero Jurium et Theologia...... vel Medicina...... duobus vel tribus in eadem facultate doctoribus seu magistris et eorùm...... aliorumque quoscumque gradus promovendi; eosque doctores et magistros creandi ac doctoratus et magisterii aliaque insignia eis exhibendi. Ita quod omnibus et singulis privilegiis...... prærogativis, antelationibus, indultis et honoribus, quibus alii doctores et magistri in pubblica universitate.... utantur..... pariformiter et absque ulla penitus differentia utantur, potiantur et gaudeant. Nec non Comites Palatinos vigintiquatuor creandi, et duodecim in nostros et quidem Sedis Notarios...... et aliorum nostrorum et dictæ Sedis Notariorum et Aulæ nostræ Lateranensis Palatii Comitum Palatinorum...... ita quod omnibus et singulis privilegiis, prærogativis, honoribus, exemptionibus, gratiis, libertatibus, immunitatibus, et indultis, quibus alii nostri ac dictæ Sedis notarii..... utuntur, potiuntur et gaudent ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum uti, potiri et gaudere valeant..... et exhiberi faciendi eis insignia notariatus hujusmodi, recepto tamen prius ab eis solito juramento. Nec non cum patientibus defectum natalium, exceptis tamen casibus prohibitis a præfato Concilio Tridentino, ac etiam corpore vitiatis, dummodo non sit tanta deformitas, quæ generet scandalum in populo, ut ad omnes etiam sacros et presbyteratus ordines promoveri. Ac cum graduatis ut usque ad centum, cum aliis vero ut usque ad quinquaginta ducatorum auri de Camera valorem annuum quæcumque simplicia beneficia ecclesiastica.... se invicem tam compatientia, etiamsi canonicatus et præbendæ ac dignitates in Cathedralibus etiam Metropolitanis vel.... ecclesiis hujusmodi alias, ut præfertur, qualificata fuerint, dummodo dignitates ipsæ in Metropolitanis vel aliis Cathedralibus post pontificales majores aut collegiatis hujusmodi principalibus non sint, obtinere. Ac etiam cum quibuscumque clericis idoneis in ætate legitima constitutis promoveri volentibus, ut ad omnes etiam sacros et presbyteratus ordines a suo Ordinario vel cum dimissorio Ordinarii sui aut ejus Vicarii testimonio; ac cum quibuscumque clericis, tam ratione tuæ Ecclesiæ quam quorumcumque monasteriorum et beneficiorum, quibus quomodolibet præes, et alias tibi subjectas, prævio examine, a te seu a quocumque maluerit Catholico Antistite gratiam et communionem dictæ Sedis habente extra Romanam Curiam residente, dummodo tamen illi.... beneficiati fuerint, quibusvis diebus dominicis vel aliis festivis diebus, etiam extra tempora a jure statuta, promoveri et in illis promoti in altaris ministerio ministrare libere et licite valeant, apostolica auctoritate dispensandi, illisque indulgendi. Et super quocumque impedimento justitiæ et publicæ honestatis causa, aut cum his, qui per fornicationem vel adulterium...... dummodo in mortem defuncti conjugis quidquam machinati non fuerint; si matrimonium ignoranter, etiam carnali copula subsecuta, jam contraxerint, et in eo, ut præfertur, ignoranter jam

contracto matrimonio remanere, seu illud de novo contrahere, et in ipso postmodum etiam remanere libere et licite valeant, dummodo mulier propter...... etiam dispensandi ac prolem exinde suscipiendam legitimam decernendi. Ac rectoribus Ecclesiarum parochialium aut beneficiorum aliorum Ecclesiasticorum curatorum, si graduati vel alias exemplaris vitæ fuerint..... quoscumque parochianos utriusque sexus ob omnibus et singulis eorum peccatis et criminibus in casibus, in quibus Ordinarii..... de jure vel consuetudine absolvere possunt, de consensu ipsorum Ordinariorum absolvendi; ac ut vota quæcumque per eos emissa, ultramarino et visitationis liminum beatorum Apostolorum Petri et Pauli de urbe, nec non sancti Jacobi in Compostella ac castitatis et religionis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare valeant..... indulgendi. Nec non quæcumque juramenta, ad effectum agendi dumtaxat, relaxandi. Ac quibusvis personis ecclesiasticis scholaribus, ut leges et jura civilia audire et in illis studere ad.... nec non quoscumque actus scholasticos exercere, et in eis, postquam reperti idonei fuerint, gradus consuetos suscipere...... quoscumque spurios, naturales, bastardos, vanseres, nothos, incestuosos copulative vel disjunctive ex quocumque illicito coitu procreatos, viventibus vel etiam mortuis eorum parentibus...... et alias successiones quorumcumque bonorum admitti etc., in illis succedere..... absque tamen præjudicio illorum.... successiones, si personæ, quibus succederent, ab intestato decederent, de jure admitti deberent. Ac etiam ad honores, dignitates, gradus, et officia sæcularia publica et privata recipi et....... illaque gerere et exercere possint et debeant, ac si de legitimo matrimonio procreati essent, illosque ad jura naturalia et quoslibet..... restituendi et reintegrandi. Et cum quibuscumque clericis et personis ecclesiasticis super quacumque irregularitate, non tamen occasione homicidii vel hæresis aut..... contracta etiam dispensandi, et ab eis omnem inhabilitatis et infamiæ maculam propterea in eos..... non immiscuerint penitus abolendi; ac ut in rite per eos susceptis Ordinibus continuare, et ad alios Ordines se promoveri facere...... in futurum sibi canonice conferenda beneficia recipere licite possint; concedendi etiam eos a promissis..... Præterea quibuscumque utriusque sexus personis Confessionalia, cum clausula quod Confessores eligantur ex his, qui ab Ordinario deputati seu approbati existunt. Nec non juxta formam quinterni cancellariæ nostræ absque Altari portatili cum indulto in loco interdicto supposito, dummodo..... ac etiam quibusque Ecclesiis ante lucem celebrandi, dummodo hujusmodi indulto parce utantur. Nec non ut quæcumque Monasteria monialium...... tribus aut quatuor honestis mulieribus..... Superiorum ingredi, et cum eisdem monialibus conversari, refectionemque corporalem et spiritualem sumere possint, dummodo ibi non pernoctent..... Christifidelibus vere pœnitentibus ac confessis, seu statutis a jure temporibus confitendi propositum habentibus...... in duabus anni festivitatibus dumtaxat devote visitaverint, nec non preces ibi Altissimo effuderint, septem annos et totidem..... itaque perpetuo vel ad tempus, prout tibi videbitur, durare habent..... nisi semel pro una Ecclesia fieri possit, misericorditer in Domino relaxandi. Ac quibusvis personis ecclesiasticis beneficia sæcularia vel regularia in titulum vel Commendam.... conditionem illorum meliorem efficere volentibus bona immobilia beneficiorum suorum in emphiteusim...... annuo canone seu censu, non tamen quinque ducatos excedente, in evidentem ipsorum beneficiorum utilitatem alienandi, licentiam concedendi; vel alienationem ita factam..... juris et facti defectum suppletione. Ita tamen quod concessio seu confirmatio ac totius...... generali in spiritualibus Vicario ac Dignitatem post Pontificalem Majorem in ipsa Ecclesia Cathedrali obtinenti, qui conjunctim procedant, committatur, et propterea qualescumque monitorias pœnalesque litteras in forma significavit consueta contra occultos et ignotos malefactores...... servata tamen forma præfati Concilii Tridentini

concedendi. Ac quæcumque simplicia beneficia ecclesiastica infra limites legationis et in Civitate, Comitatu, districtu, nec non Exarchatu, ac tota Italia hujusmodi, extra tamen Metropolitanam et alias Cathedrales Ecclesias...... per obitum illorum ultimorum possessorum extra Romanam Curiam vacatura, dummodo illa alias quam ratione mensium Apostolicorum reservata non fuerint..... redditus et proventus vigintiquatuor ducatorum auri de Camera secundum communem existimationem....... non excedentes pro tempore vacatura personis idoneis providendi. Ac quibuscumque utriusque sexus personis Sepulcrum..... Hierosolymitan. visitare.... ut ad illud et alia loca pia ultramarina, absque alicujus censuræ aut pœnæ incursu..... quadragesimalibus et aliis prohibitis temporibus et diebus carnibus, de utriusque medici consilio, uti et vesci libere et licite valeant concedendi. Ac etiam, illos qui in aliqua Confraternitate ut illi Confratres stare seu alias quomodolibet..... præstito absolvendi et liberandi, ac cum eis desuper dispensandi; personas quoque præfatas ad effectum omnium et singularum gratiarum prædictarum..... tempore per te eis concedi contigerit dumtaxat consequendum, ac ab omnibus et singulis..... interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa, non tamen ultra annum...... in præmissis et circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna faciendi, mandandi et decernendi per te, vel alium seu alios...... licentiam, facultatem et auctoritatem concedimus. Non obstantibus defectu...... Notariorum numero, etiamsi ad illum nondum deventum sit; cum per hoc alias non intendimus derogare...... et Concilii Generalis, de duabus dietis, dummodo quispiam......... ac ejusdem Generalis, nec non Lateranensis et Viennensis ac Pictavensis et aliorum Conciliorum, ac quibusvis aliis...... Conciliis prædictis Generalibus vel specialibus constitutionibus..... per nos desuper quomodolibet editis, et in dicta Cancellaria publicatis similium facultatum revocatoriis et statutis quoque.. .., Monasteriorum, Ordinum et Collegiorum quorumque juramento confirmatis..... quibusvis privilegiis generalibus vel specialibus ac litteris Apostolicis.... supradictis; ac quibusvis aliis etiam Mendicantium Ordinibus.... Conventibus, Superioribus et personis; ac Mari magno (1) et Bulla aurea nuncupatis, ac aliis Cathedralibus...... præfatorum eorum Capitulis et personis; ac aliis quibusvis in genere vel in specie..... concessis. Nec non aliis omnibus et singulis, quæ præmissis quovismodo obstare videantur; ac quæ præsentibus..... impedire valeant quomodolibet vel differre, et de quibus..... verbum habenda esset in nostris litteris mentio specialis, contrariis quibuscumque..... super provisionibus sibi faciendis..... partibus speciales vel generales dictæ Sedis vel..... ac inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum. Quibus omnibus personas, quibus per te..... volumus anteferri, sed nullum per hoc..... præjudicium generari. Seu si aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicujus...... interdici, suspendi, vel excommunicari non possint..... collectionem provisionem, præsentationem, electionem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim, vel separatim spectantibus nulli...... plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto...... dictæ Sedis indulgentia generali vel speciali, cujuscumque tenoris existat, per quam præsentibus expressam, vel totaliter non insertam..... valeat quomodolibet vel differri. Et de qua cujusque toto tenore habenda..... Verum quia difficile foret præsentes ad varia loca, ubi de illis docendum fuerit, circumferre in singulisque tuis litteris super..... decernimus earum transumptis, etiam per impressionem factis,..... Regentis Cancellariæ tuæ subscriptis, dictisque litteris tuis, absque eorundem præsentium in toto vel parte insertione, eam ubique fidem......

(1) Vedi le note in fine del volume.

ipsis præsentibus adhiberetur, si originaliter exhiberentur..... præsentium concedendis his præsentes inserere minime tenearis. Ac gratiæ ipsæ quibusvis personis per te, juxta tenorem presentium , concessis..... omnibus et per omnia ac si præsentes litteræ in eis insertæ forent. Volumus autem...... præfato Concilio Tridentino repugnetur, vel Ordinariis locorum in aliquo præjudicatur, tibi concessum censeatur, prout concedere non intendimus.

Datum Romæ....... anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo... Sextodecimo Calendas septembris, Pontificatus nostri anno sexto.

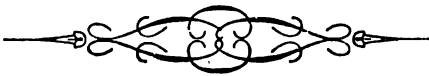
HIERONYMUS MARTINENGUS.

Visa JOHANNES BAREM......

All'Esterno: *Ita in Segretaria.*

Martinengus.

Suggello di piombo ben conservato, appeso con funicella greggia, avente da un lato l'effigie dei ss. Apostoli Pietro e Paolo con croce nel mezzo, e superiormente le iniziali **PE. PA.,** ***dall'altro lato la formola*** **PIUS PAPA IIII.**

N. $\frac{139}{187}$ XV.

XVII.

Pio IV, con Breve 31 *agosto* 1565, *accorda al Cardinal Carlo Borromeo, che si affrettava di recarsi al regime della Chiesa milanese, la facoltà di conferire* extra tempora *i Sacramenti dell'Ordine e della Confermazione.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut nobis exposuisti, Tu ad Ecclesiam tuam Mediolanensem de proximo, concedente Domino, te conferre intendas, Nos te specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, Tibi ut in eàdem tua Ecclesia quibusvis Dominicis seu aliis festivis diebus, prout tibi videbitur, Ordinationes quascumque per catholicos Antistites, statutis a jure temporibus, celebrari ac fieri solitas etiam extra eadem tempora celebrare ac facere; nec non extra tempora hujusmodi Sacramentum Chrismatis christifidelibus impendere, eosque illo delinire libere et licite possis et valeas, auctoritate apostolica tenore præsentium plenam et omnimodam licentiam concedimus et facultatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die ultima augusti MDLXV. Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato, in tota Italia nostro et Apostolicæ Sedis de latere Legato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{441}{149}$ XV.

XVIII.

Pio IV, con Breve 31 agosto 1565, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a decidere e provvedere, come crederà del caso, col consilio de' suoi Vescovi comprovinciali, circa il diritto di voto consultivo, o decisivo, e circa le precedenze e l'ordine con cui avranno a sedere nel Concilio Primo Provinciale di Milano, i Prelati che vi dovevano intervenire.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ad amputandas dilationes, altercationes, disceptationes, tollendaque impedimenta, quæ in celebratione Synodi provincialis per te convocatæ oriri possent, circumspectioni tuæ, de cujus singulari prudentia, dexteritate et integritate in his et aliis multo majoribus specialem in domino fiduciam obtinemus, ut tu cum consilio tuorum Comprovincialium Episcoporum in dicta Synodo conventurorum aut majoris partis eorum, per modum provisionis, ac sine præjudicio eorum, quorum intererit, vel interesse poterit, prout tibi magis expedire videbitur, ea omnia et singula, in quibus dubium probabile tibi visum fuerit, tam circa vota consultiva ac decisiva quorumcumque in dicta Synodo interesse habentium, vel eorum, quibus Tu tamquam Metropolitanus aliqua ratione id eis concedendum judicaveris, quam etiam circa præcedentias et ordinem sedendi inter omnes cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, conditionis et præminentiæ fuerint, qui in eadem Synodo intererunt, decernendi, declarandi, ac statuendi; nec non quod decreveris et statueris, ab omnibus, ad quos spectabit, per opportuna juris et facti remedia, ac etiam per pœnas tibi visas, inviolabiliter observari mandandi et faciendi; cæteraque in præmissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna gerendi et exequendi; amplam, liberam et omnimodam facultatem et potestatem, auctoritate apostolica, tenore præsentium, concedimus et impertimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, personis prædictis et quibusvis aliis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis, irritantibusque et aliis decretis quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habendi, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil pœnitus omisso, ac forma in illis tradita observata, inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis ac totaliter insertis habentes, illis aliâs

in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, ac latissime derogatum esse volumus; cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die ultima augusti MDLXV. Pontificatus nostri anno sexto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo, tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato, in tota Italia nostro et Apostolicæ Sedis de latere Legato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{443}{191}$ XV.

XIX.

Pio IV, con Motuproprio 31 agosto 1565, dichiara che il Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, pur restando in Roma, poteva convocare al Concilio Provinciale i Vescovi, e gli altri Prelati a lui soggetti.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ad obviandum nonnullorum nimium quandoque scrupolosorum dubiis, libenter nostræ provisionis remedium adhibemus. Cum itaque, sicut accepimus, Tu, qui ex concessione et dispensatione apostolica Ecclesiæ Mediolanensi præesse dignosceris, cupiens tum pro tui muneris officio, præstantique tua pietate et erga Dei honorem studio, tum vero pro decretorum Concilii Tridentini observatione et executione, Provincialem tuam Synodum de proximo celebrare, et dum ad eam celebrandam proficisci intendis, adhuc tamen in alma Urbe nostra existens, litteras tuas et edicta ad Episcopos Comprovinciales et ad alios, qui de jure vel consuetudine Synodo provinciali hujusmodi interesse solent aut debent, in genere vel specie destinaveris, eosque ad Synodum ipsam convocaveris, et propterea ab aliquibus in dubium verti posset, an tibi id facere licuerit, quia absens a tua Ecclesia Archiepiscopali et in hac Romana Curia existis; Nos itaque omne dubium hujusmodi de medio tollere, ac pœnitus removere volentes, Motuproprio et ex certa nostra scientia, ac de apostolicæ potestatis plenitudine, Te potuisse ac posse etiam dum in dicta Urbe fuisti, prout etiam existis de præsenti, per litteras tuas Episcopos Comprovinciales tuos et alios quoscumque prædictos ad eamdem Synodum provincialem, ut præfertur, celebrandam convocare, easdemque litteras et edicta ex Urbe ipsa abs te scripta illos arctare, validaque et efficacia existere, plenariosque et totales effectus sortiri debere in omnibus et per omnia, perinde ac si tu in Provincia tua fuisses, auctoritate apostolica, tenore præsentium decernimus et declaramus, sicque ab omnibus censeri ac judicari debere volumus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eisdem Episcopis et quibusvis personis prædictis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus efficacissimis et insolitis, irritantibusque et aliis decretis quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quævis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil pœnitus omisso ac forma in illis

tradita observata inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris hac vice dumtaxat ad effectum præsentium, specialiter et expresse derogamus; cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die ultima augusti MDLXV. Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato, in tota Italia nostro et Apostolicæ Sedis de latere Legato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{444}{192}$ XV.

XX.

Credenziale 8 ottobre 1565, con cui Pio IV presenta all'Arciduca Carlo d'Austria il Cardinale Carlo Borromeo siccome proprio speciale Legato.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili nobilis Vir, salutem et apostolicam benedictionem. Adducti sumus singulari studio atque amore, quo inclitam Austriæ domum totam prosequimur, ut dilectum filium, et eumdem secundum carnem nepotem nostrum, Carolum Cardinalem Borromeum Sedis Apostolicæ de latere Legatum obviam, honoris causa, Tridentum usque mitteremus dilectis in Christo filiabus nobilibus mulieribus Barbaræ et Joannæ sororibus tuis, quas simul venturas esse putavimus, eas nostris verbis salutaturum, et utriusque, si commode fieri posset, sin minus nuptiis utique Joannæ dilecto filio nobili viro Francisco Florentiæ ac Senarum Principi desponsæ, tamquam Legatum nostrum interfuturum; cum nullum sit honoris genus, quod non tantæ et tanta ergo Sedem Apostolicam pietate prædictæ familiæ debeatur. Quia vero te quoque simul cum ipsis sororibus tuis in Italiam venturum esse audivimus, eidem Cardinali mandavimus, ut te nostro nomine visitaret, ac post salutem et benedictionem paternam nostris verbis tibi nunciatam, quædam Nobilitati tuæ referret: de quibus, ut ejus orationi fidem habeas, a Nobilitate tua petimus.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VIII octobris MDLXV. Pontificatus nostri anno sexto.

ANTONIUS FLOREBELLUS LAVELLINUS.

A tergo: *Dilecto filio nobili viro Carolo Archiduci Austriæ.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{445}{193}$ XV.

XXI.

Credenziale 9 *ottobre* 1565, *colla quale Pio IV presenta al Duca Cosimo di Toscana il Cardinale Carlo Borromeo incaricato di incontrare a Trento l'Arciduchessa Giovanna d'Austria ed accompagnarla a Firenze, ed ivi assistere alla celebrazione delle nozze di essa col Duca suddetto.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili nobilis Vir, salutem et apostolicam benedictionem. Tuas et dilectæ in Christo filiæ nobilis mulieris Joannæ de Austria nuptias, pro singulari erga utrumque vestrum amore nostro, et pro ipsarum dignitate honorare volentes, mandavimus dilecto filio, et eidem secundum carnem nepoti nostro, Carolo Cardinali Borromeo, nostro et Sedis Apostolicæ de Latere legato, ut Tridentum usque procederet, ibique vos advenientes nostro nomine salutaret; et debito gratulationis officio functus, usque Florentiam prosequeretur, interfuturus nuptiis inter vos celebrandis; quas nuptias tibi, domuique tuæ, dilecte fili, faustas et felices esse optamus, et perpetuam afferre lætitiam; idque, ut ita eveniat, a Deo precamur. Reliqua ex eodem Cardinali cognosces.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VIIII octobris MDLXV. Pontificatus nostri anno sexto.

ANTONIUS FLOREBELLUS LAVELLINUS.

A tergo: *Dilecto filio nobili Viro, Cosmo Duci Florentiæ et Senarum.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{447}{193}$ XV.

XXII.

Pio IV, con Breve 24 Ottobre 1565, investe il Cardinale Carlo Borromeo del carattere ed autorità di Legato a latere *per la città e diocesi di Trento, e per tutti quegli altri luoghi, in cui avrà occasione di recarsi nell' adempiere il Pontificio Mandato di incontrare le Serenissime Arciduchesse sorelle dell'Imperatore Massimiliano.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum nos superioribus diebus circumspectioni tuæ injunxerimus, ut honoris causa serenissimis sororibus charissimi in Christo filii nostri Maximiliani Imperatoris electi in Italiam venientibus, ad Civitatem usque Tridenti obviam ires; Nos, ut majori cum dignitate et auctoritate munus hoc obire possis, volumus, ut tu tamquam noster et Apostolicæ Sedis de latere Legatus proficiscaris, legationeque tua, quam tibi antea in tota Italia demandavimus, non solum in ipsa Civitate Tridenti et eius diœcesi, sed etiam in aliis ulterioribus locis, ad quæ te forsan declinare contigerit, uti, eamque ibi durare, et facultates tibi propterea desuper per nos concessas illic exercere libere et licite valeas, auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus pariter et indulgemus; legationemque tuam hujusmodi habere volumus in omnibus et per omnia, perinde ac si non modo in genere in tota Italia, sed in specie Tridenti et in aliis locis prædictis per nos Legatus de latere specialiter et expresse deputatus fuisses. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non omnibus illis, quæ in litteris Legationis præfatæ voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XXIIII octobris MDLXV. Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato, nostro et Apostolicæ Sedis in tota Italia, etc. de latere Legato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{448}{196}$ XV.

XXIIII.

Pio IV con Breve 24 ottobre 1565, conferisce al Cardinale Carlo Borromeo ampia facoltà di visitare tutte le Chiese, Oratorii, luoghi pii ed Ospitali per quanto privilegiati ed esenti tanto nella Città e Diocesi di Milano quanto in tutta la Provincia; e di ordinare tutto che crederà necessario, anche fuori di visita, volendo che da ognuno si obbedisca come se tali ordini provenissero dal Pontefice medesimo.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes ut in Civitate et Provincia Mediolani, quo te nuper contulisse, moderaturus istic, pro tuo munere, cum Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica præsis, et, adjuvante Deo, probe compositurus, quidquid ad ipsarum Ecclesiæ ac Provinciæ bonum, felicemque statum videris pertinere, Dei cultus quam maxime augeatur et vigeat; atque compertum habentes in hoc ipsum vel imprimis eniti, et propterea volentes ut tibi ad istam eximiam voluntatem aliqua a nobis potestas accedat: circumspectioni tuæ, ultra alias facultates tibi ratione dictæ Ecclesiæ Mediolanensis etiam quoad jura metropolitica quomodolibet competentes, illisque salvis: ut quamdiu eidem Ecclesiæ præfueris, quascumque etiam Collegiatas insignes et exemptas et Sedi apostolicæ immediate subjectas sæculares, vel quorumcumque Monasteriorum, domuum, seu Conventum aliorumque Regularium locorum, quorumvis Ordinum etiam Mendicantium et militiarum ac etiam sancti Joannis et sancti Laxari Hierosolymitani, aliorumque hospitalium ac piorum locorum, nec non quorumcumque Confratrum seu Scolarium etiam, ut præfertur, exemptorum et subjectorum, Ecclesias, ac quæcumque altaria, Cappellas et Oratoria, aliaque loca sacra quovis nomine nuncupentur in Civitate, diœcesi, ac Provincia Mediolanensi consistentia, de particulari tamen consensu cujuslibet Suffraganei provincialis tui quoad Ecclesias scilicet, altaria, Cappellas Oratoria, aliaque loca sacra, quæ in ejus Civitate et Diœcesi sita et eidem subjecta sunt, quoties et quando tibi videbitur expedire; per te vel alium seu alios a te deputandos, auctoritate nostra visitare, ac quæcumque ibi juxta decreta Sanctorum Patrum et Canonicas traditiones, ac tibi datam a Deo prudentiam, ad ipsarum Ecclesiarum et aliorum prædictorum locorum sacrorum ornatum, ac divini cultus et ecclesiasticæ disciplinæ in eisdem augmentum et decorem, reformanda, corrigenda, mutanda, auferenda, detrahenda, deponenda, disponenda et ordinanda duxeris, reformare, corrigere, mutare, auferre, detrahere, deponere, disponere et ordinare; nec non sic reformata, correcta, mutata, ablata, detracta, deposita, disposita et ordinata, ac quidquid circa ea statueris atque mandaveris, exequi et perpetuo observari facere; contradictores quoque et tibi in præmissis non parentes quoslibet per censuras

ecclesiasticas, aliasque tuo arbitrio moderandas pœnas etiam pecuniarias, illas etiam iteratis vicibus aggravando, ac si opus fuerit invocando ad hoc auxilium brachi secularis, quacumque appellatione et reclamatione non obstante ac penitus remota, cogere et compellere, atque in omnibus tuo arbitrio procedere libere possis, plenam et omnimodam licentiam, facultatem et potestatem dicta auctoritate, tenore præsentium, concedimus et elargimur. Et insuper ne Ecclesias, Cappellas et Oratoria aliaque loca prædicta visitando plus fortasse temporis et laboris insumas, quam tibi expediat, quamque aliarum rerum quas pro bono publico religionis te conficere oportet ratio postulet, eisdem auctoritate et tenore statuimus et ordinamus, ut quæcumque ad ornamentum, augmentum et decorem hujusmodi in Civitate, diœcesi et Provincia prædictis citra dictam visitationem generaliter constitueris, disposueris, atque mandaveris, eadem in Ecclesiis, altaribus, Cappellis et Oratoriis aliisque locis prædictis per eas ad quos id quacumque ratione spectabit, recipi, exequi et servari debeant, eosque afficiant et abligent, perinde ac si illa, ut præfertur, visitando, specialiter constituisses, disposuisses atque mandasses, seu nosmetipsi constituissemus, disposuissemus atque mandassemus. Non obstantibus quibusvis apostolicis ac in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis constitutionibus et ordinationibus, nec non Ecclesiarum, Monasteriorum, locorum, Ordinumque ac Hospitalium prædictorum etiam juramento confirmatione apostolica, tempore immemorabili, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus ac usibus naturis et stabilimentis, privilegiis quoque etiam maremagnum nuncupatis, indultis et litteris apostolicis eisdem eorumve Capitulis, Conventibus, Confratribus, Superioribus, Prælatis, Magistris et aliis personis sub quacumque forma et conceptione verborum ac cum quibusvis clausulis et motu proprio et ex certa scientia, ac consistorialiter et de apostolicæ potestatis plenitudine, ex quavis etiam onerosa causa, etiam in modum statuti perpetui etiam sæpius et cum expressa declaratione quod illis nullatenus, aut nonnisi certa forma servata, ac tu vel pluries cum certis temporum intervallis repetitis, ac eisdem Magistris, Conventibus et personis solemniter intimatis litteris apostolicis derogari aut detrahi possit, concessis, confirmatis et innovatis, contrariis quicuscumque, aut si Capitulis, Conventibus, Confratribus et aliis quem ad visitandum eorum Ecclesias, Altaria, Cappellas et Oratoria aliave loca prædicta admittere non teneantur, quodque illa per quemque quavis auctoritate visitari, ad id compelli aut quod interdici, suspendi vel excomunicare non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et quibuslibet exemptionibus et liberationibus, aliisque dictæ Sedis indulgentiis generalibus vel specialibus per quæ præsentium et contentorum in eis, ac tibi concessæ facultatis, potestatis et jurisdictionis explicatio et exercitium possit quomodolibet impediri vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIIII octobris MDLXV. Pontificatus nostri anno sexto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio Carolo, tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato, nostro et apostolicæ Sedis in universa Italia de latere Legato.*

Suggello interamente smarrito.

N. $\frac{449}{157}$ XV.

XXIV.

Il Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, con Bolla 1 novembre 1565, istituisce una massa di 1200 scudi d'oro per le Messe e Ufficiature da celebrarsi nella Cappella De-Medici nella Metropolitana di Milano.

(Pergamena originale).

Carolus Miseratione Divina tituli sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, per totam Italiam sanctissimi domini nostri Papæ et Sedis apostolicæ de latere Legatus, Archiepiscopus Mediolanensis, ad perpetuam rei memoriam.

Domum Dei tabernaculum ubi habitat in hominibus quo cultu nitere deceat, quibus ministrorum operibus fervere, dum nobiscum mente agitamus, sane cupimus ita ibi dispositum iri ut ex ipsa re merito dici valeat: *Beati qui habitant in domo tua, Domine in sæcula laudabant te. Plantati in domo tua in atriis domus tuæ florebunt.* Equidem, ex quo Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica præfecti fuimus, ea fuit nobis cura præcipua ita singulis ejus partibus moderari ut nihil prætermisisse nobis consciremus; volentes quod in aptam illius constitutionem pertinere cognovissemus. Sed variis subinde ac magnis impedimentis retenti nequaquam id hactenus per nos ipsos præstare potuimus. Benedictus autem Deus qui opportunissimam occasionem hanc nobis tandem obtulit hoc tempore quo, dum totius Provinciæ hujus rebus convocatis, ejus Episcopis in commune consulimus speciosam ac prædilectam sponsam nostram non quomodo quo cæteris paramus sed propriis quibusdam muneribus excolamus. Cum igitur sanctissimus Dominus noster Pius Papa IIII per ejus litteras sub plumbo datas pridie Kalendas Martii, Pontificatus sui anno sexto, dilectis nobis in Christo Capitulo et Canonicis præfatæ Ecclesiæ aliisque Beneficiatis et Cappellanis ac Officialibus illius pro tempore deservientibus, pensionem annuam mille ducentorum scutorum auri in auro super quibusdam fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionihus, emolumentis et bonis antea per ipsum Dominum nostrum Hospitali pauperum Mediolanensi Magno nuncupato applicatis, uni Massæ piæ per nos in dicta Ecclesia constituendæ pro divinis officiis in ea tam in choro quam ad altare sub invocatione Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, jussu ejusdem Domini nostri constructum in Cappella Mediceorum nuncupata, celebrandis, cum conditionibus et oneribus quæ nobis viderentur, applicandam, ipsique Massæ per Rectores seu gubernatores aut administratores dicti Hospitalis annis singulis integre persolvendam, et inter eosdem Capitulum Canonicos, Beneficiatos, Cappellanos et Officiales aut partem illorum pro ordinatione a nobis facienda, et quoties nobis visum foret mutanda, distribuenda reservaverit constituerit et assignaverit, sicut in ipsis litteris, quarum tenorem pro expresso haberi volumus, latius continetur. Nos pensionem ipsam, sicuti ad vitam servientium in dicta Ecclesia commodius sustinendam, ita ad divini cultus ibidem incrementum conferre cupientes, re nobiscum pro loci temporis et personarum ratione perpensa, Motuproprio, tam Archiepiscopali ordinaria et nostræ Legationis auctoritatibus, quam, de nomine ejusdem sanctissimi

Domini nostri Papæ, Piam appellamus et appellari volumus, per aliquem deputandum a Capitulo et a nobis vel nostro in spiritualibus Vicario generali approbandam, administrandam in dicta Ecclesia perpetuo constituimus; eique pensionem seu scuta mille et ducenta prædicta seorsum ab aliis dictæ Ecclesiæ illiusque Mensæ Capitularis redditibus habenda applicamus. In Cappella vero Mediceorum nuncupata, in qua etiam bonæ memoriæ Joannis Jacobi Marchionis Meregnani et Gabrielis Mediceorum ipsius Domini nostri secundum carnem fratrum, nostrorum vero avunculorum corpora sepulturæ condita sunt, ad altare prædictum octo Cappellanias pro totidem presbyteris Cappellanis ex Canonicis et aliis Beneficiatis, Cappellanis et Officialibus prædictis, sive aliunde etiam extra dictam Ecclesiam universe vel ex parte sumendis, atque ad nostri nostrorumque Successorum dictæ Ecclesiæ Presulum arbitrium et nutum ponendis et amovendis, qui per se ipsos, nisi justo impedimento detenti fuerint, singulis quibusque diebus octo missas ibidem celebrent. Nec non Sacristiam, quæ ibi et in dicta Ecclesia sit officium simplex pro uno ex dictis presbyteris Cappellanis, qui ad simile arbitrium et nutum poni et amoveri atque etiam, si visum fuerit, relicta ei Cappellania mutari possit, quique præfatas in eadem Cappella et alias præterea in ipsa Ecclesia celebrandas missas devote atque in tempore decentique ordine quotidie celebrari, absolvi; paramenta quoque et jocalia ac vestes cæterasque res, tam ad Cappellam et in ea constructum, quam ad quæcumque, præterquam ad majus, altaria Ecclesiæ hujusmodi quacumque ratione pertinentia, custodire mundaque ac nitida procuret, etiam perpetuo erigimus et instituimus. Illisque sic erectis et institutis singulis octo Cappellanis annuatim viginti quatuor; Sacristiæ vero seorsum quinquaginta ex dictis scutis mille et ducentis: ita ut futurus Sacrista, una ex Cappellaniis simul cum Sacristia hujusmodi obtinens, septuaginta quatuor, alioquin tamen quinquaginta scuta percipiat, pro earum dote assignamus et appropriamus. Præterea perpetuo statuimus et ordinamus ut in Ecclesia prædicta, ultra Missam et Tertiam et ea officia divina, quæ ibi vel omnibus vel certis tantum diebus a quibuscumque, etiam Canonicis Decumanis nuncupatis, celebrantur, quæ intermitti propterea non volumus, aliæ quoque Horæ scilicet Matutinum, Prima, Sexta, Nona, Vesperæ ac Completorium, alta voce et decenti cantu, congruo tempore, singulis quibusque anni diebus, ad Altare majus et in Choro; festivitatibus vero Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis ac (1)
etiam in dicta Cappella devote ac solemniter celebrentur. In eadem quoque Cappella, quolibet anno, diebus a nobis vel eodem Vicario nostro declarandis, octo Officia pro Defunctis, quæ Anniversaria dicuntur, canantur et recte peragantur. Verum, quia hyemis tempore, matutinis præcipue horis, Ecclesia ipsa, quæ præ magnitudine edificii nondum undique clausa est, frigidiorem aerem admittit, donec ea ita occludatur, ut commodius ibi commorari possint, liceat a Kalendis Novembris usque ad octavum Kalendas Aprilis, Matutinum et Primam in Sacristia ipsius Ecclesiæ celebrari (2). Singulis vero his Officiorum et Horarum celebrationibus omnes interesse debeant, personaliter, qui in ipsa Ecclesia obtinent Dignitates vel Officia aut Canonicatus et præbendas Ordinarias nuncupatas, aliave beneficia ecclesiastica, quorum ratione divinis in Choro adesse ac propterea distributiones aliudve lucrum quocumque modo percipere hactenus debuerant seu consueverunt aut etiam potuerant:

(1) Vi è qui una lacuna.

(2) Presentemente il Matutino e Prima in Duomo si cantano *Sub ara Confessionis*, nel Sotterraneo, volgarmente detto *Scurolo*, dalla Domenica I d'Avvento, fino alla Domenica delle Palme inclusive; ed ivi pure si compiono anche le altre Ufficiature nei giorni in cui l'Altar maggiore è altrimenti impedito; come pure nella festa di taluno di quei Santi che sono sepolti sotto l'Altare dello Scurolo medesimo.

exceptis Matutinis et Prima quibus unus qui Dignitatem seu qui Canonicatus et præbendas, duodecim qui alia beneficia vel officia, ut præfertur, obtineant, dumtaxat interesse teneantur. Quibus etiam Horis tamen liceat unicuique, ex aliqua, tum nostro aut ejusdem Vicarii nostri judicio, justa causa, per alium sui ordinis seu corporis deservire. Illis autem, qui celebrationibus ipsis interfuerint, Dignitatibus quidem et Canonicis Sexta, aliis vero Beneficiatis vel Officialibus prædictis trecenta scuta, ex supradictis mille et ducentis singulis annis ita distribuantur, ut constitutis senis partibus, ex eis trinas quidem pro Matutinis et Prima dictisque anniversariis, singulas pro Sexta et Nona, reliquas vero binas pro Vesperis et Completorio accipiant. Ex quibus partibus æquales omnino portiones, nempe inter Dignitates et Canonicos ex sexcentis, inter alios ex trecentis scutis hujusmodi constituantur, eæque inter præsentes æqualiter dividantur. Porro absentes, nisi legitima, quæ nobis seu eidem Vicario nostro probetur, causa impediti abfuerint, careant portionibus, quas illa ipsa qua aberunt, et tribus aliis proximarum dierum Horis comparibus si adfuissent, lucrari potuissent, eaque pœna toties renovetur, quoties eos abesse contigerit: ita ut si nondum elapsis, post primam absentiam, tribus iis proximis ab ea diebus, quibus suis portionibus, ut supradictum est, carere debent, iterum aut sæpius abfuerint, quoties id accedant, hique ab extremo dierum integre decursorum successive semper numerentur; hujusmodi tamen pœnam nos aut dictus Vicarius noster, si visum fuerit, moderari possumus. Eæ vero absentium portiones præsentibus accrescant, qui ejusdem ordinis seu corporis erunt quo absentes. Candelæ quoque et intorticia pro Anniversariis et aliis dictarum festivitatum Officiis in dicta Cappella celebrandis ex sexcentis quæ inter Dignitates et Canonicos, nec non ex trecentis scutis, quæ inter alios Beneficiatos vel Officiales hujusmodi distribuenda sunt, detracta hinc inde precii rata, pro cujusque summæ portione comparentur. Candelæ autem quatuor omnibus iis Officiis super altare; anniversariis vero celebrandis etiam quatuor intorticia binarum quæque librarum in Cappella hujusmodi ardeant. Reliqua quinquaginta et octo scuta, ex eisdem mille et ducentis, sarciendis ac mundandis vestibus et paramentis dictæ Cappellæ, cereisque ad quotidianum octo Missarum prædictarum ibidem celebrandum usum, comparandis; uno quoque aut pluribus, si opus fuerit, adolescentibus, non minoribus tamen quatuordecim annis, honestis parentibus genitis, caste educatis ac modestis moribus præditis, qui in Missis in Cappella hujusmodi apte respondeant serviantque, conducendis expendantur. Decernentes constitutionem, applicationem, institutionem, erectionem, assignationem, appropriationem, statuta et ordinationes supradicta perpetuo inviolate observari, ac nulla unquam ratione a quocumque, præterquam a nobis ipsis, si voluerimus, etiam ex parte mutari, infringi aut tolli, vel mutata, infracta aut sublata censeri debere. Irritum quoque et inane quicquid secus super his a quocumque fieri vel attentari contigerit. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictæ Ecclesiæ, quavis firmitate roboratis, statutis et consuetudinibus; cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Mediolani anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, Kalendis novembris; Pontificatus ejusdem Domini Nostri Papæ anno sexto.

Jo . . . . . .

È questa una pergamena di tre fogli piegati a libro, legati con cordone rosso di seta, da cui pendeva il suggello, del quale per altro non resta al dì d'oggi che la capsula di latta sdruscita.

N. $\frac{450}{198}$ XV.

XXV.

Il Doge di Venezia, con lettera 13 dicembre 1565, fa al Cardinale Carlo Borromeo le sue condoglianze per la morte dello Zio Papa Pio IV.

(Pergamena originale, frastagliata al lembo superiore ed inferiore).

Illustrissime et Reuerendissime in Christo Pater. La noua inespettata della morte del Pontefice Zio de Vostra Signoria Illustrissima et Reuerendissima è stata da Noi udita con infinito despiacere, perchè conoscemo la Christianità tutta auer perduto Vn Pastore prudentissimo et pijssimo, et la Republica nostra Vn padre amoreuolissimo et benignissimo, onde per publico et particolar interesse se ne dolemo sommamente; si aggiunge a questo la grande perdita, che ha fatto la Signoria Vostra Illustrissima da Noi amata et stimata quanto meritano le dignissime sue qualità; ma perchè non si può dir perduto quello, che si racquista in Cielo, ove è da credere, che sia salita Sua Santità et noi dovemo confermar il uoler nostro con ello del Signor Dio, remettendo alquanto il dolore, come speramo, che sia per far anco Vostra Signoria Reuerendissima, per anticipar con la prudentia quello, che di necessità le apporterebbe il tempo; perciò non si estenderemo in consolarla, solamente le diremo, ch'Ella ne trouerà sempre pronti a farle cosa grata, sì per la memoria, che tenimo delli beneficij ricevuti da sua Santità, come per l'affettione, che portamo a Vostra Signoria Illustrissima et Reuerendissima.

Datæ in Nostro Palatio, die XIII decembris, Indictione nona, MDLXV.

Hieronymus Priolus, *Dei gratia*
Dux Venetiarum, et cætera.

Antonio Milledone
Secretario.

A tergo: *Illmo et Rmo in Christo Patri Dno Carolo miseratione divina Sanctæ Praxedis, S. R. E. Presbytero Cardinali Borromeo, majori Penitentiario Dignissimo.*

Suggello di piombo come alla fig. 1 *della Tavola* I *in fine del volume.*

N. $\frac{453}{201}$ XV.

XXVI.

Pio V, con Breve 1 maggio 1566, concede al Cardinale Carlo Borromeo la facoltà di creare quattro Notari Apostolici.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Personam tuam, quam multiplici virtutum genere Altissimus insignivit, specialibus favoribus gratiis prosequi volentes, circumspectioni tuæ, de qua in his et aliis plenam in Domino fiduciam obtinemus, ut quatuor probos et idoneos viros, quos duxeris eligendos simul vel separatim, in nostros et Apostolicæ Sedis Notarios auctoritate nostra creandi et recipiendi, et aliorum nostrorum et ejusdem Sedis Notariorum numero et consortio favorabiliter aggregandi; nec non eis etiam, si ipsi Notarii sic per te pro tempore creati habitum et Rochetum per Notarios nostros et dictæ Sedis gestari solitum non deferant, nihilominus quod omnibus et singulis privilegiis, facultatibus, exemptionibus prærogativis, honoribus, gratiis, favoribus et indultis, citra tamen exemptionem ab eorum Ordinariis, gaudeant, potiantur et utantur, quibus gaudent, potiuntur et utuntur, ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum alii nostri et dictæ Sedis Notarii, concedendi; exhibendi quoque eis insignia Notariatus hujusmodi, recepto tamen ab eorum singulis solito juramento ac professione fidei, juxta formam a felicis recordationis Pio IV prædecessore nostro traditam, plenam, liberam et omnimodam auctoritate apostolica, tenore præsentium, concedimus facultatem. Non obstantibus de certo Notariorum numero, etiamsi ad illum nondum deventum sit, cui per hoc aliâs non intendimus derogare, ac quibusvis aliis apostolicis, in Provincialibusque et Synodalibus Conciliis editis, generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, statutisque et consuetudinibus ac privilegiis, indultis et litteris apostolicis, quibus omnibus eorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus, pro sufficienter expressis habentes illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice, dumtaxat ad effectum præsentium, specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die prima maij MDLXVI. Pontificatus nostri anno primo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{454}{203}$ XV.

XXVII.

Pio V, con Breve 17 Maggio 1566, dà al Cardinale Carlo Borromeo le disposizioni per le quali sei giovani Svizzeri, scelti dallo stesso Sommo Pontefice, dovranno essere alimentati ed educati nei Seminarii della Diocesi di Milano.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quanto studio Helvetiorum catholicorum desideriis satisfacere debeamus, propter ipsorum in catholica fide et hujus Sanctæ Sedis devotione constantiam, præsertim cum ultro ea petunt, quæ ut peterent a nobis adhortandi fuissent, dilectio tua novit. Nuper ii nos rogandos curarunt, ut certum eorum filiorum numerum in Seminariis Italiæ, ex decreto Tridentini Concilii instituendis, alendos et bonis moribus ac doctrina catholica et disciplina ecclesiastica imbuendos, recipi juberemus. Cui tam piæ eorum rogationi nos tanto propensius annuendum duximus, quanto majorem ex ea re utilitatem perventuram esse vidimus, non solum ad Helvetios ipsos catholicos in catholicæ religionis cultu continendos, sed ad illos etiam ejusdem nationis, quos a recta fide hæreticorum fraus abduxit, ad eam, juvante Deo, reducendos; cum præsertim spes nobis allata sit fore ut aliquot etiam taliun parentum filii in ea Seminaria mittantur. Cum igitur partem jam quandam puerorum Helvetiorum per aliquot Civitatum Provinciæ tuæ Seminaria dispertierimus, qui libenter admodum ab iis, quibus eos attribuendos duximus, suscepti fuerunt; visum est nobis, tibi sex ejus nationis pueros attribuere, quos volumus abs te in Seminarium tuum jam nunc adscribi et recipi; et cum venerint, diligenter mandato tuo ali, atque ad pietatem et divinum cultum informari, minime dubitantes, quin tam gratum Deo et nobis obsequium libentissime sis pro tuo nobis noto zelo præstiturus. Curæ autem erit nobis, ut, qui mittendi erunt, deligantur tali ingenio et indole præditi, ut sperandum sit, in eis alendis et instituendis, operam et impensam benè collocatam iri.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVII maj MDLXVI. Pontificatus nostri anno primo

ANT. FLOREBELLUS LAVELLINUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato.*

Il suggello è smarrito totalmente.

N. 455/203 XV.

XXVIII.

Pio V, con Breve 18 *Maggio* 1566, *impegna il Cardinale Carlo Borromeo ad adoperarsi presso il Regio Governatore di Milano affinchè abbiano esecuzione le Costituzioni Pontificie contro le usure degli Ebrei.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA IIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ad nimiam et intollerandam Judæorum licentiam reprimendam, et multa, quæ ad Christianæ religionis dedecus redundabant, tollenda, necessarium nobis visum est, renovare, confirmare, et ampliare saluberrimam felicis recordationis Pauli IIII Prædecessoris nostri constitutionem contra Judæos editam; ut quod jam parum diligenter servabatur, diligentius in posterum observetur. Quia vero cupimus ea, quæ ab ipso Prædecessore nostro pie et provide admodum statuta fuerunt, non solum in civitatibus, locis ot Provinciis ditionis sanctæ Romanæ Ecclesiæ, sed omnibus aliis in locis Christianorum Principum ditioni subjectis servari, misimus aliquot ad te exempla litterarum nostrarum super ea re nuper editarum; circumspectionem tuam hortantes in Domino, et in virtute sanctæ obedientiæ mandantes; ut constitutionem nostram in Civitate atque Diœcesi Mediolanensi, et aliis Civitatibus, ac Diœcesibus Provinciæ tuæ in statu Mediolanensi per Suffraganeos tuos eam cures promulgandam, et primo quoque tempore exequendam, invocato ad hanc rem auxilio dilecti filii, nobilis viri ejusdem Status, Regii Gubernatoris, ad quem scripsimus, hortati, ut id tibi, et divini obsequii causa, et pro Sedis Apostolicæ reuerentia præstet, quod tibi non defuturum esse confidimus. Quia vero, sicut accepimus, inexplebili Judæorum avaritia Christiani in illius status Civitatibus, oppidis et locis, usuris intolerandis opprimuntur; ad quas solvendas, cum eorum facultas sufficere nequeant, bonis et fortunis suis miserandum in modum everti, ac spoliari solent; cum eodem Gubernatore te, et tuo, et nostro nomine, diligenter agere volumus; ut consulere velit hac in re saluti pauperum Christianorum, ac providere ne Judæi, plus quam in Provinciis, et locis nostræ temporalis ditionis, exigere ullo modo possint; nec usurarum usuras, sed ipsius tantum capitis eis exigere liceat; et hæc non solum serventur in contractibus posthac ineundis, sed etiam ni iis, qui inter Christianos et Judæos ab hinc viginti annos initi fuerunt et nondum extinti sunt; ita ut Christiani, ne debeant solvere usuras præteriti temporis, nisi ad eum modum, et quantitatem, quæ in Provinciis, civitatibus, et locis sanctæ Romanæ Ecclesiæ permittitur exigi ad sublevandas pauperum Christianorum necessitates, non quo ullas omnino usuras approbemus. De quibus

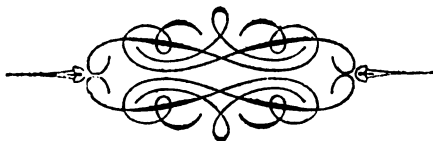
rebus non dubitamus te ita acturum, ut, et tui muneris officium, et, quam patriæ debes, charitas requirit, ac non ignotus nobis tuus publicæ utilitatis zelus postulat.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVIII maij MDLVXI. Pontificatus nostri anno primo.

ANTONIUS FLOREBELLUS LAVELLINUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato.*

Il suggello è smarrito intieramente.

N. $\frac{456}{204}$ XV.

XXIX.

Pio V, con Breve 22 Maggio 1566, assicura il Cardinale Carlo Borromeo poter egli infliggere ai soggetti alla sua giurisdizione arcivescovile quelle pene che crederà del caso, senza incorrere veruna censura od irregolarità.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Singularis justitiæ zelus, sedula devotio, vitæ et morum integritas ac constans fidei sinceritas, quibus personam tuam gratiarum Largitor altissimus copiose insignivit, promerentur, ut tuis piis votis annuamus, illis præsertim, per quæ conscientiæ tuæ serenitati et quieti provide consulatur, ac tibi in spiritualibus subjecti populi et homines a rectitudinis semitis deviantes, ad sua officia debite compellantur. Cum itaque, sicut nobis nuper exponi fecisti, aliàs te felici regimini administrationi Ecclesiæ Mediolanensis, cui ex dispensatione apostolica præesse dignosceris, ac totius cleri et populi Mediolanensis saluti jugiter intento, ac audacium hominum impios conatus reprimere cupiente, multi sontes ac nefarii homines, quos delictorum et excessuum impunitatis a Judicibus sæcularibus, quibus id competebat, spes, vel tardius quam expediebat eis debita persoluta pœna, eosdem vel alios ad similia aut graviora delicta et crimina perpetranda procliviores et audaciores reddebat; ad tui vel aliorum tuo nomine apud eosdem judices sæculares instantiam, seu te id procurante aut sollicitante, vel procurari aut sollicitari mandante, carceribus mancipati, torturæ et quæstionibus subjecti, ac diversis suppliciis, etiam forsan usque ad ultimi supplicii sententiam, eorum exigentibus demeritis, affecti fuerunt: ac propterea dubites irregularitatem et seu alias sententias, censuras et pœnas ecclesiasticas incurrisse, cupiasque ab illis per nos misericorditer absolvi; tibique in posterum similia procurare absque irregularitatis aut censurarum hujusmodi incursu licere: Nos qui salutem..... (1) singulorum, volentes clerum, populum et homines supradictos tuis providentia et diligentia, de quibus plurimum in Domino confidimus, in suo officio contineri, et quos non virtutis *amor* a peccatis et malo cōercet, saltem pœnæ inevitabilis formidine ab illis revocare, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, te a quibusvis suspensionis et interdicti aliisque sententiis, censuris et pœnis ecclesiasticis, si quas præmissorum occasione quomodolibet incurristi, auctoritate apostolica, tenore præsentium, absolvimus et liberamus: tecumque super irregularitate per te ex eisdem præmissis forsan contracta, quodque illa et aliis præmissis non obstantibus, clericali caractere, ac omnibus etiam sacris et presbyteratus ordinibus, nec non munere consecrationis per te rite susceptis et quibuscumque provisionibus, præfectionibus, administrationibus, commendis, dispensationibus, indultis, privilegiis et litteris apostolicis tam gratiam, quam justitiam, vel

(1) In questo luogo la pergamena è largamente forata.

mixtim concernentibus, hactenus tibi quomodolibet et per quoscumque concessis uti et in eisdem ordinibus etiam in Altaris ministerio ministrare: nec non quæ ordinis et jurisdictionis Episcopalis etiam Metropolitanæ sunt, exercere. Ac ex nunc de cætero, quoad vixeris et Ecclesiæ Mediolanensi præfueris, quoties tibi pro salubri Mediolanensis Civitatis et Diœcesis, ac illarum cleri et popoli hujusmodi directione, nec non animorum supradictorum hominum in timore Domini conservatione expedire videbitur, per te, vel alium, seu alios, apud quoscumqne judices et magistratus sæculares, pro quibuscumque personis ecclesiasticis, sæcularibus et quorumvis Ordinum regularibus etiam exemptis ac laicis eorumdem Civitatis et Diœcesis, cujuscumque dignitatis, gradus et conditionis extiterint, quos sontes et nocentes putaveris, juxta illorum demerita, suadente justitia, puniendis et castigandis, etiamsi exinde mors, aut mutilatio membri, vel alia sanguinis, aut quantumlibet alioquin gravis etiam mortis pœna subsequi debeat, etiam per viam denunciationis, aut aliàs, prout secundum Deum ac conscientiam tuam videris expedire, instare et procurare, ac desuper, si ad id vocatus et requisitus fueris, consulere, nec non votum præstare absque conscientiæ scrupulo, aut irregularitatis vel alterius censuræ et pœnæ ecclesiasticæ incursu, libere et licite valeas, apostolica auctoritate tenore præsentium, dispensamus, tibique pariter indulgemus; abolentes omnem inhabilitatis maculam sive notam per te, ut præfertur, forsan contractam; ac decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super his a quoque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII maii MDLXVI. Pontificatus nostri anno primo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{159}{207}$ XV.

XXX.

Pio V, con Breve 12 Giugno 1566, accompagna e raccomanda al Cardinale Arcivescovo di Milano sei giovanetti Svizzeri, perchè li faccia educare nel suo Seminario.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Adduci ad te jussimus sex hosce pueros ex natione Helvetiorum Catholicorum, nobis et huic Sanctæ Sedi, propter ipsorum pietatem, ac devotionem singularem eximie dilectorum. Eos, sicuti antea ad te scripsimus, tuque pie admodum te facturum esse nobis promisisti, recipi alique curabis in Seminario per te instituto: et bonis moribus ac disciplinis ecclesiasticis, juxta sanctissimum Tridentini Concilii decretum, ad pietatem cultumque divinum quam diligentissime informari. Commendamus eos majorem in modum Fraternitati tuæ, quæ talis curæ et studii sui mercedem non parvam a Domino consequetur.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die XII junii MDLXVI. Pontificatus nostri anno primo.

C. Antonius Florebellus Lavellinus.

A tergo: *Venerabili Fratri Archiepiscopo Mediolanensi, sive ejus Vicario in Spiritualibus generali.*

Suggello intieramente smarrito.

N $\frac{460}{208}$ XV.

XXXI.

Pio V, con Breve 22 Giugno 1566, mentre dà al Cardinale Carlo Borromeo la domandata facoltà di leggere e ritenere qualunque libro proibito dalla Chiesa, fa di lui un magnifico elogio.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Eximia circumspectionis tuæ religio, præclaraque erga Omnipotentem Deum ejusque Sanctam et Catholicam Ecclesiam pietas, aliaque permulta, et illa quidem egregia, virtutum dona, quibus te in nostro et Apostolicæ Sedis conspectu clarere perspeximus, nos facile inducunt ut illa tibi libenter concedamus, quæ præsertim ad Hæreticorum confutationem atque impugnationem tendere dignoscuntur. Exponi siquidem nobis nuper fecisti quod tu desideras libros prohibitos, ut illorum auctorum falsas et erroneas opiniones facilius cognoscere valeas, auctoritate nostra tenere et legere posse. Quare nobis humiliter supplicari curasti, ut votis tuis, quæ ex zelo divini honoris proveniunt, benigne annuere dignaremur. Nos igitur attendentes egregiam animi tui pietatem ac sinceritatem, quæ nobis jampridem cognita est et perspecta, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ut libros quoscumque tam in Indice felicis recordationis Pauli IIII quam Pii etiam IIII Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum aut aliâs quomodolibet prohibitos, vel nondum purgatos, quo facilius perversas Hæreticorum opiniones, eorumque nefarios errores intelligere et discernere ac confutare possis, libere et licite ac absque conscientiæ scrupulo, aut ullius censuræ ecclesiasticæ in tales inflictæ, incursu, tenere et legere valeas, plenam et liberam, auctoritate apostolica, tenore præsentium, facultatem impartimur pariter et indulgemus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis prohibitionibus in contrarium quomodolibet hactenus factis et in posterum faciendis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XX junii MDLXVI. Pontificatus nostri anno primo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis, Presbytero Cardinali Borromeo vocato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{462}{210}$ XV.

XXXII.

Pio V, con Breve 6 Luglio 1566, accorda al Cardinale Carlo Borromeo la facoltà di imporre una tassa su qualunque Beneficio della sua Diocesi pei bisogni del Seminario.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum sicut accepimus aliâs postquam tu, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica præes, inter alia, quæ juxta salubria Tridentini Concilii decreta pro tui pastoralis muneris officio exequi, unum adolescentium Collegium perpetuum, Seminarium ministrorum Dei nuncupatum, in quo centum pueri seu adolescentes cum Rectoribus, Præceptoribus, et aliis necessariis personis, ali et manuteneri ac disciplinis ecclesiasticis institui possent, magnis sumptibus et impensis erexeras et instituerás: nec non eidem Collegio, pro puerorum seu adolescentium alimentis, ac mercede Præceptorum et Ministrorum nec non personarum ad id necessariarum manutentione et sustentatione, aliisque sumptibus et oneribus in eo supportandis, quoddam subsidium ad instar unius decimæ antiquæ nuncupatæ ad summam sex millium scutorum auri annuatim ascendens, per te ac Archiepiscopum Mediolanensem pro tempore existenti et Mediolanensis ac aliarum Ecclesiarum Capitula, nec non Canonicos et alias personas sæculares ac quorumvis Ordinum Regulares et Fratres etiam quarumcumque Militiarum, Monasteria, Prioratus, dignitates, officia et alia beneficia ecclesiastica sæcularia et ipsorum Ordinum ac Militiarum Regularia in titulum vel commendam aut alias in Civitate et Diœcesi Mediolanensi obtinentes, et ad contribuendum pro subventione et manutentione ipsius Collegii, juxta decreta Concilii hujusmodi, obligatos nec juxta illa exemptos annis singulis solvendum, de consilio duorum vel plurium de dicto Capitulo Mediolanensi, ac alias sub certis modo et forma imposueras, et seu dictum subsidium eidem Collegio pro ejus dote ac hujusmodi substentatione et manutentione aliisque oneribus in eo supportandis applicaveras et appropriaveras; felicis recordationis Pius Papa IIII prædecessor noster, cupiens eidem Collegio de certo provento in parte provideri, Præposituram sancti Joannis Baptistæ Mediolanensis Ordinis Humiliatorum tunc certo modo vacantem ipsi Collegio apostolica auctoritate perpetuo univit, annexuit et incorporavit, et seu ipsius Præposituræ nomine, titulo et essentia, Regularibus prius in ea forsan dicta auctoritate suppressis et extinctis, fructus, redditus et proventus, qui octingentorum vel mille ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedebant, eidem Collegio etiam perpetuo applicavit et appropriavit; ac propterea a nonnullis ex Capitulis, Canonicis, Abbatibus. Prioribus et Beneficiatis aliisque subsidium prædictum solvere

debentibus prætenditur, seu prætendi posset quod juxta Concilii decreto hujusmodi per, unionem, annexionem et incorporationem ac seu applicationem et appropriationem prædictas hujusmodi aliqua portio ex eodem subsidio detrahi et remitti debeat; nos, quibus nuper innotuit quod licet dictum subsidium, juxta illius impositionem et ratam singulos ad illud obligatos tangentem, ad summam sex millium scutorum hujusmodi annuatim ascendere deberet, nihilominus experientia compertum est quod in illius solutione et exactione, præsertim ob tenuitatem fructuum, redditruum et proventuum plurium parochialium Ecclesiarum et aliorum beneficiorum dictæ Diœcesis, quæ nedum ad commodam sed vix ad necessariam sustentationem illa obtinentium, a quibus aliquid a quotidiano victu auferre et detrahere religio cuique pio homini esse debet, sufficiunt, ad quatuor millia scuta, aut parum ultra ascendit; considerantes ipsum Collegium pro tot puerorum seu adolescentium numero, illisque ac dictis Rectoribus, Præceptoribus et Ministris etiam frugaliter alendis, sustentandis et manutenendis, ac eorumdem Rectorum, Præceptorum et ministrorum salario et mercede solvendis, aliisque oneribus prædictis non minori proventu sex millium scutorum hujusmodi annuatim indigere: et si occasione vel prætextu dictarum aut forsan aliarum de aliis beneficiis ecclesiasticis unionum, annexionum et incorporationum et seu illorum fructuum applicationum et appropriationum eidem Collegio faciendarum ex prædicto subsidio detraheretur, adolescentes ad numerum minorem, contra ipsius Collegii piam institutionem, reduci oporteret, aut illi ac Collegium, Præceptores et ministri hujusmodi magnam rerum temporalium necessitatem sustinerent, necessariaque subventione destituta, parciores in Ecclesia Dei fructos producerent; ac propterea his incommodis occurrere volentes, decernimus et declaramus tenore præsentium, omnia et singula Capitula, ac Monasteriorum, Prioratum, Præceptoriarum, Dignitatum, Canonicatuum et præbendarum ac aliorum beneficiorum hujusmodi possessores, aliosque ad contributionem pro subventione et manutentione Collegii hujusmodi obligatos, nec exemptos, ut præfertur, cujuscumque dignitatis, qualitatis, gradus, ordinis et conditionis existant, ad solvendum dictum subsidium, pro rata illis singulis imposita, tam conjunctim, quam divisim, efficaciter obbligata fore, nec aliquam portionem ejusdem subsidii ratione præfatarum aut quarumcumque aliarum de beneficiis et proventibus ecclesiasticis etiam per nos et Successores nostros Romanos Pontifices seu ejus Legatos, aut te eidem Collegio faciendarum unionum, annexionum et incorporationum, nec non applicationum et appropriationum ex aliquo singulorum beneficiorum prædictorum detrahi vel remitti posse, nec debere, donec et quousque summa singulis annis ex illo collecta, ac fructus, redditus et proventus Præpositure et aliorum beneficiorum uniendorum hujusmodi in simul dictam summam sex millium scutorum auri hujusmodi realiter et cum effectu excedant; ita quod ipsum Collegium non minorem proventum sex millium scutorum similium annuatim habeat, tuncque et non antea excedentem, et non aliam partem ex dicto subsidio, remitti posse. Nos enim tibi subsidium seu decimam impositum seu impositam hujusmodi, juxta illius impositionem, ab eisdem possessoribus et aliis personis obligatis, non tamen exemptis prædictis, ut præfertur, per te, vel alium, seu alios etiam per subtractionem proventuum Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum, et aliorum beneficiorum prædictorum ac etiam manu regia, exigendi; nec non contradictores quoslibet rebelles per censuras et pœnas ecclesiasticas, ac alia opportuna juris et facti remedia, appellatione postposita, compescendi; ac quibusvis judicibus, aliisque personis, ne te vel a te deputatos in præmissis quoquo modo impediant, etiam sub eisdem censuris et pœnis inhibendi, legitimisque super his habendis servatis processibus, censuras et pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravandi, interdictum ecclesiasticum apponendi, et brachium sæculare ad hoc si opus

fuerit invocandi, cæteraque ad executionem præmissarum quomodolibet necessaria et opportuna faciendi et exequendi, plenam et liberam auctoritate apostolica, tenore præsentium, concedimus facultatem. Non obstantibus præmissis et apostolicis, ac in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non Ecclesiarum, Monasteriorum, locorum et Ordinum quorumcumque juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, exemptionibus, et litteris apostolicis illis eorumque Prælatis, Capitulis et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis efficacissimis clausulis, irritantibusque et aliis decretis quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, contrariis quibuscumque, aut si Ecclesiis, Monasteriis, Capitulis, Abbatibus, Prioribus, Ordinibus et personis prædictis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod ad id contra privilegia et indulta eis concessa compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VI julii MDLXVI. Pontificatus nostri anno primo.

Cæ. Gloriebius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{463}{211}$ XV.

XXXIII.

Il Doge di Venezia Gerolamo Priolo ordina ai Capitani e Rettori di quelle parti dello Stato Veneto, che erano comprese nella Diocesi di Milano di prestarsi in appoggio del Cardinale Carlo Borromeo, che ivi si recava in visita Pastorale.

(Pergamena originale).

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum et cætera. Universis et singulis Potestatibus, Capitaneis, Provisoribus, cœterisque repræsentantibus nostris quibuscumque tam præsentibus quam futuris, ad quos hæ nostræ advenerint, præsertimque Rectoribus Bergomi, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Il Reuerendo Noncio del sommo Pontifice ci ha esposto per nome dello Illustrissimo Cardinal Borromeo, che, douendo andar sua Signoria Reuerendissima come Arciuescouo di Milano a far la uisita della sua diocese, la quale si estende in alcune parti del stato nostro, potrebbe hauer bisogno del fauor nostro, ricercandone per ciò a daruene commissione. Noi, che desideramo sopra tutto la gloria del Signore Iddio et la salute delle anime delli fedeli nostri, et appresso compiacer anco a quello Illustrissimo Cardinal, qual è da noi amato et stimato, quanto meritano le dignissime qualità sue, commettemo a tutti et cadauno di uoi, a chi saranno appresentate queste lettere nostre, che in tutte quelle cose, che saranno conuenienti et concernenti l'honore et servitio d'Iddio, et la salute di quelle anime (nella diocese però di Sua Signoria Reuerendissima) debbiate prestarle il braccio seculare et ogni ajuto et fauore nostro, secondo che conoscerete esser bene et necessario.

Datæ in Nostro Ducali Palatio, die XXVI augusti, indictione nona, MDLXVI.

Suggello di piombo come alla figura 1 *della Tavola* I.

N. $\frac{464}{212}$ XV.

XXXIV.

Il Doge di Venezia Gerolamo Priòlo, con decreto 3 *settembre* 1566, *ad istanza del Cardinale Carlo Borromeo, proibisce per tre mesi che si stampi il Concilio Provinciale celebrato a Milano, o che stampato lo si venda senza licenza del predetto Cardinale.*

(Pergamena originale).

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum et cætera. Uniuersis et singulis Magistratibus et Officialibus hujus urbis nostræ Venetiarum, nec non Potestatibus, Capitaneis, cæterisque Repræsentantibus nostris quibuscumque, ad quos hæ nostræ advenerint, significamus, che hauendone fatti ricercar l'Illustrissimo Cardinal Borromeo a non permettere, che nel Stato Nostro per tre mesi prossimi sia stampato il Concilio Prouinciale tenuto per sua Signoria Illustrissima in Milano, et questo, acciocchè Ella fra tanto possi prouedere di correttori fedeli et diligenti et di buoni stampatori per farlo dare in luce più corretto et in miglior forma, che sia possibile, Noi per il desiderio, che hauemo di gratificare sua Signoria Illustrissima et Reuerendissima, hoggi con il Senato nostro hauemo deliberato, che per mesi tre prossimi niuno tanto in questa città, quanto in cadauna altra città, terra, et loco del Dominio nostro ardisca stampar, nè far stampar il suddetto Concilio, nè stampato uendere senza licentia del prefato Illustrissimo Cardinale sotto pena di perdere i libri, et di pagare ducati cento da essere divisi per terzo, un terzo all'accusator, un terzo all'Arsenal et un terzo a chi farà l'esecuzione.

Datæ in nostro Ducali Palatio, die III septembris, Indictione decima MDLXVI.

Suggello pendente come alla pergamena N. 450-198 XV, *vigesima quinta delle qui publicate.*

N. $\frac{465}{213}$ XV.

XXXV.

Gerolamo Priolo Doge di Venezia con lettera 3 ottobre 1566, commenda le virtù del Cardinale Carlo Borromeo, e gli atti del Concilio Provinciale da lui celebrato, assicurandolo aver dato gli ordini opportuni perchè i Rappresentanti della Republica gli prestino appoggio nel dare esecuzione ai decreti da esso Concilio emanati.

(Pergamena originale).

Illustrissime et Reuerendissime in Christo Pater. Dal Reuerendo Noncio di sua Santità residente appresso di noi ci è stata presentata la lettera di Vostra Signoria Illustrissima et Reuerendissima insieme col libro della Sinodo Provinciale tenuta per Lei li mesi passati; circa il che ne occorre dirle in risposta, che nella detta Sinodo ella ha dimostrata chiaramente la somma sua bontà et pietà, che debbe essere in buon pastore, et insieme quella prudentia, che deue essere in sauio et diligente Rettore, onde oltra il merito, che Vostra Signoria Illustrissima ne ha acquistato appresso'l Signor Dio, merita grandissima laude appresso cadauno. Quanto poi spetta a Noi, secondo che Sua Beatitudine con suo Breue, et Vostra Signoria Reuerendissima con dette sue lettere ne hanno ricercati, havemo dato ordine alli Rettori nostri di Bressa, Bergomo, et Crema, che per l'osseruantia di essa Sinodo debbano prestar il fauor et aiuto loro a Vostra Signoria Reuerendissima, et alli soi Rappresentanti, secondo che sarà conueniente. Ci resta affirmarle, ch'ella è amata, et stimata da Noi quanto meritano le singularissime soe qualità, onde ne trouerà sempre pronti a compiacerla in quanto potremo.

Datæ in nostro Ducali Palatio, die III octobris, Indictione decima MDLXVI.

Hieronymus Priolus, *Dei gratia*
Dux Venetiarum et cætera.

Antonio Milledonne
Secret.

A tergo: *Illustrissimo et Reuerendissimo in Christo Patri Domino Carolo, miseratione divina tituli sanctæ Praxedis, sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbytero Cardinali Borromeo dignissimo.*

Suggello pendente come nella precedente pergamena.

N. $\frac{466}{214}$ XV.

XXXVI.

Il Cardinale Carlo Borromeo, con Atto 18 Novembre 1566, applica al Seminario di Somasca tutti i Chiericati che sono od andranno a rendersi vacanti nella valle di s. Martino e nella Pieve di Pontirolo.

(Pergamena originale).

In nomine Domini anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo sexagesimo sexto, Indictione decima, die decimo nono mensis novembris. Cum Illustrissimus et Reverendissimus dominus dominus Carolus Borromeus, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ tituli sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis, miseratione divina sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus et Vallissoldæ dominus, etc. tam auctoritate sua ordinaria, quam etiam vigore sacri Concilii Tridentini erexerit Seminarium Clericorum in loco Somaschæ districtus Bergomensis, Mediolanensis diœcesis...... hodie ante præsens instrumentum. Et volens idem Illustrissimus et Reverendissimus dominus dominus Cardinalis et Archiepiscopus providere ut Seminarium ipsum pro aliquali parte possit alere, et religiose educare Clericos ipsius Seminarii ad formam dicti sacri Concilii Tridentini et ipsius Seminarii erectionis, decrevit omnes Clericatus jacentes et existentes in plebe Pontiroli et in valle sancti Martini districtus Bergomensis, Mediolanensis diœcesis quamprimum vacaverint, prædicto Seminario Somaschæ perpetuo unire et applicare. Idcirco ipse Illustrissimus et Reverendissimus dominus Cardinalis et Archiepiscopus tam auctoritate sua ordinaria, quam etiam delegata a sacro Concilio Tridentino et apostolica, ac vigore Indultorum apostolicorum, ampliationum et revalidationum ipsi Illustrissimo concessarum et alias omnibus melioribus modo, jure, via, causa ac forma, quibus melius et validius potuit et potest, memoratos omnes Clericatus jacentes vel existentes in Plebe Pontiroli et Valle Sancti Martini sub quibusvis nominibus et corporibus ac titulis nuncupatis et per quoscumque obtineantur, quolibet jure vel ratione, cum primum vacaverint, dicto Seminario Somaschæ ex nunc perpetuo applicavit, incorporavit, annexuit et univit, ac perpetuo applicat, incorporat, annectit et unit cum omnibus eorum, et cujuslibet eorum bonis, juribus ac etiam oneribus, ipsis Clericatibus et eorum cuilibet respective incumbentibus, ac solitis et consuetis. Et mandat ipse Illustrissimus et Reverendissimus dominus dominus Cardinalis et Archiepiscopus colonis, massariis, fictabilibus, conductoribus, inquilinis et emphiteotis dictorum omnium Clericatuum et cujuslibet eorum, quatenus cum primum vacaverint Clericatus et eorum quilibet vacaverit, ab ipso Seminario, ejusque rectore et agentibus legitimis se investiant, et recognoscant respective pro competenti ficto, et ad competens tempus, fictaque temporibus suis prædicto Seminario tradant, respondeant, et solvant; et de prædictis rogatum fuit per me Notarium, et Cancellarium infrascriptum de præmissis publicum confici instrumentum unum, et plura tenoris ejusdem. Actum in Camera Audientiæ prædicti Illustrissimi

positæ in Palatio Archiepiscopali Mediolanensi; præsentibus Reverendo Juris utriusque doctore domino Joanne Baptista Castano Archipresbytero Sancti Joannis Baptistæ Modoectiæ Mediolanensis Diœcesis, et Reverendo domino Francisco Lino Clerico Veronensi familiari prædicti Illustrissimi et habitante in prædicto Palatio archiepiscopali, testibus ambobus idoneis et ad præmissa vocatis specialiter atque rogatis.

CAROLUS *Cardinalis* BORROMEUS *tituli sanctæ Praxedis.*
(di mano propria) (1).

Non v'è alcun segno di suggello.

(1) Vedi la fig. 2 della Tavola I.

N. $\frac{469}{217}$ XV.

XXXVII.

Pio V, con Bolla 23 *gennaio* 1567, *unisce l'Ordine degli Amedei e dei Clareni all'Ordine dei Frati Minori Osservanti, di cui è Protettore il Cardinal Carlo Borromeo.*

(Pergamena originale).

Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Beatus Christi Salvatoris Confessor Franciscus, dum adhuc mortalis hujus vitæ spatia decurreret, ardentissimo cælestium amore captus, nec sibi tantum illa, sed quam plurimis hominum fieri posset quæsita cupiens, totusque in idipsum incumbens, quæ Ordinis Minorum initia fuerunt, confluentes ad se veluti ad meliorem frugem undique Fratres suos in unam familiam collegit, collectosque ipsorum omnium vitam et mores ad unam eandemque regulam dirigens, his præceptis instituit, ea disciplina formavit, quæ ad conjunctionem atque adeo unionem inter illos conciliandam et tuendam maxime pertinerent. Humilitatem illis præcipue complectandam proponens, qua humana hæc inania et fluxa, quod ejusdem Salvatoris consilium fuerat, aspernati, solidam ac permanentem a Deo felicitatem expectarent. Itaque hac ipsa familia suas operas ad præscriptam rationem graviter conferente, Domini Dei nostri ager egregie cultus uberrimos et præstantissimos fructus continuo protulit et subinde profert, atque, uti speramus, proferet in dies suaviores et largiores. Verum quoniam eadem familia, quæ una ab uno constituta fuerat, in quasdam quasi partes paulatim ita concessit, ut jam non una ne ipso quidem, que a patre suo vocata est, nomine consistat; sed variis agnominibus, cum de illa vel illa parte agitur, sit distinguendum. Propterea nos, ne animorum quidem aut mentis inter eos, quos exterius ita rebus sejunctos cernimus, interiorem conjunctionem sperare tuto valeamus; quin etiam quando in eam, de qua supra diximus, spem erecti ab ejusmodi Ordinis Fratribus optima quæque et maxima ad Dei gloriam et militantis Ecclesiæ utilitatem et optamus, et sane pro ea, quam in hoc præcelsæ dignitatis fastigio collocati nostro muneri debemus, diligentia exigimus, non sinimur carere cura, ne forte, rebus ita neglectis, quod Deus optimus maximus avertat, magna inde sensim incommoda subeamus. Id igitur qua possumus ope, post petitum a Deo auxilium, cavere volentes, atque hinc potissimum incipientes, Motuproprio atque ex certa scientia et matura deliberatione, nostra apostolica auctoritate deque apostolicæ potestatis plenitudine Amadeorum et Clarenorum etiam de la Becca nuncupatorum sancti Petri in monte aureo et sancti Jeronimi sive sancti Bartholomæi in insula de Urbe, aliarumque quarumlibet Provinciarum respective Fratrum Ordinis sancti Francisci eorumdem institutiones, congregationes, conventus, denominationes, nomina et vocabula quæcumque; nec non...... Regularibus institutis Fratrum dicti sancti Francisci Ordinis Familiæ Minorum de Observantia vocatorum discrepant eorum Regularia

instituta, constitutiones, statuta, consuetudines et ritus, modumque et normam vivendi interdicimus et prohibemus, illaque nec non illorum promissiones, confirmationes et approbationes apostolica auctoritate factas, et illorum causa privilegia, indulta, gratias et litteras, etiam a Sede apostolica et forsan occasione Concordiarum inter ipsos Fratres initarum confirmatorias, ac Motu, scientia, potestatisque plenitudine similibus; vel etiam consideratione, vel ad instantiam Imperatoris, Regum, et aliorum principum concessa et quibuscumque concepta formulis, ac suffulta decretis, quorum omnium tenores his litteris haberi volumus pro expressis, extinguimus, supprimimus, revocamus, cassamus, et in perpetuum penitus et omnino omnia tollimus. Eos autem omnes et singulos Fratres, qui ejusmodi segregationum et denominationum erant, cum eorum omnibus domibus, Ecclesiis, Oratoriis et locis quibuscumque, ubicumque consistant, Fratribus Ordinis Minorum Familia de Observantia vocatis, eorumque Congregationi aggregamus atque unimus; et sic in posterum ex nunc perpetuo aggregatos et unitos esse dictisque de observantia adherere et eisdem, quibus illi utuntur, regularibus institutis, professione, moribus, habitu et vivendi forma ac agnominibus, denominationibus uti, ac unam familiam tantum de cætero esse, eisdemque Generalibus seu Provincialibus Ministris, cæterisque superioribus aut officialibus, quibus illi subsunt aut pro tempore suberunt, subjectas esse et in eadem immediate cum illis obedientia Deo servire pure, ordinarie et uniformiter, nullaque prorsus re nulloque discrimine sejunctos, aut dissimiles debere decernimus. Quin immo ut hæc puriore conscientia ac tranquilliore animo præstare valeant debeantque et non aliter; eosdem a priorum institutorum, rituumque et aliorum supradictorum, iis scilicet dumtaxat, quibus ab institutis et ritibus Fratrum de observantia differebant, nec non si quibus, quavis ratione aut modo, jureve aut facto iis tenebantur, vel etiam tenentur, aut teneri se opinantur promissione, professione, juramento aut voto, quorum observatio scandalum aut perturbationem judicio superioris cæteris allatura esset, absolvimus et liberamus; mandantes ipsorum universis et singulis ut præmissa non impediant, neque eis ulla ex parte ulla ratione, ulloque modo resistent vel aversentur, ac nihil faciant vel experiantur aut tentent quominus plene et celeriter aut facile suos effectus consequantur, neque ut ea vitent, sæcularium habitu lateant, vel tamquam clerici sæculares ad aliquos Ordines minores vel majores promoveri præsumant. Neque vero ad alias Religiones, aliosve Ordines etiam paris vel arctioris regulæ, regularisque observantiæ transeant, sine licentia Sedis Apostolicæ speciali; sed præfatis Fratribus de observantia, eorumque Congregationi et obedientiæ adhereant et omnibus aliis supradictis quam primum pareant et obsequentur re ipsa. Quod si eorum quispiam secus fecerit, omnes illasmet sententias, censuras et pœnas eo ipso incurrat et patiatur, quas mere apostatæ ipsi, tam juxta canonicas sanctiones quam dicti Ordinis regularia instituta incurrunt et patiuntur; ac perinde contra illum sive ab Ordinariis locorum, sive ab ipsis Superioribus Fratrum de Observantia, ad quos pertinet, procedatur et severe animadvertatur, atque contra vere apostatam procederetur et animadverteretur. Et si quando ad obedientiam reversus, in aliorum consortium receptus fuerit, vocis tamen activæ et passivæ, suorumque Ordinum omnium usu perpetuo careant. Cæterum ut universa Congregatio Fratrum hujusmodi de Observantia, hoc additamento, quasi novis colonis aucta, placida simul perpetuaque pace fruantur et conquiescant, neque uno tantum nomine, sed una etiam mente consistant, nullaque ibi altercandi occasio surrepat, eisdem Motu, scientia et potestatis plenitudine statuimus et ordinamus, ut nullus ex veteribus Fratribus de Observantia, quemquam sic noviter aggregatorum recordatione priorum nominum aut vitæ, vel alio quocumque modo irritare aut Amadeum vel Clarenum, seu alia quam de Observantia

nuncupatione appellare audeant. Qui contra ausus fuerit, a suo Superiore graviter puniatur. Ipsi quin etiam sic aggregati Fratres suos gradus, et quæ ratione suorum graduum privatim habent privilegia, facultates et anterioritates, institutis tamen regularibus de Observantia expresse non contraria ut prius retineant. Universim vero iisdem privilegiis, facultatibus, immunitatibus, prærogativis, indultis et gratiis indistincte fruantur et potiantur, quibus et ipsi veteres, ac quoties provincialia vel generalia Capitula habebuntur, ita horum quisque, pro ea in quo ipse fuerit, provincia, si tamen alias vocem in Capitulo habiturus fuisset, illis intersit, quemadmodum et veterum quilibet intersit vel interesse potuit. Et pariter, ut illi, tam in eisdem Capitulis ipsorum Capitulorum electione, quam extra Capitula Superiorum, ad quos pro tempore pertinebit dispositione ad quoscumque gradus et quæcumque officia in quibuslibet provinciarum, sub quibus deget, Conventibus et domibus regularibus, tam antiquis quam noviter unitis de Observantia promoveri et assumi valeat. Denique ita utrique semper inter se agant, ut cæteris pares, sola antiquitate alteri alteris præferantur; ita scilicet ut inter gerentes pares gradus vel pares Ordines, suscepti gradus vel Ordinis, inter alios vero emissæ professionis tempora inspiciantur; et prout quisque antecedit tempore, sive sit ex veteribus, sive ex noviter aggregatis, loco in Choro et Capitulo, processionibus, ac quibuscumque aliis prærogativis antecedat, servata interim graduum et Ordinum majoritate. Præterea nulla omnino domus, quamvis parva et exigua, nullusque locus regularis, ubi dicti Fratres hactenus ante aggregationem de ipsis ut supra factam habitare soliti sunt, ad ipsos quacumque ratione pertinens relinquatur absque permissione nostra expressa, sed tot fratribus unaquæque continuo habitetur, quot ibi commode esse et ali poterunt, et quæ eisdem domibus, eleemosinæ vel alio nomine pia hominum largitione offeruntur subsidia; pariter si quæ ad restaurationes, fulcimenta, vel alium usum fabricarum, nec non ad Ecclesiarum lumina et ornatum, vasórumque et cæteræ sacræ suppellectilis comparationem tradita, legata relicta, aut quocumque nomine donata sunt, etiam consideratione prioris institutionis, quæ ibi tunc vigebat, ac contemplatione Congregationum quarum tunc temporis erant, illarumque nomine expresso eadem omnia, et alia insuper quæcumque quamvis aliter donantium hujusmodi dispositione absumenda novis habitatoribus in supradictos tantum, neque alios ullos convertenda usus omni prorsus, quantum ad unionem præfatam pertinet, caducitate ejusque prætensione seclusa, integre debeantur. Gubernatio quoque et cura quorumcumque Monasteriorum Monialium, quæ antea Conventibus aut Superioribus hujusmodi domorum et locorum demandata erat, ad illos pertineat, qui ibi erunt in posterum; proinde possit Generalis Minister in omnibus quarumcumque provinciarum domibus sicut supra unitis, donec generale, vel in ipsa provincia, in qua illæ sitæ fuerint, provinciale Capitulum celebretur, Officiales et Fratres, sive ex veteribus, sive ex nunc aggregatis, sive etiam ex utrisque quot et qui sibi visi fuerint, arbitrio suo libere deputare, et ad illarum regimen et directionem mittere. Interea vero temporis, ipsi Fratres sic noviter aggregati, si citramontani fuerint, in illius in qua nati sunt; si vero ultramontani in illius, cujus maluerint, Provinciarum domibus regularibus sint et maneant, usquequo aliter constituatur, et ipsos ad aliam domum aliumve locum mitti sive Capituli sive Generalis Ministri hujusmodi ordinatione contingat. Porro in Capitulo provinciali Mediolanensi Fratrum de Observantia, quod Mediolani proxime celebrabitur, omnibus provinciæ Mediolanensis Regularibus domibus de Observantia tam antiquis quam nunc unitis, ut præfertur, de Guardianis, aliisque Officialibus et Superioribus ac Fratribus, qui illas regere et in illis esse debeant, ex utrorumque Fratrum, veterum scilicet et nunc aggregatorum numero indifferenter, aliâs tamen ex more inter Fratres de Observantia prius observato, provideatur, idem deinceps in cæteris qui

per provincias subinde celebrabuntur Capitulis, quoad ipsarum provinciarum domos observetur. Ac in provinciarum numero, terminisque et denominationibus ea ratio, eaque distinctio habeatur, quæ inter Fratres de Observantia, ante has ipsas litteras habebatur. Nuper autem aggregatæ domus in eam provinciam transeant et in ea numerentur, intra cujus fines quæque consistit. Et cum pro tempore provinciale Capitulum celebrandum erit, ii tantum ad illud conveniant, qui ex illa provincia fuerint, in qua tunc Capitulum celebrabitur. In ipso vero Mediolanensi, quod primum omnium post has litteras propediem celebrandum est, quicumque ex Fratribus sic aggregatis, qui, ante aggregationem a nobis ut supra factam, ubicumque locorum degentes erant ex provincia Sancti Petri in Monte Aureo de Urbe, et in illa comprehendebantur et idcirco vocem in Capitulo habebant, quoniam harum ignari illuc forte omnes se conferent, possint quidem libere omnes hac vice celebrationi adesse, sed ii tantum ex eis jam nunc ibi vocem habeant et suffragia ferant qui sint ex illis domibus, quæ juxta aggregationem præfatam intra antiquos limites et fines provinciæ Mediolanensis Fratrum de Observantia sunt sitæ. Has porro litteras, et his litteris contenta decreta, statuta, ordinationes, et alia omnia usque adeo firma et valida atque observanda esse volumus ut nunquam revocari aut infringi vel suspendi, nunquam de voluntatis aut mentis nostræ defectu oppugnari possint, nunquam adversus ea restitutionem in integrum, reductionem ad terminos juris aut aliud quodcumque gratiæ vel justitiæ remedium quisquam impetrare, vel etiam ab aliis impetrato, aut Motusimili concesso, uti valeat ex quavis causa, quantumlibet rationabili; et ita de his omnibus et singulis, ac simul quod hæc eadem aliquibus ejusmodi statutorum et ordinationum revocationibus, suspensionibus, et aliis contrariis dispositionibus generalibus vel specialibus ab eadem Sede Apostolica pro tempore factis non comprehendantur, sed ab illis semper excepta sint. Sicque a quibuscumque Judicibus, Ordinariis et Delegatis etiam causarum Palatii Apostolici Auditoribus, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus etiam de latere Legatis, in quavis causa et instantia, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter interpretandi et judicandi facultate et auctoritate, interpretari et judicari debeat; nec non quidquid secus, a quoquam, quavis auctoritate scienter vel ignoranter, contingerit attemptari, irritum et inane decernimus. Propterea dilectis Filiis Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato dicti Ordinis Protectori et Correctori, nec non pro tempore existenti ejusdem Ordinis Generali Ministro mandamus, ut ambo, vel ipsorum alter, has litteras et quidquid in proximo provinciali Capitulo Mediolanensi, utroque vel altero ipsorum Præsidente, pro suprascriptorum omnium executione et observatione ordinabitur, faciant per se vel alium seu alios, ab omnibus et singulis Fratribus præfatis exactissime observari. Contradictores quoslibet et non parentes ac rebelles, per sententias, censuras et pœnas ecclesiasticas, ac etiam graduum, officiorum et vocis tam activæ quam passivæ privationem, ac cætera quæ sibi videbuntur opportuna juris et facti remedia, quacumque prorsus appellatione postposita et etiam rejecta, compescendo, atque eosdem in sententias, censuras et pænas prædictas incidisse declarando, easque sæpius aggravando, adhibita etiam, si opus fuerit, manu militari, et invocato auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus præmissis, ac nostra de non tollendo jure quæsito, ac piæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri de una, et in Concilio generali edita de duobus dietis, aliisque Constitutionibus et Ordinationibus apostolicis, nec non Ordinis et Congregationum hujusmodi juramento, confirmatione apostolica, et quavis alia firmitate roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque et indultis apostolicis illis per quoscumque Romanos Pontifices ac Sedem apostolicam, et etiam nos, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in genere et in specie concessis, ac

quotiescumque confirmatis et innovatis, etiam Maremagnum nuncupatis, ac quibuslibet aliis indulgentiis et litteris apostolicis, per quæ his litteris non expressa vel etiam non inserta harum effectus et executio impediri valeret, vel tardari; et de quibus quorumcumque totis tenoribus habenda esset mentio specialis. Volumus etiam quod harum litterarum exempla etiam impressa, dicti Caroli Cardinalis et Protectoris, aut Generalis seu alicujus Provincialis Ministri Fratrum sigillo, et ejusdem Caroli Cardinalis Secretarii, vel ipsiusmet Generalis aut Provincialis Ministri manu obsignata, eamdem fidem in judicio et extra judicium, ubique locorum faciant, quam hæ litteræ ipsæ facerent, si ostenderentur vel exhiberentur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ prohibitionis, extinctionis, suppressionis, revocationis, cassationis, oblationis, aggregationis, unionis, absolutionis, liberationis, ordinationis, interdicti, mandati, statuti, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, decimo kalendas februarii, Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Rta. apud Cæsarem Secretarium.*

Il solito suggello di piombo benissimo conservato appeso a cordoncino rosso-giallo di seta.

N. $\frac{172}{220}$ XV.

XXXVIII.

Pio V con Motuproprio del 30 *Aprile* 1567 *fa diverse prescrizioni ad emendazione dell'Ordine degli Umiliati, incaricando il Cardinale Carlo Borromeo di curarne l'esecuzione precisa, anche mediante opportuni rigori.*

(Pergamena originale).

PIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI, AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Quantum utilitatis Reipublicæ Christianæ afferunt bene institutæ, et institutis suis convenienter viventes Religiosorum Congregationes, tantum illa detrimento et offensionis capere videtur ex his, cum, quos aliis in sæculo viventibus honestate morum et sanctimonia excellere salutisque æternæ viam præire oportebat, ipsimet ab optimis disciplinis desciscentes in cupiditates et vitia provolvuntur. Hæc considerantes ex quo nos Divina Majestas ad hujus præcelsæ dignitatis fastigium evexit, omnia, quantum in nobis est, superno auxilio freti, facere conamur ut illæ quidem sodalitates, quæ in observatione institutorum suorum religiose persistunt, magis quotidie in illo suo sancto proposito confirmentur; illæ autem quæ, relicta vetere disciplina, in deterius lapsæ sunt, opportuna animadversione adhibita, ad honestum vitæ genus feliciter revocentur. Cum igitur inter eas Religiones quas, gravi cum nostra sollicitudine, a veteribus institutis defecisse videmus, Fratrum Umiliatorum relaxata jampridem disciplina non animo tantum sed nostris etiam oculis in primis obversetur, quæ postulet ut ad illam quam primum emendandam præcipua nostra studia conferamus; horum etenim regula pluribus jam sæculis ab humilibus quidem sed maxime piis et devotis profecta initiis, inde optima illius disciplina in immensum augescente sic sensim coaluisse fertur ut radices suas longe lateque feliciter propagarit; sed humani generis hostis, qui bonis semper operibus obversatur, captato inter affluentes opes tempore, frugiferam hanc plantam sævis adeo turbinibus agitavit, ut plerique Præpositi et alii dicti Ordinis, quos par erat jejuniis, orationibus, et sacræ lectioni in claustro sine intermissione incumbere, credito sibi gregi docendo, monendo et increpando invigilare, propriæ salutis obliti, contra regulam et instituta prædicta proprium sibi vendicantes, bonam magnamque partem reddituum dictæ Religionis, quorum privatus usus ne ipsis quidem Præpositis ex instituto permittitur, in amplissimis edibus sumptuose exornandis, in conviviis, in copioso famulitio seculari, et aliis hujusmodi voluptatibus mundanis, temere disperdunt. Hinc fidelibus scandalum objicitur, hinc hæreticis maledicendi suppeditatur occasio, hinc multi infirmi et incauti in diaboli laqueos incidunt; dum, quorum mores integros non vident, eorum ne doctrinam quidem integram opinantur. Quibus malis dilectus filius noster Carolus, tituli sanctæ Praxedis presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, dicti Ordinis Protector, et Apostolicæ Sedis Delegatus, nuper mederi cupiens, adhibitis Generali et aliquot aliis Præpositis dicti Ordinis, multa utilia de

ratione cultus divini, de modo recipiendorum et educandorum Religiosorum, de correctione morum, de obedientia, castitate, paupertate, et vita ut antea communi, bene et provvidenter condidit. Verum tamen quia, propter improbas multorum Præpositorum et aliorum prædictorum cupiditates, nullus hucusque vel certe rarus inde fructus consequitur. Et sicut ex diversis litteris Apostolicis ac etiam ipsiusmet Ordinis constitutionibus compertum habemus, prædictus Ordo Regulæ divi Benedicti proprium cuique expresse prohibenti adstringitur, ac illius Præpositi sive Prælati nullos ex sua administratione proventus, cum nulli ibi, nisi communes sint, percipere possunt; sed in commune quemadmodum cæteri Fratres vivere debent. Visitatores vero, inter cætera, fideliter inquirere tenentur num Præpositi cum cæteris Fratribus comedant; num aliqui proprietarii in ulla domo reperiantur, et an ratiocinia facultatum atque expensarum domus inter Præpositos et Officiales suos habeantur; denique procurare ut numerus Fratrum in singulis Præposituris pro ratione facultatum augeatur. Præterea ex eisdem constitutionibus etiam deprehendimus quod Præpositi predicti olim annuales, interdum biennales, pro nutu Præpositi Generalis et ad electionem suorum Conventuum, assumi debeant. Nos supradicta discrimina ex perpetua rerum administrandarum facultate, quam dicti Præpositi habere noscuntur, in primis provenire rati, prædictis periculis validiore manu occurrere volentes, Motuproprio et ex certa scientia nostra, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, omnes et quascumque tam Apostolicas quam Ordinarias collationes, provisiones, commendas et alias dispositiones de Generalibus, Provincialibus, Conventualibus et aliis Præposituris nec non Prioratibus, cæterisque beneficiis ecclesiasticis, cum cura et sine cura dicti Ordinis, et etiam super illorum fructibus quarumcumque pensionum, annuarum, aut aliarum rerum, vel etiam ipsorum fructibus vel partis eorum reservationes Fratres supradictis perpetuo, sive ad certum qualecumque tempus, nec non omnia et quæcumque regressus, accessus et ingressus, ac regrediendi, accedendi et ingrediendi facultates et indulta, Coadiutorum quoque deputationes ad illas, illos et illa, etiam de consensu ac ex ressignationis seu cessionis juris, ac etiam litis et causæ aut concordiæ Apostolica auctoritate confirmata aliave causa quantumcumque onerosa et considerabili, tam eisdem Fratribus quam quibuscumque aliis, etiam sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, per quoscumque Romanos Pontifices prædecessores nostros ac nos et Sedem prædictam, etiam motu, scientia et potestatis plenitudine similibus; nec non consideratione, intuitu, contemplatione, vel ad instantiam Imperatoris, Regum, Ducum, aliorumque Principum facta et concessa, quibuscumque concepta formulis; ac etiam destitutionis, præservationis, derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis; nec non vim contractus inducentibus et aliis decretis suffulta; quorum omnium tenores præsentibus haberi volumus pro expressis: dicta auctoritate apostolica, tenore præsentium, specialiter et expresse revocamus; et Apostolicas ac quæscumque alias litteras, nec non processus habitos per easdem et inde secuta quæcumque cassamus et annullamus, ac volumus illa omnia vires et effectum de cætero non habere. Et nihilominus omnes et singulos Præpositos et cæteros Fratres illas illos et illa obtinentes prædictos, etiam quantumcumque longissimo tempore possessores, eisdem omnibus ex nunc privamus et ab illorum possessione amovemus amotosque denunciamus. Mandantes universis et singulis ut quam primum præsentes illis intimatæ fuerint ab omnimoda administratione abstineant, ac possessionem hujusmodi vacuam realiter dimittant. Quod si horum quisquam secus quoquo modo contenderit, illum talem excommunicationis sententia innodamus, ac dignitatibus, administrationibus et officiis dicti Ordinis perpetuo indignum decernimus eo ipso. Ipsi tamen sic dimittentes, titulum, nomen et insigna omnia Præpositi ita retineant ut, quoad vixerint et in unitate fidei atque

obedientia et observatione præsentium perstiterint nec quidquam quod eos merito reddat indignos admiserint, vocem et suffragium active et passive, etiam quoad electionem Præpositi Generalis, habeant; et tam in proximo quam in cæteris deinceps Capitulis generalibus ad curam et regimen aliarum Præpositurarum et Prioratuum tertio quoque anno conviteutur, et ad tempus dumtaxat eligi debeant. Firmiter autem pollicemur Præposituras, Prioratus et cætera beneficia dicti Ordinis, quæ nunc aliis extra illam collata seu commendata reperiuntur, cum vacabunt ad eundem statum reducturos, si interim eos, quos ex præsenti nostra reformatione futuros speramus fructus, vere noverimus provenisse. Cæterum ex his, quæ pro salubri dictæ Religionis statu et felici directione alioquin instituta hucusque reperiuntur, quæque nec præsentibus contraria sunt, nec effectum earumdem impediunt, nihil omnino detrahere, sed illa omnia omnino immota custodiri. Rursus ea, quæ ad perfectæ regulæ disciplinam vel deesse vel obesse possunt, præsenti pagina supplere vel emendare intendentes, Motuproprio, scientia et potestatis plenitudine prædictis, statuimus et ordinamus: quod futuris temporibus in perpetuum Præpositus Generalis dicti Ordinis, tertio quoque anno, in Capitulo generali singulis trienniis celebrando, per suffragia secreta, juxta Concilii Tridentini dispositionem et aliàs secundum regularia dicti Ordinis instituta, laudabilesque consuetudines, eligatur. Sed hoc officium, lapso triennio, illi deinceps nequeat prorogari. Simili quoque modo prædicti cæterique omnes Præpositurarum, domorum et locorum omnium dicti Ordinis Præpositi et Priores, quocumque nomine vocati, et ad triennium et in ipso Capitulo generali dumtaxat instituantur, qui debitam in suis Præposituris, domibus et locis residentiam faciant. Et si horum quempiam, eo durante triennio, decedere vel privari contigerit, prædictus Præpositus Generalis Vicarium ex eadem illa idoneum, sin autem ex alia præpositura, domo sive conventu, in demortui vel privati locum pro reliquo triennii tempore usque ad futurum generalem Capitulum surrogabit. Cæterum hujusmodi Præpositi et Priores futuri, suo rite defuncti officio triennali, rursus poterunt in ipso futuro Capitulo generali, itidem ut antea, Præpositi et Priores in aliis Præposituris et domibus dicti Ordinis, si rursus idonei judicati fuerint, ad aliud triennium, et sic deinceps deputari. Ad hæc nullus omnino Præpositorum seu Priorum curam aut administrationem bonorum et aliarum rerum temporalium dispensationemque reddituum suæ Præposituræ seu domus, etiam nomine sui conventus habere sive exercere, vel sese in his interponere possit, sed universum id onus tribus Religiosis in uno quoque Capitulo generali ita demandetur ut primus rerum et bonorum Mensæ tam Præpositi quam Præposituræ seu domus inferendorumque in eam reddituum curam habeat; alter, tamquam depositarius, pecunias et cætera ab illo importata fideliter asservet; reliquus de pecuniis et rebus a depositario captis Præpositi, Priori, Fratribus et domui universæ necessariis, veluti dispensator, provvideat; officiorum hujusmodi invicem confusione penitus interdicta. Sed hi tres tam accepti quam impensi singulis mensibus Præposito suo, adhibitis etiam duobus vel tribus Fratribus ejusdem Præposituræ seu domus probatioribus rerumque usu peritis, deinde ipsimet, rursus præsentibus ipsis Præposito et peritis, Præposito Generali vel Visitatoribus, quotiescumque visitationis Officium fecerint; denique Generalis Præpositus semper in proxime sequenti Capitulo Generali, et coram tribus judicibus ab ipso Capitulo deputatis, suæ administrationis rationem reddere teneatur. Omnes vero Præpositi et Priores vitam cum suis Fratribus communem ducant, nec proprium quidquam habeant; omnibus divinis Officiis diurnis et nocturnis in Ecclesia et Choro semper adesse debeant; in Refectorio semper comedant, ubi silentium perpetuum agatur, et lectura sacra ab initio ad finem de more habeatur; ædes separatas neque in claustro neque alibi usquam habeant, sed unica cella, aut si necessitas postulaverit

duobus dumtaxat, eisdemque cum cæteris aliorum Fratrum conjunctis, ac omnino sine ornatu, velis auleis aut tapetis, sed nudo pariete, ac lectulo et mensa humilibus, sicuti Religiosos humiles decet, utque signum humilitatis non differat a signato, contenti esse debeant. Pari quoque ratione cæteri Fratres nihil sibi proprium vendicantes necessarium victum et vestitum a suo quisque conventu sive domo ac per ejus ministros, prout cuique opus erit, capiant; pecuniæ usu, veluti olim ad libitum abutebantur, deinceps omnibus pœnitus interdicto. Eam tamen diigentiam Præpositus adhibere debebit ut singulorum, maxime infirmorum et sænum, necessitatibus, juxta cujusque exigentiam consulatur. Vestitus etiam omnis omnino conformis, nulla exquisita arte elaboratus, sed purus et honestus in universum habeatur; usu tamen bireti, cæterisque Præpositorum et Prælatorum insignibus a reliquis Fratribus hucusque distinctis minime propterea sublatis. Nullus insuper sive Præpositus sive simplex Religiosus intra septa domus suæ neque omnino alibi mulieres, quantumcumque provectas seu matres, seu sorores, seu alias propinquas, etiam infirmitatis tempore, admittat; neque famulos, laicos etiam, tamquam communes habeat; sed Præpositum Fratres assectentur, Fratres vero etiam equitantes una bini semper incedant. Ubi tamen communis Præposituræ seu domus necessitas usum æquorum postulaverit, famulus laicus, honesto tamen habitu indutus, ad curationem illorum, nec non associationem Præpositi et Fratrum equitantium equique custodiam dumtaxat poterit adhiberi. Postremo, ut in Præposituris et domibus prædictis justus ministrorum numerus perpetuo consiet, numquam pauciores quam duodecim Fratres in singulis educantur. Illæ vero in quibus tot commode ali nequiverint aliis Præposituris seu domibus ejusdem Ordinis per dictum Capitulum generale, seu, si id commode tunc fieri nequiverit, a dicto Carolo Cardinale et Protectore una cum Præposito Generali et Promotoribus ac seu Diffinitoribus perpetuo uniantur, seu de opulentiorum Præpositurarum et locorum redditibus cæteris angustioris proventus Præposituris et locis commodis rationibus prospiciatur. Ita tamen quod Præpositi Præpositurarum et locorum sic uniendorum deinceps earum Præpositurarum, quibus uniones hujusmodi fient, Priores seu Vicarii deputentur ac decedentibus aliis Præpositis antehac perpetuis, si sint idonei, omnium primi post eos, Præpositi in eisdem Capitulis generalibus, ordine prescripto servato, eligantur. Districtius inhibentes in virtute sanctæ obedientiæ quibuscumque Collatoribus et etiam jus eligendi aut præsentandi habentibus, ne de Præposituris, Prioratibus et beneficiis sub ipsa revocatione nostra comprehensis prædictis disponere, aut aliquem vel aliquos ad illos præsentare vel eligere seu instituere audeant quoquo modo vel presumant. Ac decernentes ex nunc quoscumque hujusmodi præsentationes, electiones, collationes, provisiones, commendas ed alias dispositiones etiam a Sede prædicta, Motuque, scientia et potestatis plenitudine similibus, ac cum præsentium speciali et expressa derogatione pro tempore factas, tamquam in lesionem et detrimentum reformatæ Religionis surreptas et extortas, nullius prorsus momenti fore, nec per eas jus aliquod cuiquam acquiri. Rursus nullum ex his quorum collationes, provisiones et commendæ Præpositurarum, Prioratuum et Beneficiorum prædictorum, pensionum, cæteræque reservationes, nec non regressus, accessus, ingressus et coadjutorum deputationes ad illa revocata sunt, ut præfertur, quocumque tempore, quavis causa quamtumlibet rationabili, restitutionem in integrum, reductionem ad terminos juris, aut aliud quodcumque gratiæ aut justitiæ remedium impetrare, vel etiam ab alio vel aliis impetrato aut Motu simili concesso, uti; nec præsentes litteras sub ullis revocationibus, suspensionibus, limitationibus aut aliis contrariis dispositionibus similium vel dissimilium ordinationum ab ipsa Sede quandocumque et quomodocumque emanatis comprehendi, sed semper ab illis exceptas, et quoties illæ emanabunt toties in

pristinum et validum statum restitutas et plenarie reintegratas esse et censeri. Sicque per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, in quavis causa et instantia, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter interpretandi et judicandi facultate et auctoritate, ubique interpretari, judicari et diffiniri debere. Nec non irritum et inane quidquid secus super his a quocumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attemptari. Insuper prædicto Carolo Cardinali Protectori præcipimus ut ipse easdem præsentes, et quidquid, eo præsidente, in proximo generali Capitulo rite ordinabitur, vel etiam pro premissorum omnium et singulorum observatione ab eo extra dictum Capitulum et sine interventu alicujus dicti Ordinis statuetur, in omnibus Præposituris, conventibus et locis, ac ab omnibus et singulis Præpositis et Fratribus prædictis inviolate faciat, per se, vel alium, seu alios, observari. Contradictores quoslibet et rebelles per sententias, censuras et pœnas Ecclesiasticas ac etiam Præposituraram Dignitatum et administrationum privatorias, cæteraque juris et facti remedia opportuna, appellatione postposita, compescendo. Quin etiam contendentes prædictos in censuras et pœnas supradictas incidisse declarando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Et nihilominus usquequaque, quantum in nobis est, præcavere volentes ne quisquam ab instituto declinet, Ordinariis locorum districtius injungimus ut quoscumque Præpositos et Fratres vagantes, aut quidquam contra præscriptam regulam extra claustrum admittentes, illos; rejecto quocumque exemptionis privilegio, adhibito etiam brachio prædicto, si necessitas id postulet, exhibeant, et pro gravitate delicti in carcerem conjiciant, aliàsque in eos juxta canonicas sanctiones et Regulæ disciplinam, severe animadvertere procurent, si divinam dictæque Sedis ultionem voluerint evitare. Non obstantibus nostra de non tollendis jure quesito, ac piæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri de una, et in Concilio generali edita de duobus dietis, aliisque Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis; nec non Ordinis prædicti juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, aliisque similibus vel dissimilibus reductionibus, etiam ad illud idem vel aliud tempus, aut etiam Præposturarum, Prioratuum et beneficiorum præfatorum perpetuationibus per Sedem prædictam quomodolibet factis, privilegiis quoque, exemptionibus et indultis Apostolicis eidem Ordini, ejusque Superioribus et personis ac ipsorum singulis per quoscumque Romanos Pontifices Prædecessores nostros ac nos et eandem Sedem per modum statuti perpetui ac initi et stipulati contractus, ac aliàs sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in genere et in specie concessis, confirmatis, ac etiam aliis reservationibus, quotiescumque ac quocumque tempore factis et promulgatis, ac quibuslibet aliis indulgentiis et litteris Apostolicis specialibus et generalibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expresse vel totaliter non inserto effectus earum seu dictorum Ordinariorum jurisdictio vel executio impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis; quæ omnia contra earumdem præsentium tenorem nolumus cuiquam in aliquo suffragari. Denique etiam volumus quod ipsarum præsentium exempla, etiam impressa, dictique Caroli Cardinalis et pro tempore existentis Protectoris aut Capituli generalis sigillo et alterutrius Secretarii manu obsignata, eandem illam fidem ubique locorum in judicio et extra illud faciant quam ipsæ præsentes, si forent exhibitæ vel ostentæ. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ revocationis, cassationis, annullationis, privationis, amotionis, denuntiationis, mandati, decreti, innodationis, pollicitationis, statuti, ordinationis, præcepti, inhibitionis, injunctionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumserit

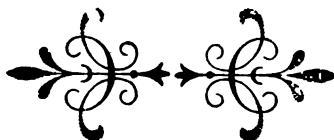
indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, Kalendas maj, Pontificatus nostri anno secundo

Cæsar Glorierius.

M. Dat.

A tergo: *Rta. apud Cæsarem Secretarium.*

Solito suggello di piombo pendente da cordoncino giallo-rosso di seta.

N. $\frac{475}{221}$ XV.

XXXIX.

Pio V, con Breve 10 Maggio 1567, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo, pel caso che il Capitolo degli Umiliati eleggesse un Generale meno idoneo, a sostituirvene un altro a lui beneviso.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum nos hodie cupientes, ut ea quæ in Capitulo generali fratrum Ordinis humiliatorum proxime celebrando gerenda sunt, bene et quiete ad Dei Omnipotentis honorem, ipsiusque Ordinis felicem directionem et augmentum procedant; nec non ut electio Generalis dicti Ordinis rite et recte celebretur, opportune providere, Te per alias nostras in forma Brevis litteras ejusdem Capituli Præsidentem cum facultatibus in illis expressis auctoritate apostolica deputaverimus: vererique possit, ne instigante humani generis hoste, aliquæ dissensiones super ejusdem Generalis electione exoriantur, aut forsan is ad generalatus officium eligatur, qui non multum ad tantum onus sustinendum sufficiens existat, idcirco circumspectioni tuæ ut in eventum discordiæ (quod absit) in eligendo Generalis prædicto, tu, etiam sine interventu Capituli, illum auctoritate nostra eligere, seu si non idoneus et ad muneris hujusmodi administrationem minus aptus, ut præfertur, electus fuerit, quod tuo judicio et arbitrio permittimus, super quo conscientiam tuam oneramus, illum tamquam insufficientem et inhabilem reprobare et rejicere, electionemque ipsam nullam et invalidam esse declarare, et sic non idoneo electo exercitium officii Generalis prædicti interdicere; aliumque eundem Ordinem expresse professum idoneum, morum honestate et Catholicæ religionis zelo atque erga ipsum Ordinem charitate præditum tibi benevisum in Generalem ipsius ordinis pariter eligere, eumque sic per te electum ad officium Generalis hujusmodi, illiusque liberum exercitium ab universo eodem Ordine ejusque fratribus et personis per sententias, censuras et pœnas ecclesiasticas recipi et admitti mandare ac facere libere et licite possis ac valeas, plenam et liberam auctoritate apostolica, tenore præsentium facultatem concedimus et potestatem. Contradictores quoslibet et rebelles per easdem sententias, censuras et pœnas, aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione postposita, compescendo, invocata etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, statutisque et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis in contrarium forsan quomodolibet concessis et confirmatis, nec non omnibus illis, quæ in dictis litteris voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die X maii MDLXVII. Pontificatus nostri anno secundo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato, Ordinis Fratrum Humiliatorum Protectori.*

Il suggello è smarrito totalmente.

N. $\frac{174}{222}$ XV.

XL.

Pio V, con Breve 21 Maggio 1567 autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a suddelegare altri in propria vece per l'esecuzione delle Bolle e Brevi precedenti, riguardanti l'elezione del Generale degli Umiliati.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Nuper pro salubri directione totius Ordinis Fratrum Humiliatorum certas nostras sub plumbo confectas litteras Kalendis præsentis mensis maii datas edidimus: et deinde cupientes Capitulum ejusdem Ordinis propediem faciendum rite et recte celebrari et personam idoneam in illius Generalem deputari, Te præsidentem ejusdem Capituli per alias nostras in forma Brevis litteras constituimus: et in eventum discordiæ, aut si non idoneus in Generalem electus fuisset, tibi illum eligendi, seu alium idoneum tibi benevisum in locum non idonei deputandi per reliquos similes in forma brevis litteras facultatem concessimus, prout in dictis tam sub plumbo quam in forma Brevis litteris plenius continetur. Quoniam autem contingere posset, ut tu aliquo detentus impedimento easdem litteras per te ipsum exequi non posses, idcirco tibi alium seu alios loco tui cum simili vel limitata potestate ad omnia et singula in litteris tam sub plumbo quam in forma Brevis hujusmodi contenta debitæ executioni demandanda, quando et quoties tibi videbitur, subdeputandi ac subdelegandi, cæteraque ad hoc necessaria et opportuna faciendi auctoritate apostolica, tenore præsentium facultatem concedimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non omnibus illis, quæ in singulis litteris prædictis voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXI mai MDLXVII. Pontificatus nostri anno secundo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{475}{223}$ XV.

XLI.

Pio V, con Breve **22** *Maggio* **1567** *esorta gli Umiliati raccolti nel Capitolo Generale sotto la presidenza del Cardinale Carlo Borromeo a piegarsi volonterosi a tutto quanto il Cardinale medesimo sarà per determinare.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Cum ex pastoris universalis munere nobis divina benignitate concredito, omnibus Sanctæ Matris Ecclesiæ filiis fidele Patris et Magistri officium præstare debeamus, præcipue eos salutari hac sollicitudine, custodiaque complectimur, qui religiosam vitam eligentes, tamquam in Monte cum Josue seorsum a cæteris invisibiles hostes piis orationibus expugnare conantur. In quorum numero ut esset, cum vestra olim congregatio sapienter fuerit instituta, sinceriori in vos nostræ charitatis affectu, debitas officii vestri partes cura et cogitatione nostra adjuvandas censuimus. Quare litteras nostras, quibus congregationis vestræ salutaris reformatio continetur, ad dilectum filium nostrum Carolum Borromeum tituli Sanctæ Praxedis Presbyterum Cardinalem vobis explicandas, executionique mandandas dedimus. Quæ reformationis capita ad incolumitatem propagationemque totius Societatis necessaria, ut in mores inducatis et inviolata servetis, vos paterne monemus et in Domino cohortamur. Quod si initio fortasse minus jucunda videbuntur, tamen cum deinceps tantum dignitatis et commodi, quantum inde profecturum certo scimus, consecutum intelligetis. Deo propterea immortales, nobis etiam aliquas gratias acturos esse confidimus. Qui vobis ista studiosius animo et actione complectentibus, præposituras, aliaque sacerdotia vestri quondam Ordinis restituenda, cum dabitur occasio, semper curabimus, libenter omnia concedentes, quæcumque utilia vobis et honorifica cognoscemus. Sin vero, quod adduci minime possumus ut commissuros arbitremur, salutaria hæc monita contemneretis, inviti sane sed tamen ad ea descendere cogeremur, quæ perditæ contumatiæ remedia convenirent, ut præposituras et cætera, quæ obtinetis beneficia, ad eos, qui meliores et uberiores in vinea Domini fructus ferrent, transferemus. Ac nunc quidem ipsum Carolum Cardinalem protectorem vestrum, cujus præsentiam vobis perutilem judicamus, generali Capitulo vestro præsidere voluimus. Quod a vobis Capitulum ita celebratum iri speramus, ut præcipuam hanc nostram vestræ Congregationis curam jam nunc vobis multum profecisse re ipsa ostendatis.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII maii MDLXVII. Pontificatus nostri anno secundo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilectis filiis Generali, cæterisque Præpositis, diffinitoribus, ac Fratribus Ordinis Humiliatorum in Capitulo eorum generali congregatis.*

Il suggello è smarrito intieramente.

N. $\frac{177}{225}$ XV.

XLII.

Pio V, con Breve 28 Giugno 1567, conferma al Cardinale Carlo Borromeo l'incarico di riformare l'ordine degli Umiliati, assicurandolo che si acquisterà con ciò meriti per il cielo, e un titolo alla riconoscenza del sommo Pontefice. Ingiunge agli Umiliati di assoggettarsi in tutto e per tutto a tale riforma. Esorta e prega il Re di Spagna, il Governatore di Milano, il Senato Veneto e i Duchi di Savoja e di Firenze, e tutti gli altri Principi e Signori temporali affinchè appoggino il Cardinale Borromeo nella effettuazione di tale riforma.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam. Pro nostri muneris officio astringimur, simul atque usus poscit, sedulo providere, ut quæcumque a nobis pro religionis cultu bene ac providenter ordinata sunt, turbidis illa impugnantium consiliis pœnitus dissectis, firmiter custodiantur, eademque opera improbi pertinacium conatus celeri remedio comprimantur. Renunciatum est enim nobis quod Præpositi, seu eorum nonnulli Ordinis Fratrum Humiliatorum, nostris litteris de reductione administrationis Præpositurarum, et universali eorum reformatione etiam in Capitulo generali nuper Cremonæ habito promulgatis a dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato illarum executore, ad nos tamquam non plene informatos de his, quæ circa statum suæ Congregationis in Bulla narrabantur, recursum petierunt, ac se daturos aliqua in scriptis Notario Capituli allegarunt, prout postquam ad prædictarum litterarum executionem etiam quoad dictorum novorum Præpositorum triennalium etiam per eorum vota secreta deventum erat, asserta eorum scriptura prædicto Notario exhibita fuit, quo postularunt supersedendum dictæ executioni, donec illi apud nos prætensi seu præjudicii, sive læsionis jurium suorum causas dixerint, re ipsa non prius reformationi obtemperaturi, aut aliàs litteris prædictis parituri, quam rursus a nobis id facere jubeantur, interjecta etiam appellatione, quod iis palam petentibus dictus Carolus Cardinalis non modo terminum statuere denegarat, quo pendente prætensa jura sua ad nos referre valerent, sed et ad dictam executionem nova jussione non expectata procedebat. Quocirca etiam protestati ne appellatione hujusmodi pendente, quidquid debeat innovari, quin etiam hujusmodi reclamationes in omnibus actibus, quæ usque alibi etiam dictis parendo litteris fieri continget, locum habere semperque repetitas intelligi, ubicumque et quandocumque præjudicium sive læsio vel detrimentum inde posset illis quocumque modo generari, siquidem ipsi reverentiali potius erga nos metu, itemque comminationibus dicti Caroli Cardinalis omnes hujusmodi exceptiones rejicientis, omnia-

que remedia juris denegantis, impulsi dictis litteris obedire coguntur, nequaquam tamen (ut dictitant) sibi in animo esse voluntati nostræ quoquo pacto adversari. Deinde inter cætera proponunt nos non vere vel certe minus plene causas litteris nostris expressas edoctos hæc fecisse: sese enim uti administratores rerum suarum gerere, neque ex illo tempore, quo generale Capitulum Caravagio celebratum et a Sede Apostolica comprobatum est, ita, uti criminantur, versari, neque ædes sibi proprias habere, et siquid uspiam apud se sumptuosius conspicetur, illud jam olim pro locorum decore et religionis utilitate permissum receptumque esse, nec proprium quidquid possidere, neque per consequentiam ab asserta regula divi Benedicti abire. Illa porro beneficia, quæ tamquam sibi ab Romana Sede collata habuerunt, canonice et legitime administrasse, nihilque contra summorum Pontificum provisiones admittere, nec beneficia prædicta ita a principio instituta fuisse, ut Rectores illis annales aut biennales constituerentur, neque quemquam inde unquam immerito depulsum esse. Hinc summos Pontifices in provisionibus suis ad vitam impetrantium super hominum memoriam factis, etiam constitutionibus et privilegiis Ordinis facile derogasse. Denique ipsos nullam ex sese maledicendi occasionem, aut in se offensionis causam præbere, nihilque ex his, quae in dicto Capitulo Caravagii sunt sancita, prætermisisse, quamobrem meruerint suis hujusmodi Præposituris inauditos privari. Cæterum, salvis reliquis dicta scriptura contentis, appellationem hujusmodi revocasse dicuntur. Nos vero quia ante confectionem dictarum nostrarum litterarum, super quibus maturam discussionem ac deliberationem, prout gravitas negotii exigebat, habuimus, nobis liquido constabat de illorum institutis, genere vitæ, offensionibus, ac cæteris, quæ nos ad prædictæ reformationis officium merito impulerunt, prædicta omnia permultaque alio etiam ad nos jam pluries a nonnullis pro eorum parte comparentibus, ac etiam Nuncio speciali, ut asserebatur, ad nos misso deducta nequaquam duximus admittenda, levia quippe et frivola, ideoque ab eis commenta, ut qui humanis jampridem commoditatibus desidiose assueverunt, reformatæ vitæ institutum abhorrentes contra executionis prædictæ effectum quasi per cuniculos conati, si perrumpere possint, ut aliquando vel negotium hoc universum diuturnæ vexationis tædio destitutum, neglectumque jaceat, vel certe executio ipsa longius longiusque protrahatur. Idcirco in hoc pio proposito nostro quotidie magis magisque confirmati, qua possumus industria connitimur, ut omni impediendi, aut molestandi via omnino præcisa, id, quod pro salute dictæ religioni tanto studio agi cœptum est, eo, quo potest, compendio feliciter terminetur. Itaque Motuproprio, certaque scientia nostra et de apostolicæ potestatis plenitudine, causam hanc universam harum serie ad nos advocamus ac litem et lites, si quæ et quæcumque ac ubicumque sint, quarum merita, nec non quarumcumque aliarum potestationum et reclamationum tenores, causæque et causarum hujusmodi statum, ac nomina et cognomina Judicum et Collitigantium præsentibus haberi volumus pro expressis, penitus extinguimus, omnibusque et singulis Præpositis ac aliis prædictis perpetuum super his silentium imponimus: ac etiam prædictas, cæterasque omnes appellationes, reclamationes, testificationes, provocationes, et exceptiones ab eis et pro eis palam et occulte factas, ac quoscumque alios actus etiam a quibusvis Judicibus ordinariis vel delegatis factos, et coram iis formatos processus ac quæcumque alia, quæ litterarum nostrarum effectum et executionem prædictam differre, vel etiam dicti Caroli Cardinalis et aliorum in illis expressorum jurisdictionem quocumque modo impedire possent, cum omnibus inde secutis specialiter et expresse revocamus, eademque supprimimus et abolemus; ac instrumenta, litteras, scripturas, et alia munimenta desuper confecta cassamus et annullamus, volumusque illa omnia et quæcumque de cætero tam in judicio quam extra illud fieri, aut innovari

continget, vires omnino et effectum non habere. Et nihilominus jubemus Generalem, omnesque et singulos alios Præpositos, Priores et Fratres dicti Ordinis, ut rejectis omnibus præmissis, dictas nostras litteras humiliter recipiant, et quæcumque in eis expressa, ac per eas statuta, decreta et mandata sunt, alia desuper a nobis non expectata jussione aut mentis declaratione, firmiter custodiant, præfatoque Carolo Cardinali et cæteris delegatis, eorumque immo vero nostris monitis et mandatis, in omnibus studiose obedire procurent, alioquin in omnes et singulos contrafacientes, protestantes vel reclamantes, eisque auxilium, consilium vel favorem publice vel indirecte, quovis quæsito colore vel ingenio præstantes tam ecclesiasticos quam sæculares cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis et conditionis fuerint, excommunicationis cæterasque censuras et pœnas dictis litteris contentas innovamus, eosque in easdem incidisse statuimus, ac dictos Præpositos etiam regimine et administratione Præpositurarum, ad quas jam vigore dictarum nostrarum litterarum constituti sunt, præsentium auctoritate privamus, ac privatos, et qui deinceps ad illos vel alias dicti Ordinis eligi, aut alios eligere non possint, perpetuo inhabiles esse volumus eo ipso. Decernentes prædictas ac præsentes litteras nulla ratione vel obreptionis vitio, seu intentionis nostræ vel alio quopiam defectu argui, vel notari, nec etiam motu, scientia et potestatis plenitudine similibus, etiam occasione seu prætextu læsionis enormis vel enormissimæ, aut quacumque alia causa quantumvis rationabili revocari, suspendi vel illis in aliquo quantumcumque modico derogari, neque contra illas restitutionem in integrum, reductionem ad terminos juris aut quodvis aliud justitiæ vel gratiæ remedium a quoquam impetrari, seu ab alio vel aliis impetratis, aut etiam motu simili concessis uti posse, sicque per quoscumque Judices ordinarios et delegatos etiam causarum Palatii apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique judicare et deffiniri debere, nec non irritum et inane quicquid secus super his per prædictos, aut alios quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Et nihilominus prædicto Carolo Cardinali, ac etiam dilecto filio Præposito generali dicti Ordinis in virtute sanctæ obedientiæ committimus et mandamus, ut ipsi vel eorum alter per se vel alium seu alios, rejectis prædictis omnibus, ac quibuscumque aliis oppositionibus et impedimentis præsentibus et futuris, ad executionem dictarum litterarum alias juxta earum continentiam et tenorem procedentes, faciant auctoritate nostra illos ac etiam quæcumque jam per easdem facta sunt, fientque in futurum per Præpositos et alios prædictos in omnibus Præposituris et locis dicti Ordinis firmiter observari; contradictores quoslibet et rebelles per sententias, censuras et pœnas prædictas aliaque opportuna juris et facti remedia, quacumque appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus præmissis, ac omnibus illis, quæ in aliis nostris litteris prædictis voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Et insuper charissimum in Christo filium nostrum Philippum Hispaniarum Regem Catholicum, ejusque in statu Mediolani locumtenentem et dilectos filios nobiles viros Dominium Venetorum, nec non Sabaudiæ et Florentiæ Duces, et quoscumque alios Principes, Respublicas et Dominos temporales, in quorum dictione Præpositura, ac Domus, seu Monasteria dicti Ordinis consistunt, plurimum hortamur in Deo Domino, et enixe ex animo requirimus, atque etiam rogamus, ut pro eximio eorum erga Omnipotentem Deum, ejusque sanctæ religionis cultum studio ac pietate, et in nos, Apostolicamque Sedem reverentia ac devotione, ubicumque ab eodem Carolo Cardinale Protectore seu aliis ejus nomine fuerint requisiti, sic operam dare, efficereque studeant, ut eorum ope ac favore, cæptam hanc Deo in primis auctore, nobisque ad ejus laudem et gloriam

id procurantibus, ejusdem Ordinis Humiliatorum maxime salutarem reformationem ad optatum exitum quamprimum perducere valeat, et ipse Ordo speratos ex eo fructus, benedicente Domino, consequi facile possit. Quod certe ad æterna præmia ab ipso Deo promerenda maxime opportunum fore consefimus, et nos hujus grati obsequii memoriam libenter conservabimus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum. sub annulo Piscatoris, die XXVIII. junii MDLXVII. Pontificatus nostri anno secundo.

Caesar Glorierus.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{178}{226}$ XV.

XLIII.

Pio V, con Motuproprio del 18 *settembre* 1567, *dà diverse disposizioni circa la collazione ed il possesso delle Prepositure e dei beni degli Umiliati.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam. Nostra nos decet provisione consulere, ut bene constitutæ regularis disciplinæ votivi ac felices fructus consequi possint, et quæcumque illi impedimento esse possunt, omni, qua potest, industria subducantur. Post generalem enim reformationem Ordinis fratrum Humiliatorum nuper a nobis editam, qua Motuproprio omnes collationes, provisiones, commendas et cæteras dispositiones de omnibus Præposituris et beneficiis dicti Ordinis, ac etiam reservationes quarumcumque pensionum annuarum aut aliarum rerum super illarum fructibus vel etiam ipsorum fructuum aut partis eorum prædictis fructibus sive perpetuo sive ad tempus apostolica auctoritate factas et concessas revocavimus, ac statuimus et ordinavimus, quod omnes deinceps Præpositi Præpositurarum et domorum dicti Ordinis in Capitulo generali, tertioque anno celebrando et ad triennium dumtaxat instituantur, quodque omnes Præpositi et Priores vitam cum suis Fratribus communem ducant, nec proprium quicquam, nec ædes separatas neque in claustro, neque alibi usquam habeant, sed unica cella, aut si necessitas postulet, duabus dumtaxat, eisdemque cum cæteris aliorum Fratrum conjunctis contenti esse debeant, quemadmodum litteris nostris plenius continetur. Demum rescivimus quod nonnullæ Præpositurae dicti Ordinis quibusdam clericis sæcularibus ad certum nondum elapsum tempus dicta auctoritate commendatæ, et deinde cum ipsi habitum dicti Ordinis suscepissent, ac professionem emisissent, ex tunc prout ex ea die et e contra collatæ fuerant ac tam sæcularibus quam regularibus ad eorum vitam aut certum aliud tempus ædes et ædium partes, variasque res domorum, Præpositurarum ac locorum dicti Ordinis, quæ vel illorum septis continentur, vel ut eis propinquæ ipsorum conventibus usui sunt, eadem auctoritate reservatæ extiterunt, quorum omnium causa plenarius hujusce reformationis nostræ affectus dignoscitur impediri. Nos, prædictæ religionis commoditate pensata, non immerito præferentes speciali utilitati communem, Motu simili et ex certa scientia nostra deque apostolicæ potestatis plenitudine omnes et singulas hujusmodi commendas sive ad ætatem profitendi legitimam illas habentium, sive ad certum aliud tempus et consequenter suscepto habitu ac professione hujusmodi emissa, collationes, provisiones et aliis dispositiones de generalibus, provincialibus, Conventualibus et aliis Præposituris cum cura et sine cura dicti Ordinis quibuscumque, quorum etiam aliqui jam forsan habitum susceperunt, nec non omnes et quascumque reservationes, concessiones et assignationes

ædium aut partis earum, nec non cameras, cœnacula, membra, cellas, horrea, hortos, viridaria, pomaria, cæteraque omnia ædificia, pertinentias et jura, quæ vel intra vel prope claustra Præpositurarum, domorum et locorum omnium dicti Ordinis sive Conventualium sive ad Conventuum reformandorum, sive ex integro instituendorum consistunt etiam ex resignationis seu cessionis juris ac etiam litis, et causæ aut concordiæ dicta auctoritate confirmatæ, aliave causa quantumcumque onerosa et considerabili quibusvis personis sæcularibus et regularibus per quoscumque Romanos Pontifices prædecessores nostros et Sedem prædictam ejusque Legatos etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, nec non contemplatione, intuitu, consideratione, vel ad instantiam Imperatoris, Regum, Ducum, aliorumque Principum factas et concessas, quorum omnium tenores præsentibus haberi volumus pro expressis ad hoc, ut Præpositi triennales in eisdem Præposituris et domibus juxta hujusmodi reformationem vel institui, vel in ipsis jam instituti retineri, ac pariter ædes, cameræ, cœnacula, ædificia, horti, viridaria et cætera præfata suarum, quodque domorum et Conventuum usui omnino restitui debeant sæcularibus factis, aliis reservationibus et concessionibus, siquæ sint aliarum rerum, quæ intra vel prope septa prædicta non sunt in suo robore permansuris, auctoritate præfata, tenore præsentium specialiter et expresse revocamus, illasque et apostolicas et quascumque alias litteras super illis confectas, nec non processus habitos per easdem et inde secuta quæcumque cassamus et annullamus, ac volumus illa omnia vires et effectum de cætero non habere, et nihilominus omnes et singulas Præposituras, Prioratus et beneficia, nec non reservationes domorum, ædium, ædificiorum, cæterarumque rerum intra vel prope claustra prædicta consistentium prædictorum habentes quantocumque tempore longissimo possessores eisdem omnibus et singulis ex nunc privamus, et ab illorum possessione, dominio, habitatione, usufructu, et usu amovemus, amotosque denunciamus; mandantes universis et singulis, ut possessionem hujusmodi vacuam, liberam et expeditam realiter dimittant. Quod si secus fecerint, eos et eorum singulos excommunicationis sententia innodamus, ac dignitatibus, officiis et beneficiis ecclesiasticis perpetuo indignos decernimus eo ipso; ita tamen quod ipsi sponte dimittentes si et quando aliter idonei fuerint, nomen, titulnm et insignia Præpositi, vocem et suffragium active et passive etiam quoad electionem Præpositi generalis, cæteraque omnia per litteras reformationis hujusmodi aliis Præpositis prædictis concessa habeant, et ad curam et regimen aliarum Præpositurarum et Prioratuum dicti Ordinis juxta earumdem litterarum continentiam et tenorem commutentur. Præcipimusque in virtute sanctæ obedientiæ Generali, cæterisque Præpositis, nec non Promotoribus seu diffinitoribus dicti Ordinis, prout ad eos conjunctim vel divisim pertinet, ut Præpositurarum domorum, ædium, ædificiorum, jurium, rerum et pertinentiarum prædictorum corporalem possessionem per se vel alium seu alios propria auctoritate libere apprehendere, ac perpetuo retinere procurent; decernentes illos neminem propterea spoliasse, nec ullum ex iis, quorum commendæ, collationes et provisiones ac reservationes hujusmodi revocatæ sunt, ut præfertur, quocumque tempore, quavisque causa restitutionem in integrum, reductionem ad terminos juris, aut quodvis aliud gratiæ vel justitiæ remedium impetrare vel etiam ab alio vel aliis impetrato aut Motu simili concesso uti, nec præsentes litteras de surreptionis vel obreptionis seu nullitatis vitio aut intentionis nostræ, vel alio quopiam defectu notari, nec sub ullis revocationibus, suspensionibus, limitationibus aut aliis contrariis dispositionibus similium vel dissimilium ordinationum ab ipsa Sede quandocumque et quomodocumque emanandis comprehendi, sed semper ab illis exceptas, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et validum statum restitutas et plenarie reintegrates esse

et censeri; sicque per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales in quavis causa et instantia, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter interpretandi et judicandi facultate et auctoritate, ubique interpretari, judicari et diffiniri debere, nec non irritum et inane quidquid secus super eis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca dilecto Filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato dicti Ordinis Protectori, et prædicto Præposito Generali Motu simili mandamus, ut ipsi vel eorum alter per se vel alium seu alios in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra ipsas præsentes litteras et in eis contenta quæcumque ab omnibus et singulis firmiter observari; ac Præpositos, Conventus et Personas dicti Ordinis Præposituris, ædibus, ædificiis, cæterisque rebus, juribus et pertinentiis prædictis pacifice frui et gaudere; non permittentes eorum quempiam super iis per quoscumque quomodolibet impediri vel molestari. Contradictores quoslibet et rebelles per sententias, censuras et pœnas ecclesiasticas, ac etiam Præposíturarum, dignitatum, et administrationum privatorias cæteraque juris et facti remedia opportuna, appellatione postposita, compescendo; ac contrafacientes prædictos in censuras et pœnas supradictas incidisse declarando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus nostra de non tollendo jure quæsito, ac piæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII prædecessoris nostri de una et in Concilio generali edita de duabus dietis, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non Ordinis prædicti juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis specialibus et generalibus quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis, quæ omnia contra earumdem præsentium tenorem nolumus cuiquam in aliquo suffragari.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVIII septembris MDLXVIII. Pontificatus nostri anno secundo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{479}{227}$ XV.

XLIV.

Pio V, con Breve 27 dicembre 1567, dichiara come debba applicarsi dalla Chiesa Ambrosiana il capo decimo della Sessione XXIV del Sacro Concilio di Trento circa l'interdizione delle nozze nell'Avvento e nella Quaresima.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam. Cum, sicut dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus vocatus, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica præesse dignoscitur, nobis nuper exponi fecit, alias in quadam Congregatione in Civitate Mediolanensi per rectores parochialium Ecclesiarum facta, super intelligentia Capitis decimi vigesimæ quartæ sessionis sacri Œcumenici Concilii Tridentini de temporibus nuptiarum interdictis, dubitatum fuerit, eo quia juxta ritum et morem a beato Ambrosio tunc dictæ Civitatis Episcopo institutum, et qui hactenus inconcusse servatus fuit, Adventus Domini nostri Jesus Christi prius incipit, quam more romano, et quadragesima prius incipit more Romano, quam Ambrosiano hujusmodi, quomodo in dicta Civitate et diœcesi dies interdicta temporum nuptiarum ab adventu et quadragesima hujusmodi incipere deberet, attento quod dictum Concilii Decretum nullam differentiam inter Romanum et Ambrosianum morem facit, sed indistincte loquitur: propterea ne in futurum super intelligentia dicti Decreti controversia et disceptatio fiat; utque et validitati matrimoniorum et serenitati conscientiarum ea contrahentium, quantum cum Deo possumus, consulamus; ac attendentes quod legum verba in dubio solent secundum morem et interpretationem regionum accipi, dictum decretum intelligi debere in Civitate et diœcesi Mediolanensi prædictis de illo tempore Adventus et quadragesimæ, quod hactenus more Ambrosiano observatum est, decernimus et declaramus: et ita perpetuis futuris temporibus observari volumus et mandamus, sicque per quoscumque judicari et interpretari debere, sublata eis quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, irritum quoque et inane quidquid secus super his a quoque quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, etiam decernimus. Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVII decembris MDLXVII. Pontificatus nostri anno primo (*sic*).

CÆ. GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{484}{232}$ XV.

XLV.

Pio V, con Breve 28 *aprile* 1568, *ordina al Cardinale Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, di pubblicare la Bolla* in Cœna Domini *e di curarne l'esecuzione.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Venerabilis frater, salutem ed apostolicam benedictionem. Mittimus tibi exemplum Bullæ nostræ in die Cœnæ Domini proxime præterito lectæ. Quare volumus, ac tibi in virtute sanctæ obedientiæ per præsentes mandamus, ut exemplum Bullæ hujusmodi in tota tua Civitate et Diocesi statim publices et publicare non differas; nec non in eo contenta quæcumque omni tua cura ac diligentia observari jubeas et facias; idemque ab omnibus tuis suffraganeis in eorum Civitatibus et diœcesibus fieri et exequi procures. Nos autem de ipsa publicatione quamprimum certiores reddere studebitis. In quo sic vos gerere cupimus, ut operam ac sollicitudinem in eo vestram merito plurimum in Domino commendare valeamus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVIII aprilis MDLXVIII. Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Venerabili fratri Archiepiscopo Mediolanensi, etc.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{185}{233}$ XV.

XLVI.

Pietro Loredano Doge di Venezia, con Credenziale 22 maggio 1568, presenta all'Arcivescovo di Milano, Cardinale Carlo Borromeo, il nuovo Rappresentante della Serenissima Repubblica, Francesco Gerardo.

(Pergamena originale).

Illustrissime et reuerendissime in Christo Pater. Mandando Noi al presente il Circonspetto, et diletto Segretario nostro Francesco Girardo per far residentia presso quell'Illustrissimo signor Gouernator a nome della Signoria Nostra in loco del Circonspecto, et diletto Segretario nostro Giovanni Francesco di Franceschi, gli abbiamo imposto, ch'el debbi uisitare Vostra Illustrissima et Reuerendissima Signoria. Però la pregamo, che in quelle cose, che egli le dirà, et gli occorrerà alla giornata di trattare seco a nome nostro, uoglia prestargli l'istessa fede, ch'ella prestarebbe a Noi medesimi.

Datæ in nostro Ducali Palatio, die XXII maii, Indictione XI, MDLXVIII.

PETRUS LAUREDANO
Dei gratia Dux Venetiarum, etc.

A tergo: *Illustrissimo et Reverendissimo in Christo Patri Domino Carolo miseratione divina tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo dignissimo.*

Suggello di piombo simile a quello della figura 1 *Tavola* I, *cambiato solo il nome del Doge.*

N. 486/234 XV.

XLVII.

Pio V, con Breve 29 maggio 1568, accorda al Cardinale Carlo Borromeo la facoltà di approvare e rettificare i contratti e le vendite fatte dal Generale dell'Ordine degli Umiliati e da chiunque altro a ciò delegato dal medesimo Cardinale.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Dudum per alias nostras in forma Brevis litteras die XX Decembris proxime præteriti datas tibi et Generali Ordinis Humiliatorum, ut conjunctim procedentes aliqua prædia, possessiones, domos vel alia bona immobilia ejusdem Ordinis cuicumque personæ vendere et alienare, seu eorum fructus arrendare usque ad summam duodecim millium scutorum auri in auro, aliaque desuper necessaria et opportuna facere et exequi valeretis, sub certis modis et formis nunc expressis facultatem concessimus, prout in illis plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus, dictus Generalis et Joannes Baptista Castellius tuus in spiritualibus Vicarius Generalis ex tua delegatione, seu deputatione per dilectum filium Joannem Petrum Bernardigium Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Notarium rogata, pro dictarum litterarum executione quosdam contractus, alienationes, confessiones, solutiones et quædam Instrumenta fecerint, dubiumque suboriri forsan possit de actuum hujusmodi validitate, ex eo quia in prædictis litteris nulla vobis alios loco vestri deputandi expresse fuerit attributa facultas. Nos volentes præmissa, ut præfertur, gesta ac litteras hujusmodi executioni debitæ demandari dictarum litterarum, nec non omnium et singulorum præmissorum veriores tenores præsentibus pro sufficienter exspressis habentes, Tibi omnes et quoscumque contractus, alienationes, confessiones, solutiones et quæcumque instrumenta per prædictos Præpositum, Generalem et Vicarium, ut præmittitur, pro litterarum nostrarum hujusmodi executione gesta, facta et celebrata approbandi et ratificandi etiam in absentia ipsius Generalis; nec non posthac quamcumque personam tibi bene visam, quæ una cum prædicto Generali alios contractus necessarios et opportunos usque ad complementum dictæ summæ duodecim millium scutorum dumtaxat conficere, omniaque alia, quæ tu ipse litterarum prædictarum vigore facere valeres in omnibus et per omnia facere et exequi possit, loco tui substituendi et deputandi auctoritate apostolica, tenore præsentium facultatem concedimus et potestatem. Decernentes quidquid, ut præfertur, per te approbatum, ratificatum et per alium a te deputandum una cum Generali hujusmodi in præmissis alias juxta dictarum litterarum tenorem factum, gestum et executum fuerit, plenum ac validum robur et solidam firmitatem obtinere, debitumque effectum sortiri et ab omnibus inviolabiliter observari, sicque per quoscumque Judices et commissarios quavis auctoritate

fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et deffiniri debere, irritum quoque et inane si secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non omnibus illis, quæ in dictis litteris noluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die **XXIX** maii **MDLXVIII.** Pontificatus nostri anno tertio.

Cæsar Gloriërius.

A tergo: ***Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato Ordinis Humiliatorum Protectori.***

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{488}{236}$ XV.

XLVIII.

Pio V, con Motuproprio del 23 luglio 1568, sollena gli Umiliati dal regime delle Umiliate, che affida invece alla cura de' rispettivi Ordinarii.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum, sicut accepimus, diversa Monialium Monasteria curæ et regimini dilectorum filiorum Fratrum Ordinis Humiliatorum subjecta esse reperiantur, nos volentes pro nostri pastoralis officii sollicitudine eosdem Fratres, ut commodius et liberius divinis officiis sacrarumque litterarum studiis incumbere valeant, ab onere et impedimento gubernii Monialium hujusmodi liberos esse, Motuproprio et ex certa scientia maturaque deliberatione, nostra ac de Apostolicæ potestatis plenitudine Fratres Ordinis Humiliatorum hujusmodi ubicumque existentes ab omni cura, gubernio, regimine et administratione quorumcumque Monasteriorum Monialium cujuscumque Ordinis existentium claustraliter viventium eis quomodolibet commissorum, et per eos hactenus regi et gubernari solitorum et ex nunc in perpetuum auctoritate apostolica, tenore præsentium penitus absolvimus ac totaliter liberamus, eosque ab hujusmodi onere absolutos, liberos et immunes fore et esse, nec deinceps in illis quovis prætextu aut quæsito colore se ullatenus intromittere posse, neque debere decernimus, ac ipsorum Monasteriorum Monialium curam et gubernium eisdem Fratribus de cætero omnino interdicimus. Ne autem ipsa Monialium Monasteria propterea in spiritualibus aut temporalibus detrimentum aliquod patiantur, nostræ providentiæ diligentia opportune prospicere cupientes, eadem Monialium Monasteria omnia et singula locorum Ordinariis, in quorum civitatibus aut diœcesibus respective consistunt, per eos feliciter regenda et prospere dirigenda auctoritate et tenore præfatis Motusimili subijcimus, atque supponimus, eaque ab ipsis Ordinariis in perpetuum regi et gubernari, illisque de idoneis confessoribus providere debere volumus, ac mandamus. Et ut id prompte, libenterque suscipiant et exequantur, eis in virtute sanctæ obedientiæ jubemus, curamque Monasteriorum hujusmodi bene ac diligenter gerere et exercere districte præcipimus. Mandantes eisdem Ordinariis ut contradictores quoslibet et rebelles præsentibusque nostris litteris parere recusantes seu differentes, etiam si dicti Fratres fuerint, per pœnas sibi benevisas etiam pecuniarias, ac demum per excommunicationis et alias sententias et censuras ecclesiasticas, cæteraque opportuna juris et facti remedia omni et quacumque appellatione postposita ac prorsus remota, auctoritate nostra comprimant et compescant, eosque ad parendum et cum effectu statim obediendum præsentibus litteris cogant et compellant, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Super quibus dictis Ordinariis plenam et liberam harum

serie facultatem concedimus et potestatem. Non obstantibus præmissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non Monasteriorum et Ordinum hujusmodi etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, etiam cum quibusvis clausulis derogatoriarum derogatoriis, irritantibusque et aliis decretis quomodolibet concessis, confirmatis et sæpius innovatis. Quibus omnibus etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua mentio seu quævis alia expressio habenda foret, eorum tenores ac si de verbo ad verbum, nihil pœnitus omisso, et forma in illis tradita, observata insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Aut si Fratribus vel Monialibus præfatis vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Volumus insuper quod præsentium transumptis manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ originalibus litteris adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIII julii MDLXVIII; Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{190}{238}$ XV.

XLIX.

Pio V, con Breve 14 agosto 1568, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo ad ammettere nel Seminario di Milano quel maggior numero di giovani, che crederà opportuno, e benchè provenienti da altre diocesi, o dalla Svizzera e dalla Rezia, quantunque paesi infetti d'eresia.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes fidem Catholicam omnibus, quibus fieri potest, modis et rationibus, bonarum præsertim litterarum studiis, honestisque et laudabilibus disciplinis ubique restitui ac propagari, circumspectioni tuæ, quæ Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica præesse dignoscitur, ut in suo Mediolanensi Seminario eum, qui tibi expediens esse videbitur, numerum puerorum et Scholarium Catholicorum, qui parentibus quoque Catholicis geniti sint, etiam si aliarum, quam tuæ Mediolanensis, diœcesum et ex regionibus Helvetiorum aut Grisonum vel aliorum locorum, quæ hæretica pravitate laborant, oriundi fuerint, recipere et admittere, eosque ibi tenere, alere et enutriri facere, ad effectum ut ipsi postmodum pie et catholice educati, et litteris probe et egregie instructi, cæteros populares suos et quoscumque ad agnoscendam veritatem, sanctæque et orthodoxæ fidei ac Romanæ Ecclesiæ cultum revocare possint, libere et licite valeat, auctoritate apostolica, tenore præsentium licentiam concedimus pariter et facultatem. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIIII augusti MDLXVIII. Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{492}{240}$ XV.

L.

Pio V, con Motuproprio 11 settembre 1568, dà al Cardinale Carlo Borromeo piena facoltà di visitare e riformare per sè o per altri i Conventi, Case, Prepositure e luoghi tutti degli Umiliati.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum nuper ad nos querelæ de superioribus officialibus Fratribus et personis Ordinis Humiliatorum perlatæ fuerint, quos veterem regularis observantiæ disciplinam et laudatam illam recti vivendi normam penitus deseruisse moleste sane intelleximus. Nos, ne malum hoc in ejusdem ordinis perniciem et scandalum populorum longius serpat, providere volentes, Motuproprio et ex certa scientia nostra Tibi, qui ipsius Ordinis Protector existis, ut per te vel aliquem seu aliquos idoneos probatæque vitæ ac provectæ ætatis, religionis zelo, honestis moribus, scientiaque et experientia præditos viros etiam cujusvis alterius Ordinis mendicantis professores tibi benevisos ac per te eligendos, quæcumque Monasteria, domos, Præposituras et loca dicti Ordinis Fratrum Humiliatorum, nec non tam Generalem quam quoslibet alios particulares Præpositos, Priores, Ministros, Dispensatores et Officiales ac quosvis Fratres et personas ejusdem Ordinis, etiam si illi aut eorum aliqui ab hujusmodi visitatione et quacumque alia jurisdictione exempti et Sedi apostolicæ immediate subjecti, vel quocumque alio privilegio suffulti fuerint, apostolica auctoritate visitandi, et quæcumque circa eorum vitam, mores, disciplinam et vivendi modum tam in capite quam in membris reformatione, correctione, emendatione, ac etiam si prædictorum Officialium amotione indigere cognoveris, reformandi, corrigendi, emendandi et amovendi, abusus quoscumque tollendi ac regularem disciplinam, ubicumque opus fuerit, inter eos restituendi et reintegrandi, ac Conventus Monasteriorum, domorum, Præposilurarum et locorum prædictorum ad regularem vitam et clausuram revocandi et reducendi, ac alios idoneos ejus Ordinis in locum aliorum supradictorum amotorum substituendi, eorumque sumptus et expensas revidendi, nimiasque et superfluas moderandi et minuendi, personasque fideles et idoneas, clericos sæculares sive etiam laycos, qui accepti et expensi rationes et computa teneant et moderentur, eorumque redditus et proventus colligant ac exigant, et expensas pro illis necessarias faciant, reliqua vero apud se teneant et fideliter conservent, et alias, prout tibi videbitur, super illis deputandi, cæteraque omnia, quæ circa hæc ad laudem divini Nominis, dictique Ordinis utilitatem et regularis disciplinæ restitutionem optima fore cognoveris, libere et licite gerendi, mandandi et ordinandi, ac quidquid in præmissis statueris et ordinaveris, perpetuo observari faciendi, contra quoscumque

delinquentes et inobedientes, nec non contradictores et rebelles etiam exemptos eorumque fautores cujuscumque dignitatis et conditionis fuerint, per pœnas etiam pecuniarias arbitrio tuo moderandas et applicandas, ac demum per sententias et censuras ecclesiasticas procedendi, eosque, prout canonicæ mandant sanctiones et regularia ejusdem Ordinis instituta, quacumque appellatione remota, puniendi et compescendi, adhibito etiam ad hæc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis, cæteraque omnia et singula agendi et exequendi, quæ juxta canonicas sanctiones ad Dei Omnipotentis honorem, animarum salutem, bonum Christifidelium exemplum, et alias pro felici dicti Ordinis gubernatione necessaria, seu quomodolibet opportuna tibi videbuntur, plenam, liberam et omnimodam dicta auctoritate per præsentes concedimus facultatem; et nihilominus tam Generâli quam aliis Præpositis, Prioribus, Ministris, Officialibus, Dispensatoribus Fratribus, et personis prædictis etiam exemptis, in virtute sanctæ obedientiæ sub arbitrii nostri pœnis districte præcipimus, et prohibemus, ne te seu eosdem ad reformationem hujusmodi peragendam a te deputandos, in executione præmissorum quoquo modo impedire audeant vel præsumant, sed tibi et illis in omnibus prædictis humiliter pareant et obediant. Non obstantibus præmissis et felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri de una et in Concilio generali edita de duabus dietis, dummodo ultra tres aliquis auctoritate præsentium ad judicium non trahatur, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non Monasteriorum, domorum, Præposituraram, locorum et Ordinum prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, exemptionibus et litteris apostolicis, illis et eorum Superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis quomodolibet concessis et confirmatis. Quibus omnibus etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua mentio seu quævis alia expressio habenda, aut alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium harum serie specialiter et expresse derogamus; cæterisque contrariis quibuscumque. Aut si Generali et aliis prædictis communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Volumus autem quod si illi, quos ad reformationem hujusmodi faciendam, ut præfertur, deputaveris, aliorum Ordinum fuerint, finita ipsa reformatione, ad sua, unde exierint, Monasteria revertantur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XI septembris MDLXVIII. Pontificatus nostri anno tertio.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{198}{246}$ XV.

LI.

Pio V, con Breve 17 febbrajo 1569, delega il Cardinal Arcivescovo Carlo Borromeo ad assolvere alcuni ministri della potestà laica dalla scomunica incorsa per aver incarcerato e sottoposto alla tortura ed al bando un ufficiale del Vicariato Arcivescovile di Milano.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii Petrus Georgius Vicecomes, et Hieronymus Pecchius Fiscalis Regius, ac Joannes Baptista de valle Cives Mediolanenses seu alterius Civitatis aut diœcesis, quod alias dilectus filius Joannes Baptista Castellius tuus in spiritualibus Vicarius generalis sub prætextu, quod dicti esponentes per familiam Baruerios et officiales ejusdem Petri Georgii Vicecomitis Mediolanensis committendo superinde capi, detineri, et ligari in loco immunitatis et libertatis ecclesiasticæ, videlicet intra quadraginta passus prope ecclesiam Metropolitanam, et ad carceres officii hujusmodi conduci fecerunt dilectum filium Joannem Antonium Gallaratum Collateralem officii dicti Vicarii, et deinde eum conduci commisissent ad locum Oroleti veteris Arenghi Mediolanensis, ubi publice tortura culpabilibus dari solet, et cum ibidem publice tribus ictibus eculei acriter plecti et affici, cum maxima ignominia et maxima astante hominum multitudine, et cum gravi ejus corporis tormento fecissent, præcepto eidem Joanni Antonio in faciem exinde comminato, ut statim a Civitate Mediolanensi recederet sub pœna Triremium contra sacrorum Canonum et Tridentini Concilii decreta et ecclesiasticam libertatem, ac in animarum suarum periculum easdem exponentes citari fecit ad personaliter coram eo comparendum causamque allegandum, quare excommunicari non deberent, et insuper ad reddendum omnia et singula arma eidem Joanni Antonio quomodolibet ablata, et deinde in contumaciam ipsorum non parentium, eos excommunicationis sententia innodavit, ac absolutionem a præmissis a nobis et Sede apostolica obtinendam reservavit, aliaque forsan fecit, prout in citatione et sententia prædictis plenius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, præfati exponentes, qui in hujusmodi excommunicationis sententia forsan per annum et ultra permanserunt, promtique et parati sint se pœnitentiam sibi per nos injungendam adimplere, ac pro præmissis impetrandis dilectum filium Alexandrum Besutium in Romana Curia degentem Procuratorem constituerint, ac pro parte prædictorum exponentium nobis fuerit humiliter supplicatum, ut eis de absolutionis beneficio, ac alias in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes, quod sancta Mater Ecclesia recurrentibus ad eam post excessum cum humilitate personis, gremium suæ pietatis claudere non consuevit, hujusmodi supplicationibus

inclinati fraternitati tuæ, Frater Archiepiscope, per præsentes committimus et mandamus, quatenus si prænarrata vera esse tibi legitime constiterit, eosdem exponentes et eorum singulos publice in Ecclesia tua, si id a te humiliter petierint, a præfatis et aliis quibuscumque pœnis in dictis sententiis contentis, et per quoscumque quomodolibet inflictis, nec non per eos occasione præmissorum quomodolibet incursis, in utroque foro absolvere et totaliter liberare, injuncta inde eis pro hujusmodi excessibus commissis arbitrio tuo pœnitentia salutari, eosque communioni et unitati ac gremio sanctæ Matris Ecclesiæ restituere, omnemque inhabilitatis et infamiæ maculam sive notam, quam propter præmissa quomodolibet incurrerunt, ab eis abolere, ac eos ad patriam, honores, nobilitatem, gradus, dignitates et bona, ac eos, in quo ante excommunicationem præfatam erant, statum reponere et plenarie reintegrare, eosque absolutos, liberatos, restitutos, nec non præsentes, et desuper conficiendas litteras nullo unquam tempore de surreptionis vel obreptionis vitio, aut intentionis nostræ, vel quopiam alio defectu notari, impugnari, vel invalidari, minusque ad terminos juris reduci, seu quodvis aliud juris remedium contra illas impetrari, aut ab alio impetratis, seu etiam Motuproprio concessis uti posse: per Vicarium tuum ac quoscumque Judices et Commissarios, etiam causarum Palatii Apostolici auditores, nec non Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari debere irritum quoque et inane, si secus super eis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attentari contigerit, decernimus. Non obstantibus præmissis, ac quibusvis Apostolicis, nec non in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus, ac quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis ac irritantibus, et aliis decretis quomodolibet concessis. Quibus omnibus etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa mentio habenda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVII februarii MDLXVIII. Pontificatus nostri anno quarto.

Jo. Alf. Naldus.

A tergo: *Venerabili Fratri Archiepiscopo Mediolanensi.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{500}{248}$ XV.

LII.

Pio V, con Breve 26 marzo 1569, accorda la Plenaria Indulgenza a tutti i fedeli intervenienti alla Messa Pontificale od alla Processione del Concilio Provinciale, che si stava per celebrare allora in Milano, ed ai visitanti la Chiesa Metropolitana nel giorno dell'apertura di esso Concilio.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et Apostolicam benedictionem. Cum, sicut accepimus, dilectus filius noster Carolus Cardinalis Borromeus Archiepiscopus Mediolanensis ad exequenda sacri generalis Concilii Tridentini decreta Synodum provincialem propediem celebrare proponat, Nos pro nostri pastoralis officii debito tam pium, tamque proficuum animarum saluti opus spiritualibus muneribus et gratiis prosequi volentes, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus et confessis, qui eodem die, quo Synodus hujusmodi aperietur, Missæ per dictum Cardinalem Borromeum, Archiepiscopum, prout moris est, in Ecclesia Mediolanensi celebrandæ in toto vel in parte interfuerint, aut processionem faciendam humili et contrito corde associaverint, vel ipsam ecclesiam Mediolanensem eodem die devote visitaverint, ac ibi pro felici ejusdem Synodi successu pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus, et elargimur. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Præsentibus post dictum diem minime valituris.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVI martii MDLXVIIII. Pontificatus nostri anno quarto.

Cæsar Gloriebius.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{501}{249}$ XV.

LIII.

Pio V, con Breve 13 *aprile* 1569, *incarica il Cardinale Carlo Borromeo di visitare e riformare la Pieve di Guastalla* nullius diœcesis.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes pro nostri pastoralis officii debito opportune providere, ut Ecclesia et Clerus Plebis sancti Petri Terræ Guastallæ, et illius jurisdictionis nullius diœcesis in necessariis debite reformentur, ac confisi de tuis prudentia, probitate, doctrina, et in rebus agendis experientia, prout etiam de tua persona in multis periculum fecimus, Tibi, ut auctoritate nostra dictam Ecclesiam ac Clerum, seu personas ecclesiasticas in ea militantes, seu ei præfectos quacumque dignitate illi polleant, pro hac vice tantum visitare, ac tam in capite quam in membris debite reformare, corrigere et emendare, ac etiam personas ipsas, si puniendæ veniant et privandæ, debitis pœnis et privationibus, prout juris fuerit, castigare et punire; necnon tam pro morum reformatione, quam pro dictæ Ecclesiæ salutari et prospera directione et fabrica, ac etiam missarum et aliorum officiorum divinorum celebratione aliisque rebus, modis et formis tibi quoque benevisis statuere, disponere et ordinare, ac quidquid statueris, disposueris et ordinaveris, firmiter observari mandare, aliaque omnia et singula in præmissis et circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna, alias in similibus fieri solita et consueta, vel etiam alias tibi benevisa facere, dicere, gerere, exercere, mandare, præcipere, ordinare, exequi libere et licite possis et valeas, ac debeas, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus et indulgemus; ac plenam, liberam, amplam et omnimodam facultatem, potestatem et auctoritatem tibi desuper impartimur. Nec non totum hoc negotium tibi tamquam delegato Apostolico hac vice plenarie committimus, delegamus et demandamus, cum facultate etiam quos, quibus, quando et quoties opus fuerit etiam per edictum publicum, ac etiam sub ecclesiasticis sententiis, censuris et etiam pecuniariis aliisque pœnis arbitrio tuo imponendis et moderandis, citandi et inhibendi, et in eventum non paritionis, sententias, censuras et pœnas prædictas incurrisse et incidisse declarandi, aggravandi et reaggravandi, ac contradictores quoslibet et rebelles per similes sententias, censuras et pœnas aliaque juris et facti remedia opportuna, auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendi, auxiliumque brachiis sæcularis, si opus fuerit, invocandi aliisque facultatibus necessariis pariter et opportunis. Non obstantibus præmissis, ac felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII prædecessoris nostri de una, et Concilii Generalis de duabus dietis, dummodo non ultra tres dietas aliquis vigore præsentium ad judicium trahatur, et quibusvis aliis, provincialibusque et synodalibus constitutionibus, et ordinationibus specialibus et generalibus, nec non etiam

ejusdem Ecclesiæ juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis ac exemptionibus Ecclesiæ prædictæ, et etiam quibusvis illius superioribus et personis in genere vel specie, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis etiam Motuproprio, ac consistorialiter et alias in contrarium quomodolibet concessis confirmatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si de illis eorumque totis tenoribus specifica, individua et expressa mentio habenda foret, tenores hujusmodi pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIII aprilis MDLXVIIII. Pontificatus nostri anno quarto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis, Sanctæ Romanæ Eccle-clesiæ presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

N. $\frac{502}{250}$ ·XV.

LIV.

Pio V, con Breve 26 aprile 1569, ammonisce il Cardinale vescovo di Novara onde intervenga al Concilio Provinciale di Milano.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Non sine animi nostri molestia intelleximus, circumspectionem tuam, quæ in illis provinciæ Mediolanensis partibus multos jam per menses commoratur, Synodo Provinciali Mediolanensi, quæ nunc a dilecto filio nostro Carolo Borromeo Archiepiscopo Mediolanensi celebratur, sicut debes et teneris, interesse nolle, sed potius recusare; quod quoniam ad malum aliorum exemplum tendere aperte videmus, cum ratione tuæ Ecclesiæ Novariensis ipsius Caroli Cardinalis et Archiepiscopi Suffraganeus existas, ad te statim scribendum duximus, Teque paterne monemus. Tibi nihilominus mandantes atque etiam in virtute sanctæ obedientiæ præcipientes, ut tui officii ac debiti memor ad ipsam Provincialem Synodum quamprimum accedas, ejusque celebrationi, ut moris est, etiam si cæpta fuerit, intersis, ne censuras et pœnas contra talia præsumentes per sacros canones latas incurras. Quod quidem tu, qui insigni Cardinalatus honore præditus es, cæterisque Comprovincialibus Episcopis ut lucerna super candelabrum posita lucere debes præcipue, ut caveas suademus, ne ad severitatem contra te devenire cogamur.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVI aprilis MDLXVIIII. Pontificatus nostri anno quarto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Joanni Antonio tituli Sanctæ Mariæ et Angelorum in Thermis presbytero Cardinali Sancti Georgii nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{505}{253}$ XV.

LV.

Alessandro Riario Uditore Generale della Camera Apostolica e Giudice ordinario della Curia Romana, con Esecutoriale 10 settembre 1579, cita a Roma a discolparsi personalmente gli autori principali della violenza fatta al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo per impedirgli la visita della Chiesa di Santa Maria della Scala in Milano.

(Pergamena originale).

ALEXANDER

Riarius Curiæ causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex Ordinarius et ad infrascripta Commissarius a Sanctissimo Domino nostro Papa specialiter Deputatus, sententiarum quoque et censurarum in eadem Romana Curia et extra latarum et promulgatarum, ac litterarum quarumcumque apostolicarum universalis et merus executor, universis et singulis Dominis Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Decanis, Archidiaconis, Scolasticis, Cantoribus, Custodibus, Thesaurariis, Sacristis tam Cathedralium quam Collegiatarum Ecclesiarum, Canonicis, Parochialiumque Ecclesiarum Rectoribus, seu Locatenentibus eorumdem, Plebanis, Viceplebanis, Cappellanis, Curatis et non Curatis, Vicariis perpetuis...., cæterisque Presbyteris, Clericis, Notariis et Tabellionibus publicis quibuscumque per civitatem et diœcesim Mediolanensem ac aliàs ubilibet... et eorum cuilibet in solidum, illique vel illis, ad quem vel ad quos præsentes nostræ litteræ pervenerint, salutem in Domino et nostris hujusmodi immo verius apostolicis firmiter obedire mandatis. NOVERITIS quod nuper Sanctissimus in Christo Pater et Dominus noster Dominus Pius divina providentia Papa V quemdam Motumproprium ejus manu signatum nobis præsentari fecit, quem nos cum ea, qua decet, reverentia recepimus hujusmodi sub tenore, videlicet: *PIUS Papa quintus Motuproprio et cætera: Cum sicut ex querela dilecti filii nostri Herculis Severoli Juris Utriusque Doctoris, Cameræ nostræ Apostolicæ Procuratoris fiscalis generalis non sine maxima animi nostri perturbatione accepimus, quosdam iniquitatis filios Præpositum, Archipresbyterum, Œconomum, cæterosque Canonicos et Capitulum Sanctæ Mariæ della Scala Civitatis Mediolani, cum præscivissent dilectum filium nostrum Carolum Cardinalem Borromeum Archiepiscopum Ecclesiæ Majoris dictæ Civitatis Mediolani ex causis animum suum moventibus ad eamdem ecclesiam Beatæ Mariæ della Scala, ad effectum illam visitandi, accessurum fuisse, hujusmodi visitationem ægre ferentes, habito prius inter ipsos tractatu, consilio et matura deliberatione, decreverunt et deliberarunt dictum accessum et visitationem sub pretextu pretensæ exemptionis et aliàs modis omnibus impedire, et sic eorum malum animum et intentionem exequentes per dictum dilectum Fratrem nostrum Cardinalem Borromeum Archiepiscopum, qui ad dictam Ecclesiam cum sacratissima Domini Nostri Jesu Christi cruce accesserat visitari, et ad eandem Ecclesiam ingredi non*

permisisse, et mala insuper pejoribus addendo diabolica, ut creditur, suggestione instigati eumdem Cardinalem Borromeum Archiepiscopum, ejusque Ministros, Officiales et alios Familiares, quos uti obedientiæ filios reverenter recipere debebant, ac laicali potestate armata manu ensibus nudatis ejicisse et expellisse, ac aliquos ex dictis Officialibus et Familiaribus percussisse, eumdemque Archiepiscopum verbis injuriosis afficere et alia patrare, licet per prius coram certis incompetentibus Judicibus absque jurisdictione et auctoritate convenire et citari facere, excommunicatosque declaratos et interdictos in divinis se immiscere et celebrare, Pharaonis duritiem imitantes, non esse veritos; qui ob violentiam prædictam, ut melius potuit, et obvianda imminentia scandala inde absque eo quod eamdem Ecclesiam visitaret, non sine gravi dictæ Civitatis populi periculo retrocedere coactus fuit, in maximum nostrum et Sanctæ Sedis Apostolicæ et ecclesiasticæ auctoritatis vilipendium et contemptum. Quare cum hujusmodi sint enormia, et ne de cætero prædicti Canonici contra apostolicam et ordinariam auctoritatem cornua erigant, Motu simili committimus et mandamus dilecto filio nostro Alexandro Riario Juris Utriusque doctori, Curiæ causarum Cameræ Apostolicæ generali nostro Auditori, ut constituto sibi summarie et extra judicialiter ac quantum sibi sufficere videbitur de præmissis, eosdem Præpositum, Archipresbyterum, Canonicos, Capitulum Ecclesiæ Beatæ Mariæ Scalensis et eorum quemlibet, ac quoscumque alios complices, reos et fautores ad personaliter in Romana Curia coram eo comparendum, et se a præmissis et aliis obiiciendis criminibus expurgandum sub privationis, inhabilitatis, confiscationis aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pecuniariis pœnis ejus arbitrio imponendis, moneat, citet et requiret, monerique et citari faciat et mandet, rebellesque et inobedientes eosdem pœnas incidisse et incurrisse declaret, aggravet, reaggravet, interdicat cum invocatione auxilii brachii sæcularis, ac repertos culpabiles puniat et castiget; interimque dictam ecclesiam Beatæ Mariæ Scalensis generali ecclesiastico interdicto supponat, et penitus interdicat, interdictumque hujusmodi, donec aliud a nobis fuerit ordinatum, adimpleri et observari mandet et faciat; volumus eitam Monitorium per dictum dilectum filium Alexandrum Auditorem Cameræ contra eosdem decernendum in valvis dictæ Ecclesiæ Mediolani seu Placentinæ dimissis copiis affixis exequi et affigi cum ob dictas violentias, transgressiones et impedimenta ad eosdem inquisitos et rebelles tutus non pateat accessus, et modo præmisso executum ipsos arctet, astringat et afficiat, ac si eis personaliter et magis legitime intimatum et executum foret. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, statutis dictæ Ecclesiæ, privilegiis quoque et indultis etiam ad quorumlibet Ducum, Regum et Imperatorum instantiam dictis Præposito et Capitulo statuique, ac Dominio Mediolanensi præsertim per felicis recordationis Leonem X concessis, confirmatis et iteratis vicibus innovatis, quibus illorum omnium tenores ac si de verbo ad verbum inserti forent, pro expressis habentes hac vice dumtaxat derogamus stylo palatii, cæterisque contrariis quibuscumque. Quodque præsentis nostri Motusproprii sola signatura sufficiat et ubique fidem faciat etiam absque eo, quod per cursores præsentetur. Qui quidem præinsertus Motusproprius ita erat manu sanctissimi Domini Nostri Papæ signatus *Ph. Motuproprio M.* Post cujus quidem præinserti Motusproprii præsentationem nobis factam, fuimus pro parte supradicti domini Procuratoris fiscalis instanter requisiti, quatenus (1) principales..... ad personaliter comparendum contra et adversus Marcum Antonium Patanellam Canonicum et Œconomum, Joannem Petrum de Raude Archipresbyterum, Franciscum et Bernardinum de Bossiis et Joannem Ambrosium Casate detto il Priorino Canonicos dictæ Ecclesiæ Scalensis . . . . . . juxta præinserti Motusproprii formam decernere et concedere, interdictumque prædictum dictæ Ecclesiæ apponere

(1) Qui la pergamena è rosicchiata.

dignaremus; nos, visis dictis et depositionibus testium in partibus examinatis coram nobis exhibitis, attendentes requisitionem hujusmodi esse justam et rationi consonam, cupientes pro posse Apostolicam jurisdictionem et Ordinariam auctoritatem tueri, auctoritate apostolica, qua fungimur, nobis supradictis, quibus præsentes nostræ litteræ diriguntur, et vestrum cuilibet insolidum committimus et mandamus, quatenus, visis præsentibus, per præsentium affixionem ad valvas dictæ Cathedralis Ecclesiæ Mediolani seu Placentinæ, dimissis copiis affixis moneatis et requiratis primo, secundo, tertio, et peremptorie eosdem Marcum Antonium, Joannem Petrum, Franciscum Bernardinum et Joannem Ambrosium aliàs il Priorino Canonicos dictæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ Scalensis... principales reos inquisitos, eisque insuper in virtute sanctæ obedientiæ et sub excommunicationis majoris et interdicti, privationisque omnium et singulorum beneficiorum et officiorum, ac pensionum et quarumcumque aliarum dignitatum et regressuum, siquæ obtinent, inhabilitatisque ad illa et alia in posterum obtinenda, confiscationisque omnium et singulorum eorum bonorum, confessatorum criminum et debitorum hujusmodi, ac quatuor millium scutorum Cameræ Apostolicæ applicandorum aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis præcipiatis et mandetis, quos nos etiam requirimus et monemus, ac sub eisdem præcipimus et mandamus pœnis, quatenus vigesima die post præsentium affixionem immediate sequente debeant, et quilibet eorum respective debeat personaliter et non per procuratores seu excusatores aliquos, sed in eorum propriis personis in Romana Curia coram nobis comparuisse et se se personaliter præsentasse, et a præmissis excusasse innocentesque etiam docuisse et demonstrasse, et super illis cum eodem domino Procuratore fiscali juri stetisse; certificantes quod nisi paruerint, nos ad declarationem incursus et executionem dictarum pœnarum contra inobedientes procedemus, justitia mediante, eorum absentia seu contumacia in aliquo non obstante. Et insuper, attentis præmissis duritia, pertinacia, insordescentia et inobedientia eorumdem Canonicorum et Capituli dictæ Ecclesiæ Scalensis, prædictam eorum Ecclesiam juxta præinserti Motusproprii formam strictissimo ecclesiastico interdicto supponimus et interdicimus; ita quod, hujusmodi nostro interdicto durante, a divinis in dicta ecclesia cessetis et ab aliis cessari faciatis et permittatis; nec non cessationem eamdem tamdiu servetis et continuetis, et ab aliis cessari faciatis, donec et quousque a nobis vel Superiori nostro aliter habueritis in mandatis. Decernentes per præsentes modo præmisso executas omnes supradictos arctare et afficere ac perinde valere, si eis personaliter et magis legitime executa et intimata forent. In quorum fidem præsentes fieri et per Notarium nostrum infrascriptum subscribi, sigillique nostri jussimus appensione muniri.

DATUM Romæ in Palatio Judiciali Curiæ nostræ sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo nono, Indictione duodecima, die vero decima mensis septembris; Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Pii divina providentia Papæ V anno quarto.

A. AUDITOR ET COMMISSARIUS.

HERCULES FISCALIS.

ANTONIUS GUIDOTTUS C.

CA. CAMERÆ APOSTOLICÆ NOTARIUS.

Del suggello non restano che i fori, per cui passava il cordone, cui era appeso.

N. $\frac{307}{552}$ XV.

LVI.

Alessandro Riario Uditore Commissario della Camera Apostolica ad istanza del Procuratore fiscale della medesima, Ercole Severolo, ed in forza di Motuproprio di Sua Santià Papa Pio V, aggrava e riaggrava la sentenza già emanata di scomunica maggiore contro i contumaci Giovan Pietro Barbesta e Pietro Maria Crivelli, rei inquisiti dell' opposizione fatta a Santa Maria della Scala in Milano contro l'Arcivescovo Carlo Borromeo; e invoca contro di essi la forza del braccio secolare.

(Pergamena originale).

SERENISSIMO

Et catholico Principi, et domino domino Philippo ab Austria, divina favente clementia, Hispaniarum, Angliæ, utriusque Siciliæ citra et ultra Pharum, Sardiniæ, Granatæ Regi, Valentiæ et Majoricarum Principi, Mediolani Duci, etc. cæterorumque dominiorum vestrorum felicis prosperitatis augumentum, vestrisque Viceregibus, Auditoribus, Officialibus et Locatenentibus quibuscumque, ac Illustrissimo et Excellentissimo domino Gubernatori et Senato Mediolani, eorumque Auditoribus et Locatenentibus; universis quoque dominis Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Decanis, Archidiaconis, Scholasticis, Cantoribus, Custodibus, Thesaurariis, Sacristis, tam Cathedralium quam Collegiatarum Ecclesiarum Canonicis, cæterisque Præsbyteris, Clericis, Notariis et Tabellionibus publicis quibuscumque; ac Illustrissimis dominis Comitibus, Baronibus, Gubernatoribus eorumque Auditoribus et Locatenentibus, cæterisque dominis Judicibus ordinariis et extraordinariis, delegatis, subdelegatis et commissariis quibuscumque; nec non Barissellis, Capitaneis, executoribus et subexecutoribus, aliisque justitiæ ministris quocumque nomine noncupatis, ac aliis quibuscumque jurisdictionem temporalem et spiritualem exercentibus, illique vel illis, ad quem vel ad quos præsentes nostræ litteræ pervenerint; Alexander Riarius Curiæ causarum Cameræ Apostolicæ generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex ordinarius, salutem in domino, et nostris hujusmodi, immo verius Apostolicis firmiter obedire mandatis. NOVERITIS quod nuper ad Magnifici domini Herculis Severoli Juris Utriusque Doctoris, Cameræ Apostolicæ Procuratoris fiscalis instantiam in vim Motusproprii Sanctissimi Domini nostri litteras monitoriales extra Romanam Curiam et ad partes contra et adversus Joannem Petrum Barbesta assertum subexecutorem, et Petrum Mariam Cribellium assertum Notarium Mediolanensem ..... principales reos inquisitos ad personaliter et non per procuratorem in Romana Curia coram nobis comparendum, et se se ab infrascriptis criminibus, delictis et excessibus excusandum sub pœnis infrascriptis decrevimus et concessimus, prout latius in eisdem litteris expeditis continetur. Quibus quidem litteris in eisdem partibus juxta formam dicti Motusproprii executis, et coram nobis cum executione reproductis, ac decreto processu per audientiam publicarum litterarum

contradictarum Sanctissimi Domini Nostri Papæ in contumaciam eorumdem adversariorum personaliter non comparentium, ac servatis terminis juxta stylum Curiæ nostræ servari solitis, servandis servatis, visis videndis nostram in scriptis in favorem ejusdem domini Procuratoris fiscalis ac contra eosdem contumaces tulimus et promulgavimus sententiam declaratoriam et condemnatoriam tenoris infrascripti, videlicet: ***PER HANC nostram declaratoriam et condemnatoriam sententiam, quam de jurisperitorum consilio ferimus in his scriptis in causa et causis coram nobis vertentibus inter Magnificum Dominum Herculem Severolum Juris Utriusque Doctorem Cameræ Apostolicæ Procuratorem fiscalem actorem ex una, et quosdam Joannem Petrum Barbesta assertum subexecutorem et Petrum Mariam Cribellium assertum Notarium Mediolanensem .... principales reos inquisitos de et super usurpata apostolica et ecclesiastica jurisdictione, incursuque pœnarum in Bulla Cœnæ Domini die Jovis sancta annis singulis innovata, ac aliis criminibus, excessibus et delictis, de quibus in nostris litteris monitorialibus, ad personaliter comparendum ad partes in vim Motusproprii Sanctissimi Domini nostri Papæ decretis executis et reproductis et illorum occasione partibus ex altera; pronunciamus, sententiamus, decernimus et declaramus eosdem Joannem Petrum Barbesta et Petrum Mariam Cribellium.... principales excommunicationis majoris, confiscationis omnium et singulorum eorum bonorum, privationisque eorum officiorum, si quæ obtinent, inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda, confessatorum criminum et delictorum hujusmodi ac duorum millium scutorum auri Cameræ Apostolicæ applicandorum, aliasque pœnas in dictis nostris litteris contentas, ob illorum non paritionem et personalem non factam comparitionem coram nobis in Romana Curia, ac de dictis criminibus excusationem damnabiliter incidisse et incurrisse declarandos, et ab omnibus Christifidelibus arctius evitandos et publicandos fore et esse, prout excommunicamus, declaramus, privamus, inhabilitamus, confiscamus et Cameræ Apostolicæ applicamus, litterasque declaratorias desuper opportunas decernimus et concedimus, nec non ipsos adversarios in expensis coram nobis in hujusmodi causa factis condemnandos fore et esse, prout condemnamus; quarum taxationem nobis in posterum reservamus omni meliori modo, etc.*** Quæ quidem sententia manu prædicti Illustrissimi domini Auditoris Commissarii taliter erat subscripta: ***Ita pronunciavi ego Alexander Riarius Auditor et Commissarius.*** CUJUS quidem præinsertæ sententiæ declaratoriæ vigore relaxatis per nos contra dictos Joannem Petrum Barbesta et Petrum Mariam Cribellium..... principales litteris declaratoriis, illisque in locis solitis, ut moris est, publicatis, et quia idem Joannes Petrus et Petrus Maria dictam excommunicationis sententiam diu pertinaciter sustinuerunt, prout adhuc substinent animis induratis, non curantes dictis monitorialibus litteris parere et ad gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ redire, earumque animarum saluti providere claves Sanctæ Matris Ecclesiæ contemnentes, nos tunc ad dicti Magnifici Domini Procuratoris fiscalis instantiam eosdem Joannem Petrum et Petrum Mariam.... principales ad videndam et audiendam dictam excommunicationis sententiam, qua, ut præfertur, innodati existunt et illaqueati, adgravari et reaggravari una cum invocatione auxilii brachii sæcularis vel dicentes et causam, si quam habeant rationabilem, quare præmissa fieri non deberent, allegantes per eamdem audientiam litterarum contradictarum citari fecimus, et mandavimus ad certum peremptorium terminum competentem, videlicet ad diem et horam infrascriptas. Quibus advenientibus comparuit in judicio coram nobis Dominus Gaspar Georgius substitutus fiscalis, et supradictorum Joannis Petri et Petri Mariæ..... principalium non comparentium contumaciam accusavit, et in eorum contumaciam prædictam excommunicationis sententiam, qua, ut præfertur, innodati existunt, adgravari et reaggravari, litterasque aggravatorias et reaggravatorias in forma solita et consueta per nos decerni et concedi debita cum instantia postulavit. Nos

attendentes requisitionem hujusmodi fore justam et rationi consonam, eosdem Joannem Petrum et Petrum Mariam.... principales reputavimus merito, prout, erant contumaces et in eorum contumaciam prædictam excommunicationis sententiam, qua, ut præfertur, innodati existunt, aggravari et reaggravari duximus, prout aggravamus per præsentes. QUOCIRCA discretioni vestræ et cuilibet vestrum in solidum in virtute sanctæ obedientiæ, et sub excommunicationis pœna districte præcipimus et mandamus, quatenus prædictum Joannem Petrum Barbesta et Petrum Mariam Cribellium.... principales sic excommunicatos, aggravatos et reaggravatos ex eisdem Ecclesiis ejiciatis et expellatis ac ejici et expelli faciatis; quod si commode facere non poteritis, cessetis, et ut moris est, cessari faciatis a divinis, causam cessationis hujusmodi fideli populo ibidem existenti exponendo, ut sic rubore confusi ad gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ redire cogantur; et ne in derogationem censurarum ecclesiasticarum de cætero pullulet tantus error, auxilium brachii sæcularis duximus invocandum. QUAPROPTER vos Serenissimum et Catholicum Regem Philippum antedictum, tamquam fidei et justitiæ zelatorem ac in partibus illis gladii sæcularis principalem vibratorem, nec non Illustrissimum et Excellentissimum Dominum Gubernatorem, Senatorem, omnesque alios supradictos, ex parte sanctissimi Domini nostri Papæ, requirimus ac in Domino attente rogamus, quatenus statim, visis et receptis præsentibus, et postquam pro parte Magnifici Domini Procuratoris fiscalis vigore præsentium fueritis requisiti, seu alter vestrum fuerit requisitus, eosdem Joannem Petrum Barbesta et Petrum Mariam Cribellium.... principales sic, ut præfertur, excommunicatos declaratos, aggravatos, reaggravatos, viriliter insurgentes, ipsos per captionem, detentionem, carcerationem et arrestationem ac per quemcumque alium modum canonicum vobis magis benevisum ad parendum supradictis nostris litteris monitorialibus a nobis, ut super, emanatis, et personaliter coram nobis in Romana Curia comparendum, nec non dandum et solvendum prædicto Magnifico domino Procuratori fiscali scuta duodecim auri in auro pro expensis pro ejus parte coram nobis propterea factis, cogatis et compellatis, cogique et compelli faciatis, mandetis et procuretis. In præmissis taliter vos habentes, quod nota contemptus contumaciæ vobis nullatenus ascribatur. In quorum fidem præsentes fieri et per Notarium nostrum subscribi, sigillique nostri jussimus appensione muniri.

Datum Romæ in ædibus nostris sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo nono, indictione duodecima, die vero duodecima mensis novembris; Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Pii divina providentia Papæ quinti anno ejus quarto.

A. Auditor et Commissarius.

Her. Fiscalis.

Ant. Guidottus C.

Ca. Cameræ Apostolicæ Notarius.

A tergo: *Joannes Petrus Barbesta assertus subexecutor, et Petrus Maria Cribellius assertus Notarius Mediolanensis.... principales rei auctoritate apostolica denunciantur excommunicationis majoris, confiscationis omnium et singulorum eorum bonorum, privationis eorum officiorum, si quæ obtinent, inhabilitatis ad illa et alia in posterum*

obtinenda, confessatorum criminum et delictorum de quibus inculpantur, ac duorum millium scutorum auri Cameræ Apostolicæ applicandorum, aliasque pœnas in litteris monitorialibus, ad personaliter comparendum ad partes in vim Motusproprii Sanctissimi Domini nostri Papæ decretis executis et reproductis contentas ob illorum non paritionem, et personalem non factam in Romana Curia coram Illustrissimo Domino Auditore Commissario comparitionem; et de dictis criminibus excusationem damnabiliter incidisse et incurrisse declarati, aggravati et reaggravati cum invocatione auxilii brachii sæcularis, instante magnifico domino Hercule Severolo Cameræ Apostolicæ Procuratore fiscali principali.

Duplicatus.

Suggello impresso in cera ispanica rossa contenuta in capsula aperta di legno, pendente da funicella di canape rosso. Poco intelligibile per essere in parte sbiadito, e in parte coperto da avanzi di carta assai aderente alla cera.

Sotto al N. 508-255 XV possiede l'Archivio Arcivescovile altra simile pergamena, dell'egual data, contro Giovan Pietro di Ro Arciprete, Francesco Bernardino de Bossi e Giovan Ambrogio Casate detto il Priorino, Canonici di Santa Maria della Scala.

N. $\frac{509}{257}$ XV.

LVII.

Modula della Bolla Arcivescovile d'erezione della Confraternita del SS. Sacramento usata dal Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo.

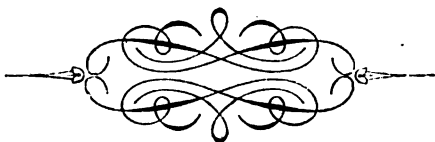
(Pergamena a stampa).

CAROLUS S. R. E.

Presbyter Cardinalis tit. S. Praxedis, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ. Ad perpetuam rei memoriam. Æquum reputamus, et rationi consonum justa et honesta petentibus gratum præstare assensum, in iis præsertim per quæ fidelium pietas ac devotio augetur, et ad charitatis opera exercenda homines inducuntur. Cum itaque dilecti in Christo devoti parochiani, et vicini parochialis Ecclesiæ S. . . . . . precibus super hoc nobis porrectis, humiliter supplicarint, ut pro divini cultus incremento, ac Sanctissimi et Augustissimi Eucharistiæ Sacramenti majori veneratione et honore, animarumque suarum salute, cæterorumque Christifidelium in pietate Christiana augmento, unam sub ejusdem Venerandi Sacramenti invocatione et tutela singulari, confraternitatem et scholam in ecclesia S. . . . . . instituere, et erigere vellemus. Nos pium adeoque sanctum desiderium pro nostra pastorali solicitudine ex animo amplectentes, auctoritate nostra tam ordinaria quam apostolica, quomodolibet nobis competente, ac omni meliori modo, via, jure et forma, quibus validius possumus, his nostris, perpetuis temporibus valituris, scholam seu confraternitatem ecclesiasticam Scholarium Sanctissimi Corporis Christi, quæ sub regulis, institutis atque ordinationibus per nos jam præscriptis, sive in futurum prescribendis etiam a nostris successoribus Archiepiscopis Mediolani, in Domino regatur et gubernetur, ad omnipotentis Dei laudem et honorem, ac spiritualem Christifidelium profectum in Ecclesia præfata ad altare S. . . . . . . erigimus, instituimus et creamus, eidemque scholæ seu confraternitati omnia et quæcumque bona, terras, domos, pecunias, fructus, redditus, proventus, census et quæcumque alia bona, quæ ipsi scholæ seu confraternitati per quoscumque offerri, legari, donari, tradi, assignari, concedi, dari, relinqui aut vendi, et quæ per Priorem, et scholares dictæ scholæ seu confraternitatis pro tempore existentes ejus nomine acquiri contingerit, per eosdem Priorem et Confratres, seu deputatos ab eis possidenda, administranda et in dictæ scholæ seu Confraternitatis usus et utilitatem convertenda damus, concedimus, applicamus et appropriamus, et quod omnium hæreditatum, successionum, elemosynarum, donationum, et oblationum capax sit et esse censeatur, ac omnibus indulgentiis, gratiis, privilegiis, immunitatibus et prærogativis, aliis quibuscumque similibus Scholis Sanctissimi Corporis Christi hujus nostræ diœcesis per sanctam Sedem Apostolicam vel per nos concessis et pro tempore concedendis, gaudeat, potiatur et fruatur, volumus atque decernimus. In quorum fidem præsentes nostras

institutionis, erectionis et Decreti Archiepiscopales litteras, nostra et Cancellarii nostri Archiepiscopalis manu subsignatas, sigilloque Archiepiscopali S. Ambrosii munitas expediri jussimus. Dat. . . . .

Vedi nella Tavola I, figura 3, il fac-simile dello stemma della Diocesi, quale è impresso superiormente a questa modula, e nella figura 4 lo stemma del Cardinale combinato colla iniziale del suo nome.

N. 511/259 XV.

LVIII.

Pio V, con Motuproprio del giorno 23 febbrajo 1570, dà alcune disposizioni e facoltà circa la redenzione di proprietà state vendute dagli Umiliati onde pagare 10 mila scudi di sussidio per la Francia.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam. Cum audiamus dilectos filios Præpositum Generalem, et Fratres Ordinis Humiliatorum eos census, quos ex permissione nostra vendiderunt, ut subsidium conficerent decem millium scutorum, quod pridem super illorum bonis imposuimus, ut afflictis Galliæ rebus succurreremus, intra quinquennium, uti inter eos atque emptores pacto convenit, sine maxima jactura redimere non posse; Nos ne Præpositus et Fratres prædicti in hujusmodi redemptione per eos facienda, pro qua prædictæ pecuniæ ex fructibus Præpositurarum et aliorum beneficiorum dicti Ordinis exigi debent, nimium pregraventur illos, qui hac tam necessaria causa nobis et huic Sedi subvenerunt, quantum possumus, sublevare volentes, Motuproprio et ex certa scientia nostra deque apostolicæ potestatis plenitudine, volumus et statuimus, ut omnes cujuscumque dignitatis et conditionis tam sæculares quam regulares quantumcumque exempti non tamen Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, nec non Monasteria, Hospitalia, et alia pia loca, quibus annuæ et aliæ pensiones super fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et aliis rebus quarumcumque Præpositurarum, et aliorum beneficiorum dicti Ordinis, quæ in titulum per quosvis ipsius Ordinis Fratres obtinentur, aut pensionem loco fructus, seu illorum pars etiam occasione resignationis, permutationis, cessionis, juris, concordiæ, conventionis, seu ob remunerationem obsequiorum etiam dictæ Sedi impensorum, seu compensationem jurium cessorum vel oblatorum, aut et quavis alia causa quamtumlibet onerosa, etiam contemplatione, intuitu, consideratione, vel ad instantiam Imperatoris, Regum, Ducum, aut aliorum Principum, nec non motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, ac cum quibusvis exemptionibus et immunitatibus a similibus, vel dissimilibus oneribus, subsidiis et impositionibus et pro quacumque causa, sive casu quantumlibet urgenti et urgentissimo concessis perpetuo, seu ad vitam, vel aliud tempus reservati et assignati sunt, etiamsi pensiones, ac fructus, redditus, et proventus hujusmodi habita ratione ubertatis fructuum Præpositurarum, et beneficiorum hujusmodi tenuissimi existant, et illos solvere, seu præstare debentes juri, sive actioni petendæ, vel retinendæ portionis, sive ratæ partis ipsos pensionarios contingentis specialiter et expresse renunciaverint, et ad id, ac de oneribus subsidiisque præmissis quantacumque sint, et quotiescumque contigerint, de suo proprio, absque spe quidquam ex eis repetendi integre persolvendis, eisdemque pensionariis relevandis se se etiam in ampliori forma Cameræ Apostolicæ obligaverint, quin etiam

portionem, seu ratam hujusmodi illis donatione irrevocabili inter vivos sponte donaverint fidejussoresque præstiterint, et litteræ, scripturæ, consensus, et instrumenta quæcumque cum quibusvis aliis decretis, derogationibus, renunciationibus, clausulis vinculis et cautelis, ad utilitatem, commodum, et severitatem eorundem pensionariorum confectæ præstiti, et rogata fuerint, ac in eis talia et multa sint, quæ sub generali expressione, seu derogatione non veniant, sed specialibus indigeant vocabulis ac verborum et clausularum expressionibus, quæ ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis et insertis haberi volumus. Nihilominus per annos quinque continuos proxime futuros ad concurrendum redemptioni prædictæ, pro rata et quantitate pensionum et fructuum, reddituum et proventuum hujusmodi omnino teneantur, et ad id etiam per retentionem pensionum, vel subtractionem fructuum eorundem compelli possint. Nec propterea illas et illos solvere, seu præstare debentes, vel perceptionem fructunm aliàs propria auctoritate faciendam impedientes excommunicationis, suspensionis, interdicti, privationis. aut alias pænas in litteris et scripturis prædictis contentas incurrant, nec regressui, aut accessui, et ingressui cuicumque locus sit vel cuiquam in hoc casu valeat suffragari. Districtius inhibentes omnibus judicibus et executoribus, ac quibuscumque aliis, ne ad declarationem incursus censurarum et pœnarum, aut privationis hujusmodi præmissorum occasione procedere aut pensiones, vel fructus hujusmodi solvere aut præstare debentes, aut impedientes, et retinentes prædictos in persona beneficiis, fructibus, et bonis directe vel indirecte quovis quesito colore vel ingenio audeant perturbare. Ac decernentes processus, sententias, et decreta, nec non quidquid secus contra præmissa per prædictos aut quoscumque alios quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, irrita et inania, nulliusque prorsus fore roboris, vel momenti, sicque per quoscumque judices tam ordinarios quam delegatos quavis etiam apostolica auctoritate fungentes, etiam sanctæRomanæ Ecclesiæ Cardinales, in quavis causa et instantia, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et deffiniri debere. Quo circa dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato, moderno et pro tempore existenti dicti Ordinis Protectori, per præsentes mandamus, ut nulla alia expectata mentis nostræ declaratione per se vel alium seu alios faciat præsentes litteras, et in eis contenta quæcumque firmiter observari, Ordinemque prædictum, et singulares illius personas, ac quoscumque alios ab eo causam habentes illis pacifice gaudere; contradictores quoslibet per censuras et pœnas ecclesiasticas cæteraque omnia juris et facti remedia opportuna, appellatione postposita, compescendo; censurasque et pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus præmissis, ac nostra de non tollendo jure quæsito, et piæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII prædecessoris nostri de una et in Concilio Generali edita de duabus dietis, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in genere vel in specie, ac alias in contrarium quomodolibet concessis et confirmatis, ac concedendis et confirmandis, nec non obligationibus et juramentis quibuscumque de solvendo pensiones et fructus hujusmodi, absque ulla eorum substractione, et non impetrando litteras apostolicas, nec etiam impetratis aut etiam Motuproprio concessis utendo, vel aliis quomodolibet præstitis. Quibus omnibus et singulis etiam de illis illorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua mentio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores et formas, ac si de verbo ad verbum nihil penitus ommisso, et forma in illis tradita observata inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis

aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, specialiter et expresse derogamus, nec non obligationes, et juramenta hujusmodi ad effectum præmissorum relaxamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter, vel divisim a prædicta sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIII februarii MDLXX. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{512}{260}$ XV.

LIX.

Pio V, con Breve 25 febbrajo 1570, dà al Cardinale Carlo Borromeo le necessarie facoltà allo scopo che l' Ordine degli Umiliati possa comodamente redimere alcune proprietà alienate già con facoltà Pontificia.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximus dilectos filios Præpositum generalem, et Fratres Ordinis Umiliatorum non posse sine magno incommodo redimere intra quinquennium certos census, quos alias cum hoc pacto ex speciali permissione nostra alienaverunt, ut summam subsidii decem millium scutorum tunc temporis a nobis super fructibus Præpositurarum et aliorum beneficiorum dicti Ordinis gravibus ad id nos urgentibus necessitatibus impositi, conficerent. Nonnullos vero pecunias eidem Ordini, pro redimendis hujusmodi censibus, aut illorum parte offerre, dummodo illi postquam redempti fuerint, rursus ipsis ita vendantur, ut intra quinquennium a die cessationis contractus novæ venditionis hujusmodi incipiendum, per prædictum Ordinem redimi possint, et insuper certum donativum facere velle in emptionem paramentorum pro ecclesiis ejusdem Ordinis, quæ iis indigent, aut aliam ipsarum ecclesiarum utilitatem, arbitrio Præpositi generalis ipsius Ordinis dispensandum. Nos cupientes ejusdem Ordinis indemnitati quantum possumus consulere, Tibi, qui prædicti Ordinis Protector a Sede apostolica deputatus existis, per præsentes mandamus, ut, adhibito prædicto Præposito generali, inquiras de prædictis diligentius veritatem; et si repereris fratres prædictos hujusmodi census intra dictum tempus per se sine magno detrimento ad jus et proprietatem suam revocare non posse, tam ipsis, quam etiam dilectis filiis Capitulo Mediolanensi, quorum mensæ, proprietates, bona, census, actiones, et jura suppressæ a nobis Præposituræ de sancto Calimero Mediolanensi dicti Ordinis nuper applicavimus; illos, eum oblata pecunia hujusmodi, redimendi, et iterum eosdem prædictis pecuniam offerentibus cum eadem conditione ipsos intra quinquennium a die celebrandi contractus computandum, redimendi, vendendi, facto donativo prædicto, licentiam auctoritate nostra concedas. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non omnibus illis, quæ in litteris prioris facultatis hujusmodi voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Per hoc tamen non intendimus, quod iis, quibus pensiones super fructibus Præpositurarum et aliorum beneficiorum dicti Ordinis, aut illarum loco fructus ipsi, aut eorum partes, apostolica auctoritate reservati sunt, exempti in aliquo censeantur, quominus redemptioni

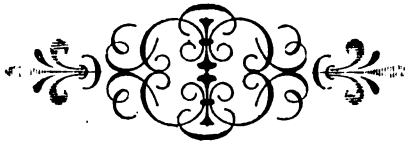
prædictæ durante quinquennio pro rata concurrant, quemadmodum aliis nostris super hoc litteris plenius est expressum.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXV februarii MDLXX. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{313}{261}$ XV.

LX.

Pio V, con Breve 12 maggio 1570, riporta, lodandoli, alcuni decreti del Concilio Provinciale di Milano facendo alcune modificazioni e spiegazioni ai primi due.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Quæ in tua Synodo Provinciali proxime decreta sunt præsentibus descripta, salubria quidem et isti tuæ Provinciæ frugifera, sed duo ita usu recipienda existimavimus, ut Peregrinorum et advenarum Eucharistiæ sacramentum percipientium nomina, cognomina et originis, sive domicilii locus uno in libro fideliter asservando a Parocho ante omnia adnotentur; quod vero de Diaconis et cæteris inferiorum Ordinum clericis statuitur, ut eis solum sacerdotibus peccata confiteantur, quos Episcopus ad id duxerit approbandos, hoc volumus observari, dummodo talis sit numerus hujusmodi sacerdotum, ut confiteri volentes delectum habeant inter illos. Itaque Tibi, omnibusque tuis suffraganeis per apostolica scripta mandamus, ut decreta prædicta in vestris quisque Ecclesiis, civitatibus et diœcesibus, ac nostra moderatione adhibita, et aliàs ut cætera promulgare, et ut ab omnibus, observentur sedulo efficere curetis, contradictores per censuram Ecclesiasticam compescendo. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac aliis in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis generalibus et specialibus, cæteris contrariis quibuscumque. Quia vero difficile nimis esset præsentes, quocumque illis opus erit, perferre, volumus, ut earum exempla etiam impressa, Secretarii tui manu et sigillo tuo obsignata, eandem illam prorsus fidem ubicumque locorum faciant, quam ipsæmet præsentes facerent, si essent exhibitæ vel ostensæ. Ita igitur decreta ipsa scripta sunt: **De administratione Sacramenti Eucharistiæ decretum XII.** *Parochi Paschæ tempore sanctissimæ Eucharistiæ sacramentum iis tantum ministrent, qui non modo tunc in Parrochiæ suæ finibus habitant, verum etiam majorem anni partem, aut sex saltem menses in ea habitarint, nisi sint qui paucioribus ante diebus mensibusve illuc habitatum venerint eo animo, ut in ea domicilium habeant, nisi item qui ab Episcopo propriove parocho facultatem scripto concessam exhibuerint alio loco communicandi, tum præterea nisi peregrini sint et advenæ homines, idque in parochia aliqua Diœcesis; quod si in Urbe, tum in cathedrali Ecclesia Eucharistiæ sacramentum ii percipiant. Quare singulis diebus cum in Pascha Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi sacramentum Eucharistiæ administrabunt, antequam illud cuiquam præbeant, ad populum conversi denuncient, ut si quis eorum, qui adsunt, parochiæ suæ incola non est, ad suam quisque parochialem Ecclesiam abeat, ubi quemadmodum canonum sanctionibus jussum est, eo tempore sacram Eucaristiam sumat. Parochi vero Urbani admoneant atque hortentur crebro eos, qui Rus ire sæpius solent, ut festis diebus illis solemnibus, nempe die Natali Domini, in*

quadragesima et hebdomada sancta, potissimum Paschæ tempore, Ascensionis Domini die, in celebritate Corporis Domini, in die Pentecostes Ruri non habitent, sed in urbe, atque in frequentioribus oppidis, ubi a rusticatione feriali sacris et divinis officiis intersint, de verbo Dei conciones audiant, cæteraque christianæ pietatis numera præstent, quæ ab unoquoque christiano homine debita solemnes et stati illi dies maxime requirunt. Decretum sub titulo: **quæ ad Missam, divina officia, ecclesiæ cultum spectant.** *Diaconi, subdiaconi et reliqui clerici inferioris ordinis confessionem et communionem frequentent, ut superiori Synodo provinciali præscriptum eis est; confiteantur autem iis tantum sacerdotibus, quos ad audiendas eorum confessiones idoneos Episcopus et in Urbe et diœcesi comprobabit; sacræ vero Eucharistiæ communionem in propria parrochia, vel in alia Ecclesia quam Episcopus statuet, diebus festis percipient, idque in Missa solemni, si modo eo loco eoque die celebrabitur, illius autem rei fidem tertio quoque mense Episcopo exhibebunt.* Decretum X: **de iis, quæ pertinent ad Baptismi administrationem.** *Cum id nostra superiori provinciali Synodo de Compatribus præscriptum sit, ut illi tales deligantur, qui suscepti muneris partes explere possint, id autem ipsi præstare non queant, si ne rudimenta quidem fidei norint. Idcirco ea cura sit Parochis, ut quos compatres ita imperitos noverint, ut symbolum fidei, sive ea quæ in symbolo continentur, ignorent, illos eo officio suscipiendi de Baptismo infantes fungi ne patiantur.* Decretum primum: **de edicto quotannis ab Episcopo proponendo contra hæreticos.** *Episcopus edicto quotannis publice proposito, omnes et singulos suæ diœcesis homines, etiam quavis dignitate, gradu, honores præditos moneat, eisdemque in virtute sanctæ obedientiæ, ac pœna excommunicationis latæ sententiæ proposita id jubeat, ut si eorum quispiam jam scit cujusvis sectæ hæreticos homines eove nomine suspectos, aut infames, aut quovis modo a fide Catholica aberrantes, aut qui verba hæreticalia protulerint, aut qui hæreticorum libros scriptave, quæ quovis modo auctoritate Sedis Apostolicæ prohibita sunt, legunt, vel apud se habent, decem ad summum diebus post edicti promulgationem, si vero in posterum sciet, decem diebus postquam id novit, illos omnes et singulos vel ipsi Episcopo, vel hæreticæ pravitatis Inquisitori denunciet. Parochis autem suis jubeat, ut edictum ejusmodi in singulos annos semel Quadragesimæ initio, iterum incunte Domini adventu publice in sua quisque parochia, cum in Missa frequentior populus adest, de scripto ipsi pronuntient, et promulgent.* Decretum sub titulo: **quæ ad bona et jura Ecclesiarum piorumque locorum attinent.** *Ne ecclesiasticorum beneficiorum bona patronis, neve item eis, quorum cessione beneficia obtinentur, neque illis præterea, qui primo secundove consanguinitatis gradu cum eisdem juncti sunt, ne per suppositas quidem personas, ac ne ad breve sane tempus locari liceat, idque nisi cognita prius Ecclesiæ utilitate Episcopus data scriptis facultate concesserit; quicumque secus fecerit, fructibus unius anni mulctetur, quos ex eorum beneficiorum prædiis bonisve capit. Inquirat præterea Episcopus diligenter, an aliqua symoniæ labes contracta inter eos sit.* Decretum XXXIIII, sub titulo: **quæ ad Missam, divina officia, Ecclesiæ cultum spectant.** *Quoniam superioris Concilii constitutione vetitum est, quo tempore, vel sacrorum, vel funeris exequiarumve causa in unum clerici conveniunt, non plures ad mensam quam sex, eosque clericos adhiberi; id cum multis locis facile præstari non queat; propterea quod Ecclesiæ sæpe longius inter se distent, graveque sit clericis de itinere fessis mane ad Ecclesiam suam reverti, ideo liberum sit Parocho tot convivas habere, quot sane in mensam adhibere par esse indicaverit, et pro temporis ratione laicum etiam hominem, quem christianæ pietatis studiosum, et sacerdotali convictu consuetudineque dignum norit, a mensa non excludere, modo ea serventur, quæ in parochialibus conventibus de frugali clericalique modestia nostris constitutionibus præscripta sunt, tum sacra item lectio in mensa perpetuo adhibeatur. Quod vero de mensæ frugalitate et ferculorum numero, aliâs superiori*

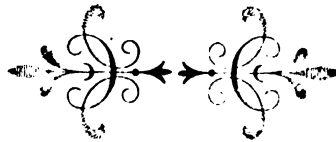
concilio decretum est, id omnino sic servetur, ut etiamsi vel universitati, vel cuivis alii, pacto, consuetudineve aut ultima voluntate certis quibusdam diebus cibum a sacerdotibus parari oporteat, in eo ab illa decreti ratione ne ullo modo discedatur, nec sacra lectio in mensa desit.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XII maii MDLXX. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Venerabili fratri nostro Archiepiscopo Mediolanensi.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{514}{261}$ XV.

LXI.

Pio V, con Breve 28 luglio 1570, si rallegra col Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, perchè instituendo il Seminario l'abbia affidato ai Padri della Compagnia di Gesù; ma nel tempo istesso, ad impedire che venga frustrato lo scopo del Seminario medesimo, proibisce che gli alunni di esso sieno ricevuti in quella Compagnia.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum audierimus clericorum Seminarium, juxta Concilii Tridentini decretum a te in ista civitate Mediolanensi institutum fuisse, puerosque Seminarii hujusmodi a dilectis filiis collegii Societatis Jesu bonis artibus, ecclesiasticisque disciplinis erudiri, id quidem gratum nobis extit: sed illud animadvertendum esse duximus facile esse ipsius seminarii adolescentes tum educatione tum etiam continua cum ejusdem Societatis collegialibus conversatione ad ingrediendum ad prædictam Societatem converti, unde Seminarium ipsum, quod ad commune Ecclesiæ bonum institutum est, ut clerici in eo eruditi, cum opportunum tibi videbitur, Ecclesiarum ministerio addicantur, ad constitutum finem minus perveniat. Idcirco ut huic rei opportune consulamus, tibi per præsentes mandamus, ut Superioribus, Ministris et quibusvis aliis personis dictæ Societatis etiam sub censuris, et pœnis ecclesiasticis arbitrio tuo imponendis auctoritate nostra inhibeas, ne quemquam ex prædicti Seminarii pueris, quamdiu in ejusdem Seminarii collegio permanserint, nec etiam quadriennio postquam inde exierint, in Societatem prædictam admittere vel acceptare, nec quadriennio hujusmodi durante, in aliquo ex collegiis vel aliis locis a prædicta Societate deputatis, vel ab ea dependentibus, vel penes confidentes personas retinere præsumant. Quod si spreta hujusmodi inhibitione quicquam secus super his attentare directe vel indirecte quovis quæsito colore præsumserint, tu ad censurarum et pœnarum hujusmodi declarationem, illam etiam iteratis vicibus aggravando, dicta autoritate procedas. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVIII julii MDLXX. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello interamente smarrito.

N. $\frac{516}{264}$ XV.

LXII.

Pio V, con Breve 4 ottobre 1570, permette agli Ordinarii della Provincia Ecclesiastica di Milano, di consegnare alla Giustizia secolare, quando ne siano richiesti, i facinorosi che riparavano nelle Chiese e luoghi sacri per evadere le pene dovute ai loro delitti.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Universis et singulis Venerabilibus fratribus Archiepiscopo Mediolanensi, nec non Episcopis cæterisque locorum Ordinariis totius Provinciæ Mediolanensis, salutem et apostolicam benedictionem. Romani Pontificis providentia circumspecta ad ea libenter intendit, opemque et operam diligenter adhibet, ut crimina et delicta præsertim enormia et atrocia per improbos homines perpetrata, sublatis quibusvis impedimentis, debite puniri valeant: exponi si quidem nobis nuper fecerunt dilecti filii Præses et Senatus Provinciæ Mediolanensis, quod diversi facinorosi homines atrocia et enormia delicta in prædicta Provincia Dei timore postposito patrare non verentur, posteaque ad Ecclesias, Monasteria, Domos et alia loca sacra confugiunt, sicque pœnas a jure contra eos constitutas et inflictas evadunt, in maximum justitiæ et magistratum contemptum, et non mediocrem illius Provinciæ perturbationem. Nos igitur attendentes Ecclesiarum immunitatem ad miserorum sublevationem, non autem ad scelestium impunitatem esse concessam; volentesque ea in præmissis adhibere remedia, per quæ opportune provideri possit, ne delicta prædicta remaneant impunita; vobis omnibus et singulis tenore præsentium districte præcipimus et mandamus, ut facinorosos et delinquentes prædictos ad ecclesias, Monasteria, Domos, et alia loca sacra vestræ jurisdictionis respective confugientes, et in eis se recipientes atque morantes, quos enormia et atrocia delicta judicio vestro commississe videbitur, quando a curia sæculari dicti Senatus fueritis requisiti, et quilibet vestrum fuerit, ministris et officialibus ejusdem curiæ absque irregularitatis nota, aut alicujus censuræ ecclesiasticæ incursu tradi et consignari curetis et faciatis, ac quilibet vestrum curet et faciat. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac quibusvis immunitatibus, privilegiis et indultis, quomodolibet in contrarium concessis et confirmatis. Quibus omnibus eorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod præsentium transumptis manu Notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus personæ in dignitate

ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides habeatur, quæ ipsis originalibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die IIII octobris MDLXX. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{519}{267}$ XV.

LXIII.

Pio V, con Breve 3 *Marzo* 1571, *unisce le due Prepositure di S. Antonio in Lugano e di S. Caterina in Locarno, ch' erano del soppresso Ordine degli Umiliati, e ne fa in perpetuo l' applicazione per la fondazione di un Collegio o Seminario in Locarno.*

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum una Sancti Antonii Luganii, et altera Sanctæ Caterinæ Locarni, oppidorum Comensis diœcesis, Præposituræ olim Ordinis fratrum Humiliatorum ex eo, quod nos in extintione et abolitione Ordinis dicti nuper de fratrum nostrorum consilio, et apostolicæ potestatis plenitudine facta, omnes illius tunc Præpositos omnibus Præposituris, de quarum numero supradictæ sunt, inter alias privavimus illasque sæculares deinceps effectas nostræ et Apostolicæ Sedis liberæ dispositioni specialiter et expresse reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari; per privationem hujusmodi apud dictam Sedem, aut, sicut accepimus, alias certo modo vacaverint et vacent ad præsens, et sicut etiam accepimus, si ex prædictis duobus Præposituris unum Collegium clericorum etiam regularium aut Seminarium clericorum in dicto oppido Locarni, quod insigne et populosum est, institueretur, profecto ex inde divinus cultus in dicto oppido magnum susciperet incrementum, et populus ejusdem oppidi bono exemplo in viam salutis adjuvante Domino prospere dirigeretur. Nos igitur, qui ex pastorali nostro officio ad ea libenter intendimus, per quæ divini cultus augumento, et animarum saluti opportune consulitur, præmissis favorabiliter annuentes, circumspectioni tuæ, de qua plurimum in Domino confidimus, dictam Præposituram sancti Antonii cum illi forsan annexis, ac omnibus juribus et pertinentiis suis eidem Præposituræ sanctæ Caterinæ auctoritate nostra perpetuo uniendi, annectendi et incorporandi, factaque unione, annexione et incorporatione hujusmodi, unum collegium clericorum prædictorum, aut seminarium quorumvis clericorum, prout magis expedire tibi videbitur, arbitrio tuo ibidem auctoritate prædicta instituendi, et quatenus opus sit, si collegium aut seminarium prædictum per te auctoritate præsentium ibidem institui contigerit, prædictas Præposituras cum illis respective annexis, ac omnibus juribus et pertinentiis earumdem prædicto collegio vel Seminario, ita quod liceat illi ejusque superioribus, corporalem possessionem Præpositurarum et annexorum, juriumque et pertinentiarum prædictorum per se, vel alium sive alios propria auctoritate libere apprehendere ac perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et proventus in dicti Collegii aut Seminarii usus et utilitatem convertere, Ordinarii Loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, eadem auctoritate etiam

perpetuo uniendi, annectendi, et incorporandi licentiam et facultatem tenore præsentium concedimus et impartimur. Non obstantibus nostra de unionibus committendis ad partes, vocatis quorum interest, et exprimendo valore etiam beneficii, cui aliud uniri petitur, ac Lateranensis Concilii ultimo celebrati uniones perpetuas nisi casibus a jure permissis fieri prohibentis, nec non aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cœterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die III martii MDLXXI. Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello interamente smarrito.

N. $\frac{521}{269}$ XV.

LXIV.

Pio V, con Breve 20 aprile 1571, annuendo alle istanze del secondo Concilio Provinciale di Milano, stabilisce ed ordina che tutte le cause pecuniarie, per un importo non maggiore di dieci scudi d'oro, abbiansi a trattare e definire sommariamente senza forme giudiziarie.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam. In excelsæ justitiæ throno, meritis licet insufficientibus, divina dispositione collocati, æquum reputamus et rationi consonum, ut Conciliorum provincialium notis, iis præsertim, per quæ subditorum dispendiis obviari et litigandi materia amputari dignoscitur, cum id a nobis petitur, libenter annuamus, et pastoralis officiis partes favorabiliter impendamus, prout personarum, rerum, temporum et locorum, ac aliis qualitatibus diligenter pensatis conspicimus in Domino salubriter expedire. Idcirco secundi Concilii provincialis Mediolanensis sub dilecto filio nostro Carolo, tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinale Borromeo nuncupato, qui Ecclesiæ Mediolanensi et dispensatione Apostolica Præsul existit, nuper celebrati porrectis nobis supplicationibus inclinati, apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo statuimus et ordinamus; quod omnes causæ pecuniariæ, quæ decem aureorum summam non excedunt, summarie simpliciter et de plano, sine strepitu et figura judicii, sed sola rei veritate inspecta, cognoscantur et terminentur. Districtius inhibentes personis et judicibus quibuscumque ecclesiasticis dictæ provinciæ, quavis auctoritate fungentibus, ne quovis, etiam quarumcumque litterarum apostolicarum prætextu, etiam sub quibuslibet fortioribus et insolitis ac præsentium derogatoriis clausulis irritantibusque, et aliis decretis concessarum hactenus et in posterum concedendarum contra præmissa, aut præter et contra præsentium formam in prædictis causis procedere quo quomodo præsumant. Ac decernentes omnes et singulos processus, nec non excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliasque censuras et pœnas ecclesiasticas, quos et quas contra præsentium tenorem et formam quavis etiam apostolica auctoritate ferri, promulgari ac sententiari, nec non quid quid aliàs secus a quoque quavis auctoritate, etiam per nos et Sedem Apostolicam, scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane, nulliusque roboris vel momenti fore. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, nec non in provincialibus et synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis quibuscumque personis et locis, sub quibuscumque tenoribus et formis hactenus concessis, et in posterum concedendis, quæ quoad hæc eis volumus in aliquo suffragari; quibusque illorum tenores, ac si verbo ad verbum inserti essent, præsentibus pro sufficienter expressis

habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XX aprilis MDLXXI. Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{525}{271}$ XV.

LXV.

Pio V, con Breve 11 Giugno 1571, loda il divisamento del Cardinale Carlo Borromeo di stabilire in s. Gregorio nei CC. SS. di Porta Orientale di Milano un Ospizio pei poveri; e concede alcune Indulgenze.

(Pergamena originale).

PIUS PAPA V.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut accepimus, dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione Apostolica præest, tractaverit de redigendis omnibus pauperibus mendicantibus civitatis Mediolanensis in unum locum clausum, ubi de illorum victu et aliis necessariis illis provideretur; idque præcipue pro beneficio spirituali, et salute animarum dictorum pauperum aggressus fuerit, quia dum illi ita vagantur, sciri non potest an juxta Christianæ piætatis institutum vivant, nec illis eorum spiritualibus necessitatibus, prout par esset, subveniri potest, tum etiam ad tollenda quamplura absurda et inconvenientia, quæ in dies ex illorum licentia vagandi oriuntur, velut hæc inter cætera videlicet turbare divinis officiis in Ecclesiis interessentes, item furta, ludos et turpia facta, quæ nonnunquam sub prætextu mendicandi committunt, et quod pejus est, periculum ne advenæ parum orthodoxi, capta hac mendicandi occasione, zizanias per domos cum animarum infectione disseminent; cumque Deo adjuvante, collatis Christifidelium dictæ civitatis elemosinis, locus Sancti Gregorii prope et extra Portam Orientalem dictæ civitatis aptari cæperit, ut pauperes prædicti quamprimum eo introducantur et redigantur; Nos pro nostro pastorali officio, et erga omnes Christifideles charitate, tam salutari operi spiritualibus muneribus et gratiis, ac animarum eorundem fidelium saluti paterne consulere volentes, ac ut Capella sive oratorium per ipsum Carolum Cardinalem in dicto loco deputanda sive deputandum, a Christifidelibus ipsis devotius visitetur, ipsique fideles eo libentius devotionis causa ad illam sive illum confluant, quo ex hoc dono cœlestis gratiæ uberius conspexerint se refectos; de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus confessis et contritis, qui dictam Capellam sive Oratorium eo die, quo dicti pauperes in prædictum locum prima vice introducentur, devote visitaverint, vel qui Missæ, quæ eodem die in Ecclesia Majori Mediolanensi solemniter cantabitur, interfuerint, decem annos et totidem quadragenas: præterea ipsis utriusque sexus Christifidelibus, qui Capellam seu Oratorium hujusmodi die octava Paschatis Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi singulis annis durante decennio, a primis vesperis usque ad occasum solis ejusdem diei similiter devote visitaverint, quoties

id fecerint, toties septem annos ac totidem quadragenas de injunctis eis, seu aliis quomodolibet debitis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Præsentibus post duennium hujusmodi minime valituris.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die IX junii MDLXXI. Pontificatus nostri anno sexto.

Cæsar Glorierius.

A tergo si trova la nota: *Non fuit executioni mandatum.*

Il suggello è smarrito totalmente.

N. $\frac{528}{276}$ XV.

LXVI.

?

Gregorio XIII, con Bolla del 14 febbrajo 1671, applica al Seminario di Milano la Prepositura di S. Maria degli Ottazzi altre volte degli Umiliati.

(Pergamena originale).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Ex injuncto nobis desuper apostolicæ servitutis officio ad ea libenter intendimus, per quæ personarum ecclesiasticarum præsertim, quas in partem apostolicæ sollicitudinis evocavit Altissimus, quæque uberes Reipublicæ Christianæ fructus afferre noscuntur, commoditatibus utiliter valeat et salubriter provideri. Cum itaque Præpositura Sanctæ Mariæ de Otazzis nuncupatæ, Mediolanensis olim Ordinis Humiliatorum, quam nuper dilectus filius noster Ptolomeus tituli Sanctæ Agathæ Presbyter Cardinalis Comensis nuncupatus ex concessione seu dispensatione apostolica in Commendam obtinebat, Commenda hujusmodi, ex eo quod dictus Ptolomeus Cardinalis illi hodie in manibus nostris sponte et libere cessit, nosque cessionem hujusmodi duximus admittendam, cessante adhuc eo quo ante Commendam ipsam vacabat modo, vacare noscatur ad præsens; et sicut nobis nuper dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus exposuit, si dicta Præpositura Seminario puerorum seu clericorum in Civitate Mediolanensi juxta Concilii Tridentini decreta per dictum Carolum Cardinalem erecto et instituto perpetuo uniretur, annecteretur et incorporaretur, ex hoc profecto ipsius Seminarii subventioni opportune consuleretur: quare idem Carolus Cardinalis asserens dictæ Præposituræ et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus quingentorum ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedere nobis humiliter supplicavit, quatenus Præposituram ipsam dicto Seminario perpetuo unire, annectere et incorporare, aliâsque in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur: Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum extimationem prædictam etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, ac quod litteræ reservationis vel assignationis etiam Motuproprio cujusvis pensionis annuæ super alicujus beneficii fructibus expediri non possent, nisi de consensu illius, qui pensionem ipsam tunc solvere haberet dicti

Seminarii fructuum, reddituum et proventuum verum annuum valorem, ac verum et ultimum dictæ Præposituræ vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati Præposituram prædictam, in qua forsan nonnulli ejusdem Ordinis suppressi Fratres, ut dictus Carolus Cardinalis asserit, existunt; quovis modo et ex cujuscumque persona seu per liberam resignationem cujusvis de illa in Romana Curia vel extra eam et coram Notario publico et testibus sponte factam, aut constitutionem felicis recordationis Joannis Papæ XXII prædecessoris nostri, quæ incipit *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici ordinaria auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem Apostolicam legitime devoluta; ipsaque Præpositura dispositioni apostolicæ specialiter reservata existat, et ad eam consueverit quis per electionem assumi, eique cura etiam jurisdictionalis immineat animarum, et super ea inter aliquos, cujus statum præsentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore dato præsentium non sit in ea alicui specialiter jus quæsitum, cum annexis hujusmodi ac omnibus juribus et pertinentiis suis dicto Seminario auctoritate apostolica, tenore præsentium unimus, annectimus et incorporamus. Ita quod liceat eidem Carolo Cardinali, seu illius pro tempore agentibus illius nomine corporalem possessionem dictæ Præposituræ propria auctoritate libere apprehendere, et perpetuo retinere, illiusque fructus in dicti Seminarii usus et utilitatem convertere, diœcesani loci vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita; et insuper, ut dictus Carolus Cardinalis statum suum juxta Cardinalatus sublimitatem decentius tenere valeat, de alicujus subventionis auxilio, et ut in bonorum exercitio adjuvetur, providere volentes, eidem Carolo Cardinali omnia et quæcumque fructus, redditus, proventus, jura, obventiones et emolumenta dictæ præposituræ et illi annexorum per se vel alium seu alios ejus nomine propria auctoritate, etiam una cum Sanctæ Praxedis, quæ titulus sui Cardinalatus existit, et cui ex dispensatione apostolica præest, Mediolanensibus Ecclesiis nec non omnibus Monasteriis, Prioratibus, cæterisque beneficiis ecclesiasticis, cum cura et sine cura, sæcularibus et quorumvis Ordinum regularibus, quæ ex quibusvis concessionibus et dispensationibus apostolicis in titulum, commendam, administrationem et aliâs obtinet et in posterum obtinebit, nec non aliis fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis loco pensionum annuarum ac pensionibus annuis super similibus fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis eidem Carolo Cardinali reservatis et assignatis, quos et quas percipit et percipiet in futurum, percipienda, exigenda et levanda ac in suos et dicti Seminarii, aliosve sibi benevisos usus et utilitatem convertenda loco pensionis annuæ reservamus, constituimus et assignamus. Ita quod dictus Carolus Cardinalis super hujusmodi perceptione a quoquam nullatenus molestari, perturbari aut inquietari, neque rursus dicti Seminarii proventus propter prædictam accessionem pro rata aut alias deduci possint. Districtius inhibentes tam loci Ordinario quam quibusvis aliis et dicti Ordinis Fratribus in virtute sanctæ obedientiæ et sub excommunicationis aliisque pœnis, ne ullo unquam tempore ejusdem Seminarii Agentes in dictæ Præposituræ possessione aut fructuum perceptione quovis quæsito colore molestare, inquietare vel perturbare audeant seu præsumant. Præsentes quoque litteras nullo unquam tempore de surreptionis vel obreptionis vitio aut intentionis nostræ, etiam ex eo quod interesse habentes vocati non fuerunt, notari, impugnari, invalidari, aut ad terminos juris reduci in jus vel controversiam vocari, minusque ad causam quare præmissa omnia facta sunt, verificanda et coram loci Ordinario prædicto tanquam Sedis Apostolicæ Delegato seu quocumque alio Judice teneri, minusque sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus,

suspensionibus, limitationibus et derogationibus comprehendi nullatenus posse; sed semper ab illis exceptas, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et eum, in quo ante præmissa quomodolibet erant, statum in omnibus et per omnia restitutas, repositas, et plenarie etiam sub quacumque data reintegratas esse et ab omnibus censeri. Sicque per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et deffiniri debere, ac irritum et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca dilectis filiis Primicerio Mediolanensi, et Præposito Collegiatæ Beatæ Mariæ de la Scala etiam Mediolanensium Ecclesiarum, ac Vicario Venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Mediolanensis in spiritualibus Generali per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios præsentes litteras et in eis contenta quæcumque, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Agentium dicti Seminarii fuerint requisiti, solemniter publicantes illisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra ejusdem Seminarii Agentes præmissis omnibus et singulis juxta præsentium continentiam et tenorem pacifice frui et gaudere, non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari, perturbari aut inquietari. Contradictores quoslibet et rebelles ac præmissis non parentes per sententias, censuras, et pœnas ecclesiasticas aliaque opportuna juris remedia, appellatione postposita, compescendo; nec non legitimis super his habendis servatis processibus illos sententias, censuras et pœnas ipsas incurrisse declarando, ac eas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, ac felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri et aliis apostolicis constitutionibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis quibusvis personis in genere vel in specie sub quibuscumque, tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis in genere vel in specie ac aliâs in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alio expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores præsentibus pro expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictæ Sedis vel Legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel aliâs quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras et processus habitos per eosdem, ac inde secuta quæcumque ad dictam Præposituram volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutione beneficiorum aliorum præjudicium generari, et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri; et de quibus, quorumque totis tenoribus habenda sit de verbo ad verbum in nostris litteris mentio specialis, proviso quod propter unionem, annexionem et incorporationem nostras prædictas dicta Præpositura debitis non fraudetur obsequiis, et animorum cura in ea nullatenus negligatur, sed ejus congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ unionis, annexionis, incorporationis, reservationis, constitutionis, assignationis, inhibitionis, decreti, mandati, derogationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare

præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo secundo, sextodecimo Kalendas martii. Pontificatus nostri anno primo.

. . . . . . *Card.* DE-MEDICIS *Summista.*

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Rta apud Cæsarem secretarium.*

Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo tertio, Indictione prima, die vigesima mensis februarii, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Gregorii divina providentia Papæ tertiidecimi anno primo, retroscriptus Illustrissimus et Reverendissimus Cardinalis Comensis sponsæ cessioni retroscriptæ ad effectum unionis retroscriptæ ac litterarum expeditioni consensit, juravit, etc.

STEPHANUS LATINUS.

Solito suggello di piombo pendente da cordoncino di seta rosso aranciato.

N. $\frac{536}{284}$ XV.

LXVII.

Gregorio XIII, con Breve 17 agosto 1572, dichiara che i motivi, che trattengono in Roma il Cardinale Carlo Borromeo, sono legittimi e tali da dispensarlo dall'obbligo della residenza nella sua diocesi.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam ex quo ab Ecclesia Mediolanensi, cui præes, te ibi injuncto tibi officio defungentem obitus felicis recordationis Pii Papæ V Prædecessoris nostri et inde urgens necessitas deligendi Romanum Pontificem ad Urbem evocavit, dum nobis postea ad hoc Apostolatus munus Dei voluntate assumptis assistis et obsequeris, atque ergo plurima, quæ ad bene constituendam (ut maxime cupimus) Christianam Rempublicam pertinent, jussu nostro promptam operam præstas, jam totos tres menses ab ipsa Ecclesia tua abes, et, ut nobis exposuisti, res etiam nonnullæ, quarum post tuum inde discessum accessio major facta est, jam subortæ non modicum afferunt impedimentum jurisdictioni Ecclesiæ tuæ, et pastoralium munerum functionibus atque exercitationibus, quam ob causam aliquandiu usque ad Kalendas scilicet proximas novembris es abfuturus, ut in iis rebus et impedimentis tibi atque ipsi Ecclesiæ remedium auctoritate nostra adhiberi procures; Nos ut tum isti, tum aliis tibi demandatis negotiis prædictis æquiore animo incumbas, nec te post exactos dictos tres menses angat cura personalis residentiæ, quam suæ quisque Ecclesiæ Prælatus debet secundum ea, quæ de hoc in Concilio Tridentino sunt declarata, absentiæ tuæ a Metropolitana Ecclesia et diœcesi Mediolanensi, cui, ut prædictum est, præes, causas supradictas apostolica auctoritate, tenore præsentium ex certa scientia approbamus. Et vel ex eo, quod ad Ecclesiæ utilitatem evidentem, debitamque obedientiam pertinent, ex illis esse, quæ in dicta diœcesi abesse potuisse, et usque ad dictas Kalendas novembris etiam posse sine aliquo omissionis fructuum, aliarumve pœnarum incursu; nec dum ita abfuisti, vel interea abfueris, extra causas in eodem Concilio expressas abfuisse, vel abfuturum esse declaramus et etiam decernimus. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die XVII augusti MDLXVII. Pontificatus nostri anno primo.

CAESAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato.*

Suggello interamente smarrito.

N. $\frac{539}{287}$ XV.

LXVIII.

Gregorio XIII, con Breve 24 ottobre 1572, accorda molte indulgenze a chi praticherà l'orazione in comune, nel modo con cui fu instituita dal Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

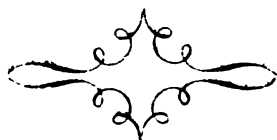
Universis et singulis Christifidelibus Civitatis et diœcesis provinciæque Mediolanensis salutem et apostolicam benedictionem. Cœlestia arma, quibus inter cætera, dum in hoc sæculo nequam peregrinantur Christifideles, adversus suæ salutis hostes in colluctatione assidue utendum eis est, preces sunt et oratio sancta, cujus quidem orationis studium cum et perpetuum et proprium et necessarium eisdem esse non solum verbis, sed exempli sui contestatione docuerit Unigenitus Dei filius Christus, virtus et sapientia Patris: nos, quæ ad sanctam illam precandi, orandique exercitationem pie ac religiose, inspirante Deo, instituta sunt, in iis illos sollicite versari, spiritalique virtute longius in dies semper progredi, summopere in Domino cupimus. Quare cum inter alia, quæ ad exercendam populi sui pietatem sollicitudinis studio dilectus filius noster Carolus Borromeus tituli sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Ecclesiæ Mediolanensis Archiepiscopus utiliter instituit, illud ab eodem nuper introductum esse acceperimus, ut singulis diebus, dato certo campanarum signo, patresfamilias tum in urbe Mediolano, tum in diœcesi una cum reliquis, qui de familia sunt, suæ quisque domi ad orandum in locum unum conveniant: salutare hoc institutum nos illius commendantes charitatem in vobis, ut in consuetudinem usumque perpetuum recipiatis, per crucem Christi Domini vos nostra apostolica auctoritate hortamur. Quo autem ardentiori pietatis zelo ac frequentissime in ea re tam religiose instituta perseveretis, spiritualibus vos gratiis prosequi et Matris Ecclesiæ amplioribus etiam donis ac thesauris cumulare voluimus. Itaque de Omnipotentis Dei, cujus Vicarium in terris gerimus, misericordia, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus humili et contrito corde ad Deum conversis, qui, datis campanæ signis, certo eo temporis spatio ab eodem Cardinale et Archiepiscopo præscripto, aut pro tempore præscribendo, orationi vacaverint, quoties id fecerint, dies centum, qui vero singulis diebus per totam hebdomadam ad præscriptum illud temporis spatium in ea orandi exercitatione perseveraverint, iis annum prætcrea, qui per mensem, illis annos septem et totidem quadragenas de injunctis vel alias quomodolibet debitis pœnitentiis, qui autem salutaris hujus instituti usum retinuerint, si contriti et confessi, die dominico quadragesimam proxime præcedenti, sanctissimum Ecclesiasticæ sacramentum devote sumpserint, iis plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum

indulgentiam ac plenariam item in articulo mortis misericorditer in Domino concedimus et elargimur. Utque ad alias etiam ejusdem Mediolanensis Provinciæ Urbes, Oppida, vicos et loca quævis orandi hæc instituta exercitatio sancte derivetur; et quæ usquam instituta est, pie retineatur et conservetur: nos pro ea, quam gerimus, omnium Ecclesiarum sollicitudine, hanc ipsam indulgentiam omnibus et singulis aliis Christifidelibus, qui usque in eadem Provincia hoc precandi institutum, ab suo Episcopo jam introductum vel in posterum introducendum, amplexi sunt, aut amplectentur, eodem, ut supra, modo in Domino concedimus his litteris, quas sub quibusvis similium vel dissimilium indulgentiarum revocationibus, suspensionibus vel derogationibus per nos seu Sedem Apostolicam, sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis pro tempore editis et edendis nullatenus comprehensas, sed semper ab illis exceptas, et quoties illa edentur, in pristino statu esse et censeri, atque eisdem Christifidelibus perpetuo suffragari debere decernimus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIII octobris MDLXXII. Pontificatus nostri anno primo

Cæ. Glorierius.

Suggello del Pescatore in cera ispanica rossa come alla fig. 1 *della Tavola* II.

N. $\frac{543}{291}$ XV.

LXIX.

Gregorio XIII, con Breve 4 novembre 1572, accorda al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo la facoltà di delegare alla benedizione dei calici, dei corporali e delle campane qualunque Prelato secolare o regolare avente uso di mitra, ed alla benedizione delle sacre vesti, biancherie, altari, piscidi, croci ed altri sacri ornamenti qualunque persona costituita in ecclesiastica dignità.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Decet Romanum Pontificem Ecclesiarum commoditatibus, quo melius et facilius in illis divinus cultus ad Dei laudem conservetur et in dies magis augeatur, pro pastoralis sibi imminentis officii cura, quantum eidem in Domino conceditur, providere. Sane quia propter Mediolanensis Ecclesiæ, cui tu ex dispensatione apostolica præesse dignosceris, illiusque diœcesis amplitudinem facile forsan evenire posset, ut calices, corporalia, campanæ, vestes atque alia ornamenta ecclesiastica solita debitaque benedictione, sin minus carerent, saltem vel sero vel magna cum difficultate illam obtinerent; nos Ecclesiarum commoditati atque utilitati consulere, prout par est, volentes, calicum, corporalium et campanarum Abbatibus tuæ Civitatis vel diœcesis usum mitræ habentibus, vel aliis regularibus aut sæcularibus Prælatis eumdem usum mitræ habentibus, sacrarum vero vestium, tobalearum, altarium, pixidum, crucum, cæterorumque omnium ad usum ecclesiasticum quomodolibet pertinentium ornamentorum viris in dignitate ecclesiastica constitutis benedictionem delegandi, aliaque omnia et singula in præmissis quomodolibet necessaria et opportuna faciendi, gerendi et exequendi amplam, liberam et omnimodam facultatem et potestatem auctoritate apostolica, tenore præsentium concedimus et impartimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, etiam synodalibus ac specialibus et generalibus, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus expressa et individua mentio habenda foret, tenores hujusmodi præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in sua robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, ac latissime derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die IV novembris MDLXXII. Pontificatus nostri anno primo.

Cæsar Gloriebius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{547}{295}$ XV.

LXX.

Gregorio XIII, con Motuproprio 4 novembre 1572, autorizza il Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo di trasportare altrove l'ospitale de' poveri vecchi, *all'oggetto di adoperare il locale onde formare più commode abitazioni pei Canonici Ordinarii, per gli Officiali, i Cappellani e gli altri Ministri della Metropolitana.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Universalis Ecclesiæ regimini quamquam immeriti, disponente Domino, præsidentes etsi multis et arduis prægravamur negotiis, circa ea tamen operosæ studium sollicitudinis libenter impartimur, quæ ad Ecclesiarum, ecclesiasticarumque personarum commodum et utilitatem, divinique cultus augmentum noscimus pertinere. Sane sicut nobis est insinuatum, nuper cum in Ecclesiæ Mediolanensis, cui tu ex concessione ac dispensatione apostolica præesse dignosceris, Canonici Ordinarii nuncupati propter domorum canonicalium angustiam et carentiam minime in unum convenire et prope Ecclesiam ipsam, prout decens erat, habitare possent, sed huc et illuc discurrere compellerentur, propterεaque etiam opus Dei incommodius agerent, tu pro tua providentia ac liberalitate magna cum impensa plura ædificia ac domos pro commoda habitatione Canonicorum prædictorum, quam Canonicam vocant, prope Ecclesiam prædictam instituisti ac construxisti; cumque, sicuti pariter accepimus, domibus seu canonicæ prædictis hospitale pauperum seniorum vulgo appellatum *l'hospital de' uecchi* sit vicinum ac via mediante fere contiguum, cujus ædes si canonicæ prædictæ adjungerentur et applicarentur, hospitale vero ipsum alio transferretur, facile ibi construerentur multæ habitationes et ædificia ad usum et commodum dictorum Canonicorum Ordinariorum et Officialium chori, Cappellanorumque ac cæterorum ministrorum dictæ Ecclesiæ, qui ibi habitantes promptiores esse possent ad divina officia in eadem Ecclesiæ obeunda; Nos illorum commoditatibus et Ecclesiæ cultui prospicere volentes, Motuproprio ac ex certa scientia ac deliberata nostra voluntate circumspectioni tuæ dictas domos cum aliis annexis ac pertinentiis quibuscumque eisdem domibus contiguis, continentibusque ædificiis prædicti hospitalis appellati *delli uecchi,* quorum omnium fines et cohærentias hic pro sufficienter expressis haberi volumus, eisdem ædificiis per te sic constructis pro commodiori Canonicorum seu ministrorum prædictorum ac Officialium chori usu et habitatione arbitrio tuo applicandi et adjungendi; hospitaleque ipsum et pauperes prædictos ad alia loca et ædificia dictæ Civitatis transferrendi, locumque illis ac domos et habitationes arbitrio tuo libere eligendi, deputandi, consignandi ac concedendi, licet tanti valoris, quanti dicti hospitalis ædificia existunt, revera non æstimarentur aut essent, dummodo

tales sint domus, in quibus solita hospitalitas commode exerceri possit, contradictoresque quoslibet ac rebelles, tibique super his parere recusantes et renitentes censuris et pœnis ac remediis ecclesiasticis, quacumque appellatione remota, compescendi, illosque etiam iteratis vicibus aggravandi et interdictum ecclesiasticum apponendi, auxilium quoque brachii sæcularis ad hoc, si opus fuerit, invocandi et generaliter omnia et singula faciendi, gerendi, mandandi et exequendi, quæ tibi ad Dei Omnipotentis laudem et gloriam ac divini cultus augmentum et animarum salutem expedire videbuntur, amplam, liberam et omnimodam auctoritate apostolica, tenore præsentium facultatem et potestatem concedimus et impartimur. Districtius inhibentes omnibus et quibuscumque, quos præmissa concernunt aut in posterum quomodolibet concernent, et quibusvis aliis cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis et conditionis fuerint, ne te aut alios per te ad executionem præmissorum deputandos, quominus prædicta omnia et singula suum debitum sortiantur effectum, impedire, retardare, aut perturbare audeant vel præsumant; quin immo tibi et aliis prædictis in præmissis omnibus et singulis efficaciter pareant et assistant. Decernentes ita per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter et ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, hospitalisque prædicti privilegiis sub quibuscumque verborum formis conceptis, litteris quoque apostolicis quibusvis personis sub quibuscumque tenoribus et formis et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis ac totaliter insertis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, ac latissime derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die IV novembris MDLXXII; Pontificatus nostri anno primo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

LXXI.

Gregorio XIII, con Bolla 3 novembre 1572, concede alla Città di Milano le indulgenze delle Stazioni di Roma per l'Avvento, la Quaresima, le Tempora, le Litanie Maggiori e Minori, l'Ascensione e l'Ottava di Pentecoste.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Salvator noster Dominus Jesus Christus Dei Filius de hoc mundo ad Patrem, unde venerat, ascensurus, postquam Beatum Petrum Apostolorum Principem ter, an illum diligeret, interrogavit ei: *Tu scis, Domine*, respondenti ovium suarum curam affectuose commendavit, dicens: *Pasce oves meas*, ut ex hoc tam universali, quam particularibus Ecclesiis præsidentes intelligerent, sibi veri Pastoris nomen et mores sortitis ita de grege suæ curæ commisso cogitandum esse, ut non solum illum verbo et exemplo pascant, verum etiam eorum imbecillitati compatientes eam sanctorum suffragiis sublevare nitantur. Quod animo repentens dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, salubrique meditatione percurrens nihil ad hanc rem satius esse, quam si fideles ipsi ad Ecclesiarum in ipsorum sanctorum honorem dicatarum visitationem spiritualibus muneribus, indulgentiis videlicet ac peccatorum relaxationibus, invitentur, decrevit in hanc curam propensius incumbere. Cumque post longam ac variam intra se de hujusmodi negotio habitam considerationem invenerit, quod licet felicis recordationis Pius Papa IIII Prædecessor noster inter cætera spiritualia munera Civitati Mediolanensi Patriæ suæ a se pie collata ea quoque de cœlesti thesauro liberalitate ipsam sit prosecutus, ut statuerit quod quicumque Ecclesiam Beatæ Mariæ Virginum nuncupatæ etiam Mediolanensis devote visitaverint, easdem indulgentias consequantur, quæ visitantibus eo ipso tempore vel die aliquam vel aliquas ex Ecclesiis almæ Urbis, ubi statio extitit, sunt concessæ. Cum tamen dicta Ecclesia in ea parte dictæ Civitatis posita tamque angusta sit, ut nec toto anni tempore cunctus populus undique ad illam solam pergere, nec intus recipi commode aut facile possit, si ex tanti hujus doni opulentia, quam dicta Ecclesia Virginum vix capit, aliæ quoque ejusdem Civitatis Ecclesiæ præsertim magis insignes accommoda distributione ornarentur atque dotarentur, hoc profecto in ipsius populi animarum salutem promptius cederetur; populus etiam ipse ad diversa invitatus loca tum ipsa locorum varietate, veluti exequato hac vicissitudine omnibus ex ampla Civitate viæ labore alacrius illas inviseret, tum vero preces suas, quorum honori nominum Ecclesiæ sunt dicatæ, multiplici intercessione juvari confideret, ipsæ quoque Ecclesiæ majori frequentia atque adeo majoribus honoribus excolerentur. Nos, qui salutem quærimus singulorum, salubre hoc ipsius Caroli Cardinalis consilium plurimum in Domino commendantes

illasque propterea debitæ executioni demandare satagentes, reservatis in dicta Ecclesia Virginum pro ipsis tamen Virginibus, nec non pro personis earum servitio deputatis dumtaxat omnibus indulgentiis supradictis, de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi cæteras omnes indulgentias supradictas ad Ecclesias inferius descriptas modo infrascripto apostolica auctoritate tenore præsentium transferimus. Statuentes omnes et singulos utriusque sexus Christifideles dictis diebus Ecclesias hujusmodi devote visitantes easdem illas indulgentias consequi, quæ sunt concessæ visitantibus eisdem diebus Ecclesias Urbis, ad quas stationes existunt. Mandantes quoque sub excommunicationis latæ sententiæ pœna dilectis filiis omnibus quarumcumque Ecclesiarum hujusmodi, etiam si exemptæ et quorumvis Ordinum etiam Mendicantium regulares existant, Rectoribus seu Prælatis et aliis Superioribus, nec non Capitulis, Conventibus et personis quibuscumque, quocumque nomine nuncupentur, ut in his quæ ad modum et ordinem tempusque visitationis Ecclesiarum ipsarum pro præmissis facienda pertinebunt, eidem Carolo Cardinali, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica præest, quamdiu illi præfuerit, et deinde ejus in illa sucessoribus, quibus ordinandi et disponendi super his, quidquid eis visum fuerit expedire, liberam potestatem concedimus, omnino obediant. Non obstantibus nostris de exprimendis in litteris aliis indulgentiis per nos eisdem Ecclesiis concessis et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non privilegiis, indultis et litteris apostolicis eisdem Ecclesiis eorumque Superioribus, Capitulis, Conventibus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis concessis te confirmatis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica et expressa mentio habenda foret, tenores hujusmodi præsentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariisque quibuscumque; aut si aliquibus communiter vel divisim in Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Ut autem Ecclesiarum, quibus indulgentiæ hujusmodi concessæ sunt, ac tempore quo illæ per Christifideles lucrifieri possint, certa et indubia notitia habeatur, illas hic inferius annotari fecimus, et sunt tales videlicet: Dominica prima de Adventu more Romano, et more Ambrosiano tertia, Statio ad Sanctum Simplicianum; Dominica secunda in Ecclesia Majori; Dominica tertia ad Sanctum Ambrosium Majorem; Feria quarta quatuor temporum Decembris ad Sanctam Mariam ad Circulum; Feria sexta ad Sanctum Nazarium in Brolio; Sabbato dictorum quatuor temporum ad Sanctum Petrum de Inglexiate; Dominica quarta de Adventu ad Sanctum Barnabam; Vigilia Nativitatis Domini in Ecclesia Majori; in nocte Nativitatis Domini in præfata Ecclesia Majori; ad secundam Missam ad sanctam Anastasiam; ad tertiam missam in Ecclesia Majori; in festo Sancti Stephani ad Sanctum Stephanum in Brolio; in festo Sancti Joannis Evangelistæ ad Sanctam Mariam apud Sanctum Celsum; in festo Innocentium ad Sanctum Victorem ad Corpus; in Circumcisione Domini, quæ est Octava Nativitatis Domini ad Sanctam Mariam Scalæ; In Epiphania Domini ad Sanctum Ambrosium; Dominica in Septuagesima ad Sanctum Laurentium Majorem; Dominica in Sexagesima ad Sanctum Paulum in Compito; Dominica in Quinquagesima ad Sanctum Petrum de Inglexiate; Feria quarta Cinerum ad Sanctam Mariam Gratiarum; Feria quinta ad Sanctum Georgium in Palatio; Feria sexta ad Sanctum Fidelem; Sabbato ad Sanctum Carpoforum; Dominica prima Quadragesimæ, quæ more Ambrosiano est dominica in capite Quadragesimæ, in Ecclesia Majori; Feria secunda Quadragesimæ more Ambrosiano ad Sanctum Franciscum; Feria

tertia ad Sanctam Anastasiam; Feria quarta ad Sanctam Mariam Pedem; Feria quinta ad Sanctum Vincentium in Prato; Feria sexta ad Sanctum Nazarium in Brolio; Sabbato ad Sanctum Martinum ad Corpus; Dominica de Samaritana, secunda Quadragesimæ more Romano, ad Sanctam Mariam Braidæ: Feria secunda ad Sanctum Stephanum in Brolio; Feria tertia ad Sanctam Valeriam; Feria quarta ad Sanctam Mariam Falcorinam; Feria quinta ad Sanctam Mariam juxta Sanctum Calimerum; Feria sexta ad Sanctum Vitalem; Sabbato ad Sanctum Marcellinum; Dominica de Abraham tertia Quadragesimæ more Romano ad Sanctam Mariam Gratiarum; Feria secunda ad Sanctum Marcum; Feria tertia ad Sanctam Euphemiam; Feria quarta ad Sanctum Fidelem; Feria quinta ad Sanctos Naborem et Felicem in sancto Francisco; Feria sexta ad Sanctam Mariam Succursus; Sabbato ad Sanctum Dionisium; Dominica de Cœco in Ecclesia Majori; Feria secunda ad Sanctum Celsum; Feria tertia ad Sanctum Victorem ad Theatrum; Feria quarta ad Sanctum Joannem ad Concham; Feria quinta ad Sanctum Silvestrum; Feria sexta ad Sanctum Calimerum; Sabbato ad Sanctam Mariam Pacis; Dominica de Lazaro, more Romano de Passione, ad Sanctam Mariam Passionis; Feria secunda ad Sanctum Satyrum; Feria tertia ad Sanctum Aquilinum juxta Sanctum Laurentium; Feria quarta ad Sanctum Eustorgium; Feria quinta ad Sanctum Prothasium ad Monachos; Feria sexta ad Sanctum Stephanum in Brolio; Sabbato ad Sanctum Joannem Lateranum; Dominica in Ramis palmarum in Ecclesia Majori; Feria secunda ad Sanctum Joannem Seminarii; Feria tertia ad Sanctum Babilam; Feria quarta ad Sanctam Mariam Passionis; Feria quinta in Ecclesia Majori; Feria sexta in Ecclesia Majori; Sabbato ad Sanctum Sepulchrum: Dominica Resurrectionis ad Sanctum Ambrosium; Feria secunda post Pascha ad Sanctum Nazarium; Feria tertia ad Sanctam Mariam apud Sanctum Celsum; Feria quarta ad Sanctum Laurentium Majorem, Feria quinta ad Sanctam Mariam Succursus; Feria sexta ad Sanctam Mariam *dell' Incoronata*; Sabbato in Ecclesia Majori; Dominica in Albis depositis ad Sanctum Barnabam; in Letaniis Majoribus ad Sanctum Victorem ad corpus; in Ascensione Domini in Ecclesia Majori; Feria secunda post Dominicam Ascensionis, in qua celebrantur Letaniæ minores more Ambrosiano, quæ more Romano celebrantur ante Ascensionem, ad Sanctum Ambrosium; Feria tertia ad Sanctum Nazarium in Brolio; Feria quarta ad Sanctum Laurentium Majorem; Vigilia Pentecostes in Ecclesia Majori; Dominica Pentecostes ad Sanctum Ambrosium; Feria secunda post Pentecostem ad Sanctam Mariam Angelorum Fratrum Minorum; Feria tertia ad Sanctum Thomam terræ Amaræ; Feria quarta ad Sanctam Mariam Servorum: Feria quinta ad Sanctum Sebastianum; Feria sexta ad Sanctum Nazarium in Brolio; Sabbato ad Sanctum Barnabam; Feria quarta quatuor temporum septembris ad Sanctam Mariam Carminum; Feria sexta ad Sanctum Nazarium; Sabbato ad Sanctum Andream.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo secundo, Nonis novembris. Pontificatus nostri anno primo.

Gratis pro Deo. — A. GLORIERIUS *p. m.*

C. CAVE. — FRANC. BELLOTTUS *p. Mag.* — R. BOSSOLUS. — M. ANGELUS SPATHA.

D. BALL. — A. LILIUS.

A. ARGULUS.

F. BUT. — JO. BARENGUS.

Solito suggello di piombo pendente da cordoncino di seta rosso-aranciato.

N. $\frac{542}{290}$ XV.

LXXII.

Gregorio XIII, con Breve 28 novembre 1572, accorda al Cardinale Carlo Borromeo la facoltà di celebrare e far celebrare la santa Messa un'ora prima di giorno, e un'ora dopo il mezzodì.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Publice expedit quo plenius in necessitatibus pro communi utilitate succurratur, justis ac rationabilibus de causis legis vinculum quandoque relaxare sane licet tam jure cautum, quam inveterato usu sit receptum, ne sacrarum Missarum solemnia nisi post auroram, ac ante meridiem celebrari possint; quia tamen quandoque evenit, ut vel necessitas aliqua, vel populorum ad Ecclesias confluentium utilitas ac devotio aliter suadere videatur, ad tollendum omnem ex timoratis conscientiis peccati aut erroris scrupulum, tibi ut etiam ante diem ac per horam post meridiem sacra missarum solemnia celebrare, ac sanctissimum altaris Sacramentum ac ministerium conficere et peragere, presbyterisque Civitatis ac diœcesis Mediolanensis, cui tu ex dispensatione apostolica præesse dignosceris, ut pariter ante diem ac per horam post meridiem, te præsente, eadem sacra peragere queant, arbitrio tuo et juxta providam animi tui circumspectionem etiam verbo tantum concedere possis et valeas, ex certa nostra scientia, auctoritate apostolica amplam, liberam et omnimodam facultatem et auctoritatem tenore præsentium concedimus, ac benigne et liberaliter in Domino elargimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis in Provincialibus et Synodalibus Conciliis etiam Generalibus editis, et aliis decretis etiam iteratis vicibus approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis ac totaliter insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus ac latissime derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris die XXVIII novembris MDLXXII. Pontificatus nostri anno primo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{550}{298}$ XV.

LXXIII.

Gregorio XIII, con Breve 24 gennaio 1573, invita il Cardinale Carlo Borromeo a rassegnargli senza condizione veruna l' Abbazia della Follina.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam is animus eaque voluntas nostra semper fuit, ut pro nostra singulari erga te benevolentia eximiaque charitate tuis honestis omnibus desideriis, et præsertim iis, quæ ad Dei cultum, tuæque Ecclesiæ Mediolanensis bonum ac felicem gubernationem pertinent, benigne satisfaciamus; idcirco duo illa beneficia, quæ dilectus filius noster Ptolomeus Cardinalis Comensis nobis nominavit, præcipueque Præposituram Sanctæ Mariæ de Otacio intra Civitatem Mediolani existentem, quam idem Cardinalis obtinebat, Seminario tuo perpetuo unire non recusavimus. Quare cum tu juxta conventiones inter vos factas Monasterium seu Abbatiam de la Follina, quam possides, in illius favorem cedere debeas, intelligamusque te, antequam cessioni hujusmodi consentias, in animum induxisse in Monasterium ipsum quosdam Monachos Ordinis Sancti Benedicti introducere, assignata illis præter multas alias conventiones mensa conventuali separata, tibi his nostris litteris significare voluimus, pluribus de causis ac rationibus nos consilium hoc tuum ponendi ibi in præsentia eosdem Monachos nequaquam probare; sed si ipsum Monasterium resignare statuisti, illud libere in manibus nostris te cedere placebit, curamque ac sollicitudinem providendi, ut et Monasterium recte gubernetur, ejusque Ecclesiæ in divinis decenter deserviatur, nobis relinques. Dabimus enim operam ut idem Cardinalis Comensis vel eosdem, qui jam a te sunt designati, Monachos vel alios a nobis probatos in eo ponere curet. Si vero quis te conscientiæ scrupulus movet, ut cupias dictos Monachos prius in Monasterio collocare, quam resignationi consentire, te præsentium tenore ab omni scrupulo tam circa fructus a te hactenus perceptos, quam hunc ipsum resignationis actum prorsus et omnino liberamus, idque in nos recipimus, efficiemusque ut et Monasterii et Ecclesiæ debita onera congrue supportentur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIV januarii MDLXXIII; Pontificatus nostri anno primo.

CÆ. GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{551}{299}$ XV.

LXXIV.

Gregorio XIII, con Breve 30 *settembre* 1572, *autorizza il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo ad assolvere o punire, secondo che troverà giusto, Massimiliano Bossi accusato di partecipazione ai tumulti di Santa Maria della Scala.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Maximilianus Bossius laicus Mediolanensis, quod post secutum tumultum in actu Visitationis, quam tu, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica præesse dignosceris, apud Ecclesiam Beatæ Mariæ della Scala Mediolanensis facere intendebas, propositum fuit edictum, quo nonnulli presbyteri seu clerici nuncupatim citabantur, ad allegandum in brevi termino, quare pœnas per decretalem felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri, quæ incipit: *Felicis*, non incurrissent, in genere vero citabantur fautores eorum, qui tumultui prædicto causam præbuerant, statim fuerunt declarati excommunicati dicti presbyteri et eorum fautores, inter quos descriptus nominatim fuit præfatus Maximilianus, qui præter quam quod erat ætatis viginti annorum, ad Civitatem Mediolanensem vesperi tantum præcedenti e remotis regionibus ultra triginta milliaria, in quibus diu fuerat commoratus, se contulerat, eoque forte fortuna advenerat, cum illac pertransiret, ut ad cujusdam Notarii domum se conferret; se tamen apud dictam Ecclesiam continuerat, cum apud illam innumeras personas convenisse videret, et ipse sibi timens ensem suum, ut fieri solet, enudavit, non animo tamen in quemcumque sæviendi; moxque illum in vaginam reposuit, licetque non nulli testes, nescitur quo spiritu ducti, forsan dixerint eumdem Maximilianum se tibi obviam præbuisse, ut ipse Maximilianus nuper rescivit, dum causas explicavit quare sibi transmissum fuit præceptum, fisco Sanctissimæ Inquisitionis hæreticæ pravitatis instante ad effectum, ut compareret coram tuo Vicario in causis criminalibus Generali ad docendum quid de fide sentiret, et propterea excommunicationis sententiam ultra annum sustinuerat, paratusque statim esset ipse Maximilianus comparere et ortodoxam fidem confiteri, nec de illa unquam sinistram habuerit opinionem; docere quoque intendat, quod peccata sua semper ab illa die confessus fuit, sanctissimamque sumpsit Eucharistiam, etiam in executione Indultorum seu Jubileorum felicis recordationis Pii Papæ V Prædecessoris nostri, ex quibus arbitrabatur sublatam omnem maculam, ita ut sibi nihil opponi amplius posset. Cum tamen ipse Maximilianus, qui postmodum per præfatum Vicarium tuum, instante eodem fisco, ob ejus contumaciam citatus fuit ad videndum se declarari incurisse, et incidisse in censuras et pœnas in præcepto eodem emanato contentas, ipsoque Maximiliano non comparente, præfatus Vicarius eum condemnavit, seu declaravit incurrisse pœnas in dicto Capitulo

Fenem, pro excommunicato publice denuntiari mandavit et celebrari locis publicis [illegible] fecit, ac et alios actus contra eumdem Maximilianum processit, eo quia citatus [illegible] suspectus de [illegible] ad [illegible] quod [illegible] de [illegible] non comparuit. [illegible] ad et patrem habeat [illegible] decem filiis et [illegible] et penitus inopem [illegible] quæ substinuit et [illegible] sustinet ob [illegible] molestiam fratri suo presbytero illatam, non possit diuturnos carceres sustinere et viam adeo dispendiosam ingredi, et de præmissis ab intimis doluerit et doleat, ac a similibus se abstinere decreverit, ipse nobis humiliter supplicari fecit, quatenus sibi super his opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos de præmissis certam notitiam non habentes ac monitorii et processuum, nec non statum et merita causæ hujusmodi tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati circumspectioni tuæ per præsentes facultatem damus puniendi dictum Maximilianum in totum vel in partem, aut absolvendi ac gratiandi, sicque eidem committimus ut causam et causas hujusmodi absolutionis in casu innocentiæ et condemnationis in casu culpæ, et tunc quoque etiam gratiæ, prout tibi videbitur, omni et quacumque appellatione cessante, cum omnibus et singulis incidentibus, dependentibus, annexis et connexis, totoque negotio principali auctoritate nostra audias et cognoscas, faciens, quod decreveris, per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Nos enim tibi præfatum Maximilianum ac omnes et singulos sua in præmissis interesse putantes citandi, ac illi vel illis, quibus et quoties opus fuerit, etiam sub censuris ecclesiasticis pari arbitrio imponendis et moderandis inhibendi, ac contradictores et rebelles sententias, censuras et pœnas ipsas incurrisse declarandi, illasque aggravandi, reaggravandi, interdicendi ac auxilium brachii sæcularis, si opus fuerit, invocandi, ipsumque Maximilianum a quibusvis excommunicationis et aliis sententiis, censuris et pœnis per eum præmissorum occasione forsan incursis, prout tibi videbitur et placuerit, absolvendi et liberandi, ac in pristinum statum restituendi et reintegrandi, nec non processus, declarationes et condemnationes in hujusmodi causa contra eumdem Maximilianum tam per Curiam tuam, quam quoscumque alios Judices formatos et factos cassandi et annullandi, cassarique et annullari mandandi, cæteraque faciendi et exequendi in præmissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna potestatem et facultatem apostolica auctoritate concedimus per præsentes. Non obstantibus præmissis, ac dicti Bonifacii Prædecessoris de una et Concilii Generalis de duabus dietis, dummodo non ultra tres, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, stilo, feriis etiam generalibus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die ultima septembris MDLXXIII. Pontificatus nostri anno secundo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato Ecclesiæ Mediolanensis perpetuo Administratori.*

Suggello intieramente smarrito.

Sotto al N. 530-278 XV, abbiamo un altro Breve sullo stesso oggetto e del medesimo tenore, in data 13 giugno 1573, firmato *B. Melchiorius*, nel quale erano incorse alcune ommissioni, motivo evidente per cui fu rinnovato.

N. $\frac{354}{302}$ XV.

LXXV.

Regole dell'Ospitale di Santa Maria Maddalena in Bergamo, redatte il 21 dicembre 1573.

(Libretto in pergamena (1)).

---

(2) Nostri Majores Confraternitatum, et Scolarum disciplinatorum Civitatis Bergomi, quibus Altissimus immensa sua miseratione innumera præstitit benefitia, et adminicula plurima præparauit, ut delictorum uincula disrumpere, ueniamque promæreri, et suæ altissimæ Majestati reconciliari posset, quamplures in hac nostra Ciuitate erexere, et in districtu erigi curauere Scolas et Congregationes Disciplinatorum, ut in eis sub suaui contemplationis jugo, idem Altissimus ueneraretur, passionisque suæ sanctissimæ commemoratio fieret. Deinde egenos quosdam de propria eorum substantia paulatim congregarunt, ciboque et potu et aliis necessariis eisdem subministrarunt. Et memores euangelico dicto, quoniam omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi, prout in corpore gesserimus siue bonum, siue malum, nos oportet diem peregrinationis estremam piis misericordiæ operibus præuenire, et ea seminare in terris, quæ colligere ualeamus in cœlis, in pascendos egenos præsertim Congregationum et Confraternitatum eorum numero creuerunt, quod tandem de omnipotentis Dei juuamine pauperum receptaculum construere, quod modo nomen sumpsit Hospitalis Sanctæ Mariæ Magdalenæ, ut eadem Congregatio et Religio magis decenter muniret, ut in ea a Christifidelibus ueneraretur congruis quoque frequenter honoribus, et ut Christifideles eo libentius causa deuotionis confluerent, et in euentum necessitatis disciplinati ab eodem Hospitali scirent firmiter posse subueniri. In animarum omnium salutem a summo Pontifice indulgentias ac priuilegia, et quod Reuerendissimus Episcopus Bergomi nullam habeat in prædicto Hospitali jurisdictionem obtinuerunt, et per tempora multa atque multa edidere decreta et ordinamenta circa regimen et administrationem dicti Hospitalis pauperum et bonorum illius, quæ confusim super diuersis libris scripta reperiuntur, et quæ propter irregulatam scriptionem, et uiuentium mores et consuetudines immutata fere in dissuetudinem abierant, ita quod oportuit antiquis nonnullis ommissis ritibus noua inuenire. Nos moderni Minister et præsidentes præfati Hospitalis Sanctæ Mariæ Magdalenæ in nostro Magnifico Consilio ejusdem Hospitalis pro reformatione Regulæ illius ad electionem quatuor ex spectabilibus nostris Collegiis deuenti fuimus; cum itaque ii spectabiles Domini Electi, non quidem Regularum antiquarum summam

(1) Sebbene questa pergamena non riguardi S. Carlo, pure la pubblichiamo, sendo questa certamente tra gli atti da lui raccolti nel far la Visita Apostolica della Città e Diocesi di Bergamo; più ancora per completare la pubblicazione di tutte le più importanti pergamene, che l'Archivio possiede del tempo del gran Borromeo.

(2) Di questo Documento, per la sua originalità, abbiam creduto opportuno di conservare la sua propria ortografia anche nella parte latina.

traditionem aspernentes, sed potius adhærentes eisdem proposuerunt doctrina et sapientia in pluribus imitari, tamen quædám superaddendo ac mutando tantummodo ea, quæ nouis et modernis hominum moribus et malitiosis ac pernitiosis subtilitatibus congruentius pertinere et obuiare uidentur. Maluerunt etenim materna lingua quam latina hanc suam regulam nobis exibere, ut illius intelligentiam et obseruantiam debite substantialiter intelligere, et partes illius secundum exigentiam ualeant attribuere, eam quidem nos in Consilio nostro libenter recepimus; supplicati tamen ab eisdem ut caritatiua correctione illam emendare deberemus, si in aliquibus deuiaret, cum nil perfectum inueniatur. Nos inquam in Consilio antedicto cum adjuncta regulam ipsam ad omnium assistentium præsentiam legi jussimus et mandauimus, intelleximusque omnium intentionibus, deinceps matura consideratione præhabita, eamdem ad bussulas et suffragia secreta posuimus, quæ præuia inuocatione Patris, Filii et Spiritus Sancti, firma, laudata et approbata in omnibus fuit et remansit, sicuti prout inferius registrata et annotata fuerit. Mandamus igitur et decernimus illam debere obseruari, et exequi per nos et successores nostros in ævum. Et studeant toto mentis affectu suscipientes onus regiminis hujus Hospitalis se preparare, ita quod Saluatoris et Domini nostri Jesu Christi, ac gloriosissimæ Genitricis Virginis Mariæ et Apostolorum, beatæque Mariæ Magdalenæ, reliquorumque Sanctorum et Sanctarum Dei meritis reformatione et obseruatione hujusmodi gaudentes ab insidiis diaboli protegantur, ac demum æternam patriam ualeant introire.

IN NOMINE PATRIS, FILII ET SPIRITUS SANCTI. AMEN.

HÆC EST REGULA HOSPITALIS SANCTÆ MARIÆ MAGDALENÆ CIVITATIS BERGOMI.

Perchè in tutte le cose uirtuose, et pie si deue con fede et deuotione implorare l'aiutto diuino, senza il quale uane, frustatorie, et infruttuose sono le operationi nostre. Però acciò ch'el gouerno di sì santo luogo sia da prencipio bene et santamente auspicato, quinci seguente sarà ordinato et statuito:

1. Che tutti debbano essere unanimi et concordi in procurare che tutte le cose passino et si facciano dirittamente ciascuno l'offitio suo, et quei carichi, che nel detto gouerno gli saranno dati, accetti et esseguisca uoluntieri et con lieto uiso, non altronde il premio delle fatiche aspettando, che dal sommo Signor Iddio. Habbino in tutti i trattati ed in tutti i negoci innanci agli occhi Iddio, nisuna cosa faccino in questo gouerno per odio o amore ad humana gratia, ogni attione risguardi et sia indrizata alla gloria diuina et alla dilettione caritatiua del prossimo, tutti in somma conuengano insieme con animo et intentione di promouere, et perficere con la uiua uoce et comuni uoti quelle cose sole, che per carità et beneficio del luogo debbano essere promosse, et esseguite, et il uolere et non uolere di tutti sia totalmente giusto et regolato che non dubitino di renderne a Dio, cui tutte le cose sono apertissime, et a compagni et successori anchora il conto e la ragione.

De libertate Magnifici Consilii.

2. Che ogni cosa di qualsiuoglia momento pertinente all'Hospitale et gouerno, che per lo spettabile Ministro et Præsidenti nel Conseglio in debito numero congregati, o per la maggior parte sara terminata, fatta et ordinata, rifiutata, reietta, accettata o admessa a secreti suffragi efficacemente, et senza obietto di nullità o di inualidità debbia sortire il suo fine et effetto; et s'intenda i Reggenti esser d'uno istesso volere. Nè niuno douerà poi contendere perchè sii stato di contrario apparere.

Quod proposita prius considerentur antequam admittantur.

3. Che detto Magnifico Collegio debbia con ogni studio dare opera che tutte le cose passino rettamente, et qualsiuoglia cosa che uenghi proposta, la quale sia di alcun momento, prima che ella si admetta, essere considerata diligentemente.

De ordine loquendi et proponendi.

4. Che prima ordinariamente tocchi al Magnifico Ministro di ragionare nel Conseglio, et proponere et mettere a partito, et successiue li sindici, et poi cadauno di altri Reggenti. Et se alcuno intorno alle cose proposte uorrà contradire ouero altramente parlare et discorrere, ciò douerà egli fare quietamente, et con ordine. Et mentre che egli parlerà, nisun altro lo douerà interrompere, o impedire, restando poi in facoltà di ciascuno delli altri, quando egli hauerà finito, di risponderli.

Quod durante Consilio Domini Regentes stent ad ejus locum et attendant propositis.

5. Che tutti i Reggenti stiano al suo loco durando il Conseglio, si finiranno le cose preposte di una in una senza confusione. Et ciascuno attenderà senza entrare in ragionamenti d'altra natura alla cosa proposta, finchè ella sarà compita.

Quod non propalentur proposita siue tractata in Consilio.

6. Che niuna cosa proposta o trattata nel Conseglio che secretezza ricerchi o di sua natura o per apparere del Conseglio, a qual si uogli persona si debbia palesare, et se alcuno farà al contrario, si mostrerà per se stesso indegno del detto officio.

De libertate Magnifici Domini Ministri circa deputationes.

7. Che al Magnifico Ministro aspetti il distribuire all'arbitrio et uoler suo, le imprese et i carichi occorrenti nel detto governo annuali tra gli altri Reggenti suoi Colleghi. Et nondimeno tutti gli affari sieno comuni, et ciascuno possa aiutare, auertire, et intendere circa il negocio particolare a cadaun commesso, con prudentia però, che non para uilipendere le attioni di quello.

Quod quisque exequatur deputationes.

8. Che ciascuno habbia a ubbidire, riceuere et esseguire prontamente quelle commissioni che gli saranno date, et gli debba essere lontano da questo honorato consenso ogni simultà et conuitio.

Quod deputationes fiant in primo Consilio.

9. Che il Magnifico Signor Ministro nella prima Congregatione dell'anno debbia fare le deputtationi, et distributioni delle imprese et carichi di tutto l'anno et quelle publicare.

De modo deputationum faciendarum.

10. Che il Magnifico Ministro nel fare le Deputationi debbia eleggere alla cura et gouerno della casa, alle possessioni, alli conti, liberationi et atti publici tre de' Reggenti, uno cioè della Città, un altro del borgo S. Antonio, et l'altra del borgo di S. Leonardo, per cadaun loco tre altri all'istesso modo alla infermaria per sei mesi, et altri tanti per gli altri sei mesi, et duoi sindici di più atti et esperti, che habbino ogni libertà alle liti et alle attioni del nodaro.

Quod in primo consilio referatur numerus personarum et quantitas uictus et pecunia Hospitalis.

11. Che nel primo Conseglio si debbano leggere le persone dell'Hospitale, et la provisione, se gli trova per il uiuere con il danaro appresso al Thesoriere, et li debitori.

De non uendendo bona nec locando, nisi seruatis aliquibus.

12. Che non si possa nè debbia uenir ad alienatione, permutatione o ragioni dell'Hospitale, ne a locatione di alcuno delle posessioni, se prima nel Conseglio, con la gionta di legitimo numero non sara trattato per due fiate in Conseglio, et di poi in un altro Conseglio terminato di farlo, et seguita la terminatione si metta fuori le cedule, che contengano quel tanto si uuole uendere o affittare, nelli luoghi publici della città al solito, et si mettano al publico incanto con tre incanti in diuersi giorni. Ma prima si habbia essere chiari che non siano beni o ragioni prohibiti a potersi alienare o permutare. Le uenditioni, permutationi et locationi, che farannosi altrimenti siano inualidi.

De non emendo nisi cum decreto Consilii.

13. Che non si possa comperare proprietà, ragioni, etiandio cosa mobile, o animale senza saputa et decreto del Conseglio in legitimo numero congregato, eccetto le cose ordinarie per uso della casa, ad arbitrio delli speciali Deputati a quella.

De non uendendo ex redditibus, uel mobilibus nisi cum decreto Consilii.

14. Che non si possa uendere alcuna quantità di frutti, e redditi mobili, o altra cosa senza saputa et decreto del Conseglio.

De non fabricando nisi precedente terminatione.

15. Che non si dia principio a fabrica alcuna in alcun loco senza trattato, et terminatione del Conseglio in legitimo numero congregato.

De non faciendo eleemosinas nisi aliquibus.

16. Che non si faccia alcuna elemosina fuori della casa dell'Hospitale ne dentro, fuori che alli poueri infermi, seu inutili disciplini secondo l'ordinario, ne ad essi senza saputa et terminatione del Conseglio.

De modo acceptandi uel repudiandi hereditates.

17. Che non si debbia accettare, nè rifiutare alcuna heredità, che uenga fatta all'Hospitale, se non con il beneficio di legge et inuentario, et precedendo li debiti trattati et terminantioni del Conseglio in debito numero congregato.

De non faciendo transactiones, accordia, cessiones nisi cum deliberatione Consilii.

18. Che non si possa far transattione o accordo d'alcuna lite, o differentia che l'Hospitale habbia, o hauerà, nè meno cedere o renuntiare ad alcuna lite senza trattato et deliberatione del Conseglio.

De non eligendo aliquem cum salario nisi cum decreto.

19. Che non si faccia elettione di persona alcuna di qual si uoglia stato o conditione, a qual si uoglia officio o seruitio dell'Hospitale con salario o senza nella Città o fuori, se non per il Conseglio, et per uia delli segreti soffragi.

De infirmis non acceptandis.

20. Che non si admetta alcun infermo di male contagioso nè incurabile nelle infermarie dell'Hospitale fuori che li Disciplini, però a ciò si douerà auertire diligentemente, et in alcun caso miserabile prouedere di qualche loco appartato con le debite circonspettioni secondo i tempi.

De disciplinis præferendis aliis.

21. Che nell'accettare alcuno nell'Hospitale si debbono preferire a tutti li Disciplini poueri, et quali Disciplini sia tenuto l'Hospitale in caso di infirmità ouero altro accettarli per essere a tal fine spetialmente instituito et fondato.

Quod primo informetur antequam aliquis acceptetur.

22. Che innanci s'accetti alcun pouero nell'Hospitale, primo si facciano le deputationi a informarsi della conditione et bisogno di quello dimanderà essere accettato et facciasi la relatione.

Quod nullus de domo alicui deserviat.

23. Che alcuna persona si maschio come femina della casa dell'Hospitale non possa andare a seruire ad alcuno senza saputa, et ordini di Deputati alla casa, o della maggior parte di quelli.

Quod Deputati referant actiones.

24. Che li speciali Deputati a qual si uogli negocio, esseguita che haueranno la loro deputatione, debbano referire nel primo Conseglio ciò che haueranno operato, douendosi notare tale relatione sopra un libro appartato a simili relationi.

De offitio Deputatorum ad domum.

25. Che li Deputati alla casa debbano frequentemente trouarsi a quella, acciochè ui sia alcuno sempre che le cose che occorrono intenda, et abbino autorità di prouedere et ordinare quanto bisogna.

26. Che li detti Deputati si instruiscono puntatamente di tutti li Capituli, et oblighi delli officiali di casa et fare che siano descritti in una tauoletta, et tenuti in detta casa in luogo opportuno, acciocchè con più diligentia li facciano osseruare.

27. Che i detti deputati al principio dell'officio loro facciano per ogni modo riuedere, et riuedino l'inuentario delle cose et dei mobili di tutta la casa, con la consegna fattane a ciascuno delli offitiali si fuori come dentro, il quale inuentario debbia essere scritto per il Notaro et ogni anno si douerà reuedere aggiungendo, et minuendo ciò che sarauui giunto et minuito.

28. Che i detti Deputati debbano conoscere tutte le persone di casa, et saperne il certo numero, et le conditioni, et intendere quanta spesa ordinaria ua a pascere comunemente tutti gli abitanti di casa, et similmente sapere et hauere il conto delle monitioni che si trouano in casa et fuori a questo uso, acciocchè se bisognasse far prouisione d'alcuna cosa o quantità mancante, ella si possa fare in tempo, et con auantaggio con saputa, et deliberatione del Conseglio.

29. Che facciano al fattore della casa li conti di Mese in Mese, et debbino pigliare la poliza et sottoscriuerla, dandola al notaro che ne dia credito all'incontro del debito del suddetto fattore.

30. Che a detti Deputati si diano due chiaui del granaro con la consegna di grani all'entrare del loro offitio. Et siano auertiti che il grano non patisca detrimento da caldo, da impluuio, da sorci, da altri animali, o d'altro accidente reparabile.

31. Che debbano consegnare al fattore di casa di tempo in tempo la opportuna quantità di biaua per macinare, facendola pesare all'entrare et riuscire, et medemamente facendo pesar il pane, et del tutto tenerne conto distinto insieme con le semole.

De offitio Deputatorum ad possessiones.

32. Che li deputati alle possessioni habbino almeno ogni duoi Mesi per l'ordinario a uisitarle, et trattanto ogni fiata che sapranno di potere con l'essere presenti far qualche buon frutto.

33. Che debbiano sapere puntatamente li patti, et le conuentioni delli fattori, Massari, et fittuali delle possessioni alle quali sono deputati, et procurare che siano osseruati.

34. Che occorrendo mutare Massari per qual si uogli occasioni, debbiano farlo con consenso et beneplacito del Conseglio, et essere ben accorti in far seco i patti, et le conuentioni, ma principalmente in condurci persone da bene, et delli quali si possa sperare buona riuscita.

35. Che debbiano far l'inuentario delli mobili et utensili delle case di Villa, et se sarà fatto diligentemente, riconoscerlo ogni anno, et procurare di conseruare li sedumi, et raccordare se gli fusse bisogno di restauratione, o fabrica, et riconoscere li confini delli stabili con le sue ragioni, diritti, seruitù et usi d'acqua, acciò non uenga pregiudicio alcuno.

De officio Institorum ad possessiones.

36. Che li Fattori delle possessioni, ogni fiata si farà Conseglio, debbano presentarsi et riferire quanto hauran fatto et sarà seguito.

37. Che essi fattori, occorrendo che qualcheduno dia danno o faccia pregiuditio alle possessioni. o per transitar, condur acque. o per qual si uogli altra uia et causa, siano tenuti, *sub uinculo iuramenti* notificare il tutto nel Conseglio, et tratanto alli speciali Deputati di quella possessione.

38. Che debbano essere pronti in obbedire et essequire quel tanto gli sarà commesso dalli speciali Deputati in qual si uogli parte, purchè non esshibisca cosa alcuna ad alcuno, o che sia in contrario alla regola, et alli patti di Massari.

39. Che non habbino auttorità di uendere parte alcuna di frutti et redditi delle possessioni, ne concedere licentia ad alcuno per seruitù di qual si uogli momento, ma solo tendere et essere solleciti alle possessioni, et circa li frutti, et la essecutione di patti di Massari et commissioni, che gli saranno di tempo in tempo date.

De offitio institoris ad domum.

40. Ch'el Fattore dell'Hospitale habbia buona cura del tutto, et non permetta che alcuno di casa dell'Hospitale faccia opera senza suo consenso. Ma egli habbia cura di tener conto delle lane, et d'ogni altre cose che si hauerà fuori per far lauorare dentro, et di scodere la mercede dalli facienti lauorare si dentro come fuori di casa, della quale ne debba tenere conto et consegnarla al Thesoriero. Nè permetta che altro scodi detta mercede nè altro danaro spettante all'Hospitale.

41. Che detto Fattore non debbia scodere danari da alcuno, ma ben procurare che siano esshibiti nelle mani del Thesoriero, saluo il precedente capitolo.

42. Che non possa nè debbia accettare, nè albergare alcuno nell'Hospitale senza decreto del Conseglio in debito numero congregato.

43. Che debbia seruar egualanza a tutti indifferentemente cerca il darli il uiuere, et custodirli, saluo li infermi, a quali secondo il bisogno necessario si habbia souenirli nel modo, che alla discretione di speciali Deputati parerà.

44. Che habbia il carico di conuocare il Conseglio, et ogni fiata che gli sarà commesso dal Magnifico Ministro ouero dalla maggior parte di Speciali Reggenti, sia tenuto conuocarlo, niuno pretermettendo alla cui relatione sia data ampla fede.

45. Che habbia buona cura di tutti li poueri di esso Hospitale et habbi un libro, nel quale scriui il nome loro, cognome, di qual loco siano, giorno, et anno che saranno dal Magnifico Conseglio accettati, quando moriranno, o si combiateranno, con notar anco tutto quello che seco portaranno. Non giochi, non faccia banchetti ad alcuno, nè faccia che pure si habbia legitimamente a suspicare che s'applichi in altro che nel gouerno di esso Hospitale, ma portisi talmente nel gouerno suo, come fanno et debbono fare li leali, et che temono Nostro Signore Dio buoni fattori.

46. Che sia tenuto separatamente delle dette cose a tenir conto et rendere ragione di tutti li mobili gli saranno all'entrar di Signori Deputati alla casa per inuentario consignati, et di anno in anno alla confermatione sua gli consegneranno.

47. Che accadendo gli fossero dalli Signori Deputati alle possessioni o d'altri negotianti per esso Hospitale consegnate biaue, uino o altri frutti ad esso Hospitale spettanti delle acquiste, o d'altra cosa, quale fosse ad esso Hospitale donato, sia tenuto a tenirne separato conto, et secondo il grado della cosa riceuuta a debiti tempi, lochi et persone consignarli.

48. Che della biaua gli sarà dalli Signori Deputati alla Casa consegnata per macinarsi, sia tenuto separatamente a tener diligente conto del peso del grano, della farina semola, et pesare il pane cotto, notar il numero de pani, quali si facciano tutti d'un istesso peso, acciò si sappia se bene o male si distribuisce, et potendosi rauedere di qualche inganno molinaresco, lo abbia a referire alli Signori Deputati, quali facciano che a tal danno sia reparato.

49. Che ogni mese habbia alli detti Signori Deputati a presentare la nota di tutte le riceuute, et spese di esso Hospitale, quali siano scritte con le debite circonstantie, da quali uiste et bene considerate, et non trouandoli inganno alcuno, essi Signori Deputati siano tenuti a sottoscriuergliela.

50. Che detto Fattore qual buono padre spirituale, quando li poueri la mattina leuano a tutto suo potere, quelli lo potranno dire, tutti li Maschi insieme nel suo loco, et le femine nel loro, persuaderli che dicano ciascuno il *Pater noster, Aue Maria, Credo* et *Salue Regina,* con le mani giunte in genochioni, et chi non lo sapesser dire proueda che lo sappia, et quelli o quelle non fossero habili ad impararlo gli faccia genocchiare con le mani gionte, et facciano alcun segno demostratiuo che riconoschino N. S. Dio per loro creatore et redentore, il simile quando uanno a dormire, con tutta quella diuotione sia possibile, et in appartate tavole li Maschi dalle femmine li ponghi a mangiare l'uno sesso da l'altro diuisi dinanci et dopo il cibo in segno di protesta, che riconoschino quello uogliono mangiare, et hanno mangiato, dal N. S. Dio, et alle sue imagini faccia farli riuerentia, et in modo li regga che non ne habbia a riuscire scandalo alcuno.

51. Che detto Fattore qual Padre sia tenuto a essercitarsi nelli negotij dell' Hospitale, si cerca la famiglia nel uiuere et uestire che non patischino, come nel sollecitare diligentemente a' suoi tempi li Fattori, Massari, et possessioni di esso Hospitale, che sodisfino a gli obblighi loro et non permettano cosa possa pregiudicare ponto a detto Hospitale, ma procurino tutto il bene et utile di quello.

52. Che non possa spendere più di soldi uinti per fiata senza licentia.

53. Che non habbia a contradire a commandamento alcuno gli sia dal Signor Ministro fatto, o da altro dal Magnifico Conseglio, che però non sia contrario alli ordini, ma che sia a beneficio del detto Hospitale, anzi tutto quello potrà pensare o sapere con licenza del Magnifico Conseglio lo faccia et ad altri lo faccia fare.

54. Che sia tenuto dare quella segurtà per conseruatione dell'honore et robba, et osseruatione delli presenti Capitoli, et altri se ui ne saranno aggiunti, che al Magnifico Conseglio parerà.

55. Che ogni Decembre hauuta relatione dell'osseruatione delli detti Capitoli, da duoi Signori Deputati a ciò particolarmente ogni anno eletti la confermatione del detto Fattore per il seguente anno sia balottata.

56. Che non debbia permettere che niuno entri dentro alla seconda posterla per lauare panni o per qual si uoglia altra cagione, ma essa seconda posterla et ogni altra porta, per la quale entrar si potesse dentro, tenga chiusi continuamente.

De offitio et oneribus Notarii.

57. Che il Nodaro sia tenuto nel primo Consiglio di cadaun anno leggere la

presente Regola, et medemamente al maggio dell'anno, et sempre raccordare la osseruatione di quella.

58. Che sia tenuto con diligentia et cura essercitare li negotij del detto Hospitale si dentro come fuori.

59. Che sia tenuto rogare tutti li instromenti del detto Hospitale, et in forma authentica registrarli sopra un libro qual debbia rimanere nell'Hospitale.

60. Che sia tenuto sollecitare i speciali Presidenti, et gli offitiali dell'Hospitale che adempiscono le loro deputationi et oblighi.

61. Che sia tenuto fare ad esso Hospitale ogni scritture necessarie, et per uso di esso Hospitale.

62. Che sia obligato caualcare alle possessioni, et in ogni altro loco sopra il Territorio di Bergamo ogni fiata che gli sarà ciò commesso per interesse dell'Hospitale.

63. Che debbia tenir conto distinto sopra uno libro a parte di tutti i frutti et redditi del detto Hospitale di anno in anno, et di debiti et crediti di esso Hospitale et ciò leggere nel Magnifico Conseglio.

64. Che non possa mostrar a qual si uoglia persona alcuni libri, instromenti, o scritture essistenti nell'Hospitale, ne portarli fuori senza licentia del Magnifico Conseglio.

65. Che sia obligato sollecitare tutte le liti, et quelle ridurre al debito fine a ogni suo potere, dar tutte le accuse, querele et esseguire, et scodere tutti li debitori et fare tutte le apprensioni.

66. Che sia obligato fare l'estratto di debitori, et leggerli in cadaun Conseglio.

67. Che sia sua spetial cura et carico ogni anno dare copia di patti alli Signori, Deputati et a Fattori, et a Massari.

68. Che sia tenuto essere assistente a cadaun Conseglio, et a cadaun ridutto d'alcuna parte dai Signori Reggenti in qual si uogli loco, et scriuer le attioni loro, conti, partite, conciar et hauer buona cura di libri et scritture, far tutte le bollette, et notarle ogni fiata si fanno, darne credito al Thesoriero et debito del danaro pagatoli, et in effetto fare ogni cosa necessaria per detto Hospitale, che gli sarà commessa dal Magnifico Ministero o Signori Presidenti, pur che non sia repugnante alli ordini, ma che ceda a utile et beneficio dell'Hospitale.

69. Che sia obligato a seruare detti Capitoli sotto il salario limitatoli, o che se gli limitarà secondo li tempi, ne possa hauer altra mercede o premio, saluo in caso di caualcare sopra il Territorio habbi le spese ed il nollo, et non altro, ma caualcando fuori habbia quello che dal Magnifico Conseglio sarà stabilito, habbia anchora il salario del suo patrocinio nelle attioni, che egli solo senza agiutto d'altri esseguirà, se però gliene sarà tassato et non altrimenti.

70. Che non debbia *sub uinculo juramenti* palesare a qual si uoglia persona alcuna cosa trattata ne detta nel Magnifico Conseglio, ouer tra li spetiali Signori Reggenti.

71. Che ogni anno del mese di Decembre fatta la relatione da duoi di spetiali Reggenti da essere eletti nel Magnifico Conseglio, se esso Nodaro haurà osseruato et esseguito quel tanto al che è obbligato, si debbia balottarlo o per la confermatione o per la elettione d'un altro.

De electione Magnifici Domini Ministri.

72. Che ogni anno del mese di Decembrio si debbia eleggere nel Magnifico Conseglio in debito numero congregato uno ministro del detto Hospitale quale habbia a durare un anno, et possa essere confermato per un'altro et non oltre, et quale

elettione et confermatione debbia farsi una fiata in persone habitanti dentro alla Città, un altra in persone habitanti nella Parrochia et uicinanza di S. Alessandro della Croce del Borgo di S. Antonio, et l'altra in persone habitanti nel borgo di S. Leonardo secondo il solito, acciocchè ognuno della Città et borghi sia partecipe di tal grado.

73. Ch'el detto Magnifico Ministro habbia a sedere nel Conseglio nel meggio a tutti, et ognuno gli porti riuerentia et debita obedientia.

De modo sigillandi bulletas.

72. Che il Magnifico Ministro debbia sigillare tutte le bollette saranno dal Notaro di suo ordine esshibito, mentre che procedino da cose ordinarie, circa quali anchora debbia essere molto circonspetto per le cose ueramente estraordinarie, nè esso Magnifico Ministro, nè notaro non debbino far nè sigillar bollette, se non sarà fatto nel Magnifico Conseglio decreto.

De conuocando Consilium.

75. Ch'el Magnifico Ministro possa far conuocare li spetiali Reggenti a Conseglio doue gli parerà più commodo ogni fiata che a lui piacerà, et sia il carico del Fattore a far tal conuocatione.

76. Che sia spetial cura et carico del Magnifico Ministro di uisitar la casa et di sapere et intendere tutte le attioni, et si possa ingerire et intromettere in qualunque negotio insieme con li altri deputati, debbia procurare che le deputationi siano esseguite, li Capitoli di cadauno osseruati et esseguiti.

De electione spetialium Dominorum Præsidentium.

77. Che le scole et Confraternità di S. Herasmo, S. Barnaba, S. Lorenzo, S. Maria della Pace in S. Andrea della Città, S. Thomaso, S. Bernardino et S. Trinità del borgo S. Antonio, S. Maria Maddalena, S. Bernardino e S. Defendo del borgo S. Leonardo, debbino ogni anno eleggere et mandare cadauna di loro due il loro Ministro, et sottoministro al Conseglio del detto Hospitale, quali siano et essere s'intendino Presidenti, Consiglieri, et Reggenti del detto Hospitale justa l'antiquissima institutione et inviolabile consuetudine, quali siano Cattolici di buona uita et esempio, et atti a simile carico, secondo però l'apparere di dette Confraternità.

De non eligendo aliquem ad Reginen, qui sit debitor Hospitalis.

78. Che dette scole et confraternità non possano nè debbano mandare nel detto Consiglio alcuno, che sia debitore di detto Hospitale, o che abbia lite seco et mandandone non siano accettati et espulsi.

Quod nullus qui mandatis Magnifici Domini Ministri Hospitalis et Consilij vel Ministri generalis fuerit obediens, acceptetur in consilio.

79. Che niuno di spetiali Presidenti del detto Hospitale, qual non obbedisca alli comandamenti et precetti del Magnifico Ministro di esso Hospitale et del Magnifico Conseglio in debito numero congregato, ouero dello spetiale Ministro Generale di tutte le Confraternità, possa uenire nè essere accettato nel Conseglio, anzi sia espulso

da tale suo officio, nè sin tanto che sarà pertinace et inobediente si possa accettare, et dipoi obedendo et giurando obedientia possa essere admesso, se al Magnifico Conseglio, in debito numero congregato, parerà.

De habentibus uocem in Magnifico Consilio.

80. Che detti Magnifico Ministro et Presidenti che saranno per tempora eletti et mandati dalle sopradette scole et anchora il Thesoriero di esso Hospitale, che tutti sono al numero di uentiduoi, habbino uoce nel detto Magnifico Conseglio, et possano, et debbano ritrouandosegli balottare, et interuenire in qualunque attione del detto Hospitale.

Quod accedentibus duodecim ex spetialibus Dominis Reggentibus possit fieri consilium.

81. Che quando saranno chiamati tutti li spetiali Reggenti dell'Hospitale, et che se ne riduccano dodeci, et da dodeci sopra, essi habbino ogni libertà et potestà di negotiar, trattar, et deliberare quel che a loro, a suffragi secreti, parerà esser meglio utile et beneficio dell'Hospitale, et s'intenda ciò che faranno al sopradetto modo esser stà fatto come se tutti i Presidenti et Reggenti ui fossero intrattenuti. Ma non congregandosene saluo che undeci essi non habbino autorità alcuna, nè s'intenda Conseglio in debito numero.

Quando possit fieri Consilium in absentia Magnifici Domini Ministri.

82. Che quando il Magnifico Ministro di ordine delli sindici, ouero della maggior parte di spetiali Presidenti, fosse ricercato che si douesse ridurre a conseglio, et che lo facesse chiamare, essendo ricercato due fiate, la seconda uolta senza la sua presentia et interuento si possa far conseglio et trattar et deliberar, come se gli fosse detta sua presentia si come si è seruato.

Quando aliquæ aliæ scolæ non admittantur ad Consilium.

83. Che sole le suddette scole et Confraternità di s. Barnaba, Erasmo et Lorenzo, s. Maria in s. Andrea della Città; s. Trinità, Thomaso et Bernardino del borgo di s. Antonio; s. Maria Madalena, s. Bernardino et s. Defendo del borgo di s. Leonardo, siano et essere debbano quelle quali perpetuo habbino il gouerno del detto Hospitale nel mandar cadauna di loro il Ministro et Sottoministro ogni anno secondo il solito, insieme però con detto Magnifico Ministro et Thesoriero alli modi sopradetti secondo l'antiquissima consuetudine, nè si possa nè debba admettere li Ministri, et Sottoministri d'altre scole fondate et erette de' presenti *vel in futurum* al gouerno del detto Hospitale, nè in detto Conseglio per qual si uogli causa, perciocchè è statuito et deliberato che più non si possa accresciere numero de' Reggenti nel detto Conseglio hauendo uisto quello osseruano li altri luoghi pii della Città, e per conuenienti cause et ragioni, ma sì bene si possa diminuire.

De Vacantia spetialium dominorum præsidentium.

84. Che li spettabili Presidenti, et Consiglieri del detto Hospitale, quali saranno dalle dette dieci scole eletti et mandati al Conseglio del detto Hospitale, durino un

anno, et per un altro possano essere confermati dalle loro scole et habbino contumatia un anno, et reggano in tal modo che uno nè sia dè uecchi, et l'altro dè noui ogni anno.

De Consilio adiunctæ.

85. Che quando si chiamarà Conseglio con la gionta, chè tutte le dieci scole mandino oltre li duoi già detti un altro Consegliero al Conseglio di detto Hospitale, et essendogliene xvij s'intenda et sia pieno et legitimo Conseglio.

De authoritate Consilij cum adjuncta.

86. Che detto Conseglio con la gionta abbia piena e generale auttorità, et libertà di trattare, deliberare, uendere, alienare, permutare, affittare, et fare ogni altra sorte di contratti et distratti per detto Hospitale, però a secreti suffragi; et possa anchora in spetie delegare, et rimettere al Conseglio ordinario ogni attioné di qual sia momento.

Quod nullus ex Dominis Regentibus quicquam emat de bonis Hospitalis.

87. Che niuno de' Reggenti, et Offitiali dell'Hospitale possano nè debbiano comperar cosa alcuna di ragion di detto Hospitale anchorchè la si vendesse al publico incanto.

Quod nullus exigat a Creditoribus, sed quod pecuniæ soluantur in manibus Thesaurarij.

88. Che niuno di detti Reggenti, Notaro, Fattori nè altri di casa dell'Hospitale, o Deputati *quouis modo* al gouerno suo, possa scodere dai creditori dell'Hospitale danari alcuni, ma tutti facciano che siano pagati nelle mani del Thesoriero secondo l'ordinario et solito.

De non mittendo ad perquirendum elehemosinas.

89. Che niuno delle scole, et Confraternità senza decreto del Conseglio possa, nè debba mandare a questuare in alcun loco, saluo che l'Hospitale, et contra facendo tutta la elemosina questuata sia dell'Hospitale, et oltre dette scole che cosi contra faranno come inobedienti siano prive et casse dal governo di detto Hospitale, et da ogni beneficio suo.

De Thesaurario eligendo.

90. Che si debba eleggere ogni anno un Thesoriero idoneo di detto Hospitale, qual possi esser confermato un altro anno, nelle mani del quale si habbi a deponere, dare et far pagare tutto il danaro di esso Hospitale.

91. Che detto Thesoriero non possi far riceputa ad alcuno per saldo, o d'altra sorte che faccia pregiudicio all'Hospitale.

92. Che esso Thesoriero debbia tenir conto a parte di tutto il danaro gli sarà dato et pagato per detto Hospitale, et ogni fiata che gli sarà inchiesto debbia mostrarlo a cadauno di Reggenti, et al Notaro quale ne tenga un altro in conformità.

93. Che detto Thesoriero sia obbligato esshibir et pagare detti dinari di giorno in giorno secondo gli sarà commesso per bolette, ouero restituire con decreto del Conseglio.

94. Che detto Thesoriero non possi pagar alcuna parte di danari ad alcuno se non gli sarà stata data et presentata la boletta di mano del notaro di detto Hospitale et suggellata del suggello del Magnifico Ministro, de' quali bollette debba tenir conto, et saluarle.

95. Che detto Thesoriero d'anno in anno si debbia far far li suoi conti, et far far l'elettione in Conseglio de' duoi de spetiali Presidenti a tal fine, quali conti fatti siano tenuti riferirgli.

96. Che niuno di Magnifici Reggenti, Deputati, Fattori, o altri di casa dell'Hospitale, non possino nè debbiano diminuire alcuni patti, capitoli o conditioni che in scrittura ouero altramente l'Hospitale hauesse con Massari, fittuali, et suoi seruenti nè fare promissione per qual si uogli cosa anchor minima in nome dell'Hospitale, se non hauerà la libertà in scriptis del Magnifico Conseglio.

97. Che nel detto Magnifico Conseglio non si possa ne debbia fare, nè deliberare attione alcuna di qual si vogli momento, se non a bussole, et suffragi secreti.

98. Che ogni cosa sarà fatta contra la presente regola, et ordini, sia et s'intenda nulla et di niun momento et come sè fatta non fosse.

99. Che le tre chiaui dell'Archiuo delle scritture stiano una appresso di spetiali signori Reggenti della Città, un'altra appresso d'uno di Reggenti del borgo s. Antonio et l'altra uno di Reggenti del borgo s. Leonardo, et concorrendo all'aprire di detto archiuo due di dette chiaui, l'altro medemamente sia tenuto concorrere all'istesso fine, et la chiaue della saletta del Conseglio stia appresso al Notaro.

Onera Hospitalis perpetua.

Lo Hospitale è tenuto far celebrare quattro messe ogni settimana, una cioè per l'anima di Leonardo dè aceto, et l'altre trè una dello Spirito Santo, l'altra della Beatissima Vergine et l'altra per i morti nella chiesa di esso Hospitale secondo l'antica Regola. Alli XXV di Agosto sei messe per l'anima di Filippo Cobelinet. Del mese di Ottobrio un anniversario di messe sei per l'anima di Zorzo scudelaro, et un altro d'altrettante per l'anima di Venes da Plazze.

Et è obligato distribuir tra li poveri dentro le mura sestari dodeci sale, quali si sono distribuiti et si distribuiscono, per l'auenire si deuono distribuir tra gli poueri disciplini delle Confraternità per l'anima di Venes da Plazze.

Et del mese di Nouembrio è obligato uestire cinque poueri con cappa, vestito et biretta, et vestiscono et si deuono vestire di poueri di casa dell'Hospitale.

Et hæc acta fuere anno Domini 1573 Indictione prima, die uero decimonono Junij.

In Magnifico Consilio dicti Hospitalis s. Mariæ Magdalenæ ciuitatis Bergomi in debito numero cum adiuncta legitime congregato, et capta ad bussolas et ballottas.

Et in carta Pergamena decretum fuit ad bussolas et secreta suffragia, quod hæc regula redigeretur sub die uigesimo primo xmbris M. D. L. XXIIJ.

N. $\frac{555}{303}$ XV.

LXXVI.

Gregorio XIII, con Motuproprio 11 gennaio 1574, assegna una pensione annua perpetua sulla Prepositura di Brera al Seminario di Milano e al Collegio di Santa Maria.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Credita nobis desuper cura pastoralis officii, quo singulorum Fidelium commoda libenter amplectimur, merito nos inducit ut personis litterarum insimul et piæ vitæ studiis jugiter incumbentibus ea favorabiliter concedamus, quæ eorum commoditatibus fore conspicimus opportuna. Hinc est, quod nos qui dudum inter alia voluimus et ordinavimus quod litteræ reservationis vel assignationis etiam Motuproprio cujusvis pensionis annuæ super alicujus beneficii fructibus expediri non possent nisi de consensu illius, qui pensionem ipsam persolvere tunc haberet, quique hodie Præposituram de Braida aliâs de Brera Mediolanensem olim Ordinis Humiliatorum, quam bonæ memoriæ Joannes Paulus tituli Sancti Pancratii Presbyter Cardinalis ab Ecclesia nuncupatus ex concessione et dispensatione apostolica in commendam dum viveret obtinebat, commenda hujusmodi, per obitum dicti Joannis Pauli Cardinalis apud Sedem Apostolicam defuncti, cessante, tunc certo modo quem haberi volumus pro expresso vacantem dilecto filio nostro Philippo tituli Sancti Sixti Presbytero Cardinali per eum, quoad viveret, tenendam et regendam per alias nostras litteras commendavimus, prout in eisdem litteris plenius continetur, dilectis filiis Rectoribus et Administratoribus ac Clericis aliisque personis tam ecclesiastici puerorum Seminarii juxta Concilii Tridentini decreta, quam Collegii Sanctæ Mariæ nuncupati, a dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupate Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione apostolica Præsule in Civitate Mediolanensi nuper institutorum, ut commodius sustentari valeant de alicujus subventionis auxilio providere ac specialem gratiam facere volentes; nec non Rectores et Administratores aliasque personas Collegii et Seminarii hujusmodi a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, Motuproprio, non ad alicujus nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, Seminario videlicet unam perpetuam octingentorum et octuaginta, Collegio vero præfatis aliam etiam perpetuam centum et viginti scutorum auri in auro, pensiones annuas ab omni decima, quarta, media et quavis alia fructum parte, nec non subsidio etiam

charitativo, talea, exactione et quocumque alio tam ordinario quam extraordinario onere, quavis etiam apostolica auctoritate et ex quacumque causa, etiam pro augmento et defensione fidei cattolicæ ac expeditione contra Turchas et alios infideles ac hæreticos nec non Cruciata Sancta vel fabrica Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, etiam ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum et aliorum Principum instantium vel eorum intuitu, aut etiam in nullius favorem vel commodum, ac de facto impositis et imponendis; nec non belli, pestis, grandinis, incendii, inundationis, direptionis, devastationis, deprædationis, non recollectionis fructuum ac amissionis illorum etiam omnium, et quibusvis aliis fortuitis inopinatis et insolitis ac inexcogitatis casibus liberas, immunes et exemptas super dictæ Præpositurae fructibus. redditibus, proventibus, juribus, obventionibus et emolumentis universis, super quibus nos etiam hodie aliam pensionem annuam mille scutorum auri similium dilecto filio nostro Benedicto tituli Sanctæ Sabinæ Presbytero Cardinali Lomellino nuncupato Motu simili, dicta auctoritate apostolica reservavimus seu reservari concessimus, ac quorum medietatem prædictæ, ac aliæ aliis forsan desuper assignatæ pensiones annuæ, ut accepimus, non excedunt, præfatis et pro tempore existentibus Rectoribus et Administratoribus Seminarii et Collegii hujusmodi vel eorum Procuratoribus ad hoc ab eis speciale mandatum habentibus, per dictum Philippum Cardinalem et successores suos, Præposituram prædictam pro tempore quomodolibet obtinentes pro una videlicet in Domini nostri Jesu Christi a proxime ventura incipiendo, et altera medietatibus pensionum octingentorum et octuaginta ac centum et viginti scutorum hujusmodi in Sancti Joannis Baptistæ Nativitatum festivitatibus, annis singulis in Civitate Mediolanensi integre persolvendam, apostolica auctoritate prædicta, tenore præsentium reservamus, constituimus et assignamus. Decernentes Philippum Cardinalem et successores præfatos ad integram solutionem pensionum per præsentes reservatarum hujusmodi Rectoribus et Administratoribus faciendam, juxta posterioris reservationis, constitutionis et assignationis prædictarum continentiam et tenorem, fore efficaciter obligatos. Ac volentes et eadem auctoritate apostolice statuentes quod, si Philippus Cardinalis et successores præfati in dictis festivitatibus vel saltem intra triginta dies illarum singulas immediate sequentes pensiones per præsentes reservatas prædictas per eum tunc debitas non persolverit cum effectu, lapsis diebus eisdem, Philippo Cardinali et Successoribus Cardinalibus seu Antistitibus ingressus ecclesiæ interdictus existat. Inferiores vero a Cardinale seu Antistite successores hujusmodi sententiam excommunicationis incurrant, et donec Rectoribus et Administratoribus vel Procuratoribus præfatis de pensionibus per præsentes reservatis hujusmodi tunc debitis integre satisfactum aut aliàs secus super hoc amicabiliter concordatum fuerit, præterquam in Mortis Articulo constituti, interdicti relaxationem, interdicti, excommunicati vero ab excommunicationis sententia hujusmodi absolutionis beneficium nequeant obtinere. Si vero per sex menses dictos triginta dies immediate sequentes interdicti sub interdicto permanserint, excommunicati vero præfati excommunicationis sententiam hujusmodi sustinuerint animo, quod absit, indurato, ex tunc, efluxis mensibus eisdem, dicta Præpositura perpetuo privati existant, et illius commenda prædicta cessare, ac Præpositura ipsa, commenda hujusmodi cessante, vacare censeatur eo ipso. Nec non attenta reservatione Seminario et Collegio præfatis facta hujusmodi præfatum Philippum Cardinalem et ejus in dicto Præpositura Successores quoscumque ab impositione seu contributione ac quacumque solutione et taxa eam ob causam sive jam facta, sive in posterum facienda perpetuo et omnino eximimus et totaliter liberamus, eamdemque taxam ratione eorumdem Seminarii et Collegii Præposituram prædictam tangentem penitus et omnino cassamus et annullamus eidemque taxæ nullam fidem neque in judicio neque extra,

quoad Præposituram prædictam adhibendam esse seu haberi posse. Sicque per quoscumque Judices et Commissarios, quavis auctoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, ac causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere nec non si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus. Et insuper eidem Philippo Cardinali, etiam absque alia sedis Apostolicæ licentia, bona dictæ Præposituræ agentibus seu Procuratoribus Seminarii et Collegii hujusmodi in toto vel parte ad valorem annuum dictarum pensionum per præsentes reservatarum ascendentia pro dictis pensionibus loco pretii vendendi et alienandi, dummodo venditio et alienatio hujusmodi in evidentem dictæ Præposituræ cedat utilitatem et Carolo Cardinali præfatis de pensionibus per præsentes reservatis hujusmodi in fabrica ædium et ædificiorum seminarii et collegii prædictorum arbitrio suo, quoad vixerit, disponendi licentiam et facultatem concedimus. Quocirca Venerabilibus fratribus nostris Papiensi, et Laudensi ac Cumano Episcopis per apostolica scripta Motu simili mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum, per se vel alium seu alios, faciant auctoritate nostra pensiones per præsentes reservatas prædictas Rectoribus et Administratoribus seu Procuratoribus præfatis, juxta posterioris reservationis, constitutionis et assignationis ac decreti prædictorum continentiam et tenorem, efficaciter persolvi. Ac dictum Philippum Cardinalem exemptione, liberatione, cassatione ac decreto; nec non Philippum et Carolum Cardinales præfatos concessione licentiæ et facultatis hujusmodi pacifice frui et gaudere. Non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari. Et nihilominus quemlibet ex Philippo Cardinale et Successoribus præfatis quem hujusmodi interdicti aut excommunicationis sententiam eis incurrisse constiterit, quoties super hoc pro parte Rectorum et Administratorum præfatorum fuerint requisiti, tamdiu Dominicis et aliis festivis diebus in Ecclesiis dum major inibi populi multitudo ad divina convenerit interdictum vel excommunicatum publice nuncient, et faciant aliis nunciari, ipsumque excommunicatum ab omnibus arctius evitari, donec Rectoribus et Administratoribus seu eorum Procuratoribus præfatis de pensionibus per præsentes reservatis hujusmodi tunc debitis fuerit respective integre satisfactum, ac interdictus relaxationem interdicti, excommunicatus vero ab excommunicationis sententia hujusmodi absolutionis beneficium meruerit obtinere; contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus voluntate priori et ordinatione nostris prædictis, ac felicis recordationis Symachi Papæ et Pauli II et aliorum Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum de rebus ecclesiæ non alienandis, ac aliis constitutionibus et ordinationibus, nec non privilegiis, indultis et litteris apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, etiamsi de illis eorumque ipsis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum mentio seu quævis alia expressio habenda seu aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, specialiter et expresse Motu simili derogamus, contrariis quibuscumque; aut si Philippo Cardinali et Successoribus præfatis vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod ad præstationem vel solutionem pensionis alicujus minime teneantur et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, voluntatis, statuti, exemptionis, liberationis, cassationis, annullationis, concessionis, mandati et derogationis infringere, vel ei ausu temerario

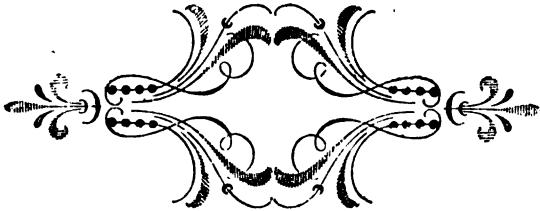
contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, tertio Idus januarii. Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS.

Rta apud Cæsarem Secretarium.

Solito suggello pendulo di piombo.

N. $\frac{556}{304}$ XV.

LXXVII.

Gregorio XIII, con Breve 22 gennaio 1574, prescrive che anche il Clero, sia Secolare sia Regolare, della Città e Diocesi di Milano, consegni le proprie granaglie a sollievo della carestia; ed incarica il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo della esecuzione di esso Breve impartendogli all'uopo le opportune facoltà.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut accepimus, in tota ista Provincia Mediolanensi, ea sit annonæ caritas, ut nisi celeri succuratur remedio major in dies sit futura, in grave incolarum et maxime pauperum præjudicium, cui malo providere satagentes dilecti filii magistratus Mediolani ad id deputati decreverunt omnia granorum genera penes quoscumque existentia diligenter perquirere, visitare, describere, et per ea loca distribuere, in quibus urgenti populorum necessitati facilius succurri possit, quod negotium, ut majore cum fructu perficiatur, valde nobis expedire visum est, ut ecclesiasticæ quoque personæ in re tantam in se pietatem præseferente, sua grana consignare, easdemque cum aliis conditiones in causa tam necessaria subire minime recusent. Quocirca circumspectioni tuæ, de cujus prudentia et in rebus gerendis experientia multum in Domino confidimus, tenore præsentium damus in mandatis, ut, si quando et quoties opus fuerit, quascumque ecclesiasticas personas intra tuam Diœcesim quacumque dignitate fulgentes, etiam cujuvis Ordinis utriusqne sexus regulares, quocumque privilegio et immunitate suffultas ad sua cujusvis generis grana fideliter consignandum, eaque ubicumque existant visitari et describi patiendum, ac alio transportari faciendum, ita tamen, ut ea penes ipsos grani quantitas, quæ ad necessarium eorum victum, ac debitas et solitas eleemosynas erogandas ac hospitalitatem sustinendam sufficere videbitur relinquatur, sub pœnis arbitrio tuo infligendis et moderandis compellas; nec non ut iis, quos ad id elegeris, Monasteria quæcumque, etiam Monialium cujusvis Ordinis etiam Sanctæ Claræ, ad effectum præmissum ingrediendi licentiam impartiaris, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII januarii MDLXXIIII. Pontificatus nostri anno secundo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{557}{305}$ XV.

LXXVIII.

Gregorio XIII, con Bolla 27 gennajo 1574, accorda ai visitanti le sette Chiese stazionali in Milano quelle stesse indulgenze, che conseguirebbero visitando le sette Chiese di Roma.

(Pergamena originale).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei universis Christifidelibus præsentes litteras conspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Salvatoris et Domini nostri Jesu Christi Dei Patris Unigeniti, qui pro redemptione generis humani de summo cœlorum solio ad hujus mundi infima descendere et carnem nostram ex utero Virgineo assumere, ac post peractum ad nostram instructionem hujus vitæ cursum in ara crucis prætium exolvere dignatus est, vices licet immeriti gerentes in terris, gregemque dominicum nostræ curæ divinitus commissum ad vitam lucis æternæ perduci cupientes juxta creditum nobis apostolicæ servitutis officium, fideles cunctos, quorum merita pro demeritis penitus sunt imparia, ad venerationem sacrorum Dei templorum spiritualibus muneribus, Indulgentiis videlicet et peccatorum remissionibus frequenter invitamus, ut fideles ipsi per devotionis sinceritatem, abolita suorum delictorum macula, divinæ gratiæ promerendæ reddantur aptiores. Cum itaque, sicut accepimus, non nulli provectæ ætatis homines Civitatis vel diœcesis seu Provinciæ Mediolanensis ab eorum prædecessoribus quasi per manus sibi traditum referant, Christifidelibus visitantibus septem Ecclesias sive intra sive extra Civitatem ejusdem sitas, quæ modo ob temporis antiquitatem ignorantur, nonnullas indulgentias et peccatorum remissiones, et forsan quas visitantes septem Ecclesias Almæ Urbis nostræ consequuntur, propositas fuisse, licet hac de re aliquid certi affirmari non possit; nos cupientes ut eidem Civitati, ad quam dilectus filius noster Carolus tituli sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione apostolica Præsul singularem gerit affectum, major spiritualium gratiarum cumulus addatur, utque septem Ecclesiæ infrascriptæ, videlicet Major, et sancti Ambrosii Majoris, ac sancti Nazarii in Brolio, nec non sancti Laurentii etiam Majoris, et sancti Stephani in Brolio, ac sancti Simpliciani in Suburbiis Portæ Cumanæ, nec non Monasterii sancti Victoris Portæ Vercellensis Ordinis sancti Benedicti Congregationis Montis Oliveti Ecclesiæ congruis frequententur honoribus, ac in debita veneratione habeantur, et Christifideles eo libentius devotionis causa ad illas confluant, quo ipsi exinde pro animarum suarum salute majora dona spiritualia se adipisci posse cognoverint, de omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui, præsenti anno Jubilæi elapso, easdem Septem Ecclesias prædictas devote visitaverint, ut omnes et singulas indulgentias et peccatorum remissiones, omni prorsus sublata differentia, consequantur, quas consequerentur, si septem Ecclesias Almæ Urbis prædictæ visitarent, auctoritate apostolica indulgemus præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Et quia difficile foret easdem præsentes in universis locis, ubi opus esset, exiberi, volumus et decernimus, quod earum transumptis manu Notarii publici Curiæ Archiepiscopalis Mediolanensis et ejusdem Caroli Cardinalis sigillo obsignatis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo qnarto, sexto Kalendas februarii. Pontificatus nostri anno tertio.

Gratis pro Deo. Jo. A. Odescalcus. Alex. Peregrinus.

Ab. Dia. A. Pattigianus.

M. Sanchez. A. Carduccius.

Fran. Bellottus *p. Mag.*

O. Wipperman.

A. Argulus.

Piccolomineus.

N. $\frac{558}{306}$ XV.

LXXIX.

Gregorio XIII, con Bolla 28 gennajo 1574, applica una parte delle case dell'Ospitale dei Vecchi già ceduta al Seminario, per la fabbrica della Canonica del Duomo di Milano, ad arbitrio del Cardinale Carlo Borromeo.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Ad exequendum pastoralis officii debitum vigilantibus studiis intendentes votis illis, per quæ personarum ecclesiasticarum in Ecclesiis quibuslibet, præsertim Metropolitanæ insignibus divinis officiis insistere habentium commoditatibus consulatur, libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Dudum siquidem per nos accepto, quod dilectus filius noster Carolus tituli sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus prope Majorem Ecclesiam Mediolanensem, cui ex dispensatione apostolica præesse dignoscitur, propter domorum Canonicalium angustiam et carentiam plura domos et ædificia Canonicam ejusdem Ecclesiæ nuncupata, magna cum impensa construxerat; quodque si hospitale pauperum seniorum Mediolanensium ædificiis prædictis satis vicinum alio transferretur, illiusque domus et ædificia primo dictis domibus et ædificiis ad Canonicorum Ordinariorum nuncupatorum et Officialium chori, Capellanorumque, ac cæterorum dictæ Ecclesiæ Ministrorum usum et utilitatem adjungerentur et applicarentur, id Ecclesiæ prædictæ valde commodum et utile futurum erat; Nos eidem Carolo Cardinali hospitale ipsum, illiusque pauperes ad alia loca Civitatis Mediolanensis benevisa in quibus tamen solita exerceri posset hospitalitas, transferendi, ac domos et ædificia hospitalis hujusmodi sic translati cum illis contiguis ædificiis ac aliis pertinentiis suis primodictis domibus et ædificiis adjungendi et applicandi per alias nostras litteras concessimus facultatem, prout in dictis litteris plenius continetur. Cum autem, sicut idem Carolus Cardinalis nobis nuper exposuit, neque ipsum hospitale adhuc alio translatum neque illius domus et ædificia hujusmodi primodictis domibus et ædificiis adjuncta et applicata fuerint, et a nonnullis dubitetur an quædam domus, apothecæ et ædificia immediate ipsi hospitali contigua, adjacentia seu adhærentia, et circa illud consistentia et ad ipsum hospitale legitime spectantia, ac ab ejus Administratoribus locari solita in litteris prædictis comprehendantur, licet ad perfectionem et utilitatem fabricæ domorum Canonicalium prædictarum satis commoda appareant; cumque domus, aliaque cohærentia ædificia et viridaria Præposituræ Sanctæ Mariæ de Ottacciis Mediolanensis olim suppressi Ordinis Humiliatorum, quam nuper certo tunc expresso modo vacantem ecclesiastico puerorum Seminario in dicta Civitate juxta Concilii Tridentini decreta per ipsum Carolum Cardinalem instituto auctoritate apostolica perpetuo univimus, annexuimus et incorporavimus, ipsi Seminario pro illius personarum habitatione non adeo necessaria sint, et ad usum pauperum dicti hospitalis

facile aptari possent etiam absque aliis domibus eidem Præpositura vicinis, quæ Stallum nuncupantur et locari solent, quæque etiam in præsentiarum forsan locatæ reperiuntur. Quare idem Carolus Cardinalis nobis humiliter supplicavit, quatenus in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, Ecclesiam Præpositura prædictæ cum suis domibus, viridariis, et aliis adjacentibus ædificiis a Seminario prædicto, nec non dicti Hospitalis domos, apothecas et ædificia contigua, adjacentia et circa illud existentia, ad ipsumque spectantia, ac etiam, ut præfertur, locari solita a reliquis ipsius Hospitalis bonis dicta auctoritate, tenore præsentium perpetuo dismembramus, dividimus et omnino segregamus, Ecclesiamque et domos aliaque dicto Seminario sic dismembrata in locum et pro loco Hospitalis Seniorum hujusmodi, ad quem Hospitale ipsum juxta tenorem litterarum prædictarum transferri debeat, deputamus et assignamus, exceptis domibus prædictis Stallum nuncupatis; domos vero et ædificia a dicto Hospitali sic dismembrata fabricæ domorum Canonicalium hujusmodi pro Canonicis nec non Notariis, Magistro Cæremoniarum cum Coadjutore, primicerio Lectorum, Lectoribus, Mazaconicis, Capellanis, Custodibus et aliis Ministris Chori, nec non Parocho dictæ Majoris Ecclesiæ cum suis Coadjutoribus, Confessoribus, Pœnitentiariis minoribus nuncupandis, qui nunc sunt secundum ordinationem ab ipso Carolo Cardinali juxta ejus ordinariam vel a nobis concessam facultatem faciendam, erunt in posterum aut pro aliquibus ipsorum, prout eidem Carolo Cardinali visum fuerit in Domino magis expedire. Ita quod idem Carolus Cardinalis pro arbitrio suo domos et ædificia prædicta et alia ibidem construenda Canonicorum seu Ministrorum prædictorum usibus et utilitatibus assignare, deque iis disponere valeat, perpetuo concedimus et applicamus. Cæterum volumus eumdem Carolum Cardinalem curare, ut domos et ædificia a dicto Seminario sic dismembrata hujusmodi pro Hospitali prædicto aptentur, et ad solitam hospitalitatem in eis exercendam accommodentur, sive ex redditibus, fructibusve fabricæ domorum Canonicalium hujusmodi aliâs quomodolibet concessis vel applicatis et assignatis, sive etiam ex pecuniis proventuris ex venditione et alienatione domorum Stallum nuncupatarum, et viridariorum prædictorum ac bonorum etiam stabilium, juriumque et actionum ad dictam fabricam seu Ministros et Officiales dictæ Majoris Ecclesiæ spectantium ipsius Caroli Cardinalis arbitrio; Administratores vero Hospitalis hujusmodi, post illius translationem prædictam, missas, et alia divina officia in dicta Ecclesia Sanctæ Mariæ antea celebrari solita, a quorum quidem celebrationis onere Seminarium ipsum ex tunc liberum et immune censeatur, omnino celebrari facere, nec non omnia ea onera et opera, quæ in ædibus antiquis dicti Hospitalis ante translationem hujusmodi sustinere et exercere tenebantur, pariter sustinere et exercere debere. Quodque tam Carolus Cardinalis, quam Hospitalis hujusmodi Administratores prædicti bonorum prædictorum, ut supra assignatorum et concessorum quorumcumque corporalem, realem et actualem possessionem per se vel alium seu alios propria auctoritate apprehendere et retinere, fructusque bonorum prædictorum percipere, illosque in hospitalis et fabricæ domorum Canonicalium usum et utilitatem convertere libere et licite valeant. Nec non eidem Carolo Cardinali tam domos Stallum nuncupatas et viridaria prædicta, quam bona etiam stabilia ac jura et actiones ad fabricam seu ministros et Officiales dictæ Majoris Ecclesiæ spectantia hujusmodi simul vel separatim, in toto vel in parte, ejus arbitrio ad effectum præmissorum vendendi et alienandi, prætiumque ex domorum Stallum nuncupatarum et viridariorum prædictorum venditione proveniens in fabricam ipsius Seminarii et alias, prout sibi videbitur, convertendi licentiam et facultatem concedimus et elargimur. Decernentes præsentes litteras nullo unquam tempore de surreptionis aut obreptionis

vitio, aut ntentionis nostræ defectu notari, impugnari, invalidari, aut ad terminos juris reduci, vel in jus aut controversiam quacumque ratione vel causa vocari, causamque vel causas, propter quas concessiones aliaque præmissa facta sint, minime verificari, nec ob id seu ex eo quod interesse prætendentes vel alii vocati non sint, per surreptionem obtentas præsumi, viribusque propterea carere, nec Administratores Hospitalis prædicti sive etiam Ecclesiæ Mediolanensis Ministros et Officiales aut alias personas ad verificandum præmissa seu purificandum gratiam hujusmodi non teneri, nec ad id per quemcumque compelli posse nec debere. Sicque in præmissis omnibus et singulis per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales ac causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, nec non nostra de non tollendo jure quæsito, et aliis apostolicis ac in generalibus et Provincialibus ac Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis tam per nos quam quoscumque alios Romanos Pontifices Prædecessores nostros etiam Motuproprio et ex certa scientia, ac de apostolicæ potestatis plenitudine etiam consistorialiter et cum quibusvis efficacissimis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis etiam iteratis vicibus quibuscumque personis in contrarium quomodolibet concessis. Quibus omnibus et singulis eorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ dismembrationis, divisionis, segregationis, deputationis, assignationis, concessionis, applicationis, voluntatis, elargitionis, decreti et derogationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, quinto Kalendas februarii. Pontificatus nostri anno tertio.

Pro Illustrissimo Domino Summatore
H. Aragonia.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Solito suggello di piombo.

N. $\frac{562}{310}$ XV.

LXXX.

Gregorio XIII, con Breve 16 ottobre 1574, a maggiore tranquillità del Cardinale Carlo Borromeo dichiara di autorizzarlo Egli stesso ad assentarsi dalla Diocesi, onde recarsi a celebrare il Santo Giubileo in Roma.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum annus Jubilei a nobis indicti jam appropinquet, non dubitamus te pro tua eximia pietate magno desiderio teneri eo potissimum tempore visitandi apostolica limina, cæterasque almæ Urbis Basilicas, ut sanctorum reliquiis venerandis, in quibus Christus ipse vixit, illius etiam cœlestis thesauri particeps sis, quem Sanctorum merita ex Christi Domini plenitudine cumularunt. Sed neque illud nobis obscurum est, qui tuam pastoralem diligentiam perspectam habemus, te quidem quantum devotionis zelo ad hoc iter ineundum impelleris, tantum vicissim istus Ecclesiæ tuæ deserendæ sollicitudine retardari, ad cujus custodiam ita tibi ex Tridentini Concilii præscripto, perpetuo excubandum, vigilandumque esse intelligis, ut inde injussu nostro ne ad breve quidem tempus recedendum putes. Nos igitur, qui solemnem Jubilei annum plenissimæ remissionis et indulgentiæ ad Dei gloriam, animarumque salutem maxima Christiani populi frequentia celebrari cupimus, quibusque adventus tuus propter eam, qua te in Domino complectimur, paternam charitatem gratissimus est futurus, circumspectioni tuæ, ut cum summa conscientiæ pace et tranquillitate hanc salutarem peregrinationem, etiam antequam annus ipse Jubilei advenerit, suscipere atque obire possis permittimus, utque a tua Metropolitana Ecclesia Mediolanensi eam ob causam tibi abesse liceat, apostolica auctoritate licentiam et facultatem damus, teque propterea nullis pœnis adversus non residentes constitutis obstringi, nullamque Ecclesiasticorum fructuum amissionem subire decernimus et declaramus. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die XVI octobris MDLXXIIII. Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo vocato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{566}{314}$ XV.

LXXXI.

Gregorio XIII, con Breve 25 gennaio 1575, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a consacrare solennemente la Chiesa di Guastalla stata edificata dal Principe Gonzaga cognato del medesimo Cardinale.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Nuper nobis exposuisti quod dilectus filius nobilis Cæsar Gonzaga Princeps Malfettæ, sororis tuæ vir summopere desiderat Ecclesiam in loco Guastallæ nullius diœcesis Provinciæ Lombardiæ, quam ipse Cæsar divini Spiritus aura afflatus ad honorem et exaltationem Sanctæ Matris Ecclesiæ ædificavit, postea ordinaria seu apostolica auctoritate dilectis filiis Guardianis, et Fratribus Ordinis sancti Francisci de Observantia cum domibus, ædificiis, hortis et officinis, aliisque annexis juribus et pertinentiis suis assignatam seu assignandam, eidemque sancto Francisco dedicandam a te consecrari. Nos pium desiderium hujusmodi paterno affectu comprobantes, ac his potissimum temporibus divini cultus augmentum sinceris votis affectantes, circumspectioni tuæ per præsentes concedimus et elargimur, ut aliquo festivo die Ecclesiam ipsam, et in eo, si quæ sint, altaria divinis præcibus et sanctis unctionibus, cum suis vasis, vestibus quoque et reliquis ad prædictum divinum cultum explendum sacris utensilibus necessariis et opportunis, Ordinarii loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non quibuscumque exemptionibus cuicumque concessis, cæterisque contrariis nequaquam obstantibus, etiam solemniter consecrare possis, contradictores quoslibet et rebelles per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXV januarii MDLXXV. Pontificatus nostri anno tertio.

CÆ. GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{565}{313}$ XV.

LXXXII.

Gregorio XIII, con Breve 25 gennaio 1575, dichiara l'antichità del Rito Ambrosiano, loda la premura del Cardinale Carlo Borromeo in procurarne l'uniforme esatta osservanza in tutta la Diocesi milanese, e lo autorizza ad introdurlo o ristabilirlo in tutte le Chiese e Monasteri soggetti alla sua giurisdizione.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ecclesiæ Mediolanensis, cui ex dispensatione apostolica præes, peculiaris ac propria in divinis officiis ac ritibus ratio, cum non modo ducentis ab hinc annis introducta, sed usque adeo antiqua sit, ut jam inde ab ipso beato Ambrosio confessore et doctore instituta atque præscripta perpetuo sit catholicæ Romanæ Ecclesiæ firmata consensu, nos propterea, quoniam tu pro eo, quod debes, in eam curam incumbis, ut in ista tua Ecclesia non conserventur solum, sed restituantur veteres ritus, et antiqua illa Ambrosiani officii institutio, eaque ipsa jamdiu probata in diœcesis tuæ Ecclesiis una eademque certa servetur, cumque hoc par sit et canonum jure sancitum, ut in precum officiis et in ecclesiasticis ritibus cum Metropolitana Cathedralive Ecclesia reliquæ inferiores omnino consentiant: istud omne studium tuum pietati et æquitati consentaneum, sicut vehementer in Domino commendamus, ita libenter etiam adjuvamus. Quamobrem ubi in diœcesis tuæ Ecclesias, monasteriave Archiepiscopali jurisdictioni tuæ subjecta, eam Ambrosiani ritus et officii rationem introducendam aut restituendam esse censueris; id plane arbitratu tuo fieri licere volumus, utque id apostolica etiam auctoritate præstes, his litteris omnem tibi facultatem damus, impartimur et concedimus. Non obstantibus alio usu, consuetudine, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXV januarii MDLXXV. Pontificatus nostri anno tertio.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Il suggello del Pescatore in cera ispanica rossa, un po' rovinato nella parte inferiore.

N. 569/347 XV.

LXXXIII.

Gregorio XIII, con Breve 29 gennaio 1575, approva e comanda che gli Arcivescovi pro tempore *di Milano usino nei loro atti ufficiali d'un suggello portante l'immagine di sant'Ambrogio.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Sicut in ornanda riteque instituenda Ecclesia Mediolanensi beati Episcopi et Doctoris Ambrosii studium magnum curaque singularis fuit; ita hoc pietatis ratio deposcere videtur, ut ejus successores Archiepiscopi in Archiepiscopalibus actionibus sigillo utantur, quod sit illius imagine expressum, ob cujus sanctam sollicitudinem ea ecclesia tanto collucet splendore. Quod sane quidem cum etiam sit non solum ad ornatum illius ecclesiæ valde insigne; verum ad sancti illius viri memoriam recolendam, imitationemque excitandam magnopere accommodatum: nos, qui ob beati Ambrosii merita et vigilantem tuam sollicitudinem libenter ecclesiam Mediolanensem tuæ curæ commissam apostolicis gratiis, et muneribus prosequimur; id tibi tuisque successoribus Archiepiscopis apostolica auctoritate tribuimus, atque adeo mandamus, ut in omnibus Archiepiscopalibus actionibus, scriptisve, quæ sigilli impressionem requirant, Tu successoresque tui eo in perpetuum post hac utamini, quod certa aliqua ejusdem beati Ambrosii effigie expressum ipse primum harum nostrarum litterarum auctoritate in actis, scriptis, litterisque Archiepiscopalis signandis, vel obsignandis statueris, atque in usum induxeris. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, consuetudine immemorabili, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVIIII januarii MDLXXV. Pontificatus nostri anno tertio.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato.*

Il suggello del Pescatore ben conservato.

N. $\frac{570}{318}$ XV.

LXXXIV.

Gregorio XIII, con Breve 8 febbrajo 1575, ordina che il Clero della Metropolitana di Milano ripigli l'uso di recitare in Coro anche l'Ufficio della Beata Vergine, ed autorizza l'Arcivescovo Carlo Borromeo a determinare i giorni, in cui il Clero stesso debba ritenersi obbligato a tale recitazione.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quæ, inspirante Domino, in Ecclesiis ad divini cultus rationem studio pietatis olim sunt salutariter instituta, sicut ea perpetuo retineri, conservarique religiose debent, ita si quando omissa vel intermissa sunt, apostolicæ nostræ sollicitudinis est curare, ut in usum eadem revocentur. Cum igitur jam multis ab hinc annis bonæ memoriæ Franciscus Pizzolpassus Archiepiscopus Mediolanensis causis justissimis adductus pro ritus Ambrosiani ratione de divinorum officiorum cultu constitutionem ediderit, qua præter cætera horarium de Beata Maria Virgine precum officium, illo tempore in ista Mediolanensi tua Ecclesia intermissum, restitui atque omnino ex Ambrosiani ritus instituto recitari jusserit, eamque ipsam constitutionem in acta publica redactam et in Archiviis istius Ecclesiæ hactenus asservatam, ac usque adeo in usum introductam esse ex relatione eorum, quibus hanc curam mandavimus, cognoverimus, ut istius Metropolitanæ Ecclesiæ tuæ Capitulum et Clerus paucis ante annis adhuc eumdem usum certis statis diebus retineret: nos his præter aliâs cognitis rationibus, rursusque illis perspectis, quæ contra ab ipso Capitulo cum aliâs tum nuper afferebantur, quoniam quibus in Ecclesiis de eadem Beata Maria Virgine officium dici psallive consueverat, in iis ex felicis recordationis Pii V Prædecessoris nostri constitutione id omnino præstari sancitum est; cum hoc ipsum ab isto Capitulo et Clero in tua Metropolitana Ecclesia, tum ex illius Archiepiscopalis decreti præscripto, tum ex usu deberi perspeximus, circumspectioni tuæ mandamus quod de horariis illius officii precibus ritu Ambrosiano dicendis, jampridem ab tuo illo Prædecessore constitutum est, id ab isto Capitulo, cleroque intermissum per te restitui atque in usum ita revocari, ut quod de officio Domini statis horis in Choro ab eo dicitur et psallitur, idem, ritu tamen dumtaxat ambrosiano, de ipsius Beatæ Mariæ officio ab illo in choro item præstetur. Quod officium eo religiosius studiosiusque ab eo ipso Capitulo et Clero persolvi debet, quod et ista Metropolitana Ecclesia eidem Sanctissimæ Mariæ Virgini dicata, et Civitas Mediolanensis per illius intercessionem, quemadmodum felicis memoriæ Gregorius VII Prædecessor noster scribit, a Deo tot tantisque beneficiis cumulata, id maxime postulare videtur. Et quoniam vel per divinorum officiorum longitudinem, vel per alias ecclesiasticas functiones, id in singulos dies præstari fortasse aliquando vix poterit, vel quia temporum solemnitas aliud

interdum postulabit, eam tibi facultatem damus, ut certos statosque dies ipse præscribas, quibus illud ab eo in choro recitetur et psallatur, quibus sic per te præscriptis diebus idem Capitulum et Clerum illius officii in choro psallendi munere astrictum esse volumus ac decernimus. Aliis vero diebus, quos huic recitationi muneri non præscripseris, illum ab eo liberum esse concedimus. Ut autem non solum ejusdem Capituli, sed etiam reliqui Mediolanensis et Cleri ambrosiano ritu utentis et populi tuæ curæ commissi studium ad hujus item officii salutarem recitationem vehementius innitetur, nos de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus iis et singulis, qui illud etiam domi privatim recitarint, eamdem indulgentiam elargimur, quæ ab eodem felicis recordationis Pio V Prædecessore nostro illis concessa est, qui idem de Beata Maria Virgine precum officium ritu romano dixerint.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VIII februarii MDLXXV. Pontificatus nostri anno tertio.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello del Pescatore benissimo conservato.

N. $\frac{571}{319}$ XV.

LXXXV.

Gregorio XIII, con Breve 1 marzo 1575, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a derogare a quegli statuti, pei quali si asseriva non potersi nominare a Canonici Ordinarii della Metropolitana di Milano, se non i membri di certe determinate famiglie, che avessero ricevuta la tonsura all'altar Maggiore di essa Metropolitana.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Accepimus inter statuta Mediolanensis Ecclesiæ, cui tu ex dispensatione apostolica præesse dignosceris, et illa quoque reperiri, ne Canonici ejusdem Ecclesiæ Ordinarii nuncupati ex aliis, quam ex certis ibidem designatis familiis deligantur, neve alii quam qui ad ejusdem Ecclesiæ Mediolanensis altare majus clericali caractere insigniti fuerint, in eorumdem Canonicorum numerum admitti, ascribive possint, prout in statutis prædictis latius dicitur contineri. Licet autem ejusdem Ecclesiæ Mediolanensis Antistites in pacifica possessione vel quasi, statutis prædictis derogandi hactenus fuerint, tuque eamdem bona fide continuaveris, ita quod tam aliis, qui ex diversis, non autem ibidem descriptis familiis erant, quam etiam iis qui aliis in locis, quam apud altare majus prædictum clericalem caracterem susceperant, de Canonicatibus et præbendis Ecclesiæ prædictæ per te ac prædecessores tuos prædictos fuerit provisum, et propterea forsan absque alia Sedis Apostolicæ licentia, statutis prædictis derogari potuerit; nihilominus, ut conscientiæ tuæ securitati omni ex parte consulatur, te ab omni pœna, si quam forsan ex hujusmodi Canonicatuum et Præbendarum collationibus contra dictorum statutorum formam factis quovis pacto incurrisses, auctoritate apostolica, tenore præsentium absolvimus penitus, et liberamus, et in futurum absque alia nostra seu Sedis Apostolicæ licentia statutis prædictis derogare, et illis non obstantibus ad Canonicatuum et Præbendarum prædictorum collationem procedere libere et licite valeas, eadem auctoritate indulgemus. Non obstantibus statutis prædictis, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die primo martii MDLXXV. Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{574}{322}$ XV.

LXXXVI.

Gregorio XIII, *con Bolla* 8 *aprile* 1575, *concede in perpetuo diverse indulgenze alle Confraternite del Santissimo Sacramento nella Città e Provincia di Milano.*

(Pergamena originale).

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Licet Is, de cujus munere venit, ut sibi a suis fidelibus digne et laudabiliter serviatur, de abundantia suæ pietatis, quæ merita supplicum excedit, vota bene servientibus sibi multo majora retribuat, quam valeant promereri; nihilominus desiderantes Domino populum reddere acceptabilem et bonorum operum sectatorem, fideles ipsos ad complacendum sibi quibusdam allectivis muneribus, indulgentiis videlicet et peccatorum remissionibus, invitamus ut exinde reddantur divinæ gratiæ aptiores. Ut igitur Christifideles ad ingrediendas Confraternitates sub invocatione Sanctissimi Corporis Christi in Civitate et Diœcesi ac Provincia Mediolanensi hactenus canonice erectas et in posterum erigendas eo libentius inducantur, quo exinde uberiori cœlestis gratiæ dono conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis Christifidelibus, qui dictas Confraternitates ingredientur, die illorum ingressus plenariam; ac Confratribus ipsis nunc et pro tempore existentibus ac eorum singulis ter in vita, eorum peccatis prius confessis et Eucharistiæ Sacramento devote recepto, similiter plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam concedimus, ipsisque Confratribus, qui prædictum Sacramentnm infirmis ministrandum associaverint, seu impediti associari fecerint, ac processionibus et divinis officiis, quæ per eosdem Confratres celebrari facere contigerit, interfuerint, quoties id fecerint, centum dies; qui vero Ecclesiam, in qua aliqua Confraternitas ejusdem Sanctissimi Corporis Christi instituta fuerit, diebus Veneris cujuslibet hebdomadæ totius anni devote visitaverint, alios centum dies de injunctis eis, seu quæ injungi deberent, pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus, præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis Confraternitati de Minerva, illiusque Confratribus sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibuscumque clausulis et decretis tam per felicis recordationis Paulum III, quam alios Romanos Pontifices Prædecessores nostros concessis. Quibus omnibus, etiam si de illis et illorum tenoribus mentio habenda foret, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod si Confraternitates prædictas ingredientibus, et Confratribus ipsis Eucharistiæ Sacramentum associantibus vel associari facientibus ac interessentibus, et Ecclesias hujusmodi visitantibus seu

aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, præsentes litteræ nullius existant roboris vel momenti.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, Idibus aprilis, Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS

M. DAT.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Solito suggello pendulo di piombo.

N. $\frac{375}{323}$ XV.

LXXXVII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 22 aprile 1575, deputa l'Arcivescovo di Milano Cardinale Carlo Borromeo a visitare come Delegato Apostolico le Città e Diocesi di Cremona, Novara, Lodi, Brescia e Bergamo.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Si oves a Christo Domino nobis creditas nobisque carissimas visitare præsentes possemus, nihil libentiori animo faceremus; nam quæ aut negligentia aut hominum malitia corrupta sunt, sananda et ad pristinam rectamque normam restituenda et ovium saluti et nostro muneri consuleremus. Id autem præstare cum per nos ipsos nullo modo possimus, felicis recordationis Pii Papæ V Prædecessoris nostri vestigiis inhærentes, per probatos fide et charitate viros facere sumus aggressi, et a Statu Ecclesiastico nobis immediate subjecto cum cœperimus, idque non mediocrem fructum attulisse cognoverimus, ulterius in nomine Domini progredientes, Motuproprio et ex certa scientia ac matura deliberatione, te, de cujus eximia prudentia ac religionis catholicæ zelo plurimum in Domino confidimus, nostrum et Apostolicæ Sedis generalem et specialem Visitatorem, Reformatorem et Delegatum in Civitatibus et Diœcesibus infrascriptis, videlicet Cremonensi, Novariensi, Laudensi, Brixiensi et Bergomensi, per præsentes creamus, constituimus et deputamus, ac tibi per apostolica scripta committimus et mandamus, ut ad easdem Civitates et Diœceses et alia loca quæcumque Civitatibus hujusmodi subjecta, etiam si fuerint Diœcesis Ecclesiarum extra dominium ipsarum Civitatum consistentium, te conferas, ibique auctoritate nostra omnes et singulas tam prænominatas Cathredales, quam Collegiatas et Parochiales et alias quascumque cum cura et sine cura Ecclesias ac Capellanias et Beneficia ecclesiastica etiam ruralia et alia quæcumque quovis nomine nuncupata aut qualificata, etiam de jure patronatus, laicorumque cujuscumque status, conditionis et dignitatis ii sint, Hospitalia, Oratoria, Confraternitates, Societates seu Scholas etiam laicorum etiam disciplinatorum et alias quomodolibet appellatas, et alia pia loca etiam quomodolibet exemptas et exempta ac nobis et eidem Apostolicæ Sedi immediate subjectas et subjecta, etiam si nullius Diœcesis existant, etiam Sancti Joannis Hierosolymitani et aliarum militiarum loca, et ea quæ proprios districtus habent, et cætera quæcumque et quomodolibet similiter excepta, quatenus a regularibus non visitentur, atque in his dumtaxat, quæ ad curam personarum sæcularium quomodolibet pertinent animarum, nec non et quæ Episcopis locorum ordinariis, tamque ejusdem Apostolicæ Sedis Delegatis de jure vel ex decretis Sacri Generalis Tridentini Concilii visitari, corrigi et reformari possunt, etiam si earum vel eorum cura vel administratio alicui ex fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus quomodolibet

sit commissa, earumque Capitula, Archidiaconos, Præpositos, Archipresbyteros vel alios dignitates etiam majores post pontificalem vel principales in ipsis Collegiatis, ac personatus et officia obtinentes, Canonicos, Rectores, Portionarios, Presbyteros, Beneficiatos, Clericos et personas cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis et conditionis existentes, aut quovis officii nomine et titulo præditos, etiam si Archiepiscopali aut Episcopali dignitate præfulgeant; nec non et regularia Monasteria cujusvis Ordinis et qualitatis existant, etiam commendata etiam alicui ex Cardinalibus præfatis, illorumque ecclesiasticas Capellas, membra atque personas etiam regulares visitationi Capituli Generalis non subjecta vel etiam subjectas, si a suis Superioribus visitari non solent; sed et quæ a suis Superioribus visitari solent, quorumlibet sint Ordinum Regulæ vel Congregationum quomodolibet exemptorum etiam mendicantium et in his dumtaxat, quæ ad curam animarum sæcularium personarum pertinent, ut præfertur; carceres quoque etiam sæcularium potestatum in his, quæ ad sacramentorum administrationem spectant, et animarum salutem concernere dignoscuntur. Et insuper quascumque alias personas etiam exemptas, et nobis etiam immediate subjectas ac privilegiatas actu non deservientes, vel intra Ordinum vel militiarum prædictorum domos et septa non manentes, seu etiam Regulares extra Monasteria sive loca regularia degentes, et cæteras omnes, quæ aliâs ab eisdem Episcopis locorum Ordinariis etiam similiter tamque Apostolicæ Sedis Delegatis, tam sacrarum constitutionum, quam decretorum ejusdem Concilii Tridentini vigore visitari et corrigi possunt seu debent, per te ipsum auctoritate nostra visitare et in capite et in membris reformare, errata corrigere ac deformata in melius reponere et ad debitam normam restituere, errantes et delinquentes repertos, inobedientesque, contumaces et rebelles quoscumque juxta eorum excessus et secundum canonicas sanctiones carcerare, punire, castigare et coercere, debitisque pœnis afficere et in cunctis, quæ ad animarum curam et morum reformationem spectant, jurisdictionem exercere, ordinationes et reformationes quascumque ad salubrem eorum directionem, laudabilemque personarum ipsarum disciplinam necessarias et opportunas facere, nec non illas et sacros Canones et memorati Concilii Tridentini decreta ac quascumque Apostolicas constitutiones observari et exequi mandare; in Monialium quoque Monasteriis debitam clausuram, juxta eorum regularia instituta et nostras ac Prædecessorum nostrorum constitutiones, omnino servari procurare; in iis vero, quæ Superioribus regularibus non subsunt, ultra clausuram omnia alia, quæ ad eorum correctionem et reformationem videris expedire, statuere et ordinare. In omnibus autem tam locorum Ordinariis, quam aliis etiam regularibus Superioribus subjectis Monasteriis ipsarum Monialium seu sororum numerus, qui ex propriis illorum redditibus et consuetis eleemosinis commode possit sustentari, ubi ex decreto ejusdem Concilii Tridentini hactenus constitutus non est, aut constitutus sit nimium excessivus, vocatis ordinariis seu Superioribus præfatis constituere et præfinire. Contradictores vero quoslibet et rebelles et tibi non parentes per pœnas et censuras ecclesiasticas, juxta canonicas sanctiones, omni appellatione postposita, compescere, illasque in eos et eorum quemlibet, servata forma ejusdem Concilii, promulgare ac etiam iteratis vicibus aggravare, interdictum ecclesiasticum apponere, ad idque, si opus fuerit, auxilium brachii sæcularis invocare, et eos, qui ad cor conversi fuerint, ab hujusmodi censuris et pœnis, nec non in casibus locorum Ordinariis reservatis et permissis in foro conscientiæ dumtaxat quaslibet personas, injuncta inde eis pro modo culpæ pœnitentia salutari, absolvere et liberare. Ac cum eisdem personis visitatis super irregularitatibus occultis, non tamen ex homicidio volontario provenientibus, et in aliis casibus, quibus jure communi vel decretis ejusdem Concilii Tridentini eisdem Episcopis locorum Ordinariis etiam ut Apostolicæ Sedis Delegatis licet, gratis dispen-

sare; pœnitentium quorumlibet peccata et confessiones audire ac absolutionis beneficium eis impartiri; verbum Dei proponere et prædicare populo et Clero publice et privatim, solemniter et pontificali more, nostro nomine benedicere; indulgentias quoque et peccatorum remissiones per nos in Civitatibus, Diœcesibus et locis prædictis visitandis concessas et elargitas publicare et publicari mandare. Et quoad parochiales et sine cura Ecclesias extra Civitates vel Oppida insignia existentes, etiam per alias tuo arbitrio deligendas idoneas et probatas ecclesiasticas personas et per te deputandas illas visitare et earumdem necessitatibus providere; quæ quidem personæ magis ardua tibi referre debeant, et dum eodem tempore abs te et ab illis eidem visitationi insistitur, breviori tempore illa perficiatur et absolvatur, nec non quascumque lites et differentias inter Cathedralium Ecclesiarum prædictarum Capitula et Episcopos hactenus exortas pro justitia per te ipsum terminare seu amicabiliter componere, cæteraque omnia et singula in præmissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna facere, gerere, mandare et exequi libere et licite possis et valeas, apostolica auctoritate, tenore præsentium, plenam, amplam, liberam et omnimodam facultatem concedimus et potestatem. Mandantes omnibus et singulis Venerabilibus fratribus Episcopis, Archiepiscopis, et dilectis filiis Abbatibus, Capitulis, Conventibus et Collegiis, nec non illorum Præpositis quomodolibet nuncupatis, Prioribus, Commendatariis, Canonicis, Rectoribus, Beneficiatis et personis ecclesiasticis et Religiosis universis in virtute sanctæ obedientiæ, qualenus te alacri, prompto et benigno suscipientes affectu tamque nostrum et Sedis Apostolicæ Visitatorem, Reformatorem et Delegatum generalem et specialem recipiant et admittant, ac recipi et admitti faciant, tibique in præmissis pareant et efficaciter obediant. Gubernatoribus vero, Judicibus, Officialibus et Magistratibus Civitatum et locorum prædictorum, quocumque honore præfulgeant, vel nomine nuncupentur, ac Universitatibus, Communitatibus et aliis quibuslibet, ad quos spectat, in virtute ejusdem sanctæ obedientiæ præcipientes, ut quoties a te fuerint requisiti, tibi circa præmissorum executionem assistant, omnemque favorem, opem et auxilium etiam brachii sæcularis prompte et efficaciter præstent et exhibeant. Non obstantibus quibusvis apostolicis ac in Provincialibus et Sinodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac Ecclesiarum et Monasteriorum regulariumque, et aliorum locorum prædictorum et illorum Ordinum quorumvis etiam mendicantium, etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, exemptionibus, libertatibus et litteris apostolicis tam illis eorumque Abbatibus Commendatariis, quam quibusvis aliis Superioribus et personis, etiam Capitulis eorumque singularibus personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie etiam iteratis vicibus concessis et innovatis. Quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica et expressa, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac decreta in illis appositis, perinde ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus, pro sufficienter expressis et insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque; aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Volumus autem, ut si uniones aliquas, translationes, dismembrationes, suspensiones et aliquarum parochialium erectiones

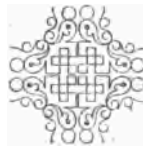
faciendas esse judicaveris, eas in casibus a jure et decretis ejusdem Concilii permissis, accedente Ordinarii consensu, facias, vel de iis ad nos scribas. Quæcumque vero graviora contra Episcopos seu Prælatos inveneris, recipias et in scriptis una cum eorum probationibus redigas, et ad nos tuo sub sigillo quamprimum transmittas, ut quod justitia suaserit, mature deliberare possimus; nec non quod visitationem tuam hujusmodi ac omnia per te ipsius occasione gerenda manu Notarii publici a te specialiter, et quem ut ad hunc effectum etiam creare possis, tibi concedimus facultatem, deputandi dietim fideliter conscribi, et ne cum privatis publica confundantur, dicta et depositiones testium vel principalium, seu informationes et processus desuper habendos seorsum ab actis inventariis et decretis visitationis prædictæ poni et in libros redigi facere, et peracto negotio ad nos transmittere et referre curabis. Ne vero bovi trituranti os alligetur, decernimus, ut tibi ministrisque et familiaribus tuis, hujusmodi visitatione durante, ab iis, ad quos spectat, debita ac congrua victus et expensarum procuratio exhibeatur, atque de viatico et equitaturis de loco ad locum respective honeste provideatur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII aprilis MDLXXV. Pontificatus nostri anno tertio.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{322}{270}$ XV.

LXXXVIII.

Il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, con Istromento 25 aprile 1575, costituisce Ippolito Affaitato, Giacomo De Bardi e Cristoforo Riva in suoi Procuratori all'oggetto di esigere la pensione, di cui godeva il diritto sulla mensa Arcivescovile di Toledo.

(Pergamena originale).

In Nomine Domini anno a Nativitate ejusdem millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, Indictione tertia, die lunæ vigesimo quinto mensis Aprilis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et domini nostri domini Gregorii divina providentia Papæ XIII anno tertio. Personaliter constitutus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Carolus Borromeus miseratione divina tituli Sanctæ Praxedis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Mediolanensis et Vallissoldæ Dominus, et cui apostolica auctoritate reservata fuit et est annua pensio in et super fructibus et redditibus Archiepiscopatus Toleti et illius mensæ Archiepiscopalis, Ducatorum novem mille auri de Camera et seu majoris summæ expressæ in litteris apostolicis superinde expeditis, non revocando Procuratores per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Dominum hactenus constitutos sed eos potius confirmando, voluntarie, sponte et ex certa animi scientia et non per aliquem errorem juris nec facti et aliâs omnibus modo, jure, via, causa et forma, quibus melius potuit et potest, fecit, constituit, creavit, ordinavit et deputavit, ac facit, constituit, creat, ordinat et deputat multum Magnificos Dominos Hyppolitum Affaitatum, Jacobum de Bardis et Christoforum Rivam sive Rippam absentes tamquam præsentes et quemlibet eorum in solidum, et ita quod quidquid unus eorum incœperit, alius et alii et quilibet eorum insolidum mediare, prosequi et finiri possint et valeant, et possit et valeat, suos certos missos, nuntios et procuratores speciales, et quidquid melius dici et esse possunt, specialiter et expresse ad Procuratorio nomine præfati Illustrissimi et Reverendissimi domini domini Constituentis et pro eo et ejus nomine petendum, exigendum, consequendum, recipiendum et habendum, ac recepisse et habuisse confitendum et protestandum a Reverendissimo domino domino Archiepiscopo Toleti, ejusque Agentibus, nec non et a quibuscumque Gubernatoribus, Receptoribus et Thesaurariis ac Depositariis reddituum dicti Archiepiscopatus Toleti, ejusque mensæ Archiepiscopalis, et a fictabilibus bonorum dicti Archiepiscopatus Toleti, et a quibuscumque aliis persona et personis, Communi, Collegio, Capitulo, Consortio et Universitate ac Magistratu, Œconomo et Officialibus etiam regiis quibuscumque omne et totum id, quod ipse Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Cardinalis Constituens habere debet, causa et occasione memoratæ annuæ pensionis, ratione termini maturati in festo Nativitatis Divi Joannis Baptistæ anni millesimi quingentesimi septuagesimi quarti proxime præteriti, et etiam quascumque aliâs pecunias occasione dictæ pensionis et ab inde

dependentium præfato Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Constituenti quomodolibet debitas, etiam pro quibuscumque aliis terminis præteritis, qualenus ipsi Illustrissimo debeantur. Et de receptis et habitis cuicumque solventi seu solventibus fidem, confessionem, liberationem et quietationem ac pactum perpetuum de ulterius non petendo faciendum unam et plures, semel et pluries etiam per publicum instrumentum seu publica instrumenta rogandum seu roganda per publicum Notarium seu publicos Notarios, etiam cum clausulis, renuntiis, pactis, modis et formis ac solemnitatibus in similibus apponi solitis et consuetis. Et si pro præmissis aut aliquo præmissorum ac ab inde dependentibus, connexis et emergentes necesse fuerit litigare, ad omnes et singulas ipsius Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Constituentis lites, causas, quæstiones et discordias tam civiles quam criminales et tam ecclesiasticas quam sæculares seu mixtas, et tam motas quam movendas, quas ipse Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Constituens ratione dictæ annuæ pensionis ac ab inde dependentium habet et habiturus est cum prædicto Illustrissimo Domino Domino Archiepiscopo Toleti, ac cum quibuslibet aliis persona et personis, Communi, Collegio, Capitulo, Consortio et Universitate et Causa, et ut supra in quocumque foro et coram quibuscumque Dominis Judicibus ecclesiasticis et sæcularibus ac Dominis de Parlamento et Consilio quacumque auctoritate fungentibus et functuris, ac in Parlamento et Consilio prædicto comparendum et agendum, ipsumque Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Dominum Constituentem et ejus bona, res et jura, quæque in omnibus et per omnia defendendum, seu libellum seu libellos et quascumque petitionem seu petitiones summarias vel simplices verbo vel in scriptis dandum, offerendum et recipiendum, dari, offerri et recipi videndum, litem seu lites contextandum, et contextari videndum, calumniæ et quodcumque alterius generis licitum tamen et honestum juramentum in animam ipsius Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Constituentis et ejus nomine præstandum, ponendum et articulandum, ponique et articulari potendum et videndum; nec non ad omnes et singulos actus et terminos judiciales tam substantiales, quam accidentales liti necessarios in quacumque Curia tam Ecclesiastica, quam sæculari procedendum et procedi videndum, ac eos tenendum et observandum sententiam seu sententias tam interlocutorias, quam diffinitivas petendum et audiendum, et ab ea seu eis et a quocumque alio gravamine illato vel inferendo provocandum et appellandum, Apostolosque semel et pluries debita cum instantia petendum et obtinendum, atque appellationem et appellationes hujusmodi intimandum, insinuandum et notificandum; ipsasque ac nullitatis causas persequendum et pertractandum, damna, expensas, et interesse taxari petendum et faciendum, ac super ipsis, si necesse fuerit, jurandum, domicilium seu domicilia, in quo seu quibus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Constituens ad quoscumque actus et terminos liti necessarios etiam hic non expressos citari possit et evocari, eligendum et ex adverso eligi petendum, ac fidejussiones quoscumque præstandum et præstari petendum, et quoscumque extractus et copias a quibusvis registris et protocollis et aliis locis extrahendum, et extrahi et auscultari petendum et obtinendum, unum quoque seu plures Procuratorem seu Procuratores loco ipsorum Magnificorum Dominorum Hippoliti, Jacobi et Christofori ac cujuslibet eorum insolidum ad præmissa omnia et singula seu eorum partem constituendum et substituendum, ac constituere et substituere possint et valeant præfati Magnifici Domini Hippolitus, Jacobus et Christoforus et quilibet eorum in solidum, eumque Procuratorem seu Procuratores loco eorum seu alicujus eorum substitutum seu substitutos revocandum, et alium seu alios de novo constituendum et substituendum, et prout et sicut prædictis Magnificis Dominis Jacobo, Hippolito et Christoforo

et cuilibet eorum in solidum melius videbitur et placuerit, firmo nihilominus in robore suo manente præsenti mandato; et generaliter ad omnia et singula alia agendum et faciendum in præmissis et circa præmissa ac ab inde dependentia, connexa et emergentia, etiam si talia forent, quæ mandatum requirerent magis speciale, quam præsentibus sit expressum, et quæ faceret et facere posset ipse Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Constituens, si præsens esset. Dans et concedens ipsis Dominis Procuratoribus suis, ut supra, constitutis et ab eis seu ab aliquo eorum in solidum substituendis et cuilibet eorum insolidum plenam et omnimodam auctoritatem, facultatem et potestatem gerendi et exercendi prædicta omnia et singula, ab inde dependentia et ut supra. Promittens ipse Illustrissimus sub obligatione sui et omnium bonorum suorum quorumque tam sæcularium quam ecclesiasticorum pignori mihi Notario infrascripto publicæ personæ stipulanti et recipienti, nomine et vice ac ad partem et utilitatem cujuslibet personæ.... interest et intererit, aut interesse potest et poterit quomodolibet in futurum, se ratum, gratum et firmum habiturum omne et totum id et quidquid per dictos Dominos Procuratores suos, ut supra, constitutos et quemlibet eorum in solidum, ut supra, ac substituendos ab eis seu aliquo eorum actum, dictum, gestum, factum, procuratum et administratum fuerit in præmissis omnibus et singulis et quolibet præmissorum, ut supra, ac ab inde dependentibus, connexis et emergentibus, et ut supra. Et volens dictos Dominus Procuratores suos et ab eis seu ab aliquo eorum ut supra substituendum seu substituendos relevare ab omni onere satis..... de judicio.... et judicatum solvendo; cum omnibus et singulis consuetis et necessariis extitit fidejussor ipsemet Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Constituens, obligando se, ut supra, pignori mihi jam dicto Notario stipulanti ut supra et prout supra. Et de præmissis omnibus et singulis idem Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Constituens mandavit . . . . (1) ejusdem publicum confici debere instrumentum unum et plura tenoris ejusdem. Actum in studio præfati Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Constituentis posito . . . . ejusdem Illustrissimi Secretario, et Reverendo Domino Vitaliano de Vitalianis Camerario præfati Illustrissimi ambo . . . . filius quondam Domini Zanoli notus et cognitor præfati Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Constituentis . . . . . . Curiæ Archiepiscopalis Mediolani . . . . . Notarius, prædictæque Curiæ Cancellarius præmissum mandati instrumentum . . . .

....Fontana Juris Utriusque Doctor, Clericus Mutinensis, Protonotarius Apostolicus, Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Vicarius; universis... præsentes inspecturis fidem facimus et attestamur, sicuti præfatus Dominus Bartholomeus Parpalionus, qui supra se subscripsit . . . .Notarius et Cancellarius Curiæ Archiepiscopalis Mediolani, et prout supra se subscripsit, Instrumentisque et aliis scripturis per eum confectis...... plena et indubia fides adhibita fuit et in dies adhibetur in Judicio et extra. In quorum testimonium præsentes fieri jussimus et sigilli nostri impressione muniri.

Datum Mediolani, die lunæ XXV mensis aprilis MDLXXV.

. . . . . Fontana *Vicarius.*

Jo. Franciscus Parpalionus
Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Notarius subscripsit.

Suggello intieramente smarrito.

(1) Qui è negli altri spazii vuoti la pergamena è mutilata.

N. $\frac{587}{335}$ XV.

LXXXIX.

Gregorio XIII, con Breve 4 ottobre 1575, incarica il Cardinale Carlo Borromeo di confermare all'uopo quanto nel Sinodo Diocesano di Brescia fu stabilito per la più sicura conservazione degli atti di quell'Archivio Vescovile.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Sedulum Venerabilis Fratris Dominici Episcopi Brixiensis in vinea Domini pro Ecclesiæ suæ juribus conservandis et manutenendis studium et diligentiam plurimum commendantes, his, quæ per eum provide statuta fuisse comperimus, apostolici muniminis robur adiici libenter procuramus. Cupientes igitur ea, quæ pro præmissis exequendis idem Dominicus Episcopus consulte statuit, inviolabiliter observari, circumspectioni tuæ, de qua in his et aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus, per præsentes committimus et mandamus, quatenus cum de proximo, ut accepimus, ad Civitatem et Diœcesim Brixiensem visitationis causa sis profecturus, de certo per eumdem Dominicum Episcopum in Synodo Diœcesana, ut etiam accepimus, inter alia edito statuto sive constitutione circa ecclesiastica jura in Archivio Episcopali Brixiensi existentia seu in posterum reponenda, fideliter conservanda, quo inter alia caveri dicitur expresse, quod quamvis Archivii prædicti, Sede Episcopali vacante, cura præcipua ad Vicedominum Ecclesiæ Brixiensis pertineat, ut tamen studio majore ea bona asserventur, Præpositus ejusdem Ecclesiæ Archivii præfati alteram clavem eo tempore habeat ab ejusdem Vicedomini clave diversam, quam, cum Vicedominus judicabit, Episcopo successori tradat, te diligenter informes, et si per informationem eamdem ad ejusdem Ecclesiæ illiusque Cleri et Ecclesiasticorum jurium et bonorum utilitatem et commoditatem præmissa spectare repereris, super quo conscientiam tuam oneramus, statutum sive constitutionem hujusmodi, ac prout illud seu illam concernunt, omnia et singula confirmare et approbare, illisque perpetuæ et inviolabilis firmitatis robor adiicere, et ab omnibus, quos illa concernunt, observari mandare, omnesque et singulos juris et facti ac quoscumque alios etiam solemnitatum substantialium defectus, si quis forsan in præmissis intervenerint, supplere, sicque per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes ac Palatii Apostolici Auditores et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales in quavis instantia, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari, diffiniri et declarari debere, irritumque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernere, omni et quacumque appellatione remota, auctoritate nostra procures. Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictæ Ecclesiæ Brixiensis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis

firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eidem Ecclesiæ et illius Præsuli, Capitulo, Vicedomino et aliis personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie et aliâs in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, præsentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die IIII octobris MDLXXV. Pontificatus nostri anno quarto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{552}{300}$ XV.

XC.

Gregorio XIII, con Breve 5 dicembre 1573, prescrive ai Vescovi della Provincia di Milano che a stabilire il Teologo ed il Penitenziere in quelle Chiese, in cui ancora non lo sono, abbiano ad applicare le prebende, che andranno a rendersi vacanti per le prime.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Universis Episcopis Provinciæ Mediolanensis salutem et apostolicam benedictionem. Exposita nobis vestra petitio continebat, quod vos in Concilio Provinciali novissime congregati inter cætera de præbendis juxta Sacri Tridentini Concilii decreta pro Theologo et Pœnitentiario constituendis in his Ecclesiis, in quibus hactenus constitutæ non sunt, egistis; verum quia dubitatis id vobis modo facere minime licere, ea præsertim ratione, quod primo vacantes præbendas juxta ipsius Concilii tenorem Theologo et Pœnitentiario non assignastis, vel assignatæ, variis causantibus impedimentis et controversiis, debitum non sunt sortitæ effectum; idcirco nobis humiliter supplicari fecistis, ut vestrarum Ecclesiarum decori, Christifidelium saluti ac decretorum dicti Concilii observationi consulere dignaremur. Nos hujusmodi vestris supplicationibus inclinati, ut primo vacaturas præbendas, quomodocumque vacent, præterquam ex causa resignationis, etiam si quomodolibet affectæ et reservatæ sint, dummodo eis aliud onus incompatibile injunctum non sit, etiam si in præteritum aliæ vacaverint, quæ pro Theologo ac Pœnitentiario deputatæ non fuerint, vel deputatæ effectum quacumque ratione non sunt consecutæ, in iis Ecclesiis et earum singulis, in quibus hactenus constitutæ non sunt, unam videlicet pro Theologo et alteram pro Pœnitentiario constituere et deputare juxta dicti Concilii formam valeatis, tenore præsentium licentiam et auctoritatem vobis et vestrum cuilibet impartimur. Districtius vobis præcipientes in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub interdicti ab ingressu Ecclesiæ pœna, ut hac nostra licentia diligenter utentes non permittatis dictas primo vacaturas præbendas ad alios usus quam prædictos deputari, quas nos ex nunc pro firmiori cautela ad hunc effectum reservamus et reservatas esse decernimus, irritumque et inane quidquid secus a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari: consuetudine optandi, Ecclesiarum statutis et privilegiis ac aliis quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die IV decembris MDLXXIII. Pontificatus nostri anno secundo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello interamente smarrito.

N. $\frac{593}{341}$ XV.

XCI.

Gregorio XIII, con Breve 8 maggio 1576, ordina al Cardinale Carlo Borromeo di eccitare i fedeli di tutta la Provincia di Milano a concorrere colle loro preghiere ed elemosine alla liberazione dei Lombardi schiavi de' Turchi.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Sancta Mater Ecclesia, quæ pro afflictis et captivis orat, paternæ nostræ commovet viscera charitatis, ut eos, qui misera servitute premuntur, in libertatem vendicari summopere cupiamus, et ad id nostram opem et operam libenter impendamus. Verum cum tanta miseræ hujus conditionis multitudine continenter urgeamur, christifidelium ad id subsidia cogimur implorare. Ad aures igitur nostras perlato, quamplures civitatis et diœcesis ac status Mediolani personas Constantinopoli et aliis in locis impiæ Turcarum tirannidi subjectis in misera servitute detineri, quippequi propter inopiam se redimere nequeuntes fidelium suffragia vehementer exoptant; nos ut et orationibus et piis eleemosinis, quanta fieri possit frequentia, ipsis succurratur, circumspectioni tuæ per præsentes mandamus, ut in civitate et diœcesi Mediolanensi quatuor processiones ad hunc effectum indicas, indictasque celebres et celebrari facias, ac per concionatores quatuor pariter vicibus tam pium opus captivos redimendi populo proponi atque commendari, omnesque per viscera misericordiæ Domini nostri Jesu Cristi ad eleemosinas porrigendas hortari, idemque per Ordinarios locorum totius tuæ Provinciæ modo et forma per te præscribenda exequi diligenter cures: qui quidem Ordinarii eleemosinas propterea a fidelibus erogandas ad manus personæ, fide et facultatibus idoneæ per te deputandæ pervenire faciant, ut collatis subsidiis captivi redimi possint. Quod Omnipotenti Deo omnium bonorum operum ad centuplum retributori, sicut tua novit circumspectio, erit acceptissimum, nobis vero pro nostro pastoris universalis munere gratissimum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VIII maij MDLXXVI. Pontificatus nostri anno quarto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{594}{342}$ XV.

XCII.

Gregorio XIII, con Breve 22 giugno 1576, ordina al Cardinale Carlo Borromeo di apprendere in amministrazione la Prepositura di Rivolta in Monza resasi vacante per la morte di Falco Caccia.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut accepimus, Præpositura Sanctorum Jacobi et Philippi de Rivolta loci Modoetiæ Mediolanensis Diœcesis olim Ordinis Humiliatorum per obitum quondam Falchi Cacciæ extra Romanam Curiam defuncti vacaverit, et vacet ad præsens; nos ne dicta Præpositura a quoque indebite occupetur, aut illius fructus distrahantur, opportune providere volentes, circumspectioni tuæ per præsentes mandamus, ut per te vel alium ejusdem Præposituræ realem et actualem possessionem capias, et donec aliud a nobis habueris, in mandatis retineas, nec non fructus, redditus et proventus a die obitus dicti Falchi provenientes, et posthac decurrendos percipias, eum in usum convertendos, prout a nobis tibi fuerit ordinatum. Dantes tibi plenam et liberam facultatem intrusos, si qui fuerint, nomine nostro absque spolii vitio amovendi, ac contradictores per pecuniarias, et demum per ecclesiaticas pœnas compescendi, et ad id, si opus fuerit, auxilium brachii sæcularis invocandi. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII junii MDLXXVI. Pontificatus nostri anno quinto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{598}{346}$ XV.

XCIII.

Gregorio XIII, con Breve 10 settembre 1576, accorda al Cardinale Borromeo la facoltà di concedere qualunque Indulgenza anche Plenaria agli appestati, ed a quelli che li assisteranno; e dichiara privilegiato *l'altare eretto nel Lazzaretto.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ut Christifideles tuæ Civitatis et diœcesis ad præstanda officia charitatis iis, qui vel contagioso morbo correpti, aut suspecti fuerint, eo magis excitentur, ac infirmorum etiam animarum saluti, quantum cum Deo fieri possit, consulatur, circumspectioni tuæ per præsentes facultatem concedimus, ut non solum ægrotis et laborantibus peste seu contagioso morbo, sed omnibus iis, qui suam operam ipsis ægrotis seu suspectis navaverint, eisque tam spiritualiter quam corporaliter juxta eorum necessitates subvenerint, illas indulgentias et peccatorum remissiones etiam plenarias, quæ tibi visæ fuerint opportunæ, et prout animarum saluti expedire judicaveris, auctoritate nostra elargiri. Præterea ut quorumvis clericorum tam sæcularium etiam beneficia obtinentium, quam cujusvis Ordinis regularium, etiam absque Ordinariorum locorum et superiorum suorum licentia seu consensu, in hoc tanto charitatis et pietatis opere atque officio ad subveniendum et inserviendum infirmis prædictis opera uti, illisque super hoc licentiam concedere valeas; eamdemque facultatem ad Vicarium seu ad quemcumque alterum, penes quem Ecclesiæ Mediolanensis administratio in tui defectum remaneret, extendimus. Insuper quibusvis Sacerdotibus sæcularibus sive cujuscumque Ordinis regularibus, quoscumque ægrotos aut suspectos prædictos a quibusvis peccatis etiam reservatis, et in litteris die Cœnæ Domini legi solitis contentis absolvendi, eisque indulgentiam plenariam in mortis articulo impartiendi ; atque ipsismet Sacerdotibus, qui prædictis charitatis operibus vacaverint, sibi confessorem etiam sæcularem, qui ipsos a quibusvis peccatis etiam reservatis, ut præfertur, necnon a censuris et pœnis ecclesiasticis ac etiam irregularitate quomodolibet contracta absolvere, et cum eis dispensare possit, eligendi, auctoritate apostolica tenore præsentium licentiam et potestatem tribuimus. Denique defunctorum etiam animabus opportuna de thesauris Ecclesiæ subsidia subministrare volentes, de divina misericordia confisi concedimus, ut quoties quicumque sacerdos sive sæcularis sive regularis Missam ad altare, in Lazzaretto Civitatis Mediolani sub invocatione Sancti Gregorii situm, pro liberatione unius animæ in purgatorio existentis celebraverit, ipsa anima per hujusmodi celebrationem easdem indulgentias et peccatorum remissiones consequatur, et ad ipsius liberationem, pro qua celebrabitur dicta Missa, operetur, quas consequeretur et operaretur, si prædictus Sacerdos hac de causa missam ad altare situm in Ecclesia Monasterii sancti Gregorii de Urbe

ad id deputatum celebraret. Atque Fidelibus iis, qui ante dictum Altare contriti et confessi sacram communionem sumpserint, et ibi pro avertenda pestilentia, et pro sanctæ matris Ecclesiæ exaltatione ac hæresum extirpatione, nec non Principum unione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino elargimur. Non obstantibus præmissis, ac nostra de non concedendis Indulgentiis ad instar, et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon Ordinum prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis tam ipsis Ordinariis locorum, quam dictis Ordinibus illorumque superioribus et personis sub quibusvis verborum formis et expressionibus, ac cum quibusvis clausulis et decretis quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, etiam Mare Magnum et Bulla Aurea aut alias nuncupatis, etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum mentio seu quævis alia expressio habenda esset, quibus omnibus eorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, ad effectum præsentium pro hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Præsentibus, quoad morbi prædicti contagio aut suspitio duraverit, dumtaxat valituris.

Datum Tusculi sub annulo Piscatoris, die X septembris MDLXXVI. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{607}{355}$ XV.

XCIV.

Gregorio XIII, con Motuproprio del giorno 27 settembre 1576, applica la Prepositura dei Santi Filippo e Giacomo di Rivolta alla fondazione del Collegio Elvetico.

(Pergamena originale).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Pro munere nostro maxime cupimus et ad Catholicam fidem constanter retinendam, et ad revocandum ab erroribus et hæresibus, in quas plerique Pagorum Elvetiorum et Grigionum ac eorum subditorum homines et habitatores, suadente humani generis hoste, prolapsi sunt, pertinere apprime existimamus Collegium puerorum Elvetiorum et Grigionum ac illis subditorum hujusmodi in loco opportuno institui, quod perpetuum Ecclesiæ Dei ministrorum sit illis in Pagis et partibus Seminarium, id quod etiam, sicut accepimus, dilectus filius noster Carolus tituli sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis ex dispensatione apostolica Ecclesiæ Mediolanensis Præsul pro insigni, quo erga Ecclesiam Dei zelo est præditus, exoptat. Cum itaque, sicut etiam accepimus, Præpositura Sanctorum Jacobi et Philippi de Rivolta Terræ Modoetiæ Mediolanensis Diœcesis olim Ordinis Humiliatorum, quam quondam Falcus Caccia Clericus ex concessione seu dispensatione apostolica in commendam, dum viveret, obtinebat, commenda hujusmodi per obitum dicti Falci, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, cessante adhuc eo, quo ante commendam ipsam vacabat modo, vacaverit et vacet ad præsens; nos qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum communem extimationem etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset; cumque verum et ultimum dictæ Præposituræ vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus haberi volumus pro expresso; Motuproprio, non ad ipsius Caroli Cardinalis vel alterius pro eo nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate Præposituram prædictam, cujus et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus trecentorum ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum, ut similiter accepimus, non excedunt, quovis modo et ex cujuscumque persona seu per liberam resignationem cujusvis de illa extra dictam Curiam etiam coram Notario publico et testibus sponte factam vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem Apostolicam legitime devoluta, ipsaque Præpositura dispositioni apostolicæ specialiter reservata existat, eique cura jurisdictionalis immineat, super ea quoque inter aliquos lis, cujus

N. $\frac{587}{335}$ XV.

LXXXIX.

Gregorio XIII, con Breve 4 ottobre 1575, incarica il Cardinale Carlo Borromeo di confermare all'uopo quanto nel Sinodo Diocesano di Brescia fu stabilito per la più sicura conservazione degli atti di quell'Archivio Vescovile.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Sedulum Venerabilis Fratris Dominici Episcopi Brixiensis in vinea Domini pro Ecclesiæ suæ juribus conservandis et manutenendis studium et diligentiam plurimum commendantes, his, quæ per eum provide statuta fuisse comperimus, apostolici muniminis robur adiici libenter procuramus. Cupientes igitur ea, quæ pro præmissis exequendis idem Dominicus Episcopus consulte statuit, inviolabiliter observari, circumspectioni tuæ, de qua in his et aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus, per præsentes committimus et mandamus, quatenus cum de proximo, ut accepimus, ad Civitatem et Diœcesim Brixiensem visitationis causa sis profecturus, de certo per eumdem Dominicum Episcopum in Synodo Diœcesana, ut etiam accepimus, inter alia edito statuto sive constitutione circa ecclesiastica jura in Archivio Episcopali Brixiensi existentia seu in posterum reponenda, fideliter conservanda, quo inter alia caveri dicitur expresse, quod quamvis Archivii prædicti, Sede Episcopali vacante, cura præcipua ad Vicedominum Ecclesiæ Brixiensis pertineat, ut tamen studio majore ea bona asserventur, Præpositus ejusdem Ecclesiæ Archivii præfati alteram clavem eo tempore habeat ab ejusdem Vicedomini clave diversam, quam, cum Vicedominus judicabit, Episcopo successori tradat, te diligenter informes, et si per informationem eamdem ad ejusdem Ecclesiæ illiusque Cleri et Ecclesiasticorum jurium et bonorum utilitatem et commoditatem præmissa spectare repereris, super quo conscientiam tuam oneramus, statutum sive constitutionem hujusmodi, ac prout illud seu illam concernunt, omnia et singula confirmare et approbare, illisque perpetuæ et inviolabilis firmitatis robor adiicere, et ab omnibus, quos illa concernunt, observari mandare, omnesque et singulos juris et facti ac quoscumque alios etiam solemnitatum substantialium defectus, si quis forsan in præmissis intervenerint, supplere, sicque per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes ac Palatii Apostolici Auditores et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales in quavis instantia, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari, diffiniri et declarari debere, irritumque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernere, omni et quacumque appellatione remota, auctoritate nostra procures. Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictæ Ecclesiæ Brixiensis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis

firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eidem Ecclesiæ et illius Præsuli, Capitulo, Vicedomino et aliis personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie et aliâs in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, præsentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die IIII octobris MDLXXV. Pontificatus nostri anno quarto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{552}{300}$ XV.

XC.

Gregorio XIII, con Breve 5 dicembre 1573, prescrive ai Vescovi della Provincia di Milano che a stabilire il Teologo ed il Penitenziere in quelle Chiese, in cui ancora non lo sono, abbiano ad applicare le prebende, che andranno a rendersi vacanti per le prime.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Universis Episcopis Provinciæ Mediolanensis salutem et apostolicam benedictionem. Exposita nobis vestra petitio continebat, quod vos in Concilio Provinciali novissime congregati inter cætera de præbendis juxta Sacri Tridentini Concilii decreta pro Theologo et Pœnitentiario constituendis in his Ecclesiis, in quibus hactenus constitutæ non sunt, egistis; verum quia dubitatis id vobis modo facere minime licere, ea præsertim ratione, quod primo vacantes præbendas juxta ipsius Concilii tenorem Theologo et Pœnitentiario non assignastis, vel assignatæ, variis causantibus impedimentis et controversiis, debitum non sunt sortitæ effectum; idcirco nobis humiliter supplicari fecistis, ut vestrarum Ecclesiarum decori, Christifidelium saluti ac decretorum dicti Concilii observationi consulere dignaremur. Nos hujusmodi vestris supplicationibus inclinati, ut primo vacaturas præbendas, quomodocumque vacent, præterquam ex causa resignationis, etiam si quomodolibet affectæ et reservatæ sint, dummodo eis aliud onus incompatibile injunctum non sit, etiam si in præteritum aliæ vacaverint, quæ pro Theologo ac Pœnitentiario deputatæ non fuerint, vel deputatæ effectum quacumque ratione non sunt consecutæ, in iis Ecclesiis et earum singulis, in quibus hactenus constitutæ non sunt, unam videlicet pro Theologo et alteram pro Pœnitentiario constituere et deputare juxta dicti Concilii formam valeatis, tenore præsentium licentiam et auctoritatem vobis et vestrum cuilibet impartimur. Districtius vobis præcipientes in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub interdicti ab ingressu Ecclesiæ pœna, ut hac nostra licentia diligenter utentes non permittatis dictas primo vacaturas præbendas ad alios usus quam prædictos deputari, quas nos ex nunc pro firmiori cautela ad hunc effectum reservamus et reservatas esse decernimus, irritumque et inane quidquid secus a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari: consuetudine optandi, Ecclesiarum statutis et privilegiis ac aliis quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die IV decembris MDLXXIII. Pontificatus nostri anno secundo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello interamente smarrito.

N. $\frac{593}{341}$ XV.

XCI.

Gregorio XIII, con Breve 8 maggio 1576, ordina al Cardinale Carlo Borromeo di eccitare i fedeli di tutta la Provincia di Milano a concorrere colle loro preghiere ed elemosine alla liberazione dei Lombardi schiavi de' Turchi.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Sancta Mater Ecclesia, quæ pro afflictis et captivis orat, paternæ nostræ commovet viscera charitatis, ut eos, qui misera servitute premuntur, in libertatem vendicari summopere cupiamus, et ad id nostram opem et operam libenter impendamus. Verum cum tanta miseræ hujus conditionis multitudine continenter urgeamur, christifidelium ad id subsidia cogimur implorare. Ad aures igitur nostras perlato, quamplures civitatis et diœcesis ac status Mediolani personas Constantinopoli et aliis in locis impiæ Turcarum tirannidi subjectis in misera servitute detineri, quippequi propter inopiam se redimere nequeuntes fidelium suffragia vehementer exoptant; nos ut et orationibus et piis eleemosinis, quanta fieri possit frequentia, ipsis succurratur, circumspectioni tuæ per præsentes mandamus, ut in civitate et diœcesi Mediolanensi quatuor processiones ad hunc effectum indicas, indictasque celebres et celebrari facias, ac per concionatores quatuor pariter vicibus tam pium opus captivos redimendi populo proponi atque commendari, omnesque per viscera misericordiæ Domini nostri Jesu Cristi ad eleemosinas porrigendas hortari, idemque per Ordinarios locorum totius tuæ Provinciæ modo et forma per te præscribenda exequi diligenter cures: qui quidem Ordinarii eleemosinas propterea a fidelibus erogandas ad manus personæ, fide et facultatibus idoneæ per te deputandæ pervenire faciant, ut collatis subsidiis captivi redimi possint. Quod Omnipotenti Deo omnium bonorum operum ad centuplum retributori, sicut tua novit circumspectio, erit acceptissimum, nobis vero pro nostro pastoris universalis munere gratissimum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VIII maij MDLXXVI. Pontificatus nostri anno quarto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{594}{342}$ XV.

XCII.

Gregorio XIII, con Breve **22** *giugno* **1576**, *ordina al Cardinale Carlo Borromeo di apprendere in amministrazione la Prepositura di Rivolta in Monza resasi vacante per la morte di Falco Caccia.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut accepimus, Præpositura Sanctorum Jacobi et Philippi de Rivolta loci Modoetiæ Mediolanensis Diœcesis olim Ordinis Humiliatorum per obitum quondam Falchi Cacciæ extra Romanam Curiam defuncti vacaverit, et vacet ad præsens; nos ne dicta Præpositura a quoque indebite occupetur, aut illius fructus distrahantur, opportune providere volentes, circumspectioni tuæ per præsentes mandamus, ut per te vel alium ejusdem Præposituræ realem et actualem possessionem capias, et donec aliud a nobis habueris, in mandatis retineas, nec non fructus, redditus et proventus a die obitus dicti Falchi provenientes, et posthac decurrendos percipias, eum in usum convertendos, prout a nobis tibi fuerit ordinatum. Dantes tibi plenam et liberam facultatem intrusos, si qui fuerint, nomine nostro absque spolii vitio amovendi, ac contradictores per pecuniarias, et demum per ecclesiaticas pœnas compescendi, et ad id, si opus fuerit, auxilium brachii sæcularis invocandi. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII junii MDLXXVI. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. 598/346 XV.

XCIII.

Gregorio XIII, con Breve 10 settembre 1576, accorda al Cardinale Borromeo la facoltà di concedere qualunque Indulgenza anche Plenaria agli appestati, ed a quelli che li assisteranno; e dichiara privilegiato *l'altare eretto nel Lazzaretto.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ut Christifideles tuæ Civitatis et diœcesis ad præstanda officia charitatis iis, qui vel contagioso morbo correpti, aut suspecti fuerint, eo magis excitentur, ac infirmorum etiam animarum saluti, quantum cum Deo fieri possit, consulatur, circumspectioni tuæ per præsentes facultatem concedimus, ut non solum ægrotis et laborantibus peste seu contagioso morbo, sed omnibus iis, qui suam operam ipsis ægrotis seu suspectis navaverint, eisque tam spiritualiter quam corporaliter juxta eorum necessitates subvenerint, illas indulgentias et peccatorum remissiones etiam plenarias, quæ tibi visæ fuerint opportunæ, et prout animarum saluti expedire judicaveris, auctoritate nostra elargiri. Præterea ut quorumvis clericorum tam sæcularium etiam beneficia obtinentium, quam cujusvis Ordinis regularium, etiam absque Ordinariorum locorum et superiorum suorum licentia seu consensu, in hoc tanto charitatis et pietatis opere atque officio ad subveniendum et inserviendum infirmis prædictis opera uti, illisque super hoc licentiam concedere valeas; eamdemque facultatem ad Vicarium seu ad quemcumque alterum, penes quem Ecclesiæ Mediolanensis administratio in tui defectum remaneret, extendimus. Insuper quibusvis Sacerdotibus sæcularibus sive cujuscumque Ordinis regularibus, quoscumque ægrotos aut suspectos prædictos a quibusvis peccatis etiam reservatis, et in litteris die Cœnæ Domini legi solitis contentis absolvendi, eisque indulgentiam plenariam in mortis articulo impartiendi ; atque ipsismet Sacerdotibus, qui prædictis charitatis operibus vacaverint, sibi confessorem etiam sæcularem, qui ipsos a quibusvis peccatis etiam reservatis, ut præfertur, necnon a censuris et pœnis ecclesiasticis ac etiam irregularitate quomodolibet contracta absolvere, et cum eis dispensare possit, eligendi, auctoritate apostolica tenore præsentium licentiam et potestatem tribuimus. Denique defunctorum etiam animabus opportuna de thesauris Ecclesiæ subsidia subministrare volentes, de divina misericordia confisi concedimus, ut quoties quicumque sacerdos sive sæcularis sive regularis Missam ad altare, in Lazzaretto Civitatis Mediolani sub invocatione Sancti Gregorii situm, pro liberatione unius animæ in purgatorio existentis celebraverit, ipsa anima per hujusmodi celebrationem easdem indulgentias et peccatorum remissiones consequatur, et ad ipsius liberationem, pro qua celebrabitur dicta Missa, operetur, quas consequeretur et operaretur, si prædictus Sacerdos hac de causa missam ad altare situm in Ecclesia Monasterii sancti Gregorii de Urbe

ad id deputatum celebraret. Atque Fidelibus iis, qui ante dictum Altare contriti et confessi sacram communionem sumpserint, et ibi pro avertenda pestilentia, et pro sanctæ matris Ecclesiæ exaltatione ac hæresum extirpatione, nec non Principum unione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino elargimur. Non obstantibus præmissis, ac nostra de non concedendis Indulgentiis ad instar, et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon Ordinum prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis tam ipsis Ordinariis locorum, quam dictis Ordinibus illorumque superioribus et personis sub quibusvis verborum formis et expressionibus, ac cum quibusvis clausulis et decretis quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, etiam Mare Magnum et Bulla Aurea aut alias nuncupatis, etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum mentio seu quævis alia expressio habenda esset, quibus omnibus eorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, ad effectum præsentium pro hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Præsentibus, quoad morbi prædicti contagio aut suspitio duraverit, dumtaxat valituris.

Datum Tusculi sub annulo Piscatoris, die X septembris MDLXXVI. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{607}{355}$ XV.

XCIV.

Gregorio XIII, con Motuproprio del giorno 27 settembre 1576, applica la Prepositura dei Santi Filippo e Giacomo di Rivolta alla fondazione del Collegio Elvetico.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Pro munere nostro maxime cupimus et ad Catholicam fidem constanter retinendam, et ad revocandum ab erroribus et hæresibus, in quas plerique Pagorum Elvetiorum et Grigionum ac eorum subditorum homines et habitatores, suadente humani generis hoste, prolapsi sunt, pertinere apprime existimamus Collegium puerorum Elvetiorum et Grigionum ac illis subditorum hujusmodi in loco opportuno institui, quod perpetuum Ecclesiæ Dei ministrorum sit illis in Pagis et partibus Seminarium, id quod etiam, sicut accepimus, dilectus filius noster Carolus tituli sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis ex dispensatione apostolica Ecclesiæ Mediolanensis Præsul pro insigni, quo erga Ecclesiam Dei zelo est præditus, exoptat. Cum itaque, sicut etiam accepimus, Præpositura Sanctorum Jacobi et Philippi de Rivolta Terræ Modoetiæ Mediolanensis Diœcesis olim Ordinis Humiliatorum, quam quondam Falcus Caccia Clericus ex concessione seu dispensatione apostolica in commendam, dum viveret, obtinebat, commenda hujusmodi per obitum dicti Falci, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, cessante adhuc eo, quo ante commendam ipsam vacabat modo, vacaverit et vacet ad præsens; nos qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum communem extimationem etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset; cumque verum et ultimum dictæ Præposituræ vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus haberi volumus pro expresso; Motuproprio, non ad ipsius Caroli Cardinalis vel alterius pro eo nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate Præposituram prædictam, cujus et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus trecentorum ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum, ut similiter accepimus, non excedunt, quovis modo et ex cujuscumque persona seu per liberam resignationem cujusvis de illa extra dictam Curiam etiam coram Notario publico et testibus sponte factam vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem Apostolicam legitime devoluta, ipsaque Præpositura dispositioni apostolicæ specialiter reservata existat, eique cura jurisdictionalis immineat, super ea quoque inter aliquos lis, cujus

statum etiam præsentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore dato præsentium non sit in ea alicui specialiter jus quæsitum, cum annexis hujusmodi ac omnibus juribus et pertinentiis suis ex nunc, prout ex tunc, et e contra cum primum idem Collegium institutum fuerit, Collegio instituendo hujusmodi, auctoritate apostolica, tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus. Verum quia fructus, redditus et proventus dictæ Præposituræ instituendo Collegio prædicto satis non erunt, interim donec redditus congrui, qui dicto Collegio satis usui sint, applicabuntur, ipsius Præposituræ fructus, redditus et proventus Seminario in Civitate Mediolanensi juxta Concilii Tridentini decreta instituto, in quo numerus novem ex Elvetiis vel Grigionibus hujusmodi ac illis sudditis per dictum Carolum Cardinalem arbitrio eligendis alantur, concedimus et assignamus, ac applicamus et appropriamus. Ita quod liceat ex nunc Rectori dicti Seminarii fructus, redditus et proventus dictæ Præposituræ, et postquam dictum Collegium institutum fuerit, ut præfertur, illius Rectori et Collegialibus corporalem possessionem dictæ Præposituræ, eosdemque fructus, redditus et proventus in suos, ac Seminarii et Collegii hujusmodi usus et utilitatem convertere, nullius ad hoc requisita licentia, libere et licite possint, et simul ac Collegium prædictum cum institutum fuerit, ipsi novem Elvetii seu Grigiones de dicto Seminario ad ipsum Collegium se transferre et inibi permanere debeant. Decernentes præsentes litteras nullo unquam tempore de surreptionis vel obreptionis vitio aut intentionis nostræ defectu, etiam ex eo quod locorum Ordinarii aut alii forsan interesse habentes vocati non fuerint, notari, impugnari, invalidari aut ad terminos juris reduci, seu in jus vel controversiam vocari causamque vel causas, quare præmissa a nobis emanaverint, verificandam nullatenus teneri, nec ob id viribus carere, minusque sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum unionum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi, sed semper ab illis exceptas, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum statum restitutas et plenarie reintegratas esse; sicque per quoscumque Judices et Commissarios etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales ac causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari ac diffiniri debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri probibentis, nec non felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII prædecessoris nostri et aliis apostolicis constitutionibus contrariis quibuscumque; aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de Præposituris hujusmodi speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictæ Sedis vel Legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel aliâs quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras et processus habitos per easdem ac inde secuta quæcumque ad dictam Præposituram volumus non extendi; sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem beneficiorum aliorum, præjudicium generari; et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri; et de quibus quorumcumque totis tenoribus habenda sit in eisdem litteris mentio specialis. Volumus autem quod propter unionem, annexionem et incorporationem prædictas dicta Præpositura debitis non fraudetur obsequiis, sed ejus congrue supportenter onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ unionis, annexionis, incorporationis, concessionis, assignationis, applicationis, appropriationis, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare

præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Tusculi, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo sexto, quinto Kalendas octobris. Pontificatus nostri anno quinto.

Cæsar Gloriebius.

Pro Reverendissimo Domino Summatore
Ant. Lanfredinus.

Solito suggello di piombo pendente da cordoncino di seta rosso aranciato.

N. $\frac{600}{348}$ XV.

XCV.

Gregorio XIII, con Breve 12 ottobre 1576, arricchisce di Indulgenze la Corona della Compagnia del Gonfalone.

(Pergamena a stampa).

BREVE D. N. GREGORII PAPÆ XIII.

Concessionis indulgentiarum Coronæ Societatis Confalonis loco horarum Canonicarum recitandæ.

GREGORIUS PAPA XIII.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Pastoris æterni, qui non vult mortem sed conversionem peccatoris, vices (licet immeriti) gerentes in terris, Christifideles singulos, præsertim piis sodalitatibus ad charitatis et misericordiæ opera exercenda sub gloriosissimæ Virginis Mariæ nomine et vexillo institutis adscriptos, ad devotionis sinceritatem erga Salvatorem et Dominum nostrum Jesum Christum, cui pro ipsis ab æterna morte redimendis in ara Crucis immolato nulla condigna reverentia, nullusque satis congruus honor ulla ratione posset unquam exiberi, peramplius augendum, frequentesque et efficaces orationes sibi tam pro eorum, quam aliorum Christifidelium etiam defunctorum animarum salute devote effundendum, esca spiritualium alimentorum, indulgentiis videlicet et peccatorum remissionibus libenter invitamus; ut exinde suorum abolita macula delictorum, promissæ redemptionis fructum facilius consequi, et ad sempiternæ gloriæ beatitudinem feliciter pervenire mereantur. Cum itaque (sicut accepimus) superioribus temporibus, videlicet de anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, in alma Urbe nostra admodum insignis Societas Regulæ Recomandatorum ejusdem Beatæ Mariæ Virginis primo, et deinde Confalonis nuncupata per nonnullos patritios Romanos, et alios eximios ac egregios viros hæc revelatione ipsius Mariæ Virginis (ut piæ creditur) canonice instituta, ac insignibus et præclaris privilegiis, indulgentiis, aliisque peccatorum remissionibus per diversos Romanos Pontifices prædecessores nostros decorata; et inter cætera pro illius felici directione, et animarum dilectorum filiorum ipsius Societatis Confratrum tum et pro tempore existentium salute, eorumque devotionis incremento, et divini nominis, ac ejusdem Beatæ Mariæ Virginis honore et gloria per Sanctum Bonaventuram, tunc in humanis agentem, et Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum professorem, pie statuta et ordinata, eisdem confratribus certa, facilis, commoda, et omnibus pervia orandi, et Altissimo preces effundendi ratio et forma, Corona nuncupata, præscripta fuerit, videlicet quod ipsi confratres loco horarum Canonicarum, viginti quinquies orationem dominicam et toties Salutationem Angelicam

cum versu incipiente *Gloria Patri*, in fine psalmorum recitari solito, necnon septies orationem, salutationemque hujusmodi cum versiculo Defunctorum nuncupato, qui incipit ***Requiem æternam***, et ejus responsorio recitare tenerentur; ipsis autem confratribus sub hujusmodi forma pie orantibus varias indulgentias et peccatorum remissiones concessas fuisse, multorum fide dignorum testimonia a suis majoribus quasi per manus tradita et accepta comprobent; cæterum propter diuturni temporis hujusmodi lapsum, illiusque varias calamitates ac injurias, de concessionibus indulgentiarum, et remissionum hujusmodi aliter, quam ut præfertur, non constet: Nos cupientes ut ipsa societas, cujus Confratres prædicti, ut etiam accepimus, in virginibus pauperibus nuptui singulis annis tradendis, Missis et aliis divinis officiis in eodem Oratorio celebrandis, aliisque piis operibus non sine summo religionis et charitatis Christianæ fervore intenti, laudabiles effectus producere non cessant; et ad quam dilectus filius noster Alexander tituli sanctæ Mariæ in Via presbyter Cardinalis Sfortia nuncupatus Viceprotector, et Angelus Capranica, ac Hortensius Frangipanis, necnon Joannes Dominicus Guelphus, et Valerius de la Valle Patritii Romani moderni Custodes ejusdem Societatis dilecti filii singularem gerunt devotionis affectum, prosperis incrementis jugiter proficiat, et in debita veneratione habeatur, ac non solum illius, sed etiam quarumcumque aliarum ei nunc aggregatarum, et deinceps aggregandarum Societatum Confratres pro tempore existentes eo ferventius et libentius formam orandi hujusmodi cum devotionis incremento observent, et recitationi Coronæ præfatæ intendant, quo exinde majoribus donis spiritualibus se refectos fore conspexerint; de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus in Confratres tam Confalonis quam aliarum ei aggregatarum et aggregandarum Societatum hujusmodi pro tempore receptis, qui forma præscripta hujusmodi oraverint, et dictam Coronam devote recitaverint Dominicis et aliis festivis viginti, cæteris vero non feriatis diebus decem annos de eis injunctis vel aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis, quo die prædictorum id fecerint, apostolica auctoritate tenore præsentium misericorditer in Domino relaxamus. Dictis vero Confratribus in Nativitatis et Resurrectionis ac Pentecostes Domini Nostri Jesu Christi, cæterisque tam in illius quam ejusdem Beatæ Mariæ Virginis honorem celebrari solitis festivitatibus, eandem Coronam etiam recitantibus, quo die festivitatum id fecerint, plenariam omnium peccatorum suorum, de quibus ore confessi, et corde contriti fuerint, indulgentiam et remissionem auctoritate et tenore prædictis concedimus et elargimur. Declarantes eamdem indulgentiam assequi etiam illos ex Confratribus prædictis, qui eorum vita durante singulis diebus, cessante legitimo impedimento, eamdem Coronam similiter recitaverint, et in mortis articulo confessi et contriti decesserint, seu id facere nequeuntes, contritionis signa exhibuerint et ostenderint, vel ad minus ter in qualibet hebdomoda eamdem Coronam recitantes et in illorum mortis articulo dictam Coronam supra se habentes, sanctissimum nomen Jesu ore, seu saltem corde invocaverint. Et insuper ut animarum Christifidelium tam vivorum, quam defunctorum saluti peramplius consulatur, eisdem Confratribus nunc et pro tempore existentibus, et coronam prædictam quadragesimalibus et aliis anni temporibus ac diebus, quibus in Ecclesiis dictæ Urbis et extra illius muros existentibus stationes sunt indictæ, recitando, omnes et singulas indulgentias, peccatorumque remissiones tam pro se, quam per modum suffragii pro Confratribus in Christi charitate defunctis, pro quibus illam recitaverint, consequantur, quas consequerentur, si eisdem temporibus et diebus Ecclesias ipsas pro eisdem stationibus et indulgentiis deputatas personaliter visitarent. Et postremo ut si ipsi Confratres pariter confessi et contriti singulis secundis feriis cujuslibet mensis, ac etiam die

Commemorationis defunctorum Coronam ipsam cum versiculo et responsorio prædictis incipiente *Requiem æternam* genibus flexis, pro cujuscumque Confratris anima, quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, pariter recitaverint, per hujusmodi recitationem anima ipsa, earumdem Domini nostri Jesu Christi et Beatissimæ Virginis Mariæ, ac Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, aliorumque Sanctorum meritis suffragantibus, a Purgatorii pœnis liberari valeat, eisdem auctoritate et tenore etiam concedimus et indulgemus. Præsentibus litteris, quas sub quibusvis similium vel dissimilium indulgentiarum revocationibus, limitationibus, suspensionibus ac aliis contrariis dispositionibus comprehendi, quavis etiam dicta auctoritate, etiam per nos et pro tempore existentes Romanos Pontifices successores nostros et Sedem Apostolicam, aut aliàs ex quacumque quantumvis urgentissima ac necessaria causa etiam in favorem Basilicæ ejusdem Sancti Petri de dicta Urbe, Cruciatæ sanctæ vel expeditionis contra infideles, ac etiam Motuproprio, et ex certa scientia in genere vel in specie, et alias quomodolibet factis et emanatis nullatenus unquam comprehensas, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas ac de novo, etiam sub quacumque etiam posteriori data per pro tempore existentes ipsius societatis Confalonis Custodes eligenda, concessas, restitutas et plenarie reintegratas esse, fore et censeri, ac Confratribus et aliis prædictis suffragari debere decernimus, perpetuis futuris temporibus valituris, etiam si Societati et illius Confratribus prædictis aliqua alia indulgentia perpetuo, vel ad tempus nondum elapsum duratura per nos, vel Sedem eandem concessa fuerit. Volumus autem quod præsentium transumptis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo dictæ Societatis, seu alicujus personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis originalibus litteris adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XII octobris MDLXXVI. Pontificatus nostri anno quinto.

Cæsar Glorierius.

Evangelista Ciccharellus
Notarius pubblicus ac venerabilis Archiconfraternitatis Confalonis
Secretarius, in fidem subscripsit.
(di mano propria).

Del suggello usato dalla Compagnia del Gonfalone non restano che pochi frammenti in scatola oblunga sdruscita di latta, appesa a cordone rosso.

Vedi alla Figura 2 della Tavola II lo Stemma della Compagnia, ed alla figura 3 il modello della Corona, quali si trovano stampati sulla Pergamena medesima.

N. $\frac{599}{347}$ XV.

XCVI.

Gregorio XIII, con Breve 27 ottobre 1576, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a modificare, ed abrogare anche, se lo crederà del caso, il decreto del Concilio Provinciale Primo di Milano circa il giuramento da prestarsi dagli Amministratori dei Luoghi Pii.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Nuper accepimus in prima Synodo Provinciali Mediolanensi tempore Pontificatus felicis recordationis Pii Papæ Quarti Prædecessoris nostris celebrata, quæ piæ memoriæ Pii Quinti similiter Prædecessoris nostri auctoritate postmodum confirmata fuit, inter alia sancitum fuisse, ut Administratores ecclesiastici vel laici piorum locorum, sive illa hospitalia, montes pietatis, Confraternitates misericordiæ, charitatis consortia et disciplinæ essent, aut quocumque alio nomine nuncuparentur, intra tres menses a fine celebratæ tunc Synodi hujusmodi computandos, qui vero deinceps in Administratores dictorum piorum locorum eligerentur, antequam ad administrationem accederent, jurarent se fideliter et accurate munus suum executuros; in cujus decreti executionem, ut præfertur, editi et confirmati Venerabilis Frater Hieronymus tunc Famagustanus, nunc vero Novariensis Episcopus in Ecclesia Mediolanensi, et illius diœcesis visitator apostolica auctoritate deputatus, denuo ordinavit eosdem piorum locorum Administratores ad hujusmodi juramentum præstandum teneri. Nunc autem cum nonnullis justis de causis expedire noscatur idem decretum moderari, ac aliquibus in locis etiam in totum abrogari; nos circa præmissa opportune consulendum esse censentes, ac de tua insigni prudentia et probitate plurimum in Domino confidentes, circumspectioni tuæ, cum tu Ecclesiæ prædictæ Mediolanensi Præsul et Pastor existas, decretum prædictum arbitrio tuo moderandi, vel etiam in totum tollendi et abrogandi, aut aliquibus in locis piis, seu quoad particulares personas dumtaxat, idem decretum, locum habere, et sibi vindicare statuendi aliasque desuper disponendi, prout secundum Deum noveris, et duxeris expedire, auctoritate præsentium liberam facultatem et potestatem impartimur. Non obstantibus præmissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque,

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVII octobris MDLXXVI. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. 604/352 XV.

XCVII.

Gregorio XIII, con Breve 12 marzo 1577, concede l'Indulgenza Plenaria a quei Sacerdoti secolari o regolari, i quali amministreranno i Sacramenti agli infetti o sospetti di peste.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quo quisque majora pericula, ut animarum Chistifidelium saluti in urgentissimis necessitatibus consulat, quæ potissimum tempore pestis illos invadunt, obire dignoscitur, eo pretiosiora munera, majoresque prærogativas convenit reportare. Cum igitur acceperimus quamplures Sacerdotes tam sæculares quam regulares pestilentiæ morbo infectis, vel alias de ea suspectis sacræ Eucharistiæ, ac Postremæ Unctionis Sacramentis, non sine magno ob propinquitatem contagionis periculo, ministrandis egregiam operam te mandante navasse et in dies, prout opus esse perspiciant, etiam navare, proprii corporis incolumitate posthabita, ut fidelium animas Christo lucrifaciant; nos illorum devotionem ac zelum dignis favoribus prosequentes, de Omnipotentis Dei misericordia confisi, quibuscumque sacerdotibus tam sæcularibus, quam quorumvis Ordinum regularibus, qui de mandato tuo pestilentiæ morbo infestis, sive de ea suspectis sacra Eucaristiæ ac Extremæ Unctionis Sacramenta ministraverint, aut in posterum pariter ministrabunt in articulo mortis contritis, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam misericorditer in Domino concedimus et elargimur. Insuperque cupientes regulares ipsos, qui tam in Sacramentis prædictis et aliis ministrandis, cæterisque piis functionibus peragendis hoc pestilentiæ tempore te instante inserverunt, aut in futurum etiam inservire continget, ita ab eorum superioribus recipi et tractari, ut pro eorum meritis bonæ inter suos conditionis existant; circumspectioni tuæ quorumvis Ordinum Religionum superioribus, ut Religiosos hujusmodi bene pioque religionis usu et facultate congruenter pertractent, admonendi, eisdemque etiam in virtute sanctæ obedientiæ ac sub excommunicationis, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis auctoritate nostra idipsum mandandi ac districte præcipiendi liberam facultatem et auctoritatem concedimus et elargimur. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XII martii MDXXVII. Ponticatus nostri anno quinto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis, Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{603}{351}$ XV.

XCVIII.

Gregorio XIII, con Breve 7 Maggio 1577, concede Indulgenza Plenaria a tutti e singoli Fedeli, i quali digiuneranno nel mercoledì, venerdì e sabbato immediatamente seguenti alla pubblicazione di esso Breve, e che interverranno alle tre processioni da celebrarsi per implorare la cessazion della peste.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Universis et singulis Christifidelibus Civitatis, Diœcesis et Provinciæ Mediolanensis præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Contemplantes pro nostra pastoralis officii cura afflictum Christianæ reipublicæ statum, magnum in primis dolorem accipimus ex calamitate clarissimarum Italiæ Civitatum, quas nuper Deus pestilentiæ flagello visitavit. Sed cum intelligamus Patrem misericordiarum non in furore suo venire ad nos, sed in spiritu lenitatis, ut paternæ virgæ admonitione e peccatorum somno excitemur, *quos* enim *diligit Dominus castigat;* nihil vehementius optamus, quam ut populus Dei ad unicum et præstantissimum pestis malorumque omnium remedium, pœnitentiam nimirum vere et ex animo confugiat. Cupientes igitur pro nostro pastorali officio animarum saluti fidelium Civitatis et Diœcesis ac totius Provinciæ Mediolanensis, quos paterne complectimur in visceribus Jesu Christi, quantum cum Deo possumus, consulere, et dilecti filii nostri Caroli Cardinali tituli sanctæ Praxedis Archiepiscopi Mediolani summum ea in re zelum piamque sollicitudinem valde in Domino comprobantes, atque ut fideles ipsi ad ferventius preces Deo effundendum pro avertenda et extinguenda peste incitentur, spiritualia de thesauro Ecclesiæ munera libenter erogamus. Itaque de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus fidelibus prædictis, qui contriti et confessi quarta et sexta feriis nec non sabbati die immediate sequentibus, postquam præsentes publicatæ fuerint, jejunaverint, ac tribus processionibus per eumdem Carolum Cardinalem in sua civitate et Diœcesi, et in aliis a propriis Ordinariis indicendis et celebrandis, in locis de ipsa peste non suspectis devote interfuerint, ac pias ad Deum preces pro pestis ab eadem Civitate, Diœcesi et Provincia aversione et totali liberatione fuderint, aut si legitimo impedimento detenti interesse, vel processiones in locis suspectis celebrare nequiverint, alia pietatis opera arbitrio dicti Caroli Cardinalis peregerint, et, ut præfertur, oraverint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino

concedimus. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Præsentibus post præmissa peracta minime valituris.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VII maii MDLXXVII. Pontificatus nostri anno quinto.

CÆSAR GLORIERIUS

Suggello interamente smarrito.

N. $\frac{608}{356}$ XV.

XCIX.

Gregorio XIII, con Bolla 30 *ottobre* 1577, *conferma la Traslazione fatta dal Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo del Capitolo di Pontirolo alla Chiesa di s. Stefano in Brolio di Milano.*

(Pergamena originale composta di 10 fogli legati in fascicolo).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Universalis Ecclesiæ cura nobis divinitus commissa nos admonet, ut ad ea, per quæ singularium præsertim Collegiatarum Ecclesiarum decori ac divini cultus in eis augmento, personarumque illis inservientium statui honestius servando, prout locorum et temporum necessitas requirit, opportune consulitur, propensius intendamus; et quæ propterea provide facta fuisse noscuntur, ut firmiora perpetuo maneant, apostolicæ approbationis munimine roboremus. Exponi siquidem nobis nuper fecerunt dilecti filii Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, Ecclesiæ Mediolanensis ex concessione et dispensatione apostolica Præsul, nec non Præpositus et Canonici Collegiatæ Ecclesiæ sancti Stephani in Brolio Mediolanensis, quod cum ex visitationibus Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Joannis Evangelistæ Plebis Pontiroli Mediolanensis diœcesis, aliâs per ipsum Carolum Cardinalem et Archiepiscopum Mediolanensem ejusque Visitatores diversis temporibus, ac postremo per Venerabilem Fratrem nostrum Hieronimum tunc Episcopum Famagustanum Visitatorem Apostolicum factis, oculata fide et ex relatione plurium ex Canonicis præbendatis ipsius Ecclesiæ Sancti Joannis Evangelistæ compertum esset, valde decorum et saluberrimum fore, idque instanter per multos ex prædictis Canonicis petitum fuisset, ut factis prius per ipsum Carolum Cardinalem et Archiepiscopum ab ipsa Collegiata Ecclesia Pontiroli et ejus Præpositura, quæ inibi dignitas principalis erat, nonnullis dismembrationibus et præcipue animarum curæ eidem dignitati incumbentis, ipsa Præpositure dignitas cum omnibus ejusdem Ecclesiæ Sancti Joannis Evangelistæ Canonicatibus et Præbendis, universisque bonis, fructibus, redditibus et proventibus ad aliquam aliam Collegiatam Ecclesiam in Civitate Mediolani constitutam transferretur eique uniretur, annecteretur et incorporaretur; et quatenus ipsi Carolo Cardinali et Præsuli expedire videretur, aliqui ex dictis Canonicatibus sic translatis, qui tunc erant numero viginti et unus ultra Præpositure dignitatem, supprimerentur et extinguerentur, similiterque supprimerentur aliqui ex Canonicatibus et Præbendis illius Collegiatæ Ecclesiæ, ad quam translatio fieret, Canonicatuumque et Præbendarum sic suppressorum aliqui fructus pro dote Parrochiæ in dicta Ecclesia Sancti Joannis Evangelistæ noviter erigendæ, ac futuri pro tempore in ea Rectoris sustentatione et parrochialium onerum supportatione, et Ecclesiæ ejusque ornamentorum et suppellectilium manutentione et conservatione assignarentur, et aliqui etiam Præbendæ Theologali in dicta Collegiata Ecclesia erigendæ vel etiam Præpositurali Præbendæ applicarentur. Item aliqui

etiam Canonicatus supprimerentur, eorumque Præbendæ, si quas haberent, residentiæ ac massæ distributionum quotidianarum applicarentur et incorporarentur ad hoc, ut Præpositus et Canonici aliæque personæ divino officio ibidem inservientes, et alia ecclesiastica munia obeuntes magis sufficientes ad eorum statum decenter sustinendum redditus haberent, divinusque cultus et Ecclesiæ decor exinde augeretur, ac præcipue attento maxime, quod locus Pontirolum nuncupatus, ubi dicta Ecclesia Sancti Joannis Evangelistæ extat non ultra triginta sex domos continet et fere inhabitatus est, et in finibus Dominii Mediolanensis et Veneti positus, quo bannitorum et aliorum vagantium et perniciosorum hominum catervæ frequenter confugere solebant, non sine gravi bonorum et reddituum dictæ Ecclesiæ Sancti Joannis Evangelistæ, ac etiam honoris et personarum ipsorum Canonicorum detrimento. Nam contingit quandoque, ut a pessimo hoc hominum genere aliquibus ex ipsis Canonicis jura Ecclesiæ tueri volentibus, minæ, percussiones et contumeliæ illatæ, variæque insidiæ paratæ fuerint, et occurrentibus inter Principes et Potestates sæculares bellis et seditionibus, dicta Ecclesia Sancti Joannis Evangelistæ ejusque ministri subversionem et deprædationem passi fuerint; ex quo evenit, ut Præpositus dictæ Ecclesiæ nunquam vel raro, ex Canonicis vero pauci tantum ibidem residere consueverint, pluresque contractus venditionum et alienationum, ac investiturarum emphiteoticarum ac simplicium ab aliquibus ex potentioribus Canonicis etiam vi et ope armatorum adjutis facti fuerint, in evidentem ipsius Ecclesiæ perniciem et damnificationem: et quandoque aliqui Canonici residere volentes, ab eisdem potentioribus Canonicis auxilio eorumdem armatorum inde percussionibus et minis expulsi fuerint, et alii metu dictorum bannitorum armis induti divina officia celebraverint, et ipsa divina officia tum ob modicam Præpositi et Canonicorum residentiam, tum etiam ob populi raritatem vel in Sacristia', non autem in Ecclesia, vel nusquam aliquando celebrari consueverint, et quod Canonica, in qua Præpositus et Canonici habitare et residere debuissent, erat fere funditus diruta, ita ut plures ex Canonicis residentibus laicales domos plerumque etiam cum mulieribus cujuscumque qualitatis habitare cogerentur, non sine clericalis Ordinis dedecore; et utcumque sit, plane indecens et indecorum erat, quod in loco tam derelicto et omni pio exercitio ac bonis studiis destituto tantus Cleri numerus resideret, vitamque ac tempus otiose degeret. Prædictis igitur et pluribus aliis rationibus adductus idem Carolus Cardinalis et Præsul inter cæteras Civitatis Mediolani Collegiatas Ecclesias, ad quam magis congrue ac decenter Præpositura, et Canonicatus ac Præbendæ dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Joannis Evangelistæ cum suis bonis transferri posse viderentur, delegit Collegiatam simul et Parrochialem Ecclesiam Sancti Stephani in Brolio Mediolanensi, cujus Præpositura tunc per obitum quondam Joannis Petri de Nicoliis illius ultimi Præpositi vacabat, valde antiquam et in frequentiori parte Civitatis extructam et numeroso populo assidue frequentatam, et in qua multa Sanctorum corpora recondita sunt; quæ quidem Collegiata Ecclesia, licet per se ex supradictis satis insignis esset, cum tamen numerum sex Canonicorum ultra Præpositum et exiguos quidem redditus præbendales valorem annuum, comprehensa etiam Præpositi Præbenda, ducentum et quindecim, residentiales vero centum et decem scutorum auri non excedentes tantummodo haberet, majoribus honoribus et prærogativis illam præfatus Carolus Cardinalis et Præsul, etiam ob specialem ejus erga Beatissimum Protomartyrem Sanctum Stephanum, cui ipsa Ecclesia dicata est, devotionem decorare et ornare cupiebat, prout etiam superiore anno ad ejusdem Ecclesiæ decorem et ornamentum, commodioremque ejus Præpositi et Canonicorum sustentationem ad eam transtulerat Præposituram Abbiatis Guazoni, cum omnibus ejus Canonicatibus et Præbendis ac universis bonis Præbendæ ipsius Præposituræ, illaque dictæ Præposituræ Sancti Stephani sub certis oneribus univerat et

applicaverat, animarumque curam tunc Capitulo dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani incumbentem ab eo dismembraverat, illamque sic dismembratam, Præposito ipsius Ecclesiæ Sancti Stephani pro tempore existenti perpetuo applicaverat, cum onere manutenendi in dicta Ecclesia pro ejus adjutorio ad præfatam animarum curam exercendam Capellanum Coadjutorem idoneum et per examen legitime approbatum cum mercede arbitrio ejusdem Caroli Cardinalis et ejus Successorum Ecclesiæ Mediolanensis Præsulum pro ratione temporum limitanda præter domum eidem Capellano pro ejus usu et habitatione per ipsum Præpositum in ejus præpositurali domo gratis concedendam. Præterea eidem Præposito Ecclesiæ Sancti Stephani pro tempore existenti applicaverat omnia emolumenta extraordinaria ex ipso curæ animarum exercitio provenientia, demptis cereis in funeralibus et exequiis circa catalectum et tumulum deferri et apponi solitis; et pro commodiori ipsius Præpositi Sancti Stephani pro tempore existentis sustentatione ac dicti ejus Capellani Coadjutoris in cura manutentione, eidem Præposito applicaverat quemdam annuum redditum scutorum viginti per Hospitale Majus Mediolani pro exercitio dictæ animarum curæ perpetuo exolvendum, Clericatum quoque Sancti Clementis intra limites Parrochiæ Sancti Stephani existentem suppresserat, ejusque bona et jura universa eidem Præposituræ Sancti Stephani perpetuo univerat. Præterea universos fructus et redditus olim parrochialis Ecclesiæ Sancti Victorelli per ipsum Carolum Cardinalem suppressæ Mensæ Capitulari et residentiali dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani perpetuo applicaverat, reservata sibi tamen facultate assignandi et applicandi eidem Præposituræ Sancti Stephani sedimen et hortum dictæ olim parrochialis Ecclesiæ Sancti Victorelli cum certo onere, seu illud sedimen et hortum una cum Ecclesia assignandi aliquibus devotis scholaribus cum prædictò et certo alio oneribus, prout in quodam publico Instrumento per Notarium et Cancellarium prædicti Caroli Cardinalis die undecima mensis Maii anni Domini millesimi quingentesimi septuagesimi quinti confecto latius dicitur contineri. Quam quidem Ecclesiam Sancti Victorelli, una cum dicto ejus sedimine et horto, postea idem Carolus Cardinalis Societati et Consortio Mercatorum serici Mediolani concessit cum onere celebrari faciendi Missam singulis diebus festivis in dicta Ecclesia Sancti Victorelli, et cum onere dandi Præposito dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani pro tempore existenti annuatim centum et qninquaginta libras imperiales, donec tres mille libræ imperiales per dictum Consortium persolverentur, et ad commodum perpetuum ipsius Præpositi pro tempore existentis implicarentur, prout alio publico Instrumento per eumdem Notarium et Cancellarium confecto plenius continetur. Verum, perspiciens prædictus Carolus Cardinalis ex prænarrata translatione et unione Præposituræ Abbiatis Guazoni ejusque Canonicatuum et bonorum non satis competenter consultum fuisse optato decori et ornatui ac ministorum dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani congruæ sustentationi, universa dicta bona Præbendæ dictæ Præposituræ Abbiatis Guazoni ab ipsa Præpositura Sancti Stephani separavit et dismembravit, illaque cum dictis Canonicatibus eorumque præbendis aliàs Abbiatis Guazoni ad præpositurалem Ecclesiam Sancti Thomæ in Terra Amara Mediolani cum eisdem oneribus aliàs Præposito Sancti Stephani et ipsis Canonicis aliàs Abbiatis Guazoni impositis transtulit; pariterque ab ipsa Præpositura Sancti Stephani et ejus Præposito pro tempore existente curam animarum separavit et dismembravit, eamque eidem Capitulo dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani, cui antea incumbebat, restituit et applicavit, in suumque pristinum statum reduxit, salvis tamen et in suo robore manentibus reliquis supradictis ac omnibus aliis in prænarrato Instrumento translationis, unionis et applicationis dispositis, ut alio publico Instrumento per eumdem Notarium et Cancellarium facto latius dicitur contineri. Cupiens igitur præfatus Carolus

Cardinalis et Archiepiscopus omni affectu divinum cultum in ipsa Collegiata Ecclesia Sancti Stephani augere, causis supra adductis ac aliis quam pluribus animum suum moventibus, habita super his provida et matura consideratione ac deliberatione, præmissisque omnibus et singulis, ac aliis hoc negotium concernentibus sæpe cum Præposito, Capitulo et Canonicis dictæ olim Collegiatæ Ecclesiæ Pontiroli, pariterque cum Capitulo et Canonicis dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani, tam simul quam separatim, ac demum cum ipsis omnibus et singulis coram ipso Carolo Cardinali ad hunc effectum capitulariter convocatis, ipsisque omnibus capitulariter in eamdem sententiam convenientibus, ut bene ac decorum et laudabile sit memoratas translationes, suppressiones, uniones et applicationes ac alia præmissa, modis et formis et conditionibus cum ipsis Præposito et Canonicis tractatis, ac prout infra latius explicabitur facere, invocata prius Spiritus Sancti gratia, ad honorem Omnipotentis Dei et ejus Genitricis Virginis Mariæ ac prælibati Beatissimi Stephani Prothomartyris totiusque cœlestis Curiæ, eorumque nominibus et suffragiis invocatis, tam Sacri Concilii Tridentini quam apostolica auctoritate ipsi Carolo Cardinali per litteras apostolicas a nobis in forma Brevis ad hæc specialiter concessa, nec non sua ordinaria auctoritate ac aliis omnibus melioribus modo, jure, via, causa et forma, quibus melius dici, fieri, et esse posset: In primis curam animarum parrochianorum dicti loci Pontiroli Præposituræ ejusdem Ecclesiæ Pontiroli imminentem ab ipsa Præpositura ex tunc perpetuo separavit et dismembravit, ipsamque curam suppressit. Item ab eadem Præpositura et Collegiata Ecclesia Pontiroli de consensu ejus Præpositi atque Capituli et Canonicorum perpetuo dismembravit, separavit et sejunxit, suppressitque et extinxit omne nomen et seu Capitis Plebis Pontiroli denominationem, ac hujusmodi nominis et denominationis præeminentiam et prærogativam ac Plebem ipsam, omnesque et quaslibet præeminentias, prærogativas, jurisdictiones et privilegia, et præsertim ipsius Plebis, seu Præposituræ, seu ejus Præpositi, seu etiam forsan Capituli in Parrochias, loca et beneficia quæcumque vel personas in dicta Plebe, ejusque finibus existentes et existentia, etiam eas et ea, de quibus lites quædam seu controversiæ antea extiterunt, vel tunc etiam existebant inter ipsum Carolum Cardinalem, seu ejus Antecessores Archiepiscopos Mediolanenses Archiepiscopalemve jurisdictione ex una, et ipsum Præpositum ejusque Antecessores, seu etiam Capitulum et Canonicos ex altera partibus, etiam quæ vigore litterarum apostolicarum in forma Brevis aut aliâs amicabiliter et de commum consensu commissæ fuerant Venerabili Fratri Episcopo olim Martoranensi nunc vero Laudensi, a quo nunquam decisæ fuerunt. Quibus quidem omnibus et singulis præminentiis, prærogativis, jurisdictionibus ac privilegiis, litibus quoque et controversiis, ac omni eorum affectu ex tunc pariter idem Præpositus una cum Capitulo coram prædicto Carolo Cardinali ex causa transactionis et concordiæ ac aliâs omni meliori modo, jure, via, causa et forma, quibus melius et validius fieri potuit et poterat, sponte et libere cessit et renunciavit, attento quod etiam ipse Carolus Cardinalis et Archiepiscopus ex causa ejusdem transactionis et concordiæ ipsi et pro tempore existente Præposito dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani dedit et concessit jus et facultatem conferendi quosdam Canonicatus in dicta Ecclesiæ Sancti Stephani pro tempore vacaturos, prout inferius dicetur. Quam quidem dismembrationem, suppressionem et extinctionem fecit ad hoc, ut eas præeminentias, privilegia et prærogativas, quibus aliæ Præpositurales dignitates quæ sunt Capita Plebium in Diœcesi Mediolanensi communiter uti et gaudere solent, seu earum aliquas vel aliqua particularia velut denominationem Plebis, seu Capitis Plebis, oleorum sacrorum distributionem aliis parochialibus Ecclesiis tempore Paschæ faciendam, prærogativamque fontis baptismalis temporibus pascalibus conficiendi, et aquam ipsam baptismalem alii parochialibus Ecclesiis

impartiendi, nec non prærogativam, ut totus Clerus Plebis occasione aliquarum processionum vel alia simili occasione ad certam Ecclesiam conveniant, vel etiam alias quaslibet similes prærogativas aut eorum aliquas, quandocumque ipsi Carolo Cardinali placuerit, transferat ad aliquam vel aliquas etiam plures ex parochialibus Ecclesiis prædictæ Plebis Pontiroli, vel novam Præposituræ dignitatem aut dignitates etiam, si opus fuerit, auctoritate apostolica et aliâs omni meliori modo in aliqua vel aliquibus ex dictis parrochialibus Ecclesiis erigat et instituat cum memoratis præeminentiis, prærogativis et privilegiis, quibus aliæ præpositurales dignitates Capita Plebium in Diœcesi Mediolanensi existentes uti et gaudere communiter solent sive aliquibus ex eis. Ipsam vero Præposituram Pontiroli, super cujus fructibus, redditibus et proventibus pensio annua centum scutorum auri dilecto filio Leonidæ Meltio clerico Mediolanensi reservata esse dicitur cum omni jure Collegii Canonicalis servitii et residentiæ ac cum omnibus ejus Canonicatibus et Præbendis, universisque ipsius Collegiatæ Ecclesiæ Pontiroli bonis, fructibus, redditibus et proventibus tam præbendalibus, quam residentialibus et aliis quomodolibet Capitularibus, nec non domibus Canonicæ ac paramentis et bonis quibuslibet mobilibus ejusdem Ecclesiæ Pontiroli aureis vel argenteis, exceptis infradicendis, ex tunc ad prædictam Collegiatam Ecclesiam Sancti Stephani in Brolio Mediolanen transtulit, eidemque Ecclesiæ Sancti Stephani perpetuo univit, annexuit et incorporavit; ipsamque Præposituram Pontiroli ejusque Præbendam ac ejusdem Præposituræ et Præbendæ bona universa Præposituræ dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani ejusque Præbendæ perpetuo univit, annexuit et incorporavit; ac prædictam Præposituram Ecclesiæ Sancti Stephani, quæ inibi dignitas principalis existit sic, ut præfertur, vacantem dilecto filio Marcello Meltio Presbytero Mediolanensi cum omnibus ejusdem Præposituræ juribus et pertinentiis tam ordinaria sua auctoritate, quam vigore indultorum apostolicorum sibi desuper concessorum, ac aliâs omni meliori modo, via, jure, causa et forma, quibus melius et validius fieri poterat, contulit, ac de eadem Præpositura eumdem Marcellum investivit, ac in corporalem possessionem seu quasi ejusdem Præposituræ illum induxit et induci mandavit; universa quoque bona Massæ residentialis dictæ Præposituræ aliis Pontiroli Capitulo et Massæ prædictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani perpetuo applicavit et appropriavit. Ita ut deinceps ambæ dictæ Collegiatæ Ecclesiæ unum et idem corpus sint, faciantque et representent, et ipsa antiqua Præposituræ dignitas Sancti Stephani tantummodo in ipsa Collegiata Ecclesia Sancti Stephani perpetuo vigeat, Praepositurаque et ipsi omnes Præpositus, Capitulum et Canonici tam veteres, quam translati, nequaquam Pontiroli, sed tantummodo Sancti Stephani nuncupentur, perinde ac si ab initio dicta Præpositura, nec non Canonicatus et Præbendæ Pontiroli in ipsa Collegiata Ecclesia Sancti Stephani erecti, et instituti fuissent, et ipsi omnes Canonici tam veteres, quam translati et pro tempore dictos Canonicatus et Præbendas obtenturi horas omnes Canonicas et Missam Capitularem, ac reliqua divina officia in dicta Collegiata Ecclesia Sancti Stephani, juxta vetustum et consuetum ritum Ambrosianum, in Choro quotidie capitulariter recitare, illisque una cum Præposito interesse teneantur, secundum præscripta in Conciliis Tridentino ac Provincialibus Mediolanensibus et aliis Archiepiscopalibus ac Synodalibus decretis et ordinationibus, in omnibusque functionibus tam in Choro, quam in Capitulo et alibi gradatim, servata semper inter ipsos omnes Canonicos ordine prioritatis et posterioritatis, juxta tempus uniuscujusque eorum adeptæ possessionis sui Canonicatus, conveniant; et eam, quam unusquisque Canonicus tum habebat Præbendam in eadem quoque Collegiata Ecclesia Sancti Stephani, et pariter Præpositus ipse Præbendam præpositura lem Sancti Stephani, cui annexa et unita est Præpositura et Præbenda aliâs Pontiroli cum ejus bonis, perpetuo

percipiant et habeant una cum omnibus supradictis bonis, redditibus et proventibus aliâs per ipsum Carolum Cardinalem eidem Præbendæ Præpositurali Sancti Stephani ex bonis et redditibus Præpositura Abbiatis Guazoni, ut supra narratum est, unitis et applicatis; demptis tamen fructibus et proventibus ac juribus quibuscumque, quæ fuerint dictæ aliâs Præbendæ Præpositura Abbiatis Guazoni, quæ per ipsum Carolum Cardinalem primo quidem præpositurali Præbendæ Sancti Stephani applicata, sed postmodum per eumdem ab ea dismembrata et separata et Capitulo ac residentiæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Thomæ in terra Amara Mediolanen applicata et appropriata fuerunt. Porro animarum curam, quæ Capitulo dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani incumbebat, ab eo iterum separavit et abdicavit, eamque pro tempore existenti Præposito dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani per se ipsum personaliter, et non per alium, exercendam perpetuo dedit, contulit et applicavit cum honoribus et oneribus eidem Præposito ex dispositione dicti Instrumenti publici, sub dicta die undecima Mensis Marii, anni Domini millesimi quingentesimi septuagesimi quinti confecti, debitis et incumbentibus, exceptis tamen bonis et juribus dictæ Præbendæ aliâs Præpositura Abbiatis Guazoni sic, ut supradictum est, ab eadem Præpositura Sancti Stephani dismembratis, et Massæ residentiali Sancti Thomæ in terra Amara applicatis et præcipue cum onere exercendi, prout supra, curam animarum dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani ac suis impensis pro ejusdem curæ adjutorio idoneum in animarum cura exercenda Capellanum manutenendi et cum alio onere ut præter onus Missarum Capitularium, quæ iis diebus ad illum pertinent quibus ex jure communi vel Conciliorum aut ordinationum Archiepiscopalium ad alios Collegiatarum in Civitates Præpositos communiter pertinent aut in posterum pertinebunt, etiam ratione oneris parochialis, aliam Missam singulis dominicis et aliis festis, nec non aliis diebus quibus ex Conciliis Provincialibus præscriptum est Parochis ut Missam in suis Ecclesiis celebrent seu celebrari faciant, in ipsa quoque Ecclesia Sancti Stephani perpetuo celebrare seu, ipso legitime impedito, celebrari facere teneatur. Statuit autem quod ex fructibus, redditibus et proventibus totius residentiæ ac Massæ Capitularis tam veteris, quam translatæ et unitæ, ac omnibus et quibuscumque aliis quotidianis distributionibus et emolumentis Capitularibus ordinariis et extraordinariis pari modo et ratione inter ipsos omnes Præpositum et Canonicos tam veteres quam translatos, disponatur, omnibusque deservientibus distribuantur juxta præscripta in eisdem Conciliis Tridentino et Provincialibus Mediolanensibus aliisque decretis et ordinationibus archiepiscopalibus super hujusmodi distributionibus editis et edendis. Præpositus tamen ex ipsis omnibus fructibus, redditibus et proventibus residentialibus atque capitularibus ac omnibus aliis quibuscumque quotidianis distributionibus et emolumentis capitularibus, tam ordinariis quam extraordinariis, duplicem semper habeat, prout semper in distributione veteri Sancti Stephani eatenus habuerat portionem. Declarans præterea in Missis majoribus et divinis officiis Præpositum non per hebdomadas, ut Canonici solent, sed tantum quibusdam statis diebus teneri ad cantandum Missas et regendum officium ut moris esse aut præstari debere a cæteris Collegiatarum Ecclesiarum dictæ Civitatis Præpositis per ipsum Carolum Cardinalem vel ejus Successores Archiepiscopos Mediolanenses ordinatum foret, excipiendo tamen a prædictis translationibus et unionibus Ecclesiam ipsam Sancti Joannis Evangelistæ in parochialem, ut infra, erectam, ac eam omnium mobilium et paramentorum portionem, quæ ipsi Carolo Cardinali ad usum dictæ parrochialis erigendæ necessaria videretur. Item domum præbendalem Canonicatus aliâs Presbyteri Baptistæ ab Ecclesia, prout infra, suppressi, ac etiam alias ædes quorumcumque aliorum Canonicatuum, quæ ipsi Carolo Cardinali videbuntur, sine tamen præjudicio Canonicorum illas obtinentium, pro usu et

habitatione futuri Rectoris dictæ parochialis Ecclesiæ Pontiroli, ac etiam si ita expedire judicaverit unius Capellani per ipsum Carolum Cardinalem vel ejus Successores Archiepiscopos Mediolanenses in dicto loco constituendi vel assignandi, de quibus omnibus et singulis præmissis sic ut supra vel etiam aliter et quandocumque disponendi facultatem ipse Carolus Cardinalis sibi reservavit. Ad hæc ut dicta Præpositura Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani aliquo speciali favore decoraretur præcipue attentis translatione, unione, et applicatione dictæ aliâs Præposituræ Pontiroli et ejus Canonicatuum ac Præbendarum ac dismembrationibus, suppressionibus et extinctionibus, aliisque præmissis, voluit et decrevit atque concessit idem Carolus Cardinalis, quod ipsi Præposito Ecclesiæ Sancti Stephani cum Capitulo tam veteri quam translato jus et facultas perpetuo competat et ad ipsos pertineat et spectet conferendi quoscumque Canonicatus et Præbendas tam antiquos dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani, quam ad eam, prout supra, translatos quos per obitum illos obtinentium vacare contingerit in duobus anni mensibus; ex illis vero mensibus quibus provisio eorumdem Canonicatuum et Præbendarum Sedi Apostolicæ juxta Cancellariæ Apostolicæ rægulas aliasve dispositiones reservata non sit, dummodo tamen illi Canonicatus et Præbendæ quovis modo affecti vel Sedi Apostolicæ reservati non sint, ipsæque collationes fiant non nisi personis judicio ipsius Caroli Cardinalis et ejus Successorum Archiepiscoporum Mediolanensium scientia vita et moribus prius etiam per examen ad Canonicatus et Præbendas hujusmodi obtinendos tamquam idoneis approbatis quandocumque contingerit ipsos Canonicatus et Præbendas conferri, demptis tamen et reservatis Canonicatibus et Præbendis coadjutorali et theologali, quorum collationem et omnimodam dispositionem sibi et Successoribus suis Archiepiscopis Mediolanensibus pro tempore existentibus perpetuo reservavit. Decernens et declarans, quod ubi de Canonicatibus et Præbendis in dictis duobus mensibus vacaturis per ipsum Præpositum una cum Capitulo intra terminum inferioribus collatoribus a jure communi præfixum collatio et provisio sic ut supra facta non fuerit, tali casu Canonicatuum et Præbendarum hujusmodi collatio ad Superiorem, juxta juris communis dispositionem, devolvatur. Hoc autem jure et facultate conferendi Canonicatus et Præbendas ipsum Præpositum cum Capitulo uti et gaudere posse voluit postquam omnes et singulæ suppressiones et uniones aliquorum ex dictis Canonicatibus, ut infra dicetur, factæ locum habuerint et suum plenum sortitæ fuerint effectum et non antea. Utque animarum cura dictæ Collegiatæ ac parochiali Ecclesiæ Sancti Stephani incumbens, quæ plusquam quatuor mille animas sub se habet, quo melius fieri posset adjuvaretur, idem Carolus Cardinalis Canonicatum et Præbendam aliâs per ipsum in magistralem seu theologalem in dicta olim Præpositura Pontiroli erectos, quos tunc Presbyter Julius de Leucis obtinebat, suppresso prius et extincto, prout suppressit et extinxit, omni nomine, denominatione et titulo dictæ magistralis seu theologalis Præbendæ, omnique onere, obligatione et prærogativa eidem magistrali seu theologali Præbendæ per ipsum Carolum Cardinalem etiam auctoritate apostolica attributis vel assignatis ex tunc perpetuo in Canonicatum et Præbendæ Coadjutoralem in cura animarum præfato Præposito incumbenti erexit, constituit et creavit; ita ut præter Capellanum in eadem cura coadjutorem ab ipso Præposito perpetuis futuris temporibus, prout supra, manutenendum Canonicus pro tempore dictos Canonicatum et Præbendam coadjutoralem obtenturus semper habeat onus annexum in Ecclesia et foris in Parochia coadiuvandi personaliter in exercenda cura animarum ac residendi, more Parochorum, et tamquam talis per examen in concursu faciendum excutiatur atque approbetur, juxta Tridentini et Provincialium Conciliorum Mediolanensium decreta de provisione parochialum Ecclesiarum disponentia. Ita tamen, quod ex hac Canonicatus et Præbendæ coadjutoralis erectione

præfatus Præpositus pro tempore existens nequaquam sit nec censeatur aliquo modo exemptus aut exoneratus a dicta cura animarum, nec prætendere possit, quin ipse principaliter ad ipsam curam animarum per se ipsum personaliter exercendam teneatur et obligatus existat; cum erectio coadjutoralis Præbendæ hujusmodi sit tantummodo ad dandum opem et auxilium ipsi Præposito in dicta cura animarum exercenda. Insuper, juxta Concilii Tridentini præscriptum facultatemque sibi super hoc a nobis concessam, ac aliâs omni meliori modo, jure, via, causa et forma, quibus melius et validius fieri poterat, idem Carolus Cardinalis et Præsul unum Præbendam theologalem seu magistralem in dicta collegiata Ecclesia Sancti Stephani ex quibuscumque Canonicatibus et Præbendis dictæ Ecclesiæ sive antiquis, sive translatis, cum primum per cessum, vel decessum alicujus ex Canonicis dictæ Ecclesiæ vel aliâs quovis modo vacaverint, postquam tamen suppressiones et uniones aliorum trium Canonicatuum et Præbendarum pro dote parochialis Ecclesiæ Sancti Joannis Evangelistæ de Pontirolo, ut infra dicetur, factæ suum sortitæ fuerint effectum et non prius, ex tunc erexit, fecit, constituit et creavit. Ita ut de Canonicatu et Præbenda theologali seu magistrali hujusmodi nonnisi Theologo seu in Sacra Theologia Magistro perpetuis futuris temporibus provideatur, et semper cum et sub illis regulis, statutis, ordinationibus et institutis, nec non honoribus, prærogativis, præeminentiis et oneribus quæ per ipsum Carolum Cardinalem quandocumque decreta fuerint. Alios quoque duos Canonicatus et Præbendas, cum primum per cessum vel decessum illos obtinentium vel alias quomodocumque vacaverint, ex tunc suppressit et extinxit, bonaque et jura universa, fructus, redditus et proventus dictorum duorum Canonicatuum et Præbendarum prædictæ Præbendæ theologali perpetuo univit, annexuit, incorporavit atque applicavit. Præterea Canonicatum et Præbendam quos Præpositus ipse, aliâs Pontiroli noncupatus, tunc obtinebat, pariter suppressit et extinxit, illorumque bona ac jura, universa, nec non fructus, redditus et proventus præpositurali Præbendæ dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani ex tunc perpetuo univit, annexuit et incorporavit atque applicavit. Alium quoque Canonicatum cum alia Præbenda, cum primum per cessum vel decessum Canonici illos tunc obtinentis, vel aliâs quomodocumque vacarent, postquam tamen suppressiones et uniones ad commodum dictæ parochialis Ecclesiæ Pontiroli ac erectio Præbendæ theologalis cum suppressionibus et unionibus ejus causa, ut supra factis, suum plenum sortitæ fuerint effectum et non citius, ex tunc pariter suppressit et extinxit, bonaque ac jura universa nec non fructus, redditus et proventus Canonicatus et Præbendæ hujusmodi eidem Præpositurali Præbendæ ex tunc perpetuo univit, annexuit et incorporavit atque applicavit. Ne autem dicta Ecclesia Sancti Joannis Evangelistæ divino cultu destituta omnino remaneret, curaque animarum dicti loci Pontiroli debito fraudaretur obsequio, tres Canonicatus et tres Præbendas infrascriptos, unum videlicet et unam per obitum quondam Baptistæ ab Ecclesia illorum ultimi possessoris vacantes; ac alternm et alterum quos Georgius Domnegonus obtinebat, cum primum per cessum vel decessum dicti Georgii, nec non reliquum et reliquam Canonicatum et Præbendam, qui exinde primo loco et cum primum per cessum vel decessum Canonici illos obtinentis vel aliâs quoquo modo vacarent, ex tunc suppressit et extinsit; ac novum parrochialis Ecclesiæ titulum in dicta Ecclesia Sancti Joannis Evangelistæ fecit, constituit, creavit et erexit ac pro ejus dote et ipsius parochialis Ecclesiæ Rectoris pro tempore existentis, ac parochialium onerum substentatione, ac Ecclesiæ et ejus ornamentorum et suppellectilium manutentione, universa bona et jura, fructus, redditus et proventus præbendalia et præbendales dictorum trium Canonicatuum sic ut supra suppressorum, nec non domum canonicalem dicti Canonicatus per obitum dicti Baptistæ ab Ecclesia vacantis, cum

ejus horto omnibusque aliis ejusdem domus juribus et pertinentiis, pro usu et habitatione futuri pro tempore Rectoris dictæ parochialis Ecclesiæ Pontiroli perpetuo dedit, concessit et assignavit; reservando sibi nihilominus facultatem alias domos et viridaria dictorum Canonicatuum Pontiroli applicandi et assignandi, quandocumque sibi placuerit, pro usu et habitatione dicti Rectoris pro tempore existentis ac unius Capellani, ubi Capellanum aliquem apud eam, aliasve Ecclesias Pontiroli, residere contingat. Insuper eidem parochiali Ecclesiæ Pontiroli ex tunc perpetuo univit, annexuit, incorporavit et applicavit quoddam legatum annuum quinque librarum imperialum per quemdam de Narvo de Ulcis porcis, ut dicitur, relictum cum onere anniversarii in dicta Ecclesia Pontiroli quolibet anno celebrandi, prout latius in dicto legato dicitur apparere, et cum aliis honoribus et quibuscumque dicto legato incumbentibus. Præterea, pro commodiori ejusdem Rectoris parochialis Ecclesiæ Pontiroli et parochialium onerum quorumcumque substentatione et Ecclesiæ manutentione, Capellam Sancti Ambrosii in eadem Ecclesiam Sancti Joannis Evangelistæ sitam annuo redditu librarum quinquaginta imperialium vel circa, ut dicitur, dotatam cum onere unius Missæ in qualibet hebdomada perpetuo celebrandæ, quam Capellanus Presbyter Bartholomæus Suardus tunc obtinebat, cum primum per cessum vel decessum dicti Bartholomæi vel aliâs quomodolibet vacaret, suppressit et extinxit, ac bona et jura universa fructus quoque, redditus et proventus ejusdem Capellæ ex tunc prædictæ parochiali Ecclesiæ Pontiroli et ejus Rectori pro tempore existenti cum honoribus et oneribus solitis et consuetis et ipsi Capellæ incumbentibus perpetuo univit, annexuit, incorporavit et applicavit. Alios quoque duos Canonicatus tunc vacantes aut in posterum quandocumque per cessum vel decessum Canonicorum illos obtinentium aut aliâs quomodocumque primo vacaturos, qui tamen nullam Præbendam haberent, ex tunc suppressit et extinxit; ita ut, stantibus præmissis, novem Canonicatuum et Præbendarum suppressionibus et extinctionibus eorumque unionibus et applicationibus et postquam suppressiones et uniones ipsæ, sic ut supra factæ, suum sortitæ fuissent effectum numerus omnium Canonicorum dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani, tam veterum quam a Pontirolo translatorum, qui erat in totum viginti septem scilicet sex veterum Sancti Stephani et viginti unius aliâs Pontiro i, reductus sit, prout idem Carolus Cardinalis illum reduxit ad numerum decem et octo Canonicorum tantum, præter Præpositura ipsius Ecclesiæ dignitatem et illi annexa, volens numerum decem et octo Canonicorum hujusmodi perpetuo constare, decrevit. Præterea quod in optionibus ædium Canonicæ Sancti Stephani quæ tamen non reperiantur jam per ipsum Cardinalem alicujus usui et habitationi applicatæ et similiter Præbendarum quilibet ex Canonicis tam veteribus Sancti Stephani quam translatis, ut supra, pari modo et ratione admittatur ex eisque omnibus antiquior Canonicus, inspecta semper die adeptæ possessionis sui Canonicatus, præferatur; et ubi ædium et Præbendarum hujusmodi optiones fieri contigerit, decrevit ipsas optiones aliter fieri non posse, quam servatis eo ordine et forma, quæ ex statutis dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani approbatis vel aliis ordinationibus per ipsum Carolum Cardinalem statutis vel statuendis præscripta reperirentur. Postremo decrevit, prout olim etiam consueverat, ut medietas fructuum primi anni Præbendarum, quas quovis modo vacare contingeret, sacristiæ ipsius Ecclesiæ semper cederet, ac aliâs prout in litteris ejusdem Caroli Cardinalis et Archiepiscopi datis Mediolani die decima tertia Mensis Aprilis proxime præteriti latius dicitur contineri. Ut autem dismembrationes, separationes, suppressiones, extinctiones, uniones, annexiones, incorporationes, applicationes, collatio, provisio et investitura dictæ Præpositura Sancti Stephani erectionesque novi tituli parochialis Ecclesiæ Pontiroli ac Canonicatuum et Præbendarum coadjutoralis ac

theologalis seu magistralis in dicta Ecclesia Sancti Stephani, nec non decreta, ordinationes, aliaque præmissa omnia et singula et in dictis litteris prædicti Caroli Cardinalis contenta firmiora persistant, idem Carolus Cardinalis ac Præpositus et Canonici dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani nobis humiliter supplicari fecerunt, ut illa omnia et singula approbare et confirmare ac aliâs in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem etiam beneficii cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret; ac semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis quorum interesset, Carolum Cardinalem ac Præpositum et Canonicos prædictos ac eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes; nec non omnium et singulorum instrumentorum et litterarum nostrarum ac præfati Caroli Cardinalis, aliorumque supra narratorum tenores et continentias ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, dismembrationes, separationes, suppressiones, extinctiones, uniones, annexiones, incorporationes, applicationes, collationem, provisionem, investituram, erectiones, creationes, decreta, statuta, ordinationes, ac alia præmissa omnia et singula per præfatum Carolum Cardinalem, licet quatuor ex Canonicis translatis contradicentibus, sic, ut præfertur, facta, disposita et ordinata, ex certa nostra scientia ac de apostolicæ potestatis plenitudine, tenore præsentium approbamus et confirmamus, illisque perpetuæ et inviolabilis firmitatis robur adjicimus. Supplentes omnes et singulos juris et facti ac solemnitatum defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem; ac decernentes illa perpetuo valida et efficacia fore et ab omnibus quos illa concernunt perpetuo et inviolabiliter observari debere. Sicque per quoscumque Judices ordinarios et delegatos quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et diffiniri debere; irritum quoque et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quo circa dilectis filiis Archipresbytero et Archidiacono Mediolanen ac Archipresbytero Collegiatæ Oppidi Modoetiæ Mediolanensis Diœcesis Ecclesiarum per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios præsentes litteras, ubi et quando opus fuerit ac quoties pro parte prædictorum Caroli Cardinalis ac pro tempore existentis Archiepiscopi Mediolanensis ac Præpositi et Canonicorum dictæ Ecclesiæ Sancti Stephani pro tempore existentium ac aliorum quos præmissa concernunt seu alicujus eorum fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisque in præmissis omnibus et singulis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra litteras ipsas et in eis contenta quæcumque firmiter observari; ac Præpositum et Canonicos, cæterosque quos litteræ ipsæ concernunt, illis, nec non Præposituræ Canonicatuumque et Præbendarum prædictorum sic ut præfertur translatorum, unitorum, annexorum et incorporatorum ac bonorum et reddituum applicatorum possessione pacifice frui et gaudere. Non permittentes illos aut eorum aliquem per quoscumque contra præsentium tenorem quomodolibet molestari, impediri vel perturbari. Contradictores quoslibet et rebelles per censuras et pœnas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione postposita, compescendo, legitimisque super his habendis servatis processibus, censuras et pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri etiam qua cavetur ne quis extra suam

civitatem vel Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dietam a fine suæ Diœcesis ad judicium evocetur, seu ne Judices a Sede prædicta deputati contra quoscumque procedere, aut alii vel aliis vices suas committere quoquo modo præsumant, et in Concilio Generali edita de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate præsentium ad judicium non trahatur, ac nostra voluntate prædicta et Lateranensis Concilii uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, ac quibusvis aliis apostolicis ac tam in Provincialibus quam Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, dictarumque Ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis Sancti Joannis Evangelistæ, Sancti Victorelli, Sancti Stephani aliisque Ecclesiis prædictis earumque Præpositis et Capitulis, aliisque personis in genere vel in specie ac aliâs quomodolibet concessis, confirmatis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam si de illis eorumque totis tenoribus et formis specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores et formas ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque: aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, approbationis, confirmationis, adjectionis, suppletionis, decreti, mandati et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo septimo, tertio Kalendas Novembris. Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

M. DAT.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Il solito suggello di piombo pendente da cordoncino di seta rosso-aranciato.

N. $\frac{609}{357}$ XV.

C.

Gregorio XIII, con Breve 8 novembre 1577, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo ad obbligare qualsivoglia Ecclesiastico sia secolare, sia regolare, per quanto privilegiato od esente, ad osservare gli ordini riguardanti lo spurgo dei fiumi, la riparazione dei ponti e dei muri, le seminagioni, ecc.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quæ ad communem hominum utilitatem pertinent, sicut privatis sunt commoditatibus anteferenda, ita nobis est accuratius prospiciendum, ne dum suis quisque commodis inservire studet, publica vel contemnere, vel saltem non ita, uti decet, suscipere ac sustinere contendat. Cum itaque, sicut accepimus, Regulares personæ ecclesiasticæ nonnullæ Civitatis et Diœcesis Mediolanensis eo sub prætextu, quod sint immunes et exemptæ ac Sedi Apostolicæ immediate subjectæ, aliqua edicta, constitutiones et ordinationes tuas a personis ecclesiasticis servandas, et publicam utilitatem respicientes negligant, et ab earum observatione sese subtrahere tentent, ex quo non solum publicæ causæ damnum ac prejudicium infertur, sed apud laicos etiam ipsos non leve scandalum suscitatur. Nos igitur in præmissis opportune consulere volentes, tibi, cujus virtutem et probitatem jampridem perspectam habemus, ut regulares personas ecclesiasticas prædictas quantumvis liberas, immunes et exemptas quorumvis Ordinum ac Congregationum, nec non etiam quarumcumque Militiarum, et Hospitalium etiam Sancti Joannis Hierosolymitani, et aliarum hujusmodi quorumcumque in tua Civitate et Diœcesi consistentium ad constitutionum et ordinationum prædictarum, ac edictorum hujusmodi super purgatione fluminum, pontiumque et viarum refectione, ac aliis in materia aquarum peragendis, frumentorum ac segetum quorumcumque descriptione illorumque ad Urbem importatione, murorum et aggerum refectione, prohibitioneque ne oriza in certis deputatis locis seminentur, ac etiam concessione, nec non super fossorum ad aquam per bona seu terras Ecclesiarum deducendam permissione pro communi, ut præfertur, utilitate per te editarum observationem compellere, contradictoresque quoslibet ac rebelles, tibique super his parere recusantes ac renitentes censuris et pœnis ac remediis ecclesiasticis, quacumque appellatione remota, compescere, illosque etiam iteratis vicibus aggravare, et interdictum ecclesiasticum apponere, auxilium quoque brachii sæcularis ad hoc, si opus fuerit, invocare possis et valeas, amplam, liberam et omnimodam auctoritate apostolica tenore præsentium facultatem et potestatem concedimus et impartimur. Districtius inhibentes omnibus et quibuscumque, quos præmissa concernunt aut in posterum quomodolibet concernent, ne te, vel a te deputatos, quominus prædicta suum debitum sostiantur effectum, impedire aut perturbare audeant vel præsumant, et ita

per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes etiam dictæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et diffiniri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, Religionumque ac Congregationum, Militiarum, ac regularium personarum prædictarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, etiam Mare magnum nuncupatis, etiam ab immemorabili tempore citra sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus etc. specialis, specifica, expressa et individua, non aut per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus ommisso et forma in illis tradita observata, inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis, et totaliter insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, ac latissime derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VIII novembris MDLXXVII. Pontificatus nostri anno sexto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{617}{365}$ XV.

CI.

Il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo con atto solenne 5 febbrajo 1578, applica al Seminario di Milano il Chiericato di S. Maria Vecchia di Vimodrone.

(Pergamena originale).

CAROLUS

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis ad perpetuam rei memoriam. Ut Seminarium Clericorum in hac urbe Mediolano ex decreto sacri Concilii Tridentini institutum habeat unde commodius valeat sustentari, expediens fore existimavimus, si Clericatus Ecclesiæ campestris Sanctæ Mariæ Veteris nuncupatæ loci Vimodroni plebis Sancti Juliani nostræ Mediolanensis diœcesis, per resignationem Reverendi Domini Presbyteri Ambrosii de Balbis vacans. eidem Seminario perpetuo uniatur, annectatur et incorporetur una cum omnibus bonis et juribus suis universis, dempta Ecclesia ipsa Sanctæ Mariæ Veteris cum omni ejus situ, horto et ædificiis eidem Ecclesiæ cohærentibus per nos usui et commodo novæ parochialis in Ecclesia Sancti Remigii dicti loci Vimodroni creandæ et erigendæ concedendis et assignandis, et cum onere tamen dandi singulis annis in perpetuum Rectori ejusdem parochialis, sic ut supra, ipso loco Vimodroni per nos erigendæ pro tempore existenti libras nonaginta imperiales. Idcirco, re hujusmodi cum Reverendis Dominis Francisco Bernardino Cribello et Lanfrancho Reina Canonicis Ordinariis Ecclesiæ nostræ Metropolitanæ Mediolanensis ad omnia etiam Seminarii negotia a nobis et Capitulo dictæ nostræ Ecclesiæ Metropolitanæ, ac etiam a Clero Civitatis electis tractata, et de ipsorum Reverendorum Dominorum sic ut supra electorum consilio, tam auctoritate præfati Concilii Tridentini, quam ordinaria ac etiam apostolica nobis delegata, et aliâs omnibus melioribus modo, jure, causa et forma, quibus melius et validius fieri potuit et potest, dictum Clericatum Sanctæ Mariæ Veteris sic ut supra vacantem, cum omnibus bonis et juribus suis universis, dempta Ecclesia ipsa Sanctæ Mariæ Veteris cum omni ejus situ, horto et ædificiis illi cohærentibus, prædicto Seminario Clericorum tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus, cum onere perpetuo dandi libras nonaginta imperiales singulis annis Rectori pro tempore existenti parochialis erigendæ dicti loci Vimodroni, qui propterea satisfacere debeat omnibus oneribus dicto Clericatui Sanctæ Mariæ incumbentibus, et ab hujusmodi oneribus ipsum Seminarium præservare et relevare. Ita quod liceat Rectori et administratoribus dicti Seminarii corporalem, realem et actualem possessionem Clericatus ac ejus bonorum sic ut supra illi per præsentes unitorum, annexorum ac incorporatorum propria auctoritate libere apprehendere ac perpetuo retinere, et in ejusdem Seminarii usus et utilitatem convertere; cujusvis licentia super hoc minime requisita. Quapropter mandamus colonis, fictabilibus, emphiteotis et debitoribus dicti

Clericatus Sanctæ Mariæ Veteris, ut prædictum Seminarium tamquam dominum recognoscant, ac ei fictus aliaque jura debita congruo tempore persolvant. In quorum fidem præsentes litteras nostra ac Cancellarii nostri infrascripti subscriptione ac sigillo archiepiscopali Sancti Ambrosii munitas fieri iussimus.

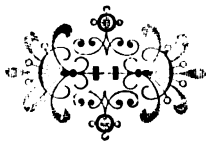
Datum et actum Mediolani in ædibus nostris archiepiscopalibus, anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo octavo, die quinta februarii; Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Gregorii divina providentia Papæ XIII anno sexto; præsentibus Reverendo Domino Julio Homato familiari nostro, et Reverendo Domino Ludovico Moneta filio quondam Magnifici Domini Petri portæ novæ, paræciæ s. Eusebii Mediolani, ambobus testibus notis, idoneis, ad præmissa vocatis specialiterque rogatis.

C. *Cardinalis Archiepiscopus.*
(di mano propria).

ALOYSIUS A SANCTO PETRO
Cancellarius Archiepiscopalis Mediolani
et Notarius Apostolicus rogatus.

Suggello benissimo conservato, avente l'effigie dei SS. Ambrogio, Gervaso e Protaso, col motto: Tales ambio defensores, *impresso in cera rossa, contenuta in scatola di latta pendente da cordoncino rosso.*

N. $\frac{616}{364}$ XV.

CII.

Gregorio XIII, con Breve 22 febbrajo 1578, concede ai Confratelli della Compagnia dei Santi Rocco, Cristoforo e Sebastiano di Porta Orientale in Milano, che possano fruire delle Indulgenze, privilegi e grazie, di cui fruisce l'Arciconfraternita di San Rocco in Roma, nonostante che in luogo delle Regole di questa, seguano invece le Regole loro prescritte dal Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecistis, quod aliâs dilecti filii Confratres Archiconfraternitatis Sancti Rocchi nuncupatæ de Urbe diversa privilegia, gratias et indulgentias eidem Archiconfraternitati jamdudum a diversis Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris concessa Confraternitati vestræ communicaverunt, præscribendo vobis nonnullas regulas, quas pro consecutione dictarum gratiarum, privilegiorum et indulgentiarum observare deberetis, prout in scripturis desuper confectis dicitur plenius contineri. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, dictæ regulæ non ita convenire modo vivendi, qui apud vos est, viderentur, dilectus filius noster Carolus Presbyter Cardinalis Sanctæ Praxedis, Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione et concessione apostolica Præsul nonnullas alias regulas seu constitutiones aut ordinationes dicto modo vivendi magis appropriatas ac convenientes, juxta quas vos vitamque vestram conformaretis, vobis ad id consentientibus præscripsit, unde ne privilegiorum, gratiarum et indulgentiarum hujusmodi effectu frustraremini, pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus vobis in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur vos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, ac dictarum scripturarum tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati vos ab observatione regularum per eamdem Archiconfraternitatem, ut præfertur, vobis præfixarum, apostolica auctoritate, tenore præsentium absolvimus totaliter et liberamus, vobisque, ut privilegiis, gratiis et indulgentiis prædictis uti, frui et gaudere libere et licite valeatis, dummodo constitutiones et ordinationes ab eodem Carolo Cardinale præscriptas observetis, auctoritate et tenore præmissis de speciali gratia indulgemus, illaque vobis, quatenus opus sit, de novo concedimus et elargimur. Non obstantibus quibusvis dictæ Archiconfraternitatis statutis et consuetudinibus etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis.

Quibus omnibus illorum tenores præsentibus pro expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII februarii MDLXXVIII. Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilectis filiis Confratribus Confraternitatis sub invocatione Sanctorum Rocchi et Christophori ac Sebastiani Portæ Orientalis in Civitate Mediolanen canonice institutæ.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{620}{368}$ XV.

CIII.

Gregorio XIII, con Motuproprio del 5 aprile 1578, delega il Cardinale Carlo Borromeo a far la Visita Apostolica nella Città e Diocesi di Vigevano.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes pro nostro pastorali officio visitationes in Provincia Lombardiæ quoad Civitates et Diœceses, in quibus illæ adhuc factæ non fuerunt, adjuvante Domino, prosequi, ut divino cultui et animarum saluti, quantum cum Deo possumus, consulamus, circumspectionem tuam, quam aliàs de ejus eximia integritate, prudentia ac religionis catholicæ zelo plurimum in Domino confisi, nostrum et Apostolicæ Sedis generalem et specialem Visitatorem, Reformatorem et Delegatum in Cremonensi, Bergomensi, Brixiensi et aliis tunc expressis Civitatibus et Diœcesibus Motuproprio deputavimus, facultatesque ad id opportunas etiam quascumque Ecclesias et Sacristias quarumcumque personarum regularium tam virorum, quam mulierum quorumvis Ordinum et Congregationum visitandi et reformandi tibi tribuimus, prout in diversis nostris litteris tibi directis plenius continetur; in Civitate quoque, et Diœcesi Viglevanensi Visitatorem et Delegatum cum omnibus et singulis auctoritatibus et facultatibus in prædictis litteris expressis auctoritate apostolica, tenore præsentium Motusimili constituimus et deputamus; tibi mandantes, ut easdem litteras nostras et in eis contenta quæcumque etiam in Civitate et Diœcesi Viglevanensi prædictis circa visitationem et reformationem hujusmodi in omnibus et per omnia exequaris, perinde ac si in eisdem litteris de Viglevanensi Civitate et Diœcesi hujusmodi specialis et expressa mentio facta fuisset. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non omnibus illis, quæ in singulis litteris prædictis voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V aprilis MDLXXVIII. Pontificatus nostri anno sexto.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. 618/366 XV.

CIV.

Gregorio XIII, con Motuproprio 24 marzo 1578, commutando il Testamento di Gallo Resta, abilita il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo ad applicare al Monastero di Cappuccine, da Lui fondato in Milano, i frutti giacenti del Legato Resta.

(Pergamena originale).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali salutem et apostolicam benedictionem. Providum Universalis Ecclesiæ Pastorem ex potestatis plenitudine sibi divinitus tradita vel in primis decet circa pias testantium voluntates, præsertim quæ diutini temporis progressu inefficaces remanserunt; officii sui partes ita interponere, ut voluntates ipsæ, si aliqua ratione ad præscriptum effectum perduci nequeant, saltem locorum, temporum et rerum qualitatibus debite pensatis, certo moderamine salubriter commutetur, prout in Domino videbitur magis expedire. Cum itaque, sicut accepimus, aliâs quondam Gallus Resta Nobilis Mediolanensis in ejus ultimo, quod anno Domini millesimo quingentesimo undecimo condidit, testamento, sub cujus dispositione ab humanis decessit, terrena in cœlestia et transitoria in æterna felici commercio commutare desiderans, post aliquot gradus substitutionum, domum seu locum pium Charitatis Mediolanensem ad bonorum suorum hæreditatem vocaverit, volueritque et mandaverit, quod ex bonis hujusmodi per eum relictis in summitate unius ex tribus petiis terræ per eum relictis vel alibi super eisdem bonis suis, prout Administratoribus domus seu loci hujusmodi pro tempore existentibus videretur, unum Monasterium Monialium Ordinis Sanctæ Claræ erigeretur, ac in eo sexdecim Moniales primo ex agnatione ipsius Testatoris quotquot reperirentur, et reliquæ ex nobilibus pauperibus per dictos Administratores eligendæ gratis et amore Dei reciperentur, ac ultra illas etiam aliæ cum eleemosina solita vel sine ea, eorumdem Administratorum arbitrio, ibidem recipi possent; nec non domui proprietatem, Monasterio vero hujusmodi et illius Conventui pro illius et Monialium inibi introducendarum alimentis, usumfructum bonorum per eum ad id legatorum reliquerit et assignaverit; ipsasque Moniales sub cura et gubernio Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum esse voluerit; ita tamen ut Administratores prædicti unum Capellanum, qui in ipsius Monasterii Ecclesia singulis diebus unam Missam prædictis Monialibus celebraret, eligere deberent; et casu quo dicti Fratres hoc acceptare nollent, eos cura et gubernio hujusmodi privaverit et eorum loco Fratres domus Mediolanensis Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmelo sub prædictis conditionibus substituerit, humiliter supplicando Romano Pontifici pro tempore existenti ne hujusmodi suæ voluntati, quam etiam in codicillis postmodum per eum factis repetiit, derogaret. Et deinde ipsius Testatoris Nurus Monasterium hujusmodi ædificari cupiens, illud fabricare cœperit, et antequam aliqua forma Monasterii apparuisset, ab

humanis decessit, relicta etiam dicta domo Charitatis bonorum suorum hærede universali cum expresso onere dictum Monasterium construi faciendi. Ac postmodum tunc existentis Romani Pontificis Pœnitentiariæ curam Gerenti exposito, quod locus a dicto Testatore pro ipsius Monasterii constructione destinatus erat valde remotus, et facultates ab eodem Testatore ad id relictæ non sufficiebant, idem curam Gerens Pœnitentiariæ, de speciali mandato ipsius Romani Pontificis desuper vivæ vocis oraculo, ut asserebat, facto, tunc existenti Archiepiscopo Mediolanensi seu ejus in spiritualibus Vicario Generali, ut hujusmodi bona Monasterio Monialium ejusdem Sanctæ Claræ etiam Mediolanensis cum onere sexdecim Moniales sine eleemosina ratione dotis recipiendi applicaret, vel aliud Monasterium simile ædificari curaret, commiserit et mandaverit. Ac demum conventionem inter familiam Testatoris et Administratores hujusmodi super facultate eligendi per ipsos Administratores Moniales in dictum Monasterium recipiendas initam, videlicet quod, ubi non adessent ex familia Testatoris Moniales usque ad dictum numerum sexdecim, ipsi Administratores eligerent ex eisdem puellis nobilibus pauperibus in Moniales ipsius Monasterii usque ad numerum duodecim, approbaverit et confirmaverit. Ac successive per felicis recordationis Pium Papam IIII Prædecessorem nostrum accepto præfatos Fratres Carmelitas in præmissis interesse habere, et dictam domum Charitatis ab hæreditate Nurus Testatoris hujusmodi, quæ sub conditione construendi dictum Monasterium relicta fuerat, cecidisse, idem Prædecessor supplicationibus Administratorum prædictorum in ea parte tunc inclinatus prædicto Archiepiscopo dederit in mandatis, ut ipsius Testatoris voluntatem commutaret, et numerum ipsarum Monialium minueret, ac denique in præmissis, prout sibi magis expedire videretur facere. Ac postremo per piæ memoriæ Pium Papam V etiam prædecessorem nostrum similiter accepto nihil ex prædictis omnibus executum fuisse, ac Administratores prædictos cum dictis Fratribus Minoribus convenisse, quod pro executione præmissorum eligeretur Monasterium Monialium Sancti Apollinaris similiter Mediolanen ejusdem Ordinis Sanctæ Claræ, idem Pius V Prædecessor posteriorem conventionem hujusmodi apostolica auctoritate approbaverit et confirmaverit; conventus autem ejusdem Monasterii Sancti Apollinaris onus octo dumtaxat non autem sexdecim Moniales hujusmodi recipiendi acceptare velint, idque cum conditione, ut sibi de fructibus decursis et decurrendis ex hæreditate prædicta respondeatur; et propterea posterior conventio hujusmodi observata minime fuerit, tuque qui etiam Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica præesse dignosceris, præcedenti diligenti informatione de mandato nostro facta, nobis significari curaveris, tria millia scuta auri dumtaxat aut plus vel minus per dictos Administratores ex ejusdem hæreditatis fructibus decursis huc usque recuperata reperiri, et ex illis ipsum Monasterium, in cujus debita constructione ultra decem millia scuta similia exponenda essent, ædificari nullo modo posse, ac locum ab ipso Testatore ad dictum Monasterium construendum designatum minus aptum existere; quin immo si ibi constructum esset pro decretorum Concilii Tridentini observatione, illud ad alium locum transferrendum fore; sed nec fructus ex ipsis bonis legatis provenientes ad congruam Monialium ibidem introducendarum sustentationem sufficere, cum ex tam parvo redditu vix octo Moniales, juxta taxam aliorum Monasteriorum, in ipso construendo Monasterio manuteneri possent. Nuper vero in ipsa Civitate unum Monasterium Monialium Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum nuncupatorum sub prima Regula ejusdem Sanctæ Claræ, in quo plures virgines etiam nobiles, quas per dicti Testatoris voluntatem expressum extitit gratis recipi et admitti ac sustentari poterunt, per te a fundamentis construi cœptum fuisse; Nos qui dudum decrevimus et ordinavimus per quamcumque gratiam sive signaturam seu concessionem aut litteras apostolicas, etiam si Motuproprio et

ex certa scientia ac etiam ante motam litem a nobis emanarent, vel de nostro mandato faciendas nulli jus sibi quæsitum quomodolibet tolleretur, ipsius testatoris voluntatem, si non in totum, saltem quantum fieri poterit, exequi volentes, nec non testamenti et litterarum tam Pii IIII, et Pii V Prædecessorum, quam curam Gerentis Pœnitentiariæ hujusmodi super præmissis confectarum tenores præsentibus pro expressis habentes, ac de tuis fide, sinceritate, et experientia admodum confisi, Motuproprio, non ad tuam vel alterius pro te super hoc nobis factæ petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione ac de apostolicæ potestatis plenitudine, tibi, ut quoscumque redditus ex bonis legatis per Testatorem hujusmodi huc usque decursos et apud prædictos Administratores existentes, etiam si dictam summam trium millium scutorum longe excesserint, in perfectionem fabricæ dicti Monasterii Capuccinarum ad tui libitum exponere et convertere, fructus vero annuos ex eisdem bonis de cætero proventuros uni vel pluribus Monasteriis Monialium Ordinis Minorum sub Regula Sanctæ Claræ hujusmodi in Civitate et Diœcesi prædictis arbitrio tuo perpetuo assignare, ac inter dicta Monasteria dividere et distribuere libere et licite valeas; ita tamen, ut in quantum fieri poterit, ipsius Testatoris voluntas juxta judicium tuum adimpleatur, tuque illi te conformare tenearis, super quo conscientiam tuam graviter oneramus, dicta auctoritate, tenore præsentium, concedimus et indulgemus, ac voluntatem Testatoris hujusmodi in hoc, quatenus opus sit, commutamus. Decernentes ita per quoscumque Judices Ordinarios vel Delegatos, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus, quatenus opus sit, decreto priori et declaratione nostris prædictis ac aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non Domorum, Monasteriorum et Ordinum prædictorum juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis illis eorumque Superioribus et personis, sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quævis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo octavo, nono Kalendas aprilis, Pontificatus nostri anno septimo.

Cæsar Gloriërius.

M. Dat.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Solito suggello pendente di piombo.

N. $\frac{621}{369}$ XV.

CV.

Gregorio XIII, con Breve 15 aprile 1578, autorizza il Cardinal Carlo Borromeo, e tutti i futuri Arcivescovi di Milano, a delegare quel maggior numero di Confessori in essa città, i quali, in occasione del Perdono *concesso da Pio IV pel giorno dell'Annunciazione alternativamente alla Metropolitana ed all'Ospital Maggiore, godano di quelle facoltà di cui godrebbero, se confessassero nella Chiesa stessa del* Perdono.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum aliâs felicis recordationis Pius Papa Quartus Prædecessor noster ex singulari, quem gerebat erga Metropolitanam Ecclesiam Mediolanensem ac Hospitale Magnum nuncupatum Beatæ Mariæ pariter Mediolanense, devotionis affectu, omnibus Christifidelibus vere pœnitentibus et confessis, qui singulis annis alternis vicibus Cappellam Hospitalis et Ecclesiam prædictam in festo Annuntiationis ejusdem Beatæ Mariæ Virginis a primis vesperis usque ad occasum solis diei ipsius festi devote visitarent, et pro exaltatione Sanctæ Matris Ecclesiæ orationem Dominicam et Salutationem Angelicam recitarent, Plenam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino in perpetuum concessisset, cum facultate Confessores inibi deputandi et amovendi aliosque in eorum locum subrogandi, qui in Ecclesia et Hospitali prædictis confessiones ad dictam Indulgentiam consequendam confluentium audire et pœnitentes absolvere et alia facere possent, prout in litteris ejusdem Prædecessoris sub Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Kalendis Martii, anno primo latius continetur. Cumque, sicut recepimus, tantus ad Ecclesiam et Cappellam prædictas nec sufficiens Sacerdotum numerus, nec locus capax esse possit, propterea dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali dictæ Mediolanensis Ecclesiæ Præsuli et pro tempore futuro Archiepiscopo Mediolanensi, ut tam in Civitate, quam in Diœcesi Mediolanensi idoneos Confessores deputare possit, qui easdem facultates omnes habeant, quas haberent, si in Ecclesia et Cappella prædictis confessiones hujusmodi audirent, et aliâs juxta formam prædictarum litterarum Pii Quarti deputati essent. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis et iis, quæ in dictis litteris dictus Prædecessor noster voluit non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XV aprilis MDLXXVIII. Pontificatus nostri anno sexto.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello del Pescatore alquanto rovinato.

N. $\frac{623}{371}$ XV

CVI.

Gregorio XIII con Breve **2** *agosto* **1578,** *autorizza il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo a disporre de' beni dei Luoghi Pii per sollevare i poveri durante la carestia.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Licet Piorum Locorum bona per eorumdem Præsules, quam maxime fieri potest, et conservanda et augenda esse videantur, quia tamen illa eadem sublevandis necessitatibus pauperum, qui templum sunt Dei viventis, potissimum sunt destinata, urgente necessitate hujusmodi in ipsorum pauperum necessarios usus illa distribuere maxime pium est judicandum. Dudum siquidem calamitoso pestis tempore Civitati Mediolanensi, cujus Ecclesiæ ex concessione et dispensatione apostolica Præsul existis, imminente, ut pauperum miseriæ et egestati præsenti remedio consuli posset, circumspectioni tuæ ut Rectoribus Piorum Locorum sive Prælatis et Præsidentibus quocumque nomine nuncupatis prædicta bona quæcumque etiam immobilia ad eadem Pia Loca spectantia in perpetuum vel ad tempus alienandi, ac sive ad breve, sive ad longum tempus illa locandi et plures solutiones anticipatas occasione locationis hujusmodi percipiendi, quibus locationibus successores omnino stare tenerentur, bonaque prædicta eo nomine generaliter vel specialiter obligandi et hipothecandi, impignorandi, censusque super eis cum simili generali vel speciali hipotheca super eisdem bonis, servata forma constitutionis felicis recordationis Pii Papæ V desuper editæ, creandi et constituendi, et alia cujusvis generis instrumenta desuper faciendi, ad quorum observationem ii, quorum intererat vel interesse posset quomodolibet in futurum, omnino stare tenerentur, et desuper quæcumque instrumenta cum omnibus et singulis pactis, ... conventionibus, præmissionibus, obligationibus etiam quarantigiæ pœnis, renunciationibus, clausulis et cautelis in similibus instrumentis necessariis, sive pro contraentium securitate apponi solitis, etiamsi notam exigerent magis specialem, stipulandi licentiam et facultatem concedere libere et licite valeres, apostolica auctoritate indulsimus, prout in nostris in forma Brevis confectis litteris sub Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII septembris anni MDLXXVI latius continetur. Verum divina bonitate et tua cooperante solertia atque magna tum erga Christi pauperes, tum etiam ipsa Pia Loca charitate factum fuit, ut perniciosi morbi contagione vigente pauperum necessitatibus fuerit subventum, et bona Piorum Locorum prædictorum hactenus sint conservata, teque facultatibus hujusmodi, ut supra concessis, uti minime opus fuerit, sed quia mortalium culpis ita exigentibus post tam gravis morbi pericula etiam annonæ caritas ac penuria in ista Civitate et aliis vicinis locis est subsecuta, qua pauperes ipsi gravissime conflictantur, eoque difficilior in præsenti est subventio, quo etiam

divites ipsi præteritis ex hujusmodi morbo necessitatibus sublevandis sunt exhausti. Nos igitur, ut pauperibus Christi, quos in visceribus gerimus, charitatis etiam hoc alio instanti periculo subveniatur, opportune consulere volentes, facultatemque prædictam hujusmodi Piorum Locorum bona immobilia ad summam tamen aureorum viginti quinque millium tantum, necessitate durante, alienandi aliâsque de illis, ut præmissum est, disponendi tenore præsentium innovantes, de tua prudentia et probitate plurimum in Domino confisi, eidem circumspectioni tuæ, ut prætium seu pecunias ex hujusmodi alienationibus sive aliis dispositionibus redigendas dilectis pariter filiis istius Civitatis annonæ Præfectis, qui pariter pauperum necessitatibus communiter subveniendis invigilant, ad abundantiam conservandam et hujusmodi penuriæ incommoda, quam fieri potest, maxime sublevanda mutuare seu accommodare possis, illudque idem prætium ac pecunias prædictas, cum tibi a Præfectis hujusmodi restituentur, in pauperes ipsos miserabilesque personas arbitrio tuo, prout magis in Domino duxeris expedire, distribuere possis ac valeas, amplam, liberam et omnimodam licentiam et facultatem earumdem præsentium tenore concedimus et impartimur. Decernentes alienationes, locationes et instrumenta quæcumque ad dictam summam quinquaginta millium scutorum, ut præfertur, auctoritate præsentium litterarum de tua licentia facienda valere, plenamque roboris firmitatem obtinere et inviolabiliter observari debere, sicque per quoscumque Judices etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et definiri debere, irritumque et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Non obstantibus felicis recordationis Symmachi II et Pauli IIII ac Pii V et aliorum Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesiæ non alienandis et alienatis recuperandis, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis Piorum Locorum quorumcumque etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis illis illorumque superioribus et personis concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus illorum tenores præsentibus pro expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ac eis, quæ in prædictis litteris voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod pecuniæ ex contractibus hujusmodi percipiendæ penes Ædem Sacram vel personam fide et facultatibus idoneam arbitrio tuo eligendam deponantur, et in prædictos et non alios usus realiter et cum effectu convertantur.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die secunda augusti MDLXXVIII. Pontificatus nostri anno septimo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{625}{573}$ XV.

CVII.

Gregorio XIII, con Bolla 28 agosto 1578, accorda al Cardinale Carlo Borromeo le facoltà necessarie per l'erezione d'un Monastero di Cappuccine in Milano, usando all'uopo anche dei fondi legati da certo Giovanni Tomaso Crivelli, e da altro innominato Benefattore milanese.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Sacrosanctæ militantis Ecclesiæ gubernacula a Summi Sacerdotii cathedra, meritis licet insufficientibus, demandata tenentes in terris, ac numerum religiosarum personarum præsertim sacrarum Virginum, per quarum preces assiduas et sacras deprecationes propitiatur Altissimus, ubilibet propagari piæ mentis desiderantes affectu, illa libenter concedimus, per quæ Monasteria et loca religiosa plantari et in illis divinus cultus augere valeant. Exponi siquidem nobis nuper fecit dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis quod aliâs quondam Joannes Thomas Cribellius civis Mediolanensis tunc in humanis agens et suum ultimum de bonis sibi collatis condens testamentum inter alia voluit, quod in quadam domuncula prope Domum Piam nuncupatam, Sanctæ Mariæ Succursus etiam nuncupatæ Mediolanenses nobiles mulieres, quæ quandoque et præcipue quadragesimali tempore a sæculari conversatione se ipsas segregare et vitam spiritualem ibidem peragere vellent, reciperentur, eidemque domunculæ ac pro ea Deputatis in eodem testamento nominatis quosdam redditus annuos, præstationes, seu ficta livellaria nuncupata ad summam trium millium noningentarum et octuaginta librarum monetæ illarum partium quolibet anno ascendentes, reliquit; ac redditus hujusmodi in certos pios usus ab eo præscriptos seu specificatos, et præsertim pro ejusdem Monasterii Monialium Capuccinarum vel alterius Regulæ sive Ordinis, cujus erectio in Civitate Mediolanensi per dictum Carolum Cardinalem tunc tractabatur, ac in quo plures puellæ gratis penitus reciperentur et alerentur, constructione seu munitione vel perfectione, aut Monialium ejusdem Monasterii victu, per dictos Deputatos exponi jussit et ordinavit. Ita tamen, quod quantitas, modus et forma distribuendi redditus hujusmodi in singulos pios usus, et præcipue dicti Monasterii necessitates et utilitates ejusdem Caroli Cardinalis arbitrio relinqueretur. Præterea idem Joannes Thomas etiam voluit redditus et bona tam mobilia quam immobilia per eum ad effectum præmissum relicta, ullo unquam tempore in toto vel parte, directe vel indirecte et ex quavis casu urgentissimo et necessitate extrema vendi aut alienari non posse, sed inalienabilia perpetuo ad effectum præmissum permanere. Et si contrarium factum foret, id totum nullum nulliusque roboris vel momenti esse ac pro non facto hæredi illiusque propinquiores tamquam hæredes propria auctoritate hujusmodi bona ad pristinum statum reduci procurare debere. Et deinde quidam alius Civis Mediolanensis,

terrena in cælestia et transitoria in æterna felici commercio commutare desiderans, duas domos onere annuæ pensionis seu ficti livellarii nonaginta librarum similium singulis annis dilectis filiis Capitulo Ecclesiæ Sancti Nazarii Mediolanensis præstandarum gravatas, quas in Civitate Mediolanensi obtinebat, una cum illorum viridariis decem perticarum vel circa, ad effectum Monasterium prædictum ibidem erigendi sponte et libere donavit, prout in instrumentis vel aliis scripturis tam super testamento quam donatione hujusmodi confectis plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, in dictis domibus sic donatis multæ honestæ et pauperes puellæ arctam et ad modum Capuccinarum vitam affectantes concurrerint, et inibi, numero viginti, similem vitam, donec ibidem Monasterium erigatur, observantes collocatæ fuerint, ac necesse sit ut domus prædictæ a dictis annuis responsionibus seu fictis, quibus gravantur, liberentur, et Capitulum prædicti contenti sint responsiones seu ficta hujusmodi, cum tot ex redditibus per dictum Joannem Thomam legatis pro summa hinc inde jam conventa permutare, dictusque Carolus Cardinalis redditus præfatos per dictum Joannem Thomam legatos dividendo, quintam eorum partem pro dicti Monasterii erigendi constructione et perfectione seu munitione, vel etiam ipsarum Monialium victu ac aliàs modo et forma tunc expressis assignaverit, ac nobis humiliter supplicari fecerit, quatenus sibi in domibus prædictis Monasterium hujusmodi erigendi licentiam concedere, ac aliàs in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur: Nos, qui Religionis propagationem sinceris desideriis affectamus, instrumentorum seu scripturarum hujusmodi tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, eidem Carolo Cardinali in domibus prædictis unum Monasterium Monialium Capuccinarum nuncupandarum, sub invocatione Sanctæ Claræ Ordinis primæ regulæ ejusdem Sanctæ Claræ, pro una Abbatissa seu Priorissa ac Monialium numero per eumdem Carolum Cardinalem statuendo, quæ habitum per Moniales Capuccinarum seu aliorum ejusdem Ordinis Monasteriorum gestari solitum suscipere, et professionem per easdem emitti consuetam, in dicti Caroli Cardinalis, seu ejus in spiritualibus Vicarii Generalis, pro hac prima introductione dumtaxat, et deinde in pro tempore existentis Abbatissæ seu Priorissæ ipsius monasterii manibus emittere regulares, ac clausuram, regulam, statuta, ordinationes et consuetudines prædicti Ordinis, juxta normam et formam dilectis in Christo filiabus Monialibus Monasterii earumdem Capuccinarum in Urbe noviter erecti, præscriptas servare; et ad electionem Abbatissæ seu Priorissæ, quoties officium Abbatissæ seu Priorissæ hujusmodi quovismodo vacare contigerit, nec non officialium Monasterii erigendi, hujusmodi deputationem juxta prædicti Monasterii Urbis morem et consuetudinem procedere, Missarum quoque solemnia audire, officia, responsoria et alias orationes juxta normam et formam eisdem Monialibus Monasterii de Urbe hujusmodi præscriptas perpetuis futuris temporibus recitare teneantur, ac eleemosinas, oblationes, mortuaria, funeralia et quævis alia bona eisdem futuris Monialibus et Monasterio erigendo pro tempore elargienda et donanda recipere ac retinere, juxta tamen prædicti Ordinis regulam, statuta et consuetudines, libere et licite valeant; ac unam Ecclesiam ibidem vicinam seu contiguam, ubi Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum perpetuo, juxta formam Concilii Tridentini, conservetur, cum Capella, Campanili et campanis humilibus, nec non Cimiterio, Claustro, Dormitorio, Refectorio, hortis et aliis membris et officinis necessariis, nec non in eadem Ecclesia unam perpetuam Capellaniam pro uno Capellano in presbyteratus Ordine et ætate provecta constituto, virtute et bonis moribus ornato, ad ipsius Caroli Cardinalis et pro tempore existentis Archiepiscopi Mediolanensis nutum amovibili, qui Missas prædictas celebrare, dicere et recitare, ac earumdem futurarum Monialium confessiones audire, easque in casibus, in quibus

Monialium aliorum ejusdem Ordinis Monasteriorum confessores absolvere possunt, absolvere, ac illis Sacramenta ecclesiastica etiam tempore paschali absque Rectoris parochialis Ecclesiæ, in cujus Parochia dictum Monasterium erigendum consistet, licentia ministrare libere et licite valeat sine alicujus præjudicio, erigendi; et pro felici regimine, ritu ac in moribus et regulari observantia instructione prædictarum futurarum Monialium quatuor vel sex aut plures, seu tot, quot necessariæ erunt, aliorum Monasteriorum et in aliis Civitatibus existentium Ordinis prædicti Moniales Superiorum suorum licentia petita et obtenta, quæ inibi perpetuo seu quoad expediens visum fuerit, manere valeant, pro illa prima vice seu necessitate, extrahendi, et ad ipsum Monasterium erigendum transferrendi; nec non responsiones seu ficta prædictis Capitulo debitas seu debita hujusmodi, pro summa cum ipsis Capitulo ex dictis redditibus per dictum Joannem Thomam legatis conventa seu convenienda, permutandi et summam seu ratam conventam ex dictis redditibus, pro domorum ab annua responsione seu annuo censu nonaginta librarum hujusmodi liberatione, in permutationem dandi et assignandi, plenam, amplam et liberam auctoritatem, licentiam et facultatem, apostolica auctoritate, tenore præsentium concedimus; dictasque assignationes quintæ partis ex prædictis redditibus pro dicti Monasterii erigendi constructione et perfectione ac etiam operæ suæ fabricæ manutentione per dictum Carolum Cardinalem factas, et etiam conventionem inter eum et Capitulum prædictos super hujusmodi permutatione jam forsan factam, seu quæ fiet, auctoritate et tenore prædictis confirmamus et approbamus, illisque perpetuæ et inviolabilis firmitatis robur adiicimus; ac omnes et singulos tam juris quam facti defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem supplemus. Decernentes easdem præsentes litteras de surreptionis vel obreptionis vitio aut intentionis nostræ, vel alio quopiam defectu, nullo unquam tempore notari, impugnari, invalidari vel in jus et controversiam vocari, ac sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus et aliis contrariis dispositionibus comprehendi posse; sed semper ab illis exceptas, vel quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et eum, in quo ante præmissa quomodolibet erat, statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas esse, sicque ab omnibus censeri; ac ita per quoscumque Judices etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari debere; irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus dicti Testatoris voluntate et alienandi prohibitione, aliisque præmissis, ac felicis recordationis Pii Papæ II Prædecessoris nostri de rebus Ecclesiæ non alienandis, nec non aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictique Ordinis juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eidem Ordini illiusque Superioribus et personis, ac quibusvis aliis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis nec non irritantibus, et aliis decretis in genere vel in specie etiam Motuproprio ac aliâs quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica et expressa ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda esset, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, confirmationis, approbationis, adjectionis, suppletionis, decreti et derogationis infringere, vel

ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo octavo, quinto Kalendas septembris. Pontificatus nostri anno septimo.

Cæsar Glorierius.

Pro Reverendissimo D. Summatore
A. Lanfredinus.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Il solito suggello di piombo appeso a cordoncino di seta rosso aranciato.

N. $\frac{627}{376}$ XV.

CVIII.

Gregorio XIII, con Breve 10 settembre 1578, concede l'Indulgenza Plenaria a tutti quelli, che assisteranno alla posizione della prima pietra del Monastero delle Cappuccine di Santa Prassede in Milano, fondato dall'Arcivescovo Carlo Borromeo.

(Pergamena originale)

GREGORIUS PAPA XIII.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut accepimus, dilectus filius noster Carolus Cardinalis Sanctæ Praxedis, Ecclesiæ Mediolanensis Archiepiscopus pro sua eximia pietate Monasterium Monialium Capuccinarum in Civitate Mediolanensi construere et ædificare laudabiliter proponat, nos ad augendam Fidelium religionem et animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus et confessis ac Sanctissima Comunione refectis, qui cum prima fundamenta ejusdem Monasterii per dictum Carolum Cardinalem jacta fuerint, ibi devote aderunt et pro christianorum Principum concordia et unione, ac hæresum extirpatione, Sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus pro hac vice tantum valituris.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die X septembris MDLXXVIII. Pontificatus nostri anno septimo.

Cæsar Glorierius.

Il suggello del Pescatore alquanto rovinato.

A tergo: *Indulgentia Plenaria pro die prima post Pascha anni MDLXXIX, quando primam lapidem Sanctus Carolus posuit Monasterii Capuccinarum Sanctæ Praxedis Mediolani.*

N. $\frac{626}{374}$ XV.

CIX.

Il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, con Bolla **16** *settembre* **1578,** *applica al Seminario di Milano i Chiericati di S. Vittore di Brembate e di Sant'Ambrogio di Verdello Minore.*

(Pergamena originale).

CAROLUS

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis, ad perpetuam rei memoriam. Seminario Clericorum in hac urbe Mediolani ex Tridentini Concilii decreto canonice instituto et valde quidem numeroso, de redditibus, quibus commode sustentari et manuteneri valeat, providere cupientes, non modo expediens, verum etiam necessarium esse arbitramur aliquot et simplicia beneficia ecclesiastica, cum vacaverint, unire, annectere et incorporare; quod etiam ab eodem Concilio nobis permissum est. Cum itaque, sicut accepimus, unum in Sancti Victoris de Brembate et alterum in Sancti Ambrosii de Verdello Minori Ecclesiis perpetua simplicia beneficia ecclesiastica Clericatus primi nuncupata nostræ Mediolanensis Diœcesis, territorii tum Bergomensis sub temporali dominio Serenissimæ Reipublicæ Venetæ existentia, quæ quondam Presbyter Bernardinus Cathaneus Prothonotarius apostolicus illorum ultimus possessor, dum viveret, obtinebat, per obitum ejusdem Bernardini extra Romanam Curiam nuper defuncti vacaverint et vacent, nos tam nostra ordinaria quam a prædicto Concilio Tridentino attributa auctoritate, ac etiam vigore indultorum apostolicorum nobis concessorum, ac aliis omnibus melioribus modo, jure, causa et forma, quibus magis, validius et efficacius possumus, præsentium tenore dicta duo simplicia beneficia ecclesiastica Clericatus primos nuncupata sive præmisso, sive alio quocumque modo vacent, etiam si Apostolicæ Sedis dispositioni reservata vel affecta sint, eidem Seminario Clericorum Mediolani erecto, ita quod liceat ejus Rectori et Administratoribus ex nunc dictorum beneficiorum eisque annexorum, ac bonorum, jurium et pertinentiarum omnium eorumdem corporalem, realem et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere ac perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et proventus in dicti Seminarii usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia super hoc minime requisita, perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; proviso quod dicta beneficia debitis propterea non fraudentur obsequiis, sed eorum onera consueta per ipsos Rectorem et Administratores dicti Seminarii pro tempore existentes debite supportentur. Quocirca dilectis nobis in Christo Rectoribus dictarum Ecclesiarum Sancti Victoris de Brambate et Sancti Ambrosii de Verdello Minori, et quibuscumque aliis Clericis Notariisque ac Tabellionibus publicis prædictæ Civitatis et Diœcesis Mediolanensis et eorum cuilibet, in virtute sanctæ obedientiæ ac sub excommunicationis aliisque ecclesiasticis censuris

et pœnis, arbitrio nostro in eventum non paritionis infligendis et declarandis pœnis, præcipimus et mandamus, ut intra tres dies, postquam pro parte Rectoris et Administratorum prædictorum requisiti fuerint, vel eorum aliquis requisitus fuerit, immediate sequentes, quorum trium dierum primum pro primo, secundum pro secundo, tertium pro tertio et peremptorio termino ac monitione canonica assignamus, eosdem Rectorem et Administratores dicti Seminarii vel eorum Procuratorem pro eis in corporalem, realem et actualem possessionem dictorum beneficiorum Clericatuum ac annexorum, juriumque et pertinentiarum prædictorum, auctoritate nostra inducant et defendant inductos, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem, ac Rectori et Administratoribus supradictis vel eorum Procuratori de ipsorum beneficiorum ac illis annexorum fructibus, redditibus, proventibus, juribus et obventionibus universis integre respondeant, ac ab aliis, quantum in se fuerit, plenarie et integre responderi faciant realiter et cum effectu. In quorum fidem præsentes nostra et Cancellarii infrascripti subscriptione ac sigillo Archiepiscopali Sancti Ambrosii munitas fieri jussimus.

Datum Mediolani ex ædibus nostris Archiepiscopalibus, anno a Nativitate Domini MDLXXVIII, die sextadecima septembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Gregorii divina providentia Papæ XIII anno septimo; præsentibus Reverendis Dominis Joanne Baptista Oldono Canonico Ecclesiæ Sancti Nazarii Mediolani, et Hyeronimo Castano Clerico Mediolanensi utriusque Juris Doctore testibus idoneis, ad præmissa vocatis specialiterque rogatis.

CAROLUS *Cardinalis*
tituli Sanctæ Praxedis Archiepiscopus.
(di propria mano).

ALOYSIUS A SANCTO PETRO *Cancellarius Ecclesiæ*
Mediolanensis Notarius Apostolicus.

Non rimane traccia dell'appensione del suggello.

N. $\frac{628}{376}$ XV

CX.

Gregorio XIII, con Breve 21 novembre 1578, dichiara potersi legittimamente usare da un Vicario anche non Generale dell'Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo di quelle facoltà apostoliche, che erano state concesse al Vicario Generale.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum aliàs postquam Ariminensi Ecclesiæ Pastoris solatio destitutæ de persona Venerabilis Fratris Joannis Baptistæ Castellii providissemus, qui tuum tunc Mediolani Vicarium Generalem agebat, tibi, ut in defectum Vicarii Generalis causas, quas per nos et Sedem Apostolicam Archiepiscopo Mediolanensi sive ejus Vicario in spiritualibus generali committi contingeret, per unum ex tuis Vicariis etiam si Generalis non esset, cognosci, et aliàs juxta formam rescriptorum terminari facere possis, libere concessissemus, prout in litteris a dilecto filio nostro Ptolomæo tituli Sanctæ Agatæ Presbytero Cardinali Comensi ad te nostro nomine scriptis, XXII maii MDLXXIV datis latius continetur; ne de validitate concessionis et nostræ voluntatis hujusmodi et inde secutorum quorumcumque ullo unquam tempore dubitari contingat, concessionem prædictam, quam per præsentes litteras sufficienter probari volumus, et inde legitime subsecuta quæcumque, tenore præsentium perinde atque si per ipsummet Vicarium Generalem, cui nostra hujusmodi rescripta sive litteræ dirigebantur, cognita et decisa ac aliàs executa forent, confirmamus et approbamus, ac perpetuæ firmitatis apostolicæ robur adiicimus; quod etiam in futurum, stante defectu Vicarii Generalis prædicti, locum habere, præsentesque nostras litteras nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis vitio ac intentionis defectu ullatenus impugnari posse volumus et mandamus; et ita per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXI novembris MDLXXVIII. Pontificatus nostri anno septimo.

CÆ. GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{629}{377}$ XV.

CXI.

Il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, con Bolla 26 novembre 1578 applica al Seminario di Somasca i Chiericati di San Vittore di Brambate e di Sant'Ambrogio di Verdello Minore.

(Pergamena originale).

CAROLUS

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis, ad perpetuam rei memoriam. Cum pridem nos tam auctoritate nostra ordinaria, quam etiam vigore Sacri Concilii Tridentini præter Seminarium Clericorum, quod in hac urbe Mediolani per nos erectum fuit, aliud quoque Seminarium in loco Somaschæ, territorii seu districtus Bergomensis nostræ Mediolanensis Diœcesis, erexerimus, et postmodum uno in Sancti Victoris de Brambate et altero perpetuis simplicibus beneficiis ecclesiasticis, Clericatibus primis nuncupatis, in Sancti Ambrosii de Verdello Minori Ecclesiis nostræ Mediolanensis Diœcesis territorii seu districtus Bergomensis, quæ quondam Presbyter Bernardinus Cathaneus, Prothonotarius apostolicus istorum ultimus possessor, dum viveret, obtinebat, per obitum ejusdem Bernardini extra Romanam Curiam defuncti vacantibus, nos tam nostra ordinaria, quam a præfato Concilio Tridentino nobis attributa auctoritate, ac etiam vigore indultorum apostolicorum nobis concessorum ac aliis omnibus melioribus modo, jure et causa ac forma, quibus magis, melius, validius et efficacius potuimus, die XVI mensis (1) septembris proxime præteriti dicta duo simplicia beneficia ecclesiastica, Clericatus primos nuncupata, quæcumque modo vacarent, etiam si dispositioni apostolicæ reservata vel affecta essent, eidem Seminario Clericorum Mediolani per alias nostras litteras perpetuo univimus, annexuimus et incorporavimus, prout in dictis litteris latius continetur. Cum autem ab eo tempore, quo dictum Seminarium Clericorum in dicto loco Somaschæ ereximus et instituimus, in animo et intentione habuerimus beneficia ecclesiastica in territorio seu districtu Bergomensi nostræ Diocesis existentia, quæ Seminario uniri possent, eidem Seminario, quod in dicto loco Somaschæ vel alibi in territorio Bergomensi nostræ Mediolanensis Diœcesis institutum esset, perpetuo uniendi, annectendi et incorporandi; idcirco nos tenore præsentium declaramus nostræ mentis et intentionis fuisse et esse, dicta duo beneficia ecclesiastica Clericatus primos nuncupata, ut præfertur, unita, annexa et incorporata ipsi Seminario Clericorum, quod in prædicto loco Somaschæ vel alibi in territorio vel districtu Bergomensi nostræ Mediolanensis Diœcesis per nos vel pro tempore existentem Archiepiscopum Mediolanensem institutum fuerit, unire, annectere et incorporare, et ita etiam de consilio Reverendorum Dominorum Francisci Bernardini

(1) Vedi la Pergamena N. 626-374 XV.

terrena in cælestia et transitoria in æterna felici commercio commutare desiderans, duas domos onere annuæ pensionis seu ficti livellarii nonaginta librarum similium singulis annis dilectis filiis Capitulo Ecclesiæ Sancti Nazarii Mediolanensis præstandarum gravatas, quas in Civitate Mediolanensi obtinebat, una cum illorum viridariis decem perticarum vel circa, ad effectum Monasterium prædictum ibidem erigendi sponte et libere donavit, prout in instrumentis vel aliis scripturis tam super testamento quam donatione hujusmodi confectis plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, in dictis domibus sic donatis multæ honestæ et pauperes puellæ arctam et ad modum Capuccinarum vitam affectantes concurrerint, et inibi, numero viginti, similem vitam, donec ibidem Monasterium erigatur, observantes collocatæ fuerint, ac neçesse sit ut domus prædictæ a dictis annuis responsionibus seu fictis, quibus gravantur, liberentur, et Capitulum prædicti contenti sint responsiones seu ficta hujusmodi, cum tot ex redditibus per dictum Joannem Thomam legatis pro summa hinc inde jam conventa permutare, dictusque Carolus Cardinalis redditus præfatos per dictum Joannem Thomam legatos dividendo, quintam eorum partem pro dicti Monasterii erigendi constructione et perfectione seu munitione, vel etiam ipsarum Monialium victu ac aliâs modo et forma tunc expressis assignaverit, ac nobis humiliter supplicari fecerit, quatenus sibi in domibus prædictis Monasterium hujusmodi erigendi licentiam concedere, ac aliâs in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur: Nos, qui Religionis propagationem sinceris desideriis affectamus, instrumentorum seu scripturarum hujusmodi tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, eidem Carolo Cardinali in domibus prædictis unum Monasterium Monialium Capuccinarum nuncupandarum, sub invocatione Sanctæ Claræ Ordinis primæ regulæ ejusdem Sanctæ Claræ, pro una Abbatissa seu Priorissa ac Monialium numero per eumdem Carolum Cardinalem statuendo, quæ habitum per Moniales Capuccinarum seu aliorum ejusdem Ordinis Monasteriorum gestari solitum suscipere, et professionem per easdem emitti consuetam, in dicti Caroli Cardinalis, seu ejus in spiritualibus Vicarii Generalis, pro hac prima introductione dumtaxat, et deinde in pro tempore existentis Abbatissæ seu Priorissæ ipsius monasterii manibus emittere regulares, ac clausuram, regulam, statuta, ordinationes et consuetudines prædicti Ordinis, juxta normam et formam dilectis in Christo filiabus Monialibus Monasterii earumdem Capuccinarum in Urbe noviter erecti, præscriptas servare; et ad electionem Abbatissæ seu Priorissæ, quoties officium Abbatissæ seu Priorissæ hujusmodi quovismodo vacare contigerit, nec non officialium Monasterii erigendi, hujusmodi deputationem juxta prædicti Monasterii Urbis morem et consuetudinem procedere, Missarum quoque solemnia audire, officia, responsoria et alias orationes juxta normam et formam eisdem Monialibus Monasterii de Urbe hujusmodi præscriptas perpetuis futuris temporibus recitare teneantur, ac eleemosinas, oblationes, mortuaria, funeralia et quævis alia bona eisdem futuris Monialibus et Monasterio erigendo pro tempore elargienda et donanda recipere ac retinere, juxta tamen prædicti Ordinis regulam, statuta et consuetudines, libere et licite valeant; ac unam Ecclesiam ibidem vicinam seu contiguam, ubi Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum perpetuo, juxta formam Concilii Tridentini, conservetur, cum Capella, Campanili et campanis humilibus, nec non Cimiterio, Claustro, Dormitorio, Refectorio, hortis et aliis membris et officinis necessariis, nec non in eadem Ecclesia unam perpetuam Capellaniam pro uno Capellano in presbyteratus Ordine et ætate provecta constituto, virtute et bonis moribus ornato, ad ipsius Caroli Cardinalis et pro tempore existentis Archiepiscopi Mediolanensis nutum amovibili, qui Missas prædictas celebrare, dicere et recitare, ac eorumdem futurarum Monialium confessiones audire, easque in casibus, in quibus

Monialium aliorum ejusdem Ordinis Monasteriorum confessores absolvere possunt, absolvere, ac illis Sacramenta ecclesiastica etiam tempore paschali absque Rectoris parochialis Ecclesiæ, in cujus Parochia dictum Monasterium erigendum consistet, licentia ministrare libere et licite valeat sine alicujus præjudicio, erigendi; et pro felici regimine, ritu ac in moribus et regulari observantia instructione prædictarum futurarum Monialium quatuor vel sex aut plures, seu tot, quot necessariæ erunt, aliorum Monasteriorum et in aliis Civitatibus existentium Ordinis prædicti Moniales Superiorum suorum licentia petita et obtenta, quæ inibi perpetuo seu quoad expediens visum fuerit, manere valeant, pro illa prima vice seu necessitate, extrahendi, et ad ipsum Monasterium erigendum transferrendi; nec non responsiones seu ficta prædictis Capitulo debitas seu debita hujusmodi, pro summa cum ipsis Capitulo ex dictis redditibus per dictum Joannem Thomam legatis conventa seu convenienda, permutandi et summam seu ratam conventam ex dictis redditibus, pro domorum ab annua responsione seu annuo censu nonaginta librarum hujusmodi liberatione, in permutationem dandi et assignandi, plenam, amplam et liberam auctoritatem, licentiam et facultatem, apostolica auctoritate, tenore præsentium concedimus; dictasque assignationes quintæ partis ex prædictis redditibus pro dicti Monasterii erigendi constructione et perfectione ac etiam operæ suæ fabricæ manutentione per dictum Carolum Cardinalem factas, et etiam conventionem inter eum et Capitulum prædictos super hujusmodi permutatione jam forsan factam, seu quæ fiet, auctoritate et tenore prædictis confirmamus et approbamus, illisque perpetuæ et inviolabilis firmitatis robur adiicimus; ac omnes et singulos tam juris quam facti defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem supplemus. Decernentes easdem præsentes litteras de surreptionis vel obreptionis vitio aut intentionis nostræ, vel alio quopiam defectu, nullo unquam tempore notari, impugnari, invalidari vel in jus et controversiam vocari, ac sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus et aliis contrariis dispositionibus comprehendi posse; sed semper ab illis exceptas, vel quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et eum, in quo ante præmissa quomodolibet erat, statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas esse, sicque ab omnibus censeri; ac ita per quoscumque Judices etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari debere; irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus dicti Testatoris voluntate et alienandi prohibitione, aliisque præmissis, ac felicis recordationis Pii Papæ II Prædecessoris nostri de rebus Ecclesiæ non alienandis, nec non aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictique Ordinis juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eidem Ordini illiusque Superioribus et personis, ac quibusvis aliis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis nec non irritantibus, et aliis decretis in genere vel in specie etiam Motuproprio ac aliâs quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica et expressa ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda esset, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, confirmationis, approbationis, adjectionis, suppletionis, decreti et derogationis infringere, vel

ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo octavo, quinto Kalendas septembris. Pontificatus nostri anno septimo.

Cæsar Glorierius.

Pro Reverendissimo D. Summatore
A. Lanfredinus.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Il solito suggello di piombo appeso a cordoncino di seta rosso aranciato.

N. $\frac{627}{376}$ XV.

CVIII.

Gregorio XIII, con Breve 10 settembre 1578, concede l'Indulgenza Plenaria a tutti quelli, che assisteranno alla posizione della prima pietra del Monastero delle Cappuccine di Santa Prassede in Milano, fondato dall'Arcivescovo Carlo Borromeo.

(Pergamena originale)

GREGORIUS PAPA XIII.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut accepimus, dilectus filius noster Carolus Cardinalis Sanctæ Praxedis, Ecclesiæ Mediolanensis Archiepiscopus pro sua eximia pietate Monasterium Monialium Capuccinarum in Civitate Mediolanensi construere et ædificare laudabiliter proponat, nos ad augendam Fidelium religionem et animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus et confessis ac Sanctissima Comunione refectis, qui cum prima fundamenta ejusdem Monasterii per dictum Carolum Cardinalem jacta fuerint, ibi devote aderunt et pro christianorum Principum concordia et unione, ac hæresum extirpatione, Sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus pro hac vice tantum valituris.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die X septembris MDLXXVIII. Pontificatus nostri anno septimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Il suggello del Pescatore alquanto rovinato.

A tergo: *Indulgentia Plenaria pro die prima post Pascha anni MDLXXIX, quando primam lapidem Sanctus Carolus posuit Monasterii Capuccinarum Sanctæ Praxedis Mediolani.*

N. $\frac{626}{374}$ XV.

CIX.

Il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, con Bolla 16 settembre 1578, applica al Seminario di Milano i Chiericati di S. Vittore di Brembate e di Sant'Ambrogio di Verdello Minore.

(Pergamena originale).

CAROLUS

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis, ad perpetuam rei memoriam. Seminario Clericorum in hac urbe Mediolani ex Tridentini Concilii decreto canonice instituto et valde quidem numeroso, de redditibus, quibus commode sustentari et manuteneri valeat, providere cupientes, non modo expediens, verum etiam necessarium esse arbitramur aliquot et simplicia beneficia ecclesiastica, cum vacaverint, unire, annectere et incorporare; quod etiam ab eodem Concilio nobis permissum est. Cum itaque, sicut accepimus, unum in Sancti Victoris de Brembate, et alterum in Sancti Ambrosii de Verdello Minori Ecclesiis perpetua simplicia beneficia ecclesiastica Clericatus primi nuncupata nostræ Mediolanensis Diœcesis, territorii tum Bergomensis sub temporali dominio Serenissimæ Reipublicæ Venetæ existentia, quæ quondam Presbyter Bernardinus Cathaneus Prothonotarius apostolicus illorum ultimus possessor, dum viveret, obtinebat, per obitum ejusdem Bernardini extra Romanam Curiam nuper defuncti vacaverint et vacent, nos tam nostra ordinaria quam a prædicto Concilio Tridentino attributa auctoritate, ac etiam vigore indultorum apostolicorum nobis concessorum, ac aliis omnibus melioribus modo, jure, causa et forma, quibus magis, validius et efficacius possumus, præsentium tenore dicta duo simplicia beneficia ecclesiastica Clericatus primos nuncupata sive præmisso, sive alio quocumque modo vacent, etiam si Apostolicæ Sedis dispositioni reservata vel affecta sint, eidem Seminario Clericorum Mediolani erecto, ita quod liceat ejus Rectori et Administratoribus ex nunc dictorum beneficiorum eisque annexorum, ac bonorum, jurium et pertinentiarum omnium eorumdem corporalem, realem et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere ac perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et proventus in dicti Seminarii usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia super hoc minime requisita, perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; proviso quod dicta beneficia debitis propterea non fraudentur obsequiis, sed eorum onera consueta per ipsos Rectorem et Administratores dicti Seminarii pro tempore existentes debite supportentur. Quocirca dilectis nobis in Christo Rectoribus dictarum Ecclesiarum Sancti Victoris de Brambate et Sancti Ambrosii de Verdello Minori, et quibuscumque aliis Clericis Notariisque ac Tabellionibus publicis prædictæ Civitatis et Diœcesis Mediolanensis et eorum cuilibet, in virtute sanctæ obedientiæ ac sub excommunicationis aliisque ecclesiasticis censuris

et pœnis, arbitrio nostro in eventum non paritionis infligendis et declarandis pœnis, præcipimus et mandamus, ut intra tres dies, postquam pro parte Rectoris et Administratorum prædictorum requisiti fuerint, vel eorum aliquis requisitus fuerit, immediate sequentes, quorum trium dierum primum pro primo, secundum pro secundo, tertium pro tertio et peremptorio termino ac monitione canonica assignamus, eosdem Rectorem et Administratores dicti Seminarii vel eorum Procuratorem pro eis in corporalem, realem et actualem possessionem dictorum beneficiorum Clericatuum ac annexorum, juriumque et pertinentiarum prædictorum, auctoritate nostra inducant et defendant inductos, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem, ac Rectori et Administratoribus supradictis vel eorum Procuratori de ipsorum beneficiorum ac illis annexorum fructibus, redditibus, proventibus, juribus et obventionibus universis integre respondeant, ac ab aliis, quantum in se fuerit, plenarie et integre responderi faciant realiter et cum effectu. In quorum fidem præsentes nostra et Cancellarii infrascripti subscriptione ac sigillo Archiepiscopali Sancti Ambrosii munitas fieri jussimus.

Datum Mediolani ex ædibus nostris Archiepiscopalibus, anno a Nativitate Domini MDLXXVIII, die sextadecima septembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Gregorii divina providentia Papæ XIII anno septimo; præsentibus Reverendis Dominis Joanne Baptista Oldono Canonico Ecclesiæ Sancti Nazarii Mediolani, et Hyeronimo Castano Clerico Mediolanensi utriusque Juris Doctore testibus idoneis, ad præmissa vocatis specialiterque rogatis.

CAROLUS *Cardinalis*
tituli Sanctæ Praxedis Archiepiscopus.
(di propria mano).

ALOYSIUS A SANCTO PETRO *Cancellarius Ecclesiæ*
Mediolanensis Notarius Apostolicus.

Non rimane traccia dell'appensione del suggello.

N. $\frac{628}{376}$ XV

CX.

Gregorio XIII, con Breve 21 novembre 1578, dichiara potersi legittimamente usare da un Vicario anche non Generale dell'Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo di quelle facoltà apostoliche, che erano state concesse al Vicario Generale.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum aliàs postquam Ariminensi Ecclesiæ Pastoris solatio destitutæ de persona Venerabilis Fratris Joannis Baptistæ Castellii providissemus, qui tuum tunc Mediolani Vicarium Generalem agebat, tibi, ut in defectum Vicarii Generalis causas, quas per nos et Sedem Apostolicam Archiepiscopo Mediolanensi sive ejus Vicario in spiritualibus generali committi contingeret, per unum ex tuis Vicariis etiam si Generalis non esset, cognosci, et aliàs juxta formam rescriptorum terminari facere possis, libere concessissemus, prout in litteris a dilecto filio nostro Ptolomæo tituli Sanctæ Agatæ Presbytero Cardinali Comensi ad te nostro nomine scriptis, XXII maii MDLXXIV datis latius continetur; ne de validitate concessionis et nostræ voluntatis hujusmodi et inde secutorum quorumcumque ullo unquam tempore dubitari contingat, concessionem prædictam, quam per præsentes litteras sufficienter probari volumus, et inde legitime subsecuta quæcumque, tenore præsentium perinde atque si per ipsummet Vicarium Generalem, cui nostra hujusmodi rescripta sive litteræ dirigebantur, cognita et decisa ac aliàs executa forent, confirmamus et approbamus, ac perpetuæ firmitatis apostolicæ robur adiicimus; quod etiam in futurum, stante defectu Vicarii Generalis prædicti, locum habere, præsentesque nostras litteras nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis vitio ac intentionis defectu ullatenus impugnari posse volumus et mandamus; et ita per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXI novembris MDLXXVIII. Pontificatus nostri anno septimo.

CÆ. GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carólo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{629}{377}$ XV.

CXI.

Il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, con Bolla 26 novembre 1578 applica al Seminario di Somasca i Chiericati di San Vittore di Brambate e di Sant'Ambrogio di Verdello Minore.

(Pergamena originale).

CAROLUS

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis, ad perpetuam rei memoriam. Cum pridem nos tam auctoritate nostra ordinaria, quam etiam vigore Sacri Concilii Tridentini præter Seminarium Clericorum, quod in hac urbe Mediolani per nos erectum fuit, aliud quoque Seminarium in loco Somaschæ, territorii seu districtus Bergomensis nostræ Mediolanensis Diœcesis, erexerimus, et postmodum uno in Sancti Victoris de Brambate et altero perpetuis simplicibus beneficiis ecclesiasticis, Clericatibus primis nuncupatis, in Sancti Ambrosii de Verdello Minori Ecclesiis nostræ Mediolanensis Diœcesis territorii seu districtus Bergomensis, quæ quondam Presbyter Bernardinus Cathaneus, Prothonotarius apostolicus istorum ultimus possessor, dum viveret, obtinebat, per obitum ejusdem Bernardini extra Romanam Curiam defuncti vacantibus, nos tam nostra ordinaria, quam a præfato Concilio Tridentino nobis attributa auctoritate, ac etiam vigore indultorum apostolicorum nobis concessorum ac aliis omnibus melioribus modo, jure et causa ac forma, quibus magis, melius, validius et efficacius potuimus, die XVI mensis (1) septembris proxime præteriti dicta duo simplicia beneficia ecclesiastica, Clericatus primos nuncupata, quæcumque modo vacarent, etiam si dispositioni apostolicæ reservata vel affecta essent, eidem Seminario Clericorum Mediolani per alias nostras litteras perpetuo univimus, annexuimus et incorporavimus, prout in dictis litteris latius continetur. Cum autem ab eo tempore, quo dictum Seminarium Clericorum in dicto loco Somaschæ ereximus et instituimus, in animo et intentione habuerimus beneficia ecclesiastica in territorio seu districtu Bergomensi nostræ Diocesis existentia, quæ Seminario uniri possent, eidem Seminario, quod in dicto loco Somaschæ vel alibi in territorio Bergomensi nostræ Mediolanensis Diœcesis institutum esset, perpetuo uniendi, annectendi et incorporandi; idcirco nos tenore præsentium declaramus nostræ mentis et intentionis fuisse et esse, dicta duo beneficia ecclesiastica Clericatus primos nuncupata, ut præfertur, unita, annexa et incorporata ipsi Seminario Clericorum, quod in prædicto loco Somaschæ vel alibi in territorio vel districtu Bergomensi nostræ Mediolanensis Diœcesis per nos vel pro tempore existentem Archiepiscopum Mediolanensem institutum fuerit, unire, annectere et incorporare, et ita etiam de consilio Reverendorum Dominorum Francisci Bernardini

(1) Vedi la Pergamena N, 626-374 XV.

Cribelli et Lanfranchi Reinæ, Canonicorum Ordinariorum nostræ Metropolitanæ Ecclesiæ Mediolanensis deputatorum ad res Seminarii prædicti unionem, annexionem et incorporationem dictorum Clericatuum pro dicto Seminario Clericorum, in territorio seu districtu Bergomensi nostræ Mediolanensis Diœcesis erecto et instituto locum habere et effectum sortiri debere volumus, decernimus et declaramus. Ita quod liceat Rectori et Administratoribus dicti Seminarii Clericorum Somaschæ vel alibi in districtu Bergomensi nostræ Mediolanensis Diœcesis, per nos vel pro tempore existentem Archiepiscopum Mediolanensem pro tempore erecti institutique dictorum duorum Clericatuum, ac illis forsan annexorum bonorum ac jurium et pertinentiarum omnium eorumdem corporalem, realem et actualem possessionem propria autoritate libere apprehendere ac perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et proventus in ipsius Seminarii usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia super hoc minime requisita; proviso tamen quod dicta beneficia Clericatus primos nuncupata debitis propterea non fraudentur obsequiis, sed eorum onera consueta per Rectorem et Administratorem dicti Seminarii pro tempore existentes debite supportentur. Quocirca dilectis nobis in Christo Rectoribus dictarum Ecclesiarum Sancti Victoris de Brambate et Sancti Ambrosii de Verdello Minori et quibuscumque aliis Clericis Notariisque, ac Tabellionibus publicis prædictæ Civitatis et Diœcesis Mediolanensis et eorum cuilibet in virtute sanctæ obedientiæ ac sub excommunicationis aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis arbitrio nostro in eventum non paritionis infligendis et declarandis pœnis præcipimus et mandamus, ut intra tres dies postquam pro parte Rectoris vel Administratorum prædictorum requisiti fuerint, vel eorum aliquis requisitus fuerit, immediate sequentes, quorum trium dierum primum pro primo, secundum pro secundo, tertium pro tertio et peremptorio termino ac monitione canonica assignamus, eosdem Rectorem et Administratores dicti Seminarii vel eorum Procuratorem pro eis in corporalem, realem et actualem possessionem dictorum beneficiorum, Clericatuum ac annexorum, juriumque et pertinentiarum prædictorum auctoritate nostra inducant et defendant inductos, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem, ac Rectori et Administratoribus supradictis vel eorum Procuratori de ipsorum beneficiorum ac illis annexorum fructibus, redditibus, proventibus, juribus et obventionibus universis integre respondeant; ab aliis, quantum in se fuerit, plenarie et integre responderi faciant realiter et cum effectu. In quorum fidem præsentes nostra et Cancellarii infrascripti subscriptione, ac sigillo Archiepiscopali Sancti Ambrosii munitas fieri jussimus.

Datum Mediolani ex ædibus nostris Archiepiscopalibus, anno a Nativitate Domini MDLXXVIII, die XXVI novembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Gregorii divina providentia Papæ XIII anno septimo: præsentibus Multum Reverendis Dominis Presbytero Francisco Adorno, Præposito Collegii Braidensis Societatis Jesu, et Petro Gallesinio Clerico Anconitano Prothonotario apostolico testibus ad præmissa vocatis specialiterque rogatis.

CAROLUS *Cardinalis*
tituli Sanctæ Praxedis Archiepiscopus
(di mano propria).

ALOYSIUS A SANCTO PETRO *Notarius Apostolicus*
et Cancellarius Archiepiscopalis Mediolani.

Il suggello di Sant'Ambrogio, col motto: Tales ambio defensores, *impresso in cera ispanica rossa, chiusa in scatola di latta appesa a cordoncino rosso di cotone.*

N. $\frac{617}{563}$ XV.

CXII.

Nicolao Deponte Doge di Venezia, con Lettera 9 dicembre 1578, ordina al Podestà di Bergamo di immettere e conservare i Procuratori del Seminario di Somasca nel possesso dei Chiericati di San Vittore di Brembate e di Sant'Ambrogio di Verdello.

(Pergamena originale).

Nicolaus Deponte Dei gratia Dux Venetiarum, etc. Nobilibus et Sapientibus viris Jacobo Contareno de suo mandato Potestati Bergomi et Successoribus, Fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Vacantibus uno in Sancti Victoris de Brambato et altero perpetuis simplicibus beneficiis ecclesiasticis, Clericatibus primis nuncupatis, in Sancti Ambrosii de Verdello Minori Ecclesiis Mediolanensis Diœcesis istius territorii Bergomensis, per obitum presbyteri Bernardini Cathanei illorum ultimi possessoris extra Romanam Curiam defuncti, Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Carolus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis Archiepiscopus Mediolanensis illa perpetuo univit Seminario Clericorum, quod in loco Somaschæ et istius districtus Bergomensis, sicuti constat ejus litteris patentibus sigillo pendente munitis datis Mediolani die 26 novembris proxime decursi. Quare mandamus vobis, ut legitimos Procuratores prædicti Seminarii poni faciatis, et positos conservetis in tenuta et reali possessione beneficiorum prædictorum cum responsione omnium fructuum, reddituum ac proventuum ad illa quomodolibet spectantium et pertinentium. Verum, si quid haberetis in contrarium, supersedete et ad nos rescribite, neminem in possessione cum litteris nostris inventum amovendo. Has autem registratas præsentanti restituite.

Datæ in nostro Ducali Palatio die IX Decembris, Indictione VII, MDLXXVIII.

Die XXIII Decembris 1578 præsentatæ fuerunt per d. Presbyterum Paxinum de Pisonibus Vicarium Foraneum Illustrissimi et Reverendissimi Cardinalis S. Praxedis Archiepiscopi Mediolani...... procuratorio nomine clericorum Seminarii petentem harum executionem, quæ commissa fuit et factum mandatum in forma.

Pro Cancellaria ducatos	quatuor	—	—
Pro pietate ducatum	unum	—	—
Pro præceptoribus ducatum	——	3.	2.
Pro Secretario ducatum	——	2.	1.
Pro bulla ducatum	——	1.	—

A tergo: *Nobilibus et sapientibus viris Jacobo Contareno Potestati Bergomi et Successoribus.*

Registrata in Registro M *Cancellariæ Prætoriæ.*

Suggello di piombo pendente da cordoncino rosso di seta.

N. $\frac{612}{361}$ XV.

CXIII.

Gregorio XIII, con Breve 10 *gennajo* 1579 *autorizza il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo a vendere i redditi del Legato Crivelli, e convertirne il prezzo nella Fabbrica del Monastero delle Cappuccine o nella compera degli occorrenti paramenti, ornati di Chiesa, suppellettili, utensili, ecc.* (1).

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. A summo patre familias in domo Domini dispensatores effecti interdum pias testantium voluntates commutamus, prout Monasteriorum et personarum in illis sub suavis religionis jugo altissimo famulantium statui conspicimus in Domino salubriter expedire. Alias siquidem pro parte tua nobis exposito, quod quondam Joannes Thomas Cribellus civis Mediolanensis in ejus ultimo testamento inter alia voluerat, quod in quadam domuncula propre domum piam nuncupatam Sanctæ Mariæ Succursus etiam nuncupatæ Mediolanensis nobiles mulieres, quæ quandoque et præcipue quadragesimali tempore a seculari conversatione se ipsas segregare, et vitam spiritualem ibidem peragere vellent, reciperentur, eidemque domunculæ, ac pro ea deputatis in eodem testamento nominatis quosdam redditus annuos, præstationes seu ficta livellaria nuncupata, ad summam trium millium noningentarum et octuaginta librarum monetæ illarum partium quolibet anno ascendentes reliquerat, ac redditus hujusmodi in certos pios usus ab eo præscriptos seu specificatos, et præsertim pro cujusdam Monasterii Monialium Capuccinarum, vel alterius regulæ sive ordinis, cujus erectio in civitate Mediolanensi per te tunc tractabatur, ac in quo plures puellæ gratis penitus reciperentur et alerentur, constructione, seu munitione vel perfectione, aut Monialium ejusdem Monasterii victu per dictos deputatos exponi jusserat et ordinaverat, ita tamen quod quantitas, modus et forma distribuendi redditus hujusmodi in singulos pios usus et præcipue dicti monasteri necessitates et utilitates tui arbitrio relinqueretur, volens etiam redditus et bona tam mobilia, quam immobilia per ipsum ad effectum prædictum relicta nullo unquam tempore in toto vel parte directe vel indirecte etiam ex ignotis, etiam ex quovis casu urgentissimo et necessitate extrema vendi, aut alienari non posse, sed inalienabilia perpetuo ad effectum præmissum permanere, et si contrarium factum foret, id totum nullum nulliusque roboris vel momenti esse, ac pro non facto haberi, illiusque propinquiores tanquam hæredes propria auctoritate hujusmodi bona ad statum pristinum reduci procurare debere, quodque alius civis Mediolanensis duas domos onere annuæ pensionis seu ficti livellarii nonaginta librarum similium, singulis annis dilectis filiis Capitulo

(1) Vedi retro il numero CVIII di questa Serie Seconda.

Ecclesiæ Sancti Nazarii Mediolanensis præstandarum gravatas, quas in civitate Mediolanensi obtinebat, una cum illarum viridariis decem perticarum vel circa, ad effectum Monasterium prædictum ibidem erigendi sponte et libere donaverat, ac in eadem expositione subjuncto, quod in dictis domibus sic donatis multæ honestæ et pauperes puellæ arctam admodum vitam Capuccinarum affectantes concurrerant, et inibi numero viginti similem vitam, donec ibidem Monasterium erigeretur, observantes collocatæ fuerant, ac necesse erat ut domus prædictæ a dictis annuis responsionibus seu fictis, quibus erant gravatæ, liberarentur, et capitulum prædicti contenti erant responsiones seu ficta hujusmodi cum tot ex redditibus per dictum Joannem Thomam legatis pro summa hinc inde tunc conventa permutare, tuque redditus per dictum Johannem Thomam legatos hujusmodi dividendo quintam eorum partem pro dicti Monasterii constructione et perfectione seu munitione, vel etiam ipsarum Monialium victu ac alias modo et forma tunc expressis assignaveras; Nos tuis in ea parte supplicationibus tunc inclinati, tibi in domibus prædictis unum Monasterium Monialium Capuccinarum nuncupandarum sub invocatione Sanctæ Claræ pro una Abatissa seu Priorissa, ac Monialium numero per te statuendo, quem habitum per Moniales Capuccinarum, seu aliorum ejusdem ordinis Monasteriorum gestari solitum suscipere, et professionem per eas emitti consuetam emittere, ac clausuram, regulam, statuta, ordinationes et consuetudines prædicti ordinis, juxta formam et normam dilectis in Christo filiabus Monasterii earumdem Capuccinarum in Urbe noviter erecti præscripta servare tenerentur, erigendi, ac responsiones seu ficta prædictis capitulo debitas, seu debita hujusmodi pro summa cum ipsis capitulo ex dictis redditibus per dictum Joannem Thomam legatis conventa, seu convenienda permutandi, et summam seu ratam conventam ex dictis redditibus pro domorum ab annua responsione, seu annuo censu nonaginta librarum hujusmodi liberatione in permutationem dandi et assignandi licentiam et facultatem apostolica auctoritate concessimus, dictasque assignationes quintæ partis ex eisdem redditibus pro dicti Monasterii erigendi constructione et perfectione, ac etiam operis seu fabricæ manutentione per te factas, ac etiam conventionem inter te et prædictos capitulum super hujusmodi permutatione tunc forsan factam, seu quæ fieret, dicta auctoritate confirmavimus et approbavimus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Cum autem, sicut nobis nuper exponi fecisti, Moniales prædictæ ex sui Ordinis instituto aliqua bona stabilia possidere non possint, sicque prædicti Joannis Thomæ pia voluntas quoad redditus annuos ipsis, et seu dicto eorum Monasterio, ut præfertur, legatos suum debitum effectum sortiri nequeat, ad fabricam autem dicti monasterii Sanctæ Claræ, et illius Ecclesiæ in suis structuris et ædificiis absolvendam, ac Monasterium ipsum debita clausura muniendum, paramentisque, ornamentis, suppellectilibus et utensilibus aliisque rebus, tam ad divini cultus, quam ipsarum Monialium usum necessariis fulciendum maximas impensas sustinere oporteat, et verisimile sit, quod si dictus Joannes Thomas adhuc superstes esset, et animadverteret Moniales prædictas bonorum stabilium incapaces fore, ipse opus fabricæ hujusmodi suis facultatibus promoveret, ac etiam venditioni et alienationi redditum hujusmodi ad eundem effectum facile consentiret, et propterea tu eosdem redditus (1), qui insimul ad summam octingentarum librarum similium annuatim ascendunt,

(1) Con Breve 30 gennajo 1580, che si conserva in questo Archivio al N. 671-418 XV. Gregorio XIII sentendo che non si trovava chi volesse comperar questi redditi *absque eorum directo dominio*, dà al Cardinale Carlo Borromeo piena facoltà *ut etiam directa dominia fictaque libellaria hujusmodi, pro rata et portione redditaum annuorum prædicto Monasterio assignatorum, uni vel pluribus personis*, ecc. *perpetuo vendere et alienare*, ecc. ecc.

perpetuo vendere et alienare, prætiumque exinde proveniens in opus fabricæ, ac emptionem paramentorum, ornamentorum, suppellectilium et utensilium hujusmodi convertere summopere desideres; Nos qui honestis petentium votis libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis, testamenti et litterarum nostrarum hujusmodi tenores, ac redditouum prædictorum qualitates præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ, de qua in his et aliis plenam in Domino fiduciam obtinemus, ut redditus prædictos uni vel pluribus personis laicis, seu clericis meliorem conditionem offerentibus pro se, eorumque hæredibus et successoribus simul vel successive perpetuo vendere et alienare, prætiumque exinde proveniens in opus fabricæ et clausuræ, ac emptionem paramentorum, ornamentorum, suppellectium, utensilium et aliarum rerum hujusmodi arbitrio tuo convertere libere et licite valeas, plenam, liberam et omnimodam facultatem, auctoritatem et potestatem dicta auctoritate tenore præsentium concedimus et impartimur; et nihilominus venditiones et alienationes hujusmodi ex nunc, prout ex tunc et e contra, postquam factæ fuerint, ac omnia et singula in instrumentis desuper conficiendis contenta, licita tamen et honesta et sacris canonibus non contraria, auctoritate et tenore prædictis approbamus et confirmamus, ac illis plenariæ et inviolabilis firmitatis robur adiicimus, omnesque et singulos tam juris quam facti defectus, si qui intervenerint, in eisdem supplemus. Non obstantibus voluntate ipsius Joannis Thomæ quam in, et quod hoc commutamus, aliisque præmissis, nec non quatenus opus sit, felicis recordationis Pauli Papæ secundi prædecessoris nostri de rebus Ecclesiæ non alienandis, aliisque apostolicis, ac in provincialibus et synodalibus conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus, nec non Monasterii et Ordinis prædictorum juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod prætium ex dicta venditione proveniens, donec in prædictos usus convertatur, penes ædem sacram, vel personam fide et facultatibus idoneam deponatur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die X januarii MDLXXIIII. Pontificatus nostri anno septimo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello del Pescatore alquanto rovinato.

N. $\frac{633}{381}$ XV.

CXIV.

Gregorio XIII, con Breve 23 gennajo 1579, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a vendere quella parte di immobili del Priorato di San Majolo, per concession pontificia già destinati a formare un reddito sufficiente del Clero Minore della Metropolitana di Milano, onde col ricavo di quelli comperare altri fondi più convenienti.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Aliàs pro parte tua nobis exposito, quod tu, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione apostolica præesse dignosceris, possessionem de Besate mensuræ mille et sexcentarum ac septuaginta perticarum illarum partium, nec non valoris annui quingentorum scutorum auri in auro vel circa, in diœcesi Mediolanensi consistentem et legitime spectantem ad Prioratum seu Monasterium Sancti Majoli Papiensis Cisterciensis Ordinis; qui seu quod aliàs certo tunc expresso modo vacans una cum dicta possessione, ac illi forsan annexis, nec non omnibus juribus et pertinentiis suis Collegio Scholarium Borromeo nuncupato in Civitate Papiensi, postquam erectum foret, apostolica auctoritate unitus, annexus et incorporatus seu unitum, annexum et incorporatum perpetuo fuerat, prout in litteris apostolicis desuper confectis plenius continetur; necnon tot ex aliis bonis immobilibus ejusdem Prioratus seu Monasterii in altera vel utraque dictarum diœcesarum sitis, qualiacumque illa essent, sive quantum opus esset ad constituendum ex eis una cum dictæ possessionis fructibus, redditibus et proventibus annuum redditum mille scutorum similium, eidem Collegio etiam perpetuo separandi et dismembrandi, ac ex illis unam aut plures massas constituendi vel erigendi, seu etiam illa jam constitutis et erectis massis Officialium ipsius Ecclesiæ Mediolanensis ad hoc, ut pro tempore existentes Officiales ipsi divinis officiis aliisque ministeriis et exercitiis ecclesiasticis in prædicta Ecclesia Mediolanensi mancipati, quibus tenues redditus seu stipendia assignata reperiuntur, commodius sustentari et decentius juxta illorum statum vivere, et onera eis incumbentia facilius perferre valerent, applicandi licentiam tibi concedi desiderabas. Nos tuis supplicationibus ea in parte inclinati, tibi possessionem et bona hujusmodi, quorum fructus, redditus et proventus ad valorem mille scutorum similium secundum æstimationem a duobus vel tribus probis et peritis viris a te adhibendis faciendam annuatim ascendentes, ab eodem Collegio, cui ex aliis redditibus Prioratus seu Monasterii hujusmodi tantum remanebit, quod decenter et congrue manuteneri poterit, perpetuo separandi et dismembrandi, illaque sic separata et dismembrata cum omnibus juribus et pertinentiis suis Massæ dictorum Officialium jam constitutæ, seu de novo constituendæ, videlicet Pronotariis, Magistro Ceræmoniarum cum Coadjutore,

Primicerio Lectorum, Lectoribus, Massaconicis, Capellanis, Chori Custodibus et aliis Chori dictæ Ecclesiæ Mediolanensis Officialibus, illiusque Parocis, eorum Coadjutoribus, Confessariis quoque Pœnitentiariis Minoribus nuncupandis, in eadem Ecclesia Mediolanensi deputandis juxta ordinationem a te arbitrio tuo tam circa rationem dictam Massam administrandi, quam circa portionem inde singulis, aut aliàs eodem arbitrio tuo et prout tibi videretur, etiam in alios, quos duxisses, usus distribuendam modumque illam percipiendi, nec non onera et munia cuique dictorum Officialium imponenda, eosque Pœnitentiarios perpetuos et titulares vel amovibiles constituendos, desuper faciendam perpetuo applicandi, assignandi et appropriandi; ita quod liceret Officialibus et aliis prædictis, sive administratoribus dictæ Massæ, qui pro tempore essent, postquam separatio et applicatio hujusmodi factæ forent, possessionis de Besate aliorumque bonorum prædictorum corporalem possessionem propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, ac de eisdem in usus per te designandos disponere, cujusvis licentia minime requisita, ordinationesque de his omnibus et singulis, prout tibi visum foret expedire, simili arbitrio faciendi, et proinde custodes aliosque Officiales Chori, Confessarios quoque Pœnitentiarios Minores nuncupandos hujusmodi, quot et quos tibi usum foret, etiam perpetuos et titulares, sive manuales et amovibiles constituendi; ipsorumque Collegium cum arca, mensa, sigillo aliisque insignibus instituendi, illisque etiam existentibus munia et functiones ipsis subeunda sub pœnis etiam privationis distributionum et fructuum, ac officiorum suorum præscribendi et imponendi, omniaque ad hoc opportuna libera tua voluntate quemadmodum expedire existimasses, statuendi et moderandi licentiam et facultatem concessimus, prout in litteris apostolicis desuper confectis plenius continetur. Cum autem, sicut exponi nobis nuper fecisti, in earumdem litterarum executione per te compertum fuerat, alia bona immobilia prædicti Prioratus vel Monasterii ultra prædictam possessionem de Besate usque ad eamdem summam annuam mille scutorum, una cum dictæ possessionis fructibus, redditibus et proventibus ob ipsorum bonorum situs et qualitates absque maximo dicti Collegii damno separari et dismembrari, ac, ut supra, applicari non posse; ac tam ipsi Collegio, quam Massæ, ut præfertur, constitutæ admodum expediens fore, si alia bona præter dictam possessionem, ut præfertur, juxta dictarum litterarum formam separanda et dismembranda alicui personæ seu aliquibus personis meliorem conditionem offerentibus venderentur et alienarentur, prætiumque exinde habendum in emptionem aliorum bonorum immobilium in altera vel utraque Diœcesi prædictarum consistentium, dictæ Missæ utiliorum converterentur; tuque propterea pro minori tam Collegii, quam Massæ hujusmodi detrimento et faciliori reddituum ipsi Massæ resignandi recuperatione bona per te, ut præfertur, ad effectum præmissum in vim dictarum litterarum ultra possessionem prædictam separanda et assignanda, in toto vel parte personæ vel personis meliorem conditionem efficientibus, si tibi expediens videbitur, vendere et alienare, prætiumque ex inde habendum in aliorum bonorum stabilium in altera vel utraque Diœcesi prædictarum emptionem convertere. Quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur tenores litterarum prædictarum ac eorumdem bonorum situationes, qualitates et confines præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi vel a te deputatis bona, ut præfertur, ultra prædictam possessionem separanda et dismembranda in toto vel parte, prout tibi expedire et tam dicto Collegio, quam Massæ utilius esse videbitur, persona vel personis meliorem conditionem efficientibus vendendi et alienandi, et illorum loco ex prætio exinde, habendo alia bona in utraque vel altera Diœcesi prædictarum emendi, et seu cum

aliis bonis utilioribus permutandi, ac ipsi Massæ applicandi et de illis, ut de aliis bonis prædictis, disponendi ac alias, ut supra, statuendi et ordinandi plenam et liberam licentiam apostolica auctoritate, tenore præsentium concedimus. Non obstantibus, quatenus opus sit, felicis recordationis Symmachi et Pauli II Prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesiæ non alienandis, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris die XXIII januarii MDLXXVIIII. Pontificatus nostri anno septimo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il solito suggello del Pescatore discretamente conservato.

N. $\frac{635}{383}$ XV.

CXV.

Gregorio XIII, con Bolla 9 febbrajo 1579, applica al Seminario di Celana il Chiericato di Sabio nel territorio di Pontirolo.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Ad apostolicæ dignitatis apicem, divina disponente clementia, vocati ex suscepto servitutis officio ad ea, per quæ Collegiorum aliorumque ecclesiasticorum locorum quorumlibet, in quibus litterarum studia ad laudem divini nominis et Christianæ Religionis augmentum propagantur, ac puerorum aliarumque personarum in eis degentium subventioni et manutentioni valeat salubriter provideri, nostræ diligentiæ studium libenter convertimus, et ut id feliciter subsequi possit, opem et operam efficaces, quantum nobis ex alto conceditur, favorabiliter adhibemus. Exhibita si quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Rectoris et Administratorum Collegii Seminarii ecclesiastici loci Caprini territorii Bergomi Mediolanensis Diœcesis petitio continebat, quod alias perpetuo simplici beneficio ecclesiastico Clericatu nuncupato in parochiali Ecclesia loci Sabii Pontiroli territorii et Diœcesis prædictorum, quod quondam Simon Georgius Clericus in dicta Ecclesia perpetuus beneficiatus, dum viveret, obtinebat, per obitum ejusdem Simonis, qui apud Sedem Apostolicam diem clausit extremum, apud Sedem eamdem vacante, dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione apostolica Præsul, pro decretorum Concilii Tridentini observatione et puerorum Collegii hujusmodi sustentatione beneficium prædictum, ut præfertur, aut aliàs quovis modo vacans Collegio hujusmodi, quod exiguos et ad ejus sustentationem minime sufficientes redditus habet, ita quod liceret ejusdem Collegii Rectori et Amministratoribus pro tempore existentibus corporalem possessionem dicti beneficii, et illius bonorum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, illiusque fructus, redditus et proventus in dicti Collegii usus et utilitatem convertere juxta decreta Concilii hujusmodi, ordinaria auctoritate univit et applicavit, prout in ejusdem Caroli Cardinalis patentibus litteris plenius dicitur contineri. Cum autem Rector et Administratores præfati dubitent unionem et applicationem hujusmodi ex certis causis viribus non subsistere, et sicut accepimus, dictum beneficium, ut præfertur, vacare noscatur ad præsens; quare pro parte Rectoris et Administratorum prædictorum asserentium dicti beneficii et illi annexorum fructus, redditus et proventus viginti quatuor ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut beneficium ipsum eidem Collegio unire, annectere et incorporare, aliàsque in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri

tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum extimationem prædictam etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, Rectorem et Administratores prædictos et eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non fructuum, reddituum et proventuum dicti Collegii verum annuum valorem præsentibus pro expresso habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati beneficium prædictum sive præmisso, sive alio quovis modo aut ex alterius cujuscumque persona seu per liberam resignationem dicti Simonis, vel cujusvis alterius de illo in Romana Curia, vel extra eam etiam coram Notario publico et testibus sponte factam, aut assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis Statuta Concilii ad Sedem prædictam legitime devoluta, ipsumque beneficium dispositioni apostolicæ specialiter, vel etiam ex eo quod apud Sedem prædictam, ut præfertur, vacavit, aut alias generaliter reservatum existat, et super eo inter aliquos lis, cujus statum præsentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore dato præsentium non sit in eo alicui specialiter jus quæsitum, cum annexis hujusmodi ac omnibus bonis, proprietatibus, juribus et pertinentiis suis eidem Collegio apostolica auctoritate, tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; ita quod liceat Rectori et Administratoribus prædictis corporalem possessionem dicti beneficii et illius bonorum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, illiusque fructus, redditus et proventus in dicti Collegii usus et utilitatem convertere, Diœcesani loci vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita; præsentes quoque de subreptionis vel obreptionis vitio seu intentionis nostræ defectu, etiam ex eo quod interesse prætendentes vocati non fuerint, notari seu impugnari et ad terminos juris reduci, aut in jus vel controversiam vocari non posse, sed validas et efficaces existere, sicque per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari, interpretari et diffiniri debere decernimus. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, ac felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri, nec non Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis, fieri prohibentis, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dictæ Sedis vel Legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras et processus habitos per easdem ac inde secuta quæcumque ad dictum beneficium volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem beneficiorum aliorum, præjudicium generari, et quibuslibet aliis privilegiis, indultis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expresse vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumcumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis; proviso quod propter unionem, annexionem et incorporationem hujusmodi dictum beneficium debitis non fraudetur obsequiis, sed ejus congrue supportentur onera consueta. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis,

unionis, annexionis, incorporationis, decretorum et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Tusculi, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo nono, quinto Idus februarii, Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Pro Reverendissimo D. Summatore
A. LANFREDINUS.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Il solito suggello pendulo di piombo.

N. $\frac{637}{385}$ XV.

CVI.

Il Cardinale Carlo Borromeo, con Decreto 11 *aprile* 1579, *sopprime la parocchia di* S. Michele al Muro rotto *trasferendone la cura d'anime nella Metropolitana, nella quale stabilisce una Vicaria parocchiale distinta in due Porzioni, esentuando il Capitolo Maggiore dalla cura d'anime, e determina i diritti e i doveri dei due Porzionarii.*

(Copia contemporanea). (1)

Carolus tituli Sanctæ Praxedis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, etc., ad perpetuam rei memoriam. Nihil est, de quo Episcopum magis sollicitum esse oporteat, quam de animarum sibi creditarum cura, cum ad eas verbo vitæ pascendas, sacramentis ecclesiasticis reficiendas et confirmandas, exemplo suo ducendas prudentiaque regendas et gubernandas præfectus sit; idque proprium ac peculiare ejus officium est, in quo potissimum versari debet, quod nos in Archiepiscopali dignitate Dei et Apostolicæ Sedis gratia constituti assidua meditatione pensantes, omnem operam ac diligentiam adhibere decrevimus, ut in tota hac Civitate et Diœcesi, in primis autem in nostra Ecclesia Majori Mediolanensi animarum cura, prout decet, geratur. Cum itaque per translationem et incorporationem Collegiatæ et Curatæ Ecclesiæ Sanctæ Teclæ Mediolanensis in prædictam Ecclesiam Majorem olim auctoritate apostolica factam, animarum cura dictæ Ecclesiæ Sanctæ Teclæ ipsi Ecclesiæ Majori unita, annexa et incorporata fuerit, ac etiam animarum cura parochialis Ecclesiæ Sancti Michaelis ad Murum Ruptum nuncupatæ, prope ipsam Ecclesiam Majorem, propter illius Rectoris senium et inhabilitatem a Parocho dictæ Ecclesiæ Majoris, cui id ob vicinitatem satis commodum est, jam pridem geratur, et ideo nonnullis aliis de causis expediat animarum curam ipsius Parochiæ Sancti Michaelis in dictam Ecclesiam Majorem transferre, et aliâs opportune super hoc providere. Propterea nos tum pastoralis officii nobis injuncti debito, tum etiam sacri Concilii Tridentini decreto de beneficiis curatis Cathedralibus vel aliis Ecclesiis perpetuo unitis et annexis disponenti, quantum in nobis est, satisfacere cupientes, tam nostra ordinaria, quam etiam apostolica nobis a prædicto Concilio Tridentino, et per litteras ac indulta apostolica nobis concessa auctoritate et facultate dictam parochialem Ecclesiam Sancti Michaelis ex nunc, prout ex tunc, cum primum per cessum vel decessum, seu quamvis aliam dimissionem vel amissionem illius Rectoris nunc existentis vacaverit, præsentium serie supprimimus et extinguimus, illiusque parochianos omnes et animarum curam ab ea ad dictam Ecclesiam Majorem perpetuo transferimus, eique addicimus. Porro Ecclesiam ipsam Sancti Michaelis in eventum illius vacationis denominatione, titulo ac jure parochiali in ea

(1) Due fogli di pergamena cuciti in forma di libretto entro cartone.

suppressis dispositioni nostræ reservamus, domum autem ejusdem Ecclesiæ Sancti Michaelis ex nunc in eventum prædictum Canonicæ Officialium prædictæ Ecclesiæ Majoris applicamus et incorporamus, reservata nobis libera facultate illam vel ipsis Officialibus in communi, vel alicui eorum arbitrio nostro assignandi ac tradendi. In dicta vero Majori Ecclesia Vicariam perpetuam in duas portiones distinctam pro animarum cura bene et laudabiliter exercenda perpetuo erigimus ac constituimus, ita ut Capitulum dictæ Majoris Ecclesiæ ab omni animarum cura penitus liberum et exemptum sit et esse censeatur, ipsaque cura duobus Vicariis portionariis dictam Vicariam pro tempore obtinentibus omnino incumbat. Qui quidem Vicarii portionarii in ædibus parochialibus in Campo Sancto prope dictam Ecclesiam Majorem ad eorum usum jussu nostro ædificatis habitent, ac ut unusquisque ipsorum annuatim habeat, unde commode sustentari possit, omnes et singulos fructus, redditus et proventus suppressæ Ecclesiæ Sancti Michaelis prædictæ ex nunc, prout ex tunc et etiam contra, cum primum suppressio ipsa effectum sortita fuerit, eidem Vicariæ perpetuo applicamus et appropriamus. Item Capellaniam suffraganealem nuncupatam ad altare Sancti Joannis Evangelistæ situm in Sacristia meridionali dictæ Majoris Ecclesiæ, per obitum quondam Reverendissimi in Christo Patris Domini Antonii Galli Episcopi, dum viveret, ipsius Ecclesiæ Suffraganei vacantem; rursus aliam Capellaniam Sanctorum Blasii, Columbæ et Marci ad altare majus ejusdem Ecclesiæ Majoris, quam quondam presbyter Gabriel Aliprandus illius ultimus possessor, dum viveret, obtinebat, per obitum ejusdem Gabrielis vacantem sive præmisso, sive alio quocumque modo et ex quorumlibet personis vacet, cum illi forsan annexis ac omnibus earum juribus et pertinentiis eidem Vicariæ perpetuæ, ita quod liceat Vicariis portionariis dictam Vicariam pro tempore obtinentibus Ecclesiæ Sancti Michaelis cum primum, ut præfertur, vacaverit, ac Capellaniarum prædictarum ex nunc corporalem, realem et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere ac perpetuo retinere, illarumque fructus, redditus, proventus et emolumenta quæcumque in suos usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia super hoc minime requisita, perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; proviso quod in dicta Ecclesia Santi Michaelis divinus cultus propterea non minuatur, dictæque Capellaniæ debitis non fraudentur obsequiis, sed earum singularum onera consueta per eosdem Vicarios portionarios congrue præstentur. Ad hæc stipendium seu mercedem triginta scutorum, quod seu quæ pro celebratione unius Missæ quotidianæ ex iis, quæ in Capella felicis recordationis Pii Papæ Quarti sita in eadem Ecclesia Majori institutæ sunt, annuatim præstatur cum onere celebrationis ipsius Missæ quotidianæ, eidem Vicariæ perpetuo applicamus. Insuper aureos viginti quinque annuatim ex Massa Officialium Ecclesiæ Majoris eisdem Vicariis assignamus, idque præter emolumenta incerta vel extraordinaria Parochis ratione curæ animarum de jure debita, quæ hactenus ad Capitulum Reverendissimorum Ordinariorum ipsius Ecclesiæ Majoris, cui etiam ipsa animarum cura incumbebat, spectabant; ea enim de consensu ipsius Capituli præfatis Vicariis in posterum concedimus, reservatis tamen infrascriptis, videlicet quod quæcumque emolumenta ex funeribus aliisve occasionibus, in quibus interveniet Capitulum etiam intra fines Parochiæ; item ex funeribus Archiepiscoporum, Episcoporum, Principum, Canonicorum et Officialium prædictæ Ecclesiæ, ac denique omnia alia emolumenta quæcumque, præter ceram ac eleemosinam singulis ipsis Vicariis personaliter dari solitam provenient, ratione Ecclesiæ Majoris non autem ratione Parochiæ cedantur et debeantur Capitulo, non autem ipsis Vicariis; quodque posthac ipsi Vicarii teneantur providere de cereis ac luminaribus, quæ adhibentur ad honorem Sanctissimi Eucharistiæ Sacramenti, cum ad infirmos defertur, pariterque de paramentis et aliis necessariis ad usum

officiorum funeralium, quæ ipsi Vicarii obibunt ratione curæ animarum. Itemque ipsum Capitulum penitus liberum et exemptum sit ab omni onere impensarum ratione curæ animarum quomodolibet faciendarum. Insuper pro recognitione juris percipiendi dicta emolumenta extraordinaria, quod ipsis a Capitulo, ut præfertur, cessum est, teneantur singulis annis festo Sanctæ Teclæ singuli eorum, quotquot erunt Vicarii portionarii dictæ Parochiæ, seu eorum officia gerentes singulos cereos in Missa conventuali sacerdoti celebranti et nomine ipsius Capituli accipienti offerre. Cæterum ipsa animarum cura ita inter prædictos duos Vicarios portionarios distinctam atque distributam esse volumus, ut in Ecclesia Majori alter viris, alter vero mulieribus ecclesiastica Sacramenta in latere quisque suo ministret, et quoad baptismi Sacramentum, funera et alia quæcumque Parochi ministeria extra Ecclesiam præstanda, domus parochianorum ea regione, qua locus viris in Ecclesia deputatus est, sitæ, ad ejus Vicarii curam pertineant, qui ad latus virorum in ipsa Ecclesia constitutus est, in opposita vero regione constitutæ ad alterum Vicarium pertineant juxta terminos jussu nostro distinguendos; ac tota domus nostra Archiepiscopalis, quæ antehac partim sub Parochia Sanctæ Teclæ, partim vero sub Parochia Sancti Michaelis *subtus domum* nuncupata fuit, nec non ædes canonicales et Officialium dictæ Majoris Ecclesiæ erant, posthac in perpetuum sub cura ipsius Ecclesiæ Majoris existant; illas namque a dicta Parochia Sancti Michaelis separamus et dictæ Ecclesiæ Majori perpetuo addicimus. Altero tamen ex duobus Vicariis impedito, absente vel quomodolibet deficiente, omnibus in casibus ejus vices ab altero suppleri, alterumque ab altero, cum opus fuerit, adjuvari mandamus et statuimus. Porro monitiones seu denunciationes pro matrimoniis contrahendis ex præscripto Concilii Tridentini per Parochos faciendæ ab utroque Vicario portionario fiant; singulis festis diebus unusquisque Vicarius Missam parochialem celebret, qua Missa unam ex iis, quas ratione supradictarum Capellaniarum celebrare tenentur, compensari debere statuimus et ordinamus. Confessiones Christi fidelium etiam eorum, qui non sunt de Parochia sua, quandocumque Reverendissimus Archiepiscopus jusserit, in Ecclesia audiant. Locum præterea ipsis Vicariis portionariis in Choro et processionibus, cæterisque actibus capitularibus post Maceconicos et Capellanos Chori, qui eadem cappa utuntur, esse diffinimus. At ubi aliquod parochiale officium ipsi Vicarii facient, cui Notarii, Maceconii aliive Officiales Ecclesiæ Majoris non capitulariter intersint, ipsi Vicarii locum Parochis debitum teneant. Cætera, quæ Parochis et Curatis Vicariisque perpetuis in animarum cura deputatis tam a sacris Canonibus et Concilii Tridentini decretis, nostrisque Provincialibus et Diœcesanis sanctionibus decreta, statuta et ordinata sunt vel pro tempore fuerint, in prædictis duobus Vicariis portionariis locum habere volumus et declaramus. In quorum fidem præsentes nostra et Vicecancellarii nostri infrascripti subscriptione, ac solito sigillo Archiepiscopali Sancti Ambrosii munitas fieri jussimus.

Datum et actum Mediolani in Ædibus nostris Archiepiscopalibus, die undecima aprilis MDLXXIX, præsentibus Reverendis Dominis Aloysio a Sancto Petro Canonico Ordinario prædictæ Ecclesiæ Majoris, et Hieronymo Castano Clerico Mediolanensi Juris Utriusque Doctoribus, testibus ad præmissa vocatis specialiterque rogatis (1).

(1) Sotto il N. 639-387 XV, si conserva la Bolla Pontificia originale 23 luglio 1579, con cui Gregorio XIII confermò pienamente questo decreto di san Carlo, ch'è in essa Bolla riportato per intero.

N. $\frac{638}{386}$ XV.

CXVII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 1 giugno 1579, erige il Collegio Elvetico in Milano, e gli applica la Prepositura di Santo Spirito.

(Pergamena originale composta di 6 fogli legati in libro).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Dum ad amplas Helvetiorum et Rhetiorum populorumque eis subditorum provincias, quæ perpetuis superioribus sæculis non minus bellicis laudibus ac præstantia, quam sinceræ fidei Christianæque Religionis cultu, ac præcipuo quodam erga Romanos Pontifices Sanctamque Sedem Apostolicam devotionis affectu eminere solebant, nunc vero aliqua in parte, instigante antiquo generis humani hoste, deformatæ existunt, mentis nostræ oculos convertimus, eam potissimum nobis curam suscipiendam putamus, ut quibuscumque potissimis modis nullis laboribus nullisve sumptibus parcentes, eos ipsos, qui divinæ gratiæ munere in unitate catholicæ fidei adhuc fortiter persistere dignoscuntur, conservemus et tueamur; cadentes autem et collapsos, divina bonitate favente, erigamus, eorumque sanandis vulneribus apta remedia adhibeamus. Cum itaque, sicut accepimus, dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica præesse dignoscitur, in partem apostolicæ sollicitudinis vocatus cupiens Helvetiorum et Rhetiorum hujusmodi nationes, quarum ipse protector existit, populosque seu vassallos eisdem subjectos ad dictæ fidei charitatem et ipsius Sedis unitatem penitus reducere, nobis insinuari fecerit, propter multas causas et præcipue nationum et populorum hujusmodi vicinitatem opportunum et expediens esse, ut in Civitate Mediolanensi, quæ inter Italiæ præcipuas urbes merito est censenda, unum Collegium pro pueris nationum et populorum hujusmodi in latinis, græcis hæbraicisque litteris, ac logica, physica aliisque liberalibus disciplinis, ac demum sacra theologia ac piis et christiano homine dignis moribus instituendis et confovendis erigatur et instituatur. Ac etiam dilectus filius noster Michael tituli Sanctæ Mariæ supra Minervam Presbyter Cardinalis Alexandrinus nuncupatus, qui Præposituram Sancti Spiritus Mediolanensem olim Ordinis Humiliatorum ex simili concessione et dispensatione in Commendam ad ejus vitam obtinet, a nobis desuper requisitus opus erectionis et institutionis Collegii hujusmodi coadjuvare, dismembrationique Ecclesiæ nec non domus et ædium dictæ Præposituræ una cum illius continentibus ædificiis, hortis, viridariis ac pertinentiis intra claustra domus Præposituræ hujusmodi existentibus, sacraque supellectili ac domus utensilibus, nec non omnibus rebus divino cultui destinatis in Ecclesia et domo continentibusque ædificiis hujusmodi tum consistentibus, ad effectum ut illa eidem Collegio erigendo applicentur, consentire paratus sit; nos, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum

annuum valorem secundum communem extimationem etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, quique alias dicto Collegio erigendo postquam erectum foret, Præposituram sanctorum Jacobi et Philippi de Rivolta Modoetiæ Mediolanensis Diœcesis olim dicti Ordinis, cujus fructus, redditus et proventus trecentorum ducatorum auri de Camera secundum extimationem prædictam valorem annuum non excedunt, per alias nostras litteras (1) perpetuo univimus, annexuimus et incorporavimus, hujusmodi pium propositum magnopere collaudantes, et quantum in nobis est, promovere ac ad effectum perduci, optimarumque artium, disciplinarum et sacrarum litterarum studia his nostris temporibus florere mirum in modum cupientes, præsertim ut exinde viri non pro se solum boni doctique evadere, sed ad patriam remeantes habendis concionibus ac disputationibus fideique orthodoxæ veritati dilucidandæ, exercendæque animarum curæ aliisque piis ac sanctis operibus apti et idonei esse, et quam maximum in Ecclesia Dei fructum ex se proferre possint, Motu proprio, non ad alicujus nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de mera liberalitate et ex certa scientia nostris ac de apostolicæ potestatis plenitudine in dicta Civitate unum Collegium, per dictum Carolum Cardinalem et pro tempore existentem Archiepiscopum seu Præsulem Mediolanensem regendum et gubernandum, in quo quinquaginta ad minus pueri ex dictis Helvetiis et Rhetiis ac eorum respective subditis colligendi, in scientiis et disciplinis prædictis ac sacris Canonibus institui et erudiri debeant, ad Dei Omnipotentis laudem ac sanctæ Romanæ Ecclesiæ incrementum et præcipue nationum et populorum hujusmodi salutem et commodum apostolica auctoritate, tenore præsentium sine alicujus præjudicio perpetuo erigimus et instituimus; nec non Ecclesiam, domum et ædes Præposituræ Sancti Spiritus hujusmodi una cum illius continentibus ædificiis, hortis, viridariis ac pertinentiis intra dicta claustra existentibus, nec non sacra supellectili, utensilibus ac rebus et bonis mobilibus, quæ ibidem ad præsens reperiuntur, et per ipsum Michaelem Cardinalem vel ejus agentes per inventarium consignabuntur dumtaxat ab ipsa Præpositura Sancti Spiritus, illius tamen essentia, statu, fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, emolumentis, proprietatibus, honoribus et prærogativis universis, ac præterquam in Ecclesiam ac personas Collegii hujusmodi jurisdictione quibuscumque et quomodolibet denominatis eidem Michaeli Cardinali et successoribus suis dictam præposituram Sancti Spiritus pro tempore quomodolibet obtinentibus, semper in omnibus et per omnia, perinde ac si præsentes non emanassent, salvis et reservatis, nomineque, titulo et denominatione Præposituræ Sancti Spiritus in dicta Civitate, ubi ad præsens consistunt, suppressis et ad Ecclesiam Sancti Apollinaris villæ Terzaghi Mediolanensis Diœcesis, ab ipsa Civitate octo miliaribus vel circa distantem et eidem Præposituræ subjectam, etiam perpetuo translatis, ejusdem Michaelis Cardinalis ad hoc expresso accedente consensu, auctoritate et tenore prædictis similiter perpetuo separamus et dismembramus, illaque sic separata et dismembrata cum omnibus oneribus super illis ex quavis causa forsan impositis et ad quamcumque summam ascendentibus, ad quæ dictum Collegium teneatur, et Præposituram ipsam pro tempore obtinens ab illis exemptus et liber omnino remaneat, nec non redditum annuum duorum millium et quadringentorum scutorum auri ex Cameræ Apostolicæ pecuniis, quotannis per nostrum et pro tempore existentium Romanorum Pontificum successorum nostrorum depositarium distributa in singulos menses rata solutionis, donec de alio æquivalente reddito annuo in bonis stabilibus dicto Collegio per nos seu dictos Successores nostros provisum fuerit,

(1) Vedi retro il numero **XCIV** di questa istessa Serie.

persolvendum et numerandum eidem Collegio pro illius dote ac dictorum puerorum sustentatione, ita quod dictus Carolus Cardinalis Ecclesiæ ac domus et aliorum bonorum ab eadem Præpositura separatorum et dismembratorum prædictorum possessionem etiam propria auctoritate, sine alicujus Judicis auctoritate vel interventu apprehendere et apprehensum retinere, ac illa, nec non redditum annuum duorum millium et quadringentorum scutorum hujusmodi in dicti Collegii usus et utilitatem convertere libere et licite valeant, eisdem auctoritate et tenore similiter perpetuo applicamus et appropriamus. Nec non eidem Collegio ejusque Rectoribus, Gubernatoribus, Scholaribus et bonis, ut omnibus et quibuscumque privilegiis, exemptionibus, libertatibus, facultatibus et indultis, quibus Ecclesiæ et ecclesiasticæ personæ quavis modo utuntur, potiuntur et gaudent, uti, potiri et gaudere valeant indulgemus; ac eidem Carolo Cardinali, ejus vita durante, pro salubri directione et conservatione dicti Collegii, illiusque bonorum et rerum ac jurium tam spiritualium, quam temporalium Œconomos, Rectores, Gubernatores, Magistros, Præceptores, Advocatos, Procuratores, Ministros et Officiales, ac etiam scholares in dicto Collegio deputandi et amovendi, ac alios eorum loco sufficiendi, nec non ordinationes et statuta, æqua tamen et honesta ac sacris Canonibus et Concilii Tridentini decretis non repugnantia faciendi et edendi, eaque, cum opus et sibi visum fuerit, revocandi, immutandi, corrigendi atque alia de novo condendi, quæ postquam facta, condita, revocata, immutata et correcta fuerint, perinde ac si dicta auctoritate apostolica approbata et confirmata essent, ab omnibus Rectoribus, Magistris, Scholaribus aliisque personis in dicto Collegio servientibus et ministrantibus inviolabiliter observari debeant, liberam et omnimodam auctoritatem et facultatem auctoritate et tenore prædictis pariter perpetuo concedimus. Ac volumus et eadem auctoritate decernimus, præmissa omnia, cum primum fieri poterit, suum effectum consequi, ac propterea Ecclesiam, domum illiusque continentia ædificia et pertinentias hujusmodi eidem Collegio ad effectum eorumdem præmissorum vacua et expedita tradi debere; collegium autem sive ejus Gubernatores, Administratores et Officiales a die habitæ possessionis Ecclesiæ et ædificiorum, aliorumque dismembratorum et translatorum prædictorum ad ædificia ipsa tam nunc, quam ubi et quoties illa aliquo casu etiam inexcogitato destrui, aut alio quovis modo ruere contigerit, restaurandum et reædificandum, eaque nec non omnia vasa et paramenta, et quæcumque alia ad manutentionem divini cultus in dicta Ecclesia Sancti Spiritus necessarie conservandum, et etiam, quoties opus fuerit, de novo faciendum, nec non Missas et alia divina officia celebrandum seu celebrari faciendum, aliaque onera quæcumque eidem Ecclesiæ incumbentia supportandum omnino teneri, et ad id adstrictos et obligatos perpetuo esse et fore; ita ut in futurum Michael Cardinalis et ejus successores prædicti ad aliquid circa dicta ædificia translata hujusmodi et ea, quæ in ipsa Ecclesia necessaria erunt, præstandum, aut etiam ad Fratrum in dicta præpositura Sancti Spiritus et illius domo nunc degentium et existentium alimoniam, vestitum vel sustentationem, etiam si ipsos Fratres inde amoveri et ad quæcumque alia loca pro tempore transferri, aut eis, vel etiam pro dictis et infrascriptis ac quibuscumque aliis oneribus et expensis aliis aliquid etiam quavis auctoritate, et ex quibuscumque causis assignari contigerit, aut ad aliquid simile vel dissimile onus etiam quoad expensas, quæ quocumque modo ac casu in celebratione divinorum officiorum aut aliàs ratione cultus divini, ac pro eorumdem Fratrum alimonia, sustentatione, vestitu aut aliàs fieri in futurum contigerit, nullatenus teneantur, sed ab eisdem oneribus tuta conscientia perpetuo exempti penitus, et in totum liberi ac immunes existant, omniaque onera et expensæ hujusmodi ad dictum Collegium perpetuo spectent et pertineant, eique immineant et incumbant, etiam si dicti Fratres inde, ut præfertur, amoveantur et

alio transferrantur, aut aliâs pro eis et dictis oneribus et expensis aliquid etiam quavis auctoritate pro tempore assignetur, aut quidvis aliud innovetur, quodque Collegium hujusmodi in domibus, ædibus ac bonis prædictis perpetuo et omni tempore manuteneri debeat, et casu, quo illud non manuteneatur, aut ejus erectio hujusmodi suum non sortiatur effectum, ex tunc ipsa Præpositura Sancti Spiritus in pristinum et eum, in quo, antequam præsentes emanarent, erat, statum restituta sit et esse censeatur, perinde ac si dismembratio et applicatio prædictæ factæ non fuissent, ac omnia melioramenta nomine dicti Collegii vel aliâs inibi quomodolibet facta eidem Præpositurae Sancti Spiritus libere cedant, ac Ecclesia, domus, ædificia et bona prædicta cum omnibus pertinentiis suis ac quibuscumque melioramentis desuper in posterum faciendis ad eamdem Præposituram Sancti Spiritus libere revertantur, resque ipsa sit et esse intelligatur in pristino statu restituta, ac si consensus per dictum Michaelem Cardinalem super præmissis præstitus non esset, et præsentes non emanassent. Mandantes eidem Carolo Cardinali, ut a die adeptæ dictæ possessionis aliquem idoneum locum, sive Ecclesiam etiam sæcularem, in quo seu qua presbyteros omnes et conversos dicti suppressi Ordinis in dicta domo Sancti Spiritus illiusque ædificiis nunc degentes insimul vel divisim, conjunctim vel separatim recipere et retinere possit, perquirat. ac ipsis pro eorum numero, qui pro tempore erit, de congrua sustentatione provideri faciat eosdem Fratres, ut se de dicta domo ad alia ab eodem Carolo Cardinali assignanda loca conferant, sub sententiis, censuris et pœnis arbitrio ejusdem Caroli Cardinalis imponendis cogat et compellat, super quo eidem Carolo Cardinali amplam et liberam auctoritatem per præsentes etiam concedimus et impartimur. Decernentes easdem præsentes litteras nullo unquam tempore de surreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio seu intentionis nostræ, vel alio quopiam defectu notari seu impugnari nullatenus unquam posse, sed eas semper validas et efficaces existere, suosque plenarios et integros effectus sortiri, sicque in præmissis omnibus et singulis per quoscumque Judices et Commissarios etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales ac causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca venerabilibus fratribus nostris Laudensi et Papiensi Episcopis ac dilecto filio Archipresbytero Ecclesiæ Mediolanensis per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios præsentes litteras et in eis contenta quæcumque, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Caroli Cardinalis, ac etiam Administratorum, Gubernatorum, Magistrorum, Præceptorum, Advocatorum, Procuratorum et Ministrorum prædictorum aut aliorum, quorum intererit vel alicujus eorum fuerint requisiti. solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra præsentes litteras, et in eis contenta hujusmodi ab omnibus, ad quos spectat et spectabit, quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, ipsosque Carolum Cardinalem, nec non Administratores, Gubernatores, Magistros, Præceptores, Advocatos, Procuratores et Ministros prædictos illis pacifice frui et gaudere: non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet et rebelles per censuras ecclesiasticas et etiam pecuniarias pœnas, aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione postposita, compescendo, nec non legitimis super his habendis servatis processibus, censuras et pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravandi, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, et Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis, fieri

prohibentis, ac felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam Civitatem vel Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dietam a fine suæ Diœcesis ad judicium evocetur, seu ne Judices a Sede prædicta deputati contra quoscumque procedere, aut alii vel aliis vices suas committere præsumant, ac in Concilio generali edita de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate præsentium ad judicium non trahatur, aliisque apostolicis ac in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus, nec non dictæ Præpositurae Sancti Spiritus juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis vel consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, nec non irritantibus, et aliis decretis in genere vel specie, Motu, scientia et potestatis plenitudine similibus, ac etiam consistorialiter, vel aliàs quomodolibet concessis et etiam iteratis vicibus approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, individua et expressa ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil omisso et forma in illis tradita observata, inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ erectionis, institutionis, separationis, dismembrationis, applicationis, appropriationis, indulti, voluntatis, concessionis, impartitionis, decretorum, mandatorum et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo nono. Kalendas junii. Pontificatus nostri anno octavo.

Fer. *Card.* De-Medicis
Summator.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo nono, die vero secunda mensis junii, prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Frater Michael Cardinalis Alexandrinus Præsens, etc. dismembrationi, applicationi, translationi et aliis prædictis, ac litterarum expeditioni consensit.*

Andreas Martini.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Solito suggello pendulo di piombo.

N. $\frac{640}{388}$ XV.

CXVIII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 15 ottobre 1579, applica al Collegio Elvetico in Milano la Prepositura di Santa Croce di Novara.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Apostolicæ sollicitudinis studium humeris nostris divina dispositione impositum circa ea continue versatur, per quæ nostræ provisionis ministerio singulis Collegiis et aliis piis locis, præsertim per nos ad juventutis religiosam educationem et in disciplinis ecclesiasticis ac aliis salutaribus scientiis instructionem provide institutis, personisque eis degentibus congrua subventionis proveniant auxilia, ex quibus personæ ipsæ suis et Collegiorum eorumdem necessitatibus valeant opportune providere. Cum itaque, sicut accepimus, Præpositura Sanctæ Crucis Novariensis olim extincti Ordinis Humiliatorum, quam quondam Joannes Ambrosius Scottus Clericus ex concessione seu dispensatione apostolica in Commendam, quoad viveret, obtinebat, Commenda hujusmodi per obitum dicti Joannis Ambrosii extra Romanam Curiam defuncti cessante, adhuc eo, quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacare noscatur ad præsens; nos, qui dudum inter alia voluimus, quod semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, Collegio Scholarium Helvetiorum et Rhetiorum, quod pridem in Civitate Mediolanensi apostolica auctoritate instituimus, et cui Præposituram Sanctorum Jacobi et Philippi de Rivolta terræ Modoetiæ Mediolanensis Diœcesis olim dicti extincti Ordinis, cujus fructus, redditus et proventus quingentorum ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedunt, eadem auctoritate perpetuo univimus, annexuimus et incorporavimus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur, de uberiori et necessaria subventione prospicere volentes, nec non verum et ultimum dictæ Præposituræ Sanctæ Crucis vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in Corpore Juris clausa resultet, præsentibus pro expresso habentes, Motuproprio, non ad dilectorum filiorum Rectoris et Ministrorum ac personarum Collegii hujusmodi, seu alicujus eorum vel alterius pro ipsis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de mera liberalitate et ex certa scientia nostris, Præposituram Sanctæ Crucis hujusmodi, cujus, dum pro tempore vacat, collatio, provisio et omnimoda alia dispositio ad Romanum Pontificem pro tempore existentem et Sedem Apostolicam dumtaxat pertinet, ac cujus

et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus ducentorum et septuaginta ducatorum similium, secundum extimationem, valorem annuum, ut etiam accepimus, non excedunt; quovis modo et ex cujuscumque persona seu per liberam resignationem cujusvis de illa in dicta Curia, vel extra eam etiam coram Notario pubblico et testibus sponte factam, aut assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiam si ei cura jurisdictionalis immineat animarum, ac super ea inter aliquos lis, cujus statum etiam præsentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, cum annexis hujusmodi ac omnibus bonis, proprietatibus, juribus, jurisdictionibus et pertinentiis suis, prædicto Collegio dicta auctoritate, tenore præsentium, etiam perpetuo unimus, annectimus et incorporamus: ita quod liceat Rectoribus et Ministris Collegii hujusmodi corporalem possessionem Sanctæ Crucis et annexorum ac bonorum, proprietatum, jurium, jurisdictionum, pertinentiarum prædictorum, per se vel alium seu alios dicti Collegii nomine, propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et proventus in ejusdem Collegii usus et utilitatem convertere, ipsique Præpositure Sanctæ Crucis per presbyterum seu presbyteros ad ipsorum nutum ponendos et amovendos, ac ab Ordinario approbandos, in divinis deserviri facere, Diœcesani loci vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita. Decernentes easdem præsentes litteras nullo unquam tempore de surreptionis vel obreptionis vitio aut intentionis nostræ defectu, etiam ex eo quod dicta Præpositura Sanctæ Crucis in aliena Diœcesi consistit, quodque interesse forsan habentes vocati non fuerint, notari, impugnari, invalidari aut ad terminos juris reduci, seu in jus vel controversiam vocari, nec causam vel causas, quare illæ a nobis emanarunt, verificari debere nec propterea viribus carere, sicque per quoscumque Judices ordinarios et delegatos etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales ac causarum Palatii Apostolicii Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri, ac etiam beneficia unius Diœcesis beneficiis et locis alterius Diœcesis uniri prohibentis, nec non felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri et aliis apostolicis constitutionibus ac dictæ Præpositura Sanctæ Crucis juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictæ Sedis vel Legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel aliâs quomodolibet sit processum; quas quidem litteras et processus habitos per easdem, ac inde secuta quæcumque ad dictam Præposituram Sanctæ Crucis volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem beneficiorum aliorum, præjudicium generari; et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis; proviso quod propter posteriores unionem, annexionem et incorporationem hujusmodi dicta Præpositura Sanctæ Crucis debitis non fraudetur obsequiis, et animarum cura, si quæ illi immineat, nullatenus negligatur, sed ejus congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnimo hominum liceat hac paginam nostræ unionis, annexionis, incorporationis, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis

autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

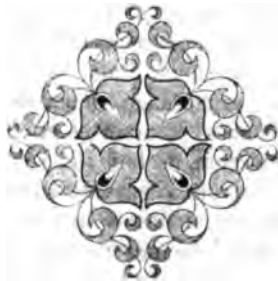
Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo nono, Idibus octobris. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

M. DAT.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Il solito suggello di piombo appeso a cordoncino di seta rosso aranciato.

N. $\frac{645}{393}$ XV.

CXX.

Il Cardinale Luigi Cornelio Camerlengo di Santa Chiesa, con Bolla 14 Novembre 1579, incarica il Cardinale Carlo Borromeo di raccogliere l'imposta di lire 45,000 a favore della Santa Sede Romana.

(Pergamena originale).

ALOYSIUS

Miseratione divina tituli Sancti Marci Presbyter Cardinalis Cornelius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarius, et Sex Decimarum a Sanctissimo Domino nostro Gregorio Papa Decimo tertio impositarum generalis Collector ab eodem Sanctissimo Domino nostro Papa specialiter deputatus, Illustrissimo et Reverendissimo Domino meo Domino *Carolo* tituli Sanctæ Praxedis ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbytero Cardinali, Ecclesiæ Mediolanensis Archiepiscopo ad infrascripta prælibati Sanctissimi Domini nostri Papæ ac nostro et Cameræ Apostolicæ Commissario salutem in Domino et optatam felicitatem. Cum superioribus annis prælibatus Sanctissimus Dominus Noster Papa urgentibus temporum conditionibus et aliis causis tunc expressis sex integras decimas omnium et quorumcumque fructuum, redditumm et proventuum ecclesiasticorum in tota Italia consistentium, omniumque et quarumcumque pensionum annuarum super fructibus hujusmodi assignatarum et assignandarum sub terminis, modis et formis in litteris apostolicis impositionis illarum, sub Datum videlicet quinto decimo Kalendas Martii, Pontificatus sui anno quarto, de expresso Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium assensu indixerit et imposuerit, tamen calamitatum et præsertim pestis, quibus Mediolanensis Civitas et Diœcesis illis præcipue temporibus conflictabatur, misertus, exactionem decimarum hujusmodi, quamdiu id fieri potuit, scilicet ad hæc usque tempora distulit. Verum gravitate onerum undique circumventus et obsessus ad exactionem decimarum prædictarum procedere cogitur, et nihilominus de præterita calamitate, paupertateque et inopia Cleri Civitatis et Diœcesis hujusmodi, quibus etiam nunc premitur, certior factus, ac ad intercessionem Dominationis tuæ Illustrissimæ, aliisque de causis animum suæ Sanctitatis moventibus cum ipso Clero gratiose agere volens; dictas sex Decimas in totum ad summam quadraginta quinque millium librarum imperialium reduxit et illarum residuum præfato Clero gratiose remisit et condonavit Ut autem negotium hujusmodi, sicut causa urgens postulat, diligenter et fideliter executioni demandetur, de speciali et expresso ejusdem Sanctissimi Domini Nostri Papæ mandato vivæ vocis oraculo nobis desuper facto, et auctoritate nostri Camerariatus officii, te Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Carolum Cardinalem, qui

Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione apostolica Præsul existis, cujusque integritas et experientia prælibato Sanctissimo Domino Nostro Papæ et nobis jampridem perspecta est, dictarum sex Decimarum, quas ad libras quadraginta quinque mille tantum idem Sanctissimus Dominus Noster reduxit, in eisdem Civitate et Diœcesi Mediolanensi generalem Collectorem, ita quod viginti duo mille et quingentæ libræ pro medietate trium Decimarum hujusmodi sic redactarum intra festum Pascatis Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi proxime futurum; reliquæ vero viginti duo mille et quingentæ eodem pacto ad Kalendas septembris proxime sequentis aliâs servatis prorsus modis et formis earumdem prædesignatarum litterarum exigantur cum omnibus et quibuscumque jurisdictionibus, quas alii Collectores habere consueverunt, tenore præsentium facimus, constituimus et deputamus; ita quod, solutis in totum quadraginta quinque mille libris imperialibus, tuus Clerus ad aliam solutionem ratione impositionis dictarum sex Decimarum ulterius non teneâtur, nec amplius a quocumque Officiali prædictæ Cameræ Apostolicæ molestari possit, tibique in præmissis plenam, liberam et absolutam potestatem, facultatem et auctoritatem tribuimus, Decimas et solutiones prædictas Cameræ apostolicæ nomine in dicta Civitate et Diœcesi procurandi, earumdemque Decimarum in vim litterarum prædictarum debitores tam conjunctim quam divisim ad illarum solutionem, ut prædictum est, faciendam etiam per edictum locis publicis affigendum monendi et requirendi; non parentes et fraudantes et cæteros contumaces in censuras et pœnas in prædesignatis litteris contentas incidisse et incurrisse declarandi, proprietates, res, fructus et alia bona ipsorum etiam manu regia apprehendendi, et usque ad condignam satisfactionem retinendi, illaque locandi et affictandi; contradictores, perturbatores, molestatores et rebelles quoscumque, eisque auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte quovis quæsito colore vel ingenio præstantes, cujuscumque dignitatis, gradus et ordinis fuerint, prædictis, aliisque censuris et pœnis ecclesiasticis nec non pecuniariis, cæterisque juris et facti remediis opportunis cogendi et compellendi, cogique et compelli faciendi, illosque etiam iteratis vicibus aggravandi; dignitatibus, beneficiis et officiis omnibus privandi et amovendi; ac ad futura inhabiles et indignos faciendi et declarandi, interdictum ecclesiasticum apponendi, auxilium brachii sæcularis, quandocumque opus fuerit, invocandi. Ad sanitatem vero reversos, qui eorum ratam debite satisfecerint, de solutis quietandi, ac ab omnibus censuris et pœnis supradictis in forma Ecclesiæ consueta absolvendi, et super irregularitate forsan propterea incursa dispensandi et ad pristinum statum restituendi; pauperes quoque Clericos a solutione prædicta, absque tamen dictæ summæ quadragintæ quinque mille librarum diminutione; eximendi, duos propterea aut tres subcollectores Clericos fide et facultatibus idoneos, ad nutum Dominationis tuæ Illustrissimæ amovibiles in dicta Civitate et Diœcesi cum simili aut limitata (non tamen absolvendi) potestate substituendi, eosque ob labores in hujusmodi exactione suscipiendos etiam in totum eximendi, et ratam, quæ per dictos subcollectores persolvenda veniret, ex summa dictarum quadraginta quinque mille librarum, ut supra, solvendarum detrahendi; duos quoque vel plures Notarios sive Scriptores cum provisione septuaginta scutorum pro quolibet pariter ex dicta summa exigenda detrahendorum deputandi; modos et formas in præmissis servandis præscribendi, dubia quæcumque desuper forsan oritura declarandi, et denique omnia et quæcumque circa præmissa necessaria seu quomodolibet opportuna faciendi, statuendi et exequendi, etiam si talia forent, quæ mandatum exigerent magis speciale, quam præsentibus est expressum. Non obstantibus omnibus illis quæ prælibatus sanctissimus Dominus Noster Papa nostris prædesignatis litteris voluit non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. In quorum omnium præmissorum fidem præsentes fieri, et per infrascriptum nostrum et

Cameræ Apostolicæ Notarium subscribi, sigillique nostri Camerariatus Officii jussimus et fecimus appensione muniri.

Datum Romæ in eadem Camera Apostolica, XIIII novembris MDLXXIX. Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Gregorii Papæ XIII anno octavo.

Aloysius Cornelius *Cardinalis Camerarius.*
(di mano propria)

Suggello impresso in cera rossa contenuta in scatola oblunga di latta pendente da funicella rossa.

Vedi la Figura IV della Tavola II.

N. 646/394 XV.

CXX.

Gregorio XIII, con Breve 5 dicembre 1579, autorizza l'Arcivescovo Carlo Borromeo a cambiare le chiese state fissate nella Bolla 5 novembre 1572 (1), per l'acquisto della Indulgenza delle Stazioni, non che a fissarne anche due per uno stesso giorno, cioè l'una per gli uomini, l'altra per le donne; proibendo però, che quanto verrà dal Borromeo stabilito, abbia ad essere immutato da veruno de' suoi Successori.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut nobis exposuisti, aliquæ Ecclesiæ per alias nostras litteras sub Datum Romæ nonis Novembris, Pontificatus nostri anno primo, pro consequendis Stationum indulgentiis in Civitate Mediolanensi nominatim designatæ et deputatæ propter earum parvitatem seu angustiam, aliquæ etiam aliis de causis minus ad hoc idoneæ tibi esse videantur, nos tuo desiderio et populi Mediolanensis devotioni ac commoditati hac in parte prospicere volentes, nec non nostrarum litterarum prædictarum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, tibi, qui Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione apostolica Præsul existis, ut loco nominatarum in dictis nostris litteris Ecclesiarum, etiam regularium et quomodocumque exemptarum dictæ Civitatis Mediolanensis, alias Ecclesias arbitrio tuo nominare et deputare, ac etiam singulis Stationibus binas Ecclesias, unam scilicet pro viris et alteram pro mulieribus constituere, rursusque, si tibi videbitur, nominationem, designationem et deputationem hujusmodi mutare, et alias Ecclesias loco per te nominatarum, designatarum et deputatarum, ut præfertur, quoties tibi placuerit, nominare, designare et deputare, ac ad eas Stationes et indulgentias prædictas transferre libere et licite valeas, auctoritate apostolica, tenore præsentium facultatem concedimus. Decernentes quod in illis Ecclesiis, ad quas ultimo loco Stationes hujusmodi transtuleris, vel in quibus reliqueris, eisdem modo, forma et ordine, quo ipsemet statueris, servatis et aliâs juxta litterarum prædictarum tenorem eædem Stationes et Indulgentiæ perpetuo maneant, Christifidelesque ipsi eas, ad quas translatio facta fuerit, non autem primo dictas Ecclesias statis illis diebus devote visitantes, et alia in litteris prædictis præscripta adimplentes, easdem Stationum Indulgentias consequantur, quæ in prædictis litteris sunt expressæ. Non obstantibus præmissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod omnia quæ a te circa præmissa auctoritate præsentium statuta fuerint, illibata perpetuo

(1) Vedi il numero LXXI di questa stessa Serie.

maneant, ita ut a tuis in Ecclesia Mediolanensi Successoribus minime immutari possint.

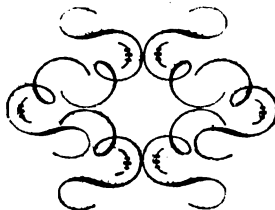
Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V decembris MDLXXIX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆ. GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

E di pugno di san Carlo: *Breue super deputatione Ecclesiarum pro Stationum Indulgentiis consequendis.*

Solito suggello del Pescatore coperto da capsula di latta.

N. $\frac{647}{395}$ XV.

CXXI.

Gregorio XIII, con Motuproprio 9 dicembre 1579, applica al Collegio Elvetico in Milano la Precettoria di sant'Antonio presso Pavia.

(Pergamena originale).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Apostolicæ sollicitudinis studium humeris nostris divina dispositione impositum circa ea continue versatur, per quæ nostræ provisionis ministerio singulis Collegiis et aliis piis locis, præsertim per nos ad juventutis religiosam educationem ac in disciplinis ecclesiasticis, et aliis salutaribus scientiis instructionem provide institutis, personisque in eis degentibus congrua subventionis proveniant auxilia, ex quibus personæ ipsæ suis et Collegiorum necessitatibus valeant opportune providere. Cum itaque, sicut accepimus, Præceptoria Sancti Antonii prope et extra muros Papienses Ordinis Sancti Augustini, quam dilectus filius Luduvicus electus Laudensis tempore provisionis et præfectionis de persona sua Ecclesiæ Laudensi certo tunc expresso modo Pastoris solatio destitutæ, in Commendam ex dispensatione apostolica obtinebat, Commenda hujusmodi ex eo, quod nos illam per provisionem et præfectionem prædictas dumtaxat cessare harum serie decernimus, cessante, adhuc eo, quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacare noscatur ad præsens; nos, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum communem extimationem etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset; Collegio Scholarium Helvetiorum et Rhetiorum, quod pridem in Civitate Mediolanensi apostolica auctoritate instituimus, et cui sanctorum Jacobi et Philippi de Rivolta terræ Modoetiæ Mediolanensis Diœcesis, cujus trecentorum, et Sanctæ Crucis Novariensis Præposituras olim extinti Ordinis Humiliatorum, cujus ducentorum et septuaginta ducatorum auri de Camera fructus, redditus et proventus secundum extimationem prædictam valorem annuum non excedunt, eadem auctoritate perpetuo univimus, anneximus et incorporavimus, de uberiori et necessaria subventione prospicere volentes, nec non verum et ultimum dictæ Præceptoriæ vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in Corpore Juris clausa resultet, præsentibus pro expresso habentes, Motuproprio, non ad dilectorum filiorum Rectoris et Ministrorum ac personarum Collegii hujusmodi, seu alicujus eorum vel alterius pro ipsis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de mera liberalitate et ex certa scientia nostris Præceptoriam prædictam, quæ forsan generalis, non tamen actu conventualis existit, ac cujus et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus mille ducatorum similium secundum eamdem extimationem valorem annuum, ut etiam accepimus, non excedunt, quovis modo et ex cujuscumque persona, seu per liberam resignationem cujusvis de illa in Romana Curia vel extra eam, et coram Notario publico

et testibus sponte factam; aut constitutionem felicis recordationis Joannis Papæ XXII prædecessoris nostri, quæ incipit *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet; etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio, juxta Lateranensis statuta Concilii, ad Sedem Apostolicam legitime devoluta, ipsaque Præceptoria dispositioni apostolicæ specialiter vel generaliter reservata existat, et ad illam consueverit quis per electionem assumi, eique cura jurisdictionalis dumtaxat immineat, super ea quoque inter aliquos lis, cujus statum etiam præsentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore dato præsentium non sit in ea alicui specialiter jus quæsitum, cum annexis ac omnibus bonis, proprietatibus, juribus, jurisdictionibus et pertinentiis suis eidem Collegio auctoritate prædicta, tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; ita quod liceat pro tempore existentibus Rectori et Ministris Collegii hujusmodi corporalem possessionem dictæ Præceptoriæ et annexorum, ac bonorum, proprietatum, jurium, jurisdictionum et pertinentiarum prædictorum propria auctoritate apprehendere et perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et proventus in dicti Collegii usus et utilitatem convertere, ipsique Præceptoriæ per presbyterum seu presbyteros ad ipsorum nutum ponendos et amovendos in divinis deservire, Diœcesani loci aut cujusvis alterius licentia desuper minime requisita. Decernentes præsentes litteras nullo unquam tempore de surreptionis vel obreptionis vitio aut intentionis nostræ defectu, etiam ex eo quod dicta Præceptoria in aliena Diœcesi posita sit, quodque locorum Ordinarii aut alii interesse habentes vocati non fuerint, notari, impugnari, invalidari aut ad terminos juris reduci seu in controversiam vocari, aut causam vel causas quare posterior unio hujusmodi a nobis facta sit, verificari, nec propterea viribus carere, sicque per quoscumque Judices ordinarios vel delegatos, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales ac causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere; irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri, ac aliàs beneficia unius Diœcesis beneficiis seu locis alterius Diœcesis uniri prohibentis, nec non piæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII etiam Prædecessoris nostri aliisque apostolicis constitutionibus, nec non dictæ præceptoriæ et Monasterii ejusdem Sancti Antonii de Sancto Antonio Viennensis dicti Ordinis Sancti Augustini seu alterius regularis loci, a quo ipsa Præceptoria forsan dependet, ac ejusdem Ordinis Sancti Antonii etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, illis ac pro tempore existenti Abbati, et dilectis filiis Conventui dicti Monasterii per recolendæ memoriæ Martinum V, Sixtum IIII, Innocentium VIII, Joannem X, Clementem VII, Paulum III, Julium etiam III, Paulum IIII, Pium IIII et Paulum V ac quoscumque alios Romanos Pontifices Prædecessores nostros, ac etiam nos et Sedem prædictam etiam Motu simili, etiam consistorialiter sub quibuscumque verborum formis, ac cum quibusvis etiam derogatorarium derogatoriis, aliisque fortioribus, efficacioribus et insolitis clausulis, nec non irritantibus, et aliis decretis etiam ad instantiam seu considerationem inclitæ memoriæ Caroli V Romanorum Imperatoris et Henrici ac Ludovici et Francisci Christianissimorum Francorum, ac quorumcumque aliorum Regum et Reginarum ex certis causis tunc expressis concessis, etiam iteratis vicibus approbatis et innovatis, illis præsertim, per quæ Martinus, Sixtus, Innocentius, Leo, Clemens, Paulus III, Julius, Paulus IIII, Pius IIII et Pius V aliique Prædecessores prædicti perpetuæ constitutionis edicto inter alia respective statuerunt et ordinaverunt, quod Prioratus

seu Præceptoriæ, cæteraque beneficia Ordinis Sancti Augustini, et Religionis Sancti Antonii hujusmodi, quocumque nomine nuncupentur, nullis aut non nisi Ordinem ipsum Sancti Augustini expresse professis, et de dicta Religione Sancti Antonii existentibus ac aliàs certo in illis expresso modo qualificatis personis, et forsan de consensu pro tempore existentis Abbatis ac Conventus prædictorum etiam per nos et Sedem prædictam conferri et commendam possent seu deberent. Decernentes ex tunc quascumque collationes, provisiones, commendas et alias dispositiones de ipsis Prioratibus, Præceptoriis et beneficiis aliàs, quam modis et formis in privilegiis, indultis et litteris prædictis contentis etiam per Sedem eamdem vel illius Legatos quomodolibet factas et faciendas, ac quidquid contra tenorem statutorum et ordinationum hujusmodi scienter vel ignoranter contigerit attentari, irrita ac inania nulliusque roboris vel momenti existere. Volentes ac etiam decernentes et declarantes pro potiori præmissorum robore, quod si adversus præmissa vel aliquod eorum aliquæ litteræ apostolicæ quascumque declarationes, concessiones et clausulas etiam derogatoriarum derogatorias, generales vel speciales sub quacumque verborum expressione in se continentes, etiam si in eis diceretur expresse: Non obstantibus quibuscumque clausulis dicentibus, quod illis non derogetur, nisi de eis specialis fieret mentio; aut mandata etiam penalia, etiam Motu, scientia, potestate et auctoritate similibus ab eisdem vel aliis Successoribus nostris Romanis Pontificibus; seu eorum scientia vel auctoritate aut aliis quibuscumque modis emanarent, seu ullo unquam tempore apparerent, per quæ hujusmodi statuta, ordinationes, voluntates, decreta et declarationes retardari, vel impediri aut illis quomodolibet derogari; vel præjudicium aliquod in aliqua sui parte quoquo modo afferri possent, illa cum omnibus et singulis inde secutis executionibus et processibus pro infectis haberi deberent, nulliusque existerent roboris vel momenti, nisi hujusmodi litteræ confectæ essent et expeditæ de consensu seu ad instantiam Caroli imperatoris et Henrici Regis, ac successorum suorum Romanorum Imperatorum et Francorum ac aliorum Regum et reginarum pro tempore existentium, de quo aliàs, quam per tenorem litterarum apostolicarum legitime constaret. Judicantes successoribus suis non licere, quod eis licere non permiserant; quodque Prioratus, Præceptorias et alia beneficia Ordinis et Religionis hujusmodi pro tempore obtinentes pro solo nutu Abbatis pro tempore existentis dicti Monasterii amoveri possint, nec non per quæ Leo Prædecessor noster prædictus decrevit, quod ex tunc de cætero perpetuis futuris temporibus privilegiis, indultis et litteris prædictis etiam prætextu quarumcumque aliarum litterarum apostolicarum, etiam Motu, scientia ac de potestatis plenitudine similibus, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis et aliis qualitercumque efficacissimis et insolitis clausulis, nisi de Consilio sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium tunc et pro tempore existentium consistorialiter habito, et cum legitima intimatione per litteras apostolicas sub plumbo cum certi temporis intervallo eisdem Carolo Imperatori et Henrico Regi, ac aliis Romanis Imperatoribus et Francorum Regibus pro tempore existentibus facienda, ac de expresso eorumdem Caroli Imperatoris et Henrici Regis, ac aliorum Romanorum Imperatorum et Francorum Regum per diversas litteras ipsorum propriis manibus subscriptas, et per eos eorum sigillis munitis accedente consensu, et non aliàs, aliter nec alio modo derogari aut derogatum censeri posset et si aliter derogaretur, litteræ desuper conficiendæ pro cassis et irritis haberentur, et sic judicari deberet. Quibus omnibus etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica et expressa mentio habenda esset, et ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super personibus seu commendis sibi faciendis de Præceptoriis hujusmodi speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictæ Sedis vel Legatorum

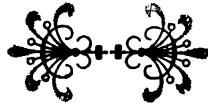
ejus litteras impetrarint etiam, si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel aliâs quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras et processus habitos per easdem ac inde secuta quæcumque ad dictam Præceptoriam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem Præceptoriarum vel beneficiorum aliorum, præjudicium generari; et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus aliis quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Voluimus autem, quod propter posteriores unionem, annexionem et incorporationem nostras hujusmodi dicta Præceptoria debitis non fraudetur obsequiis, sed ejus congrue supportentur onera consueta; quodque dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione apostolica Præsul tam de dictæ Præceptoriæ, quam alia in Civitate Viglevanensi existente ipsi Præceptoriæ annexa, quam aliâs dictus Carolus Cardinalis, dum inibi esset Visitator dicta apostolica auctoritate deputatus, in parochialem erigere decrevit, quam etiam prædictæ præpositura Sanctæ Crucis Ecclesiis earumque domibus, ædibus, ædificiis, hortis et viridariis contiguis in ambitu singularum existentibus, circa tamen alias proprietates, dummodo in ipsis Ecclesiis divinus cultus non minuatur, plenam et liberam habeat facultatem in alium usum pium perpetuo disponendi. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ unionis, annexionis, incorporationis, decreti, derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo nono, quinto Idus decembris. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

M. DAT.

Solito suggello di piombo pendente da cordoncino di seta rosso e giallo.

N. $\frac{612}{361}$ XV.

CXXII.

Gregorio XIII, con Breve 5 gennajo 1580, chiama le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Rosario nella Città e Diocesi di Milano, a parte di quelle stesse Indulgenze, di cui fruiscono simili Confraternite nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva in Roma.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quod tua pastoralis sollicitudo a nobis efflagitat, pro excitanda et adjuvanda fidelium tuæ curæ commissorum pietate ac devotione, cum honestum et animabus salutare esse noscatur, ad id nos paterno, quo te in primis ac eosdem fideles complectimur, affectu et salutis animarum studio, quo flagramus, libenter largiendum inducimur. Itaque tibi, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica præes, ut in tua Metropolitana, et singulis aliis civitatis et diœcesis Mediolanensis parochialibus Ecclesiis, quibus convenire tibi videbitur, singulas sodalitates seu confraternitates, scolasve Sanctissimi Corporis Domini nostri Jesu Christi nec non Rosarii Beatæ Mariæ Virginis cum regulis per te illis præscribendis erigere et instituere valeas, auctoritate apostolica, tenore præsentium concedimus: ipsisque sodalitatibus, Confraternitatibus aut scholis tam hactenus per te aut alias et auctoritate ordinaria erectis et institutis, quam in posterum harum litterarum vigore erigendis et instituendis omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac alias spirituales gratias videlicet singulis sodalitatibus, confraternitatibus aut scholis sanctissimi Corporis Domini nostri Jesu Christi, quæ Archiconfraternitati ejusdem Sanctissimi Corporis, Confraternitatibus vero Rosarii in Ecclesia Beatæ Mariæ supra Minervam in urbe erectis, tam per nos, quam per alios Romanos Pontifices prædecessores nostros concessæ fuerunt, et in posterum concedentur, eisdem modo et forma, quibus prædictis Archiconfraternitatibus concessæ sunt vel fuerint, communicamus; ita ut Confratres sodalitatum, Confraternitatum, scolarumve hujusmodi, qui pro tempore fuerint, eisdem Indulgentiis, peccatorum remissionibus et gratiis spiritualibus æque ac dilecti filii Confratres dictarum Archiconfraternitatum gaudeant et fruantur, juxta tamen regulas et moderationes per te illis præscribendas. Non obstantibus nostra de non concedendis indulgentiis ad instar, ac aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictarum Archiconfraternitatum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel gravis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis eisdem Archiconfraternitatibus earumque deputatis et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, et cum quibusvis clausulis et decretis etiam iteratis vicibus concessis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro sufficieter expressis habentes, illis aliàs in suo robore

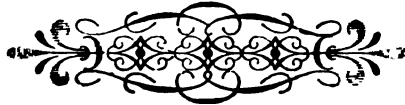
permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{649}{397}$ XV.

CXXIII.

Gregorio XIII, con Breve 5 gennajo 1580, dà il privilegio agli Scolari del Collegio Elvetico ed agli Alunni Esteri del Seminario di Milano, che dopo tre anni di studio in essi Stabilimenti, debbano essere considerati siccome Diocesani e Famigliari dell'Arcivescovo di Milano; e ciò allo scopo che possano essere più facilmente promossi agli Ordini sacri.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

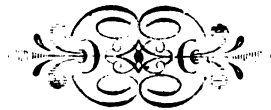
Ad perpetuam rei memoriam. Superioribus quidem diebus nos enixe optantes, ut in amplissimis Helvetiorum et Rhætorum nationibus, eisque respective subditis populis plerique, qui diabolica fraude decepti a vera et catholica fide sanctaque christiana religione, cujus olim observantissimi cultores fuerunt, ad eamdem reducerentur, qui vero in ea perstiterunt, magis confirmarentur, insinuante nobis dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis presbytero Cardinali, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica præest, unum collegium per ipsum Carolum Cardinalem et pro tempore existentem Archiepiscopum Mediolanensem regendum et gubernandum, in quo pueri ex dictis nationibus et populis subditis reciperentur, et in litteris ac liberalibus disciplinis, christianis moribus et doctrina diligentissime educarentur et instituerentur, in ædibus Præposituræ Sancti Spiritus olim extincti Ordinis Humiliatorum Mediolanensis perpetuo ereximus, eique certum annuum censum, redditumve, quo sustentari queat, attribuimus, prout in nostris desuper confectis litteris plenius continetur. Cujus sane collegii erigendi consilium illud nobis fuit, ut ex ipso collegio Sacerdotes vitæ exemplo ac doctrina præstantes prodirent, qui in ipsas Helvetiorum et Rhætorum regiones reversi verbum Dei prædicarent, fidem catholicam adstruerent acriterque tuerentur, hæreses scite refellerent, curam animarum gererent, aliaque pia et sancta opera exercerent. Ut igitur scholares dicti Collegii sine ullo impedimento, cum expediens erit, ad Ordines ecclesiasticos promoveri, et suorum Ordinum functiones obire possint; nos, volentes prædictos scholares amplioribus favoribus et gratiis prosequi, omnes et singulos dicti Collegii scholares pro tempore existentes, postquam triennium in ipso Collegio peregerint, diœcesanos et familiares Archiepiscopi Mediolanensis, quoad collationem Ordinum, absolutiones, dispensationes, habilitationes ratione suscipiendorum Ordinum necessarias, et ascriptiones ipsorum Clericorum Ecclesiis, censeri et reputari debere volumus, atque decernimus. Ipsi autem Archiepiscopo facultatem, et potestatem damus, ad titulum Mensæ ipsius Collegii sex ex dicti collegii Clericis ad sacros Ordines promovendi, qui etiam, postquam promoti fuerint, possint operam suam eidem Collegio navare in regimine, cura, gubernatione et administratione ejusdem Collegii, vel officio Rectoris, Præfectorum, Præceptorum, aliorumve Officialium Collegii;

et ipsi sic ordinati ad titulum Mensæ, ac ascripti aut deputati servitio ejusdem Collegii aut ejus Ecclesiarum, inde absque Archiepiscopi permissione discedere, locumve deserere non possint, et si contrafecerint, pœnis ipsius Archiepiscopi arbitratu propositis subjaceant. Quamdiu autem Collegio, ejusve membris vel annexis, ut supra, inservierint, ab eo victum et vestitum ad præscriptum prædicti Archiepiscopi habeant. Cum primum autem cuiquam ex illis aliunde quomodolibet Archiepiscopi judicio sufficienter provisum erit, et ille dimissus ab Archiepiscopo a servitio illo, eo ipso Mensa exonerata sit omni obligatione prædictæ illius sustentationis. Porro quod supra de scholaribus dicti Collegii pro diœcesanis et familiaribus Archiepiscopi transacto triennio censendis voluimus et decrevimus, id etiam quoad pueros et Clericos exteros Seminarii Mediolanensis, qui per triennium in eo manserint, cujuscumque civitatis vel diœcesis illi sint, pariter volumus et decernimus, atque concedimus. Non obstantibus præmissis, et quibusvis apostolicis generalibusque, provincialibus et synodalibus constitutionibus et ordinationibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis quibuslibet Episcopis, et aliis locorum Ordinariis, aliisque personis sub quibuscumque tenoribus et formis, in genere vel in specie, ac aliâs in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis, illorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{632}{400}$ XV.

CXXIV.

Gregorio XIII, con Breve 5 gennajo 1580, concede in perpetuo all'Arcivescovo pro tempore *di Milano l'autorità di promuovere gli alunni degli Istituti Ecclesiastici ai gradi di Baccelliere, Licenziato, Dottore e Maestro in Teologia.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ad excolendam liberalibus disciplinis juventutem, unde viri ad varia munera in Ecclesia Dei et Christiana Republica bene gerenda idonei evadant, quod sane plurimum et decoris et utilitatis cuilibet Civitati affert, non modo instituta esse gymnasia, litterariasque Accademias, Scholastica Collegia, publicas lectiones aliasque id genus exercitationes; verum etiam par est, ibidem parata esse virtutum præmia, honorisque insignia, ubi pro eis adipiscendis insudatum et invigilatum est. Cum igitur, sicut tu, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica præes, nobis nuper exposuisti, in Civitate Mediolanensi tum Braidensis Accademia, Professorum quidem gravitate et Scholarium frequentia non minus insignis quam celebris, in qua liberalium artium et præsertim Philosophiæ ac Theologiæ disciplinis traduntur, tum Seminarii ac Helvetiorum et Rhetiorum aliaque Collegia et Congregationes Clericorum sæcularium instituta sunt, in quibus plurimi scholares Sacræ Theologiæ studio incumbunt, commodum sane foret, ac ipsorum Collegiorum et Congregationum decori plane conveniens, scholares quoscumque prædictorum Collegiorum et Congregationum, qui in ea urbe suorum studiorum in Theologia cursum peregissent, ad Baccalaureatus, Licentiaturæ, Doctoratus Magisteriive consuetos gradus promoveri posse; idcirco nobis humiliter supplicasti, ut in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur prædictorum scholarium præcipue pauperum commoditati paterne consulere volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi ac pro tempore existenti Archiepiscopo Mediolanensi, ut quoscumque scolares prædictorum Collegiorum et Congregationum, qui publicas Sacræ Theologiæ lectiones in dicta Civitate frequenter audierint, rursumve studia in eadem facultate absolverint, et præcedente rigoroso examine, adhibitis saltem quinque sacræ Theologiæ Doctoribus habendo, scientia et moribus idonei reperti fuerint, in Sacra Theologia ad Baccalaureatus, Licentiaturæ et Doctoratus ac Magisterii gradus gratis omnino et servata forma a Sacro Concilio Tridentino præscripta promovere, eisque solita ipsorum graduum insignia exhibere, quodque in Theologia sic promoti illam legere et interpretari ac de ea disputare, et quoscumque suscepto gradui convenientes actus exercere, ac omnibus et singulis privilegiis, gratiis, favoribus, prærogativis et indultis, quibus alii in quibuslibet Universitatibus studiorum generalium, juxta ipsarum Universitatum constitutiones et consuetudines, ad gradus prædictos promoti de jure vel consuetudine utuntur, potiuntur

et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, æque ac pariformiter uti, potiri et gaudere possint et valeant in omnibus et per omnia, perinde ac si gradus prædictos in ipsis Universitatibus juxta earum consuetudines ac mores suscepissent, concedere et indulgere, et ad hunc effectum unum Collegium Doctorum Theologiæ ex clericis tam sæcularibus, quam quorumvis Ordinum regularibus in eadem Civitate instituere valeatis, liberam auctoritate apostolica facultatem et potestatem tenore præsentium damus et impartimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac quorumvis aliorum Collegiorum et Universitatum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eisdem Universitatibus et aliis Collegiis, eorumque Rectoribus et personis, et quibuscumque aliis sub quibusvis tenoribus et formis, ac cum quibuslibet clausulis et decretis etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus, illorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il solito suggello del Pescatore discretamente conservato.

N. $\frac{654}{402}$ XV.

CXXV.

Gregorio XIII, con Breve 13 gennajo 1580, rinnova la conferma ed approvazione della Congregazione di santa Maria del Soccorso anche pel caso che i proventi superino la somma di 50 ducati d'oro.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Alias nobis pro parte tunc existentium Prioris, et aliorum ad regimen et gubernium Congregationis mulierum Sanctæ Mariæ de Soccorso Mediolanensis, ac mulierum tertii Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci de Pœnitentia nuncupati etiam Mediolanensis exposito, quod cum alias dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis, et Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione apostolica Præsul in actu visitationis existens, ac etiam uti Protector, Reformator et Corrector Ordinis Fratrum Minorum prædictorum, et juxta facultates per litteras felicis recordationis Pii Papæ V prædecessoris nostri in forma Brevis alias sibi super unionibus faciendis concessas, matura consideratione præhabita, animadvertisset in civitate Mediolanensi intra fines Parochiæ Sancti Benedicti in quadam domo seu Oratorio dictas mulieres tertii Ordinis in propriis domibus habitantes convenire solitas esse, et alias etiam in dicta domo per aliquod temporis spatium commorari, et inde arbitrio suo recedere, et in propriis sive propinquorum suorum domibus moram trahere, rursusque ubi eisdem visum fuisset, ad dictam domum sive Oratorium reverti, ibidemque non in communi, sed propriis expensis vivere, nonnullosque redditus et proventus, quos ex quibusdam domibus et apothecis percipiunt, pariter arbitrio suo dispensare, ac inter se etiam quamdam illorum portionem æqualiter dividere non sine magno animarum suarum periculo, dictusque Carolus Cardinalis cuperet prædictarum mulierum salutem, quarum etiam majorem partem id desiderare compererat, et ad melioris vitæ frugem traducere, et illis, quæ veram clausuram affectarent, ad illam, prout par erat, facilem aditum dare, aliis vero, quæ non ita arctæ clausuræ se subiicere vellent, meliorem vivendi formam tradere. Insuper quod idem Carolus Cardinalis considerans statum mulierum dictæ Congregationis Sanctæ Mariæ, illarumque paupertatem et indigentiam, quæ etiam nullam propriam domum tunc haberet, et quod mulieres tertii Ordinis prædictæ, si vellent in dicta earum domo sub Congregatione se ipsas reducere, ob ipsius domus angustiam et redditus tenues minime possent, et nihilominus ob quasdam alias domos domui et Oratorio prædictis contiguas, quæ ad dictam Congregationem Sanctæ Mariæ de proximo spectabunt, tam ejusdem Congregationis mulieres, quam etiam tertii Ordinis prædictæ commode in illis se recipere et habitare valerent; et si dictæ mulieres tertii Ordinis, quæ hactenus fere regimine caruerunt, sub una et eadem Congregatione cum dictis mulieribus Sanctæ Mariæ viverent et commorarentur, et

ab eisdem deputatis ad regimen et gubernium [illegible] Congregationis, et in spiritualibus per deputatos ab Archiepiscopo Mediolanensi pro tempore existente, remota vagandi occasione, et proviso eis de earum victu per deputatos prædictos gubernarentur: nec non si dicta domus, sive Oratorium prædictarum mulierum tertii Ordinis cum omnibus ipsius juribus, redditibus, proventibus et emolumentis dictæ Congregationis mulierum Sanctæ Mariæ, quæ in tam magno numero creverat, et in dies crescebat, ut ad numerum octuaginta mulierum vel circiter ascenderet, uniretur et incorporaretur, commodius et facilius Altissimo famulari, omnesque insimul in viam Domini dirigi possent; et aliis etiam justis de causis animum ejus moventibus inductus idem Carolus Cardinalis auctoritate apostolica, et alias quovis modo melius de consensu dictorum deputatorum ad gubernium prædictæ Congregationis et prædictarum mulierum tertii Ordinis, sive majorem et saniorem partem dictæ domus sive Oratorii repræsentantium, Spiritus Sancti gratia prius invocata, domum, locum et Oratorium hujusmodi, in quo mulieres tertii Ordinis convenire solebant, una cum domo et quatuor apothecis ibi contiguis, et fictis libellariis, aliisque juribus et actionibus ad dictam domum, locum et Oratorium, et illorum ratione ad prædictas mulieres quomodolibet spectantibus Congregationi prædictæ mulierum Sanctæ Mariæ univerat, applicaverat et appropriaverat; ita quod dictæ mulieres tertii Ordinis, durante earum vita, cum mulieribus Congregationis Sanctæ Mariæ prædictæ sub uno et eodem Deputatorum seu Superiorum regimine, et sub ejusdem patris spiritualis in dicta Congregatione deputandi cura in dicta domo et Conventu ab ipsa Congregatione etiam ibi construendo morari, vitamque communem cum ipsis agere possent: nec solum redditus et proventus dictæ domus et Oratorii, sed etiam Congregationis ipsarum mulierum Sanctæ Mariæ omnia lucra, et etiam ex industria cujuslibet ipsarum acquirenda ad communem usum et utilitatem cederent, commodaque et incommoda omnes insimul sustinerent, non secus atque si unum et idem corpus forent, bonaque omnia, fructus et redditus ex ipsis provenientes tam ad dictas mulieres tertii Ordinis, quam etiam Congregationem prædictam de præsenti spectantia, quam etiam in posterum quomodolibet acquirenda per supradictos deputatos Congregationis prædictæ, ac alios pro tempore existentes, qui pariter omnibus prædictis mulieribus de necessariis et opportunis providere curarent, administrarentur, nec non ad regimen et officia dictæ Congregationis ad mulieres spectantia etiam mulieres tertii Ordinis prædicti eligerentur, et indifferenter assumerentur, si superiores et deputati dictæ Congregationis ad id idoneas et expertas judicaverint, non secus ac si dictæ Congregationis forent, retento tamen per ipsas mulieres tertii Ordinis habitu, quem gestabant, regulamque suam observare alias mulieres dicti tertii Ordinis minime admitterent nec reciperent, sed ipsæ tantum in eadem Congregatione morari, vitam ducere, et alia supradicta facere possent, prout in publicis instrumentis, seu aliis scripturis desuper confectis plenius continebatur: Nos Prioris et deputatorum, ac mulierum hujusmodi supplicationibus inclinati unionem, annexionem et incorporationem, consensum et decretum aliaque præmissa omnia et singula, nec non desuper confecta instrumenta et scripturas, apostolica auctoritate approvabimus et confirmavimus, ac illis plenariæ et inviolabilis firmitatis apostolicæ robur adjecimus, omnesque et singulos tam juris, quam facti, et solemnitatum etiam substantialium et requisitarum, ac forsan concessarum et quoscumque alios defectus, si qui intervenissent quomodolibet, in eisdem supplevimus, illasque et illa valida et efficacia fuisse et esse, ac perpetuo fore, et suos plenarios effectus sortiri et obtinere, et ab ipsis partibus et earum successoribus, nec non omnibus et singulis, quod præmissa quomodolibet concernebant, et pro tempore concernerent, inviolabiter et ad unguem perpetuo observari debere:

irritum quoque et inane decrevimus, si secus super his a quoque quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contingeret attentari. Et nihilominus pro potiori cautela ea eisdem modo et forma, quibus supra perpetuo statuimus et ordinavimus, prout in nostris in forma Brevis desuper confectis litteris, in quibus per errorem quod domus, quatuor apothecarum, fictorum libellariorum, aliorumque præmissorum eidem Congregationi Sanctæ Mariæ unitorum fructus et proventus quinquaginta scuta auri in auro singulis annis non excedebant, expressum fuit, plenius continetur. Cum autem, sicut Prior et Deputati, ac mulieres prædicti nobis nuper exponi fecerunt, fructus prædicti etiam tunc plus valerent, et valeant de præsenti, licet octuaginta ducatos auri de camera non excederent neque excedant, et propterea Prior, Deputati et mulieres hujusmodi dubitent litteras prædictas de subreptionis vitio notari, et seu minus utiles reddi, seque desuper molestari posse tempore procedente; Nos ne ipsi dictarum litterarum frustrentur effectu providere volentes, ac eos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, ac dictarum litterarum tenores præsentibus pro expressis habentes, supplicationibus eorum hac in parte inclinati, volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod litteræ prædictæ ac processus habiti per easdem et inde secuta quæcumque a data præsentium valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant, ac eis et dictæ Congregationi perpetuo suffragentur in omnibus et per omnia, perinde ac si in illis, quod fructus, redditus et proventus prædicti non quinquaginta tantum, ut tunc expressum fuit, sed octuaginta ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excederent, expressum fuisset. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac omnibus illis, quæ dictis litteris voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Tusculi, sub annulo Piscatoris, die XIII januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{655}{393}$ XV.

CXXVI.

Gregorio XIII, con Breve 25 gennajo 1580. concede alla Città e Diocesi di Milano, per la Quaresima di quell'anno, uno speciale Giubileo in ringraziamento della liberazion dalla peste, e della preservazione dal mal genovese e dalla eresia.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quo majora circumspectionis tuæ erga populorum pastorali tuæ curæ commissorum saluti extant studia, eo benignius ac plenius piis votis tuis libenter annuimus. Cum itaque tu ad Urbem pro tua singulari et nunquam satis laudata pietate devotionis gratia, quam ad sancta hæc loca ac Nos ipsos, Sedemque Apostolicam geris, veneris, atque in tuo a Nobis recessu humiliter petieris, ut inter cætera tibi concederemus, ut in Quadragesima præsentis anni in tua Civitate et Diœcesi Indulgentiam in forma Jubilæi populis tuis proponere posses pro eorum devotione excitanda, ad gratias iterum agendas Omnipotenti Deo, quod tam cito a peste fuerint liberati, et a propinquo Genuensi contagio, nec non ab hæresibus, quæ etiam prope vigent, præservati et a bellis, quæ quotidie a pluribus partibus impendent, protecti fuerint; Nos, qui admirabilem tuam sollicitudinem, qua et Omnipotenti Deo debitam gloriam et honorem tribui, et animarum salutem augeri indefessis studiis procuras, plurimum in Domino commendamus, petitioni et laudabili desiderio tuo in hac parte satisfacere volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ut omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus Civitatis et Diœcesis Mediolanensis, qui aliqua hebdomada Quadragesimæ præsentis anni, per te pro locorum et personarum commoditate et opportunitate statuenda, ad Dominum conversi Sacerdotibus idoneis peccata sua confessi fuerint, et eleemosinas pro cujusque arbitrio erogaverint, nec non quarta et sexta feriis et sabbato et eorum singulis decies Orationem Dominicam et Salutationem Angelicam recitaverint, atque die dominica tunc proxima Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum devote sumpserint, Deoque de tantis beneficiis gratias egerint, ac pias pro conservatione a pestis, hæresum bellorumque periculis ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione preces fuderint, Plenariam Indulgentiam et omnium peccatorum suorum remissionem auctoritate nostra elargiendi; et ne quis propter alicujus peccati magnitudinem, ab iis piis et salutaribus operibus, ac tanti spiritualis muneris participatione retardetur, eisdem Christifidelibus, ut confessores sibi possint eligere sæculares vel cujusvis Ordinis regulares per te vel Vicarium tuum approbatos, qui, eorum confessionibus diligenter auditis, eos et eorum quemlibet a quibusvis peccatis, criminibus, excessibus et delictis quantumçumque gravibus et enormibus, etiam Sedi Apostolicæ reservatis, et in litteris die Cœnæ Domini legi

solitis contentis, nec non, in foro conscientiæ dumtaxat, etiam a sententiis, censuris et pœnis ecclesiasticis per eos quomodolibet incursis, injuncta inde eis pro modo culpæ pœnitentia salutari, absolvere (quibuscumque hæreticis et libros damnatos et prohibitos sine auctoritate Sedis Apostolicæ scienter legentibus, tenentibus vel imprimentibus aut portantibus, seu Officium Sanctissimæ Inquisitionis sub quocumque prætextu vel colore impedientibus exceptis) valeant, dicta auctoritate nostra licentiam tribuendi, nec non etiam, si tibi videbitur, ad præmissa processiones indicendi et celebrari faciendi apostolica auctoritate, tenore præsentium facultatem concedimus et potestatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Præsentibus post dictam Quadragesimam minime valituris.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXV januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello smarrito intieramente.

N. $\frac{656}{404}$ XV.

CXXVII.

Gregorio XIII, con Breve 30 *gennajo* 1580, *ordina al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo di curare in tutta la provincia di Milano l'esatta osservanza di quanto fu dal Concilio di Trento, e dai Sinodi Provinciali comandato circa i Seminarj.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Seminarii Clericorum institutio quam utilis sit et necessaria ad Cleri disciplinam in singulis Ecclesiis restaurandam et propagandam, cum ex Concilii Tridentini decreto facile intelligi potest, tum ex eo etiam, quod rei illius salutaris ratio aliquando intermissa non levia damna ac detrimenta rei ecclesiasticæ attulit. Quare nos, pro universalis Ecclesiæ cura nobis divinitus commissa, volentes decretum illud prædicti Concilii Tridentini in singulis Ecclesiis adimpleri ac debitæ executioni mandari, circumspectioni tuæ, de cujus vigilantia et indefessa in exequendis prædicti Concilii Tridentini decretis diligentiam plurimum in Domino confidimus, cum tu Metropolitanæ Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica præsis, per apostolica scripta mandamus, ut quæcumque decreta prædicti Concilii Sessione XXIIII, Capite XVIII statuta sunt, illa omnia et singula in singulis tuæ Provinciæ Cathedralibus Ecclesiis præstari, observari ac debitæ executioni mandari etiam auctoritate nostra cures et facias; ita ut, si opus fuerit, etiam censuris et pœnis ecclesiasticis aliisque opportunis juris et facti remediis compellantur omnes et singuli dictæ Provinciæ, quos ista concernunt, cujuscumque gradus, ordinis et conditionis existant, ad erectionem et institutionem Seminarii, ubi illud nondum erectum, institutumve est; ubi vero jam erectum est, ad instaurationem ipsius Seminarii, in quo collegialiter vivant et educentur pueri et clerici, ac instruantur ecclesiasticis disciplinis ex præscripto ejusdem Concilii Tridentini ac Provincialium Synodorum Mediolanensium, præsertim quintæ ultimo celebratæ; nec non ad contributionem portionis fructuum tam Mensæ Episcopalis, quam aliorum beneficiorum ipsi Seminario præstandæ; ac ad alia denique omnia et singula exequenda et præstanda, quæ pro plena ejusdem decreti executione et observatione requiruntur. Non obstantibus costitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictarum Ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eisdem Episcopis et quibuscumque aliis sub quibuscumque tenoribus et formis in genere, vel in specie, ac aliàs in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, illorum tenores præsentibus

pro sufficienter expressis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXX januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il suggello è intieramente smarrito.

N. 695/407 XV.

CXXVIII.

Gregorio XII, con Motuproprio 27 febbrajo 1580, conferma l'unione al Collegio Elvetico di Milano della Prevostura di santa Croce di Novara, imponendo ai contradditori di desistere da qualsivoglia pretesa o lite.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. In supereminenti apostolicæ dignitatis specula divina dispositione constituti ad cunctas Fidelium regiones, earumque profectus et commoda, tamquam universalis gregis dominici pastor considerationis nostræ aciem extendimus, et de traditæ nobis potestatis plenitudine litium dispendiis, quæ eisdem Fidelibus præsertim litterarum studiis ad scientiæ margaritam, divina cooperante gratia, acquirendam insistentibus circa gratias ad id eis a Sede Apostolica concessas inferuntur, libenter obviamus, litesque hujusmodi de medio tollimus, ut Fideles ipsi in tam laudabilis eorum instituti exercitio votivæ prosperitatis successu et quietis amenitate perfruantur. Aliâs siquidem per nos accepto, quod Præpositura Sanctæ Crucis Novariensis extinti Ordinis Humiliatorum, quam quondam Joannes Ambrosius Scottus Clericus ex concessione seu dispensatione apostolica in Commendam ad ejus vitam, dum viveret, obtinebat, Commendam hujusmodi per obitum dicti Joannis Ambrosii extra Romanam Curiam defuncti cessante, adhuc eo, quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacare noscebatur, tunc nos Collegio Scholarium Helvetiorum et Rhetiorum in Civitate Mediolanensi rite instituto de necessaria subventione prospicere volentes, Motuproprio et ex certa scientia ac de apostolicæ potestatis plenitudine Præposituram prædictam, cujus collatio et provisio nostræ ac Romanorum Pontificum, ac dictæ Sedis dispositioni dumtaxat specialiter et expresse in perpetuum per felicis recordationis Pium Papam V Prædecessorem nostrum reservata extitit, quovis modo vacaret, cum illis forsan annexis ac omnibus juribus et pertinentiis suis dicto Collegio per alias nostras litteras sub certis modo et forma tunc expressis univimus, annexuimus et incorporavimus, prout in ipsis litteris plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus, dilecti filii Rector et Ministri dicti Collegii seu eorum Procurator unionis, annexionis et incorporationis hujusmodi vigore possessionem ejusdem Præpositurae ac illis annexorum, juriumque et pertinentiarum prædictorum acceperint, ac dilecti filii administratores seu Deputati Seminarii Civitatis et Diœcesis Novariensis sub prætextu, quod dicta Præpositura ante cessionem Commendæ prædictæ eidem Seminario ex præscripto Concilii Tridentini unita, annexa et incorporata fuerat ac ejusdem Præpositurae possessionem acceperant, unioni Collegio Helvetiorum factæ hujusmodi se opposuerint, ac ipsam Præposituram dicto Seminario legitime spectare asserunt; Nos litium et controversiarum hujusmodi materiam præcidere cupientes, ipsosque Rectorem et Ministros ac singulas personas Collegii Helvetiorum

et Rhetiorum a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non prædictæ et aliarum, si quæ sint, litium et causarum statum et merita nominaque Judicum et collitigantium, ac jura et titulos eorum præsentibus pro expressis habentes, Motu simili, non ad Rectoris et Ministrorum ac personarum Collegii Helvetiorum et Rhetiorum hujusmodi, seu alicujus eorum vel alterius pro ipsis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione causam et causas, ac lites hujusmodi in quacumque instantia pendeant, et in quibuscumque terminis reperiantur, ad nos harum serie advocamus, et lites ac causas ipsas penitus et omnino extinguimus; declarantes unionem prædictam Seminario Novariensi ordinaria auctoritate factam viribus non subsistere, nullamque et invalidam fuisse et esse, ac propterea Administratoribus et Deputatis dicti Seminarii super omnibus et singulis præmissis perpetuum silentium imponimus: unionem vero per nos Collegio Helvetiorum et Rhetiorum factam validam et efficacem existere, ac propterea debitæ executioni demandari debere. Quocirca venerabili fratri Episcopo Novariensi, lac quibusvis aliis Judicibus ordinariis vel delegatis etiam causarum Palatii Apostodici Auditoribus seu eorum Locatenentibus mandamus, ne de meritis causæ et causarum hujusmodi ulterius cognoscere, seu in illa vel illis ad ulteriores actus procedere, minusque Administratores et Deputatos Seminarii hujusmodi, seu pro eis agentes quovis etiam enormis et enormissimæ læsionis, aut alio prætextu, causa vel colore directe vel indirecte ad litis et causæ hujusmodi prosecutionem admittere, vel super præmissis audire præsumant. Decernentes prædictos Rectorem et Ministros et singulas personas Collegii Helvetiorum et Rhetiorum in possessione dictæ Præpositurœ manuteneri debere, ac desuper per Administratores et Deputatos Seminarii hujusmodi quocumque prætextu molestari, perturbari vel inquietari, præsentes quoque litteras de subreptionis vel obreptionis seu nullitatis vitio aut intentionis nostræ vel alio quopiam defectu notari vel impugnari, seu aliâs quomodolibet infringi vel retractari nullatenus posse, sed semper validas et efficaces existere, suosque plenarios effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus, quos illa concernunt, quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, sicque in præmissis ab omnibus censeri, ac per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus litis pendentiis et aliis præmissis, ac apostolicis, nec non in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus contrariis quibuscumque; aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVII februarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, æque ac pariformiter uti, potiri et gaudere possint et valeant in omnibus et per omnia, perinde ac si gradus prædictos in ipsis Universitatibus juxta earum consuetudines ac mores suscepissent, concedere et indulgere, et ad hunc effectum unum Collegium Doctorum Theologiæ ex clericis tam sæcularibus, quam quorumvis Ordinum regularibus in eadem Civitate instituere valeatis, liberam auctoritate apostolica facultatem et potestatem tenore præsentium damus et impartimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac quorumvis aliorum Collegiorum et Universitatum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eisdem Universitatibus et aliis Collegiis, eorumque Rectoribus et personis, et quibuscumque aliis sub quibusvis tenoribus et formis, ac cum quibuslibet clausulis et decretis etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus, illorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il solito suggello del Pescatore discretamente conservato.

N. 654/402 XV.

CXXV.

Gregorio XIII, con Breve 13 gennajo 1580, rinnova la conferma ed approvazione della Congregazione di santa Maria del Soccorso anche pel caso che i proventi superino la somma di 50 ducati d'oro.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Alias nobis pro parte tunc existentium Prioris, et aliorum ad regimen et gubernium Congregationis mulierum Sanctæ Mariæ de Soccorso Mediolanensis, ac mulierum tertii Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci de Pœnitentia nuncupati etiam Mediolanensis exposito, quod cum alias dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis, et Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione apostolica Præsul in actu visitationis existens, ac etiam uti Protector, Reformator et Corrector Ordinis Fratrum Minorum prædictorum, et juxta facultates per litteras felicis recordationis Pii Papæ V prædecessoris nostri in forma Brevis alias sibi super unionibus faciendis concessas, matura consideratione præhabita, animadvertisset in civitate Mediolanensi intra fines Parochiæ Sancti Benedicti in quadam domo seu Oratorio dictas mulieres tertii Ordinis in propriis domibus habitantes convenire solitas esse, et alias etiam in dicta domo per aliquod temporis spatium commorari, et inde arbitrio suo recedere, et in propriis sive propinquorum suorum domibus moram trahere, rursusque ubi eisdem visum fuisset, ad dictam domum sive Oratorium reverti, ibidemque non in communi, sed propriis expensis vivere, nonnullosque redditus et proventus, quos ex quibusdam domibus et apothecis percipiunt, pariter arbitrio suo dispensare, ac inter se etiam quamdam illorum portionem æqualiter dividere non sine magno animarum suarum periculo, dictusque Carolus Cardinalis cuperet prædictarum mulierum salutem, quarum etiam majorem partem id desiderare compererat, et ad melioris vitæ frugem traducere, et illis, quæ veram clausuram affectarent, ad illam, prout par erat, facilem aditum dare, aliis vero, quæ non ita arctæ clausuræ se subiicere vellent, meliorem vivendi formam tradere. Insuper quod idem Carolus Cardinalis considerans statum mulierum dictæ Congregationis Sanctæ Mariæ, illarumque paupertatem et indigentiam, quæ etiam nullam propriam domum tunc haberet, et quod mulieres tertii Ordinis prædictæ, si vellent in dicta earum domo sub Congregatione se ipsas reducere, ob ipsius domus angustiam et redditus tenues minime possent, et nihilominus ob quasdam alias domos domui et Oratorio prædictis contiguas, quæ ad dictam Congregationem Sanctæ Mariæ de proximo spectabunt, tam ejusdem Congregationis mulieres, quam etiam tertii Ordinis prædictæ commode in illis se recipere et habitare valerent; et si dictæ mulieres tertii Ordinis, quæ hactenus fere regimine caruerunt, sub una et eadem Congregatione cum dictis mulieribus Sanctæ Mariæ viverent et commorarentur, et

ab eisdem deputatis ad regimen et gubernium dictæ Congregationis, et in spiritualibus per deputatos ab Archiepiscopo Mediolanensi pro tempore existente, remota vagandi occasione, et proviso eis de earum victu per deputatos prædictos gubernarentur; nec non si dicta domus, sive Oratorium prædictarum mulierum tertii Ordinis cum omnibus ipsius juribus, redditibus, proventibus et emolumentis dictæ Congregationis mulierum Sanctæ Mariæ, quæ in tam magno numero creverat, et in dies crescebat, ut ad numerum octuaginta mulierum vel circiter ascenderet, uniretur et incorporaretur, commodius et facilius Altissimo famulari, omnesque insimul in viam Domini dirigi possent; et aliis etiam justis de causis animum ejus moventibus inductus idem Carolus Cardinalis auctoritate apostolica, et alias quovis modo meliori de consensu dictorum deputatorum ad gubernium prædictæ Congregationis et prædictarum mulierum tertii Ordinis, sive majorem et saniorem partem dictæ domus sive Oratorii repræsentantium, Spiritus Sancti gratia prius invocata, domum, locum et Oratorium hujusmodi, in quo mulieres tertii Ordinis convenire solebant, una cum domo et quatuor apothecis ibi contiguis, et fictis libellariis, aliisque juribus et actionibus ad dictam domum, locum et Oratorium, et illorum ratione ad prædictas mulieres quomodolibet spectantibus Congregationi prædictæ mulierum Sanctæ Mariæ univerat, applicaverat et appropriaverat; ita quod dictæ mulieres tertii Ordinis, durante earum vita, cum mulieribus Congregationis Sanctæ Mariæ prædictæ sub uno et eodem Deputatorum seu Superiorum regimine, et sub ejusdem patris spiritualis in dicta Congregatione deputandi cura in dicta domo et Conventu ab ipsa Congregatione etiam ibi construendo morari, vitamque communem cum ipsis agere possent; nec solum redditus et proventus dictæ domus et Oratorii, sed etiam Congregationis ipsarum mulierum Sanctæ Mariæ omnia lucra, et etiam ex industria cujuslibet ipsarum acquirenda ad communem usum et utilitatem cederent, commodaque et incommoda omnes insimul sustinerent, non secus atque si unum et idem corpus forent, bonaque omnia, fructus et redditus ex ipsis provenientes tam ad dictas mulieres tertii Ordinis, quam etiam Congregationem prædictam de præsenti spectantia, quam etiam in posterum quomodolibet acquirenda per supradictos deputatos Congregationis prædictæ, ac alios pro tempore existentes, qui pariter omnibus prædictis mulieribus de necessariis et opportunis providere curarent, administrarentur, nec non ad regimen et officia dictæ Congregationis ad mulieres spectantia etiam mulieres tertii Ordinis prædicti eligerentur, et indifferenter assumerentur, si superiores et deputati dictæ Congregationis ad id idoneas et expertas judicaverint, non secus ac si dictæ Congregationis forent, retento tamen per ipsas mulieres tertii Ordinis habitu, quem gestabant, regulamque suam observare alias mulieres dicti terti Ordinis minime admitterent nec reciperent, sed ipsæ tantum in eadem Congregatione morari, vitam ducere, et alia supradicta facere possent, prout in publicis instrumentis, seu aliis scripturis desuper confectis plenius continebatur: Nos Prioris et deputatorum, ac mulierum hujusmodi supplicationibus inclinati unionem, annexionem et incorporationem, consensum et decretum aliaque præmissa omnia et singula, nec non desuper confecta instrumenta et scripturas, apostolica auctoritate approvabimus et confirmavimus, ac illis plenariæ et inviolabilis firmitatis apostolicæ robur adjecimus, omnesque et singulos tam juris, quam facti, et solemnitatum etiam substantialium et requisitarum, ac forsan concessarum et quoscumque alios defectus, si qui intervenissent quomodolibet, in eisdem supplevimus, illasque et illa valida et efficacia fuisse et esse, ac perpetuo fore, et suos plenarios effectus sortiri et obtinere, et ab ipsis partibus et earum successoribus, nec non omnibus et singulis, quod præmissa quomodolibet concernebant, et pro tempore concernerent, inviolabiter et ad unguem perpetuo observari debere:

irritum quoque et inane decrevimus, si secus super his a quoque quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contingeret attentari. Et nihilominus pro potiori cautela ea eisdem modo et forma, quibus supra perpetuo statuimus et ordinavimus, prout in nostris in forma Brevis desuper confectis litteris, in quibus per errorem quod domus, quatuor apothecarum, fictorum libellariorum, aliorumque præmissorum eidem Congregationi Sanctæ Mariæ unitorum fructus et proventus quinquaginta scuta auri in auro singulis annis non excedebant, expressum fuit, plenius continetur. Cum autem, sicut Prior et Deputati, ac mulieres prædicti nobis nuper exponi fecerunt, fructus prædicti etiam tunc plus valerent, et valeant de præsenti, licet octuaginta ducatos auri de camera non excederent neque excedant, et propterea Prior, Deputati et mulieres hujusmodi dubitent litteras prædictas de subreptionis vitio notari, et seu minus utiles reddi, seque desuper molestari posse tempore procedente; Nos ne ipsi dictarum litterarum frustrentur effectu providere volentes, ac eos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, ac dictarum litterarum tenores præsentibus pro expressis habentes, supplicationibus eorum hac in parte inclinati, volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod litteræ prædictæ ac processus habiti per easdem et inde secuta quæcumque a data præsentium valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant, ac eis et dictæ Congregationi perpetuo suffragentur in omnibus et per omnia, perinde ac si in illis, quod fructus, redditus et proventus prædicti non quinquaginta tantum, ut tunc expressum fuit, sed octuaginta ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excederent, expressum fuisset. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac omnibus illis, quæ dictis litteris voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Tusculi, sub annulo Piscatoris, die XIII januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{655}{393}$ XV.

CXXVI.

Gregorio XIII, con Breve 25 gennajo 1580. concede alla Città e Diocesi di Milano, per la Quaresima di quell'anno, uno speciale Giubileo in ringraziamento della liberazion dalla peste, e della preservazione dal mal genovese e dalla eresia.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Quo majora circumspectionis tuæ erga populorum pastorali tuæ curæ commissorum saluti extant studia, eo benignius ac plenius piis votis tuis libenter annuimus. Cum itaque tu ad Urbem pro tua singulari et nunquam satis laudata pietate devotionis gratia, quam ad sancta hæc loca ac Nos ipsos, Sedemque Apostolicam geris, veneris, atque in tuo a Nobis recessu humiliter petieris, ut inter cætera tibi concederemus, ut in Quadragesima præsentis anni in tua Civitate et Diœcesi Indulgentiam in forma Jubilæi populis tuis proponere posses pro eorum devotione excitanda, ad gratias iterum agendas Omnipotenti Deo, quod tam cito a peste fuerint liberati, et a propinquo Genuensi contagio, nec non ab hæresibus, quæ etiam prope vigent, præservati et a bellis, quæ quotidie a pluribus partibus impendent, protecti fuerint; Nos, qui admirabilem tuam sollicitudinem, qua et Omnipotenti Deo debitam gloriam et honorem tribui, et animarum salutem augeri indefessis studiis procuras, plurimum in Domino commendamus, petitioni et laudabili desiderio tuo in hac parte satisfacere volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ut omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus Civitatis et Diœcesis Mediolanensis, qui aliqua hebdomada Quadragesimæ præsentis anni, per te pro locorum et personarum commoditate et opportunitate statuenda, ad Dominum conversi Sacerdotibus idoneis peccata sua confessi fuerint, et eleemosinas pro cujusque arbitrio erogaverint, nec non quarta et sexta feriis et sabbato et eorum singulis decies Orationem Dominicam et Salutationem Angelicam recitaverint, atque die dominica tunc proxima Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum devote sumpserint, Deoque de tantis beneficiis gratias egerint, ac pias pro conservatione a pestis, hæresum bellorumque periculis ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione preces fuderint, Plenariam Indulgentiam et omnium peccatorum suorum remissionem auctoritate nostra elargiendi; et ne quis propter alicujus peccati magnitudinem, ab iis piis et salutaribus operibus, ac tanti spiritualis muneris participatione retardetur, eisdem Christifidelibus, ut confessores sibi possint eligere sæculares vel cujusvis Ordinis regulares per te vel Vicarium tuum approbatos, qui, eorum confessionibus diligenter auditis, eos et eorum quemlibet a quibusvis peccatis, criminibus, excessibus et delictis quantumçumque gravibus et enormibus, etiam Sedi Apostolicæ reservatis, et in litteris die Cœnæ Domini legi

solitis contentis, nec non, in foro conscientiæ dumtaxat, etiam a sententiis, censuris et pœnis ecclesiasticis per eos quomodolibet incursis, injuncta inde eis pro modo culpæ pœnitentia salutari, absolvere (quibuscumque hæreticis et libros damnatos et prohibitos sine auctoritate Sedis Apostolicæ scienter legentibus, tenentibus vel imprimentibus aut portantibus, seu Officium Sanctissimæ Inquisitionis sub quocumque prætextu vel colore impedientibus exceptis) valeant, dicta auctoritate nostra licentiam tribuendi, nec non etiam, si tibi videbitur, ad præmissa processiones indicendi et celebrari faciendi apostolica auctoritate, tenore præsentium facultatem concedimus et potestatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Præsentibus post dictam Quadragesimam minime valituris.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXV januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello smarrito intieramente.

N. 656/404 XV.

CXXVII.

Gregorio XIII, con Breve 30 *gennajo* 1580, *ordina al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo di curare in tutta la provincia di Milano l'esatta osservanza di quanto fu dal Concilio di Trento, e dai Sinodi Provinciali comandato circa i Seminarj.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Seminarii Clericorum institutio quam utilis sit et necessaria ad Cleri disciplinam in singulis Ecclesiis restaurandam et propagandam, cum ex Concilii Tridentini decreto facile intelligi potest, tum ex eo etiam, quod rei illius salutaris ratio aliquando intermissa non levia damna ac detrimenta rei ecclesiasticæ attulit. Quare nos, pro universalis Ecclesiæ cura nobis divinitus commissa, volentes decretum illud prædicti Concilii Tridentini in singulis Ecclesiis adimpleri ac debitæ executioni mandari, circumspectioni tuæ, de cujus vigilantia et indefessa in exequendis prædicti Concilii Tridentini decretis diligentiam plurimum in Domino confidimus, cum tu Metropolitanæ Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica præsis, per apostolica scripta mandamus, ut quæcumque decreta prædicti Concilii Sessione XXIIII, Capite XVIII statuta sunt, illa omnia et singula in singulis tuæ Provinciæ Cathedralibus Ecclesiis præstari, observari ac debitæ executioni mandari etiam auctoritate nostra cures et facias; ita ut, si opus fuerit, etiam censuris et pœnis ecclesiasticis aliisque opportunis juris et facti remediis compellantur omnes et singuli dictæ Provinciæ, quos ista concernunt, cujuscumque gradus, ordinis et conditionis existant, ad erectionem et institutionem Seminarii, ubi illud nondum erectum, institutumve est; ubi vero jam erectum est, ad instaurationem ipsius Seminarii, in quo collegialiter vivant et educentur pueri et clerici, ac instruantur ecclesiasticis disciplinis ex præscripto ejusdem Concilii Tridentini ac Provincialium Synodorum Mediolanensium, præsertim quintæ ultimo celebratæ; nec non ad contributionem portionis fructuum tam Mensæ Episcopalis, quam aliorum beneficiorum ipsi Seminario præstandæ; ac ad alia denique omnia et singula exequenda et præstanda, quæ pro plena ejusdem decreti executione et observatione requiruntur. Non obstantibus costitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictarum Ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eisdem Episcopis et quibuscumque aliis sub quibuscumque tenoribus et formis in genere, vel in specie, ac aliâs in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, illorum tenores præsentibus

pro sufficienter expressis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXX januarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il suggello è intieramente smarrito.

N. $\frac{695}{407}$ XV.

CXXVIII.

Gregorio XII, con Motuproprio 27 febbrajo 1580, conferma l'unione al Collegio Elvetico di Milano della Prevostura di santa Croce di Novara, imponendo ai contradditori di desistere da qualsivoglia pretesa o lite.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. In supereminenti apostolicæ dignitatis specula divina dispositione constituti ad cunctas Fidelium regiones, earumque profectus et commoda, tamquam universalis gregis dominici pastor considerationis nostræ aciem extendimus, et de traditæ nobis potestatis plenitudine litium dispendiis, quæ eisdem Fidelibus præsertim litterarum studiis ad scientiæ margaritam, divina cooperante gratia, acquirendam insistentibus circa gratias ad id eis a Sede Apostolica concessas inferuntur, libenter obviamus, litesque hujusmodi de medio tollimus, ut Fideles ipsi in tam laudabilis eorum instituti exercitio votivæ prosperitatis successu et quietis amenitate perfruantur. Aliâs siquidem per nos accepto, quod Præpositura Sanctæ Crucis Novariensis extinti Ordinis Humiliatorum, quam quondam Joannes Ambrosius Scottus Clericus ex concessione seu dispensatione apostolica in Commendam ad ejus vitam, dum viveret, obtinebat, Commendam hujusmodi per obitum dicti Joannis Ambrosii extra Romanam Curiam defuncti cessante, adhuc eo, quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacare noscebatur, tunc nos Collegio Scholarium Helvetiorum et Rhetiorum in Civitate Mediolanensi rite instituto de necessaria subventione prospicere volentes, Motuproprio et ex certa scientia ac de apostolicæ potestatis plenitudine Præposituram prædictam, cujus collatio et provisio nostræ ac Romanorum Pontificum, ac dictæ Sedis dispositioni dumtaxat specialiter et expresse in perpetuum per felicis recordationis Pium Papam V Prædecessorem nostrum reservata extitit, quovis modo vacaret, cum illis forsan annexis ac omnibus juribus et pertinentiis suis dicto Collegio per alias nostras litteras sub certis modo et forma tunc expressis univimus, annexuimus et incorporavimus, prout in ipsis litteris plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus, dilecti filii Rector et Ministri dicti Collegii seu eorum Procurator unionis, annexionis et incorporationis hujusmodi vigore possessionem ejusdem Præposituræ ac illis annexorum, juriumque et pertinentiarum prædictorum acceperint, ac dilecti filii administratores seu Deputati Seminarii Civitatis et Diœcesis Novariensis sub prætextu, quod dicta Præpositura ante cessionem Commendæ prædictæ eidem Seminario ex præscripto Concilii Tridentini unita, annexa et incorporata fuerat ac ejusdem Præposituræ possessionem acceperant, unioni Collegio Helvetiorum factæ hujusmodi se opposuerint, ac ipsam Præposituram dicto Seminario legitime spectare asserunt; Nos litium et controversiarum hujusmodi materiam præcidere cupientes, ipsosque Rectorem et Ministros ac singulas personas Collegii Helvetiorum

et Rhetiorum a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non prædictæ et aliarum, si quæ sint, litium et causarum statum et merita nominaque Judicum et collitigantium, ac jura et titulos eorum præsentibus pro expressis habentes, Motu simili, non ad Rectoris et Ministrorum ac personarum Collegii Helvetiorum et Rhetiorum hujusmodi, seu alicujus eorum vel alterius pro ipsis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione causam et causas, ac lites hujusmodi in quacumque instantia pendeant, et in quibuscumque terminis reperiantur, ad nos harum serie advocamus, et lites ac causas ipsas penitus et omnino extinguimus; declarantes unionem prædictam Seminario Novariensi ordinaria auctoritate factam viribus non subsistere, nullamque et invalidam fuisse et esse, ac propterea Administratoribus et Deputatis dicti Seminarii super omnibus et singulis præmissis perpetuum silentium imponimus: unionem vero per nos Collegio Helvetiorum et Rhetiorum factam validam et efficacem existere, ac propterea debitæ executioni demandari debere. Quocirca venerabili fratri Episcopo Novariensi, lac quibusvis aliis Judicibus ordinariis vel delegatis etiam causarum Palatii Apostodici Auditoribus seu eorum Locatenentibus mandamus, ne de meritis causæ et causarum hujusmodi ulterius cognoscere, seu in illa vel illis ad ulteriores actus procedere, minusque Administratores et Deputatos Seminarii hujusmodi, seu pro eis agentes quovis etiam enormis et enormissimæ læsionis, aut alio prætextu, causa vel colore directe vel indirecte ad litis et causæ hujusmodi prosecutionem admittere, vel super præmissis audire præsumant. Decernentes prædictos Rectorem et Ministros et singulas personas Collegii Helvetiorum et Rhetiorum in possessione dictæ Præpositure manuteneri debere, ac desuper per Administratores et Deputatos Seminarii hujusmodi quocumque prætextu molestari, perturbari vel inquietari, præsentes quoque litteras de subreptionis vel obreptionis seu nullitatis vitio aut intentionis nostræ vel alio quopiam defectu notari vel impugnari, seu aliàs quomodolibet infringi vel retractari nullatenus posse, sed semper validas et efficaces existere, suosque plenarios effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus, quos illa concernunt, quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, sicque in præmissis ab omnibus censeri, ac per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus litis pendentiis et aliis præmissis, ac apostolicis, nec non in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus contrariis quibuscumque; aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVII februarii MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{662}{410}$ XV.

CXXIX.

Gregorio XIII, con Breve 5 aprile 1580, concede molte Indulgenze perpetue pei fedeli della Provincia di Milano, che si eserciteranno nelle opere di pietà in esso Breve indicate.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum nihil pastorali nostræ sollicitudini æque cordi sit, quam salus animarum, idcirco, quibus possumus rationibus, Christifideles ad exercitationes spirituales piaque officia incitamus, ut hac via incedentes per observationem mandatorum Domini divinam misericordiam et gratiam consequi mereantur. Itaque de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christifidelibus in Provincia Mediolanensi pro tempore existentibus, qui sacrum sermonem concionemve audierint, quoties id egerint, toties quinquaginta dierum, qui vero die sexto Missæ majori interfuerint, trium annorum et totidem quadragenarum, qui vesperis, unius anni, qui completorio, quinquaginta dierum indulgentiam in forma Ecclesiæ consueta concedimus. Præterea iis, qui collegiatim sub vexillo suæ Ecclesiæ convenerint ad visitationem alicujus Ecclesiæ aut sacræ reliquiæ, toties centum dierum; si ad processionem generalem, quinquaginta dierum; si ad processionem particularem, viginti quinque dierum, si ad stationem orationis publicæ celebrandæ, centum dierum; iis vero, qui consueverint ut plurimum hæc officia et exercitationes spirituales cum parochiali vicinia collegiatim obire, semel in anno et sanctissima communione sumpta in die festo proprio et præcipuo suæ Parochiæ, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem concedimus et elargimur. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V aprilis MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Il solito suggello del Pescatore benissimo conservato.

N. $\frac{663}{411}$ XV.

CXXX.

*Gregorio XIII, con Breve 5 aprile 1580, ad istanza del Cardinale Carlo Borromeo, concede per la provincia di Milano diverse Indulgenze perpetue ai divoti dell'*Orazione senza intermissione.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Cum ad divinam misericordiam implorandam, calamitatesque propulsandas præcipuum sit devotæ ad Deum orationis remedium, illudque Venerabiles Fratres Episcopi Provinciæ Mediolanensis provide usurpare soleant, orationem sine intermissione quandoque indicendo et proponendo; nos, ut Fideles ipsi ad orationem hujusmodi eo libentius et frequentius conveniant, quo ex hoc dono cœlestis gratiæ uberius conspexerint se refectos, precibus quoque dilecti filii nostri Caroli tituli Sanctæ Praxedis Presbyteri Cardinalis Ecclesiæ Mediolanensis Præsulis nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christifidelibus in dicta Provincia Mediolanensi existentibus, qui orationi sine intermissione jussu Episcopi pro tempore indicendæ per horæ spatium vacaverint, tres annos; qui vero processioni interfuerint initio vel in fine orationis celebratæ hujusmodi in Cathedralibus, decem, in aliis vero Ecclesiis, quinque annos indulgentiæ in forma Ecclesiæ consueta concedimus; at vero semel in anno die ab Episcopo præscribendo, si Sacram etiam Eucharistiam vere pœnitentes et confessi sumpserint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem tenore præsentium elargimur. Præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V aprilis MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello del Pescatore.

N. $\frac{664}{412}$ XV.

CXXXI.

Gregorio XIII, con Breve 10 aprile 1580. concede in perpetuo un anno d'Indulgenza a chi celebra od ascolta la Messa in accasione delle Congregazioni Plebane.

(Pergamena originale).

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem, Ad augendam Fidelium religionem et animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus et singulis Sacerdotibus Provinciæ Mediolanensis, qui Missam Congregationis, quæ quolibet mense a Sacerdotibus Foraneis ad præscriptum decreti Provincialis Mediolanensis habetur, celebraverint, nec non omnibus Christifidelibus, qui dictæ Missæ interfuerint, unum annum de injunctis eis seu aliâs quomodolibet debitis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus. Præsentibus perpetuo valituris.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die X aprilis MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Il solito suggello del Pescatore benissimo conservato.

N. $\frac{667}{475}$ XV.

CXXXII.

Gregorio XIII, con Breve 23 *aprile* 1580, *concede Indulgenze perpetue a coloro, che pregheranno nei Cimiteri del* Gentilino *e di* S. Gregorio *pei morti di peste.*

(Pergamena originale).

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes pro nostri pastorali munere fidelium defunctorum animas, vivorumque orationibus adjuvari, spiritualia de thesauro Ecclesiæ munera libenter depromimus, ut illis excitati Christifideles ad hoc pietatis officium præstandum alacriores reddantur. Itaque de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui in Cæmiterio Gentilini aut in Cæmiterio Sancti Gregorii hospitalis Lazareti Mediolani pro defunctis ex pestilentiæ morbo in Civitate et Diœcesi Mediolanensi oraverint, psalmum *De profundis*, aut ter Orationem Dominicam et Salutationem Angelicam recitando, quoties id fecerint, unius anni, qui vero collegiatim cum parochiali vicinia eo convenerint, et, ut præfertur, oraverint, duorum annorum Indulgentiam, tenore præsentium perpetuo concedimus et elargimur. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIII aprilis MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

Suggello del Pescatore benissimo conservato.

N. $\frac{670}{117}$ XV.

CXXXIII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 15 giugno 1580, dichiara tutte le proprietà del Collegio Elvetico in Milano esenti in perpetuo da qualsivoglia decima od imposta pontificia.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Ad uberes fructus, qui ex Collegiis ad juvenum animos litteris ac scientiis bonisque moribus formandos institutis pervenire dignoscuntur, animum, ut decet, advertentes, eorum commodis et ornamentis libenter, quantum in nobis est, favemus. Cum itaque nuper ad dilecti filii nostri Caroli tituli Sanctæ Praxedis Presbyteri Cardinalis instantiam Collegium Helvetiorum et Rhetiorum ac eisdem subjectorum in Civitate Mediolanensi, cui ex dispensatione apostolica præest, instituerimus, illudque amplioribus favoribus et gratiis prosequi volentes, Collegium prædictum et omnia et singula ipsius Collegii bona tam præsentia, quam futura, et tam in Civitate Mediolanensi, quam aliis quibuscumque Civitatibus, terris et locis consistentia et ad dictum Collegium quomodolibet et ex quovis titulo, jure et causa nunc et pro tempore pertinentia a quibuscumque decimis et impositionibus per nos et Sedem Apostolicam hactenus quomodolibet et ex quacumque causa etiam urgenti et urgentissima impositis, et in futurum quomodocumque etiam per Successores nostros Romanos Pontifices imponendis, Motuproprio et ex certa nostra scientia, ac de apostolicæ potestatis plenitudine in perpetuum penitus et omnino eximimus et totaliter liberamus, et ita per quoscumque Judices ordinarios et Commissarios et quavis auctoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et diffiniri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Districtius etiam inhibentes omnibus et quibuscumque, quos præmissa concernunt, aut in posterum quomodolibet concernent, et quibusvis aliis cujuscumque dignitatis, gradus, ordinis et conditionis fuerint, ne sub indignationis nostræ et excommunicationis latæ sententiæ eo ipso, si contra fecerint, incurrendis pœnis dictum Collegium ejusque agentes, et alios quoscumque præmissa quomodolibet concernentes, quominus prædicta omnia et singula suum debitum sortiantur effectum impedire, retardare, aut perturbare audeant vel præsumant, ac etiam eisdem, quacumque ecclesiastica seu mundana præfulgeant dignitate vel excellentia, sub ante dictis pœnis mandamus, ut eidem Collegio ejusque agentibus et Ministris et aliis personis prædictis in præmissis omnibus et singulis efficacis defensionis præsidio assistant. Non obstantibus quibusvis apostolicis, ac præsertim de quibusdam litteris gratiam continentibus in Camera Apostolica registrandis, ac provincialibus et synodalibus constitutionibus et

ordinationibus, Civitatisque et Provinciæ prædictarum aliorumque locorum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, usibus et naturis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis quibusvis personis, locis, Universitatibus, Gubernatoribus, Rectoribus et aliis personis quantumvis speciali et specialissima nota dignis etiam ab immemorabili tempore citra, sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata, inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis ac totaliter insertis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, ac latissime derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XV junii MDLXXX. Pontificatus nostri anno nono.

Cæ. Glorierius.

Suggello affatto smarrito.

N. $\frac{624}{372}$ XV.

CXXXIV.

Nicolao Deponte Doge di Venezia, con Decreto 6 *agosto* 1580, *ordina al Podestà di Bergamo d'immettere i Procuratori del Seminario di Celana in possesso del Chiericato di Sabbio nel territorio di Pontirolo.*

(Pergamena originale). (1)

Nicolaus Deponte Dei gratia Dux Venetiarum, etc. Nobilibus et Sapientibus viris Stephano Capelo de suo mandato Potestati Bergomi, et Successoribus Fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Vacante perpetuo simplici beneficio ecclesiastico, Clericatu nuncupato, in parochiali Ecclesia loci Sabi Pontiroli istius territorii Mediolanensis Diœcesis per obitum Simonis Georgii illius ultimi possessoris, modernus summus Pontifex Gregorius XIII beneficium prædictum cum annexis atque omnibus juribus et pertinentiis suis univit et perpetuo incorporavit Seminario loci Caprini istius territorii, sicuti constat ejus litteris patentibus sigillo pendente munitis datis Tusculi Idibus Februarii 1579. Quare mandamus vobis, ut Procuratores dicti Seminarii poni faciatis, et positos conservetis in tenuta et reali possessione beneficii prædicti, cum responsione omnium fructum, redditum et proventuum ad illud quomodolibet spectantium et pertinentium; verum si quid haberetis in contrarium, supersedete et ad nos rescribite, neminem in possessione inventum cum litteris nostris amovendo. Has autem registratas præsentanti restituite.

Datum in Nostro Ducali Palatio die VI augusti, Indictione octava MDLXXX.

Die 26 augusti 1580 præsentatæ fuerunt per Venerabilem Dominum Maximianum Pusterlam Rectorem antescripti Seminarii et Procuratorem petentem harum executionem, quæ commissa fuit et factum mandatum in forma.

Fr. Mir. *Secretarius.*

Pro Cancellaria ducatos	duos	2. —
Pro pietate ducatum	unum	— —
Pro præceptoribus	——	3. —
Pro Secretario	——	1. —

A tergo: *Nobilibus et sapientibus viris Sylvano Capelo Potestati Bergomi et Successoribus.*

Registratæ Registro M.

Suggello pendulo di piombo come alla fig. 1 *della Tavola* I, *mutato solo il nome del Doge.*

(1) Frastagliata al lembo superiore ed inferiore.

N. $\frac{672}{419}$ XV.

CXXXV.

Promissione d' obbedienza all'Arcivescovo di Milano emessa il 25 settembre 1580 dall'Abbate di Chiaravalle.

(Pergamena originale).

Ego frater Juvenalis Drabonus Abbas Monasterii Clarevallis Mediolanensis Diœcesis, Ordinis Cisterciensis, subjectionem, reverentiam et obedientiam a sanctis patribus constitutam secundum regulam Sancti Benedicti, tibi, Domine Reverendissime ac Illustrissime Pater Archiepiscope, tuisque Successoribus canonice substituendis, et Sanctæ Sedi Apostolicæ, salvo Ordine nostro, perpetuo me exhibiturum promitto.

Die XXV mensis septembris MDLXXX, Mediolani.

Del suggello, che vi stava appeso, non restano che i buchi, pei quali passava il cordoncino.

N. $\frac{674}{421}$ XV.

CXXXVI.

Gregorio III, con Breve 12 ottobre 1580, incarica il Cardinale Carlo Borromeo a visitare ed emendare, se fa d'uopo, i Frati Armeni del Monastero de' Santi Cosma e Damiano in Milano.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Qui universarum regularium personarum curam, disponente Domino, gerimus, de particularibus etiam sollicitos nos esse convenit, ut regularem disciplinam, quam debent, puram et integram servantes, tamquam frugiferæ arbores in vinea Domini bonos proferant fructus. Sane accepimus in Civitate Mediolani, cujus tu ex dispensatione apostolica Præsul existis, adesse Monasterium sive domum Sanctorum Cosmæ et Damiani Monachorum Ordinis Sancti Basilii Armenorum citra mare consistentium, in quo Monasterio vel domo unus Prior et decem vel duodecim Fratres degunt, qui licet sint ejusdem Ordinis cum Monacis Armenis Ordinis Sancti Basilii hujusmodi, tamen ab ipsis Armenis omnino separati sunt, propriumque Priorem generalem recognoscunt, qui degit in Monasterio Sancti Bartholomæi in Mortuo prope et extra muros Civitatis Januensis, a quo tamen nunquam aut raro visitantur, et in modo vivendi et in ratione cultus divini ac ritu divinorum officiorum ab Armenis differunt; nam horas canonicas diurnas atque nocturnas latino more et secundum usum Patriarchinum sive Ecclesiæ Aquileiensis recitant. Et quia ob paucitatem Monachorum hujusmodi ac negligentiam Superiorum aut aliâs regularem disciplinam ab eis, non sicut par est, servari intelleximus; propterea dictum Monasterium seu domum Sanctorum Cosmæ et Damiani visitandam esse censuimus, ut de statu, regimine et observantia illius ex visitatione ipsa certiores effecti, prout expedire videbitur, opportune provideamus. Itaque circumspectioni tuæ, de cujus probitate ac singulari in his rebus experientia plurimum in Domino confidimus, auctoritate apostolica, tenore præsentium committimus et mandamus, ut Monasterium seu domum Sanctorum Cosmæ et Damiani hujusmodi, ejusque Priorem et Monachos aliasque personas tam in capite quam in membris quam primum visites, ac de ejusdem statu, forma, regimine, regulari disciplina, Monachorumque moribus diligenter inquiras, et quæcumque reformatione, correctione vel emendatione indigere cognoveris, auctoritate nostra juxta eorum regulam et instituta reformes, corrigas et emendes, prout in Domino salubriter expedire conspexeris; districtius præcipientes dilectis filiis Priori et Monacis, aliisque personis dicti Monasterii sive domus in virtute sanctæ obedientiæ ac sub indignationis nostræ pœna, ut te Visitatorem suum reverenter suscipiant, mandatisque tuis pareant, alioquin sententiæ subjaceant, quam rite tuleris in rebelles. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac Monasterii seu domus et Ordinis prædictorum

juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eidem Monasterio seu domui ac Ordini ejusque Superioribus et personis, sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis in genere vel in specie, ac aliâs in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, etiam si de illis specialis, specifica, expressa et individua mentio habenda foret, illorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Tu vero de iis, quæ in ipsa visitatione repereris et ordinaveris, nos certiores reddere curabis.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XII octobris MDLXXX. Pontificatus nostri anno nono.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il suggello è smarrito.

N.$\frac{678}{425}$ XV.

CXXXVII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 30 *novembre* 1580, *comanda al Cardinale Carlo Borromeo di procedere contro Pietro Antonio Lonato, se innanzi il giorno della Epifania non avrà riportato a suo luogo i libri d'amministrazione dell' Ospitale Maggiore di Milano, e similmente di procedere contro chiunque ardirà di sottrarre od occultare quei libri, o d'impedire in qualsivoglia modo la Visita Arcivescovile in esso Ospitale.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Apostolica Sedes æquam tenens justitiæ lancem, qua suum jus unicuique tribui, nemini vero injuriam fieri vult, ferre non debet, ut quispiam privilegiis et exemptionibus ab ipsa concessis, ad Ordinariorum injuriam vel offensam, seu ad impediendum eorum visitationem, officium, jurisdictionemve abutatur, sed ut ipsi Ordinarii suum munus libere exequi valeant, providere. Sane accepimus nuper non sine animi nostri molestia, quod cum tu, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica Præsul existis, Hospitale magnum Mediolani, quod, sicut etiam intelleximus, ex pluribus dictæ civitatis Hospitalibus constructum et erectum est, et cui plura beneficia ecclesiastica auctoritate apostolica perpetuo unita sunt, jam per te antea, præsertim anno Domini MDLXXVI, visitatum nunc denuo per Visitatorem a te deputatum visitare decrevisses, jamque illius Administratores, qui de hoc moniti fuerant, se paratos dixissent ad reddendum rationem administrationis per eos gestæ, tempore, quo dilectus filius Joannes Fontana Archipresbyter Ecclesiæ Mediolanensis, ac Visitator a te deputatus dictum Hospitale visitare volebat, dilectus filius Petrus Antonius Lonatus Mediolanensis, seu Papiensis miles Militiæ de Alcantara Cisterciensis Ordinis, ad impediendum hujusmodi visitationem libros rationum dicti Hospitalis subtraxit et asportavit, et cum monitus illos reportare recusaret, dictus Visitator sentiens officium suum, jurisdictionemque Archiepiscopalem per hoc impediri, excommunicationis sententiam pro tuitione jurium Ecclesiæ in ipsum Petrum Antonium protulit, a qua sententia dictus Petrus Antonius ad Nos et Sedem prædictam appellavit, et recursum per suos Nuncios habuit, nunquam tamen interim ordinationi dicti Visitationis parere curavit; pendenteque hujusmodi negotio coram nonnullis ex Venerabilibus fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, quibus illud examinandum mandaveramus, dictus Petrus Antonius transmisit procuratorem suum ad Vicarium Venerabilis Fratris Episcopi Papiensis, quem in assertum Conservatorem suum vigore assertorum privilegiorum apostolicorum dilectis filiis Magistro et militibus dictæ militiæ, præsertim per felicis recordationis Leonem Decimum et Clementem VII prædecessores nostros

concessorum elegit, ut dictus procurator instaret pro annullatione dictæ sententiæ excommunicationis, dictusque Vicarius ad ejusdem Petri Antonii vel ejus procuratoris instantiam litteras citatorias et inhibitorias contra prædictum Joannem Fontanam Visitatorem decrevit et concessit: de quarum litterarum nullitate procurator Curiæ Archiepiscopalis Mediolanensis ac ejusdem Joannis dixit, ac denique ipsum Vicarium suspectum allegavit, et ab ulteriori ejus processu appellavit, Apostolosque petiit, dictus autem Vicarius assumpto bis ad respondendum de Apostolis termino, eoque durante, declaravit omnia facta et attentata per dictum Joannem post appellationem per dictum Petrum Antonium, ut præfertur, interpositam nulla, et revocanda esse, eaque revocavit, annullavit, et in pristinum statum reposuit. Quia vero revocatur in dubium, an dictus Visitator legitime contra dictum Petrum Antonium censuras promulgaverit, et an Vicarius prædictus eas revocare potuerit; Nos ad tollendum dubium hujusmodi, Motuproprio, non ad tuam vel alicujus super hoc nobis oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa scientia et mera deliberatione nostra circumspectioni tuæ per præsentes committimus et mandamus, quatenus statim post festum proximum Epiphaniæ, nisi interim dictus Petrus Antonius, qui absolutionem a prædictis censuris ad cautelam a nobis obtinuit, prædictos libros reportaverit, vel aliud tibi injunctum fuerit, contra eundem Petrum Antonium et quoscumque alios, qui forsan dictos libros subtrahere vel occultare, aut visitationem prædictam impedire quovis pretextu vel quæsito colore præsumpserint, cujuscumque status, gradus, ordinis et conditionis et quantumlibet exempti existant, per censuras ecclesiasticas aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione postposita, procedas, censuras easdem etiam iteratis vicibus aggravando, auxiliumque brachii sæcularis, si opus fuerit, invocando. Non obstantibus præmissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis prædictis, et quibuscumque aliis militiis earumque Magistris, Militibus et personis in genere vel in specie, àc aliâs in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis, illorum tenores præsentibus pro expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse Motu simili derogamus, contrariis quibuscumque; seu si eidem Petro Antonio vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXX novembris MDLXXX. Pontificatus nostri anno nono.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il suggello è intieramente smarrito.

N. $\frac{670}{417}$ XV.

CXXXIII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 15 giugno 1580, dichiara tutte le proprietà del Collegio Elvetico in Milano esenti in perpetuo da qualsivoglia decima od imposta pontificia.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Ad uberes fructus, qui ex Collegiis ad juvenum animos litteris ac scientiis bonisque moribus formandos institutis pervenire dignoscuntur, animum, ut decet, advertentes, eorum commodis et ornamentis libenter, quantum in nobis est, favemus. Cum itaque nuper ad dilecti filii nostri Caroli tituli Sanctæ Praxedis Presbyteri Cardinalis instantiam Collegium Helvetiorum et Rhetiorum ac eisdem subjectorum in Civitate Mediolanensi, cui ex dispensatione apostolica præest, instituerimus, illudque amplioribus favoribus et gratiis prosequi volentes, Collegium prædictum et omnia et singula ipsius Collegii bona tam præsentia, quam futura, et tam in Civitate Mediolanensi, quam aliis quibuscumque Civitatibus, terris et locis consistentia et ad dictum Collegium quomodolibet et ex quovis titulo, jure et causa nunc et pro tempore pertinentia a quibuscumque decimis et impositionibus per nos et Sedem Apostolicam hactenus quomodolibet et ex quacumque causa etiam urgenti et urgentissima impositis, et in futurum quomodocumque etiam per Successores nostros Romanos Pontifices imponendis, Motuproprio et ex certa nostra scientia, ac de apostolicæ potestatis plenitudine in perpetuum penitus et omnino eximimus et totaliter liberamus, et ita per quoscumque Judices ordinarios et Commissarios et quavis auctoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et diffiniri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Districtius etiam inhibentes omnibus et quibuscumque, quos præmissa concernunt, aut in posterum quomodolibet concernent, et quibusvis aliis cujuscumque dignitatis, gradus, ordinis et conditionis fuerint, ne sub indignationis nostræ et excommunicationis latæ sententiæ eo ipso, si contra fecerint, incurrendis pœnis dictum Collegium ejusque agentes, et alios quoscumque præmissa quomodolibet concernentes, quominus prædicta omnia et singula suum debitum sortiantur effectum impedire, retardare, aut perturbare audeant vel præsumant, ac etiam eisdem, quacumque ecclesiastica seu mundana præfulgeant dignitate vel excellentia, sub ante dictis pœnis mandamus, ut eidem Collegio ejusque agentibus et Ministris et aliis personis prædictis in præmissis omnibus et singulis efficacis defensionis præsidio assistant. Non obstantibus quibusvis apostolicis, ac præsertim de quibusdam litteris gratiam continentibus in Camera Apostolica registrandis, ac provincialibus et synodalibus constitutionibus et

ordinationibus, Civitatisque et Provinciæ prædictarum aliorumque locorum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, usibus et naturis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis quibusvis personis, locis, Universitatibus, Gubernatoribus, Rectoribus et aliis personis quantumvis speciali et specialissima nota dignis etiam ab immemorabili tempore citra, sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata, inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis ac totaliter insertis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, ac latissime derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XV junii MDLXXX. Pontificatus nostri anno nono.

CÆ. GLORIERIUS.

Suggello affatto smarrito.

N. $\frac{624}{372}$ XV.

CXXXIV.

Nicolao Deponte Doge di Venezia, con Decreto 6 *agosto* 1580, *ordina al Podestà di Bergamo d'immettere i Procuratori del Seminario di Celana in possesso del Chiericato di Sabbio nel territorio di Pontirolo.*

(Pergamena originale). (1)

Nicolaus Deponte Dei gratia Dux Venetiarum, etc. Nobilibus et Sapientibus viris Stephano Capelo de suo mandato Potestati Bergomi, et Successoribus Fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Vacante perpetuo simplici beneficio ecclesiastico, Clericatu nuncupato, in parochiali Ecclesia loci Sabi Pontiroli istius territorii Mediolanensis Diœcesis per obitum Simonis Georgii illius ultimi possessoris, modernus summus Pontifex Gregorius XIII beneficium prædictum cum annexis atque omnibus juribus et pertinentiis suis univit et perpetuo incorporavit Seminario loci Caprini istius territorii, sicuti constat ejus litteris patentibus sigillo pendente munitis datis Tusculi Idibus Februarii 1579. Quare mandamus vobis, ut Procuratores dicti Seminarii poni faciatis, et positos conservetis in tenuta et reali possessione beneficii prædicti, cum responsione omnium fructum, redditum et proventuum ad illud quomodolibet spectantium et pertinentium; verum si quid haberetis in contrarium, supersedete et ad nos rescribite, neminem in possessione inventum cum litteris nostris amovendo. Has autem registratas præsentanti restituite.

Datum in Nostro Ducali Palatio die VI augusti, Indictione octava MDLXXX.

Die 26 augusti 1580 præsentatæ fuerunt per Venerabilem Dominum Maximianum Pusterlam Rectorem antescripti Seminarii et Procuratorem petentem harum executionem, quæ commissa fuit et factum mandatum in forma.

Fr. Mir. *Secretarius.*

Pro Cancellaria ducatos	duos	2. —
Pro pietate ducatum	unum	— —
Pro præceptoribus	——	3. —
Pro Secretario	——	1. —

A tergo: *Nobilibus et sapientibus viris Sylvano Capelo Potestati Bergomi et Successoribus.*

Registratæ Registro M.

Suggello pendulo di piombo come alla fig. 1 *della Tavola* I, *mutato solo il nome del Doge.*

(1) Frastagliata al lembo superiore ed inferiore.

N. $\frac{672}{419}$ XV.

CXXXV.

Promissione d' obbedienza all'Arcivescovo di Milano emessa il 25 settembre 1580 dall'Abbate di Chiaravalle.

(Pergamena originale).

Ego frater Juvenalis Drabonus Abbas Monasterii Clarevallis Mediolanensis Diœcesis, Ordinis Cisterciensis, subjectionem, reverentiam et obedientiam a sanctis patribus constitutam secundum regulam Sancti Benedicti, tibi, Domine Reverendissime ac Illustrissime Pater Archiepiscope, tuisque Successoribus canonice substituendis, et Sanctæ Sedi Apostolicæ, salvo Ordine nostro, perpetuo me exhibiturum promitto.

Die XXV mensis septembris MDLXXX, Mediolani.

Del suggello, che vi stava appeso, non restano che i buchi, pei quali passava il cordoncino.

N. $\frac{678}{425}$ XV.

CXXXVII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 30 novembre 1580, comanda al Cardinale Carlo Borromeo di procedere contro Pietro Antonio Lonato, se innanzi il giorno della Epifania non avrà riportato a suo luogo i libri d'amministrazione dell' Ospitale Maggiore di Milano, e similmente di procedere contro chiunque ardirà di sottrarre od occultare quei libri, o d'impedire in qualsivoglia modo la Visita Arcivescovile in esso Ospitale.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Apostolica Sedes æquam tenens justitiæ lancem, qua suum jus unicuique tribui, nemini vero injuriam fieri vult, ferre non debet, ut quispiam privilegiis et exemptionibus ab ipsa concessis, ad Ordinariorum injuriam vel offensam, seu ad impediendum eorum visitationem, officium, jurisdictionemve abutatur, sed ut ipsi Ordinarii suum munus libere exequi valeant, providere. Sane accepimus nuper non sine animi nostri molestia, quod cum tu, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica Præsul existis, Hospitale magnum Mediolani, quod, sicut etiam intelleximus, ex pluribus dictæ civitatis Hospitalibus constructum et erectum est, et cui plura beneficia ecclesiastica auctoritate apostolica perpetuo unita sunt, jam per te antea, præsertim anno Domini MDLXXVI, visitatum nunc denuo per Visitatorem a te deputatum visitare decrevisses, jamque illius Administratores, qui de hoc moniti fuerant, se paratos dixissent ad reddendum rationem administrationis per eos gestæ, tempore, quo dilectus filius Joannes Fontana Archipresbyter Ecclesiæ Mediolanensis, ac Visitator a te deputatus dictum Hospitale visitare volebat, dilectus filius Petrus Antonius Lonatus Mediolanensis, seu Papiensis miles Militiæ de Alcantara Cisterciensis Ordinis, ad impediendum hujusmodi visitationem libros rationum dicti Hospitalis subtraxit et asportavit, et cum monitus illos reportare recusaret, dictus Visitator sentiens officium suum, jurisdictionemque Archiepiscopalem per hoc impediri, excommunicationis sententiam pro tuitione jurium Ecclesiæ in ipsum Petrum Antonium protulit, a qua sententia dictus Petrus Antonius ad Nos et Sedem prædictam appellavit, et recursum per suos Nuncios habuit, nunquam tamen interim ordinationi dicti Visitationis parere curavit; pendenteque hujusmodi negotio coram nonnullis ex Venerabilibus fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, quibus illud examinandum mandaveramus, dictus Petrus Antonius transmisit procuratorem suum ad Vicarium Venerabilis Fratris Episcopi Papiensis, quem in assertum Conservatorem suum vigore assertorum privilegiorum apostolicorum dilectis filiis Magistro et militibus dictæ militiæ, præsertim per felicis recordationis Leonem Decimum et Clementem VII prædecessores nostros

concessorum elegit, ut dictus procurator instaret pro annullatione dictæ sententiæ excommunicationis, dictusque Vicarius ad ejusdem Petri Antonii vel ejus procuratoris instantiam litteras citatorias et inhibitorias contra prædictum Joannem Fontanam Visitatorem decrevit et concessit: de quarum litterarum nullitate procurator Curiæ Archiepiscopalis Mediolanensis ac ejusdem Joannis dixit, ac denique ipsum Vicarium suspectum allegavit, et ab ulteriori ejus processu appellavit, Apostolosque petiit, dictus autem Vicarius assumpto bis ad respondendum de Apostolis termino, eoque durante, declaravit omnia facta et attentata per dictum Joannem post appellationem per dictum Petrum Antonium, ut præfertur, interpositam nulla, et revocanda esse, eaque revocavit, annullavit, et in pristinum statum reposuit. Quia vero revocatur in dubium, an dictus Visitator legitime contra dictum Petrum Antonium censuras promulgaverit, et an Vicarius prædictus eas revocare potuerit; Nos ad tollendum dubium hujusmodi, Motuproprio, non ad tuam vel alicujus super hoc nobis oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa scientia et mera deliberatione nostra circumspectioni tuæ per præsentes committimus et mandamus, quatenus statim post festum proximum Epiphaniæ, nisi interim dictus Petrus Antonius, qui absolutionem a prædictis censuris ad cautelam a nobis obtinuit, prædictos libros reportaverit, vel aliud tibi injunctum fuerit, contra eundem Petrum Antonium et quoscumque alios, qui forsan dictos libros subtrahere vel occultare, aut visitationem prædictam impedire quovis pretextu vel quæsito colore præsumpserint, cujuscumque status, gradus, ordinis et conditionis et quantumlibet exempti existant, per censuras ecclesiasticas aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione postposita, procedas, censuras easdem etiam iteratis vicibus aggravando, auxiliumque brachii sæcularis, si opus fuerit, invocando. Non obstantibus præmissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis prædictis, et quibuscumque aliis militiis earumque Magistris, Militibus et personis in genere vel in specie, àc aliâs in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis, illorum tenores præsentibus pro expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse Motu simili derogamus, contrariis quibuscumque; seu si eidem Petro Antonio vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede iudultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXX novembris MDLXXX. Pontificatus nostri anno nono.

Cæsar Gloriërius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il suggello è intieramente smarrito.

N. $\frac{681}{428}$ XV.

CXXXVIII.

Gregorio XIII, con Breve 30 *dicembre* 1580, *concede all'Arcivescovo di Milano e suoi Suffraganei la facoltà di dare l'*Indulgenza Plenaria *ad ogni malato che visiteranno, e l'*Indulgenza di sette anni *ad ogni malato che faranno da altri visitare in proprio nome.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Venerabiles fratres, salutem et Apostolicam benedictionem. Quemadmodum medicos corporis sanitatem ægrotantibus, quos invisunt, maxime procurare convenit, ita etiam animarum medelæ a Deo præfectos Antistites, omni quidem tempore, sed præcipue corporis mole gravibus morbis obsessa, illarum curæ et sanitati plurimum decet studere. Ut igitur id commodius et alacrius facere valeatis, vestramque salutarem ægrotantes ipsi sentiant medicinam; Vobis et uniquique vestrum, quotiescumque in vestra Civitate et Diœcesi ægrotantes aliquos Christifideles in Domino visitaveritis, ut eisdem contritis et confessis plenariam omnium suorum peccatorum Indulgentiam; quandocumque vero eosdem sic ægrotantes per alios censueritis vestro nomine fore visitandos, septem annos Indulgentiæ semel tantum in illa infirmitate concedere valeatis, de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi amplam, liberam et omnimodam facultatem et auctoritatem concedimus et elargimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXX decembris MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Venerabilibus fratribus Archiepiscopo et Suffraganeis Provinciæ Mediolanensis.*

Suggello intieramente smarrito.

N. 682/429 XV.

CXXXIX.

Gregorio XIII, con Motuproprio 30 dicembre 1580, incarica il Cardinale Carlo Borromeo a definire le questioni insorte tra il Vescovo di Pavia e quello di Vigevano.

(Pergamena originale). (1)

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ex supernæ dispositionis arbitro gregis dominici curæ præsidentes inter varias animi sollicitudines, quæ ex pastoralis officii munere nobis incumbunt, illam a nobis potissime amplectendam esse putamus, per quam inter singulos gregis ejusdem Fideles, præsertim vero..... pax et concordia conservantur, seditiones sedantur, scandalis obviatur, et animarum salus procuratur. Sane quidem, sicuti nuper non sine animi nostri mœrore accepimus, inter Venerabiles fratres modernos Papiensem et Viglevanensem Episcopos occasione visitationis ac jurisdictionis ac finium..... Diœcesum eorumdem variæ lites et dissentiones cum populorum eisdem subjectorum non exiguo scandalo ac detrimento, etiam coram diversis judicibus et.... Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, ac forsan in Auditorio Rotæ diversimode sunt excitatæ, illarumque prætextu ad carcerationem Notarii cujusdam et forsan aliorum, atque ad alios actus deventum extitit præsertim contra fidejussores dicti Notarii, unde etiam graviora mala et scandala, nisi celeri remedio occurreretur, oriri possent. Nos igitur quieti et tranquillitati singulorum quam maxime studentes, et ne malum hujusmodi latius serpat, Motuproprio et ex certa nostra scientia, ac deliberata voluntate, non ad alicujus super hoc nobis porrectæ petitionis instantiam, causas omnes inter prædictos Papiensem et Viglevanensem Episcopos, quomodolibet et ex quacumque causa motas et pendentes, quarum statum et merita, tenoresque et compendia pro plene et sufficienter etiam de verbo ad verbum expressis habemus, a quibuscumque Judicibus sive ordinariis, sive delegatis cum omnibus earum studentibus, defendentibus, emergentibus annexisque et connexis ac toto negotio principali ad nos advocamus, illasque tibi Mediolanensis Ecclesiæ Præsuli, cujus virtutem ac integritatem jam pridem perspectam habemus, audiendas, cognoscendas, decidendas et fine debito terminandas summarie, simpliciter et de plano tam conjunctim, quam divisim arbitrio tuo sine strepitu et figura judicii, et absque tela aliqua judiciaria terminorumque etiam substantialium observatione, manu regia ac omni et quacumque appellatione penitus remota, ita quod a tua sententia et decreto, seu sententiis et decretis in hujusmodi causis, scilicet Notarii præfati et aliorum carceratorum ac eorum respective fidejussorum, nec non divisionis et assignationis Diœcesum ipsorum Episcoporum, etiam si plus

(1) Assai sdruscita e in quattro punti consumata per umidità.

uni, quam alteri auferres aut dares, ferendis et pro bono pacis promulgandis, Episcopis prædictis vel illorum alteri aut aliis quibuscumque, quos præmissa concernent, sive aliàs concernere possent, nullo modo appellare, reclamare, recurrere, nec de nullitate dicere, aut illas modo aliquo infringere licitum sit sub excommunicationis latæ sententiæ ipso facto, si contravenerint, incurrendæ, et aliis pœnis etiam pecuniariis arbitrio tuo infligendis et applicandis. Dantes propterea tibi facultatem et auctoritatem dictos Papiensem et Viglevanensem Episcopos, omnesque alios sua quomodolibet interesse putantes citandi etiam per edictum publicum, constituto summarie et extrajudicialiter de non tuto..... cui, quibus et quoties opus fuerit, etiam sub censuris ecclesiasticis et aliis pecuniariis prædictis arbitrio tuo moderandis et applicandis pœnis inhærendi, censurasque et pœnas prædictas incurisse declarandi, aggravandi, reaggravandi et interdicendi, invocato, quatenus opus sit, auxilio brachii sæcularis; sententiasque et decreta....... ferendi, exequendi et debitæ executioni demandandi, et pro illorum executione mandata quæcumque etiam tuo parvo sub sigillo...... decernendi, relaxandi et exequendi, aliaque faciendi, gerendi et exercendi in præmissis et eorum quolibet necessaria et opportuna..... per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXX decembris MDLXXX. Pontificatus nostri anno octavo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{664}{412}$ XV.

CXL.

Gregorio XIII, con Bolla 1 marzo 1581, applica al Collegio Elvetico di Milano la Prepositura di Santa Maria di Mirasole.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Dum quanta ex litterarum studiis tamquam virtutum et bonarum omnium artium vicariis universæ Reipublicæ christianæ incrementa proveniunt, et quam firmum illa sunt adversus fidei catholicæ hostes præsidium, sedula meditatione pensamus, in hoc nobis maxime elaborandum est, ut ipsa studia in dies augeantur, et personarum illis incumbentium commodis et necessitatibus occurratur. Cum itaque Præpositura Beatæ Mariæ de Mirasole olim Ordinis Humiliatorum extinti Mediolanensis Diœcesis, quam dilectus filius noster Marcus, tituli Sanctæ Mariæ in Transtyberim Presbyter Cardinalis ab Altaemps nuncupatus, ex concessione et dispensatione apostolica in Commendam ad ejus vitam nuper obtinebat, Commenda hujusmodi ex eo, quod dictus Marcus Cardinalis illi hodie ac omni et cuicumque juri sibi in dicta Præpositura, vel ad illam quomodolibet competenti in manibus nostris sponte et libere cessit, nosque cessionem ipsam duximus admittendam, cessante, adhuc eo, quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacare noscatur ad præsens; et sicut dictus Marcus Cardinalis tam suo, quam dilectorum filiorum Rectoris et Administratorum Collegii Helvetiorum et Rhetorum, in Civitate Mediolanensi dudum per nos erecti et instituti nominibus nobis nuper exposuit ipse Marcus Cardinalis, qui Ecclesiæ Constantiensis ex dispensatione apostolica Præsul existit, ad hoc ut christiana Religio in Diœcesi Constantiensi ac dominio Helvetiorum et Rhetiorum eo magis augeatur et floreat, fidelisque populus salubrius regatur, quo in illis illorumque Ecclesiis potissimum, quibus animarum cura est annexa, majoris et savioris doctrinæ viri extiterunt, qui ipsas Ecclesias gubernent, et animarum curam hujusmodi exerceant, verbumque Dei prædicto populo prædicent, aliàsque ad Omnipotentis Dei laudem plurimum cupit infrascriptos Scholares ex prædicta Diœcesi Constantiensi modo et forma pariter infrascriptis eligendos et nominandos, ac prius quam eligantur, qualificatos in dicto Collegio recipi, et ad opportunum tempus, quo litterarum studiis incumbere, bonisque moribus simul imbui possint, ali et retineri, ipsique Collegio, cui nos aliàs Sanctorum Jacobi et Philippi de Rivolta terræ Modoetiæ dictæ Mediolanensis Diœcesis, ac Sanctæ Crucis Novariensis Præposituras dicti Ordinis Humiliatorum extinti, quarum insimul quingentorum et septuaginta, nec non Præceptoriam Sancti Antonii prope et extra muros Papienses Ordinis Sancti Augustini Canonicorum Regularium, cujus mille ducatorum auri de Camera fructus, redditus et proventus secundum communem extimationem valorem annuum non excedunt, auctoritate apostolica perpetuo univimus, annexuimus et incorporavimus, de

novæ subventionis auxilio simul cum augumento numeri illius scholarium provideatur, ipsique scolares, quo majora in suis studiis senserint commoda, eo etiam alacrius illa amplectantur. Quare pro parte Marci Cardinalis ac Rectoris et Administratorum prædictorum, asserentium Præpositurae Beatæ Mariæ hujusmodi fructus, redditus et proventus, super quibus pensio aliqua ducentorum scutorum auri in auro seu ducatorum Camillo de Medicis Fratri Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani, illam annuatim ex dispensatione apostolica percipienti, ac non nulla rubra grani et etiam vinum, ac aliam etiam forsan pecuniæ summam, in totum quadringentorum ducatorum auri similium non excendentia Marco Lanettæ olim professo dicti Ordinis Humiliatorum extincti, ac Præposito dictæ Præpositurae Beatæ Mariæ dilectis filiis pro ejus et sociorum Mensa, quamdiu ipsi vixerint, dicta auctoritate aliâs reservata extiterunt, et super quibus ac etiam reliquis omnibus et singulis dicti Collegii fructibus, redditibus, proventibus ac juribus, obventionibus, emolumentis et bonis universis ordinariis et extraordinariis, pensionem annuam quadrigentorum ducatorum auri de Camera novorum dilecto filio Cæsari Spetiano, Presbytero Mediolanensi familiari continuo commensali nostro eadem auctoritate per alias nostras litteras reservavimus, constituimus et assignavimus, prout in illis plenius continetur, duorum millium et septingentorum ducatorum auri de Camera similium secundum extimationem prædictam valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus Præposituram Beatæ Mariæ eidem Collegio perpetuo unire, annectere et incorporare, aliâsque in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum extimationem prædictam etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, Rectorem et Administratores prædictos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, ac verum et ultimum dictæ Præpositurae Beatæ Mariæ vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore Juris clausa resultet, nec non dicti Collegii fructuum, redditunm et proventuum verum annuum valorem præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Præposituram Beatæ Mariæ prædictam, cui cura parochianorum non imminet animarum, quovis modo et ex cujuscumque persona, seu per liberam resignationem cujusvis de illa in Romana Curia vel extra eam, etiam coram Notario publico et testibus sponte factam, aut assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem prædictam legitime devoluta, ipsaque Præpositura Beatæ Mariæ dispositioni apostolicæ specialiter vel generaliter reservata existat, et ad illam consueverit quis per electionem assumi, eique cura jurisdictionalis immineat; super ea quoque inter aliquos lis, cujus statum præsentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore dato præsentium non sit in ea alicui specialiter jus quæsitum, cum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem Collegio dicta auctoritate apostolica, tenore præsentium unimus, annectimus et incorporamus; ita quod liceat Rectori et Administratoribus prædictis per se vel alium seu alios eorum et prædicti Collegii nominibus propria auctoritate corporalem, realem et actualem possessionem Præpositurae Beatæ Mariæ et annexorum, ac jurium et pertinentiarum universorum ejusdem libere apprehendere et perpetuo retinere, illiusque fructus, redditus, jura, obventiones et emolumenta quælibet percipere, erigere et levare, ac

in ipsius Collegii usus et utilitatem, onerumque supportationem convertere, Diœcesani loci vel cujuspiam alterius licentia desuper minime requisita; nec non eidem Marco Cardinali, quamdiu vixerit, ejusque duobus immediatis tantum Successoribus Episcopis Constantiensibus, et Decano Ecclesiæ Constantiensis pro tempore existentibus, ut etiam ex nunc, prout ex ea die, postquam unio prædicta effectum suum sortita fuerit, Marcus Cardinalis videlicet, quamdiu vixerit, viginti quatuor, successores vero Episcopi prædicti quatuordecim scholares ex Civitate et Diœcesi Constantiensi hujusmodi, quorum duo ex Oppido Prægantino ejusdem Constantiensis Diœcesis, cujus incolæ semper in fide catholica constanter perstiterunt, et quod alteri Oppido Lindo nuncupato hæresi plane infecto vicinum est, alter autem ipsorum duorum ex domo de Fezzæ dicti Oppidi Prægantini esse debeant, et quatuor ex Oppido ab Altaemps, quorum omnium minimus natu decimum octavum ætatis suæ annum attingat, omnesque grammaticis legibus et præceptis jam tunc instructi existant, eligere et eos sic electos nunc et pro tempore existenti Archiepiscopo Mediolanensi prædicti Collegii perpetuo gubernari, nominare, et ad eum successive transmittere, qui eosdem in alumnos dicti Collegii recipi et admitti, ac ibidem ad necessarium et opportunum tempus retineri, interimque litterarum studiis diligenter eos incumbere et bonis moribus simul imbui, ac tum demum postquam tales in eisdem litteris et artium disciplinis progressus fecerint, et ad curam animarum, ut par est, exercendam Christique populum salubriter regendum sufficientes et idonei fuerint, ad Episcopum Constantiensem, dato unicuique ipsorum scholarium per Archiepiscopum Mediolanensem, qui pro tempore erit, pro itineris longitudine et difficultate viatico sufficienti ex pecuniis ipsius Collegii, cum litteris et commendatitiis et illorum sufficientiam atque idoneitatem testantibus, remittere curet. Ita quod prædicti Episcopus et Decanus Constantienses pro tempore existentes paupertatem in eligendo dictos scholares ita commendatam habeant, ut pauperiores ditioribus semper præferant, illisque et eorum unicuique, postquam sic, ut præfertur, studuerint, et ex studio ipso remissi fuerint, illos omnes vel eorum aliquos in quocumque ecclesiastico et divina concernente officio et servitorio in dicta Diœcesi Constantiensi adhibere, et illorum opera uti debeant, auctoritate apostolica et tenore præmissis concedimus et indulgemus. Decernentes præsentes litteras etiam ex eo, quod interesse habentes vel putantes ad hoc vocati non fuerint, vel ex alia causa quantumvis rationabili de surreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio seu intentionis nostræ, vel quopiam alio defectu notari seu impugnari, ad terminos juris reduci, seu in jus vel controversiam revocari aut adversus eas quodcumque juris remedium impetrari non posse, neque ex quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus aut aliis quomodolibet contrariis dispositionibus, a nobis seu successoribus nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus, ex quibusvis etiam justissimis causis et pro tempore emanatis comprehendi, seu semper ab illis exceptas, nec non quoties illas revocari vel limitari aut suspendi, vel eis derogari contigerit, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac etiam de novo, etiam sub posteriori data pro tempore eligenda concessas esse et censeri; sicque per quoscumque Judices ordinarios vel delegatos, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales ac causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique judicari ac diffiniri debere, nec non irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca Venerabilibus Fratribus nostris Novariensi et Vercellensi Episcopis, ac dilecto filio Archipresbytero Ecclesiæ Mediolanensis per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios litteras

prædictas, ac omnia et singula in eis contenta, ubi et quando expedierit, ac quoties pro parte Marci Cardinalis ac Rectoris et Administratorum prædictorum fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis *defensionis* præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra litteras prædictas et in eis contenta hujusmodi inviolabiliter observari; non permittentes Marcum Cardinalem ac Rectorem et Administratores prædictos per quoscumque desuper quomodolibet impediri seu molestari, contradictores dicta auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus voluntate nostra prædicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, ac piæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII etiam Prædecessoris nostri, et aliis apostolicis constitutionibus contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictæ Sedis vel Legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel aliâs quomodolibet sit processum: quas quidem litteras et processus habitos per easdem ac inde secuta quæcumque ad dictam Præposituram Beatæ Mariæ volumus non extendi; sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem beneficiorum aliorum, præjudicium generari; et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri; et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in eisdem litteris mentio specialis. Volumus autem, quod propter unionem, annexionem et incorporationem prædictas, dicta Præpositura Beatæ Mariæ debitis non fraudetur obsequiis, sed ejus congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, unionis, annexionis, incorporationis, concessionis, indulti, decreti, mandati et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo primo, Kalendas Martii. Pontificatus nostri anno decimo.

Cæsar Gloriebrius.

Pro Reverendissimo Domino Summatore
A. Lanfredinus.

A tergo: *Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, die vero sexta Mensis Martii, prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Marcus Cardinalis ab Altaemps per suam cedulam cessioni prædictæ ad effectum prædictum, ac indulto aliisque prædictis, litterarumque expeditioni consensit, juravit, etc.*

Andreas Martini.

Anno supradicto, die vero vigesima septima Mensis Aprilis, Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Carolus Cardinalis Sanctæ Praxedis, perpetuus Administrator

prædicti Collegii per Magnificum Dominum Petrum Camporeum Procuratorem suum prædictam unionem modo et forma prædictis factam acceptavit, litterarumque expeditioni consensit juramento.

Idem Andreas Martini.

Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, feria secunda, die undecimo Junii, retroscriptæ litteræ apostolicæ ad præscriptum Bullæ Pii Quinti de publicandis resignationibus lectæ et publicatæ fuerunt intra Missarum solemnia in Basilica Metropolitana Mediolani, per me Notarium et Cancellarium infrascriptum, præsentibus Reverendo Presbytero Petro Angelo Annono Maceconico, ac Joanne Basilica Ostiario prædictæ Metropolitanæ, testibus ad hæc adhibitis et rogatis.

Anno supradicto, feria tertia, die duodecimo ejusdem mensis lectæ et publicatæ etiam per me infrascriptum Cancellarium intra Missarum solemnia Bullæ unionis factæ Collegio Helvetico Mediolani, de Præpositurali seu Commenda Mirasolis, de qua in retroscriptis litteris in ea ipsa Præpositurali, præsentibus multum Reverendo Domino Marco Lanetta, ac Venerabili Domino Leonardo Pusterla, nec non Melchiore Valera filius quondam Ambrosii et Andrea de Talliabobus filio quondam Baptistæ, incolis dicti loci Mirasolis, testibus idoneis ad hæc vocatis atque specialiter rogatis.

M. Ant. Bellinus
Mediolanensis Ecclesiæ Canonicus Ordinarius, Notarius Apostolicus, Cancellarius Archiepiscopalis.

Rta apud Cæsarem Secretarium.

Solito suggello pendulo.

N. $\frac{693}{440}$ XV.

CXLI.

Gregorio XIII, con Breve 28 ottobre 1571, incarica il Cardinale Carlo Borromeo di definire le controversie esistenti tra i Minori Osservanti ed i Fabbricieri del Sacro Monte di Varallo.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximus non sine animi nostri displicentia, quod licet olim dilecti fili Universitas, et homines oppidi Varalli Vallis Sicidæ Novariensis diœcesis devotionis zelo accensi super montem dicto oppido proximum, nunc Sepulcrum Varalli nuncupatum, unum hæremitorium cum Ecclesia sub invocatione Sanctæ Mariæ Virginis construi et ædificari fecerint, ac Ecclesiæ et hæremitorii hujusmodi usum nonnullis Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum professoribus, eorum domo ibi contigua degentibus ad hoc dumtaxat, ut eidem Ecclesiæ in divinis deservirent, et inibi laudes Altissimo persolverent, salva tamen remanente administratione fabricæ hæremitorii et Ecclesiæ hujusmodi, penes duos ad id per ipsos Universitatem et homines ex primatibus et magis idoneis dicti oppidi annis singulis alternatim eligi solitos, Fabricerios nuncupatos, concesserint; ipsorumque Fabriceriorum pro tempore existentium studio et opera, ac etiam nonnullorum nobilium ejusdem oppidi in id facultates suas erogantium subventione, et aliorum christifidelium ad dictum montem devotionis causa confluentium piis elargitionibus, ibidem sepulcrum ad similitudinem Sepulcri Dominici, et una Montis Calvariæ noncupato, ac aliæ complures capellæ, in quibus totius vitæ et passionis Salvatoris Domini nostri Jesu Christi misteria singillatim designantur, extructa fuerint, et postmodum dictis Fratribus hæremitorium ipsum summa devotione, frequentiori piorum concursu, liberalioribusque elargitionibus in dies adauctis administrationi Fabricæ hujusmodi se ingerere, eleemosinasque ibidem fidelium ad ipsum heremitorium devotione, concursu et munificentia in dies crescentibus pie erogatas, quas prius tenues negligebant intercipere, ac in suos usus convertere satagentibus, nullisque illic residentibus Episcopis pro parte dictorum Fratrum coram te adversus Fabricerios prædictos querela proposita, tu, negocio hujusmodi mature intellecto, semel atque iterum modum in administratione dictæ Fabricæ servandum præscripseris, et inter alia semel atque iterum statueris et ordinaveris, quod cura eleemosinarum hujusmodi ad dictos Fabricerios pertineret, ipsique Fratres neque in illis, neque in Fabricæ Capellis et misteriis prædictis se intromittere, nec aliquam capsulam propriam, præterquam in eorum Sacristia, habere possent. Cumque postmodum nos ad eorumdem Fratrum instantiam de possessione administrationis Fabricæ hujusmodi spoliatos conquerentium, discussionem prætensi

spolii et restitutionis ipsorum Fratrum adversus illud circumspectioni tuæ duxerimus committendam, nihilominus iidem Fratres spolio hujusmodi, et aliis eorum prætensionibus, aliter non probatis neque discussis, rursus in administratione eleemosinarum hujusmodi se ingerere, ipsosque Fabricerios diversis molestiis lacessere præsumunt; unde sit, ut gravia scandala frequenter exoriantur, christifidelium devotio sensim refrigescat, peregrinorum concursus cesset, et Fabrica suis eleemosinis defraudata remaneat, et eleemosinæ imminuantur. Quare nuper Universitas et homines prædicti nobis humiliter supplicari fecerunt, ut eorum indemnitati in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ex pastoralis officii debito scandalis et incommodis hujusmodi occurrere, ac lites et controversias prædictas tempestive coercere volentes, eidem circumspectioni tuæ, de cujus eximia virtute, probitate et integritate, ac justitiæ æquitatisque cultu plenam in Domino fiduciam obtinemus, per præsentes committimus et mandamus, quatenus omnes et singulas lites, causas et controversias hujusmodi reassumens, illas, una cum incidentiis, pendentiis, emergentiis, annexis et connexis suis universis, summarie, simpliciter et de plano, ac sine strepitu et figura judicii, sola facti veritate inspecta, ac aliàs arbitrio tuo, etiam ad nullius istantiam, auctoritate nostra audias, cognoscas, decidas, fineque debito termines, cæteraque omnia et singula in præmissis et circa ea necessaria et opportuna facias, statuas et ordines; ac quidquid per te super his decisum, sententiatum, terminatum, factum, statutum et ordinatum fuerit, sublatis quibuscumque appellationibus, impedimentis, omnique mora et dilatione postpositis, nullo alio a nobis expectato mandato, in omnibus et per omnia executioni demandari, ac per eos, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter, similiter sub sententiis, censuris et pœnis arbitrio tuo imponendis et applicandis, aliisque juris et facti remediis observari facias et provideas, Fratribus ipsi desuper perpetuum silentium imponendo; super quibus omnibus et singulis tibi plenam, liberam et omnimodam facultatem et auctoritatem concedimus per præsentes. Non obstantibus, quatenus opus sit, felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII prædecessoris nostri de una, et in Concilio generali edita de duabus dietis, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non domus et Ordinis prædictorum juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVIII octobris MDLXXXI. Pontificatus nostri anno decimo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{697}{444}$ XV.

CXLII.

Gregorio XIII, con Bolla 4 febbrajo 1582, conferma la cessione fatta dal Cardinale di S. Sisto al Seminario della Canonica di Milano di un torchio appartenente alla Commenda di S. Maria di Brera, e la riduzione della pensione, che essa Commenda doveva al Seminario suddetto.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Exposcit debitum pastoralis officii, cui disponente Domino præsidemus, ut circa statum Seminariorum et aliorum piorum locorum quorumlibet prospere dirigendum sollicitis studiis intendentes, ea, quæ pro salubri Clericorum et aliarum personarum in illis pro tempore degentium cura et regimine facta fuisse dicuntur, approbemus et confirmemus, aliâsque desuper disponamus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane dilecti filii nostri Carolus Sanctæ Præxedis, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione apostolica præest, et Philippus Sancti Sixti titulorum Presbyteri Cardinales, qui Præposituram Sanctæ Mariæ de Braide olim extinti Ordinis Humiliatorum Mediolanensis ex concessione et dispensatione apostolica in Commendam ad ejus vitam obtinet, nobis nuper exposuerunt, quod cum intra viridarium domus Beatæ Mariæ de Canonica etiam Mediolanensis, ubi Seminarium Clericorum Mediolanensium institutum est, quoddam torcular vini ad dictam Præposituram spectans existat, ex quo circiter triginta quinque scuta auri in auro annuatim percipiuntur, et circa quod multæ impensæ pro variis reparationibus sunt necessariæ, ac quod magni impedimenti, servitutis ac indecentiæ dicto viridario existit contra institutum educationis puerorum dicti Seminarii; ac propterea prædictus Carolus Cardinalis pro cura et sollicitudine, quam erga dictum Seminarium gerit, rogavit prædictum Philippum Cardinalem, ut dictum torcular cum omnibus pertinentiis suis dicto Seminario concederet, offerens eidem Philippo Cardinali in compensationem dicti torcularis ac redditus annui, qui ex eo percipitur, cassari et extingui facere pensionem annuam octingentorum et octuaginta scutorum similium super fructibus, redditibus et proventibus dictæ Præposituræ, eidem Seminario apostolica auctoritate perpetuo reservatam, constitutam et assignatam, quoad summam triginta quinque scutorum etiam similium; quod quidem torcular idem Philippus Cardinalis sub nostro et Sedis Apostolicæ beneplacito eidem Seminario ejusque Rectori et Administratoribus cum omnibus et singulis suis membris et pertinentiis concessit; ita quod de illo quidquid eis libuerit et videbitur, facere et disponere libere possint et valeant; et e contra Carolus Cardinalis tamquam Ecclesiæ Mediolanensis Præsul et nomine Rectoris ac Administratorum dicti Seminarii, pro quibus promisit de rato, consentit cassationi et extinctioni pensionis hujusmodi, quoad summam triginta quinque scutorum prædictorum; ita quod prædicta pensio

in posterum sit tantummodo octingentorum et quadraginta quinque scutorum similium et aliâs, prout in publico instrumento desuper confecto plenius dicitur contineri. Quare præfati Carolus et Philippus Cardinales nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus concessionem dicti torcularis aliaque præmissa approbare et confirmare, ac aliâs desuper opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui personarum ecclesiasticarum quarumlibet commoditates et locorum eis concessorum decentiam libenter procuramus, instrumenti prædicti tenores ac torcularis hujusmodi qualitates, nec non verum etiam annuum valorem illius præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, concessionem dicti torcularis aliaque præmissa apostolica auctoritate, tenore præsentium perpetuo confirmamus et approbamus, illisque inviolabilis firmitatis robur adiicimus, ac omnes et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui intervenerint, in eisdem supplemus; nec non dictam pensionem quoad tringinta quinque scuta similia, Rectoris et Administratorum prædictorum ad hoc expresso accedente consensu, dicta auctoritate cassamus et extinguimus, cassatamque et extinctam perpetuo fore et esse, ac Præfatum Philippum Cardinalem, ejusque in Præpositura hujusmodi Successores ad cassatæ pensionis hujusmodi solutionem de cætero faciendam minime teneri, nec ad id cogi vel compelli posse, nec propter illius non solutionem aliquas censuras vel privationis aut alias pœnas incurrere posse; sicque per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere, nec non, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter congerit attentari, irritum et inane decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dicti Seminarii juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, approbationis, adjectionis, suppletionis, cassationis, extinctionis et decreti infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, nonis februarii. Pontificatus nostri anno undecimo.

Cæsar Glorierius.

Pro Reverendissimo Domino Summatore
A. Lanfredinus.

A tergo: ***Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo octuagesimo tertio, die vero duodecima Novembris Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Philippus Cardinalis Boncompagnus Commendatarius per ejus cedulam, etc., et Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Carolus Cardinalis Borromeus Ecclesiæ Archiepiscopalis Mediolanensis Præsul, cum consilio Deputatorum Seminarii prædicti per Dominum Petrum Camponum Procuratorem suum et concessioni torcularis, et cassationi ac***

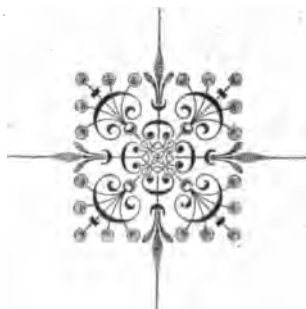
extinctioni prædictis respective, ac harum etc. expeditioni, etc., consenserunt, etc., jurarunt, etc.

TIDEUS.

Solito suggello pendulo di piombo.

Rta apud Cæsarem Secretarium.

Con successivo Breve 15 aprile 1584 (N. 745-492, XV) Gregorio XIII, rinnovò questa approvazione e conferma *licet ipsi Seminario Rector aliquis nec tunc esset, nec modo sit deputatus; ac præmissa omnia de et cum consilio Deputatorum dicti Seminarii, qui non consensum sed consilium præbuerant, facta fuerint.*

N. 702/449 XV.

CXLIII.

Gregorio XIII, con Breve 24 marzo 1582, conferma quanto il Cardinale Carlo Borromeo aveva, come Visitatore Apostolico, decretato circa l' elezione e le attribuzioni dei Sindaci del Clero Bresciano.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum, sicut accepimus, dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis, Ecclesiæ Mediolanensis ex dispensatione Apostolica Præsul, in visitatione Ecclesiarum civitatis et Diœcesis Brixiensis per eum nuper, ex delegatione nostra, facta statuerit et ordinaverit, quod Cleri universi civitatis et Diœcesis Brixiensis Sapientum, seu sindicorum officium non rixiosis aut criminosis, nec iis, quibus aliquod munus incompatibile annexum est, sed viris de Clero gravioribus in sacro Ordine constitutis, providis, idoneis et boni testimonii committatur, qui sciant et possint utiliter, prudenter ac religiose cleri universi causas, juxta sacrorum canonum et Conciliorum constitutiones, pro sui officii ratione agere. Qua de re ex iis, qui in Synodo singulis annis habenda de more nominantur, vigintiquatuor seu triginta ad summum ab Episcopo, seu ejus Vicario, Episcopo prædicto absente, probentur, quorum media pars ex clero civitatis, media ex clero Diœcesano sit; ii vero sic probati proponantur clero in prædicta Synodo congregato, qui eligat sex de Civitate et totidem ex clero Diœcesano, idque per secreta suffragia seu fabas, ita ut nec voce, nec signis, nec alia quacumque ratione eligentium sententia aperiatur. Qui vero majorem suffragiorum numerum retulerit supra medietatem ad hujusmodi munus electi censeantur, nullum ipsi negotium agant, statuant vel decernant, nisi vocatis antea omnibus Collegis, etiam qui in Diœcesi sunt, et de sententia et assensu majoris partis eorum, qui stata die simul convenire voluerint, similiter per secreta suffragia seu fabas accipienda et declaranda. Convocatio autem fiat per Episcopum, vel, eo absente, per ejus Vicarium in spiritualibus generalem, idemque præsideat omni conventui inter illos habendo, vota exquirat et juxta ea concludat, præcipuamque rerum omnium gerendarum auctoritatem habeat, nisi cum de re aut causa ad ipsius suorumque propinquorum familiariumque commodum spectante tractetur, quo casu dignior ex ipsis sapientibus seu Sindicis hæc officia omnia præsidentiæ præstet. Qui vero sive Episcopo sive ejus Vicario aut facultate, aut licentia scriptis obtenta ad aliud pertractandum simul convenire præsumpserint, præter actuum nullitatem pœnis infra contra facientibus inflictis subjaceant. In omni illorum conventu et tractatione adhibeatur Notarius ab ipsis electus et ab Episcopo probatus, qui acta conscribat. Hic vero sapientum conventus nullum sibi jus vel auctoritatem usurpet, arrogetve, sed solum ut cleri actores, sindicive eas tantum, quæ proprie ad universum clerum, non autem ad privatos spectant, causas agendas defendasve suscipiant; nec communes cleri causas existiment, neque ullo prætextu agant, quæ particulares personas et ecclesiasticas etiam ipsorum Sapientum respiciunt, quæve ecclesiasticæ libertati adversantur, neque in eis quovis prætextu aut

colore se se ingerant aut intromittant; quod si in horum aliquo deliquerint, ultra pœnas infrascriptas gravius etiam arbitrio Episcopi coerceantur: decimas, collectas aut alia onera clero non imponant, nec ab eo exigant quovis prætextu aut causa, nisi servata forma juris ac consensu Episcopi, seu, ipso absente, ejus Vicarii generalis in scriptis obtento, nisi cum agitur de re vel causa, quæ ad eumdem Episcopum suosque pertineat, decernens irritum et inane quidquid contra prædicta actum, factum, gestumve fuerit. Quisquis vero eorum, qui iis aut alicui præmissorum contravenerit, seu contrafecerit, hoc et omni alio officii et muneris genere, quod in Diœcesana Synodo tribui solet, eo ipso perpetuo privatus existat, et in pœnam amissionis fructuum unius anni beneficiorum ecclesiasticorum, quæ obtinet, eo ipso incurrat, scholæ Corporis Christi Cathedralis Ecclesiæ Brixiensis applicandorum. Postremo Episcopus in eumdem aliis pœnis, mulctis ac censuris, prout opus fuerit, ac excessus gravitas personarumque gravitas exegerit, ejus arbitrio animadvertat. Quare pro parte ejusdem Cardinalis Visitatoris Apostolici nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus statutis et ordinationibus prædictis robur apostolicæ confirmationis adiicere, aliâsque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos supplicationibus hujusmodi inclinati, ac de consilio Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium super Visitatione Apostolica deputatorum, quibus hoc negotium examinandum mandavimus, statuta, ordinationes, decretum, omniaque præmissa ex certa nostra scientia, Apostolica auctoritate, tenore præsentium approbamus et confirmamus, illisque perpetuæ et inviolabilis firmitatis robur adiicimus, ac omnes et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui intervenerint in eisdem, supplemus; decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca Veneralibus Fratribus Novariensi, Cremonensi ac Bergomensi Episcopis mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum, per se vel alium seu alios, præsentes litteras et in eis contenta, ubi et quando opus fuerit, solemniter publicantes, faciant præmissa omnia observari; contradictores quoslibet ac rebelles et præmissis non parentes per sententias, censuras et pœnas ecclesiasticas aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri de una, et Concilii Generalis de duabus dietis, dummodo quis vigore præsentium ad judicium ultra tres dietas non trahatur, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac statutis et consuetudinibus Civitatis et Diœcesis prædictarum etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate roboratis, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque: aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIIII martii MDLXXXII. Pontificatus nostri anno decimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. 703/450 XV.

CXLIV.

Istromento 11 giugno 1582 di concordia e transazione tra il Cardinale Metropolita Carlo Borromeo ed il Reverendissimo Capitolo Cattedrale di Vercelli.

(Pergamena originale).

In nomine Sanctissimæ et Individuæ Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti. amen. Anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi currente millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, Indictione decima, die vero lunæ, undecima mensis Junii, Pontificatus Sanctissimi Domini Domini Gregorii divina providentia Papæ decimi tertii anno ejus undecimo, actum in loco Sanctæ Agathæ Diœcesis Vercellarum, videlicet in domo Domini Antonii de Gillio, et in Camera infrascripti Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Cardinalis et Archiepiscopi, præsentibus ibidem Magnificis et Reverendis Dominis Bernardino Tarusio de Montepoliciano Juris Utriusque Doctore, et Hieronimo Castano pariter Juris Utriusque Doctore Mediolanensi..... (1) Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Cardinalis Archiepiscopi, Domino Joanne Lucha filio quondam Domini Philippi de Lanciis de Sancta Agatha, et nobili Domino Joanne Ludovico Barberii Notario Viveroni, testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis, notis atque rogatis. Universis præsens publicum Instrumentum inspecturis pateat evidenter et notum fiat, etc. Cum ita sit, quod his diebus...... in Concilio Provinciali sexto nuper celebrato Mediolani mandatum fuerit Reverendis Dominis Archidiacono, Archipresbytero, Canonicis et Capitulo Ecclesiæ Cathedralis Sancti Eusebii Vercellarum per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Dominum Carolum Borrhomæum tituli Sanctæ Praxedis Presbyterum Cardinalem et Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopum de consilio et assensu Reverendissimorum Dominorum Episcoporum..... suorum, ut prædicti Reverendi Domini Canonici et Capitulum omnino acceptarent infra quindecim dies constitutiones et decreta omnia et singula in ipsa Sancta Synodo Provinciali edita et edenda et latius, prout in monitorio et mandato plenius continetur, datis Mediolani sub die vigesima secunda mensis Maii proxime præteriti. Hinc fuit et est, quod hodie in loco supradicto..... coram prædicto Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Cardinali Archiepiscopo Mediolanensi, Magnifici ac Reverendi Domini Joannes Stephanus Agacia Archidiaconus, Joannes Baptista Nobilius Archipresbyter, Philibertus ex Dominis Buruntii Præpositus et Didacus Costa, Canonici dictæ Ecclesiæ Cathedralis Vercellarum, Procuratores et procuratorio nomine prædictorum

(1) Le poche lacune sono occasionate dall'essere la Pergamena rosicchiata per quasi tutta la lunghezza del margine a destra di chi legge.

Reverendorum Dominorum Canonicorum et Capituli Ecclesiæ Cathedralis Vercellarum, prout fidem fecerunt publico mandati Instrumento rogato mihi Notario subscripto sub die hodierna, cujus quidem mandati tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis: — *In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen. Anno a Nativitate ejusdem currente millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, Indictione decima, die vero lunæ, undecima mensis Junii, actum in Civitate Vercellarum, videlicet in sacristia Ecclesiæ Cathedralis Sancti Eusebii, loco et more solitis, infrascriptorum Reverendorum Dominorum Canonicorum Capitularibus præsentibus ibidem venerabilibus Guglielmo Porta de Tristero, et Joanne Dominico filio Bartholomei Perroni, ambobus civibus Vercellarum testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis, notis atque rogatis, ibique convocatis..... Capitulo Reverendissimorum Dominorum Archidiaconi, Archipresbyteri, Præpositi et Canonicorum dictæ Ecclesiæ Cathedralis pro negotiis et aliis agibilibus ipsorum Reverendissimorum Dominorum Canonicorum Capituli et Ecclesiæ salubriter pertractantium, de mandato Magnifici et Reverendi Domini Joannis Stephani Agaciæ ipsius Ecclesiæ Archidiaconi, et sono campanellæ præcedente, ut moris est; in quo quidem Capitulo intervenerunt et præsentes extiterunt Magnificus ac Reverendus Dominus Joannes Stephanus Agacia Archidiaconus, nec non Magnifici et Reverendi Domini Joannes Baptista Nobilius Archipresbyter, Philibertus ex Dominis Buruntii Præpositus, Annibal Bargnianus, Didacus Costa, Lanchelotus Carcanus, Hieronimus Rogerinus, Ludovicus Olgiatus, Joannes Maria Vergellius, Bernardinus de Alladio, Victorius de Gromis, Pompæus de Advocatis Valdengi, et Joannes Jacobus Leymon, omnes Canonici præbendati dictæ Ecclesiæ et in eadem residentes, ac vocem in Capitulo habentes et qui sunt ultra duas partes ex tribus omnium prædictorum Dominorum Canonicorum in præsentiarum in dicta Ecclesia præsidentes, ac vocem in Capitulo habentium et in præsenti Civitate existentium, et per quos ipsius Capituli et Ecclesiæ negotia salubriter pertractari et fieri solent; præfati namque Reverendi Domini Archidiaconus, Archipresbyter, Præpositus et Canonici ut supra capitulariter convocati et congregati omnes unanimi et concordes et nemine eorum discrepante, suis et nominibus totius Capituli et Ecclesiæ prædictæ, non revocantes aliquos eorum et dicti Capituli et Ecclesiæ sindacos et Procuratores neque mandata, sed illos et illa potius confirmantes omnibus melioribus modo, via, jure, causa, forma et effectu, quibus magis et validius de jure potuerunt et possunt, fecerunt, constituerunt, creaverunt et solemniter ordinaverunt atque deputaverunt, ac tenore præsentis publici Instrumenti faciunt, constituunt, creant et solemniter ordinant ac deputant eorum et dicti Capituli et Ecclesiæ Sindacos, Procuratores et Nuntios, et quidquid melius de jure dici et esse possunt, speciales et generales, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget, nec e contra; videlicet prædictos Magnificos ac Reverendos Dominos Joannem Stephanum Agaciam Archidiaconum, Joannem Baptistam Nobilium Archipresbyterum, Philibertum ex Dominis Buruntii Præpositum et Didacum Costam, ibidem præsentes et hujusmodi mandati onus in se sponte suscipientes et acceptantes specialiter et expresse, ad ipsorum Reverendorum Dominorum constituentium et totius Capituli prædicti nomine comparendum, et se præsentandum coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Carolo Borrhomeo, tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali et Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopo, et ibidem, prout prædictis eorum Reverendis Dominis Procuratoribus benevisum fuerit et placuerit, tractandum, pacissendum, transigendum et concordandum ac fine debito terminandum litem, controversiam et quæstionem ortam seu oriundam inter ipsos Reverendos Dominos Canonicos et Capitulum cum prædicto Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Cardinali Archiepiscopo, prætextu contentorum in monitorio et mandato contra ipsos Reverendos Dominos Canonicos et Capitulum, ut dicitur, emanato, dato Mediolani sub die vigesima secunda mensis Maii proxime præteriti,*

ac etiam decretorum provincialium in Sancta Synodo provinciali nuper Mediolani celebrata editorum et edendorum in futurum et eorum dependentium, et ad promittendum et jurandum cum renunciationibus et clausulis opportunis, si opus fuerit, de observando omnia et singula, quæ transigentur et concordabuntur, sub ippotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum dicti Capituli, prout sic tenore præsentis publici Instrumenti ex nunc prout ex tunc prædicti Reverendi Domini constituentes obligarunt et obligant omnia et singula bona eorum et dicti Capituli, et juraverunt tacto pectore more religiosorum de sic ea observando, prout per prædictos eorum Procuratores conventum et transactum fuerit; et de transactione, conventione et concordia, ac de omnibus, quæ fient et concordabuntur, unum et plura publicum seu publica Instrumentum et Instrumenta, cuivis Notario rogandum et fieri petendum, prout expedierit, cum potestate etiam substituendi unum et plures Procuratorem et Procuratores ad comparendum coram Sanctissimo Domino Domino nostro Papa, et ibidem humiliter petendum, requirendum et supplicandum pro confirmatione transactionis et conventionis prædictæ, et alia faciendum, prout opus fuerit; et generaliter ad omnia alia et singula dicendum, faciendum, concordandum, transigendum et conveniendum, quæ in præmissis et quomodolibet præmissorum necessaria fuerint et opportuna, et prout prædictis coram Sindicis et Procuratoribus videbitur et placuerit, et quemadmodum prædicti Reverendi Domini constituentes dicere, facere, concordare, transigere et convenire possent, si præsentes et personaliter interessent; etiam si talia forent, quæ de se mandatum exigerent magis speciale, quam præsentibus sit expressum; dantes et concedentes prædicti Reverendi Domini constituentes prædictis eorum Reverendis Sindicis et Procuratoribus et eorum substitutis seu substituendis, et cuilibet eorum in præmissis et circa præmissa plenam, liberam, amplam, specialem et generalem auctoritatem et bayliam cum pleno, libero, amplo, speciali et generali mandato; promittentes mihi Notario publico infrascripto uti publicæ personæ et officio publico fungenti, stipulanti et recipienti nomine, vice et ad opus omnium et singulorum, quorum de præmissis interest, intererit aut interesse poterit quomodolibet in futurum, se se semper et perpetuo habere et tenere ratum, gratum, validum et firmum omne et totum id, et quidquid fuerit in præmissis et circa præmissa cum suis dependentibus per prædictos eorum Reverendos Dominos Procuratores et Sindacos et eorum substitutos seu substituendos actum, dictum, factum, gestum, concordatum, transactum, promissum, obligatum, negotiatum, procuratumque vel aliâs quomodolibet negotiatum sive gestum, et in aliquo non contrafacere, dicere, opponere vel venire aliqua ratione..... de jure vel de facto, etiam si de jure possent, aut aliquis eorum posset rellevare dictos eorum Sindacos et Procuratores et eorum substitutos seu substituendos ab omni onere satisdandi, juditioque sisti et judicatum solvi sub ippotheca et obligatione omnium et singulorum eorum et dicti Capituli bonorum præsentium et futurorum, reffectioneque damnorum, expensarum et....... et extra, intervenientibus etiam in præmissis et circa præmissa aliis eorum debitis promissionibus, bonorum obligationibus, renunciationibus, rellevationibus, ratihabitionibus, juramento tacto pectore more religiosorum præstito, ac aliis clausulis et solemnitatibus in similibus debitis et opportunis, apponique solitis et consuetis. De quibus omnibus prædicti Reverendi Domini Canonici et Capitulum rogaverunt fieri et tradi unum et plura publicum et publica Instrumentum et Instrumenta, prout opus fuerit, per me Notarium subscriptum. Supradictum mandati Instrumentum rogatus recepi et scripsi ego Antoninus de Badaloco, civis et Notarius publicus Vercellarum in fidem et testimonium omnium et singulorum præmissorum..... cum appositione mei soliti signi tabellionatus:
— exposueruntque se et Capitulum prædictum non recusaturos acceptare decreta tam aliâs edita, quam edenda Conciliorum provincialium Mediolanensium; sed quia timent ne ledantur jura et privilegia prædictæ Ecclesiæ et Capituli, et maxime

transactionis initæ inter prædictum Capitulum et Reverendissimos Episcopos Vercellarum pro tempore existentes, pro qua...... jurium suorum oriuntur lites, ideo supplicaverunt Illustrissimo ac Reverendissimo Domino Domino Cardinali Archiepiscopo, ut dignaretur pro evitandis litibus aut controversiarum occasionibus devenire ad aliquam transactionem et concordiam, ad exemplum dictæ transactionis initæ cum Reverendissimis Episcopis Vercellarum prædictis. Qua requisitione audita, prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Cardinalis et Archiepiscopus pacis studiosissimus, et erga prædictum Reverendum Capitulum propensissimus, animo revolvens quanta fuerit semper conjunctio inter prædictas Ecclesias Mediolanensem et Episcopalem Vercellensem, et observantia Episcopi et Cleri Vercellensis erga Reverendissimum Metropolitanum Mediolanensem, cupiensque in Deo, quantum possit, prædictis Reverendis Dominis Procuratoribus et Capitulo gratificari, et morem gerere una cum prædictis Reverendis Dominis Procuratoribus præsentibus, et acceptantibus suis et nominibus Canonicorum et Capituli prædicti, devenit ad infrascriptam conventionem, transactionem, concordiam et pacta, salvo tamen semper et reservato in omnibus et per omnia beneplacito Sanctæ Sedis Apostolicæ, et non aliter nec alio modo. Et primo: quod duret et perseveret perpetua et debita observantia Capituli prædicti erga Sanctam Sedem et Metropolitanum Mediolanensem, et ejusdem Metropolitani erga idem Capitulum amor et paterna in Domino benevolentia et protectio. Secundo: quod Archidiaconus, Archipresbyter, Præpositus, Canonici et Capitulum prædicti acceptare et recognoscere debeant dictum Illustrissimum Cardinalem Sanctæ Praxedis et Archiepiscopum Mediolanensem pro eorum Metropolitano, et sic etiam ejus pro tempore Successores, prout sic ipsi Reverendi Domini Archidiaconus, Archipresbyter, Præpositus et Costa uti Sindaci et Procuratores, et etiam proprio nomine, uti Canonici, acceptaverunt et recognoverunt, salvis tamen et reservatis infrascriptis, uti sequitur. Tertio: quod in omnibus et singulis causis civilibus inter Archidiaconum, Capitulum et alios prædictos duos vel plures dictæ Ecclesiæ seu inter laicum vel laicos, et Archidiaconum et Capitulum et alios prædictos, unum vel plures a dictis laicis conventos, unum vel plures pro tempore motis et movendis Archidiaconus, Capitulum et alii prædicti, ut supra, pro tempore litigantes, exempti sint et esse debeant ac censeantur a quibusvis solutionibus et exactionibus sigilli Curiæ ipsius Archiepiscopi, ratione processum et aliarum scripturarum quarumcumque quomodolibet concernentium, ita quod Archidiaconus, Capitulum et alii prædicti, ut supra, litigantes sigilli et portionis præmissorum occasione nihil omnino solvere teneantur, nisi mercedem tantum Cancellarii sive Notarii aut Secretarii dictæ Curiæ pro tempore existentis. Quarto: quod ab omnibus et singulis sententiis seu decretis diffinitivis seu vim diffinitivam habentibus, et in quibus de jure appellatio locum habere possit, per Episcopum Vercellensem vel ejus pro tempore Vicarium, inter Archidiaconum et Capitulum et alios prædictos, ut supra, conventos, in prima instantia latis et promulgatis, appellare liceat immediate ad Sanctam Sedem Apostolicam et Romanum Pontificem pro tempore existentem, liceat quoque appellare ad Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Metropolitanum Mediolanensem ejusque Sanctam Sedem Metropolitanam in omnibus casibus, in quibus de jure appellationis locus erit. Quinto: quod in omnibus et singulis causis criminalibus seu mixtis appellationum ad prædictam Sanctam Sedem Metropolitanam Mediolanensem devolutis, si quæ sunt, seu devolvendis et visitationum, possit et valeat prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Metropolitanus ejusque Successores pro tempore existentes in dicto Archiepiscopatu, ac etiam ejus Vicarius Generalis tantum, seu alius specialiter ab ipso Illustrissimo et Reverendissimo Metropolitano seu ejus Successoribus deputandus, solus sine adjuncto

procedere, cognoscere, diffinire, terminare, et prout justum fuerit, exequi. Sexto: quod omnes pœnæ et mulctæ ex causis criminalibus seu mixtis appellationum, et in visitationibus et Synodis ac Conciliis provincialibus quibuscumque inflictæ seu infligendæ per ipsum Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Metropolitanum, seu ejus Vicarium vel alium specialiter deputandum, vel per decreta Conciliorum vel visitationum, prout supra, contra dictos Archidiaconum, Canonicos et Capitulum aut eorum aliquem, pertinere debeant et pertineant ad fabricam seu sacristiam Ecclesiæ Cathedralis Vercellensis in ejus usum, arbitrio Illustrissimi et Reverendissimi Domini Metropolitani, seu ejus Vicarii vel alterius deputati, ut supra, specialiter declarandum, assignandum; et solutio fiat in manibus ministralis fabricæ ejusdem pro tempore existentis, et non aliter nec alio modo. Septimo: quod omnimoda administratio omnium introituum, reddituum et bonorum quorumcumque dicti Capituli ad eosdem Archidiaconum, Canonicos et Capitulum tantum libere in omnibus et per omnia spectet, spectareque debeat et pertinere; ita tamen quod Illustrissimus et Reverendissimus Metropolitanus ejusque Successores, seu Vicarius vel alter deputandus, ut supra, se se in administratione hujusmodi nullatenus intromittere possint nec debeant, nisi in causarum cognitione de jure communi sibi tamquam Metropolitano competenti. Octavo: quod administratio et regimen dictæ fabricæ similiter spectet spectareque debeat ad Archidiaconum, Capitulum et alios prædictos tantum, juxta antiquam et immemorabilem consuetudinem super hoc hactenus observatam, hoc tamen adjecto, quod Archiepiscopus pro tempore existens possit assistere redditioni computorum ejusdem fabricæ, illaque, si et prout opus fuerit, juxta Sacri Concilii Tridentini formam et dispositionem revidere in causis ad eum jure Metropolitano spectantibus et devolvendis. Nono: quod prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Cardinalis Archiepiscopus Metropolitanus ejusque Successores non impedient ullo modo, quominus Archidiaconus, Archipresbyter et Canonici Capituli prædicti pro tempore existentes habeant habereque debeant, et eorum quilibet habeat, habere possit et debeat testandi, codicillandi, mortis causa seu inter vivos irrevocabiliter donandi, aut aliâs quomodolibet disponendi facultatem de omnibus et singulis eorum rebus et bonis etiam ex beneficiorum ecclesiasticorum fructibus, redditibus, proventibus ac emolumentis quibuscumque, sive aliâs undecumque et qualitercumque pro tempore acquisitis et acquirendis, relicto tamen per eos et eorum quemlibet testantem, codicillantem, seu mortis causa donantem aliquo prædictæ fabricæ, juxta eorum antiquam et immemorabilem consuetudinem hactenus observatam. Decimo: quod omnia et singula statuta dicti Capituli et Ecclesiæ Vercellensis, quæ Illustrissimus et Reverendissimus Metropolitanus prædictus semel in scriptis communiter cum.... approbabit, ea perpetuo valebunt, nec ea idem Illustrissimus et Reverendissimus Metropolitanus infringet, aut eis ullo modo contraveniet aut derogabit. Undecimo: quod Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Metropolitanus non se immiscebit seu intromittet circa collationem et provisionem beneficiorum, dignitatum, præbendarum et canonicatuum, quorum collatio seu provisio spectat ad Capitulum, nisi ubi per devolutionem ad ipsum ex juris præscripto collatio seu provisio spectabit seu pertinebit. Duodecimo: quod prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Metropolitanus non impediet optiones, electiones, acceptationes et assignationes per Archidiaconum, Archipresbyterum, Præpositum et Canonicos pro tempore existentes de præbendis, membris dignitatum et canonicatuum prædictæ Ecclesiæ Vercellensis, seu aliâs quomodolibet etiam pro tempore factas et faciendas, quominus libere ad Capitulum et Canonicos pertineant juxta eorum statuta et antiquam consuetudinem; sed tamen de eis in causis appellationum et aliâs, ut de jure communi ad Metropolitanum

spectat, cognoscet et decernet. Tertiodecimo: quod si de et super concordia, transactione et amicabili compositione difficultatem et controversiam inter ipsos contrahentes, ac illorum pro tempore Successores ullo unquam tempore quomodolibet fieri, moveri ac oriri continget, tunc et eo casu fiat et fieri debeat compromissum in duos probos viros et juris peritos, unum pro qualibet parte hinc inde eligendos et nominandos, de et super dubitatione, difficultate et controversia prædictis et omnibus illis illas concernentibus et illarum.... quomodolibet dependentium inter partes ipsas, illarumque Successores prædictos quomodolibet pro tempore orientium et resultantium occasione, sub forma et tenore tunc dictis partibus bene visis; qui duo viri et juris periti per se ipsos, et in eventum discordiæ una cum tertio per ipsas partes communiter eligendo, dubitationem, difficultatem et quæstionem tunc factam, motam aut.... juxta facultatem, auctoritatem et potestatem sibi tunc per partes illarumque successores prædictos desuper attributam audire, cognoscere, decidere, arbitrari, amicabiliter componere et terminare possint ac debeant. Quartodecimo: quod dictæ partes et earum pro tempore successores concordiam, transactionem et amicabilem compositionem hujusmodi ac in ea contenta, et alia præmissa quæcumque perpetuo et inviolabiliter observare, attendere et adimplere teneantur, illisque in aliquo non contradicere, facere vel venire quavis de causa et occasione, seu sub quovis prætextu, colore vel ingenio nullatenus possint nec debeant, sub pœna nullitatis actorum quorumcumque ipso facto incurrenda et committenda, concordia tamen, transactione et amicabili compositione hujusmodi nihilominus in suo robore firma permanente et remansura, et salvo etiam semper et reservato in omnibus et singulis præmissis beneplacito Sanctissimi Domini nostri Papæ et Sanctæ Sedis Apostolicæ, quia sic inter ipsas partes expresse concordatum, transactum et amicabiliter compositum fuit. Quintodecimo quod Reverendissimus Dominus Archiepiscopus pro tempore existens Ecclesiæ Metropolitanæ Mediolanensis, facta sibi prius fide de ratificatione facta et repetita tempore dicti Reverendissimi Domini Archiepiscopi, cum juramento præsentis transactionis per prædictos Reverendos Dominos Archidiaconum, Archipresbyterum, Præpositum et singulos Canonicos et Capitulum prædictæ Ecclesiæ Vercellensis, teneatur post adeptionem possessionis dicti Archiepiscopatus ad requisitionem prædictorum Canonicorum et Capituli Cathedralis Vercellensis, seu eorum Procuratoris vel Sindici specialis intra annum post requisitionem prædictam hanc concordiam et transactionem, et omnia et singula ea in contenta approbare, emologare et ratificare ac promittere, de illam observando cum supradicto juramento. Sextodecimo: insuper prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Cardinalis Archiepiscopus declaravit et declarat, quod non intendit directe aut indirecte quovis modo per decreta Conciliorum Provincialium Mediolanensium edita et edenda præjudicare contentis in hac transactione. Decimo septimo: quod Archidiaconus, Archipresbyter, Præpositus, Canonici et Capitulum prædicti, seu major illorum pars approbare, ratificare et emologare teneantur præsentem concordiam. transactionem et amicabilem compositionem in omnibus et per omnia, prout in ea continetur, infra quatuor menses proximos hodie inchoandos. Decimo octavo: convenerunt, transigerunt et præmissa fecerunt, salvo semper et reservato in principio, medio et fine præsentis Instrumenti, et in omnibus et per omnia beneplacito et consensu Sanctæ Sedis Apostolicæ, et non aliter nec alio modo, constituendo dictæ partes contrahentes altera alteram partem et e converso se se invicem et respective Procuratores reciproce, cum potestate substituendi unum vel plures Procuratorem et Procuratores ad supplicandum Sanctissimo Domino nostro Papæ pro confirmatione hujusmodi transactionis; et ex nunc prædicti Magnifici ac Reverendi Domini Joannes Stephanus Agacia Archidiaconus, Joannes Baptista Nobilius Archipresbyter,

Philibertus ex Dominis Buruntii Præpositus et Didacus Costa, Procuratores et procuratorio nomine præmisso, ac etiam suis nominibus propriis sponte acceptaverunt et acceptant omnia decreta tam in prædicta sexta Provinciali Sinodo Mediolanensi, quam in aliis edita et edenda, salvis tamen semper et reservatis omnibus contentis in præsenti transactione; quam acceptationem prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Cardinalis Archiepiscopus acceptavit et acceptat, cum declaratione tamen in præsenti transactione contenta. Quæ quidem omnia et singula supradicta, et in præsenti publico Instrumento contenta et descripta prædicti Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Cardinalis Archiepiscopus, et Magnifici et Reverendi Domini Procuratores, ut supra, dixerunt et protestati sunt fuisse et esse vera, et ea sibi ipsis reciproce et respective, prout ad unumquemque ipsorum spectat et pertinet, promiserunt et promittunt attendere et observare, et in aliquo non contrafacere, dicere, opponere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto, etiam si de jure possent aut aliquis ipsorum posset, sub ippotheca et obligatione omnium et singulorum suorum respective bonorum, et præcipue dicti Capituli Sancti Eusebii præsentium et futurorum; quæ pro præmissorum observantia constituerunt et constituunt, se se dictæ partes respective et reciproce tenere et possidere una pars nomine alterius et e converso, donec præmissa omnia et singula fuerint integre observata et adimpleta, renuntiantes exceptioni doli, mali, vis, metus et in factum actioni, conditioni indebiti sine causa ob causam vel ex injusta causa, et fuisse aliter dictum quam scriptum, et omnibus aliis exceptionibus tam juris quam facti, quibus contra præmissa et quælibet præmissorum se se tueri aut aliquo modo defendi possent, et contra ea aliquo modo venire, intervenientibusque etiam in præmissis et circa præmissa aliis eorum respective debitis promissionibus bonorum, obligationibus, renuntiationibus, relevationibus, ratihabitionibus, juramento tacto pectore more Prælatorum et religiosorum præstito, ac aliis clausulis et solemnitatibus in similibus debitis et opportunis, apponique solitis et consuetis. De quibus omnibus et singulis præmissis prædictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Cardinalis Archiepiscopus jussit, et prædicti Magnifici et Reverendi Domini Procuratores rogaverunt fieri et tradi per me Notarium subsignatum duo publica Instrumenta, videlicet unum ad opus prædicti Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Cardinalis Archiepiscopi, et aliud ad opus prædictorum Reverendorum Dominorum Canonicorum et Capituli Sancti Eusebii Vercellarum, et plura, si opus fuerit, ejusdem tamenmet tenoris, dictamine sapientis, quatenus expediat.

Suprascriptum Instrumentum rogatus, et etiam virtute dispensationis et auctoritatis mihi attributæ per supradictum Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Dominum Cardinalem et Archiepiscopum Mediolanensem recepi, scripsi et in hanc publicam formam levavi, tradidi et expedivi ego Antonius de Badaloco, civis et Notarius publicus Vercellarum; et ideo hic me subscripsi cum appositione mei soliti signi tabellionatus, in fidem et testimonium omnium et singulorum præmissorum.

Vedi il segno del Tabellionato alla figura 1 della Tavola III.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen. Anno a Nativitate ejusdem currenti millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, Indictione decima et die Mercurii vigesima septima mensis Octobris secundum Calendarium Gregorianum, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Gregorii divina Providentia Papæ decimi tertii anno ejus undecimo. actum in Civitate Vercellarum, videlicet in sacristia Ecclesiæ

Cathedralis Sancti Eusebii, loco et more solitis infrascriptorum Reverendorum Dominorum Canonicorum capitularibus, præsentibus ibidem Venerabili Presbytero Ricardo Fontana cive Vercellensi, Sacrista in dicta Ecclesia; Venerabili Alberto Tastolio de Serravalle Vercellensis Diœcesis, Custode in eadem Ecclesia, et nobili Antonino filio mei Notarii infrascripti, testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis, notis et rogatis. Ibique convocato et congregato Capitulo Reverendorum Dominorum Canonicorum dictæ Ecclesiæ pro negotio infrascripto, de mandato Reverendi Domini Joannis Baptistæ Nobilii Archipresbyteri ipsius Ecclesiæ, propter absentiam Reverendi Domini Archidiaconi per suprascriptum Albertum Tastolium Custodem sic Reverendos Dominos Canonicos ipsius Ecclesiæ, in præsentiarum in hac Civitate existentes ad Capitulum hujusmodi de mandato, prout supra, monuisse et convocasse refferentem et sono campanellæ præcedente, ut moris est; in quo quidem Capitulo intervenerunt et præsentes extiterunt præfatus Reverendus Dominus Archipresbyter, nec non Reverendi Domini Philibertus ex Dominis Buruntii Præpositus, Joannes Baptista Belvisius, Annibal Bargnianus. Thomas Fisetus, Didacus Costa, Hieronymus Rogerinus, Ludovicus Olgiatus, Hieronymus de Advocatis Valdengi, Bernardinus de Alladio, Pompæus de Advocatis Valdengi, Joannes Dominicus de Vegiis, Joannes Jacobus Leymon et Petrus de Alciatis, omnes Canonici præbendati dictæ Ecclesiæ et in eadem Ecclesia residentes, ac vocem in Capitulo habentes, et qui sunt ultra duas partes ex tribus Reverendorum Dominorum Canonicorum in dicta Ecclesia in præsentiarum residentium, et per quos negotia eorumdem Reverendorum Dominorum Canonicorum, Capituli et Ecclesiæ salubriter pertractari et fieri solent. Præfatus namque Reverendus Dominus Archipresbyter exposuit, quod fuit per Reverendos Dominos Joannem Stephanum Agaciam Archidiaconum hujus Ecclesiæ, ipsum Archipresbyterum et præfatos Reverendos Dominos Philibertum ex dominis Buruntii Præpositum, et Didacum Costam Sindicos et Procuratores speciales præfatorum Reverendorum Dominorum Canonicorum et Capituli deventum ad transactionem et concordiam, cum Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Carolo Borrhomeo, tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali et Archiepiscopo Mediolanensi, prout latius constat publico Instrumento desuper confecto, rogato supradicto nobili Antonino Badaloco Notario publico Vercellensi, sub die undecima mensis Junii anni præsentis, in qua quidem transactione et concordia inter cætera fuit conventum et promissum, quod Reverendi Domini Archidiaconus, Archipresbyter, Præpositus, Canonici et Capitulum dictæ Ecclesiæ Cathedralis Vercellensis, seu major illorum pars teneantur approbare, ratificare et emologare dictas concordiam, transactionem et amicabilem compositionem in omnibus et per omnia et infra tempus, prout in ea continetur; requirendo propterea Reverendos Dominos Præpositum, Canonicos et Capitulum, ut supra, capitulariter convocatos et congregatos, quatenus velint ipsas ratificationem, approbationem et emologationom facere, prout et ipse Reverendus Dominus Archipresbyter se pariter facturum offert, protestans per se non stetisse nec stare. Quibus expositione et requisitione, ut præmittitur, factis auditis, præfati Reverendi Domini Archipresbyter, Præpositus et Canonici omnes unanimes et concordes et nemine ipsorum discrepante, dixerunt, quod antequam deveniatur ad aliquam approbationem, ratificationem et emologationem dictæ transactionis et concordiæ, legi et publicari deberi alta et intelligibili voce, ibidem omnibus audientibus, Instrumentum ejusdem transactionis et concordiæ, ut præmittitur, desuper factum et rogatum; quo lecto et audito deliberabunt quidnam sint facturi: et sic statim de ordine et mandato eorumdem Reverendorum Dominorum Archipresbyteri, Præpositi, Canonicorum et Capituli Instrumentum ipsum prædictæ transactionis et concordiæ fuit ibidem in pleno Capitulo per me Notarium et Secretarium subsignatum alta et

intelligibili voce, omnibus audientibus de verbo ad verbum, prout in eodem continetur, lectum et publicatum ad eorum plenam intelligentiam. Quo lecto et publicato, et per eosdem Reverendos Dominos Archipresbyterum, Præpositum et Canonicos, ut dixerunt, bene intellecto, ipsi quidem Reverendi Domini Archipresbyter, Præpositus et Canonici, ut supra, capitulariter convocati et congregati omnes unanimes et concordes, et nemine ipsorum discrepante, suis et nominibus totius Capituli prædicti, ac aliorum Reverendorum Dominum Canonicorum dictæ Ecclesiæ absentium, sponte et ex eorum certa scientia ac animis deliberatis et apensatis, non vi, dolo, metu nec aliqua machinatione seu fraude ducti, seducti nec circumducti, sed quia sic ipsis sponte facere placuit et placet, per se se et Successores suos in eadem Ecclesia prædictas concordiam, transactionem et amicabilem compositionem, ut præmittitur, per prædictos eorum Sindicos et Procuratores cum prædicto Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Carolo Borrhomeo, tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali et Archiepiscopo Mediolanensi factas et initas, ac omnia et singula in prædicto Instrumento contenta approbarunt, ratificarunt et emologarunt, ac præsentis publici Instrumenti tenore ratificant, approbant et emologant in omnibus et per omnia, prout in eo continetur, illasque et illa perpetuo habere et tenere ratas, gratas, validas et firmas ac rata, grata, valida et firma, inviolabiliterque attendere et observare, et in aliquo non contrafacere, dicere, opponere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto, etiam si de jure possent, vel aliquis ipsorum posset, sub ippotheca et obligatione omnium bonorum suorum et dicti Capituli præsentium et futurorum, reffectioneque damnorum, expensarum et interesse litis et extra; intervenientibusque etiam in præmissis et circa præmissa aliis suis debitis promissionibus, bonorum obligationibus, renuntiationibus, relevationibus, ratihabitionibus, juramento tacto eorum manibus pectore more religiosorum præstito, ac cæteris aliis clausulis et solemnitatibus in similibus debitis et opportunis, apponique solitis et consuetis. De quibus omnibus præmissis rogaverunt fieri et tradi per me Notarium et Secretarium subsignatum unum et plura publicum et publica Instrumentum et Instrumenta ejusdem tamenmet tenoris, dictamine sapientis, quatenus expediat.

Ego Gaspar de Linore de Badaloco, civis Vercellensis publicus Apostolica imperialique et ducali Sabaudiæ auctoritatibus Notarius, et præfati Reverendi Capituli Secretarius præmissis una cum prænunciatis testibus interfui, suprascriptumque ratifficationis Instrumentum licet aliena manu scriptum rogatus recepi et tradidi, ideoque in fidem præmissorum hic me suscripsi cum appositione mei soliti signi tabellionatus.

Vedi il segno del tabellionato alla figura 2 *Tavola* III.

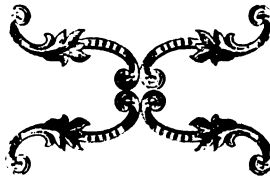
Philibertus ex Dominis Buruntii Juris Utriusque Doctor, Apostolicus Protonotarius Ecclesiæ Vercellensis Præpositus, Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Episcopi Vercellensis et Comitis ad Cæsaream Majestatem Internuntii Vicarius in spiritualibus et temporalibus Generalis universis et singulis præsentes litteras visuris, lecturis et audituris notum facimus et attestamur, suprascriptos Gasparem et Antoninum patrem et filium de Linore de Badaloco de præinsertis Instrumentis rogatos fuisse, et esse Notarios publicos, authenticos et legales, eorumque scripturis publicis in judítio et extra publicam et indubitatam fidem adhibitam fuisse, et de præsenti adhiberi. In quorum fidem præsentes manu nostra firmatas per Secretarium nostrum

infrascriptum fieri et subscribi jussimus, sigillique Curiæ nostræ impressione robore muniri.

Datum Vercellis in Curia Episcopali, die martis, undecima mensis januarii anni millesimi quingentesimi octuagesimi tertii, Indictione undecima.

PHILIBERTUS
Præpositus et Vicarius Generalis.
(di mano propria).

Suggello della Curia di Vercelli poco intelligibile, impresso in carta sopra cera rossa.

N. 708/455 XV.

CXLV.

Il Cardinale Carlo Borromeo, con atto 1 agosto 1582, applica al Seminario di Celana il Chiericato di S. Giovanni Battista del Bosco di Verdello Maggiore.

(Copia in pergamena).

In nomine Domini, amen. Millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, Indictione decima, die Mercurii, primo mensis Augusti, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Gregorii Papæ XIII anno undecimo. Cum Illustrissimus et Reverendissimus in Christo Pater et Dominus Dominus Carolus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis, et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, ad perpetuam rei memoriam, tam auctoritate sua ordinaria, quam etiam vigore Sacri Concilii Tridentini, præter Seminarium Clericorum, quod in urbe Mediolani ab eo jamdudum erectum fuit, pro suæ Diœcesis amplitudine alterum quoque Seminarium in loco Somaschæ, territorii seu districtus Bergomi, Mediolanensis Diœcesis, instituerit, quod postea ad locum Celanæ ejusdem territorii Bergomi ejusdemque Diœcesis Mediolanensis transtulit, quo in loco hoc tempore cum maxima Dei gloria et animarum salute habetur, ac quotidie magis augetur; et cum pro numero Clericorum, qui in eo aluntur, consulendum sit de redditibus, quibus commode sustentari et manuteneri valeant, idem Illustrissimus Dominus providere cupiens præsenti et futuræ necessitati, non modo expediens, verum etiam necessarium duxit, aliquot ei simplicia beneficia ecclesiastica, cum vacaverint, unire, annectere et incorporare, quod etiam ab eodem Concilio eidem Illustrissimo Domino injunctum et demandatum est. Cum itaque præfatus Illustrissimus Dominus acceperit, quod simplex beneficium Clericatum nuncupatum Sancti Joannis Baptistæ de Busco Verdelli Majoris, pariter territorii Bergomi et Diœcesis Mediolanensis, per obitum Reverendi Domini Hieronymi Brixiani extra Romanam Curiam nuper defuncti vacaverit et vacet, in mei Cancellarii et Notarii ac testium infrascriptorum præsentia constitutus, tam sua ordinaria, quam a præfato Concilio Tridentino ac Provinciali sibi attributa auctoritate, ac etiam vigore indultorum Apostolicorum eidem pariter concessorum, ac aliàs omnibus melioribus modo, jure, causa et forma, quibus melius, validius et efficacius potuit et potest, dictum simplex beneficium Clericatum nuncupatum, sive præmisso sive alio quocumque modo vacet, etiam si Apostolicæ Sedis reservationi reservatum vel affectum sit, eidem Seminario Clericorum Celanæ, ut supra, ita quod liceat ejus Rectori et Administratoribus aut Procuratori nomine ipsius ex nunc dicti beneficii, eique annexorum ac bonorum, jurium et pertinentiarum omnium eorumdem corporalem, realem et actualem possessionem, propria auctoritate libere apprehendere ac perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et proventus in dicti Seminarii usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia super

hoc minime requisita, perpetuo univit, annexuit et incorporavit: proviso quod dictum beneficium debitis propterea non fraudetur obsequiis, sed ejus onera consueta per ejus Rectorem et Administratores dicti Seminarii pro tempore existentes debite supportentur. Quocirca Rectori parochialis Ecclesiæ Sancti Petri de Verdello Majori, et quibuscumque aliis Clericis Notariisque, et Tabellionibus publicis prædictæ Civitatis et Diœcesis Mediolanensis et eorum cuilibet, in virtute sanctæ obedientiæ, et sub excommunicationis aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis, arbitrio præfati Illustrissimi Domini infligendis et declarandis in eventum inobedientiæ, præcipit et mandat, ut intra tres dies, postquam pro parte Rectoris et Administratorum prædictorum requisiti fuerint, vel eorum aliquis requisitus fuerit, immediate sequentes, quorum trium dierum primum pro primo, secundum pro secundo, tertium pro tertio et peremptorio termino ac monitione canonica assignavit, eosdem Rectorem et Administratores dicti Seminarii vel eorum Procuratorem pro eis in corporalem, realem et actualem possessionem dicti beneficii Clericatus nuncupati ac annexorum, juriumque et pertinentiarum prædictorum, auctoritate præfati Illustrissimi Domini inducant, et defendant inductos, amotis quibuslibet detentoribus ab eodem; ac Rectori et Administratoribus prædictis vel eorum Procuratori de ipso beneficio, ac illi annexorum fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus universis integre respondeant, ac ab aliis, quantum in se fuerit, responderi faciant plenarie, integre, realiter et cum effectu. Et de prædictis etc., etc.

Actum in loco Malvalii Plebis Blennii, Diœcesis Mediolani, in ædibus parochialis Ecclesiæ dicti loci; præsentibus Reverendo Jurisconsulto Domino Bernardino Tarusio Clerico Policiano, et Reverendo Theologo Domino Joanne Maria de Taliaferris Clerico..... ambobus familiaribus præfati Illustrissimi Domini, testibus idoneis ad præmissa vocatis specialiter atque rogatis.

Senza firma e senza suggello.

N. $\frac{707}{454}$ XV.

CXLVI.

Gregorio XIII, con Bolla 24 agosto 1582, erige la Parochia Prepositurale di Guzzago, ed applica la rendita di cento lire annue a favore della povera Parochia di Monsolaro.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Ex debito pastoralis officii nobis, meritis licet insufficientibus, ex alto commissi ad ea libenter intendimus, per quæ Ecclesiarum omnium, præsertim curam animarum habentium, commodo et utilitati, nec non earum parochianorum animarum saluti valeat salubriter provideri. Sane dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus exposuit nobis nuper, quod aliâs Præpositura Sanctorum Gervasii et Prothasii loci Guzzaghi Plebis Galliani, Ordinis Sancti Benedicti, Mediolanensis Diœcesis, quam quondam Joannes Jacobus Grassus Clericus in Commendam ad ejus vitam, ex concessione Apostolica, dum viveret, obtinebat, Commenda hujusmodi per obitum dicti Joannis Jacobi extra Romanam Curiam de mense Martii proxime præterito defuncti cessante, adhuc eo, quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacante, cum christifideles prædictum locum Guzzaghi incolentes plurima incommoda et detrimenta circa divina officia audienda et animarum suarum salutem paterentur, dictus Carolus Cardinalis, qui ex concessione et dispensatione Apostolica Ecclesiæ Mediolanensi præesse dignoscitur, hujusmodi et aliis ex causis inductus Ecclesiam prædictæ Præposituræ Conventu carentis nullique curæ tunc obnoxiæ, quantum in se fuit, in parochialem Ecclesiam prædicti loci Guzzaghi pro uno Rectore, qui curam animarum christifidelium exerceret, et alia ad illorum salutem necessaria faceret, et aliàs sub certis modo et forma tunc expressis et auctoritate, quibus melius et validius potuit, etiam forsan sub nostro et Sedis Apostolicæ beneplacito, perpetuo erexit et instituit; et ex quo illius, qui centum et triginta ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedebant, et parochialis Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Montesolaro ejusdem plebis fructus, redditus et proventus tenuissimi erant, ex fructibus ejusdem Præposituræ centum libras, summam quindecim ducatorum similium constituentes, ab illa perpetuo dismembravit et separavit, ac dismembratas et separatas eidem parochiali Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, in augmentum illius dotis, etiam perpetuo applicavit et appropriavit, licet forsan de facto. Quare pro parte dicti Caroli Cardinalis nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus erectioni, institutioni, dismembrationi, separationi, applicationi et appropriationi prædictis, pro eorum subsistentia perpetua, robur Apostolicæ confirmationis adiicere, aliàsque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica

aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum communem extimationem prædictam etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, dictæ Præposituræ fructuum, reddituum et proventuum verum annuum valorem, ac verum et ultimum dictæ Præposituræ vacationis modum, etsi ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, erectionem, institutionem, dismembrationem, separationem, applicationem, appropriationem aliaque præmissa, Apostolica auctoritate, tenore præsentium approbamus et confirmamus; ac omnes et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui intervenerint, in eisdem supplemus. Et nihilominus in dicta Præpositura, quovis modo et ex cujuscumque persona vacante, dictum Ordinem omnemque statum, essentiam et dependentiam regulares, nomenque et titulum illius perpetuo supprimimus et extinguimus, ipsamque Præposituram ad sæcularitem reducimus, illiusque Ecclesiam in parochialem Ecclesiam, Præposituram nuncupandam, cui cura animarum fidelis populi dicti loci Guzzaghi immineat, cum fonte baptisimali cæterisque parochialibus insignibus, de novo, auctoritate et tenore præmissis, etiam perpetuo erigimus et instituimus; dictasque centum libras prædictam summam quindecim ducatorum vel circa constituentes, ex præmissis causis, ab eas dismembramus et separamus, ac dismembratas et separatas prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in augmentum tenuissimæ ejus dotis prædictæ similiter perpetuo applicamus et appropriamus. Decernentes præsentes litteras de surreptionis vel obreptionis seu nullitatis vitio, aut intentionis nostræ vel quopiam alio defectu, etiam ex eo quod interesse prætendentes vocati non fuerint, notari seu impugnari, aut ad terminos juris vel in jus seu controversiam vocari non posse, neque sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, annullationibus, alterationibus, limitationibus, derogationibus, Cancellariæ Apostolicæ regulis, aut aliis contrariis dispositionibus a nobis vel Romanis Pontificibus Successoribus nostris, ex quibusvis etiam justissimis causis, etiam intuitu et contemplatione Imperatoris, Regum aut aliorum Principum, etiam Motuproprio et ex certa scientia et consistorialiter, ac aliâs quomodolibet emanatis et emanandis, nullatenus comprehendi nec revocari posse, sed semper ab illis exceptas, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas ac de novo etiam sub posteriori data pro tempore eligenda concessas esse et censeri, ac litteris nostris de annuali et triennali possessoribus gaudere posse; sicque per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique judicari et diffiniri debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus voluntate nostra prædicta, et Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis, fieri prohibentis; ac aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dicti Ordinis, nec non Monasterii Sancti Benigni Fructuariensis dicti Ordinis Ipporegiensis, a quo dicta Præpositura dependet, juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis Ordini et Monasterio prædictis, eorumque Superioribus et personis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in contrarium forsan quomodolibet concessis. Quibus omnibus, etiam si de illis specialis mentio habenda foret, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de Præposituris hujusmodi speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictæ Sedis vel Legatorum

ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel aliàs quomodolibet sit processum; quas quidem litteras et processus habitos per eosdem, et inde secuta quæcumque ad Præposituram prædictam volumus non extendi; sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem Præpositurarum seu beneficiorum aliorum, præjudicium generari; et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri; et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in eisdem litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, confirmationis, suppletionis, suppressionis, extinctionis, reductionis, erectionis, institutionis, applicationis, appropriationis, dismembrationis, separationis, decreti, derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, nono Kalendas septembris, Pontificatus nostri undecimo.

Cæsar Glorierius.

Pro Reverendissimo Domino Summatore
A. Lanfredinus.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Il solito suggello pendulo di piombo.

N. $\frac{709}{456}$ XV.

CXLVII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 27 novembre 1582, deputa il Cardinale Carlo Borromeo alla Visita Apostolica delle Città e Diocesi della Svizzera e Grigioni.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes pro nostro pastorali officio, ut Helvetiorum et Rethiorum populorumque eis subditorum provinciæ, quæ superioribus sæculis sinceræ fidei christianæque religionis cultu eminere solebant, nunc vero aliqua in parte, instigante humani generis hoste, deformatæ existunt, quas paterna et singulari quadam protectione prosequimur, Visitationum Apostolicarum remedio, adjuvante Domino, restituantur; utque divino cultui et animarum saluti, quantum cum Deo possumus, consulamus, circumspectionem tuam, quam aliâs de eximia integritate, prudentia ac religionis catholicæ zelo plurimum in Domino confisi nostrum et Apostolicæ Sedis generalem et specialem Visitatorem, Reformatorem et Delegatum in Cremonensi, Bergomensi ac Brixiensi, et aliis tunc expressis civitatibus et diœcesibus Motuproprio deputavimus, facultatesque ad id opportunas etiam quascumque Ecclesias et Sacristias quarumcumque personarum regularium, tam virorum quam mulierum quorumvis Ordinum et Congregationum visitandi et reformandi tibi tribuimus, prout in nostris diversis litteris tibi directis plenius continetur; in Constantiensi, Lausanensi, Sedunensi, Curiensi, Basiliensi, Comensi, aliisque Helvetiorum et Rhetiorum prædictorum dominio quomodocumque subjectis Civitatibus, Diœcesibus et locis universis Visitatorem, Reformatorem, ac nostrum et Apostolicæ Sedis generalem et specialem Delegatum, cum omnibus et singulis auctoritatibus et facultatibus in prædictis litteris expressis, auctoritate apostolica, tenore præsentium Motusimili ad nostrum et Sedis Apostolicæ beneplacitum constituimus et deputamus; tibi mandantes ut easdem nostras litteras et in eis contenta quæcumque in Civitatibus et Diœcesibus, ac locis ultimo dictis quibuscumque et eorum quolibet circa visitationem et reformationem hujusmodi in omnibus et per omnia exequaris, perinde ac si in eisdem litteris de Civitatibus, Diœcesibus et locis Helvetiorum, Rhetiorumque dominio subjectis hujusmodi specialis et expressa mentio facta foret. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non omnibus illis, quæ in singulis litteris prædictis voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVII novembris MDLXXXII. Pontificatus nostri anno undecimo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il suggello è smarrito.

N. $\frac{715}{462}$ XV.

CXLVIII.

Gregorio XIII, con Bolla 1 novembre 1582, applica al Seminario di Milano le due Prepositure della Beata Vergine, e dei Santi Pietro e Paolo in Caravaggio.

(Pergamena originale).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Exigit incumbentis nobis apostolicæ sollicitudinis officium, ut ad ea libenter intendamus, per quæ Seminariorum et aliorum Collegiorum ad Clericorum et puerorum ecclesiasticorum instructionem rite institutorum commoditatibus et opportunitatibus valeat salubriter provideri. Cum itaque Sanctorum Petri et Pauli ac Beatæ Mariæ Præpositura invicem, seu una alteri perpetuo unitæ, de Caravagio olim Ordinis Humiliatorum extincti Cremonensis Diœcesis, quas bonæ memoriæ Vincentius tituli Sanctæ Sabinæ Presbyter Cardinalis Justinianus nuncupatus in Commendam ad ejus vitam, ex concessione et dispensatione apostolica, obtinebat; Commenda hujusmodi per obitum ejusdem Vincentii Cardinalis, qui apud Sedem Apostolicam debitum naturæ persolvit, cessante adhuc eo, quo ante Commendam ipsam vacabat, aut aliàs certo modo vacaverint et vacent ad præsens; et sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Rectoris et Administratorum Seminarii puerorum ecclesiastici in Civitate Mediolanensi rite instituti petitio continebat, si dictæ Præpositura, in quibus ex dispensatione Sedis Apostolicæ quatuor dicti Ordinis suppressi, quamdiu erunt, ipsis vero vel eorum aliquo decedentibus, totidem sæculares presbyteri perpetui, unusque serviens per pro tempore dictas Præposituras obtinentem, vel aliàs deputandi, qui eisdem Præposituris in divinis deserviant, cum assignatione ducentorum scutorum auri annuorum et perpetuorum pro eorum substentatione super illarum fructibus, redditibus et proventibus residere et manuteneri debeant, eidem Seminario perpetuo unirentur, annecterentur et incorporarentur, ex hoc profecto Rectoris et Administratorum eorumdem puerorum ac aliarum personarum ibi degentium sustentationi et commoditatibus opportune consuleretur. Quare pro parte Rectoris et Administratorum prædictorum asserentium dictarum Præpositurarum et illis forsan annexorum fructus, redditus et proventus, super quibus ultra dicta scuta ducenta pensio annua trecentorum ducatorum auri de Camera dilecto filio Georgio Justiniano, Clerico dicti Vincentii Cardinalis fratri germano auctoritate apostolica reservata seu reservari concessa reperitur, mille et ducentorum ducatorum similium secundum communem extimationem valorem annuum non excedere, nobis fuit

humiliter supplicatum, ut Præposituras prædictas eidem Seminario perpetuo unire, annectere et incorporare, ac aliâs in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum extimationem prædictam etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret; et semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, Rectorem et Administratores prædictos ac Seminarii prædicti singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non fructuum, reddituum et proventuum dicti Seminarii verum annuum valorem, verumque et ultimum dictarum Præpositurarum vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus pro expresso habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Præposituras prædictas, quovis modo et ex cujuscumque persona, seu per liberam resignationem cujusvis de illis in Romana Curia vel extra eam, etiam Coram Notario publico et testibus sponte factam, aut assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacent, etiam si tanto tempore vacaverint, quod earum collatio, juxta Lateranensis statuta Concilii, ad Sedem prædictam legitime devoluta, ipsæque Præposituræ dispositioni apostolicæ specialiter vel generaliter reservatæ existant, et ad illas consueverit quis per electionem assumi, eisque cura jurisdictionalis immineat; super eis quoque inter aliquos lis, cujus statum præsentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore datæ præsentium non sit in eis alicui specialiter jus quæsitum, cum annexis hujusmodi ac omnibus juribus et pertinentiis suis dicto Seminario, ita quod liceat prædictis et pro tempore existentibus dicti Seminarii Rectori et Administratoribus per se vel alios, eorum et ipsius Seminarii nominibus propria auctoritate corporalem, realem et actualem dictarum Præpositurarum et annexorum, juriumque et pertinentiarum suorum quorumcumque possessionem ex nunc libere apprehendere et perpetuo retinere, fructus quoque, redditus et proventus ac jura, obventiones et emolumenta universa dictarum Præpositurarum et annexorum eorumdem percipere, exigere et levare, locare, arrendare ac in suos et prædicti Seminarii usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia super hoc minime requisita; ita tamen quod dilectus filius noster Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Borromeus nuncupatus, Ecclesiæ Mediolanensis ex simili dispensatione Præsul, de fructibus, redditibus et proventibus prædictis in fabrica ædium et ædificiorum dicti Seminarii arbitrio suo disponere libere et licite possit apostolica auctoritate, tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; decernentes unionem, annectionem et incorporationem prædictas ac præsentes litteras nullo unquam tempore de surreptionis vel obreptionis vitio, seu intentionis nostræ aut alio defectu, etiam ex eo quod interesse habentes vocati non fuerint, vel ex quacumque alia causa quantumvis rationabili notari, impugnari, ad terminos juris reduci seu in jus vel controversiam revocari, aut adversus eas quodcumque juris ac facti remedium impetrari posse, neque sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus aut aliis contrariis dispositionibus a nobis seu Successoribus nostris ex quibusvis etiam justissimis causis pro tempore emanatis comprehendi, sed semper ab illis exceptas, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et eum, in quo ante præmissa quomodolibet erat, statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac etiam de novo etiam sub data per Rectorem et Administratores prædictos eligenda concessas esse et censeri; et sic per quoscumque Judices ordinarios vel delegatos, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ

Cardinales ac causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca Venerabilibus fratribus nostris Novariensi et Amerinensi Episcopis, ac dilecto filio Archipresbytero Ecclesiæ Mediolanensis per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios præsentes litteras et in eis contenta quæcumque, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Rectoris et Administratorum præfatorum fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra easdem litteras et in eis contenta quæcumque inviolabiliter observari, non permittentes eos desuper per quoscumque contra earumdem litterarum tenorem quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet et rebelles per censuras et pœnas ecclesiasticas aliaque opportune juris remedia, appellatione postposita, compescendo; ac legitimis super his habendis servatis processibus, censuras et pœnas ipsas aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis, fieri prohibentis, nec non felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Prædecessoris nostri etiam illa, qua cavetur, ne quis extra suam Civitatem vel Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus, et in illis ultra unam dietam a fine suæ Diœcesis ad judicium evocetur, seu ne Judices a Sede præfata pro tempore deputati extra Civitatem vel Diœcesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, aut alii vel aliis vices suas committere præsumant ac de duabus dietis in Concilio Generali edita, dummodo ultra tres dietas, quis præsentium vigore ad judicium non trahatur, aliisque apostolicis ac in Provincialibus et Synodalibus Conciliis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus, nec non dictarum Præpositurarum juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, privilegiis quoque et litteris apostolicis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in contrarium forsan quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de Præposituris hujusmodi speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictæ Sedis vel Legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel aliàs quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras et processus habitos per easdem, ac inde secuta quæcumque ad dictas Præposituras volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem Præpositurarum vel beneficiorum aliorum, præjudicium generari, et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quæ, præsentibus non expressis vel totaliter non insertis, effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis; proviso quod propter unionem, annexionem et incorporationem prædictas dictæ Præposituræ debitis non fraudentur obsequiis, sed eorum congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, unionis, annectionis, incorporationis, decreti, mandati, derogationis et voluntatis infringere vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit,

indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, Kalendas novembris. Pontificatus nostri anno undecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Pro Reverendissimo Domino Summatore
A. LANFREDINUS.

A tergo: *Rta apud Cæsarem Secretarium.*

Il solito suggello pendulo di piombo.

N. $\frac{711}{458}$ XV.

CXLIX.

Gregorio XIII, con Breve 22 dicembre 1582, deputa il Cardinale Carlo Borromeo in Amministratore del Collegio di Ascona.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum anno proxime præterito quondam Bartholomeus Papus loci Asconæ Comensis Diœcesis, in temporalibus dominio Helvetiorum subjecti, in suo ultimo, quod in urbe condidit, testamento nonnulla bona, ex quibus Collegium firmissimum contra hæreticos præsidium in dicto loco institueretur, reliquerit; Nos eidem Collegio de idoneo Administratore providere volentes, te quamdiu Ecclesiæ Mediolanensi præfueris, in Administratorem, Judicem et Conservatorem dicti Collegii, postquam illud erectum et institutum fuerit, ita ut venerabilis frater Episcopus Comensis in dicto Collegio nullatenus se intromittere debeat, Apostolica auctoritate, tenore præsentium constituimus et deputamus; nec non circumspectioni tuæ omnes et singulas causas civiles, criminales et mixtas dicti Collegii illiusque Collegialium, Scholarium, Rectorum, Magistrorum, Œconomorum, Advocatorum, Procuratorum, aliorumque Ministrorum et Officialium pro tempore existentium, nec non res, jura, actiones et bona per te ipsum seu Auditores tuos aut quoscumque alios tibi benevisos, etiam summarie, simpliciter et de plano ac sine strepitu et figura judicii, nec non manu regia nullaque tela judiciaria servata, sed sola facti veritate inspecta, audiendi, cognoscendi, decidendi et fine debito terminandi vel etiam delegandi, et ad hunc effectum quoscumque citandi, ac quibus et quoties inhibendum fuerit etiam sub pœnis pecuniariis et aliis arbitrio tuo imponendis ac in subsidium juris censuris ecclesiasticis inhibendi, cæteraque omnia in præmissis et circa ea necessaria et opportuna faciendi et exequendi, liberam auctoritate et tenore præmissis concedimus facultatem; decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII decembris MDLXXXII. Pontificatus nostri anno undecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello smarrito intieramente.

N. $\frac{712}{459}$ XV.

CL.

Gregorio XIII, con Breve 24 dicembre 1582, approva l'instituzione della Confraternita delle Vergini di Sant'Orsola, e le accorda diversi privilegi ed Indulgenze.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

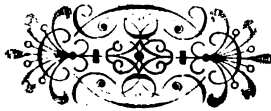
Ad perpetuam rei memoriam. Regimini universalis Ecclesiæ, licet immeriti, disponente Domino præsidentes, curis angimur assiduis, ut singullarum Agnum immaculatum imitantium præsertim fœminei sexus personarum, quæ, mortalis viri thoro contempto castitatem et virginitatem actu servare satagunt, piis et salubribus votis hujusmodi, quantum nobis ex alto permittitur, salubriter consulatur. Cum itaque pro parte dilectarum filiarum Confraternitatis sub invocatione sanctæ Ursulæ in Civitate Mediolanensis a dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromæo nuncupato, et Mediolanensis Ecclesiæ ex dispensatione apostolica Præsule, canonice institutæ, et quam auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus et confirmamus, et quatenus opus sit, de novo instituimus, nobis fuerit expositum, quod si puellæ aliæque mulieres virgines dictam Confraternitatem ingredientes legatis, donationibus, aliisque dispositionibus sub conditione, quod aliquod monialium monasterium ingrediantur seu nubant, sibi per quascumque personas relictis, etiam si non nupserint, neque monasterium aliquod ingressæ fuerint, frui et gaudere, eaque ad Confraternitatem transmittere possent, dum in ea, divino spiritu afflante, castitatis et virginitatis studium amplectentes, in illius, qui speciosus est præ filiis hominum, beneplacitis gratum Altissimo exhibent famulatum, maxima profecto in dies dicta Confraternitas ad Dei laudem susciperet incrementa. Propterea nos, qui votis illis, ex quibus animarum salus provenire speratur, libenter annuimus, Confraternitatem prædictam et ejus singulas personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutas fore censentes, quod virgines prædictæ et earum singulæ nunc et pro tempore existentes quæcumque legata, donationes et dispositiones, de quibus suis rebus et bonis, cujuscumque qualitatis et quantitatis fuerint, ipsis virginibus, sub conditione quod moniales fiant, seu religionem profiteantur aut nubant, per quascumque personas, etiam in earum ultimis voluntatibus, etiam sub pœna devolutionis aut caducitatis ad alias personas seu loca pia, si contrafecerint, aut aliâs quomodolibet facienda, Confraternitatem ipsam ingrediendo consequi et habere valeant, et per ingressum Confraternitatis prædictæ testatorum voluntatibus quoad hoc satisfecisse censeantur in omnibus et per omnia, perinde ac si Monasterium ingressæ

seu religionem professæ fuissent, aut matrimonium hujusmodi contraxissent, auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, sine tamen præjudicio alicujus tempore datæ præsentium habentis aliquod jus quæsitum in contrarium. Decernentes propterea bona hujusmodi devolvi non posse, sicque per quoscumque judices, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et interpretari debere; irritum quoque et inane, si secus a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Et insuper puellis et Virginibus prædictis in die ingressus in dictam Confraternitatem, et etiam obitus earum, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus et elargimur; ipsamque indulgentiam sub quibusvis revocationibus, suspensionibus et derogationibus similium vel dissimilium indulgentiarum nullatenus comprehensam, sed semper ab illis exceptam esse decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, prædictorumque testatorum voluntatibus, quas quoad hoc, quatenus opus sit, commutamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut Confraternitas prædicta, juxta regulas a Venerabili fratre nostro Archiepiscopo Mediolanensi ei constitutas et pro tempore constituendas, regi et gubernari debeat.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIV decembris MDLXXXII. Pontificatus nostri anno undecimo.

Cæsar Glorierius.

Suggello quasi del tutto smarrito.

N. $\frac{719}{460}$ XV.

CLI.

Gregorio XIII, con Breve 5 gennajo 1583, a favore del Monastero di Cappuccine a Santa Prassede in Milano, commuta alcune condizioni del Legato Alciato.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecerunt dilectæ in Christo filiæ Priorissa et Conventus novi Monasterii Monialium, Capuccinarum nuncupatarum Mediolanensis sub regula Sanctæ Claræ degentium, quod aliâs bonæ memoriæ Franciscus, tituli Sanctæ Mariæ in Porticu Presbyter Cardinalis Alciatus nuncupatus, desiderans novum Monasterium Monialium Capuccinarum nuncupatarum sub regula Sanctæ Claræ in Civitate Mediolanensi construi, quasdam domos ibi existentes et ad ipsum legitime spectantes, circumspectioni tuæ ad hoc, ut in illis Ecclesiam et Monasterium Monialium hujusmodi construi et ædificari facere tenereris, ac sub ea conditione, quod in dicto Monasterio non nisi Virgines pauperes, nec habentes modum eleemosinam pro suo ingressu dandi, reciperentur et ita gratis admitterentur, et in Ecclesia ipsius Monasterii unum anniversarium in perpetuum singulis annis pro anima ejus, qui seu quæ dictas domos ipsi Francisco Cardinali antea reliquerat, celebraretur, perpetuo donavit et reliquit, ut in illius dispositione super hoc et aliis rebus facta plenius contineri dicitur. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, fabrica novi Monasterii prædicti et illius Ecclesiæ ac aliorum membrorum necessariorum non ita facile et brevi perfici possit, nisi etiam aliquæ eleemosinam secum ferentes et modum habentes in ipsum Monasterium recipiantur, et expediat ad divini honoris augmentum non virgines tantum, sed et viduas in eo aliquando recipi, nobis humiliter supplicari fecerunt exponentes prædictæ in dictis domibus jam introductæ, quatenus in præmissi de opportunæ subventionis auxilio providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur veriores prædictæ donationis ac scripturarum desuper factarum ac inde secutorum quorumcumqne tenores et circumstantias præsentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, ipsasque exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, certam tamen de præmissis notitiam non habentes, hujusmodi supplicatinibus inclinati, circumspectioni tuæ per præsentes injungimus, quatenus eisdem exponentibus, ac pro tempore existentibus Priorissæ et Conventui ejusdem Monasterii, ut etiam ex nunc in perpetuum aliasque pauperes virgines aut viduas hujusmodi, quæ eleemosinam pro earum ingressu aut dictæ fabricæ intuitu dandi modum habeant, in dicto Monasterio de licentia tua, ac pro tempore existentis Archiepiscopi Mediolanensis arbitrio tuo seu suo concedendo recipere, et in Moniales illius admittere, et quamcumque eleemosinam seu quascumque eleemosinas, quam vel quas ad usum

dictæ fabricæ per quascumque earum offerri et elargiri contigerit, similiter recipere et in ipsius fabricæ usus, cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita, convertere; nec non his, quæ jam admissæ sunt ut ibidem permanere et profiteri libere et licite valeant licentiam concedere, pariterque indulgere, nec propterea dictas domos et situm ipsarum alicui caducitati ac devolutioni minusque dictas exponentes desuper a quoquam, quovis prætextu aut quæsito colore, molestari, perturbari aut inquietari ullatenus unquam posse; ac quidquid secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter attentari contigerit, irritum et inane decernere; ac etiam dicti Francisci Cardinalis testatoris voluntatem quoad hoc sufficienter et opportune commutare auctoritate nostra cures; dicta voluntate ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non statutis et consuetudinibus etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis quibusvis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in contrarium forsan quomodolibet concessis; quibus omnibus, etiam si de illis specialis, specifica et expressa mentio habenda foret, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die V januarii MDLXXXIII. Pontificatus nostris anno undecimo.

A. Pintus.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Borromeo nuncupato Ecclesiæ Mediolanensis ex concessione et dispensatione Sedis Apostolicæ Præsuli.*

Suggello del Pescatore benissimo conservato.

N. $\frac{721}{468}$ XV.

CLII.

Gregorio XIII, con Breve 10 *gennajo* 1583, *accorda al Cardinal Borromeo di insignire dell' Almuzia di* petit-gris e vajo *i Canonici Lettori della Metropolitana, ed i Canonici di S. Nazaro, S. Lorenzo, S. Stefano e S. Giorgio; di un'Almuzia meno preziosa, i Cappellani Corali d'esse Collegiate, e della Cappa violacea i Preposti.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Ex injuncto nobis desuper Apostolicæ servitutis officio ad ea, quæ Ecclesiarum quarumlibet, ecclesiasticarumque personarum in illis divinis laudibus insistentium decorem concernunt, libenter intendimus. Nuper siquidem nobis exposuisti, quod tu, qui Metropolitanæ Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione Apostolica præesse dignosceris, pro majori venustate et decore tam dictæ Ecclesiæ, quam, quæ insignes Collegiatæ existunt, Ecclesiarum Sancti Nazarii et Sancti Laurentii Majoris ac Sancti Stephani nec non Sancti Georgi Mediolanensium desideres dilectos filios Canonicos ipsarum Collegiatarum Ecclesiarum et in eis dignitates obtinentes, nec non Metropolitanæ Ecclesiæ Lectores ac tam ejusdem Metropolitanæ, quam earumdem Collegiatarum Ecclesiarum Capellanos, almutias deferre, hujusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ per præsentes mandamus, ut eisdem Canonicis et dignitates obtinentibus atque Lectoribus, excepto dumtaxat earumdem Collegiatarum Ecclesiarum dignitatem principalem obtinente qui cappam distinctum habitum defert, almutias de pellibus dossium seu variorum, quales Cathedralium Canonici defferri solent; Capellanis vero, ut a Canonicorum habitu, prout decet, aliqua sit differentia, almutias de pellibus non dossium seu variorum sed alterius generis minus prætiosi per te ipsis præscribendi, deferendi ac illis libere et licite utendi licentiam et facultatem concedere; ac eosdem Cononicos ac dignitates obtinentes ac Lectores nec non Capellanos prædictos ad hujusmodi almutiam delationem, nec non dilectos filios Capellanos Ecclesiæ Sancti Ambrosii Majoris nuncupati etiam Mediolanen, qui, sicut accepimus, almutias ad instar Canonicorum ex privilegio Apostolico aut aliâs deferre soliti sunt, ut de cætero almutias ad instar Capellanorum prædictorum, dignitates vero principales in dictis Ecclesiis Collegiatis pro tempore existentes, non amplius de cætero cappam nigram sed violacei coloris deferant, etiam sub privationis omnium distributionum quotidianarum et aliâs, juxta tuam providam ordinationem, omnimo teneri et obligatos existere decernere, statuere et ordinare, auctoritate nostra procures. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis et, quatenus opus sit, nostra de non tollendo jure quæsito, nec non Metropolitanæ ac Collegiatarum et Sancti Ambrosii Ecclesiarum prædictarum juramento, confirmatione

Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis Ecclesiis prædictis illarumque Capitulis et personis, et præsertim illis per felicis recordationis Pium Papa IIII Prædecessorem nostrum eisdem Capitulo et Canonicis Ecclesiæ Sancti Ambrosii sub datum XV Kalendas Junii Pontificatus sui anno quarto, quibus inter alia caveri dicitur expresse quod nulli Canonici aut aliæ personæ aliarum Ecclesiarum Civitatis et Diœcesis Mediolanensis, prætextu cujusvis concessionis aut privilegii per Romanum Pontificem pro tempore existentem concessæ vel concedendæ, audeant, sub censurarum ecclesiasticarum aut privationis beneficiorum pœna, almutiis uti, sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis nec non irritantibus et aliis decretis in genere vel in specie quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die X januarii MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno undecimo.

Cæsar Glorierius.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello smarrito intieramente.

N.$\frac{729}{476}$ XV.

CLIII.

Gregorio XIII, con Bolla 27 gennajo 1583, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a concedere alle Monache di Santa Grata in Bergamo, di alienare beni del Monastero pel valore di tre mille scudi onde riparare una ruina, e compiere una fabbrica in corso.

(Pergamena originale).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali salutem et Apostolicam benedictionem. Monasteriorum quorumlibet præsertim sanctimonialium utilitates et commoda sincero desiderantes affectu votis illis libenter gratum præstamus assensum, per quæ illa valeant facilius provenire. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Abbatissæ et Conventus Monasterii Monialium Sanctæ Gratæ Bergomensis Ordinis Sancti Benedicti petitio continebat, quod aliàs cum ipsum Monasterium suum ita angustum haberent, ut in illo commode habitare nequirent, prope illud aliud Monasterium magis amplum et commodum jam a decem et septem annis circiter, tunc Episcopo Bergomensi ita ordinante, fabricari cœptum, ipsaque fabrica postmodum per te melius ordinata et disposita fuit. Cumque Abbatissa et Conventus prædictæ omnes pecunias ad dictam fabricam necessaria non haberent, quædam bona ad dictum Monasterium legitime Spectantia valoris trium millium scutorum, de licentia Sedis Apostolicæ, cum eó quod intra octo annos alia bona ejusdem valoris emere deberent, ad effectum prædictum vendiderint, et usque in præsentem diem circiter sexdecim millia scutorum in fabricam ipsam exposuerunt. Verum ipsa fabrica ita perducta, ut brevi paucisque expensis absolvi poterat, superioribus diebus, dum pro quodam propugnaculo ipsi Monasterio contiguo in Civitate Bergomensi extruendo subtus terram effoderetur, ipsius Monasterii major aut alia præcipua pars viridarii, cum pluribus pilonibus quibus innitebatur, quique magna impensa fabricati fuerant, corruerunt. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, licet dictum Monasterium pinguiores redditus annuos habeat, quam pro earumdem Abbatissæ et Conventus victu et aliis expensis ordinariis opus sit, ipsæ tamen Abbatissa et Conventus, nonnisi longo temporis cursu et dilatione ex suprabundantibus redditibus hujusmodi collapsa instaurare ac tandem fabricam ipsam ad finem perducere poterunt, eo quod magis quod hodie gravi ære alieno obstrictæ et ad emendum alia bona, ut præfertur, obligatæ reperiuntur; et propterea si alia ejusdem Monasterii bona dispersa ac ejus possessionibus parum commoda usque ad similem valorem trium millium scutorum perpetuo venderentur sane in præmissis esset opportune provisum, ipsæque Abbatissa et Conventus citius et commodius divinis laudibus, juxta earum desiderium, insisterent, ipsique Monasterio adhuc in bonis tantum remaneret, quantum satis esset ad sustentationem et manutentionem sexaginta

Monialium, cujus numeri ipsius Monasterii nova fabrica capax existit. Quare pro parte earumdem Abbatissæ et Monialium nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus in præmissis earum desiderio annuere, aliasque providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Abbatissam et Conventum hujusmodi illarumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita, Abbatissæ et Conventui prædictis tot alia earum bona dispersa, incommoda et aliâs minus utilia eidem Monasterio, quæ valorem hujusmodi trium millium scutorum hujusmodi constituant, perpetuo vendendi, prætiumque in reparationem collapsorum ac fabricæ hujusmodi usum convertendi licentiam concedere auctoritate nostra procures. Non obstantibus felicis recordationis Pauli Papæ II Prædecessoris nostri de rebus Ecclesiæ non alienandis ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis nec non Monasterii et Ordinis prædictorum juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, contrariis quibuscumque. Volumus autem quod Abbatissa et Conventus prædictæ intra eosdem octo annos alia bona stabilia valoris in proprietate trium millium scutorum pro eodem Monasterio, juxta decretum seu conditionem desuper factam, ut præfertur, emere teneantur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo tertio, sexto Calendas februarii. Pontificatus nostri anno duodecimo.

D. Hattonus.

J. Zianus. J. Leonius.
D. de Protis. . . . .
J. Crudillis. A. Rochera.
C. Sadoletus.
Rodrilguez Helenus.

A tergo: *Rta in Secretaria Apostolica.*
Hattonus.

Solito suggello pendulo di piombo.

N. $\frac{724}{471}$ XV.

CLIV.

Gregorio XIII, con Breve 15 febbrajo 1583, applica al nuovo Monastero di Santa Prassede i Legati De Persici e Francesino.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Exposuisti nobis nuper quod, cum aliâs inter te et nonnullos pios ac religiosos viros tractatum fuisset de fabricando in Civitate Mediolanensi Monasterio Monialium, in quo virgines pauperos sine dote reciperentur, ac multi obtulissent satis notabiles pecuniarum summas ad fabricam hujusmodi faciendam et emendum aliqua bona stabilia seu jura et proprietates, ex quorum fructibus dictis Virginibus alimenta præstarentur, inter alios, qui se dicti operis fautores et adjutores exhibuerunt, quondam Brocardus de Persicis legavit pro dicto opere perficiendo quandam pecuniarum summam, nec non trecentos aureos post ejus decessum per hæredem suum persolvendos et in usum pium perpetuo distribuendos, ac Franciscus Bernardinus vulgo Francesinus nuncupatus summam ducentorum scutorum auri per hæredes suos, postquam dictum opus stabilitum foret solvendam, eidem Monasterio legavit, prout in eorum testamentis seu instrumentis publicis desuper confectis plenius dicitur contineri. Et deinde post mortem Brocardi et Bernardini prædictorum, propter nonnullas dificultates tunc exortas, quod loco dicti Monasterii frabricaretur aliud Monasterium Monialium Capuccinarum sub prima regula Sanctæ Claræ, ex cujus regulæ forma virgines puellæ gratis ad religionem admitterentur, decretum fuit. Cum autem dicti Testatores illius fuerint intentionis, ut per legata prædicta opem ferrent pauperibus virginibus mediolanensibus vitam regularem ducere cupientibus et propter dotis defectum id consequi nequeuntibus, quarum numerus in dicta Civitate copiosus existit, ipsumque Monasterium Monialium Capuccinarum in eadem Civitate nuper erecti, et in quo jam plures virgines etiam professæ reperiuntur, applicari et appropriari pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus statui et subventioni Monialium et virginum puellarum prædictarum in præmissis consulere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur Testamentum seu Instrumentum desuper confectorum tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ legata prædicta novæ fabricæ dicti Monasterii Monialium Capuccinarum perpetuo applicandi et appropriandi, aliaque in præmissis et circa necessaria et opportuna faciendi et exequendi facultatem per præsentes concedimus. Non obstantibus, quatenus opus sit, voluntatibus dictorum Testatorum, quas quoad hoc harum serie specialiter et expresse commutamus ac

quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XV februarii MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno undecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Il suggello è intieramente smarrito.

N. $\frac{731}{478}$ XV.

CLV.

Gregorio XIII, con Breve 15 *febbrajo* 1583, *proibisce di trasportare le Sacre Reliquie da una Chiesa all'altra.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Pontificiæ solicitudinis est sacrarum reliquiarum, quæ divinæ charitatis pignora, et locorum ubi asservantur præsidia sunt, conservationi prospicere. Cum igitur in Synodo Provinciali Sexta Mediolanensi illud cautum sit, ut ne, absque episcopi concessu, facultateve litteris consignata, extra diœcesim Sacras Reliquias etiam aliunde allatas asportari, nec vero intra diœcesis fines ab una ad aliam ecclesiam transferri, aliæve ecclesiæ donari, aut cuique ecclesiastico, laicove homini earum aliquam particulam privatim concedi, tradi, donarive liceat, proposita excommunicationis pœna statim tam ei subeunda, qui concesserit, donarit, tradideritve, quam illi, qui acceperit, asportaritve. Nos ipsarum reliquiarum perpetuæ asservationi, atque custodiæ opportunius consultum et provisum esse volentes, quod nemini, tam seculari quam cujusvis Ordinis regulari etiam exempto, et etiam episcopali dignitate fulgenti in Provincia Mediolanensi Sacras hujusmodi Reliquias ab una ecclesia ad aliam transferre, seu alio asportare, aut cuivis personæ illas vel illarum particulam tradere liceat absque nostra et Sedis Apostolicæ licentia, sub excommunicationis pœna ipso facto incurrenda, tenore præsentium perpetuo prohibemus. Non obstantibus privilegiis, exemptionibus, immunitatibus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XV februarii MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno undecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{753}{480}$ XV.

CLVI.

Gregorio XIII, con Breve 18 Marzo 1583, applica alla fabbrica della Canonica del Duomo di Milano e ad altri bisogni Capitolari l'annua pensione di mille scudi d'oro.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et Apostolicam benedictionem. Dudum felicis recordationis Pius Papa IV prædecessor noster, tuis ea in parte supplicationibus inclinatus, omnia et singula fructus, redditus, proventus, jura et obventiones olim Mensæ Abbatialis Monasterii Beatæ Mariæ Miramundi Cisterciensis Ordinis Congregationis Sancti Bernardi provinciæ Italiæ, quæ a Mensa conventuali dicti Monasterii separata existit, ab eodem Monasterio separavit et divisit, illaque magno Hospitali pauperum Mediolanensi applicavit, et super fructibus hujusmodi eidem Hospitali applicatis pensionem annuam mille scutorum auri in auro distributionibus quotidianis, seu Mensæ residentiæ Officialium Ecclesiæ Mediolanensis, cui ex concessione et dispensatione Apostolica tunc præeras, prout etiam nunc præesse dignosceris, juxta ordinationem a te desuper faciendam assignavit: postmodum vero piæ memoriæ Pius Papa V etiam prædecessor noster in Prioratu Sanctæ Mariæ de Calventiano Ordinis et Diœcesis prædictorum nomen, titulum et denominationem, ac ordinem, statum, et essentiam regulares perpetuo suppressit et extinxit, ac omnia et quæcumque illius bona, possessiones, proprietates, census, decimas, fructus, proventus, actiones, et jura ab eodem Prioratu divisit et separavit, illaque Mensæ capitulari distributionum quotidianarum seu residentiæ Canonicorum Ordinariorum nuncupatorum dictæ Ecclesiæ similiter, juxta ordinationem a te desuper faciendam, applicavit. Ita ut posses aliquos deputare, qui per quinquennium aut plus et minus arbitrio tuo, et usquequo fabrica domorum canonicalium tunc cæpta et domorum pro habitatione Officialium dictæ Ecclesiæ perfecta esset, pensionem prædictam et dictos fructus ipsius Prioratus perciperent, ad effectum eos convertendi in fabricam prædictam, prout tibi videretur, prout in diversis dicti Pii IV et nostris desuper confectis litteris, cum dictus Pius V, antequam ejus litteræ expedirentur, rebus fuisset humanis exemptus, plenius continetur. Cum autem, sicut exposuisti nobis nuper, pensio et fructus hujusmodi non fuerint adhuc distributionibus quotidianis prædictis cum effectu applicati, sed singulis annis in usum dictæ fabricæ forsan per te conversi fuerint, et licet multæ expensæ circa fabricam domorum dictorum Canonicorum factæ fuerint, nihilominus, quia dicta fabrica nondum perfecta est, dubites circa fabricam domorum Officialium prædictorum alias expensas facere posse absque nostra et Sedis Apostolicæ licentia speciali, pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus tibi in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur tenores litterarum prædictarum præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ ut fructus et pensionem hujusmodi ad alterum quinquennium, a data præsentium computandum, in fabricam et ædificationem domorum Canonicorum et Officialium prædictorum omnium et quorumcumque, etiam qui pœnitentiarii, custodes, sacristæ, seu ostiarii, aut aliorum quomodolibet nuncupentur, atque earundem domorum, porticus, ac alias commoditates etiam communes, nec non tam ex prædictis, quam aliis quibuscumque fructibus dictæ fabricæ et ædificationi ad usum Canonicorum, vel Officialium quomodocumque applicatis vel etiam applicandis, summam duorum millium scutorum auri in paramenta, indumenta et ornamenta ad usum et decorem Chori et divinorum Officiorum dictæ Ecclesiæ, arbitrio tuo convertere libere et licite valeas, Apostolica auctoritate tenore præsentium licentiam et facultatem concedimus. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus et ordinationibns apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVIII martii MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno undecimo.

Cæsar Glorierius.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{736}{483}$ XV.

CLVII.

Gregorio XIII, con Breve 6 agosto 1583, incarica il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo a visitare e riformare la Chiesa, Clero e Fabbriceria del Santuario di Saronno.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Nobis nuper exponi fecisti, quod aliàs felicis recordationis Alexander Papa Sextus prædecessor noster, ex certis tunc expressis causis, dilectorum filiorum universitatis et hominum loci de Sarono Mediolanensis Diœcesis supplicationibus inclinatus, tunc existenti Vicario etiam tunc existentis Archiepiscopi Mediolanensis in spiritualibus generali, per quasdam suas litteras dedit in mandatis, quatenus eisdem universitati et hominibus Ecclesiam Beatæ Mariæ Virginis miraculorum nuncupatæ ejusdem loci de Sarono tunc fabricari cœptam perficiendi, et cum perfecta foret, Missas et alia divina officia per presbyteros regulares vel sæculares celebrari faciendi, ac oblationes et eleemosinas, quæ inibi cum populi devotione in dies erogabantur, per certos Officiales a dicta universitate deputandos percipiendi et colligendi, ac in certos tunc expressos usus dispensandi licentiam et facultatem, si sibi expediens videretur, concederet; idemque Vicarius, servata earumdem litterarum forma, eisdem universitati et hominibus dictam Ecclesiam perficiendi, ac Missas et alia divina Officia per dictos presbyteros celebrari faciendi, ac eleemosinas percipiendi, colligendi, illasque dispensandi licentiam et facultatem apostolica auctoritate concessit; et deinde piæ memoriæ Paulus Papa IV etiam prædecessor noster omnia et singula in dictis litteris contenta, et inde secuta quæcumque cum suppletione defectuum, si qui circa præmissa intervenissent, apostolica auctoritate confirmavit et approbavit, ac pro feliciori ejusdem Ecclesiæ directione eisdem universitati et hominibus quæcumque statuta, ordinationes, licita tamen et honesta, ac Sacris Canonibus non contraria condendi et condita alterandi, limitandi, declarandi et interpretandi; quodque ex oblationibus et eleemosinis et legatis eidem Ecclesiæ pro tempore erogatis, bona immobilia et annuos redditus acquirendi, et eorum fructus, redditus et proventus, nec non oblationes, eleemosinas, et legata hujusmodi perpetuis futuris temporibus regendi et administrandi licentiam et facultatem concessit et indulsit; ac eosdem universitatem et homines super bonis et oblationibus ac eleemosinis, nec non legatis, et cura ac regimine Ecclesiæ hujusmodi per quoscumque, quavis etiam Apostolica auctoritate fungentes, molestari, perturbari, aut inquietari, seu Ecclesiam perpetuam, vel illius bona acquisita et acquirenda per loci Ordinarium, aut quosvis alios, etiam Sedis prædictæ Legatos de latere aut Romanum Pontificem pro tempore existentem in titulum vel commendam concedi, in titulum beneficii Ecclesiastici erigi, aut cuiquam concedi non

N. 729/476 XV.

CLIII.

Gregorio XIII, con Bolla 27 gennajo 1583, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a concedere alle Monache di Santa Grata in Bergamo, di alienare beni del Monastero pel valore di tre mille scudi onde riparare una ruina, e compiere una fabbrica in corso.

(Pergamena originale).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali salutem et Apostolicam benedictionem. Monasteriorum quorumlibet præsertim sanctimonialium utilitates et commoda sincero desiderantes affectu votis illis libenter gratum præstamus assensum, per quæ illa valeant facilius provenire. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Abbatissæ et Conventus Monasterii Monialium Sanctæ Gratæ Bergomensis Ordinis Sancti Benedicti petitio continebat, quod alias cum ipsum Monasterium suum ita angustum haberent, ut in illo commode habitare nequirent, prope illud aliud Monasterium magis amplum et commodum jam a decem et septem annis circiter, tunc Episcopo Bergomensi ita ordinante, fabricari cœptum, ipsaque fabrica postmodum per te melius ordinata et disposita fuit. Cumque Abbatissa et Conventus prædictæ omnes pecunias ad dictam fabricam necessaria non haberent, quædam bona ad dictum Monasterium legitime Spectantia valoris trium millium scutorum, de licentia Sedis Apostolicæ, cum eo quod intra octo annos alia bona ejusdem valoris emere deberent, ad effectum prædictum vendiderint, et usque in præsentem diem circiter sexdecim millia scutorum in fabricam ipsam exposuerunt. Verum ipsa fabrica ita perducta, ut brevi paucisque expensis absolvi poterat, superioribus diebus, dum pro quodam propugnaculo ipsi Monasterio contiguo in Civitate Bergomensi extruendo subtus terram effoderetur, ipsius Monasterii major aut alia præcipua pars viridarii, cum pluribus pilonibus quibus innitebatur, quique magna impensa fabricati fuerant, corruerunt. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, licet dictum Monasterium pinguiores redditus annuos habeat, quam pro earumdem Abbatissæ et Conventus victu et aliis expensis ordinariis opus sit, ipsæ tamen Abbatissa et Conventus, nonnisi longo temporis cursu et dilatione ex suprabundantibus redditibus hujusmodi collapsa instaurare ac tandem fabricam ipsam ad finem perducere poterunt, eo quod magis quod hodie gravi ære alieno obstrictæ et ad emendum alia bona, ut præfertur, obligatæ reperiuntur; et propterea si alia ejusdem Monasterii bona dispersa ac ejus possessionibus parum commoda usque ad similem valorem trium millium scutorum perpetuo venderentur sane in præmissis esset opportune provisum, ipsæque Abbatissa et Conventus citius et commodius divinis laudibus, juxta earum desiderium, insisterent, ipsique Monasterio adhuc in bonis tantum remaneret, quantum satis esset ad sustentationem et manutentionem sexaginta

Monialium, cujus numeri ipsius Monasterii nova fabrica capax existit. Quare pro parte earumdem Abbatissæ et Monialium nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus in præmissis earum desiderio annuere, aliasque providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Abbatissam et Conventum hujusmodi illarumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita, Abbatissæ et Conventui prædictis tot alia earum bona dispersa, incommoda et aliâs minus utilia eidem Monasterio, quæ valorem hujusmodi trium millium scutorum hujusmodi constituant, perpetuo vendendi, prætiumque in reparationem collapsorum ac fabricæ hujusmodi usum convertendi licentiam concedere auctoritate nostra procures. Non obstantibus felicis recordationis Pauli Papæ II Prædecessoris nostri de rebus Ecclesiæ non alienandis ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis nec non Monasterii et Ordinis prædictorum juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, contrariis quibuscumque. Volumus autem quod Abbatissa et Conventus prædictæ intra eosdem octo annos alia bona stabilia valoris in proprietate trium millium scutorum pro eodem Monasterio, juxta decretum seu conditionem desuper factam, ut præfertur, emere teneantur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo tertio, sexto Calendas februarii. Pontificatus nostri anno duodecimo.

D. Hattonus.

J. Zianus. J. Leonius.
D. de Protis. . . . .
J. Crudillis. A. Rochera.
C. Sadoletus.
Rodrilguez Helenus.

A tergo: *Rta in Secretaria Apostolica.*
Hattonus.

Solito suggello pendulo di piombo.

N. $\frac{724}{471}$ XV.

CLIV.

Gregorio XIII, con Breve 15 febbrajo 1583, applica al nuovo Monastero di Santa Prassede i Legati De Persici e Francesino.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Exposuisti nobis nuper quod, cum aliâs inter te et nonnullos pios ac religiosos viros tractatum fuisset de fabricando in Civitate Mediolanensi Monasterio Monialium, in quo virgines pauperos sine dote reciperentur, ac multi obtulissent satis notabiles pecuniarum summas ad fabricam hujusmodi faciendam et emendum aliqua bona stabilia seu jura et proprietates, ex quorum fructibus dictis Virginibus alimenta præstarentur, inter alios, qui se dicti operis fautores et adjutores exhibuerunt, quondam Brocardus de Persicis legavit pro dicto opere perficiendo quandam pecuniarum summam, nec non trecentos aureos post ejus decessum per hæredem suum persolvendos et in usum pium perpetuo distribuendos, ac Franciscus Bernardinus vulgo Francesinus nuncupatus summam ducentorum scutorum auri per hæredes suos, postquam dictum opus stabilitum foret solvendam, eidem Monasterio legavit, prout in eorum testamentis seu instrumentis publicis desuper confectis plenius dicitur contineri. Et deinde post mortem Brocardi et Bernardini prædictorum, propter nonnullas dificultates tunc exortas, quod loco dicti Monasterii frabricaretur aliud Monasterium Monialium Capuccinarum sub prima regula Sanctæ Claræ, ex cujus regulæ forma virgines puellæ gratis ad religionem admitterentur, decretum fuit. Cum autem dicti Testatores illius fuerint intentionis, ut per legata prædicta opem ferrent pauperibus virginibus mediolanensibus vitam regularem ducere cupientibus et propter dotis defectum id consequi nequeuntibus, quarum numerus in dicta Civitate copiosus existit, ipsumque Monasterium Monialium Capuccinarum in eadem Civitate nuper erecti, et in quo jam plures virgines etiam professæ reperiuntur, applicari et appropriari pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus statui et subventioni Monialium et virginum puellarum prædictarum in præmissis consulere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur Testamentum seu Instrumentum desuper confectorum tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ legata prædicta novæ fabricæ dicti Monasterii Monialium Capuccinarum perpetuo applicandi et appropriandi, aliaque in præmissis et circa necessaria et opportuna faciendi et exequendi facultatem per præsentes concedimus. Non obstantibus, quatenus opus sit, voluntatibus dictorum Testatorum, quas quoad hoc harum serie specialiter et expresse commutamus ac

quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XV februarii MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno undecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: ***Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.***

Il suggello è intieramente smarrito.

N. $\frac{731}{478}$ XV.

CLV.

Gregorio XIII, con Breve 15 febbrajo 1583, proibisce di trasportare le Sacre Reliquie da una Chiesa all'altra.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Pontificiæ solicitudinis est sacrarum reliquiarum, quæ divinæ charitatis pignora, et locorum ubi asservantur præsidia sunt, conservationi prospicere. Cum igitur in Synodo Provinciali Sexta Mediolanensi illud cautum sit, ut ne, absque episcopi concessu, facultateve litteris consignata, extra diœcesim Sacras Reliquias etiam aliunde allatas asportari, nec vero intra diœcesis fines ab una ad aliam ecclesiam transferri, aliæve ecclesiæ donari, aut cuique ecclesiastico, laicove homini earum aliquam particulam privatim concedi, tradi, donarive liceat, proposita excommunicationis pœna statim tam ei subeunda, qui concesserit, donarit, tradideritve, quam illi, qui acceperit, asportaritve. Nos ipsarum reliquiarum perpetuæ asservationi, atque custodiæ opportunius consultum et provisum esse volentes, quod nemini, tam seculari quam cujusvis Ordinis regulari etiam exempto, et etiam episcopali dignitate fulgenti in Provincia Mediolanensi Sacras hujusmodi Reliquias ab una ecclesia ad aliam transferre, seu alio asportare, aut cuivis personæ illas vel illarum particulam tradere liceat absque nostra et Sedis Apostolicæ licentia, sub excommunicationis pœna ipso facto incurrenda, tenore præsentium perpetuo prohibemus. Non obstantibus privilegiis, exemptionibus, immunitatibus, cæterisqus contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XV februarii MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno undecimo.

Cæsar Glorierius.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{733}{480}$ XV.

CLVI.

Gregorio XIII, con Breve 18 Marzo 1583, applica alla fabbrica della Canonica del Duomo di Milano e ad altri bisogni Capitolari l'annua pensione di mille scudi d'oro.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et Apostolicam benedictionem. Dudum felicis recordationis Pius Papa IV prædecessor noster, tuis ea in parte supplicationibus inclinatus, omnia et singula fructus, redditus, proventus, jura et obventiones olim Mensæ Abbatialis Monasterii Beatæ Mariæ Miramundi Cisterciensis Ordinis Congregationis Sancti Bernardi provinciæ Italiæ, quæ a Mensa conventuali dicti Monasterii separata existit, ab eodem Monasterio separavit et divisit, illaque magno Hospitali pauperum Mediolanensi applicavit, et super fructibus hujusmodi eidem Hospitali applicatis pensionem annuam mille scutorum auri in auro distributionibus quotidianis, seu Mensæ residentiæ Officialium Ecclesiæ Mediolanensis, cui ex concessione et dispensatione Apostolica tunc præeras, prout etiam nunc præesse dignosceris, juxta ordinationem a te desuper faciendam assignavit: postmodum vero piæ memoriæ Pius Papa V etiam prædecessor noster in Prioratu Sanctæ Mariæ de Calventiano Ordinis et Diœcesis prædictorum nomen, titulum et denominationem, ac ordinem, statum, et essentiam regulares perpetuo suppressit et extinxit, ac omnia et quæcumque illius bona, possessiones, proprietates, census, decimas, fructus, proventus, actiones, et jura ab eodem Prioratu divisit et separavit, illaque Mensæ capitulari distributionum quotidianarum seu residentiæ Canonicorum Ordinariorum nuncupatorum dictæ Ecclesiæ similiter, juxta ordinationem a te desuper faciendam, applicavit. Ita ut posses aliquos deputare, qui per quinquennium aut plus et minus arbitrio tuo, et usquequo fabrica domorum canonicalium tunc cæpta et domorum pro habitatione Officialium dictæ Ecclesiæ perfecta esset, pensionem prædictam et dictos fructus ipsius Prioratus perciperent, ad effectum eos convertendi in fabricam prædictam, prout tibi videretur, prout in diversis dicti Pii IV et nostris desuper confectis litteris, cum dictus Pius V, antequam ejus litteræ expedirentur, rebus fuisset humanis exemptus, plenius continetur. Cum autem, sicut exposuisti nobis nuper, pensio et fructus hujusmodi non fuerint adhuc distributionibus quotidianis prædictis cum effectu applicati, sed singulis annis in usum dictæ fabricæ forsan per te conversi fuerint, et licet multæ expensæ circa fabricam domorum dictorum Canonicorum factæ fuerint, nihilominus, quia dicta fabrica nondum perfecta est, dubites circa fabricam domorum Officialium prædictorum alias expensas facere posse absque nostra et Sedis Apostolicæ licentia speciali, pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus tibi in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur tenores litterarum prædictarum præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tuæ ut fructus et pensionem hujusmodi ad alterum quinquennium, a data præsentium computandum, in fabricam et ædificationem domorum Canonicorum et Officialium prædictorum omnium et quorumcumque, etiam qui pœnitentiarii, custodes, sacristæ, seu ostiarii, aut aliorum quomodolibet nuncupentur, atque earundem domorum, porticus, ac alias commoditates etiam communes, nec non tam ex prædictis, quam aliis quibuscumque fructibus dictæ fabricæ et ædificationi ad usum Canonicorum, vel Officialium quomodocumque applicatis vel etiam applicandis, summam duorum millium scutorum auri in paramenta, indumenta et ornamenta ad usum et decorem Chori et divinorum Officiorum dictæ Ecclesiæ, arbitrio tuo convertere libere et licite valeas, Apostolica auctoritate tenore præsentium licentiam et facultatem concedimus. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus et ordinationibns apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVIII martii MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno undecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{736}{483}$ XV.

CLVII.

Gregorio XIII, con Breve 6 agosto 1583, incarica il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo a visitare e riformare la Chiesa, Clero e Fabbriceria del Santuario di Saronno.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Nobis nuper exponi fecisti, quod aliàs felicis recordationis Alexander Papa Sextus prædecessor noster, ex certis tunc expressis causis, dilectorum filiorum universitatis et hominum loci de Sarono Mediolanensis Diœcesis supplicationibus inclinatus, tunc existenti Vicario etiam tunc existentis Archiepiscopi Mediolanensis in spiritualibus generali, per quasdam suas litteras dedit in mandatis, quatenus eisdem universitati et hominibus Ecclesiam Beatæ Mariæ Virginis miraculorum nuncupatæ ejusdem loci de Sarono tunc fabricari cœptam perficiendi, et cum perfecta foret, Missas et alia divina officia per presbyteros regulares vel sæculares celebrari faciendi, ac oblationes et eleemosinas, quæ inibi cum populi devotione in dies erogabantur, per certos Officiales a dicta universitate deputandos percipiendi et colligendi, ac in certos tunc expressos usus dispensandi licentiam et facultatem, si sibi expediens videretur, concederet; idemque Vicarius, servata earumdem litterarum forma, eisdem universitati et hominibus dictam Ecclesiam perficiendi, ac Missas et alia divina Officia per dictos presbyteros celebrari faciendi, ac eleemosinas percipiendi, colligendi, illasque dispensandi licentiam et facultatem apostolica auctoritate concessit; et deinde piæ memoriæ Paulus Papa IV etiam prædecessor noster omnia et singula in dictis litteris contenta, et inde secuta quæcumque cum suppletione defectuum, si qui circa præmissa intervenissent, apostolica auctoritate confirmavit et approbavit, ac pro feliciori ejusdem Ecclesiæ directione eisdem universitati et hominibus quæcumque statuta, ordinationes, licita tamen et honesta, ac Sacris Canonibus non contraria condendi et condita alterandi, limitandi, declarandi et interpretandi; quodque ex oblationibus et eleemosinis et legatis eidem Ecclesiæ pro tempore erogatis, bona immobilia et annuos redditus acquirendi, et eorum fructus, redditus et proventus, nec non oblationes, eleemosinas, et legata hujusmodi perpetuis futuris temporibus regendi et administrandi licentiam et facultatem concessit et indulsit; ac eosdem universitatem et homines super bonis et oblationibus ac eleemosinis, nec non legatis, et cura ac regimine Ecclesiæ hujusmodi per quoscumque, quavis etiam Apostolica auctoritate fungentes, molestari, perturbari, aut inquietari, seu Ecclesiam perpetuam, vel illius bona acquisita et acquirenda per loci Ordinarium, aut quosvis alios, etiam Sedis prædictæ Legatos de latere aut Romanum Pontificem pro tempore existentem in titulum vel commendam concedi, in titulum beneficii Ecclesiastici erigi, aut cuiquam concedi non

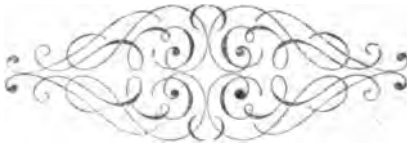
posse, et in regimine dictæ Ecclesiæ aliâs, quovis modo, directe vel indirecte, etiam de ipsorum universitatis et hominum ab eis deputatorum consensu, se intromittere nequire; sed universitatem, et ab eis deputatos perpetuos, illam et illius bona regere et administrare debere statuit et ordinavit, inhibitione et decreto opportunis desuper appositis; et postmodum recolendæ memoriæ Pius Papa IV similiter prædecessor noster tunc existentium Rectorum et Administratorum dictæ Ecclesiæ supplicationibus inclinatus, privilegia, indulta, immunitates, tam per dictum Paulum prædecessorem quam quoscumque alios Romanos Pontifices eidem Ecclesiæ concessa, etiam cum irritantis decreti appositione, per quasdam suas litteras confirmavit et approbavit, prout in singulis prædictis plenius continetur. Cum autem, prout accepimus, magna multitudo christifidelium ad dictam Ecclesiam devotionis causa confluat, et nonnulli abusus in regimine et administratione dictæ Ecclesiæ innotuerint, nos hujusmodi abusibus et incommodis tempestive occurrendum esse censentes, et singularum litterarum prædictarum tenores præsentibus pro expressis habentes, circumspectioni tuæ, de qua in his et aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus, per præsentes committimus et mandamus, quatenus dictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ auctoritate nostra, et tamquam noster et Sedis Apostolicæ delegatus visites, ac illius statum, formam, regulam, instituta, regimen, consuetudines, et in Altissimo famulantium vitam, ritus, mores et disciplinam tam in capite quam in membris diligenter inquirere, nec non Sacrorum Canonum et Generalium Conciliorum decretis inhærendo, ac prout occasio rerumque qualitas exegerit, quæcumque mutatione, correctione, emendatione, revocatione, renovatione, ac etiam ex integro editione indigere cognoveris, nobis quamprimum significare, et ad nos remittere; statuta vero aliâs condita sacris canonibus non contraria confirmare, abusus quoscumque tollere, institutiones, observationes et disciplinam veterem laudabilem, si ullatenus collapsæ fuerint, modis congruis restituere et reintegrare, quibuscumque reclamationibus, protestationibus, appellationibus, et aliis subterfugiis prorsum remotis, et cessantibus, et postpositis, eadem auctoritate nostra procures. Nos enim tibi omnia et singula in illis, et circa ea quomodolibet necessaria et opportuna faciendi, dicendi, gerendi et exequendi, contradictores quoslibet, inobedientes et rebelles, eisque consilium, auxilium et favorem publice vel occulte, directe vel indirecte quovis quæsito colore vel ingenio præstantes, cujuscumque status, gradus, ordinisque et conditionis fuerint, per privationis dignitatum, beneficiorum et officiorum per eos obtentorum, ac inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda, nec non pecuniarias et quascumque alias tuo arbitrio imponendas ac infligendas pœnas, ac demum censuras ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia similiter, quacumque appellatione postposita, compescendi, ac legitimis super his servatis processibus, pœnas et censuras ipsas etiam iteratis vicibus aggravandi, ac si opus fuerit, auxilium brachii sæcularis invocandi plenam, liberam et omnimodam facultatem et potestatem dicta auctoritate, tenore præsentium concedimus et impartimur. Non obstantibus litteris prædictis ac quibusvis apostolicis, ac in Provincialibus et Sinodalibus conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eidem Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, et quibusvis personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, nec non irritantibus et aliis decretis in genere vel in specie, etiam ad Imperatoris, Regum, Ducum et aliorum Principum instantiam, seu etiam motu, scientia et potestatis plenitudine etiam consistorialiter ac alias quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa et individua, ac de

verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitus ommisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent, præsentibus pro expressis habentes, illis aliâs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die VI augusti MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno duodecimo.

CÆ. GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. 737/484 XV.

CLVIII.

Quitanza 6 agosto 1583, rilasciata dal Cardinale Luigi Cornelio all'Arcivescovo Carlo Borromeo dell'imposta di 45 mila lire esatta sulla Città e Diocesi.

(Pergamena originale).

ALOYSIUS

Miseratione divina tituli Sancti Marci Presbyter Cardinalis Cornelius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarius, et sex decimarum a Sanctissimo Domino nostro Gregorio Papa XIII novissime impositarum generalis Collector ab eodem Sanctissimo Domino nostro Papa specialiter deputatus, universis et singulis præsentes nostras litteras visuris, lecturis pariter et audituris, salutem in Domino, et præsentibus fidem indubiam adhibere, quoniam decens est et honestati consonum veritati testimonium perhibere. Idcirco universitati vestræ et cuilibet vestrum harum serie attestamur et indubiam fidem facimus, quod cum Illustrissimus et Reverendissimus Dominus meus Dominus Carolus tituli Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Ecclesiæ Mediolanensis Archiepiscopus (qui earumdem sex decimarum ad summam quadraginta quinque millium librarum monetæ mediolanensis ab eodem Sanctissimo Domino nostro Papa reductarum in Civitate et Diœcesi Mediolanensi generalis Collector a nobis deputatus fuerat, prout in litteris patentibus desuper sub die decimatertia novembris ann Domini MDLXXIX (1) expeditis latius continetur) summam præfatam per se vel subcollectores ab eo deputatos exegerit, et ex ea libras viginti quinque mille et sexaginta quinque similes in banco Magnifici Domini Bernardi Olgiati Cameræ Apostolicæ generalis Depositarii in tribus partitis persolvi, et alias libras decem et septem mille et septingentas Collegio Helvetico in eadem Civitate Mediolanensi instituto de ordine prælibati Sanctissimi Domini nostri Papæ in eleemosinam dari respective fecerit, et restantes libras bis mille ducentas et triginta quinque duobus Notariis a Dominatione sua Illustrissima in negotio exactionis decimarum hujusmodi deputatis etiam persolvi, ac pro exemptione trium subcollectorum etiam desuper deputatorum et in impressionibus edictorum in hujusmodi negotio factorum, et emptione librorum erogari respective fecerit, et sic de integra summa earumdem quadraginta quinque millium librarum rationem reddiderit, prout in quodam folio penes infrascriptum nostrum et dictæ Cameræ Notarium dimisso continetur. Quare nos de speciali et expresso prælibati Sanctissimi Domini nostri Papæ mandato vivæ vocis oraculo, nec non in scriptis in pede supradicti folii sub die 30 Julii proxime præteriti facto, et auctoritate nostri Camerariatus Officii eumdem Illustrissimum et Reverendissimum Dominum meum Dominum Carolum Cardinalem et Collectorem præfatum, ejusque hæredes et successores, nec non sua et illorum bona quæcumque

(1) Vedi retro il Documento CXIX di questa Seconda Serie.

de supradictis libris quadraginta quinque millibus, ut præfertur, exactis, solutis et respective erogatis quietamus, liberamus et penitus absolvimus. In quorum fidem præsentes fieri, et per infrascriptum dictæ Cameræ Notarium subscribi, sigillique nostri Camerariatus Officii fecimus appensione muniri.

Datum Romæ in eadem Camera Apostolica, die sexta mensis Augusti, MDLXXXIII. Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Gregorii Papæ XIII anno duodecimo.

ALOYSIUS CORNELIUS *Cardinalis Camerarius.*
(di mano propria).

Suggello come alla fig. 4 *della tav.* II, *alquanto rovinato.*

N. $\frac{664}{412}$ XV.

CLIX.

Gregorio XIII, con Breve **28** *ottobre* **1583,** *accorda al Cardinale Carlo Borromeo diverse facoltà a vantaggio della Svizzera e Grigioni.*

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum nos nuper circumspectioni tuæ, quamdiu Ecclesiæ Mediolanensi præsses, quascumque utriusque sexus personas ex Helvetiis et Rhetiis eorumque dominiis respective subjectas, quæ Sathanæ fraudibus deceptæ et fidem catholicam deserentes, ad cor, inspirante Domino, reversæ essent, ad te recurrentes ab excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticiis sententiis, in quas propter hæreses hujusmodi incidissent, auctoritate nostra absolvendi, easque Sanctæ Matris Ecclesiæ gremio reconciliandi; nec non cum personis Ecclesiasticiis illarum partium super irregularitate per eas, præmissorum occasione, contracta dispensandi, omnemque inhabilitatis et infamiæ maculam sive notam per eas contractam ab eis abolendi, illasque in pristinum statum restituendi, reponendi et plenarie reintegrandi, facultatem per alias nostras litteras in forma Brevis confectas concesserimus, prout in dictis litteris plenius continetur; cupientes saluti et spirituali consolationi personarum illarum partium peramplius consulere, eidem circumspectioni tuæ, ut quamdiu dictæ Ecclesiæ præfueris, omnibus et singulis utriusque sexus personis dictarum partium, quæ certo die per te desuper assignando aliquam Ecclesiam in quolibet loco insigni per te etiam nominandam vere pœnitentes et confessæ Sanctissimæ Eucharistiæ Sacramento devote sumpto visitaverint, et pias inibi preces ad Deum pro unione Principum Christianorum, exaltatione Sanctæ Matris Ecclesiæ et hæresum extirpatione fuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem per septennium duraturam concedere, nec non Clericis earumdem partium, ut extra tempora a jure statuta et ternis diebus festivis etiam continuis, ac super defectu ætatis unius aut duorum annorum tantum, prout in Domino duxeris expedire, dummodo aliud eis canonicum non obsistat, et examinati et idonei reperti et competenter beneficiati sint, aut habeant unde aliunde commode vivere possint, ad omnes Sacros etiam Presbyteratus Ordines promoveri valeant, dispensare et promovere auctoritate nostra possis, facultatem per præsentes elargimur. Non obstantibus Lateranensis Concilii, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XXVIII octobris MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno duodecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{741}{488}$ XV.

CLX.

Il Cardinale Carlo Borromeo, con atto 8 *dicembre* 1583, *applica al Seminario di Celana il Chiericato di S. Lorenzo in Mariano.*

(Pergamena originale).

CAROLUS

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis, Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, ad perpetuam rei memoriam. Superioribus annis tam auctoritate nostra ordinaria, quam etiam vigore Sacri Concilii Tridentini canonice ereximus Seminarium Clericorum in loco Somaschæ districtus Bergomensis Mediolanensis Diœcesis, utque Seminarium ipsum pro aliqua parte posset alere et religiose educare Clericos ipsius Seminarii ad formam Sacri Concilii Tridentini et ipsius Seminarii erectionis, non modo expediens, verum etiam necessarium esse duximus et decrevimus, Clericatus omnes existentes et jacentes in Plebe Pontiroli et Valle Sancti Martini, dicti districtus Bergomensis Mediolanensi Diœcesis, prædicto Seminario Somaschæ unire, prout ex tunc illos univimus et applicavimus nostra ordinaria a Sacro Concilio Tridentino, ac etiam Sancta Sede Apostolica nobis delegata auctoritate; quod quidem Seminarium exinde rationabilibus de causis ad locum Celanæ ejusdem districtus Bergomensis et Diœcesis nostræ Mediolanensis traduximus et transtulimus, prout latius de præmissis constat publicis Instrumentis receptis per Reverendum Cancellarium nostræ Ecclesiæ Mediolanensis; cupientesque omnino præmissa, ut adimpleantur et executioni mittantur, tam auctoritate nostra ordinaria, quam etiam delegata a Sacro Concilio Tridentino et Apostolica prædictis, ac vigore indultorum apostolicorum, ampliationum et revalidationum nobis concessorum, et aliâs omni meliori modo, jure, via et forma, quibus melius et validius possumus, non recedendo tamen a qualibet alia tam speciali, quam generali unione et applicatione jam facta, et ita quod per unam alteri non derogetur, nec e contra, ac jus juri addatur, et quatenus expediat, præsentium tenore Clericatum, quem nuperrime intelleximus vacare in Ecclesia Parochiali Sancti Laurentii loci Mariani ejusdem Diœcesis per obitum Reverendi Presbyteri Christophori Minoli extra Romanam Curiam defuncti, sive præmisso, sive alio quocumque modo vacet, etiam si Apostolicæ Sedis dispositioni reservatum vel affectum sit, eidem Seminario Clericorum Celanæ erecto ut supra, ita quod liceat ejus Rectori et Administratoribus ex nunc dicti clericalis beneficii eique annexorum, et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et proventus in dicti Seminarii usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia super hoc minime requisita, perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; proviso quod dictum clericale beneficium debitis non fraudetur obsequiis, sed ejus onera consueta per ipsos Rectorem et Administratores dicti Seminarii

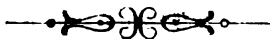
pro tempore existentes debite supportentur. Quocirca dilecto nobis in Christo Rectori dictæ parochialis Ecclesiæ Sancti Laurentii loci Mariani, et quibuscumque aliis Clericis, Notariis ac Tabellionibus publicis prædictæ Civitatis et Diœcesis Mediolanensis et eorum cuique in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis arbitrio nostro in eventum non paritionis infligendis ac declarandis præcipimus et mandamus, ut intra tres dies, postquam pro parte Rectoris et Administratorum prædictorum requisiti fuerint, vel eorum aliquis requisitus fuerit, immediate sequentes, quorum trium dierum unum pro primo, secundum pro secundo et tertium pro tertio ac peremptorio termino et monitione canonica assignamus, eosdem Rectorem et Administratores dicti Seminarii vel eorum Procuratorem pro eis in corporalem, realem et actualem dicti clericalis beneficii et annexorum, juriumque et pertinentiarum prædictorum auctoritate inducant et inductos defendant, amotis quibuslibet detentoribus, ab eisdem Rectore et Administratoribus prædictis, vel eorum Procuratori de ipsius clericalis beneficii, ac illis annexorum fructibus, redditibus, proventibus, juribus et obventionibus universis integre respondeat, ac ab aliis, quantum in se fuerit, respondere faciant. In quorum fidem præsentes manu nostra signatas et sigillo nostro munitas fieri jussimus.

Datum et actum Bellinxonæ in ædibus Domini Jacobi Marugiæ, anno Domini MDLXXXIII, die VIII mensis decembris, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Gregorii Papæ XIII anno duodecimo; præsentibus Reverendis Domino Octaviano Forerio, Canonico Ordinario nostræ Metropolitanæ Mediolani, et Domino Julio Homato, familiaribus nostris testibus idoneis ad prædicta vocatis.

CAROLUS *Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis Archiepiscopus.*
(di propria mano).

M. ANT. BELLINUS *Med. Ecc. Can. Ordin.*
Cancellarius.

A tergo: *Unione fatta da S. Carlo Borromeo al Seminario di Celana del Chiericato di S. Lorenzo in Mariano sottoscritta di mano del sud. Santo, et è una reliquia.*

Si scorgono i fori pei quali passava la cordicella, che sosteneva il suggello ora intieramente smarrito.

CLXI.

Gregorio XIII, con Breve 24 dicembre 1583, incarica il Cardinal Carlo Borromeo della decisione di liti pendenti tra i figli di Ottaviano Cusani.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut accepimus, quondam Octavianus Cusanus, qui castra Montis Mali et Vignani Papiensis seu alterius Diœcesis ad Sedem et Cameram Apostolicam spectantia in feudum sub certis annuis censibus a Sede et Camera Apostolica prædictis, cum omnibus bonis eisdem castris subjectis, dum viveret, obtinebat, et inter filios masculos et fœminas dicti Octaviani lites super dicto feudi et ejus bonis seu aliàs exortæ fuerint, quarum cognitio occasione feudi hujusmodi jure ipso ad hanc Sanctam Sedem et ipsam Cameram Apostolicam pertinet; idcirco cupientes lites hujusmodi pro justitia quanto citius terminari, causam et causas differentiarum feudi hujusmodi in statu et terminis, in quibus coram quibuscumque Judicibus ad præsens reperiuntur eas ad nos harum serie avocantes, cum omnibus et singulis earum incidentibus, dependentibus, emergentibus, annexis et connexis, summarie, simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicii audiendas, cognoscendas et fine debito, prout juris fuerit, decidendas et terminandas auctoritate apostolica, tenore præsentium tibi committimus et demandamus; dantes tibi et concedentes plenam et liberam facultatem et auctoritatem filios et filias Octaviani hujusmodi, et quoscumque alios sua communiter vel divisim interesse putantes, etiam per edictum publicum constituto de non tuto accessu, ad comparendum coram te sub censuris ecclesiasticis ac pecuniariis arbitrio tuo declarandis et applicandis citandi, ac quibus et quoties opus fuerit, sub eisdem censuris et pœnis inhibendi, et quidquid desuper decreveris, per censuras et pœnas prædictas ab omnibus, ad quos spectat, appellatione remota, observari faciendi, et ad hoc, si opus fuerit, auxilium brachii sæcularis invocandi, cæteraque omnia et singula gerendi, mandandi et exequendi, quæ in præmissis et circa ea necessaria fuerint, seu quomodolibet opportuna, etiam si illa exigerent mandatum magis speciale, quam præsentibus sit expressum. Non obstantibus præmissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac quibusvis locorum statutis et consuetudinibus etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis in contrarium forsan concessis et confirmatis. Quibus omnibus, etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specifica, expressa et individua mentio habenda esset, eorum omnium tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice

dumtaxat ad effectum præsentium specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIII decembris MDLXXXIII. Pontificatus nostri anno duodecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali Archiepiscopo Mediolanensi, seu ejus in spiritualibus Vicario Generali.*

Suggello intieramente smarrito.

N. 742/489 XV.

CLXII.

Gregorio XIII, con Motuproprio 20 aprile 1585, autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a disporre di qualsivoglia Beneficio nella Svizzera e Grigioni.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Alias nos de salute miseroque statu eorum Helvetiorum et Rhetorum, qui a fide catholica desciverant, vehementer soliciti, Te ad universas civitates et loca illis in temporalibus subiecta visitatorem destinavimus, certisque facultatibus ad morum emendationem, et alia, quæ pro fidei prædictæ restitutione atque conservatione pertinent, communivimus, quibus tu præditus non paucos apud utrosque ad viam rectam et optimam frugem, magnis laboribus et ærumnis per misericordiam Dei reduxisti: rursusque ad id munus prosequendum in Rhetiam primo quoque tempore procifisci decrevisti. Nos, ut illis de ministris idoneis commodius prospicere possis, plenius consulere volentes Motuproprio, et ex certa scientia nostra *Tibi in actu visitationis hujusmodi existenti,* et etiam inde digresso usque ad biennium ab hoc die numerandum, per te vel alium seu alios omnia et quæcumque beneficia Ecclesiastica cum cura et sine cura sæcularia, et quorumvis ordinum regularia in quibuscumque civitatibus et Diœcesibus ipsorum Rhetorum dominio in temporalibus subjectis consistentia ad collationem, provisionem, præsentationem, electionem, et quamvis aliam dispositionem quorumcumque Episcoporum, Abbatum, Conventuum, Capitulorum et aliorum Collatorum et Collatricium sæcularium et regularium quomodolibet pertinentia, cujuscumque annui valoris illorum fructus, redditus et proventus fuerint, etiam si sæcularia Canonicatus et Præbendæ, Dignitates, Personatus, Administrationes et Officia in Cathedralibus vel Collegiatis et Ecclesiis, et dignitates ipsæ in Cathedralibus post Pontificatus Majores, et in Collegiatiis Ecclesiis hujusmodi principales, nec non Parochiales Ecclesiæ, vel earum perpetuæ Vicariæ, mansionariæ, Capellæ, seu perpetuæ Capellaniæ; regularia vero beneficia hujusmodi Prioratus etiam Conventuales, Personatus, Administrationes, vel Officia etiam Claustralia fuerint, et ad illa consueverint qui per electionem assumi, eisque cura etiam jurisdictionalis immineat animarum, ac beneficia hujusmodi, etiam ex eo quod illa obtinentes nostri, aut prædecessorum nostrorum, seu sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium etiam viventium, et in Romana curia residentium familiares continui commensales, seu dictæ Sedis Notarii, aut alii ejusdem Curiæ Officiales, seu etiam ratione vacationis illorum in mensibus, in quibus vacantium hujusmodi beneficiorum dispositio nobis et ipsi Sedi, etiam per constitutiones Apostolicas editas et edendas, aut litteras alternativarum, aliave privilegia et indulta Apostolica eisdem Collatoribus aut aliis

quibuscumque concessa et concedenda reservata est vel reservabitur, et aliàs ex quacumque alia causa etiam de necessitate exprimenda dispositioni Apostolicæ specialiter vel generaliter reservata, seu ex generali Apostolica reservatione affecta, vel etiam ad Nos et Sedem ipsam aut aliàs devoluta existant vel fuerint, quibusvis modis et ex quorumcumque personis vacantia et vacantura *Alumnis Collegii* Helvetiorum et Rhetorum pridem a nobis in civitate Mediolanensi instituti, si habiles fuerint, sin autem aliis personis idoneis, libere et licite conferendi et de illis etiam providendi, etiam si regulares idonei haberi non potuerint, quibus dicta regularia beneficia conferantur, illa et personis sæcularibus per eas ad tempus, quod tibi videbitur, tenenda, ita ut interim ipsi, supportatis eorundem beneficiorum regularium oneribus, de residuis illorum fructibus disponere possint, commendandi, aliasque de illis omnibus disponendi facultatem concedimus. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non Ecclesiarum, in quibus beficia hujusmodi forsan fuerint, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis Episcopis, Abbatibus, Conventibus, Capitulis et aliis Collatoribus et Collatricibus prædictis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis ac irritantibus, et aliis decretis, etiam motu et scientia similibus, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine concessis, approbatis et innovatis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Tusculi, sub annulo Piscatoris, die XX aprilis MDLXXXIV. Pontificatus nostri anno duodecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

A tergo: *Dilecto filio nostro Carolo, tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali.*

N. $\frac{743}{490}$ XV.

CLXIII.

Gregorio XIII, con Breve 27 giugno 1584, autorizza i Sacerdoti milanesi, che verranno dal Cardinale Borromeo mandati nella Rezia, a far proprj i frutti dei Benefici, di cui godono nella Diocesi Milanese.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. In Ecclesiis locorum dominio temporali Rhetorum subjectorum, quas nuper auctoritate nostra visitasti, tam paucos reperisse te asseris viros Ecclesiasticos ad animarum curam exercendam, et Sacramenta Ecclesiastica illis populis ministranda idoneos, ut necesse sit ex Diœcesi tua Mediolanensi aliquot eo transmittere, qui hujusmodi muneribus ibi fungantur, et illarum regionum incolas in fide catholica instruant atque confirment, doctrinæ christianæ præceptis imbuant, et quos diabolica fraude deceptos, et a vera et orthodoxa disciplina aberrantes invenerint, in viam reducere studeant. Illarum itaque commodis personarum, quæ tam piis operibus occupati erunt, paterna benignitate consulentes, facultatem tibi per præsentes tribuimus permittendi illorum unicuique, ut quamdiu a civitate et Diœcesi Mediolanensi, dicta de causa ac de tuo consensu, non tamen ultra biennium abfuerint, omnia et quæcumque fructus, redditus et proventus, jura, obventiones et emolumenta ac distributiones etiam quotidianas Canonicatuum et præbendarum, seu dignitatum aut Parochialium Ecclesiarum, et quorumcumque beneficiorum etiam curatorum, seu aliàs personalem residentiam requirentium per eos in majori vel quibusvis aliis Ecclesiis, nec non civitate et Diœcesi prædictis obtinendorum integre percipere, exigere et levare, ac in suos usus et utilitatem convertere libere et licite valeant, perinde ac si in iisdem personaliter residerent, horis canonicis et divinis Officiis interessent, iisdem Ecclesiis in divinis deservirent, et animarum curam ibidem exercerent. Non obstantibus constitutionibus Apostolicis et in Generalibus vel provincialibus aut synodalibus Conciliis editis, nec non Ecclesiarum, in quibus ipsa beneficia forsan fuerint, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod interim Ecclesiæ et beneficia hujusmodi debitis propterea non fraudentur obsequiis, neque cura animarum in eis negligatur, sed eorum congrue supportentur onera consueta.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die XXVII junii MDLXXXIV. Pontificatus nostri anno tertiodecimo.

Cæsar Glorierius.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{746}{493}$ XV.

CLXIV.

Gregorio XIII, con Breve 28 giugno 1584, concede al Cardinal Borromeo licenza di mandare interinalmente alcuni dei Beneficiati della Diocesi di Milano a coprire i Beneficj vacanti nel paese de' Grigioni, senza che decadano da quelli, di cui sono già investiti.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

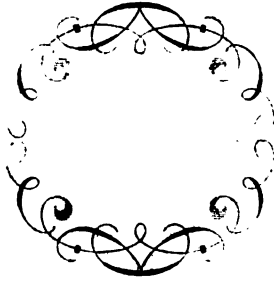
Dilecte fili noster, salutem et Apostolicam benedictionem. In visitatione, quam nuper auctoritate nostra fecisti locorum, quæ Dominio temporali Rhetorum subiecta sunt, multa audivimus te reperisse beneficia ecclesiastica vacantia, aut a diversis pensonis de facto detenta, quæ ut Clericis idoneis conferre posses, aliâs tibi concessimus facultatem, sed paucos reperisti in illis locis, quibus tuto concedi possint. Ac licet in tua Diœcesi Mediolanensi non desint Clerici ad id munus idonei, tamen cum plerique eorum, qui doctrina et moribus præstant, beneficia obtineant personalem istic residentiam requirentia, nec ea libenter dimittunt, et periculum est, ne si, illis dimissis, ad eas regiones se conferant, statim postea ab hæreticis finitimis inde expulsi in clericalis ordinis dedecus mendicare cogantur. Quare nos saluti illorum populorum eo etiam attentius, quo propiores periculo sunt, ac simul istorum clericorum indemnitati consulere volentes, tibi per præsentes concedimus facultatem dispensandi cum quibusvis Clericis etiam presbyteris sæcularibus canonicatus et præbendas, seu dignitates aut parochiales Ecclesias, aut quævis alia etiam curata, seu alias personalem residentiam requirentia beneficia in majori et quibusvis aliis Ecclesiis, nec non civitate et Diœcesi Mediolanensi obtinentibus, quibus alia similia in dicto Dominio Rhetorum facultatis prædictæ vigore contuleris, ut eorum singuli, una cum obtento Beneficio incompatibili conferendum a te illis in dicto Dominio aliud simile vel dissimile etiam incompatibile Beneficium hujusmodi, etiam in utrumque canonicatus et præbenda, dignitas, personatus, administratio vel officium in Cathedralibus et Metropolitanis Ecclesiis, aut Parochialis Ecclesia seu perpetua vicaria fuerit, ad biennium dumtaxat a die possessionis beneficii conferendi hujusmodi pacifice habitæ numerandum retinere libere et licite valeant. Generalis Concilii, ac aliis Apostolicis constitutionibus et Ecclesiarum, in quibus ipsa beneficia forsan fuerint, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis, cæterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem ut interim Ecclesiæ et alia beneficia hujusmodi debitis propterea non fraudentur obsequiis, et animarum cura in eis, quibus illa imminebit, nullo modo negligatur; sed eorum congrue

supportentur onera consueta, quodque elapso biennio prædicto, nisi alterum dimiserint, utrumque Beneficium vacare censeatur eo ipso.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVII junii MDLXXXIV. Pontificatus nostri anno tertiodecimo.

CÆSAR GLORIERIUS.

Suggello intieramente smarrito.

N. $\frac{750}{497}$ XV.

CLXV.

Gregorio XIII, con Breve 7 novembre 1584, ordina che si conservi intatta fino ad ulteriori decisioni la giacenza di Legati Pii, che l'Arcivescovo Carlo Borromeo lasciò morendo.

(Pergamena originale).

GREGORIUS PAPA XIII.

Universis præsentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. In notitiam nostram pervenit bonæ memoriæ Carolum tituli Sanctæ Praxedis Presbyterum Cardinalem, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex dispensatione Apostolica præerat, quandam pecuniæ summam, dum viveret, ad duo circiter millia scutorum ascendentem, ex fructibus complurium beneficiorum Ecclesiasticorum in civitate et Diœcesi Mediolanensi tunc vacantium redactam, apud personas fide et facultatibus idoneas Mediolani eo animo deponi et conservari jussisse, ut ex ea Monasteriis monialium et aliis locis piis summa egestate laborantibus subveniretur; sed eo, nulla eorumdem beneficiorum facta provisione, rebus humanis exempto, pecunias ipsas apud personas perpetratas remansisse et adhuc remanere. Quare nos de beneficiis hujusmodi, prout in Domino expedire visum fuerit, providere intendentes, et nihilominus antequam hujusmodi provisiones fiant, piam dicti Cardinalis intentionem, ut debitum sortiatur effectum, adjuvare, quantum in nobis est, cupientes, auctoritate præsentium pecuniam prædictam universam dispositioni nostræ reservamus, præcipimusque et interdicimus, ne quisquam eorum, quibus de ipsis beneficiis provisum fuerit, aut aliorum quorumcumque, ne in pecunia prædicta, ejusque exactione et perceptione se interponere audeat quoquomodo. Decernentes irritum et inane quidquid secus super his per quoscumque scienter vel ignoranter contigerit attentari; ac mandantes eisdem depositariis, ut pecuniam ipsam fideliter custodiant, quousque qui ipsi Mediolanensi Ecclesiæ præfectus a nobis fuerit, de modo eam in usus pios prædictos distribuendi mandatum eis nostrum significaverit. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VII novembris MDLXXXIV. Pontificatus nostri anno tertiodecimo.

JOANNES BAPTISTA CANOBIUS.

Suggello intieramente smarrito.

CLXVI.

Elenco delle altre Pergamene riguardanti S. Carlo, che si conservano in questi Archivj Arcivescovili; delle quali si crede basti dare un cenno.

---

1. Motuproprio 3 agosto 1564, con cui Pio IV dà al Cardinale Carlo Borromeo del titolo di S. Martino *in Montibus* facoltà di visitare e far visitare il Monastero di S. Marta in Milano, e tutti gli altri Monasteri d'ambo i sessi, a qualsivoglia ordine appartenenti, non ostante qualsivoglia privilegio. N. 428-176 XV.

2. Esecutoriale della Bolla Pontificia dell'anno 1562, con cui Pio VI affidava al Cardinale Carlo Borromeo il regime e l'Amministrazione del Monastero detto di S. Stefano del Corno, delle proprietà e persone soggette a quello, nella Diocesi di Lodi o di Piacenza. In data 20 settembre 1564. N. 430-178 XV.

3. Breve 31 agosto 1565, con cui Pio IV concede al Cardinale Carlo Borromeo, Legato *a latere*, ecc., facoltà di dispensare nella Città, Diocesi e Provincia di Milano dal 4.° grado di consanguineità ed affinità. N. 440-188 XV.

4. Breve 31 agosto 1565, con cui Pio IV conferma ed estende le facoltà già coneesse al Cardinale Carlo Borromeo con altro Breve 3 febbrajo 1565 (Documento N. XII di questa medesima Seconda Serie), di visitare e riformare qualsivoglia Monastero della Città, Diocesi e Provincia di Milano. N. 442-190 XV.

5. Breve 12 aprile 1566, con cui Pio V richiamandosi alle facoltà state concesse dal suo Predecessore col Breve qui sopra indicato al N. 4 al Cardinale Carlo Borromeo, prescrive l'osservanza di quanto, circa i Monasteri e le Monache, era stato stabilito nel Concilio Provinciale Primo di Milano. N. 451-199 XV. — Questo Breve fu già pubblicato in Appendice alle Costituzioni e Decreti dello stesso Concilio edite in Milano nello stesso anno 1566, ed in Brescia nel 1567.

6. Breve 19 aprile 1566, con cui Pio V approva e conferma quanto circa i Seminarj fu stabilito nel Concilio Provinciale Primo di Milano. N. 452-200 XV. — Questo Breve fu già pubblicato come il precedente.

7. Breve 24 maggio 1566, con cui Pio V approva la formola stabilita dal Concilio Provinciale Primo di Milano circa l'informazione sulle qualità occorrenti nei Promovendi all'Episcopato nella Provincia di Milano, e sulla professione di fede da prestarsi da costoro. N. 457-205 XV. — Breve già pubblicato come i due precedenti.

8. Breve 6 giugno 1566, con cui Pio V conferma in generale tutte le Costituzioni e i Decreti fatti nel Concilio Provinciale Primo di Milano, e ne prescrive l'osservanza. N. 458-206 XV. — Breve già pubblicato come i tre precedenti.

9. Breve 27 giugno 1566, con cui Pio V rinnova la conferma delle Costituzioni e Decreti del Concilio Provinciale Primo di Milano, inculcandone, principalmente ai Regolari, l'esatta osservanza. N. 461-209 XV. — Breve già pubblicato come i quattro precedenti.

10. Breve 25 novembre 1566, con cui Pio V concede al Cardinale Carlo Borromeo ampia facoltà di tenere Ordinazioni *extra-tempora*. N. 467-215 XV.

11. Lettere esecutoriali della Bolla Pontificia stampata in questa seconda Serie al N. XIII, rilasciate da Alessandro Riario Uditore della Camera Apostolica il 31 dicembre 1566. N. 468-216 XV.

12. Breve 22 aprile 1567, con cui Pio V ordina al Cardinale Carlo Borromeo di visitare la Prepositura della Beata Vergine in Crescenzago, Diocesi di Milano, ed ivi provveda a quanti bisogni troverà, come crederà del caso, usando all'uopo dei redditi di essa Prevostura. N. 471-219 XV.

13. Motuproprio 31 maggio 1567, con cui Pio V conferisce al Cardinale Carlo Borromeo la facoltà di disporre di qualsisia Beneficio Ecclesiastico. N. 436-224 XV.

14. Breve 8 gennajo 1568, con cui Pio V comanda al Cardinale Carlo Borromeo di far in modo che venga diligentemente osservata la Clausura nei Monasteri. N. 480-228 XV.

15. Bolla 3 marzo 1568, con cui, in seguito alla visita fatta nella Metropolitana dal Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, il suo Vicario Generale Giovanni Battista Castelli, dichiara unite insieme le due Cappellanie dei SS. Biagio e Colomba. N. 483-231. XV.

16. Breve 1 ottobre 1568, con cui Pio V incarica il Cardinale Carlo Borromeo di visitare e riformare il Monastero detto *Maggiore* (1) di Milano, dell'Ordine di S. Benedetto. N. 493-241 XV.

17. Breve 3 novembre 1568, con cui Pio V dà al Cardinale Borromeo l'istessa facoltà a riguardo dei Frati di S. Dionigi in Milano. N. 494-242 XV.

(1) La torre che sta nel recinto del *Monastero Maggiore* dev'essere un resto delle mura, che l'Imperatore Massimiano eresse intorno a Milano, rinvigorita da trecento torri. La Chiesa poi del Monastero medesimo vogliono fosse un tempio di Giove, e che di là provengono le quattro colonne di porfido posto sull'ara massima in S. Ambrogio. Il tempio cristiano vi fu eretto nel 1137, rifatto poi e decorato. Contiene le ceneri di Alessandro Bentivoglio signore di Bologna, che scacciatone da Giulio II moriva fra noi nel 1532. Il Monastero fondato nel IV o V secolo, arricchito dalla regina Teodolinda e dall'Imperatore Ottone il Grande, voluto salvo dal Barbarossa quando distrusse la città, era detto *Maggiore* pei suoi speciali diritti. La Badessa dava statuti, e prima del 1447, quando usciva in pubblico, era scortata da un corpo di arcieri.

IGNAZIO CANTÙ. *Seconda passegiata per Milano*.

Nei *Documenti per la Storia della Diocesi di Milano* da me pubblicati nel 1855, (Tipografia Agnelli) si contengono anche Bolle Pontificie concedenti privilegi alle Benedettine del Monastero Maggiore di Milano.

18. Breve 3 novembre 1568, con cui Pio V dà al medesimo la stessa facoltà a riguardo delle Agostiniane di S. Ambrosino in Milano. N. 495-243 XV.

19. Breve d'egual data, con cui vien dato allo stesso Cardinale Borromeo simile incarico a riguardo delle Agostiniane dell'Annunciata in Milano. N. 496-244 XV.

20. Breve 7 luglio 1571, con cui Pio V, cassato ogni privilegio o consuetudine in contrario, dichiara essere in facoltà dell'Ordinario della Città e Diocesi di Milano il visitare, riformare, scegliere il Confessore, ecc., in qualsivoglia Monastero di Monache di qualsivoglia Ordine. N. 525-273 XV.

21. Breve 28 giugno 1572, con cui Gregorio XIII accorda al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo la facoltà di profanar Chiese, di trasferire ed unire Beneficj. N. 531-279 XV.

22. Breve 1 luglio 1572, con cui Gregorio XIII accorda al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo la facoltà di assolvere i suoi Diocesani anche dei casi compresi nella Bolla in *Cœna Domini*. N. 533-281 XV.

23. Breve 1 luglio 1572, con cui Gregorio XIII concede al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo la facoltà di dispensare fino al 3.° grado inclusivo dagli impedimenti ai matrimonj, contratti tanto innanzi come dopo la pubblicazione del Concilio Tridentino. N. 534-282 XV.

24. Breve 1 luglio 1572, con cui Gregorio XIII concede al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo la facoltà di applicare i redditi e i frutti delle Chiese soppresse, od unite ad altre Chiese od opere pie. N. 535-283 XV.

25. Motuproprio 28 ottobre 1572, con cui Gregorio XIII dà al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo la facoltà di precisare per ogni Monastero il numero determinato delle Monache, che non si dovrà oltrepassare. N. 538-286 XV.

26. Breve 30 ottobre 1572, con cui Gregorio XIII concede diverse Indulgenze ai fedeli d'ambo i sessi della Città, Diocesi e Provincia di Milano, i quali si ascriveranno a qualche Scuola della Dottrina Cristiana, e in essa presteranno l'opera loro. N. 541-289 XV. — Questo Breve fu già pubblicato in Appendice ai Decreti del Concilio Provinciale Terzo editi in Milano nel 1574.

27. Breve 4 novembre 1572 dichiaratorio dell'altro del 1 luglio 1572 sopracitato al N. **23**. N.° 544-292 XV.

28. Motuproprio 25 novembre 1572, con cui Gregorio XIII concede al Cardinale Arcivescovo Borromeo la facoltà di assolvere coloro che trascurarono di impetrare nel tempo prescritto alla Santa Sede la collazione dei Beneficj ad Esso riservati di cui erano stati provvisti. N. 545-293 XV.

29. Motuproprio, 27 novembre 1572, con cui Gregorio XIII dà al Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo la facoltà di eleggere le Abadesse e Priore dei Monasteri della Città e Diocesi di Milano, ogni qualvolta nasca discordia nell'elezione. N. 537-285 XV.

30. Motuproprio 27 novembre 1572, con cui Gregorio XIII autorizza il Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo a far chiudere le finestre introspicienti nelle Chiese. N. 546-294 XV.

31. Brève 12 dicembre 1572, con cui Gregorio XIII concede diverse Indulgenze alle Confraternite dette de' Disciplini, ossia de' Disciplinati. N. 549-297 XV. — Breve pubblicato come quello al N. **26**.

32. Mandato 18 gennajo 1575, di procura, con cui il Cardinale delega tre Mercanti *in partibus Hispaniarum*, onde riscuotere per lui quanto gli si doveva sull'Arcivescovado di Toledo in Ispagna. I Mercanti sono: Giacomo de Bardi Fiorentino, Ippolito Affaitati di Cremona e Cristoforo Riva di Milano. N. 564-312 XV.

33. Breve del 25 gennajo 1575, con cui Gregorio XIII dà facoltà a S. Carlo di concedere ai PP. Cappuccini, di consenso del Generale dei Gesuiti, due pertiche di terra di compendio dei beni dell'Abbazia dei SS. Felino e Graziano in Arona, ch' era stata applicata ai Gesuiti di Brera in Milano. N. 567-315 XV.

34. Breve 25 marzo 1575, con cui Gregorio XIII autorizza S. Carlo ad annuire o meno ad istanza, con cui il Capitolo Maggiore del Duomo dimandò alcune commutazioni di luogo nella celebrazione di anniversarj in suffragio dei benefattori del Capitolo stesso. N. 572-320 XV.

35. Breve 23 aprile 1575, con cui Gregorio XIII prega il Governatore dello Stato di Milano ad appoggiare il Cardinale Carlo Borromeo nella Visita di Cremona, Novara e Lodi, con un duplicato; hanno a tergo l'indirizzo: *Dilecto filio nobili viro Antonio De Guzman Marchioni de Ayamonte Status Mediolani Gubernatori Generali.* N. 576-324 XV.

36. Breve, come il precedente, diretto al doge di Venezia, riguardo a Brescia e Bergamo, 23 aprile 1575. N. 578-326 XV.

37. Breve, stessa data, con cui Gregorio XIII concede a S. Carlo facoltà di dispensare nella Visita Apostolica delle cinque Diocesi suddette dall'irregolarità contratta nel ricevere i SS. Ordini, o nell'esser promossi ai Beneficj Parochiali irregolarmente. N. 579-327 XV.

38. Breve 1 giugno 1575 a. s., che dà facoltà di visitare nelle suddette Diocesi anche le Chiese dei Regolari per quanto esenti. N. 581-329 XV.

39. Breve 10 giugno 1572, con cui Gregorio XIII dà al Cardinale Borromeo la facoltà di concedere, durante la suddetta Visita Apostolica, l'Indulgenza di 10 anni e 10 quarantene. N. 582-330 XV.

40. Breve 6 ottobre 1575, con cui Gregorio XIII incarica il Cardinale Carlo Borromeo, perchè, visitando la Città di Brescia, veda di comporre e decidere le differenze insorse tra l'Arciprete ed alcuni Parroci da una parte, e le Congregazioni Religiose dall' altra circa materie funerarie N. 588-336 XV.

41. Breve 28 giugno 1576, con cui Gregorio XIII commette al Cardinale Ar-

civescovo Carlo Borromeo ed ai suoi Successori *pro tempore* il regime del Monastero di Sant'Agnese in Milano. N. 595-343 XV.

42. Breve 22 dicembre 1576, con cui Gregorio XIII autorizza il Cardinale Carlo Borromeo ad alienare, affittare, esigere delle anticipazioni sui beni mobili ed immobili dei Luoghi Pii della città di Milano, onde sovvenire al numero crescente dei poveri nell'avvicinarsi della peste. N. 601-349 XV.

43. Breve 18 gennajo 1577, con cui Gregorio XIII autorizza l'Arcivescovo Carlo Borromeo ad applicare a sollievo dei poverelli i redditi dei Legati Pii. N. 614-361 XV.

44. Breve 4 settembre 1577, con cui Gregorio XIII rinnova la proibizione di Pio V, per la quale i Chierici del Seminario di Milano non ponno essere ricevuti nella Compagnia di Gesù. N. 605-353 XV.

45. Breve 12 ottobre 1577, con cui il Pontefice dà le medesime disposizioni a riguardo del Monastero di S. Agostino in Milano. N. 611-359 XV.

46. Breve 10 dicembre 1577, con cui Gregorio XIII toglie agli Agostiniani il regime del Monastero di Santa Caterina in Milano, che affida invece all'Arcivescovo di Milano. N. 610-358 XV.

47. Breve 12 settembre 1577, con cui Sua Santità dà le medesime disposizioni a riguardo del Monastero di S. Agostino in Treviglio. N. 612-360 XV.

48. Breve 28 gennajo 1578, con cui il Cardinale Borromeo è dal Pontefice incaricato di togliere alcuni abusi dai Monasteri delle Francescane. N. 615-363 XV.

49. Breve 1 aprile 1578, con cui Gregorio XIII concede Indulgenza Plenaria per l'apertura del Sinodo Diocesano, che si celebrerà il 16 di esso mese. N. 619-367 XV.

50. Bolla 21 febbrajo 1579, con cui Gregorio XIII accorda all'Altare, detto del S. Sepolcro, sotto l'Altar Maggiore della Metropolitana, il privilegio per tutte le Messe che vi si celebreranno pei defunti. N. 634-382 XV.

51. Breve 10 aprile 1579, con cui Gregorio XIII concede Indulgenza Plenaria a chi assisterà alla Messa od alla Processione d'apertura del Concilio Provinciale Quinto, o visiterà in quel giorno la Metropolitana. N. 636-384 XV.

52. Breve 16 ottobre 1579, con cui Gregorio XIII conferma l'incorporazione del Monastero delle Agostiniane di Santa Marcella in Milano con quello di Santa Maria Valle, ed autorizza il Cardinale Carlo Borromeo a profanare e vendere la Chiesa e Monastero di Santa Marcella. N. 641-389 XV.

53. Breve d'egual data autorizzante la traslazione in Milano dei Monasteri delle Benedettine di Bernago, Cremella, Brugora e Lambrugo. N. 642-390 XV.

54. Breve 20 ottobre 1579, con cui Gregorio XIII concede in perpetuo all'Arcivescovo di Milano e suoi suffraganei, che i Canonici delle rispettive Cattedrali

si ritengano presenti in coro, quando servono al Vescovo nelle funzioni Pontificali anche fuori della Cattedrale, e similmente quando celebrano nella Cattedrale durante il tempo dell'Ufficiatura. 643-391 XV.

55. Breve 1 gennajo 1580, con cui Gregorio XIII autorizza l'Arcivescovo Carlo Borromeo a rescindere alcuni contratti di compera conchiusi già da Francesco Bernardino Crivelli Economo e Procuratore della Mensa Arcivescovile di Milano, ma non ancora di fatto compiuti. N. 653-401 XV.

56. Breve 5 gennajo 1580, con cui Gregorio XIII concede che i Teologi e i Dottori Prebendati delle Cattedrali della Provincia di Milano si ritengano presenti in Coro, quando si occupano nello studio necessario a convenientemente prepararsi, giusta gli ordini del rispettivo Arcivescovo o Vescovo, alle pubbliche Lezioni di Sacra Scrittura, Teologia e Diritto Canonico. N. 650-398 XV.

57. Breve 25 marzo 1580, con cui Gregorio XIII concede molte Indulgenze per gli scolari del Collegio dei Nobili in Milano. N. 660-408 XV.

58. Idem per quelli del Collegio Elvetico. N. 661-409 XV.

59. Breve 5 aprile 1580, con cui Gregorio XIII concede alla Provincia di Milano diverse Indulgenze perpetue pei divoti delle SS. Quarant'ore. N. 668-416 XV. — Già stampata in calce agli *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*.

60. Breve 10 aprile 1580, con cui Gregorio XIII concede in perpetuo alla Provincia di Milano molte Indulgenze, allo scopo di eccitare alla divozione verso il SS. Sacramento. N. 665-413 XV. — Già stampata in calce agli *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*.

61. Breve 10 aprile 1580, con cui Gregorio XIII concede in perpetuo cento giorni d'Indulgenza ai fedeli di tutta la Provincia di Milano, che al segno dato dalle campane reciteranno il *De profundis*, o tre *Pater* ed *Ave* in suffragio dei defunti N. 666-414 XV. — Già stampata in calce agli *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*.

62. Breve 12 novembre 1580, con cui Gregorio XIII concede al Cardinale Carlo Borromeo, Visitatore Apostolico della Città e Diocesi di Brescia, la facoltà di assolvere qualunque eretico del territorio di Gardone. N. 676-423 XV.

63. Breve 15 marzo 1581, con cui Gregorio XIII sottopone alla direzione e giurisdizione dell'Arcivescovo *pro tempore* di Milano il Monastero di Santa Maria di Cantù dell'Ordine Cluniacense. N. 686-433 XV.

64. Breve 31 dicembre 1581, con cui Gregorio XIII estende a tutta la Valtrompia e la Valcamonica le facoltà accordate al Cardinale Carlo Borromeo pel territorio di Gardone col Breve sopraindicato del 12 novembre 1580. N. 665-442 XV.

65. Breve 20 aprile 1582, con cui Gregorio XIII concede le solite Indulgenze pel giorno d'apertura del Concilio VI Provinciale di Milano. N. 700-447 XV.

66. Breve 30 dicembre 1582. con cui Gregorio XIII autorizza il Cardinale

Arcivescovo Carlo Borromeo a concedere l' Indulgenza Plenaria a tutti coloro, che da Lui riceveranno la Santissima Comunione in occasione di Visita Pastorale. N. 717-464 XV.

67. Breve 11 gennajo 1583, con cui Gregorio XIII conferma al Cardinale Borromeo la facoltà di visitare e riformare qualunque Monastero della Città e Diocesi di Milano. N. 722-469 XV.

68. Breve 12 gennajo 1583, con cui Gregorio XIII conferma al Cardinale Borromeo le facoltà accordategli col Breve N. 448-196 XV, pubblicato in questa Serie al N. **XXIII**.

69. Breve 19 gennajo 1583, con cui Gregorio XIII dà al Cardinale Borromeo la facoltà di assolvere i suoi Vescovi Comprovinciali da qualsivoglia Censura potessero incorrere. N. 725-472 XV.

70. Breve 20 detto, con cui lo stesso Pontefice accorda al Cardinale Borromeo la facoltà di riammettere nel grembo di Santa Chiesa qualunque caduto in eresia. N. 726-473 XV.

71. Breve 5 marzo 1583, con cui Gregorio XIII dà al Cardinale Borromeo la facoltà di erigere Confraternite del Rosario nei Paesi Elvetici e dei Grigioni. N. 732-479 XV.

72. Breve 15 novembre 1583, con cui Gregorio XIII autorizza il Cardinale Borromeo a vestire il Cavaliere Lodovico Rollo dell'abito del Sacro Ordine Militare Gerosolimitano. N. 739-486 XV.

73. Breve 28 gennajo 1584, con cui Gregorio XIII accorda al Cardinale Borromeo la facoltà di assolvere quei Regolari dell'Elvezia e della Rezia, che si secolarizzarono e caddero nell'apostasia ed eresia; non che i Signori, gli Ufficiali, i Magistrati che manomisero in quei paesi le proprietà e le suppellettili di Chiesa. N. 748-495 XV.

74. Breve 22 febbrajo 1584, con cui Gregorio XIII incarica il Cardinale Borromeo di decidere una lite pendente circa l' eredità del defunto Vescovo di Vigevano. N. 747-494 XV.

75. Breve 3 agosto 1584, con cui Gregorio XIII incarica il Cardinale Carlo Borromeo di visitare e riformare i Conventi, Monasteri, Capitoli, Chiese, ecc., posti entro i confini della Diocesi di Milano, ma esenti dalla giurisdizione Arcivescovile. N. 744-491 XV.

FINE DELLA SERIE SECONDA.

SERIE TERZA

DOCUMENTI

SERIE TERZA

STATUTI CAPITOLARI

I.

Statuti dell'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo Maggiore della Metropolitana di Milano.

(Da stampa ufficiale d'uso interno Capitolare, di cui una Copia è depositata nell'Archivio Arcivescovile).

DECRETA ET CONSTITUTIONES
ILLUSTRISSIMI AC REVERENDISSIMI D. D. CAROLI CARDINALIS
TIT. S. PRAXEDIS, ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI
A Capitulo Metropolitanæ anno 1572 acceptata.

Jussu Sanctissimo D. D. Clementis Papæ Octavi ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Federico Cardinali Borromeo Archiepiscopo recognita, atque ab eodem Capitulo acceptata die 14 Augusti MDCVIII.

Cum ad omnes Ecclesiasticæ disciplinæ partes egregie illustrandas piæ mem. CAROLUS Cardinalis Sanctæ Praxedis Archiepiscopus Mediolanensis pastoralem omnem curam et vigilantiam contulit, tum in eo potissimum elaboravit, ut aucto, amplificatoque in Ecclesia Metropolitana divino cultu, eam reliquis veluti exemplum splendide, religioseque colendi Deum ad imitandum proponeret. Quamobrem cum Canonicis Ordinariis Massam, quam Piam vocari voluit (1), constituisset, leges præterea quasdam et decreta iisdem præscripsit, quæ ad tuendam, conservandamque disciplinam in recitandis cum dignitate Divinis Officiis plurimum pertinerent. Hæc vero cum perficere et ad meliorem formam redigere cogitaret, mors, quæ illum oppressit, impediit. Nos igitur, qui pro ratione muneris pastoralis, hanc ad rem sæpius animum cogitationemque convertimus, et propter temporum rerumque vicissitudinem

(1) Vedi la Serie Seconda N. XXIV, pag. 170.

alicubi eadem statuta corrigi, mutarique necessarium judicavimus, toto pectore tale, tantumque negotium complecti demum decrevimus. Cujus quidem rei desiderio cum ipsi etiam Canonici tenerentur, ad fel. record. Clementem VIII Pont. Max. confugerunt, ab eoque (expositis ante, probatisque causis consilii sui) Apostolicas litteras impetrarunt datas Ferrariæ 10 Septembris 1598, quibus litteris amplam nobis, liberamque facultatem concessit hujus Ecclesiæ nostræ decreta una cum iisdem Canonicis recognoscendi, ut, et quæ Cardinalis S. Praxedis inchoata reliquerat, absolverentur, et ad majorem Dei gloriam omnibus ad disciplinam et Psalmodiam Ecclesiasticam pertinentibus, quæ in hujus nostræ Metropolitanæ Ecclesiæ Canonicis Ordinariis spectari maxime decet, opportuna remedia adhiberentur. Sunt ergo hæc re ipsa decreta eadem, quæ Beatus ille Antistes confecit, in quibus quidquid est additum, detractum, mutatum, id totum perinde esse debet, ac si ejusdem consilio, cujus nos mentem probe cognitam habebamus, factum fuisset. Præterquam quod, cum ad pleniorem Divinæ Majestatis cultum omnia referantur, Ecclesiæque ipsius et Canonicorum, qui Ecclesiæ ministerio sunt addicti, splendorem in primis attingant, sperandum est fore, ut et illi vigilantissimo quoque Pastori Carolo Cardinali S. Praxedis acceptissima sint; et quemadmodum nos illius maxime precibus in re gravissima sublevati statuta ab eo condita recognovimus; ita ipse e Cœlo suo patrocinio faciat, ut a quibus est opus, ea ab iis omnibus religiosissime semper et perpetuo observentur.

Cap. I.

Veterum constitutionum et consuetudinum abrogatio.

Primum, idem Illustrissimus et Reverendissimus D. Federicus Cardinalis Borromeus Archiepiscopus quascumque constitutiones, leges, quævis item statuta et decreta, etiam jurejurando roborata et auctoritate quavis condita et comprobata, quascumque præterea consuetudines etiam immemorabiles, et usus in ejus Ecclesiam hactenus introductos et adhuc vigentes, quibus diversa et alia, quam his constitutionibus regulisve, præscripta est ratio Capitulo, et iis, qui Dignitatem vel Canonicatum aliquem, qui Ordinaria vocatur, obtinet, in ipsa Metropolitana Ecclesia, aliove loco Divina Officia celebrandi, aut quotidianas aliasve statis quibusdam diebus, aut officiis attributas distributiones assequendi, ea omnia sic quovis nomine constituta abrogat, rescindit, nullaque omnino decernit.

Eam tamen consuetudinem, qua illud introductum erat, ut per unum pluresve menses a Choro abessent, prohibitam illam quidem a piæ mem. Carolo Card. S. Praxedis, quod tum Capitulum Apostolica auctoritate concessam esse non ostendisset: sed a Sixto V Pont. Max., cui ea facultas exhibita est, ita postea confirmatum, ut in anno per duos menses vel continuos vel interpolatos abesse liceret, quemadmodum apparet ex litteris Pontificiis, quæ sub finem hujus voluminis impressæ leguntur, ea conditione admittit, ut ad præscriptum earumdem litterarum omnino observari velit.

Cap. II.

Divina officia quæ, a quibus et quo loco celebranda.

Singulis diebus Missa Conventualis, Matutinum et cæteræ Horæ Canonicæ canantur, recitenturve in hac ipsa Metropolitana Ecclesia, præter ut infra in regulis præscribendis. Et quidem Missa festis, quibus de solemni fit, ab iis, qui Dignitatem vel Ordinariam obtinent, cæteris vero diebus ad officialibus: solemnioribus autem et in

præcipuis vigiliis ad Illustrissimo Archiepiscopo, eoque absente vel impedito, ab Archipresbytero, aut, eo non præsente, ab eo, qui post illum Sacerdotalem Dignitatem vel Ordinariam obtinebit. Reliqua vero Divina Officia ab iis solis obeantur, qui dignitate vel Ordinaria præditi sunt.

In iis autem Missis et Divinis Officiis obeundis intersint quicumque in Metropolitana Ecclesia Dignitatem aliquam Canonicatumve, qui Ordinaria dicitur, obtinent; inter quos omnes et singulos præsentes ad distributionum quotidianarum perceptionem jam admissos dividatur totus is, qui Massæ Piæ nomine dicitur, jam institutus et nuper auctus residentiæ census, et in posterum quavis ratione augendus ad præscriptum rationis, quæ mox deinceps explicabitur: ea vero omnia et singula Divina Officia celebrentur in Choro ad Altare Majus.

Liceat tamen Capitulo in subterraneo Ecclesiæ loco, quem Scurolum vocant, aut aliis Sacellis, Ecclesiis, locisve præscribendis totum earum horarum Officium et Missas, aut partem Festi diei celebrandi, aliave rationabili de causa canere, celebrareve.

Quoniam vero, vivente B. Carolo, die festo Assumptionis B. M. Virginis, itemque S. Jacobi Apostoli, qui dies ex institutione et ordine Pii IV Pont. Max. Capitulo impositus est, ad Altare Majus Divina Officia celebrari consueverant; die vero festo S. Martini in Sacello quod eidem Sancto dicatum est; octo autem anniversaria, quæ pro familia Medicæa peraguntur, aut certe quædam ex ipsis ad Altare Privilegiatum pro mortuis in subterraneo Ecclesiæ loco; cujus etiam rei facultatem Capitulum nuper a Paulo Papa V vivæ vocis oraculo impetravit; ea, ne ullo modo prætermittantur, inter regulas referentur.

Cap. III.

Officium B. M. Virginis quando recitandum.

Singulis anni diebus hujus Ecclesiæ Capitulum et Clerus præsens in Choro Officium de B. Maria Virgine recitet, quemadmodum a Gregorio XIII litteris suis Romæ datis anno 1575, die 8 februarii (1), et a B. Carolo tunc Archiepiscopo eodem anno 3 julii eidem Capitulo et Clero in virtute sanctæ obedientiæ impositum est; in eo vero recitando servetur hæc ratio, ut expleto Matutino de Domino, Matutinum pariter de B. Virgine recitetur, atque ita deinceps in aliis horis singulis eodem ordine procedatur, ita tamen ut Officii utriusque horæ sub unam dumtaxat punctationem cadant; veruntamen excipiuntur dies infra ordine notati, in quibus (ut in iisdem litteris Apostolicis et Instrumento cautum est) et propter Divinorum Officiorum longitudinem, aliasque Ecclesiasticas functiones, et propter temporum Solemnitatem prætermitti posse conceditur.

Dies autem hi sunt:

Dies Dominici omnes et singuli.
Singulæ Solemnitates omnes Domini Nostri.
Octavæ Solemnitatum.
Dies festi B. Virginis Mariæ.
Dies festi singulorum Sanctorum, quorum solemne Officium celebratur.
Vesperæ eorumdem et Vesperæ sabbatorum.
Feria de Exceptato et feria sexta, et sabbatum ante illas, quia Officium de illis solemniter canitur.
Feriæ Quadragesimales.

(1) Vedi il N. LXXXIV della Serie Seconda.

Tres item feriæ Litaniarum.

Dies quibus Sacræ Ordinationes publice habentur, vel Sacramentum Confirmationis, Capitulo præsente, administratur.

Dies etiam, quibus Jubilei Indulgentiæ, aut Plenarie, aut aliæ publicæ celebritatis causa generales supplicationes instituuntur, Officiaque majori solemnitate peraguntur, aut ita protrahuntur in longum, ut Archiepiscopus, vel, eo absente, Vicarius Generalis omitti opportunum censuerit.

Dies præterea Synodales.

Dies item sessionum Conciliorum Provincialium.

Dies item, in quibus mane Concio habebitur.

Dies pariter anniversariæ commemorationis universalis Defunctorum, tum proxime particularis Archiepiscoporum, tum Canonicorum, tum quoties Officium pro Defunctis Episcopis Provinciæ ex Decreto Provinciali habebitur, quibus Papa Paulus V addendos censuit, quando mane Funeralia aut Officia Defunctorum solemnia celebrantur; absoluto enim Matutino, cæteræ horæ Canonicæ una cum Missa Conventuali decantantur.

Dies, in quibus plures Missæ decantandæ sunt, ut in aperitione Tribunalium.

Dies item, quibus Canonici in aliam Ecclesiam ad Missam et Divina Officia recitanda conveniunt.

Denique cum ab Archiepiscopo, successoribusque illius, aut, iis absentibus, ab eorum in spiritualibus Vicariis Generalibus prætermitti posse concedetur, ut ex litteris Apostolicis ejusdem Papæ datis 3 Septembris 1606, liquido constat.

Cap. IV.

Certa portio statis singulis Divinorum Officiorum horis attributa.

Omnis residentiæ census hac infra notata ratione distribuantur, ita ut qui Ordinarii Conventualis Missæ Sacrificio vel Canonicis horis interfuerint, de eo singulis horis id emolumenti consequantur singuli:

In Matutino denarios Imperiales	XII.
Prima hora	IIII.
Tertia hora	II.
Sexta hora	II.
In Missa	VIII.
Nona hora	II.
In Vesperis	VIII.
Completorio	II.

Ad cujus notatæ rationis præscriptum reliqui ejusdem residentiæ census, detractis tamen legitimis expensis, in singulos annos Canonicis Ordinariis distribuantur; eorum autem, qui illegitime abfuerint, portiones illis accrescat, qui re vera Divinis Officiis interfuerint.

Ferialibus diebus omnibus distributionum ratio æqualis et simplex sit: festis autem diebus, qui vel præcepto Ecclesiæ, vel consuetudine in hac Urbe coluntur, duplex sit: duplicata præterea distributionis ratio servetur in singulis Octavarum diebus Nativitatis, Resurrectionis, Corporis Domini, Processionibusque, Missis et aliis Divinis Officiis, quæ extra hanc Ecclesiam aliquando celebrantur.

Illis vero diebus, quibus Pontificale Divinum Officium vel Archiepiscopus ipse, vel ejus vice alius celebrat, triplex sit distributionis portio, etiam in primis Vesperis; in Missa item feriæ quintæ in Cœna Domini, in Matutino, cæterisque Canonicis horis. Detur eadem triplex distributio singulis aliis diebus, quibus, præsente

Capitulo, vel Sacras Ordinationes haberi, vel Confirmationis Sacramentum ministrari contigerit, tum festo die S. Marci, quo die Litaniæ in pristinum usum revocatæ sunt, ad Processionem scilicet et secundam Missam tantum, quæ celebratur in Ecclesia S. Victoris; tum tribus singulis Litaniarum diebus, quæ ritu ambrosiano feria secunda post Ascensionis festum inchoantur, ad singulas horas, quam distributionem omnes legitime impediti consequentur.

In supplicationibus et processionibus obeundis, quas vel Summi Pontificis, vel Archiepiscopi jussu, aliave ratione in exteriori aut in interiori Ecclesiæ circuitu agi oportet, ea sit tantæ distributionis notata ratio, quanta horæ tertiæ ejusdem diei, in qua illæ agentur, attributa est; quod si per urbem illæ fiant, triplicata sit illa distributio.

Quæ omnis distributionum ratio detur iis tantum, qui illas præsentes obierint, aut legitime impediti erunt.

Commemorationi pro Marco Carello et Litaniis, quæ feriis aut festis diebus aliquando mane aut post Vesperas cani, aut recitari solent, ea distributio notetur, quæ horæ tertiæ eorundem dierum adnotata erit.

Diebus singulis præterea, quibus his in hebdomada Capitulares conventus semel de rebus spiritualibus, item de temporalibus habebuntur, ex residentiæ censu assignetur tanta distributionum portio, quanta horæ tertiæ illius diei duplex erit.

De quotidianis aliis constitutis distributionibus et ordinariis et extraordinariis Archipresbyter, Archidiaconus, Primicerius, Præpositus et Decanus ejusdem Metropolitanæ Ecclesiæ portionem unam et dimidiam, supputata quavis alia portione, quam prætendere possent, etiam ratione præbendarum, quæ uniuscujusque ipsorum Dignitatibus annexæ essent, quasve in eadem Metropolitana Ecclesia Apostolicæ cujusvis dispensationis jure obtinerent, assequantur.

Cap. V.

Certa præscripta Divinorum Officiorum puncta, quibus conveniendum est in Choro.

Quicumque mane festis diebus, qui S. Matris Ecclesiæ præcepto vel consuetudine coluntur, et quibus Sacra Ordinatio præsente Capitulo habetur, ad horam Tertiæ non ante intra septa Chori convenerit, quam reliquus Ecclesiæ Clerus Chorum ingressus sit, dimidia parte pecuniæ horæ aut Missæ attributæ mulctetur: idemque iisdem diebus a prandio in Officio Vesperarum servetur.

Cum autem in camera paramentorum Illustriss. Archiepiscopus Sacras Vestes tum in Vesperis, tum pro Missa induit, singuli in eundem locum prius conveniant, quam ab eadem camera exeat, alioquin triplicem tertiæ feriali assignatam amittant, tam mane, quam a prandio, nisi vel infirmitatis, vel alia necessaria Ecclesiæ aut Capituli causa abfuerint.

Cum autem Capitulum in ipsa paramentorum camera sacras Vestes induet, nullus absens nisi legitime impeditus excusetur.

De iis idem fiat, qui diebus Pontificalibus Divinis Officiis et Missis non interfuerint.

Qui ad Matutinum non convenerit ante initium decuriæ, vel decuriæ loco, cantici illius *De nocte*.

Qui in reliquis item horis Canonicis Prima, Tertia, Sexta, Nona et Completorio non ante præsens fuerit, quam expletus sit Hymnus.

Qui item in Vesperis non ante quam absolutum sit Responsorium post Hymnum.

Qui in Missæ Sacro non antequam Angelorum Hymnus decantatus sit, vel cum intermittitur, non antequam pronunciata sit tota Lectio, vel cum hæc non recitatur, non antequam Epistola tota lecta sit.

Qui in Processionibus, si illæ intra Ecclesiam aguntur, non ante convenerit, quam Capitulum ex Choro exierit; si vero extra, non ante quam Capitulum ex foribus Ecclesiæ procedat.

Is, ut supra, quicumque sit, eo ipso mulctam subeat distributionis illi vel Missæ Sacro, vel Canonicæ horæ, vel Processionibus attributæ, quibus ad constitutum non interfuerit.

Qui ad Conventus capitulares non convenerit ante absolutas preces, quæ eorum initio dicuntur, et ibi usque ad finem non permanserit, nisi ob aliquam corporis necessitatem de præfati Capituli licentia discesserit, statimque revertatur.

Qui non ante adfuerit, quam absoluti sint tres Psalmi priores Matutini pro defunctis, portionem eidem Matutino assignatam amittat.

Cap. VI.

Quibus etiam præsentibus jus non competit distributiones percipiendi.

Quicumque in Metropolitana Ecclesia Dignitatem aliquam vel Canonicatum, quem Ordinariam dicunt, nunc obtinent, vel in posterum obtinebunt, si alium Canonicatum, aliudve beneficium ecclesiasticum, sive Curatum, sive alterius cujusvis generis, quod personalem residentiam jure aut consuetudine requirat, vel Mediolani vel foris obtinuerint, sive ante, sive post adeptam in eadem Metropolitana Ecclesia Dignitatem Canonicatumve, ne ullo modo, etiam si Ecclesiæ Chorove operam navaverint, distributionem participes esse possint, ac distributiones assequi possint, quoad ipsa beneficia possederint. Nec vero istis suffragetur, si illud afferrent, posse se utrique beneficio commode inservire, imo vero jure et facto illud declaratum et decretum intelligatur, non posse eos debitam Officii sui operam utrique navare. Neque autem, etiam si de facto evidenti se hoc probare posse ostenderent, ullum probationis præsumptionisve genus, quo in ea causa uti vellent, quidquam eis vel juris vel adjumenti afferat. Si quis autem talis ad eas distributiones capiendas contra hoc Decretum admittatur, ne is tamen eas suas faciat, ac ne ullo quidem neque eo excusationis defensionisve genere uti possit, quod vel Archiepiscopi, vel Capituli concessu vel permissu illud factum sit.

Cap. VII.

Qui absentes in præsentium numerum censeantur.

Nemo, quo ad quotidianas statasve alias distributiones capiendas attinet, in Choro residens intelligatur adesse, nisi qui re vera statis horis et officiis interfuerit; exceptis tamen illis casibus, in quibus absentes vel Sacrorum Canonum jure, vel harum Constitutionum ratione, pro præsentibus habentur in distributionibus capiendis.

Si quis, dum Mediolano abest, etiam si in Diœcesi sit, in febrim aut morbum inciderit, distributionum quotidianarum particeps non sit, nisi postquam, dum etiam æger est, Mediolanum redierit; si vero quis ob aliquod servitium Ecclesiæ, quod illi a Capitulo demandatum sit, etiam extra Diœcesim, ibi vel itinere ægrotet, tunc pro præsente habeatur, si Capitulum illum tanquam præsentem in cæteris habere jam decreverit.

Neque item ille particeps sit, qui ubi convaluerit, domo primum egressus in Chorum non convenerit. Nemo autem omnino, qui a Choro abest infirmæ valetudinis causa, pro præsente habeatur, nisi ubi primum de ejus invaletudine Chori Præfectum admonuerit, aut postea compertum fuerit ipsum curasse, ut admoneretur.

Illud quoque interdicitur, ne quemquam ob invaletudinem Punctator in numero

præsentium adscribat, nisi ubi primum a Præfecto Chori cognoverit illum febri, aliove morbo laborare, aut recuperandæ valetudinis causa ruri comorari, civitatisve et suburbiorum aeris beneficio uti, si tamen, priusquam domo exeat, Præfecto Capituli testimonium Physici exhibuerit, quo is medio juramento attestetur id infirmo reconvalescenti pro valetudine recuperanda necesse esse, neque sine vitæ discrimine Divinis Officiis interesse posse: quod si Punctator secus fecerit, de suo ipse eam emolumenti portionem triplicem residentiæ censu persolvat, quam æger ex eo, quod se in præsentium numero a Punctatore adscribi curaverat, percepisset. Si autem Præfectus de alicujus invaletudine certior factus id negligentiæ admiserit, ut non eodem die id Punctatori significaverit, is quidquid detrimenti damnive æger Canonicus illius culpa aut negligentia fecerit, id omne de suo resarciat.

Liceat etiam iis, qui in ædibus Canonicalibus diuturna infirmitate detenti fuerint, saltem per decem dies aeris beneficio intra claustra ejusdem Canonicæ, ubi domicilium habebunt, cum consilio Medici perfrui.

Si quis de consilio Medici diuturnæ purgationi operam dederit, ejusque testimonio scriptis exarato, eum beneficio aeris et aliqua corporis exercitatione indigere constiterit, ei liceat domo exire illis dumtaxat diebus et horis, quas Medicus præscripserit.

Possint etiam iidem diebus festis Missæ sacrificium audire vel celebrare in Ecclesia loco habitationis propinquiori, quæ tamen omnia cum licentia ejusdem Præfecti fiant.

Quotiescumque purgandi corporis causa syrupum quis sumpserit, liceat ei Matutino horæque Primæ non interesse: quod si ad reliquas horas recitandas in Ecclesiam postea venerit, perinde habeatur, ac si Matutino Primæque etiam interfuisset.

Si vero ex diligentia, quam ægrotorum Visitatores ad hoc a Capitulo deligendi, aut alia inquirendi ratione compertum erit, aliquem infirmæ valetudinis prætextu, his Decretis non servatis, aut aliqua alia fraude dolove id egisse, ut se Punctator in præsentium numero adscriberet, is et distributiones, quas dolose extorsit, restituere cogatur, et decreti hujus auctoritate unius mensis distributionibus, quæ sibi alias jure obvenirent, mulctatus censeatur, et præterea mulctetur arbitrio Archiepiscopi.

Quo studiosius Ordinarius, qui præbendam Theologalem obtinet, in muneris sui partes incumbant, liberum atque integrum sit Theologo in Matutino et primis horis interesse aut abesse, si tamen is in Civitate adsit, nec per urbem tunc vagetur, sed munerum suorum causa in propria Canonicali domo iis horis se contineat. Ab eorum etiam dierum, quibus publicum Lectionis munus in Archiepiscopali Sacello alibive obibit, Vesperis et Completoriis abesse liceat, exceptis tamen Vesperis ferialibus Quadragesimæ et Matutinis Natalis Domini, Epiphaniarum et Octavæ Corporis Domini, et in tribus diebus Hebdomadæ sanctæ. Idem etiam de obtinente Doctoralem, quo ad Vesperas et Completoria, statutum censeatur. Cancellarius item Archiepiscopalis, si Ordinarius residens erit, prout decreto B. Caroli cavetur, et consuetudinis est, tribus diebus ante celebrationem Conciliorum Provincialium et Diœcesanorum, et uno ante Sacras Ordinationes Generales, si modo tunc prædictis de causis occupatus erit, pro præsente habeatur.

Pœnitentiarius autem, quemadmodum Tridentini Concilii Decreto constitutum est, quo tempore fit solemne Missæ sacrificium aut horariæ Divinorum Officiorum preces canuntur, si a Choro abest confessionis audiendæ, munerisve sui causa in Ecclesia, in præsentium numero in Choro ita censeatur, ut is quoque eas horarias distributiones, et omnia alia quæcumque assequatur, quæ in Choro præsentibus ulla quavis etiam anniversariorum causa obveniunt; non tamen quæ Litaniarum aut Processionum, quæ per urbem agentur, dari decretum est.

Si quis non ullo suscepto Missæ celebrandæ onere, nec ea occasione eleemosynam capiendo, sed pietatis et devotionis studio tantum in Ecclesia Metropolitana, quo tempore alia Divina Officia ibidem celebrantur, impetrata a Præfecto Chori facultate, Missæ sacrum fecerit, is hoc tempore, quod in Missæ sacro faciendo posuerit, in Choro præsens adesse censeatur.

Qui autem hujusmodi suscepto munere onereve alio tempore celebrabit, quam in tabella singulis hebdomadis renovanda constitutum erit, is pro absente censeatur.

Si vero pro absentia Sacerdotum, qui in Ecclesia tunc ex tabellæ præscripto Missæ sacrificium faciant, necessitas aliquando inciderit, ut Præfectus aliquem Ordinarium Sacerdotem e Choro exire, a statæque horæ officio abesse Missæ celebrandæ causa jubeat, is pro præsente habeatur; quando item ob munera a ministris in Missa Conventuali obeunda, vel quia mane universus Clerus ab Ecclesia recedere vult ob Processionem, vel Divina Officia in alia Ecclesia celebranda, aliamve ob causam, idem liceat Præfecti arbitratu.

Si præterea Archiepiscopus ejusque Vicarius opera aliquorum de Capitulo in Visitationibus Urbanis vel Diœcesanis una secum utetur, aut eis Visitationis munus demandarit, qui re vera in ipsis Visitationibus aut sui muneris causa impediti aberunt, distributionum perinde participes sint, ac si præsentes in Choro adfuissent. Illorum autem opera in eo visitandi munere occupata, quo ad eam distributionis percipiendæ facultatem attinet, quot annis, ne amplius sit quatuor mensibus continuis aut intermissis, quod tempus an vere illis visitationum laboribus, aut eorum causa insumpserint, ipsi testes sint, quorum conscientiæ et dicto in eo genere credatur. De visitandi autem facultate, id ex Archiepiscopi aut ejus Vicarii patentibus litteris liquido constet.

Si quis item Archiepiscopi, ejusque Vicarii jussu his occupationibus in Metropolitana Ecclesia impeditus est, ut vel confessiones audiat, vel Baptismum, Eucharistiamve ministret, vel alia ejusdem generis agat, is quo tempore sacris illis occupationibus impeditus fuerit, pro præsente habeatur.

Idem etiam de iis statuitur, qui examinatores adhibentur ad eorum doctrinam cognoscendam, quibus vel Ordines Sacri, vel beneficia conferenda sunt, vel audiendarum confessionum munus, aliudve ejusdem generis Ecclesiasticum officium committendum est.

Præsentes etiam in Choro censeantur, qui Seminarii aut Fabricæ Metropolitanæ Ecclesiæ curationi, procurationive præfecti erunt, quique ob Ecclesiæ aut Capituli utilitatem de ejusdem Capituli mandato licentiave abfuerint.

Hi autem omnes in omni distributionum genere eo præsentium jure utantur et fruantur toties, quoties earum rerum causa, quarum cura demandata illis est, re vera impediti sunt, quo minus in Choro ad Divina Officia obeundá convenire possint, quibus in occupationibus, an vere impediti fuerint, meminerint se Deum habere testem et judicem, cui, si falsum dixerint, rationem reddituri sunt.

Integrum tamen Capitulo sit ab eis jurejurando adhibito quærere, an vere iis ipsis horis earum rerum occupationibus impediti fuerint. Facultas quæcumque in omnibus iis, de quibus supra, casibus conceditur, et ut absentes perinde ac præsentes distributionum participes sint, ad omnes, tam quæ modo extant, quam quæ futuræ sunt, distributiones pertineat.

Liceat Dignitatibus et Canonicis Ordinariis immunitate frui, seu exemptione auctoritate Apostolica concessa, juxta regulam a nobis præscribendam; cujus formula inter regulas Capitulares describetur.

Cap. VIII.

Qui ab Hebdomadarii munere immunes sint.

Archipresbyter Missæ sacrificio et statis divinorum Officiorum singulis horis intersit, ab omni autem Hebdomadarii munere liber sit et immunis, ita ut is ne, sicut reliqui, Missas, Vesperas et alia Divina Officia per Hebdomadas canere teneatur. In reliquis Chori Officiis muneris sui partes expleat ad præscriptum Instructionum inferius in calce statutorum describendarum.

De Archidiacono itidem constituitur et decernitur, quod tum ad hebdomadæ immunitatem, tum ad illud etiam spectat, ut Missæ sacrificio et singulis Canonicis horis præsens adsit. Nec vero cum alii Ordinarii vel Missæ sacrificium, vel Vesperas, aliave Divina Officia celebrabunt, loco Diaconi illis ministret, sed Archiepiscopo soli celebranti Diaconale munus præstet. Cæteras præterea functiones in Choro obeat, quæ in eisdem Instructionibus inferius præscribentur.

Archiepiscopo quavis causa impedito, absenteve, vel mortuo, quibus diebus ille Missæ sacrificium solemniter facere, et Vesperas divinave alia Officia celebrare deberet, ut in tabella, quæ de Pontificalibus Officiis et certis eorum diebus edetur; in iis diebus ne Canonicus Ordinarius, id quod antea moris erat, sed Archipresbyter, quo absente aut justa de causa impedito, Primicerius, deinde Præpositus, post Decanus, tum denique absentibus omnibus iis aut legitime impeditis, Ordinarius Canonicus, qui in Capitulo adscriptus ac residens primum locum post Dignitates obtinebit, id muneris exequantur. Quibus diebus distributio item triplex sit, ac si Archiepiscopus ipse ea Pontificalia munera obiisset.

Qui præbendam Theologalem obtinet, hebdomadæ suæ munus atque onus, sicut cæteri Ordinarii, expleat, præter quam in Vesperarum et Completorium horis, a quibus ob publicum Lectionis munus festis diebus ab illo tunc exercendum abesse licet, quibus horis is suas partes expleat, qui ordine eum subsequitur.

Cap. IX.

Ob quæ errata præsentes, aliique distributionibus mulctantur.

Qui in hebdomada sua vel alio tempore, quo aut suo nomine, aut Hebdomadarii vice sibi potissimum aliquod officium subeundum esset, in tempore non convenerit, vel officii sui munus per se, vel si legitimo detineatur impedimento, per alium non obierit, vel de ea occupatione non ante Præfectum in tempore certiorem fecerit, hoc ei pœnæ mulctæque sit, ut trium dierum distributionem amittat, eamque simplicem duplicemve, aut triplicem pro ratione dierum aut Officiorum, in quibus muneri suo defuerit: hoc etiam ipsum de illo statuitur, qui vel isto ordine in Officio obeundo succedens, vel alius a Præfecto Chori admonitus, ut absentis vices suppleat, ne fidelibus ulla detur offensionis aut scandali occasio, non paruerit. *Pro.* 3 *de iis, quæ ad div. offic.*, § *Quæ hoc de genere.*

Qui Missam Conventualem celebrare contempserit vel neglexerit, non solum tridui distributionibus mulctetur, verum etiam ab ordinis sui munere suspendatur Episcopi arbitratu. *Pro.* 2 *tit. Quæ ad Missam, decret.* 4. Nemo neque in Choro, neque in Ecclesia, neque in Sacrario quicquam, quod ad Divinorum Officiorum rationem cultum pertineat, fieri jubeat, nisi Præfectus Chori sit; qui contrafecerit, unius diei distributionem mulctetur, nisi Chori Præfectus ex causa mulctam ei remiserit. *Pro.* 3 *tit. De iis, quæ ad div. officia*, § 1.

Quicumque in Choro, in Processionibus, funeribus, aut in aliis Divinorum etiam B. M. Virginis Officiorum functionibus vel partibus, ut infra, erraverit, peccaveritve, is illius horæ distributione mulctetur, quæ aliis accrescat.

Qui clericalem coronam ad constitutionum Provincialium præscriptum minus patentem minusve perspicuam monitus, saltem sequenti die, non gerit.

Qui non nigro, sed alio colore vestes aut caligas induit.

Qui interiori veste utitur ad talos usque non demissa, vel globulis oblungis, vulgo *alamaria* nuncupatis ornata, vestesve pelliceas circa collum patentes. *Pro. 1 De clericali vestitu,* § *Externa.*

Qui camisias fert ad manus collumve rugosas, aut acu artificiose elaboratas.

Qui rochetum et cappam, aliave sacra indumenta temporum rationi et usui accommodata in Choro et Processionibus induere contempserit, cui ne ulla quidem causa, causæve, aut defensionis species, quam contra afferre posset, unquam suffragetur.

Qui pileum in Choro adhibuerit. *Pro. 1 tit. Quomodo versan. in Cho.* § *In Choro etiam.*

Qui chirotecis manus induit cum superpelliceo, aut alio sacro indumento. *Pro. 4 tit. Quæ pertinent ad Sanctum Missæ sacrific.* § *Ne quis Canonicus.*

Qui in Ecclesia, vel circum eam, aut in Sacristia fuerit, et una cum aliis ordine Chorum non ingressus fuerit. *Pro. 1 tit. Quando et quomodo ad Div. Officia conven.* § *Qui vero.*

Qui, dum in Choro Divina Officia celebrantur, alia hora quam in tabella præscriptum erit, Missam mercede aliqua celebraverit, nisi a Præfecto Chori ille jussus fuerit ob Ecclesiæ bonum et populi commodum.

Si quis, cum possit initio officii vel supplicationum convenire, adventum suum in extremum præfiniti temporis punctum de industria distulerit, absentis loco habeatur. *Pro. 1 tit. Quando et quomodo ad Offic. Div. conven.* § *Fin.*

Qui item in Chorum, aliis ibi consistentibus, nimis properanter, quasi distributionum quæstu incitatus accesserit. *Pro. 5 tit. Quæ ad Div. Offic. pertinent.* § *In Chorum ne properanter.*

Qui ausus fuerit inchoare Officium, priusquam ordine in Chorum pervenerint, et distributionem illus horæ amittat, et graviori etiam pœna ab Archiepiscopo mulctetur. *Pro. 1 tit. Quando et quomodo ad Div. Offic. conv.* § *Si quis ausus fuerit.*

Qui a Chori parte, in qua considet, una cum cæteris non psallit, nisi aliqua invaletudine impeditus sit.

Qui litteras, libros, aliave scripta in Choro legit, præter ea, quibus tunc pro ratione Divini Officii, quod agitur, necessario utendum est.

Qui privatim Officium dicit, dum ab aliis notæ Canonicæ recitantur.

Quicumque non interfuerit singulis horis officii de Beatissima Virgine, dum a Choro recitantur, notetur, ac si ab horis de Officio Domini abesset. *Pro. 4 tit. Quæ pertinent ad S. Missæ sacrif.* § *Quicumque.*

Qui Lectioni Martyrologii non interfuerit.

Qui Epistolas, Capitula et Orationes, aliave ejusdem generis memoriter in Choro pronunciarit, aut decantarit.

Qui in Choro vel Ecclesia vagatur.

Qui in Choro dormitat, si ab alio Canonico, qui propre assidet, vel ab alio Ecclesiæ Clerico Præfecti jussu monitus dormitare pergit.

Qui in Choro cachinnatur, confabulatur, vel cum alio quovis colloquitur, nisi sit aut causa Officii sui in Choro obeundi, aut necessarii responsi uno, si fieri potest, verbo tradendi, iis etiam, qui extra Chorum sunt: modo id fiat ejusdem Chori Custode, Ostiariove, aut alio Clerico nuncio.

Qui Concioni et Lectioni, quæ mane et Vesperi habentur, non interfuerit, distributionem illius vel Missæ, vel Vesperarum Officio assignatam amittat.

Qui Litaniis, quæ certis temporibus in Ecclesia canuntur, non interfuerit, distributione illius diei Tertiæ adnotata mulctetur.

Qui in Choro a loco vel ab ordine suo discedit, id tamen nisi Officii, quod obire debet, ratio postulet, aut ea causa, ut Superiori locum cedat. *Pro. 1 tit. Quomodo versandum in Choro. § Neve locum mutent.*

Qui a Choro abit, antequam Divinis Officiis absolutis omnes simul bini ordine recedant, id tamen nisi corporis necessitas cogat, tuncque Præfecti concessu fiat, et mox redeat.

Qui item sæpe admonitus, ut cærimonias ex instituta earum ratione in Choro præstet, monitis parere neglexerit vel contempserit, distributione illius statæ horæ, in qua offenderit, si ita Archiepiscopus censuerit, mulctetur, et alia præterea graviori pœna ejusdem arbitratu.

Qui cum in funeralibus, aut Processionibus, aut aliis Officiis Divinis cum aliis de Capitulo extra propriam Ecclesiam interfuerint, et ad eorum Ecclesiam una cum Capitulo non fuerint reversi, absentes a toto Officio censeantur, prætereaque eleemosynam vel distributionem ab illa actione provenientem amittant, quæ cæteris accrescat: si vero illa ex residentiæ censu non sumitur, Sacristiæ sit addicta: qui autem ratione ætatis ingravescentis cum impotentia processionaliter ad ipsas Ecclesias adire, vel capitulariter reverti non posse ab Archiepiscopo et Capitulo declaratus fuerit, cum Physici testimonio jurato, quibus Officiis non interfuerit, illarum distributionum particeps sit. *Pro. 1 tit. De Processionib. et supplicat. § In iis supplicationibus.*

Quicumque Capitulis et Congregationibus non adfuerit, quæ extra ordinem, aut Præfecti Chori jussu convocabuntur, aut eo absente, impeditove alterius, qui aliis Dignitate præstet, sive Dignitatem ille in Ecclesia obtineat, sive Ordinariam, si unius diei ferialium distributione mulctetur, id tamen nisi legitime impeditus sit, vel non ante de Capituli convocatione in tempore monitus, de quo sane impedimento, aut de eo, quod Capituli convocationem ignorarit, id efficiat, ut Chori Præfecto ad octo dies legitime constet.

In iis autem, quæ committentur, erratis, tum in Canonicorum Ordinariorum et dignitates obtinentium absentiis fides habeatur sine ulla exceptione notæ Punctatoris jurati, quem Archiepiscopus delegerit; quod si suo nomine Capitulum Puntatorem alterum constituere velit, id ei liceat, servata tamen ab uno, et item altero Punctatore in omnibus, ratione primi Concilii Provincialis Mediolanensis decreto præscripta. Punctatores vero omnem in eo diligentiam adhibeant, ut errata singula, de quibus supra, tum quæ ipsi viderint, conscio Præfecto Chori, tum quæ eodem a Præfecto observata notari visum erit, sedulo notent, quo die commissa sunt; quisquis in errorem lapsus pœnam subire noluerit, eamque contumaciter recusaverit, hic obstrinxisse se perjurii crimine censeatur.

Cap. X.

De electione Thesaurarii, et quomodo distributionum ratio supputanda et persolvenda.

Unus de Capitulo residens secundo quoque anno eligatur, qui Thesaurarii munus obeat, non plus biennio, ut Concil. 3 Provin. constitutum est, qui redditus Massæ Piæ, tamquam ab Archiepiscopo deputatus, cæterosque fructus omnes ad Massam capitularem pertinentes exigat atque distribuat, cui regulæ instrumento suæ electionis præscribantur arbitrio Capituli, et in primis ne possit aliquod præjudicium

afferre juribus ejusdem Capituli; quod si præscripto tempore Thesaurarium non elegerit, puniatur arbitrio Archiepiscopi.

Nec Thesaurarius Capituli quidquam iis, qui Divinis Officiis interfuerint, ne eo quidem etiam nomine, quod distributiones suas adepti jam sint, ante persolvat, nisi tribus his statis temporibus; primo, decem diebus ante diem Natalis Domini; deinde, quindecim diebus ante Pascha Resurrectionis; tertio, octo diebus ante Kalendas Augusti. Id autem nisi a Capitulo, mutatis his, alii dies solvendis distributionibus constituantur; si ex propria culpa statutis temporibus non solverit, mulctetur arbitrio Capituli.

Cum vero stata aliqua dies venerit solvendæ distributionis, ne cuiquam solvat, nisi mandatum acceperit, quod a Chori Præfecto et a Punctatore et ab aliis subscriptum sit, quos supputandæ distributionum unius cujusque rationi Capitulum delegerit; quod si contra hujus Decreti præscriptum solverit, id suo, non Capituli periculo fecerit: si autem Præfectus, Punctator, et alii supputatores a Capitulo delecti mandato solutionis subscripserint, pro rata eorum Officiorum vel dierum, quibus qui præsens in Choro non fuerit, vel in Divinis Officiis obeundis aliquid errati culpæve contraxerit, qua culpa ille in præsentibus non censeatur, tum is, cui solutum est, triplum restituat, tum qui se subscripserint, quotidianis unius mensis distributionibus, et aliis præterea pœnis mulctentur Archiepiscopi arbitratu.

Nec vero contra harum omnium Constitutionum præscriptum distributiones cuiquam de Capitolo, etiam ab universo Capitulo, donari, remitti, aut quavis collusione donari, concedive liceat; quod si ulla quavis causa, causæve specie secus fiat, tum is nec capiat, nec perceptas suas faciat, sed restituere cogatur, tum Capitulo, quod tacite vel expresse consenserit, ea pœna sit, ut quidquid accessionis harum constitutionum auctoritate præsentibus in Choro fieret, propter aliorum vel absentiam vel errata, id omne attributum et addictum sit Fabricæ Ecclesiæ; quod si ejus Præfecti ad sex menses non exegerint, alteri Pio loco adjudicetur Archiepiscopi arbitratu, idque triennio, nisi Archiepiscopus brevius tempus præscripserit.

Liceat autem Archiepiscopo ejusve Vicario Generali, nec non Capitulo universo deposcere arbitratu suo Administrationis rationem, et solutionis singularium distributionum ejusdem census, quibus omnibus et singulis, utpote Archiepiscopo aut ejus Vicario Generali, sive aliis, quos huic rei cognoscendæ ipsi delegerint, et Capitulo universo, non tamen singulis de Capitulo codices exhibeat.

Requisitus tamen ab aliquo de Capitulo, ut sui crediti et solutionis acceptæ rationes sibi exhibeat, illud prompte concedere debebit.

Primo anno exacto, ad rationem totius administrationis plenius ex Thesaurario cognoscendam, successor creetur, qui tamen eo nomine emolumentum nullum percipiat, nisi ab eo die, quo veluti Thesaurarius principalis munere suo fungi incœperit.

Cap. XI.

Quæ pertinent ad interpretationem et observantiam harum constitutionum.

In quocumque horum Decretorum genere aut capite de Chori Præfecto mentio fit; hoc nomine is intelligatur, qui in Choro re vera præsens deputatus ab Archiepiscopo sit, et eo absente, qui Dignitate locive gradu præstet, in illisque solum Officiis, quæ ad ipsum Præfectum in Choro spectant.

Quod autem ad ea attinet, quæ extra Chorum fieri contigerit, Chori Præfectus is intelligatur, qui Mediolani in urbe erit non impeditus dignior, seu dignitatem obtinens, seu Ordinariam.

Ut autem omnis controversia difficultasque explicetur, si quæ unquam oriatur

ex his istorum Decretorum verbis, ut quis scilicet multiplicatas notas lucretur aut amittat, hoc ita decernitur et declaratur, ut quamvis certis quibusdam diebus major, nempe duplex aut triplex distributionum portio ei constituta sit, qui Ecclesiæ inservierit, nec tamen is inservisse censeatur, nisi illis solum diebus, quibus re vera Officium et operam suam Ecclesiæ præstiterit, nec vero quod Officium, quæve opera Ecclesiæ Chorove uno die præstitit, ei suffragetur ad percipiendas aliorum dierum distributiones, quibus nihil inservierit, salva tamen exemptione ex causis supra dictis.

Ut hæ Constitutiones nulla unquam oblivione deleantur aut obscurentur, sed perpetuo fixæ hæreant in eorum animis, quorum interest, quo majorem ipsi cautionem adhibeant, ne quicquam errati culpæve contra præscripta illarum Decreta admittatur, singula earum Decreta initio Quadragesimæ semel, et iterum ineunte mense Septembris publice in Capitulari conventu, qui de rebus spiritualibus habebitur, de scripto recitentur, idque ejus jussu, cujus tunc jus erit Capitulum convocare; quod si is neglexerit, subeat pœnam privationis distributionum residentialium unius diei festivi. Nec vero Canonicorum Collegio quisquam adscribatur, vel residentiæ census particeps esse possit, antequam singula hæc Decretorum capita perlegerit, et juratus sancte polliceatur ac promittat, se quidquid his Decretis sancitum est, servaturum: quod si is, cujus jus tunc erit convocandi Capitulum, id omne, ut supra, præstare neglexerit vel prætermiserit, arbitratu Archiepiscopi mulctetur; qui vero non juratus in censu percipiendo adscriptus Capitulo est, post admonitus jusjurandum, ut supra, omnino præstet; alioquin perceptos fructus restituere cogatur.

Quidquid his Constitutionibus decretum sancitumve est, si quid vel difficultatis, vel controversiæ, vel ambiguitatis fortasse unquam orietur, id omne interpretari, declarare, explicareve integrum ac perpetuum jus Archiepiscopi sit, qui pro sua prudentia duos ex Capitulo in consilium adhibere poterit, cujus judicio etiam sine ulla judicii forma, sineque ulla exceptione plane acquiescatur.

Quidquid his Decretis et Constitutionibus Illustrissimo D. Cardinali Federico Borromeo Archiepiscopo Mediolanensi, sive Reverendissimo pro tempore Archiepiscopo Mediolanensi reservatum est, id omne, cum ipse extra Diœcesim erit, Vicario ejus Generali reservatum censeatur, duobus de Capitulo in consilium adhibitis.

Ne Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopo ullo unquam tempore, neque ulla cujusvis generis causæve specie, aut præter eum, ulli liceat his Constitutionibus Decretisve derogare, obrogare, abrogare, neque item quicquam de eisdem mutare, vel contra eas aliud quidpiam statuere ac decernere, quo aliquid minuatur, infirmetur, remittatur relaxeturve, quod iis ipsis Constitutionibus decretum, sancitum, scitum et confirmatum est.

AVVERTENZA

Presentiamo nella fig. 3 della Tavola III il suggello, e nella Tavola IV le insegne di questo Capitolo.

II.

Statuti dell'Insigne Venerando Capitolo Minore della Metropolitana di Milano.

(Da stampa ufficiale d'uso interno Capitolare, di cui una copia è depositata in questo Archivio Arcivescovile).

DECRETA ET CONSTITUTIONES
VEN. CAPITULI RR. BENEFICIATORUM OFFICIALIUM NUNCUPATORUM
METROPOLITANÆ MEDIOLANI,
QUAS PRIMUM S. CAROLUS CARDINALIS ARCHIEPISCOPUS

Auctoritate Apostolica condere decreverat, moxque post ejus excessum Gaspar Archiepiscopus eadem Apostolica auctoritate suffectus perfecit et promulgavit, ac demum Clemens VIII Pont. Max. perpetuo confirmavit (1).

Fili, custodi legem atque consilium, et erit vita animæ tuæ et gratia faucibus tuis. (Prov. C. III).

Fratres, nemini quicquam debeatis, nisi ut invicem diligatis; qui enim diligit proximum, legem implevit (ad Rom. C. XIII).

Reperitur in abbreviaturis Instrumentorum Cancellariæ Archiepiscopalis Mediolani inter alia sic adesse, videlicet.

In nomine Domini, Amen. Millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, indictione quartadecima, die Martis, tertia mensis Junii, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Sixti Papæ Quinti anno secundo.

Cum in Ecclesia Metropolitana Mediolanensi ultra proprium ipsius Ecclesiæ Clerum, videlicet Dignitates, atque Ordinarios nuncupatos Canonicos, cæterosque Ministros vel Officiales, et præter nonnulla ibidem Ecclesiastica beneficia ac officia obtinentes, videlicet quatuor Notarios, decem et septem, præter Primicerium, Lectores, octo Mazeconicos, duos Capellanos, etiam adesset Collegium Decumanorum nuncupatum, constans ex uno Archipresbyteratu et duodecim Canonicis ac duobus Custodibus, obque tenuitatem reddituum tum præfatorum Decumanorum, tum omnium aliorum, præter Primicerium Officialium; Collegium supradictum Archipresbyteri et Decumanorum fuerit auctoritate Apostolica ad preces Illustrissimi et Reverendissimi D. D. sanctæ et semper recolendæ memoriæ S. Caroli Cardinalis Borromæi

(1) Gli Statuti di questo Capitolo portano lo stemma del Capitolo stesso, come alla fig. 4 della Tav. III.

Mediolanensis Archiepiscopi perpetuo suppressum et extinctum: de quibuscumque autem bonis et rebus, nec non fructibus, redditibus, proventibus et emolumentis dictorum Archipresbyteratus, nec non Canonicatuum et Præbendarum sic suppressorum et extinctorum una Massa communis pro distributionibus quotidianis Notariorum, Lectorum, Mazeconicorum et Capellanorum hujusmodi in dicta Majori Ecclesia eisdem auctoritatibus et tenore perpetuo instituta fuerit, et sub certis pactis, modis, formis et conditionibus expressis in litteris Apostolicis superinde expeditis, Romæ datis apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1569, 5 Kalendas octobris:

Cumque de anno 1572 proxime præterito eadem auctoritate Apostolica, et ad preces ejusdem Illustrissimi Cardinalis Archiepiscopi præfata, Mensæ distributionum quotidianarum, seu residentiæ jam constitutæ, seu de novo constituendæ Officialium ejusdem Ecclesiæ Metropolitanæ facta fuerit perpetua applicatio, appropriatio et assignatio illius pensionis aureorum mille, dispositioni præfati Illustrissimi Cardinalis reservatæ super fructibus, redditibus et proventibus Abbatiæ Sanctæ Mariæ de Miramundo suppressæ, et Venerando Hospitali Majori perpetuo unitæ, hujusmodique applicatio, et ut supra, facta fuerit ad hoc, ut de ipsa pensione disponeretur juxta ordinationem a præfato Illustrissimo Cardinali et ejus arbitrio, tam circa modum percipiendi distributiones hujusmodi, quam circa personas eas percipere debentes, et circa modum administrandi Massam dictarum distributionum et ejus Administratores constituendi desuper faciendam, ac onera eisdem Officialibus imponenda, et prout plenius in litteris Apostolicis desuper expeditis continetur, Romæ datis apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die vigesimo quinto Maii anni 1572:

Cumque de anno 1575 proxime præterito per Sanctissimum Dominum nostrum felicis recordationis Gregorium Papam decimum tertium eidem Illustrissimo Cardinali Archiepiscopo, et ad ejus preces concessa fuerit facultas dismembrandi a Collegio Borromeo Papiensi tot bona immobilia Prioratus et Monasterii Sancti Majoli alias eidem Collegio auctoritate Apostolica perpetuo unito, quantum opus foret ad constituendum annuum redditum mille scutorum, ac ex illis unam vel plures Massas Officialium ipsius Ecclesiæ Mediolanensis constituendi vel erigendi, videlicet pro Notariis, Magistro Cæremoniarum cum Coadjutore, Primicerio lectorum, Lectoribus, Mazeconicis, Capellanis Chori et aliis Chori Ecclesiæ Mediolanensis hujusmodi Officialibus, illiusque Parocho cum eorum Coadjutoribus, Confessariis quoque Pœnitentiariis minoribus nuncupandis in eadem Ecclesia deputandis, juxta ordinationem a præfato Illustrissimo Cardinali Borromæo arbitrio suo, tam circa rationem dictam Massam administrandi, quam circa portionem inde singulis, aut aliâs eodem arbitrio, prout eidem Illustrissimo Cardinali Borromæo videretur, etiam in alios, quos duxisset, usus distribuendam, modumque illam percipiendi, nec non onera et munera cuique dictorum Officialium imponendi, eosque Pœnitentiarios perpetuos et titulares vel amovibiles constituendi desuper faciendam, et prout plenius in eis litteris continetur, Romæ datis sub annulo Piscatoris die vigesimo septimo januarii supradicti anni 1575.

Cumque præfatus Illustrissimus Cardinalis Archiepiscopus, vigore facultatis sibi in prænarratis litteris Apostolicis attributæ, dismembraverit et separaverit a supradicto Collegio Borromeo tot ex illius bonis stabilibus pro dicto annuo redditu aureorum mille, et illa unierit et applicaverit supradictæ Massæ Officialium præfatæ Ecclesiæ Mediolanensis, videlicet Notariis, Magistro Cæremoniarum cum Coadiutore, Primicerio Lectorum, Lectoribus, Mazeconicis, Capellanis Chori, Custodibus et aliis Chori Ecclesiæ Mediolanensis Officialibus, illiusque Parocho cum Coadjutoribus, Confessariis quoque Pœnitentiariis minoribus nuncupatis seu nuncupandis in ipsa Ecclesia deputatis seu deputandis, juxta ordinationem a præfato Illustrissimo

Cardinali Archiepiscopo faciendam, et etiam cum conditionibus et qualitatibus a præfato Illustrissimo Domino dandis, et prout plenius ex Instrumento hujusmodi separationis et applicationis legitur, recepto per qu. spectabilem D. Bartholomeum Parpalionum olim Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Cancellarium, die nona mensis Junii anni 1575 proxime præteriti:

Cumque Illustrissimus Cardinalis Archiepiscopus, ut Deo Optimo placuit, ab humanis decessit minime factis ordinationibus et declarationibus ejus arbitrio circa dictam Officialium Massam, prout in prænarratis litteris Apostolicis ac Instrumentis desuper confectis mentio habetur, et ideo præfati Officiales præmissorum omnium executionem per litteras Sanctissimi D. Nostri Papæ committi curarint Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Gaspari Archiepiscopo Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, et prout plenius ex eis litteris Apostolicis legitur, Romæ datis sub annulo Piscatoris die 21 Junii anni 1585, et ad finem et effectum tantum, de quibus infra, per infrascriptos Officiales capitulariter hic præsentatis, quarum tenor subsequitur, videlicet:

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam benedictionem. Alias emanarunt a felicis recordationis Gregorio Papa XIII prædecessore nostro litteræ tenoris subsequentis, a tergo videlicet: *Dilecto filio nostro Carolo Tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali*, intus vero: Dilecte fili noster, salutem et Apostolicam benedictionem. Quanto Romanam Ecclesiam, cujus honorabile membrum existis, tuorum honoras plenius magnitudine meritorum, tanto per eam attolli mereris favore. Exponi nobis nuper fecisti, quod tu, qui Ecclesiæ Mediolanensi ex concessione et dispensatione Apostolica præesse dignosceris, quandam possessionem de Besate nuncupatam mensuræ mille et sexcentorum ac septuaginta perticarum illarum partium, nec non valoris annui quingentorum scutorum auri in auro vel circa, consistentem in Diœcesi Mediolanensi et legitime spectantem ad Prioratum seu Monasterium Sancti Majoli Papiensis Cisterciensis Ordinis, qui seu quod alias certo tunc expresso modo vacans una cum dicta possessione, ac illi forsan annexis, nec non omnibus juribus et pertinentiis suis Collegio scolarium Borromæo nuncupando in civitate Papiensi tunc forsan erigendo, vel postquam erectum foret, Apostolica auctoritate unitus, annexus et incorporatus, seu unitum, annexum et incorporatum perpetuo fuit, prout in litteris Apostolicis desuper confectis plenius dicitur contineri; nec non tot, sive tantum ex aliis bonis immobilibus ejusdem Prioratus sive Monasterii in altera vel utraque dictarum Diœcesum sitis, qualiacumque illa sint, sive quantum opus erit ad constituendum ex eorum una cum dictæ possessionis fructibus, redditibus et proventibus annuum redditum mille scutorum similium ab eodem Collegio etiam perpetuo separandi et dimembrandi, ac ex illis unam aut plures Massas constituendi vel erigendi, seu etiam illa jam constitutis et erectis Massis Officialium ipsius Ecclesiæ Mediolanensis ad hoc, ut pro tempore existentes Officiales ipsi divinis Officiis, aliisque ministeriis et exercitiis Ecclesiasticis in prædicta Ecclesia Mediolanensi mancipati, quibus tenues redditus seu stipendia assignata reperiuntur, commodius sustentari et decentius juxta illorum statum vivere, ac onera eis incumbentia facilius perferre valeant, applicandi licentiam tibi concedi summopere desideras. Quare nobis humiliter supplicari fecisti, ut licentiam hujusmodi tibi impartiri, aliasque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos, qui dudum inter alia decrevimus et declaravimus nostræ intentionis esse, quod deinceps per quamcumqne signaturam seu concessionem aut gratiam, vel litteras Apostolicas pro commissionibus seu mandatis aut declarationibus hujusmodi, etiam si motuproprio et ex certa scientia, ac etiam ante motam litem a nobis emanaret, vel de mandato nostro faciendis, nulli jus sibi quæsitum quomodolibet tolleretur, personarum Ecclesiasticarum quarumlibet, præsertim Venerabilium

Fratrum nostrorum ejusdem Romanæ Ecclesiæ Cardinalium in partem Apostolicæ sollicitudinis vocatorum vota ad exauditionis gratiam libenter admittimus, veriores situationis confines et mensuram, annuumque valorem possessionis, et cæterorum bonorum Prioratus seu Monasterii ac Collegii hujusmodi præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi possessionem et bona hujusmodi, quorum fructus, redditus et proventus ad valorem mille scutorum similium, secundum extimationem a duobus vel tribus probis et peritis viris a te adhibendis faciendam, annuatim ascendant, ab eodem Collegio, cui ex aliis redditibus Prioratus seu Monasterii hujusmodi tantum remanebit, quod decenter et congrue manuteneri poterit, perpetuo separandi et dismembrandi, illaque sic separata et dismembrata cum omnibus juribus et pertinentiis suis Massæ dictorum Officialium jam constitutæ seu de novo constituendæ, videlicet pro Notariis, Magistro Cæremoniarum cum Coadjutore, Primicerio Lectorum, Lectoribus, Mazeconicis, Capellanis Chori, Custodibus et aliis Chori Ecclesiæ Mediolanensis hujusmodi Officialibus, illiusque Parocho cum eorum Coadjutoribus, Confessariis quoque Pœnitentiariis minoribus nuncupandis in eadem Ecclesia Mediolanensi deputandis, juxta ordinationem a te arbitrio tuo, tam circa rationem dictam Massam administrandi, quam circa portionem inde singulis, aut alias eodem arbitrio, et prout tibi videbitur, etiam in alios, quos duxeris, usus distribuendam, modumque illam percipiendi, nec non onera et munera cuique dictorum Officialium imponenda, eosque Pœnitentiarios perpetuos et titulares vel amovibiles constituendos desuper faciendam, perpetuo applicandi, assignandi et appropriandi; ita quod liceat Officialibus et aliis prædictis, sive Administratoribus dictæ Massæ, qui pro tempore erunt, postquam separatio et applicatio hujusmodi factæ fuerint, possessionis de Besate. aliorumque bonorum prædictorum corporalem possessionem propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, ac de eisdem in usus per te designandos disponere, cujusvis licentia minime requisità, ordinationesque de his omnibus et singulis, prout tibi visum fuerit expedire, simili arbitrio faciendi, ac proinde Custodes aliosque Officiales Chori, Confessarios quoque Pœnitentiarios minores nuncupandos hujusmodi, quot et quos tibi visum fuerit, etiam perpetuos et titulares, sive manuales et amovibiles constituendi, ipsorumque Collegium cum Arca, Mensa, Sigillo aliisque insignibus instituendi, illisque et jam existentibus munia et functiones ipsis subeunda sub pœnis etiam privationis distributionum et fructuum ac officiorum suorum præscribendi et imponendi, omniaque ad hæc opportuna libera tui voluntate, quemadmodum expedire existimaveris, statuendi et moderandi; ita etiam, ut post a te factam aliquam ordinationem vel declarationem, si tibi visum fuerit, illam quandocumque vel omnino, vel pro parte simul, vel successive etiam sæpius pari arbitrio declarare, emendare, reformare atque etiam tollere, mutare et alterare possis Apostolica auctoritate prædicta tenore præsentium licentiam concedimus et facultatem, tuisque ordinationibus et gestis hujusmodi non licere cuiquam adversari, eave rescindere, infirmare vel oppugnare quacumque ratione, auctoritate et causa, sed ea semper rata, firma et inviolabilia fore; necque dictum Collegium, ejusve Administratores aut Rectores, seu alios quoscumque, quorum intererit, etiam ex eo, quod ipsi vocati non fuerint, aut alia quavis de causa eorum revocationem, aut adversus ea restitutionem, aliudve gratiæ aut justitiæ remedium impetrare, aut omnino quicquam moliri posse; et ita per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et deffiniri debere, ac quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attentari contigerit, irritum et inane decernimus. Quo circa Venerabilibus Fratribus Maceratis, Laudensibus et

Novariensibus Episcopis, nec non dilectis filiis eorum in spiritualibus Vicariis Generalibus per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se vel alium seu alios præsentes litteras et in eis contenta quæcumque, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte tua fuerint requisiti, solemniter publicantes. Tibique in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra te licentia et facultate ac posteriori decreto, aliisque præmissis juxta earumdem præsentium formam et tenorem, pacifice frui et gaudere, non permittentes te desuper per Collegium, ejusve Administratores aut Rectores hujusmodi, seu alios quoscumque quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet et rebelles censuris et pœnis Ecclesiasticis, aliisque juris remediis, appellatione postposita, compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus, sententiis, censuris et pœnis hujusmodi etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus priori decreto et declaratione nostris prædictis, nec non felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII prædecessoris nostri de una, et Concilii generalis de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis earumdem vigore præsentium ad judicium non trahatur, et aliis Apostolicis Constitutionibus Ecclesiæ Mediolanensis et Collegii, nec non Prioratus seu Monasterii et Ordinis prædictorum juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque; aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 27 januarii 1575. Pontificatus nostri anno tertio (1).

Cum autem, sicut accepimus, dictus Carolus Cardinalis morte præventus executionem litterarum prædictarum inchoatam absolvere nequiverit, Nos cupientes easdem litteras suum debitum sortiri effectum, tibi per præsentes mandamus, ut ad illarum executionem pro ea parte, qua executioni demandatæ non fuerunt, omnino procedas, perinde ac si ipsæ litteræ tibi directe fuissent, non obstantibus omnibus, quæ in dictis litteris concessum fuit non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die 21 junii 1585, Pontificatus nostri anno primo. Subscript. Jo. Baptista Canobius et sigillata; a tergo Venerabili fratri Gaspari Archiepiscopo Mediolanensi (2).

Cumque supradictis omnibus litteris Apostolicis, ac instrumentis et juribus ex parte præfatorum RR. DD. Officialium exhibitis et præsentatis coram præfato Illustrissimo et Reverendissimo Archiepiscopo, eisque omnibus et singulis diligenter visis et consideratis, expediens duxerit pro firma et perpetua Massæ ipsorum Officialium institutione erigere Collegium Officialium in ea Ecclesia Metropolitana, separatum tamen ab omni alio ejusdem Ecclesiæ Clero, constitutionesque, decreta et ordinationes, ac regulas ab eodem Collegio perpetuo asservandas, prout infra condiderit:

Hinc est, quod præfatus Illustrissimus et Reverendissimus Archiepiscopus Delegatus Apostolicus, prout supra, et pro omnimoda præmissorum omnium executione, et alias omni meliori modo, jure, via, causa et forma, quibus melius et validius fieri potuit et potest, etiam de consensu et expressa voluntate præfatorum omnium Officialium ad hunc effectum specialiter coram præfato Illustrissimo et Reverendissimo Archiepiscopo congregatorum, videlicet:

Rev. D. P. Jo. Paulus Clericus Magister Cæremoniarum.

(1) Questo Breve si conserva nella sua originale Pergamena in questi Archivj Arcivescovili sotto il N. 568-316 XV.

(2) Questo Breve si conserva nel suo originale in questi Archivj Arcivescovili al N. 757-504 XV.

Rev. P. Michael Sala Notarius.
Jo. Jacobus Grandanus Notarius.
Quintus Fabius Primicerius Lectorum.

Rochus Rusca. Bartholomeus Crassus. Hieronymus de Medicis. Hieronymus Vimercatus. Bernardinus Varisius. Dionysius Nova. Andreas Ferrarius. Christophorus de Raude. Hieronymus Carratus.	Lectores omnes.

Cæsar Pezzanus Mazeconicus.
Hieronymus Candianus Capellanus.
Jo. Paulus Quadragesima.
Jo. Maria Rodonus.

In primis tam auctoritate Sacri Concilii Tridentini ac aliàs auctoritate Apostolica, quam ordinaria, et aliàs omni meliori modo, ut supra, attenta auctione Magistri Cæremoniarum et illius Coadjutoris, attentoque magno ipsorum Officialium numero et distributionum quotidianarum tenuitate, et quod cultus divinus non diminuitur, duos ex Lectoribus minoribus nunc vacantibus, seu cum primum quomodolibet vacaturis ex nunc perpetuo suppressit et extinxit, atque supprimit et extinguit.

Collegium exinde Officialium in ipsa Metropolitana Ecclesia, videlicet Magistri Cæremoniarum, quatuor Notariorum, sexdecim Lectorum, compræhenso eorum Primicerio, Mazeconicorum octo, Capellanorum duorum et Coadjutoris præfati Magistri Cæremoniarum, qui unitim faciant et repræsentent, et repræsentare et facere debeant unum Capitulum et Collegium in ipsa Metropolitana Ecclesia, et insimul tractare et utiliter deliberare habeant de negotiis ipsius Officialium communis Massæ, et omnes Officiales supranominati Capitulum et Collegium sint et faciant et repræsentent, ut supra, ac sigillum imagine Sancti Blasii martyris, ac litteris et decentibus ornatibus munitum commune habeant (1) et eo uti possint, creavit et erexit, ac constituit creatque, erigit et constituit juxta etiam facultatem sibi in præinsertis litteris Apostolicis attributam.

Decrevit et decernit, quod ex præmissis omnibus redditibus et bonis Massæ Officialium illa annua summa aureorum ducentum jam Massæ Ostiariorum per præfatum Illustrissimum Cardinalem applicata eisdem Ostiariis detur, juxta regulas et constitutiones contentas in Instrumento super inde celebrato, recepto per præfatum qu. spectabilem D. Bartholomeum Parpalionum.

Quod ex eisdem Massæ Officialium fructibus, redditibus et proventibus detur annua summa aureorum centum Pœnitentiariis minoribus nuncupatis, qui in ea Ecclesia majori constituantur et deputentur a præfato Illustrissimo et pro tempore Archiepiscopo, ut ibidem deservire habeant, et sub regulis, constitutionibus, decretis et ordinibus ab eodem Illustrissimo et Reverendissimo nunc et pro tempore Archiepiscopo Mediolani præscribendis.

Collegium autem supradictum, et præmissa omnia idem Illustrissimus D. creavit, et ut supra, etiam cum honoribus, privilegiis, dignitatibus prærogativis, oneribus, regulis, conditionibus, pactis, modis et formis infra præscriptis, videlicet:

(1) Vedi la fig. 5 della Tav. III.

DE HIS, QUÆ AD CAPITULI CONSTITUTIONEM PERTINENT.

Pars Prima.

Veterum constitutionum et consuetudinum abrogatio.

Primum idem Illustrissimus et Reverendissimus D. D. Gaspar Archiepiscopus quascumque constitutiones, leges, quævis item statuta et decreta, etiam jurejurando roborata et auctoritate quavis condita et comprobata, quascunque præterea consuetudines etiam immemorabiles, et usus in ejus Ecclesiam hactenus introductos et adhuc vigentes, quibus diversa et alia, quam his constitutionibus præscripta est ratio, ea omnia si quovis nomine constituta abrogat, rescindit nullaque omnino decernit.

Qui Capitulum constituant.

Quemadmodum ad alicujus integri corporis constitutionem plura membra ac partes requiruntur, quæ singulas suum munus obeant ac præstent, sic ad alicujus Capituli aut Collegii constitutionem plures personarum ordines concurrere necesse est. Nos igitur eadem auctoritate tam ordinaria, quam Apostolica, qua Capitulum hoc insigne ereximus, ita nunc ex his personarum Ecclesiasticarum generibus tantum constare omnino statuimus et declaramus, scilicet ex Magistro Cæremoniarum, et quatuor Notariis Acolitis, ex Magistro Chori seu Primicerio Lectorum, et quinque Lectoribus in pheudo majori nuncupatis, ex decem Lectoribus minoribus, ex Mazeconicis octo et ex duobus Capellanis choralibus, qui familiæ Vicomercatorum nuncupantur, et ex Coadjutore Magistri Cæremoniarum.

Quorum certum numerum jam descriptum ita definimus et statuimus, ut nec major nec minor esse possit; quod si nunc plures essent, quam præsenti decreto definitum sit, ex nunc, qua primo vacaverint, extinguimus, ac extincta esse volumus et declaramus, ut documento desuper celebrato cautum est.

Porro inter hos hujus Capituli viros hic ordo prælationis, seu, ut ajunt, præcedentia sit, ut primum locum teneat Magister Cæremoniarum, quem totius Capituli Præsidem ac Præfectum constituimus, cui in Capitulo et rebus capitularibus ea omnia jura, honores ac prærogativas tribuimus, quæ ad Capitulorum primas Dignitates de jure vel consuetudine spectant; secundo loco ponuntur quatuor Notarii Acoliti, qui et Ordinarioli sunt nuncupati; tertio loco statuitur ordo Lectorum, quorum prior est Magister Chori, Primicerius Lectorum nuncupatus, tum quinque Lectores majores, seu in pheudo majori olim Clavicularii nuncupati, decem Lectores minores: quartum locum obtinent Mazeconici octo, qui et Magistri scholarum appellati sunt, post quos duo Capellani Chorales ponuntur, qui familiæ Vicomercatorum jurepatronatus nuncupantur.

In Choro, Processionibus, Capitulo et reliquis omnibus sacris actionibus, quibus cum habitu sacro capitulariter interesse debent, singuli habitum suo ordini et officio congruentem adhibeant.

Primum quidem Magister Cæremoniarum supra vestem exteriorem, quæ violacei aut rosacei coloris sit pro diversitate temporum et officiorum, etiam superpelliceum adhibeat (1).

(1) Veggasi la Tavola V.

Notarii, Primicerius Lectorum seu Magister chori, Mazeconici, et Capellani chorales supra superpelliceum, quod latis manicis sit, cappa lanea nigri coloris, cujus caputium ante pectus serico viridis coloris, quod Zandadum vocant, subtectum sit, utantur (1).

Lectores vero tam majores quam minores supra superpelliceum, et almutiam ex pellibus dossium decenter super humerum gestent (2).

Quibus vero officiis et processionibus Canonici Ordinarii sacras vestes seu paramenta induunt, in iis Notarii, Magister chori et Mazeconici Capellanive pluvialia induant, nisi de Lectoribus idem Reverendissimus Archiepiscopus pro tempore statuerit.

Certis etiam diebus et officiis Magister chori ac Mazeconici ferulas manugestent, quarum baculus coloris viridis sit, et item brevior, et ex auricalco inaurato confectus.

De qualitatibus Beneficiatorum in Capitulo admittendorum.

Cum hujus Metropolitanæ Ecclesiæ Officiales Chori sint quasi quædam columnæ totum fere horarum, et divinorum officiorum pondus sustinentes, propterea Reverendissimus Archiepiscopus pro tempore existens, proposito sibi ob oculos Dei timore, cui in die consummationis rationem redditurus est, non ullo humano affectu, sed recto animi judicio religiosæque conscientiæ suæ testimonio ductus, ejusmodi officiis beneficiisve Ecclesiasticis illos præficere studeat diligenter, quibus ad id muneris hæc infra ordine præscripta suffragentur.

Vitæ morumque honestas cum gravitate quadam in primis conjuncta, musici cantus, quem firmum vulgo dicunt, absoluta cognitio, peritia atque exercitatio, tum in lectionibus cujuscumque generis aut modulationis, tum in responsoriis et antiphonis, tum in psalmorum modulationibus, quas tonos vocant, concinendis.

Vox item canora, quæ choro et Ecclesiæ proportionata sit.

Recte, distincte et sine barbarismo legendi peritia.

Corporis denique valetudo, et habitudo item apte constituta, atque ejusmodi, ut non aliqua perspicua deformi corporis nota sit, non gibbus, non claudus, non biscus, non lusciosus, non qui insigni aliqua, eaque conspicua corporis deformitate affectus sit.

In Magistro autem Cæremoniarum et ejus Coadjutore ea ætas, peritia, gradus, ordo, ac denique cæteræ omnes qualitates requirentur, quæ in ejus fundatione omnino præscriptæ sunt, cui quidem fundationi nihil penitus detrahi minuique his nostris constitutionibus decernimus, sed tantum addi, ubi de eis aliquid his decretis expresse cautum erit.

Ne autem ullo omnino modo hæc officia per Ordinarium, ad quem ex antiquo probatoque hujus Ecclesiæ instituto consuetudineve institutio seu collatio dictorum officiorum cujuscumque ordinis spectat pertinetve, conferantur, neve conferri possint iis, qui ea ætate non sint, atque usque adeo in cæteris idonei, ut infra annum Sacerdotio initiari possint, nec item distributionum capaces sint, nisi constituti sint in sacris, et infra annum ad Sacerdotium promoveantur.

Non item collatio fiat, nisi prævio diligenti ac rigoroso examine circa cantus peritiam in omnibus ambrosiani cantus partibus, adhibitis iis Examinatoribus, quos in experimento Præfecti chori adhiberi cautum est.

(1) Veggasi la Tavola VII.
(2) Veggasi la Tavola VI.

Quod si quis Notariatum, Lectoratum, Maceconicatumve adeptus, ac etiam in residentium numerum cooptatus intra annum a die collationis ad ordinem presbyteratus initiatus non fuerit, eo ipso beneficio seu officio privatus sit.

Verum in Magistro Chori, qui omnium, quæ ad cantum spectant, moderator existit, hæc preterea omnino requiruntur et desiderantur.

Perfecta cantus ambrosiani, quem firmum vocant, ars et cognitio, absolutaque secundum artem canendi peritia, qua non solum munus suum in choro exequi recte possit, sed etiam alios docere ac instruere.

Ad cujus cognoscendam explorandamque cantus peritiam et usum, antequam conferatur, examen et experimentum fiat, in quo adhibeantur aliqui in eo genere eruditi et exornati, et cum iis duo de Capitulo Ecclesiæ Metropolitanæ Archiepiscopi judicio diligendi.

Non item, qui in choro Metropolitanæ Ecclesiæ saltem biennio versatus, vel saltem qui in Mediolanensi Ecclesia quinquennio commoratus non sit.

Si cui contra, ac a nobis decretis hiis de cantus absoluta cognitione, examine de ordine, de ætate, de biennio aut quinquennio præscriptum est, tale Magistri Chori officium conferretur, ea collatio et provisio quævis ipso jure sit irrita, ac prorsus officio sibi commisso (nulla etiam præmissa monitione) sit præsentis constitutionis auctoritate privatus; ita ut Reverendissimus Archiepiscopus libere conferre valeat.

Si præterea Chori Magister non necessaria justave de causa impeditus diutius tribus mensibus, quibus de Archiepiscopi consensu et licentia abesse possit, ab hac Diœcesi abfuerit, affixis ad valvas tantum Ecclesiæ Metropolitanæ citationibus eo officio privetur, lataque privationis sententia, illud alteri libere riteque conferri possit, neque collationem hujusmodi ulla cujusvis generis appellatio impediet.

Ut divinis officiis obeundis, quoad fieri potest, apti et idonei ministri adscribantur, cum aliqui deinceps ad jus distributiones percipiendi admitti petunt, hæc serventur:

Primo, an qui ad jus distributiones percipiendi admitti petit, ad omnia ea recta in cantus modulatione præstanda, quæ aliquo modo aut tempore ad ejus munus pertinere possunt, idoneus repertus sit, experimento periculove, quod in Capitulari conventu Canonicorum Ordinariorum (uti etiam antiqui probatique instituti est), adhibitis quatuor pluribusve ejusdem Ordinis ministris a Præfecto Capituli Ordinariorum delectis, ut Conciliorum Provincialium decretis fieri sancitum est.

Præterea in proximo Officialium Capitulo conveniant, in quo primum collati officii Bullas, deinde testimonium examinis seu experimenti in Capitulo Ordinariorum facti, cui a Præfecto Capituli ipsorum subscriptum sit, exhibeat, juretque præterea se constitutiones has servaturum, ut in capite: *De his, quæ generatim ad has constitutiones pertinent;* quibus omnibus per ipsum præstitis, et de Capitulo censeatur, et Punctatorem ipsius præsentia absentiave a divinis officiis, ac in ipsis errata diligenter notentur.

De Capitulari Conventu.

De Capitularibus Officialium conventibus hæc, quæ sequuntur, statuimus et sancimus.

Ut pluries in mense capitulares conventus fiant, scilicet singulis cujusque mensis Sabbati diebus, nulla habita monitione, nisi is festus dies sit, in quibus de bonorum et aliarum rerum temporalium ad Massam residentiæ pertinentium

administratione agatur, quibus qui non interfuerint, distributionem hisce Capitulis attributam amittant.

Si vero aliqua urgens necessitas occurrerit, qua necesse sit sæpius Capitulum habere, vel statum Capituli diem prævenire, tunc Capitulo per Præfectum, ad quem spectat, indicto omnes intersint; qui vero interesse neglexerit, is eam mulctam subeat, quæ in capite *de erratis* statuta est.

Si quis vero, existente in urbe Capituli Præfecto, Capitulum convocare præsumpserit, is per tres menses Capitulo non intersit, quo tempore voce etiam passiva privatus sit, ac alia graviori pœna arbitrio Reverendissimi Archiepiscopi mulctetur.

Locus Capitularium conventuum habendorum sit in Sacristia septentrionali, donec Capitularis locus in ædibus Canonicalibus statuatur.

In initio et fine cujusque Capituli statæ preces dicantur ab eo, qui Capitulo præest, omnibus devote astantibus et respondentibus.

Singuli ordine et loco sedeant, ut in choro solent.

Tum Capituli Præfectus, de quibus agendum sit, proponat.

De proposita re omnes rogati sententiam modeste dicant, et suo quisque loco et non præpostere; qui vero præter ordinem non rogatus aut sine Præfecti licentia dicere attentaverit, is illius Capituli distributione mulctetur.

A verbis scurrilibus abstineant.

Rixas, contentiones, jurgia et contumelias caveant; qui secus fecerit, trium Capitulorum distributione et voto careat.

Ne inde quisque discedat, nisi missione a Capituli Præfecto impetrata, et statis precibus pro fine Capituli peroratis, alioquin distributione Capituli particeps non sit.

Quæ in Conciliis Provincialibus statuta sunt de rebus gravioribus triduo ante, aut saltem pridie proponendis, quam de eis deliberandum sit; de Cancellario Capituli eligendo ac deputando, qui acta Capituli in librum certum referat, de hoc item libro habendo et in Archivio asservando; item de Capitulo tempore divinorum officiorum et in diebus festis non habendo, nisi necessitas adsit, de suffragiis secretis in rebus gravioribus, et electione Officialium Capituli ferendis, ea inviolate serventur.

DE COMMUNI MASSA, ET MODO IPSAM DISTRIBUENDI.

Pars Secunda.

Unius tantum Massæ Constitutio ex omnibus censibus peculiaribus.

Quoniam hic tam multiplex distributionum census non mediocrem confusionem parit, ideo ex omnibus his peculiaribus censibus unam tantum Massam piam et communem, cujus omnes supra descripti Officiales æque participes sint, constituimus et erigimus, quam ex his omnibus constare, detractis tamen oneribus, volumus, scilicet ex legato felicis recordationis Pii IIII Massa pia nuncupato scutorum ducentorum sexaginta octo auri in auro, sublata prorsus ea consuetudine seu potius corruptela, qua legatum hujusmodi in duas quasi peculiares massas aut partes dividitur, quarum unam Notarii ac Mazeconici, alteram vero Lectores sibi vendicant.

Ex redditibus Archipresbyteratus et Canonicatuum Decumanorum suppressorum, et unitorum auctoritate Apostolica ab Illustrissimo Cardinali Sanctæ Praxedis Borromeo nuncupato.

Ex redditibus et proventibus possessionis de Besate, et aliorum bonorum a

Collegio Borromeo Papiensi separatorum ac dimembratorum, et huic Massæ unitorum ab eodem Illustrissimo D. Cardinali.

Ex pensione mille scutorum auri, quæ ab Hospitalis Magni Curatoribus ac Deputatis super bonis Abbatiæ Miramundi persolvitur, dimembrata a Collegio Borromeo, et huic Massæ unita ab eodem Illustrissimo Cardinali, auctoritate ut supra.

In hanc eandem Massam communem conferimus, et eidem unimus alias etiam omnes distributiones peculiares Lectorum majorum et minorum, Notariorum, Mazeconicorum ac Capellanorum choralium, ex quibus omnibus unum corpus census communis constituimus, quod æque inter omnes dividatur pro ratione servitii et residentiæ, quam quisque suam fecerit.

Verum, quod ad has peculiares distributiones postremo loco positas attinet, volumus, id sine præjuditio eorum, qui nunc resident, Officialium fieri, ita ut qui nunc sunt Lectores majores residentes, ii inter se suas peculiares distributiones partiantur pro ratione residentiæ, quam fecerint; at ubi primum ex his Lectoratibus aliquis vacaverit, sive per resignationem, sive per privationem, seu alio quovis modo vacaverit, hinc ea portio, quæ huic debebatur, si totam residentiam fecisset, in Massam communem cedat. Hoc idem, quod de Lectorum majorum peculiari censu statuimus, id omne de Lectorum minorum et Notariorum, Mazeconicorumve peculiaribus distributionibus Massæ veteris nuncupatæ sancimus et decernimus.

Quoniam vero Lectorum minorum, Mazeconicorum et Capellanorum residentium numerus completus non est, decernimus, ut qui jam deinceps in residentium numerum adscribentur, nihil de his distributionibus peculiaribus acquirere, sed tantam portionem ab hoc peculiari censu detrahi et in Massam communem conferri, quantam his, qui deinceps admittetur, lucrari possit. Cum vero numerus istorum completus est, tunc de his statuitur illud, quod supra de Lectoribus majoribus statutum et definitum est.

Porro hujus Massæ sic constitutæ omnes hujus Capituli viri æqualiter participes sint, ac proinde æqualiter omnibus distribuatur pro ratione dierum et officiorum, quibus singuli interfuerint. Capellani tamen duo chorales familiæ Vicomercatorum nuncupati ita istius Massæ participes sint, si capellaniæ eorum fructus, demptis ducentum libris pro Missa quotidiana, ad quam ex fundatione tenentur, in distributiones, quas suas fecerint, computentur; alioquin tantum Massæ veteris Mazeconicorum et Notariorum, et census item illius, qui matutinis et certis quibusdam aliis horis a Pio quarto felicis recordationis attributus est, et ejus item, qui ex suppressione Canonicatuum Decumanorum in residentiam collatus est, et trium aureorum pro quolibet ex hoc novo censu bonorum Besati tantum participes erunt.

Verum præter statas quotidianas distributiones ex pensione mille scutorum centum aurei nummi ante partem desumantur, quorum septuaginta Magistro Cæremoniarum, triginta vero ipsius Coadjutori ex fundatione hujus officii attribuantur.

Qui peculiaris ipsorum census ad singulas horas canonicas, Missæ sacrificia, sacraque munera, quibus ministerium suum præstare debent, distribuantur, eisque tradatur pro ratione certæ sigillatim in fundatione officii descriptæ supputationis.

Ex hoc autem septuaginta peculiari aureorum censu, si Magistri Cæremoniarum officium vacaverit, seu diu absens fuerit, tunc Magistri Cæremoniarum onus sustinet, viginti attribuere possit Reverendissimus Archiepiscopus, quæ per modum distributionum lucretur; si vero e contra Coadjutor nullus sit, aut diu absit, tunc triginta aureorum summam Coadjutori in fundatione constitutam Magister ipse, qui hoc Coadjutoris auxilio destitutus est, per modum distributionum lucrari ejusdem Reverendissimi Archiepiscopi concessu possit.

Certa portio statis singulis Divinorum Officiorum horis attributa.

Omnis residentiæ census hac infra notata ratione distribuatur; ita ut qui Missæ sacro conventuali, vel Canonicis horis interfuerint, de eo singulis horis id emolumenti singuli consequantur.

In Matutino denarios	6
Prima hora	3
Tertia hora denarios	2
Sexta hora denarios	2
In Missa denarios	4
Nona hora denarios	2
In Vesperis	6
Completorio	2
In Litaniis feriæ quartæ et sextæ Quadragesimæ, et tridui de exceptato den.	2
In supplicationibus vel Processionibus intus et foris in ambitu Ecclesiæ Metropolitanæ obeundis den.	2

In feriis omnibus et aliis diebus, quibus vacare operibus servilibus licet, hæc supra præscripta ratio servetur.

In festis vero, qui ex præcepto Ecclesiæ vel consuetudine vel voto coluntur, portio dupla; singulis Octavarum diebus Nativitatis, Resurrectionis et Corporis Domini dupla item.

In diebus sessionalibus Conciliorum Provincialium et Diœcesanorum, quo ad officia, quæ infra sessiones celebrantur; item in die Commemorationis omnium Defunctorum, incipiendo a Matutino usque ad Nonam inclusive portio dupla.

In feriis sextis Quadragesimæ ad Vesperas portio dupla.

Quibus diebus Pontificale divinum officium Archiepiscopus, vel ejus vice alius celebrat, triplex sit distributionis portio; hi autem dies sunt, qui sequuntur.

Nativitas Domini Nostri Jesu Christi ad omnia officia, et ad Missam Vigiliæ.

S. Stephani Prothomartyris, ad Tertiam et officia, quæ celebrantur in ipsius Ecclesia.

Circumcisio et Octava Domini ad omnia officia, incipiendo a primis vesperis.

Epiphania Domini ad omnia officia et ad Missam Vigiliæ, cum pontificaliter celebratur.

Dominica prima Quadragesimæ ad Vesperas et Completorium.

S. Sebastiani martyris ad Vesperas primas et Completorium; item ad Tertiam et alia officia, quæ in ipsius Ecclesia celebrantur.

Feria sexta in Parasceve.
Sabbatum Sanctum.
Pascha Resurrectionis Dominicæ.
Ascensio Domini.
Vigilia et Dominica Pentecostes.
Solemnitas Inventionis S. Crucis.
} Ad omnia officia.

Prima die Conciliorum Provincialium et Synodorum Diœcesanarum ad Matutinum, et reliqua officia diei.

Solemnitas Corporis Domini ad omnia officia, incipiendo a primis Vesperis.

Triduum Litaniarum incipiendo a Matutinis.

Sanctorum Gervasii et Protasii martyrum ad omnia officia.

Nativitas Sancti Jo. Baptistæ ad omnia officia.

Festum Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum ad omnia officia.

Sanctorum Nazarii et Celsi martyrum ad officia, quæ in ipsorum Ecclesia celebrantur, tertia inclusa.

Sancti Laurentii martyris ad officia, quæ in ipsorum Ecclesia celebrantur tertia inclusa. Assumptio Beatæ Virginis Mariæ. Nativitas ejusdem. Natale Sanctæ Theclæ Virginis et Martyris. Festum omnium Sanctorum. Ordinatio S. Ambrosii Patroni.	Ad omnia officia, incipiendo a primis vesperis.

Sabbata Ordinationum quoad Missam tantum.

Quibus diebus addentur dies pontificales, si qui de novo declarabuntur a Reverendissimo Archiepiscopo in hunc numerum referendi; qui si simpliciter Pontificales erunt, omnibus officiis attribuenda erit distributio triplicata, alioquin tantum iis officiis tribuetur, quæ Pontificaliter celebrabuntur.

Itidem in Missis votivis, si ex quacumque causa ab Archiepiscopo celebrentur.

Item Missæ Pontificales in consecrationibus Episcoporum, Ecclesiarum et Altarium, in benedictionibus Abbatum et Virginum.

Si vero alicujus festi officium ex supradictis transferri contigerit, eo die, quo festum a populo celebratur, habeat locum distributio triplex; quando vero officium fiet, duplicata tantum tribuetur, iis exceptis officiis ex supradictis, quæ in propriis Sanctorum Ecclesiis celebrantur; tunc enim triplicata distributio curret non in die festo, sed in die quo officium celebratur, quoad ea dumtaxat officia, quæ in eorum Ecclesiis celebrantur.

Verum præter ordinariam distributionem simplicem aut multiplicem diebus et officiis infra notatis, ex communi residentiæ Censu desumantur ante partem tot pecuniarum portiones infra sigillatim notatæ, quot Residentes fuerint, quæ inter eos, qui in ipsis diebus statis officiis præsentes lucrati fuerint, æque dividantur.

Dies autem et officia sunt, quæ sequuntur.

In Vigilia Sancti Ambrosii:

Ad processionem et Vesperas sol. 10.

In die ad processionem et Missam sol. 10.

In vigilia Nativitatis Domini:

Ad Missam et Vesperas, quæ conjunctim celebrantur sol. 5.

In nocte Sancta:

Ad Matutinum sol. 10.

Ad Missam in nocte sol. 5.

Ad Primam et Missam in aurora sol. 10.

Ad Tertiam et Missam Tertiæ sol. 5.

In festo Sancti Stephani:

Ad processionem et Missam sol. 10.

In vigilia Epiphaniæ:

Ad Missam et Vesperas, quæ conjunctim celebrantur sol. 10.

In festo Purificationis B. V. Mariæ:

Ad processionem sol. 5.

In festo Sancti Sebastiani:

Ad processionem et Missam sol. 10.

Dominica Palmarum:
Ad processionem sol. 10.
Feria quinta in Cœna Domini:
Ad Missam et ad Officium Oleorum Sacrorum usque ad finem mandati sol. 10.
Ad Matutinum feriæ sextæ Parasceve sol. 10.
Sabbato Sancto:
Ad Matutinum sol. 10.
A benedictione Cerei usque ad finem Vesperarum sol. 10.
In festo Pascatis Resurrectionis:
Ad Missam sol. 5.
In Inventione Sanctæ Crucis:
Ad processionem et Missam sol. 10.
Ad processionem et officia pro reservatione Sanctissimi Clavi sol. 10.
In festo Sancti Marci:
Ad processionem et Missam ad Sanctum Victorem sol. 10.
Triduo Litaniarum:
Ad officium Litaniarum, incipiendo prima die a Cinerum benedictione sol. 25 pro quolibet die.
In Vigilia Pentecostes:
A benedictione fontis Baptismalis usque ad finem officiorum divinorum sol. 10.
In solemnitate Corporis Christi:
Ad processionem et Missam sol. 15.
In Vigilia Sanctorum Gervasii et Protasii.
Ad processionem et Vesperas sol. 10.
In die ad processionem et Missam sol. 10.
In Vigilia Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli:
Ad processionem et Vesperas sol. 10.
In die ad processionem et Missam sol. 10.
In vigilia et festo Sanctorum Nazarii et Celsi similiter.
In vigilia et festo Sancti Laurentii ut supra.
In die Nativitatis B. V. Mariæ ad processionem et Missam item sol. 10.
Pro sacris Ordinationibus solemnibus, et Missa conventuali sol. 10 in singulis diebus.
In prima sessione Conciliorum Provincialium et Diœcesanorum pro processione ad Sanctum Ambrosium sol. 10.
Ad Missam pro inchoatione sessionis sol. 5.
In consecrationibus Episcoporum et Virginum, Abbatum benedictionibus sol. 10.
Pro translationibus solemnioribus Sanctorum Corporum, aut Sanctarum Reliquiarum extra Ecclesiam cum Missa sol. 10.
Pro aliis vero processionibus tam ordinariis, quam extraordinariis extra Ecclesiam ob quamcumque causam publicam Summi Pontificis vel Reverendissimi Archiepiscopi, ejusve Vicarii Generalis jussu per annum obeundis sol. 10.

De distributionibus Capitulorum.

Diebus præterea, quibus capitulares Conventus de rebus temporalibus habebuntur, ex communi residentiæ censu media pars aurei nummi ante partem sumatur, quæ iis solum, etiam si perpauci sint, distribuatur, qui ab initio interfuerint, usque quo dimissum fuerit Capitulum; itidem sumatur iis diebus, quibus conventus spirituales habentur in Capitulo Ordinariorum, et interessentibus tantum distribuatur.

Certa præscripta officiorum puncta, quibus conveniendum est in Choro.

Quicumque festis diebus, qui Sanctæ Matris Ecclesiæ præcepto coluntur, in Chorum ante non convenerit, quam Officium Vesperarum aut Tertiæ inchoatum fuerit, dimidia pecuniæ notata summa eidem horæ attributa mulctetur.

Notarii, Lectores, Mazeconici, Capellanive, qui ad matutinum ante incœptam decuriam non convenerint, Hebdomadarii vero Lectores, qui non ante incœptum Responsorium post hymnum.

Qui in reliquis item Canonicis horis, Prima, Tertia, Sexta, Nona et Completorio non ante præsens adfuerit, quam expletus sit hymnus.

Item qui ex supradictis Officialibus in Vesperis ante finem responsorii in choro non adfuerint.

Hebdomadarii vero Mazeconici, et qui ex Lectoribus illud inchoare debet, qui non ante incœptum lucernarium.

Qui in Missæ sacro non antequam Angelorum hymnus decantatus sit, vel cum intermittitur, non antequam pronuntiata sit tota lectio, vel cum hæc non recitatur, non antequam Epistola tota lecta sit.

Qui in processionibus, si illæ intra Ecclesiam aguntur, non ante convenerit, quam Capitulum e choro inferiori exierit; si vero extra, non antequam Capitulum e foribus Ecclesiæ processerit.

Qui in sacris Ordinationibus non ante finem Psalmorum: *Quam amabilia Tabernacula, etc.*

Is, ut supra, quicumque sit, eo ipso mulctam subeat distributioni illi vel Missæ sacro, vel canonicæ Horæ, vel processionibus attributæ, quibus ad constitutum non interfuerit.

In officio autem, quod de mortuis dicitur, hæc punctationis ratio sit, ut qui in Matutino solum interfuerit, nihil distributionis capiat, nisi item in Missa adfuerit, etiamsi Matutinum uno in loco, nempe in Ecclesia Majori, Missa vero in alia Ecclesia celebretur, nisi aliter ex eorum, qui ejusmodi legata fecerunt, voluntate statutum appareat; quam distributionis mulctam is præterea subeat, qui in Matutino non ante adfuerit, quam absoluti sint tres psalmi priores; in Missa vero, qui non convenerit, antequam incœptus sit psalmus *Miserere*, quando hujusmodi officium ante Missam canitur.

Qui item singulo die Octavæ Corporis Domini Vesperis aut Matutino, processionive non interfuerit, ut aliis Ecclesiis inserviat, ultra amissionem ordinarii census, unius diei distributione mulctetur, nisi de licentia Præfecti chori abfuerit.

Quibus etiam præsentibus jus non competit distributiones percipiendi.

Quicumque in Metropolitana Ecclesia Notariatum, aut Lectoratum, Mazeconicatumve, aut Capellaniam choralem nunc obtinent, vel in posterum obtinebunt, si aliud beneficium vel officium Ecclesiasticum, sive Curatum, sive alterius cujusvis generis, etiam amovibile, quod personalem residentiam seu ministerium aliquod personale jure aut consuetudine actu requirat, vel Mediolani tam in eadem Ecclesia, quam extra eam, vel foris obtinuerint aut nunc obtineant, sive ante, sive post adeptum ejusmodi Notariatum, Lectoratum, Mazeconicatum aut Capellaniam, ne ullo modo, etiamsi Ecclesiæ Chorove operam navaverint, distributionum participes esse possint, quoad ipsa beneficia aut officia possederint, prout etiam alias in suppressione Archipresbyteratus et Canonicatuum Decumanorum, ac erectione Massæ de

tam ordinaria, quam Apostolica auctoritate fel. record. Carolus Cardinalis Archiepiscopus statuit et decrevit; nec vero istis hoc suffragetur, si illud adferrent, posse se utrique beneficio officiove etiam omnino commode inservire; si quis autem talis ad eas distributiones capiendas contra hoc decretum admittatur, ne is tamen eas suas faciat, ac ne ullo quidem, neque eo excusationis defensionisve genere uti possit, quod vel Archiepiscopi, vel Capituli concessu vel permissu illud factum sit.

Qui absentes in præsentium numerum censeantur.

Nemo, quod ad quotidianas, statasve alias distributiones capiendas attinet, in Choro residens adesse intelligatur, nisi qui revera statis horis et divinis officiis interfuerit, exceptis tamen illis casibus, in quibus absentes vel Sacrorum Canonum jure, vel harum constitutionum ratione pro præsentibus habentur in distributionibus capiendis.

Si quis, dum Mediolano abest, in febrim aut morbum inciderit, is in choro non adesse censeatur, idque propterea ne earum distributionum particeps sit, nisi posteaquam, dum etiam æger est, Mediolanum redierit.

Neque item ille particeps sit, qui ubi convaluerit, seu domo Canonica primum egressus, Capituli Præfectum non convenerit in Ecclesia, seu alibi; si modo tamen id ejus vires patiantur.

Nemo autem omnino, dum a Choro abest infirmæ valetudinis causa, pro præsente habeatur, nisi ubi primum de ejus invaletudine Capituli Præfectum certiorem fecerit, aut postea compertum fuerit ipsum vere infirmum fuisse, quamvis ex causa a Capitulo approbanda Præfectum Capituli antea certiorem facere non potuerit; is etiam pro infirmo habeatur, qui medicinæ, quam solutivam vocant, sumendæ causa, aut ob sanguinis minutionem domum exire non poterit.

Si vero ex diligentia, quam ægrorum Visitatores ad hoc a Capitulo deligendi, aut alia inquirendi ratione compertum erit, aliquem infirmæ valetudinis prætextu, hoc decreto non servato, aliqua alia fraude dolove id egisse, ut se Punctator in præsentium numero abscriberet, is et distributiones, quas dolose extorsit, restituere cogatur, et decreti hujus jure unius mensis distributionibus, quæ sibi alias jure obvenirent, mulctatus censeatur, et præterea mulctetur arbitratu Reverendissimi Archiepiscopi.

Illud quoque interdicitur, ne quemquam ob invaletudinem Punctator in numero præsentium adscribat, nisi ubi primum a Præfecto Capituli cognoverit, illum febri aliove morbe laborare, aut recuperandæ valetudinis causa ruri commorari, si tamen priusquam rus migret, eidem Præfecto testimonium Phisici exhibuerit, quo is sub onere propriæ conscientiæ attestetur, id infirmo reconvalescenti pro valetudine recuperanda necesse esse; quod si secus fecerit, de suo ipse eam emolumenti portionem triplicem residentiæ censui persolvat, quam æger ex eo, quod se in præsentium numero a Punctatore adscribi curaverat, percepisset: sin autem Præfectus de alicujus invalitudine certior factus id negligentiæ admiserit, ut non eodem die id Punctatori significaverit, is quicquid detrimenti damnive æger illius culpa aut negligentia fecerit, id omne de suo resarciat.

Si quis diebus festis, non ullo suscepto Missæ celebrandæ onere, vel ea occasione eleemosinam capiendi, sed pietatis et devotionis suæ studio tantum in Ecclesia Metropolitana, quo tempore alia divina officia ibidem celebrantur, impetrata a Præfecto chori facultate, Missæ sacrum fecerit, is hoc tempore, quod in Missæ sacrificio faciendo posuerit, in choro præsens adesse censeatur.

Qui item ex Capellæ onere, quod in eadem Ecclesia susceperunt, Missæ sacri

faciendi causa tempore divinorum officiorum a choro abfuerint, ii etiam tanquam præsentes censeantur, modo tabellæ hac de re confectæ ordinem servaverint, et a Sacrista vocati fuerint, aut Præfecti chori jussu Missæ celebrandæ causa e choro exierint.

Si quis item Archiepiscopi, ejusve Vicarii jussu his occupationibus in Metropolitana Ecclesia impeditus est, ut vel confessiones audiat, vel Baptismum Eucharistiamve ministret, concionem seu lectionem ad populum habeat, vel alia ejusdem generis agat, is, quo tempore sacris illis occupationibus impeditus erit, a choro non abesse censeatur.

Idem etiam de his statuitur, qui Examinatores adhibentur, vel ad eorum doctrinam cognoscendam, quibus vel Ordines Sacri vel Beneficia conferenda sunt, vel audiendarum confessionum munus, aliudve ejusdem generis Ecclesiasticum officium committendum est.

Si præterea Archiepiscopus unius aut duorum de Capitulo opera Visitationibus Urbanis et Diœcesanis utetur, ii, cum vere in ipsis Visitationibus impediti erunt, distributionum omnino participes sint, modo ne amplius quatuor mensibus quot annis absint.

Eisdem præterea Magistro Cæremoniarum, Notariis et Officialibus harum constitutionum vigore ab urbe abesse, vacareque a suo munere liceat in singulos annos mense uno, impetrata tamen a Præfecto chori licentia, qui eam amplius quam tribus Officialibus simul dare non possit; quo mense, dum absunt, de suis distributionibus quotidianis nihil amittant. Caveat tamen Præfectus, ne licentiam cuiquam concedat iis diebus, quibus maxime eorum opera Choro necessaria erit.

Magister Cæremoniarum cum sui muneris obeundi causa ad præscriptum, sive in Provincia, vel ut inserviat Archiepiscopo, vel alteri pro ipso Pontificalia exercenti, vel ut Calendaria anniversaria conficiat, is tanquam præsens in choro censeatur non solum quoad distributiones quotidianas, sed etiam quoad eas, quæ extraordinariæ appellantur; idem etiam, ut in choro præsens sit, cum vel in Sacristia, vel in alia Ecclesiæ parte, aut apparatuum procurandorum, aut ministrorum instruendorum, aut alia sui muneris functione adest.

Liceat eidem Magistro Cæremoniarum in diebus festis, solemnibusque aut Pontificalibus, aliis etiam, quibus Archiepiscopus aut divinis officiis interesse, aut alia Pontificalis celebrare debet, summo mane tempore matutini celebrare, etiam ordine tabellæ Missarum non servato, quo tempore tanquam præsens in choro censeatur.

Verum quæ de infirmitate, examinatoribus et visitatione dicta sunt, illa nemini suffragentur, cui antea nullo legitimo impedimento distenti, personale officii beneficiive sui munus obire non consueverant.

Et vero quoad distributiones extraordinarias, quæ certis officiis attributæ sunt, nemo tamquam præsens censeatur, nisi qui præsens muneris sui partes expleverit, aut febri revera tunc temporis et triduo ante laboraverit, aut qui in evidentem utilitatem hujus Capituli, nullo alio salario sibi constituto, longius triginta miliaribus abfuerit, aut qui in alia Ecclesiastica functione in eadem Ecclesia occupatus tamquam præsens in choro his decretis censetur.

Qui hebdomadarii munus præstent, qui vero immunes sint.

Magister Cæremoniarum Missæ sacro et statis divinorum officiorum singulis horis intersit, ab omni autem hebdomadario munere liber sit, ita ut ne, sicut reliqui, Missas, lectiones, responsoria, antiphonas aut alios cantus ad lectorile, aut per hebdomadas canere teneatur; in reliquis vero muneris sui partes expleat, ad præscriptum fundationis sui officii.

De Primicerio minori seu Magistro Chori itidem constituitur et decernitur, quod omnibus officiis, quæ in choro celebrantur, præsens sit, et ab hebdomadario munere immunis sit; Missam tamen Conventualem tam Decumanorum, quam illam, quæ diebus ferialibus coram Capitulo Ordinariorum ad Beneficiatos seu Officiales spectat, per hebdomadas canat; in cæteris vere muneris sui partes expleat ad lectorile et alibi ad præscriptum tabellæ, quæ de illius officio conficietur, cæterasque functiones exequatur, quas idem Archiepiscopus pro tempore existens præscripserit.

Cæteri omnes Officiales, Notarii, Lectores, Mazeconici et Capellani duo Chorales Missam Conventualem Decumanorum, et alteram etiam Missam Capitularem diebus ferialibus canent per hebdomadas in orbem, nemine excepto; qui vero id suas hebdomadas præstare neglexerit, aut impeditus alium in tempore non substituerit, is præter pœnas in Conciliis Provincialibus propositas, alias etiam subeat arbitrio Archiepiscopi.

Qui autem in hoc genere hebdomadarius erit, is eo tempore Martyrologii legendi curam geret.

Lectores vero minores, ac Mazeconici, Capellanive, Diaconi ac Subdiaconi munus per hebdomadas obeant solita distributione contenti; qui autem ex supra nominatis tantum in utraque parte in hoc munere hebdomadarii erunt, Priore Mazeconicorum tantum excepto, ii curam librorum præparandorum ea hebdomada habebunt diligenter; cujus vero incuria libri in tempore parati non fuerint, is illius horæ distributione mulctetur.

Decernimus autem, ut qui jam deinceps ex Mazeconicis, Lectoribus minoribus et Capellanis in residentium numerum adscribentur, per sex menses huic muneri præparandi libros incumbant.

Cæteras vero cujusque Ordinis Officialium functiones unusquisque diligenter expleat ad præscriptum regularum eo de genere ab Archiepiscopo præscribendarum.

Ob quæ errata præsentes, aliive distributionibus mulctantur.

Quicumque in Choro, in Processionibus, in aliisve divinorum etiam Beatæ Mariæ Virginis Officiorum functionibus, vel partibus quicquam, ut infra, erraverit peccaveritve, is illius horæ distributione mulctetur, quæ aliis accrescat.

Qui in hebdomada sua, vel alio tempore, quo aut suo nomine, aut hebdomadarii vice sibi potissimum aliquod officium subeundum esset, in tempore non convenerit, vel officii sui munus per se, vel si legitime detineatur impedimento, per alium non obierit, vel de ea occupatione non ante Præfectum in tempore certiorem fecerit.

Hoc ipsum etiam de illo statuitur, qui vel isti ordine in Officio obeundo succedens, vel alius a Præfecto chori admonitus, ut absentis vices suppleat, ne fidelibus ulla detur offensionis aut scandali occasio, non paruerit.

Qui pileum in Choro adhibuerit.

Qui in Choro vagatur.

Qui privatim Officium ibidem recitat.

Qui in Choro dormitat, si ab alio, qui prope adsidet, vel ab alio Ecclesiæ Clerico Præfecti jussu monitus, dormitare pergit.

Qui litteras, libros, aliave scripta in Choro legit, præter ea, quibus tunc pro ratione divini Officii, quod agitur, necessario utendum est.

Qui a Chori parte, in qua considet, una cum cæteris non psallit, aut ad lectorile non accesserit, nisi aliqua invaletudine impeditus.

Qui habitum supra cuique ordini præscriptum in Choro et in Processionibus non induit cui ne ulla quidem causa, causæve, aut defensionis species, quam contra afferre posset, unquam suffragetur.

Qui Clericalem coronam ad Constitutionum Provincialium præscriptum minus patentem, minusve perspicuam gerit.

Qui camiscias fert ad manus collumve rugosas, aut acu artificiose elaboratas.

Qui interiori veste utitur ad talos usque non demissa.

Qui in Choro cachinnatur, confabulatur, vel cum alio quovis colliquitur, nisi id sit aut causa officii sui in Choro obeundi, aut necessarii responsi, uno, si fieri potest, verbo reddendi iis etiam, qui extra Chorum sunt, modo hoc fiat ejusdem Chori Custode vel alio Clerico nuncio.

Qui barbarismos aut solecismos, vel alios ejusmodi errores in recitatione Lectionum, Epistolarum vel Evangeliorum, Orationum, Præfationum, ac etiam Martyrologii commiserint.

Qui e Choro abit, antequam, divinis officiis non absolutis, omnes simul bini ordine recedant, id tamen nisi corporis necessitas cogat, tuncque Præfecti concessu faciat, et mox redeat.

Qui in Choro loco vel ab ordine suo discedit, id tamen nisi officii, quod obire debet, ratio postulet, aut ea cusa, ut superiori locum cedat.

Qui Epistolas, Capitula, Orationes, aliave ejusdem generis memoriter in Choro pronunciarit aut decantarit.

Qui item sæpe admonitus, ut cæremonias ex instituta earum ratione in Choro præstet, monitis parere neglexerit vel contempserit, distributione illius statæ horæ, in qua offenderit, si ita Archiepiscopus censuerit, mulctetur, et alia præterea pœna ejusdem arbitratu.

Quicumque Capitulis et Congregationibus non adfuerit, quæ extra ordinem aut Archiepiscopi, ejusve Vicarii jussu convocabuntur, aut Magistri Cæremoniarum, eove absente ab urbe impeditove, Priori Notariorum, vel eorum, qui adsunt, Officialium, is unius diei distributione mulctetur, id tamen nisi legitime impeditus sit, vel non ante de Capituli convocatione in tempore monitus.

De quo sane impedimento, aut de eo, quod Capituli convocationem ignorarit, id efficiat, ut Capituli Præfecto ad octo dies legitime constet.

Qui denique Officiales aliquid commiserint in Choro in his, quæ decretis Provincialibus et Diœcesanis, ac statutis seu constitutionibus Capituli Canonicorum Ordinariorum præscripta sunt, si moniti a Præsidente Chori non resipuerint, et horæ illius distributione careant, et pro modo culpæ alias pœnas dent Archiepiscopi aut ejus, qui Choro præsit, arbitratu.

Porro erratorum punctationes peractis divinis officiis in Sacristia, vel in proximo Capitulo a Punctatore denuntientur præsentibus iis de Capitulo, qui eo loci vel in Capitulo fuerint.

Quomodo ratio distributionum supputanda et persolvenda.

Ad certæ illius supra constitutæ supputationis rationem in Nativitate Domini Nostri, in Paschate Resurrectionis et in Kalendis Augusti singulis annis omne, quod ex communi Capituli censu habere quis debet, recte supputetur, cui supputationi, juxta Conc. Prov. IV decreta, intersint Præfectus Capituli, item Punctatores si plures sint, Caneparius Capituli; et ita Capitulo videbitur, duo item alii a Capitulo delecti præsentes adsint.

In eo omni calculo unicuique vere detrahatur, quod detrahi par est, pro cujusque a Choro absentiæ ratione et pro erratis, quæ quisque commiserit.

Huic supputationi ita initæ et detractæ Præfectus Chori, tum Præfectus Capituli, Punctatores, et si qui item a Capitulo delecti subscribant.

Quod si quis mandato solutionis subscripserit, in quo pro ratione absentiæ et erratorum detractum cuique non fuerit, tunc is cui solutum est, triplum restituat tum qui subscripserint, unius mensis distributionibus mulctentur, aliis item pœnis arbitratu Archiepiscopi.

Cum vero stata aliqua dies venerit solvendæ distributionis, ne cuique Thesaurarius solvat, nisi mandatum ab eo, qui Capitulo præest, acceperit, cui ut supra subscriptum sit; quod si contra hujus decreti præscriptum solverit, id suo non Capituli periculo fiat.

De Missa Decumanorum.

De Missa autem Decumanorum, quæ post primam canitur, ea prorsus serventur, quæ in suppressione Archipresbyteratus, Canonicatuum ac Custodiariarum a felicis record. Pio Papa Quinto facta singillatim decreta et sancita sunt

Illud præterea, quod alias statutum est, servetur, ut Canonico Decumano decedenti succedant duo ex Beneficiatis seu Officialibus, qui antiquiores residentes fuerint.

Omnibus vero Canonicis Decumanis nunc residentibus extinctis, seu Canonicatibus ipsorum quovis modo vacantibus etiam per liberam resignationem, tunc omnes hujus Capituli viri hujusmodi Missæ Conventuali intersint cum eorum habitu chorali, ac propterea istius Missæ peculiaris distributionum census in Massam communem conferatur, ex qua deinde communi Massa tantum distributionis huic Missæ assignetur, quanta tribuetur officio Primæ illius diei, cujus Missæ canendæ onus ad Officiales ipsos spectet per hebdomadas.

De Ædibus Canonicalibus.

Juri consentaneum est, ut qui antiquior est in tempore, potior sit in jure; ideo statuimus et decernimus, ut post primam ædium Canonicæ Officialium partitionem et distributionem arbitrio Archiepiscopi faciendam, locum habeat optio, ita ut cum primum ædes aliqua sive per obitum, sive per resignationem, sive aliquo quovis modo vacaverit, jus sit antiquioris in eam succedere. Nolumus tamen optionem hanc locum habere in iis ædibus, quæ perpetuo assignatæ fuerint officio Magistri Cæremoniarum, aut si cui alteri officio aut beneficio in hac prima divisione visum fuerit Archiepiscopo perpetuo attribuere.

Cætera, quæ de habitatione ædium Clericalium, de clave penes Præfectum Capituli asservanda, et hora eas aperiendi et claudendi in Concilio Provinciali primo sancita sunt et decreta, ea nunc innovamus et confirmamus.

De Funeribus et Officiis pro Defunctis in Parochia.

Porro ipsis Officialibus hoc jus plenum damus et impartimur, ut in funeribus et officiis funeralibus Parochiæ Sanctæ Theclæ, et aliarum in Ecclesia Metropolitana translatarum ipsi interesse possint primi post Parochos, ita ut primi semper vocentur, qui funeribus Parochiæ intersint, ubi Capitulum Metropolitanum non intersit.

Si autem pauciores numero adhibendi sint, quam ipsi Officiales fuerint, tunc ii præcedant, quorum per orbem intererit, et tot numero, quot Parochi sibi opus esse judicaverint.

Si quis vero ex his, cuja interest, hujusmodi funeralibus officis adesse vel non curaverit, vel alias impeditus fuerit, ne alium sibi visum substituere possit, sed qui

ordine sequitur per orbem, accedat, quousque numerus eorum, qui interesse debent, completus sit.

Ubi Parochi Missas Conventuales pro defunctis celebrare noluerint, aut aliàs impediti non potuerint, ne cuiquam hoc munus demandare possint, sed ad eum ex Officialibus spectet, qui inter eos, qui adsunt, major seu prior sit. At in officio Diaconi et Subdiaconi semper ii se vestibus sacris parent, qui in Choro hebdomadarium illud munus præstant.

Hujusmodi autem officiis cum intersunt, ne habitum Chori adhibeant, sed eum habitum, qui aliis Sacerdotibus communis est, scilicet superpelliceum supra vestem talarem.

De Missis votivis.

De Missis votivis Conventualibus eadem omnino serventur, quæ de funeribus mox supra præscripta sunt, scilicet ut Officiales tantum evocentur, iique tot numero, quot sufficiunt ad dictas Missas celebrandas, habita ratione eleemosinæ distribuendæ ordine item, quo supra.

Pars Tertia.

Quæ ad bonorum Capituli administrationem pertinent.

Et vero, ut cuncta, quæ ad bonorum Capituli vel conservationem, vel administrationem, vel dispensationem pertinent, diligenter recteque gerantur, Capitulum hos Ministros, qui ejusdem ordinis sint, habere et diligere decesse est, Procuratorem sive Sindicum, Provinciales quatuor, Cancellarium, Præfectos Archivii duos, de quibus hæc universe decernuntur.

Ne cui officium aliquod, quod sibi Capitulum commiserit, liceat recusare, nisi legitima causa a Capitulo secretis suffragiis approbanda, alioquin ex Concilii Provin. IV præscripto mulctentur.

Quæcumque autem id generis officia et munera a Capitulo committuntur, ne ultrà biennium ullo modo durent, neve confirmari possint sine Archiepiscopo expressa licentia, quod Concilio Provinciali tertio cautum est.

De Procuratore aut Sindico.

Procurator, seu Thesaurarius Sindicusve eligatur is, qui idoneus atque adeo aptus sit, ut rerum temporalium gubernationem teneat, et munus sibi præscriptum apte riteque obire queat.

Is Œconomi officium diligenter obeat, cujus erit res temporales, ac bona et alia ejusmodi curare et administrare.

Causas Capituli diligenter agat, memineritque se rationem Deo redditurum, si quid incuria sua bona aut jura Ecclesiastica detrimenti fecerint.

Statum causarum sæpe in capitulari Conventu referat, ut omnes noverint, quem statum res Capituli sortiantur, et de omni actione, quæ aut pro Capitulo, aut contra Capitulum fiet, semper cum Præfecto Capituli et cum Provincialibus conferat.

Pecunia autem, quam exegerit, in arca firmissima apud certam personam a Capitulo deligendam collocanda recondatur, quæ arca clavibus tribus opere fabrili inter se diversis recte claudatur, quarum Præfectus Capituli unam, Procurator ipse alteram, tertiam Provincialis primus apud se accurate custodiat; neque ea unquam

aperiatur, nec vero pecunia inde promatur, nisi iis præsentibus, quos Capitulum judicaverit.

Porro de hac pecunia nihil cuique solvatur, nisi de mandato per Cancellarium Capituli scripto, cui a Præfecto Capituli subscriptum sit.

Confessiones etiam per publicum Instrumentum ipse facultatem faciendi habeat, sed investituræ et alii hujusmodi contractus fiant a Præfecto cum Capituli consensu singillatim dando publico Instrumento.

Cum aliquid ratione bonorum, quæ in emphyteusim libellariam tradita, vel ad longum tempus quovis nomine data in singulos annos solvitur, Notarium adhibeat, a quod Instrumenti fide testatum fiat quicquid ab eo, qui solvere debet, acceperit, et cujus prædii aut quorum bonorum Ecclesiasticorum nomine id exegerit, idque nisi Conductor publico Instrumento directum Capituli dominium recognoverit, idque diligenti bonorum descriptione adhibita; hujusmodi autem confessiones aut recognitiones per Instrumentum factas in Archivio statim tradat asservandas.

Cum porro Procurator administrationis suæ munus confecerit, ne ante administrationem dimittat, quam rerum omnium curæ suæ commissarum Procuratori novo, et Deputatis a Capitulo rationem diligentem reddiderit.

De Provincialibus.

Capitulum Provinciales quatuor ex hujus Capituli viris rei familiaris usu prædictos deligat, quorum duo secundo quoque anno ab hujus curæ munere abeant, in eorumque locum ab eodem Capitulo alii itidem duo subrogentur.

Provinciales hi Ministri quot annis certo aliquo Mensæ Collegii prædia, ædes, prata, possessiones cujusvis generis et alia, quæcumque sint, quæ ad Capituli jus pertineant, accurate invisant, et limites in primis prospiciant, ne quid fraudis factum sit; prospiciant item, si quæ prædia meliora reddi possint, si quæ item restaurationem desiderent, si quis item census augeri possit recte, si quæ rursus diminutio facta est, quam resarciri opporteat, tum deinde statum rerum in Capitulo referant, ut omnibus rite provideri possit.

In omni autem fundo id maxime caveant, ne ædificia deteriora fiant, neve arbores frugiferæ ullo modo cædantur; et si quæ præterea cædendæ sunt, ea ratio habeatur, quæ decretis Provincialibus et Diœcesanis præscripta est.

Singulis item annis nisi alios Capitulum ad id delegerit, omnem Capituli censum, redditus et proventus diligentissime inspiciant, rationemque omnem supputent, eamque plane distinctam, ita ut ex altera parte extet ratio impensarum, quæ scilicet impensæ erogatæ fuerint in bonorum seu ædificiorum Capituli reparationes, et quæ in distributiones quotidianas positæ.

Omnis autem et census et sumptus summam brevi diligenterque supputent, eamque in Indicem, qui in Archivio asservetur, reflerant, re tamen prius in Capitulum relata, aut ubi primum Archiepiscopus aliusve ejus nomine visitationem obierit, ei tradatur, quo facilius administrationis bonorum rationes exquirat.

Omnia autem Capituli bona in duas Provincias dividant, ita ut duo Provinciales bonorum de Besate curam habeant, reliqui vero duo cæterorum bonorum administrationem, quoad ejus officii cartes ferent, suscipiant; qui omnes munus suum obibunt nullo alio stipendio, solis distributionibus, quando a Capitulo mittantur, contenti.

De Cancellario.

Cancellarius item constituatur is, qui latine scribendi facultate præditus sit, atque adeo in cæteris idoneus, ut recte riteque officium munusque suum gerere possit.

Hujus partes erunt Capituli acta, quæ vocant capitulares ordinationes, actionesve in librum certum notatis singulis diebus illæ factæ fuerunt, referre, e quo cujusque Capituli ordinationes in proximo sequenti Capitulo coram omnibus leget.

Inventarium rerum mobilium et ad fabricam pertinentium ipse conficiet, quarum exemplum Procuratori tradet, cum ipsi consignabuntur, aliud vero exemplum in Archivio asservandum tradet.

Mandata de pecuniis solvendis ipse conficiet manu propria, quibus cum Præfecto Capituli subscribet.

Si quæ vero litteræ Capituli nomine mittendæ erunt, eas ipse scribet, quibus ab eodem Præfecto subscribendum curabit, tum sigillo Capitulari obsignabit.

De Præfectis Archivii.

Officiales duo a Capitulo constituantur, qui Capitularis Archivii curæ præsint, hique singuli claves singulas habeant inter se differentes, ita ut uni sine altero Archivium ingredi non liceat.

Archivii Præfecti scripta omnia in Archivio recondita periculo suo asservanda accipiant, idque publici Instrumenti et inventarii testimonio.

Quam quisque eorum clavem Archivi habet, eam et scripta fidei suæ commissa, munere suæ curæ biennialis confecto successori eadem ratione tradat, idque Officiali aliquo præsente a Capitulo delecto.

De Archivio.

Ut bonorum et jurium omnium hujus Capituli memoria, quoad ejus fieri poterit conservetur et perpetuo retineatur, hæc, quæ sequuntur, statuimus.

Archivium certo loro constituatur ex tabulis sectilibus nuceis confectum, quod firmissimum sit, et duabus clavibus inter se differentibus occludatur.

In hoc Archivio Instrumenta omnia, scriptave ad Massam communem pertinentia Notarii testimonio roborata recondantur.

Notarii, Magister Chori, Lectores tam majores quam minores, Mazeconici, Canonici Decumani, Capellani chorales instrumenta, locationes et scripta omnia ad illorum peculiares Massas seu Præbendas, quas ex his constitutionibus extinguendas esse sancitum est, pertinentia, Notarii testimonio et auctoritate munita in Archivium Capituli mensis spatio defferant.

In eo itidem Capituli Archivio liber unus sit, in quo Capituli prædia, bona, jura, actiones, annui census, redditus, nominave, debita rectissime et diligentissime describantur; qua in descriptione prædiorum fines limitesve certi, tum conditiones accurate notentur, ita ut posteris omnibus cognitum exploratumque sit, quæ prædia frumentaria, quæ prata, quæ vineata, que sylvæ cæduæ, qui horti, quive alterius generis agri fundive sint, et quibus limitibus terminentur.

Hujus libri exemplar publici Notarii manu subscriptioneve munitum in Collegii Archivio asservetur in perpetuum, indeque alio nusquam asportari possit; ejusdem libri exemplum Notarii etiam publici subscriptione testificatum apud Sindicum Procuratoremve Capituli custodiatur diligenter.

Alter liber conficiatur, in quo rectissime describantur diplomata, privilegia et alia ejus generis scripta, quæ vel a Summis Pontificibus, vel ab Archiepiscopis aliove Principe huic Capitulo unquam concedantur, in eodem itidem instrumenta omnia et scripta cujusvis generis, tam ad Massam communem, quam ad peculiares Notariorum, Mazeconicorum et Lectorum census, nec non ad Decumanorum Canonicatus jam extinctos aut extinguendos pertinentia, quibus singulorum jura et bona notata sunt, referantur.

Tertius liber sit, in quem referantur locationes prædiorum, vel urbanorum, vel rusticorum, quæ certis temporibus fient.

Denique in hoc Archivio tradantur asservanda exempla Bullarum, collationumve hujus Capituli beneficiorum, quæ deinceps alicui concedentur.

De Locationibus.

Officiales tum in omni re Capituli tuenda diligentes esse debent, tum maxime in prædiorum locationibus cauti et prudentes sint, oportet.

Quamobrem primo caveant, ne Collegii prædia in emphyteusim locent, neque autem longius triennio; si vero novennarii spatio locabunt, id ne agant, nisi impetrata primum Archiepiscopi facultate.

Neque vero propinquis eorum, quibus a Capitulo aliquod munus et officium demandatum fuerit, tertio gradu junctis ullo cujusvis temporis spatio locent, nisi evidens et magna utilitas judicio Archiepiscopi aliter postulare videatur.

Cum vero locabunt, eam rationem habeant, ut locationum schedulas de more publice proponant.

Locent denique plus offerenti, eaque cautione, quæ ad Capituli conditionem meíorem faciendam necessaria est.

Id vero præter cætera caveant, ut in locationum tabulis diligenter notatus sit ndex arborum, et frugiferarum, et cæduarum et aliarum id generis, et vitium præterea et receptaculorum aquæ, quæ in prædiis sunt.

Ea denique omnia servent, quæ in Conciliis Provincialibus et Diœcesanis constituta sunt et sancita.

Quæ pertinent ad interpretationem et observationem harum Constitutionum.

In quocumque horum decretorum genere aut capite de Chori Præfecto mentio sit, hoc nomine is intelligatur, cui ex Canonicis Ordinariis Archiepiscopus Præfecti Chori munus demandarit, tam in iis, quæ ad disciplinam chori, ad Missarum divinorumque Officiorum celebrationem, aliasque spirituales functiones, quam in illis etiam, quæ ex hujus Ecclesiæ et Capituli Ordinariorum institutis, constitutionibus et decretis Provincialibus et Diœcesanis etiam pro tempore edendis, per dictos Officiales præstanda erunt in divinis officiis obeundis, in illisque solum.

Quod autem ad ea attinet, quæ sine Ordinariorum conventu fieri contigerit, Præfectus is intelligatur, qui Capitulo Officialium præest, et inter eos, qui Mediolani in urbe sunt, dignior est, non impeditus et præcipue in his, quæ ad rerum temporalium administrationem, censuumque distributionem spectant, in quibus Constitutiones has, quæ Concilii Tridentini decretis, ac Provincialibus et Diœcesanis non repugnant, omnes, ad quos spectat, inviolate servent.

Ut hæ Constitutiones nulla unquam oblivione deleantur aut obscurentur, sed perpetuo fixa hæreânt in eorum animis, quorum interest, quo majorem ipsi

cautionem adhibeant, ne quicquam errati culpæve contra præscripta illarum decreta admittant, singula earum decreta initio Quadragesimæ semel, et iterum ineunte mense Septembri publice in Capitulari Conventu descripto recitentur ejus jussu, cujus tunc erit Capitulum convocare. Ne vero huic Collegio quisquam adscribatur, vel residentiæ census particeps esse possit, antequam singula hæc decretorum capita juratus sancte polliceatur ac promittat, quantum in se erit, illa servaturum. Quod si is, cujus jus tunc erit convocandi Capitulum, id omne, utsupra, præstare neglexerit vel prætermiserit, arbitratu Archiepiscopi mulctetur; qui vero non juratus in censu percipiendo adscriptus Capitulo est, post admonitus jusjurandum, ut supra omnino præstet.

Quicquid Constitutionibus decretum sancitumve est, si quid in ejus sententia vel difficultatis, vel controversiæ, vel ambiguitatis fortasse unquam orietur, id omne interpretari, declarare, explicareve integrum et perpetuum jus Archiepiscopi sit, cujus judicio etiam sine ulla judicii forma, sineque ulla exceptione plane acquiescatur.

Ne Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopo ullo unquam tempore, neque ulla cujusvis generis causa, causæve specie aut prætextu ullo, liceat his Constitutionibus decretisve derogare, obrogare, neque item quicquam de eisdem mutare, vel contra eas aliud quidpiam statuere ac decernere, quo aliquid minuatur, infirmetur, remittatur, relaxeturve, quod iis ipsis Constitutionibus decretum, sancitum et confirmatum est.

Signat. GASPAR Archiepiscopus et Delegatus Apostolicus.

Reservavit tamen et reservat idem Illustrissimus Dominus Archiepiscopus sibi facultatem et auctoritatem hinc ad et per duos menses proximos addendi, mutandi, corrigendi et ampliandi prænarratas regulas, institutiones et decreta.

Et de prædictis, etc.

Actum in Palatio Archiepiscopali Mediolani in ædibus solitæ residentiæ et audientiæ præfati Illustrissimi Domini, præsentibus M. Rev. Juris utriusque Doctore D. Antonio Seneca Decano supradictæ Ecclesiæ Majoris Mediolani, et M. Rev. D. Annibale Luciano Clerico Cremonensi filio q. Magnifici D. Hyppoliti familiari præfati Illustrissimi Domini, ambobus testibus idoneis ad præmissa vocatis specialiter atque rogatis.

Jo. Petrus Scottus *Notarius Actuarius Coad. Cancellariæ Archiepiscopalis rogatus pro fide subscripsit.*

Antonius Seneca J. U. D. Decanus Ecclesiæ Metropolitanæ Mediolanensis, Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Vicarius Generalis: Universis et singulis fidem facimus ac attestamur, suprascriptum n. qu. Jo. Petrum Scottum fuisse publicum, legalem et autenticum Notarium et Coadjutorem Cancellariæ Archiepiscopalis Mediolani, instrumentisque et scripturis per eum receptis et suprascriptis plenam semper adhibitam

fuisse, et in dies adhiberi fidem in judicio et extra. In quorum fidem etc. Dat. Mediolani die 25 decembris 1594.

A. Seneca *Vic. Gen.*

(*Locus Sigilli*).

Theoldus de Theoldis *Cancell. Archiep.*

Statuta et constitutiones prædictæ confirmatæ fuerunt a Clemente VIII Pont. Max., ut patet litteris superinde expeditis et datis Romæ apud S. Marcum, sub annulo Piscatoris, die **15** ***julii*** **1595.**

Fili, tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est via tua.
(Proverb. IV).

NOTE

NOTA A.

LA COLONICA

Concordato colla Santa Sede intorno la porzione colonica de' beni antichi Ecclesiastici dello Stato di Milano.

Per parte di S. M. l'Imperatrice Regina è stato rappresentato alla Santità di Nostro Signore, che la Maestà Sua aveva determinato di procedere senza ulteriore ritardo alla pubblicazione ed esecuzione del nuovo censimento per il suo Stato di Milano; che in questa grande opera tutte le premure della Maestà Sua erano dirette al solo bene de' sudditi, e non ad alcun profitto del Regio suo Erario, e perciò non si aggiungerà col nuovo censimento un nuovo maggior carico allo Stato, ma si distribuirà quell'istesso carico, che sinora ripartito con disuguaglianza riusciva per molti esorbitante ed insopportabile, e dava luogo a continue doglianze e dispendiose controversie, e che dall'universale giusta perequazione sarà reso a' suoi meno sensibile, e specialmente a' contadini e poveri, e tolta sarà per sempre l'occasione alle liti e dissensioni talvolta più pesanti dell'istesso carico; ad ottenere un sì salutare oggetto, non solo era stata diretta la generale misura e stima del territorio per base del riparto, ma inoltre si era determinato, che restassero in avvenire abolite tutte le esenzioni gratuite e le tasse personali de' contadini, le quali in alcune comunità ascendevano a lire venti, trenta, ed in taluna sino a sessanta lire per testa, fossero invariabilmente ridotte a sole lire sette di Milano; e prese si erano molte altre provvidenze per comprendere ogni fondo e capitale censibile, e per ogni via sollevare le imposte: non ostanti tutte queste misure non potersi conseguire un fine così importante, finchè non fossero sciolte le questioni insorte cogli Ecclesiastici tanto rapporto all'epoca da fissarsi per circoscrivere i beni, detti antichi, di Chiesa, i quali per la porzione Dominicale e sono e devono restare immuni da ogni carico da' beni detti di nuovo acquisto, li quali per l'inveterata consuetudine credesi anche approvata dalla Santa Sede, sono stati sempre sottoposti a' carichi laici, quanto rapporto alla colonica de' beni ecclesiastici antichi. Nel presente stato alcuni de' coloni de' beni antichi di Chiesa pagano per la porzione colonica egualmente che i laici: altri ne pagano solamente una parte, ed alcuni non pagano niente; anzi siccome in diverse provincie diverso è l'uso nel censire la colonica, poichè in alcune si regola a proporzione della metà de' beni, che si coltivano, in altre di tre ottavi ed in alcune di un solo ottavo; così da tutto ciò derivava una varietà e confusione, cagione di continui disturbi tra gli Ecclesiastici e i laici, ed un aggravio insoffribile a questi ultimi non solamente, ma altresì agli Ecclesiastici di nuovo acquisto, censiti a guisa de' laici e sopraccaricati per le cause succennate. Essere quindi necessario alla pubblica causa e tranquillità, che tolte tutte codeste dispute, si ristabilisse l'ordine e l'uguaglianza anche in questa parte, come si è procurata in generale con lo stabilimento del nuovo censo. Stimarsi proprio, che l'epoca della divisione de' beni antichi e moderni fissata sia coll'anno mille cinquecento quarantotto, in cui si diede principio all'antica misura generale; e rapporto alla colonica, che i coloni de' beni ecclesiastici antichi concorrano ai carichi Regj e locali, egualmente che i coloni de' laici per la porzione colonica a proporzione della metà de' beni, che coltivano

e ciò generalmente in tutte le provincie, mentre alle ragioni altrevolte addotte su questo assunto s'aggiungeva ora il riflesso, che i carichi e debiti dello Stato sono venuti ad un eccesso insoffribile, sì a' laici che agli Ecclesiastici di moderno acquisto; onde anche secondo l'equità Canonica, trattandosi non di pagare un nuovo carico al Principe, ma di sollevare sì i laici che gl'istessi Ecclesiastici di moderno acquisto, *quorum vires non suppetunt,* sembrava inevitabile il concorso almeno della porzione colonica, ed attese le sovraindicate misure e provvidenze, il nuovo metodo della esazione riuscirebbe in pratica nel complesso piuttosto vantaggioso, che nocevole alla Chiesa.

Tutte le suddette rappresentanze avendo Sua Santità prese in matura considerazione, compassionando il grave quasi insopportabile peso, al quale finora hanno soggiacciuto non meno i laici, che alcuni degli Ecclesiastici, ed in considerazione e correspettività del sollievo, che tutti i coloni avranno dalla riduzione della tassa personale, e dalle altre succennate provvidenze del nuovo censimento, desiderosa di contribuire al sollievo comune senza soverchio aggravio degli Ecclesiastici, si è benignamente prestata all'istanze di Sua Maestà, e col mezzo degl'infrascritti signori Ministri Plenipotenziarj, autorizzati colle Plenipotenze tra loro cambiate in originale, cioè per la parte di Sua Santità di data di Roma a'16 dicembre 1757, e per la parte di Sua Maestà di data di Vienna a'27 ottobre 1757, sono stati conciliati li seguenti provvedimenti da osservarsi nello Stato di Milano dal giorno che sarà posto in esecuzione il nuovo censimento in avanti.

I. Restando esenti riguardo alla porzione Dominicale tutti li beni posseduti dalle Chiese prima dell'anno mille cinquecento settantacinque, saranno sottoposti a tutti li pesi de'laici li successivi acquisti delle Chiese da detto anno in avanti, ove non si tratti de'beni espressamente privilegiati, ovvero che già stati siano, o che in avvenire fossero legittimamente surrogati a'beni posseduti dalle Chiese prima dell'anno mille cinquecento settantacinque. Tale disposizione non dovrà aver luogo, quando entro un anno dagli Ecclesiastici si produca qualche Concordia approvata dalla Santa Sede, o qualche altro legittimo documento, nel quale concorra l'autorità Apostolica, da cui fissata restasse un epoca diversa, quale in tal caso dovrà unicamente attendersi.

II. Affinchè non vi sia disturbo o spesa negli Ecclesiastici per provare il loro possesso anteriore all'anno mille cinquecento settantacinque o altra epoca, che si trovasse già fissata, come sopra, si ratterranno immuni li beni posseduti dalle Chiese, che sono descritti come Ecclesiastici ne'catastri dell'anno mille cinquecento settantacinque; e per quelli, che non fossero in essi descritti, basterà, che entro il suddetto termine gli Ecclesiastici presentino le loro rimostranze in iscritto appoggiate a valevoli autentici documenti al rispettivo loro Ordinario, quale, essendo tali, non lascerà di passarle al Governo, acciò possa dare gli ordini, che senza lite o spesa degli Ecclesiastici suddetti si dia la dovuta esecuzione alle cose sopra disposte.

III. Li sopradetti beni posseduti prima dell'epoca sovra stabilita saranno bensì immuni per la porzione dominicale, ma non già per la porzione colonica, mentre li coloni di detti beni immuni dovranno sempre concorrere in proporzione de'beni, che coltivano, a carichi sì Regj che locali per titolo di porzione colonica in due terze parti di quello, che per detto titolo sarà imposto a'coloni de'beni de'laici.

IV. A titolo della tassa personale Sua Maestà si presta a che non possa esigersi

da'coloni, che travagliano detti beni immuni. più di lire sei per testa; ma se col tratto del tempo stimasse la Maestà Sua di minorare le lire sette di Milano, fissate invariabilmente per gli altri coloni, farà godere dell'istesso beneficio a porzione anche ai coloni de'beni suddetti.

V. Per evitare ogni collusione, che si potrebbe fare in pregiudizio della suddetta disposizione con far lavorare i beni ad economia, o sia conto proprio per mezzo di mercenarj, a riserva di quell'Ecclesiastico, che non possiede Benefizio di maggior frutto di scudi ventiquattro d'oro di Camera, a cui sarà tollerata la coltura ad economia, come necessaria al povero di lui stato, tutti gli altri possessori de'Benefizj di maggior reddito, tanto facendo lavorare da'coloni, come facendo lavorare ad economia, non potranno esimere li frutti dovuti alla colonia dal carico della porzione colonica nella rata sopra specificata.

VI. L'Esazione si farà sopra li soli coloni, e sopra la sola porzione de'frutti ad essi spettante per porzione colonica, o che sarebbe loro spettata nel caso, che non fossero stati coltivati li beni ad economia, senza che possano essere per tal conto inquietate le Chiese, i loro fondi ed i padroni Ecclesiastici nella loro porzione dominicale, o in qualunque altro modo.

VII. Dal detto pagamento dovranno essere esenti li coloni delle Parocchie, l'entrata delle quali non eccede la congrua Conciliare, e delli veri Ospitali dello Stato di Milano, quantunque non avessero alcun privilegio, per i beni però, che presentemente possedono, o che saranno legittimamente surrogati.

VIII. Ne'succennati provvedimenti non s'intenderà disposta cosa veruna per ciò concerne l'esenzione colonica e personale, procedenti da privilegj a chi che sia accordati da Principi *pro tempore* dello Stato di Milano.

Il presente Trattato piacendo a Sua Santità, ed a Sua Maestà l'Imperatrice Regina, si degneranno di ratificarlo entro il termine di due mesi, e più presto, se sia possibile; ed in appresso Sua Santità ne farà spedire l'opportuno Breve, e la Maestà Sua darà gli ordini rispettivi per la esecuzione.

Roma, 17 dicembre 1757. — Milano, 10 dicembre 1757

A. *Card.* ARCHINTO.
(L. ✠ S.)

Il Conte CRISTIANI.
(L. ✠ S.)

NOTA B.

LA VALSOLDA

Signoria della Mensa Arcivescovile di Milano.

A darne ai nostri lettori la più giusta idea e le più precise notizie storiche riproduciamo la difesa fatta nel 1780 contro le istanze del Regio Fisco.

Non semper ea sunt quæ videntur: decipit
Frons prima multos . . . . .

PHÆDR. lib. IV in prol.

Questa valle che guarda il mezzodì è situata alla riva del Ciresio, o come diciamo, lago di Lugano, tra la Cima terra della Pieve di Porlezza e Gandria terra Svizzera. Il territorio è in lunghezza miglia due al più, in larghezza meno di un miglio, ed in tutto è di pertiche 39.447, computata anche la menoma parte di là del lago.

. . . . . *Medioque fragosus*
Dat sonitum saxis et torto vertice torrens (1).

Nè si lusingasse già il Regio Fisco, che fossero queste le belle Campagne del Seprio, della Martesana, o della Motta, quali al dir del Sigonio (2), *Otho Magnus Cæsar Augustus anno* 962 *Mediolani Archiepiscopo tres ditiones subjecit, quarum duæ, Seprii nempe et Marthesanæ, celeberrimæ sunt, atque præcipuam etiam in hanc diem constituunt agri Mediolanensis partem, tunc vero temporis illa Ducatus Burgariæ, hæc Marchia Marthesii vocabatur et Mothæ,* o che fossero quelle fertili campagne, che la Chiesa Milanese possedeva già allora quattro cento e più anni prima nella Sicilia, delle quali il Re Teodorico, pregato dall' Arcivescovo Eustorgio di questo nome il secondo (visse Arcivescovo di Milano dal 512 al 518 (3)), raccomanda e comanda a quel Preside, ossia Governatore, cioè il conte Adila Senatore del primo Ordine, la difesa, come ci attesta Cassiodoro (4): *et ideo Beatissimi viri Eustorgii Episcopi Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ petitione permoti, præsentibus te affatibus admonemus, ut prædiis, vel honoribus* (la Glosa dice *hominibus*) *illius Ecclesiæ intra Siciliam constitutis tuitionem studeas, salva civilitate, præstare.* Mentre è un fatto costante, e così non fosse, che a costituire il detto territorio della Valsolda entrano ottocento pertiche circa di poco fruttifera selva, due mila di pascolo inaccessibile in buona parte, perchè troppo pendìo o verso il lago o verso le valli, cinquemila e seicento di bosco, cinquemila e seicento di zerbo, e ventitrè e più mila di ceppo ossia sasso nudo, onde il ronco ed il coltivo si riduce in tutto a meno di pertiche due mila; per il che non è da stupire se li frutti di tutto il territorio non bastano alla

(1) VIRGIL. Æneid. lib. VII, vers. 564 et seq.
(2) De Regno Ital. riferito anche dal Verri in Præfat. ad Nov. Constit. Mediol.
(3) SAXIUS Archiepiscoporum Mediolanensium Cronologica Tabula in lib. I.
(4) VARIAR. lib. II, Epist. 29.

sussistenza per tre dei dodici mesi dell'anno, e quindi meraviglia non è se tutti li padri e tutti li figli di famiglia, non avendo e non potendo avere nè generi, nè commercio, nè arti in paese, vedonsi costretti andar pel mondo a guadagnarsi il vitto coll'esercizio di muratori, piccapietre, capomaestri, stuccatori, scultori, architetti, pittori e simili, mai però la dolce patria dimenticando.

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, et immemores non sinit esse sui (1).

E se le più oneste famiglie, tutte però alla patria benefiche e care ed in patria posseditrici di case e di terreni, vedonsi col rispettivo loro mercimonio e negozio stabilite segnatamente in Pavia, Milano, Lugano, Verona, Vicenza, Venezia, Torino, Polonia e per fino nella Moscovia a procacciarsi pane, denaro, sostanze, stima ed onore. E da qui nasce la ragione, per cui dallo Stato di Milano, e dipendentemente da antiche e costanti convenzioni trae la Valsolda il sale ed il frumento, pagando poi per i generi non convenuti come estera, ogni dazio allo Stato di Milano ed in ispecie alla posta di Porlezza.

Undeci sono le terre, se terre dire si possono alcune poche case insieme unite, cioè S. Mamete (sede antichissima della valle e del pretorio), Logio, Albogasio superiore, Albogasio inferiore, Castello, Puria, Cressogno, Oria, Dasio, Drano, Casarico ossia Cadate, sendo situate cinque alla riva del lago e l'altre quali più quali meno al monte; al lago cioè (andando da Porlezza a Lugano) Cressogno, S. Mamete, Casarico, Albogasio inferiore ed Oria. Le quali però tutte undeci terre non danno più di anime mille e ottanta, compresi gli assenti e li fanciulli, assistendo a tutte sei parochi probi, dotti, esemplari, chi più chi meno di congrua mancanti, non avendo di fatti la cura d'Albogasio più lir. 233, 15 di netto, compresi li straordinarj, quella di Castello di lir. 281, quella di Puria di lir. 390, quella di Loggio di lir. 317, 10, quella di Cressogno di lir. 165 e quella di S. Mamete di lir. 317; con avvertenza che li pesi rispettivi sono tutti annessi all'erezione delle rispettive parocchie. Paga la valle, quando però paga, all'Arcivescovo suo signore annue lir. 220, all'Auditore lir. 20, alla casa Archinto lir. 25, al Ducato lir. 300. Non ha che pochissimi redditi, quelli cioè che ritrae dal novennale corrente affitto del lago in annue lir. 190 e dal portico di S. Mamete in annue lir. 25, non bastanti però al pagamento degli interessi dei debiti capitali della valle, in tutto di circa mila zecchini. Ha di spese annue locali lir. 950. Nè parlasi dei rispettivi debiti privativi delle singole terre, tra li quali quello annuo della comunità d'Albogasio della prestazione di lir. 380 convenuta e solita farsi al Prevosto di Porlezza.

Vive la valle colle leggi comuni e con quelle de' suoi Statuti particolari, confermati dagli Arcivescovi signori suoi. Elegge il suo podestà Patrizio *ad annum*, il quale si approva dall'Arcivescovo, e giudica in prima istanza. Ha un consiglio di probi viri col nome di consiglieri, trascelti nel numero di due di ciascuna comunità, il quale giudica in seconda istanza e dal medesimo le cose tutte del pubblico fansi, s'amministrano, dirigonsi, venendo poi portate nella terza ed ultima istanza le cause, come le cose gravi, all'Arcivescovo signore, il quale ordinariamente le rimette all'Auditore, ovvero le tratta e le definisce, sentita una Congregazione di soggetti de' più classici e qualificati, e di tempo in tempo un abile soggetto spedisce colà in sindicatore d'opportuna autorità munito.

E questo essendo il vero prospetto della Valsolda: *Rupes et vacuum nemus* (2).

(1) Ovid. Odarum, lib. III.
(2) Horat. lib. III. Ode 25. vers. 13.

somministra quindi ragione di poter dire al Regio Fisco: *Et dignum ducis super hujuscemodi aperire oculos tuos et adducere eum tecum in judicium?* (1)

Anno 1784.

J. C. C. C. Gaspar Valesius.

Cronologia delli documenti comprovanti la giurisdizione anche temporale, e dominio della Mensa Arcivescovile di Milano sopra la Valsolda, stati prodotti all'Eccelsa Real Giunta Economale contro le istanze del Regio Fisco.

1240, in maggio. Privilegio dell'Imperatore Federico II, col quale concede alli Comaschi suoi confidenti e partigiani *Plebem Porlezze, Valemsoldi, Tellium, et ea quæ sunt in districtu Cumano, ad Ecclesiam Mediolanensem spectantia, quæ propter communionem hostium et manifestæ proditionis facinus . . . . . ad nostrorum et Imperii demanium justæ susceptionis titulo fuerant devoluta.* In forma autentica estratto dall'Archivio della città di Como. Nella prima comparizione sotto la lettera *C.*

1249, 13 luglio. Instrumento della pace seguita fra i Milanesi ed i Comaschi, nel quale resta, fra le altre cose, convenuto, che *a millesimo ducentesimo trigesimo octavo citra fiat finis et remissio tam ab utroque communi, quam a singularibus personis, et tam ecclesiasticis quam sæcularibus hinc inde de omnibus damnis et injuriis illatis et possessiones suas et quasi possessiones et jura sine aliqua contradictione libere possint reverti et possidere, sicut possidebant antequam guerram inciperent.* Per rogito di Giacomo de Basilica Notaro di Milano e Mandatario Regio, o di Lanfranco de Folino Notaro di Como *in solidum*. Copia autentica estratta dall'Archivio della Città di Como. Nella suddetta comparizione sotto *D.*

1330, 9 luglio. Instromento delle procure e sostituzioni vicendevolmente seguite nella contestazione avanti la Curia Arcivescovile di Milano, insorta tra la Valsolda per una parte ed il Capitolo della Chiesa di S. Vittore di Porlezza per l'altra parte, in occasione della presentazione del prete Giovanni di Lissone al beneficio e rettoria della Chiesa *Sancti Mametis Vallisoldi Mediolanensis Diœcesis AD MEDIOLANENSEM ARCHIEPISCOPATUM in spiritualibus et TEMPORALIBUS pertinentis*, rimasta vacante per la morte del prete Lanfranco de Balbi. Con gli atti delle intimazioni alle parti, e delle comminatorie contumaciali al detto Capitolo di Porlezza. Estratto dal registro della Curia Arcivescovile, ed autenticato da Gasparino da Settimo Notaro e Cancelliere dell' Arcivescovo e da Tiberio da Meziago Notaro. È composto da otto pezzi in pergamena insieme congiunti. Autentico. Nella surriferita comparizione sotto *E.*

1355, 6 luglio. Lettere patenti dell'Arcivescovo Roberto Visconti, colle quali costituisce Galeazzo Visconte signore di Milano. *Terrarum NOSTRARUM Vallissoldi*

(1) Giobbe, cap. XIV, vers. 3.

jurisdictionis Archiepiscopatus nostri Mediolanensis nostrum IN TEMPORALIBUS. Protectorem, Gubernatorem ac Rectorem, etc. . . . . . usque ad nostræ beneplacitum voluntatis. Autentico estratto dalla Biblioteca Ambrosiana. Nel primo ricorso per la Mensa, 26 gennaro 1784, sotto *B.*

1454, 11 gennaro. L'Arcivescovo Nicolò Amidano *Vallissoldi in Spiritualibus ET TEMPORALIBUS DOMINUS Generalis,* confessa d'aver ricevuto da Guglielmo Pozzo Sindaco e Procuratore della Valsolda il censo di lir. 180 Imperiali *pro plena et completa solutione et integra satisfactione ficti potestariæ, fictalitiæ, Gastaldatii, honorantiarum, proprietatuum et jurium prædictæ Vallissoldi, JURIS ET PROPRIETATIS præfati Domini ARCHIEPISCOPI ET ARCHIEPISCOPATUS Mediolani anni proxime præteriti finiti in festo Sancti Ambrosii de mense Decembris,* e ciò in vigore d'investitura fatta da Giovanni III Visconti Arcivescovo di Milano di lui antecessore; e successivamente investe lo stesso Guglielmo Pozzo Procuratore come sopra, *Nominative de Castro Potestaria, fictalitia, Guastaldatio, honorantiis, proprietatibus et juribus, districtibus, jurisdictionibus, fictis, fructibus, redditibus, proventibus, juribus et pertinentiis eidem Domino Archiepiscopo ac Archiepiscopis Mediolanensibus pertinentibus: reservatis tamen eidem Domino Archiepiscopo appellationibus, homicidiis, furtis, adulteriis, albergariis, feudis, regaliis, honoribus et aliis, quæ consueverunt in talibus reservari.* Instromento rogato da Giovanni Daverio detto da Varese Notaro imperiale, e della Curia Arcivescovile di Milano. Autentico in pergamena. Nella prima comparizione sotto *F.*

1456, 8 gennaro. Investitura fatta a nome del Reverendissimo Gabriele Sforza Arcivescovo di Milano *et Vallissoldæ in spiritualibus et TEMPORALIBUS Domini Generalis* del Castello, podestaria e ragioni come sopra. Per rogito di Giovanni de Ciocchi Notaro imperiale e della Curia Arcivescovile di Milano. Autentico in pergamena. Nella suddetta comparizione sotto *G.*

1477, 8 decembre. Investitura fatta a nome dell'Arcivescovo Stefano Nardino *Domini TEMPORALIS Vallissolidæ* del Castello, podestaria, gastalderia e ragioni in essa valle. Per instromento rogato da Giovanni Pietro Ciocca Notaro della Curia Arcivescovile. Autentico in pergamena. Nella detta comparizione sotto *H.*

1482, 10 gennaro. Investitura fatta a nome dell'Arcivescovo Stefano Nardino *Domini TEMPORALIS Vallissolidæ* del Castello, podestaria e ragioni come sopra. Instromento rogato dal suddetto Pietro Ciocca Notaro Arcivescovile. Autentico ed in pergamena. Nella comparizione suddetta sotto *I.*

1526, 29 maggio. Confermazione dell'Arcivescovo di Milano Ippolito d'Este *Domini TEMPORALIS et spiritualis totius Vallissolidæ*, di una Ordinazione fatta dal Podestà di detta valle per il concorso alla spesa del ponte nel territorio di Puria, altra delle comunità d'essa valle. Autentico. Nella riferita comparizione sotto *L.*

1531, 29 maggio. Ordine di Francesco II Sforza Duca di Milano perchè si faccia consegnare all'Arcivescovo di Milano *il possesso et jurisdictione di Valsoldo, perchè siamo certificati che dicta jurisdictione li spetta di ragione* per essere stata in allora occupata dal castellano di Musso. Estratto dall'Archivio del Castello. Nel primo ricorso per la Mensa sotto *A.*

1551, 19 marzo. Vendita fatta dall' Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo Arcimboldo a Giacomina de Calegari delli beni che furono confiscati per la Mensa Arcivescovile in pregiudizio del sacerdote Pietro Marliano detto Papino di Valsolda, per Instromento rogato da Bartolomeo Parpaglione Notaro cancelliere della Curia Arcivescovile. Autentico. Nella seconda comparizione sotto *FF*.

1551, 20 marzo. Vendita fatta dall'Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo Arcimboldo ad Andreola Foraboschi Fontana di alcuni beni stati confiscati dalla Mensa Arcivescovile di Milano in pregiudizio di Battista Fontana della Valsolda. Ne' rogiti di Bartolomeo Parpaglione Notaro Cancelliere della Curia Arcivescovile. Autentico. Nella seconda comparizione sotto *GG*.

1606, 9 ottobre. Giuramento di fedeltá prestato dagli uomini della Valsolda *Dominii TEMPORALIS Archiepiscopi Mediolani* verso il Cardinale Federico Borromeo. Instromento rogato da Cristoforo Bianchi Notaro di Milano. Autentico. Nella prima comparizione sotto *M*.

1609, 10 decembre. Editto dell' Eminentissimo Federico Borromeo Arcivescovo di Milano e *Signore della Valsolda*, perchè non si facciano pratiche nè promesse in occasione dell'elezione del Podestà in detta valle. Copia concordata da Alberto Bertallo Notaro di Milano. Nella seconda comparizione sotto *HH*.

1618, 9 febraro. Erezione del consorzio della Beata Vergine della Concezione nella chiesa di Santa Maria e S. Giorgio di Origlio giurisdizione Svizzera e Diocesi di Milano, fatta dall'Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano e *Signore della Valsolda*. Per Instromento estratto dalla Cancellaria Arcivescovile da Giacomo Antonio Ceruto Notaro attuaro della medesima. Autentico. Nella seconda comparizione sotto *II*.

1619, 3 giugno. Grida del Vicario Generale dell'Arcivescovo Federico Borromeo *Signore della Valsolda* in occasione delle controversie per i monti e pascoli di Bisnago, Valfredda e Roncaglia. Stampata. Nella seconda comparizione sotto *LL*.

1620, 6 aprile. Instromento stipulato in occasione che il fisco Arcivescovile della Valsolda si oppose alla pretesa del signor Marchese d'Este Feudatario di Porlezza, di essere padrone di tutto il lago, detto di Valsolda sino al confine Svizzero, insorta per causa d'un processo criminale, che fu di consenso delle parti annullato, salve però le rispettive ragioni. Ne'rogiti di Ferrante Dossena Notaro di Milano. Nella seconda comparizione sotto *MM*.

1624, 14 giugno. Concordia tra l'Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano e *Signore della Valsolda* per una parte e la repubblica dei signori Svizzeri per l'altra parte, in occasione delle controversie intorno alla proprietà del monte Bisnago e Roncaglia, colla ratifica 14 agosto anno suddetto. Stampata. Nella prima comparizione sotto *N*.

1634, Attestati originali di varie persone, anche delle confinanti alla Valsolda, qualmente le comunità e luoghi della stessa valle non hanno mai alloggiato soldati dello Stato di Milano, o di altro dominio. Nella seconda comparizione sotto *NN*.

1635, 30 giugno. Giuramento di fedeltà prestato dagli uomini della Valsolda verso l'Arcivescovo Cesare Monti signore di detta valle. Instromento rogato da Giovanni Battista Anguissola Notaro Arcivescovile. Autentico. Nella prima comparizione sotto *O*.

164... (resta corroso il quarto numero). Lettera originale del Cardinale Monti al Podestà di Valsolda, incaricandogli di significare al conte della Riviera, che la causa di non aver mandati li guastadori ricercati è che la Valsolda, come *Dominio dell'Arcivescovo di Milano*, non alloggia, non contribuisce, non dà soldati di milizia e non manda guastadori. Nella prima comparizione sotto *P*.

1641, 8 marzo. Dispensa di minor età concessa dal Vicario dell'Eminentissimo Cardinal Monti a favore di Carlo Fontana di Valsolda. Nella seconda comparizione sotto *OO*.

1641, 15 marzo. Grida del Cardinale Monti Arcivescovo di Milano *e Signore della Valsolda* per la pescagione nel lago di detta valle. Autentica. Nella seconda comparizione sotto *PP*.

1642, 2 aprile. Grida dell'Eminentissimo Cardinale Cesare Monti Arcivescovo di Milano e *Signore della Valsolda*, per la proibizione alli forastieri del taglio della legna ne' monti, e del pascolo nelle Alpi di detta valle. Stampata. Nella seconda comparizione sotto *QQ*.

1647, 13 maggio. Ordinazione dell'Eminentissimo Cardinale Cesare Monti Arcivescovo di Milano e *Patrone di Valsolda* a favore degli uomini di Puria per li danni da essi sofferti dal conduttore delle Alpi di Albogasio. Stampata. Nella seconda comparizione sotto *RR*.

1650, 12 maggio. Convenzione tra il fermiere del sale e la Valsolda *giurisdizione dell'Arcivescovo di Milano*. Per rogito di Giovanni Giacomo Oldrado Notaro di Milano. Autentico. Nella prima comparizione sotto *Q*.

1651, 3 agosto. Ordine del sig. conte Giovanni Borromeo al Regio Commissario, nel quale prescrive che non si molesti nè per aggravio militare, nè per alcun'altra cosa la Valsolda abbenchè sia stata compresa negli Ordini già dati. Copia concordata da Giovanni Battista Anguissola Notaro attuario della Curia Arcivescovile di Milano. Nella prima comparizione sotto *R*.

1653, 29 maggio. Giuramento di fedeltà prestato dagli uomini della Valsolda verso l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Alfonso Litta Arcivescovo di Milano *Signore anche nel TEMPORALE della detta valle*. Instromento rogato da Giovanni Battista Anguissola Notaro della Curia Arcivescovile di Milano. Autentico. Nella prima comparizione sotto *S*.

1659, 13 ottobre. Transazione tra la comunità di Gandria Svizzero, e quelle di Albogasio ed Oria nella Valsolda suddite dell'Arcivescovo di Milano per la divisione e proprietà rispettiva del monte Roncaglia e Bisnago. Instromento rogato da Giovanni Battista Roviglio Notaro di Lugano. Colla rattifica delli lodevoli Cantoni Svizzeri. Copia concordata. Nella seconda comparizione sotto *SS*.

1660, 17 giugno. Convenzione tra il fermiere del sale ed il Postaro eletto dalla Valsolda *jurisdictionis Archiepiscopi Mediolani* circa la consegna, prezzo ed uso del sale per la detta valle. Instromento rogato da Francesco Lobia Notaro e Causidico di Milano. Autentico. Nella prima comparizione sotto *T*.

1660, 14 decembre. Grida dell'Eminentissimo Alfonso Litta Arcivescovo di Milano *et Vallissoldæ Dominus*, perchè li forastieri non si intromettino nel taglio della legna, nè al pascolo delle Alpi di detta valle. Stampata. Nella seconda comparizione sotto *TT*.

1662, 12 gennajo. Instromento di convenzione tra Cesare Chiapisone regolatore della ferma del sale, e Carlo Pozzo postaro eletto della Valsolda *giurisdizione del Signor Arcivescovo* per il sale ad uso della medesima valle. Ne' rogiti di Tommaso Rondone Notaro di Milano. Autentico. Nella prima comparizione sotto *V*.

1662, 14 decembre. Grida dell'Eminentissimo Arcivescovo Alfonso Litta *Signore della Valsolda*, proibendo alli forastieri di intromettersi nel taglio della legna e nel pascolo delle Alpi di detta valle. Originale. Nella seconda comparizione sotto *VV*.

1673, 23 novembre. Convenzione tra li fermieri del sale e Tomaso Lezeno del luogo di S. Mamete *Vallissolidæ jurisdictionis Eminentissimi Domini Archiepiscopi Mediolani,* per il sale da distribuirsi nella detta valle. Per rogito di Benedetto Ramperio Notaro di Milano. Copia concordata. Nella seconda comparizione sotto *XX*.

1674, 23 gennajo. Facoltà concessa dal Vicario Generale per citare avanti il Senato Cattarina Bellotta abitante nella Valsolda. Nella seconda comparizione sotto *YY*.

1680, 2 febbrajo. Atto di sommissione e ricognizione degli uomini della Valsolda verso l'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo Arcivescovile di Milano, Sede vacante. Per rogito di Alberto Bertallo attuaro della detta valle. Autentica. Nella prima comparizione sotto *X*.

1680, 3 febbrajo. Grida di Monsignor Carl'Antonio Ajroldi Canonico Ordinario come Delegato dal Capitolo della Metropoli, *Principe della Valsolda*, Sede vacante, con cui proibisce ad ogni persona l'estrarre o dare alli forastieri non abitanti in detta valle qualunque benchè minima quantità di sale, sotto le pene ivi comminate. Originale. Colla relazione della pubblicazione. Nella seconda comparizione sotto *ZZ*.

1680, 22 maggio. Grida del Capitolo della Metropolitana *Principe della Valsolda*, Sede vacante, per la pescagione nel lago della detta valle. Originale. Nella seconda comparizione sotto *AAA*.

1682, 23 febbrajo. Giuramento di fedeltà prestato dagli uomini della Valsolda verso l'Eminentissimo Cardinale Federico Visconti Arcivescovo di Milano e *Signore di detta valle*. Instromento rogato da Tommaso Buzzio Notaro della Curia Arcivescovile. In forma autentica. Nella prima comparizione sotto *Y*.

1682, 26 agosto. Editto dell'Eminentissimo Cardinale Federico Visconti *Signore della Valsolda* per la pescagione. Manoscritto autentico. Nella seconda comparizione sotto *BBB*.

1684, 24 gennaro. Editto dell'Eminentissimo Cardinale Visconti Arcivescovo di Milano *Conte e Patrone della Valsolda*, per il dazio di Lesa e Vergante, di ragione dell'Arcivescovato di Milano. Stampato. Nella seconda comparizione sotto *CCC.*

1688, ... Lettere originali delli Signori rappresentanti Svizzeri all'Eminentissimo Arcivescovo di Milano *Signore della Valsolda* sul punto della pescagione nel lago di Lugano per le reti proibite. Nella prima comparizione sotto *Z.*

1689, 6 settembre. Dispensa dell'Eminentissimo Cardinale Visconti di un fedecommesso a favore di Alberto Bertallo di Valsolda. Nella seconda comparizione sotto *DDD*.

1692, 20 luglio. Copia delle informazioni mandate a S. M. Cesarea sopra le pretensioni del Signor conte Mezzabarba fiscale Cesareo, che pretese di voler aggravare la Valsolda per la contribuzione di due mila duecento cinquanta scudi d'oro a titolo del mantenimento delle milizie Cesaree, che erano in detto Stato. Nella seconda comparizione sotto *EEE.*

1703, 13 agosto. Dispensa di minor età concessa dall'Arcivescovo di Milano alle sorelle de' Pezzi di Valsolda. Autentica. Nella seconda comparizione sotto *FFF.*

1703, 28 novembre. Editto del signor Vicario Generale e delegato dall' Eminentissimo Archinti *Signore della Valsolda* per la pescagione nel lago di detta valle. Autentico. Nella seconda comparizione sotto *GGG.*

1704, 24 ottobre. Decreto originale del signor conte don Giulio Visconti, emanato sopra supplica degli agenti della Mensa Arcivescovile di Milano, con cui ordina al commissario di Lecco, e ad ogni altro dipendente della commissaría generale, perchè tralasci di comandare li ventidue guastadori di già ricercati alla Valsolda, astenendosene anche per l'avvenire, anzi preservandola esente da qualunque altro comando de' carichi militari e fazioni straordinarie, attesa la di lei immunità. Nella prima comparizione sotto *AA.*

1704, 25 ottobre. Lettera originale dell' Eminentissimo Archinti al Podestà di Valsolda, acciò rappresenti al commissario di Lecco, che la detta valle, come dominio assoluto della Mensa Arcivescovile, non è mai stata sottoposta ad alcun aggravio militare di alloggio, di guastadori, nè d'altro. Nella prima comparizione sotto *BB.*

1710, 7 luglio. Dispensa dell'Arcivescovo di Milano a Francesco Bellotto di Valsolda, abilitandolo a prestare l'assenso per la permuta di un beneficio a nome di suo figlio infante. Nella seconda comparizione sotto *HHH.*

1716, 3 luglio. Dispensa di Fedecommesso concessa dall'Arcivescovo di Milano a Carlo Francesco Avignone di Valsolda. Nella seconda comparizione sotto *III.*

1719, 6 maggio. Dispensa di minor età concessa dall' Arcivescovo di Milano a Paolo Pagano di Valsolda. Nella seconda comparizione sotto *LLL.*

1719, 6. maggio. Grida dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano

Benedetto Odescalco *Principe della Valsolda* per li forastieri, acciò non taglino legna, nè facciano pascolare in detta valle. Nella seconda comparizione sotto *MMM*.

1720, 8 febraro. Sentenza dell'Illustrissimo signor conte Archinto Giureconsulto, altro de' sessanta Decurioni della città di Milano, ed Uditore Generale, e speciale Delegato dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Benedetto Odescalco *Signore della Valsolda* contro Tadeo Chiarla condannato alla berlina, frusta ed esiglio, per rubbarie commesse nella Valsolda. Autentico. Nella seconda comparizione sotto *NNN*.

1721, 12 febraro. Dispensa concessa dall'Arcivescovo di Milano alli giugali Pozzi per alienare fondi dotali situati nella Valsolda. Nella seconda comparizione sotto *OOO*.

1724, 14 novembre. Ricorso degli agenti della Mensa Arcivescovile di Milano, e degli uomini della Valsolda *sudditi in spirituale e TEMPORALE dell' Eminentissimo Arcivescovo* al signor Giudice de' Dazj, perchè sia rivocato l' editto colà pubblicato sopra li mulini e rodigini; col decreto a favore di detta valle. Originale. Nella seconda comparizione sotto *PPP*.

1732, 15 genaro. Dispensa dell'Arcivescovo di Milano a favore delli giugali Pozzi per un contratto di fondi dotali situati nella Valsolda. Autentica. Nella seconda sotto *QQQ*.

1734, 26 agosto. Dispensa dell'Eminentissimo Cardinale Odescalco Arcivescovo di Milano a favore di Regina Nava Adami del luogo di Puria nella Valsolda per l'alienazione de' fondi vincolati alla sua dote. Autentica. Nella seconda comparizione sotto *RRR*.

1738, 4 novembre. Lettera originale del signor Uditore Don Paolo della Silva alli Deputati della Valsolda, in occasione di certo disordine seguito col cassiere della mercanzia in Porlezza a pregiudizio di uno di detta valle, che conduceva vino. Nella seconda comparizione sotto *SSS*.

1739, 21 agosto. Sentenza della Veneranda Congregazione sopra gli interessi della Valsolda, tenutasi avanti l' Eminentissimo Cardinale Stampa *Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archipræsule et Vallissolidæ Principe*, per la condanna alla galera ed al bando rispettivamente di Giovanni Rigosio, Giovanni Gallo, consorti Barera ed altri rei di varj furti commessi nella detta valle. Estratta dal registro delle ordinazioni da Giulio Francesco Orrigone Notaro Arcivescovile, Causidico Collegiato e Cancelliere della Valsolda. Autentica e legalizzata. Nella seconda comparizione sotto *TTT*.

1739, 27 ottobre. Editto, col quale l'Eminentissimo Cardinale Stampa Arcivescovo di Milano, *et Vallissolidæ Dominus* promette il premio a chi consegnerà nelle forze della giustizia, occorrendo trovarsi entro i confini della detta valle, Andrea Bianco, li consorti Barera ed altri compagni rei contumaci e banditi perpetuamente. Stampato e con relazione. Autentico. Nella seconda comparizione sotto *VVV*.

1740, 18 gennajo. L'Eminentissimo Cardinale Stampa Arcivescovo di Milano *et Vallissolidæ Dominus* fa rinnovare l'Editto circa il premio alli detentori o uccisori in caso di resistenza, di Andrea Bianco, Barera e compagni rei contumaci, e condannati al bando. Nella seconda comparizione sotto *XXX*.

1741 e 1742. Lettere originali de' signori Rappresentanti Svizzeri all'Eminentissimo Arcivescovo di Milano, perchè si degni di abbassare li di lui ordini alli suoi sudditi della Valsolda, circa l'uso delle reti proibite. Nella prima comparizione sotto *CC*.

1742, 28 luglio. Editto dell' Eminentissimo Cardinale Stampa Arcivescovo di Milano *et Vallissolidæ Dominus*, previo voto del signor Uditore Don Paolo de Silva, ordinando il premio a chi consegnarà vivo o morto nelle forze della giustizia Giovanni Gallo, Francesco e Saverio Barera e compagni, per lo sprezzato precetto del bando da detta valle. Manoscritto e stampato. Ambodue autentici. Nella seconda comparizione sotto *YYY*.

1744, 14 settembre. Formola del giuramento di fedeltà prestato dalle comunità della Valsolda all'Eminentissimo Arcivescovo Pozzobonelli *Signore nello spirituale e TEMPORALE di essa Valle,* estratta dall'Instromento rogato da Pietro Antonio Rusca Notaro Arcivescovile. Nella seconda comparizione sotto *DD*.

1746, 23 marzo. Grida dell' Illustrissimo signor Uditore Don Paolo de Silva all'Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo di Milano e *Principe della Valsolda*, per la pescagione nelle valli di detta comunità. Stampata. Nella seconda comparizione sotto *ZZZ*.

1759, 18 settembre. Liberazione del bando fatta dall' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano e *Signore della Valsolda* a favore di Margarita Fontana. Per atto autentico estratto dalla Cancellaria Arcivescovile dal signor Dottore Carlo Lamberto Rusca Notaro Cancelliere. Nella seconda comparizione sotto *AAAA*.

1762, 17 maggio. Dispensa dell'Eminentissimo Pozzobonelli Arcivescovo di Milano a favore del signor Carlo Giuseppe Bellotti per alienare una cantina a persona estera della Valsolda. Autentica. Nella seconda comparizione sotto *BBBB*.

1766, 5 marzo. Dispensa dell'Eminentissimo Pozzobonelli Arcivescovo di Milano a favore di Domenica Fontana Bonvicini di Valsolda per la donazione generale, che intende di fare a Paolo Bonvicini suo marito. Autentica. Nella seconda comparizione sotto *CCCC*.

1766, 28 marzo. Consulto del signor Uditore Don Giovanni Tosi sopra ricorso della Valsolda, giurisdizione del signor Arcivescovo di Milano, per la riforma degli Statuti di detta valle. Originale. Nella seconda comparizione sotto *DDDD*.

1767, 5 gennaro. Dispensa dell'Eminentissimo Pozzobonelli Arcivescovo di Milano a favore di Giovanna Maria Lombarda di Valsolda per alienare una casa, non ostante la proibizione del testatore. Autentica. Nella seconda comparizione sotto *EEEE*.

1767, 22 gennaro. Grazia concessa dall'Eminentissimo Cardinale Pozzobonelli Arvescovo di Milano e *Signore della Valsolda* a favore di Alessandro Bonvicini bandito capitalmente in contumacia dalla detta valle, per omicidio da esso commesso. In forma autentica estratta dal signor Dottor Carlo Lamberto Rusca Cancelliere Arcivescovile. Nella seconda comparizione sotto *FFFF*.

1768, 7 febbrajo. Fede del Notaro Attuaro Affajtati, qualmente nell'Archivio della

Valsolda si trovano alcuni ricapiti, comprovanti che detta valle non ha mai alloggiato milizie e che non resta annoverata fra li feudi imperiali. Autentica. Nella seconda comparizione sotto *GGGG*.

1777, 31 gennaro. Grida dell'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Pozzobonelli Arcivescovo di Milano e *Signore della Valsolda*, in occasione delle controversie tra le comunità di Albogasio ed Oria per una parte, e le altre comunità della Valsolda per l'altra intorno alla pescagione nel lago. Stampata. Nella seconda comparizione sotto *HHHH*.

1777, 30 agosto. Sopra ricorso delli fratelli Fontana figli del fu Antonio, l'Eminentissimo Cardinale Pozzobonelli Arcivescovo di Milano e *Signore della Valsolda* dichiara nulli li testamenti e codicilli fatti in Torino dal suddetto fu Antonio Fontana per rapporto alli fondi esistenti nella Valsolda, uniformandosi a quanto è stato deciso dal Senato sul punto di detta nullità. Ricapito autentico. Nella seconda comparizione sotto *IIII*.

1779, 24 marzo. Avviso dell'Illustrissimo signor Intendente del Ducato a nome del R. M. C. per la rinnovazione dell'Asta fiscale, circa l'affitto del Dazio del Fieno venale del Ducato di Milano *esclusivamente la Valsolda Principato di questo Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo Pozzobonelli*. Stampato. Nella seconda comparizione sotto *LLLL*.

1779, 21 maggio. Grida dell'Eminentissimo Arcivescovo Pozzobonelli Signore della Valsolda, in conseguenza della concordia conciliata fra le terre di detta valle, per la pescagione nel lago della medesima. Autentica e stampata. Nella seconda comparizione sotto *MMMM*.

1783, 1 marzo. Dispensa di minor età concessa dall'Eminentissimo Pozzobonelli Arcivescovo di Milano a favore di Carlo Domenico Franeesco Pozzi di Valsolda. Autentica. Nella seconda comparizione sotto *NNNN*.

1784, 12 maggio. Certificato del Signor Notaro Cancelliere Dottor Carlo Lamberto Rusca delle facoltà accordate dall'Eminentissimo Arcivescovo di Milano *qual Signore della Valsolda* per l'accettazione di vicini delle comunità di detta valle, dall'anno 1758 in avanti. Nella seconda comparizione sotto *OOOO*.

J. C. C. C. Gaspar Valesius.

NOTA C.

Lo stato della Diocesi di Milano nei secoli XVII e XVIII.

Relazioni dei Cardinali Federico Visconti e Giuseppe Pozzobonelli alla Sacra Congregazione del Concilio in Roma.

I.

Urbem Mediolanum Metropolim Insubriæ condidere Galli. Misteriis fidei imbuit Divus Barnabas Apostolus primus Ecclesiæ Mediolanensis Episcopus. A Divo Barnaba ad hæc tempora Ecclesiæ clavum rexere centum viginti novem Archiepiscopi, ex quibus triginta quinque in album Sanctorum relati. Quassatam bellorum arietibus disciplinam, corruptosque temporum illuvie mores reposuit, correxitque Divus Carolus Borromeus ad præscriptas regulas sacris constitutionibus Concilii Tridentini.

Origo Urbis Mediolanensis.

Primarium in urbe locum sibi vindicat Ecclesia Cathedralis, in qua resident quinque dignitates; videlicet Archipresbyter, Archidiaconus, Primicerius, Præpositus, Decanus et post eos Magister Theologus, Pœnitentiarius major, Sacrorum Canonum Doctor et alii viginti duo Canonici, olim Cardinales nuncupati, quam splendidissimam nomenclaturam imminuit temporum vicissitudo, vocatique sunt postmodum Canonici Ordinarii, cum multa ex ordinaria potestate in eos derivet Archiepiscopus. Sacra peragentibus Canonicis Ordinariis inserviunt triginta Sacerdotes Beneficiati, grandisque clericorum numerus ea gravitate, modestia et ordine, ut intuentium mentes rapiantur in venerationem illius, quæ sursum est, Hierusalem.

Cultus Eccl. majoris.

Immanis Templi moles tota ex marmore quinque distincta sinibus, sive navibus, centumque suffulta columnis opere Gothico ab anno 1387, quo primum lapidem posuit Ioannes Galleatius Vicecomes Mediolani Dux, ultra viginti sexies decies centena aureorum millia exhausit, et fabrorum manus nec dum ab opere recesserunt. Tabernaculum autem, ex ære fusili miro artificio elaboratum instar Turris, Patriæ donavit Pius Quartus, dignum Pontifice munus. Hac in Ecclesia præter Scholas Doctrinæ Christianæ canonice instituta sunt quinque sodalitia, SS. Corporis Christi videlicet, Rosarii B. Virginis, S. Ioseph, S. Victoris et S. Catharinæ Senensis, quorum sodales præscriptis regulis cum laude obsequuntur. Et celebrantur singulis diebus Missæ sexaginta ex obligatione, pluresque ex devotione, partitis horis pro Populi commodo ab aurora ad meridiem. Excipiendis vero confessionibus, præter quatuor Parochos Vicarios, expositi sunt quatuor minores Pœnitentiarii, quorum unus peregrinas calleat linguas.

Ejusdem Ecclesiæ moles et cultus.

Fabricæ regimen penes est octodecim Viros ex principe nobilitate, quorum omnium magistratus biennis est. Horum tres eligunt

Regimen Fabricæ.

Canonici Ordinarii ex eorum Capitulo, et totidem ex eorum Collegio Iurisperiti, reliqui duodecim a Decurionibus Urbis nominantur. Congregationibus præest Vicarius Generalis Archiepiscopi una cum Præfecto Urbis, Vicarium Provisionum appellant. His quoque cura incumbit latifundiorum redditaumque, et ea suppeditandi, quæ cultus splendorque Ecclesiæ requirit. Annui redditus hac tempestate non excedunt aureorum quindecim millia, qui ex fundis proveniunt, quos Deiparæ legavit Civium pietas, et ex eleemosinis, quæ colliguntur. Aureus autem nummus mediolanensis octo Iuliis æstimatur monetæ Romanæ. Lapidicinas vero, unde marmora exciduntur, donavit idem Dux Ioannes Galleatius.

Disceptatio cum Capitulo Fabricæ.

Anno 1685 forte contigit a fabricæ Capitulo renuntiari musices moderatorem exterum Sacerdotem nomine Carolum Cossonium, inconsulto Archiepiscopo, et hinc acris contentio, asserentibus Deputatis id sibi licere, et me propugnante, Archiepiscopi assensum requiri. Ardebat Mediolani, ardebat Romæ, ardebat Matriti controversia, rerumque facies erat, ne ardor transiret in incendium. Etenim jam indictæ erant diræ anathemates Capitulo, cum me incumbentem Diœcesis Visitationi per invias rupes, montiumque asperrima convenit Regius Senator Juanez a Supremo Provinciæ Moderatore ablegatus, qui ejus nomine protestaretur regiam a me Jurisdictionem percelli, et proinde hortaretur, ut pro Reipublicæ quiete ab hujusce causæ cognitione desisterem. et Jura et quasi possessionem Archiepiscopo favere ostendi ablegato, et tamen ex mea animi moderatione pacem sperans inducias prorogavi. Resumpsit postmodum vires controversia hinc juribus, illinc magnatum contentionibus subnixa. Verum opportune adveniens ex Hyspaniis Eminentissimus Cardinalis Millinus, qua pollet, summa prudentia et dexteritate litigium diremit, refulsitque concordiæ jubar, pronunciato recedendum esse a munere ipsi Cossonio electo. Quod Decretum cunctos gaudio cumulavit, et me jam obstrictum recenti beneficio arctius obligavit.

Ecclesiæ Collegiatæ, Parochiæ et Monasteria in Urbe.

Præter Basilicam maximam, undecim Basilicas inferiores Collegiatas, in quarum septem Præbenda Theologalis est instituta, et sexaginta novem Ecclesias Parochiales complectitur Mediolanum; Cœnobia, Conventusque Virorum Regularium in civitate et suburbiis quadraginta quatuor; Sanctimonialium Monasteria quadraginta duo, quorum tresdecim reguntur a Regularibus, et quinque Virginum Collegia enumerantur: nec desunt ternæ ædes hospitales recipiendis puellis, quarum pudicitia versabatur in lubrico; unumque Monasterium et tres Domus Conservatoriæ admittendis mulieribus a meretricio ad bonam frugem revertentibus. Patet quoque Collegium fœminis Viduis, iisque quibus maritorum sævitia rixæque fecerunt in matrimonio viduitatem.

Hospitale senum.

Gerontocomium, in quo centum senes valetudinarii utriusque sexus sustentantur, instituit Alexander Quintus olim Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus. Præsunt huic præter Vicarium Generalem Archiepiscopi duodecim viri nobiles, pari numero Ecclesiastici et sæculares, qui ab ipsomet Archiepiscopo eliguntur, ad ejus placitum in Officio perseverantes.

Hospitale Majus.

Maximi Nosocomii fundamenta jecit anno 1456 Dux Mediolani Franciscus Sfortia, et Pius Secundus eidem postmodum omnia alia minora

hospitalia univit et incorporavit; reddilusque auxit, donatis opulentis Sacerdotiis, Pius Quartus. Regitur ipsum Hospitale ab octodecim viris claro genere ortis, quorum duodecim singulis annis eligit Archiepiscopus ex triginta sex, qui proponuntur a Præfectis Civitatis et Piorum Locorum, perseverantibus sex in officio ad alterum annum, uti rerum momenta magis edoctis. In octodecim numero recensentur duo Ecclesiastici, et Congregationibus assidue interest vir alius nobilis deputatus a Principe, sine quo nihil deliberari potest, juxta constitutionem ejusdem Pii Secundi editam quinto idus decembris anno 1458. Ædificium amplissimum est, et regia magnificentia extructum. In hoc exquisite curantur ut plurimum sexcenti ægri, et nonnunquam mille et ducenti et ultra, cum ardor Canis Sirii pauperum tabernas exurit. In conclavibus adhærentibus lactantur aluntorque infantes et pueri, quos vel parentum inopia vel arcana libido exposuit. Insanorum autem satis amplam coloniam anticivis indigentium deduxit ad urbis mœnia, ubi procul ab auribus civium fatuis clamoribus et catenarum tractu æthera feriunt. Et quamvis domui huic Hospitali proveniant in singulos annos ex fundis supra octuaginta millia aureorum, absorbentur tamen sumptuum voracitate, ut interdum non solum pecunia, sed etiam ipsa fides consumatur. Verum afflictis et perditis rebus succurrit semper provida Dei manus ex temporali et opportuna piorum hominum liberalitate.

Mons Pietatis.

Ab anno 1490 patet occurrentibus Mons Pietatis, numeranturque indigentibus absque fœnore pecuniæ deposito tamen pignore, quod præscripto tempore subhasta distrahitur, nisi pecuniæ reponantur. Administratur a duodecim Optimatibus, ex quibus seni singulis annis munere abeunt, substituunturque sex alii suffragiis Piorum locorum. In asse sunt, danturque mutuo, usque ad duodecim millia aurei nummi.

Pia loca.

Plurima alia Pia loca erexerunt Civium liberalitas et religio, tum jungendis matrimonio puellis, data dote, tum erogandis eleemosinis, recipiendisque Peregrinis. Præcipuaque sunt duodecim opibus inclita. Verum inter cætera eminet ille, cui titulus ex nomine Sanctæ Coronæ Virginis et Martyris Patronæ. Amplissima ea in Domo clibanis extillantur herbæ, eliquantur diapasmata, et omnigena instruuntur medicamina, quæ omnia sparsis per urbem ægenis sine prætio distribuuntur, prout etiam eorum valetudinem curant Medici Chirurgive, pacta mercede a pio loco conducti. Præsunt Regimini nobili stirpe nati duodecim cives, unoque deficiente, alius ab eodem Collegio subrogatur. Impendio quotannis non sufficiunt viginti quinque millia aureorum.

Collegium Nobilium.

Ad efformandam litteris bonisque moribus nobilitatem tam nostralem quam exteram, cujus ad exemplum minor populus componitur, Collegium in area Humiliatorum extruxit Divus Carolus anno 1563, ejusque regimen commisit Patribus Jesuitis. Vertentibus annis pertransiit gubernium ad Congregationem Oblatorum, quibus regentibus cum splendor Collegii decrevisset, aptioribus Oblatis ad severioris disciplinæ leges et munia Ecclesiastica exercenda, quam instruendæ per mitiora præcepta juventuti, res rediit ad sua principia, et Societati Jesu Collegii Nobilium Præfecturam demandavi, datis tamen a me legibus, et reservato pleno jure Archiepiscopi. Attribui quoque annuos census, qui tercentos aureos non excedunt, quibus accessit summa aureorum decem millium ex supremis tabulis Comitis Bartholomei Aresii, Senatus Præsidis,

excelsæ mentis Viri, ad maxima quæcumque nati. Et hæc omnia confir-mata fuere auctoritate Apostolica expeditis litteris die 30 octobris anno 1684. Floretque in præsens Collegium eloquentia, aliarumque artium liberalium exercitatione. Et jam admissi sunt sexaginta adolescentuli ex præcipua et probata nobilitate, cum sub Oblatorum regimine ut plurimum essent duodecim, pluresque admitterentur, si ædium angu-stiæ majorem numerum paterentur.

Scholæ et Collegia.

Docendis pauperibus normam legendi scribendique, rudimenta grammaticæ, nec non Aritmeticam et litteras humaniores, tria publica aperuere Gymnasia tres Mediolanenses Patritii, Stephanus Taberna, Joannes Moronus et Thomas de Grassis, assignato sufficienti redditu pro Præceptorum sustentatione. In Collegio, quod extruxit Bartholomeus Calcus Vir nobilis et opulentus, aluntur, data pro facultatibus stipe, pueri honesto loco nati, qui ad artes liberales ediscendas publica Braydensis Collegii frequentant gymnasia. Et ad logicas indagines, virtutesque morales per Aristotelis præcepta viam sternit Canobianum Lyceum, quod anno 1554 ad aliciendos Doctores opulento minervali dotavit Joannes Paulus Canobius. At Collegium Taegiorum Sancti Simonis appellatum, quod educandis instruendisque nobilibus pueris fuerat institutum, viginti ab hinc annis obstruxere prædiorum sterilitas et rerum infortunia: cumulantur interim lento proventu opes, et speratur fore, ut illud brevi melior dies aperiat.

Collegium Braydense Jesuitarum.

In Collegio Braydensi, cui opulenta Sacerdotia ex suppresso Ordine Humiliatorum auctoritate Apostolica attribuit Divus Carolus, ingentis molis et elegantis structuræ ædificio, explanantur præcepta Gramaticæ. Arte Rethorica juventus instruitur, nec non triplici Philosophia et utraque Theologia, quæ Deum videlicet scrutatur, quæque mores componit, Sacraque Biblia explicantur a Patribus Societatis Jesu, maximo reipublicæ litterariæ bono. Hæc eadem præstant in suis scholis ad Divi Alexandri Clerici Regulares Congregationis Sancti Barnabæ. Palatina Gymnasia excitaverunt Cæsares ad imbuendos Cives Græcis litteris, oratoria facultate et mathematicis disciplinis, quæ celeberrima toto terrarum orbe reddidit magisterio suo divus Augustinus, qui dum ibi artem bene dicendi doceret, ab urbis Parente Divo Ambrosio artem bene agendi didicit.

Scholæ Barnabitarum.

Scholæ Palatinæ.

Collegium Asconense.

Et hæc Collegia in Diœcesi. Intra fines autem provinciæ Novocomensis in Helvetia subjacet Jurisdictioni Archiepiscopi Mediolanensis egregiæ structuræ Collegium in Oppido Ascona, quod ex asse hæredem scripsit anno 1580 Bartholomeus Papius nobilis Architectus. Erexit Divus Carolus, deditque leges, et præcepit, ut pro viribus hæreditatis subministrarentur alimenta adolescentibus eo ex oppido oriundis ad artes liberales ediscendas. Ab obitu Divi Caroli per summos Pontifices demandata fuit tutela Collegii Spetiano Episcopo Novariensi, Cardinalibusque Plato et Cusano. Verum Urbanus Octavus brevioribus litteris expeditis die 12 martii anno 1624, protectorem, administratoremque perpetuum constituit Mediolani Archiepiscopum. Cum pergerem in Helvetios anno 1682 illud visitavi, rebusque ad calculos deductis compertum est annuos proventus ex longe majori copia ad aureos mille temporum injuria, malaque litium sorte fuisse reductos. Præter Asconenses bonis moribus, litterisque imbuuntur eo in collegio, sub

Oblatorum regimine, adolescentuli, ære dato, ex peregrinis regionibus, et præcipue ex Helvetia confluentes, loci opportunitate invitati.

Bibliotheca Ambrosiana.

Neque silentio prætermittenda est Bibliotheca Ambrosiana, quam Mediolani excitavit immenso sumptu Federicus Cardinalis Borromæus Archiepiscopus, repletamque innumeris pene codicibus cujuslibet sermonis, cujuslibet scientiæ, cujuslibet facultatis, publico usui statis horis patefecit, excelso animo et plane regio. Bibliothecæ patrocinium applicavit Borromæorum familiæ, deditque leges, et constituit in futurum sub nomine dignitatis Conservatores, quorum consilio regeretur, approbante Paulo Quinto, litteris expeditis septimo Idus Julii anno 1621. Mens Cardinalis erat, præficere Bibliothecæ duodecim Viros præcipuis in facultatibus eruditos, peritosque peregrini idiomatis et maxime Orientalis, sed cum morte præventus iis alendis sufficientes census assignare non potuerit, tres dumtaxat in præsens percensentur, qui Conservatorum suffragiis eliguntur.

Seminarium Clericorum.

Vix dum dimissum fuerat Concilium Tridentinum, cum Divus Carolus ad religiose educandam, informandamque Ecclesiasticis Disciplinis adolescentiam instituit Seminarium; quod quidem sui initio sustentabatur certa portione detracta ex fructibus Beneficiorum. Verum extinto postmodum Humiliatorum Ordine, accessere opulenta Sacerdotia; ut ex iis colligantur hac tempestate in singulos annos ad quinque aureorum millia. Maximum Seminarium in Urbe sub protectione est Divi Joannis Baptistæ, surgitque ingenti substructionis mole, et mole ipsa columnata quadrata specie, et multiplici porticu ambitur in pluvium. Ab hoc alia quinque minoris structuræ dependent; unum in Urbe, alterum in ditione Bergomensi, duo in agro Mediolanensi, et postremum in Helvetiis sita. Quæ sunt in Diœcesi Seminaria, pueris explicant regulas Grammatices. At in Seminario urbano aliorum capite primo politioribus litteris instruuntur adolescentes, tum ad Philosophorum Academias provecti iis facultatibus immorantur, postremam Theologiæ operam impendunt. Qui autem tardiores sunt ingenio, in minori Seminario discussione difficultatum ad conscientiam spectantium detinentur. Aluntur in his Seminariis tercentum octuaginta adolescentes, ditiores ipsorum sumptu, pauperibus vero donatis alimentis, vel eorum portione pro ipsius Seminarii opibus. Et inde quoties opus fuerit, extrahuntur ad multiplicia Ecclesiæ Mediolanensis munera ministri, omnigena virtute exculti et idonei.

Collegium Helveticum.

Quæ in Seminariis facultates et studia, eadem prorsus in Collegio Helvetico traduntur et vigent. Collegium hoc Helveticum porrectis a Divo Carolo precibus ad profligandas hæreses Italiæ imminentes instituit Gregorius Decimus Tertius. Amplissimarum ædium fundamenta posuit idem Sanctus Antistes, molem auxere posteriores Archiepiscopi, et ipse quoque Academiam, quæ sola deesse videbatur, publicis disceptationibus excitavi. Hoc in Collegio præstantur alimenta, ipsius Collegii sumptibus, quatuor et viginti Clericis ex Helveticis Provinciis, quatuordecim ex Rhetis, et duobus ex Vallesia regione. Non excluduntur tamen alii, qui ingenium indolemque ostendunt fore, ut in litteris et vitæ moribus progressus habeant, modo cibariorum et victus nomine pecuniam repræsentent. Latifundia dedere Summi Pontifices ex

suppresso Ordine Humiliatorum, ex quibus proveniunt in singulos annos aureorum circiter quinque millia.

Scholæ institutæ in Seminario et Collegio Helvetico.

Adibant elapsis annis a Seminario Collegioque Helvetico Clerici Braydensia lycea, iisque in scholis erudiebantur magisterio Jesuitarum. Verum expendenti mihi locorum distantiam, distractionemque mentis, morumque detrimenta, quæ patitur curiosa juventus per urbem populo frequentem, ea animo sedit sententia, longe commodius et utilius fore, si domi instruerentur. Ea propter selegi ex Congregatione Oblatorum Sacerdotes pietate et doctrina florentes, qui intra domesticos lares eos adolescentes politioribus litteris, Philosophia et utraque Theologia, tum Ecclesiastica disciplina informarent. Resque ex voto cecidit, si quidem et ipsa juventus modestior et doctior evasit, et ipsi quoque præceptores dum docent, discunt.

Emptio Prædii pro Clericis Seminarii.

Edoctus felici hoc successu emptionem jussi ædificii fundique suburbani sub salubri cœlo, quo recta se conferant ex Seminario diebus ad relaxandum animum assignatis Clerici, ne in posterum divagentur per pomerium et suburbia. Quod provida mente monuerat in præscriptis regulis Cardinalis Federicus Borromæus Archiepiscopus.

Congregatio Oblatorum.

Porro Oblatorum Congregatio originem suam ad Divum Carolum Antistitem refert, ejusque est instituti ut votum simplex nuncupet perpetuæ obedientiæ Archiepiscopo suo ad Dei gloriam, et salutem animarum Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ procurandam, adjuvandam et promovendam. Sive igitur Archiepiscopus missiones præcipiat, sive ad animarum curam assumat, sive gubernium Seminariorum Collegiorumque indicat, ea provincia promptissimo animo et ex voto est obeunda. Qui autem iis muneribus non detinentur, in ædibus Sancti Sepulchri pene ad regularium instituta convivunt, in Ecclesia concionantur, Sacramenta ministrant; mysteria catholicæ fidei explicant. virtutes promovent, vitia execrantur, non minus verbo quam exemplo cæteris prælucentes. Præfectus Congregationis ab eodem cœtu suffragiis eligitur ad biennium, quo exacto, redit in ordinem abdicato magistratu, nisi ab Archiepiscopo prorogetur. Ad titulum communis mensæ cui proveniunt ex attributis Sacerdotiis Summorum Pontificum munificentia bina circiter aureorum millia, sacris Ordinibus initiantur Clerici quinquaginta. Et hæc Congregatio perpetuum Seminarium est: unde ad multifaria Ecclesiæ Mediolanensis munera seliguntur Ministri haud impares oneri.

Diœcesis amplitudo.

Diœcesis autem amplitudo a meridie in septemtriones extenditur ultra passuum centum quadraginta millia, et ab oriente in occidentem solem, ut plurimum, quadraginta milliaribus. Maxima pars sita est in Imperio Regis Hispaniarum; alia in Ditione Ducis Mantuæ; nec modica est, quæ occupat solum Venetum; portio alia late per Helveticas Provincias diffunditur. Circumambitur Diœcesibus Laudensi, Ticinensi, Novariensi, Novocomensi, Casalensi, Bergomensi, Cremensi, Viglevanensi, et in Helvetiis Alpibus Constantiensi et Sedunensi. Dilatatur per plana et amena, absorbetur paludibus et cœno inextricabili, tumescit in collibus, dehiscit in vallibus, fluminibus lacubusque intersecta, sicca, aquosa, torrida, rigens, varia et multiformi specie.

Diœcesis divisio.

Dividitur hæc Diœcesis in sexaginta septem regiones seu plebes, quibus singulis ex dignitate præest Præpositus, cum jurisdictione vero

delegata Vicarius Foraneus. Ut plurimum munus Vicarii Foranei demandatur Præpositis ad præscripta in Concilio Provinciali Mediolanensi primo; verum, si quem Præpositum aut pietate, aut doctrina, aut moribus minus idoneum invenio, honore Vicarii decoro Parochum in ea Plebe aptiorem.

Extra Urbis mœnia triginta quinque erectæ sunt Ecclesiæ actu Collegiatæ, in quarum sexdecim instituta est Præbenda Theologalis. Complectitur forensis Diœcesis Ecclesias Parochiales septingentas decem, quarum numerum ipse quoque, cum visitarem, auxi ob locorum intervalla, attributo sufficienti proventu. Cœnobia, conventusque Regularium enumerantur octuaginta duo; Sanctimonialium Monasteria, duo et triginta percensentur, et Virginibus Ursulinis quinque patent Collegia.

Extra Urbem Ecclesiæ Collegiatæ Parochiales et Monasteria.

Jussi quoque per Parochos tum Urbis, tum Diœcesis, summam incolarum numero colligi. Et anno proxime elapso recensita sunt capitum quingenta nonaginta millia, non descripta tamen militum multitudine, ingentique advenarum vi, qui nullibi fixa sede per tabernas popinasque, et publica diversoria exundant. Porro cum gravissimum hoc onus impositum humeris meis mentis cogitatione expendo, contremisco totis artibus memor, quod, cum venerit Dominus rationem ponere cum servis suis, scrutabitur Jerusalem in lucernis, et ipsas quoque justitias judicabit.

Numerus incolarum totius Diœcesis.

Neque in enuntiato numero ad calculos venere viri regulares tres mille et quingenti circiter, Sanctimoniales ad sex millia, Præpositi sexaginta et unus, Archipresbyteri octo, Archidiaconi duo, Theologi viginti et septem, Parochi octingenti, Canonici tercenti et nonaginta quinque, Beneficiati seu Lectores choro addicti septuaginta et Capellani mille nongenti triginta et octo. Cumque ii non sufficiant adimplendis oneribus, præstandoque debito cultu bismille et quingentis circiter Ecclesiis sæcularibus, sacellisque publicis et domesticis Oratoriis, non excluduntur exteri Sacerdotes; multique ex nostralibus ad titulum Patrimonii ob Ecclesiæ necessitatem utilitatemve Sacro Presbyteratus ordine initiantur: et interdum Vicaria Regularium opera est utendum. Prædicta est summa Capitum tum urbis, tum forensis Diœcesis sollicitudini meæ desuper commissa.

Numerus Ecclesiasticorum et Regularium totius Diœcesis.

Renuntiatus die 11 junii 1681 Archiepiscopus Mediolanensium, die undecima mensis januarii anno 1682 ingressus sum Urbem, exceptus solemni ritu et pompa, maximoque gestientis Civitatis cultu. Et mense junio eodem anno auspicatus sum Visitationem a Templo maximo. Meus erat Urbis Visitationem prosequi, sed ternæ meditationes distraxerunt consilium meum: una quod crescente ætate mea, opportunius erat remotiora loca in primis adire; altera, quod dandum erat tempus discutiendis juribus, et evincendis dexteritate Rectoribus locorum piorum, qui Visitationem excludebant vel titulo laicali, vel contraria quasi possessione; tertia quod multa componenda erant in Helveticis provinciis, quæ ab anno 1613 Archiepiscopi sui faciem non viderant.

Primus ingressus Archiepiscopi in Urbem.

Visitatio Cathedralis.

Consilium de prosequenda Visitatione.

Exeunte igitur eodem mense junio profectus sum in Helvetios, Comite Reverendissimo Episcopo Bobiensi, et ea cum familia, quæ nec hospitibus gravis esset, nec Cardinalis dedeceret dignitatem. Adventanti obvii fuere ex principe nobilitate Helvetica Legati, qui numquam a latere meo abscessserunt, et ego vicissim eos semper meridianis epulis

convivas adhibui. Iis in regionibus inveni Seminarium Clericorum a laica potestate occupatum, ejectumque illinc eadem potestate ipsius Seminarii legitimum Moderatorem; extrusos a sæculari magistratu in exilium Parochos; et immunitatis jurisdictionisque Ecclesiæ vix superstes nomen. Dolens ergo et anxius, rerum momenta cum Legatis versavi: et illico restitutum est mihi Seminarium cum suppellectili et censu; Ecclesiasticorum causas ad me ipsum avocavi; atque ut in futurum controversiæ jurisdictionales suffocentur, ex æquo et bono concordatum est in has leges:

Concordata cum Helveticis.

1.° Che si riapra il Seminario di Pollegio nella conformità concertata con gl' Illustrissimi signori Ambasciatori, quanto più presto sarà possibile.

2.° Che sopra le casse, nelle quali si conservano le Elemosine et altre rendite spettanti alle Chiese, si pongano tre chiavi, una di queste resti sempre presso del Parocho e l'altre due presso di chi sarà deputato dall'Illustrissima Superiorità o dalle Comunità dei luoghi.

3.° Che al rendimento dei conti spettanti all'Amministratore delli danari e beni ecclesiastici sia sempre chiamato il Parocho.

4.° Che occorrendo al Giudice ecclesiastico di costruire processo alcuno contro persona ecclesiastica, debba porgere avviso al Giudice secolare, senza obbligatione però di nominare la persona contro la quale haverà da procedere, nè nominare li testimonii che dovranno esser essaminati, e che in tal caso non possa il Giudice secolare opporre impedimento alcuno.

5.° Che richiedendo il Giudice ecclesiastico al Giudice secolare il Ministro o sia Officiale del pubblico per intimare citationi o cose simili, debba il Giudice secolare concederlo, senza che l'ecclesiastico sia tenuto d'esprimergli la causa.

6.° Che volendo Sua Eminenza porre e provvedere un Cappellano nel Monte di S. Gottardo nella casa già fabbricata, gli prescriva quelle regole, le quali più piaceranno all' Eminenza Sua.

7.° Che per le chiavi e rendimento de' conti tanto della Chiesa quanto dell'Ospitale del detto Monte di S. Gottardo, s'osservi l'istesso, che s'è detto al 2.° e 3.° Capitolo de' beni e rendite ecclesiastiche. aggiungendo che quando non piaccia all' Illustrissima Superiorità il Parocho, s' habbi d'addimandare alli conti altra persona Ecclesiastica confidente della medesima Superiorità.

Et hæc omnia approbata et confirmata fuere Senatus consulto et Plebiscito Uraniensi, die 24 novembris anno 1682, eorumque auctographa asservantur in Archivio Archiepiscopali et Helvetico Tabulario. Ab eo tempore inter utrumque forum Ecclesiasticum et Laicum nulli sæviunt tempestatum fluctus, sed maxima arridet tranquillitas et malecia, quæ tamen mutuo Epistolarum officio confovetur.

Sacerdotes Capuccini præfecti Oratorio S. Gothardi.

In Adularum Alpium cacumine, qua per exesa saxa minantesque in cœlum scopulos iter est ex Italia in Germaniam, Sacellum Divo Gothardo Episcopo consecravit antiquitas. Quod fatiscens et pene collapsum instauravi, illiusque præfecturam demandavi duobus Sacerdotibus ex ordine Cappuccinorum, qui perpetuo ædes Sacello adjacentes incolant, et plurium linguarum periti peregrinorum confessiones excipiant, iisque Catholicæ fidei Sacramenta ministrent. Consilium placuit

Pontifici Maximo, dotavitque Hospitium illud annuo censu centum aureorum deducto ex proventibus Collegii Helvetici, brevioribus litteris datis 19 decembris 1682.

Discessus ab Helveticis.

Expedita Visitatione, indulgens genio Nationis jussi liberalius convivium sumptu meo herbido in prato instituti, et illic una mecum Helvetici Legati, animarum Rectores, minoresque Sacrifici longo ordine ad septuaginta accubuere; quod idem ab ipso quoque Divo Carolo factum fuisse, temporum monumenta testantur.

Visitatio Vallis Solidæ.

Ab Helvetiis flexi iter in Vallemsolidam. Vallis ea modicí ambitus, sed tamen populo frequens, media inter Regis Hispaniarum ditionem, et Helveticas provincias solius Archiepiscopi Mediolanensis subjacet imperio; nec aliæ ibi virgæ aut secures. Quo sæculo in potestatem Archiepiscopi venerit, est in obscuro; at illud certum est numquam alteri Principi paruisse. Primum quæ ad Dei cultum, animarumque salutem pertinent, inibi peregi; inspexi postmodum leges fori et Tribunalis; roboravique munimine auctoritatis meæ ipsorum jus municipale, Statuta vocant, quibus solis Helveticæ instar nationis utuntur. Et ipsi incolæ mihi Archiepiscopo successoribusque perpetuam fidem et obedientiam jurejurando obstrinxerunt. Tanti fecit Divus Carolus jus regium Archiepiscopi in ea provincia, ut, cum Proclamata, Edicta, Diplomataque expediret, præfigeret DOMINUS VALLIS SOLIDÆ, cum alioqui fulgorem titulorum, quibus affluebat, fugeret, et nec etiam cognomine nobilissimæ gentis suæ toto orbe clarissimæ uteretur.

Impedimenta Visitationis Locorum Piorum.

Sequentibus annis Visitationem ita sum partitus, ut eam modo in Urbe, modo in Diœcesi obirem, prout temporis ratio, et rerum status permitteret. Præcipuam moram injecere quædam Confraternitates, et loca Pia. Quædam petebant tempus ad disponenda computa rationum, quæ sparsæ et incompositæ erant, et aliæ asserebant se sub Regis immediata protectione esse, vel esse mere laica, vel demum nunquam fuisse visitata, atque ideo Principem sæcularem appellabant. Probe noveram quid mihi jura tribuerent; verum. etiam experientia didiceram controversias jurisdictionales esse ad instar monstri illius, cui si unum caput amputatur, illico plura succrescant. Procrastinatione igitur et lenitate agendum putavi, et evenit quod animo conceperam; nam Regius Senatus suopte instinctu, æqua lance jura expendens, in hæc præcisa verba Decretum sancivit: *Die* 20 *septembris* 1687: *censuit Senatus probandum votum Fisci, scilicet non impediendum Domino Cardinali Archiepiscopo Visitationem in iis tantum, quæ respiciunt executionem legatorum piorum, ac piarum dispositionum et observantiam cultus Divini*, illudque observari missis ad repugnantes litteris præcepit.

Regulares impediunt ne revideantur computa Confraternitatum intra eorum claustra.

Facilior inde et expeditior fuit Visitatio; neque rebar aliud futurum impedimentum, cum ecce alia excitata a nonnullis Regularibus controversia. Etenim interminabantur Regularium privilegia, locique exemptionem subverti, si intra eorum claustra recognosceret Archiepiscopus codices rationum, computaque administrationis bonorum spectantium ad Confraternitates laicales inibi erectas, et inibi solitas congregari. Quod altius penetrabat; nam laici edicto Senatus prohibebantur iis ex locis codices asportare, et iisdem in locis, Regularibus obsistentibus, non poterat Archiepiscopus Codices examinare; atque ita subtili invento prorsus Visitatio eludebatur. Verum hoc quoque litigium dirimit hæc Sacra

Congregatio, quæ die 13 Novembris 1688 declaravit: *Teneri Regulares præstare patientiam, ut Archiepiscopus Laicalium Confraternitatum Cappellas, sive loca intra claustra visitans, possit in ipsis Cappellis et locis revidere computa administrationis bonorum earumdem Confraternitatum.*

Sacerdotes mercenarii tenentur litteras commendatitias exhibere et facultatem reportare.

Cum Visitationem Diœcesis obirem, inveni quamplures exteros sacerdotes non exhibitis litteris commendatitiis sui Ordinarii, nec reportata ulla facultate a mea Cancellaria, missas celebrare, præcipue in Ecclesiis et Oratoriis Beneficiorum, quæ possident Eminentissimi Cardinales, aliique Romanæ Curiæ Prælati. Quod cum repugnaret Constitutionibus Sacri Concilii Tridentini, Decretisque Supremæ Congregationis Sanctæ Inquisitionis, nec non Conciliis Provincialibus Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ auctoritate Apostolica confirmatis, hanc Sacram Congregationem supplex exoravi, ut dignaretur consulere conscientiæ meæ, mihique legem præscribere, promptissimus exequi quidquid præcepisset. Placuit Eminentiis Vestris die prima februarii 1687 respondere: *Teneri Sacerdotes mercenarios in prædictis Ecclesiis et Oratoriis celebraturos litteras commendatitias proprii Ordinarii exhibere, nec non petere et recipere ab Archiepiscopo licentiam celebrandi.* Commoti hac insigni pietate et grandi exemplo Eminentiarum Vestrarum, obsequuntur in præsens Decreto Sacræ Congregationis quotquot sunt Magnates in hac Diœcesi, qui prius in Oratoriis sui jurispatronatus mordicus tuebantur, posse per quemlibet Sacerdotem mercenarium, absque ulla Ordinarii facultate, Missas celebrari.

Tenor in visitando.

Visitationem continuato hoc tenore sum prosequutus. Insignioribus in Templis rem sacram in Altari peregi; quotquot indigebant, confirmavi sacro Chrismate, et quidem multos provectæ ætatis et promissa in pectus barba. Quo cultu Sanctissima Eucharistia, pignus æternæ salutis, asservaretur, inspexi; indagavi, quæ veneratio sacris reliquiis adhiberetur; num probe fidei orthodoxæ misteriis populus imbutus esset, interrogando experimentum feci. Perlegi relata in codicem Matrimonia, Baptismata, nominaque Defunctorum et Confirmatorum, quæ onera Missarum, Anniversariorumque et aliorum id genus, et utrum iis præscriptis temporibus satisfieret, poposci. Adversaria, computa, rationemque administrationis a singulis Confraternitatibus locisve piis exegi. Introspexi Monasteriorum extra Urbem Collegiorumque claustra eorumque singula; ut memores essent sortis, in quam vocatæ essent, adhibito sermone, sum adhortatus. In his cæterisque, quæ ratio Visitationis expostulat, quæ firma et rite disposita offendi, cumulavi laudibus; quæ vero collapsa aut vacillantia aut dissoluta inveni, conatus sum pro virium mearum imbecillitate, monitionibus, objurgatione, præceptis, edictisque erigere, et ad normam Sacrorum Canonum ecclesiasticæ disciplinæ restituere. Et quidem omnium Ecclesiarum, Confraternitatum, locorumque piorum in forensi Diœcesi Visitationem expedivi. Pauca adhuc quædam in Urbe et difficilioris moliminis, inter quæ Ecclesiæ Majoris fabrica, de qua supra dictum est, visitanda supersunt. Eorum visitationem urgebam, cum me tristis nuntius de morte Summi Pontificis Romam avocavit, sed tamen etiam absens per ministros meos urgeo, et statim ac Mediolanum rediero, quo iter maturo, spero ea quoque Visitatione expendere, et ut mihi consilio auctoritateque sua assistant Eminentiæ Vestræ, humillime precor.

Supersunt quædam loca pia in urbe visitanda.

Hoc anno 1689 mense aprili in Oppido Modoetiæ, olim Imperii Longobardorum sede, forensis Diœcesis Visitationem absolvi. Ecclesiæ illius Archipresbytero, qui fruitur usu Pontificalium, et excedebat in usu, præcepi ut obsequeretur Decretis, quæ die 27 septembris anno 1659 edixit Sacrorum Rituum Congregatio. Quod si majorem prærogativam sibi vindicaret, in eadem Sacra Congregatione causam suam tueretur. Eadem in Ecclesia asservatur regium diadema ex purissimo auro, peregrinis gemmis coruscans, quod interius ferrea lamina circumambitur. Asserunt incolæ, illud idem esse, quod describitur a Divo Ambrosio in oratione dicta in funere Theodosii, donoque missum a Divo Gregorio Pontifice Maximo Reginæ Theodolindæ, et ab ea in gazam Modoetiensis Ecclesiæ pervenisse. Huic conantur in dies venerationem augere Modoetienses; et instabant, ut ipse auctoritate ordinaria declararem ferream illam laminam conflatam esse ex uno clavorum, quibus confixus Christus Dominus pependit in cruce: verum, non tanti me facio, ut decernere velim quod tot Sanctissimi, Sapientissimique Antistites prædecessores mei non definivere. Atque ideo rem tam grandis momenti integram illibatamque dijudicandam relinquo supremis, prudentissimisque Congregationibus Romæ.

Archipresbyter Modoetiæ excedit in usu Pontificalium.

De prætenso clavo passionis Christi Domini nihil decernitur.

Difficiliora autem expeditu, quæ visitanti occurrerunt, defero ad EE. VV. exorans, ut me dirigant consilio suo.

Cum in maximum Xenodochium locum religiosum et immunem frequentissime importentur infelices homines, vel fustibus contusi, vel vulneribus confossi, advolant illuc rerum criminalium notarii sæculares, et obtento solius Præfecti assensu, membra liventia, inflictaque vulnera inspiciunt, examenque instituunt et redigunt in acta; et si contingat emori, eadem auctoritate cadaver recognoscunt. Quod videtur prohibuisse Innocentium tertium Cap. *Cum Ecclesia de Immunit.*; cum absurdum sit et crudele ibi judicium sanguinis exercere, ubi est tutela refugii constituta.

Processus criminalis a Laicis instruuntur in Xenodochio.

Ante actis temporibus ultra hominum memoriam non inibant hoc idem Hospitale, aliaque pia loca, contractus venditionis, emphiteusis, locationisque ad longum tempus bonorum immobilium, nisi re prius examinata in Congregatione Theologorum et Jurisperitorum, quam seligebat Archiepiscopus; et tunc ad alienationem deveniebatur, cum contractus probatus fuerat in Congregatione, et assensum suum præstaret Archiepiscopi Vicarius Generalis. Neque ullus scrupulus pupugit conscientiam Divi Caroli, cujus in Pontificatu viguit enunciata Congregatio appellata Contractuum; et facultas alienandi in ipsius Archiepiscopi Curia expediebatur. Verum ab anno 1655, quo ad Eminentissimum Cardinalem Littam prædecessorem meum rescripsit hæc eadem Sacra Congregatio: *Non licere fieri alienationes aut locationes ad longum tempus, aliasque concessiones bonorum Ecclesiasticorum et locorum piorum, non obtento prius beneplacito Apostolico a Constitutione Pauli Secundi incipiente*, Ambitiosæ *et aliis Constitutionibus confirmatoriis requisito*; dissoluta est Congregatio Contractuum, neque amplius requiritur Decretum Archiepiscopi. Et nihilominus distrahuntur ab ipso maximo Hospitali aliisque piis locis in dies bona immobilia, non quidem primæva et patrimonialia, sed adventitia ex supremis tabulis Defunctorum. Neque tacere debeo causas, quibus se ab inobedientiæ

Immobilia alienantur a locis piis absque facultate Apostolica et quare.

nota excusant. Una illa est quod constantissime asseritur, in provincia Mediolanensi extravagantem *Ambitiosæ*, de rebus Ecclesiæ non alienandis, non fuisse usu receptam, probantque per tempora innumeris documentis. Altera est quod plerumque pia loca, et in primis maximum Xenodochium, tanta premitur rerum inopia, ut nisi illico ea bonorum alienatione colligatur pecunia, deneganda sint affluentibus pauperibus alimenta, deportandique sint in publicas vias sub dio ægroti qui jacent in lectulis; tertia vero illa est, quod regii magistratus eximunt quidem ab oneribus et exactionibus fundos qui ad Hospitale proveniunt, si tamen brevi ad laicos revertantur; cæterum tributa et vectigalia minitantur.

Excessus Œconomi Regii.

In Concordia jurisdictionali inita anno 1615 inter forum Ecclesiasticum et Sæculare Mediolani approbata et confirmata a Paulo Quinto Pontifice maximo, et Philippo tertio Hispaniarum rege, cautum est ut *circa officium Œconomatus tollantur abusus Œconomi, prout de iis constiterit.* Et anno 1667 25 januarii, in Congregatione particulari deputata ab Alexandro septimo, responsum fuit: *Non licere Œconomo Generali Status Mediolani possessionem capere beneficiorum, quorum collatio tam jure ordinario, quam vigore indultorum Sedis Apostolicæ, Eminentissimis Cardinalibus in suis Diœcesibus competit, nec posse provisos ab iisdem Eminentissimis Cardinalibus tam jure ordinario, quam vigore Indultorum, cogere ad receptionem Placiti Regii.* Et hujus decisionis exemplaria, jussu ejusdem Sanctissimi, missa sunt Matritum, nec non tradita Eminentissimo Littæ, Archiepiscopo tunc in Romana Curia commoranti. Verum floci habitum fuit Decretum, perrexitque Œconomus provisos ab Archiepiscopo, etiamsi Beneficiis cura annexa esset animarum, compellere ad recipiendum Placitum Regium, et eorumdem Beneficiorum per substitutos suos cœpit, capitque possessionem immemor fidei datæ, de non apponendo manum ad Beneficia, quorum collatio spectat ad Ordinarium, sive capiendo possessionem, sive cogendo provisos ad recipiendum ab ipso Placitum Regium, quam modernus Œconomus Cæsar Goranus obstrinxit publicis tabulis receptis die 7 martii, anno 1684. Ulterius hauriuntur beneficiati nimiis expensis, difficillime fructuum, Beneficio vacante, perceptorum ratio redditur, et quæ Œconomo ipsiusque substitutis placuerit; nec non laijca potestas cognoscit de juribus Beneficiati et hæredum defuncti. Obsisto pro viribus, singulisque a me provisis districte præcipio, ne Œconomum adeant, sed horror minarum et timor ne detrudantur in carcerem consanguinei, subvertanturque familiæ, prævalent imperio meo.

Opinio quorumdam moderandi onera missarum ad taxam Eleemosinæ præscriptæ ab Ordinario.

Diœcesim Mediolanensem pervaserat opinio, licere Sacerdotibus titularibus, nec non mercenariis in foro conscientiæ numerum præscriptum Missarum moderari ad rationem elemosinæ ab Ordinario præfinitæ, cum assignati proventus ita sunt imminuti, ut oneri imposito non correspondeant. Opinionem hanc conatus sum eradicare, indictisque pœnis jussi ad Sedem Apostolicam pro Missarum moderatione recursum, juxta Decreta hujusce Sacræ Congregationis anno 1625 edita.

Regula pro dignoscendo quando Cappellani teneantur ad solum cultum Altaris ad applicationem Sacrificii.

Sed ipsi supplices precantur Eminentias Vestras, ut dignentur edicere, utrum possint Sacrificiorum omissione expensas compensare, quas Procurator in Romana Curia exigit pro mercede laboris et sollicitudinis suæ. Huic malo videtur posse occurri, si placeat Eminentiis Vestris fa-

cultatem Archiepiscopo impartiri, qua possit in tenuibus Beneficiis et Legatis numerum Missarum moderari; et ulterius oro, ut velint certam regulam præscribere qua dignosci possit, utrum sacerdotes Cappellani teneantur ad solum cultum Altaris, an vero etiam ad applicationem Sacrificii, cum Theologorum aliqui nimium subtili interpretatione ut plurimum Cappellanos ab obligatione applicandi fructum Sacrificii eximant.

Regulares non satisfaciunt oneribus Missarum.

Neque illud silentio prætermitti patitur conscientia mea, per Urbem et Diœcesim Mediolanensem constanter asseri pia legata Missarum et Anniversariorum a Regularibus non adimpleri; immo ab iisdem, non solum delatam accipi, sed exquisitis modis conquiri eleemosinam pro celebrandis Missis quibus satisfacere non possunt, quod religioni et zelo Eminentiarum Vestrarum expono.

Ecclesiæ loca pia prohibentur acquirere immobilia absque facultate Principis sæcularis, et transeunt cum obligatione onerum Laiicalium.

Carolus Quintus Romanorum Imperator et Mediolani Dux, in Novis Constitutionibus Tit. *de pœn.* anno 1461, interdixit *Collegiis, Universitatibus, et denique omnibus cujusvis status et conditionis sint, vendere alienareve rem aliquam immobilem in personam Dominio Mediolanensi non subditam, sub pœna amissionis rei sic venditæ vel alienatæ, et invaliditatis contractus et alienationis;* quod desumpsisse videtur ex Capitulo 488 et sequentibus Statutorum Mediolani, quæ condidit Ludovicus Francorum Rex, tunc temporis Mediolani Dux anno 1502. Ubi insuper additur: *Et in qualibet alienatione facta inter vivos, et ut supra ipso jure intelligantur appositæ istæ clausulæ, videlicet: Bonis transeuntibus cum onere suo, maxime solvendi onera incumbentia bonis alienatis in illa parte, in qua tempore contractus solvebantur, et sine præjudicio jurium tertii et fori declinatione.* Porro sub vocabulo *non subditum, non suppositum Jurisdictioni* comprehendi Ecclesias et pia loca, declarant ipsæmet litteræ patentes Senatus Mediolanensis; si quidem in iis exprimitur proprium nomen Ecclesiæ, locive pii cupientis acquirere, et iis facultas conceditur sub clausulis in Statuto enunciatis. Has vero leges viguisse in Provincia Mediolanensi, etiam quo tempore Divus Carolus Ecclesiæ præerat, fidem faciunt plena documentis tabularia. Illud solum novi, sed tamen a multis annis accessit, quod cautius agens Senatus fidejussionem idoneam exigit de solvendis oneribus, priusquam contractus redigatur in acta: neque ullus Tabellionum audebat litteris contractum excipere, quo bona immobilia acquiruntur Ecclesiæ locove pio, absque Senatus Diplomate, deterritus pœnis, quæ illis indicuntur.

Quid hisce in rebus sit agendum, pro eximia ipsorum prudentia decernant Eminentiæ Vestræ.

Mores populi Mediolanensis.

Populus Mediolanensis suopte ingenio facilis est et cereus in vitium flecti aut virtutibus imbui; ideoque sapientissime Divus Carolus pene innumeras posuit Doctrinæ Christianæ Scholas, veluti quædam armamentaria, unde clypei desumantur contra ingruentes vitiorum phalanges. Ipse quoque eas præcipue excolo, et opportunis locis aliquot aperui admittendis dumtaxat claro genere ortis, quoniam nobilitas arbitrabatur se veluti contagio pollui, si minusculæ plebi commisceretur; datisque munusculis, et interdum etiam Ecclesiasticorum Beneficiorum collatione, ad progressum et ad æmulationem excito. Præcipua, quæ in hanc provinciam, utpote bellicosam et armis assuetam, irrepserunt

Scholæ Doctrinæ Christianæ.

vitia, sunt injuriarum impatientia et ultionis infanda sitis; ex quo facilis et frequens in arenam descensus ad singulare certamen. Quare multa circumspectione utendum mihi est facultate, quam concessit Sancta Sedes Apostolica, absolvendi ab hujusmodi excessu; et experientia ipsa docuit, aliqua absolutionis difficultate a crimine monomachiæ deterreri.

Cleri Studia.

Cleri disciplina floret, et emicant virtutum studia, siquidem Theologi præscriptis diebus per multiplices sensus Sacras Litteras interpretantur. Ad sancitas leges compositi munera sua exequuntur Canonici, et ut dignitate præcellunt, ita exemplo cæteris prælucent Canonici Ordinarii Metropolitanæ Ecclesiæ; et animarum Pastores ea cura invigilant gregi sibi credito, ne ulla ovis rapiatur a rugiente illo leone, qui assidue circuit quærens quem devoret. Hoc gaudium, hæc consolatio mea. Non iverim tamen inficias prodire interdum, velut ex cavernis in lucem vitia, quæ tamen ipso in exitu suffocantur, ne crescant, integra prorsus infelicis Sacerdotis existimatione, aut saltem quam minimum fieri potest, denigrata.

Singulis annis visitatur Diœcesis et quomodo.

Serius quidem quam optaveram, integro videlicet septennio, Diœcesis Visitationem et pene Urbis absolvi; nec me latet Constitutionibus Sacri Concilii Tridentini cautum esse, *ut Episcopi singulis annis propriam Diœcesim visitent, et saltem biennio Visitationem compleant.* Verum etiam eos ipsos sacros Canones ita moderati fuere sapientissimi Patres, ut si legitime impediti fuerint Episcopi, ipsis liceat per Visitatores constitutos Visitationem obire. Et hoc inconcusse in amplissima hac Diœcesi præstatur; nam Vicarii Foranei, Visitatoresve alii quotannis Regiones sibi commissas visitando peragrant, singulique earum statum ad Archiepiscopum referunt, qui subinde monitis, consilio, decretis, edictisque congruentem morbis adhibet medelam, inflammatosque sermone operarios rursus ad villicandum dimitto in vineam.

Ritus Ecclesiæ Ambrosianæ.

In Urbe autem et Diœcesi Mediolanensi non observantur iidem prorsus ritus sacri et cæremoniæ, quibus utitur Sancta Romana Ecclesia; siquidem Divus Ambrosius ingeniose instar apis multa collegit ex præcipuis Græcorum, intulitque in Liturgiam Mediolanensem, quæ ex nomine auctoris Ambrosiana fuit appellata, viguitque et viget per tria et decem sæcula Summis Pontificibus non improbata.

Synodus Diœcesana et quæ in ea acta.

Anno 1687 ineunte Septembri, Synodum Diœcesanam trigesimam septimam coegi, cui interfuerunt omnia Diœcesis Capitula, cunctique Sacerdotes, exceptis iis, quos aut adversa valetudo, aut populorum necessitas domi in statione continebat. Singulis iis tribus diebus infudit in me Deus Spiritum Sanctum suum, posuitque in ore meo verba, quæ ad concionem loquerer. Suffragiis Cleri electi sunt viginti Examinatores et duodecim Judices Synodales, cunctique Canonici Ordinarii Ecclesiæ Metropolitanæ renuntiati sunt idonei ad conservanda privilegia Regularium. Pro Regionum seu Plebium amplitudine, paucis pluribusve Sacerdotibus delegata est jurisdictio excipiendi confessiones Sacramentales quorumcumque inibi commorantium. Deputavi cæremoniarum Magistros, Punctatores, Decanosque, viros probos et emeritæ militiæ, qui sub signis ecclesiasticis tyrocinium dirigerent juniorum; et mihi ipsi constitui monitores, qui me excitent, si quando a recto tramite deflectam, et sicubi meæ partes desiderentur. Decreta fuere pauca, et fere omnia desumpta ex

ubertate Conciliorum, quæ hominum incuria oblivione transmiserat. Advenientes in urbem Sacerdotes præparata invenere hospitia, aut in Seminariis Collegiisve, aut aliis locis honestis, quo accepta tessera divertebant, et quidem minimo impendio suo, et maxime compendio ecclesiasticæ disciplinæ. Ex Helvetia autem Sacerdotibus cibaria et hospitium dedit Archiepiscopus, facilitate in eam gentem et veluti quodam benevolentiæ fœdere.

Concilia Provincialia.

Singulis trienniis post absolutum Concilium Tridentinum, Concilium Provinciale habuit Divus Carolus. Ab anno 1584, quo in cœlum receptus est Sanctus Antistes, unicum celebravit anno 1612 Federicus Cardinalis Borromæus. Porro septem iis in Conventibus ad moderandos mores, corrigendos excessus, et controversias componendas, Deique cultum amplificandum ita affluenter Decreta sancita fuere, non solum pro eorum temporum conditione, sed provisu in futurum, ut opere pretium non censuerim Provinciæ Coepiscopos ex suis sedibus convocare, maxime vigentibus bellorum suspicionibus. Neque tacitus prætermiserim, Sedi Archiepiscopali Mediolanensi absque controversia subesse jure metropolitico quindecim Episcopatus, Cremonensem, Laudensdem, Bergomensem, Derthonensem, Novariensem, Viglevanensem, Casalensem, Brixiensem, Astensem, Alexandrinum, Aquensem, Vercellensem, Vintimiliensem, Albensem et Savonensem. Illud vero lubens ommitto, adeo late elapsis sæculis Mediolanensem Ecclesiam protulisse sui Imperii fines, ut jus diceret in cunctas Ecclesias Insubriæ, Liguriæ, Emiliæ et Venetiarum, eique morem gererent ipsi quoque Rheti, Alpinique et Illiricum, nec non Antistites Colonienses et Aquilenses.

Qui Episcopatus subsint Metropolitanæ Mediolanen.

Hæc de statu Urbis et Diœcesis, nec non Provinciæ Mediolanensis in compendium redacta, veluti in cosmigraphica tabula exibeo EE. VV. humillime exorans, ut dignentur me consiliis instruere, auctoritate fovere, et quo ipsi ardent religionis zelo. algentem mentem meam inflammare.

Risposta della Sacra Congregazione.

EM.^mi AC REV.^mi D.^ne OBS.^me

Responsio Sacræ Congregationis Concilii Eminentissimo Domino Card. Vicecomiti Archiep.

Eleganti, et numeris omnibus absoluta hodierni status istius Ecclesiæ relatione quam Eminentia Vestra sacra Apostolorum limina pro trigesimo quarto triennio personaliter visitans scripto dimisit, in Sacra Congregatione Concili recitata, Eminentissimi Patres pastoralem Eminentiæ Vestræ zelum cum eximia prudentia, sapientia ac probitate conjunctum summis laudibus cumularunt, intelligentes ab ea cuncta vigilantissimi Præsulis munia impigre impleta, et signanter partes Diœcesis, quæ in Helvetia et Vallesolida sitæ sunt, non sine maximo illorum locorum et incolarum profectu Sacra Visitatione lustratas, atque Diœcesanam Synodum celebratam fuisse. Porro responderunt: Sacram Congregationem Immunitatis, quoad Notarios Criminales, qui, obtento solius Præfecti assensu, vulneratorum membra in maximo Xenodochio inspiciunt, vel cadavera recognoscunt, et Sacram Congregationem Sacrorum Rituum, quoad declarationem an ferrea lamina.

quæ in Ecclesia Oppidi Modoetiæ asservatur, conflata sit ex uno Clavorum, quibus Dominus Noster Jesus Christus in Cruce confixus pependit, adeundam esse. Extravagantis *Ambitiosæ* dispositionem aliarumque Constitutionum Apostolicarum, alienationes rerum Ecclesiæ sine Apostolico beneplacito fieri vetantium, in ista quoque Diœcesi, quocumque usu et consuetudine non obstante, servandam esse prout bis decretum fuit sub die . . . (1) novembris 1655 et 14 martii 1682. Ab Eminentia Vestra pro sua prudentia et dexteritate sedulam operam navandam esse, ut Decretum anno 1667 editum a Congregatione per S. M. Alexandrum VII particulariter deputata super Œconomatu generali omnino servetur, et enuntiata absurda tollantur, ad quem effectum mandarunt supplicari Sanctissimo, ut eidem Eminentiæ Vestræ assistat. Eliminandam esse opinionem, quod Sacerdotibus aut alteri cuipiam liceat Missarum numerum reducere ad proportionatam redditaum quantitatem, et ne pauperes Sacerdotes pro reductione a Sancta Sede Apostolica obtinenda ullo impensæ onere graventur, Eminentiam Vestram non gravaturam onus subire, informationes et documenta necessaria in contingentibus casibus trasmittendi ad ipsius S. Congregationis Secretarium, a quo reductionum Decreta, absque alterius extranei viri opera, ad Eminentiam Vestram remittentur. Certam regulam præscribi non posse, qua dignoscatur an et quando Cappellani teneantur ad applicationem Sacrificii, et proinde recurrendum esse in casibus particularibus; sed interim regulam generalem, ex circumstantiis tamen casuum variabilem, statui posse, quod sacrificii applicatio regulariter, et in dubio volita præsumitur, nisi de expressa vel ex urgentibus conjecturis elicita contraria mente fundatorum appareat. Cum autem iidem Eminentissimi Patres maxima cum amaritudine animi audierint pia Missarum et Anniversariorum onera a Regularibus in ista Diœcesi non adimpleri, ac exquisitis modis eleemosinas pro celebrandis Missis inquiri, licet illis satisfaciendis impares sint, Eminentiæ Vestræ rescribendum censuerunt, quatenus ipsius S. Congregationis auctoritate, et tamquam ab ea delegata dumtaxat, inquirat super oneribus Missarum et Anniversariorum, ad quorum implementum præfati Regulares tenentur, et quos in satisfactione debita defectuosos aut desides invenerit, ad omnimodum implementum, prout juris fuerit, cogat, atque compellat. Ego interim Eminentiæ Vestræ manus humillime exosculor. Romæ, 12 novembris 1689.

Eminentiæ Vestræ

Humil. et addict. Servus
J. *Card.* COLUMNA.

ANT. ALTOVITUS *S. C. Secretarius.*

(1) Il giorno manca anche nell'apografo conservato in Archivio.

II.

Transacto jam triennio, ex quo ad Apostolicarum Constitutionum præscriptum Sacrorum Liminum Visitatione functus sum, et hujus Ecclesiæ statum, qui tunc erat, EE. VV. fideliter exposui, me iterum memoriam Petri honorare, et Pastoralis officii mei rationem reddere, interpositi jamdiu Sacramenti Religio, et debita erga Primam Sedem observantia monet et postulat. Non tenebo multis EE. VV. Quæ circa statum materialem et formalem hujus Ecclesiæ referenda erant, in aliis meis relationibus ac in prima præsertim fuse recensui: ea tantum nunc subiiciam sive tristia, sive læta, quæ hujus triennii cursu de novo obvenerunt, quæque tanti momenti sunt, ut digna censeam EE. VV. notitia.

In primis piget me reffricare memoriam gravissimorum vulnerum, quæ, inita quodam tenebrosa conventione, quemadmodum in aliis Catholicis ditionibus, in hac quoque Provincia inflicta sunt Ecclesiasticæ jurisdictioni, ut vere dici jam possit cum Durando *de modo General. Concilior. celebrand. tit.* 70, *part.* 2: Secularem Potestatem quasi per quamdam alluvionem frustatim ad se omnia traxisse. Regio quidem Diplomate commissa Senatui civilium delictorum adversus Clericos cognitio et judicium, causas omnes, quæ vere et proprie spirituales non sunt, licet ob connexionem, quam habent cum re spirituali, Ecclesiastico Foro aliàs spectarent, sive actor sive reus sit Clericus, non attenta neque præventione, neque celebri jurisdictionali Concordia anni 1615 a S. M. Paulo V Pontifice et Rege Catholico Philippo II solemniter approbata, sibi vindicent Laicalia Tribunalia; et quod maxime dolendum, sacræ Inquisitionis Tribunal continendis in officio hominibus, et Religioni conservandæ in hac Regione hæreticis finitima aptissimum, quod in postrema mea relatione emortuum ferme descripseram, secuta hoc anno fidei Quæsitoris morte, funditus jam subversum est, neque ulla amplius spes subest illud restituendi. Sancitum enim est denegandum cuicumque, qui in defuncti Quæsitoris locum subrogandus veniat, Regium Placitum, et quod falcem veluti ad radices ponit, bona omnia tam mobilia, quam immobilia sustentando huic Sanctæ Sedis Ministro destinata, partim distracta sunt, et partim Orphanotrofio applicata. Quantum pro sartatecta tuenda Supremæ Inquisitionis jurisdictione toto hoc tempore insudaverim, notum est Apostolico Nuncio Viennensi, cujus etiam sedulam operam sæpe litteris excitavi, ut conjunctis mecum officiis apud Augustissimam Dominam, damnum, quod impendere videbam, averteret. Ubi vero de hoc Tribunali actum, conclamatumque esse cognovi, probe sciens inter præcipuas Pastoralis muneris curas esse solerter invigilare, ne Catholica Religio detrimentum capiat, neve ullus contra orthodoxam doctrinam error in meam Diœcesim irrepet, statim post ultimi Quæsitoris mortem, regesta, quæ in ejus tabulario reperiebantur, in Archivium Archiepiscopale inferenda jussi, tum etiam Ecclesiasticum Virum probatæ fidei et doctrinæ deputandum curavi, qui in tanto negotio mihi tot aliis curis distracto suam operam præstaret, et denunciationes præcipue, quæ ex Canonicarum Sanctionum præscripto faciendæ sunt, secreto exciperet, et in Acta redigeret.

Cæterum postremis hisce temporibus libido illa novas quotidie condendi leges contra Ecclesiam, ejusque jus et potestatem paulisper defferbuit, et in curanda

etiam latarum executione moderationem aliquam adhibere visi sunt Regii Administri, idque, post præstantissimum Dei auxilium, tribuendum puto optimæ Imperatricis Reginæ, quam sæpe supplex adii, in Ecclesiam et in me voluntati. Regularibus quidem, quibus lege vetitum erat Novitios ad habitum admittere absque Regio, ut ajunt, Placito, quodque sub prætextu imminuendi redundantem nimis Mendicantium præsertim numerum, nemini solebat concedi, hodie tamen data fuit facultas Novitios usque ad certum numerum recipiendi, summa tum ipsorum Regularium, quam animi mei voluptate. Ægre enim ferebam, obseratis tamdiu Probationum domibus, videre Cœnobia non pauca, ex quibus pie institutis ac recte administratis, ut Tridentina Synodus declaravit, multum splendoris atque utilitatis accedit, adeo imminuta, ut neque Regularis disciplina in eis amplius sustineri posset, neque Religiosi in eis degentes pares essent pro Dei gloria, et proximi utilitate ad subsidiariam illam opem præstandam Ecclesiæ et Parochis, ad cujus potissimum finem Monasteria ferme omnia fundata fuere.

Non ita tamen actum cum Monialibus. Viget adhuc dura lex, neque eorum Monasteriis permittitur, si pauca excipiantur, Novitias recipere. Quibus vero conceditur, tria in antecessum exiguntur; primo ut tot bona possideant, quorum redditus adæquet summam octuaginta scutorum monetæ Romanæ pro quolibet Moniali; secundo ut Moniales capitulariter renunciationem faciant juris, quo circa res venales fruuntur personalis immunitatis; tertio ut puella ad habitum admittenda ad ætatem viginti unius annorum pervenerit. Nulla quidem extat publica lex, quæ durissimas has conditiones requirat: verum occultis mandatis sæpe res agitur, et ubi in praxim paulatim, ac veluti per curriculos sufficienter aliquid deductum fuerit, tum demum publico proposito Edicto, Principis nomine omnia firmari solent. Id quoque eventurum Sacrarum Virginum rebus jure metuebam. Hinc meorum partium credidi incœptis viriliter obsistere, et porrectis precibus, Augustissimam Dominam humiliter deprecari, ut pro pietate Regio animo insita, et pro ea, qua præstantissimam hanc Gregis Dominici portionem fovere notum est, benevolentia, permitteret Sanctimoniales ea libertate et privilegiis frui, quibus hactenus gavisæ sunt, et circa ætatem ad Religionem admittendarum Ecclesiæ legibus sapienter constitutis acquiesceret. Cum vero intelligerem omnes Regiorum conatus eo tendere, ut Monialium numerus, quem nimis excrevisse in hac mea Diœcesi jactitabant, imminueretur, cumque revera in hac tanta temporum difficultate plura Sacrarum Virginum Monasteria domesticæ rei inopia laborarent, nec Moniales in eis degentes ex eorum redditibus comode possent sustentari, ne eorum consiliis plus æquo obluctari viderer, et ut ratione aliqua eorum animum lenirem, primo modum proposui, quo absque Monasticæ Disciplinæ detrimento in aliquibus moderari poterat Monialium numerus, mox ultra obtuli duorum egentium Monasteriorum et unius Conservatorii suppressionem, et aliorum duorum cum ditioribus Cœnobiis unionem, quod etiam, impetrata prius Apostolica auctoritate, summa tranquillitate, summa ipsarum Virginum voluntate perfeci. Nihil tamen actum his officiis, quin immo durius, quam antea, puellis Religiosum habitum postulantibus denegatur facultas, et in aliquibus Monasteriis eo deventum est, ut deficientibus Monialibus ad graviora servitia destinatis, quas Conversas vocant, permittere iisdem debuerim mulieres sæculares mercede conducere, non sine gravi locorum dispendio et regularis disciplinæ periculo. Cæterum, etsi nihil potuerim hactenus obtinere, nunquam tamen veteri spe excidam, causam hanc tandem a Piissima Imperatrice eo Religionis studio complectendam fore, quod ad reliquas Ecclesiæ et Dei res summa cum laude conferre solet, ac parem proinde exitum habituram ac duæ aliæ, quas hoc ipso anno, Deo fovente et singulari ejusdem Augustæ Clementia, cum Regiis Ministris feliciter conclusi.

Respiciebat una primarium hujus Urbis Templum. Inter bona in dotem hujus Sacræ Ædis a Principibus, qui res Mediolanensium antiquitus moderati sunt, assignata erat jus exigendi in proxima Area (viridarium vocant) a rerum comestibilium venditoribus certam taxam, *plateaticum* nuncupatam, cujus annuus proventus tria millia ferme scuta monetæ Romanæ attingebat. Hujusmodi jus sub Regalium nomine venire, adeoque redemptioni obnoxium, et tenui oblato prætio sibi vendicare contentebat Regius Fiscus. Ubi id evenisset, Maximi hujus Templi, quod inter Italicæ magnificentiæ miracula enumerari fas est, non solum fabricam deficientibus redditibus facili intermitti, sed et Divini cultus splendor, qui primariam tantæ Metropolis Sedem decet, non parum imminui debuisset. Ut tanto periculo occurrerem, datis illico litteris, causam ad Imperatricem Reginam detuli, eamque rogavi, ut illam per se ipsam expenderet, non aliis adhibitis Consiliariis, quam ejus Magnificentia, Religione ac Pietate. Spe mea frustratus non sum; venere paulo post ex Austria litteræ, quibus nihil erga insigne hoc Templum favorabilius, erga me honorificentius a Piissima Imperatrice expectari poterat. In iis mandatum erat, ut non alio pacto ad asserti Regalis redemptionem deveniendum foret, quam assignato ex Regio Ærario Metropolitanæ Ecclesiæ Fabricæ annuo nitido redditu lib. 30 millium monetæ Mediolanensis, quæ quatuor milliaribus scutorum monetæ Romanæ æquivalent, atque ita non solum imminentis damni depulsus est timor, sed etiam aucto notabiliter censu abunde compensatus.

Alterius, quam superius commemorabam, controversiæ occasio hæc fuit. Sub finem anni 1774 morte Præpositi Joannis Antonii Franzii vacavit Præpositura Ecclesiæ Collegiatæ hujus Civitatis, cui nomen *S. Thomæ in Terra amara*. Illam Sanctissimus, qui feliciter regnat, Pius Papa VI mense septembris 1775 more Majorum, tamquam primam Dignitatem, contulit Canonico Theologo ejusdem Collegiatæ Jo. Baptistæ Calvio, meo testimonio probato, et ad eam rem obsignatæ fuerunt *in forma gratiosa*, ut ajunt, litteræ Apostolicæ inscriptæ Vicario Generali hujus Curiæ. Adversus litterarum hujusmodi executionem insurrexerunt quatuor Canonici ejusdem Collegiatæ, prætendentes ad ipsos spectare nominationem et præsentationem Præpositi, nec veriti sunt alium nominare Præpositum Canonicum Jacobum Villa, cui Curia Archiepiscopalis dare debere institutionem, et Apostolicis litteris favore Canonici Calvi jam expeditis in actis Regii Œconomatus impedimentum apponere, ne ipsis inauditis, Regium, ut moris est, Placitum consequeretur, et Ecclesiæ ac bonorum possessionem, auctoritate Principe, nancisceretur. Assertum juspatronatus ex eo deducebant Canonici, Branchinus Bescotius Episcopus Bergomensis, idoneis in id collatis bonis, in ignobili ac solitario vico Monati hujus Diœcesis Ecclesiam construxerat S. Mariæ ad Nives nuncupatam, ibique sacris ineundis officiis, quinque constituerat Presbyteros, quorum primum Archipresbyterum, quatuor alios Canonicos appellavit, et quod ad rem præsentem maxime pertinet, quinque eadem Sacerdotia perpetuo reservavit Patronatui Archipresbyteri, atque Canonicorum. Sacerdotia hæc D. Carolus, ut Civitatis amplitudini et divinarum laudum venerationi consuleret, ad urbanam S. Thomæ in Terra amara Ecclesiam traduxerat, ibique aliis additis beneficiis sub uno Præposito, cui cura animarum et Parochialis jurisdictio attributa fuit, novum Canonicorum Collegium instituerat. Cum vero Canonici Monatenses contenderent factam fuisse a D. Carolo hujusmodi translationem absque jurium suorum, et præsertim jurispatronatus præjudicio, reservatum proinde ajebant ipsis jus nominandi Archipresbyterum, qui, mutato nomine, Præpositus nunc appellatur. Facti tamen erat per annos fere biscentum, sive morte, sive resignatione, sive aliter Ecclesia S. Thomæ suo hoc Capite viduata fuerit, semper Præpositurale hoc beneficium a S. Sede collatum fuisse, nec usquam litteris Apostolicis insertam fuisse jurispatro-

natus ad quatuor Canonicos spectantis mentionem, nec Litterarum executioni hosce unquam obstitisse Canonicos. Provisus itaque Apostolicus Canonicus Theologus Calvi, cujus favore stabat ultimus beneficii status, biscentenaria observantia, et immutabilis ejusdemmet beneficii indoles et conditio, confisus bonitate causæ, ut in possessionem immitti obtineret, in judicium vocavit coram Juncta Œconomali Canonicos Monatenses, qui Regiæ Placitationi apposito, ut dicebam, impedimento acerrimi repugnabant. Acta per plures menses, summa animorum contentione, causa, cui tamen me immiscere nolui, ne viderer in laicalem jurisdictionem convenire, prodiit demum sententia, qua deffinitum fuit — retinendas esse Bullas Apostolicas Canonici Theologi Calvi favore expeditas, et reintegrandos esse Canonicos Monatenses in prætenso eorum jure nominandi et præsentandi Archipresbyterum seu Præpositum. — Quam gravi cura me affecerit nova hæc et inaudita laicalis potestatis in causa quocumque jure Ecclesiastico non quidem in possessorio, quod tolerabilius fuisset, sed in merito deffinitio, haud facile est dicere. Multa enim erant in hac re, quæ animum meum sollicitarent; primo quod Romanæ Sedis auctoritatem contemni, deinde quod Ecclesiasticam Jurisdictionem lædi, prostremo quod Clericis ipsis adversus Superiores suos insurgendi facem veluti præferri viderem. Itaque in aperto jure minime hæsitandum cunctandumque credidi, ne majora in dies contra Ecclesiæ jus pararentur, nullumque officium prætermisi, ut aut latam sententiam revocari, aut saltem æqua aliqua moderatione temperari obtinerem. Post longum duorum ferme annorum tractatum, et infinitas propemodum cum Regiis Ministris contentiones, quibus displicebat sententiam ab iisdem prolatam suum non sortiri effectum, placuit tandem Augustæ rem honesta transactione componere. Conventum proinde fuit exequendas esse litteras provisionis Apostolicæ favore Canonici Theologi Calvi expeditas, eumque in possessionem Præpositiuralis Beneficii immittendum; futuris vero vacationibus libere quidem conferendam ab Archiepiscopo Præposituram, habito tamen prius juxta Concilii Tridentini sanctionem experimento seu concursu, et reportatis ab Apostolica Dataria litteris provisionis: demum reservatum Canonicis Monatensibus jus, quod constabat aliquando etiam post translationem ad Ecclesiam S. Thomæ exercuisse, perpetuo nominandi ad quatuor Beneficia Canonicalia. Hunc exitum habuit injuriosa adeo Apostolicæ Sedi causa, et licet aliquid mei juris circa Canonicatus, componendæ rei gratia, remittere debuerim, plus tamen consecutum me fuisse fateor, quam desperatis prope modum rebus post latam, ut dixi, sententiam mihi polliceri potuissem.

Inter hæc gravissima Ecclesiasticæ Jurisdictionis negotia, memor obligationis a Tridentino Episcopis singillatim injunctæ, Urbis et Diœcesis Visitationem peragere non omisi. Urbem quidem et plures etiam suburbicarias Parœcias præsens ipse lustravi, dissitas vero latissimæ hujus Diœcesis Regiones, quando quidem gravis, qua nunc premor, ætas non permittebat, per idoneos Vicarios, plures secundo, quasdam etiam tertio diligenter invisendas curavi.

Nec tacitus præteribo me anno superiore, media opera Vicarii mei Generalis una cum Regio Commissario, juxta demandata in litteris Apostolicis S. M. Clementis XIV diei 8 januarii 1770, Visitatione perfunctum fuisse Insignis Canonicorum Scalensis Collegii Regii juspatronatus, quod a prædecessoribus meis sæculi unius spatio ob interposita a Regiis Ministris assertæ ab Ordinaria Jurisdictione exemptionis prætextu impedimenta, nunquam potuit visitari. Ex qua quidem Visitatione eum etiam fructum retuli, ut in lustrandis reliquis Sacerdotum Collegiis, Laicalibus Confraternitalibus, ac locis piis præsertim, quæ tantum negotii facesserant Archiepiscopis prædecessoribus, nihil amplius molestiarum et difficultatis invenerim.

Verum sicuti ex quo me præesse huic Ecclesiæ Deo placuit, præcipuam semper curam impendi in promovendis, amplificandisque Seminariorum meorum rebus ac studiis: ita in id maxime excubandum credidi, hoc præsertim tempore, quo post extinctionem Societatis Jesu Braydenses Scholæ in Regiam Potestatem deciderunt. Quod enim observat Thomasin. *de veter. et nov. Eccl. Discipl. part.* **2**, *cap.* **102**. *N.°* **4**, loquendo de Universitatibus, in iis videlicet litterarum fervore et scholarum pompa pene oppressam languescere pietatem, id tristi nimis experimento evenire sentio. Egregii quidem Professores et Magistri humanarum artium studiis instituendæ juventuti liberalibus, stipendiis conducti, verum qui in Scholarium mores invigilet, eosque ad pietatem erudiat, plane nullus. Quare Gymnasium Braydense sacræ juventuti minus opportunum judicans, rem litterariam in meis Seminariis viriliter urgere statui, et præter antiqua utriusque Philosophiæ et Theologiæ studia, Grecas Hæbraicasque litteras, et sacrorum Canonum disciplinam in Scholas recipi, et statis temporibus explicari jussi, ut spectato adolescentum proventu allecti parentes, filios suos Seminariensi tyrocinio erudiendos lubentius traderent. Nec consilium fefellit exitus. Tantus nempe modo concursus, ut petentium multitudini ædificiorum amplitudo ægre sufficiat. Cogitaveram equidem Seminarii, quod Canonicæ vocant, ædes in ampliorem formam redigere, ut major inde Clericorum numerus in Ecclesiæ spem et utilitatem ali posset in Seminariis, sed exhausto ob annonæ caritatem miserabiliter ærario, et ære etiam alieno non parum gravato patrimonio, cum non suppeterent opes parandis novis ædificiis necessariæ, consilium in aliud opportunius tempus rejicere debui.

Florentissimus e contra rerum status, in quo reperiebatur Collegium Helveticum, me ultro permovit, ut ejusdem ædificia ex uno latere adhuc imperfecta absolvenda curarem. Duorum itaque annorum spatio elata in altum ædificiorum moles suffultæ columnis, et stratæ sectis lapidibus porticus, quæ sublimi fornice in duorum peristylliorum longitudinem excurrunt, margines, fœnestræ, subgrundia vivo lapide munita, omnia denique ad exactæ architectoricæ artis leges perfecta, tanta amplitudine, elegantia et majestate, ut nullum aliud magnificentius domicilium in hac Provincia litteræ habeant.

Restat ut pauca subjiciam de Cleri istius et populi mihi concrediti Disciplina.

Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis his afflictis Christianæ rei temporibus universim mihi dedit Clerum probum, rerum divinarum studiosum, Antistiti suo obsequentissimum, ad omne denique opus bonum ita paratum, ut vere illum appellare possim *gaudium et corona mea.* Parochos præsertim nactus sum ea morum honestate, doctrina, pietate, cæterisque virtutibus præditos, quibus Mysteriorum Dei Ministros, et alienæ sanctificationis cooperatores cæteris præstare oportet. Novi sane Ecclesiæ bono, animarum saluti et Clericalis Ordinis ornamento permagni referre diligentem in Clericorum numerum adscribendis, et ad sacra munera designandis disquisitionem habere, de qua graviter veteribus Ecclesiæ legibus præscriptum est, et novissime SS. D. N. Pius VI in ejus Epistola Encyclica diei 25 decembris 1775 maxime sollicitos voluit Episcopos. Hinc quoties agitur de candidatis sacræ militiæ adscribendis, aut ad sacros Ordines, vel ad Beneficia præsertim Parochialia promovendis, tum de indole ac moribus, tum de litteris periculum fieri diligenter jubeo, et nemo, me judice, voti compos evadit, nisi qui per omnia probaverit suæ vocationis constantiam et intentionis integritatem, qua se Deo et Ecclesiæ devovere desiderat.

Pietatis exempla, qui in Clero universim, ut dixi, elucent, a populo, cujus quidem semper fuit prona in bonum indoles, facile imitantur. Viget adhuc, et si Superis placet, perpetuo vigebit, egregium illud Religionis studium, quod in Mediolanensium

animis indidit D. Carolus tot sanctissimis institutis, ac illo præ ceteris, quo totum regitur magnum illud ac laudabile Opus Christianæ Doctrinæ, per universam Diœcesim explicandæ, addiscendæque. Si magna semper hujus celeberrimi instituti utilitas fuit; maxima profecto hac nostra ætate existit, qua a paucis quibusdam in hac quoque Provincia impense nutritur ac colitur pestilens illa nostrorum temporum philosophia, quæ, sub vano prætextu humanæ libertatis vindicandæ, divinam revelationem e medio tollere, et omnia, si fieri posset, Religionis fundamenta subvertere conatur. Nullum enim aliud potentius, aut opportunius remedium expertus sum, quo gliscenti malo viam obstruerem, et aliorum saltem securitati prospicerem, quam maximo, quo potui sollicitudinis, meæ studio Christianæ Doctrinæ opus urgere, Cathechesim provehere, Parochorum, Sacerdotum et Clericorum omnium curam diligentiamque inflammare in sanctioribus Orthodoxæ fidei mysteriis ac Christi præceptis explicandis, erudiendisque fidelibus collocandam.

Hæc habui, quæ pro munere meo EE. VV. referrem. A postulatis abstinui. Summorum enim Pontificum liberalitas ea omnia Apostolica dona mihi jam contulit, quæ ad Ecclesiam hanc bene gubernandam aut ad populi mei utilitatem expetere duxi. Quod reliquum est, rogo EE. VV., ut monitis suis imbecillitatem meam sustentent, meque meumque gregem EE. Vestrarum Patrocinio enixe commendans, eorumdem manus humillime deosculor.

Decembris 1779.

NOTA D.

La Memoria Storica sui diritti dei Vescovi circa le Scuole Clericali e i Seminarii.

Non è questa una Memoria dettata nell' attualità, ma deriva dall' ultimo trentennio del secolo scorso, senza però che si sappia precisare l' anno e l' occasione in cui fu scritta. L' operoso Canonico *Aristide Sala*, attuale Archivista della Curia Arcivescovile, la rinvenne fra le carte appartenenti al gabinetto dell' Arcivescovo Filippo Visconti (morto ai comizii di Lione nel 1802), e credette con ragione che potesse tuttora interessare, principalmente come commento storico e giustificativo dell' articolo XVII del Concordato, che venne ora a regolare definitivamente i diritti della Chiesa nell'Impero Austriaco. Sebbene però siasi trovato questo opuscolo anonimo fra le carte dell' Arcivescovo Visconti, giustamente avverte il benemerito editore, che essendo esso indirizzato ad un Arcivescovo Cardinale, è d'uopo supporlo compilato sotto il di lui illustre predecessore Cardinale Pozzobonelli. Volendo mettere innanzi qualche congettura intorno all'occasione, che gli diede origine, e all'epoca precisa in cui fu dettato, la mente vorrebbe correre ai primi tentativi, che si fecero dopo il 1780 per abolire i Seminarii Diocesani e stabilire il generale di Pavia; ma oltre che questa supposizione non si addatta abbastanza bene coll' epoca della morte del Cardinale Arcivescovo Pozzobonelli, tutto il tenore della Memoria non si accorda collo scopo di difendere l'esistenza di quei Seminarii, che non si vede in verun luogo della dissertazione essere stata in allora menomamente impugnata. L' opuscolo fa la storia

sommaria delle Scuole Vescovili sacre e profane, e storicamente prova la nobiltà di questi istituti, e l'unica conclusione generale si è questa, che i Seminarii Vescovili non devono subire veruna limitazione da parte delle Università; la particolare poi si è che il Seminario Teologico di Milano, il quale è basato sopra spettabilissimi regolamenti e il cui capo, l'Arcivescovo, fu insignito dal Pontefice Gregorio XIII della facoltà di conferire la laurea dottorale (1), meriterebbe anche dall'Autorità secolare il riconoscimento di questa facoltà. Ora siccome sappiamo che l'Imperatrice Maria Teresa con decreto in data 1774 accordò essa pure al Cardinale Pozzobonelli di poter laureare i suoi Seminaristi, dispensando a questo fine dai requisiti richiesti in ogni altro, che volesse conseguire il Dottorato in Teologia, così crediamo che la Memoria, di cui parliamo, fosse stata scritta precedentemente a questo decreto, e fosse come mezzo per ottenerlo. In ogni modo è sempre un opuscoletto interessante per la storia delle Scuole Ecclesiastiche, e scritto con molta erudizione ed esattezza.

(*Dall'* Amico Cattolico *fasc.* 1.° *di aprile* 1856).

NOTA E.

Il Testamento di Attone Visconti.

In nomine Domini. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo primo, die Jovis quartodecimo mensis Octobris, Indictione decima. In Broleto comunis Mediolani præsentibus Viderico filio q. Arnoldi Forarij, et Jacobo filio q. Benedicti Potamoculi, Civitatis Mediolani, et Lanfrancho Racho filio q. Othonis Racchi, de loco Morazano, testibus, Aliprandus Ferrarius, Consul Justitiæ Mediolani, præcipit mihi infrascripto Decio de Lixono, Notario, ut infrascriptum instrumentum, seu tenorem ejus autenticarem et insinuarem, et in publicam formam reducerem: ita ut in perpetuo valeat, et ei credatur tanquam autentico, et tenor cujus Instrumenti talis est.

In nomine Sanctæ et Divinæ Trinitatis, anno quinto decimo, feliciter regnante Domino Ugone Gloriosissimo Rege, et Lothario filio ejus santissimo Imperatore Augusto, anno imperii ejus quinto, Kalendis Martiarum, Indictione decima; constituta Synodo a Domino Eugenio Venerabili Papa in Curte Marincha cum Domino Lothario Serenissimo Imperatore, et erat ibi:

Theodorus, Episcopus Albanensis, et
Merus, Episcopus Ostiensis, et
Pepo, Episcopus Portorensis, et
Aldeprandus, Episcopus Tusculensis, et
Bernardus, Episcopus Sutriensis, et
Fabianus, Episcopus Senensis, et
Giselmondus, Episcopus Pisensis, et

(1) Vedi pag. 393.

Sixtus, Episcopus Limensis, et
Ansualdus, Episcopus Placentinus, et
Ludovicus, Episcopus Terdonensis, et
Dominicus, Episcopus Parmensis, et
Leo, Episcopus Modensis, et
Umbaldus, Episcopus Regiensis, et
Landinus, Episcopus Brixiensis, et
Grimaldus, Episcopus Astensis, et
Ugo, Episcopus Aquensis, et
Daybertus, Episcopus Albensis, et
Ruffinus, Episcopus Taurinensis, et
Giselmondus, Episcopus Genuensis, et
Samuel, Episcopus Albenganensis, et
Aldegranus, Episcopus Vigintimiliensis, et
Asmondus, Episcopus Eporiensis, et
Umbo Episcopus Novariensis et
Donatus, Episcopus Comensis, et alii plures Episcopi, et Berengarius Marchio. et Guido Comes Palatii, et alii Comites, satis et illustres homines, Abbates, Monachi, et Sacerdotes, et Clerici multi. Ibique in eorum præsentia venit D. Atto Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ Episcopus, una cum Burmengo advocato suo. Postulavit et magna misericordia requisivit, supradicti V. Eugenii Papæ et Lotharii Imperatoris, ceterorumque, qui in eodem Synodo erant; et cœpit sic dicere: Si vobis placuerit, Domini et Fratres, aliquantulum me pro amore Dei intelligere, sciatis vos omnes, dicit Dominus in Evangelio. *ubi sunt duo vel tres in nomine meo congregati, ibi sum in medio eorum*; et ego scio, quoniam pro amore Dei in ista Sancta Synodo congregati estis, et credo. Dominum in medio vestrum esse. Et propterea qui hoc non dubito, in ejus præsentia et vestri, ordinare et disponere res meas volo, pro animæ meæ et parentum meorum et vestrorum, et cunctorum fidelium defunctorum remedio, ut nobis et ipsis proficiat in futuro sæculo; quod ipse præstare dignetur, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in sæcula sæculorum. Amen. Propterea vos singulos amore Dei rogo, ut mihi in vestra præsentia licentiam et auctoritatem concedatis. omnes meas res sic testari, ut de isto die in antea pro mea negligentia inordinatas non relinquam, sed sic permaneant qualiter hic statuero ego et judicavero pro animæ meæ, parentum meorum et omnium fidelium defunctorum remedio. Hoc audito. Dominus Lotharius, per laudationem et licentiam prædicti Domini Eugenii Papæ. et propterea quia cuncti Episcopi et alii omnes, qui ibi erant, cum de præsenti sunt. et supradictus Dominus Eugenius Papa, ambo simul, Papa auctoritatem a parte Apostolica dedit, et Imperator de sua parte ei licentiam dedit in eorum præsentia testandi et res suas ordinandi, qualiter ei placuerit pro benignitate et sanctitate. quam in eum viderunt. Ille vero sic dicere cœpit: In Christi nomine Ego Atto S. Vercellensis Ecclesiæ Episcopus dico: dum homo in hoc sæculo vivit, semper illud debet cogitare, quid sit salus animæ suæ, et cum Dominus de hoc sæculo vocaverit, tum fiat ei remuneratio juxta authoris vocem, qui dicit centuplum accipiet. et mercedem et vitam possidebit æternam; ideo ego, qui supra, Atto indignus Episcopus volo et judico, seu per hunc meum judicatum confirmo cum Burmengo advocato meo in præsentia hujus Sanctissimæ Synodi, pro animæ meæ, et parentum meorum, et cunctorum fidelium defunctorum remedio, ut aliquantas res meas inordinatas non relinquam, sed sit semper firmum et inviolatum, quod ego hic statuero. Omnes res, quas habeo in Valle de Augusta: in primis in Arnate Casales quatuor cum famulis et familiaribus; in Vedrezzo duas similiter cum famulis et

famulabus; in Novo, qui vocatur Vercellini, quindecim cum famulis et famulabus, et in Publide tres similiter, et reddit Casal per annum porchum unum et vacham unam in die sancti Martini: omnes res supra nominatæ, et quæ sunt juris mei, deveniant in virtutem et potestatem S. Eusebii a parte Episcopatus ejus, unde sum indignus Episcopus, cum famulis et famulabus, et cum omni redditu vel censu, qui ad suprascriptas casellas pertinent pro animæ meæ et omnium fidelium defunctorum remedio. Et faciant Episcopi, qui post meum decessum adventuri sunt, usufructuario de supradictis caselibus, cum famulis et famulabus de censu diebus vitæ eorum, quod voluerint, sed non habeant licentiam vendendi, donandi, commutandi, vel pro qualicumque ingenio alienandi; et si fecerint, deveniant supradictæ res in jure et potestate Episcopatus Eporiensis pro animabus omnium fidelium defunctorum. Hunc autem volo in honorem duodecim Apostolorum, duodecim servos meos, qui hic mecum sunt, pro eo quod mihi bene servierunt, hic præsentialiter libertati donare, ut sint liberi et absoluti ab omni vinculo servitutis,.... vel et eant de quatuor viis, ubi ambulare voluerint pro Christi amore, quia maxima merces nobis videtur esse, ut de servitio sui ad libertatem ducantur, eo quod Redemptor noster servus dignatus est fieri, ut nobis libertatem donaret. Et quia Apostoli Pauli aucthoritas ad domesticos fidei benefitia præbere jubet, et scimus quod libertas nobilior est; et propterea volo, ut sint liberi præsentialiter, mihi proficiat ad æternam vitam. Et sunt nomina eorum:

Gulielmus, et	Ribaldus, et	Raynerius, et
Obertus, et	Rodulphus, et	Boselmus, et
Anselmus, et	Obizo, et	Ingibaldus, et
Rophinus, et,	Vibertus, et	Rotfredus:

Et per licentiam D. Lotharii Imperatoris apprehendit eos omnes per manus, et dimisit eos miseros, et concessit eis omnem conquestum, quem hunc habent, aut acquistare potuerint diebus vitæ eorum. Et dixit eis: Dominus sit semper vobiscum diebus vitæ vestræ.

Hoc autem profecto recordatus est suprascriptus Atto Venerabilis Episcopus illarum Vallium, quæ Belenia et Leventina nominantur: quæ fuerunt juris sui, quod *judicaverat ad Cardinales, et ad omnes presbyteros Decumanos* (1) *Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, qui modo sunt Officiales, vel in perpetuum futuri sunt, et dixit sic:* propterea hic notum facio meam voluntatem in vestra præsentia de illa Ordinatione quam feci, ad suprascriptos Cardinales et ad omnes Presbyteros Decumanos, non ad corrumpendum, sed ad firmandum ac meliorandum. Hunc autem volo iterum ordinare et judicare, et si necesse fuerit, meliorare, et deinceps firmum et stabile permaneat in perpetuum: qualiter ego in vestra præsentia statuero et judicavero pro animabus suis et omnium fidelium defunctorum. Igitur ego Atto indignus Episcopus Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ volo et judico, seu per hoc meum judicatum confirmo, et per licentiam supradicti Papæ et Imperatoris, Episcoporum, Abbatum, cunctorumque Clericorum, et omnium illustrium virorum circumadstantium. Iterum confirmo, ut Valles illas Belenia et Leventina cum famulis et famulabus et omne

(1) Risulta dunque evidentemente che i Canonici del Capitolo Minore, successi ai Decumani ed Officiali della Santa Chiesa Milanese, sono dal testatore chiamati, sebben con diversa distribuzione dei frutti, allo stesso ed identico diritto di Signoria sulle Valli Svizzere, come i Canonici Ordinarj detti una volta Cardinali. Epperò non capisco perchè i membri del Capitolo Minore non intervengano essi pure alle Canoniche Istituzioni, che gli Ordinarj anche al dì d'oggi conferiscono capitolarmente ai Beneficiati delle così dette *Tre Valli Svizzere;* unica memoria rimasta del perduto dominio sulle medesime.

jus, quod ad ipsas valles pertinet, cum sediminibus, casis et pratis, cum vineis et sylvis; cum pasculis et gerbis, montibus et vallibus, et cum omni usu vel redditu. quantum ad supradictas valles, a nunc Domino dederunt, quod mihi uti pertinet. a præsenti die et hora deveniant in jure et potestate ***Cardinalium Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, et de omnibus presbyteris decumanis ipsius Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ intus et foris juxta ipsam Civitatem, qui modo Officiales***, vel in perpetuum venturi sunt in tali ordine, et supradicti omnes Cardinales, et supradicti omnes presbyteri decumani habeant et teneant dandum censum et redditum, quod de ipsis vallibus Dominus a nunc dederit usu fructuario, quod voluerint. Ita tantum inter se sic dividant, quomodo a me jam institutum est, idest, ut Cardinales ipsi, qui Presbyteri sunt, tantum habeant per unumquemque, quantum duo Presbyteri decumani; similiter et Primicerius Presbyterorum tantum habeat, quantum duo Presbyteri decumani. Et Subdiaconi Cardinales tantum habeant, quantum unus Presbyter decumanus, datum esse censum vel redditum suprascriptum. Ea pars, quæ pertinet ad Presbyteros Cardinalos, Archipresbyter Cardinalium: et ea pars, quæ pertinet ad Diaconos, dividat Archidiaconus eorum, et ea pars, quæ pertinet ad Subdiaconos (1), dividat Archisubdiaconus eorum, et ea pars, quæ pertinet ad omnes Presbytoros Decumanos, dividatur ad mansionem de Primicerio eorum pro animæ meæ et parentum meorum, et omnium fidelium defunctorum remedio. Iterum præcipio, ut Cardinales vel Presbyteri, qui supra nominati sunt. non habeant licentiam neque potestatem supradictas valles vendere, vel partem aliquam commutare aut liberare aut per qualemcumqne ingenium alienare, nec famulos, nec famulas, nec familias, vel aliquod jus, quod ad supradictas valles pertinet, sed si fecerint, amittant ipsas valles, famulos et famulas, et omne jus, quod ad ipsas valles pertinet, et perveniat in jure et potestate S. Vercellensis Ecclesiæ jure perpetuo. Et si evenerit, quod Archiepiscopus ille, qui venturus est in ipso Archiepiscopatu, aut ejus Successores aliquam molestiam vel contrarietatem. inde facere voluerit, rogo et cum charitate deprecor omnes cives Mediolani, ut pro amore Dei adjutores et defensores sint eorum Cardinalium vel Officialium, qui modo sunt, vel in perpetuum venturi sunt; et rursus volo, ut omni die Lunæ in Quadragesima omnes Cardinales et omnes Presbyteri Decumani veniant cum Litaniis ad Sanctum Ambrosium, ubi Sanetum ejus Corpus requiescit (2), pro animæ meæ et omnium fidelium defunctorum remedio. Et omnes Presbyteri Cardinales et Decumani duas Missas canant pro septimana in Quadragesima pro salute ipsius Civitatis, et omnium qui in ea habitant, et pro animæ meæ et omnium fidelium defunctorum.

Et rogavit prædictus Dominus Atto Dominum Eugenium Papam, ut excommunicationem fecisset et anathema super eum posuisset, qui per qualemcumque ingenium supradictam ordinationem, vel partem aliquam violaverit. Hoc audito, Dominus Eugenius Papa cum omnibus, qui in ipsa Synodo erant, anathematizavit et excommunicavit ex parte Omnipotentis Dei et S. Petri, qui supradictam ordinationem Domini Attonis Venerabilis Episcopi per qualemcumque ingenium violaverit, et eas vias teneat, quas fecit Symon Magus et Dathan et Abiron, et Anania et Saphira et responderunt omnes: Fiat, fiat, fiat. Et postea dixit prædictus Dominus Atto cum Burmingo advocato suo: Sic est nostra voluntas.

(1) Non saprei perchè nel Capitolo Maggiore più non esista la dignità di Arcisoddiacono. mentre dura tuttora la distinzione nei tre ordini di Preti, Diaconi e Soddiaconi, e dura la dignità di Arciprete e di Arcidiacono.

(2) Bella testimonianza della esistenza, che da alcuni si vorrebbe mettere in dubbio. del Corpo di S. Ambrogio sotto l'altar maggiore della Basilica a Lui intitolata.

Actum in Curte Marnicha feliciter.
Ego Eugenius Servus Servorum Dei manu propria subscripsi.
Ego Lotharius Imperator indignus ad confirmandum affui.
Ego Atto supradictæ Vercellensis Ecclesiæ indignus Episcopus ad confirmandum omnia, quæ superius dixi, subscripsi.
Ego Giselmondus Episcopus Pisensis subscripsi.
Ego Sixtus Episcopus Limensis subscripsi.
Ego Ansualdus Episcopus Placentinus interfui.
Ego Lodovicus Episcopus Terdonensis affui.
Dominicus Episcopus Parmensis roboravit.
Ego Ubaldus Episcopus Regiensis interfui.
Ego Grimaldus Episcopus Astensis interfui.
Ego Landinus Episcopus Brixiensis interfui.
Ego Ugo Episcopus Aquensis laudavi.
Ego Theodorus Episcopus interfui.
Merus Episcopus Ostiensis láudavit.
Ego Bernardus Episcopus Sutriensis consensi.
Ego Fabianus Episcopus Senensis interfui.
Ego Daybertus Episcopus Albensis interfui.
Ego Leo Episcopus Modensis subscripsi.
Ego Giselmondus Episcopus Januensis interfui.
Ego Ruffinus Episcopus Taurinensis interfui.
Ego Samuel Episcopus Albenganensis subscripsi.
Ego Aldreganus Episcopus Vigintimiliensis interfui.
Ego Pepo Episcopus Portorensis interfui.
Ego Aldeprandus Episcopus Tusculensis interfui.
Ego Asmondus Episcopus Eporiensis interfui.
Ego Umbo Episcopus Novariensis interfui.
Ego Donatus Episcopus Comensis interfui.
Ego Barengarius Marchio consensi.
Ego Guido Comes Palatii interfui.
Ego Burmenghus advocatus supradicti Domini Attonis consensi.
Signum manuum Belardi et Martini seu
Petri atque Stephani ac Dominici lege viventes et omnium testium.
Ego Rambertus Notarius et Judex Sacri Palatii post traditum complevi et dedi.
Ego Petrus Filius q. Passamontis cognomine de Lixono habitans inter duos muros, Notarius Sacri Palatii, hoc Instrumentum autenticavi et in formam publicam redegi mandato prædicti Domini Aliprandi Ferrari Consulis Justitiæ Mediolanensis, et ut in eo continebatur, ita et in isto legitur exemplo authenticato et intimato, et in publicam formam redacto præter litteras plus vel minus.
Ego Paulinus de Oxnago filius q. Dominus Jacobini publicus Imperiali auctoritate Notarius Civitatis Mediolani, Portæ Ticinensis Parochiæ S. Mariæ in Valle hoc exemplum fideliter et diligenter ab originali et autentico Instrumento scripsi de verbo ad verbum, extraxi, scripsi et hic me subscripsi, signumque et nomen mei solitis et consuetis signavi in fidem et testimonium præmissorum.

NOTA I.

Cenni del Dottore Giovanni Dozio intorno al primo Concilio Provinciale tenuto a Milano nel 1565 (1).

S. Carlo fu il primo a radunare nel 1565, subito dopo il Tridentino, un Concilio de' Vescovi della provincia milanese: dal quale, come attesta la storia (2), derivarono grandissimi vantaggi alla Chiesa universale, essendo poi stato stampato due volte nel seguente anno, e, procuratine avidamente dai Vescovi gli esemplari, preso a norma e modello.

Il Lagomarsino nelle note alle Epistole del Poggiano offre più notizie e documenti, tratti da codici romani e milanesi, intorno a questo Concilio; io ne ho scelte alcune cose principali, stimando utile il farle conoscere al nostro clero come domestica gloria e incitamento a studii ed opere generose in pro della Chiesa Ambrosiana.

Da lettera di Teopompo Ferri (3) al cardinal Sirleto in Roma. « Sono qui (in Milano) tre Cardinali e nove Vescovi ... et molti procuratori di que' Vescovi che non hanno possuto venire .... oltra il cardinale Castiglione, i Vescovi di Treviso, ecc. et tanti prelati, che ci pare essere in Roma (4). Si attende con molta diligenza alla riforma, et il cardinale nostro la fa in decreti et in esecutione *(coll'esempio)*; che ha fatto dismettere tutti li vasi d'argento che si adoperavano, et ridotto la tavola sua a singolar frugalità; et se fosse stato possibile ridurre la persona sua a più abstinenza et esemplarità, l'haveria fatto: ma è stato sempre tanto continente et esemplare, che non vi ha potuto aggiungere .... Lunedì si fece la prima sessione, che continuò il dì seguente, la mattina fino a 19 hore, et dalle 20 sino a notte. Ai 25 di questo farà la seconda sessione: et fra tanto si fanno continue congregationi, che durano tutto il giorno et gran parte della notte, di modo che tutti s

(1) Al Documento I, Serie prima, pag. 17.

(2) Il Concilio Tridentino fu chiuso ai 4 dicembre del 1563. S. Carlo venne alla sua residenza nel 1565, ed, appena fatto il solenne ingresso, tenne quel Concilio provinciale. — « Provinciæ Episcoporum Concilium, primum post œcumenicum Tridentinum, card. Borromæus habuit, ingenti non modo mediolanensis, verum etiam universæ catholicæ Ecclesiæ bono. » Così il Lagomarsino nelle note alle *Epistole* già citate, t. II, pag. x. — « Dici vix potest quanta utilitas eius Concilii fuerit: » così, dopo il Giussani, l'Oltrocchi, che adduce più testimonianze di insigni uomini d'allora su questo proposito. *Vita sancti Caroli etc.*, pag. 54. *(Dozio)*.

(3) Le due lettere del Ferri e l'altra di s. Carlo al Sirleto son prese da un codice vaticano. — Il Ferri, dotto uomo, era stato condiscepolo di s. Carlo negli studii del Diritto canonico e civile a Pavia. *(Dozio)*.

(4) « Quatuor Cardinales totque alia infulata capita cernebantur, quale fortasse agmen Mediolanensis populus nullo antea seculo viderat. » Così il Giussani nella vita di san Carlo tradotta dal Rossi colle note dell'Oltrocchi, pag. 54. *(Dozio)*.

stracchano, escetto il cardinale Borromeo, il quale miracolosamente resiste con tanta fortezza et di animo et del corpo a queste continue fatiche, che ognuno ne stupisce. Il signor Poggiano lo saprà ben dire a V. S. illustrissima quando sarà costì; chè credo non gli lo potrà scrivere, per essere tutto occupato in questo Concilio. Da Milano a' 17 ottobre 1565. — Humilissimo servitore Teopompo Ferri. »

Da altra lettera del Ferri allo stesso Sirleto. « La santa Synodo milanese heri con la grazia di Dio benedetto fu finita, con infinita satisfatione del cardinale et di tutti li patri et de la città anchora; la si stamperà in breve, et sarà una bellissima opera. Così piaccia a Dio, che lo sia eseguita, come certo si spera.... Da Milano a' dì 4 nov. 1565. »

Lettera di s. Carlo al cardinal Sirleto. « La osservanza et l'amore che io porto a V. S. illustrissima richiede, che io mi rallegri con lei del buon successo, che ha avuto questo mio Sinodo provinciale: il quale oggi con l'ajuto di nostro signor Dio si è finito, et ha portato grandissima satisfactione così a questi magistrati et al popolo tutto, come al Clero et ai Prelati. Et conosco che Dio mi ha fatto gratia di poter ordinare et trarre a fine di molte cose appartenenti non solo a religiosi ma anchora a laici. È vero che io ho trovati questi animi pieni di divotione et d'ardentissimo desiderio, che il culto divino havesse molto accrescimento qui et in tutta questa provincia, et si desse legge et regola non pure a' religiosi ma a ciascun altro christiano di vivere in amore et timore di Dio, et di levare alcuni abusi che non lasciavano fiorir que' costumi et quelle opere sante, che voglio sperar di vedere da hora innanzi. Ma V. S. illustrissima sa le difficoltà et gli impedimenti che tal' hor sogliono havere le cose migliori. Hora, vedendo io riuscito ogni mio pensiero, se ne sento allegrezza d'animo e di spirito, lo giudichi V. S. illustrissima, che può penetrare col suo giudicio infino al cuor mio, et ricordarsi di ciò che le ho detto più volte in questo proposito. Oltra che il desiderio, che io havevo d'attendere a l'honore et servitio di questa mia chiesa et a la salute delle anime, che ho da curare principalmente, oso dire che non sia minor de l'obligo che ne ho, che pure è infinito. Et mi piace che tutti i decreti, che si sono fatti in questo Sinodo, sieno conformi ai santi ricordi di V. S. illustrissima. Però ella li avrà a gradir maggiormente, et io più a prezzare et obedire. Et con questo fine a V, S. illustriss. bacio humilmente le mani. Di Milano a' 3 di nov. del LXV.... Humilis. servitore C. card. Borromeo. »

Da lettera del Poggiano a s. Carlo (1). « Bacio la mano di V. S. illustrissima., poichè si è degnata di farmi questo favore della presentazione delli volumi suoi sinodali a questi Signori illustrissimi della congregazione del Concilio, conforme all'honore che mi fece ricevendomi nel numero delli compilatori (2).... Subito li presentai con le lettere di V. S. illustrissima, al cardinal Morone, ecc.: li ricevettero come cosa desideratissima per l' opera istessa et carissima per essere mandata da V. S. illustrissima.... Per me ne ho avuto un solo.... nel che più mi duole di essere stato costretto accomodarne un Prelato, in modo che ne resto senza.... Crederò ch'ella ne abbia mandato a Monsignore illustrissimo d' Augusta, il quale, per molte sue lettere a me, se n'è mostrato desiderosissimo, non assicurandosi di fare il suo sinodo prima che abbia veduto questo. Non potrei dirle quanto sia il desiderio quasi commune

(1) Questa lettera e le seguenti furon prese dagli autogafi esistenti nella Biblioteca ambrosiana, e già publicati dal Lagomarsino. *(Dosio).*

(2) Così scrive di quel fatto il Poggiano per modestia, ma in vero egli ebbe principalissima parte nella compilazione dei decreti di quel primo Sinodo provinciale. *(Dosio).*

di leggere questo suo libro sinodale; e però V. S. illustrissima eserciti la benignità et carità sua con mandarne maggior copia.... Di Roma, a' 28 sett., 1566. »

Da altra lettera del Poggiano a s. Carlo. « Non occorre che io dica altro a V. S. illustrissima, intorno alla stima che si fa delle sue costituzioni sinodali, vedendo ognuno che la riforma romana è figliuola della milanese. Il che di giorno in giorno si va così dilatando, che cotesto membro entrerà in molto maggior riputazione, poichè da quello a un certo modo ha preso esempio il capo: cosa che non deve esser di poco contento a V. S. illustris..... Di Roma, il 21 dic. 1566. »

NOTA II.

Della Relazione tra il primo e terzo Documento della Serie Prima.

Dall' intiero tenore del Documento Terzo consta senza dubbio, che è quel medesimo Opuscolo, il quale venne confutato nel primo Documento. Sarebbe quindi stato da collocarsi al primo posto. Noi però abbiamo preferito di conservar l'ordine stabilito dal Corno, anche per rispetto a quei riguardi, ch' ebbe in allora S. Carlo nel far compilare una difesa del suo Concilio, ma senza far conoscere contro chi si difendesse, se pure fu lo stesso S. Carlo che fece compilare quella difesa; mentre potrebbe essere lavoro spontaneo di qualche Teologo, cui il Santo abbia communicata per parere la lettera del Cardinal Zaccaria. Del resto l' approvazione Pontificia impartita ai Decreti del Concilio Provinciale Primo dimostra, che anche in Roma fu sentita l'insussistenza delle osservazioni fatte dal Delfino.

NOTA III (1).

Pietro Galesino.

Storico nato in Ancona verso l'anno 1520; si fece ecclesiastico, fu provveduto di molti beneficj ed infine creato Protonotaro Apostolico a Milano. Visse in intimo legame con S. Carlo Borromeo Arcivescovo, che aveva in esso intera fiducia, e gli sottometteva la decisione dei punti più spinosi di disciplina, e nel suo testamento lo beneficava con più di cento zecchini all'anno. Egli era infatti uomo versatissimo nella scienza delle antichità; ad una vasta erudizione accoppiava una pietà solida e qualità lodevoli. Morì verso il 1590 in età avanzata, lasciando varie opere erudite. Tradusse dal greco in latino alcuni sermoni di S. Gregorio Nisseno (Roma 1565) e la lettera d'Isidoro di Pelusio a Palladio *intorno ai doveri d'un Vescovo*, stampata in seguito all' *Episcopus descriptus* per Agostino Valerio. Pubblicò le Opere di S. Eucherio (Roma 1564), il *Trattato della Provvidenza* di Salviano, le *Omelie* di Massimo di Torino, il *Libro della Penitenza* di Paciano, la *Storia Sacra* di Sulpizio Severo, quella di Aimone, e finalmente la *Storia compendiosa dei Profeti e dei Discepoli* di Doroteo di Siro (1564 Roma), con molte note sopra queste tre ultime opere. Ebbe parte nella Raccolta degli Atti della Chiesa di Milano. Di lui esistono altresì i seguenti lavori: 1.° Un *Martirologium Romanum in singulas dies accomoda-*

(1) Al Documento II, Serie prima, pag. 18.

tum, 1574 in 4.° Milano). Tale Martirologio non ottenne l'approvazione dei Censori, che lo trovarono troppo lungo per essere recitato nell'Uffizio Canonico; il testo ne è d'altronde poco corretto e le note insignificanti; alla fine è stato intieramente oscurato da quello del Cardinale Baronio. 2.° *Ordo dedicationis Obelisci, quem Sixtus V in foro Vaticano erexit, cum brevi historia* (Roma 1586). 3.° *Dedicatio columnæ cochlidis Trajani ad honorem S. Petri* (ivi 1587). 4.° *Commentarius brevis de bibliis græcis Septuaginta duorum Interpretum sub Sisto V P. M. editis* (ivi 1587). 5.° *Discorso sul nuovo sepolcro che il Pontefice Sisto V fece innalzare a Pio V.* Lasciò inoltre manoscritta una storia dei Papi col titolo di *Theatrum Pontificale*, ed una *Storia dei Santi di Milano.*

Lo scritto di quest'Autore, riportato in questo Volume, è una Prefazione preparata per la pubblicazione del Primo Concilio Provinciale di Milano, ma che venne sostituita da un'altra dello stesso Autore, quale si legge nel Volumetto: Constitutiones et decreta condita in Provinciali Synodo Mediolanensi, etc. Milano 1566, presso Ponti Giovanni Battista.

Nell'Archivio Arcivescovile si conservano pure di lui alcune lettere originali intorno al Rito Ambrosiano, assai stimate dagli eruditi, e delle quali riprodurremo alcune nella Serie V.

NOTA IV (1).

Zaccaria Delfino.

Patrizio Veneto nato nel 1527 a' 29 di maggio, fatti i suoi studj nell'Università di Padova, mostrò tanto senno e tanta prudenza nel disimpegno degli affari pubblici, che fu creato Protonotaro Apostolico dal Pontefice Giulio III, poi da Paolo IV ammesso tra i suoi famigliari e mandato in qualità di Nunzio Apostolico al Re Ferdinando. Pio IV lo mandò di nuovo colla stessa mansione a quel Re ed a suo figlio Massimiano per negozj religiosi, e lo creò Cardinale dell'ordine dei Preti, mentre sollecitava in Germania i Vescovi a convenire al Concilio di Trento. Morì sotto il Pontificato di Gregorio XIII nella notte del 19 dicembre 1583 in età di 57 anni e fu sepolto senza pompa nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva presso il sepolcro del Cardinale Giovanni Moroni Vescovo di Porto e S. Ruffina.

NOTA V (2).

Francesco Bossi.

Figlio di Egidio Senatore Milanese, dopo gli studj Legali fu ascritto nel Collegio dei Giureconsulti nel 1579 dopo esser stato prefetto della città fin dal 1560, durante il qual tempo recossi a Roma con altri tre Nobili onde felicitare a nome della città di Milano Pio IV, allorchè fu assunto al Supremo Pontificato, nella quale occasione recitò un eloquentissimo discorso (stampato a Roma nel 1560). Illustrato da molte preziose doti e virtù religiose conciliossi tanto l'animo del Pontefice da esser creato Avvocato

(1) Al Documento III della Serie prima, pag. 21.
(2) Al Documento IV, Serie prima, pag. 29.

Concistoriale. Pio V lo fece Protonotaro Apostolico, Referendario di Segnatura, Prolegato di Perugia, Bologna e dell'Ombria, e financo Vescovo di Gravina; Gregorio XIII lo trasferì alla Sede di Perugia, indi a quella di Novara nel 1579 per opera di S. Carlo. Visitò con sommo zelo e diligenza la sua Diocesi, poi fu eletto dallo stesso Pontefice a Visitatore Apostolico delle Diocesi di Genova, Lodi, Bergamo e S. Donnino. Con nuove leggi riformò il Seminario di Novara, ne costrusse con grande munificenza uno nell'isola di S. Giulio sul Lago d'Orta, e dopo soli quattro anni di Pontificato nella Chiesa Novarese, amministrata con rara pietà e santità passò di questa vita a' diciotto di settembre del 1584, a' cui funerali funzionò lo stesso S. Carlo, e dei quali daremo altrove la descrizione ufficiale.

NOTA VI (1).

Fr. Felice da Mont'Alto.

Frate Felice da Mont'Alto dell'Ordine di S. Francesco nacque il 13 dicembre 1521 da povera ma onesta famiglia; abbandonata la custodia d'immondi animali, e fatto educare da un suo zio, a dodici anni riceve l'abito religioso, ritenendo il nome di Felice, presago forse della sua futura grandezza. Dotato di acutissimo ingegno e e di ottima indole in breve tempo imparò filosofia e teologia, e nell'anno 1548 a ventisett'anni ne fu laureato nel Convento di Fermo. Convenne al Capitolo generale de' Conventuali in Assisi, ove alla presenza di Rodolfo Pio Cardinale e Patrono dell'Ordine con rara dottrina ed acutezza d'ingegno sostenne varie tesi di Teologia il che gli profittò una distinta benevolenza e stima presso di quello. Pel suo sapere eletto Reggente di Macerata ad onta dell'opposizione del Ministro dell'Ordine, depose quell'incarico dappoi per inesperienza degli affari, e insufficiente attitudine a portarlo. Poi nel 1557 predicò a Camerino, e chiamato à Roma da quel Cardinale, predicò nel Monastero dei SS. Apostoli con sempre nuova e maggiore ammirazione. Nel 1553 fu chiamato a Perugia, nel seguente a Napoli, indi a Genova come Superiore di Conventi e Predicatore. Ritornato a Roma, fu mandato due volte a Venezia dai Cardinali del S. Officio come Inquisitore, e coperta quella carica con attività e zelo distinto, per ordine del Pontefice Pio IV andò col Cardinale Boncompagni, che fu poi Gregorio XIII, in qualità di Legato in Ispagna, onde trattare e definire una causa dell'Arcivescovo di Toledo. Dopo il suo ritorno a Roma durante il quale probabilmente scrisse per S. Carlo il suo trattatello intorno al Primo Concilio Provinciale, fu creato Generale del suo Ordine da Pio V e poco dopo Vescovo di S. Agata de' Goti presso Napoli, poi Prete Cardinale del titolo di S. Girolamo degli Schiavoni secondo il Ciaconio, o di S. Simeone secondo l'Ughelli ed accettò dallo stesso Pontefice il Governo della Chiesa di Fermo. Fu divotissimo della B. V. (come attestano i monumenti da lui lasciati, come la Cappella del Santo Presepio da lui edificata, ec.) alla quale fin da fanciullo si era consacrato, e pel cui patrocinio attestava d'essere andato salvo da molti pericoli. Assistette alla morte di Pio V ed all'elezione di Gregorio XIII, eresse a Nicolao IV nel 1574 un sontuoso mausoleo, salvandone il cadavere dalla dimenticanza, e dopo la morte di Gregorio XIII, assunto il nome di Sisto V, ascese la Cattedra di S. Pietro.

(1) Al Documento V, Serie prima, pag. 33.

Il rimanente della sua vita illustrata da tanta sapienza e grandezza è abbastanza descritta dalle storie ecclesiastiche e profane, alle quali, per non dilungarci troppo, rimandiamo il lettore che volesse erudirsene, purchè non scelga quelle, che per sistema si assumono di detrarre e calunniare ad ogni piè sospinto il papato. Solo aggiungeremo che al solo suo nome, denigrato come al solito dalla malizia o dall'invidia, si annette per modo l'idea d'un gran Papa e di un gran Principe, che nulla si può aggiungere ai sentimenti, che risveglia in ogni animo. Morì li 27 d'Agosto dell'anno 1590, sessantanovesimo dell'età sua, dopo un pontificato di soli cinque anni, quattro mesi e tre giorni, che pure è uno de' più giustamente memorabili.

NOTA VII (1).

Tomaso Aldobrandini (2).

Figlio di Silvestro, e fratello del Cardinale Giovanni e del Papa Clemente VIII. S'ignorano le circostanze di sua vita; soltanto congetturare si può, dietro a lettere di alcuni suoi contemporanei, ch'essa fu molto agitata sotto il Pontificato di Pio IV; sotto quello di Pio V fu più tranquilla, ed ebbe allora l'impiego di Segretario dei Brevi. Morì giovane ancora prima di aver potuto dare l'ultima mano alla sua traduzione latina delle vite degli antichi filosofi di Diogene Laerzio, con erudite annotazioni. Quell'opera venne pubblicata a Roma nel 1594 in fol. in lingua greca e latina dal Cardinale Pietro Aldobrandini nipote dell'Autore. Molti dotti fecero elogio alla traduzione ed ai commentarj, fra gli altri Isaac e Meric Casaubon. Si trovano nelle lettere di Pietro Vettori traccie di un'altr'opera di Tomaso Aldobrandini, cioè una parafrasi latina dell'ultimo libro d'Aristotele *De phisico auditu.* Tomaso avea inviato a Pietro Vettori quel lavoro chiedendogli consiglio, e Vettori gli rispose in data di febbrajo 1568 dandogli gran lode.

NOTA VIII (3).

Giovanni Aldobrandini.

Nacque da Silvestro Aldobrandino Giureconsulto insigne e Patrizio Fiorentino, e da Lesa Deta nobile, fratello di Ippolito Cardinale poi Pontefice col nome di Clemente VIII. Studiò diritto ecclesiastico e civile; poi datosi agli affari pubblici, desideroso di gloria, si distinse per ingegno e dottrina, per pietà e zelo religioso, e per amore della giustizia, sì che dal padre fu nominato avvocato concistoriale nel 1554, poi eletto Auditore di Rota. Da Pio V nel 1569 creato Vescovo d'Imola, edificò colla predicazione e colla bontà della vita il suo gregge, che diceva d'aver ricevuto non dal Pontefice ma dal Cielo il suo Pastore; creato prete Cardinale del titolo di S. Susanna, indi di S. Simeone, promosse la Lega di Filippo II Re di Spagna col Senato Veneto per muover guerra ai Turchi; per la quale fu autoriz-

(1) Al Documento VI, Serie prima, pag. 42.
(2) Diamo un cenno biografico di *Tomaso Aldobrandini* perchè riteniamo debba essere sbagliato quel *F. Aldobrandini* che si trova indicato nel Documento VI della prima Serie.
(3) Al Documento VIII. Serie prima, pag. 47.

zato dal Pontefice a concedere il ritorno degli esuli del Governo Pontificio, purchè somministrassero denaro per quella guerra, o prendessero l'armi contro quei nemici della Cristianità. Succedette poi a S. Carlo Borromeo nella mansione di Penitenziere Maggiore, e fu fatto Segnatore dei Brevi Pontificj. Morì infine a Roma al Quirinale nel 1573 in settembre, e fu sepolto in Santa Maria sopra Minerva nel sepolcro della famiglia Aldobrandini, ivi edificato dal fratello Clemente VIII.

NOTA IX (1).

Il Vescovo di Fiesole.

Pietro Camajano nobile d'Arezzo trasferito dalla Sede di Martello a quella di Lecce, fu infine creato Vescovo di Fiesole dal Pontefice Giulio III suo intimo amico nel 27 febbrajo del 1551. Di lui si valse assai quel Pontefice nel trattare gli affari più gravi del Supremo Pontificato, e lo fece suo Legato all'Imperatore mentre ardea la guerra di Mirandola. Pio V lo trasferì alla Chiesa di Ascoli nel 1566, e lo mandò a Toledo come suo Legato, onde trattare la causa di quell'Arcivescovo accusato di eresia. Come Visitatore Apostolico riformò molte Chiese Cattedrali e Collegiate, e promulgò decreti Sinodali. Intervenne al Concilio Tridentino, e fabbricò a sue spese in Ascoli il Seminario, e vi mantenne pure del proprio per lungo tempo i chierici, finchè vi applicò molti beneficj semplici da lui soppressi. Pastore instancabile del suo gregge, ogni anno visitava tutta la sua Diocesi; eresse nella Chiesa di S. Biagio in Ascoli la confraternita del SS. Sacramento; volle che ogni venerdì dopo il mattino si cantasse la messa votiva della Passione di Nostro Signore ed al sabato quella di Maria SS.; ristaurò la Chiesa Parocchiale di S. Andrea, e ordinò la costruzione del tabernacolo dorato e dell'organo e l'abbellimento di tutta quella Chiesa Cattedrale, alla quale fece dono eziandio di preziosi paramenti. Padre dei poveri per le grandi elemosine che distribuiva, sedatore delle civili discordie, fu molto caro a Gregorio XIII ed a Pio V, che gli concedette un anno di giubileo pe' suoi diocesani e pei popoli circonvicini. Pieno di meriti acquistati per la sua dottrina, per la pietà e illibatezza di vita, morì in fama di santità ai 27 di giugno del 1579 compianto da tutti, e fu sepolto nella Chiesa di S. Biagio da lui ristaurata intieramente.

NOTA X (2).

Paolo Odescalco.

Figlio di Bernardo e fratello del Senatore Gian Tomaso. Recatosi egli a Roma, dove stette più anni, e dove si fece conoscere pei suoi talenti e per la sua scienza, fu da Paolo IV creato Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, indi Auditore della Camera Apostolica e del Consiglio Segreto, e Visitatore generale di tutto lo Stato Ecclesiastico. Il successore Pio IV lo spedì Commissario a Napoli

(1) Al Documento IX, Serie prima, pag. 50.
(2) Al Documento XI, Serie prima, pag. 54.

e Sicilia, poi diedegli il Governo della Marca d'Ancona, e finalmente lo mandò nunzio a Filippo II Re di Spagna, ai quali ufficj l'Odescalchi soddisfece con somma lode, e nell'ultimo durò sino al Pontificato di Pio V. Questi ai 27 di febbrajo del 1568 il nominò Vescovo di Penna, ed altri nell'Abruzzo; ma dopo quattro anni e pochi mesi Paolo rinunciò al suo Vescovado. Nel 1575 Gregorio XIII succeduto a Pio lo trascelse in suo Legato, ed inviollo insieme col Cardinale Giovanni Morone a Genova per sedarvi le civili discordie colà suscitatesi, e rimesse all'arbitrio d'esso Papa e di altri sommi Personaggi, ed in questa commissione parimente l'Odescalco col suo compagno felicemente riuscì. Egli finì la sua vita nell'età di anni 60 in Roma agli 8 di febbrajo del 1585, ed il suo deposito nella Chiesa di S. Girolamo della Carità venne onorato con una sepolcrale iscrizione ivi apposta da Pietro Giorgio Protonotario Apostolico, Lodovico e Paolo figli del suddetto Senatore, e suoi nipoti ed eredi, e riferitaci dall'Ughelli e dal Tatti.

NOTA XI (1).

Scipione Lancellotto.

Nobile Romano figlio d'Orazio Lancellotto e d'Antonia Arigonia nato ai 22 dicembre del 1527, conoscitore profondissimo delle leggi e degli affari civili, diciottenne laureato a Bologna in ambe le leggi sotto Paolo III, e Avvocato Concistoriale diè tante speranze di sè per la sua prudenza e virtù, che i Romani Pontefici a gara l'insignirono di molti e importantissimi impieghi di Stato. Paolo IV lo mandò suo Legato a Venezia e nell'Emilia, Pio IV al Sacro Concilio di Trento; indi a Milano onde assistere con S. Carlo al Primo Concilio Provinciale; dai Cardinali Presidenti del Tridentino al Conte di Luna Oratore Spagnuolo, onde sollecitarlo a venire allo stesso Concilio; poi a Massimiliano II Re de' Romani e di Boemia, e ad Alberto duca di Baviera per trattare gli affari del Concilio; nel ritorno è ascritto tra gli Auditori di Rota. Coperte altre insigni Legazioni col migliore successo, chiaro per ingegno, virtù e pratica nel maneggio degli affari, assai benemerito della patria è da Gregorio XIII creato Cardinale Diacono, poi Prete del titolo di S. Simeone; indi da Sisto V è eletto arbitro per terminare una lite fra il Principe di Ferrara ed i Bolognesi pe' confini territoriali, e nel 1585 Segnatore di Brevi, è trasferito al titolo di S. Salvatore. Sotto Clemente VIII morì in età d'anni 71 nel 1598 ai 2 di giugno in Roma, e fu sepolto nella Basilica Lateranese nella Cappella di S. Francesco d'Assisi da lui edificata ed arricchita di rendite.

NOTA XII (2).

Michele Tomasi.

Lo troviamo firmato in una pergamena della Santa Romana Penitenzieria del 1 aprile 1577, che si conserva in questi Archivi Arcivescovili sotto il N.° 602-350, XV.

Il Cavaliere Cesare Cantù *nella sua Storia di Milano*, con cui s'apre *la Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, lo annovera tra l'eletto numero de' valentuomini, che S. Carlo condusse seco da Roma.

(1) Al Documento XIII, Serie prima, pag. 63.
(1) Al Documento XV, Serie prima pag. 77.

NOTA XIII (1).

Il Mare Magno.

Dal senso del contesto de' Documenti, in cui troviamo citata questa parola, ci siam formata l'opinione che voglia dessa significare una Bolla od un complesso di Bolle Pontificie portanti copia di privilegi in favore di uno o più Ordini regolari. Opinione che ci pare troverebbe la sua conferma anche in un' espressione del dialetto nostro milanese, che suol dire *l'ha faa, l'ha dit, l'ha cuntaa, l'ha promiss maramagna*, per indicare che uno ha fatto, detto, narrato, promesso grandi cose straordinarie.

Non abbiamo per altro risparmiato di consultare libri e persone dotte, secolari ed ecclesiastiche anche Regolari, e precisamente dell'ordine di s. Francesco, ma nessuno ci ha saputo indicare qualche cosa di meglio e di preciso.

Solo il M. R. Signor D. Luigi Biraghi, dottore della Ambrosiana, ci ha risposto: « *Mare magnum* dicevasi il complesso dei privilegi conceduti ai Mendicanti, specialmente intorno al Sacramento della Penitenza, in virtù dei quali potevano assolvere i penitenti da ogni caso riservato e da ogni censura. Questi privilegi furono modificati dal Concilio Tridentino, e ristretti da Clemente VIII con decreto dell'anno 1628. »

NOTA XIV (2).

Maccagno ed Armio.

1.° *Maccagno inferiore.* Anche negli Atti di Visita Pastorale questo paese è detto promiscuamente *Inferiore od Imperiale*, e qui è anche detto *Corte Reale*. Desso dee il suo lustro ad Ottone I Imperatore, il quale avendo mandato gran parte delle sue truppe all' Isola di Orta per avere nelle mani Villa moglie di Berengario Re d' Italia, in quella occasione fece un giro sul Verbano e si trattenne alcuni giorni in Maccagno, i di cui abitanti fecero di tutto per trattare colla possibile magnificenza un tanto ospite colla sua Corte. Grato Cesare all' onore ricevuto, fece Maccagno Corte Imperiale, e la diede con titolo di Contado a Fazio e Robaconte fratelli Mandelli e loro discendenti col privilegio di mero e misto impero, colla ragione del gladio, col diritto di batter monete e con ogni altra giurisdizione. Quei privilegi furono poi ai detti Mandelli confermati nel 1110, ed anche dal Barbarossa nel 1158. Carlo V nel 1536 fece il Conte Giacomo Mandelli conte del Sacro Romano Impero, e diedegli la facoltà d'istituire il mercato una volta la settimana, conceduto poi a Luvino a vicenda ogni due settimane. Questo paese fu assai rovinato nelle rivoluzioni delle antiche guerre. Qui trasse i suoi natali Macaneo antiquario della corte di Torino nel secolo XVI (3).

2.° La separazione dei varj comuni Parocchiali qui nominati ebbe bensì luogo, ma in modo diverso e molto tempo dopo.

(1) Al Documento XIX della Serie prima, pag. 113.
(2) Al Documento VI della Serie Seconda, pag. 136.
(3) Ultimamente la Commissaria del Distretto XX di Como residente a Maccagno fu concentrata con quella di Luino.

Fino all'anno 1559 i diversi comuni di Campagnano con Musignano e Garabiolo, Biegno, Lozzo, Armio, Graglio e Cadero in Val Vedasca, allora Pieve di Bedero, Valtravaglia (1) erano assistiti nello spirituale da un solo Parroco, il quale pare che risiedesse sempre a Campagnano. Ma la distanza che evvi tra ognuno di questi paesi. e un luogo pericolosissimo massime nel verno e nei tempi piovosi, detto *la Casmera* fra Campagnano e l'altre frazioni parrocchiali, pel quale sovente pericolavano e talvolta perivano quei che vi passavano, rendeva difficile e non di rado impossibile l'amministrazione de'Sacramenti agli infermi e l'andata di quei terrieri alla Parrocchia. Si stabilì, per ovviare a tali inconvenienti, di separare Campagnano colle frazioni di Musignano e Garabiolo da Armio e dagli altri paesi della valle, assegnando all'antico Parroco per congrua le primizie, che si pagavano da que' di Campagnano e degli altri due luoghi (che anche attualmente costituiscono una sola parrocchia) come sufficienti per l'onesto suo sostentamento; ed al nuovo Parroco, che si nominerebbe, degli altri Comuni posti al di là della Casmera, le primizie dei medesimi. Allora Falco o Falcone Caccia-Castiglioni Canonico di Terracina, dottor d'ambe le leggi e Vicario Generale del Cardinal di Ferrara Ippolito d' Este Amministratore perpetuo della Chiesa Milanese, acconsentì a questa separazione fatta col consenso del Parroco preesistente, ed eresse (2) in Parrocchiale la Chiesa d' Armio come posta in mezzo al nuovo distretto, nominandovi il Sacerdote Bartolomeo *de Saredo* presentato da quei Comuni come persona bene accetta agli abitanti, conferendogli all'istante l'istituzione canonica del beneficio Parrocchiale.

Questo compartimento durò fino all' anno 1574, epoca in cui S. Carlo fece personalmente la Visita pastorale della Pieve di Valtravaglia nel mese di Giugno: erano però già sorti varj litigi e scandali fra i diversi comuni della Parrocchia di Armio, pei quali divennero necessarie nuove provvidenze (3). Il Parroco, a tenore delle disposizioni fatte nel 1559, risiedeva sempre ad Armio, ed ivi celebrava ed esercitava la cura d'anime; per cui le altre frazioni, che aveano ciascuna la propria chiesa, restavano prive delle Messe, quando l'intemperie non permettevano l'andata alla Parrocchiale, e dell' assistenza spirituale. S. Carlo stabilì che Armio, Graglio e Cadero formassero una sola Cura con un sol Parroco, disgiungendo Biegno e Lozzo; ciascun paese pensasse per la manutenzione conveniente della propria Chiesa, presso la quale si fabbricasse nello spazio di tre anni una casa decente pel Parroco, fornendola anche dei mobili necessarj; questi abitasse per turno in ciascun paese per un anno cominciando da Armio, poi a Graglio e a Cadero: nel luogo della residenza esercitasse la cura d'anime, mantenendo nella Chiesa il SS. ed il battistero, e celebrasse le Messe feriali: le festive poi una per luogo a vicenda. Volle che ognuno dei tre Comuni corrispondesse al Parroco centodieci lire imperiali all'anno (4). Dove non fosse ancora fabbricata la Casa Parrocchiale, si provvedesse a spese comunali una casa d'affitto per l'abitazione di quello, esonerato dal risiedere dove, scorsi tre anni, non fosse provveduto di stanza stabile.

Non si riuscì mai a fabbricar la casa in nessuno dei tre luoghi. Il Cardinale Federico

(1) Circa l'anno 1837 fu dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Carlo Gaetano Conte di Gaysruk di felice memoria, eretta la Pieve di Luino segregandola da quella di Bedero, e le furono unite quasi tutte le parrocchie dell'antica Pieve di Valtravaglia, ad eccezione di Brisciago, Castello, Domo, Mesenzana, Porto e Roggiano, che rimasero unite a Bedero.

(2) Con atto 14 novembre 1559 rogato dal Notajo Arcivescovile Bartolomeo Parpaglione.

(3) Questi litigi diedero occasione al suesposto istromento di separazione, la quale, come si è già detto, non si potè mai effettuare se non quasi cent'anni dopo, cioè nel 1640, come si vedrà in appresso.

(4) Al che si obbligarono i parocchiani, secondo le ingiunzioni del S. Cardinale, con istromenti 28 e 29 aprile 1575 rogati dal Notajo Stefano Luini di Luino.

Borromeo nella sua visita (1596) concedette ancora a ciò lo spazio di altri tre anni, ma inutilmente (il Parroco però abitava ad Armio in casa propria), nè per quanto instassero in proposito e ingiungessero anche colle comminatorie i varj Visitatori, di apprestare almeno una camera, ove riposare nelle ore intermedie alle officiature domenicali, i decreti Superiori non furono mai eseguiti.

Nel 1640 il Cardinale Monti nello sua Visita locale rilevò provenire ancora varj inconvenienti e danni nella Cura spirituale dalla distanza fra Armio e Cadero, e concedette, dietro istanza dei terrazzani, la separazione di quest'ultimo paese dal primo, l'eresse in Parrocchia nominandovi a Rettore il Sacerdote Andrea Eugenio Oroboni coll'assegno da quelli stabilito di sessanta scudi.

Infine fu anche Graglio separato da Armio nell'anno 1739 dall'Arcivescovo Carlo Gaetano Cardinale Stampa e vi fu primo Parroco certo Prete Giuseppe Berini.

NOTA XV (1).

La Cappella De-Medici e la Massa Pia.

L'altare della Cappella De-Medici è quello che si vede tuttora in Duomo, collocato di fianco alla portina, che serve al pubblico per salire alla parte superiore del Tempio presso il grandioso Monumento pure De-Medici; al quale altare avrebbero sede anche al dì d'oggi alcune centinaja di Messe dette di Pio IV, delle quali paga l'elemosina l'Ospital Maggiore.

Colla soppressione dei Capitoli sul finire del Secolo XVIII, andò a perdersi anche la Massa Pia; ma quelli ricostituiti, sebbene abbiano un assegno governativo, che nei tempi attuali si può dire scarsissimo, il Clero Metropolitano compie ogni giorno con esemplare precisione e puntualità tutte le funzioni corali come allora, che fruiva degli ampj redditi anche della Massa Pia.

NOTA XVI (2).

Gli Amedei ed i Clareni.

Amedei. Ordine religioso già esistente in Italia, i cui membri così chiamavansi dalla professione che facevano, di essere in ispecial modo amatori di Dio, *amantes Deum*, o forse perchè dicevansi *amati a Deo*, amati da Dio; portavano un abito grigio e zoccoli di legno, non avevano calzoni, e portavano per cintura una corda. Possedevano ventotto conventi, e furono uniti da Papa Pio V parte all'ordine dei Cisterciensi, e parte a quello dei Zoccolanti o portatori di zoccoli.

Clareni. Congregazione dell' Ordine di S. Francesco. Questo nome le fu dato dal luogo ove fu instituita, cioè dalla Clarena, piccolo fiume della Marca d'Ancona. Il suo fondatore fu certo Angelo di Cordon, religioso dell' osservanza, come troviamo

(1) Al Documento XXIV della Serie seconda, pag. 172, ove abbiamo ommessa la firma perchè non intelligibile sull'Originale; ma da un libro manoscritto prezioso del Capitolo Minore, ove questo documento è diligentemente copiato, abbiamo poi rilevato essere *Jo. Gabutius*.

(2) Al Documento XXXVII della Serie seconda, pag. 190.

nell'Helyot nella Storia degli ordini monastici e nel Vadingo *Annal. Minor*. Il nostro Angelo amante di vivere in una maggiore strettezza di osservanza religiosa colla permissione dei superiori, entrò fra i Celestini; ma come questi furono dispersi, egli eccitato dal medesimo spirito di penitenza, nel 1302 si ritirò in un luogo solitario vicino al fiume Clarena, dove essendo concorsi a lui alcuni discepoli per abbracciare il medesimo tenore di vita, egli incominciò a fare la sua nuova congregazione. Non mancarono fin da quel momento le calunnie del secolo contro i nuovi seguaci della mortificazione, calunnie che furono però interamente confutate, per cui splendendo la pura verità, Angelo ottenne che la sua congregazione fosse approvata nel 1317. Da quel momento incominciò ad estendersi, e molto si propagò per tutta Italia sino al 1472. Fu allora che i Clareni o Clarenini, i quali erano stati sempre sotto la giurisdizione degli Ordinarii del luogo, in cui avevano case, si divisero in due parti, il che portò alcuna distinzione, perchè gli uni volevano unirsi ai frati minori, come fecero in fatti, gli altri vivere nel primo loro stato. Il pontefice Giulio II vedendo queste scissure, ch'eransi introdotte fra loro, vi corse colla suprema sua autorità a tostamente sedarle, e ad essi con apposito Breve ordinò nel 1510 che si unissero agli Osservanti o ai Conventuali. A questa intimazione del Supremo Gerarca essi curvarono la fronte umilmente e agli Osservanti si unirono, senza però lasciare le loro osservanze, e così formarono una particolare provincia. Con ciò le cose non andavano ancora perfettamente, per cui il pontefice S. Pio V li soppresse interamente nell'anno 1556 e volle che fossero confusi cogli antichi professori dell'osservanza. Negli autori citati, e specialmente negli Annali dei Minori del Vadingo, si può leggere quanto a questa congregazione appartiene.

NOTA XVII (1).

Gli ultimi Atti degli Umiliati.

Il Tiraboschi nella sua Opera in tre volumi: ***Vetera Humiliatorum Monumenta, etc. Mediolani,*** **1766-68**, ***apud Galeatium Regium Typographum,*** non pubblicò Pergamene oltre l'anno 1548, perchè i Documenti, com'ei dice, riguardanti la riforma dei suddetti, intrapresa da Pio V e dal Cardinale Carlo Borromeo erano già vulgati, e ne aveva d'altronde fatto cenno nella Dissertazione VIII, ultima del suo primo volume. Dissertazione che volontieri avremmo qui riportata per intiero se non fosse troppo lunga, e non ci trovassimo già in bisogno di non aumentar d'avvantaggio la mole di questo Tomo. Ne terremo conto nella Vita di S. Carlo, che stiamo per pubblicare.

NOTA XVIII (2).

Il Capitolo Generale degli Umiliati raccolto in Cremona nel 1567.

In una Carta dell'Archivio Arcivescovile abbiamo a questo proposito il « ***Raguaglio a Monsignor Ormaneto del seguito pacificamente nel tremendo Capitolo tenuto in Cremona nella Chiesa di S. Abbondio, sopra la riforma dei Padri Humiliati*** » che qui si riproduce:

(1) Al Documento XXXVIII e seguenti della Serie seconda, pag. 195.
(2) Al Documento XLI della Serie seconda, pag. 204.

Molto Reuerendo Monsignor Padron mio Colendissimo.

Perchè io credo che il signor Cardinale scriverà pienamente a Vostra Signoria Reverendissima da Cremona il fin quieto del Capitolo tremendo fatto in quella città, non mi stenderò sopra ciò, ma le dirò ch' io di ordine di Sua Signoria Illustrissima le inuio i capi di riforma che si sono pubblicati più per dar un poco di modo di uiuere a li padri Humiliati, che per riformarli, sperandosi di poterlo fare commodamente, poi che nell'ultimo capo di consenso del Capitolo si è posta una clausula di poter aggiungere et fare nuoue constituzioni, come ella uedrà.

Le mando ancor alcuni precetti, che si fecero a quei padri, dopo che se gli fece dono della bolla stampata. Hauerà parimenti una seconda scrittura limitatiua della prima, che diedero questi padri al notaro, la quale però non fu letta. Si potrà poi facilmente imaginare la confusione, in che si trouano questi padri, non essendo ordine alcuno di uiuere, nè di habitare quasi in nessun Monastero, che si sia eretto, nè dinari, nè caualli da mandar frati da luogo à luogo, nè uoluntà in questi padri di porui ordine. Si spera però che Dio benedetto, che ha inspirato Sua Santità a questa così nobile riforma, et ha guidato le cose senza tumulto in Cremona, ove si sono quasi uisibilmente uedute le opere del Spirito Santo, trouerà modo di facilitar anchora il resto; ma ci è bisogno di molte et molte orationi, si come di qua non si mancherà di farle, et farle fare. Hoggi essendo gionto, ho trouato nel Monastero di Brera essere soldati armati, per ouuiare che il signor Cardinale come Delegato Apostolico, nè il Generale che deue uenire con il Cardinale possa pigliar il possesso di detto Monasterio. Il medesimo ho trouato in santa Maria di S. Calimero, che era di Monsignor di Briuio; sicome di Brera mi ha rifferto il Prior de frati di detto Monastero, et di S. Calimero persone confidenti che sono andate di fatto per chiarirsene. Ho mandato a dimandare un fratello di Monsignor di Briuio, per saper chi stia li in quel Monastero doppo la morte del Preposto, ma non è comparso: è uero che m'ha mandato un prete à darmi conto del stato di quella Prepositura, sopra la quale un nepote del Briuio vecchio ha la metà de frutti, et, che par più strano, la metà del Monastero. Il regresso o accesso lo ha un signor Annibale Briuio; mi hauea dato intentione detto prete che 'l detto signor Annibale uerrebbe a portarmi le sue bolle, et io lo aspettaua con desiderio per intimarle commodamente la bolla di Nostro Signor, ma non è comparso; domani si procurerà di farlo.

Vedendo io poi che questi possessi non si potriano havere hora senza qualche difficultà, son andato dal signor Duca, dandogli conto della mente di Nostro Signore intorno a questo fatto, et facendogli instantia che operasse che domani alla uenuta del Cardinale questi possessi fossero liberi, acioche il Generale et altri Priori che uerranno con Sua Signoria Illustrissima potessero hauere pacificamente li possessi delli Monasterj assignatigli in governo, Sua Eccellenza rispose che era necessario che consultasse col Senato et gran Cancelliero questa dimanda; et peroche io dessi memoriale che se ne parleria, assicurandomi però che egli fauorirà sempre tutte le cose di Nostro Signore, come ha sempre fatto. Io risposi che io non credeua conuenirsi, che le ordinationi di Sua Santità massimamente sopra à frati, deuessero esser poste in Consulta, ma credea che si deuessero obedire, et che però in luogo di memoriale darei a Sua Eccellenza la bolla di Nostro Signore, si come all'ora le diedi. Sua Eccellenza mi replicò che questi Humiliati aueano auuto ricorso da lei, pregandola a non gli lasciar torre il loro senza ordine nuouo di Sua Santità, a la quale haueano appellato, et hanno ricorso per supplicargli, il che parea che non si douesse proibire, et che quanto a sè credeua che li Humiliati hauessero torto; tuttauia dimandando essi questo per giustitia, non parea che se gli douesse

negare; et replicandole io che Nostro Signore nella Bolla leua l'appellatione, et ogni riduttione a termini di giustitia o di gratia, et però che non si deue aspettare la seconda jussione, mi rispose che à la uenuta del Cardinale tratteria il tutto con Sua Signoria Illustrissima, et che tra tanto parlassi col gran Cancelliero: onde per quello che ho potuto conoscere in questo buon Signore, uedo che uenendo la seconda jussione di Nostro Signore cesseranno tutte le difficultà sopra li possessi; ma infinchè non uiene, ci sarà qualche difficultà ad ottenere il brazzo per levare di possesso queste genti che ci sono; che me ne sono poi accertato parlandone al longo con il signor Presidente, non hauendo potuto hauer commodità di parlare al Gran Cancelliero; et in somma vedo che qua non si haverà brazzo per l'esequutione, se Nostro Signore di nuouo non dichiara la sua santa intentione. Dopo la qual dichiaratione et il Principe et il Senato daranno il braccio, et li parenti usciranno di casa et di Monasterii; et tanto più perseuera il Senato in uoler aspettare questa seconda jussione, quanto che è ancor fresca la memoria del Breve di sua Beatitudine per la Precettoria di S. Antonio di Cremona, de la quale il Senato par che intendesse, che Sua Santità doppo l'admissione di detto Breue fatta dal Senato, disse non essere stata bene informata la prima uolta, et tanto più il Senato sta su questo, quanto che gli pare che il tempo che si domanda da gli interessati sia poco, poichè credono non poter tardare più che otto giorni à uenire la risolutione. Et perchè io credo che Nostro Signore uorrà dichiarare la sua intentione, lauderei che si mandasse questa dichiaratione, fatta che sarà, per corriero à posta, peroche sarà domani qua il Cardinale, et forse l'altro di ci sarà il Generale, onde ci saria qualche indegnità à star senza far niente o poco, et à tener un Generale fuori da conuenti. Questi Preposti, per quello che se intende, hanno portato o fatto portare quasi ogni cosa fuori delli Monasterii, et noi li saremo intorno con censure, et in questo si procederà con ogni rigore. Ho fatto come subdelegato dal signor Cardinale far per gride nelli luoghi pubblici à suon di trombe sequestri generali per far più tosto. Ho mandato un commandamento à Monsignor Toso che è à Cremona, che *sub pœnis de quibus in bulla* debbia relassare possessionem *breue uacuam et expeditam*, et si procederà alle intimationi più che si potrà. Ma se gli altri Ordinarj ci seruiranno, come ha fatto Monsignore di Pauia, le cose passaranno male: perochе ricercato da quel Preposto, che si è deputato à Pauia, che gli dessero braccio per il possesso, poichè la porta del Monastero non era aperta, se bene non ui erano braui dentro, ha detto volerne prima auuisar l'Economo di Milano: a che non si è auuto pensiero à Cremona nel possesso di S. Abondio, di S. Giacomo et S. Caterina di Cremona. Io mandei a parlare à l'Economo, accioche scriuesse esserci necessario il *placet*, poichè non si dà à gli altri priori amouibili; ma egli rispose che bisognaua farne parola in Senato, et che parlerebbe meco, il che in fino à hora non ha fatto, et io seco non ho processo più oltre, hauendo trouato nel Duca et Presidente quanto ho detto. Io uedo mal modo da poter accomodar questi frati di qua à S. Martino, poichè quasi tutti li beni delle lor Prepositure sono affittati, et il primo termine di Pasqua fu riscosso da li Preposti, et l'altro si pagherà à S. Martino, ma di qui à quel tempo ci sono molti mesi, et occorreranno molte cose, le quali saranno ancor procurate da li Preposti per mandar ogni cosa in disordine. Se si potessero trouare due o tre mila scudi sopra questi beni per poter pascere questi frati infino all'hora, crederei che si potria accommodar questa Religione in poco tempo. Dio benedetto lasci fare quello che sia più honore et gloria di sua diuina Maestà, et con questo fine le bacio le mani et me le raccomando in gratia.

Di Milano a XVIII di giugno MDLVII.

Senza firma, ma è scritta da
Mons. G. B. Castelli *Vic. Gen.*

NOTA XIX (1).

La Prevostura degli Ottazzi e l'Ospitale de' poveri vecchi.

Nell'anno 1232 gli Umiliati fondarono in Milano in P. Vercellina una nuova Prevostura detta di *Ottacio* dal nome d'uno fra i principali tra essi, nella cui Chiesa, dice Gotofredo da Bussero, v'era un' altare dedicato a S. Bartolomeo, e in essa fu sepolto il B. Uberto da Landriano Umiliato. Essa giaceva tra l' attuale *stretta de' Vecchi*, presso la contrada di S. Giovanni sul Muro, (così chiamata perchè quella Prevostura divenne poi l'Ospedale de' Vecchi) ed il corso di Porta Vercellina.

Il Moriggia è di parere che quest' Opera di tanta pietà sia stata istituita da uno dell' antichissima casa Grassi, ed il Torri aggiunge che il celebre per dottrina e dignità Frate Pietro di Candia dell' Ordine dei Minori nostro Arcivescovo e Cardinale, poi Papa col nome d'Alessandro V, essendo Pastore di questa chiesa milanese nel 1405, coll'ajuto delle limosine somministrate per questo fine da Tomaso Grassi raccolse per la prima volta questo spedale in un ospizio vicino ad una chiesa di S. Clemente contigua al Verzaro o piazza Fontana, stata poi demolita. Nel 1571 S. Carlo la rimosse da quel luogo, (era nella attuale contrada delle Ore, che allora riceveva il nome da quell'ospizio vicino alla chiesa di S. Michele al Muro rotto) e lo trasportò a Santa Maria di Frate Ottaccio nel locale rimasto libero per l'estinzione da lui fatta dell' Ordine degli Umiliati, che possedevano quella Chiesa ed il vicino convento, con facoltà Pontificia, le cui rendite applicò al Seminario da lui fondato, benchè ne abbia assegnato buona parte a favore dello stesso Ospitale, in cui erano albergati cinquanta uomini e quaranta donne, che avevano sett'anni compiti, purchè non fossero molestati da altre infermità che da quelle della vecchiezza.

Era provveduto di comode abitazioni per albergo di cento e più persone, le quali venivano sovvenute di vitto in tempo di sanità, e di medici e medicine, quand'erano inferme; v'era contigua la chiesa dedicata a Maria Santissima, in cui risiedeva un Prete con un Chierico per l'amministrazione dei Sacramenti, di modo che non dissomigliava da un Chiostro formale diviso in due scompartimenti pe' due sessi. Era negli ultimi tempi governato da dodici Deputati, sei de' quali erano laici, gli altri ecclesiastici, eletti a vita dall'Arcivescovo tra le persone più nobili e caritatevoli della città, che aveano cura non solo del regolamento dell'Ospitale, ma anche della distribuzione delle elemosine, le quali ogni anno doveansi distribuire ai ricoverati secondo appositi legati.

Il Cardinale Arcivescovo Cesare Monti diede alcune regole per la retta amministrazione di questo pio luogo, onde ridurlo alla prima ed antica osservanza degli ordini de' suoi Antecessori in varj tempi emanati, riducendoli a venticinque capitoli; nei quali è detto che questo Spedale al principio della sua fondazione non fu destinato solo a quei poveri, i quali in età grave non aveano con che vivere, nè poteano mantenersi con l'industria loro; ma che fu in origine comune ad ogni sorta di poveri miserabili, e cominciò nel 1405; nel qual tempo essendo concorso alla nostra città un numero grandissimo di poveri in causa delle guerre di Lombardia ed altre calamità, ed andando questi vagando per la città e per le chiese mendicando, Pietro Filargo dell' Ordine di S. Francesco nostro Arcivescovo, che fatto Cardinale ritenne l'Arcivescovado in Commenda, e fu poscia creato sommo Pontefice

(1) Al Documento LXVI della Serie seconda, pag. 254. — Documento LXX, pag. 262; e Documento LXXIX, pag. 291.

e chiamato Alessandro V, determinò che questi poverelli fossero ripartiti nei Monasteri della città, ed ivi si mantenessero della carità dei cittadini, e diede la cura di questi poveri a ventiquattro Deputati per metà laici e per metà Ecclesiastici, oltre al Vicario Generale; e questi chiamò col nome di Commissarj, e diede insieme a tal carico il titolo di Ufficio di Pietà dei poveri di Cristo. Furono non molto dopo tutti quei poveri depositati nell'Ospitale di S. Lazzaro, chiamato del Broglio, ed indi trasferiti nel luogo vicino al Palazzo Arcivescovile detto l'*Ospizio*. Il numero dei ventiquattro Commissarj o Deputati fu dall'Arcivescovo Bartolomeo Capra ridotto a diciotto, poi infine a dodici dal Cardinale Arcivescovo Cesare Monti oltre il Vicario Generale, e quel titolo di Ospitale di Ufficio di Pietà dei poveri di Cristo comune a tutti si restrinse solo ai poveri vecchi. Finalmente S. Carlo, ad istanza del quale Gregorio XIII avea unito al Seminario dei Chierici la Prepositura degli Umiliati di *Frate Ottaccio* o degli Ottaccj, ottenne dallo stesso Pontefice ai 28 gennajo 1574 che la medesima si dismembrasse dal Seminario e restasse applicata all'Ospitale dei poveri vecchi, i quali furono subito colà trasferiti, e le case ove prima abitavano, in un colla vicina chiesa di S. Michele al Muro Rotto applicate alla fabbrica delle abitazioni de' Canonici della Metropolitana. I ricoverati quando sortivano in pubblico, ai tempi di S. Carlo portavano una veste di colore oscuro, o tanè, con una medaglia di bronzo al petto coll' immagine di Cristo, comunemente chiamata della Pietà, titolo dello Spedale; ma quell'uniforme ad onta delle prescrizioni andò in disuso. Di questo Spedale si veggono ancora nella Canonica in contrada delle Ore alcuni avanzi, e una pittura al sommo d' una porta chiusa sotto un atrio. Col progresso del tempo non bastò, forse per insufficienza de' proprj mezzi, ad estendere la sua beneficenza a grande sfera di bisognosi; allorchè il Principe Antonio Tolomeo Trivulzio dispose con testamento 23 agosto 1766 la fondazione d'un magnifico stabilimento pel ricovero di cinquecento e più poveri vecchi. L' ospizio fu aperto nel 1771 nel palazzo Trivulzio e col patrimonio assegnato dal fondatore. In quello stesso anno fu chiamata l'illustre Gaetana Agnesi a presedere al governo delle ricoverate; e non è a dire il bene che per ventotto anni essa promosse, e di cui si consacrò la memoria in una lapide fattale apporre nell'Istituto.

NOTA XX (1).

Il suggello arcivescovile di sant'Ambrogio.

È antichissimo l' uso del suggello coll' effigie di Sant'Ambrogio, col quale segnavansi dagli Arcivescovi di Milano o loro Cancellieri le sentenze ed i diplomi da loro emanati. Il Giulini fa menzione d' una sentenza pronunciata nel 1153 dall'Arcivescovo Oberto in favore dell'Abate di Sant'Ambrogio in una causa giurisdizionale vertente tra lui e i frati secolari dell' ospitale di S. Michele sul dosso, i quali credevansi indipendenti da quello; la quale sentenza è munita del sigillo pendente coll' effigie di forma ovale di Sant'Ambrogio in abiti pontificali e col pallio, ma ancora senza mitra, colla destra in atto di benedire, col pastorale nella sinistra e colla leggenda all' intorno SANCTVS AMBROSIVS, come si vede nel disegno che ne diede nelle sue *Memorie ad annum*.

In altro modo è effigiato S. Ambrogio nei sigilli di tre pergamene del 1098, in

(1) Al Documento LXXXIII della Serie seconda, pag. 297.

una delle quali leggonsi i decreti emanati in un Sinodo milanese tenuto allora dall'Arcivescovo Anselmo IV de Boiso; le altre sono due diplomi di privilegi da questo conceduti in favore di Landolfo Prevosto di Sant'Ambrogio e suoi monaci; dove il Santo è figurato con un libro nella sinistra e colla destra in atto di benedire.

Nelle carte del 1292 cominciano a comparire nei sigilli arcivescovili le figure dei santi Gervaso e Protaso allato al grande Patrono coi loro nomi e con quello dell'Arcivescovo nel contorno.

NOTA XXI (1).

Famiglie dalle quali si eleggevano i Canonici Ordinarii della Metropolitana di Milano.

L'Arcivescovo Ottone Visconti, allorchè fu signore di Milano nel Governo spirituale e temporale, aveva pubblicato un'editto, determinante che in avvenire i soli nobili, come ne' tempi antichi, potessero aspirare agli Ordinariati della Metropolitana, abolendo ogni contraria ordinazione, che mai potesse essere stata fatta. Per maggior sicurezza egli fece compilare da Marco de' Ciocchi Cancelliere della Curia Arcivescovile un catalogo di circa dugento famiglie nobili della città e della campagna di Milano, dalle quali in avvenire si avessero a prendere gli Ordinarj della nostra Chiesa Maggiore. Quel catalogo originale si conservava nella sacristia della Metropolitana, dove ne trasse copia Francesco Castelli e la inserì ne' suoi manoscritti. Nei più antichi statuti si prescrive che gli Ordinarj abbiano ad eleggersi fra i capitani ed i valvassori, e non si nomina alcun casato; ma nei più moderni fatti nel secolo XVI vi è inserito per intiero il catalogo di quelle dugento famiglie, delle quali ora poco rimangono. Eccolo quale si trova nel codice del Castelli:

Matricula Nobilium Familiarum Mediolani rogata de anno 1277 sub die 20 Aprilis per Dominum Marcum de Ciochis Mediolani Notarium, et Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Cancellarium. De amiconibus. Annono. Ayroldis de Robiate. Arzonibus. Alzate. Advocatis. Aliprandis. Arconate, scilicet Capitanei. Arsago, scilicet Capitanei. Arinerio (*od* Ariverio). Applano. Anrisiis. Bizozero. Birago. Biffis. Besutio. Butis. Bernadigio. Bossiis de Acciate. Balbis. Bolgaronibus. Burris. Busnate. Busti, scilicet Capitanei. Bossiis, domus Domini Jacobi. Blanchis de Velate. Badagio. Brippio per privilegium. Basilicapetri, scilicet Capitanei. Becaloe. Briosco. Bebolco. Baldizonibus. Barni non Laudenses. Biumo superiori per privilegium. Carchano. Cribellis. Cacharanis. Caponago. Castilliono. Corbis. Carpanis. Cribellis de Parabiago. Confanoneriis. Creppa. Cuticis. Casate. Curte. Caimis. Capponibus. Cuminis. Curtesella. Cottis. Cribellis de Uboldo. Cribellis de Nerviano. Caimbasilicis. Canibus. Calco. Carugo. Capillis Castello Cirnuscolo. Comitibus de Castro Seprio. Gornisio (*meglio* Carnisio) Cagnolis. Cagnola. Cagnolis de Cassano marengo, (*forse* magnago). Cepis. Cazolis. Curtis. Conradis. Corradis. Cimaliano (*forse* Cimiliano) per privilegium. Cardano, et de Castiliono de Cardano. Cassina. Cagatosicis. Castelletto. Cattanei de Busti arsitio dicti de Vituda. Daverio. Desio. Dugnano scilicet Capitanei. Derni, (*meglio* Dervi). scilicet Capitanei. Dardonibus (*forse* Dardanonibus) per privilegium. Fagnano. Foppa. Figino, scilicet Capitanei. Geronibus. Gheringellis de Carono. Grassellis. Glussiano Gufredis de Homate per privilegium. Gattonibus per privilegium. Ghiringhellis de

(1) Al Documento LXXXV della Serie seconda, pag. 300.

Mediolano. Guaschis de Belusco. Grasellis de Bolate et Treno. Hoe, scilicet Capitanei. Homodeis per privilegium. Judicibus de Castegnate. Imbresago, scilicet Capitanei. Littis. Landriano, scilicet Capitanei. Lampugnano. La Mayrola (*famiglia ommessa dal Castelli*). La Sala. Landriano. Olgiate Olonæ. Luyno. La Turre. La Porta per privilegium. Mandello. Mayneriis. Menclotiis. Martignonibus de Boladello. Martignonibus de Roate. Mirabiliis. Medicis Portæ Ticinensis. Molteno. Marinonibus, Marris, Medicis de Casoretio. Medicis de Masigia (*forse* Nusigia). Matrenano *o* Matregnano. Medicis de Albayrate. Medicis de Novate. Mantegatiis. Marnate. Merosiis de Vicomercato. Medicis. Nasiis. Oldrendis de Legnano. Orello de Abiasca Mediolani. Ozeno per privilegium. Pusterla. Pirovano. Pirovano de Tabiago. Perego. Petrasancta. Pandulfis. Paravixino. Petronis de Cisnusculo. Prata per privilegium. Petronis de Bernadigio. Putheobonello. Paratio. Platis. Porris. Paravisino de Bucinigo. Porta Romana scilicet Capitanei. Pado, scilicet nati Ambrosii, Johannoli per privilegium. Perdeperi. Riboldis de Besana. Richis. Raudo, scilicet Capitanei. Regnis per privilegium. Rugolo (*cioè* Ruzolo). Rusconibus, scilicet Civibus Mediolanensibus. Sachis. Soresina, scilicet Capitanei. Segazonibus per privilegium. Sessa de loco Sarræ Plebis Travaliæ. Scaccabarotiis. Stampis per privilegium. Septara, scilicet Capitanei. Sirturi. Sachis de Bucinigo. Salvaticis. Solbiate. Sesto, scilicet Capitanei. Spangutis (*meglio* Spanzutis) domus Carioni per privilegium. Taegio. Terzagho. Tabusiis, *negli Statuti si aggiunge* de Castro Novate. Trivultio. Tritis. Turate, scilicet Capitanei. Vicecomitibus. Vicecomitibus de Serono. Vicecomitibus de Pobiano (*meglio* Poliano). Vicecomitibus de Invorio. Vicecomitibus de Oregio (*cioè* Olegio). Vicecomitibus de Oregio Castello. Vergiate. Vincemalis per privilegium. Vicomercato, scilicet Capitanei de Merosiis, scilicet domus domini Joannis. Vicomercato scilicet domus domini Guidoli per privilegium. Valvassoribus de Serio *o* de Sexto. Vitudono. Vigonzono. Vilanis. Vaglianis. Zotis. Zerbis per privilegium. Zeno.

L'Arcivescovo anzidetto, Ottone Visconti, annoverò fra i capitani tre altri casati, che aveano abbracciata la sua causa e quella de' nobili, cioè i Meraviglia, diverso da quello accennato nel Catalogo, i Marcellini ed i Castano.

Più volte, e perfino nel secolo XVII il nostro Consiglio comunale raccomandò al Sommo Pontefice di scegliere da questo elenco, il quale è il più antico nostro libro d'oro, i nostri Arcivescovi.

NOTA XXII.

Il Vicario Fontana.

Il Vicario della Curia Arcivescovile, del quale nel Documento LXXXVIII (1) manca il nome di Battesimo, chiamavasi *Giovanni Fontana*. Egli governò la Chiesa Milanese quando morì S. Carlo, coprì anche la dignità di Arciprete della Metropolitana dell'anno 1576 al 1594, lasciandola per la sua promozione a Vescovo d Ferrara.

Ciò risulta da un vecchio Catalogo manoscritto col titolo *Raccolta miscellanea di notizie delle Antichità della Città di Milano* posseduto dal Conte Gabriele Verri, come pure della prefazione alle *Costituzioni e Regole della Compagnia e Scuola della Dottrina Cristiana*, stampate in Milano da Pacifico Ponzio stampatore Arcivescovile 1585.

(1) Pagina 307.

NOTA XXIII (1).

La Compagnia del Gonfalone.

Aveva sua sede in Milano nella piccola Chiesa di S. Giovanni Battista al Gonfalone in Porta Tosa, la qual Chiesa veniva governata dagli Scolari medesimi della Compagnia; fu rifabbricata nel 1589, e vi era frequenza di divoti concorrenti a venerare un' Immagine miracolosa della Madonna, che anticamente vi si conservava sull' Altar maggiore, e più tardi era stata trasportata in un Altare laterale. Presentemente questa Chiesuola più non esiste, come non esiste più la Compagnia.

NOTA XXIV (2).

Il Capitolo di Pontirolo.

Pontirolo (*Pons Aureoli*) dividesi in Nuovo, che è l'attuale Parocchia omonima nella Pieve di Treviglio, ed in Vecchio o Canonica, com' ora è detto dall' insigne Basilica Collegiata che vi esisteva. È terra antichissima, il cui nome viene da certo Acilio Aureolo, che volendo usurparsi l'impero, fu in questo luogo vinto nel 279 da Claudio II Imperatore, che lo fece qui seppellire onorevolmente, ed in memoria del fatto fece alzare sull' Adda, che vi scorre vicinissimo, un maestoso ponte. L' Alciati ha conservato nel suo inedito *Antiquario* il disegno dell' urna sepolcrale con un greco epigramma scolpitovi e da lui illustrato.

Fu poi questo luogo desolato dal Barbarossa, che vi rovinò il ponte eretto dai Milanesi sugli avanzi di quello di Claudio, incendiò il Castello ed incrudelì anche, sebben fortificata e guardata da molta gente, contro la Chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, che era un' insigne Collegiata di Rito Romano (3), che si pretende fondata dalla Regina Teodolinda, retta da un Prevosto all' uso degli antichi Corepiscopi, che aveva il suo Vicario Generale, usava, non però giuridicamente, bastone pastorale e mitra nei Pontificali, avea giurisdizione vescovile su trentasei terre circonvicine, promoveva ai quattro Ordini Minori, ed ai benefizi vacanti nella sua giurisdizione, rilasciava dimissorie ai Chierici, e pretendeva eziandio che la sua Pieve fosse *nullius Diœcesis*, ossia esente da ogni giurisdizione Vescovile.

Che tal Prevosto o Corepiscopo *pro tempore* esercitasse davvero questi suoi pretesi diritti, si prova da molte carte d'Archivio; fra le quali, oltre ad altri ordini o licenze consimili da lui spedite in istile di Curia, si trova un' autorizzazione data nel 21 gennajo 1523 a quei di Castello Rozzone di fabbricare una Chiesa o Basilica in onore del Dottor S. Bernardo, che è l'attuale Chiesa Parocchiale (rinnovata per al principio del secolo scorso), da Andrea Serbellone Vicario Generale del Prevosto di Pontirolo, *Giudice Ordinario ed avente giurisdizione Vescovile*, sottoscritto dal suo Cancelliere Bernardino Berlendi. Evvi pure una specie di Bolla, colla quale nel 30 aprile 1541 Bartolomeo Melzi Prevosto e *Giudice Ordinario*, *etc.* approva l'erezione della Confraternita del *Corpus Domini* in Treviglio.

(1) Al Documento XCV della Serie seconda, pag. 320.
(2) Al Documento XCIX della Serie seconda, pag. 327.
(3) In un' Istromento del 31 dicembre 1481 si trovano gli statuti di quel Capitolo.

Molte severissime riprensioni de' Vicarj dell'Arcivescovo e loro Cancellieri in varj tempi furono fatte ai Prevosti e rispettivi Vicarj, perchè abusassero sempre più di loro potere, usurpando anche diritti arcivescovili nelle cause civili e criminali, e in tutto quando spetta esclusivamente alla giurisdizione Diocesana, con intimazione di desistere da tali arbitrj sotto le pene canoniche. S. Carlo per finire tante controversie e tanti abusi, contro i quali riclamava spessissime volte all' Ordinario l' istesso Clero Plebano (come si legge in alcuni processi formali, istituiti in tali vertenze), dimostrato con una scrittura fatta certamente di suo ordine, essere mera usurpazione tutti questi antichi privilegi, che eransi arrogati quei Prevosti, li volle del tutto aboliti, senza incontrare grande opposizione.

Ridotta pressochè a nulla per molte disastrose vicende politiche quella terra, ed infestata da invasioni, guerre e genti facinorose, essendo sul confine Milanese col Bergamasco soggetto alla Signoria Veneta, alcuni Canonici della Collegiata supplicarono S. Carlo, perchè trasferisse il Capitolo in altro luogo, che a lui meglio piacesse (1). Egli allora decise di sopprimere quella Collegiata, aggregandone le principali sue rendite e la maggior parte di quei Canonicati a quella di S. Stefano in Broglio in Milano. Quindi il 14 aprile 1577 fu steso l' Istromento di traslazione, meditata invero e preparata già da qualche anno, e perchè il dì dopo alcuni Canonici domandarono una dilazione, adducendo il bisogno di fermarsi ancora a Pontirolo almeno fino al giorno di S. Michele per raccogliere i prodotti dei beni Canonicali di quell'anno, il Santo Cardinale gliela concedette. Ottenuta poi dalla Santa Sede l'approvazione, fu redatto altro Istromento in esecuzione della Bolla Pontificia dal Vicario Generale dell'Arcivescovo, Giovanni Fontana, in data del primo di settembre 1578, che si conserva in originale, controfirmato dal Cancelliere Luigi Sanpietro e munito del sigillo poco riconoscibile del Vicario stesso, nel quale, ripetute il più delle cose espresse nella Bolla, si legge che al Capitolo di S. Stefano di soli sei Canonici residenti, il cui reddito sommava a soli scudi 325 compresa la Prevostura allora vacante, S. Carlo oltre l' unione fatta nel 1576 della Prevostura dei Canonicati di Abbiateguazzone, sebbene questi ultimi fossero di nuovo stati trasferiti al Capitolo di S. Tomaso in Terra Amara di Milano, aggregò anche il Chiericato di S. Clemente, i redditi della Parocchia di S. Vittorello pure di Milano, trasferita nel 1567 alla Chiesa di S. Giovanni in Conca, un capitale di lire tre mila, con tutti gli emolumenti annessi alla Cura d'anime, meno la cera al feretro. Riservatosi poi di consenso dei Canonici e Clero di Pontirolo il diritto di trasferire ad altra Chiesa le prerogative della Plebania, e desunta dai redditi Canonicali una pensione di cento scudi d'oro al Chierico Leonida Melzi già Proposto di Pontirolo, tutte le altre rendite trasferì ed incorporò con quelle di S. Stefano, facendone una sola Massa, assegnando il modo delle distribuzioni dei redditi Prebendali e l'obbligo delle officiature canoniche corali secondo il Rito Ambrosiano; al prete Marcello Melzi trasferito dalla Prevostura di Pontirolo a quella di S. Stefano assegnò la distribuzione doppia dei redditi residenziali e Capitolari, e l'annua pensione di venti scudi d'oro, che doveasi pagare dall' Ospitale Maggiore, coll' onere della Cura d' anime, tolta al Capitolo, da esercitarsi da lui coll'ajuto d'un Cappellano Coadjutore, a scelta e carico di lui, non che di una Messa festiva oltre la conventuale. Gli concedette il diritto, in comune col Capitolo, delle nomine e collazioni dei Canonicati, che

(1) Si conserva la lettera originale di sei di quei Canonici in data del 26 marzo 1577 al santo Cardinale, allegando i motivi che veggonsi espressi nella Bolla di approvazione, presentata in seguito alla Visita del Vescovo di Famagosta Visitatore Apostolico, che ne' suoi decreti avvisò esser assai conveniente che fosse altrove trasferito il Capitolo.

avrebbero a rendersi vacanti in due dati mesi dell'anno, eccetto della prebenda Coadjutorale e Teologale, a persone idonee e benevise al Cardinale (1).

De' ventisette Canonicati incorporati, nove furono soppressi; con due di essi fu di nuovo creata la Prebenda Teologale, da conferirsi sempre ad un Dottor di Teologia, con un terzo fu dotato un Canonico per coadjuvare anch'egli il Prevosto nella Cura d'anime; e perchè fu eretta a semplice Parocchia la vecchia Collegiata, ne furono assegnati al Paroco e suo Coadjutore, ove ne fosse stato bisogno, tre altri, non che le entrate della Cappella di S. Ambrogio (2), coll' obbligo dell'adempimento degli oneri annessi, la casa già goduta dal Canonico Giovanni Battista Della Chiesa, e un annuo legato di lire cinque imperiali.

Questa traslazione incontrò gagliardissime opposizioni, e perchè fu una ferita all'amor proprio ed agl'interessi di molti, e perchè fu un mezzo energico di riforma del Capitolo vecchio, il quale ad onta di tanti ordini assai severi fatti nelle molte visite Pastorali di S. Carlo e suoi Delegati (3), non volle mai, difetto generale di que' tempi, uniformarsi alle leggi disciplinari e ad un tenore di vita veramente canonica, quale volea introdurvi S. Carlo, vero Apostolo della riforma del Clero e Popolo della sua Provincia Ecclesiastica, e d' altre parti d' Italia. Quattro di quei Canonici cavillando su ogni atto del Capitolo stesso, del Cardinale e della Santa Sede, sforzaronsi di provare, come è a vedere nel loro scritto rimastoci (4), ingiusta, dannosa e nulla essere quella soppressione e traslazione, perchè fatta senza i necessarj poteri, falsi i motivi della medesima, ed *obreptitia* l'approvazione Pontificia. Ma i loro riclami valsero a nulla, sebbene si fosse trattata la causa a Roma.

Altri guai furono mossi dalla Comunità di Pontirolo, come appare in un Istro-

(1) Da questa traslazione vennero la particolarità, che si conserva, che nei Pontificali anche il Diacono e Soddiacono portino il berretto; e l' obbligo di celebrare ogni anno in perpetuo la festa di S. Giovanni Evangelista, che cade ai 27 dicembre.

(2) Tale Cappella fu fondata l'anno 1353 per disposizione testamentaria di Giovanni Visconti figlio di Matteo, che Arcivescovo poi e Signore di Milano, nel 1320 era in possesso della Prevostura di Pontirolo, essendo al tempo stesso Arciprete e Cimiliarca della Metropolitana.

(3) Cinque furono queste Visite, compresa la suaccennata del Vescovo di Famagosta, che fu l'ultima, nel settembre 1576; quella di S. Carlo avvenne nel 1566 ai 15 di settembre, ove troviamo che la Pieve era composta di trentadue Parocchie; il prevosto era Leonida Melzi che stava a Roma, il fratel suo Canonico Marcello ne facea le veci, ambedue ancora Chierici, come altri Canonici, il Vicario Bartolomeo Gessato; dei ventun Canonici di quel Capitolo soli nove risedevano. Il Santo adoperossi d'introdurvi importanti riforme; comandò l'assidua residenza, la riparazione dei beni Canonicali, i ristauri e l'abbellimento della Chiesa cadente, tolse l'abuso introdottosi, che ogni nuovo Canonico dovesse pagare sette od ottocento lire alla Sacristia, rinnovò le prescrizioni Canoniche circa l'abito ecclesiastico; il Prevosto solo portasse il Rocchetto, gli altri la cotta (in seguito con autorizzazione Pontificia fu conceduta l'almuzia, quando il Capitolo fu unito a quello di S. Stefano); chi non era Sacerdote, dovesse, ove ne fosse abile e chiamato, farsi ordinare, se no rinunciasse ai Canonicati.

Le altre furono fatte da varj suoi delegati; cioè prima di lui una del 29 luglio 1564 da Vincenzo Cicogna Paroco di Gornate; un'altra nel settembre 1570 per opera del Gesuita Leonetto Clivono; nel 28 giugno fu rinnovata da Giovanni Francesco Porro Canonico di Santa Maria della Scala in Milano ed Andrea Terzi altro Gesuita; quelle del 28 luglio 1578 e 10 luglio 1583 d'ignoti autori furon fatte, quand' era già trasferito il Capitolo.

(4) Questo Documento esordisce così: « Parassus urbs vetustissima in Glara Abduæ penes confinia Mediolanensis agri et Bergomensis sita in perversam Antropomitarum hæresim collapsa et in ea perseverans, de anno 951 ex Sanctæ Sedis Apostolicæ decreto ab Episcopis circonvicinis solo æquata fuit, illiusque Diœcesis inter ipsos partita, excepta Plebe, quæ nunc Pontiroli nuncupatur, quæ assignata fuit Collegiatæ S. Joannis Evangelistæ Pontiroli veteris seu *della Canonica*, in qua viginti Canonici exstabant, et Præpositus qui jurisdictionem quasi Episcopalem in 36 castra et terras exercebat, inter quas pars major in agro jacet Bergomensi, etc. »

mento del 12 maggio 1579, col quale protesta contro la traslazione e ne appella al Pontefice, anche perchè il nuovo Paroco trascurava l'adempimento de' suoi doveri, con gravissimo danno delle anime. Il Vescovo di Pavia delegato a trattare la causa, la giudicò in favore dell' Arcivescovo di Milano.

Tra gli stessi due Capitoli incorporati sorsero lunghe liti e contese circa le distribuzioni residenziali e l'altre rendite de' Canonicati; esse vennero poi terminate in una convenzione reciproca, nella quale furono modificate alcune disposizioni contenute nell' atto della traslazione.

Anche il Clero ed il Popolo si opposero fieramente a questa, allegando che se aveva a trasferirsi altrove la Collegiata, dovea esserlo solo colà a tenore de' Canoni e de' Concilj. Andò in lungo il litigio instituitosi anche questa volta a Roma; quando rimessa dal Pontefice la causa all'istesso Vescovo di Pavia, come beneviso alle due parti contendenti, questi approvò pienamente l'operato dal Metropolita; il quale però forse a rappacificare gli animi e accondiscendere in qualche modo ai desiderj di quel borgo, a contemplazione anche dell'antichità e rinomanza di quella Chiesa di S. Martino, l'eresse in Collegiata, sebbene per disposizione testamentaria del Dottor Giovanni Stefano Maldotti vi si recitassero già fin dal 1476 le ore canoniche in coro da nove Sacerdoti residenti, e vi trasferì la Prevostura e la Plebania con Istromento 8 novembre 1583, assoggettandovi le Parocchie, che si accenneranno qui appresso.

Così della vasta Prevostura di Pontirolo, a cui erano suddite in ultimo ventinove Chiese, e secondo il Giulini, cinquantaquattro Chiese e sessantotto altari nel 1288, se ne fecero in progresso di tempo tre parti: la Pieve di Treviglio fu composta in origine, come si ricava dal predetto Istromento, delle Parocchie di Pontirolo nuovo, Canonica, Castello Rozzone, Arcene, Ciserano, Levate, Pognano, Osio Superiore ed Inferiore, Sabbio, Sforzatica, Mariano, Boltero Lurano, che sono al di là dell'Adda, sulle terre del Bergamasco, allora giurisdizione della Signoria Veneta. Altre terre pure sul Bergamasco si sottoposero alla Chiesa Prepositurale dei SS. Pietro e Paolo di Verdello, cioè Alzano, Brembate, Capriate, S. Gervaso e Grignano. Restarono quindi senza Chiesa matrice Trezzo (1), Vaprio, Concesa, Trezzano, Pozzo, Basiano, Busnago, Colnago e Cornate di quà dell' Adda sul Milanese; e il Paroco di Trezzo Cesare Nava co' suoi Parocchiani ai tempi del Cardinale Federico Borromeo domandò al Sommo Pontefice l'erezione della sua Parocchia in Prevostura Plebana. Fu esaudito, e quella Pieve restò intatta fino al dì d'oggi; ma nell' ultimo compartimento Diocesano la Pieve Milanese di Treviglio fu ridotta alle sole Chiese di Canonica (2), Castel Rozzone e Pontirolo nuovo, a cui si aggiunse anche Fara; le altre furono unite a Verdello, ora compresa nella Diocesi di Bergamo.

(1) Il Paroco di Trezzo solea chiamarsi Vicario Foraneo, perchè somministrava gli Olj Santi a quelle Parocchie, che poi formarono quella Pieve, ne benediceva il fonte battesimale, ma tutto questo senza autorizzazione, a quanto pare. Poi ottenne dal Cardinale Federico Borromeo nel 1607 il titolo di Prevosto semplicemente, concessogli da Paolo V.

(2) In memoria dell'Antica Basilica esistente, sopra la porta maggiore della Chiesa Parocchiale fu posta l'iscrizione:

S. JOANNI EVANGELISTÆ
A FVNDAMENTIS
CORROGATO ÆRE RESTITVTVM
AN. 1755
HYEMALI ÆSTIVO TEMPLO DVPLICI
OLIM CANONICORVM COLLEGIO ET INFVLATO
PRÆPOSITO
ILLVSTRI
QVOD VETVSTATE FATISCERET
AD SACRARI SEPVLCRORVMQVE VSVS
TRADVCTO.

NOTA XXV. (1).

Il Perdono del 25 marzo in Milano.

La Santa Memoria di Papa Pio IV, per sua Bolla data in Roma il primo marzo 1559 ha conceduto in perpetuo Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati a tutti i fedeli Cristiani dell' uno e dell' altro sesso, i quali confessi e contriti, ovvero che hanno fermo proposito di confessarsi ai tempi dovuti, visiteranno divotamente la Chiesa Metropolitana, o la Chiesa dell' Ospitale Maggiore in Milano dai primi Vasperi sino al tramontar del sole del giorno della festa dell' Annunciazione della Beata Vergine Maria, la quale cade nel 25 marzo, ed ivi reciteranno un *Pater noster* ed un' *Ave Maria* per l' esaltazione della Santa Madre Chiesa; la quale Indulgenza è pure applicabile anche per i Defunti.

Tale Indulgenza viene negli anni di numero pari esposta nella Metropolitana, e negli anni dispari nella Chiesa dell'Ospitale.

L'esposizione si fa mediante solenne Processione di tutto il Clero Urbano, coperta dall'Arcivescovo, ed accompagnata dalla Municipale Rappresentanza; nella qual Processione vien portata in venerazione la Bolla originale preaccennata, che durante il rimanente dell' anno resta in custodia della Illustrissima Amministrazione della veneranda Fabbrica del Duomo.

Alcuni giorni prima un Avviso a stampa di Monsignor Vicario Generale ne fa ricordo alla popolazione, con incarico ai Parroci di promulgarlo dal pulpito con opportune esortazioni, perchè nessuno negligenti l' acquisto di questo spirituale tesoro. E nell'avviso medesimo sono indicati i Confessori scelti dall'Ordinario aventi facoltà di assolvere otto giorni prima della Annunciazione, e precisamente per occasione dell'acquisto di tale Indulgenza, anche dalle censure e casi riservati al Pontefice ed all'Arcivescovo, commutare i voti, ec. ec.

Negli anni, in cui l' Indulgenza viene esposta nella Chiesa dell' Ospitale, l' amministrazione, di concerto colla Direzione di esso Stabilimento, dirama una Circolare ai Paroci e Sacri Oratori, nella quale espone i bisogni ed i motivi, pei quali potrebbe dal pergamo venir raccomandato ai fedeli, che recandosi per l'acquisto dell' Indulgenza a quella Chiesa non ommettano di largheggiare quanto più possono in elemosine a profitto dell'Ospitale, che sempre versa in maggiori angustie.

E in occasione di tal *festa*, volgarmente detta *del Perdono*, vengono sotto i portici dell'Ospitale esposti i ritratti dei Benefattori del medesimo. « I quali ritratti ci » offrono la storia della pittura nel nostro paese da quattro secoli in poi, e ci presentano la serie delle variazioni successive delle vesti e delle costumanze, di che » possono avvantaggiarsi e gli artisti e gli storici. Questi ritratti commovono dolcemente chi li contempla riuniti quali anelli d'una non interrotta catena di benemeriti, tutti animati d'amor patrio e di cristiana carità, che cominciando dai tempi, in » cui Milano era ancora possente, giù scende sino ai dì nostri in mezzo a svariate » vicissitudini. L'ultimo periodo della nostra autonomia, i tempi burrascosi dei contrasti per possederci, l'energia di Carlo Borromeo, i lutti miserandi dell'epoca, in » cui primeggia la dolce ed intelligente fisonomia di Federico Borromeo, l'inerzia ed » il bamboleggiamento del resto di quel secolo e della prima metà del successivo, il » risorgimento intellettuale e morale dell'epoca successiva, nella quale di mezzo alle » grandi commozioni sorse l'impero napoleonico, e i nostri sotto la toga, nelle arti,

(1) Al Documento CV della Serie seconda, pag. 348.

» sul campo di battaglia poterono far suonare nomi gloriosi, e finalmente i tempi
» in cui viviamo, tutti si schierano innanzi nell'esaminare questa raccolta di ritratti,
» e le ricordanze o gradevoli o luttuose sono ravvivate dal rimirar l'effigie dei per-
» sonaggi, che o furono autori dei fatti che destano quelle ricordanze, o vi presero
» parte, o per lo meno ne furono testimonio.

« E se lo scorgere come in ogni tempo furono molti e generosi i benefattori dei
» poveri, ci desta vera riconoscenza verso la pietà dei nostri maggiori, ineffabile è il
» sentimento che proviamo, vedendo che le tradizioni della carità non rimangono ste-
» rili d'effetto fra i nostri contemporanei. »

Mosso dalle quali considerazioni, l'egregio signor *Gaetano Caimi*, che da molti anni è addetto all'Ospitale Maggiore, accettava l'incarico di redigere la *Guida Storico-Artistica* del medesimo Ospitale, di cui parliamo anche in altra Nota più innanzi; e nella seconda parte della quale abbiamo un esatto elenco colle principali notizie concernenti la persona ricordata da ciascun ritratto, e l'autore del quadro, e il rispettivo merito artistico.

NOTA XXVI (1).

San Michele al Muro Rotto.

Questa Chiesa era situata nella Contrada delle Ore presso l'Ospizio de' Poveri Vecchi, ove ora stanno le Canoniche del Clero Metropolitano e degli Ostiarj, e prima del secolo XII era detta di S. Uriele; di essa non rimane più alcun vestigio, essendo stata una delle Chiese, che circondavano la Metropolitana Maggiore, con S. Raffaele, S. Gabriele e Zerborio presso la Canonica dei Decumani divenuti poi anch'essi Canonici, S. Stefano al fonte delle femmine con monastero, S. Giovanni al fonte de'Maschi, che è l'attuale Chiesa di S. Gottardo, e S. Michele *subtus Domum* presso il Palazzo Arcivescovile e la Canonica degli Ordinarj d'allora, che si stendeva dietro alla Metropolitana sin presso il battistero delle femmine. Nella celebre sentenza dell'Arcivescovo Giordano nel 1119 vediamo firmato anche il prete Ariprando di S. Michele al Muro rotto. Il Carisio così ne parla: « La Chiesa di Santo Uriele, poi
» chiamata S. Michele al Muro Rotto, Parocchia ove ora si vede quella porta del-
» l'Ospizio dei Chierici quasi di contro alla porta dell'Arcivescovato, detta delle Stalle
» e quasi di contro alla Torre delle Campane di S. Gottardo in Corte, ec. » Era vicina eziandio al Seveso, ove s'ergevano le antiche mura della città.

La denominazione *al muro rotto* ebbe origine nell'anno 896. L'imperatore Lamberto, avendo usurpato l'impero d'Italia, e assai adirato contro Maginfredo duca di Milano, perchè non avea voluto riconoscerlo, anzi dalla città andava facendo delle scorrerie e saccheggiando i paesi, che s'erano dichiarati in favore di quello, venne a porre l'assedio a Milano, con ajuti stranieri: questa si rese, e fu conchiuso un trattato di pace, col quale Lamberto propose ch'ei sarebbe entrato nella Città co'suoi in segno di dominio, ma che immantinenti senza fare alcun danno ne sarebbe uscito, in forza di un privilegio dei Milanesi di non lasciar entrare fra le loro mura alcun Imperatore o Re d'Italia, con promessa giurata sui Santi Vangeli che che in avvenire non avrebbe mai più passate le porte della città. Ma ordita una trama con alcuni traditori, che trovavansi dentro la città, ottenne ch'essi nella terza

(1) Al Documento CXVI della Serie seconda, pag. 371.

notte dopo ch'era entrato co'suoi e tosto uscito secondo il trattato senza incomodo d'alcuno, rompessero in un certo sito determinato, che forse era il più debole, il muro della città presso la Chiesa, che poi per quest' avvenimento chiamossi S. Michele *al muro rotto;* e quella eziandio di S. Andrea colà vicina, fabbricata prima della metà del secolo X dall' Arcivescovo Arderico, demolita poi per l'ampliamento del Palazzo Ducale verso la metà del secolo XVI da Ferrante Gonzaga governatore di Milano, ebbe il medesimo sopranome. Per quell' apertura entrò Lamberto in Milano, col suo esercito, vantandosi in tal guisa di non aver così violato il giuramento, perchè non era passato per alcuna porta, e sfogò la sua vendetta contro la città e la famiglia del Conte Maginfredo. Poco di poi, abbandonata Milano, si condusse a Parma.

NOTA XXVII (1).

Collegio Elvetico.

Premeva a S. Carlo di preparar buoni operai alla vigna del Signore pei paesi svizzeri od a loro sudditi, conservatisi cattolici o misti, e ad ogni modo in contatto cogli eretici. Sapendo che molti chierici di colà erano stati spediti nel Collegio di Roma, offrì di riceverne venti nel suo Seminario; al quale poi nel 1576 fu assegnata la prepositura di Rivolta presso Monza pel mantenimento di Svizzeri e Grigioni. Gregorio XIII v'aggiunse 2400 zecchini annui ed alcuni benefizj, come la Prevostura di S. Croce di Novara, la precettoria di S. Antonio di Pavia, la Commenda di S. Spirito degli Umiliati ed il monastero delle Umiliate lungo il Navilio di Porta Nuova, nel quale il 1579 si fondò il Collegio Elvetico. Doveano esservi venti Svizzeri e venti Grigioni sotto la direzione degli Oblati, vestendo di saja rossa ed andando a scuola dai Gesuiti di Brera: poi il Cardinale Altaemps cugino, di S. Carlo, vi unì la sua Commenda di Mirasole, acciocchè vi avessero posto ventiquattro chierici della Diocesi di Costanza. Esso S. Carlo prese gli opportuni concerti per poter ordinarli benchè d' altra diocesi, darvi benefizj, laurearli in sacra teologia, ma doveano giurare d'andar a servizio dei proprj paesi.

Da Federico Borromeo fu fatto l'edificio presente, improntato della magnificenza di quel Cardinale. La facciata del Richini è trita e carica, ma di là si entra per elegante vestibolo nel cortile riunito per altro vestibolo ad un secondo, in fondo al quale un terzo vestibolo mette ad una sala; portici sopra e sotto su colonne di granito roseo, che sostengono un architrave dorico al pian terreno, jonico al superiore. È disegno del Mangone, ed uno de'più magnifici monumenti architettonici sì per correzione, sì per aspetto teatrale.

Giuseppe II ne levò gli studenti elvetici per collocarvi uffizj del governo; la Cisalpina vi pose il Corpo legislativo degli juniori, e il regno d'Italia il Ministero della guerra, poi il Senato; ora vi è la Contabilità.

Gli Elvetici col 7 giugno 1797 cessarono di godere quei posti, e i beni ne furono dati all' Ospedal Maggiore in compenso dei soldati infermi, che aveva mantenuti. Però ascoltando ai reclami degli Svizzeri l' imperatore d' Austria ristabilì ventiquattro posti per alcuni Elvetici, che possono rimanere nei Seminarj Arcivescovili sei anni di filosofia e teologia anche duranti le vacanze. Il Governo paga per ciascuno mille lire, e cominciarono nel 1841.

Cav. Cesare Cantù: *Milano e il suo territorio.*

(1) Al Documento CXVII della Serie seconda, pag. 374.

NOTA XXVIII (1).

La Laurea dottorale in Sacra Teologia conferita dagli Arcivescovi di Milano.

Da un Cerimoniale Ambrosiano manoscritto, che fa parte della Sezione VII dell'Archivio delle Visite, ricaviamo la seguente formola, colla quale gli Arcivescovi di Milano solevano conferire la Laurea Dottorale:

Verba dicenda ab Archiepiscopo, cum ab ipso Doctores fiant.

Cognoverunt Reverendi isti Patres, ac periculo de vobis facto reipsa perspexerunt vos dilectissimi Laureandi in sacra Theologia studio adèo profecisse; ut jam in Theologorum numero adscribi et numerari digni sitis; ac propterea unanimi consensu omnibusque suffragiis censuerunt vos ipsius sacræ Theologiæ Lauream, ac magisterii insignia promeruisse, quod nobis quoque gratissimum est. Nos igitur eorundem Theologorum judicium ac vota sequentes, auctoritate qua fungimur, vos omnes et singulos in sacra Theologia Doctores ac magistros facimus, creamus et decernimus, ita ut Cathedram magistralem ascendere, sacram Theologiam tam publice, tam private legere, docere, interpretari, glossare, quæstiones terminare, omnia aliaque facere et præstare valeatis, quæ alii Theologi ac magistri facere possunt et consuerunt; vobisque facultatem concedimus, ut a Reverendis Promotoribus vestris doctorea dignitatis et Magisterii insignia petatis, illaque ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, sanctæque Ecclesiæ decus deferatis et exerceatis.

NOTA XXIX (2).

La Chiesa di S. Benedetto e la Congregazione di S. Maria del Soccorso.

Questa in un colla Casa del *Soccorso* istituita da S. Carlo esisteva ov'è l'attuale Casa Gargantini sulla Corsia del Giardino. Fu fondata dal nostro Arcivescovo S. Benedetto nel secolo VIII verso l'anno 735, che vi uni un Monastero, non si sa bene se d'uomini o donne; però nella celebre sentenza dell'Arcivescovo Giordano pronunciata il 3 novembre 1119 in una lite vertente tra i cento preti decumani e i cappellani della città circa alcuni beneficj od obbedienzierie, si vede firmato non l'Abate o l'Abbadessa del Monastero, ma il prete uffiziale della Chiesa di S. Benedetto. Di questa Chiesa Parocchiale si fa menzione anche in un catalogo antico, come hassi nel Lattuada, compilato ad uso del Primicerio con queste poche parole: *Fundavit* (S. Benedetto) *Ecclesiam in civitate Mediolani nomine suo versus Orientem*. S. Carlo trasferì la Parocchialità alla vicina Chiesa di S. Pietro *colla rete* non molto discosta, perchè avea poche anime e rendite troppo tenui, e assegnò la Chiesa al servizio divino per l'annesso Conservatorio *del Soccorso*, al quale la casa del Parroco e l'attigua Chiesa di S. Lodovico furono attribuite onde ampliarlo, di modo che vi stavano rinchiuse d'ordinario ottanta donne. La Chiesa avea un solo altare,

(1) Al Documento CXXIV della Serie seconda, pag. 395. Vedi anche la Nota D.
(2) Al Documento CXXV della Serie seconda, pag. 397.

sopra cui stava fisso entro ancona di marmo un dipinto rappresentante Maria Vergine Addolorata col figlio estinto fra le braccia, e ai lati Maria Maddalena piangente ed altre figure, opera insigne di Giulio Cesare Procaccino. Vi si celebrava la festa solenne nella Domenica delle Palme, in cui da' Sommi Pontefici venne concessa l'Indulgenza Plenaria a chiunque visitasse la Chiesa e somministrasse limosine da impiegarsi pel mantenimento di questo pio luogo. Subì nel secolo scorso la sorte di tanti altri pii stabilimenti.

NOTA XXX (1).

L' Ospitale Maggiore.

« Quando Francesco Sforza fabbricò l'Ospitale grande, l'arcivescovo Enrico ottenne » autorizzazione dal Pontefice di unirvi nove ospedali minori (2), che sotto la tutela » arcivescovile insieme erano amministrati da rappresentanti delle varie porte, ricchi » e nobili, con facoltà d'operare da sè, di ricorrere a partiti providenziali e speciali » facilitazioni; talchè la costoro autorità era fondata sulla pubblica opinione; ed ogni » notajo dovea suggerire di legare alcun che a quell'istituto. Gli amministratori me- » desimi non solo erano gratuiti, ma spendeano del proprio e vi prendeano affetto » e vi lasciavano qualcosa morendo, ed alla loro beneficenza vi crebbe anche stimolo » col porne il ritratto sotto quei portici, dove ogni anno all'Annunciazione il popolo » va a contemplar la serie de'suoi benemeriti, e pregare per loro. Così durò fin quando » Giuseppe II, volendo trarre ogni attività al governo, tutto sottoporre a impiegati, » cangiò quel modo, e la direzione gratuita e benevola si ridusse a un uffizio, come » tutto il resto.

» Al dì d'oggi il grande Ospedale possiede 180 mila pertiche di terreno, e ben 481 » oncie d'acqua, molti boschi, 3 mila giovenche, 11 mila coloni, col censo di » scudi 1,267,782. Da sì lauto patrimonio ritrae 1,700,000 lire, con cui alimenta » circa 2350 infermi al giorno, non contando i pazzi, i trovatelli, e il luogo pio di » Santa Corona, che di medici e medicine gratuite serve i malati nelle loro case. » Ma gli avviluppati modi dell'amministrazione, l'esorbitanza degli aggravj, che sottragono a mezzo milione, i tanti militari posti a suo carico, il sempre crescente nu- » mero degli esposti, e l'affluenza maggiore dei malati, ne deteriorarono la sostanza, » per quanto vi riparino sempre nuovi lasciti ». Così il Cav. Cesare Cantù, nella sua Storia di Milano inserta nella *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto.*

Chi desiderasse più dettagliate notizie sull'Ospital Maggiore potrebbe consultare la bella ed erudita *Guida storico-artistica* (3) pubblicata in quest' anno medesimo

(1) Al Documento CXXXVII della Serie seconda, pag. 416.
(2) Erano quel di san Lazzaro pei lebbrosi;
di san Vicenzo in Prato eretto l' 806, pei pazzi:
di san Celso per gli Esposti, fondato nel 970 da Landolfo da Carcano;
di sant'Ambrogio, eretto nell'881, massime pei tisici, che allora si tenevano contagiosi;
di san Simpliciano, fondato il 1091 da Lanfranco della Pila per incurabili;
di santo Stefano, messo da Goffredo di Bussero il 1127 per esposti e scabbiosi;
di Madonna Bona, cominciato nel 1262 in contrada delle Ore, ed arricchito dai Visconti.
di san Dionigi, nato verso il 1300;
di santa Caterina, fondato da Martino Caccialepori il 1337.
(3) Si vende alla Porta dell'Ospitale a modico prezzo a profitto dello Stabilimento.

dall'Economo Aggiunto di esso Ospitale signor *Gaetano Caimi*, il di cui accurato lavoro merita tanto maggior lode, quanto meno di importanza gliene attribuisce l'autore nella modesta Prefazione. Non vediamo per altro perchè abbia il signor Caimi taciuta onninamente la famosa vertenza di S. Carlo circa l'esercizio della giurisdizione Arcivescovile nell'Ospitale; mentre si tratta di controversia tanto memorabile, che a nostro giudizio poteva avere qualche posto anche in una breve Notizia.

NOTA XXXI (1).

La Prepositura di Cucciago.

La Chiesa de' SS. Gervaso e Protaso eretta da S. Carlo in Parocchia Prepositurale secolare è quella di Cucciago, secondo la nomenclatura moderna, che fino ad un tempo compresa nella Pieve di Galliano, poi di Cantù, ora è Vicariato in luogo da pochi anni. In questa terra ebbe i natali da Bezo e Beza nobili genitori della famiglia Alciati, Arialdo, celebre pel suo fanatico zelo nel propugnare la causa dei Papi a danno del rito Ambrosiano ai tempi d'Ildebrando (sec. XI). Venne dapprima sepolto presso la Chiesa di S. Celso e nel 1099 dall'Arcivescovo Anselmo IV trasferito solennemente a quella di S. Dionigi, da dove cinque secoli dopo colle reliquie di altri santi fu recato alla Metropolitana nel 1588. In un Atto di Visita del 1566 fatta dal P. Leoneto Gesuita trovasi che la Chiesa di S. Gervaso e Protaso *est præpositura sive prioratus, et non sunt Monaci, prout alias erant, sed tantum præpositus, qui nominatur Presbyter Joannes de Grassis, qui fere continue defert pileum et corrigiam pro ense, et est in habitu sæculari.*

La Chiesa di Galliano, ora soppressa, era un tempo Plebana e Basilica insigne dedicata a S. Vincenzo, la quale si tiene fosse eretta nel secolo V, rifabbricata, ingrandita ed ornata di pitture nell'XI per cura dell'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano che (nel 1007) ne fu custode e Prevosto, indi anche Canonico Ordinario della nostra Metropolitana, e nel 1018 ascese all'Arcivescovato. Era edificata nel pretto stile delle primitive basiliche a tre navi con l'abside e il coro alto e l'ambone, e sotto al coro la cripta, ed aveva contiguo il battistero, tutt'ora in essere, fregiato di pitture esprimenti le antiche cerimonie del battesimo. È gran danno che il tempo e gli uomini abbiano fatto cotante ingiurie a sì nobile monumento, di cui non rimangono che pochi ruderi, bastevoli però a dare il concetto dell'insieme. Alcune sue pitture furono illustrate nei pregiati lavori archeologici del Prevosto Carlo Annoni. S. Carlo nel 1582 trasferì alla Chiesa di S. Paolo del vicino borgo di Cantù la Plebania e la Collegiata. Veneravasi in detta Chiesa il corpo di S. Adeodato Confessore, di cui si vede l'iscrizione sepolcrale del 525: si celebrava la festa della traslazione, che ebbe luogo nel suddetto anno 1007. Presso il sepolcro del Santo si trovarono pure i corpi di S. Ecclesio e Manfredo preti, e Savino Diacono, i quali dopo il 1631 furono collocati nella Chiesa di S. Paolo. Sulla fine dello scorso secolo, nel demolire l'altare dell'antichissima Chiesa di Galliano, si rinvennero molte reliquie di SS. Martiri dei primitivi secoli, e tra le altre dei pannolini inzuppati del sangue di S. Vincenzo, che furono trasportati colle suddette reliquie nella chiesa Prepositurale, dove ottengono pubblica venerazione.

Giova anche riferire che fioriva in Galliano la famiglia Ravacotta, della quale

(1) Al Documento CXLVI della Serie seconda, pag 445.

era il maestro Landolfo medico insigne nel 1289, creato da Rodolfo d'Habsburg suo Cappellano, e decorato della Prepositura di Wertheim. — (Bombognini, *Antiquario*).

Nel 1566 avvenne un'altra visita della Pieve di Galliano fatta dal suddetto P. Leoneto di Clivone, Rettore del Collegio de' Gesuiti di Milano, delegatone da S. Carlo; in essa è detto che la chiesa di S. Vincenzo di Galliano Prepositurale e Parocchiale è antichissima e bella *more tamen antiquo fabricata*, assai chiara, fornita di uno scurolo sotto il coro; non vi si conservava però il SS. Sacramento. non v'erano reliquie di Santi nè gli Olj Sacri, perchè si servivano di quelli di S. Paolo di Cantù; fabbricata a tre navi aveva un sepolcro elevato dal suolo, con sopravi scolpito il monogramma; due campane, tre altari, la sacristia attigua alla chiesa di S. Giovanni nella quale eravi un battistero antico e grande nel mezzo e fabbricato d'una sola pietra, con un altare, e due altri sotto un portico superiore, sul quale si andava per due scale affisse al muro *pro ascendendo et descendendo prisco ritu;* fuori di questa chiesa v'era la casa del Prevosto e di un Canonico, ed altri fabbricati e portici diroccati per vetustà, che un tempo costituivano la Canonica della Chiesa. Vi erano venti Canonicati e la Prevostura, di cui era investito il suddetto Gian Giacomo Grassi, che dovea allora recarsi a Roma al servizio del Cardinale Alciato, e trovavasi perciò a Milano onde ottenerne la licenza dall' Arcivescovo; ne faceva le veci il Prete Gian Giacomo Pietrasanta Vicario Capitolare.

Nel 1574 S. Carlo tentò di fare la traslazione della Collegiata a S. Paolo di Cantù; ma questa non ebbe luogo che nel 1582, come si rileva da Istromento relativo del 10 luglio: nel quale si legge che S. Carlo vi fece tre volte la Visita Pastorale o per sè o suoi deputati; ma non avendo potuto ottenere che il Prevosto ed i Canonici vi risedessero, ed essendo la chiesa affatto indecente ed in luogo campestre e perciò non frequentata, trasferì a S. Paolo la Prevostura ed i Canonicati riducendoli a dieci, applicando interinalmente alla fabbrica della Canonica la rendita degli altri dieci Canonicati soppressi ed una porzione del beneficio Parocchiale di Cantù; colle condizioni che il Prevosto ed i Canonici attendessero assidui alla Cura d' anime, fossero frequenti in Coro alle officiature; si ristaurasse e si mantenesse sempre nelle massima decenza a spese dei Canonici la chiesa di S. Vincenzo di Galliano, ogni anno si facesse una processione colla celebrazione di una Messa in canto in questa Chiesa nelle feste di S. Vincenzo e di S. Giovanni Battista, nella quale si doveano anche adempire gli oneri di due Cappellanie, che furono allora unite, di S. Giovanni Battista e de' Santi Abdon e Sennen, consistenti in tre Messe feriali ed una festiva, coll' obbligo della provvisione e manutenzione degli arredi e paramenti ecclesiastici a carico de' medesimi Canonici. Anche questa Collegiata però subì la sorte delle altre, essendo stata soppressa.

Il ritratto d'Eriberto Arcivescovo dipinto a fresco in sul cominciare del secolo XI già esistente a Galliano, si trova ora nell' atrio della Basilica Ambrosiana.

NOTA XXXII (1).

L' Almuzia.

Lo Scojattolo (Sciurus vulgaris) è l'animale che fornisce le pelliccie per l'Almuzia dei Canonici. — L'animale è preso nella stagione invernale, giacchè d'estate è rossobajo. La pelliccia del dorso, che si adopera per la parte ritta dell'Almuzia, è di color

(1) Al Documento CLII della Serie seconda, pag. 458.

bigio oscuro, e prende il nome speciale di *petit-gris* (dossius); la pelliccia del ventre, che si adopera pel rovescio dell' Almuzia, è di color bianco con liste bigio-chiare, e prende il nome speciale di *vajo* (varius). Si distinguono le qualità secondo le provenienze; quello del Nord è di prima qualità; quello dell'Europa Meridionale è di qualità inferiore.

« Nel 1406 ai 3 gennajo professandosi a Venezia dagli Ambasciatori di Padova la » cessione della loro città nelle mani del Doge, si diede una splendida giostra. Quattro » ore durò lo spettacolo, e quegli che più si distinse fu *Palamino de' Vitaliani*, che » venne regalato dal Doge di un pallio lavorato in seta foderato di *dossi* e di *vaj.* » (Cenni storici sulle famiglie di Padova, pag. 319-320).

NOTA XXXIII (1).

I Lettori del Duomo sono veri Canonici.

Nel Documento CLII della Serie seconda, il Papa autorizzando S. Carlo ad insignire dell'Almuzia i Lettori della Metropolitana, i Canonici di S. Nazaro, di S. Lorenzo, di S. Stefano, di S. Giorgio, e i Cappellani Corali di esse Collegiate, fa una distinzione; cioè, vuole che i Lettori della Metropolitana e i Canonici delle Collegiate surriferite portino l'Almuzia di pelli di *dossi* e di *vaj;* ma i Cappellani Corali, *ut a Canonicorum habitu, prout decet, aliqua sit differentia,* portino un'Almuzia non di *dossi* nè di *vaj*, ma di qualche altra pelliccia meno preziosa da destinarsi dal medesimo S. Carlo. E si noti che anche tuttodì i Lettori della Metropolitana portano precisamente l'Almuzia di *dossi* e di *vaj*, come la portavano i veri Canonici delle ripetute Collegiate, innanzi che fossero soppresse.

Mi si dirà: perchè tale osservazione? Rispondo: perchè nel mondo non v'è scarsezza di coloro, cui non sembra di poter sostenere il proprio edificio, fuorchè colle ruine di quello degli altri; anzi perchè mai non mancano nemmen di quelli, che ansiosi di portarsi sempre più in alto, non vedono altro modo d'innalzar di qualche gradino la propria scala, fuorchè togliendone uno a quella del vicino.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

P. Sala

(1) Al Documento CLII della Serie seconda, pag. 458.

INDICE

INDICE DEL VOLUME.

INTRODUZIONE

SERIE PRIMA

CONSULTAZIONI TEOLOGICHE IN MATERIE CONCILIARI

SERIE SECONDA.

Pergamene.

SERIE TERZA

Statuti Capitolari.

NOTE.

Nihil obstat

† Carolus Caccia Dominioni Episcopus Danabensis
Archiviorum Archiepiscopalium Mediolani Præfectus.

Admittitur

Pro Exellentissimo ac Reverendissimo Archiepiscopo Mediolanensi
Cæsar Bertoglio Parochus Præpos. S. Thomæ in terra amara.

PRIMO ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI

Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale **Costantino Patrizi**, Vescovo di Albano, Vicario di Sua Santità il regnante Sommo Pontefice **PIO NONO.**

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor **Bartolomeo Carlo** Conte **Romilli,** Arcivescovo di Milano. (Per due copie).

Sua Altezza Reverendissima Monsignor Principe Vescovo di Trento.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor **Angelo Ramazzotti,** Vescovo di Pavia.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore **Carlo** Conte **Caccia Dominioni,** Vescovo di Danabe.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor **Bernardino Burocco,** Vicario Generale della Diocesi di Milano (ora defunto) (1).

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor **Giovanni Cattaneo,** Arcidiacono della Metropolitana di Milano.

Illustrissimo e Reverendissimo Nobile Monsignor **Cesare Maria Pertusati,** Proposto della Metropolitana di Milano.

Illustrissimo e Reverendissimo Nobile Monsignor **Rodolfo Besozzi,** Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano.

Illustrissimo e Reverendissimo Nobile Monsignor **Giuseppe Lurani,** Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor **Angelo Cavallotti,** Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano.

Illustrissimo e Reverendissimo Nobile Monsignor **Pietro Podalizj,** Decano della Cattedrale di Recanati.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor **Francesco de'Pizzini,** Cameriere Secreto di Sua Santità.

Sua Eccellenza il signor Conte **Ambrogio Nava,** Consigliere intimo attuale di S. M. I. R. A., Cavaliere di più Ordini, Amministratore della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

Illustrissimo signor Cavaliere Dottor **Carlo Pietro Villa,** I. R. Delegato della Provincia di Milano.

Signor Cavaliere **Cesare Cantù.**

(1) Si spera non pertanto che il Seminario Arcivescovile, siccome erede universale, sottentrerà nell'obbligo assunto quantunque verbalmente dal Benefattore; poichè, trattandosi del Superiore, non doveva l'Autore esigere uno scritto.

Illustrissimo signor Conte **Gabriele Verri** di Milano.
Illustrissimo signor Barone **Moy de Sons,** Professore di Diritto Canonico nella I. R. Università d'Innsbruch.
Illustrissimo signor Conte Cavaliere Dottor **Marco Celio Passi** di Bergamo.
Signor Avvocato **Giuseppe Francia,** Vicepresidente dell' Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano.
Signor **Lorenzo Moder,** Amministratore del Seminario Vescovile di Trento.
Signor **Della Bona,** I. R. Ispettore scolastico in Innsbruch.
Signor **Giuseppe Gargantini,** Cassiere Provinciale in Milano.
Signor **Luigi Pozzi** di Milano.

Molto Reverendo signor **Giovanni Battista Germani,** Maestro delle Sacre Cerimonie e Prefetto del Venerando Capitolo Minore della Metropolitana di Milano.
Molto Reverendo signor **Ambrogio Maggioni,** Canonico Cancelliere del Venerando Capitolo Minore suddetto.
Molto Reverendo signor **Carlo Marelli,** Canonico del Capitolo Minore suddetto.
Molto Reverendo Nobile Signor **Luigi Patellani,** Consulente al Vicariato Arcivescovile di Milano.
Molto Reverendo signor **Carlo Candiani,** Segretario di Monsignor Arcivescovo di Milano.
Molto Reverendo signor **Francesco Spini,** Penitenziere Minore nella Metropolitana di Milano.
Molto Reverendo signor **Emmanuele Malerba,** Proposto Parroco della Basilica Eustorgiana in Milano.
Molto Reverendo signor **Fedele Cazzaniga,** Proposto Parroco di S. Maria alla Fontana, CC. SS. di Milano.
Molto Reverendo signor **Antonio Peluzzi,** Proposto Parroco di Angera (per due copie).
Molto Reverendo signor **Carlo Pisoni**, Proposto Parroco di Locate.
Molto Reverendo signor **Benigno Montoli,** Proposto Parroco di Nerviano.
Molto Reverendo signor **Carlo Giardini,** Proposto Parroco di Magenta.
Molto Reverendo signor **Alessandro Rusconi,** Proposto Parroco di Cesano Boscone.
Molto Reverendo signor **Saverio Comelli,** Proposto Parroco di Seregno.
Molto Revorendo signor **Baronchelli,** Proposto Parroco di Rovetta.
Molto Reverendo signor **Carlò Franchina,** Proposto Parroco di Poschiavo.
Molto Reverendo signor **Carlo Solza**, Proposto Parroco di Cenate S. Martino ed Abate di Misma.
Molto Reverendo signor **Bonnicelli**, Proposto Parroco di Trescorre.
Molto Reverendo signor **Antonio Pellegatta**, Arciprete di Cuggiono.
Molto Reverendo signor **Giuseppe Lissandrini,** Arciprete di Arona.
Molto Reverendo signor **Enrico De-Bizzoli,** Arciprete di Pergine.
Molto Reverendo signor **Antonio Cajroni,** Parroco di Caronno Ghiringhello.
Molto Reverendo signor **Giovanni Andrea Binda,** Parroco di Castello Valtravaglia.
Molto Reverendo signor **Agostino Terzoli,** Parroco di Besate.
Molto Reverendo signor **Ghioldi,** Parroco di Motta Visconti.
Mòlto Reverendo signor **Domenico Neri,** Parroco di Senago.
Molto Reverendo signor **Carlo Cressini,** Parroco di Bulciago.
Molto Reverendo signor **Luigi Bellati,** Parroco di Tremenico.

Molto Reverendo signor **Gerolamo Riboni,** Parroco di Costa S. Andrea.
Molto Reverendo signor **Giuseppe Cucchi,** Parroco di Basiglio.
Molto Reverendo Nobile signor **Cesare Ajroldi Aliprandi,** Parroco di san Giuliano.
Molto Reverendo signor **Paolo Lombardini,** Parroco di Calcio.
Molto Reverendo signor **Carlo Annoni,** Parroco di Vittuone.
Molto Reverendo signor **Paolo Ponti,** Parroco di S. Gottardo nell'I. R. Palazzo di Corte in Milano.
Molto Reverendo signor **Innocente Ratti,** Parroco di Broncio.
Molto Reverendo signor **Speranza,** Rettore del Collegio Vescovile di Celana.
Molto Reverendo signor **Nicolò Toneatti,** Vice rettore del Seminario Vescovile di Trento.
Molto Reverendo signor **Luigi Cabella,** Prefetto alla Sagristia della Basilica di S. Giorgio al Palazzo in Milano.
Molto Reverendo signor Dottore **Alessandro Figini,** Coadjutore onorario ivi.
Molto Reverendo signor **Giuseppe Pellegrini,** Professore Emerito.
Molto Reverendo signor **Serafino Allievi,** Assistente spirituale dell'Oratorio di S. Luigi in Milano.
Molto Reverendo signor **Stefano Sormani,** Coadjutore in S. Francesco di Paola in Milano.
Molto Reverendo signor **Ferdinando Saresani**, Coadjutore titolare in Melegnano.
Molto Reverendo signor **Giuseppe Silva,** Coadjutore titolare in Seregno.
Molto Reverendo signor **Grazioso Piatti,** Coadjutore in Bubbiano.
Molto Reverendo signor **Fortunato Maccia,** Coadjutore in Senago.
Molto Reverendo signor **Francesco Bozzi**, Coadjutore in Bulciago.
Molto Reverendo signor **Giacomo Goglio,** Coadjutore in Besate.
Molto Reverendo signor **Alberto Annoni,** Coadjutore in Seveso.
Molto Reverendo signor **Francesco Condotti,** Sacerdote diocesano di Trento

L'I. R. Collegio Longone in Milano.
Le Reverende Signore della Guastalla in Milano.
Il Venerando Seminario Maggiore di Milano.
Il Collegio dei Padri Missionarj di Rho.
Il Venerando Seminario Vescovile di Mantova.
La Biblioteca del Venerando Seminario Vescovile di Trento.
La Società Tipografica dei Classici Italiani, in Milano.

m mte
ium
+ couenims.
rum
icm
iam
nam
uari
ieriq3
im
ru
2eoniq3

Fig. I.a

Fig. II.a

Carolus Car.lis Borromeus tt. S.tæ Praxedis

Fig. III.a

Fig. IV.a

Milano, Lit. Bertotti

Tav.a II.a Documenti

Milano Lit Bertotti

Fig. I.a

A B

Fig. II.a

gaspar . de lin ore

Fig. IV.

NOSTER S. BLASIUS PROTECTOR

Fig. III.

Fig. IV.a

Milano Litog.a Bertotti

Tav.a IV.a = Documenti

Milano, Lit. Bertotti

Tav.a V.a Documenti

Milano, Lit. Bertotti

Milano, Litog.ª Bertotti

Milano, Lit.ª Ber. tti